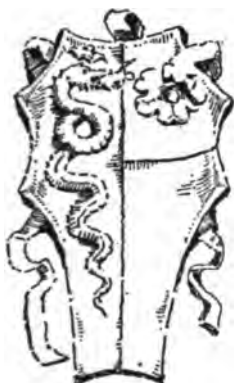
CATERINA SFORZA

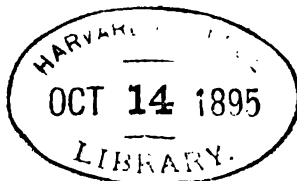
Pietro
PIER DESIDERIO PASOLINI

CATERINA SFORZA

" Sum prima per sentire le botte che havere paura. "
(A Lorenzo De' Medici, 25 ottobre 1498)

Volume III

DOCUMENTI

ROMA
ERMANNO LOESCHER E C.°

1893

AVVERTENZA.

Il presente volume contiene un regesto di tutti i documenti che (oltre le cronache contemporanee, e le storie posteriori ed un gran numero di manoscritti anonimi e di origine ignota) mi hanno servito per compilare la biografia di Caterina Sforza.

Li ho raccolti principalmente dagli archivi di Milano, di Firenze, di Ravenna, di Cotignola, d'Imola, di Forlì, di Bologna, di Mantova, di Venezia, di Modena, di Siena; dall'archivio dei Riario-Sforza di Napoli, e dall'archivio segreto Vaticano a Roma. Nulla fu trovato nell'archivio dei Feo di Savona.

Ho cercato e fatto cercare anche all'estero: nulla è a Vienna, nulla ad Innsbruck ove dimorò sua sorella imperatrice. Ma notizie preziose e lettere di Caterina trovai a Parigi nella Biblioteca Nazionale, e a Londra, nel Museo Britannico, lettere di Giacomo Attendolo Sforza e di Girolamo Riario.

Volevo dapprima avvalorare il racconto con la pubblicazione di tutti i documenti inediti, scavati con tanta fatica, ma presto la loro mole diventò tanto grande e la importanza della più gran parte di essi mi parve così poca, sia per le moltissime ripetizioni di argomenti consimili, sia per le tediose lungaggini cancelleresche con le quali nel secolo XV si avvolgeva qualunque minima pratica, che lasciata come inopportuna l'idea di una pubblicazione completa, mi decisi di pubblicare soltanto i documenti più importanti o più caratteristici, facendo però un regesto di tutti gli altri.

Ho creduto bene di citare nel testo col numero progressivo anche quei documenti meno importanti di cui non ho pubblicato che l'argo-

mento, perchè nel regesto il lettore troverà l'indicazione dell'archivio, e così saprà dove cercarli. Per tal modo rimarrà per sempre una traccia di tutto quello che io ho trovato, e, seguendo questa, chiunque potrà fare il riscontro del mio racconto. E se mai nel tempo avvenire sorgerà un nuovo biografo di Caterina, questi troverà qui, io credo, tutti i materiali possibili, tutte le orme che questa donna ha lasciato nel mondo, e potrà usarne meglio di me, potrà farne un ritratto più conforme a quel modo (che oggi non possiamo indovinare) nel quale i posteri vorranno rappresentata la storia.

Avevo pensato di pubblicare tutte le lettere (sono più di cinquecento) che ho trovato di Caterina, intitolando questa raccolta: *Epistolario di Caterina Sforza.* Ma presto vi ho rinunciato, perchè gli antichi, e sopratutto le donne appartenenti a famiglie principesche, scrivevano ben poco; gli affetti dell'animo erano espressi di rado, e rimanevano schiacciati entro solenni e pedantesche formole di cancelleria. Di più, Caterina per dodici anni (1488-1500) fu a capo di uno Stato, quindi la maggior parte delle sue lettere sono pensiero e forma de'suoi cancellieri, i quali il più delle volte di propria mano vi apponevano anche il nome di lei. Essa non vi aggiungeva allora che la *corniola,* o sigillo.

Gl'intimi sentimenti dell'animo di Caterina, possono tutt'al più risultare da quelle firmate *manu propria,* dove lo stile ardito e vivace ci avverte che furono proprio fattura sua.

Tutte queste io le ho riportate; ho riportate anche molte delle cancelleresche quando riguardano fatti importanti.

Trattandosi di un personaggio storico, è talora assai più utile il vedere le lettere che ha ricevute, e più ancora quelle che i terzi si scrivevano, narrando e giudicando i fatti suoi.

Per questo le mie ricerche non si fermarono alle lettere di Caterina, ma si estesero ad ogni maniera di documenti che potessero gettare luce sopra di lei. E questi pure riporto, integralmente o solo in parte secondo la loro importanza, e li ricordo tutti nel regesto.

Ad illustrazione del testo, riproduco in zincotipia alcune lettere cancelleresche, tutte le firme autografe di Caterina che potei trovare, e le poche lettere che si credono scritte interamente da lei.

Il doc. 1424, riprodotto nel testo, è indicato a p. 584 di questo volume come unica lettera autografa di Caterina Sforza. Ma più

tardi ne ho trovate altre ugualmente probabili, come la lettera ai Senesi (21 agosto 1482, doc. 205) pure riprodotta nel testo, ecc. La lettera di obbligazione a frate Lauro, scritta nella prigione di Castel S. Angelo, che poi ho voluto aggiungere, sembra sicura.

Avverto poi, che fatto ogni riflesso, mi parve più opportuno di collocare tutti questi documenti provenienti dagli archivi delle varie regioni d'Italia, secondo la data che portano. Ricorderò qui tuttavia che prima della riforma gregoriana del calendario (Bolla 14 febbraio 1582) l'anno cominciava da un giorno diverso nelle varie parti d'Italia. È noto il sistema col quale venivano datati i brevi, le bolle, le lettere dei papi e della curia romana. — A Firenze l'anno incominciava *ab incarnatione* (25 marzo), a Venezia il 1° marzo, a Milano il 25 decembre per gli atti notarili; per gli atti cancellereschi si usava lo stile moderno. — In pratica queste differenze, già per sè assai complicate, non erano mantenute sempre, e ne consegue una confusione spesso inestricabile. La grande difficoltà deriva spesso dalle carte che venivano di fuori, poichè gli ambasciatori ed i viaggiatori fiorentini, veneziani, milanesi, ecc. inviati all'estero, talvolta mantenevano lo stile cronologico patrio, e talvolta adottavano quello del paese nel quale si trovavano. — « Nel medio evo (dice il Gloria [1]) non « fu osservato sempre nè quello nè questo dei principii dell'anno su « notati, e ciò nè presso una stessa nazione, nè presso una stessa « provincia. I documenti c' insegnano perfino, che parecchi de' sistemi « stessi furono usati in un medesimo luogo e tempo. Farebbe quindi « mestieri, per non cadere in anacronismi, di conoscere precisamente « quale sistema o quali dei sistemi enunciati furono in uso presso « ogni luogo ed in ogni tempo, ma a ciò bisognerebbe consultare « tutti i documenti e tutte le cronache di ogni singolo paese. Non « essendosi eseguito ancora così ingente lavoro, torna impossibile « per adesso siffatta cognizione. »

I documenti che provengono dall'archivio di Stato in Milano furono trovati, per la massima parte, nelle *Potenze Sovrane (Sforza, lett. C alla D)* e nel *Carteggio Generale.*[2]

[1] *Compendio delle lezioni teorico pratiche di Paleografia e Diplomatica* del dott. ANDREA GLORIA, Padova, 1870, p. 206. V. anche CARRARESI, *Cronologia.*

[2] Nei documenti non fu annoverata una lettera di Caterina al duca di Milano in data 5 gennaio 1497, che riguarda le sue contese coi signori di Rimini. — Il doc. 1109 risulta del 1494 e non del 1499. — Rettifica Vol. II, pag. 176.

Quelli dell'archivio di Stato in Firenze vengono quasi tutti dal *Mediceo, avanti il principato.*

Molti documenti ebbi dall'archivio di Modena e da quello di Mantova, e qui debbo avvertire che quelli provenienti da quest'ultimo, che con nome generico ho designato come « archivio di Stato » si trovano precisamente nell'*archivio Gonzaga.*

I documenti di Ravenna provengono dall'archivio privato della mia famiglia.

I documenti d'Imola vengono dall'archivio comunale, dall'archivio Monsignani-Sassatelli, e dall'archivio capitolare.

Quelli di Forlì, dall'archivio comunale dove è il libro detto *Madonna,* che racchiude gli atti ufficiali durante il governo di Caterina Sforza.

All'archivio comunale venne unito quello di S. Mercuriale, nel palazzo Paolucci, oggi del Municipio. I libri di questo secondo archivio, contemporanei al governo di Caterina, sono contraddistinti coi nomi di:

Pesce, dal 1491 al 1504
Pietro, dal 1491 al 1492
Topo, dal 1498 al 1499
Cantone, dal 1493 al 1507
Tempio, dal 1498 al 1501

Vi sono pure i libri: *Acta, Sacco* e *Vite.*

Il lettore vedrà che questa storia è principalmente condotta con le guide di due cronache forlivesi contemporanee, quella di Leone Cobelli, pubblicata dalla Deputazione di Storia patria per le Romagne, e quella di Andrea Bernardi, detto Novacula, tuttora inedita, di cui il primo volume è nella biblioteca comunale di Forlì, il secondo nella Nazionale di Parigi. A Forlì ne esiste una copia fatta eseguire dal conte Pietro Guarini, quando era a capo di quel municipio.

Forlì era ricca di cronache, ma parecchie andarono perdute.

« A questo proposito ho sempre sentito dire » (scriveva a me nel 1889 il compianto conte Cesare Albicini) « che Sigismondo Mar-
« chesi, autore del *Supplemento alla storia di Forlì,* si fece prestare
« dai suoi amici le memorie e le cronache che possedevano, affine
« di giovarsene per la compilazione dell'opera sua, e che il mate-
« riale che aveva raccolto non fu più restituito. Così si perdette la

« cronaca di Paolo Guarini che con Girolamo Albicini sopraintendeva alle fortificazioni di Forlì al tempo di Caterina Sforza, cronaca che dicono fosse di grande importanza, di cui in casa Guarini è rimasto il ricordo fino a che fu data al Marchesi, e dopo non ne hanno più saputo nulla. Potrebbe darsi che della cronaca del Corbizzi, sia avvenuto lo stesso. »

A Roma cercai nell'archivio di Stato, in quello del Campidoglio; nelle biblioteche Chigi, Barberini, Corsini; nella Vittorio Emanuele, nella Casanatense, nella Vallicelliana, nell'Angelica ed in parecchie altre. Più fruttuose mi riuscirono le indagini nella biblioteca Vaticana; lunghissime furono poi quelle da me fatte in quell'archivio. Dopo avervi esaminato io stesso tutti i regesti di Sisto IV e d'Innocenzo VIII [1] (nei quali trovai solo pochi atti ufficiali riguardanti questa storia) e dopo avere ottenuto che il dott. Romolo Briginti sotto-archivista nell'archivio di Stato di Roma, li esaminasse di nuovo per mio conto, compresi anche tutti quelli di Alessandro VI, (esame che non fruttò nessun documento utile pel mio lavoro) io feci speciale domanda perchè venissero fatte le più minute ricerche anche nell'epistolario di Alessandro VI e in qualunque luogo potesse trovarsi memoria del processo fatto a Caterina per l'imputazione di aver tentato di avvelenare quel papa. Dopo alquanto tempo mi fu risposto che nulla era stato trovato.[2]

La sufficienza e la ricchezza delle ricerche non si misura sempre sulla quantità dei documenti che si sono potuti scavare ed ammucchiare. Anche in questo lavoro per certe parti ne vennero fuori troppi; per altri periodi, importantissimi della vita di Caterina, le mie ricerche ebbero ben poca fortuna; sopra alcuni punti capitali mi avvidi che nulla era rimasto.

Adunque il rischiarare il percorso di questa storia per mezzo di documenti con la misurata regolarità con la quale le vie di una città ogni tanti metri sono illuminate da un fanale, mi fu assolu-

[1] I Regesti di Sisto IV vanno dal n.° 546 al 681, volumi 136.
Quelli di Innocenzo VIII dal n.° 682 al 771, volumi 90.
Quelli di Alessandro VI dal n.° 772 all' 884, volumi 113.

Così, oltre il resto, nell'archivio Vaticano vennero da me esaminati e fatti esaminare 339 volumi, moltissimi dei quali sono sprovvisti di *rubricella*. Nel vol. II a p. 266 si accenna solo al secondo esame.

[2] V. vol. II, p. 266, nota 2.

tamente impossibile, perchè sopra alcuni punti i documenti si accumulano fitti fitti, e col moltiplicarsi con lo accavallarsi, col contradirsi, confondono, acciecano per modo che occorre una critica ben ponderata per stabilire come realmente andarono le cose, in altre parti, e talora per un lungo periodo, scarseggiano, si fanno sempre più rari, scompaiono affatto.

E allora la narrazione si porta avanti col lume delle cronache contemporanee o di poco posteriori. Ma nessuna di queste comprende la vita intera di Caterina; di più, tutte hanno lacune, ed allora si procede sulla fede di storici dei secoli seguenti, e anche sopra manoscritti antichi, sopra scartafacci anonimi che non si saprebbe come citare, ma che pure furono compilati sopra fonti credibili o sulla tradizione costante.

Siccome poi i documenti, per quanto frequenti e ben distribuiti, non ci dànno mai una narrazione continuata, ma attestano solo ora l'uno ora l'altro fatto successivamente, può talora essere necessaria l'induzione per riunire i punti staccati e descrivere, per così dire, la linea degli avvenimenti. Ma, per quanto è possibile, l'induzione va limitata a congiungere avvenimenti tra loro molto vicini, sì che rimangano sempre in vista i due fatti accertati dai documenti.

La ricerca di questi documenti fu lunga, paziente ed anche molto fortunata, ma in essa io non ho altro merito che la perseveranza nella buona intenzione, la quale, come tante altre, sarebbe rimasta vana, se, più o meno, in ogni luogo io non avessi trovato chi si investì della mia idea e la aiutò con speciale perizia e cortesia.

Documenti preziosi mi scavò l'ingegnere Emilio Motta bibliotecario alla Trivulziana di Milano. In quell'archivio di Stato mi aiutarono molti, incominciando da Cesare Cantù, e dal cav. Cesare Biancardi; ma dal cav. Pietro Ghinzoni io ebbi tali e tanti documenti e notizie così importanti, che a lui debbo riconoscenza come a vero collaboratore. — Il cav. Damiano Muoni mi favorì indicazioni e notizie a viva voce sulle sue pubblicazioni.

A Firenze ebbi incoraggiamenti dal compianto Cesare Guasti, dal professore Antonio Virgili, dal comm. Guido Biagi, ed amichevole aiuto dal cav. Alessandro Gherardi.

Il comm. Carlo Malagola di Ravenna mi comunicò quanto si trovava su Caterina Sforza nell'archivio di Stato di Bologna da lui di-

retto: il dottor Corrado Ricci, anch'egli mio concittadino, mi diè modo di aggiungere alcune tavole, e mi comunicò notizie esistenti in manoscritti della biblioteca dell'ateneo bolognese.

Al compianto cav. Cesare Foucard debbo di avermi procurato i documenti importantissimi dell'archivio Estense di Modena e di quello Gonzaga di Mantova, dove, come pure a Siena, i direttori eseguirono per me le più diligenti ricerche.

Alla gentilezza del conte Filippo Guarini di Forlì sono debitore di informazioni e di aiuti di ogni maniera, e così pure alla benevola cortesia del prof. Giuseppe Mazzatinti, del prof. Brando Brandi (il quale al tempo delle mie prime ricerche stava appunto riordinando l'archivio storico di quel Comune) e del cav. Santarelli, ispettore degli scavi e monumenti, dal quale ebbi disegni importanti.

Il cav. Innocenzo Fanti d'Imola, il sig. Morsiani di Bagnara, l'ingegnere Nazareno Trovanelli di Cesena, il dott. Olindo Guerrini, mi comunicarono alcuni altri disegni, e di consigli preziosi sono debitore all'amico Ernesto Masi.

Non debbo dimenticare la cortesia del principe Orsini di Roma che mi aperse il suo archivio ricchissimo, dell'abate Wenzel custode dell'archivio Vaticano, del signor Luigi Borsari addetto alla Divisione di Antichità e Belle Arti al Ministero della Istruzione, del signor Monetti segretario dell'Accademia Carrara a Bergamo; di M.r Couderc addetto alla Biblioteca Nazionale di Parigi, del signor Muntz, così benemerito della storia dell'arte italiana, del signor Middleton professore all'università di Cambridge che mi facilitò le ricerche a Londra, raccomandandomi al signor Maunde Thompson *principal librarian* al *British Museum*, dove ebbi il cortese aiuto di M.r Garnett. Rimango grato al conte Arneth il quale per questo mio lavoro fece eseguire minute ricerche nell'archivio imperiale di Vienna, mentre il prof. Emanuele Loewy faceva fare lo stesso in quello di Innsbruck.

Schiarimenti e cortesi aiuti ebbi da M.r Maulde de la Clavière che sta pubblicando l'*Histoire de Louis XII,* e finalmente dal commendatore Oreste Tommasini, intento tuttora a compire *La vita e gli scritti di Niccolò Machiavelli.*

Nè so bene se un sentimento di giustizia e di riconoscenza, o piuttosto di amor proprio, mi conduca a ricordare che in queste ricerche fui confortato da Alfredo Reumont, da Ferdinando Gregoro-

vius, da Michele Amari, tutti scomparsi ora: vivi tuttora, tra quelli che pure mi aiutarono sin da principio, sono Marco Tabarrini, Pasquale Villari, Giacomo Burckhardt.

Tali nomi rallegrano la mia memoria, e mi è doveroso e caro il ripeterli qui.

Questi sono coloro dai quali in più modi ebbi aiuto: dichiaro che io lo ebbi anche da altri, ma *commemorare eos desino* (come dice Cicerone nel suo libro della Repubblica) *ne quis se, aut suorum aliquem pretermissum queratur.*

Debbo però ricordare con speciale gratitudine il cavaliere Raffaele dei duchi Riario-Sforza di Napoli, dal quale ebbi facoltà di studiare nell'archivio della sua Casa, e di far copiare un bel ritratto della sua gloriosa antenata.

DOCUMENTI.

1369-1463.

1. *Gli Sforza ed i loro primi rivali.*

Compendio di gesti del magnanimo e gloriosissimo Signore Sforza in[cipiente] dal tempo de la sua natiuità fino a la morte sua compilato in uulgare da Antonio Placentino (Antonio Minuti) *nel anne MCCCCLVIII in Milano sotto lo Ill.mo Signore Francesco Sforza Duca quarto. Bartholomeus Gambagnola Cremonensis scripsit mandato Mag[nifici] domini Marchesini Stanghe ducalis secretarii Die rigesimo septembris MCCCCLXXXX primo.*

[Parigi, Bibliothèque Nationale, Ital. Cod. 372.]

Membran. con miniature bellissime a pag. 1 e 5. Il foglio 4 è occupato da una mirabile miniatura rappresentante un guerriero a cavallo; sotto si legge: *Sfortia Atendolus italicorum Ducum clarissimus.* (V. GIUS. MAZZATINTI, *Inventario dei manoscritti italiani nelle biblioteche di Francia*, vol. I, 78-79; e MARSAND, *I manoscritti italiani nella regia biblioteca parigina*, Parigi. Stamperia Reale 1835, vol. I, p. 249. — Nel catalogo fatto a Blois nel 1544, v. n.° 1457: " Autre livre en parchemin couvert de vel. rouge intitulé *De gestis Sforce Atenduli patris Ducis Francisci* en italien et ferré d'argent de 4 cloux d'argent sur l'un des coutez. „

...Et facto animoso et gagliardoto nel mestiero et comenciato a portare l'arme, retorno a casa ad reuisitare il padre et li parenti suoi nel MCCCLXXXIIII° nel uerno che se ua alle stantie, non perho con intentione de stare a casa. Stato a casa pochi giorni, il padre vedendo la dispositione del Sforza.... etc.

...da poi Sforza essendo nel anno MCCCCLXXXVIII ad linuernata a codognola per uedere et uisitare il padre et li parenti et amici como usa fare trouo il padre et tutta la casata de Attendoli sotto larme per certa inimicicia uenuta per una femina con un parentato dicto paxolini da granardo[1] longe da codognola uno miglio et de quello de fauenza: ad euidentia de la quale nemicicia e da sapere che bartholo germano del Sforza hauendo promesso o uero affidato de tollere per

[1] Cioè: Granarolo. — Questo e gli altri documenti sono riportati fedelmente nella loro forma grammaticale, dialettale ed ortografica. Solo fu corretta alquanto la interpunzione per renderli meno oscuri.

mogliere una johanna figliola de . . . . da codognola speciosissima giouene: essendo inamorato uno figliolo de uno martino di paxolini predicti: et uolendola per mogliere in ogni modo inuito del padre et de la madre et de parenti dessa iohanna: Respondendo il dicto bartholo luy non se ne curaua, et cosi il padre del Sforza: et del dicto bartholo et li parenti: purche li parenti d'essa fusseno contenti dicendo loro questo non per patira *(sic)*. Ma uolendo bene pacificamente uiuere con loro et con ciaschuno come era loro costume et *(erano)* usati fare: quello et lo figliolo tenendo pur quelli attendoli il facessero per dispetto essendo quelli paxolini più homini che gli attendoli ma gli attendoli erano meglio ueduti et amati da ogniuno. Uno giorno senza fare moto *(motto)* ueruno alli attendoli de nemicitia nè di guerra andarono li paxolini ad trovare li attendoli sprouuedutamente, et assaliti amazorono matheo et tenduzo fratelli di boso di attendoli nanti nominato, et cosi cominciosi guerra tra loro per la quale guerra ogni giorno se trouauano insieme: per modo et forma ne furono morti et feriti assay de l'una parte et de l'altra. Et anchora sforza fu ferito como qui pocho inanti se contene. Si che per questa guerra fu bisogno se facessero mutare il nome de parentato per l'acerrima persecutione faceuano gli attendoli in ogni terra et loco sapeuano gli attendoli fosse uno di dicti paxolini; di quali paxolini uno il quale era stato principale et origine di quella guerra, cioe martino, da poy ando de facto senza salvoconducto ne licentia con la coreza al collo ad trouare il Sforza il quale era ad pisa per stantia: quale martino Sforza subito lo cognobbe et marauigliose assay de la sua uenuta in quella forma et senza saluoconducto, et più per dubio de parenti suoy che dy lui proprio. Et dicto martino era stato principio et origine de quella inimicitia et de tutto quello male a torto: gionto Martino dal Sforza se gitto con quella correza al collo in ginochioni a piedi del Sforza dicendo: Sforza io son stato principio et fundamento della inimicitia et guerra uostra et d'ogni male è occorso; ueruno altro del nostro parentato non gli ha colpa se non io, quantunque se ne portino meco la pena et il danno, et andiamo tutti sparsi, ne trouiamo loco ne tegna. Io ui prego per amor de dio et della nostra dona vogliate hauere misericordia di noy. Io son quello che ho commesso perpetrato et facto ogni male: gli altri parenti miei non ci hanno colpa: occideteme o fatime occidere come uoliti, ch'io solo il merito: et li altri miei et del mio parentado non ci hanno colpa nè diffecto: pregoui gli habiati misericordia et che li perdonati: Et con infinite lachrime in ginochione con la correza al collo con gran humilità et pieta molto pregaua il Sforza de luy facesse como uolesse, et degli altri como insonti et non culpevoli perdonasse. Sforza mosso a pieta et che non haueua in se niente del crudele ne hebbe may infine alla morte sua, udito ch'il ebbe il fece leuare et menare in casa

ad fare collatione, poy li disse che non haueua facto bene andare cosi senza saluoconducto, non per luy che esso non se ne curaua: ma per rispecto di lorenzo, boso, micheleto et gli altri suoi: feceli dare dinari da uiuere et fecielo acompagnare doue il uolse andare: poy gli fece fare una tregua che durò molti et molti anni: et che puoteno ritornare a granarolo a la terra: uolsegli in tutto fare la pace et perdonare: ma non li potè mai conuertire nè reducere lorenzo, boso, micheleto, ne ueruno degli altri per li soi fratelli erano stati morti como e dicto in drieto. Si che stando sforza a codognola et trouato i suoi in tal nemicitia et guerra andando luy uno giorno fuori di codognola a solazo como quello che haueua uno animo senza timore: ne dubitando di quelli soi inimici, dicto martino et paxolini lassaltarono et ferironlo molto grauamente per forma che non essendo stato secorso l'harebbero anchora luy morto: scampo et guarite.[1]

2. *La Vita di Sforza per il Sig. Marco Attendoli da Cotignola.*

[Vaticana, Urbinate n. 871. Cod. cartaceo.]

Sforza nell'anno mille e trecento ottantotto, la invernata essendo andato à cotignola per uisitare il Padre et li Parenti et amici come é usanza, trovò il Padre et la Casata de li Attendoli sotto l'Arme per una certa inimicitia, la quale uenne per una femina con un Parentado de Pasolini da Garnarolo, che è lungi da Cotignola un miglio, et per sapere il principio di tale inimicitia Bartholo fratello di Sforza hauendo promesso una giouane di Cotignola chiamata Giouanna, un figliuolo di Martino de' Pasolini da Garnarolo disse che uoleua la detta giouane et ch'era sua; sentendo questo il Padre di Sforza rifiutò la giouane et disse al padre della detta giouane; datela a chi ui pare, che non uoglio metter guerra fra noi, et niun'altro. Intendendo questo li Pasolini pensarono che per dispetto o mancamento della giouane gli Attendoli l'auessero rifiutata. Martino de' Pasolini et il figliuolo, con molti altri Parenti suoi andarono ad assalire gli Attendoli li quali erano sproueduti et non se guardauano credendosi che col rifiutare la giouane hauer fatto piacere alli Pasolini, et non dispiacere, et ammazzarono Mattheo et Tenduzzo fratelli di Buoxo Attendolo et così la guerra et la inimicitia s'incominciò,

[1] Di questa vita esiste un codice a Milano nella biblioteca Trivulzio, pubblicato dal conte Giulio Porro Lambertenghi nella *Miscellanea di Storia Italiana,* Tomo VII. Torino, Stamperia Reale, pag. 117-119. — Un altro si trova a Roma nella biblioteca Vaticana (Urbinate n. 509) *De Sfortiae Attenduli origine et genere. Codex papyr. antiquus.*

Tra questi codici corre qualche lieve differenza. Abbiamo riprodotto alla lettera il codice parigino, il quale artisticamente è certo il più importante, e che il Marsand suppone posseduto dal duca Lodovico Sforza detto il Moro.

per la qual gara molti huomini uennero morti dall'una parte et dall'altra in poco tempo, et fu molto asprissima guerra.

1389. Sforza essendo andato à uisitare il Padre come di sopra è detto, et andando un giorno a sollazzo, non se ricordaua della inimicitia quasi più, perchè erano stati molti dì che l'una parte et l'altra non s'era mossa per farsi nocumento, fu assalito da Martino de'Pasolini. i quali ferirono Sforza malamente, et se non fusse stato soccorso. l'haueriano morto. Gli Attendoli, per dispiaceri che haueuano li Pasolini fatto à Sforza li crescè il rancore uerso li Pasolini, et faceuanli maggior guerra che prima, però fu di bisogno che li Pasolini si facessero mutar nome del Parentado per aspra guerra che li faceuano gli Attendoli, et uennero a tanto che non haueuano da mangiare. perchè non poteuano andare fuora, si che ne bisognaua a molti partire, et andare fuor del Paese, et ancora non se teneuano esser sicuri, che se mutauano i nomi loro e del Parentado.

De lì a un certo tempo essendo Sforza a Pisa, *(forse nell' ottobre del 1405)* questo Martino de'Pasolini se deliberò di andare a trouare Sforza et mettersi nelle sue mani, che ben sapeva che Sforza era molto pietoso, et così senza saluocondutto, se n'andò à Pisa et con la correggia al collo buttosse ingenocchione innanzi à Sforza dicendo io son quel misero scelerato che son stato causa et principio di quanto male è occorso tra il uostro Parentado et il mio, et niun'altro ne hà colpa, et pure portano la pena insieme con me, onde pregoui che per l'Amor di Dio ui siano riccomandati et se ui piace fatemi occidere ch'io lo merito.

Sforza mosso a pietà, et che non haueua in sè niente di crudele. nè l'hebbe mai, udito che hebbe il detto Martino, il fece leuar suso et menar in casa à far colatione, et poi li disse: Martino, tu non hai fatto bene a uenire senza saluocondutto, et tu ti sei messo a gran pericolo, et questo diceua non perchè se ne curasse ma per rispetto di Micheletto et di Buoxo e Lorenzo et de lì altri suoi. Sforza per pietà e mesericordia gli haueria perdonato, et fatto la pace, ma non puote conuertire Lorenzo ne Buoxo ne Micheletto; lo fece accompagnare, et feceli una tregua a disdire, et Sforza scrisse al Padre et à suoi Parenti, come haueua assicurati li Pasolini, et fattoli una tregua, et che per suo amore non li facessino più guerra et nocumento.

Sforza essendo guarito et fatta l'inuernata con il Padre presto se delibero di tornare all'arte militare, et perchè uedeua la guerra fra gli Attendoli et Pasolini, incominciò à lusingare et à dire à Lorenzo figliuolo di Thomaso Attendoli da Cotignola: Lorenzo tu sei giouane. et hai buona apparenza, io temo grandemente che in questa nostra inimicitia tu non sia morto; se tù farai per mio consiglio uenirai con meco al soldo, et leuarati da queste suspicioni. Sforza seppe tanto ben predicare, et lusingare, che Lorenzo fu contento di andare con

Sforza. Il Padre di Lorenzo gli comprò tre caualli, et Sforza et Lorenzo se partirono et s'acconciorono con lo Marchese Alberto da Este, Marchese di Ferrara con lance quindeci, et stettero con il detto Marchese circa mesi 18.

---

3. ***Memorie domestiche sulle lotte avvenute in Cotignola fra gli Attendolo Sforza e i Pasolini.***

[Ravenna, Arch. Pasolini, Prot. I.]

Molto magnifico signor Parente.

Grande obbligo s'à davere a quel gentilomo che vol scrivere le istorie de la provincia in generale, noi poi in particulare, poi che così prontamente faria memoria de la nostra famiglia quando hauesse cosa degna di storia: o, trouato qua Simonetta il quale parla di Sforza assai ma de Pasolini non mai, però non lo mando. Haueuo un libro latino il quale si domanda la Sforciade, e non mi ricordo a chi io l'abia prestato, penseroui e tornandomi a mente procurarò hauerlo e lo mandarò, fatto da un Atendolo o de gli Atendoli ch'era prima il cognome de li Sforzi; che se dice cosa a fauore de Pasolini se li po credere, ma per dirui credo che non sia a proposito dire il principio nostro in la cosa de li Sforzi, per che intesi già o ch'io lo letto in sun strazzafoglio, che un Martino Pasolino si uantò di hauere dormito la notte innanzi che andasse a marito *(con)* una donna sposata a uno de' Sforzi, chiamati a quel tempo Atendoli, li quali per suo onore derno molte ferite a detto Martino: il quale guarito che fu, ammazzò tutti gli Atendoli eccetto quello che fu poi così gran capitano: li Pasolini poi li mandorno de nostri li più uechij a Fiorenza doue si trouaua con l'esercito, con le coregie al collo a domandarli perdono il quale ottenne; ma nel partirsi li disse che si guardassero da due soi nipoti ch'era un Micheletto e l'altro non mi si ricorda il nome. Referta la cosa da li nostri, consultorno che si douea fare; quelli che si trouoro hauere meglio il modo e quelli che più haueuano offesi gli Atendoli, si partirno, e chi andò a Ravenna, chi a Bologna, chi a Faenza, chi a Pisa e chi a Cesena. Gli altri si mutorno quasi tutti cognomi, e di Pasolini si chiamarono Santoni, *Drai,* come meglio si potrà sapere da qualche uechio di quel paese: messer Frosino non mi ha risposto sino ad ora cosa alcuna circa a quello ch'io li scrissi in nostra causa; credo sia stato per rispetto alla causa del *Viano* successa in questo tempo: raccomandatemi a tutti li uostri e a voi che il Sig. Idio, ui dia ogni vostro contento. Di Cesena il dì 15 di Ottobre 1575.

Di V. S. M.^ca

Parente Jasone Pasolino.

Al molto magnifico messer Nicolò
Pasolino, Parente honorando.
Rauenna.

4. ***Estratto di un Processo fatto a Cotignola negli anni 1581-1588 per provare che gli Attendoli di Capua discendevano da quelli di Cotignola.*** [1]

[Cotignola, Arch. notarile, Busta 14.ª]

Die 24 mensis Septembris 1581.

JOANNES QUONDAM FRANCISCI DE MESSIROLIS DE DREIS DE PASOLINIS DE GRANAROLO TESTIS INDUCTUS.... ETC.... DIXIT UT INFRA:

Che la verità fu et è che esso testimonio più e più volte et in diversi tempi a buon proposito ha sentito dire a suo padre e ad altri vecchj del territorio di Granarolo, che tra la parentella degli Attendoli da Cotignola e quella delli Pasolini da Granarolo detti da Mozzapè, anticamente furono inimicitie capitali, et d'una parentella et dell'altra vennero morti et feriti assai signori, et in ispezie un Martino Pasolini, et un fratello del signor Giorgio Attendoli da Cotignola *Capitano dei Venetiani,* il quale era stretto parente del Duca di Milano, *et che il detto fratello del signor Giorgio Attendoli fu morto dalli Pasolini presso Granarolo in una terra che si chiamano le Lame di ser Marco Pasolini, che veneva da Faenza;* et così più e più volte intese questo fatto da suo padre et da altri vecchi del detto territorio di Granarolo, et che nel tempo che mietevano li frumenti detti de' Pasolini, per causa di dette inimicitie portavano li piastrini indosso, et le picche legate alle gambe per potersi difendere dalle sorprese delli Attendoli, per causa di dette inimicitie erano tra loro.... Che delle cose per esso testimonio deposte, sa esserne stato ed esserne pubblica voce e fama presso li vecchi del territorio suddetto di Granarolo, et ha sentito dire a suo padre et a Marco de' Drei, et a Balante de' Drei, tutti de' Pasolini, i quali erano d'età quando morsero di ottanta et novanta anni per cadauno.

Il testimonio ha 70 anni *et ultra,* possiede per un valore di 600 lire. Si è confessato e comunicato in quell'anno nella chiesa di Granarolo coll'usata forma.

Die 24 Septembris 1587.

ANTONIUS QUONDAM JOANNIS BAPTISTAE ADPELLATUS IL NEGRO DE DREIS DE PASOLINIS.... TESTIS INDUCTUS.... DIXIT UT INFRA:

Che la verità fu et è che esso testimonio più e più volte ha sentito dire a suo padre mentre vivea et a duoi suoi barba che si chia-

[1] Dalle deposizioni dei testimoni risulta che spirata la tregua, malgrado il perdono accordato dal gran capitano, tra i Pasolini e gli Attendolo-Sforza rimasti a Cotignola si riaccese la guerra, e continuò più cent'anni, sino al finire del secolo XV cioè per tutto il tempo del governo di Caterina Sforza.

mavano uno Francesco e l'altro Gerino, che tra la parentella delli Attendoli da Cotignola et quella delli Pasolini ovvero de' Drei da Mozzapé territorio di Granarolo, anticamente furono inimicitie capitali, et che per causa di tali inimicitie da una parte et l'altra venero morti degli huomini, et in ispezie un Martino Pasolini et un fratello del signor Giorgio Attendoli da Cotignola Capitano de' Venetiani, il nome di questo esso testimonio disse non saperlo, nemmeno haverlo inteso dire, ma sibbene che era fratello dell'anzidetto signor Giorgio; tutti gli dicevano era parente del Duca di Milano, et che per causa delle inimicitie detti de' Pasolini mentre andavano a mieter li loro frumenti nel tempo delli raccolti, portavano li loro piastrini indosso et le loro picche cinte alle gambe et ligate avendo tema delli detti Attendoli da Cotignola, et che delle cose per esso testimonio deposte, ne è pubblica voce et fama nel territorio et Castello di Granarolo, appo li vecchi di detto luogo, et che esso testimonio più et più volte a buon proposito ha udito dire al sudetto suo padre et agli altri sunnominati, che erano d'età d'anni 70 et più quando morsèro. *Post ista a se subjunxit:* Che il fratello del predetto signor Giorgio Attendoli quando fu morto veneva da Faenza a cavallo, et fu ritrovato nelle terre di Marco dei Drei dette le Lame, morto, et che la detta questione poi durò da molti anni tra li sudetti duoi parentadi degli Attendoli et Pasolini.

Il testimone ha 54 anni; possiede in circa per 4000 scudi; si è confessato e comunicato in quell'anno nella chiesa di Granarolo.

Coram nobis etc.

1.° Per giurar et far fede intende come la verità fu ed è che tra la parentela degli Attendoli da Cotignola et quella delli Pasolini da Granarolo, altrimenti detti da Mozzapè, anticamente furono inimicitie capitali.

2.° Che dell'una e dell'altra parentela vennero morti huomini et feriti.

3.° Che tra gli altri venne morto un fratello del signor Giorgio Attendoli da Cotignola.

4.° Che il detto signor Giorgio et frate Tomaso Attendoli erano fratelli, et in vita loro per tali si havevano et chiamavano et riputavano sì tra loro stessi, come dagli altri che li conoscevano et di loro havevano pratica.

5.° Che il detto frate Tomaso era frate Terzarolo di san Francesco, et morse in Cotignola nel suo letto d'infermità, et non di ferite o per altro accidente.

6.° Che mai non si è saputo che detto signor Giorgio havesse altri fratelli che il predetto frate Tomaso, et l'altro che fu morto dalli Pasolini.

7.° Che detto fratello fu morto come di sopra dopo la morte del padre loro.

8.° Che della parentela degli Attendoli da Cotignola molti et molti si sono dispersi per diverse parti d'Italia, altri ritenendo il nome di Attendoli, altri pigliandolo di Sforzeschi, ma però tutti sono stati et sono uno istesso e tutti derivano dalli Attendoli di Cotignola.

9.° Che di presente nella terra di Cotignola non si trovano altri degli Attendoli nè di Sforzeschi, che il molto Reverendo Monsignore D. Gostanzo e Monsignor Giacomo fratelli et figli d'il già illustre signor Cavalier Sforza Attendoli, et i figli d'esso Messer Giacomo, che ritengono il cognome d'Attendoli, et l'insegna loro è il leone col codogno, arma et insegna antica della casa degli Attendoli.

10.° Che delle predette cose nè pubblica voce e fama presso i vecchi.

Die 6 mensis Octobris 1587.

M. Ugo quondam Blasii de Zarabinis testis inductus dixit ut infra:

Che esso testimonio ha più et più volte sentito dire a Messer Matteo Zarabini mentre vivea et ad altri vecchi da Cotignola, che sempre fu tra la parentela delli Attendoli da Cotignola et Pasolini da Granarolo detti da Mozzapè, inimicitia capitale, et che per tal causa tra dette parentelle vennero morti et feriti pur assai, e che fra gli altri venne morto un fratello del signor Giorgio Attendoli *da quelli da Granarolo,* come li venea detto a detto testimonio da M.ª Gnese Attendoli moglie già del detto signor Giorgio Attendoli et che per causa di dette inimicitie detti de' Pasolini andarono a stare a Granarolo.

Il testimone ha 69 anni e possiede pel valore di 500 lire. Si è confessato e comunicato in quell'anno.

In Christi nomine Amen. Anno 1588 indictione prima tempore Sixti quinti indictione tertia mensis junii. Instar est copia dictorum quorumdam testium examinatorum ad instantiam Domini Sfortiae Blancoli procuratoris Multi Illustrissimi.... Baptistae de Attendolis de Cotignola Capuae commorantis per me notarium.... de commissione Multi Illustrissimi Comissarii Cotignolae super casum per dictum Dominum Sfortiam Blancolum d. n. ad eternam rei memoriam ultimo loco productis, tenor quorum est talis ut infra:

Die tertia Junii 1588.

Domina Elisabet fuit quondam mag. Alexandri de Bedeschis, et uxor Jacobi de Ramensis seu Benolis de Cotignola testis inducta per dominum Sfortiam Blancolum procuratorem substitutum a domino Vincentio Milano principali procuratore m. illustrissimi Baptistae de Attendolis de Cotignola Capuae

COMMORANTIS ET EXAMINATA SUPER CAPITULIS ULTIMO LOCO AD AETERNAM REI MEMORIAM PRODUCTIS SUO JURAMENTO DIXIT SE TANTUM SCIRE QUANTUM INFRA EST:

Io mi ricordo di haver udito da mio padre Messer Alessandro Bedeschi, che mentre egli era giovanetto, fu morto dalli Pasolini da Granarolo un fratello del signor Giorgio Attendoli da Cotignola, et che la moglie di questo ucciso, che era Milanese, dopo la morte di suo marito, si partì da Cotignola con un suo figliuolo maschio, et se n'andò in Regno, nè mai più se n'era saputo cosa alcuna nè di lei nè del figliuolo, se non che un pittore delli Marchesi da Cotignola fu in Regno, et trovò questi discendenti di quel figliuolo che s'era partito da Cotignola con la madre, di che ognuno se n'era rallegrato: et che suo padre quando morse era d'età d'anni 85 in circa, et possono essere da venti et più anni che morse, et tanto affermar disse per la verità.

In causa scientiae et per ea de quibus supra et quid audivit.... et fuit intellexit et recordatur ut supra.

Dicta die 3 Junii 1588.

MAG. JOANNES BAPTISTA DE BENOLIS DE COTIGNOLA ALIUS TESTIS INDUCTUS ET EXAMINATUS SUB DICTIS CAPITULIS AD AETERNAM REI MEMORIAM SUO JURAMENTO DIXIT UT INFRA:

Che ha sentito dire a' tempi passati dalli vecchi suoi, et altri della Terra di Cotignola, che anticamente una donna delli Attendoli si partì di Cotignola con un putto maschio, et terminò in Regno, et che dopo poi ha sentito parimenti dire, che sono degli Attendoli da Cotignola nel Regno, ma per non averne avuto più che fare, che tanto, non ha posto cura di sapere, et intendere chi fusse quella donna, et chi sieno questi Attendoli, ma tiene per fermo che non essendosi scoperti al tempo suo et per innanzi altri degli Attendoli in Regno, che il Molto Illustre signor Giovanni Battista, et fratelli degli Attendoli che hora si trovano in Capua, et li suoi antecessori, che questi signori primadetti siano li discendenti di quel putto condotto in Regno da quella donna, et tanto asserisce per la verità.

In causa scientiae et per ea quae supra et quia audivit a suo patre dum vivebat, qui erat aetatis annorum 61 in circa et sunt 20 anni in circa quod obiit.

De loco et tempore ut supra.

Sub caeteris recte.

Ego Jacobus Berrardus quondam Bernardini de Berrardis de Cotignola in quorum fidem sic me subscripsi etc. etc.

Firmata da Berardo di Bernardino de' Berardi.

5. 1403. *Sforza Attendolo da Cotignola al marchese Giorgio Carretta di Savona reggente la repubblica di Siena pel duca di Milano. — Chiede di poter mandare a Siena certi suoi cavalli per la corsa nel giorno di Nostra Donna, 15 agosto 1403.*

[Londra, British Museum, Ital. f. 58, 21515.]

Singularissimo mio magiore. Chome sapete per la festa dela nostra dopna si corre costa adsiena *(a Siena)* el palio per laquale cosa quando paresse alla uostra singnoria inuarej *(io vorrei)* potere mandare uno mio corsiere adcorrere et pero priegho per la Singnoria vostra che vi piaccia mandarmi uno salvocondotto per otto giorni el quale vi piaccia fare dire in quello di Iacopo da Pisa mio compagno con tre chavalegerj.

Dato pogibonsci *(Poggibonsi)* adi x d'agosto M°cccciij.

SFORZA DE CHUTIGLIOLA.

A tergo: Magnifico et potenti viro Giorgio de charretta Marchioni Sauone Locotenenti Ducis Mediolani in Civitate Senarum magiori suo.

---

6. *Zannone Corio a Bianca Maria duchessa di Milano manda il ritratto di Bona di Savoia. — Come la sposa gli era stata mostrata.*

[Parigi, Bibl. Nationale, Ital. 1610, f.22. Copia.]

Ill.^ma^ et excelsa Madona mia. Mando alligato il retratto di Madonna Bona como potrà vedere V. S. qual me ha drizato il M.^o^ Messer Zorzo cometendomi lo mandi subito a la prefata V. Ill.^ma^ S. E così essendomi deliberato in quest' hora dall'Ill.^mo^ Conte Galeazo quale ha voluto vedere al tutto, e così aperta la littera del prefato Messer Zorzo, lo mando per lo presente portitore volando, certificando V. Ex.^tia^ che al prefato Conte è molto ben piazuta la Mercadantia, e tanto più che havendola mostrata a questo Ambassatore Mon.^re^ di Goacourt, gli ha certificato essere molto più bella senza comparatione che questo depintore non ha saputo fare, quale dice che non bastando a la M.^tà^ de la Regina de mostrarglila in tutte quelle maynere sia possibile mostrare una Madona, non retenendo se non una sola socheta in dosso. Anco gli l'ha fata vedere vestita in habito di uno zentil Signore facendo una morescha, e poy l'ha fata più volte balare con luy con grandissima domesticheza, como meglio intenderà la prefata V. Ex.^tia^ quando io sia da quella, a la cui bona gratia continuamente maricomando. Lugduni xxiiij Ianuarij 1466.

Ejusd. D. V. fidelissimus Servitor

ZANNONUS COYRUS.

---

7. Giorgio Annoni alla duchessa di Milano. — Prima visita a Bona.

[Parigi, Bibl. Nationale, Ital. 1610, f. 30. Copia.]

Ill.^ma^ Madona. — Per una mia data a Liniers in Normandia scripsi a V. S. la quale mandai per la via de Zanono Choyro insiema con lo estratto *(col ritratto)* de la sorella de la Maestà de la Reyna de Franza *(Bona)* et se per la sua via non la harete hauta vedeno essere state presentate per Aluysio fratello de Zohanne Petro Panicayrola da mia parte el quale Zohanne Petro me pregò che volesse essere contento che so fratello se presentasse a V. S. la quale prego se degna responderme se la rezeuto lo dicto estrato *(ritratto)* con le mie lettere o no.

Da poi essendo spazata da la M.^tà^ del Re, vene ad Orliens et con sue litere directive a la M.^tà^ de la Rayna *(Regina)* perchè la potesse visitare da parte dell'Ill.^mo^ Conte Galeazo; et a dui de questo fu contenta S. M.^tà^ l'andasse a visitare, la quale trovay in una camera parata con le so due sorelle et molte altre done et zentilhomini et ben in ponto secondo la loro costuma, perchè credo la suspicasse andasse non mancho per vedere la sorella sua che sua M.^tà^, a la quale poso *(dopo)* le recomandatione, visitatione et oferte li ebe facte per parte del prefato Conte, Sua M.^tà^ reingraciò Sua Sig.^ria^ et appresso me fece una bona et allegra chiera *(cera)* et poi me disse me voltasse verso le sorelle soe; et cosi feci et a ciascuna de loro gli racomandai lo prefato Conte *(Galeazzo)*, et per spatio più de meza hora steti con la prefata Rayna, ma per la più parte haveva l'ogio *(l'occhio)* adosso a la sorella la quale non se satiava de guardarme. Credo la casone li fusse dato ad intendere fusse venuto per vederla per parte del prefato Conte, et alcuni de li principali zentilhomini de la Rayna me solicitaveno che la guardasse al mio modo, et che non li havesse alcuno respecto; li ringratiava butando in ridere, et che non era lì per altro che per visitare la Rayna, ma che aveva ben grande contentamento a vedere una sì bella Madona, et parendome tempo de tore licentia da la Reyna, prima lo tolse da S. M.^tà^, poi la tolse da le prefate sorelle, et ciascheduna de loro me disse la recomandasse al Conte Galeazo. Et per avisare V. G.^tia^ de Madona Damisella Bona secondo ho in comisione da lei per quello pocho tempo ne ho veduto et cognosuto, a mi è parsa una bella et bella Madona, la quale non ho veduto salvo de nante *(non l'ho veduta che davanti)* et credo che se V. S. la vedesse ne restaria molto satisfata per una bela Madona. Da l'altra parte ne intendo ognia vertude, et se l'avese potuta vedere una o dua altre volte ne poriey dare più vero juditio. Et per honorare el prefato Conte et anchora mi, me li presentai bene in ponto ad modo vostro de vestiti et de famiglia. De questo uso non vedo

alcuno aviso al nostro Ill.^mo^ Signore. Piaza a V. S. darline aviso a la quale sempre mi ricomando. Ex Lugduno die XII februarii 1466.

Ill.^me^ D. V. fidelissimus servitor

GEORGIUS DE ANNONO.

---

8. 1466. *Bianca Maria avverte il figlio della malattia di Francesco Sforza.*

[Parigi, Bibl. Nationale, Ital. Cod. 1610, f. 57. Copia.]

Ill.^mo^ Comiti Galeaz.

Galeazo. Per certo accidente che è sopravenuto da heri in qua all'Ill.^mo^ Sig. tuo padre el qual non è senza gran periculo dela sua salute, perseverando in quello, saressimo molta contenta, et cossì tucti li nostri servitori, che ad uno tanto caso te retrovasti essere qui, onde volemo per remediare a li casi potesseno occorrere, che subito havuta questa nostra littera monti a cavallo con quelli de li toi de casa te pariria, menando con ti el Conte Gasparro con alcuni pochi de li soy de casa, et te ne venghi via volando senza alcuna intermissione de tempo. Ben volemo che innanzi te parti tu lassi ordine a quelle nostre gente d'arme tanto da cavallo come da pede che non si partano da quella parte et staghino in li loro logiamenti usati, finchè li serà scripto et ordinato altro. Et cossì volemo ancora innanzi te parti scrivi a Zohanni Pedro Panigarola de la cazone de la tua partita et la notifichi a la M.^tà^ del Signor Re, dicendoli che se il Sig. tuo padre, mediante la divina gratia se liberi de questo accidente, tu retornerai subito indietro ad exeguire li comandamenti d'essa soa M.^tà^ secondo è stata et è la volontà del prefato Sig. tuo padre et nostra, et se altro accadesse de la soa vita, che Dio per soa clementia non lo permetta, del che sempre soa M.^tà^ serà advisà, se voglia degnare far quello pensiero per la conservatione de questo Stato che è suo che a soa M.^tà^ parerà et che esso Zohanni Pedro non se parta di presso Soa M.^tà^ che seguendo altro del prefato tuo padre che tu con la persona et con lo Stato et con la gente, con questi altri toy fratelli sempre intendemo sij obsequente a li comandamenti de la prefata soa M.^tà^ et ne possa molto più disponere che habi facto finqui. — In lo tuo venire prenderay quello camino in lo passare de le montagne che te parirà più expedito et libero.

---

9. *La duchessa di Milano a Girard de Collis. — Arrivo di Galeazzo.*

[Parigi, Bibl. Nationale, Ital. 1610, f. 73. Copia.]

Milano 17 marzo 1466.

......lo Ill.^mo^ Sig. Duca Galeazo nostro primogenito gionse questa matina in la città nostra de Novara accompagnato honorevolmente

da li gentilhomini de Piemonte et dal Consiglio di Turino, perochè per essere luy venuto arrestato nel passare de le Alpe era con pochi cavalli, et nel descendere de la montagna per alcuni villani de Susa fu retenuto temerariamente. Poy per el prefato Consiglio de Turino fu in poco tempo facto relaxare....

---

10. *Galeazzo a re Luigi XI. — Narra il ricatto subito alla Novalesa.*

[Parigi, Bibl. Nationale, Ital. 1610, f. 90. V. anche al f. 96.]

Milano 20 marzo 1466.

.....hunc cursum meum biduo retardarunt oppidani Novalicij ibique circumstantes qui agmine facto occurrentes et me licet mutato habitu agnoscentes, novo quodam tumultu repulerunt, et nisi me in quandam aedem sacram Beati Petri ibi vicinam, Deo ut credo inspirante, recepissem, in magno vitae periculo versabar: hac autem rei novitate a consularibus viris magistratibusque Ill.mi D.ni Ducis Sabaudie intellecta, preter quorum mentem et voluntatem haec omnia secuta esse facile credo: illico liberatus iter meus prosecutus sum....

---

11. 1466. *Luigi XI re di Francia a Bianca Maria duchessa di Milano.*

[Parigi, Bibl. Nationale, Ital. 1610, f. 100.]

Très chère et très amée tante. Jay sceu qu'il a pleu a Dieu faire son commandement de feu mon bel oncle le duc de Millan a qui dieu par sa grâce veuille pardonner. Je vous prie de ce que vous veuillez conforter. Et au regard de l'empechement que en Savoye l'on a donné à mon frère et cousin votre fils en soy en alant devers vous, je vous certiffie que ce ma esté le plus grand desplaisir que de chose me soit advenue. Mais de ce ne vous veuillez troubler. Car je suis delibéré de mettre ma personne et employer toute ma puissance tant pour vous delivrer mon dit cousin votre filz que pour maintenir et garder votre estat et seigneurie ainsi que je vouldroye faire pour mon propre fait. Et me scripvez souvent de mes nouvelles et comme vos faiz de par de là se porteront et ce que vous vouldrez que je face pour le bien d'iceulx et je le feray de très bon cuer. Très chiere et tres amée tante Notre Seigneur vous ayt en sa sancte garde.

Escript à Orleans le xxiij jour de mars.

Belle tante tenez vous seure que je ne vous (?)andre de ryen. Ecryt de ma main.

Loys.

Leroux.

---

12. *Giacomino da Olgiate scrive al duca Galeazzo Maria Sforza lamentandosi del retore Cola Montano che gli ha traviato e rapito il figlio Girolamo.*

[Milano, Arch. di Stato. — V. *Arch. Stor. Lombardo*, anno III, p. 321.]

Illustrissime Princeps et Excellentissime domine, domine mi singularissime. Come credo sia pervenuto a noticia di Vostra Illustrissima Signoria esser fugito di qua il Cola maestro da scola et insieme con Baptista figliolo del M.co messer Francesco Vesconte ha sollevato et menato via un mio figliolo chiamato Hieronymo, quale è molto puto et tenero di età, che ancora non ha fornito tredici anni. La qual cosa essendo stata fatta da questo maligno et scelerato maestro con si sottile astutia et tanto occultamente che may non ho presentito movimento alchuno fina chel non è stato fori di questo paese, mi ha dato tanto affanno et dolore, quanto non poteria exprimere. E certo mi reputo questo uno infelice et infortunato caso, dubitando chel sia come una pecorella in le mani del lupo, e che questo perfidissimo homo el faza capitare in qualche sinestro caso. Sichè volendo io fare ogni diligentia per rihavere il detto mio figliolo, mi è parso principalmente hauere ricorso da Vostra Illustrissima Signoria supplicandola si degni darmi tutto quello consiglio et adjuto sia possibile per la ricuperatione del detto puto, come quella che suole essere amatissima de'suoi cittadini, et come ho certissima speranza in quella: maxime ateso che questo mio puto senza malitia, senza pensamento impremeditato et improvisto è stato levato et seducto per la innocentia et tenera sua etate da questo perverso maestrō quale con parole et con losinghe l'ha accolto in tal ponto, che per non darli termine de pensare nè di mutare proposito, l'ha menato via in calze e in cappellina cioè senza cosa alchuna opportuna et necessaria a cavalcare.

Rendo certa Vostra Signoria che ricuperando io il figliolo, essa ricupererà uno servitore [1] perchè così sono alevati et nutriti li miei da me in la divozione et servitute de Vostra Excelentia come in la fede catholica. Alla cui gratia sempre mi ricomando. Mediolani V may 1467.

Illustrissime Dominationis Vestre

Fidelissimus Servitor
JACOBINUS DE OLZATE.

A tergo: Illustrissimo Principi et excellentissimo Domino, Domino meo singularissimo domino Galeacio Maria Sfortiae Vicecomiti Duci Mediolani etc. Papie Anglerieque Comiti ac Janue Domino.

---

[1] Fu poi il suo assassino!

13. *Il duca Galeazzo alla madre sulla salute di Caterina Sforza.*

[Milano, Arch. di Stato.]

Ill.^{me} et Ex.^{ma} Mater et Domina Colendissima.

Respondendo ad due lettere de V. S. de xxvij del passato primo alla parte di Caterina mia figliola: mi despiace del male suo, et quantunche so non bisogna: prego V. S. non gli lassi mancare cosa alcuna: aciochè presto ella sia libera. Circal facto de quello Bettino de Bressa hazo scripto al Capitanio el debbia liberare: et farne quanto V. S. ordinara: Ex castris nostris et Ser.^{me} lige in domibus Mathioli Agri Bononiensis II. Augusti 1467.

Ejusdem Ill. Dominationis Vestre

Filius et Servitor GALEAZ MARIA SFORTIA Vicecomes
Dux Mediolani etc.

CICHUS.

A tergo: Illustrissime et Ex.^{me} Matri et Domine Colendissime Blance Marie Vicecomiti et Ducisse Mediolani etc.

---

14. *Lodovico il Moro sedicenne alla duchessa Bianca sua madre.*

[Ravenna, Arch. Pasolini.]

Illustrissima et ex. domina mater et domina mea precolendissima. Ut Ex. tue preceptis obediam quae mihi diebus his scripsit quod illi semel in ebdomada de mea bona valetudine manu propria latine scriberem, eandem (*qui è rotta la carta*) certiorem facio quod heri hodieque ivimus aucupatum et de aucupio nro (*nostro*) plibate (*prelibate*). Ex. tue mitto qualeas 70, perdices 2 et fasianam 1. Nec tamen credat D. (*dominatio*) tua me tantum vacare aucupio quod obliuiscar studium ex quo maiorem fructum suscipiam quam ex aucupio. Me continue Ex tue comendo que me bene ualere sciat quod de eadem sedulo sentire desidero. Data castri Leonis die xviiij septebr. 1467.

I. D. T.

Filius et servitor LUDOVICUS M^{a} SF.
Vicecomes.

A tergo: ......ssima et Ex dne Matri ......ie mee precolendissime Ducisse Mli (*Mediolani*).

Cab. laude. die XVIIII sept. hor 3 noct.

. . . . . . 14 . . . . . .

Cito cito cito.

(Sigillo con la biscia Viscontea-Sforzesca.)

---

15. *Benedetto Reguardato* (medico) *al duca di Milano sulla malattia della duchessa Bianca sua madre.*

[Parigi, Bibl. Nationale, Ital. 1610, f. 201.]

Ill.^me^ Princeps Et Ex.^me^ D.^ne^ mi precolendissime.

Post humillimam comendationem. Heri scripsi quanto si comprendeva del bene stare della Ill.^ma^ Madonna vostra Madre nella presente dispositione. Doppo mio scrivere, sopravvenne un puocho d'affanno al pecto et alla testa con uno tossire di puocho sputò et quello crudo et non maturo, pur heri sera cenò di buona voglia. Credo che l'affanno de heri fuossi per tediose fatiche d'animo che c'era stato il Commissario Referendario et altri cittadini. La sua Ill.^ma^ Signoria ha deliberato ad non pigliare più questi tedii nè simile fatiche però che le passione d'animo sonno grande nocumento a le passione del corpo. Questa nocte d.... fine presso a meza non possete bene posare nè dormire, puoi se riposso con dormire bene con alcuna interpolatione d.... fine a meza terza: pur nel levare sentiva un puoco di dolore di testa minore che la sera passata. Oggi deo gratia e stata bene con minore affanno pur col tossire alcune volte.

Per chiarire la mente della V. Ill.^ma^ S. che n'entenda tanto quanto li medici n'entendono, questa passione non e asmaticha: ne è di quella natura ch'erano l'altre sue usate e grave accessione quantunque ce sia alcuna difficultate de hanelito et strectura di pecto anci è quasi una renfredatura simile a quella della Madama duchessa di Calabria, e credemo che la cagione fosse per caldo et affanno che recevette in carreta nel venire da Milano ad Marignano per essere eliquate (sic) dal calore et affanno alcune materie cetarale descendente da la testa al pecto. Infinite laude ne siano al onipotente idio che la passione e piccola senza alcuno periculo. Raccomandomi sempre all'Ill.^ma^ V. S. pregando l'altissimo idio se digne exaltarvi et felicitarvi secondo el vostro desiderio.

Cremone die 24 Maij hora 22. 1468.

Ill.^me^ D. V.

Servus Benedictus Reguardatus.

16. *I medici di Bianca Maria al duca Galeazzo.*

[Parigi, Bibl. Nationale, Ital. 1592, n. 18.]

Illust.^me^ Princeps et domine noster metuendissime.

Laltrieri non scrispsimo a la Ex. V. del stato dela Ill.^ma^ Madona V.^ra^ Matre perchè Zohanne Gabriele venne del tuto informato. Tuto

quello di stete molto bene. La nocte seguente stete meglio de lusato et con pochissima alteratione. Hieri matina ale XII hore gli dedimo una medicina pocheta quale gli ha facto grande operatione. Questa nocte passata ha hauto manco graveza. Speramo in Dio che presto sarà in tuto neta. A la S. V. ne recomandamo. Ex Mellegnano die VII Octobris MCCCCLXVIIJ.

Ill.me D. V.re servitores devotissimi

ANDREOTUS [1]
BENEDICTUS [2]
GUIDO
CHRISTOPHORUS
DIONISIUS
} phisici

A tergo: Principi et ex.mo domino metuend.mo domino et duci.

Cito cito.

17. *Domanda di libri e calze per uso dei fanciulli Carlo, Alessandro e Caterina figli naturali del duca Galeazzo Maria.* — 27 gennaio 1469.

[Milano, Arch. di Stato.]

Illustrissimo ed excellentissimo Signore mio, Questa sera el magnifico domino Andrioto del Majno me ha comisso debia fare dare li libri anotati in la cedula quí incluxa alli incliti Carlo, Alexandro et madona Caterina figlioli de vostra Ill.ma Signoria per uxo loro. Et per lo comandamento a me facto per V.a Ex.a m'è parso avisarne quella, et essendo V.a Ill.ma S.a contenta, et me ne avisa, subito gli farò dare. Bertolomeo da Locarni me haveva anchora luy comisso per parte de V.a Ex.a dovesse fare dare calze alli prefati puti. M'è parso anche de questo farli intendere a V.a Ill.a S.a, la quale prego se digna farme intendere quello ho a fare sopra questo. Me ricomando sempre a V.a Ex.a Mediolani die 27 Januarij 1469.

Ejusdem illustrissime dominationis vestre

Fidelissimus Servitor
GOTARDUS PANIGAROLA.

A tergo: Ill.mo principi et Ex.mo domino domino Galeaz Marie Sfortie Vicecomiti, duci Mediolani etc. Viglevani.

[1] Andreotto del Majno.
[2] Benedetto Reguardati.

18. *Cessione d'Imola dai Manfredi agli Sforza.* — 31 dicembre 1471.
[Milano, Arch. di Stato.]

19. *Galeazzo Maria Sforza duca di Milano ad Antonio Anguissola sulla fabbrica della rocca d'Imola.* — 2 aprile 1472, da Imola.
[Milano, Arch. di Stato.]

20. *Danesio de'Manieri architetto al duca Galeazzo Maria Sforza sulla fabbrica della rocca d'Imola.* — 4 aprile 1472, da Imola.
[Milano, Arch. di Stato.]

21. *Lo stesso allo stesso sul medesimo argomento.* — 5 aprile 1472.
[Milano, Arch. di Stato.]

22. *Idem.* — 6 aprile 1472.
[Milano, Arch. di Stato.]

23. *Il duca Galeazzo Maria Sforza risponde all'architetto Danesio de Maineri sulla fabbrica della rocca d'Imola.* — 10 aprile 1472, da Milano.
[Milano, Arch. di Stato.]

24. *Giovanni Arcimboldi orator ducale scrive a Cicco Simonetta sulle cose della corte di Roma a proposito del matrimonio del conte Girolamo, ed accenna* (in cifra) *alla* « instabilità di questo papa bon christiano. » — 13 aprile 1472, da Roma.
[Milano, Arch. di Stato.]

25. *Gian Luigi Arcimboldi oratore ducale, scrive al duca Galeazzo Maria di una udienza avuta dal papa.* — 17 aprile 1472, da Roma.
[Milano, Arch. di Stato.]

26. *Danesio de' Maineri scrive al duca di Milano intorno ai lavori della rocca.* — 6 maggio 1472, da Imola.
[Milano, Arch. di Stato.]

27. *Il marchese Nicolò* Palaricus de Sipiono *scrive al duca sui lavori della rocca.* — 20 maggio 1472, da Imola.

[Milano, Arch. di Stato.]

28. *Giovanni Arcimboldi all'oratore ducale sul matrimonio del conte Girolamo Riario.* — 10 giugno 1472, da Roma.

[Milano, Arch. di Stato.]

29. *Galeazzo Maria Sforza scrive all'oratore ducale a Roma sulla contrarietà mostrata dal re al parentado che voleva contrarre.* — 10 giugno 1472, da Pavia.

[Milano, Arch. di Stato.]

30. *Il duca di Milano investe Girolamo Riario della terra del Bosco di Alessandria col titolo di conte.* — 12 giugno 1472.

[Napoli, Arch. privato del cav. Riario Sforza, Busta H 2. *Bozze di memorie della famiglia Riaria.*]

31. *Lettera del marchese Nicolò* de Scipiono *al duca di Milano sulle rocche del contado d'Imola.* — 12 giugno 1472, da Imola.

[Milano, Arch. di Stato.]

32. *L'oratore ducale al duca di Milano sempre sulla convenienza del suo imparentarsi con Girolamo Riario.* — 23 giugno 1472, da Napoli.

[Milano, Arch. di Stato.]

33. *Galeazzo Maria scrive a........ sul parentado combinato fra la figlia del fu Corrado Gonzaga e Girolamo Riario.* — 29 giugno 1472, da Pavia.

[Milano, Arch. di Stato.]

34. *Nicolò* de Scipiono *scrive al duca di Milano intorno alle bombarde, ai cannoni ed alle spingarde di cui ha guernita la rocca d'Imola.* — 23 luglio 1472, da Imola.

[Milano, Arch. di Stato.]

35. *Si avvisa il duca di Milano dell'arrivo del conte Girolamo Riario a Parma.* — 1 novembre 1472.

[Milano, Arch. di Stato.]

36. *Altra sullo stesso argomento.*

[Milano, Arch. di Stato.]

37. *Altra al commissario di Piacenza avvisando che il conte Girolamo è giunto con 60 cavalli.*

[Milano, Arch. di Stato.]

38. *Gli ufficiali di Piacenza annunziano al duca di Milano che il di seguente il conte Girolamo sarebbe arrivato per la cena.* — 2 novembre 1472.

[Milano, Arch. di Stato.]

39. *Gli stessi allo stesso. Avviso dell'arrivo del conte Girolamo a Piacenza.* — 3 novembre 1472.

[Milano, Arch. di Stato.]

40. *Un inviato del duca di Milano gli scrive d'aver fatto visita al conte Girolamo in Piacenza.* — 4 novembre 1472.

[Milano, Arch. di Stato.]

41. *Si descrive al duca di Milano l'arrivo e le feste fatte al conte Girolamo a Pavia.* — 5 novembre 1472.

[Milano, Arch. di Stato.]

42. *Il Cardinale Legato di Bologna scrive al duca di Milano che il conte Girolamo era voluto partire da Bologna sebbene malato, e contro al parere dei suoi medici.* — 6 novembre 1472.

[Milano, Arch. di Stato.]

43. *Gli ufficiali di Piacenza avvisati dei progetti e delle mosse del conte Girolamo, ne danno avviso al duca di Milano.* — 7 novembre 1472.

[Milano, Arch. di Stato.]

44. *Il conte Girolamo Riario scrive da Pavia al duca di Milano ringraziandolo di aver gradita la sua venuta.* « Attenderò come la me conforta ad farmi gagliardo » *cioè a riacquistare la salute. Ciò conferma che era partito indisposto da Bologna.* — 7 novembre 1472.

[Milano, Arch. di Stato.]

45. *Il duca Galeazzo Maria avverte il castellano di Vigevano che il*

conte Girolamo Riario sarebbe giunto costì lunedì prossimo a cena. — 15 novembre 1472, da Galiate.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

46. *Il duca Galeazzo Maria scrive ad Antonio Anguissola suo tesoriere, che il conte Girolamo verrà a Milano per tre o quattro giorni per vedere la città, e dispone perchè sia mantenuto a sue spese.* — 19 novembre 1472, da Galiate.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

47. *Si avverte il duca Galeazzo Maria che il conte Girolamo verrà accolto in Milano con tutti gli onori prescritti.* — 20 novembre 1472, Milano.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

48. *Si scrive al duca di Milano che se il conte Girolamo Riario volesse vedere il castello e il duca si contentasse che lo vedesse, sarebbe necessario mandare lettere al castellano e ad Ambrosino* « per l'intrare suo. » *Tanto si ricorda al duca perchè non segua scandalo.* — 21 novembre 1472, da Milano.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

49. *Gabriella Gonzaga scrive al duca di Milano che si rimette in lui per quanto riguarda il matrimonio di sua figlia con Girolamo Riario.* — 29 novembre 1472, da Pavia.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

50. *Gabriella Gonzaga manda al duca Galeazzo la chinea che il conte Girolamo ha donato a sua figlia di cui esso conte era sposo. Dichiara di non poter provvedere alla dote di lei.* — Dicembre 1472, da Pavia.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

51. *Il cardinale Pietro Riario ringrazia il duca di Milano per gli onori fatti al conte Girolamo suo fratello.* — 5 gennaio 1473, da Roma.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

52. *Il duca di Milano promette in isposa a Girolamo Riario la figliuola Caterina con dote di ducati diecimila.* — 13 gennaio 1473.

[Napoli, Arch. privato del cav. Riario Sforza, Busta H 2. *Bozze di memorie della Famiglia Riario.*]

---

53. *Galeazzo a Pietro Riario cardinale di S. Sisto.* — 17 gennaio 1473.
(Sullo stesso soggetto; in latino.)

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere.* Roma, ibid.]

54. *Particolari sul matrimonio di Caterina Sforza.* — 17 gennaio 1473.

[Milano, Arch. di Stato, *Missive ducali*, 111, p. 9 r.]

Papie, die dominico XVIJ Ianuarij.

Essendo piaciuto al Ex.ª del Signore per certo et digno rispecto contrahere parentato col Mag.co Conte hieronymo de Reario nepote del papa, per mezo de la Ill.ma Catharina sua figliola naturale de etate de anni x. Questa matina hora tertiarum da poy dicta la messa fu sposata solennemente essa Mag.ca Catharina in camera cubiculari principis, alla presentia de sua S.ª et de la Ill.ª Mag.ca sua consorte: et item presentibus lo Ill.e S.e Constantio et lo Arciprete de Varzi apostolico prothonotario, orpheo de Ricano. D. Iohanne Antonio Ferroffino secretario de Mon.r de Sancto Sixto, Messer Lorenzo de Iustinis de Civitate Castelle, Mag.ro Ambrosio Griffo, Mag.ro Lazaro Fedado, M.e Hieronimo de Becharia et mi Cecho e Zohanne Iacomo mio figliolo, et item Fabricio Elphiteo et Alexandro Colleta et Nicholò Scarampo famigliare del papa, Promettendo el pred.o Sig. Duca per la dote, ducati decemille al dicto Conte dessere dati quandocumque sia in etate legitima de consumare el matrimonio, et con esso Conte lacceptata et desponsata como appare per Instromento rogato per Symone Fornaro et Augustino de Gravanago procuratori et notarj Pavesi a di suprascrito XVIJ del presente etc.

55. *Galeazzo all'oratore ducale a Roma perchè alla figlia di Gabriella Gonzaga abbia sostituito Caterina sua figlia per sposa a Girolamo Riario.* — 17 gennaio 1473.

[Milano, Arch. di Stato. — V. *Arch. Stor. Lomb.* anno XV, fasc. III. P. Ghinzoni, *Usi e costumi nuziali principeschi, 1473.*]

Papie XVIJ Januarij 1473.

Episcopo Novariensi.

Monsignore. El conte Hieronjmo nostro per el tempo che è stato e sta qua con noi, per la condicione sua e costumi, et perchè è de uno gentile ingegno et sentimento, ne è tanto piaciuto quanto sia stato possibile, et ne ha satisfacto in modo che più non se poteria dire. Et così lo havimo continuamente veduto volontere et ricolto amorevolmente. Et invero gli portamo singulare amore. Lui haviva deliberato mo sposare la mogliere solennemente et consumare seco

el matrimonio. Et questo ad noi piaceva assai per satisfare al animo et desiderio suo, imo così haveamo ordinato se facesse. Ma ad dirve el vero questa madonna Gabriella ne pare habbia del stranio et selvatico. Ella se ne è stata sopra di se e non ha facto cosa che habbiamo ordinato, nè ha servati quilli modi honorevoli et amorevoli verso epso conte, come è stata admonita da noi et come era conveniente fare. Et in verità se non che noi gli havimo pure hauto riguardo perchè è donna et quia est ingenio muliebri, et noi non volevamo debattere con donne, haveressimo pure ad omni modo expedita tutta la cosa. Ma nondimancho pensando noi neli modi et costumi et bontà de l'ingegno de questo giovene che ne piace singularmente et ricordandone dela devotione et fede nostra verso la sanctità de nostro signore et de l'amore et benivolentia portamo al reverendissimo monsignore de San Sixto suo fratello, havemo facto un altro pensiero più honorevole et già mandatolo ad executione, videlicet che questa matina de domenicha, ad hore XVIII, havemo dato nostra figliola Caterina per legitima sposa al dicto conte Hieronjmo, et lui per anulum et osculum l'ha desponsata. Credemo de ciò la sanctità prefata et el prefato monsignore ne resteranno molto più contenti che del partito primo, sì per esser questo più degno et honorevole, sì perchè ne vene ad essere tanto più propinquo et strecto. La putta è de anni dece, la quale in tempo conveniente et in etate legitima, gli la daremo che la meni ad casa. Et così gli havimo promesso darli decemilia ducati per dote, li quali li darimo quando la menarà. Tutto havimo facto volontere et de bona voglia tanto perchè ne piace li costumi de questo giovene, quanto perchè para haremo facto de lui quel caso che se conveniva et etiam adciò che la sanctità de nostro signore et lo reverentissimo monsignore de Sancto Sisto vedano manifestamente che la devotione ed amore nostro verso loro non se poteria ne megliorare ne augumentare. Il che non saperessemo come meglio monstrarglilo che tirare li soi ala coniunctione affinità et sangue nostro et farli una medesma cosa con noi. Però ne andarete dala prefata sanctità et così dal prefato monsignore et con l'una et con l'altro ve realegrarete de questo felice matrimonio, el quale sua sanctità se degne de benedire, et faretegli intendere che noi siamo venuti ad questo tanto volontere et liberamente quanto sia possibile ad pensare. Et cosi sempre faremo tutto quello che intendiamo essere voluntà, piacere, honore et exaltatione de sua sanctità e deli suoi li quali hormai extimamo essere nostri, et continuamente gli seremo bono figliolo et non mancharemo mai per fede ne per affectione e perseveraremo continuamente in questa nostra sincera et simplice opinione.

56. *Il duca Galeazzo Maria Sforza a Pietro Riario cardinale di San Sisto fratello del conte Girolamo sullo stesso soggetto.* — 17 gennaio 1473, da Pavia.

[Milano, Arch. di Stato. — Pubblicato dallo stesso.]

---

57. *Galeazzo al marchese di Mantova. Attesa la caparbietà di Gabriella Gonzaga, ha dato Caterina sua figliuola in moglie a Girolamo Riario.* — 18 gennaio 1473.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Mantova, ibid.]

La signoria vostra sa quanto ne siamo afatichati in fare questo parentado dela figliola del quondam signor Conrado col conte Hieronjmo, et sa anchora in che termino erano le cose quando la se partite de qua. È accaduto dapoj che madona Gabriela continuamente ha servati modi et termini de tale natura verso esso conte Hieronjmo con farli cigni (*cenni*) in dicti et in facti che 'l non fosse digno de tale mogliere, che 'l era como desperato parendogli che 'l fosse più tosto delegiato che altramente, et per questo se era in tutto deliberato non sposare la figliola d'essa madonna Gabriela, ma partirse hozi como desperato. La qual cosa vedendo nuj ne siamo trovati de una mala voglia, parendone che in ciò gli sij il caricho del honore nostro. Pur per non essere rasone che la sanctità de nostro signore et così monsignore el cardinale de San Sixto pigliassero sdigno et alteratione et se credessero essere delezati (*dileggiati*), havemo preso uno partito ad assexondare et contentare l'animo del dicto conte Hieronjmo, et così sapendo nuj che la maestà del re Ferando ha date doe soe figliole ad doj nepoti de papa, gli havemo dato Catherina nostra figliola per mogliere, et così heri la sposò. Questo havemo facto, como è dicto, per non lassare partire dicto conte desperato et per non sdegnare il papa et San Sixto et per descaricho del honore nostro. Ne avisamo aduncha la signoria vostra, acciò che la intendi il progresso dela cosa, et li deportamenti de madona Gabriela ala quale lasseremo mo el caricho de maritare soa figliola.[1]

---

58. *Antonio* de Petra Sancta *scrive al duca di Milano che il conte Girolamo e il papa Sisto IV lo hanno assicurato che malgrado la morte del cardinale Pietro Riario rimaneva fermo quanto era stato stabilito fra lui ed esso duca di Milano.* — 19 gennaio 1473, da Roma.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

1 Il duca cercò poi di vendicarsi provocando e intentando poco tempo dopo alla onesta donna un processo scandaloso.

59. *Gioie donate a Caterina Sforza dal conte Girolamo Riario suo sposo.* — 20 gennaio 1473.

[Milano, Arch. di Stato, *Registro Missive*, 111.]

Donatio de quibusdam gemmis facta per Magnificum Comitem Hieronymum Vicecomitem de Reario Sponsum Magnifice Domine Cattarine Sfortie filie Ill.^mi Ducis Galeaz.

In Nomine Domini Amen. Anno a Nativitate Ejusdem millexìmo quatercentesimo septuagesimo tertio. Indictione quinta die Mercurii vigesimo mensis Januarii. Cum inter Magnificum Equitem Auratum et Comitem Dominum Hieronymum Vicecomitem de Reario et Magnificam Dominam Katerinam Sfortiam Vicecomitem natam Ill.^mi et Ex.^mi D. Domini Galeaz Ducis Mediolani etc. proxime solemne matrimonium contractum sit per verba de presenti, atque id quantum licuit per utriusque etatem firmatum et corroboratum sit et de more sit ut sponsus sponsam muneribus donet: idcirco in presentia mei Notarii et cancellarij ac testium infrascriptorum venerabiles domini Ioh. Antonius de Busseto Apostolicus Protonotarius et Monasterii Sancti Alberti de Budrio perpetuus Commendatarius, nec non frater Thomenus de Vercellonibus Taurinensis Nuntii in hoc prefati domini Hieronymi eiusque nomine et vice et mandato presentaverunt et consignaverunt Ill.^me et Ex.^me D. Ducisse prelibati Domini Ducis Consorti et prefate Domine Katerine sponse presenti et reverenter ac ilari et quo sponsam decet vultu et animo excipienti et acceptanti infrascriptas vestes, gemmas et margaritas videlicet primo...... sive perlas a numero mille quingentas triginta octo. Item perlas minutas mille tringentas octuaginta. Item perlas a cuncto onziam unam et quartum medium que sunt in recamatura duarum vestium, videlicet unius zetonini brochati auri, alterius veluti viridis. Item perlas centum grossas in una filtia. Item in alia filtia perlas centum triginta tres grossas. Item in alia filtia perlas septuaginta unam grossas. Item in duabus filtiis similiter ligatis perlas centum nonaginta sex. Item perlam unam grossam non ligatam. Item digitale unum in quo sunt infrascripta videlicet tabule due adamantis grosse. Item adamas unus grossus filtieta. Item smaragdus unus. Item robinus unus in tabula. Item adamantes duo parvos, videlicet unus in tabula alter in filtieta. Item aliud digitale in quo sunt infrascripta videlicet zafirum unum, balassium unum. Item perla una grossa ligata in uno anulo auri. Item jocale unum factum ad instar unius villici in quo sunt infrascripta, videlicet primo crucete quattuor pendentes cum adamantibus tribus parvis pro qualibet cruceta perle tres grosse, adamantes quattuor, robini tres, smaragdus unus, robini sex, turchesie due, perla una grossa quam in collo tenet villicus. Item jocale seu firmalium unum in quo sunt infrascripta, primo videlicet balassium unum in

medio adamantes duo a filtieta grosse perle quattuor grosse, smeragdus unus rotundus, adamas unus grossus in puncta, perla una pendens facta ad instar unius piri. Item unam crucetam auri in qua sunt infrascripta videlicet in medio tabula una adamantis. Item robini quattuor. Item perle septem circumquaque dictam crucetam. Item alteram crucetam in qua sunt infrascripta, videlicet adamas unus, in medio robini quattuor, perle septem circumquaque ad instar superioris crucete. Item bursa una auro contexta pulcherrima. Item corrigias seu corriginos quinque diversorum colorum argento fultos. Item camurram unam zetonini cremesilis a brochato auri. Item alteram camurram zetonini viridis a brochato auri et arzenti, et sex de zetonino. Item vestem unam zetonini cremesilis a brochato auri et vestem unam veluti viridis super quibus sunt perle mille quingente triginta octo grosse et perle mille trigente octuaginta minute et ontia una et quartium unum: que sunt descripte superius in prioribus tribus capitulis.

Et de predictis prelibata domina ducissa jussit et jubet dictus vero comes rogavit et rogat per me Notarium et Cancellarium infrascriptum publicum confici debere instrumentum unum et plura ejusdem tenoris. Actum in Arce papie: videlicet in camera cubiculari prelibate Illustrissime Domine Ducisse presentibus Magnifico Equite aurato domino Cicho Symoneta Secretario, Magistro Ambrosio Griffo Physico, Petro de Landriano seschalcho et Iohanne Augustino de Olzate Camerario, ducalibus testibus notis idoneis ad premissa vocatis et rogatis.

60. *Sullo stesso argomento.*

[Milano, Arch. di Stato, *Missive ducali*, 111.]

Papie die Mercurij xx Januarij.

M. Zohanne Aluyse Bosso hogi se partito da qui per andare dal Duca de Ferrara.

Hogi el Mag.co Conte Hieronymo nepote del papa ha mandato ad donare alla sposa sua le infrascripte cose consignate all'Ill.ma M. per D. l'arciprete de Varzo et fra Thomeno de li Vercelloni come appare per l'Instrumento rogato per Iohanne da Bellinzona ducale Cancellero al di dhogi.

Primo: Perle millecinquecento trenta octo.

Item perle mille trecento octanta minute.

Item perle da ....onza una et mezo quarto.

Quale perle sono in la rechamatura de doi vestiti videlicet uno zetonino brochato doro, l'altro veluto verde.

Item perle cento grosse in una filza.

Item in un altra filza perle cento trentatre grosse.
Item in un altra filza perle LXXI grosse.
Item in due filze ligate insieme perle CLXXXXVI.

Item didale uno nel quale sono diamanti doy in tavola grossi. Item diamante uno grosso; item smeraldo uno: item uno in tavola. Item diamanti duy pizinini vid^ti uno in tavola laltro in filoseta.

Item uno altro didale nel quale sono le infrascripte: videlicet zaphiro uno, Balasso uno, perla una grossa ligata in uno anello doro.

Item uno zoyello facto ad modo de uno villano, nel quale sono le infrascripte cose, videlicet crocete quatro, pendente con diamanti tri pizinini per ciascuna croseta, perle tre grosse, diamanti quatro robini tri, smiraldo uno, robini sey, turchese due, perla una grossa, quale tene in capo esso vilano.

Item un altro zoyello sive firmaglio uno nel quale sono le infrascripte cose, primo balasso uno in mezo doi diamanti, perle quatro grosse: smiraldo uno rotondo, diamante uno grosso in puncta perla una pendente (sive) ad similitudine duno pero. Item una croseta doro nela quale sono le infrascripte cose: videlicet tavola una de diamante in mezo: robini quatro: perle septe in circa dicta croseta, item un altra croseta, ne la quale sono diamante uno robini quatro perle septe in torno. Item borsa una doro huiusmodi lavorata. Item corregie cinque de diverse colore forniti de argento. Item camorra una de zetonino de brocato doro. Item camorra una de zetonino verde ad brocato dargento; para doa de maniche de brochato doro et dargento et sono de zetonino. Item veste una de zetonino cremosino de brochato doro et veste una de veluto verde: sopra la quale sono perle mille cinquecento trentaocto grosse et perle mille trenta ottanta minute et oncia una et quarto uno che sono descripte de sopra ne li primi tre capituli.

---

61. *Galeazzo all'oratore ducale a Roma.* — 23 gennaio 1473.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Roma.]

Epso conte Hieronjmo questa matina se parte de qui per ritornare dala santità del papa et da monsignore suo fratello. Noi lo havimo finchè lo è stato qua, recolto sempre volontere et amorevolmente, perchè ne ha invero satisfato assai. Et lui ha dormito con la mogliere un altra volta, et viene ben contento et lieto. Il che vogliate referire ala prefata sanctità et ad monsignore suo fratello, subiungendoli che noi lo havemo acceptato de bonissima voglia non solo per genero, ma per figliolo, et per cosi lo volimo tenere et reputare.

62. *Bolla di Sisto IV che sana le irregolarità commesse nel matrimonio di Caterina.* — 26 febbraio 1473.

[Milano, Arch. di Stato, Registro ducale K. N. 1, f. 138 t.]

Sixtus episcopus servus servorum dei. Dilecto filio nobili viro Hieronjmo de Reario comiti Boschi et dilecte in Christo filie nobili mulieri Katerinae dilecti filij nobilis viri Galeaz Mariae Sfortiae ducis Mediolani nate, salutem et apostolicam benedictionem. — Meretur vestra generosa propago sanctae romanae ecclesiae semper fidelissima ut illa vobis favorabiliter concedamus, quae juris interdicit severitas: et quem admodum claris ac spetialibus relucetis insigniis, sic et apud vos apostolicae sedis munificentia redundare videatur. Sane pro parte vestra nobis nuper oblate petitionis series continebat quod olim postquam tu Hieronjme cum dilecta in Christo filia Constantia Conradi de Fogliano puella mediolanensi tunc in undecimo suae etatis anno dumtaxat constituta et tibi Katherine secundo et tertio consanguinitatis gradibus coniuncta, matrimonium per verba de presenti et annuli immissionem mediante certo tui Hieronjmi procuratore legitimo contraxeris, ac dilecta in Christo filia Gabriela mater eiusdem Constantie tibi Hieronjmo ut matrimonium cum ipsa Constantia quae ut verisimiliter creditur a contracto cum ea per te matrimonio huiusmodi postmodum resilijt consumares dare recusaverat ex premissis et certis alijs causis matrimonium per verba legitime de presenti contraxistis illudque insimul pernoctando carnali copula *tentastis consumare.*[1] Cum autem obstante prius contracto matrimonio predicto et publice honestatis iustitie exinde proveniente impedimento in huiusmodi sic per vos contracto matrimonio remanere nequeatis dispensatione apostolica desuper non obtenta, et sicut eadem petitio subiumgebat si divortium fieret inter vos exinde gravia scandala possent verisimiliter exoriri tuque Katherina remaneres perpetuo diffamata pro parte vestra nobis fuit humiliter supplicatum ut vobis de absolutionis benefitio ab excessu huiusmodi et alijs sententijs, censuris, et penis, si quas propterea incurristis, nec non opportune dispensationis gratia providere de benegnitate apostolica dignaremur. Nos igitur qui inter fideles quoslibet pacem et tranquillitatem confovere ac scandalorum materias redimere propensius affectamus, vos et quemlibet vestrum ab excessu, ac sententijs censuris et penis huiusmodi si quas propter premissa quomodolibet incurristis, ut prefertur, harum serie absolventes et absolutos fore censentes ex eisdem praemissis et certis aliis nobis expositis causis vestris huiusmodi supplicationibus inclinati vobiscum, ut impedimento non obstante premisso in huiusmodi sic per vos contracto matrimonio remanere libere et licite valeatis auctoritate apostolica dispensamus

1 Le parole *tentastis consumare* nel registro ducale appaiono corrette.

prolem ex huiusmodi per vos contracto matrimonio suscipiendam legitimam decernendo. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre absolutionis et dispensationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare presumpterit, indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Rome apud Sanctum Petrum anno incarnationis dominice MCCCCLXX secundo,[1] quarto kalendas martij pontificatus nostri anno secundo.

Gratis, de mandato domini nostri Pape
N. DE ALBIZIS. L. GRIFUS.

---

63. Iohannes Advocatus *scrive al duca di Milano intorno ai lavori della rocca d'Imola.* — 12 settembre 1473, da Imola.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

64. *Istruzioni date da papa Sisto IV all'oratore che spedisce a Milano intorno all'acquisto della signoria d'Imola fatto dal conte Girolamo Riario suo nipote.* — .... ottobre 1473.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

65. *Galeazzo Maria Sforza duca di Milano sotto speciali condizioni dona la città e contea d'Imola al conte Girolamo Riario suo genero.* — 28 ottobre 1473.

[Milano, Arch. di Stato. Pergamena.]

---

66. *Giuramento prestato alla Chiesa da Girolamo Riario come signore d'Imola* (in latino). — 5 novembre 1473.

[Arch. Vaticano, Arm. 36, tom. 26, p. 34]

---

67. *Il conte Girolamo Riario per mezzo di procuratori prende possesso della città d'Imola* (in latino). — 6 dicembre 1473.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

[1] "L'arte di verificare le date insegna a leggere 1473, incominciando allora l'anno nuovo, a Roma e altrove, col giorno 25 marzo. La bolla originale sarà rimasta presso gli sposi, principali colpevoli, ai quali era indirizzata, e lo Sforza si sarà accontentato di farla trascrivere sul suo registro." (GHINZONI, *Usi e costumi nuziali principeschi.*)

68. *Sagramoro da Rimini ambasciatore milanese presso il papa, scrive al duca di Milano la pia morte del cardinale Pietro Riario, del quale aveva veduto l'agonia.* — 5 gennaio 1474.

[Pubblicato da Emilio Motta, *Documenti milanesi intorno a Paolo II ed al card. Riario.*]

69. *Bona di Savoia duchessa di Milano scrive ai Massari del Comune e agli uomini di Cotignola annunciando la uccisione del duca Galeazzo Maria suo marito* (nel testo, p. 68). — 29 dicembre 1476.

[Cotignola, Arch. notarile.]

70. *Bona di Savoia ricorre al papa Sisto IV in favore dell'anima del marito ucciso.* — 1477 in principio.

[Parigi, Bibl. Nationale, Cod. Ital. 1592, f. 93 e 94.] [1]

" Bonne de Savoye duchesse de Milan consulte une réunion de casuistes pour sa-
" voir si elle pourrait obtenir du pape une absolution posthume en faveur d'un
" homme qui s'est rendu coupable de tous les crimes et qui a été frappé d'une mort
" imprévue. Elle promet pour cela d'élever des églises et des monastères sur les
" lieux qui ont été le théatre des excès qu'elle enumère.
" Ces deux pièces extrêmement curieuses, témoignent de la foi naive et de la ten-
" dre et pieuse affection de Bonne de Savoye pour son indigne époux Galeas Maria
" Sforza, assassiné par Lampugnano. „

Venerabili D.no Don Celso de Mafeis
Canonico Regulari Sancti Augustini
Congregationis Lateranensis.

Venerabilis et Religiose vir in Christo pater nobis dilectissime. Per adempire l'ordine preso tra quelli padri religiosi et seculari in vostra presentia ve mandiamo per instructione lo infrascripto aviso secondo lo quale sforcerete ad ogni possanza vostra destrezza et prudentia condure a nostri honestissimi desiderij la Sanctità de Nostro Signore a la quale me ricomandareti devotissimamente, come sempre sete usato de fare, et subito ne avisarete per vostre lettere de quanto haverete possuto obtenire: non concludendo circha somma de danari alchuna senza nostra saputa. Bene valete.

Pare a li dicti padri che vostra paternità cum bona destreza facia intendere a la Santità prelibata de Nostro Signore che mi avendo amato dopo Dio sopra ogni altra cosa la felice memoria dell'Ill.mo Signor quondam nostro Consorte, Et considerando in quante cose seculare, guerre licite et illicite, sacomani, robarie et altra disfactione

1 Riguardo ai documenti trovati alla Biblioteca Nazionale di Parigi, (tanto per questi come per quelli citati di sopra) avverto che la busta *Ital. 1610* racchiude le copie dei documenti di cui si trovano gli originali nella busta *Ital. 1592.* Questi documenti furono comprati dal marchese Costa di Beauregard possessore del castello lombardo detto *la Sforzesca,* che era di Lodovico il Moro.

de payse: extorsione de subditi, negligentia de justicia et a la fiata injusticia scienter facta, nove impositione de gabelle etiam comprehendendo chierici; vicij de carnalità: simonie notorie et scandalose, et altri varij ed innumerabili peccati era versato: de li quali tuti quantunque a li tempi debiti se confesasse Et credimo che cum diligentia quanto gli bastava el proprio discorso e sapere se tonasse (*sic*) faciendo quottidiane oratione molto divote, e fusse solicito a le fiate de obtenire absolutione, bolle et gratie apostolice per remissione de peccati soy de li quali pur era assai cognoscente et dolente. Tamen considerando l'acerbo caso doloroso et repentino de la morte sua, nel quale quantunque monstrasse alchuni segni de contritione cum la quale per la misericordia divina credimo fermamente sia morto in gratia e sia l'anima sua capace di suffragij et altri adjuti spirituali: non possiamo repossare la mente nostra perfin a tanto habiamo facto ogni prova per adjutare quella infelice anima da le pene del purgatorio. Et perchè secondo li sacri Theologi crediamo cum quelli fermamente sua Sanctità in cui se rapresenta la possanza de Christo in terra possa concederne et fare gratia a nuy siamo sopra terra et in questa vita presente per uno nostro fosse in purgatorio: essendoli maximamente alcuna justa causa per simile concessione, recorrimo a li pedi de Sua Sanctità cum plenissima devotione et fede, supplicando esso se degna de plenitudine sedis apostolice et de thesauro sanguinis Xpi (*Christi*) et meriti de li Sancti farci special gratia et plenaria liberatione et remissione per l'anima del prefato Signore quondam nostro consorte.

Pagando nuy in la defeysa (*difesa*) de Sancta Fede ducati...... li quali supplicamo essa se degna computare et compensare in tutto quello che esso Signore quondam nostro Consorte fusse obbligato a restituire a qualunque chiesa o persone ecclesiastice così per beni et summe certe como incerte, a li quali esso fosse stato astrecto et obligato per conscientia: offerendo a Sua Santità per parte nostra che avendo quella dicto a l'oratore nostro Miser Jo. Jacomo Rizo a simile proposito quod non remittitur peccatum nisi restituatur male ablatum: e che sua Sanctità non intendeva scharicare altri per caricare sè stessa, nuy intendiamo a tuta nostra forza per potere conseguire tal gratia et remissione col tempo o convenirse o effectualiter restituire e satisfare a tutti quelli parirano certi creditori per modo che non averano casone de lamentarse e procureremo farlo più secreto e con mancho scandalo sia possibile. Etiam supplicarite ch'essa Sanctità se degna tutta quella quantità soprascripta per l'incerti et certi Ecclesiastici da essere pagata da nuy, compensarla et deputarla al predicto subsidio de sancta fede sotto specie et pretexto de quello adjuto rechiede sua Sanctità a li Signori Italici, et computarlo in quello ad nuy tocharia per pagare: pero che questo è acto necessario a la salute in pagare, e tale demonstratione sera (*sarà*) a provocare li altri

a majore summa per exemplo nostro: e questa forma de paghare per sancta fede habiamo expresso per satisfactione d'essa Sanctità la quale cum dicto nostro oratore aveva facto tale instantia.

Ma nostra voglia saria più tosto infra uno certo tempo dicta summa convertire in doctazione, o edificatione de monasterii nel dominio nostro, o de l'ospitale grande de Millano, o maridare de donzelle, o altre opere pie fusseno nel nostro dominio e tale che secondo sancti Theologi bastaseno a promovere la Sanctità de nostro Signore a concedere simile remissione. Di che tuto vostra paternità cum la solita sua prudentia et sapientia ne farà opportuna pratica et secondo gli parirà, e de convertire dicta somma nel dominio nostro asay ne stimula peroche la restitutione deve essere facta in quello dominio ove se trova li danni dati o beni extorti, quantunqua de incerta gente; ma questo porà Vostra paternità vedere de obtenire se non per tuto al mancho per la major parte, o come meglio poterete obtenere, dicendo a Sua Sanctità che nuy se offeremo appareghiata (*apparecchiata*) parendoli necessario, de ricevere in nuy ogni penitentia gli parerà, in la propria persona. Remittendo tuto questo a sua clementia e vostra discretione.

---

71. *Casus disputatus per varios et sapientissimos doctores Theologos et Canonistas ut infra.* — 1477 in principio.

[Parigi, Bibl. Nationale, Cod. Ital. 1592.]

Titius multa bella commissit illicita: predationes plurimas: depopulationes prediorum et populorum: invasit terras Ecclesiae hostiliter: neglexit iustitias: iniustitiasque scienter perpetravit: nova imponit pedagia: Ecclesias et personas Ecclesiasticas includenda: Symonias quoque fecit scandalosas ac notorias: violavit virgines: aliorum uxores accepit, multaque scelera ymo quasi infinita more tyrannorum perpetravit etc. fuitque causa sine qua non precipiendo sed mandando et consulendo ut hujusmodi multa et alia gravissima perpetrarentur. Et licet multas a sede apostolica consecutus fecerit bullas, absolutiones et indulgentias: videlicet ab Eugenio, Nicolao summis Pontificibus.

Lia tamen eius uxor et heres cum filiis prudentissime consulta a sapientibus et timoratis viris quod non remittitur peccatum etc. pro dampnis et Ecclesiasticis personis datis et certis et incertis et pro omnibus alis incertis cuiuscumque generis secularium personarum prostrata pedibus Sanct.mi Domini nostri petit ut de misericordia sedis apostolice et de plenitudine potestatis fiat sibi liberalis omnium predictorum remissio: hac tamen lege ut certum quid pro cruciata solvere teneatur, atque in edificatione Ecclesiarum, monasteriorum hospitalium et eorum doctatione: insuper doctare pauperes virgines, aliaque pia opera in locis ac personis uti hujusmodi sunt perpetrata

delicta, nec non in propria persona jejunia aliasque penitentias substinere. Protestando etiam quod pro certis dampnis juxta possibilitatem conveniet, concordabitque cum creditoribus: et satisfaciendo et dillationes petendo. Remissionesque eis in aliis consuetis oneribus exibendo. Itaque ex hac absolutione conscientia ejus sit libera et tuta: ac semper esse possit in statu cum filiis: et secure ex hac vita valeat migrare. Et si eius consors in statu gratiae defunctus sit: per hujusmodi absolutiones et satisfactiones facilius a penis purgatorii exhimatur.

---

72. *Leonardo Botta alla duchessa di Milano e al figlio. I Veneziani non vogliono consegnare gli uccisori del duca Galeazzo.* — 20 gennaio 1477.

[Parigi, Bibl. Nationale, Ital. Cod. 1610, f. 264.]

Ill.mi D.ni mei sing.mi Per altre mie directive al M.° Messer Cecho, V. Ill.me havevano potuto intendere como de bon loco haveva presentito che questa Signoria se rendeva molto difficile in concederne faculta da potere fare pigliare per tuto el dominio suo dove se ritrovasseno quelli scelleratissimi parricide che se ritrovorono alla morte del nostro quondam Ill.mo Principe.

Hora adviso le V. Ex.tie como sollicitando io con bona prudentia questa cosa et vedendo la expeditione desse protrahersi più in longo, che el debito non soportava, hogi anticipai l'hora del palazo et intrato nella audientia, dove ancora non era racolto tuta la Signoria, me acostai al Duxe et con bono et humanissimo modo li recordai el spazamento de questa materia mostrando meravigliarmi della tardità d'essa, attento li digni et justissimi respecto che in ciò concorrevano. A che el prefato Duce con vulto asai humano me disse le infrascritte parole, videlicet: Ambasatore: voi poteti essere certo che tuto questo nostro Senato ha receuto tanto dolore del caso occurso nella persona del vostro Ill.mo Signore quanto sia possibile dire al mondo, et dove fusse necessario exponere le loro facultà per la conservatione del bene et stato delli soi Ill.mi Consorte et figlioli non haveriano respecto o tardita alcuna ad exhibirse largamente como le obligationi nostre richiedono. Ma perche la licentia del potere pigliare questi ribaldi non se po, per le derogationi de le nostre legie, conceda senza dispensatione et actorità del nostro Consiglio de'pregati, nel quale intervene grande et vario numero de homini, et havendo nuy pur disputato questa materia, pare brigata stia alquanto suspexa in non volere essere quelli loro che mandino costoro al macello ne charicarsi la coscientia de la morte loro. Sed sariano ben contenti che per altra via fussino già facti in polvere. Et questa è stata et è la casone n'ha tardati sino al presente ad farvi resposta perchè haveressemo pur voluto satisfarve in qualche parte.

Alle quali parole, perchè el tempo me serviva feci molte honestissime replicationi con mostrarli dextramente che questo caso era tanto detestabile et horrendo che non solum questa Ill.^ma Signoria vicina et colligata, ma le nationi externe ne doveriano fare ogni possibile punitione.

Et qui me extesi tochandoli humanamente tute le parti bisognavano, in modo che Sua Ex.^tia me disse che domane fariano pregati (*Pregadi*) et vederiano se fosse possibile pigliare qualche forma e questa cosa. Quare io starò domane ad vedere quello terminarano et facendo conclusione o non rimandarò omnino indreto el messo delle V. Ill.^me S. et cum summa fede scrivero ad quelle supra cio, el parer mio. Alle quali humilmente me racomando. Data Venetiis xx Januarii 1476 (1477).

Ill.^mis D. D. Vestris

Servus LEONARDUS BOTTA.

---

73. *Bona di Savoia duchessa di Milano a Girolamo Riario. Benchè il marito sia stato ucciso, essa manterrà gli impegni presi da lui. Caterina e la dote promessa sono a sua disposizione.* — 29 gennaio 1477.

(Milano, Arch. di Stato. Reg. Duc. n. 133, fol. 9).

Benche la fortuna habia facto contro de noi grandissimo impeto. Nondimanco la divina misericordia ne ha talmente conservati che dele cose nostre ne possemo reposare el damno ad voj Insieme con noy e stato commune. Et cosi sera comune ancora omne nostri bene. perche ve haveremo sempre non solamente per bon genero et parente Ma ancora per fiolo et fratello la magnifica vostra Consorte et la dote e ad vostra requesta et arbitrio como più ad pieno V. M. Intendera dal venerabile d. Arcepreyte da Varcio el quale ve recomandamo. Datum Mediolani die xxviiij Januarii 1477.

Per Antignanum

CICHUS.

---

74. *Siccome Girolamo Riario non può lasciare il papa per venire a prendere Caterina sua sposa, questa gli sarà mandata ove desidera.* — 9 febbraio 1477.

[Milano, Arch. di Stato. Registro ducale N. 133, f. 14.]

Comiti hieronimo de reario.

Era già in via el Reverendo messer Ioanni antonio arcipreite de varcio, et prothonotario apostolico per venire ad roma commissionario de nui: quando gli furono presentate le vostre lettere per le quali gli significavate le casone che ve fano persuasione ad non absentarvi da roma commettendoli che ce le explicasse. Cosi subi-

to tornato indreto ha facto tutte ne sono piaciute et concuremo in la inclusiva sententia che sia optima deliberatione soprasedere perche licet voluntiera ve haveressimo veduto. Tamen considerato quanto la S.[ta] de nostro Signore se repossa sopra de voi et lo singulare et paterno amore quale lei ve porta, et quanto interesse importa alle cose nostre che stati assiduo apresso sua beatitudine, molto laudamo el pensiero de vostra magnificentia et confortamola ad non absentarse et cossì la Magnifica vostra consorte sera in vostro arbitrio omne volta mandareti per epsa, et poteretela fare condure in qualunche loco ve piacera, et quando voreti che questo ad noi pare el meglio per mantenimento de la gratia: et auctorita uostra preso la prefata sanctita et ancora per più fedele derizo et asodamento de le cose nostre, le quale non possono passare per mano più benevole et affectionate de le vostre como più diffusamente esso messere Iohan antonio referira alla vostra magnificentia, que feliciter valeat. Datum Mediolani die viiij° Februarii 1477.

per Antignanum

CICHUS.

---

75. *Re Ferdinando di Napoli investe Girolamo Riario della contea di Cariati con le città di Umbriatico e Cerenzia e con altre sette terre della Calabria Citeriore.* — 23 febbraio 1477.

[Napoli, Arch. privato del cav. Sforza Riario. Busta H 2. *Bosse di memorie della Famiglia Riaria.*]

In base a tali notizie lo scrittore del manoscritto fa notare che Girolamo Riario ebbe il titolo di conte dal duca di Milano e dal re di Napoli su terre degli stati loro, ma non mai sopra Imola di cui era Vicario, e che la dote di Caterina venne data in danaro, e non sopra Imola siccome erroneamente hanno asserito alcuni istoriografi).

---

76. *Lettera dell'oratore milanese alla corte ducale. Intrighi della corte papale.* — 7 marzo 1477, da Roma.

[Milano, Arch. di Stato.]

Ha impedita la partenza di Girolamo Riario « *attenta la tenera natura* del papa il quale sta *angustiato perchè undique premitur propter carnem.... Il Patriarca veneto è nostro inimico.... Del cattivo animo de Sancto Petro in Vinculi non se ne potria dire tanto che non ne fosse più* etc. »

---

77. *Il duca di Milano e la duchessa Bona sua madre scrivono al Commissario, al Podestà ed al Referendario di Parma, di provvedere ad accogliere la compagnia che da Imola viene a Milano*

per prendere Caterina Sforza sposa del conte Girolamo Riario. — 8 aprile 1477, da Milano.

[Milano, Arch. di Stato, *Missive ducali*, Reg. 1477, N. 77.]

---

78. *Violantina Gentile Riario scrive al duca di Ferrara che suo marito è andato a Milano a prendere Caterina Sforza sposa di Girolamo Riario suo fratello. Gli annunzia la presa di Genova per la duchessa di Milano.* — 15 aprile 1477.

[Mantova, Arch. di Stato.]

---

79. *Istrumento di confessione di dote ricevuta di Caterina Sforza, fatta dai rappresentanti di Girolamo Riario a Bona duchessa di Milano* (in latino). — 22 aprile 1477.

[Milano, Arch. di Stato.]

Girolamo si obbliga ad investire entro un anno, o al più entro due, questi ducati 10,000 in beni e fondi stabili situati nello Stato di Milano, in quello di Firenze o in quello di Siena *pro majori securitate et cautione ipsius Domine Catherinae.*

---

80. *Il marchese Nicolò Pallavicino a Bona di Savoia. — La sua casa a Borgo Sandonnino è a disposizione di Caterina.* — 22 aprile 1477, da Pavia.

[Milano, Arch. di Stato.]

Ad satisfactione de quanto mhanno richesto le vostre Ex.tie de compiacergli de la casa mia da Borgosandonino et apparecchio necessario per logiamento de la Ill.a Madonna Catherina in landata soa a marito. ho scripto opportune et mandato che la casa insieme cum ogni mia facultate gli sia data a sacomano molto voluntera et de bona voglia, et me ricresce grandemente chio non me gli possi ritrovare personalmente per meglio satisfare a le vostre S. et honorare la pred.ta Madona, como se conviene et merita la soa S. per el debito mio.

---

81. *Passaporto di Caterina nel viaggio da Milano a Roma.* — 23 aprile 1477.

[Milano, Arch. di Stato, *Missive staccate.*]

Concesse fuerunt littere passus magnifice domine Katherine comitissae tanquam filiae nostrae amantissime iture ad magnificum

comitem Hieronymum virum suum comitem Imole cum omni sua comitiva. Data Mediolani XXIII Aprilis 1477.

Per Antignanum. CICHUS.

82. *Seguito di Caterina Sforza quando andò sposa da Milano a Roma.* — 24 aprile 1477. (V. testo, p. 72, nota 3.)

[Milano, Arch. di Stato.]

1477 die xv aprilis hora xxj vel circha.

Aplicuerunt Mediolanum infrascripti reverendi Magnifici strenui et nobiles viri missi per illustrem dominum comitem hieronimum Imole etc. consortem illustris. domine Cateline Vicecomitis ducalis filie pro ipsam associando Romam ad prefatum dominum comitem hieronimum cum equis et mullis xxxxij et buchis cx vel circha cum quibus comuniter aliquando plus aliquando minus preseveraverunt usque die xxiiij ejusdem mensis ante prandium qua die recesserunt et arripuerunt iter suum versus Romam cum equis et mullis infra annotatis iuxta listam per eos datam, ultra equos xij ipsius domine Cateline et eius mullierum et famulorum trium ex suis.

Reverendus D. Jo. de Ameris Episcopus Cesene	cav. (*cavalli*)	x	bo. (*bocche*)	xiij
M.^{co} d. Gubernator Imole dominus dominicus gentilis	cav.	viij	bo.	xij
D.^{s} Nicolaus Scarampus	cav.	iiij	bo.	v
D. Tomasius Galacius Magister Domus	cav.	xij	bo.	xvij
Johannus Franciscus de Tollentino	cav.	xij	bo.	xv
Rizardus de Bagno	cav.	iiij	bo.	vi
Carolus Martellus	cav.	v	bo.	vi
Cives quattuor Imole	cav.	xvi	bo.	xx
Duo tubicines	cav.	ij	bo.	iij
Mullaterij xiiij cum Mulis		xxx	bo.	xiiij
Summa	cav.	c. iij	bo.	c. xj

Cum qua etiam d. Catelina iverunt infrascripti ducales Aulici usque Romam cum equis unicuique ipsorum annotatis videlicet:

Johannes maria vicecomes cum eius uxore	cav.	x	bo.	x
Floramontus de Cottignola	cav.	x	bo.	x
Johannes de Castiliono	cav.	v	bo.	v
Johannes Jacobus Vincemalla	cav.	v	bo.	v
Johannes Paulus de Bossys	cav.	v	bo.	v
Jacobus de Serenio	cav.	v	bo.	v

83. *Galeazzo Maria Sforza scrive al vescovo di Parma (Sagramoro) oratore a Roma che assicuri il papa delle sue migliori intenzioni a favore del conte Girolamo Riario.* — 24 aprile 1477, da Roma.

[Milano, Arch. di Stato.]

84. *Nicodemo...... alla corte di Milano. — Arrivo di Caterina a Piacenza.* — 26 aprile 1477.

[Milano, Arch. di Stato.]

Heri gionse qui la Magnifica Madonna Catherina dona del M.co Conte Ieronimo de Reario. A la quale Monsignor el Vescovo qui et io andamo a lo scontro con molti gentilhomini fin presso ad Guardamiglio. Et la conducemo qui ben honoratamente questa mattina habiamo etiandio accompagnata degnamente fin presso a la Mura. adeo che per quanto intenda da li soi se tene benricevuta, accarezata et honorata da noi majormente se tene bensatisfacta et tractata da V. Ces.ne: preterea gli ho facto intendere quanto accuratamente me harete scripto chio veda d.... tenere el Mag.co Messere Tadeo da Imola. A la qualcosa ho dato omne ordine possibile per averlo in le mane sel capita a questi vostri posti circostanti, et cossi a la Trebia a le porte et a le hostarie de questa cita et defora.

A li cavallari de la Majesta del Re Ferrando faro comodita de passare per lo ponte vestro qui secondo me scriveno. V. Celsitudine per la soa dheri. A la quale me recomando sempre. Ex Placentia die XXVI Aprilis 1477.

Servulus NICODEMUS.

85. *Bona di Savoia duchessa di Milano dichiara aver cavati dalla cassa i diecimila ducati d'oro promessi già da Galeazzo Maria Sforza al conte Girolamo Riario in dote di Caterina sua figliuola.* — 26 aprile 1477.

[Milano, Arch. di Stato, *Missive staccate*.]

Per la magnifica domina Caterina Sfortia. Magistris et thesaurario.

Per observare la promessa fece il quondam illustrissimo Signore nostro consorte et padre, de paghare per dote dela magnifica domina Caterina fiola del quondam prelibato Signore alo magnifico conte Hieronjmo de Riario de Vicecomitibus ducati decemilia d'oro larghi, havemo cavati de capsa dicti ducati dece milia d'oro et in oro larghi, quali havemo facto numerare ad ti thesorero, et adciò che continuamente se intendono li pagamenti si fano, volemo che faciati fare debitare vuy magistri et thesorero d'essi ducati dece milia ut supra, et ti thesorero gli pagharay al reverendo et spectabili mandata-

rj (*sic*) d'esso conte, facendone fare debito et credito secondo l'ordine dela camera cho perpetuo se intenda la casone perchè sonno paghati dicti dinari. Ne pariria ancora conveniente aciò che se in tendesse la spesa facta in vestire et altre cose per dicta domina Caterina che sopra il folio medesmo dove si farà il debito et credito dela dicta dote se notasseno dicte spese per satisfactione nostra, et così exeguirete. L. 40500, ss.

Ex arce nostra Mediolani die 26 Aprilis 1477.

BARTHOLOMEUS CALCUS.

Bona subscripsit ut Supra.

---

86. *Istruzione di Bona di Savoia a Gianluigi Bossi spedito a raggiungere e ad accompagnare a Roma Caterina Sforza.* — 26 aprile 1477.

[Milano, Arch. di Stato.]

M.r Ioanne Aloysio, voi ve ne anderete ad trovare Madonna Catharina sposa del magnifico Conte, Hieronymo nostro genero et cognato et da lo Ex. Episcopo de Cisena governatore de Imola et arciprete de Varcii et compagni che sonno a la impresa de condure la dicta sposa, et presentatile le nostre littere de credenza li farete intendere ve mandiamo per accompagnare et honorare la dicta sposa et similiter farite intendere a li nostri zentilhomini che li sonno andandoveni con loro de compagnia haverete bona cura et studio che la dicta sposa se conduca honorevolmente et con bono reguardo che per li caldi et per el cavalcare non si amalassi et questo remettemo a la prudentia vostra insieme con li altri.

Quando serreti zonti ad Imola, farete intendere ad quelli citadini et comunità presentandoli la lettera de credenza, che per la partita de M.r Thadeo facta de qui fur.....m.te (*furtivamente*) non habino umbreza alcuna, imo stiamo de bona voglia in la sincera fide et devotione loro verso el M.co conte hieronymo suo signore perche noi ad questo effecto et per la pace et quiete...... et per la quiete de con...... prefato conte..... aremo de favore opportuno..... ad Roma presentarete insieme con li altri la sposa al Conte Hieronymo el che credemo sera al conspecto del Papa, in quo actu, ve studiarete con bono modo insieme con Mons.re de Parma nostro Oratore col quale ve intenderete et comunicarete questa nostra instructione, et darete opera che se faza iterum lo sposamento per verba de presenti honorevolmente etc. Deinde al prefato Conte sotto le nostre littere de credenza parlarete iuxta la substancia de la lettera gli havimo scripto de la quale havite copia con noi, et similiter a la Santità de Nostro Signore a li cui pedi con dicto Episcopo de Roma ve

trovareti facendo ratificare lo intrumento de la dota inserendolo de verbo ad verbum in ipsa ratificatione..... et portatenelo autentico in carta faretili intendere la devotissima servitu nostra verso la prefacta sanctita et optima volunta et dispositione verso il conte et omne suo favore et commodo et presertim circa lo facto de li capituli et conducta de epso conte, como in dicta copia se contene, usandoli tucte quelle buone parole et.... dimonstratione de benivolencia et devotione ne sara possibile. Recomandando.... pref.ª Santita et al Conte....

Ultimo con omne accomodate et expediente parole una col dicto Vescovo de Parma, recommandarete a la prefata Santità lo Rev.mo et Ill.mo D. Ascanio cognato et barba nostro carissimo per la dignita del Cardinalato, suplicando ad sua Santità se digne per favore et reputatione de le cose nostre et per la servitu havemo verso quella promoverlo, et per contenteza del prefato domino Ascanio degnise scriverli uno breve de bona speranza, et fermeza de tale degnita, extendendovi circa cio come a bocha diffusamente ve havemo comesso.

Et in questo usarete el favore de li Rev.mi Monsignori Cardinali de Milano et Novara et de li altri, Recomandandoli le cose del stato nostro in ogni occurrentia, et maxime li recomandate la dignità del prefato M.re Ascanio, dicendoli tucte quelle amorevele et bone parole judicarete essere expediente.

87. *Bona di Savoia duchessa di Milano fa sborsare a Luigi Bossi i danari occorrenti al viaggio di Caterina Sforza.* — 26 aprile 1477.

[Milano, Arch. di Stato, *Missive staccate.*]

Per domino Aluysio Bossio.

Ad Thesaurarium.

Item numeraray al spectabile domino Johanne Aluysio Bosso nostro consiliero qual mandiamo a Roma cum la magnifica domina Caterina Sfortia fiola di quondam illustrissimo Signore nostro consorte et patre, li denari de l'andata per dece cavalli et giorni cinquanta ad computo de soldi 18. el dì per cavalo che sono detracto el capsoldo livre quatrocento trentacinque soldi 18. et denari nove, deli quali haverà rendere bono cunto. L. 435. 18. 9.

Item al suprascripto domino Johanne Aluysio Bosso ducati deceocto ad livre quatro l'uno per altratanti quali spesi in scorte nel andata de Genoa et mettarali per spesa consumata. L. 27.

Ex arce nostra Mediolani die 26 Aprilis 1477.

Bartholomeus Calcus.

Bona subscripsit ut supra.

88. *Caterina scrive alla sorella Chiara il suo arrivo a Parma.* — 27 aprile 1477.

[Milano, Arch. di Stato. Raccolta *Donne celebri* — *Sforza Caterina*.]

Magnifica soror. Ogij sonno zonta a Parma sana et tamen schonsolata con tanto honore et cossi da terra in terra quanto havesse may et questo per gratia de madona mia madre, ala quale flexis genibus me ricomando a Sua Signoria, cossi a madone nutrici, et generalmente a tute quele mie done et similiter al magnifico conte Alexandro. Non altro, tendíti a bene vivere. Ex Parma die XXVII Aprilis 1477.

Ejusdem magnificentie vestra Vestra Sorror

CATERINA VICECOMES IMOLE etc.

A tergo: ....domine Clare.... sorrori sue.... etc.

89. *Caterina Sforza Riario giunta a Parma, scrive le sue nuove a Bona di Savoia duchessa di Milano e sua madre adottiva.* (Nel testo, p. 73.) — 27 aprile 1477.

[Milano, Arch. di Stato.]

90. *Caterina Sforza Riario scrive alla sorella Chiara le feste fattele dai cittadini d'Imola.* — 3 maggio 1477.

[Milano, Arch. di Stato.]

Magnifica soror mi amantissima.

Da poy la partita da parma sin a Imola non o scripto cossa alchuna avisandove honore asay o receputo ne le terre del ducha de Modena, magiore asay a Bolognia et tanto non poterie, con el mio scrivere exprimere. da poy fece il primo de Majo la intrata dentro da Imola asay honoreuolmente et con granda comitiva et con grande feste et trionphi et continue quisti homini et dove non useno far festa, adeo sina a le pietre, se ralegreno de la mia venuta: spero mediante la gratia de Dio aprehendere il camino verso Roma marted' proximo a venire, et per mia consolatione recomando a la Ill.ma Madona mia madre, da poi a Madona Nutrice preterea a Madona Ixabeta a Malgarita Crivella, et generaliter a tute le altre done, lasay li quella bareta me donò la mugliere de d. Cicho, la vogliate farla dare a Gasparambrosio me la fara mandare. Madona Margarita et Francescha se ricomandano a vuy et cossi acomand.no a le done; ve ricomando Malgarita del Campanile et non gli lasate man-

chare de aiuto et favore: non altro: me ricomando a vuy. Imole die tertio Maij 1477.

Ejusdem M. V.

Vestra Soror CATERINA Vicecomes Imole etc.

A tergo: ....d. Clare Vicecomiti
....sue cordialissime. Mediolani.

91. ***Descrizione della entrata a Imola di Caterina Sforza Riario.*** — 3 maggio 1477.

[Parigi, Bibl. Nationale, Ital. 1592, f. 110-111.]

(Lettera degli « aulici e consoci » della contessa Caterina Sforza Riario a Bona di Savoia duchessa di Milano.)

Ill.^{mi} et ex.^{mi} Principes et D.^{ni} D.^{ni} observandissimi. Perchè V. Ill.^{me} S. Sieno plene informate de li progressi de la Ill.^{ma} Madona Katerina dopo la partita de sua S. da Milano, fu bene recolta et veduta universalmente per tuto el dominio de la Ex.^{a} V. onorandola li officiali zentilhomini et cittadini de le citate vostre che sono suso el camino una cum la compagnia mandata dal Sig. Conte Yeronimo a torla come era intentione de la Ill.^{ma} S. V. talmente che molto se lauda de la Ex. V.

Lunedì che fu a 28 del pasato, giunsemo a rezo (*Reggio*) molto per tempo, per modo che homo del mondo non venne incontro a la prefata Madona, excepto che subito ch'ella fu demontata da cavalo in una bela ostaria, intesa la venuta sua dal Capitano de la terra, venne a visitarla, dolendose molto de non avere posuto fare el debito suo et quelo che era intentione de la Ill.^{re} S. suo; nondemeno foreno tante le provisione facte per luy circa a le altre cose che se pur mancamento li poteva essere attribuito, se restaurò per quele.

El martedì pur per tempo andasemo a Modona, et lontani da quela citade circa miglie VII incontrasemo il capitano de quela una cum molti zentilhomini et citadini quali suolo (*solo*) per honorare Sua S. erano venuti, la acompagnareno molto onorevolmente dentro la citate et fu alogiata in casa di D.^{no} Antonio da Fogliano che una digna et bela stantia, et fuli facto grandissimo honore, et etiam fu visitata da molte persone in quelo dì, talmente che per noi non fu cognosciuto che ditti onori et visitatione fusseno facte per altro respecto che per respecto de le E. V. et insino a quel dì per nui gli fu facto quelo ne paria fusse voluntà de le E. V. ciò è de consegliarla et indurla a tute quele cose ne pareano a nuy conveniente a le cose occorrevano, il che n'era piccola fatica, atteso l'ingiegno et discretione sua che troppo è mazore che ricordo li potessemo dare nuy. Venne la sera circha a

ore doe de nocte el M.co d.no Johanne Aloysio Bosso quale per parte de le Ex. V. ne disse certe parole et ne dete una littera directiva a nuy de credenza per parte ancora de quele et inteso quanto per la sua M.cia nera ditto, se li offersemo de fare tuto quelo ne comandava per parte de la Ex. V. et in executione di quele, in quela ora li lasamo la cura de la prefata Madona. avisando le Ex. V. li haressemo dato quela obedientia faressemo o le persone de le Ex. V. concludendo per nuy li sara dato ogni credito reputatione et obedientia sarà conveniente, et ex nunc li lasaremo la cura dogni cosa pertinente a questa impresa et cusi de scrivere et avisare le Ex. V. de occurrentibus como d'ogni altra cossa, non cesando però nuy de fare el debito nostro et fare cum diligentia tute quele cose saranno conveniente circha ad onorare la prelibata Madona et farli compagnia.

El di seguente andando a Bologna scontrasemo el M.co D.no Johanne de li bentivoglij con grande comitiva de cavaleri, zentilhomini et citadini lontani da la terra circa miglia IIIJ, et fatose le debite acoglienze, s'aviasemo con digno ordine verso la citate accompagnando D.no Joanne aluisio et nuy altri cum li primi homini de bologna et con questo ordine intrasemo in la terra.

Fu alogiata la prefata Madona ne la casa del ditto domino Johanne, et fuli per lui facto grandissimo honore, et similiter a tuta la compagnia, et li se stete tuto quelo die che fu el dì de Kalende mazo. Montò a cavalo il preditto D.no Johanne insieme con la sua S. et accompagnola insino a la porta de la terra, et datoli licentia da quella se ritornò, et per sua S. et etiam compagnia se prese el camino verso Ymola onde che puoco de longho de Bologna, incominzorno a trovare molti soldati a piede et a cavalo quali ce veniano incontra; el disnare de la prefata Madona et de la Compagnia fu a Castel santo pietro, onde per lo prefato D.no Johanne era proveduto, circha a le ore XX se monto a cavallo e presso a Ymola a (*un*) miglio demonto la sua S. in uno belo luocho et da parecchie belle done et bene ornate fu receuta, et stete sua S. cusì uno puoco con ditte done, poy intro in camera, et venne poi fora rivestita d'una Zupa de brocato d'oro morelo, una mantellina de zetonino raxo morelo, et le maniche de raxo negro con certe bele perle al colo, poi se fece una digna colatione, et facta, subito montò a cavalo per intrare la terra et non obstante che molte persone fussero venute incontra a la Sua S. per parecchie miglia da longo de la terra, ordinate li vene poy tra quelo spatio de via che e tra la casa onde ella demontò a Imola, parte de li citadini de quela a cavalo et parte a piedi con alcuni bastoni in mano per adriestare il cavallo de sua S. et parte remase a la porta. Insieme con li anziani de la terra quali le presentareno le chiavi et li diseno alcune parole intrando la terra la sua S. et con lei la compagnia se fece uno puoco di intermissione solo per vedere

et audire alcuni versi et representatione al modo di Fiorenza, et parecchie se ne fecero da l'intrare de la terra fin a la scala del palazo che tucti erano in laude de la Ex. V. sue et del Conte Yeronimo.

Era la terra molto bene ornata, et le vie tute coperte in modo che era una gran gentileza a vederla. Finaliter gionsemo al palazzo ove fu trovato uno pavione (*padiglione*) fatto con grande ministerio et soto quelo gli era facto uno tribunale coperto tuto de veluto morelo, sopra el quale ela demontò, et fu recolta da la moglie del gubernatore insieme con molte de le done de Ymola che fu cossa molto meravigliosa a nuy altri a vedere che una sifatta terra dovesse havere tante e si ornate donne quante li era, ale quale sua S. molto amorevolmente li tocò la mano d'una in una, et poi se sali suso il palazzo et entrasemo in una sala coperta tuta da tapezerie bellissime et uno soffitto de panni turchini facto cum grande ministerio et altre feste. intorno era in questa sala el tribunale tuto coperto di gratiosissimi tapedi et una richa credenza et bene fornita d'oro et d'argento de la quale per grande moltitudine mangiaseno non se ne moveva uno solo pezo, et altro argento serviva a le tavole ch'erano piateli quadri, squedele (*scodelle*), squedelini, salarini, cuchiari, corteli, taze, confectere et fructere, et da quela sala se andò in una capela similiter ornata de tapezerie et con uno belo fornimento d'altare con uno de brocato d'oro bianco[1] in damaschino, et da li se entrò in la guarda camera, ne la quale gli era parato el lecto d'uno paramento de veluto cremisili, capo celo et coperte le mura de la camera tute ornate de tapazerie, et da li se intrò ne la camera sua et questa era ornata cercha a le mura de damasco biancho el capo celo et la coperta similmente con uno moscheto similiter de damasco bianco tuto perfilato d'oro de brocato d'oro che al vero è una bella cosa da vedere. El solo (*suolo*) de dicta camera tuto coperto de tapedi, et etiam li era de molti cosini (*cuscini*) et cathedre (*seggioloni*) di velluto morelo piano bene ornate, et li fu lassata sua S.

Fu poi per nuy altri veduto lo resto de li ornamenti de le camere el sale che al vero sono numero infinito, et tuti li lecti sono ornati o de capoceli de tela, o de razo (*di raso*) el similiter le mura di dicte camere parte sono ornati in tuto, et parte non, che al vero sono si belle cose che quodam modo sunt mirabile visu, avvisando

1 Così poi il 5 febbraio 1489 per le nozze del duca Gio. Galeazzo Sforza fu preparata alla sposa una camera tutta in bianco: " Da poi accompagnata la prefata sposa " alla camera sua quale haveva il cielo et le murate coperte di damaschino biancho. " Di medesimo drappo erano il capocelo lo testale et la coperta da lecto, le cadreghe et " scanni et cathedra necessaria. In essa camera era descripto lo infrascripto distico:

Hoc quamvis nivibus possit certarie cubile.
Non tamen est Dominae pectore candidius. "

(Parigi bibl. Nat. cod. Ital. 1592, p. 212.)

le Ex.ᵉ V. che tuti li lecti di dicte camere intorno sono forniti de tapeti et etiam le finestre et le Cathedre; visto questo, tornasemo da la sua S. et la accompagnassemo in sala suso el tribunale et li fu portata una dignissima et abundante colatione, et facta, de novo tochò la mano a grande parte de quele done a le quale li fu dato licentia andassero a casa, et a una parte li fu detto remanesseno a cena, et subito fu aparechiata una sumptuosa cena et cenò le dicte done et una bona soma de citadini insieme con li anziani de la terra che non erano a manco numero de 50 boche a le prime tavole, et perchè l'ora era pur tarda, fu necessario apizzare le torze quale erano poste suso doi candelere atachati al celo de dicta sala, che fu gran zentileza a vederli si belli et si ornati et facti con bon modo: erano et tenevano torze 8 per cadauno che rendevano uno gran splendore a tutta la sala. — Stato uno pezzo poso (*dopo*) cena, atteso che sua S. era pur uno puocho stracheta, ma per lo resto sana et de bona voglia, facta la colatione, fu dato licentia a la brigata, et se andò a dormire, per il che nuy fusemo recolti da certi deputati a la compagnia nostra, et chi a le camere, et chi a li lozamenti con grande numero de torze fusemo acompagnati.

La matina seguente oldì (*udì*) messa la sua S. in capela et fra questo mezo fu acompagnata da molte citadine a la compagnia sua, et similmente altri citadini quali venuta l'ora del disnare, mangiarono lì con la sua S. Fornito il disnare, venne uno doctore il quale fece una digna oratione in laude de la Ex.ᵉ V. de' vostri antecessori, de la sua S. et del Conte Yeronimo, pregandola ad havere ricommandato quela sua cità, al quale li fu resposto per D.ⁿᵒ Johanne Aluisio Bosso molto elegantemente, poy prese alcune littere de credenza de la Ex.ᵃ V. directive a li anziani de questa cita et lecte per loro li comenzo a dire quelo che in mandato haveva da le Ex.ᵉ V. quale non replicaremo per esserne meglio le Excellentie Vostre informate che nuy non saperesemo scrivere, furono hautę da ditti anziani molto grate et se offerseno ad exeguire quanto per le Ex.ᵗⁱᵉ V. gli era comandato, et nel vero per quelo potranno comprendere questi Manfredi li hanno puocho del suo. Avisando le Ex.ᵉ V. che con tanto amore, fede et devotione è stata recolta questa Madona da questi Ymolesi che li pare de non vedere altro Dio in terra.

Questa matina servando lo predicto ordine se disnò et poso el disnare se li fu facto molti presenti de cosse cibarie, et essendo per lo dì del merchato concorsi molti contadini a la citate, foreno per la via duno bufone chiamato il Piasentino, introducti denanti a la prefata Madona, et tuti d'uno in uno li tocharono la mano et basavela cridando Contessa Contessa, et ley con graciosa maynera et fronte tuti li recolse per modo che tuti questi Ymolesi et etiam dicti contadini l'ebero per singular dono et gratia. Si che Ill.ᵐⁱ S. questo

è quanto è seguito, et ne pare fare parte del debito ad avisare le Ex.^{e} V. a le quale continuamente se recomandiamo.

Ymole iij Madij 1477.

I. D. D. V.

Servitores aulici et consocii Ill.^{me}
Dominae Katerine.

Ill.^{mis} et Ex.^{mis} dominis et dominis nostris observandissimis nostris Ducibus Mediolani papie.... vicecomitibus.... et Cremone dominis. Mediolani.

---

92. *Gianluigi Bossi alla corte di Milano. Accoglienze ricevute in Imola da Caterina.* — 4 maggio 1477, da Imola.

[Milano, Arch. di Stato.]

Ill.^{mi} et Ex.^{mi} Signori mey.

Il di penultimo del passato zonzendo a Modena ritrovay la Magnifica Madona Catarina et tutta la Compagnia stare ben et havere havuto li et a rezo (*Reggio*) assay conveniente honore. La matina proxima andàssemo a Bologna ove per il Magnifico D. Zohanne e universalmente quili Citadini ze fureno fate grandissime accoglienze careze e demonstratione asay de benivolentia, como più largamente V. Ex.^{tie} haverano inteso per lettere de Karlo Vesconte che vi scrise a bastanza circa zio (*ciò*). Il zorno primo de mazo acompagnati fora de la cita honoratamente da Bolognesi disnasemo a Castello Sancto Piero. Circa le XXII hore intrando a Imola furemo recevuti da tutto questo populo molto lietamente e lintrata fu solempne: si de multitudine et concorso di gente con de varii giochi se facevano per le vie ove passevamo et de molte altre dignissime reppresentatione.

Tuta la via da la porta al palazo che glie uno bon pezo, era coperta cum tante arme papale ducale et del conte Hieronymo poste in certi fusi sive grilande (*ghirlande*) fate alantigha (*all'antica*) dove glierano alcuni puti conzegnati che a certi passi cantareno versi et soneti cum tropo bono acto et singulare maynera. Zonti a la porta del palazo glierano alcuni drapi de varii colori conzati a forma de uno pavalione molto piu alto dal palazo nel quale gliera tanta diversita de giochi varietà de insegne et arme che era grandissimo dilecto a vedere e a considerare tale magisterio. Smontati hebemo uno subito remore e non despiacevole per lo grande impeto se feci de pugni et strasinare de capelli per quili volevano guadagnare el cavallo dessa Magnifica Madona Catarina. Nel intrare al palazo gliera Madona Violantina sorela diel Conte Hieronymo e molte altre done a recevere essa D. Catarina chè judicata bella, di bon costume et optima maynera.

Honorevole, bello, pomposo e richo aparechio se vedi qui de pani deraza bellissimi missi ad oro e a seda, de capezeli, coperte e molti altri paramenti, de zetta (*seta*), rasi, beretini e cremesi alcuni de veluto, damaschi bianchi e..... cum una credenza molto alta et ben cariga de arzenti lavorati a diverse et singulare foze quali furono dal Rev.mo frate Petro dati per la Santita de N. Signore al Conte Hieronymo.

Questa terra non è grande e male casezata per quanto ali extra se compretende. La rocha e forte et più se fortifica. Li citadini et done sono ben vestiti et neli loro balli fanno tanti scambieti....... tinenze, reverentie, movimenti punctezamenti et conpanzamenti de pedi de persona che a Firenza li perdarebi, et di continuo ze pare vedendo cotale loro maynere havere li strazutatori inanzi al viso. Il mangiare fin qui è stato solepnissimo si per la varieta e delicateza de cibi, come per labundantia: mangiando de molte et molte gente ogni di al palazo.

La Magnifica Madona Catarina da questi soy citadini, contadini è ben carezata e presentata deroba mangiativa tantum.

Del levarsi da qui nondum dictus est dies, anzi se motezato che piu ultra non se andara perche avendo a vegnire qui il Conte Hieronymo nel mese proximo de zugno, non li pare essa Magnifica D. Catarina habia andare più ultra ver de Roma. Fra duy o tri di dicano questi del Conte Hieronymo sperano havere littere per le quale alhora se havera chiareza dil andare o del stare. del tuto daro aviso a V. S.rie azio li sia noto ogni progresso maxime quando non se havesse a passare più avante: di questo tale soprasedere sive prolongare dil transferirsi a Roma la Magnif. Madona Catarina ne ha summa displicentia. Como desiderosa de trovarsi al conspecto de la Santita de N. Signore et di vedere il suo Conte Hieronymo che più che altro me pare la prema et pungia. Non di mancho glie sana, bella et manierosa et grandemente se ne confortano questi soy subditi et ne dimostrano summa jocundita.

Humilmente essa et li altri tuti vostri servitori se recomandano a V. Ex.tie A questi Imolesi gli ho presentato vostre littere et fatoli intendere quelo me parse circa quanto gli havia ad exponere in nome de V. Ex.tie del che reingratiano quele infinitamente et a concluderla breviter quivi tanto si fa existimatione de la partita de Mes. Tadeo quanto sel non fusse al mondo. Ricomandandomi a V. S.re Imole die IIII Maij 1477.

Ejusd. Ill.e Dominat. V. fidelis.mus servus

JOHANNES ALOYSIUS.

A tergo: Ill.mis et Ex.mis D. et D. Ducibus
Mediol. etc. suis dominis metuend.mis
Mediol. cito, cito, per postas.

93-94. *Brani di lettere dell'oratore milanese a Roma alla corte ducale. Perchè si volesse ritardare l'arrivo di Caterina a Roma. Si accenna ad un attentato contro la vita del conte Girolamo.* — 11 maggio 1477.

[Milano, Arch. di Stato.]

Ill.mi etc. .....De sancto Petro in Vinculi non dico niente, sia come se voglia che Dio de luy ha con li suoy medesimi robaldi dimostro miraculo, che questo caso scoperto per el suo Patriarca contra el Conte Hieronymo p.to gli ha in modo tolto la reputatione et datogli tracollo de infamia etiam chel non si discreda che non mancho et abia peccato esso Patriarcha che luy. Che vi prometto Ill.ma S. che hora el si è dimentichato de quella impresa: et se non che questi R.mi Card.i tutti per honore de la loro dignita se intromettino per lo assetto de la cosa: che se amachi con reservatione principaliter del honore et securezza del p.to Conte N. S. ultra le dimostratione facte de torgli le habitationi de Palazzo: ut scripsi che qui è parso grande dimostratione Soa Santità ne haveria facto de magiore, questi duy tristi che sono in presone cioè Domenegazzo Doria et Matheo da Canali confessano bene essere più volte stati rechesti dal dicto Patriarcha nomine p.ti Cardinalis sed non de bocha soa. Tamen la cosa per ancora non è assetata che pensamo che'l megliore adaptamento che ce sia et la mazore cautella serra et bene guardarsi, et potremo farlo perche soa Beatitudine ha messo Ioanne Baptista da Montesecco[1] homo del p.to Conte et bene discreto. et fidato alla sua guardia in loco d'uno Andrea da Nonsa. Et hagli deputato CCC provisionati, che cento prima ce ne stavano, et staranno nel borgo de Santo Petro 50 homini darme desso Conte che ne serra capo Zohanne Francesco da Tholentino, et Carolo figliolo de Zoanne Francesco de Prand... de Meletto, et isto modo ce guardaremo; ma lo impiastro se acconscentira se ce veniranno con honore del Conte predicto a questo solo fine de levare tante anxieta dal Papa in che sua Santita è, intendendo tanto pericolo del conte et dishonore de le sue carne et contumelia del Stato Ecclesiastico, et N. S. anchora lo acconsente, perche alla venuta qui della nostra Contessa[2] la non trovi questo tumulto et sublevatione che non sonno senza qualche pericolo, etiam per trovarsi questa cita in el termine affamata chella è et questo populo sublevato et da soa natura sempre apparechiato a schandoli. Alogiava el Conte la Contessa sua in casa del Cardinale Ursino in Campo del fiore, casa belissima et ben aperta che la soa è in sasso; imperochè credendosi che la havesse a venire al fine de

1 Giustiziato a Firenze dopo la congiura dei Pazzi.
2 Caterina.

Agosto, ce ha messo mano et gettato cose assay per terra che non potranno essere finite così presto, et anchora ce saria male habitare. El p.te Cardinale Ursino in vero la presta voluntiera. Et N. S. pre.e fa dimostratione volerla onorare assay. Et così so chel fara per amore de le Celsitudine V. I....

Et perche luy ha temptato, ut scripsi, de amazzare el Conte Hieronimo et dovea mandare una fusta con XV o XX homini a fare questo, N. S. prega la Ex.tia V.a et così esso Conte che se alchuni de suoy fidati fosseno presi et in mano de quelle le vogliano intervenire el vero.

Recomandandomi etc.

Rome 11 Maii 1477.

Sonno stati parichii di in discussione sel sia bene fare venire la contessa qui a Roma a queste stasone o differirla fino al frescho per el pericolo etc. Tandem se resolveno in questo che per li caldi grandissimi sopravenuti inanti el tempo et per lo naturale aere cativo in Roma, de estate maxime, et per qualche sospitione di morbo, che pur se ha per rispecto ad alchune Terre in campagna, et nel Duchato circumstante che sonno infecte: come advisay per altre mie; licet qui se stia hora sanissime: Tantem per essere questa una Città che se non gli fa guardia, non se gli potria fare se sospita: et per non parere etiam tempo per la conditione del S.re de bona memoria de fare quelle dimostratione qui che se convenirebbe et vogliono fare: attento da chi è nata la pred.a Contessa, et da chi et dove lè alevata: et acciochè etiam per qualche desagio in questo distemperamento daere: attento che chi ce nasce dura fatica a vivere la estate non che ley che è educhata nel bono aere. Pigliamo per partito de lassarla firmare a Imola: finchel fresco ritorni: et perche alla Bona Madonna (*Caterina*) non rincrescha tanto el dimorare a vedere el suo Conte, N. S. vole che soa Signoria vada a Imola, et visiti quelli soy Cittadini et subditi, a questi tempi maxime che gratia de Dio sonno levati via questi movimenti de Zenoa (*Genova*) che vole dire el Stato de le V. Sub.tà essere in reposso (*riposo*): imo in maiore reputatione che prima: per il che non habbi ad occorrere più tale bisogno che per qualche di labsentia desso Conte non si possa comportare, et serrà partita circa el principio del mese proximo futuro: Et stato alcuni dì per consolatione de la pred.a Contessa, et de dicti suoy Subditi se ne tornara in qua con lassare ordine che comel tempo refrescha punto essa se ne venga in qua. Pareria et a luno et e laltro che quando la venisse qui et che qualche infirmità o peggio succedesse non essere may contenti, et che altri dicessero havessino menata qui per amazzarla: questo è in effecto quanto se è deliberato qui per

N. S. pred.ª et per el Conte. Nel facto de accrescimento de la dote etc. Sua Sig.ª dice che et in questo et in laltre cose dimostra per effecti quanto ella gli sia cara et quanto lextimi el satisfare ad uno cenno de le Ex.ᵗⁱᵉ V.ᵉ etiam in cose minime, non che in questa che per effecti la dimostrano havere a core. Il che lo fa vivere tanto più contento vedendo la carita et amore gli dimostrano. Recommandomi alle Vostre Ill.ᵐᵉ Signorie ecc.

---

95. *Bona di Savoia duchessa di Milano scrive all' oratore ducale a Roma sulle insane pretese di Taddeo Manfredi antico signore d' Imola.* — 15 maggio 1477.

(Milano, Arch. di Stato.)

---

96. *Bona duchessa di Milano scrive al vescovo di Parma suo oratore a Roma che le duole dell'attentato scoperto contro al conte Girolamo. Confida nella prudenza del papa.* — 15 maggio 1477, da Milano.

(Milano, Arch. di Stato.)

---

97. *Aggiunge pure una lettera pel conte Girolamo sopra le macchinazioni scoperte contro di lui.*

(Milano, Arch. di Stato.)

....sonno simile cose di pessima natura et da starci suso continuamente con diligentia aveduti: volsi fare uno animo forte et gagliardo et considerare che sola miseria caret invidia: virtus circa difficile versatur.

---

98. *Galeazzo Maria Sforza al vescovo di Parma a Roma sopra messer « Ibreto del Fiesco, » e le cose di Genova che spera assodate.* — 16 maggio 1477, da Milano.

(Milano, Arch. di Stato.)

---

99. *Il duca di Milano scrive al vescovo di Parma a Roma perchè prenda al suo soldo Ottaviano Maria suo cognato e zio* — 17 maggio 1477, da Milano.

(Milano, Arch. di Stato.)

---

100. *Accoglienze destinate dal papa a Caterina Sforza.* — 18 maggio 1477, da Roma.

(Milano, Arch. di Stato.)

Ill.ᵐᵃ Madonna et Exᵐᵉ Sig.ʳᵉ Signori mei singularissimi.

Scripsi per le mee precedente: Com.... N. S. per amore de le Cel.ⁿᵉ V. havea animo de honorare multo la Nostra Co[ntessa] cosi sera,

che è parso a S. Beatitudine che ella entre el di de Pasqua de Pentecosta la.... mattina ad ora de messa: che fuorsi quella celebrara: aut un Vescovo Card.[le] in la Capella de San Petro et, perche la sia al tempo de la messa solenne, perche larive maxime ad hora de la Benedictione per benedirla: lha hordinato che la venga lo sabbato, sera in nante ad un locho del Card.[le] de Urbino, qui apresso doe miglia et mancho. Poy la matina che li Card.[li] seranno venuti.... lacio a la messa Papale mandarli la sua fameglia, et quelle de tutti... Cardinali a levarla et cosi li magistrati de Roma et li Ambassatori S.[ri] et Baroni et Gentilhomini et Gentildonne apte a ciò. Condurannola, ut dixi in San Pietro et habita benedictione torneranno suso in la camera del Papagallo, et li aspectava la tornata de N. S. de Capella cum tutti li Card.[li] et ly presente sua Beatitudine se fara iterum lacto del.... sponsalitia: et donaralli quella una Collana; che vale apresso a III[m] duc..... et poy accompagnata dal Praefecto et molti Baroni se andarano a desenare.... dove e facto uno apparecchio grandissimo. Como lex.[tie] V. intenderanno da li..... deputati a cio: et non dubito che molti Card.[li] et etiam Praelati amici no...... donaranno grossamente argenti o zoglie. Farasse un di solo.... qualche representatione; et parme che sua Beatitudine ordini ser..... ri vestita de Brochato: et forsi continuy non portare.... lo metto affirmative. Perch'io, per mi, recordavo lhonore de la.... Ill.[me] S.[re]..... Recorda et hamene imposto S. Beatitudine che io replichy el perdonare, et repes.... quilli homini de Capo et de conditione de Zenoese: cosi como.... et acordato el Proth.[rio] Domino obiecto et de larcevescoo maxime fa.... parely bona spexa. Allega multe rasone: attendone Sua S.[tà]..... per confirmarse nel scrivere de V. Ex.[tie] che hanno scripto volere..... Recomanda ancora el Vesoo (*vescovo?*) de Freghius, cioè D. Urbano dal F..... posseno pur suscitare qualche scandalo: licet a li soi meriti non se.... perdono. tamen per el respetto ditto, ne conforta le Ex. V....

Ex Urbe XVIII maij 1477.

Servulus S......

A tergo: Domine et Ex.[mo]
.....Domins meis singul.[mis]
.....cibus Mediolani. etc.

101. *Il duca di Milano scrive al suo oratore a Roma che conforti il conte Girolamo a stare di buon animo e ad attendere alla sua salute.* — 21 maggio 1477, da Milano.

[Milano, Arch. di Stato.]

102. *Bona di Savoia e Giovanni Galeazzo Maria Sforza suo figlio scrivono al loro oratore ducale in Venezia come pregati dal conte*

Girolamo Riario si sono indotti a levare dal contado d'Imola i cavalli che egli era obbligato di mantenervi, e a portarli in Ghiaradadda. Che la Signoria di Venezia non ascolti sinistre interpretazioni di questo fatto. — 23 maggio 1477, da Milano.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

103. *Il vescovo di Parma oratore ducale, descrive l'accoglienza fatta da Sisto IV a Caterina nella cappella di S. Pietro.* — 25 maggio 1477.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Roma.]

Illustrissimi principi et excellentissimi unici signori miei. Quello medesimo ordine che per altre mie scripsi che era preso per la Santità de nostro signore per honorare la nostra Contessa in lo introyto suo in Roma, questa matina, con la gratia de Dio se è observato; et ecci etiam stato questo de più, che donde soa Beatitudine prima avea dicto che finita la messa in Santo Petro, la prefata Contessa fusse menata in la Camera del Papagallo in Palazzo, et li receverla in presentia totius Collegij Cardinalium, Quella deliberò poy fare questo acto in la Capella de Santo Petro; et così fece; finita la messa et menata essa Contessa dal Balcho (*palco*) ove l'era stata a la messa, al conspecto de soa Beatitudine, apparata in Pontificalibus, circonstantibus predictis Cardinalibus omnibus per el rev.^{mo} Cardinale de Sancto Petro in Vincula, per la sorella de soa Santità, per el Prefecto, per domino Zoanne Aloyso Bosso, et per mi. Esso domino Zoanne Aloyso gli la presentò con una dignissima oratione latina, in la quale con grandissima elegantia, et maturità expose quanto da le excellentie vostre luj havea in commissione. La continentia de dicta soa oratione, a dirla brevibus verbis, fu che'l presentava a li pedi de soa Beatitudine la prefacta Contessa, de la quale non taqque le sue virtù et pudicicia. Et così poy per parte de quelle gli la reccommandava, et el Conte etiam suo una con ley. Successive gli referse infinite gratie de tante et così amorevole et degne dimostratione per soa Santità facte a honorare dicta Contessa, ad contemplatione de le vostre illustrissime signorie. Deinde con molte degne et bene conveniente parole la ringratiò de le opere et cose per ella facte per el pacifico et quiete del stato loro ecc. Demum gli offerse ogni potere de quelle facendogli bene intendere quanto et quale esso era, non gli obmittendo cose che accedessero a reputatione d'esse et del suo inclyto stato. Fu veramente a soa prefata Beatitudine molto grata et accepta tale oratione et da li cardinali et da li astanti commendata sopra modum. Et facto questo soa Santità prefata recevete essa Contessa molto benignamente, et poi lei medesima volse dire le parole de li sponsalicie, et messogli al collo uno collaro de valuta de 2500

ducati, gli dette la benedictione: et poy per mazore dimostratione del honoranza del acto et de amore verso le Sublimità vostre et per merito de le virtù d'esso domino Zoahanne Aloyso et per reputatione acquistatasi in quello acto, la S. sua in el medesimo locho el fece Cavallero; et esso (accolto così improviso) stette suspeso ad acconsentire a la voglia de sua Beatitudine, la quale parendo a me che accedesse a più reputatione de le celsitudine vostre et che la se gli convenisse per li suoi meriti in quella cosa, lo persuasi a remanere paciente al volere de soa beatitudine, et così esso tandem deliberò de fare, che havendo facto altramente al mio iudicio haveria molto errato. Honne voluto per mio debito succinte dare adviso ad quelle. Non me extenderò altramente nel particulare in reliquis; Remittendomi a quanto esso messer Zohanne Aloyso doverà scrivere come de cosa a luj principaliter spectante. De quel che più ultra succederà le excellentie vostre ne saranno advisate; ale quali humilmente me racomando. Ex Urbe xxv Maij 1477.

Servulus

SACRAMORUS Episcopus Parmensis etc.

A tergo: Ill.^mis^ principibus ac Ex.^mis^ dominis dominis meis precipuis dominis ducibus Mediolani etc.

---

104. *Caterina alla sorella Chiara. — Notizie del suo ingresso a Roma.* — 28 maggio 1477.

[Milano, Arch. di Stato.]

Magnifica soror. da poy non vi scrisse è stato solamente per non hauere haùto il tempo, pur per vostra consolatione ve aviso como il di del Spiritu Sancto feci la intrata de dentro da Roma et fui acompagnata con tanto trionpho quanto dona fusse gia grande tempo in queste parte et asay bene onorata, et troppo bene presentata et honorevolmente non dico fructi zoje asay et argenterie asay. vi prego me ricomando a la Ill.^a^ Madona mia Mater et similiter a li Ill.^i^ Sig.^ri^ mie fratelli et sorele, et cossi a la Magnifica Madona Nutrice a D. Jabeta dangello et a Margarita Crivella et generalmente a tute le altre done. et cossi a tuti quili zentilomini et altri di mane in mane, bisognando qualche cosse in queste parte comandate et cossi per queli de caxa, me ricomando a vuy. Ex Urbe die xxviii maij 1477.

Ejusdem magnificentie Vestre

Vostra soror

CATERINA VICECOMES DE RIARIO IMOLE etc.

A tergo: Magnificae D. Clare Vicecomiti Sorrori sue sing.^me^

105. *Viaggio di Caterina e feste con le quali fu accolta in Roma. Relazione dei suoi cavalieri alla corte ducale.* — 28 maggio 1477, da Roma.

[Milano, Arch. di Stato.]

Ill.mi Principes et Ex.mi Domini Domini Nostri observandissimi. Essendo le V. Ill.e Signorie state per noi advisate de li honori facti a la Ill.a Madona Caterina ad Imola manchamento ce pareria commettere che de quelle cose sonno seguite di poi non ne habiamo scripte, tacerle: et tanto più quanto ne pareno più degne de adviso.

A di XIII del presente se partissemo da Imola et tenemo la via de Romagna et de la marcha: unde da quilli S.ri et comunitate a casa de li quali ce è acaduto el bisogno andare siamo stati ben veduti et acarezati et precipue da lo Ill. S. D. Constancio el quale con tanta fede devocione et amore se exibito, che veramente è degno de grande comendacione.

A li XXIIII giongemo ad uno castello chiamato Castello Novo lontano da Roma miglia XIIII, et essendo longe uno bon spacio de via dal dicto Castello, trovasemo lo R.° Episcopo de Parma quale venia a visitare la prefata Madonna, quale Castello è del S. Stefano Colonna, et li se stette la notte et cossi la matina seguente a desinare. Circa a le hore XVIII se monto a cavallo et fu preso el camino verso Roma et non essendo giunti piu che a megio el camino incontraremo lo Ill. S. Conte Hieronymo cum molta bella et legiadra compagnia de suoi famigliari tucti vestiti de giornee de veluto negro piano et li cipareli de raso negro. havendo anchora molta et grande copia de fanti tucti vestiti de ciponi de veluto alexandrino et calce a la dovixa sua, et luno et laltro vedutosi demontarono da cavallo et presossi per lamano se basarono et abraciarono teneramente per modo che da ambe le parte ne fu presa grande consolacione et tractossi sotto certa ombra fu per noi tucti tochata la mano al prefato Conte, dal quale fummo ben veduti et ben racolti. Remontati a cavallo se adriciaromo al camino nostro et pocho lontano de li trovamo Mes. Antonio Nepote de la Santità de N. Signore, quale a cavallo tocho la mano a la prefata madonna et poso lo prefato Mis.r Antonio se dete principio ad incontrar gran copia de degni prelati et agregiandose el caldo, quale in quello di era grandissimo, parse al prefato Conte de demontare in una certa casa: e li se stette un pecio et factasi una bona colactione seguirimo el camino primo, tucta volta incontrando prelati et famigli de cardenali: Apresso a Roma circa miglia tre incontraremo el prefeto cum molta bella compagnia et visitò molto amorevolmente la prefata Madonna, non cessando però de continuo de venirne persone incontra; finalmente apresso miglia doe a la predicta citade al ponte che è sopra il Tebro incontrassimo la fameglia

de la Santita de Nostro Signore, et da quello luoco traversando alchuno monte adriciassimo el nostro camino ad un palatio quale è del Reverendissimo Cardinale de Urbino: et essendo presso a dicto palacio trovassimo li ambasciatori de le Maiestate de li Re de Ragona, Spagna et Ferrando, quali facte molto demostratione et acoglience, acompagnarono la prefata Madonna a dicto Palacio: quale benissimo era ornato et parato: et li demontò la Sua S.ria et similiter et prefato Conte et noi inseme cum la Sua S. mandando li cavalli tucti alacitate, circha a le ore XXIIII se cenò et fornita la cena acompagnata prima la prefata Madonna a la camera li dono una catena de perle cum gioglieletto pendente, estimata ducati V.m et di poi ando el prelibato Conte a Roma et questo fiece per seguire li comandamenti de la Santità de N. Signore. La matina seguente, che fu el di de pasqua rosata, circha a le hore XI havendo facto ritornare fuora li cavalli, se monto a cavallo essendo già venuto li molti prelati, el prefeto, D. Antonio li predicti oratori, el m.° D. Iohanne Francisco da gonziaga (*Gonzaga*) et molti altri Signori Cavaleri et gentilihomini de Ursini et colonisi (*Colonnesi*), essendoli anchora el despoto de la Morea, quali però el di de nante li erano venuti incontra, et cum mirabile ordine se dette principio ad intrare in Roma, essendo noi tucti insieme et apresso a la prefata Madonna. Era la Sua S. vestita de una mantelina de brocato doro morello indamaschino una giupa de gitanino raxo cremisino et maniche de brocato morello, et benissimo ornata di gioglie. Da lusire de la casa fino ala porta de Sancto Pietro che gliè presso a miglia doe erano le persone a cavallo da ogne parte de la strata che parreva forse incredibile a le Ex.tie V. et pur è vero: forono extimati cavalli VI.m Giunti a la porta demontò la Sua S.ria e acompagnolla ne la ghiesia suso uno certo luoco differente da lo altare grande ouera (*ove era*) la Santita de N. S.re vestito in pontificato et etiam tuto el colegio de li cardenali et per lo cardinale de espolito (*sic*) se canto una solenne messa quale durò per spacio de ore III. fornita la messa se levo el cardinale de Sancto Pietro a Vinculi et venne a tore la prefata Madonna et inseme cum lo M.co D. Iohanni Aluixo Bosso cum lo R.do M.re D. Sagramoro et etiam noi altri fu acompagnata da S.tà de N. S. essendoli el conte Ieronimo a lato. Giunta da la sua Santità subito li basio el piede, et facto questo essendo lei levata in piede dette principio el M.co D. Iohanni aluixo (*il Bossi*) ad esponerli una oracione ornata degna et allegantissima, como per le V. Ex.tie glie fu comisso cum si constante et gagliardo animo: che non che noi ma tucti li cardenali et prelati affirmorono la sua in haverefacto quello che pochi homini feceno mai, de havere havuto tanto animo et molto commendonno la ellegantia et virtute sua ita et taliter che ne porta grandissimo honore. Fornita dicta oracione la Santita di N. Signore volse responderli che non è de more et imbreve parole rengraciò le Ex.

V.ª comendando le virtu del prefato oratore. Di poi comando la prefata Santità a d.° Johanni Aluise tenesse la mano a la antedicta madonna et lui dette le parole matrimoniale, li fiece dare lo anello al prenominato Conte. Ceterum contracto dicto matrimonio dinovo la pref.ª Madonna li basò el piede et la mano et Sua S.tà li comincio amorevolmente a dire alchune parole, tra le quali li disse che la volea sposare un'altra volta, et factali levare la catena de perle la quale li donò la sera innanti el S. Conte, glie ne misse una altra tucta piena de dignissime gioglie estimata ducati quatro milia doro, facendoli careze assai per modo che a noi pare che Sua S.ria sia si ben veduta et voluta da la Santita sua che non li cognosemo differencia alchuna da lei al Conte. Doppo questa Sua Beatitudine si volto al M.co D. Iohanni Aluiso et disseli domine orator la vostra virtute merita exaltatione et deliberiamo farvi cavalieri et fieri portare una spata et dicte certe oracione li cinse la spata manibus propriis et folli messo li speroni dal prefeto el Dno Antonio suoi nepoti et avendo cavata la spata el M.co D. Iohanni alvisio gliela dette in mano et finaliter furono facti tutte le cerimonie che a tale acto se richiedeno ataccandoli insegno de la milicia uno giolieletto cum le chiave dentro dicendoli che questo non era quello li volea fare pigliandoli et stringendoli il volto cum le sue mano in segno de amore: et dipoi tuci forno licentiati da Sua Santita, prima essendoli da noi altri bassato (*baciato*) el piede et essendoli dal pref.° Magnifico D. Aluisio tucti noi altri a nome per nome factoli intendere chi erano et le condictione nostre. Seguito questo et discesi dal Tribunale papale, el M.co D. Io. Aluisio fiece tochare la mano a la prefata Madonna a tucti li cardenali et bassarla, quali tucti de bon core et animo la ricolsino et se li offersino. Licentiati adonqua tucti da la Santita de N. S. et da li cardinali cum la Sua benedictione montaromo a cavallo per andare ala casa preparata a la prefata Madonna quale è in campo de fiore, et a lo intrare de la terra passato el ponte sancto Agnolo trovassimo dal dicto ponte sino a la dicta casa tucte le vie copertate chi de panno de lana et chi de certe verdure facte cum le arme papale de le Ex.tie V.e et del prefato Conte e tucte le mura da ogne canto de la strata copertate de celuni brusando de molti odoriferi perfumi talmente che a tucta la citate rendevano suavitate. Giunsemo a dicta casa tucta apparata et magnificamente ornata de tapeciarie per qualunqua loco: quale dal paradiso terrestre a dicta casa non li sapemo differencia tanto era si mirabilmente ornata et non prenda admiracione le Ex.tie V.e se si distinctamente non li scrivemo dicti ordinamenti, ne anchora la quantita de li argenti erano sopra la credencia perchè credemo che più tosto li seria a tedio che a piacere, ma ben li certifichemo che li ne era grande copia et valeano uno grante thesoro, ma concludendo gliera prima uno cortile grandissimo tucto intorno intorno copertato de tapeciarie, sala una coperta, sale tre

in solaro molto grande camere XIIII, fra le quale gli entra sette dove alogiamo noi: in queste gliera capocielo uno de brochato doro bianco ricio et nel demontare la prefata Madonna fu racolta da circa a otanta donne romane benissimo in ordine, quale inseme cum noi prima tochata la mano a tucte, la acompagnassimo in camera et li la lassassimo: et noi altri fommo acompagnati tucti a le camere nostre in quella propria casa che parevano camere da Signori, et stati uno pocho tornassimo da la Sua S.ria et subito venne in sala per desinare et fu data lacqua ale mano circha a le hore XVII se andò a taola (*tavola*) essendo prima venuto uno putino in forma de angelo ad anonciarlo in versi. Era a la taola de la prefata Madonna el S.re Conte, el prefato Domino Ant.o el despoto de la Morea, el Vescovo de ferara el M.o D. Io. Aluisio bosso, el Vescovo de Parma, lo ambasiatore del Re di francia, el M.co D. Io. Francesco de gongiaga (*Gonzaga*), la moglie de Ioh. Maria Vesconte, la moglie de fieramonte, et la moglie del nipote del Cardinale de Millano, forono asettati da prelati, ambasciaturi donne et gentilihomini a le altre taole circa a ducento numerato ne furono cento ottanta poi che foseno asetati se dette principio a le imbandisone quale al fornire del pasto foseno a numero XXII senciada colacione de confetti che alvero non si vide mai si digna cosa, ne si abondante ne si preciosa e ad ogni cinque imbandisone li venia uno putino portato da più persone suso uno carro triomphale, quale recitava alcuni versi et dreto a luy se li faceva qualche bello giocho, et prima se fiece la istoria de Medusa; poi si fece quella faticha de hercule quando el conquistò el leone, di poi quella di Theseo a conquistare el minuthauro, poi una digna et bella morescha de persone XII cioè sei homini vestiti duno giuparello de gitanino, raxo verde, una turchetta de cangiacolore le calce facte de panno in colore de carne, le donne tucte vestite de rochetti de tela sutilissima cha al vero facevano uno bello vedere, havevano dicte donne le calce (*calze*) de scarlatta et le maniche de imbrocato de argento facte a la romanesca havendo anchora le facie gioveni et giovene nel volto: facta dicta moresca venne poi fuora li sei giovani vestiti al modo sopradicto et descoperti feceno uno ballo a la fiorentina che gram dilecto dette a li vedenti: al megio del convito se fiece una representazione de una cagiasone nel modo vi diremo. Venne quatro putti vestiti in forma de caciaturi havendo alchuni speti (*spiedi*) in mano, et gionti forono a la presencia de la prefata Madonna li recitarono alchuni versi et li presentarono per la prima dui faunni *fauni*) quali secondo le fictione poetiche erano chiamati dei de li caciaturi, dui centauri, dui porci salvatichi uno maschio et una femina cum liporcilini sotto, dui cervi maschio et femina: due caprioli, parechii da... de molti paoni et pavone cum li fioli sotto, fassani et fasane, perdice: vitelli dui et tucte queste erano cocte non essendo livati fuora de la forma sua che fu uno stupore a vedere: finalmente circa a le hore

XXII se fornì el disinare cum grande piacere de la brigata, tanto erano fastiditi de le diverse imbandisone, che se el dilecto et el piacere che se prendevano de le diverse piacevoleze se facevano, non fosse stato, dubito che de li dieci li novi haveriano dormito. Levato le tovaglie, fu principiato a presentare da diverse persone et maxime quillo erano a tavola, et tra quello li fu donato alhora et dapoi, come dice Monsignore da Parma, quale lho ha voluto intervenire, è stimato circa a XII.m ducati, per tanto Ill.mi S. ne parso per nostro debito darvene tali advisi, et non patire che si digna cosa passasse sencia essere notificata a V. Ex.tie notificando quello che lo Ill. S. Conte sè gloriato a noi de essere el piu contento homo del mondo per questa Madonna, et conclude haverne grande obligacione a la Ex.ma V. Ill.ma Madonna. —

Noi siamo stati molto honorati per respecto de le Ex.tie V. a le quale humiliter ce recomandamo. Ex Urbe XXVIII Maij 1477.

Earundem Ill.arum Dominationum Vestrarum

Servitores Aulici et consocii Ill.me
Domine katherine

A tergo: ..... ex.mis Dominis Dominis Ducibus..... .....pie anglerieque Comitibus Cremone dominis, etc.

---

106. *Girolamo Riario assolve il duca di Milano dal pagamento della dote di ducati diecimila promessa a Caterina sua sposa, donando alla moglie una sopradote di cinquemila ducati.* — 31 maggio 1477.

[Napoli, Arch. privato del cav. Riario Sforza, Busta H 2. *Bozze di memorie della Famiglia Riaria.*]

---

107. *Pergamena relativa alla dote di Caterina Sforza che Girolamo suo marito entro certo tempo si obbliga ad impiegare in beni stabili. Il Riario l'ha portata di suo a ducati quindicimila.* (22 aprile 1477). In latino. — 31 maggio 1477, da Roma.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

108. *Il duca di Milano scrive a Prospero Adorno governatore di Genova sopra alcune robe tolte in mare all'arcivescovo di Pisa.* — 31 maggio 1477, da Milano.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

109. *Affettuosa lettera di Bona di Savoia duchessa di Milano a Caterina Sforza Riario sua figliuola adottiva.* — (senza data) luglio? 1477. (Nel testo, p. 84.)

[Milano, Arch. di Stato. Pubbl. dall'Autore nel giornale *La Giornata* Forlì. sett. 1888 in occasione della presenza in Forlì del Re e della Regina d'Italia.]

---

110. *Lettera di Lodovico il Moro a Cicco Simonetta.* — 14 luglio 1477.

[Parigi, Bibl. Nationale, Ital. 1592, doc. 120.]

Magnifice pater honorande Pregove non ve scordare ch'io fu (*sic*) figliolo del Duca Francesco voi gli fusti bon servitore che a l'uno ne a l'altro è honore offendere il compagno.

Dat. Barij die 14 julii 1477.

El V.^ro suenturato SFORZA subscripsit manu propria.

A tergo: Data al M.^co Johanne Simonetta, ducale segretario etc.

---

111. *Caterina a Bona duchessa di Milano a favore di Gio. Battista de' Martelli.* — 10 settembre 1477.

[Milano, Arch. di Stato *Donne celebri, Caterina Riario Sforza.*]

Illustrissima ed excellentissima madona mia matre: novamente intendo essere vacato la comandaria di Sancto Guillielmo posta in quella vostra citade de Pavia et per questa lo illustre signore mio consorte l'a obtenuto da la Santità del nostro Signore per domino Johanne Baptista di Marteli mio carissimo: ex quo prego flexis genibus vostra illustre Signoria che a mia singularissima gratia la voglia refformare et concedere al prenominato domino Johanne Baptista ateso la disposizione como di sopra, et cossi facendo lo reputarò per singulare gratia et dono, a la quale sempre me ricomando. Ex Urbe et pallatio apostolico die 10 septembris 1477.

Prego vogliate con . . . . E . . . .

Humilis filia et serva CATERINA
Vicecomes de Riario Imolae etc.

A tergo: Ill.^ma et Ex.^me domini domine . . . . . ducisse.[1]

---

112. *Caterina Sforza Riario scrive a Bona di Savoia promettendole che farà quanto potrà a favore di Nicolò da Rizio che essa le aveva raccomandato.* — 28 settembre 1477, da Roma (Ex pallatio Apostolico).

[Milano, Arch. di Stato.]

---

[1] La carta e guasta là dove ho messo i puntini. La sottoscrizione e le parole precedenti assomigliano alquanto a quelle della lettera di Caterina del 20 gennaio 1478. Però alcune variazioni lessigrafiche farebbero dubitare dell'identità e rassomiglianza della scrittura.

113. *Caterina scrive al duca di Ferrara raccomandandogli don Francesco suo cappellano beneficato già dal papa in grazia sua.* — 19 ottobre 1477, da Roma.

[Modena, Arch. di Stato.]

---

114. *Caterina a Bona di Savoia. Le dà le sue buone nuove.* 28 ottobre 1477.

Ill.ma et Ex.ma Madona mia matre. Al presente non achade altro nisi far intendere a V. I. S. como lo Ill. mio consorte sta molto bene et cossi io serva Vostra altro non bramo nisi de sentire del buono stare di V. I. S. et similiter de quilli inclyti figlioli ducali, cum speranza di viderne, pregando quella continue se digna havere per ricomandato lo Ill.mo mio Consorte cum io servitrice a V. I. S. me ricomando. Ex Urbe et pallatio Apostolico die xxviij Octobris 1477.
Eiusdem Ill. Dominationis vestre

Vestra filia et Servitrix CATERINA
Vicecomes de Riario Imole etc.

---

115. *Caterina a . . . . De Andreis a favore di un prigioniero.* — 8 novembre 1477, da Roma.

[Firenze, Arch. di Stato Mediceo avanti il principato. Filza 34, n. 233.]

Generoso Viro . d. de Andreis d. honorandissimo.

Magnifice plurimum honorandum non obstante che per altre mie abbia scripto a v. m. ad mia singularissima gratia volessene hauere per ricomandato Johanne di piero de Serai de fiorenza alias confinato ne le Stinche de fiorenza [1] ex quo pregoue caramente, e per quanto amore a me portate, vogliate operare talmente in modo che esso poverino possa uscire liberamente fora de dicte Stinche, e cossi facendo, lo reputarò per singulare dono v. gratia ala quale me ricomando, et si per v. m. gli è a far cossa alcuna, fare (*farò*) voluntera. Ex urbe in pallatio apo.co (*apostolico*) die VIII novbr 1477.

CATERINA Vicecomes de Riario Imolae etc.
Manu propria

---

[1] Le Stinche erano prigioni durissime in Firenze ove ora è il teatro Pagliano. Prendevano questo nome da un antico castello dei Cavalcanti.

116. *Bona di Savoia a Caterina.* — 9 novembre 1477.

[Milano, Arch. di Stato, Registro ducale N. 123, f. 186 tergo.]

Dominae Caterine vicecomiti de reario. Imole.

Cum singulare piacere havemo intexo per le tue lettere de la tua bona valetudine et per che più grande contentamento danimo possemo havere che la faci cussì sovenzo che quando intendemo bene da te e necessario ne prendemo quella alegrezza che fa ogni bona madre de bene de la cara figliola como sey tu ad nuy, et per tua consolatione ti significamo como nuy cum lo Illustrissimo duca et tuti li altri Ill.^{mi} Signori nostri fioli siamo sani, et ogni giorno per la divina gratia le cosse nostre passeno di bene in meglio. Non bisogna che ve recomandi el magnifico tuo consorte che luy e nostro figliolo et sempre saremo prompti ad ogni suo comodo et honore de la bona convalescentia del quale similmente havemo sumo piacere. Datum Mediolani die viiij° Novembris 1477.

per ser Matiam Cichus.

---

117. *Caterina a Bona di Savoia. Notizie di casa.* — 20 dicembre 1477.

[Milano, Arch. di Stato.]

Ill.^{ma} ac Ex.^{ma} Madona mia matre.

Respondendo ad una Vostra Mediolani quinto presentis et asai ho inteso quanto V. I. S. ho (*sic*) scripto de preite Iohanne Maria de lamayrola reingratio quella et hancho ho confortado dicte preite io mi voglio restare patiente per questa volta, attexo V. I. S. gli provedera de meglio ceterum granda consolatione ho havuto, quando ho intexo del buono star de V. I. S. et di quilli Inclyti figlioli ducali. Dio sia laudato et quello habia a conservare V. I. S. una simul con dicti figlioli ducali in bona prosperita, como lo Ill.^{mo} Conte mio Consorte et io sciamo sanni et ne concedi gratia de prosperare de bono in meglio et continue prego V. I. S. chel prenominato mio Consorte vi sia ricomendato como io serva cordialmente me ricomando.

Ex Urbe et pallatio Sancte Katarine. die xx Decembris 1477.

Ejusdem Ill.^{me} Dominationis Vestre

Fidelissima fillia et serva
Caterina Vicecomes de Riario Imolae etc.

A tergo: Ill.^{me} ac Ex.^{me} Domine D. Matri honorandissime et D. Ducisse Mediolani etc.

A questi documenti che si riferiscono alla storia di Caterina nel 1477, possiamo aggiungere i seguenti che riceviamo ora dall'archivio di Stato di Bologna:

118. *I Sedici Riformatori dello Stato di Bologna deliberano che Caterina Sforza sposa di Girolamo Riario la quale venendo da Milano passerà per Bologna, sia ricevuta a spese della Camera. Delegano il Gonfaloniere di Giustizia e messer Girolamo Ranuzzi a farle gli onori della città.* — 15 aprile 1477.

[Arch. del Comune. *Partitorum*, vol. 8, f. 99.]

119. *I Sedici al vescovo di Cesena che accompagnerà Caterina per sapere il dì del suo arrivo, il numero, la qualità, i nomi di chi comporrà la sua comitiva, la quantità dei cavalli, etc.* — 16 aprile 1477.

[Ibid. *Litterarum*, vol. 1475-77, f. 116 r.]

120. *I Sedici deliberano che sui fondi straordinari si paghino settanta lire di bolognini all'oste di Castel San Pietro per il desinare fornito a Caterina Sforza Riario ed alla sua comitiva diretta a Imola e a Roma.* — 10 luglio 1477.

[Ibid. *Partitorum*, vol. 8. f. 106 r. e v.]

121. *Mandato per pagare le settanta lire di cui sopra a Carlo Tomi oste a Castel S. Pietro all' insegna dell'Angelo, anche per ciò che è dovuto agli altri osti di quella terra per il desinare fattovi da Caterina Sforza Riario e dalla sua comitiva nell' andare a Imola nel maggio passato, secondo il conto presentato da Girolamo Ranuzzi e da Virgilio Malvezzi commissari della Comunità.* — 10 luglio 1477.

[Ibid. *Mandatorum*, vol. 18, f. 230 v. e 231 r.]

122. *I Sedici, con dieci fave bianche ed una nera, deliberano che sui fondi straordinari della Camera siano pagate tutte le spese fatte in onore di alcuni cardinali, di oratori di vari principi e comunità, e di Caterina Sforza moglie del conte Girolamo Riario che pure passò per Bologna nel corso dell'anno.* — 24 dicembre 1477.

[Ibid. *Partitorum*, vol. 8, fol. 122, v. e 124.]

123. *Caterina a Bona di Savoia. La ringrazia per un berretto e per due cani.* — 20 gennaio 1478.

[Milano, Arch. di Stato.]

Illustrissima ac Ex.ma mia matre. dal Venerabile Domino Arcipreto de Varcio ho havuto il Bereto vostro et nunc per gratia di V. I. S. mio, et quantunche a la venuta di Roma, lo tenese, nichilominus il mio volere non era da tenerlo, imo tuta via cercava di mandarlo indrieto secundo promisse, et como la Francescha è informata, et non minus V. I. S. et quanto lo havesse tenuto, alietamente non laria golduto (*lietamente non l' avrei goduto*), nisi fusse proceduto dalle mane di V. I. S. como è proceduto et magior gratia per una (*sic*) non potere havere, che rehavere dicto Bareto et quello goldaro con grandi trionphi et piaceri, reingratiando continue V. I. S. per il medesimo Archiprete de le Polvere et altre cosse richieste, et dui belissimi cani qualli me sonno stato molto carissimi et tanto plus quanto lo Ill. mio Consorte li ha veduto volentiera et troppo bene acharezzati et continue in li altre mie occurente (*sic*) ricorerò a V. I. S. come obligata sonno, attexo in questo mondo non ho altro patre ne altra matre che V. I. S. quale prego caramento (*sic*) che lo Ill.mo mio Consorto vi sia ricomandato, cum deditissima serva me recomando. Ceterum aviso V. I. S. che lo Ill. mio Consorto, et io non manchamo in niuna cossa per modo che nicholo de ritio (*Nicolò de' Ricci?*) como (*con*) ogni celerità sia possibille habia il suo desiato apetito et tanto operamo in questa sua facenda quanto la fusse di V. I. S. et tanto plus havaremo operare quanto da Iohanne de Novate saremo richiesti. Ex urbe et pallatio S. Catharine die vigessimo Januarj 1478.

E. I. D. V.

Vester fillia Caterina vicecomes de Riario
manu propria.

A tergo: Illustrissime et Ex.me Domine D.
Matri Honor.me D. Ducisse Mediolani.

---

124. *Caterina Sforza a Bona di Savoia duchessa di Milano.* — 5 marzo 1478.

[Milano, Collezione Damiano Muoni, come rilevasi dal suo lavoro pubblicato nel 1858 col titolo *Collezione di Autografi di Famiglie Sovrane* ecc. *Famiglia Sforza*, pag. 41. Vi si indicano due lettere del 1470, ma più esattamente una è del 1478, come da più esatta ispezione da me fatta in concorso col possessore.

Illustrissima ac ex.ma madona mia matre. Venendo li il venerabille d. Io. Archiprete de Varcio gli ho comisso che in mio nome visitar debia la V. I. S. quello vi informara de la valitudine si de lo

Ill. mio consorte come de io, supplico adunqua ala V. I. S. prestarli plenissima fede quanto ala persona mia propria, humilmente ricomando Lo Ill. mio consorte di V. I. S. io inserema (*sic*) con luy ceterum pgo (*prego*) V. I. S. che il pnominato (*prenominato*) d. lo arciprete continuo vi sia ricomandato como quello c. homo da bene Ex urbe in pallatio S.te katarine die quinto martii 1478.

E. I. D. V.

Humilis fillia Caterina Vicecomes de Riario
manu propria.

A tergo: ex.me d.ne matri domine ducisse.

---

125. *Caterina alla sorella Chiara.* — 12 aprile 1478.

[Milano, Arch. di Stato.]

Magnifica Soror honorandissima.

Al presente non achade altro nisi farve intendere del mio buono stare et similiter de lo Ill. mio Consorte; per Dio gratia hambiduy sciamo sanni et cossi spero de vuy; del che vi degnarete per vostre avisarme. Isto medio ricomando a la Ill.ma Madona mia Matre et vostra, et per mia parte saluterete quelle cortisane et solicitate la Francescha me manda le mie rette (*reti*). Ex Urbe et pallatio S.te Catarine die xij aprilis 1478.

Vestra Soror
Caterina Vicecomes de Riario, Imola etc.

A tergo: Magnifice Domine Clare Sfortie Vicecomiti
Sorori Suavissime — Mediolani — *Cito.*

---

126. *Il duca di Milano a Caterina.* — 22 aprile 1478.

[Milano, Arch. di Stato, *Registro Missive*, 142.]

Catherine Vicecomiti de Reario.

Se voj crediti de farne cosa che ne sij grata et accepta, vi confortiamo et stringemo ad fare opera et instantia apresso la Sanctità di nostro Signore et col magnifico conte nostro, che le donne de Sancta Ursula de questa nostra inclyta città de Milano, siano compiaciute de quello che noj rechiedemo per loro, secondoche il messo suo et el spectabile domino Ziliolo nostro oratore vi informarà: noy ne havimo facto fermo presopposito che mediante el mezo vostro obteneremo l'intento nostro, et cosi è carico vostro de correspondere alla opinione prendemo de voi. Mediolani die xxii aprilis 1478.

Per Alexandrum

Johannes Jacomus.

127. *Mandato dei Sedici di Bologna perchè sieno pagate* TROYLO CAPONO *hospiti a Leone* (a Troilo Caponi albergatore del *Leone*) *lire quarantasette di bolognini per le spese sostenute per il passaggio di Caterina sposa del conte Girolamo Riario il 30 aprile di quell'anno.*

[Bologna, Arch. di Stato. Arch. del Comune, *Mandator.*, v. 19, f. 135 v. e 136 r.]

128. *Caterina, giovinetta di sedici anni, prega Bona di Savoia sua madre adottiva a voler concedere i frutti dell'abazia di Chiaravalle a Raffaele Riario cardinale di S. Giorgio.* — 8 luglio 1478.

[Ravenna, Arch. Pasolini. — Riprodotto nella biografia.]

Illustrissima et Excellentissima Domina Domina mea observandissima. Como vedera la Excellentia Vostra per linclusa del Signore Conte: La Santità de Nostro Signore ha datta per la morte del Rev.^{mo} Cardinale de Sancta Croce l'abbadia de Chiarauallí al Rev.^{mo} Cardinale nostro di Santo Georgio per il che hauendo io ogni fede et speranza ne la Ill.^{ma} S. V como debitamente debbio hauere et hauero finche uiva; Supplico quella humilmente se degni si per rispecto de le uirtù del Reu.^{mo} Cardinale quale meritano essere fauorite: si etiam per amore mio quale gli son fidelissima et deuotissima seruitrice: fargli dare la possessione et anche li fructi di detta Abbadia: Et ordeni che alla (*sic*) portatore de la presente quale mando solo per questo sij consignati li fructi et tutte le cose che sono del Abbadia: Et lui del tutto ne fara linuentario: acio che niuna cosa uaddi a male Certificando la Ex.^{a} V. che quella non me potria al presente concedere mazore gratia: per ogni rispecti: maxime acio che di qua se ueddi per effecto quello che sempre ho publicamenti predicato cioe essere io in gratia de la prelibata Ill.^{ma} S.^{ria} Et da quella sempre amata como figliola alla qualle humilmente mi racomando. Datum Imole: die viij Julij: 1478.

Ejusdem Illustrissimae Dominationis Vestrae

Humilis Filia CATERINA
Vicecomes de riario manu propria
Servitrix (?)

A tergo: Ill.^{me} et Ex.^{me} Domine domine meae observandissime Domine Ducisse Mediolani.

129. *Il conte Girolamo Riario compra una casa in Roma da Monsignor Agostino Maffei, nella regione di Ponto, pel prezzo di ducati d'oro 1500 con istrumento rogato da Gaspare Biondo notaio di Forlì. (Nel 1483 Girolamo fece donazione del palazzo, giardino ed altri edifici esistenti in Roma nella regione di Ponto ad Ottaviano suo primogenito.)* — 19 gennaio 1479.

[Napoli, Arch. privato Riario Sforza, Busta *Imola* grande.]

---

130. *Caterina scrive alla duchessa di Ferrara raccomandandole Girolamo da Bologna.* — 20 marzo 1479, da Roma.

[Modena, Arch. di Stato.]

---

131. *Bona di Savoia a Caterina.* — 7 aprile 1479.

[Milano, Arch. di Stato, *Missive*, 142.]

Domine Chaterine Vicecomiti.

Magnifica filia carissima. Per el reverendo domino Archiprete de Varzi havemo inteso el desiderio che haveti doppo facto el parto de venirne ad vedere: et havendo noy el medesimo desiderio de vedere voy, dicemo che haverimo piacere de questa vostra venuta, et sempre vederimovi voluntiero. Pregamo Nostro Signore Dio ve concedi felice et prospero parto, come voy stessa et noi desideramo, et confortareti da nostra parte il Conte vostro consorte et nostro fiolo et genero. Bene valete. Mediolani die VII Aprilis 1479.

Per Franchinum

JOHANNES JACOMUS.

---

132. *Sisto IV concede a Caterina Riario Sforza sua nipote la facoltà che gli ha chiesto di entrare ne'conventi tanto di uomini che di donne.* — Kal. maj 1479.

[Arch. Vaticano, Reg. 670 Sixti IV *Bull. div.* A. I ad VIII, t. XI.]

Sixtus etc. Dilecte in christo filie Catherine vicecomiti de Riario dilecti filij Nobilis viri Jeronimi de Riario Comitis Imole Coniugi Salutem etc. Deuocionis tue sinceritas promeretur ut que a nobis simpliciter postulas affectu tibi beniuolo concedamus. Hinc est quod nos tuis devotis supplicationibus inclinati, tibi ut quecunque Monasteria et domos virorum et mulierum sine virginum exempta et non exempta cuiuscunque ordinis eciam Cartusiensis et sancte Clare siue Regularis obseruancie, et quantuncunque reclusa fuerint causa deuocionis quociens tibi placuerit cum decenti mulierum comitiua et

oportuna circa habitus honestate et aliorum que in hoc casu attendere expedit prouisione intrare, Missasque et alia divina officia inibi audire ac refectionem sumere et in Monasterijs siue domibus mulierum eciam pernoctare, nec non in ipsis Monasterijs seu domibus Presidentes, ut te sic intrare permittere libere et licite possint et valeant auctoritate apostolica tenore presencium licenciam concedimus et facultatem. Constitucionibus et ordinacionibus apostolicis statutis quoque et consuetudinibus Monasteriorum et domorum ac ordinum quorumcunque contrarijs nequaquam obstantibus. Datum Rome apud Sanctum petrum Anno etc. Millesimo quadringentesimo septuagesimo nono. Kal. Maij Pontificatus nostri Anno octavo.

SPINOSIS. M. MILLINUS.

---

133. *Lettera del doge e del senato veneto ad Eduardo IV re d'Inghilterra contro l'avidità e la furia di Girolamo Riario per cui, anche se avessero fatta pace col Turco, non avrebbero potuto avere quiete.* — 8 giugno 1479.

[Venezia, Deliberazioni Senato *Secreta*, XXIX, p. 17.]

---

134. *Girolamo Stanga ai duchi di Milano. Curiosi particolari sulla morte singolare del duca di Bari.* — 24 luglio 1479, da Borgo di Val di Taro.

[Parigi, Bibl. Nationale, Ital. 1610.]

Ill.mi et Ex.mi Signori.

Per altre nostre havemo scripto a V. Cels.ne de la morte del Duca de Bari: hora le certifichiamo como per uno de li nostri venuto di là ne siamo ad plenum informati. Pare che havendo tolto una medicina et già commentiato operare, el catarro li discese per modo se riduxe di subito in mali termini, et dimandò alli suoi gli portassero uno gallo rosso per volere fare una medicina a suo modo: portato quello ne dimandò uno altro, li suoi li reportorono quello medesimo, Luy rispose che gli voleva el compagno per fare dicta medicina, et cusi questa nocte ad hore tre con cinque boffi o sospiri, se ne passò da questa vita presente, senza potere dire altramente sua culpa: yn campo loro tutti stanno de malissima voglia. Ricomandiamone sempre a le vostre Ill.me Signorie. Ex castris suis apud Burgum Vallis Tarri XXIIIJ Julii 1479.

Eorundem Ill.rum D.

fideles servitores Gubernatores exercitus
et HIERONYMUS STANGA.

Ill.mis Principibus D.nis Ducibus
Mediolani D.nis nostris precipuis.

---

135. *Caterina a Bona di Savoia. Ha partorito un maschio* (Ottaviano). — 1 settembre 1479.

[Milano, Arch. di Stato.]

Ill.^{ma} ac Ex.^{ma} et domina Mater honorandissima.

Essendo piaciuto al summo Creatore et a la sua gloriosa Matre ultima dies Augusti hora sexta noctis vel circha ho aparturito uno bellissimo figliolo maschio: dio ne sia laudato. Credo V. I. S. ne havera consolatione et continue me ricomando a V. I. S. et asai me dolle di tribulatione supporta V. I. S. Rome hora septima noctis 1479.

Ejusdem I. Dominationis Vestre

Fidelissima fillia CATERINA
Vicecomes de Riario Imole etc.

---

136. *Il duca di Milano a Caterina. Si rallegra con lei per il suo felice parto del primo maschio.* — 16 settembre 1479.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Roma.]

---

137. *Caterina a Battista Calchi segretario ducale. Si rallegra per la prigionia di Cicco Simonetta.* — 18 settembre 1479.

[Milano, Arch. di Stato. — V. CARLO MAGENTA, *I Visconti e gli Sforza al castello di Pavia*, n. CCXVI.]

Magnifice etc. Non essendo aliter resusitato la colendissima memoria de lo illustr. signor mio patre quale alegreza poteva essere magiore che avere inteso tanto focho quanto era ogidi in la Italia sia cessato per la detensione di quello nefandissimo Cicho et compagni et homicida de la casa nostra et carne propria. Dio ne sie laudato, et grandemente me ralegro, et isto modo potrò liberamente vegnire a Milano a visitare la illustrissima et excellentissima madona mia madre, a la quale per infinite volte me ricomandariti, como a vostra magnificentia continue me ricomando.

Rome die 18 Septembris 1479.

CATERINA Vicecomes de Riario, Imolae etc.

Magnifico et praestanti viro domino B. Calcho ducali primo secretario singularissimo.

138. *Caterina scrive a Bona di Savoia duchessa di Milano rallegrandosi della carcerazione di Cicco Simonetta.* — 18 settembre 1479.

[Milano, Arch. di Stato. — V. C. Magenta, op. cit. v. II, p. 415-16.]

Illustrissima et excellentissima madona et matre honorandissima. Granda consolatione ho havuto quando firmiter ho inteso quilli Cecho et compagni sonno rimasti dittinuti et prodictori di vostra illustrissima signoria; che Dio ne sia laudato. Farò pregare Dio mantenga quello stato quieto, como spero et grandamente resto consolata. Continue me ricomando a vostra illustrissima Signoria.

Rome die XVIII Septembris hora XVII, 1479.

Eiusdem excellentissime dominationis vestre

humilis filia

Catherina Vicecomes de Riario, Imole etc.

Illustrissime et excellentissime domine, domine matri honorandissime Ducisse Mediolani etc.

---

139. *Papa Sisto IV si rallegra con la duchessa e col duca per aver fatto catturare Cicco Simonetta.* — 18 settembre 1479.

[Milano, Arch. di Stato. - V. C. Magenta, op. cit. II, p. 416-17.]

Dilecte fili, salutem et apostolicam benedictionem. Accepimus literas vestras quibus nos certiores redditis, nobilitates vestras divina gratia mentem vestram illuminante, cognovisse tandem Cicchum Simonetam et Joannem eius patrem, Orpheumque de Ricano sua malignitate causam omnium malorum fuisse que post obitum quondam consortis et parentis vestri vobis statuique vestro, immo universae Italiae acciderunt, ob eamque causam ipsos capi et carceribus occludi fecisse. Que profecto ut ab omnipotente Deo et eius ineffabili gratia provenerunt, ita nobis supramodum grata et iucunda fuere gratiasque habemus divinae maiestati quod nobilitates vestrae id tandem cognoverunt quod nos tam multo antea vobis prediximus et significavimus. Utinam nobilitates vestrae cum vobis hec paterno in vos et statum vestrum amore predicebamus, salubria consilia et monita nostra caritate plena amplexate fuissent! Quoniam neque vos et status vester nec ipsa tota Italia ea mala et damna incurrissent, que predictorum malignitas, ut ipsimet tandem cognovistis vobis et statui vestro universeque Italie intulit. Sed postquam hoc tam salubre remedium adhibuistis, speramus in Domino, quod, sublatis iis fomitibus malorum, optime consultum erit paci et saluti vestre et etiam Italice tranquillitati et alia oportuna adhibebitis remedia prout

et vos scribitis et nos confidimus nobilitates vestras cum effectu adhibituras esse maxime cum ex tam ingenti letitia subditorum vestrorum et omnium hilaritate iam cognoveritis quam optimum vobis fructum effecerit haec prima salubris provisio.

Habemus vobis gratias quod propriis literis tam felicis nuntii nos partecipes feceritis. Nam sicut plurimum et ab intimis semper doluimus predictorum malignitate resque et statum vestrum tribulationibus affici et lati (*sic*) ita vehementer laetamur et vobis congratulamur optimo consilio vos paci et saluti vestrae providisse, deliberasseque alia Italice paci conducentia remedia adhibere quando quidem nihil magis desideraverimus omniaque fecerimus et faciamus pro salute status nostri vestraque et totius Italia, quiete et tranquillitate ut tandem fidei defensioni intendere possimus.

Date Rome apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die XVIII Sept. MCCCCLXXVIII Pontificatus nostri anno nono.

F. DE NOXETO.

Dilectis filiis nobilibus Bone et Johanni Galeaz Marie Sfortie Vicecomitibus Mediolani ducibus.

---

140. *Caterina Sforza a Bona di Savoia.* — 18 novembre 1479.

[Milano, Collezione Damiano Muoni, V. Doc. 124.]

Illustrissima ac ex.ma domina mater honor.ma respondendo ad una vra (*vostra*) mli (*mediolani*) VI prenti (*presenti*) et asai ho inteso qualiter V. I. S. al pnte (*presente*) non si ritroui hauere Cani boni et acadendo V. I. S. fara inmodo si cophendara (*sic*) ecc. Ex quo rengratio V. I. S. et iterum pgo (*prego*) quella se digna hauerme in memoria e farme digna de quanto ho richiesto a V. I. S. ala quale continue me ricomando; rome die XVIII (*novembre*) 1479.

« A V. I. S. ricomando lo Ill. mio Consorte. »

Humilis filia CATERIN Vicecomes de riario Imole ecc.
Manu propria.

A tergo: Illustrissime ac ex.me domine d.ne matri honorandissime domine Ducisse Mediolani etc.

---

141. *Caterina raccomanda alla duchessa di Ferrara il prete Domenico da Bologna.* — 20 aprile 1480, da Roma.

[Modena, Arch. di Stato.]

---

142. *Sisto IV al doge Giovanni Mocenigo. Promette che Giovanni della Rovere conte di Senigallia, duca di Sora, prefetto di Ro-*

ma, e Girolamo Riario vicario d' Imola, entrambi « secundum carnem nepotes nostros » *già presi in protezione dalla repubblica veneta, saranno sempre a lei fedelissimi.* — Sextodecimo kalendas maij 1480.

[Venezia, Arch. di Stato. Commemoriali, vol. XVI, c. 161.]

143. *Girolamo Riario a tenore degli impegni già presi da Sisto IV promette fedeltà alla signoria di Venezia, la quale aveva accolto sotto la protezione sua lui* « statumque meum tam presentem quam quem me in Italia adipisci quoquo modo contigeret in futurum. » — Kal. mai 1480, da Roma *in aedibus propriis.*

[Venezia, Arch. di Stato. Commemoriali, vol. XVI, c. 162.]

144. *Caterina scrive al duca Ercole di Ferrara che Domenico Ricci governatore di Forlì verrà a parlargli in suo nome.* — 9 giugno 1480, da Imola.

[Modena, Arch. di Stato.]

145. *Patti tra il cardinale Pietro Foscari rappresentante la Signoria di Venezia e Girolamo Riario condotto agli stipendi di quella per dieci anni per 20,000 ducati d'oro in tempo così di pace come di guerra. Darà 120 uomini d'arme e 100 provisionati. Non sarà mai mandato fuori d'Italia* « ....che non sia obbligato morendo el cavallo presentar la pelle, nè bollare etc. » — 10 giugno 1480.

[Venezia, Arch. di Stato. Commemoriali, vol. XVI, c. 163, 164.]

146. *Caterina a Bona di Savoia. Ha partorito un maschio* (Cesare). — 25 agosto 1480.

[Milano, Arch. di Stato.]

Ill.ma ac Ex.ma Domina mater honorandissima.

Per gratia de lo onnipotente et gloriosissima sua matre a di XXIIII del presente mese hora quattuor noctis vel circa ho aparturito uno belissimo figliolo maschio et questo per consolatione de V. I. S. et io insciema. Con dicto figliolo sciamo rimasti sanni et di buona voglia e continue me ricomando a V. I. S. Rome die XXV augusti 1480.

Ejusdem I. Dominationis Vestre

humilis filia CATERINA Vicecomes de Riario
Imole et Forlivij etc.

147. *Caterina al duca di Milano sullo stesso soggetto.* — 25 agosto 1480.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

148. *Bona e Galeazzo ad Antonio de Braccello. Caterina ha sospesa la condanna di un reo per omicidio involontario.* — 19 settembre 1480.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Roma.]

Novamente per relatione de Nicolò et Rafaele fratelli di Bianchi nostri dispensatori havemo inteso como Ambrosio loro fratello per disgratia ha commisso certo homicidio li per el quale è stato preso et messo in mane del senatore el quale pare gli volesse fare rasone; se non che per opera de la illustre madona Katerina nostra dilectissima fiola et sorella è sopraseduto; unde havendo nuj cari essi nostri dispensatori per essersi affaticati longamente alli servicij nostri cum summa fede et rectitudine; volemo che in nostro nome commendiati essa madona Katerina de sopradicta opera et la exhortiati ad aiutarere omnino esso Ambrosio et farlo liberare am fargli intendere che ad nuj farà cosa gratissima. Similmente usareti ogni diligentia col senatore et cum qualunche altro suo expediente per el sopradicto effecto et perchè esso Ambrosio sia liberato....

Bona et Johanne Galeaz etc.

---

149. *Antonio Braccello oratore ducale a Bona e a Galeazzo. Caterina ha ottenuta la liberazione del reo.* — 29 settembre 1480.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Roma.]

Illustrissimi et excellentissimi signori mei. Habiando recevuto le littere de vostre excellentie de xviiii per Ambrosio de li Bianchi sub.... la contessa; et li feci intendere il desiderio de le vostre excellentie, la quale sine mora mandò ad commandare non gli fosse facta novità alcuna, et tandem ha operato per modo cheldicto Ambrosio è stato liberato..... heri lo cavassimo fora de presone, el quale sta bene se recommanda alli pedi di vostre excellentie..... vostre illustrissime signorie pare ringratiare la prefata contessa, ultra lo ringratiamento per me facto ad nome de vostre excellentie.... credo non potria cha giovare. Pur vostre signorie che sono prudentissime. faciano quello gli pare et piace..... alle quale humiliter.....

Rome die xxviiii Semptembris 1480.

Servitor

Antonius Bracellus oratore etc.

A tergo: ....Ducibus Mediolani....

---

150. *Discorso letto alla presenza degli ambasciatori per giustificare l'operato del governo del duca nell'uccisione di Cicco.* — 31 ottobre 1480.

[Milano, Arch. di Stato. Pubblicato da CARLO MAGENTA, op. cit.]

---

151. *Girolamo Riario scrive al duca di Milano che ha commesso al cancelliere di Caterina sua moglie da lei spedito in Lombardia per sue faccende, di presentarsi a lui. Creda a tutto quello che gli esporrà.* — 11 novembre 1480, da Roma.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

152. *Caterina scrive al fratello duca di Milano che ha commesso al cancelliere del conte Girolamo e suo che si recava a Milano, di visitarlo. Lo prega a crederlo in tutto.* (Questa lettera è reciproca alla precedente). — 12 novembre 1480, da Roma.

[Collezione del conte Paar.]

---

153. *Il duca di Milano a Caterina. Manda a Roma messer Branda Castiglioni suo consigliere ad esporgli alcune cose.* — 24 maggio 1481.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Roma.]

---

154. *Istruzione di Branda Castiglione giureconsulto e consigliere ducale per Leonardo Botta che va a risiedere a Roma. Visiti Caterina e la conforti ad esortare il marito a favorire la politica del duca di Milano.* — 24 maggio 1481.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Roma.]

---

155. *Il Senato a Gian Zaccaria Barbaro, oratore veneto a Roma, sul futuro viaggio del conte Girolamo Riario a Venezia.* — 25 maggio 1481.

[Venezia, Arch. di Stato. Senato, *Secreti*. Deliberazioni Reg. 30, c. 15.]

L'allontanamento del conte dal papa in mezzo a tante incertezze si crede pericoloso, e si prega il Barbaro ed il cardinal Foscari di sconsigliare (come di loro iniziativa) questo viaggio.

---

156. *Commissione a Francesco Diedo oratore al Papa. Visiti il conte Girolamo Riario e lo assicuri della benevolenza della Signoria.* — 25 maggio 1481.

[Venezia, Arch. di Stato. Senato. *Secr.* Deliberazioni Reg. 30, c. 16.]

---

157. *Gli ambasciatori milanesi al duca di Milano.* — 30 giugno 1481.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Roma.]

La mattina alle 7 è partito il conte Girolamo con Giordano e Paolo Orsini, cinquanta fanti, venti balestrieri a cavallo, oltre il suo seguito. Gli sarà data una scorta (d'ordine del papa) per tutte le terre per cui passerà. L'itinerario è Orvieto, Perugia, Urbino e Forlì.

---

158. *Gli ambasciatori sforzeschi a Roma al duca di Milano. Il conte Girolamo con sfarzoso seguito è partito per Romagna l'ultimo giugno molto per tempo. Descrizione del suo seguito.* — 2 luglio 1481.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Roma.]

---

159. *Il duca di Milano ad Antonio Appiani suo segretario. Appena saprà che il conte Girolamo e Caterina son giunti nelle loro terre, vada a complimentarli in suo nome e ad invitarli a venire a Milano.* — 5 luglio 1481.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Faenza.]

---

160. *Filippo Sacramoro al duca di Milano. Il conte Girolamo fu solennemente ricevuto a Perugia. Si crede che il suo itinerario sia Gubbio, Cagli, Urbino, Cesena, etc.* — 12 luglio 1481, da Firenze.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Firenze.]

---

161. *Il duca di Milano a Francesco Casati ambasciatore a Bologna. Ha invitato i Riari a Milano pur sapendo che non verranno etc., ma è* « per havere respecto al Papa et non lassar andar el conte prefacto al tutto a la voglia de Venitiani. » — 13 luglio 1481.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Bologna.]

---

162. *Antonio Appiani descrive al duca di Milano l'entrata di Girolamo Riario e di Caterina in Forlì.* — 15 luglio 1481, da Faenza.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere. Forlì.*]

....Per questa avisarò summarie como è intrato hogi lo illustre conte Hieronimo in Forlì, cum la illustre madama sua mogliera. Sua signoria venne appresso la terra circha un miglio, et lì era facta una fraschata sotto la quale dimorò un pezzo per aspectare l'homini de la terra che andasseno fora como era ordinato. Cosi fu exequito.

Primo andarono de fora tutti li artefici a duj a duj, et ciaschuna arte portava li suoi confaloni.

Quattro confaloneri de la terra, cum le sue bandere a duj a duj.

Tutti li cittadini a duj a duj.

Li antiani cum quattro bandere; et stando cusì, lo focho se apizò in un pallazo de la terra; qual cosa fece star suspeso un pocho la brigata; pur subbito fu amortato. Apresso uscirono fora cinque squadre de gendarme.

Fanti circa trecento et questi tutti facta la volta intorno la fraschata, ritornaro dentro ordinatamente como erano usciti fora, et poi dreto a loro mulli 24 da carriaggi cum coperte rechamate.

Regazi circha 20 cum li cavalli belli, bene forniti de selle de veluto et parechie sopraveste.

Scuderi circha 40 bene vestiti et cum li cavalli ben forniti de selle de veluto.

Compagni de prefato conte.

Prefato signore conte cum staffieri circha 25.

La illustre madama cum le sue dame.

Gentilhomeni, Capellani, medici, secretarij cum circha cavalli 20.

Ballestrieri circha 40 a cavallo.

In la cità erano facte certe representatione cum damiselle sulle carre che cantavano.

Prefati signori andarono in piaza, poi smontarono al domo, et tolta la indulgentia, ritornarono per la piaza, al pallazo, et nel smontare de prefato signore colui che gli portò la chiave de la terra volse tore el cavallo, furono tagliati li staffili, tolte le staffe, et facta certa rissa, tantodem quello dale chiave obtene il cavallo ma fu ferito....

Faventie xv Julii 1481.

163. *Anonimo. Relazione della solenne entrata in Forlì di Girolamo Riario e di Caterina Sforza.* — 15 luglio 1481.

[Firenze, Bibl. Nazionale. Manoscritti II, 368.]

Copia dello Ordine con lo quale e intrato il S. Conte Jeronimo in Forlì a di xv Luglio 1481 a hore xxi.

Per onorare e magnificare la dicta intrata era la strata de S.ta Croce per insino alla porta delli Codogni tutto de busso lauorata e fatta ad archiuolti e feste allantica dalle bande alle quale staseano tutte le ciptadine et donne de ditta città richamente in ordine.

Con soni di trombetti alle poste: li primi che intrasseno: Introrno fanti cento con lame lunghe e cento con tarchette de quegli che vengono de Roma e presono benissimo in ordine le boche delle strade che rispondono suso la piazza: Pur chon bono ordine et chon trarre bombarde et ischiopetti intrò cento balestrieri chon le balestre chariche sanza verrettoni e colli pditti (*predetti*) fanti presono le boche delle ditte strate.

Dietro achostoro introrono cento altri fanti de quegli che sono state sino a ora in Forlì benissimo in ordine in mezo la piaza.

Cinque squadre de zente d'arme meglio in ordine che non se può dire intronno chon grande silentio e ordine, e suso la piaza si chompartinno in due parti chon son di trombetti e bombarde e schoppietti et con uoce al cielo Jeronimo, Jer.°

Item 42 muli con forzerj et le sopraueste doro coperte tutte de rosato lauorato in zallo chon l'arme di Sua S.

Uno squadrone di Jo. Fran.co da Tolentino meglio in ordine che li predecti se apresentò suso la piaza nanti a uno Castello de legnio li fabrichato chiamato: Otranto: nella quale erono Jannizeri assai dentro uestiti alla turchescha e tanto notabil chosa e tanto benchomposto quanto dire se possa, ma per quella sera non fu chombattuto perche chosi era ordinato.

Doppo quelle squadre intronno chon grand' ordine cento coppie di putti uestiti a una Liurea con li chapelli artificiati et con ghirlande et una palma de busso in mano per uno.

Intrò doppo li putti tutti li artisti della citta a dua a dua con le loro insegne e standardi che furono in gran moltitudine di artisti.

Intro quattro Cittadinj, zoè l'orso,[1] la N°(?) delli orzellj M.r Gismundo e Francesco de nomaj, quattro chiamati Ghonfalonieri zoe ciaschuno de loro et tutti li suoi del suo quartieri con lo Ghonfalone innantj.

Intrati tutti li predetti ch.e furono, li Anziani che sono presidenti della Città intronno et si fermonno sotto la porta delli Codogni: aspettando il suo S.re cholle chiaue della città suso una targa de argento colli quali era el prefato Jo. Franc.o da Tolentino.

[1] Francesco o Lodovico Orsi futuri assassini del conte Girolamo.

Dapoi chostoro intro certj zentili huomini antichj daben e Canciellerj del prefato S. Conte.

Drieto alloro intro quattro mule e quattro chaualli doppoi cholle Selle ed fornimenti dargento fine dorati, quali erano e sono della Madonna et octo gharzoni in giupponj che li menauano uestiti di seta paonaza e calze alla douisa.

Item dodici ragazzinj achauallo de chaualli piati[1] tutti e dargento et li fornimenti dargento dorati lauori sottilissimi e degni li ragazj chon giupponi darzento paonazo et zornee (?) cremesine.

Octo camerieri tuttj uestiti de broccado darzento et con li suoi caualli forniti di uelluto.

Dietro dalloro alquanto diuisi da essi entrò Antonello da Forlì e Carlo da Lipranda mallese (*maltese?*) e Jo. Francescho da bagnio uesti dargento tutti tre e quattro altri S.ri romanj uestiti de brochati doro e collane e zoie assai.

Elchonte Jeronimo dilungato dalli ditti per mezo tratto di pietra colla donna sua se ne ueniua passo passo in mezo uentiquattro suoi prouisionati tuttj uesti di seta verde in giupponi cholle chalze alla diuisa sua chon ronche in spalla et Catalane allato et lui uestito con uno zuppon zetani cremesino et una zornea doro biancho suso uno cauallo bajo grosso fornito tutto de drappo doro et la predetta Madonna con una uesta dignissima doro con foza (*foggia* cioè *moda*) franzese in testa se apresentarono suso detta porta de Cotogni Con.° li quali Jo. Franc.° de Tolent.° colli ditti anziani uno delli quali fece in uulgare una oratione, se fecero inchontro e appresentarongli le Chiauj di detta Citta le quale detto S.re tolse e dette lì ad uno suo ch'era lì et portolle sempre in mano.

Dietro de loro S.rie ueniuano pian piano le donzelle et le matrone della sudetta Madonna et alcuni altri huomini da bene.

E dentro la terra presso la porta se li ferono contra al prefato S.re I huomenj vestiti di biancho chon maze quali faceuono fare largo e chomparirui uno spiritello in arco altissimo, quale salutò la sua S.ria e chon laude e chon gloriarlo et magnificarlo Canto (*cantò*) solennemente in terza rima et in fine di sua oratione gridando tutta la turba Jeronimo Jer.°

Così chaualcando le donne e damiselle usciuano dello ordine in mezo la strada toccauano la mano al prefato S. et Madonna: In questo intermezzo di tochare mano se gli fece inchontra uno altro Spiritello pure allegrandosi della uenuta di Sua S.ria et magnificandolo andando più oltre e tuttauia tochando la mano, da grandissima moltitudine di gente seguitato selli fece in contra un altro spiritello pure allegrandosi della venuta di sua S.ria et magnificandolo. Andando più

[1] Cioè condotti a mano.

oltra e tuttauia tochando la mano da grandissima moltitudine di gente seguitato, se gli fece in contra uno carro suso el quale fatto chon arte mirabile era uno paro dorgani piccoli e due Cherichj puttj picoli cantauano in dettj organj la S.ria del prefato S. di questi ne riceuetti piacerj assai, perseuerando pure allandare suo con tochar mano, et sempre ridendo presso la piaza se schontro nello aggiraffo el quale era brutto, ma fatto chon grande artificio et alla sua presentia fe atti assai. Intrato suso la piaza si fermo la sua S. mirando la piaza et la moltitudine delle persone costì astanti alle finestre, como per la piaza uerso la sua S. si mosse uno carro triumphale lauorato tutto a oro e suso el quale erono parechi huomeni famosi romani in cima del quale era la fama, ogniuno di loro fece sua oratione e finito il dire se avio dinanti alla Sua S.ria e andonno a S. Croce doue smontò sua S. e così smontato da huomeni vestiti di biancho quali lo haueuano in mezo come è detto di sopra, lo presono in alto portandolo lo posono in sullo Altare grande, intorno al quale li preti parati comenzorono a cantare Te Deum laudamus, e fatta questa oratione fu portato in sella, voltaronsi ad un'altra volta uia diritta pure alla piaza suso uno cantone la quale era uno arcouolto molto degniamente lauorato: suso el quale arco era la Justitia: Temperanza: Forteza. Le quali tutte quattro cantorno degnamente et perchè el era hora tarda chaualcò al palazo doue giunti che e furono essendo per smontare parlò alla gran moltitudine con dire: Io me rachomando nelle vostre braccia, huomeni miej, li quali per leuarlo di sella erano parati. e poi disse elmio Corsiero fate sia salvo.... etc...· (?) et io dal canto mio faro il douero. A Madonna la quale assurgia fu balestrata e portata suso, fu tolto il chauallo el fornimento tagliato in mille pezi, et perchè era tutto oro ui si ferì tre huomeni fralloro.

E uenuto suso alla sala et camere oue non era altro apparecchio se non oro e seta, e arzento, e di molti Zittadini in ordine con trombetti pifferi; et tamburini, et lauati el prefato S. e Madonna honoratamente, e tante chonfetioni dispensate e distribuite che era una piatà a ueder per terra.

Eravi una Credenza dargento del peso di 3000 libre aparechiata in la saletta e uno bacile grande doro e broncino grande doro e sei taze di cinque libre luna doro e uno Altaro tutto fornito doro e perle e seta. Pareva il paradiso a vedere e chontemplare tale chose.

FINIS.

164. *Filippo Sacramoro al duca di Milano. — Il conte Girolamo partì da Perugia senza aspettare le feste preparate in suo onore. Si crede chiamato dal papa.* — 15 luglio 1481, da Firenze.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Firenze.]

165. *Francesco Casati al duca di Milano. Girolamo e Caterina Riario sono entrati a Forlì. Si mormora di lui perchè poi non è quasi uscito di camera.* — 18 luglio 1481, da Bologna.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Bologna.]

....Per uno quale vene heri da Forli si ha, como el conte prefato entrò domenicha alle 20 hore per puncto de astrologia nel medesmo modo et ordine in Forlì, che 'l fece in Cesena, salvo che 'l era vestito de brochato doro bianco epso et la Contesa et como dapoi che el ce è, mai è uscito de camera vel rarissimo, in modo che quelli homeni de Forli cominzaveno a murmorare, et che l'altro zorno ello feci la mustra deli argenti et robbe sue, che fu una grandissima cosa, et Zoanne Francesco da Bagno domandò al conte se 'l aveva facta quella mostra per dare bene animo a quelli Forlivesi de metterli a sacho come sogliono li altri signori loro.... Bononie die XVIII Julij 1481.

---

166. *Antonio Appiani al duca di Milano.* — 18 luglio 1481.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Faenza.]

Il duca di Ferrara ha fatto invitare il conte Girolamo a venirlo a visitare e così Caterina in nome della duchessa. Veduto il conte « poi« chè prefata Madama possava (*riposava*) » *il messo visita intanto la rocca,* « mentre (Caterina) si levava.... Levata prefata madama, vi« sitò sua signoria et gli fece l'ambassate sue.... hebbe conforme ri« sposte.... dolce et humane affermando il parentado como fiola della « felice memoria del Duca Galeaz et molto desiderava vedere Fer« rara et quella madama Duchessa, ma quel che hora non potere « essere, saria col tempo. »

Il conte diceva di essere favorevole a Galeotto Manfredi e non voler disturbare alcuno.

---

167. *Antonio Appiani al duca di Milano. Visita a Girolamo ed a Caterina. Si discute un viaggio a Milano desiderato da Caterina. Il conte non vuole andarvi, nè mandarvi la moglie.* — 19 luglio 1481.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Faenza.]

...Circha 'l mio andare alo illustre Conte Hyeronimo et madona Contessa sua consorte, già era deliberata l'andata mia, cum voluntà de questo illustre Signore, havendogli repplicato in varij rasonamenti a buon proposito che l'andare mio la era tutto ad buon effecto di Sua Signoria. Cusì vista poy dicta littera et facta intendere a Sua S.ª

confirmò era contentissimo ch'io andassi, et non bixognava altra littera del magnifico messer Johanne Bentivoglio per questo, et luy anchora li mandaria uno suo a visitarlo, ringratiarlo del favore et expedictione gli fece havere per la sua investitura del Stato. Et cusi heri matina questo prefato Signore me dette sey servitori deli suoy insieme cum li mey et un trombeta et poi Neapolione suo cancellero: andassimo a Forlì et jo manday il cavalaro denanti per prehendere logiamento in la megliore hostaria, et smontati ala hostaria del Angelo, subbito fu li Zohanne Francisco da Tolentino, dolendosi per parte di prefato Signore Conte non havesse saputo la venuta mia. perchè haveria facta digna demonstratione ver vostra Celsitudine in vedere voluntera li suoi servitori. Fecime levare da l'hostaria et allogiare in casa de messer Francesco da Oriolo et dissemi, El conte è andato a messa cum madama: vuy disnareti et poy vi farò fare motto quando sarà l'hora de venire a parlare cum Sua Signoria. Et mentre fu portato el disnare cum molti argenti, etc. prefata Madama mandò a me un suo cancellero ad avisarmi che Sua Signoria haveva tentato havere licentia de venire a Milano, et lo Signore Conte suo consorte ve l'haveva negata et non senza qualche alteratione de questa rechiesta. Però se jo era andato a questo fine de domandare licentia per sua Signoria, como dubitava, me carichava non domandasse questa licentia, perchè la mettaria in rotta cum prefato Signore suo consorte, qual credaria ch'essa fosse stata casone de farmi venire. Respuosi ad ipso Cancellero ch'io ringratiava Sua Signoria del aviso dato et me governaria talmente nel refferire mie ambassate a prefato Signore suo consorte, ch'io non gli daria carico alcuno. Doppo disnare immediate fu lì prefato Governatore et lo Signore Jordano Ursino cum liquali anday a corte. Giuncti in palazo andassimo per parechie camere tutte dignamente parate de drapi de setta (*seta*) et di pani de raza; credo fosse per farne vedere. Arivati ala anticamera sua trovay che Sua Signoria usciva di camera cum prefata Madama. tochay la mane a l'uno et al'altra et intrassimo in camera. Prefato Conte me tirò da canto et cusi in pede ambiduy presso una tavola, gli deti la littera credentiale et fecegli l'ambassata secundo l'instructione dela littera di vostra Sublimità facta 5. presentis videlicet; doppo le salutatione et conforti gli feci intendere che vostra Sublimità haveva havuto singularissimo piacere et contenteza dela sua venuta in questa Romagna cum la illustre Madona sua consorte et signori suoi fioli: havesse havuto tante grate accoglienze et degni honori per questo camino, reputando omne bene, reputatione et fortuna di Sua Signoria comune a vostra excellentia, quale molto se congratulava havesse augumentate sue facoltà et stati et li havesse trovati in questa Sua venuta cusi quieti e pacifici; per conservatione di quali et de Sua Signoria offeriva mettere el stato et omne sua fa-

cultà cum le proprie persone ad omne sua richiesta et bixogno, si per dicto respecto, che li vostri stati et facultà sonno comune, como etiam per reverentia dela Santità del Pontifice, dela quale V.ª Ex.ª fu sempre et vole essere affectionato fiolo, et per potersi meglio visitare insiema et congratularse, V.ª Sublimità confortava et pregava Sua Signoria volesse venire a revedere quella patria et casa sua de Milano, che cusì la poteva reputare; fargli venire la illustre Madama sua consorte vostra sorella et li signori suoi fioli, per golderse qualche giorni insiema, et vedere tanti Ill.^mi et Ill.^i Signori et Madame suoi parenti. Questa fu la substantia cum più parole. Sua Signoria ringratiò assay longamente V.ª Sublimità cum ornate et conveniente parole di questa visitatione facta fare, dela contenteza recevuta d'ogni suo bene et honore et stato augumentato, dele offerte faceva fare et del invitarlo ad revedere quella patria de Milano; et ultimate se extese circha la parte del venire a Milano che 'l non era possibile perchè haveva durato grande faticha ad obtinere licentia dal papa per venire fin in Romagna; et dappoy era venuto haveva littere da Sua Beatitudine sollicitasse la ritornata, quale saria infallanter questo septembre. Sichè in questo pocho termine deliberava visitare queste sue terre, cognoscere questi suoi homini de Forlì et de Imola et mettere qualchi buoni ordini de molte cose che manchano. Io pur circha questa sua venuta repplicay, et cum multe rasone persuasi et pregay volesse venire. Sempre respuose, non era possibile. Dixigli lassasse adunque venire la illustre Madama sua Consorte cum li Signori suoi fiolini. Me respuose non saperia vivere senza ley. Et rasonando poy, como si fa, dissemi faceva pensero, retornando a Roma, de lassarla lei di quà in Romagna. Alhora dixigli: ben remanendo de' quà prefata Madonna, V.ª Signoria sia contenta lassarla poy venire a Milano. Non volse may dire si....

Presimo licentia da S. S. et ella se partite et disse a me: stareti hora un pezzo cum Madama mia consorte. Cusì uscite fora de camera, et io anday a S. S., (*Caterina*) gli presentay la littera de credenza, et doppo la salutazione et conforti la visitay, mi congratulay con sua Signoria et la invitai volesse venire e vedere la patria et casa sua. Subbito facti li ringraziamenti convenienti ale prime parte, saltò a quest'altra et disse: desidero grandemente venire a vedere quelli Ill.^mi et Ill.^i Signori et Madame, et per una cosa non poteria avere la più grata: et domandome se ne haveva parlato col Signore suo consorte. Dixigli de sì et volse intendere la resposta: yo la dixi et subiunxi, quantunque prefato conte non abia voluto dire sí, tamen si V. S. vole, rimarà contento. Et poi gli dixi anchora, che restando di qua Sua Signoria in Romagna, potrà alhora venirgli liberamente. Respuose non voleva restare in Romagna, andando prefato Signore suo consorte a Roma, salvo restaria bene per venire a Milano cum

questo pacto expresso, che dimorata a Milano uno mese, fosse poy acompagnata de dirrecto a Roma. Dixigli se faria tutto, purchè la venisse a Milano. Et molto ho pregato prefato signore Conte et Madama Contessa a venirgli. Per quanto posso comprehendere prefato Conte non vole venire, nè lassarla venire ley.

Prefata madama Contessa ha dui fioli et è gravida de 5 mesi. bella, pomposa et ben fornita de Zoie. Prefato Conte ha facto monstra de tante argenterie che è un stopore, dico vaselami grandi et picoli et d'ogni sorte....

Faventie 19 Julij 1481.

In foglio separato: Essendo heri a disnare in Forlì, venerono sei trombeti a sonare. Et perchè gli erano gente assay, gli feci dare tri ducati d'oro, a tri piffari un altro ducato, a tri tamborini un altro ducato; et a dui tamborini in la camera di madama la Contessa, che sonano quando Sua Signoria mangia, un altro ducato, che sonno insumma ducati sey d'oro zenovini....

---

168. *Antonio Appiani al duca di Milano. — Il conte Girolamo e Caterina non stanno più a dormire nella rocca a Forlì, ma ieri dopo cena sono tornati a dormire in palazzo.* — 26 luglio 1481.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Faenza.]

---

169. *Antonio di Andrea Boldù è eletto per recarsi con dieci cavalli presso il conte Girolamo Riario per rallegrarsi del suo ingresso ne' suoi stati di Romagna e per invitarlo* « simul cum Consorte » *(Caterina Sforza) a venire a Venezia, come già egli aveva annunziato di voler fare.* — 27 luglio 1481.

[Venezia, Arch. di Stato *Sen. Secr.* Delib. Reg. N. 30 c. 26. t.]

---

170. *Antonio Appiani al duca di Milano. — La mattina prima è passato da Faenza il conte Girolamo. Caterina era passata prima col Tolentino.* — 13 agosto 1481.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Faenza.]

---

171. *Antonio Appiani a Caterina Sforza. — La prega di intercedere*

presso il conte Girolamo la grazia di un famiglio del signor di Faenza. — 14 agosto 1481.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Faenza.]

Illustrissima et excellentissima domina observandissima.

Como Antonio de Apiano citadino de Milano et privata persona in questa parte et como divoto servitor di vostra excellentia, pigliarò ardire de pregarla se degni persuadere et pregare lo illustre signor conte suo consorte ad fare relaxare Bernardino famiglio de questo illustre signore de Favenza, et non sia tenuto più incarcerato per una cosa legiera, et sé pur la fortuna permettesse che 'l havesse dicto vel operato qualche cosa che meritasse punitione, (che non se crede) degnassi sua excellentia far intendere tale errore che ale cose rasonevole se haverà patientia. Tutto dico a buon fine et in hoc deus michi testis. Ala excellentia vostra me ricomando. Faventie 14 Augusti 1481.

Excellentie vestre

Divotus servitor
ANTONIUS DE APLANO.

172. *Caterina Sforza ad Antonio Appiani. — Ha tanto pregato il marito, che questi ha concessa la grazia al famiglio del signor Galeotto.* — 15 agosto 1481.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Faenza.]

Magnifico messer Antonio. Visto quanto me scrive vostra magnificentia, sono stata cum lo illustre signore mio consorte et tanto pregato per amore del signor galeotto et de vostra magnificentia, che è tutto contento se relaxi quel vostro amico, qual però ha parlato in modo che'l meritava altra punitione. Pur come è dicto se relaxarà per ompne modo. Ricomandatime al signor galeotto.

Ex Imola 15 Augusti 1481.

CATERINA Vicecomes de RIARIO,
Forlivij ac Imole, ecc.

173. *Caterina alla duchessa di Ferrara. — Le chiede cani da caccia.* — 16 agosto 1481.

[Modena, Arch. di Stato.]

Illustrissima ac Excellentissima domina, domina mea observandissima. La vera relatione et optima informatione me e facta da infinite persone de la summa benignità et singulare munificentia di Vostra Excellentia, me presta audatia a pigliare de quella et de sue cose

securità. So che lo Illustrissimo Signor ducha vostro Consorte et la vostra Illustrissima Signoria se delettavono de cazare et ozelare: et perho stanno sempre forniti de optimi et perfecti cani de ogni conditione, prego efficacissimamente la vostra Excellentia se degni farmi uno singularissimo et charissimo dono, cioe de uno paro de levereri avantazati et gran corredori che siano sufficenti alli capri de le campagne de roma quali son velocissimi: uno paro di boni segusi, et uno paro de brachi da astore: boni ed tali chio per loro prodeze spero dichi quando prenderano qualche fera, forono li cani me donò la Illustrissima duchessa di Ferrara: benche so certa non me mandaria vostra Excellentia sinon cosa bona. Vene li Jacomo di Condulmeri scudero de lo Illustrissimo Signor mio Consorte per vedere li suoi quale è iovene discretto et virtuoso: prego la vostra Illustrissima Signoria che habi lui, et chasa sua in ogni loro occurentie per mio amore sempre racomandatti: benche so certa non bisogni racomandarli li suoi subditi maxime li boni: Et perche dicto Iacomo tornara in qua presto nanti ne partiamo: prego quanto piu posso vostra Excellentia se degni mandare per lui li predicti cani che mazore servitio non poteria al presente ricevere: Se posso cosa alcuna per vostra Illustrissima Signoria prego quella me comandi: Et a lei sempre mi racomando: Data Imole die 16 augusti 1481.

Eiusdem Illustrissime Dominationis Vestre

Filia ac servitrix
CATHERINA Vicecomes de Riario Forlivij ac Imole etc.

Illustrissime ac Excellentissime domine domine mee observandissime Domine Lionore Ducisse Ferrarie etc.

---

174. *Antonio Appiani al duca di Milano. — Narra come per intercessione di Caterina ha fatto graziare un famiglio di Galeotto Manfredi che il conte Girolamo voleva far impiccare.* — 17 agosto 1481.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Faenza.]

....Scrissi questi giorni passati a vostra excellentia d'un nepote de frate Silvestro facto retinere in Forli, per lo illustre conte Hieronimo; et quello era seguito fin a quel hora. Prefato conte mandò a repplicare che 'l haveva preso licitamente, et col tempo intendaria tutto. Questo signore omne dì, era cum nuj residenti quà, et se doleva di questa cosa: poi diceva, sapeti perche l'ha preso, perchè vorria che 'l frate Silvestro andasse a parlargli; nuy sempre havemo dicto, non sia lassato andare per modo alcuno et sua signoria diceria, non credati (*sic*) questo. La vigilia de nostra Dona sua signoria venne ala ca-

mera mia et disse tutto mal contento: Antonio, intendo che'l Conte Hieronimo vole fare apicare questa notte quel mio famiglio. Se vole provedere fra vui tutti che questo non segua. Insumma non parendome de scrivere al conte Hieronimo per questo, dixi puramente sel pariva a sua Signoria et a questi miei magiori compagni, scriveria como mi citadino de Milano et privata persona, doe parole alla illustre madama contessa. Fumme resposto, era bene. Cusì scrissi como per l'inclusa copia vostrà sublimità potria vedere et sua signoria me respuose secondo la forma dela copia quà inserta, pur el presone non è anche mandato, nè altro è seguito....

Faventie 17 Augusti 1481.

---

175. *Il duca di Milano ad Antonio Appiani. — Si compiace del famiglio fatto liberare per intercessione presso Caterina.* — 22 agosto 1481, da Milano.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Faenza.]

---

176. *Antonio Appiani al duca di Milano. — Imputazione a carico del famiglio liberato per intercessione di Caterina.* — 24 agosto 1481.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Faenza.]

....Del famiglio de questo illustre Signore relaxato, ho per altre mie avisato: per la liberatione del quale io scrissi ala illustre madama Caterina, como avisay et mandai la copia de la mia littera et dela sua risposta. La inquisitione facta ad epso familio fu questa. Che esso doveva havere dicto che 'l Signore Francesco Maria deli Ordelaffi hora defuncto, era stato alias travestito da frate in la camera de questo prefato Signore et a tramare certi tractati. Esso sempre negò. Fu trovato un homo in Forlì che diceva haverli oldito dire queste parole, et ipse sempre negavit, dicendo che cum verità non se trovaria may questo essere vero. Tandem fu lassato senza essergli fatto alcuna altra mollestia contra la persona. Questo si cerchava per potere dare caricho a questo prefato Signore. Nè per altra cosa scio (*so*) interpretare questa inquisizione a lui facta....

Faventie, 24 Augusti 1481.

---

177. *Antonio Appiani al duca di Milano. — Ha mandato a Imola per informarsi sul viaggio di Girolamo e Caterina a Venezia. Il dì della partenza è ancora incerto.* — 30 agosto 1481.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Faenza.]

178. *Antonio Appiani al duca di Milano. — Provviste per la cena dei Riario a Ravenna in via per Venezia. Voci di permuta di Forlì dove il conte non è amato.* — 31 agosto 1481.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Faenza.]

....Da Ravenna se ha questa sera, che quel potestà ha facto comandare per quella sua iurisdictione, grandissima quantità de pollastri, anedrazze, oche et vitelli, per fare la spexa al illustre conte Hieronimo, quale se aspeta a Ravena lunedì 3 septembris la sera a cena, et io foj avisato da Imola che 'l partiva mercuri 5: como se sia andarà a Vinetia, per le demonstratione se fanno. Alcuni vogliono dire ch'el porria accader faria qualche vendita aut per mutatione de Forlì, cum quella illustrissima signoria, attento (*atteso*) che quelli cervelli Forlivesi, non lo amano puncto....

Faventie ultimo augusti 1481.

---

179. *Si delibera mandare il bucintoro all'arrivo dei Riari a Venezia.* — 1 settembre 1481.

[Venezia, Arch. di Stato, *Senato Secr. Delib.* Reg. 30, c. 33 tergo.]

1481, die primo Septembris, quia non data in tempore.

Deliberavit hoc Consilium et sapienter quidem respectu Summi pontificis honorare Illustrem Comitem Jeronymum et eius consortem in hoc eorum adventu: et ad hunc finem ad Suam Excellentiam missus est orator noster, ut illos invitet et huc comitentur. Quapropter ut, Initio, dato omnia convenienter succedant, Vadit pars.

Quod ad ingressum prefati domini et consortis in hanc urbem Serenissimus Dominus Dux comitatus prout Collegio videbitur cum bucinatorio et platis sibi obviam eat usque ad Sanctum Clementem: et preparentur palaschermi octo, qui ultra barchas contractarum dictum buzinatorium comitentur ut moris est: Prefatis autem dominis, et universe Comitive sue fieri debeant expense donec in ditione nostra manserint: quibus dum erunt in hac urbe mitti debeat unum munus singulo quoque die prout sufficiens et conveniens videbitur Collegio pro honorabili victu totius Comitive predicte: Et accipiantur pecunie ab officio nostro Salis: Reservatis tamen pecuniis depositi.

De parte 98 — De non 32 — Non synceri 7.

---

180. *Antonio Appiani al duca di Milano. — Manda una lettera del capitano di Cotignola.* — 4 settembre 1481.

[Milano, Arch. di Stato. *Potenze estere*, Faenza.]

---

181. *Il senato veneto decreta onori a Caterina Sforza e a Girolamo Riario.* — 5 settembre 1481.

[Venezia, Arch. di Stato, *Senato — Terra Delib.* Reg. 8, c. 129.]

1481 die quinto Septembris.

Ut ex toto honoretur Illustris Comes Hieronymus, cum eius Consorte, sicut jam deliberatum fuit respectu Summi Pontificis Illos honorare. Vadit pars.

Quod eis fiat unum Festum solenne in Sala nostra maioris consilij pro quo festo fiendo, detur illi Societati, que illud faciet, Illam summam pecunie, que data fuit pro festo facto Serenissime Regine Hungarie, quando in hanc urbem venit ex Neapoli.

De parte	83
De non	20
Non synceri	1

---

182. *Antonio Appiani al duca di Milano. — Il conte Girolamo è partito per Venezia. Si mura il suo palazzo in Imola dove (come a Forlì) non è amato.* — 7 settembre 1481.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Faenza.]

....Questa nocte è ritornato un provisionato mandato a Ravena, dice che 'l illustre conte Hieronimo, partite heri circha le 20 hore per andare a Vinetia, cum la illustre madama contessa sua consorte, et suoi fioli, et dal canto della illustrissima signoria gliè facto grandissimo honore, quanto dire se possa, et cusì è ordinato per la via che 'l fa, fin a Chioza, de honorarlo in omne loco, et per carastia de allogiamenti, sonno mandati paviglioni como per altro ho avisato. Alcuni de li suoi, sonno anche montati in barcha per andar a Vinetia per acqua; domenica se dice intrarà in Vinetia, et se dice ha portato cum luj tutte le sue robbe, per lassare la maiore parte in Vinetia: li suoi carriaggi che giunserono in Ravena forono mulli 36 et carre XXI cariche de forceri sive casse....

Ha menato cum si (*con sé*) prefacto conte Hieronimo octo homini di principali de Forlì et quatro de Imola, extimasi li lassarà confinati in mane di prefata signoria.

Ritornando dicto provisionato da Ravena, dice vene in compagnia d'un homo vecchio Imolese qual dice, che 'l conte Hieronimo ha lassato cento homini che lavorano al suo pallazo principiato in Imola, et la majore parte sonno boni magistri chi per amurare et chi per ordinare el legname, acciò habia buon principio ala sua retornata da Vinetia. Et cusì rasonando fra loro duj, fu recordato de la Rocha, che fu presa li giorni passati, et disse quel Imolese: maladeta sia la

fortuna, se colui che la prese l'havesse tenuta mezo un dì più ne pur quatro hore, quella terra se rebellava contra el conte Hieronimo, et molte altre parole disse per le quali se può comprehendere che 'l non è ben amato in Imola, benchè Imolesi stiano più continenti in zanzare che non fano Forlivesi. Bona parte deli carriagi del conte Hieronimo forno missi in barcha a Ravena per mandare a Vinetia....

Faventie 7 Septembris 1481.

---

183. *Privilegio di nobiltà veneta concessa a Girolamo Riario* (a stampa.) — 14 settembre 1481.

[Napoli, Arch. privato Riario Sforza, Busta H 2, fasc. 2.]

---

184. *Antonio Appiani al duca di Milano. — Sulla venuta del conte Girolamo a Ravenna. Un francese, mandato con lettera dal re di Francia va a Imola per spingerlo a tornar presto dal papa.* — 21 settembre 1481.

[Milano, Arch. di Stato, *Potense estere*, Faenza.]

---

185. *L'ufficiale Pietro Andrea Inviziati al duca di Milano. — Caterina Sforza in via per Venezia, è festeggiata a Cotignola.* — 22 settembre 1481.

[Milano, Arch. di Stato. *Comuni*, Cotignola.]

....Ceterum essendo passato questa mattina il conte Hieronimo apresso la porta de Cottignola cum la sua illustre consorte, adviso la vostra excellentia como molti homini li hanno tocato la mano et facto invitatione cridando Sforza, Sforza, et così alla contessa se fa cto più careze, dicendole che la venisse a casa sua. Lo conte et la dona se son demonstratij molto humanamente ad ogniuno, et andati al suo camino, et intendo tornano ad Roma fra x giorni. Lo ambassatore de venetiani messer Antonio Boldu, qual lo condusi ad Venetia, è romaso ad Cottignola per audire messa ed disnare, et mi ha fatto chiamare et ha voluto vedere la terra.

---

186. *Antonio Appiani al duca di Milano. — Il conte Girolamo va a Roma, Caterina vuol seguirlo.* — 5 ottobre 1481.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Faenza.]

.... Hogi è passato Zohanne Francesco da Tollentino da Imola ad Forlì et ha facto quasi la medesima via che fece prefato conte Hie-

ronimo quando andò da Forlì ad Imola et passò per questo territorio quasi nel far del dì cum circha XVIII cavalli tutti inacapuzati, et fu creso (*creduto*) et tenuto fosse prefato conte in quella compagnia. Subito mandaj un fante ad Imola per intendere la verità, è ritornato et dice che sua Signoria è d'Imola, et se dice partirà Lunedì proximo 8 presenti. Ha mandato via la majior parte dei suoi carriaggi, cavalli grossi et regazi che sonno passati (*per*) Forlì in più volte, et aviati al camino de Roma dicendo ch'esso vole poj passar presto et farà picola dimora in Forlì; et se dice farà la via di Arimino, et che la illustre madama sua consorte vole omnino andare cum sua Signoria benchè sia grossa, et li filij rimaranno ad Imola. A la excellentia vostra me riccomando. Faventie 5 octobris 1481.

---

187. *Gli ambasciatori Milanesi al duca di Milano.* — 6 ottobre 1481, da Roma.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere.*]

Si apparecchia la casa del conte Girolamo. Sono giunti 20 cariaggi « de le sue robbe grosse, como sono tapezarie et altri forni« menti de casa. » *Con lui si aspetta il papa.*

---

188. *Gli ambasciatori milanesi al duca di Milano.* — 11 ottobre 1481.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere,* Roma.]

Sono giunti i famigli ed i cavalli grossi del conte Girolamo a Roma, dove gli si apparecchia la casa « et intendemo che 'l lassa tutte le « sue vestimenta et quelle de la mogliera che sono ad uso de la « estate con altre robe de pretio ad Imola. »

---

189. *Antonio Appiani al duca di Milano.* — 14 ottobre 1481.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere,* Faenza.]

Caterina chiede di passare entro Faenza. Il signore le risponde che non è più in tempo di venire a farle onore. « Tandem è passata « fora via la ditta città cum circha 50 vel 60 cavalli tutti bene mon« tati et bene in ordine, et Sua Signoria cavalcava una muleta et « haveva nove vel x donne in sua compagnia. »

190. *Antonio Appiani al duca di Milano. — Segrete informazioni sulle mosse del conte Girolamo.* — 20 ottobre 1481.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Faenza.]

Illustrissimo et excellentissimo Signore mio. Questa matina è venuto da Forlì uno de li fanti di vostra celsitudine deli duj ch'io teneva continuamente là per intendere la partita del illustre conte Hjeronimo, et suoj progressi, qual dice sua signoria partite questa matina circha le 13 hore, et circha le 14 partite la illustre madonna sua consorte. Debbeno andare a disnare a Savignano et questa sera ad Arimino; et cum sua signoria è andato l'oratore venetiano messer Antonio Boldu. Non so si esso passarà Arimino perchè alcuni dicono andarà fin ad Roma cum prefato conte Hjeronimo, qual in questa sua partita ha facto exemptione fin in vita sua tutti l'homini de Forlì de pane et vino et de omne altra cosa per loro vivere. Ben pagarano li datij de omne altra cosa che vendessero. Non so dire troppo particularmente questa exemptione anchora; ma grandissimo beneficio sarà a quelli homini. L'altro fante di vostra excellentia andarà fin ad Arimino per intendere più oltra qualche cosa, et sel farà la via de Urbino vel de la Marca etc.....

Faventie 20 octobris 1481.

Devotus servitor
ANTONIUS DE APLANO.

A tergo: ....Duci Mediolani.....
Per postas, cito cito et volantissime die (*sic*) noctuque cito cito.

---

191. *Antonio Appiani al duca sullo stesso argomento.* — 22 ottobre 1481.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Faenza.]

Illustrissimo et excellentissimo signore mio.......... L'altro fante sive provixionato di vostra excellenza che andò ad Arimino, como avisai, dreto a prefato conte Jeronimo, è ritornato questa matina et dice partite heri d'Arimino circha 20 hore. Prefato conte haveva disnato et immediate doppo disnare haveva facto inviare suoi carriagi, cani, cavalli et certe donzelle di madama sua consorte cum pubblica voce et deliberatione de partire questa matina. Sì doveva fare una certa giostra, ma non era acomenzata ala partita sua. Zohanne Francesco da Tollentino retornarà a Forlì al governo como soliva. Disse etiam che l'ambassatore venetiano se diceva apertamente andava a Roma cum prefato conte, qual conte menava etiam cum sua segno-

ria alcuni citadini de Imola e parechj più de Forlì; sotto colore de dare li offici et fargli del bene, e più li mena per mezo obstaggi.

Faventie 22 octobris 1481.

Divotus servitor
ANTONIUS DE APLANO.

A tergo: ....Duci Mediolani.... — Per postas cito, cito, cito et sine mora, die noctuque. Cito, cito, cito.

---

192. *Il senato scrive a Roberto Malatesta da Rimini, capitano generale agli stipendi della Signoria veneta, che accorra in soccorso del conte Girolamo Riario se mai negli stati di lui accadesse qualche novità, mandando (anche) delle sue genti, qualora ne fosse richiesto dai governatori di Forlì o d'Imola.* — 23 ottobre 1481.

[Venezia, Arch. di Stato, *Sen. Secr.*. Delib. Reg. N. 30, c. 37.]

---

193. *Il senato al podestà e capitano di Ravenna e suoi successori. Accorra con genti a piedi ed a cavallo in aiuto del conte Girolamo Riario se mai accadessero novità ne' suoi stati e stia pronto alle chiamate dei governatori d'Imola e di Forlì.* — 23 ottobre 1481.

[Venezia, Arch. di Stato, *Sen. Secr.*. Delib. Reg. N. 30, c. 37.]

---

194. *Gli ambasciatori milanesi a Roma al duca di Milano.* — 26 ottobre 1481.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere,* Roma.]

Sono andati incontro al conte Girolamo e a Caterina a due miglia fuori di Roma. « La illustre Consorte sua (Caterina) era posta « suso uno mulo in doi cesti perchè è grossa de nove mesi et è facta « tucta bela. »

---

195. *Gli ambasciatori milanesi al duca di Milano. — Caterina ha partorito una femmina con poco dolore. Il conte Girolamo dicesi più contento di una femmina che di un maschio. Non gli hanno parlato a lungo, perchè la moglie puerpera ha mandato a chiamarlo.* — 30 ottobre 1481, da Roma.

[Milano, Arch. di Stato *Potenze estere,* Roma.]

---

196. *A Francesco Diedo oratore veneto a Roma. — Il senato veneto ha difeso e difenderà il conte Girolamo dalle congiure che potrebbero farsi sotto pretesto di essere mosse dagli Ordelaffi. I cospiratori di una congiura scoperta a Forlì se, ritrovati a Ravenna, saranno cacciati.* — 5 novembre 1481.

[Venezia, Arch. di Stato, *Sen. Secr.*, Reg. N. 30, c. 40.]

197. *Il duca di Milano a Caterina. — Si rallegra per la nascita della sua* « putina. » — 8 novembre 1481.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

198. *Lettera al duca di Milano sul turbamento del papa Sisto IV e del conte Girolamo per il tentativo di Galeotto Manfredi, il quale aveva tentato di impossessarsi della persona di Girolamo perchè il castellano di Forlì gli avesse ceduto la rocca.* — 9 novembre 1481, da Roma.

[Milano, Arch. di Stato.]

199. *Caterina al duca suo fratello. — Si unisce al marito nel raccomandargli Giovanni Alberto da Castiglione* « perchè è pure mio parente et juvene virtuoso et costumato. » *Si firma* « Minima soror ac servitrix. » — 17 novembre 1481, da Roma.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Roma.]

200. *Notizie intorno al conte Girolamo Riario estratte dalla cancelleria segreta della repubblica di Venezia.* — 1481.

[Napoli, Arch. privato Riario Sforza: Vol.: *Bozze di memorie della famiglia Riario*, pag. 45.]

201. *Caterina scrive al duca di Milano in favore di Alberto e di Giovanni da Castiglione.* — 4 gennaio 1482, da Roma.

[Milano, Arch. di Stato.]

202. *Gli ambasciatori milanesi al duca di Milano.* — 29 gennaio 1482.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Roma.]

Il conte Girolamo dice che la contessa voleva venire a Milano con lui « per sedare e pacificare queste cose. »

203. *Francesco Ricci al duca di Milano.* — 10 giugno 1482, dal campo della Lega a Grottaferrata.

[Milano, Arch. di Stato, *Militare*, Guerra.]

Caterina ha mandato un trombetta a cercare « certi boni brachi » *fuggiti con un famiglio.*

---

204. *Il duca di Milano al duca d' Urbino e agli ambasciatori della Lega. Il pontefice ed il conte Girolamo inclinano alla pace. Bisogna chiamare Caterina alla corte di Milano, ecc.* — 8 luglio 1482.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze, estere*, Roma.]

---

205. *Caterina Sforza annunzia ai Sanesi la disfatta del duca di Calabria.* — 21 agosto 1482.

[Arch. di Siena, *Atti del Concistoro.*]

Magnifici Viri tanquam patres honorandi. Su questa hora 6 di nocte, lo Ill.^{mo} S. mio consorte per uno suo staffero manda a significare a N. S. como hogi alle xvj hore apizo el fatto darme cum lo duca de Calavria quale durò fin a le xxiij, et finalmente cum sommo honore et victoria nostra lo ropero et fracassorno. Non scrivo più particolarmente alle V. M. perchè non ho altro. Me è parso darvi questo aviso alle V. M. per loro consolatione et anche per satisfactione de la bona volontà mia verso di quelle. Rome die xxi augusti Mcccclxxxij hora 6 notte.

E. M. V.

CATHERINA Vicecomes de Riario
Forlivij ac Imole etc.

A tergo: Alli mei M.^{ci} S.^{ri} et Padri S. Senesi etc.

---

206. *Gli ambasciatori milanesi al duca.* — 11 febbraio 1483, da Roma.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Roma.]

Hanno mandato a sentire dal vescovo di Alessandria quando il conte Girolamo potrebbe riceverli ma « trovandolo essere con la illustre contessa in solazo » *ed essendo* « el dì de carnevale » *a tutti parve di non insistere per l'udienza che avrebbero poi chiesta l'indomani.*

---

207. *Gli ambasciatori milanesi al duca di Milano. — Visita fatta a Caterina travagliata dalle febbri.* — 17 febbraio 1483.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Roma.]

......Quibus dictis, visitassimo la contessa la quale trovassimo assai afflicta per la quartana da la quale è molto vexata già quatro mesi passati. Et poso li debiti saluti et conforti in nome de vostra signoria, gli usassimo quelle parole havevamo in commissione, et per essere da quella in congratularse de la pace et per essere reintegrato el Conte etc. Pregandola ad tenerlo ben disposto, alle cose nostre etiam che non ne paresse bisogno. Sua signoria ne ha visti voluntiera rengratiandone de la visitatione, et dicendo che non era necessario affaticarse in tenere prefato conte disposto, però che lui era venuto ad quello che sempre haveva desiderato con molte altre bone parole, concludendone che andando quest'anno el prefato conte in Romagna, ella voleva venire a Milano insiema cum li suoi doi filioli ad fare reverentia alla vostra signoria; ne domandò poi successive de le cose vostre. Et stati cum sua signoria per bon spacio se ne partessimo, et cossi qualche volta andaremo da quella....

Rome XVII februari 1483.

---

208. *Caterina scrive a...... (de'Medici?) di prestar fede a Francesco Bonfiglioli* (Bonfiolo) *suo cancelliere.* — 18 aprile 1483, da Forlì.

[Firenze, Arch. di Stato. *Mediceo avanti il Principato*, filza 49, n. 596.]

---

209. *I Savi di Ravenna scrivono a Costanzo Sforza signore di Pesaro di fare intendere al capo degli Stradiotti o a chiunque avesse qualche buon cavallo corridore, che a Ravenna per la fiera e festa di S. Vitale si correva un palio di 30 braccia di damaschino verde.* — 23 aprile 1483.

[Ravenna, Arch. comunale.]

---

210. *Ephemeridi de le cose fatte per el duca di Calabria di Joampiero Leostello* (?) *da Volterra.* — Dal 23 maggio 1483 al 6 febbraio 1491.

[Parigi, Bibl. Nat. Ms. Ital. 414.]

Cartaceo, pagg. 600, sec. XVI, nella sua legatura originale. V. MARSAND, *Mss. italiani nella R. Bibl. parigina*, vol. I, p. 273. — Questo ms. è pubblicato da GAETANO FILANGIERI, *Documenti per la storia, le arti e le industrie napoletane*, vol. I. Napoli, Tip. dell'Accademia delle Scienze, in 4°, di pagg. LXXIX-419.

---

211. *Gli ambasciatori milanesi al duca di Milano. — Partenza di Girolamo e Caterina.* — 27 maggio 1483.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze Estere*, Roma.]

...His dictis venne uno messo al conte che disse essere hora de montare, et cossi subito la sua signoria al ponto dele XIIII hore montò a cavallo acompagnato da tutti li oratori de la liga et molti altri cortisani, et factoli compagnia fin fuora da la porta, sua signoria ce dete licentia et non volse che andassimo più ultra per essere l'hora tarda et caldo grande, pregandone volessimo racomandarlo a vostra eccellentia la quale advisamo como la Contessa se partite insiema col prefato conte, havendola noi visitata heri alla camera sua in nome dela vostra celsitudine....

Rome die XXVII maij 1483.

---

212. *Il duca a Caterina sua sorella. — Si rallegra della sua venuta in Romagna così l'avrà più vicina. Scrive al conte suo marito che la lasci venire a Milano dove tutti la desiderano.* — 15 giugno 1483.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

---

213. *Bartolomeo Redditi, da Faenza dove era Podestà, scrive a Lorenzo de' Medici tre lettere nelle quali espone le cose occorrenti al signore di Faenza.* — 7 e 28 luglio e 3 ottobre 1483.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. av. Pr.*, filza 54, c. 4, 5, 6.]

---

214. *Gli ambasciatori milanesi al duca.* — 6 novembre 1483.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Roma.]

Hanno visitato il conte Girolamo « con la sua illustre consorte » *ritornato a Roma quel giorno* « circa le XX hore. »

---

215. *Girolamo Riario signore d'Imola e Forlì capitano generale di Santa Madre Chiesa, scrive a Giovanni Lanfredini orator fiorentino presso la Regia Maestà* (?) *dolente di non averlo potuto compiacere nel far dare a suo figlio la parrocchia di S. Jacopo sopra Arno in Firenze già accordata ad altri.* — 23 gennaio 1484, da Roma.

[Londra, British Museum, *Ital.* 21515, 62.]

---

216. *Minuta di lettera della duchessa di Ferrara a Caterina Sforza sul conferimento della abazia di Nonantola a Ippolito suo figlio.* — 13 maggio 1484.

[Modena, Arch. di Stato.]

---

217. *Minuta di lettera del giovane principe Alfonso d'Este a Caterina Sforza sul conferimento dell'abazia di Nonantola a Ippolito suo fratello.* — 13 maggio 1484.

[Modena, Arch. di Stato.]

---

218. *Lettera di Girolamo Riario ai Protettori delle Compere di San Giorgio di Genova.* — 31 maggio 1484.

[Londra, British Museum, *EG 1980 Farnb.*]

Magnifici viri patres amantissimi. Ho visto quanto le V. M. mi scriveno per le sue de XII del presente richiedendomi ad esserle favorevole circa quanto scriveno a la Santità de N. S. per la conservatione de Serzana et de petra Sancta, ad che io non responderò altro, se non che vedranno quanto li responde la S. de N. S. per suo Breve, le quale possono esser certe che sempre sum ad tuti soi piaceri per quanto mi sia possibile. Così me li offero di continuo. Quae bene valeant. Rome ultimo maij Mcccclxxxiiij.

HIERONIMUS Vicecomes DE RIARIO
Forlivij ac Imole et S. R. E. c. (capitano).

A tergo: Magnificis viris tamquam fratribus amatissimis Proctectoribus Comperarum S. Georgii Civitatis Janue.

---

219. *Girolamo Riario all'oratore Giovanni Lanfredini.* — 23 giugno 1484.

[Londra, British Museum, *Ital.* 21515.]

Magnifico oratore. Per la vostra de'XVI havendo inteso il desiderio havereste che a vostro figliolo fosse stato provisto de la parochia de S. Jacobo sopra Arno de Fiorenze, certo ho recevuto non piccolo despiacere che le cose sieno poste in termini che deno (*sic*) più non sia possibile compiacervi, conciossiache di tal beneficio sono alcuni giorni ne è stato compiaciuto un altro che per dio inteso il desiderio vostro me e stato molesto, quale quando ad tempo si fusse sciaputo non li seria mancato de lopera mia possibile perchè ne fussi rimasto satisfacto. Così vi certifico in futurum quando occorra che

in simile o qualsia altra vostra occurrentia per me si possa cosa alcuna ad vostro beneficio, facendomelo intendere, sempre mi trouerete prompto et ben disposto ad tutti li comodi et propositi vostri. Valete. Rome xxiii junii 1484.

HIERONIMUS Vicecomes DE RIARIO
Imole ac Forlivii et S. R. E. cap. generalis.

A tergo: Magnifico ac prestantissimo domino Joanni Lanfredino oratori Florentino apud regiam maiestatem.

---

220. *Passo dell'*INFESSURA *relativo all'ira ed alla vendetta di Sisto IV per un dipinto che ritenne calunnioso per Caterina Sforza e per sè.* — 23 luglio 1484.

(MURATORI, R. I. S. t. III, p. 2 col. 1178.)

Et il detto dì (23 luglio 1484) accascò in Roma che un pittore giovane che aveva lo padre et abitava in Monte Giordano, dipinse in carta da Coro grande la Terra di Cavi, come et in che modo stava fatta, e dipinse i padiglioni e le tende e lo campo della Chiesa in che modo e luogo stava posato. Insuper vi dipinse le bombarde, in che modo avevano bombardato e tutto lo dì bombardavano, et anco lo signore Antonello coi suoi compagni in che modo davano battaglia e facevano preda.

E tra le altre cose vi dipinse, mentre il Conte Jeronimo attendeva a queste battaglie, una femmina che stava presente in quel campo etc. .... da un frate di San Francesco. La quale pittura venendo a notizia del papa, per vedere le cose come passavano, et in che partito stava Cavi et lo campo, mandò per questa carta e videla e piacquegli lo disegno. Ma poi che vide che nello combattere quelli della Chiesa erano sempre perditori e che lo Signore Antonello e gli altri si mostravano così gagliardi e quelli della Chiesa sempre perdere, si turbò in sè medesimo. Alcuni dicono che si turbò quando vide quello atto vituperoso di quella femmina e di quel frate etc. .... stimando forse quello esser fatto per la moglie del Conte, incontinenti comandò che quello Pittore fosse pigliato et imprigionato e datigli dieci tratti di corda, e dopo la mattina seguente fosse impiccato, e la casa sua fosse messa a sacco. E così fu fatto, eccetto che non fu impiccato, perchè fu scusato per pazzo.

---

221. *Lettera di Guidantonio Vespucci oratore fiorentino ai Dieci di Balìa. — Si descrive lo stato di Roma e 'l saccheggio del pa-*

lazzo Riario, dopo la morte di papa Sisto IV. — 14 agosto 1484.

(Firenze, Arch. di Stato,

Magnifici D.ni Patres honorandi, commendatione

Doppo la morte della Sanctità del Papa è succ
Signori Rev.mi Cardinali tucti andorono ad Palazzo
sima et deputorono per fare inventario delle rob
quelle che sono in Palazo, e' Rev.mi Cardinali No
Molfetta et Agri. Demum il Magnifico Messer Jo
Rev.do Oratore Ferrarese et io andammo ad condol
fati Cardinali rappresentanti tutto el Collegio, della
tefice, et offerire e' nostri S.ri ad ogni honore et co
Apostolica et del Sagro Collegio. Il simile facemm
li Rev.mi Cardinali San Piero in Vincula, al Camarl
e quali tucti monstrorono haver gratissima la nost
risposono ringratiando et offerendo, secondo che si r
visitationi. Vero è che il Rev.mo Camarlingo strectame
il Conte, et mostrò star di franco animo, et maxi
Sagro Collegio molto se li era offerto.

Tornando da Palazo, vedemmo uno grande tumu
torno alla Casa del Conte, la quale la mecteva a sa
era perciò gente se non plebeia, nè vi era chi contra
non era altro da poter saccomannare se non legnar
glie: et tucto quello è stato tolto, et portatone tutti
finestre, et una gran parte delle finestre serrate: divel
herbe erano nello horto, et una fonte di marmo che era
el piombo delle doccie, le trameze della stalla, et le ras
gname (*di legname*), et le mangiatoie, et erano tucte
murate: et alcuni di camini et di finestre gittati in te
una parte delle rose dorate del palcho, che mai si
pendio et strage: et anchora non si cessa di guastare
fino agli arpioni et aguti di decta Casa, che veramen
essere pocho meglio decta Casa che quella de' Colonn

Qui è la Terra tucta in arme, et hieri fu messo ad
certi Fondachi et Barche di Genovesi ad Ripa. El ... de'
Centurioni sarebbe ito ad saccho se non che si ricomperò per Ducati xxx. Tutt' homo sta a buona guardia, et la natione Genovese si lascia pocho vedere.

El Sig. Jacopo Conte è deputato alla guardia del Palazo con alchune Fanterie: et similiter questi Caporioni, che sono come a noi Gonfalonieri di Compagnia, alla guardia della Terra.

La Excellentia del Conte si trovava hieri mattina anchora in Campo perchè hier sera ci fu lettera del magn.co Oratore Ducale

de' 13, per le quali monstrava non havere anchora hauto la nuova
l Pontefice.

rdinali Colomna et Savello, a questa hora, che siamo
erano anchora venuti, ch' io sappi.

Rev.^mi Cardinali, secondo il loro costume, ogni dì si
e volte in Casa del Camarlingo. Credesi habbino ele-
go, perchè chi li volesse nuocere perda l' ardire; nè
minciare ad saccomannare la Casa sua, che le altre
› grandissimo pericolo.

i comincierà ad fare le exequie, et a xxv si stima en-
ti Sig.^i Rev.^mi in Conclave. Nè altro....

Augusti 1484.

Servitor
GUIDANTONIUS VESPUCCI orator.

---

*onio Vespucci a Lorenzo de' Medici. — La contessa Cate-
Sforza Riario è entrata in Castel Sant' Angelo.* — 15
to 1484.

[Firenze, Arch. di Stato. *Med. a. Pr.*, filza 39.]

Magn.^co Laurentio de Medicis.

. Hier sera el Conte con lo Exercito, chiamato dal
se a Ponte Molle, et quivi sta accampato secondo la
to Collegio. El Castello si tiene per lui: et hieri sera
ornata col Conte, entrò in Castello accompagnata dal
sino. La S. Excellentia sta molto animosa, et dice vo-
no alla nuova creatione. La sua animosità si funda
nella parte Orsina et nell' havere il Castello ad sua
presumesi havere alchuni Cardinali a' sua disegni trai
› Cancelliere, che non so come gli riusciranno.
Capi usque nunc. El Vice Cancelliere et S. Piero in
Vincula. Q... i Vinculesi hanno proposto nelle ultime Congregationi
due cose: la prima che il Collegio facci ogni cosa di havere el Ca-
stello nelle mani: l' altra, che le Congregationi non si faccino più in
Casa del Camarlingo. Peranche nè dell' una cosa nè dell' altra si sono
risoluti, come più diffusamente scrivo ai Dieci.

Hoggi andrò a vicitare el Conte, condorrommi della morte, et of-
ferirommi etc. et credo sia bene con li effecti fare ogni forza nel
suo Stato non sia novità, perchè ogni novità potrebbe essere causa
far venire quello Stato nelle mani dei Vinitiani. Et di questo pa-

rere è il Magn.° Orator Duchale, atteso la reputatione hanno acquistata in questa pace.

Rome die 15 Augusti 1484.

E Cardinali Savello, Colompna et Vinitiani non sono ancora nella Terra.

GUIDANTONIUS VESPUCCI.

---

223. *Guidantonio Vespucci ai Dieci di Balìa.* — 18 agosto 1484.

[Firenze, Arch. di Stato. *Med. a. Pr.*, filza 39.]

Scrive che il conte Girolamo si è commosso alle sue offerte, e che è pronto ad impedire con le armi l'elezione di certi cardinali ai quali è contrario.

---

224. *Lo stesso scrive a Lorenzo de' Medici un'ardita risposta data da Caterina Sforza Riario in Castel Sant'Angelo.* — 18 agosto 1484.

[Firenze, Arch. di Stato. *Med. a. Pr*, filza 39.]

Magnifice Vir, etc.

Questa solo per advisarvi come el Conte per sua sicurtà mandò la Contessa in Castello, la quale udendo certe parole dire a certi da Imola le quali gli generorono qualche umbreza, nonobstante el Conte per suoi fidatissimi gli havea messi per Conestabili in Castello, pur Lei gli ha cacciati, et est res non parvi momenti. Item è accaduto che hoggi andando Messer Chatelano per parlargli in Castello per parte di San Giorgio, Lei ordinò che non fussi messo drento se non con uno compagno.

Il prefato Messer Chatelano si sdengniò, et così sdengniato, Lei gli fè dar licentia con dir: costui vuol giuocar meco a ricatto di cervello. Egli non sa bene che io ho il cervello del Duca Galeazzo et son fantastica come Lui. Tutto questo mi ha detto el Magnifico Messer Johanni Angelo: Vedete come stanno questi piati. . . . . . .

Roma 18 Augusti 1484.

GUIDANTONIUS VESPUCCIUS Or.

A tergo: Magnifico Laurentio de Medicis Benefactori meo etc.

Florentie.

225. *Lo stesso a Lorenzo dei Medici. — Loda la prudente condotta del conte Girolamo.* — 21 agosto 1484.

[Firenze, Arch. di Stato. *Med. a. Pr.*, filza 39.]

---

226. *Guidantonio Vespucci scrive ai Dieci di Balìa che il Sacro Collegio si è accordato col conte Girolamo il quale ha così felicemente terminata la sua impresa.* — 23 agosto 1484, da Roma.

[Firenze, Arch. di Stato cl. X, dist. 4, n. 3.]

---

227. *Il medesimo ai Dieci di Balìa. Sulla partenza del conte Girolamo.* — 24 agosto 1484, da Roma.

[Firenze, Arch. di Stato, ibid.]

---

228. *Lettera di Guidantonio Vespucci a Lorenzo dei Medici. — Ritratto del nuovo papa Innocenzo VIII che da cardinale era avverso al conte Girolamo.* — 29 agosto 1484, da Roma.

[Firenze, Arch. di Stato. *Med. a. Pr.* filza 39.]

---

229. *Istrumento di composizione fra Giovanni Bentivogli di Bologna e Girolamo Visconti Riario signore d'Imola per la verifica del molino di* Caxale *del detto Giovanni. — Rogato da Tommaso del fu ser Jacopo de' Mongardi notaro d'Imola.* — 5 novembre 1484.

[Napoli, Arch. privato Riario Sforza, Busta *Imola*, piccola.]

---

230. *Tommaso Feo scrive dalla rocca di Forlì a Caterina Sforza Riario sulle circostanze presenti, e si rimette in lei pel matrimonio di una sua sorella.* — 7 novembre 1484, da Forlì.

[Firenze, Arch. di Stato.]

---

231. *Conti, crediti di Girolamo Riario quando lasciò Roma morto Sisto IV.* — 1484.

[Roma, Arch. di Stato, *Mandati*.]

---

232. *Caterina scrive ad Eleonora di Aragona duchessa di Ferrara in favore di Lodovico del Ponte.* — 10 gennaio 1495, da Forlì.

[Modena, Arch. di Stato.]

---

233. *Lettera di Lorenzo (de' Medici?) a Galeotto Manfredi signore di Faenza, esortandolo ad allontanare Antonio Maria Ordelaffi di cui si era scoperto un tentativo contro alla vita del conte Girolamo.* — 5 maggio 1485.

[Firenze, Arch. di Stato.]

234. *Gli Otto di Pratica scrivono a Galeotto Manfredi signore di Faenza esortandolo a vivere in pace con Girolamo Riario signore d'Imola e Forlì.* — 7 giugno 1485.

[Firenze, Arch. di Stato, *Lettere Missive*, 4.]

235. *Gli Otto di Pratica a Bernardo Rucellai sul curare le buone relazioni fra Girolamo Riario e Galeotto Manfredi. Si allude alla guerra coi Genovesi.* — 17 giugno 1485.

[Firenze, Arch. di Stato, *Lettere Missive*, 4.]

236. *Giovanni Galeazzo Maria Sforza duca di Milano rimette* « a « don Gentile Virginio Orsini, de Ursinis il vessillo Sfor- « ziano. » — 19 dicembre 1485.

[Roma, Arch. Orsini, Camera 2, A, XIX, n. 32.]

237. *Caterina al marchese di Mantova. — Manda a comprar letti di piuma.* — 16 gennaio 1486.

[Mantova, Arch. di Stato.]

Io seria desiderosa de fornire questa mia casa de piu cose che vi sonno necessarie, sed in primis de qualchi boni lecti, de quali in vero ne ho gran bisogno, et per dar effecto a tal mio desiderio, ho inviato ad le bande di là Psalterio hebreo presente exhibitore qual ha buona pratica et cognition de piume, cum ordine chel ne conduca qua qualche migliara: unde prego la E. V. instantem.te che li piacia ad sin.r mia satisfazione concedere licentia al prefato de poter comprare vinti o 25 lecti de piuma como ad epso piace et pare etc.....

238. *Caterina Sforza nomina suo luogotenente auditore e procuratore nella terra di Bosco, suo feudo nell'agro Alessandrino del distretto di Milano, l'Ecc.mo Giovanni da Castiglione di Milano. Rogato da Fabio Oliva.* — 31 gennaio 1486.

[Napoli, Arch. Riario Sforza, busta *Imola* piccola.]

239. *Caterina scrive da Forlì ad Eleonora duchessa di Ferrara di farle restituire dagli ufficiali di Modena certe robe di lino, una catena d'oro* « ed altre frasche » *da lei mandate a Milano ad una sua cugina, e che essi avevano prese.* — 9 luglio 1486.

[Modena Arch. di Stato.]

---

240. *La stessa alla stessa sul medesimo argomento.* — 19 luglio 1486.

[Modena, Arch. di Stato.]

241. *Girolamo Riario scrive al duca di Ferrara sulla faccenda delle robe di Caterina sequestrate a Modena.* — 26 luglio 1486.

[Modena, Arch. di Stato.]

242. *Caterina scrive alla duchessa di Ferrara di un tal Bernardino de li Guanti.* — 2 dicembre 1486, da Forlì.

[Modena, Arch. di Stato.]

---

243. *Caterina scrive al duca di Ferrara pregandolo a scusare il ritorno ritardato di Simone ebreo, dichiarando che essa era stata causa dell'indugio.* — 19 dicembre 1486, da Forlì.

[Modena, Arch. di Stato.]

---

244. *Caterina rimanda Maestro Tommaso sarto alla duchessa di Ferrara, dichiarandosi ben contenta dell'opera sua.* — 10 marzo 1487.

[Modena, Arch. di Stato.]

---

245. *Caterina al duca di Ferrara. — Gli manda il dottor Lodovico Paolucci forlivese per esporgli alcune cose.* — 7 aprile 1487, da Imola.

[Modena, Arch. di Stato.]

---

246. *I sedici riformatori dello Stato di Libertà di Bologna a pieni voti* (per omnes fabas albas) *deliberano che coi fondi straordinari della Camera si facciano le spese alla comitiva di Caterina moglie del conte Girolamo signore d'Imola, la quale passerà per Bologna diretta a Milano. Il luogotenente ed il*

gonfaloniere di giustizia debbono esaminare e determinare la spesa, e sulla somma da loro fissata sarà poi fatto il mandato. — 9 aprile 1487, da Bologna.

[Bologna, Arch. di Stato, *Arch. del Comune, Partitorum*, vol. 10, f. 293 v.]

247. *Mandato del luogotenente a Pirro de' Malvezzi vicetesoriere della Camera perchè sui fondi straordinari della Camera stessa paghi a Leonardo ostiere all'insegna del Leone, lire settantatre e soldi undici de bolognini, per rimborsarlo delle spese fatte alla comitiva della moglie del conte Girolamo Riario signore di Imola, ricevuta nei giorni scorsi nel suo passaggio per Milano.* — 27 aprile 1487, da Bologna.

[Bologna, Arch. di Stato, *Arch. del Comune, Mandatorum*, vol. 20 f. 337 v.]

248. *Caterina alla duchessa di Ferrara in favore dei barcaroli datile dal duca di Milano, che, dopo averla condotta, ritornano indietro.* — 1 giugno 1487, da Imola.

[Modena, Arch. di Stato.]

249. *Caterina al duca Ercole di Ferrara scrive risentita per l'insulto fattole da un suo famiglio.* — 24 luglio 1487.

[Modena, Arch. di Stato.]

Essendo venuto qua uno de la famiglia de la Excellentia vostra cum sue littere directive al Illustre Signor mio Consorte: per le quale sua Signoria è richiesta ad remandarli una spalliera quale la Excellentia vostra dice essere rimasta a Forlì, ultra che lo Illustre Signor mio Consorte habia resposto a la Excellentia vostra, non posso fare, che essendo venuto qua, questo suo messo, et usando una incredibile importunità, et parole insolente per questa spalliera: per la quale ne dà carrico inferrendo che per Noi sia stata retenuta, non ne habia grandissima admiratione et displicentia, considerato che essendose facto per il signor mio tutto quello che è stato possibile per honorare la Excellentia vostra in la venuta sua ad Forlì, altri ne vogliano dar carrico per simile cosa, che veramente molto se ingannano chi ha questa opinione che per Noi o per altri de li nostri questa spalliera sia stata retenuta, peroche non fu mai, ne è nostra natura voler quello de altri indebitamente, nè anche tanta necessità ne costringe che lo debiamo fare, che per gratia de Dio de simile et multe altre cose ne siamo assai ben forniti, ita che di una tal spalliera non ne havemo bisogno. Credo firmamente de la temeraria

presumptione da questo suo famiglio, la Excellentia Vostra non ne sapere cosa alcuna, che quando fusse altrimente, io ne staria cum magior dispiacere, perche non seria condignamente cortesposto a la figliale affectione quale il signore mio et io habiamo a la Excellentia vostra, et per questo mi è parso de quanto accade dargline copioso adviso cum certificarla che per noi se è facto omni diligentia possibile per retrovare questa spalliera la quale non se retrova in alcun modo esser restata in casa nostra, che quando ce fusse stata, la Excellentia vostra habia per indubitato che subito gli haveressimo remandata fin ad Ferrara, etiam sella fusse stata del valore cento volte più, chella non è: et perchè il predicto suo fameglio ha dicto qua publicamente che se alcuno de li nostri capitaranno ad Ferrara, o in le terre de la Excellentia vostra ne farà fare represaglia, usando molte altre parole minatorie et da non tolerare, La Excellentia vostra intenda che se li è havuto riguardo per suo respecto, persuadendoci che simili portamenti de li suoi verso Noi non li habiano ad piacere: Li quali soi vogliono coprire le loro perfidie, et ribalderie per questa via, dubitando non ne havere ad patire danno di quello che loro medesimi hanno facto. Recomando Mi de continuo ala Excellentia vostra. Imole XXIIII Iulii MCCCCLXXX Septimo.

---

250. *Caterina a Francesco Gonzaga marchese di Mantova a favore di Bernardino de li Guanti.* — 29 novembre 1487.

[Mantova, Arch. di Stato.]

---

251. *Innocenzo VIII, udito il reclamo di Caterina e dei suoi figliuoli, scomunica tutti coloro che hanno loro rubato gemme, masserizie, bestiami, se tosto non ne fanno la restituzione.* — Sexto decimo kalendas januarii (17 gennaio) 1488.

[Arch. Secr. Vat. Innocenzo VIII, *Communium* An. V. T. LXXIII, 770, f. 107.]

Innocentius etc. Dilectis filiis venerabilium fratrum nostrorum Imolensis et Forliviensis Episcoporum in spiritualibus vicariis generalibus salutem etc. Significarunt nobis dilecta in Christo filia nobilis mulier Catherina Sfortia Vicecomes de Riario Imole et Forolivii pro nobis et Romana ecclesia in temporalibus vicaria et nobiles pueri ipsius Catherine utriusque sexus nati qui, ut asserunt, dilecti filii nostri Raphaelis sancti Georgii ad Velum aureum diaconi Cardinalis nepotes existunt, quod nonnulli iniquitatis filii quos prorsus ignorant perlas jocalia lapides preciosos zonas texutos anulos taxeas ciphos coclearia plactos vestes tunicas pannos laneos lineos sericos libros litteras auctenticas instrumenta publica contractus documenta

equos jumenta boves vacas porcos oves capras et alia animalia lectos culcitras linteamina mapas manutergia domorum utensilia auri et argenti monetati et non monetati quantitates pecuniarum summas debita credita deposita jura jurisdictiones et nonnulla alia mobilia et immobilia bona ad Catherinam et natos prefatos ac eorum familiares et servitores legitime spectantia temere et malitiose occultare et occulte detinere presumunt non curantes ea ipsorum dominis exhibere in animarum suarum periculum ipsorumque dominorum non modicum detrimentum super quo Catherina et eius nati prefati apostolice sedis remedium implorarunt. Quocirca discretioni vestre per apostolica scripta mandamus quatenus omnes huiusmodi occultos detentores perlarum jocalium et aliorum bonorum predictorum ex parte nostra pubblice in ecclesiis coram populo per vos vel alium seu alios moneatis ut infra competentem terminum quem eis prefixeritis ea Catherine natis familiaribus et servitoribus prefatis a se debita restituant et revelent, ac de ipsis plenam et debitam satisfactionem impendant, et si id non adimpleverint infra alium competentem terminum quem eis ad hoc peremptorie duxeritis prefigendum ex tunc in eos generalem excommunicationis sententiam proferatis et eam faciatis ubi et quando expedire videritis usque ad satisfactionem condignam solemniter pubblicari. Volumus autem quod detentores predicti a sententia excommunicationis huiusmodi ab aliquo absolvi non possint nisi prius bona predicta eorum dominis restituerint et revelaverint cum effecto etiam si illa aliis amori Dei erogaverint, seu in elemosinam dare voluerint. Non obstantibus contrariis quibuscumque. Quod si non ambo hiis exequendis potueritis interesse alter vestrum ea nihilominus exequatur. Datum Rome apud Sanctum Petrum anno etc. Mcccclxxxviij sextodecimo kalendas Januarii Pontificatus nostri anno quinto.

A. DE BUCCABELLIS.

252. *Capitoli dell'arte della Lana del conte Girolamo Riario signore di Forlì e d'Imola e governatore delle genti del duca di Milano.* — Ultimo febbraio 1488.

[Napoli, Arch. privato Riario Sforza, Busta *Imola* grande.]

---

253. *Il castellano di Forlì scrive ai canonici d'Imola che Caterina vuole che l'elezione di un canonico soprannumerario sia fatta come gli manda a dire per certo D. Desiderio. Prega i canonici* « a far sostenere » *Galeotto da Cavina.* — 5 marzo 1488.

[Imola, Arch. Capitolare, vol. I, lettera XXXVII.

---

254. *L'assassinio di Girolamo Riario. Passo della cronaca inedita di Andrea Bernardi detto* Novacula. — 14 aprile 1488.

[Forlì, Bibl. Comunale cod. cart. — V. anche le *Cronache* di Leone Cobelli pubblicate nei *Monumenti storici pertinenti alle provincie della Romagna*, Tomo I. Bologna 1874, p. 316-322.]

.... di subite al dite checho s'auiò innenzo e costore dreto; come di sopra ariuate che al fu a la dita canbara, la quale era la seconda comenciando di uerse al ponte dal pane e uignande in uerse rauena la quale se chiamaua quela da li ninfe, e li soleua stare per stancia el dite nostre S.ᵒ pino quando lui uiueua (*Pino degli Ordelaffi*), e immediate come lui fu ariuato di subito dite gasparino al lasò intrare, per che fra el signore e dite M. lodouigo e dite checho non acadeua mai alcuna resestentia, per che lore aue hotorità de tuta quela casa de potere intrare a tuta soua uoglia; e per queste dite gasparino lasò intrare: e intrate che lui fui al signore era come le braze in suso quela finestra che era dal cante de uerso rauena, e con eso lui iera tre persone al nome de li quali erano quiste; uno M. coradino fiole de M. zuliane feuo de sauona de la soua lineia parentella, al seconde era uno so canzelerio chiamato zironimo da casale, al terze uno nicolò de cremona so canmarero; e li lore erano da l'altre cante a dita finestra. Alora soua signoria se uoltò e dise; che andaue fasande checho mio?; alora lui se i apresò e déi una botta in tale pette dal cante drito: alora soua S.ᵃ se mese a defesa e comenciò a cridare e volere fuzere per quele usse che andaua uerse a la camera de la signoria de M.ᵃ la quale camera si era quela che era in uolta li propinque al canpanile: fate che aue dite checho queste, come al signore fui li inpete al prime use che ueneua de la sala granda, di subito al prefate lodouigo saltò dentre e preselo per li capile e tiróle in tera per mode che infra lore dui ie déno le molte ferite, per mode che li in dite logo soua S.ᵃ rese al spirto a l'onipotente eterno idio al quale lui per soua misericordia e bontade se uolglia degnare de perdonareglie li soi pecade e po donarie la gloria beata....

---

255. *Gli Otto di Pratica a Migliore Cresci capitano di Castrocaro. Hanno ricevuta la nuova della uccisione del Riario. Provvederanno ai fanti.* — 16 aprile 1488.

[Firenze, Arch. di Stato, Carteggio *Missive*.]

256. *I figli di Caterina minacciati di morte dinanzi alla ròcca di Ravaldino.* — 16 aprile 1488.

[Bernardi, *Cronaca inedita.* Forlì, Bibl. comunale.]

.... Da po queste a hore 22 dite checho torno a la porta de sam piero e fe tore dui de li fiole de dita M.ª el quale fu otauegliane e liuio e la madre de dita M.ª e la sorella et una soua balia e menolie a la dita roca de raualdine e feno la uia di ualuerde e li introne in una guardiola. Ariuate che lore fune mesene fora dita balia e fene chiamare dite castelane e li ie dise che per lamore de lonipotente eterno idio che lui uoglia dare dita roca al dite monsignore e che lui non uoglia esere casone de tanta gram cordelita quante siria questa per che li dite soi nomice uolene amazare al dite hotauiano e l dite cesare le quale eno qui de prexento. Alora al dite castelano fe respondre le molte parole infra le quale fe dire come di sopra e che lore aperisine molte bene li soe hochi e che lore guardaseno molte bene quele che lore feseno e che lore considra bene che tale putte non e per nacione pero de la stirpa de cainò ançe piu preste sone de quela gram potencia dal duca de milano come di sopra. E li ie fe dire che lore sandase con dio e che per niente lui non ie uoleua dare dita roca. Fate che fu queste di subito lore mese fora M.ª stela sorella de la dita M.ª E li cora populo comencio a chiamare quante piu lei potea la signoria de M.ª soua sorella e pregandela per al dolze amore de dio che lei uoglia pregare dite castellano e dite M. coradino che uoglia aperire li ochie de la piata (*pietà*) e cognosere tanta gram cordelita quante sera quela se lore non uogliano dare dita roca al dite monsignore per che lore aue zurate sopra la fede soua che tute li soi 7. fiole lore li metirano per al file de la spada et ecia mia madre e mi che lore se meterano in gram uergogna e uituperio e queste ie fara lore per la gram disobidencia de ti cara sorella credande lore che uoi fustiue intrata in dita roca per acunzare le uostre diferencie ançe piu preste uoi li auite guaste. Alora dite castelano respose a dita M.ª stela e dise che lei sandase (*andasse*) con dio che per niente lore no ie uolene dare dita roca ne eciam dita M.ª la raxone si e questa quande bene dita comunita se rendesse li dite putte che ueramente lui crede che lore ie le renderia come toseghо atermenato (*con veleno a tempo*) che in breuo tenpo lore moreria. E l simile faria a la dita M.ª quande nui ie la deseno a cio che fuse fenita la lineia de dita casa. Fate che fu queste li dite soi nomice mesene fora al dite hotauigliano. E lu come uoce pina (*piena*) comencio a chiamare o mia cara madre io ue prego per lamore de lonipotente eterno dio che uostra S.ª si uoglia degnare de pregare quele mio in logo de bom padre spirtuuale dal dite castelane che ce uoia restituuire dita roca a mio fratelle liuio e a mi a cio che nui la potiama dare al dito monsignore e a dita

comunitade le quale siane in te le loro forcie a cio che nu se poteama reparare al gram pericole che nui tute fratelle siema per che se per case auegna che al dite castelano non credía dita roca da dare al dite monsignore come de sopra io crede ueramente che queste sera lultimo termino de nostra uita per che quiste nostre aduersario se lano promese sopra la fede soua si che per queste nui pouere fradelette nui veramente auema perse tuta la sperancia di queste misero e transitorio monde ultimadamente io me uoglio butare in le braze del redemptore et per ihesu criste et de la soua immacolata maria soua madre la quale sempre ie sta a li soi piede a pregare per nui miseri pecatore che de tale fortuna lui se uoglia guardare considerande nui poere fratelle desere nocenti de tale erore. Alora al dite castelano fe cridare tute li soi famiglie a uoce pina dicande lore andatiue con dio se ne no nui u'amazarema tute. E queste tale cridare fece dite castelano solom per quela pouerina de dita M.ª soua madre non hodese al gram lamento che dite so fiole faceua per che lore laueua fate andare a riposare int una certa camara in dita roca la quale era molte denistante del dito loco considerande dite castelane quando la dita pouerina soua madre auesse intese tale cosa che ueramente ie seria saltade al core del corpo considerande lui al grande amore che e quello de li fiole. Alora uedande lui che dite aduersario non se uoleua partire di subito fe dare al fogo a uno arcobuse e trese di sopra da lore per no ie fare male alcuno....

---

257. *Giovanni Lanfredini scrive da Roma agli Otto di Pratica che gli oratori veneziani hanno spedito un fante al conte di Pitigliano, e che da Venezia hanno avuta una risposta di cui ignora il tenore.* — 17 aprile 1488.

[Firenze, Arch. di Stato, *Leg. Comm. Miss. Resp.* 17.]

---

258. *Galeotto Manfredi a Lorenzo de' Medici. — Caterina, chiusa nella rocca di Forlì, non si piega alla minaccia di ucciderle i figli.* — 17 aprile 1488, da Faenza. (Nel testo.)

[Firenze, Arch. di Stato *Med. a. Pr.* Filza 40, n. 285.]

---

259. *Migliore Cresci a Lorenzo de' Medici. Caterina entrata nella rocca non ne vuole più uscire.* — 17 aprile 1488, da Castrocaro. (Nel testo.)

[Firenze, Arch. di Stato *Med. a. Pr.*]

260. *Gio. Corbizi scrive a Lorenzo de' Medici che Caterina entrata in rocca non vuole uscirne malgrado la minaccia di ucciderle i figli dicendo che uno ne ha in corpo e che è atta a farne degli altri.* — 17 aprile 1488, da Castrocaro. (Nel testo.)

[Firenze, Arch. di Stato. *Med. a. Pr.*]

---

261. *Gio. Corbizi scrive da Castrocaro a Lorenzo de' Medici che Caterina dice non volere uscire dalla cittadella, ma* « tore un altro marito » *e che è risoluta* « di morire Madona. » *Cercando di interpretare la volontà di Lorenzo, il Corbizo ha mandato buone parole agli Orsi* etc. — 18 aprile 1488. (Nel testo.)

[Firenze, Arch. di Stato. *Med. a. Pr.*]

---

262. *Giovanni degli Alidosi scrive a Lorenzo de' Medici che Caterina è entrata nella rocca di Forlì.* — 18 aprile 1488.

[Firenze, Arch. di Stato. *Med. a. Pr.* Filza 40, n. 296.]

---

263. *Galeotto Manfredi a Lorenzo de' Medici. Caterina resiste alla minaccia di farle impiccare i figli, e non vuol cedere la rocca di Forlì.* — 18 aprile 1488, da Faenza. (Nel testo.)

[Firenze, Arch. di Stato. *Med. a. Pr.* Filza 40, n. 295.]

---

264. *Giovanni Bentivoglio signore di Bologna chiede istruzioni a Lorenzo de' Medici dopo l'uccisione di Girolamo Riario.* — 18 aprile 1488, da Bologna.

[Firenze, Arch. di Stato.]

Magnifice et prestantissime viro tanquam frater honorande, essendo seguita la morte del quondam Conte hieronimo in quello modo et forma che po essere noto a V. M. de la quale morte per adesso io non ne voglio fare altro iuditio, ne laudarla ne vituperarla remettendome al prudentissimo parere de quella, io sono stato rechesto dal oratore Ducale che fà ressidentia qui, che voglia fare quello favore che posso alli puti del p.to Signor Conte per conservare el stato a loro, per la quale cosa ho deliberato montare, circha questa hora xviij, a cavallo per andare questa sera a Castel san Piero, nostro loco presso a Imola cinque miglia, et menare con mi cavalli legieri et qualche fanterie, et perchè quelle due città che teneva esso Signor Conte in Romagna, importano quello che farà V. M. a la Ill.ma Repubblica vostra, et alli stati nostri di quà, pertanto intenderia vo-

luntera quello che paresse a V. M. havesse a seguire, et quanto la indicasse se havesse a fare circha questa materia, et però ho voluto scrivere questa mia alla M. V. pregando quella glie piaza, subito darme resposta, et avisarme del parere suo circha questa cosa, perche lo recevaro in complateñ grandissima da quella a la quale sempre me offerisco et recomando. Bononie aprilis 1488 hor. xviiij.

JOANNES BENTIVOLUS vicecomes de Arag.ᵉ
S.ᵐⁱ D. N. ac Ducalis Armor. ecc.

---

265. *Lo stesso sul medesimo argomento.* — 19 aprile 1488, da Castelbolognese.

[Firenze, Arch. di Stato.]

---

266. *Lodovico e Checco Orsi a Lorenzo de' Medici. — Gli narrano come e perchè hanno ucciso il conte Girolamo.* — 19 aprile 1488, da Forlì.

[Firenze, Arch. di Stato. *Med. a. Pr.*]

Magnifico et cholendissimo Domino nostro. Siamo cierti che la M. V. prima che hora sarà stato aduisato della morte di questo iniquo et maladetto non uoglo (*voglio*) dire nostro Signore che non meritaua essere, ma per satisfare in parte al debito nostro benchè prima non se sia possuto, ci è parso, considerato la temeraria sua presuncione et bestialità che habbi auuto tanto ardire che se sia uoluto imbrattare nel sangue de quella M.ᵃ et Ex.ᵃ casa uostra, significarli la crudele morte che li habbiamo fatto fare et meritamente. La M. V. sappia che questo tiranno ultra la famiglia sua de casa teneua cento prouisionari. Iddio ci ha inspirati in modo che non extimando periculo alcuno quantunche li fusse grandissimo et cie siamo mossi cum una firmissima deliberacione o de non tornare a casa o ueramente de seguire quanto habbiamo fatto che considerando la grandissima guardia che questo iniquo tenea et non essere stato noi più che 9 persone ad fare questo effetto lo accusamo più tosto ad una cosa diuina che umana come può conieturare la M. V. che exceptando epso maledetto et un baricello de sua natura non s'è sparso pure una goccia de sangue, cosa da non credere. Questa Com.ᵗᵃ non se poteria ritrouare de migliore uoglia et non pareria essere meglio unita insieme de quello è. Habbiamo uoluto significare tutte queste cose alla M. V. perchè quella grandemente è stata offesa et siamo certi ne hauerà singulare piacere. Noi non poteressimo mai significare a quella li soi portamenti, ma per declararne in parte sappia como non solamente non amaua li sui ciptadini ma non faceua exstima de Dio nè di Santi. Era be-

uitore del sangue de'pover homini, non attendeua mai a promessa alcuna, finalmente non amaua che se medesimo. Haueua condutto questa terra in una extrema nicisità et in modo [che] apena ce restaua el fiato. Tandem e piaciuto a l'onipotente Idio liberare questo nostro populo de mano de questo Nerone et quello che uoleua fare a nui altri Idio ce lo ha fatto fare sopra el corpo suo che non potea più sustinere tante insidie et malignità quanto in epso regnaua li soi mali portamenti et per amore della M. V. della quale siamo seruitori. Se per il bene della r. p. et per il proprio interesse habbiamo fatto questo che habbiamo liberato questo nostro populo dallo inferno. Pertanto preghiamo la M. V. che in questo nostro bisogno ci uoglia prestare questo aiuto et fauore che speriamo nella M. V. cum consigliarse quanto habbiamo ad fare in questo nostro bisogno offerendoce alla M. V. per quanto vagliamo ad ogni suo beneplacito farli cosa grata.

Raccomandiamo de continuo a questa que bene ualeat. Et acciò che in tutto resti satisfatta, l'aduisiamo come de questa maledetta stirpe non se ne trouerà mai più radice. Et del facto delle rocche speriamo che per tutto el dì de oggi hauerne una et l'altra assediarla in modo che per forza bisognerà che pigli partito. Ex Foroliuio die xix Aprilis 1488.[1]

---

267. *Giovanni Corbizo a Lorenzo de' Medici. Gli narra i casi di Forlì. Caterina bombarda la città.* — 19 aprile 1488, da Castrocaro.

[Firenze, Arch. di Stato *Med. a. Pr.* Filza 40, n. 303.]

Magnifico Lorenzo Caro.

Ogy essendo a Faenza a parlare ly con el Signore, giunse el nostro Ser Stefano: quello mi de una lettera di V.ª M.ª a me gratissima et da esso intexi el bixogno: farò quanto serà may a me possibille, e non mancherò se non che quando non potrò più. Et da esso fui di tutto raguagliato che lo avuto di caro asay acio sapie quello abio a fare quello lasay in Faenza che voleva conferire con el Signore quello gli avea imposto V.ª M.ª De lonore eby a Faenza sia (?) che M. Johanni Bentivoglio sia a Castel Bolognesso: quello li vene ery sera con circha Chavagli 70, ho (*sic*) 80, et con fanti 300 qualo viene ala imprexa e riscosse da M.ª, et ha mandato a vixitare el Signore per messer Carlo degl'ingrati (?) Quello vene a la porta e non fu lassato pasare dentro, ma el Signore li mandò a dire che era ocupato: e non lo volse udire, stimando li volesse adomandare el passo quello per

[1] Questo documento fu pubblicato da L. Thuasne nell'appendice al Vol. I del *Diario del Burcardo*. Paris, Leroux 1883.

cossa alchuna non glielo volle dare: E di ciò scrisse (?) che gli vene diretto di là altre gente d'arme che saranno circha otto Squadre et alquanti Fanti, benchè per ancora non ho la ciertezza. A Ymolla abbiamo como el Gubernatore ha misso in Cittadella quatro Cittadini dimostrando ci abiano a stare con el Castelano: E sempre glene sta due fermy, et ogni nocte li dorme tuti: el Castellano dorme da presso: quello fia Signore de loro: Apresso al Ghubernatore gli fia altri otto Citadini de' primi quali stanno con lui a vedere le letere, et scrivere et fare le altre prouisioni come gli acade, di che essendo ly Mess. Francesco di Sasadello e non esendo chiamato nè messo in tal cossa, non parendo farne stima, se disdegnò et comenzò adirarsi: et perche a ciò stesse paciento, gli dettono le chiave di tuta la tera in sua balia.

Hora pare sia discordia grande tra questi di Sasadello e li Vogliny (*Vaini?*) che sono due gran parentadi, e due parte. Se dubita che non si metono le mane adosso.

A Ravenna abiamo come gle andato la grida che persone del suo tereno non entrano in su quello di Forly a pena de la forcha: tuta volta per esser cierto ho mandato uno a posta: quello aspecto domani. Del seguito ne avixerò a V.ª Magnificentia.

Forly sta ali modi uxati et cierto che questi di la tera traendo con passavolanti a questo di porta S..... fu morto el fratello del Castellano: e stimasi che quelle forteze se arà presto: infra VI giorny: avendossi seria bonno al proposito di quello.

Madonna ha messo fora el Sendardo Ducallo (*lo Stendardo Ducale*) et fa el magiore trarre del mondo per la terra con cierti mortari che porta la palota di pexo di libre 60 et 70. Benchè non danegia le persone, se non alquanto le Caxe. El popolo sta alquanto malcontento dubitando che la Chiesa non gli voglia agliectare (*accettare*): bixogna che per la via di Roma gli sia dette bone parole sopra ogni cossa, etiam li facti. Quely citadini scrisse a V. M. sono andati e confini a Ciessena (*Cesena*). Altro non ci è per hora. Mi ricomando a quella semper. Castrocaro die XVIIII a hore V de notte daprille 1488.

Vester Servitor CORBIZIUS.

268. *Stefano da Castrocaro scrive a Lorenzo de' Medici che anderà a visitare gli Orsi assassini del conte Girolamo.* — 19 aprile 1488.

[Firenze, Arch. di Stato. *Med. a. Pr.* Filza 40.]

Magnifice Domine mi. In questo puncto che siamo a hore XV sono arrivato qui. et ho trovato Corbizo essere cavalcato a fenza (*Faenza*) questa mattina chiamato dal S.re in modo che fo pensiero infra una hora, di andarmene a quella volta; et secondo che mi ha riferito uno

messo di Corbizo che viene poco fa da Forlì da Lodovico et Checho dello Orso, loro si mandano molto racomandando alla M. V. et mostrano di avere tutta la loro speranza in voi et dicono se havessino pure uno solo verso vostro li parebbe non potere perire. Il figlio di Corbizo mi dice che loro non uscirebbono di Forlì; per questa cagione tornato che saro da Faenza fo pensiero di andare a trovarli fino a Forlì et andaro cauto, intendendomene nondimancho con Corbizo quale dovero trovare per camino.

Questa mattina pare chel Castello habbi levato le bandiere di Milano, et la Madona ch'è entrata dentro conforta·el castellano eli altri a stare costanti a Forlì dicendoli che in brevi di haverano socorso. et secondo intendo M. Joanni Bentivogli fa qualche segno di mettersi a ordine per soccorere Madona vedro de intenderlo meglio, et per la prima sarete di tutto avisato; comprendo anchora chel tenga stretta pratica col Governatore di Arimino che si truova a Meldula et alcuni vogliono dire lo faccia perchè obsti lo transito alle genti ecclesiastiche che venissino a Forlì, come più diffusamente doverete intendere per le lettere del Capitano et di Corbizo quali mi dicono havervi scripta questa nocte passata a lungho et così scrivervi pel presente fante che parte in questo punto. Racomandomi alla M. V. Castrocaro die XVIIII Aprilis 1488.

M. V. Servitur STEPHANUS.

---

269. *Stefano di Castrocaro descrive a Lorenzo de' Medici la uccisione di Girolamo Riario.* — 19 aprile 1488, da Faenza.

[Firenze, Arch. di Stato. *Med. a. Pr.* Filza XL, p. 301-303.]

Magnifice Domine....

Havendo accennato questo caso di Forlì in che modo passò S. S. mi disse che quà si tiene sia suto con conscientia di Lorenzo, a che li risposi che questo era falsissimo, ne si troverebbe mai con verità ne havessi hauto uno minimo sentore. secondo mi ha decto sua S. Costoro che lo ucisono gli erano exosi, in modo che lunedi sera, essendosi lavato le mani per voler cenare, in uno tracto si accordorono con dire, ora è tempo di andare ad exequire quello che habiamo una volta deliberato, et conferitosi a Palagio, entrarono due di loro in Camera dove era il Conte solo con uno garzone che haveva poco innanzi cenato, e perchè pare che ne havessi hauto prima qualche sentore, statim li vide cominciò a volere fugire. Checcho dell'orso li corse adosso et menolli un colpo con una Genovese nel corpo; dipoi Lodovico Pansechi, un altro in sul collo in modo, che gli levò quasi la testa necta; gli altri due restorono fuori di camera

cioè Mes. Lodovico Dell'Orso et Paulo Dal Roncho, per obviar che non li fussi dato aiuto; et ancora lo amazorono el Bargello et certi altri che corsono al romore. Dipoi presono el Conte et lo spogliarono nudo dandoli forse xxx colpi, et gettoronlo dalle finestre in sulla piazza. Quo facto, tutto il popolo si levò in arme et messe a sacho el Palagio. Fu seppellito presso a S. Francesco fuori di sacrato et tutti e Contadini vengono in Forlì vanno con l'armi a forarlo, dicendo: Ecchọlo il traditore. Questo è quanto el Signore mi ha decto circa la morte sua. ....Et harò caro che la M.tia V.ra mi avisi quello le pare ch'io debba fare. Raccomandomi a quella.

Faventie die 19 aprilis 1488 hora VII noctis

Servus
STEFANUS DE CASTRO CARO.

270. *Francesco (?) scrive ad Obizzo (d'Este?) alcune cose importanti, cinque giorni dopo l'uccisione del Riario. — Lodi del castellano d'Imola che concorda con lui nel volere i figli dell'ucciso.* — 19 aprile 1488, da Imola.

[Firenze, Arch. di Stato.]

271. *Galeotto Manfredi a Lorenzo de' Medici. — Umori del popolo di Forlì. Paure del Governatore pontificio. Non si vuole più la Chiesa. Si preferirebbero gli Ordelaffi.* — 20 aprile 1488, da Faenza.

[Firenze, Arch. di Stato. *Med. a. Pr.*]

272. *Giovanni Alidosi scrive a Lorenzo de' Medici le cose del giorno e si mette interamente a' suoi comandi.* — 20 aprile 1488.

[Firenze, Arch. di Stato. *Med. a. Pr.*]

273. *Stefano da Castrocaro avverte Lorenzo de' Medici dello stato delle cose di Forlì.* — 20 aprile 1488.

[Firenze, Arch. di Stato. *Med. a. Pr.* Filza 54, c. 80.]

274. *Giovanni Lanfredini oratore fiorentino a Roma riferisce le parole del papa intorno ai casi di Forlì e le sue intenzioni su Caterina Sforza.* — 20 aprile 1488.

[Firenze, Arch. di Stato.]

Stamani scrissi alla S. V. et non replicherò perchè la stimo salva, et anche presto. Dipoi hogi ci è stato nuove della morte violenta del

Conte Hyeronimo da Lodovico Pansecchο in Camera sua: et la donna et i figliuoli sono in Casa quelli dell'Orso strecti. Altro particulare non ci è, et questo viene da Cesena al Papa; et da Bologna nel Cardinale di Sancto Giorgio.

Il Papa in questo primo momento ha scripto perchè quella Donna et quelli figluoli siano salvi, et menati ad Cesena se sarà ubidito, et questo perchè non vorrebbe seguissi scandolo, come persona che ama la quiete universale di Italia, et desidera sentire e pareri della S. V. et che si consideri e pericoli di questo Stato da ogni parte, et adiutisi la salute comune. Altro non mi ha detto circa a questa parte, della quale le S. V. doverranno havere scripto qualcosa....

JOHAN. LANFREDINUS Orator.

---

275. *Lo stesso sul medesimo argomento.* — 20 aprile 1488.

[Firenze, Arch. di Stato.]

....Questa mattina la S. Sua fece chiamare tutti li Oratori della vostra Ser.^ma Lega et li Venitiani et fececi legiere una lettera che ha dal Governatore di Cesena intrato in Forlì: el contenuto della quale è, che è stato chiamato per imbasciadore di Forlì, i quali li hanno consegnato la Terra et postolo in Palazo in nome della S. Santità, et non havea ancora hauto le Rocche: pure sperava haverle prese col mezo di quella Madonna et de' Figliuoli che erono in potere suo. Una altra lettera ci mostrò della Comunità di Forlì la quale contiene il successo a causa de' detestabili portamenti del Conte et perchè desiderano vivere sotto la Libertà Ecclesiastica, et il felice Stato di Sua Santità et non sotto Tiranni, come più d'una volta hanno fatto pruova, rammemorando che da Papa Sisto furono ingannati, et dicendo manderanno inbasciadori alla Santità Sua subitamente. La quale Beatitudine disse haveva proceduto liberamente per salute della donna et de' figliuoli et per conservatione di quello Stato, aspectandosi prima alla Santità Sua che a persona: come fece Sisto al tempo della morte del Magn.° Ruberto da Rimino, et mandarvi uno Cardinale: et non crede che alcuno Stato d'Italia si ne possa dolere, facendo quello che e' fa per pace et quiete di Italia, et per salute di quella Madonna et dei figliuoli et de' loro beni, come pastore universale et come cosa che s'apartiene alla Santità Sua per comune salute: et faceva pensiero mandare a Cesena la donna et li figliuoli dove è uno suo Nipote, et sarà loro facto buona compagnia et saranno salvi etc..... Sua Santità.... fu molto commendato et confortato a seguitare in questa cosa di Forlì per la salute di quelli Figliuoli et di quella Madonna et di quello Stato. L'oratore di Milano allargò alquanto più con dire che facendo S. S.^tà quello che dice in beneficio dei figliuoli et di quella Madonna et con-

servatione del loro Stato, tantopiù perchè la investitura di Sisto è nel Conte e ne' figliuoli et lo Stato di Milano, rispetto alla affinità et protectione di quello Stato con volontà di Sixto ci è più ingiuriato, et havvi magiore interesse, et salvando il Papa et luno et laltro quello Ill.^{mo} Signore ne harà immortale obligatione alla S. Santità, et nelle cose de' Turchi sarà sempre obsequentissimo come Chattolico Principe, et concorrerà a ogni difesa de' comuni Stati et della Fede Xripstiana. Di nuovo exhortando S. Santità a seguitare quanto diceva con effecto. et etiam confortando a chi era suto causa di tanto excesso, farne quella dimonstratione et punitione che fussi exemplo daltri, acciocchè i popoli non pigliassino ardire verso i loro Signori, di tanti execrabili casi.....

JOHAN. LANFREDINUS Orator.

276. *Bonfrancesco Arlotti oratore estense a Roma al duca di Ferrara. — Credeva necessaria la pace in Italia per non dare al Turco occasione di invaderla. Le discordie in quel momento erano funeste.* — 20 aprile 1488.

[Modena, Arch. di Stato. *Cancelleria ducale, dispacci di Roma.*]

....questo lo diceva per lo miserabilo (*sic*) caso dela morte del Illustro Conto (*sic*) hieronymo, et novita de Forli che facevano dubitare, et temere: et che insina mo non ce haveva visto altro, per non havere le cose ben chiare, hor li pareva de comunicare tutto quello che haveva et fece lictere legere, una lettera del suo gubernatore de Cesena, et unaltra dela Comunità de forli, ambedue de questa consonantia: primo che per li demeriti et portamenti che non potevono (*sic*) più comportar et sustinere quella Comunità era stata necesitata ad causare la dicta morte, et che per lo advenire non volevano altre Signorie chel papa, et Santa ecclesia et cusi universalmente se era aclamato, et levati gli vexili: Dimandato lo gubernatore de cesena conducto in Forli, et locato in palatio: et per far meglio intendere la dedictione et intensione lore havevano electo Ambasiatori a sua Santita che presto se mitteriano in via: interim che la roca è vero se teneva ma che pur speravene (*sic*) de haverla: la Illustre autem Madona cum li figlioliti soi eranj (*sic*) salvi, et se dovevani per il gubernatore mandare a Cesena per piu loro salute, et risguardo etc. Apresso il papa fece una longa narativa de la sua buona mente che teneva, et buono fine, et camino che la andava de havere ateso et volere attendere alla conservatione delle persone de madona et soi figliolitj, et anche de le sue ragione, et che li era parse et era stato consigliato a receptare, et non exasperare quella comunita anci (*anzi*) cum bello, et dextro modo tenirla

piu impace (*in pace*) et pacata fusse possibile, per fugire maiorj inconvenienti et scandoli che facilmente poterianj interuenire, non gubernando bene questa cosa et che questa terra essendo intervenuto scandolo, niuno piu legitimamente la poteva tenire in mano che luj per essere patre Universale, et questo luoco directo Signore, et cusi (*così*) lassando cum scilentio et queto, sempre et meglio se potera intendere et pruvare qualuncho adatamento, dunda che altramento faciendo se poteria dare materia et principio ad qualche fuoco, che de facile poi non se extingueria: et ad questo fine de fuzire scandolo, et perseverare in tranquilitade, voleva pregare li principi et potentati nostri per lo megio nostro, ad volere havere buon rispecto, et necessaria consideratione del caso presente et circumstantie, per che trovarono ch'ogne adatamento multo meglio per sua Santità, tenendo in mane et cum tranquilità poteva tractare et fare, che se la cosa se mitte in piu disordine, et piu pericolo che la se sia etc......

Rome die 20 aprilis 1488.

Servitor B EPISCOPUS REGINUS.
(Bonfrancesco Arlotti.)

277. *Stefano da Castrocaro a Lorenzo de' Medici. — Gli riferisce un colloquio avuto con gli Orsi assassini del conte Girolamo che affermavano di averlo ucciso conscio il pontefice.* — 21 aprile 1488, da Castrocaro.

[Firenze, Arch. di Stato.]

Stephanus de Castrocaro Laurentio de Medicis.

Magnifice Domine mi. Hiersera fu l'ultima scripsi alla M. V. di quanto in rendeuo delle occorrentie di qua. Stamani mi trasferij insino a Forli et abocami con Lodouico et Checo del Orso parlando ad ciascuno in disparte iuxta lordine impostomi da V. M. Non ui potrei exprimere quanta festa me feceno mostrando la uisitatione mia essere ie gratissima. Doue io le dissi che auendomi V. M. mandato al Signore de Faenza mi haueua anche comesso d'abboccarmi con loro et farlici intendere per quanto poteuate che naturalmente erauate disposto al fauore et beneficio loro. Mostrarono di pigliare uno grandissimo conforto et piacere di tali parole dicendo che tutta la deuotione fede et speranza era sita nella M. V. per essere loro fidelissimi amici et seruitori di quella. Alla quale mi pregarono li douessi raccomandare et suplicare si degnassi di scrivere alla B. di N. S. che fulli conuenuto di uenire gagliardamente alla diffesa et soccorso loro perchè tutto quello popolo se gli era dato unanimiter et de buon cuore et cum fermo proposito di uolere piuttosto mangiarsi l'uno l'altro et patire ogni exterminio che mettersi piu in mano di tiranno, attesa

la iniquità grande, insoportabile tirannide et pessima natura de quello ladro di ribaldo del Conte el quale aueua destrutto la città et contado de Forlì in modo che ormai erano necessitati a lassare la patria per la sua insatiabile cupidita la quale era suta causa della rouina et perditione sua et tanto lo dominaua che più non estimaua nessuno et uoleua da loro denari et quello non poteuano sanza pagare soldati o altri che hauessi hauere da lui se non d'ingiurie et minaccie de fare impiccare o mettere in fondo de torre. Dicendo che mai fu trouato sopra la terra il piu iniquo uomo et più ladro et ribaldo. Tutte queste sono parole formale che mi hanno dette cum molte altre che longum esset referre. Per la qual cosa dicono che piu non poteuano uiuere seco, et temendo loro delle proprie persone per quello che era ogni dì riferito che li uoleua fare pigliare et anche per liberare la patria loro da tanta miseria, uenneno in deliberatione d'amazzarlo. Doue Checo trouò Ludouico et disseli: Compare se io hauessi pure uno compagno dello animo mio ti farei ridere. Ludouico pare li dicessi: Ogni uolta che tu uorrai ne hauerai due che ti seguiranno di buone gambe et io sarò uno et Iacopo dal Roncho l'altro. Et facta conclusione, restarono d'accordo d'andare a casa Checho et lì se miseno le corazine con ordine che Checho andasse in Palazio prima et loro lo seguiriano et così feciono et trouarono il Conte che haueua cenato. Doue Checho entrò dentro et loro due restarono de fuori a l'uscio della camera dicendo il S. Signor: Checho che uai ciercando? — Hora l'intenderete S. — Dette queste parole lui li menò con una squarcina haueua sotto in su la faccia. Ludouico et el compagno statim saltarono drento doue el Conte fuggì sotto una tauola. Ludouico lo prese per li capelli trassinandolo a mezzo la camera et lo passò con una squarcina da un canto a l'altro et trouandoseli presenti sette de li suoi cominciarono a difenderlo in modo [che] fugì fino a l'uscio della camera così feriro et un figliuolo di Checho lo spacciò che era alla guardia et finalmente ui corsono certi prouigionati che erano in sala et poi il bargello de quali ne furono feriti xxij et lui con alcuni altri morti et dicono proprio essere stato iudicio de Dio et non opera humana che loro tre habbino fatto questo contro tanta gente. Morto che lo hebbono lo spogliorono et feciono gittare dalle finestre et uno tratto tutto el popolo se leuò in loro fauore et saccheggiarono el palagio doue non se trouaro danare se non gioie et argenti per sessanta milia duchati in circha che tutte sono ite a sacco et loro dicono che ebbono in mano ogni cosa et nulla hanno voluto torre. Questo a punto è quanto ho ritracto circa mortem. Ma Checho dice lo ha facto conscio Pontifice con farli altra uolta intendere che non poteuano più tolerare la Signoria del Conte per essere troppo impia. Ludouico asserì che nullo homo del mondo mai intese tal cosa che loro tre et poi in sul facto li parenti suoi. E ueramente cosa mi-

randa et da Dio permessa ue ne potrei dire quanto ognuno ne jubila et il populo et chontado è unitissimo ad uolere la Chiesa et trist'a colui che parlassi de Ordelaffi et altri Signori particolari. Costui con li mali tractamenti et uiolacione de fede in rompere exemptione et fare rapina ha sauciato (*ferito*) quello populo che sono di animo che mai acconsentiranno de darsi ad altri et li prenominati mi hanno detto: Venga o Milano o chiunche de altro potentato si uole che nui piutosto staremo a grado d'essere squartati a uno che ci sottomettiamo a tiranno. Habbiamo fede nel Papa ci souenga: quando pure fusse altrimenti noi metteremo a tentare la fortuna di andare tutti unitamente a trouare chi ci uenisse a campo et uennendo Messer Giouanni, come mostra, ne uedrete l'experientia dicendomi che sperauano d'acquistare per tutto domani la fortezza di Schiauania alla quale tirano de continuo. El castello di Raualdino che li sarà facile assicurarsi che non li possa essere dato soccorso con uoltarli a presso el fiume et farli uno argine che lo metta drento et piovendo due o tre dì sono d'opinione de guastarli le farine con allagarle drento: hora non so come li sarà così facile. A me pare che questa sia una delle belle et più forte fortezze che io habbi uisto et intendo ch'è munita per x anni. Le altre fortezze et luoghi stanno a uedere et secondo loro a deuotione della Chiesa excepto Fronpopoli (*Forlimpopoli*). De quelle d'Imola non ue dico perchè so ne arete notizia dal Commissario de Piancaldoli. Bene uero Checho mi ha detto hauere hoggi hauuto uno messo da Tosignano come se uoglono (*vogliono*) dare a Margiocho et così alcune altre biccocche circum uicine. Dicemi ancora che Imola sta a deuotione del figliolo del Conte et adimandandolo io di quello faranno di questi suoi figlioli mi disse ch'erano in luogho che mai piu sarebbono uisti. Io credo gli abbino fatta la festa[1] perchè Jacomo del Roncho m'ha detto che huomo morto non fece mai guerra a questo proposito; et mostrano d'essere contenti che Madonna se ne sia ita in roccha.... di hauere una grande speranza d'hauere uittoria et maxime inteso uno Brieue che N. S. scrisse hieri al Gouernatore commendandolo della possessione presa et promettendo d'essere col Collegio et di fare tale prouisione alla conseruatione loro che saranno contenti et consolati presto. Il Gouernatore dette medesima speranza con parole molto amoreuoli dipoi gli ha persuasi a la costantia et secondo loro è ualente huomo et portasi uirilmente. Stamani stando a' ripari, una bombarda li leuò la beretta di testa: in ultimo me adomandorono quello faranno e' Fiorentini. Io li dissi loro: balleranno secondo altri sonerà. Mostrorono li piacessi et di nuouo Checho con parole efficacissime mi disse: Raccomandatemi al M. Lorenzo et ditegli

[1] Nel testo manca la parola. La desumo da una copia dell'Arch. di Stato di Firenze. Si intenda: *gli abbiano uccisi*.

che uoglia fauorire le parti nostre apresso al Pontefice et che non habbiamo a intrare sotto nouo Signore. Io li risposi che la V. M. era per prestarli ogni fauore et suffragio a questo loro intento nè haueuano a dubitare del Signor Franceschо perchè la M. V. non haueua pelo adosso ui pensassi nè era per uolere intrare in nuovo trauaglo (*travaglio*) ma intendeua uiuere in più tranquillità et pace che li fusse possibile questo resto de l'età. Dissemi poi: io sono schiauo del M. Lorenzo con tutta la casa mia et se io non hauessi facto altro sono contento de hauere uendicato quello sangue inocente del fratello nè ho altro desiderio se non d'essere chiaro che io sia in gratia de' seruitori suoi et basteriami che per una sua poliza me lo facessi intendere. Li replicai che sanza altra testificacione lo poteua credere et io nie lo accertauo subiungendomi poi: quando la chiesa hauerà questa terra ne porrà la M. de Lorenzo disporne come a lei subdita. Lo dimandai poi che gente haueua mandate la Chiesa; mi disse che erá uenuto iij capi cioè Gian Francesco da Bagnano, el Conte Charlo da Meleto et Hectore da Forli con circa ij squadre et alcuni cauagli leggieri et eraui uenuto parecchie centinaia de fanti et ueniuane de continuo. Li Veneziani dicono non intendere cosa alcuna et io ho da uno fante che uiene da Rauenna come pure hanno fatto prohibitione che nullo huomo possa uenire a Forlì. Mostrano che quando el Papa uogli che di costì gli sia facto qualche spalle d'ottenere questa impresa contro et a dispetto d'ogni altro et del Signore di Faenza hanno qualche ombrezza non permetta il passo a chi uenisse in nome di Milano al soccorso de Madonna et io me sono ingegnato d'assicurarli in quello più cauto modo ho saputo et per quanto ho compreso a Faenza et poi a Forlì tra il Signore et Checho et la casa sua è poco humore et de parole si suonano molto bene l'uno et l'altro.

Le bombarde che tirano per la terra secondo ho visto oggi fanno poco danno et appunto hanno guasto due persone et gittate a terra alcune case uicine alla fortezza. Di quanto ne mando a dire il Signore di Faenza ne avessi cura non me pare cosa de fondamento ma va per coniectura et dice hauere sentito dire che questi di Milano non uanno con noi troppo bene dicendo uoi uolete governare tutta Italia ma che non uerrà facto. Altro de la presente non m'occorre degno de notitia che raccomandarmi in gratia de V. M. que feliciter ualeat.

Ex Castrocaro die XXI Aprilis 1488 hora XXIII.

Non me parendo più hauere que fare qui domatina partirò de qui se altro non occorre.[1]

[1] Pubblicato dal Thuasne, op. cit.

278. *Antonio Maria Ordelaffi scrive secretissimamente a Ercole duca di Ferrara implorandone l'aiuto per tornare al dominio di Forlì. — Gli confida che ha fatto gettare dentro alla rocca per mezzo di due saette* (veretoni) *due lettere cieche per Caterina, persuadendola a volerlo sposare.* — 22 aprile 1488, da Faenza.

[Modena, Arch. di Stato.]

.... non narraroe al presente di quello che occore in Forli perche so quella è informatissima ma brevemente quello io ho operato in Forli per intendere la contesa (*la contessa*) a cussi piu volte parlato che se ella me dovesse tore per marito azo che io fusse vendicatore dele onte sue et mie et per questo ho scripto due lettere non facendo nome alcuno chi le scriva, persuadendola che vogliando remanire madona de forli che altra via non seria che tore quello della caxa di Ordelaphi anchora zonzando che niuna potentia non voria che la giesia lavesse et chel stado de milano non la secoresse, dubitando che in nome de epsa contessa la secoresse et che per se la tenesse, le quale doe lictere li ho facte trarre in rocha incluse in dui veretoni per piu segura via che mandarli per messi....

Faventie 22 Aprilis 1488.

Servus
ANTONIUS MARIA ORDELAPHUS Forlivij etc.

279. *Stefano di Castrocaro scrive a Lorenzo de' Medici sulle novità di Forlì.* — 23 aprile 1488.

[Firenze, Arch. di Stato, Carteggio privato dei Medici, filza 11.]

.... Lodovico (*Orsi*) mostrò di dubitare che questa loro mala gratia non potessi causare qualche scandolo preterea mostrò che saria di bisogno chel papa venissi presto al socorso loro dicendo chel popolo in un momento si mostra caldo et dipoi li rincrescie quando vede el favore tardare come li pareva cumminciassi a questo, et io andando stamani per la terra vi vidi una pocha gente armata et le porte malissimo a ordine adeo chel pareva che mai vi fussi stata novita alcuna, et anche mi parve comprendere secondo le parole di Lodovico che havessino pure qualche sospecto di questi partigiani delli Ordelaffi dicendo havere facto uno decreto in consiglio che chi ragionava di loro in cosa alchuna fussi decapitato; in su questo adomandai se Madona era in roccha o pure itasene a Imola come si diceva, mi dissono che era in rocha in luogo che non poteva disporre nulla et che ogni volta si traeva per la terra si sentiva gridare, et chella diceva che gli fariano morire li figli, perilche dicono che hieri in sul vespero cominciorono a lassare di trare....

....di Messer Giovanni Bentivoli si doglano (*dolgono*) grandemente et di uno che stamani li mandò uno trombetta che li usò parole molto insolenti et minatorie, al quale dicono che sel ritornava più lo farebbono impicchare, conferimi ancora Lodovico che uno mandatario diceale era venuto a Imola et li havea mandato a chiedere salvo condocto di poter venire a Forlì, et che loro glelo havevano dinegato, ma sono avisato che stasera è passato da Firenza et ito verso là, appresso mi disse che era venuto uno mandato di San Giorgio a Cesena molto suo amico et li havea mandato a dire lo assicurassi, perchè li havea da dire alchune cose che li piacerebbono, dove lui mi disse che non gle lo havea voluto acconsentire sappiendo che era uno ribaldo da fare ogni male. Adimandalo mi dovessi dire in verità quello erano de figliuoli del conte, et se erano morti non me lo neghò ne anche me affirmò che non fussi come vi scripsi, dicendomi non ci tenessi voi socchi (*sic*) che noi li campassimo, interogalo appresso come perseverava el popolo in unione a volere la Chiesa, mi rispose che non poteva essere in migliore dispositione in questo, et venendo danari in brevissimi dì si persuadevano di mettere le cose loro in sicuro, et imposomi vi dovessi significare che ora era tempo di recuperare Piancaldoli et le cose vostre, et io li dissi come di già m'era ito el Campo. Altro dalloro non ritrassi che mi paressi degno di notitia....

....Mi scrive el commissario al quale mi rimetto, solum mi occorre dirvi havendolo adimandato se nulla havea tentato con Veneziani per Antonio Maria, mi ha decto che ne scripse al proveditore di Ravenna et che lui li rispose che la S. sua stava al presente troppo bene col S.re Lodovico da tentare simile praticha, ma ora dice volere mandare uno per ciò a Vinegia. La pratica di Madona mostra ne sia andata in fumo et confermasi con la opinione vostra nel parlare, se già in secreto non avessi altro che non volessi exprimere....

Ex Castrocaro die 23 Aprilis 1488.

E. M. V.

Servus
STEPHANUS DI CASTROCARO.

280. *Giovanni Alidosi a Lorenzo de' Medici.* — 23 aprile 1488, da Castrocaro.

[Firenze, Arch. di Stato. *Med. a. Pr.*]

Il campo è male ordinato e afflitto dalla carestia. Gli chiede aiuti di « uomini pratichi » *in soccorso di Piancaldoli* « che altra obedien- « tia et altro contendere hanno e' soldati che non hanno questo car- « name. »

281. *Stefano da Castrocaro a Lorenzo de' Medici. — Condizioni di Forlì. — Caterina non ha mai risposto ad Anton Maria Ordelaffi che l'aveva eccitata a sposarla.* — 24 aprile 1488.

[Firenze, Arch. di Stato.]

.... trovandosi al presente a Forlì col ghovernatore li ha scripto che e' figli del conte per ancora sono salvi pure come intendera la M. V. per uno capitolo di lettera di uno nostro amico de la che li mando in questa, se ne dubita de fatti loro.

Essendomi abboccato hoggi con uno da Forlì mio noto et con lui ho parlato allungo ho compreso che quello popolo stia di mala vogla (*voglia*) parendoli di essere destituto et che el pontefice sia al bisogno loro troppo freddo et tardo, et come hiersera ne scripsi li comincia a rincrescere l'armi, et pare che nella Roccha entri chi vuole per essere male guardata. Il messo che hiersera mi disse esser ito di Milano a Forlì fù M. Francesco Vesconti che sta residente a Bologna et pare che statim facta lambassata sua se ne ritronasse a castel bolognese. Il commissario apostolico non è ancora arrivato pare chel saspecti per tutto di domani per quanto ha hauto a dire el governatore hoggi al popolo.

Interrogai poi sel S. Antonio Maria havea dipoi tentato altro con M.ª mi disse di no et che mai da lei ha havuto risposta. Castrocaro die XXIIII aprilis 1488, hora quarta noctis.

E. M. V.

Servus

STEPHANUS DE CASTROCARO.

---

282. *Francesco Visconti a Lodovico Sforza (il Moro) duca di Bari. — Pratiche segrete per mantenere Caterina in Forlì. Se non potesse sostenervisi si procurerà che la città vada allo Stato di Milano.* — 24 aprile 1488, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

Illustrissimo et excellentissimo signor mio. Io tengho quisti octo, et tutti li altri cittadini in fillo più che posso, ala devotione de la Illustrissima Madona Contessa, et soi fioletti quali stano pur cusì como per l'altre mie ho dato adviso ad la vostra celsitudine et pariter stano le forteze de Forlì cioè la roca con la cittadella, et la rocha de Schiavonia, ali quali ho scripto como la excellentia vostra per la copia haverà inteso per me ad quella mandata: le quale forteze tuttavia cridano Duca Duca, quisti cittadini Octaviano Octaviano. Io li dispongho omne hora meglio et con tal dextreza li vincio che omne cosa fanno

con participatione mia; et credo che quando accadesse altro de li predicti illustre Madona Contessa et soi fioli, li tenerò ad la devotione de quello illustrissimo Stato; il che la celsitudine stia di bona voglia.

Secretamente ho facto parlare al castellano de la rocha quà con quelle parolle me sono apparso ad questa novità conveniente con promesse ect. me ha facto respondere che stia de bono animo che quando accadesse altro de li predicti illustre Madona et fioli, starà lì in nome de la excellentia del nostro illustrissimo signore et vostra excellentia. Non perderò tempo et starò vigilante et provederò meglio che saperò et poterò; in questo mio principio io vado dextramente quale ho facto con gran fatícha, e potendo havere qualche più fiatto ho soccorso de lì, como omne hora aspecto, farò che la excellentia del Duca et vostra intendarano havere quà uno suo ardentissimo servo con gli ochj assai aperti.

Io non ho obstaculo alcuno se non messer Francesco Sasadello il quale ha cridato Chiesa Chiesa. Ma io ho provisto con la factione nostra et lo faccio stare citto (*zitto*). Da l'altro canto l'ho accarezato et accarezo con mille bele promissioni: Lui da adviso ad Firentino et ad la Chiesa, li quali fano gente ad tutta via secondo intendo. Sichè la excellentia vostra non perda tempo circa de ciò, alla quale de continuo mi raccomando.

Vestre fidelis servus
FRANCISCUS VICECOMES raptim et fertim [1] per bon rispecto.

---

283. *Breve di Innocenzo VIII sulla sedizione di Forlì dopo l'uccisione del conte Girolamo. — Vi si palesa l'animo incerto del papa e la necessità in cui si trovava di mostrarsi difensore di Caterina per non attirarsi l'odio del duca di Milano, malgrado l'intenzione di riacquistare il dominio di Forlì.* — 24 aprile 1488.

[Arch. Segr. del Vaticano. *Politica*, t. 55, p. 128.]

Dilecte fili salutem et apostolicam benedictionem. Audivimus eodem momento occisionem quondam Comitis Hieronymi, quae nobis fuit molestissima, et quod populus ille Foroliviensis captis et apud se detentis ipsius uxore et omnibus liberis, inuocato et acclamato nomine Ecclesie gubernatorem nostrum Caesenae, Statim et per literas et per nuncios sollicitaverat ut ad recipiendam illam Civitatem in ditionem ecclesiae accederet. Nos qui statim omnibus mature circumspectis quae inde possent emergere, illud potissimus pro tempore salubrius consilium existimavimus et componen-

[1] Forse invece di *furtim*.

dae civitati et animis civium ab omni desperatione retrahendis et summovendis undecumque armorum occasionibus prospiceretur. Rescripsimus Gubernatori placere ut si ita dispositos Cives inveniret, illuc nulla armorum vi aut significatione, sed potius cum ramis olivarum, ut pacem videretur offerre, se statim conferret, nihil aliud in corde nostro molientes quam ut paulatim hoc fraeno et temperamento ecclesiae debacchatione furentis populi mitigata, et timore ultionis deposito, servatisque uxore ac liberis praedictis ipsorum juribus et reintegrationi commodius ut equum erat, pro nostra etiam precipua in istum dilectum filium nobilem virum Ducem Mediolani caritate consuleremus.

Idem vero gubernata praemisso jam auditore suo et explorato totius populi unanimi proposito, quod et vocibus et scripturis publicis constantissime ut ditione ecclesiae se subiicere ostenderunt ne seviora et atrociora, contingerent, non espectato responso nostro illuc accedere, et populo satisfacere, et Civitatis dominium nomine Ecclesiae suscipere, curans hujusmodi demonstrationibus, inprimis illos captos servare, et quascumque alias machinationes dissolvere, ut ita omnia integre servarentur, et justitiae administrandae opportunitas non cessaret et si quibus praesidiis se in ea civitate formare studuit, omnia ad hunc finem sunt referenda. Nam et nos hic nihil aliud animo agitavimus, nihilque aliud in consultatione quorumdam ex venerabilibus fratribus nostris Cardinalibus deputatorum tractavimus, nisi ut in civitate pacata et pupillis servatis, interim turbationibus et fluctuactionibus populi finis imponeretur, ut spe qua optare videbantur proposita, in ea conquiescentes, non alioquin cogitationes diverterent et pupillorum causa deterior non redderetur.

In quo illud medium nobis tamquam omnibus partibus optime conveniens recurrebat, ut dilectus filius noster Raphael S.cti Georgii Diaconus Cardinalis Camerarius noster eo proficisceretur ut auctoritate et signo Ecclesiae Forolivien. consolaretur et in ea spe ita nutriret ut non tam pupillis qui ei sunt consanguinei aut prefato Duci tanquam conjunctorum deesse securitas indemnitatis eorum sub tali ministro et auctore posset. Circumspicienda nobis sunt omnia et prudenter observandum nedum uni affecti vacatur modus uti bene perficiendae destruatur. Occiso Comite Hieronymo et omnibus illius caedis reis existentibus, certum est illos omni studio adnixuros ut non ad eorum manus deveniat quos merito formidare possent ultores. Ad Ecclesiam tanquam ad naturalem dominum suum confugiunt.

Si recusantur, si desperantur, ad alios se vertant necesse erit. A Mediolanensibus alienos faciet coscientia injuriae, et desperatio veniae eo animos erigeret ut extrema quaeque pati sub aliis potius velint, et si sibi pereundum viderint, malum malo super addent pupil-

los trucidabunt et sanguine ac tribulationibus quas horrificit animus, omnia replebunt, ita pupillorum vita et fortuna omnes deperibunt. Videbatur itaque hoc curandun, ut Cardinalis ipse, suscepta hac provincia, et regimen Civitatis et custodiam arcium deputatis sibi fidis personis, disponeret sub nomine Ecclesiae ut eo medio populi conquiescerent et qui pupillos sine tumultuatione et periculo illis cautum esse cognoscerent. Hic erat lapis angularis, qui utramque parietem conjungeret. Nam sic rebus in praesentia conpositis et animis omnium a novitatibus refrigescentibus facilius erat saluti et indemnitate pupillorum consulere.

Si Mediolanenses hoc nomine et spe Ecclesiae sublata, armis vindicare eam civitatem cogitaverint, advertant pro prudentia sua et qui periculi carni et sanguini suo (id est) pupillis illis obijciant et quo forte desperationem populi trahant. Hosque minus superiorum temporum experientia edocti, considerint quo animo id accepturi sint, alii potentatus sub hoc pretextu alia formidantes, fugiendarum occasionem novarum commotionum enunciamus et (*sic*) totius populi christiani zelo obtestamur hae fuerant cogitationes et consilia nostra quorum et testis est Venerabilis frater Episcopus Terdonensis or' Mediolanensis apud nos, et si implere nobis liberum fuerit, non dubitavimus quin officio nostro et auctoritate sedis apostolicae cum consolatione illius Civitatis non tam satisfactum quam pupillorum beneficio consultum fuisse, omnes intellecturi sint. Dum haec agitamus, supervenerunt ipsius Ducis Mediolanensis apud nos literae et tuae q.ᵉ (*quoque?*)

Audivimus et quae orator nobis exposuit nostros amoveri censuras contra Foroliviensos fulminari instabat.

Potuisset ea res et literis et verbis lenius nunciari neque pietatis et salutis officium quod hactenus debito et necessario temperamento populo et pupillis impensum est ita aspere carpi et morderi docebat, ut unde merito nobis fuerant gratiae agendae inde potius praestitum beneficium suspiciosis interpretationibus gravaretur delictis et erratis populi ut fierent nullum fomentum datum est. Ut vulnus quod illatum fuit quo melius fieri posset sanaretur in commune commodum procuratum est, et quod pupilli servati sint gubernatori habenda est gratia qui in eam rem fuit diligentissimus.

Non Caesenates ad sollicitandos animos foroliviensium ab eo submissi sunt, ipse incitatus importunis et petitionibus non eo accessit nisi prius spontaneas eorum sententias habuit exploratas. Quod Azo Cesennas (*sic*) ab eo missus fuit nihil accepimus. Potuit ipse forte ivisse privata causa ob affinitatem qui ei est cum auctoribus hujus caedis, modus iste in hac re ad nos scribendi neque justam causam habuit neque satis convenit, consuete modestiae et devotioni illius sapientissimi Dominij erga sedem apostolicam. Et

si ex quotidianis actionibus et beneficiis nostris erga se, animum nostrum vere caritatis plenum et illius comodis omni tempore intentum metiri voluerit, minus id nobis et sibi convenisse perpendet. Redeuntes autem ad rem ipsam, haec praemisimus ut tu omnia ex ordine intelligas et ipsi Duci exponas ut acta sunt; simulque affirmes nihil actum esse neque ad ambitionem neque ad usurpationem juris alieni, de quo cupiam injuste auferendo non est consilii nostri cogitare. Miramur unde tantam dictum Principem diffidentia nostri invaserit, nulla potissimum actione nostra contraria perspecta, ait se velle sororem et nepotes tueri laudamus propositum cum quo et nos minime dissentimus sed optamus ut id cum decoro et salute omnium fiat. Cur de nobis ad quos jure merito quies populi et ipsorum pupillorum defensio spectat ut nros (*nostros*) amoveri petat? Indignum id pontificali throno ut poscat nos retrahere.

Ipse statim suos armatos eo trasmittat, si nobis, ut credimus in amore correspondet nobilitas sua eo contenta esse debet et gratias agere quod nobis dignitati et juri Romanae Ecclesiae quae directum dominium habet Civitatis Foroliviensis satisfacientibus pupillorum nepotum suorum ab omni injuria arcendorum et eorum salutis asque indemnitatis curam pro nostro effectu suscipimus neque desperatione proposita populum ad pejora prolabi permittimus.

Commemorabis haec omnia nostro nomine nobilitati suae, hortaberisque ut mature circumspiciat quo remedio tanta res tutius atque utilius tractanda sit. Nostri si quis illic sunt et quicumque agunt, ad ea quae duximus stabilenda sunt et moliuntur. Si ipsi et Gubernator abierint, prospiciat quot mala forte formidanda sint. Si Dux suos armatos admoverit, videat ne inde grande aliquod incendium excitetur et populis ultionem suam formidantibus et aliis potentatibus altiora quaedam et majoris misterii de Duce ipso forte suspicantibus, nobis quoque non merito coactis circumspicere, ne in tanta rerum commotione ac desperatione ad nostra quae proxima sunt serpat incendium. Quod his temporibus eo magis cavendum est imminente cervicibus Christianorum potentissimo Turci apparatu. Nos, ubi et monendo et providendo officio nostro satisfecerimus, dolebimus certe sed tamen exulatiores erimus si quid praeter rationem consilii nostri sinistri successerit, nam et pericula nobis confirmarunt verba oratorum Foroliviensium ad nos nuper profectorum qui aperte protestantur, si a nobis derelicti fuerint, se extrema omnia tentaturos et ea licet invitos aggressuros quae nos et alios poenitebit. Potuit ipse Cardinalis, potuit orator mentem nostram penitus rimari (sic). Ad nihil aliud tendimus nisi quod supradictum est. Videmus nunc donec haec omnia sub nostris auspiciis et nostro nomine tractabuntur nullos fore qui se aperte opponant, quibus, ita novarum omnium rerum consilia praecidantur. Ita intus forisque omnibus sub hac directione nostra conquescenti-

bus, et pacatis negotiis pupillorum, in portum salutis ex ipso naufragio producemus. Et Duci ipsi, honestissimo hoc medio securitatem plenissimam prestabimus. Quae omnia ut nobilitas sua sapientissima consideret, efficaciter efficacissime hortaberis ne rebus forte in maius aliquod discrimen deductis, minus commoda ingruentibus malis provideri ac succurri possit.

Sciatque nobis communem Italiae quietem pupillorum salutem et justitiae offitium cordi esse et praesertim in hac re ut coniunctionem animi et benevolentie nostrae quam cum sua nobilitate...... habemus, in juvandis quoque suis experiatur ac magis exploratum habeat. Dat. Romae die xxiiij Aprilis 1488.

INNOCENTIUS papa viij.

284. *Lodovico duca di Bari risponde a Francesco Visconti sulle faccende di Forlì.* — 27 aprile 1488, da Vigevano.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

285. *Bartolomeo Sabello scrive a Lorenzo de' Medici che il papa non mandò nè armi, ne' danari. — Lo supplica di inviare a Forlì qualche soccorso acciò che i cittadini* « exclusi li mamoli », *stanchi dallo aspettare, non finiscano per accordarsi col duca di Milano. Ne risulta evidente l'intenzione di Lorenzo di cacciare i Riario da Forlì.* — 29 aprile 1488, da Forlì.

[Firenze, Arch. di Stato. *Med. a. Pr. Carteggio privato*, filza, XL p. 322.]

286. *Lodovico e Checco degli Orsi a Lorenzo de' Medici. — Implorano aiuto e consiglio da Lorenzo per la città di Forlì minacciata dalle armi di Gian Galeazzo Sforza duca di Milano. — È scritta quindici giorni dopo l'uccisione del Riario da loro perpetrata.* — 29 aprile 1488.

[Firenze, Arch. di Stato. *Med. a. Pr.*, filza 40, N. 323.]

Magnifice ac prestantissime Domine maior et benefactor singularis etc.

Credo la M. V. sciapia (*sappia*) certamente a quali termini ce ritroviamo et como succedano le cose nostre: le quale tamen, ricordaro ad quella notificandoli: come succedono benissimo: et havemo havute tutte le forteze: etiam la roccha di Forlimpopulo: et cusi havemo tagliata la roccha di fora: et fortificatoci de li repari, adeo che seremo assai bene securi, quando presto presto havessimo qualche bono soccorso:

il quale sperando havere da la S.[ta] di N. S. et sin hora non havendo demostratione di efficacia et di qualche bono effecto tutto questo populo prende grandissima admiratione, e sta in maximo timore: dubitando per certo de non capitare nelle mane del Duca di Milano: che mortalmente li incresceria: el non seria questo il proposito di V. M. ni di quella Excelsa Communita: unde havendo noy sempre la nostra fede e speranza havuti nella clementia de la M. V. et sempre sperato auxilio consiglio e favore da epsa la preghamo caramente voglia in questa causa interporssi el scrivere alli potentati di Italia a qualli e el bisogno circa zio opportunamente ad zio che che non arivama nelle mane dil predetto Ill.mo Duca di Milano. et interim perche questi nostri adversarij sonno qui propinqui como sciapiamo essere noto alla M. V. saltem fare comandare qua per questi propinqui paesi uno home per casa per il favore nostro: li quali quando altro non operassino: meteriane adminus terrore grandissimo alli adversarij: che non ci poteria si non summamente giovarzi: Et cusi questo la preghamo che se degni darne noticia e advisarne qual sia il iudicio suo circa li fatti nostri: scrivendoci distinctamente il tutto et cusi alla M. V. ex corde ce ricomandamo e offeremo. Que bene valeat. Forlivii XXVIIIJ Aprilis 1488 hora 19.

Octo civitatis Status civitatis Forelivij etc.

et Servitores
LUDOVICUS et CHECCHUS.

---

287. *Bonfrancesco Arlotti oratore estense a Roma scrive al duca di Ferrara una conversazione avuta col papa Innocenzo VIII sulla delicatissima questione di Forlì.* — 30 aprile 1488.

[Modena, Arch. di Stato. *Cancelleria Ducale. Dispacci di Roma.*]

....Apresso venendo alla parte, unde Vostra Excellentia le bone parole del Summo Pontefice verso quelli Illustrissimi Signori Duchi de Milano et Barri, le retorque: et servirsene nel caso de Forli exacrabile, novamente accaduto, con dire, che adesso se representa tal occasione, che sua Santità per effecto po dimostrare a Sua Excellentia lo Amore che la ge porta, et la stima che la fa de quello Excellentissimo Stato, confortando sua Beatitudine in nome nostro proprio, a volere talmente attendere alla conservatione del Stato de Forli, che la demostratione in effecto de sua Beatitudine confirme la opinione de quelli Illustrissimi Signori chi se persuadeno che sua Santità non habia inteso dicta novità, ne che la sia sta facta cum sua scientia, et cusi provedendo, che dicto stato sia conservato, como Sue Excellentie sperano che la fara, quella se obbligara per sempre li prefati Signori subiungendo alla predicta Santita et per niente non li ta-

cendo, che sue Excellentie per la coniunctione de sangue: et per li Condigni respecti, che li intervengono, quelli illustrissimi Signori saranno forzati fare ogni cosa possibile; et non mancarano de ogni presidio: et favore per conservare dicto stato di Forli etc. Signore. Le sopradicte parole, che sono formale de la lettera uostra, attentamente arrectis auribus, intese che le hebbe il papa, respose, che questo medesimo parer et conforto uostro ge lhaveva referito: et scripto messer Iacomo da Voltera suo Secretario, che li faceva per lui, de che vi ne commendava et rengratiava et che mi vi dovesse certificare, che lui non pensando, ne attendendo ad altro, se non de fare cosa grata a quelli Illustrissimi Signori et Excellentissimo Stato posa che acchadeti el caso de Forli, sempre ha intenduto et procurato primo la salute de quella Illustre madona cum soi figlioleti, Secumdario et Successive la conservatione del Stato, ma che ben li è parso, che questa seconda parte habia bisogno de gran temperamento: et destrēza, Si per lo effecto dicto come per lo fugere li pericoli altramente aparechiati alla inquetudine de Italia, et che Dio lo sapeva che ogni suo pensiero: et actione erano indrizati a questo camino, e che sel fusse possibile voria avere presente Vostra Signoria et il Signor Ludovico, che li bastaria l'animo de levare ogni suspitione, chiariria et essere cum uui dacordo. Ma in absentia, vi ponesti nel loco suo, et dicesti quello faresti, o, più, o, men de quello lhabia facto, et faci, et como, cum noi ambasciatori lhaveva dicto cusi diceva a Vostre Signorie se li facesse ricordo et consiglio per el meglio da tenere che lo acceptaria, ma che infine finali, lhaveva pensato de mandarli al reverendissimo cardinal de San Georgio chi staria a Cesena, o, ad Imola, et li cum la sua prudentia: et destreza como persona coniuncta de sangue et anche autorità de questa sede praticaria lo expediente asepto dacndòli licentia: et autorita che Sua Reverendissima Signoria elligesse due persone a lei grate et fidele, una da mettere in la Rocha per Castellano, laltra per governatore in Forli verumptamen luna et laltra nomine sedis, et ecclesie li havesse a stare, et questo li pareva fusse bon expediente, per che eo ipso, chel Castellano et governatore havessino ad essere persone fidele, et ellecte per il Cardinale predicto ogni homo chi sta, et procura per la Conservatione del Stato per li puti ne vineva realmente essere assicurato. Da l'altra parte el nome de la Ghesia (*Chiesa*) mittigaua el furore del popolo, et non li lassava desperati de la invocatione et dimanda loro et entratanto, che se fussino tranquillati cum belli modi et boni partiti, se saria praticata, et persuasa la reductione: et ditione de quello populo, et in verita, dice Sua Santita ogni altra via è periculosissima, perche quando quello populo sia certificato chel papa et la chiesia, non possa, o, non voglia receptarli cum patrocinio et deffensione, subito pigliarano qualche altra via sinistra cum

displicentia et male contenteza del resto, per che in questo principio. parendoli chel peccato suo sia irremissibile, et temendo la consumptione sua, non sono stati da desperare, ne abandonare, anci da farli demostratione de recolianza, et posa col tempo, et mezo del Reverendissimo Cardinale redure le cose in più asepto fusse possibile: et cusi concludendo, me dise: et impose el papa volesse a Vostra Signoria scrivere intendesse bene el bisogno che li era anche el facto nostro, et volestivi restringere cum lo Illustrissimo Signore Ludovico et persuaderli el partito dicto del Cardinale che in questo modo se fugeva il periculo de mettere Italia in combustione et perdere Forli et anche la necessità della spesa, et potevano havere sicurezza de lo intento suo, Intervenendoli per mediatore el Reverendissimo Cardinale persona conosciuta: et parte, in modo che ogni homo se poteria levare suspitione chl (*che il*) papa volesse retenire quella terra per se, concludendo sua Santità che quando per ogni via havesse facto el debito suo, et non potesse piu lasaria fare el restó a Meser Domenedio, el quale pregava ne volesse, guardare da la guerra, et discordia de Italia, la qual sola temeva non aperisse le porte al Turcho etc. Et in gratia de Vostra Illustrissima Signoria me racomando. Rome ultimo Aprilis 1488.

Eiusdem Illustrissime Dominationis Vestre

Servitor B. EPISCOPUS REGINUS.
(Bonfrancesco Arlotti)

---

288. *Gli Otto di Pratica avvertono l'oratore fiorentino a Roma della fuga degli assassini del conte Girolamo, e che Caterina non vuole liberare il Savelli governatore pontificio se prima non gli son dati nelle mani gli assassini del marito rifuggitisi nelle terre della Chiesa.* — 2 maggio 1488, da Firenze.

[Firenze, Arch. di Stato.]

Come harai veduto per la copia della lettera del Sig. di Faenza la quale ti mandiamo con la precedente nostra de' 30 del passato. la gente Duchescha erano inviate alla volta di Furli: onde è successo che dipoi la mattina seguente, cioè mercoledì, essendo già dette genti vicine alla Terra, quel popolo si levò a romore in favore della Contessa et unitamente chiamarono il presidio di Milano. Il perchè Lodovicho Pansecco, Checco dell'Orso et Matteo del Roncho, vedutisi in manifesto pericolo se fugirono subito ad Cesena, et per la Terra siè gridato Octaviano, Octaviano che è primogenito figliolo del Conte Hyeronimo. Tutti li figliuoli depso conte sono salvi et ridoctisi nella fortezza et cosi tucta la terra et l'altre Forteze sono in potere della Contessa. Il

Governatore del Papa è sostenuto in Palazo, et similiter il Sig. Carlo di Pian di Meleto. La forteza di Forlì impopolo (*Forlimpopoli*) è ancora tornata nelle mani della Contessa la quale personalmente andò a recuperarla et ne ha menato prigione il Castellano. Le case delli homicidiali sono state sachegiate dal popolo et rovinate. Sono stati presi più Cittadini forlivesi intra quali è il padre di Ceccho. In Forlì dicono essere entrate solo iii Squadre: le altre genti d'armi sono ridocte alli allogiamenti che havevano preso la sera avanti. Li fanti di messer Giovanni Bentivogli vennono alle mani con li Ducheschi. Dicono che quella Madonna non vuole rilasciare il Governatore di Cesena se prima non li son dati nelle mani Checcho dell'Orso et li altri delinquenti rifuggiti nelle terre della Chiesa, et se non li sono restituite le robe furono saccheggiate.

Questi advisi ti diamo in quel modo che noi li habiamo da Faenza et da Castrocharo, acciò sia raguagliato di quanto intendiamo noi, et possa comunicarli, o tutto, o parte, in quel modo che ti paressi.

OCTOVIRI PRATICE Reipublice Florentina.

289. *Antonio Boscholi scrive a Lorenzo dei Medici sulle cose del giorno.* — 2 maggio 1488, da Faenza.

[Firenze, Arch. di Stato. *Med. a. Pr., Carteggio Priv.* Filza XL, c. 357].

....avvisandovi in questo punto poi mi messi a scrivere è venuto un amico del S. (*Signor di Faenza?*) che viene da Rimino e passò per Forlì e dice chella Contessa (*Caterina*) fece mettere uno bando, a chi avesse buoi o carra dovesse rapresentarsi per carichare munitioni di spingarde e altre cose.....

290. *Gian Galeazzo Sforza duca di Milano al marchese di Mantova. — Annuncia il felice esito della impresa a favore di Caterina.* — 2 maggio 1488, da Vigevano.

[Mantova, Arch. di Stato, E. XLIX].

291. *Giovanni Lanfredini oratore fiorentino a Roma scrive dicendo come l'arrivo de' Milanesi è spiaciuto forte a Roma sebbene il papa dissimuli il suo malcontento. L'oratore di Milano gli ha già suggerito di dare Forlì a Lodovico il Moro,* etc. — 3 maggio 1488.

[Firenze, Arch. di Stato,]

....hoggi c'è suto nuova da Cesena del Castellano come le prefate gente Duchesche erano entrate in Forlì et recuperato la Terra

a quella Madonna et quelli figluoli (*figliuoli*) et preso et posto in Castello el Governatore et Carlo del Piano di Meleto. Quanto possa piacere qui la S. V. per la sapientia loro ne daranno giudicio, benchè la San.[tà] di N. Sig.[re] se la passi molto dolcemente, et in ogni actione dimostri che la cosa non li prema molto, et richordasi pure de' vostri sapientissimi et fedeli ricordi, et tanto più che in secreto mi ha decto che questo Ducale Oratore come da se, ha richordato alla S. del Papa ne investa il Sig. Lodovico il quale operà (*farà*) di dare qualche contracambio al figluolo (*sic*) del Conte che discuopre dove giace lo homore et tanto fa più commandare havere preveduto le S. V. dove può battere il fine, le quali di nuovo examineranno quello importi. et havendo a ricordare cosa alcuna se ben ci si va adagio et con freddeza, le S. V. non ne fanno perdita, et pure le cose si destano et preparano per fugire magiore disordine et a qualcosa che l'huomo non sa possono servire etc.....

JOANNES LANFREDINUS.

---

292. *Gian Galeazzo Sforza duca di Milano avvisa il marchese di Mantova come Galeazzo da Sanseverino giunto a Forlì e* « ri- « cuperate tutte le porte et forteze cossi del contato como de « la cita, ha accompagnato in palacio la Contessa, quale ha « caualcato la città » etc. — 4 maggio 1488, da Vigevano.

[Mantova, Arch. di Stato.]

---

293. *Manfredo Lando a Gian Galeazzo duca di Milano. — Si rallegra della notizia datagli della vittoria di Caterina* « . . . . et « ringratio l'eterno Dio che li abbia missa la mano sua » etc. — 5 maggio 1488, da Ripalta.

[Milano, Arch. di Stato. *Potenze estere.* Forlì.]

---

294. *Bando di Caterina Sforza contro gli assassini del conte Girolamo suo marito.* — maggio 1488.

[Milano, Arch. di Stato.]

Per lhorrendo et execrando caso de la morte del Ill.[mo] Sig.[re] Conte Hieronymo bone memorie quale non solamente debe essere condoluta da li amici et servitori, ma da onnie altro l'Ill.[ma] M.[a] Contessa Madonna Catherina olim sua Consorte et S.[r] Octaviano suo figliolo. Mad.[a] et Sig.[e] de Forlì et de Imola han deliberato in lanimo suo non lassare cosa alcuna intentata per castigare et punire li perfidi et ma-

ledecti traditori quali tolsero la vita al pred.° Signore suo Consorte et Patre et pero se notifica a tutti et ciascuna persona, como li pred.' Ill. Madonna Contessa et Sig. Octaviano hano posto taglia contro li pred.' traditori nominati qui disotto in questo modo: cioè chi dara uno in le mani de li Ill. Signorie sue o del suo Gubernatore alcuno de questi traditori, habia per ciascuno vivo ducati mille doro, et chi non li potesse dar vivi et amazzasse alcuno de li dicti, ita che se fusse certo de la morte sua habia per ciascun morto ducati cinquecento et se questi tali che persequitarano questi traditori fussero rebelli di questo Stato purche non habiano posto le mani nel sangue del pred.° Ill.^mo Sig. Conte bone memorie serano restituiti a la patria et in gratia de li pred.' Ill. Mag. Contessa et Sig. Octaviano et seralli renduto li loro beni et robbe che havessero perduto et haverano insieme cum questo la taglia de li denari sopradicti nel pred.° modo, et ultra questo seranno sempre in gratia de le loro Signorie et golderanno quelli beneficj che goldono li altri boni servitori soi, et in promissione di tutte queste cose li pred.' Ill. Madonna et Sig.^re obligano la fede sua de observare integramente tutte le supradicte cose et cosi confortano ciascuno ad attenderci che omni giorno se ne retrovera più contento.

Li nomi de li sopradicti traditori sono questi:

Lodovico et Checho del Orso
Jacobo da Ronco
Lodovico Pansecco
et Mattheo de Garlasso.

---

295. *Il duca di Milano al re d'Ungheria. — Relazione dell'assassinio di Girolamo Riario. Coraggio e vittoria di Caterina sua sorella. Di qui si rileva che in quel tempo Caterina era incinta.* — 5 maggio 1488, da Vigevano.

[V. *Monumenta Hungariae historica, ad annum*, n. 253, p. 402-4.]

Serenissime Rex. Pater et affinis honorandissime. Quoniam ea est inter nos necessitudo et animorum conjunctio, ut comuni merito esse debeant, que alterutri nostrum magni momenti et digna memorata eveniunt, significabimus Majestati Vestre quanta nuper fortune varietate jacte sint soror et nepotes nostri. Est in latere Italie ad Hadriaticum mare vergentis regio Romandiola inveterato apud nos vocabulo dicta. In ea Urbis vetustate, potentia nobilis Forilivii imperium multos jam annos legitime adeptus Comes Hyeronimus Riarius, Illustrissime Domine Catherine, sororis nostre conjux in hos usque dies quietus tenuit. Et quamquam benigne subditos omnes haberet, non defuerunt tamen qui summum scelus in eum auderent. Cichus Ursus

familiaris, atque adeo ex prefectis militaribus ejus, Nobilis alioquin Foroliviensis civis, frivola nec juxta causa superioribus mensibus iritatus animum cepit perdendi Principis. Assumtis itaque in conjuratione tribus amicis, diem statuit patrandi sceleris ad XIV preteriti mensis, quo die ad Principem profectus, qui dum Ministri cenarent, cum paucis admodum custodibus in cubiculo agebat, literas obtulit ac legenti Comiti ventrem gladio haurit. Exiliit Comes magno edito gemitu ac procurentem ad ostium Ludovicus Pansiccus alter coniuratorum capillis aremptum ad terram prosternit, et pectus ingente vulnere ferit. Ceteri exanimem quoque confodiunt, accurrere ad primum gemitum conati cubiculares partim occisi, partim vulneribus deturbati: tum Sorore nostra et filiis comprehensis libertatem Civitatis inclamantes palatium diripuerunt. Conversis ad rebellionem civium animi, nonnulli etiam urbis porte rebellium presidium acceperunt, arx tamen, que munitissima est, in fide permansit. Hanc cum frustra tentassent habere hostes, soror nostra operam ejus tradende policita est, si permitteretur ingredi, coacturam enim se prefectum ad ea, que vellet, obsides promissionis et ipsa filios suos, qui jam omnino captivi erant, reliquit, et fidissimus Ministrorum qui in arcem evaserat duos liberos tradidit. Arcem ingressa virago, aperte negavit, se venturam in potestatem inimicorum, sevirent modo in filios, quantum liberet, superesse adhuc in utero (gravida enim est) qui omnium injuriam ulcisceretur. Interim allatus cedis et rebellionis nunctius nos gravissime perculit, qui sine mora validissimum exercitum ad comprimendos motus restituendamque Sororem et nepotes nostros in patrium Statum misimus. Apropinquantibus igitur ad ultimum mensis diem copiis ad forumlivium erecti sunt civium animi et tumultus in urbe factus. Optimatibus a rebellium facinore dissentientibus, nam profecti ingenti manu ad carcerem filios sustulerunt deduxeruntque ad matrem ejus et Octavium primum geniti nomen maiori favore clamitantes, Cichus et reliqui conjurationis principes cum in tumultu jam vires suas deficere sentirent et prohibiti aperte essent, majorem vim captivis filiis inferre per eam portam que adhuc in potestate erat Urbe egressi, fuga saluti consuluerunt. Soror autem nostra arce egressa pristinum Urbis imperio deferentibus sacramentum Civibus accepit, et atque ita pacatis rebus, copias nostras revocavimus.

Hec paulo latius ad majestatem vestram scribere volumus ut quamquam ex adverso casu merorem ingentem senserimus, tamen cum non minori gaudio nos postea afecerit felix summe rei exitus, eandem letitiam capiat Maestas (*sic*) Vestra qua, nos recreati sumus, qui etiam non mediocriter, invicem hac de causa gratulandum censemus.

296. *Gian Galeazzo Visconti Duca di Milano ripete al Marchese di Mantova* « come Mes. Galeaz da Sanseverino intrato ne la « cità, haveva fornito il palazo et la piaza et cavalcato epsa « cità insieme cum la Ill^ma Contessa, haveva accompagnato « la Signoria Sua in Palazo e lì l' haveva constituito in piena « e pacifica possessione del Stato..... » *e gli dice poi* « ha- « vemo ordinato alli capitanei nostri che lassate quelle gente « che pareno necessarie al presidio et sicurezza del Stato de « la Contessa, ritornino alli lochi soi cum le altre gente d'ar- « me et fantarie. Del che è parso darne aviso a la S. V. como « recercha la mutua benevolentia nostra, et perchè se alcuno « era qual dasesse altre interpretatione al movimento de le « gente nostre cognosca lo onore suo, et che el costume et in- « stituto nostro è de ajutare li oppressi contro Justicia e « non occupare quello d'altri et che non pensamo cosa alcuna « se non quieta et moderata, et che ante omnia risguardamo « la conservatione del riposo de Italia. » (*Così voleva smentire le dicerie corse che Forlì doveva cadere nelle sue mani.*) — 6 maggio 1488.

[Mantova, Arch. di Stato. E. XLIX. 2.]

---

297. *Giovanni Corbizi scrive a Nicolò Ridolfi le vendette fatte da Caterina Sforza in Forlì ed altre nuove di Romagna.* — 7 maggio 1488, da Castrocaro.

[Firenze, Arch. di Stato, cl. X, dist. 1, filza 13.]

Advisovi come la S. di Madonna si ha mandato a' Confini ad Milano Lorenzo di Guido degli Orselli, Maestro Antonio di Montexo medicho, ser Niccolò Pansecccho Simone de' Fiorini: Questi erano de' Signori al tempo gridavano, Chiesa: tucti gli altri Pansecchi che erano parenti di Lodovico Pansecccho, sono a confini ad Cotignuola. Bartholomeo di Guardi moratino, confinato ad Venetia.

Madonna ha messo di taglia, chi li da vivi Ducati mille, et morti Duc. 500, drieto ad Mess. Lodovico et Checco dell' Orso, Lodovico Pansecccho, Iacopo del Roncho, Mattheo di Galasso, per ciascuno et tucte le sue Case sono spianate. in sino in terra, che mai non fu visto tanta ruina.

Li Castellani sono ad posta di Madona et li figliuoli, delli nomi non so per anchora, ma ...... le forteze sono per Madonna et per i figliuoli.

Le genti d'arme vanno et vengono come vogliono, et simile tu- cti li Sig. che sono in Campo. Hierimactina tucti li Sig.^ri desinarono in Cittadella con Madonna, et lì stectono tucto il giorno ad consi- glio insino alla sera.

Quelli che furono morti furono questi. Orso padre di Checco, Pagliarino nipote di Jacopo da Roncho, Piero Matto Albanese, Marco Scozacarra, Giovanni Grifone: questo fu impiccato in Cittadella secretamente.

Li presi per cagione della morte del Conte: Mattheo dal Roncho, Nicolò di Paladino cognato di Lodovico Pansecho, i quali sono in Cittadella.

Madonna sta sempre in Cittadella con li Putti.

Governatore resterà qui M. Giampiero Bergamino Conte, et per anchora non si sa con quante gente....

.... Noi tucti siamo sani et stiamo benissimo: simile si spera di voi, che a Dio piaccia. Di nuovo non ho altro che dirvi: Raccomandomi ad voi, et sì vi prego mi racchomandiate a Madonna Catherina, Benedecto, Giovanni Bini et ad tucta l'altra Brigata, che Xripsto vi guardi.

Ex Castrocaro die vii Maii 1488.

Servitor Franciscus Machietta.

Post scripta. — Ho inteso Madonna mandare a Milano per Ambasciadori gl' infrascritti Ciptadini et huomini di Frulli i nomi dei quali sono questi: Messer Luffo, Messer Giovanni delle Se (*Selle*), Messer Maso Maldente et Messer Simone d'Ambrona, i quali, per adventura, vi staranno più assai non sarebbe la voglia loro, secondo si bucina.

Iterum bene valete.

---

298. *Francesco Macchietta scrive da Castrocaro a Giovan Tomaso Ridolfi a Firenze le giustizie fatte da Caterina dopo la uccisione del marito ed altre novità e dicerie di Forlì.* — 7 maggio 1488.

[Firenze, Arch. di Stato. *Legaz. Comm. Miss. Resp.* cl. X, dist. 1, filza 13.]

---

299. *Caterina dalla rocca di Forlì scrive al duca di Ferrara di aver udito quanto in suo nome gli ha detto Nicolò Cocapano Commissario del Duca di Romagna* « qualcosa mi è stata ad « singulare piacere et consolatione in questo mio acerbis- « simo caso. » *Gli ha* « risposto a bocca » *quanto gli occorreva.* — 8 maggio 1488.

[Modena, Arch. di Stato.]

300. *Il Duca di Milano al Vescovo di Tortona. Lo incarica di palesare al papa la sua gratitudine per le buone disposizioni che ha mostrato per Caterina.* « Havendo inteso che li per-« cussori del Conte Jeronimo devono essere capitati in le « terre dei Rev.mi Sabello et Columna » *manda lettere per loro dicendo al Vescovo di parlare di questo anche a voce in suo nome.* — 31 maggio 1488, da Pavia.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Roma.]

---

301. *Racconto del Bernardi, cronista inedito, sulle cagioni secrete per cui Francesca Bentivoglio fu condotta ad uccidere Galeotto Manfredi suo marito.* — 31 maggio 1488.

[Forlì, Bibl. Munic. Cod. cart.]

---

302. *Francesco Macchietta scrive da Castrocaro a Giovan Tomaso de' Ridolfi* (Florentiae, in via Maggio) *la morte di Galeotto Manfredi signore di Faenza fatto assassinare dalla moglie.* — 3 giugno 1488.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

303. *Branda Castiglione al duca di Milano sulla uccisione di Gian Pietro . . . . a Faenza. Novità di Forlì.* — 5 giugno 1488.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

---

304. *Istrumento di procura della contessa Caterina e dei suoi figli vicari in Forlì ed Imola per giurare fedeltà alla Chiesa.* — 2 luglio 1488.

[Arch. Vaticano. *Innocentii VIII, Vicariatus*, vol. 38, fol. 93, *b*.]

---

305. *Caterina scrive al duca di Ferrara chiedendo di venir reintegrata dei danni recatile dai sudditi di lui entro il suo territorio dopo la morte del marito.* — « Messer Tito Strozzi non « ha mai restituito quelle mie vacche che lui ha, ne anche « questi suoi subditi le caldare che erano a lo uso della « cassina etc. » — 11 agosto 1488.

[Modena, Arch. di Stato.]

---

306. *Il generale de' Servi scrive da Bologna a Lorenzo dei Medici il matrimonio di Ottaviano figlio di Caterina Sforza con Giovanna Bentivoglio. — Condotta di Annibale Bentivoglio per Generale e Governatore di tutte le genti sforzesche. — Matrimonio della figliuola di Bianca Simonetta con Hermes di Giovanni Bentivoglio.* — 21 agosto 1488.

[Firenze, Arch. di Stato. *Med. a Pr. Carteggio privato*, filza LX, c. 401.]

307. *Caterina scrive da Imola al duca di Ferrara che gli manda Alessandro dalle Selle suo cittadino imolese a dirgli alcune cose.* — 29 agosto 1488.

[Modena, Arch. di Stato.]

308. *La stessa alla duchessa di Ferrara per lo stesso.* — 29 agosto 1488.

[Modena, Arch. di Stato]

309. *Caterina scrive da Imola al duca di Ferrara chiedendo la restituzione delle cose tolte, e riparazione alle violenze fatte ai suoi sudditi lamentandosi come* « non che siano castigati che « li ha presi, sonno ritenuti li miei in ferri et in fondi di « torre etc. » — 1 settembre 1488.

[Modena, Arch. di Stato.]

310. *Caterina scrive al duca di Ferrara dalla rocca di Forlì lietissima come per intromissione del duca di Milano, sia stato deferito l'esame dei danni da lei ricevuti a Giacomo Trotti, con obbligo di reintegrarla entro otto mesi, e stabilito che debbano demarcare i confini fra lo Stato d'Imola e quello di Ferrara.* — 25 ottobre 1488.

[Modena, Arch. di Stato.]

311. *Il duca di Milano avverte Caterina che malgrado tutto il suo buon volere per comporre la questione, il duca di Ferrara si rifiuta assolutamente a pagarle i danni.* — 10 novembre 1488.

[Modena, Arch. di Stato.

312. *Caterina avverte i canonici della cattedrale d'Imola di aver scritto ad un cardinale in loro favore.* — 17 novembre 1488, da Forlì.

[Imola, Arch. Capit. Vol. I, A B, lett. I.]

313. Arbore della discendenza de' Riario di Bologna legato in carta pecora. *Vi si dice che Caterina Sforza si rimaritò con* Giacomo detto Insacroveste di casa Fei. (*Questo strano soprannome di Giacomo non è ripetuto in altro luogo.*) — 1489.

[Napoli, Arch. priv. Sforza Riario, doc. lettera (i), n. 1 rosso.]

314. *Jacopo vescovo ariminense governatore di Cesena scrive a Lorenzo dei Medici sulle cose di Faenza. È disgustato dei Manfredi e poco propenso pei Fiorentini.* — 6 gennaio 1489, da Cesena.

[Firenze. Arch. di Stato, *Med. a, Pr.*]

315. *I Sedici Riformatori dello Stato di Libertà di Bologna scrivono a Caterina che Corradino di Giovanni da Bergamo sarto* « homo cativo et de mala natura » *bandito dallo Stato di Bologna per omicidio e ribellione, ha recato gravi danni nel loro territorio tagliando canape e viti. Lo faccia prendere e non lo lasci prima che abbia indennizzato tutti i danni e data buona sicurtà di non recarne altri.* — 29 gennaio 1489.

(Bologna, Arch. di Stato, Arch. del Comune, *Litterarum*, 1484-90, p. 420-21.)

316. *Pietro de Nasi Commissario Fiorentino scrive a Lorenzo dei Medici alcuni colloqui avuti con Caterina, la quale per meglio scoprire le mene degli Ordelaffi, avrebbe voluto che Lorenzo si fingesse suo nemico e mandasse a Forlì ed altrove alcuni loro partigiani perchè riferissero poi a lui quanto potevano sapere in proposito. Lo scrivente è alieno da questa finzione. Parla del matrimonio della figlia di Caterina con Astorre Manfredi che Lorenzo approvava. Caterina teneva una spia a Ravenna per sapere se il Fracassa vi arrivava.* — 3 febbraio 1489, da Faenza.

[Firenze, Arch. di Stato *Med. a Pr.*, filza 54, c. 92].

317. *Caterina chiede al marchese Francesco Gonzaga la facoltà di far venire senza dazio certa quantità di piuma.* — 12 febbraio 1489, dalla rocca di Forlì.

[Mantova, Arch. di Stato.]

318. *Ripete la stessa domanda.* — 19 febbraio 1489, dalla rocca di Forlì.

[Mantova, Arch. di Stato.]

319. *Caterina scrive da Forlì alla duchessa di Ferrara perchè consenta che siano esportate cinquecento corbe di frumento comprato nel territorio di Argenta dagli uomini di Dozza.* — 22 febbraio 1489.

[Modena, Arch. di Stato.]

320. *Jacopo, vescovo ariminense Governatore di Cesena scrive a Lorenzo de' Medici sulle cose di Faenza. — Da questa lettera e da quella del 6 gennaio risulta: Che Giovanni Bentivoglio voleva rimettere la figliuola in Faenza. Che i Faentini odiavano i Manfredi. L'arcivescovo vorrebbe tenere uniti i Faentini ai Fiorentini.* — 8 marzo 1489, da Cesena.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. pr.*, Carteggio privato, filza 41.]

321. *Caterina ringrazia il marchese di Ferrara per il dono di anguille salate* « presente conveniente in questi tempi » *(di quaresima).* — 11 marzo 1489, dalla rocca di Forlì.

[Modena, Arch. di Stato.]

322. *Caterina raccomanda al marchese Francesco Gonzaga, Rodolfo da Forlì.* — 16 marzo 1489, da Forlì.

[Mantova, Arch. di Stato.]

323. *I Sedici Riformatori dello Stato di Libertà di Bologna ringraziano Caterina di avere ammonito Corradino di Giovanni da Bergamo* « homo iniquo scelerato et pernicioso. » *Se rinnova*

i suoi delitti sul bolognese, la pregano a farlo carcerare. — 17 marzo 1489.

[Bologna, Arch. di Stato. Arch. del Comune, *Litterarum* 1484-90, c. 429.]

324. *Il conte di Pitigliano capitano dei Fiorentini in Imola, scrive a Lorenzo de' Medici quanto gli sia devoto, e lo prega ad aiutarlo a pigliar modo* « con quelli suoi uomini » — 20 marzo 1489, da Pitigliano.

[Firenze, Arch. di Stato. *Med. a. Pr.*]

325. *Caterina raccomanda vivamente al marchese di Ferrara il* « magnifico Rodolfo nostro familiare antiquo et fidelissimo « servitore. » — 27 aprile 1489.

[Modena, Arch. di Stato.]

326. *I Sedici Riformatori ecc. di Bologna scrivono a Caterina intorno al ratto di una giovane sposa commesso a Dozza da alcuni loro sudditi di Castel S. Pietro, assicurandola che hanno comandato che la giovane sia restituita ai suoi.* — 17 aprile 1489.

[Bologna, Arch. di Stato. Arch. del Comune, *Litterarum* 1484-90, c. 436.]

327. *Caterina prega la marchesa di Ferrara (Eleonora di Aragona) di accogliere ed ascoltare Michele Macchirelli.* — 3 maggio 1489, dalla rocca di Forlì.

[Modena, Arch. di Stato.]

328. *Caterina, stando nella rocca di Forlì, manda al marchese di Mantova una spada, come questi altra volta le ha richiesto per lettera.* — 7 maggio 1489.

[Mantova, Arch. di Stato.]

329. *Istrumento steso su pergamena da Spinuzio di Francesco de Aspinis notaio forlivese col quale Caterina Sforza de' Riario in qualità di tutrice degli Ill.mi Ottaviano primogenito, Cesare, Livio, Galeazzo e Sforza, figliuoli di lei e del defunto conte Girolamo, paga a Gaspare Piechlet* « teutonicum de monacho ca-

merarium et Cithareda ipsius illustris Domine, » *e a donna Bianca sua moglie, figliuola del già morto ser Cristoforo de Corpis da Milano, la somma di dugento ducati d'oro per dote ad essa Bianca promessa dal conte Girolamo. Tale istrumento è stato fatto nella cittadella di Forlì.* — 20 giugno 1487 (inditione 7ª).[1]

[Napoli, Arch. privato Riario Sforza. Busta *Imola*, piccola.]

330. *Caterina scrive alla duchessa di Ferrara sui riguardi che i gabellieri ferraresi dovrebbero avere per le lettere sue, e dice che solo allora i gabellieri suoi avrebbero rispettate le lettere della duchessa che si era lagnata di loro.* — 8 luglio 1489, dalla rocca di Forlì.

[Modena, Arch. di Stato.]

331. *Caterina a Virginio Orsini a Roma. — Non può mandargli lo sparviero che le ha chiesto.* — 14 luglio 1489, da Forlì.

[Roma, Arch. Orsini].

Ill........us Domine tamquam pater honorande.

Non posso senza dispiacere fare excusa cum la S. V. che io non li mandi il sparviero mi ha richiesto; tamen per haver facto cercare da per tutto acciò la ne fusse servita, infine non ho trovato cosa nè trista, nè bona da poter fare cum la V. Si. circa ciò il debito mio. Che par ad puncto sieno dispersi che nullo se ne trova. L'è vero che n'ho mandato un paro al nostro Reverendissimo Camerlengo de' vecchi. Ma non m'e n'è rimasto più alcuno. Si che prego La V. Si. uoglia havermi excusato (*sic*) quae bene valeat.

Ex nostra Cit.lla For. 14 Julii 1489.

332. *I Sedici riformatori ecc. di Bologna scrivono a Caterina lagnandosi che i suoi sudditi abbiano aiutato alcuni che rompendo le tregue fatte, avevano commesso uccisioni atroci ed incendi nella montagna bolognese.* — 17 luglio 1489.

[Bologna, Arch. di Stato, Arch. del Comune. *Litterarum*, 1484-90, c. 452-53]

[1] Questo tedesco cameriere e musico di Caterina era nativo di Monaco di Baviera. Caterina vedova manteneva un impegno contratto dal marito infedele.

333. *Caterina scrive dalla rocca di Forlì ai canonici d'Imola sopra faccende di ecclesiastici, ricordando un* « Baldeserra Tozzon, « Gasparo e Joannantonio Marcone. » — 31 luglio 1489.

[Imola, Arch. Capitolare, vol. I, A B, lett. II.]

334. *Caterina dalla rocca di Forlì scrive alla duchessa di Ferrara dicendole che per la nomina del dottor Jacopo da Canale suo gentiluomo a vicario del vescovo d'Imola, scriva anche al vescovo stesso.* — 3 agosto 1489.

[Modena, Arch. di Stato.]

335. *Caterina scrive al vescovo d'Imola*[1] *sul modo di punire alcuni rei.* — 24 agosto 1489.

[Imola, Arch. Comunale. — Pubb. dall'ALVISI, *Cesare Borgia duca di Romagna*, p. 458.]

Reverendissime in Christo pater. In resposta de le litere de la Si. V. li dico il medesimo che a principio li dixi, che senza respecto epsa debia procedere ad la castigatione de quelli che veramente ha retrovato esser degni da essere castigati. Nam pestilente flagellato, stultus sapientior fiet. Ben exorto la Si. V. ad haverse maturamente in omni sua operatione acio justamente altri non possino darli gravezza che per qualche passione epsa proceda tanto severamente. Rendendosse ex nunc certissima, che la Si. V. non habia fare se non justitia: et però da Me non li serà in modo alcuno impedito quo minus el possa fare. De la chiesa de fornioni ho scripto al mio Gubernatore che debia dire a la S. V. che non vogli fare altra provisione che quella ch'io ho facto, et in questo restarò multo satisfca (*satisfacta*).

De le altre enormità che la S. V. desyderaria moderare et castigare, Per hora epsa non ne farà altrimenti che le habia resposto epso mio Gubernatore et como Io serò li, se ne farà bono examine et providerasseli oportunamente. Valete. Ex Citadella Forlivij XXIIII Augusti MCCCCLXXXIX.

CATHERINA SPHORTIA VICECOMES DE RIARIO
IMOLAE AC FORLIVII etc.

---

[1] *Symon Bonadies*, Simone Bongiorni, romano. Fu fatto vescovo d'Imola il 17 settembre del 1488 da Innocenzo VIII. Poco prima del suo arrivo, Caterina Sforza aveva ottenuto che la chiesa e l'immagine della B. V. del Piratello fosse data ai frati del Terz'ordine di S. Francesco.

j

336. *Dionisio Pucci commissario fiorentino a Faenza, scrive a Lorenzo de' Medici sullo stato di Faenza dopo l'assassinio del Manfredi. — Qui si vede il modo tenuto nello imporre le paci fra le parti col crocefisso.* — 29 agosto 1489.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.* Cart. Priv., filza LIV. c. 99.]

Ier sera a hore due di nocte hebi la vostra con una al Castellano la quale gli mandai questa matina in rocha et ne ha preso tanta consolatione et conforto quanto dire si possa, et la risposta sua sarà con questa.

Come vederete per la lettera che io scrivo all'officio, a me pare essere stato da ieri in qua un san Bernardino o uno fra Jacopo de la Marcha, tanto me adatavo bene col Crocifixo in mano a fare gridare pace et misericordia; et veramente per insino a questa hora siamo a più di cento venti cinque pace, et infinite ve ne sono di morte de homini da chi non si poteva pure havere le triegue per dua mesi per volta, et chi non la faceva al primo tratto tochava una crocifissata et gridavassi pace pace et venivane. Et cossì domani tra paci, processioni et giuramenti se n'anderano (*sic*). Quanto queste cose s'abbino a durare io non lo so: perchè da un lato mi pare che la brigata habia voglia di vivere con qualche giustitia et timore, et tuttavia e' tristi ci son cresciuti perchè tutti quelli che erano iti fuori dalla morte del S.re in qua per sospecto di Stato, son tornati et noi habiamo facto pace con loro et con gli altri tuti et perdonato ad ogni homo. Dello stare mio di qua vederete quello che io ne scrivo agli Otto. Se quello modo vi piace, me ne facte scrivere. Di Madonna ve ne farò intendere il vero. Ser Piero dite (*disse*) a Bernardo Rucellai che mi manda da potere allegiere (*eleggere?*) il giudice de la mercadantia a mia posta et che questa matina el popolo m'adimandò di gratia un collateralle col podestà et io lo promesse (*sic*) largamente che non era tempo a negare nulla. Et in verità potendossi, direi che si servisse perchè l'adimandono per un giovine da bene. Se havete nulla di novo factimene parte. Io ho tanta sciese negli ochi che io non ò potuto scrivere di mia mano. Altro non occore. Faventie, 29 aug. 1489, hora 2a noctis.

Dionisius Pucius.

---

337. *Giovanni Bentivoglio scrive da Imola a Lorenzo de' Medici dicendogli che pregato dai Faentini a cercare una figlia di Caterina per moglie ad Astorre suo nipote, non vuol fare un passo se prima non conosce le intenzioni di esso Lorenzo.* — 7 settembre 1489.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, filza XLI, c. 312.]

338. *Il duca di Milano a M. Branda Castiglioni. — Sulle faccende della contessa d'Imola e sulla discussione fattane dal Castiglioni stesso con Lorenzo de' Medici. Al duca non risulta che essa intenda di rimaritarsi.* — 11 settembre 1489, da Pavia.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Firenze.]

Messer Branda; havemo inteso la prudente consideratione vostra quale de propria mano secundo l'ordine ce haveti scripto per la vostra de 25 del passato, et veduto li rasonamenti in li quali cum la consueta circumspectione vostra seti stato col magnifico Laurentio; de le cose de la Contessa haveti dicto quello che è il vero, cioè che a noi è incognita omne praticha ch'el habia de maritarse, perchè epsa non si governa altramente ch'ella sia consueta ne le comunicatione sue, significando che non pattiressemo però che alcuno mettesse le mane alla usurpatione de quello Stato, perchè nè l'honore, nè lo interesse nostro el comportaria. In questo non posseti errare omne volta che la opportunità vi accada de farvi ben intendere, a ciò che se forse per el desordinato vivere de la Contessa fosse facto pensiero de exaltare Francescheto[1] in quello Stato, lo impedimento quale noi indubitatamente li metteriamo (*metteremmo*), facia retirare li auctori de simili pensieri.... Papie kalendis septembris 1489.

---

339. *Giampietro de Petrasancta a Bartolomeo Calchi primo segretario ducale. — Sopra interessi della contessa d'Imola. È malato da 18 giorni con febbre.* — 26 settembre 1489, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

339.bis *Guglielmo Lambertelli governatore d'Imola per Caterina scrive al duca di Ferrara lagnandosi del guasto arrecato dai suoi sudditi alla via ed agli argini di confine con lo Stato d'Imola.* — 19 ottobre 1489.

[Modena, Arch. di Stato, Cancelleria ducale. *Lettere di Rettori esteri*.]

---

340. *Caterina scrive da Forlì a Lodovico il Moro duca di Milano, chiedendogli, attesa la scarsa raccolta, di permettere di provvedere grano* « in Parmesana o Placentia » *e poterne portare a Forlì mille sacchi per compiere quanto manca al bisogno della sua casa e dei suoi soldati.* — 23 agosto 1489.

[Milano, Arch. di Stato].

---

[1] Franceschetto Cibo nipote di papa Innocenzo VIII.

341. *Caterina al duca di Ferrara. — Aspri lamenti per i danni ricevuti nei suoi Stati.* — 30 ottobre 1489.

[Modena, Arch. di Stato.]

....Vostra Excellentia non ha havuto respecto ala iustitia ne al ben vicinare, ne a questi signori mei figlioli, aliquali pur per essere pupilli, et havere la excellentia vostra in loco de bon patre, et protectore epsa li doveria far satisfare. Ha dato parole senza fructo de alcuna conclusione, et solo attende ad prosequire quello è a suo proposito in voler fare nova via et argine, et per anichilare le entrate di questi stati et per fare inundare questo resto del teritorio d'Imola. Il che non importa altro che volerse usurpare parte del stato nostro, che mai etiam che io sia vidua et questi pupilli, non sum per quanto sera possibile per patire. Questa è la bona volontà dice vostra Excellentia havere verso noi, et che vol fare quel tanto è obligata de ragione. Creda Vostra excellentia che Idio et li Potentati de Italia, et Populi cognoscono bene che non ce volendo fare satisfare li predicti danni, et volere innovare questa via et argine procede de havere havuto et havere in animo de offendere, et usurpare il nostro. Qual signor seria quello, che havesse tolerato, che li soi officiali et subditi havessero commesso un tanto excesso impune, et poi in excusatione allegare, chel non consta, chi abbia commesso tale errore, et che ha dato il sacramento a Messer Tito Strozza et ha iurato non essere culpevole ne haver cosa alcuna de le nostre. Ben dicono li subditi de vostra Excellentia che non sonno obligati a questo restauro, perche lo excesso, incendio, et rapine facte per epsi furono commesse per commissione del suo Commissario, et Petro antonio rosetto sempre ha dicto, et dice che messer Tito ha tredice o quatordice vacche dele nostre. Perchè adonque (*sic*) non se dovea constringere il Commissario ad satisfare la indemnità nostra? Forsi perche aluj etiam fu commesso, et Idio il scia, et li huomini el judicano. Mi è dato causa, che se li miei subditi provocati committessero qualche excesso in quello de vostra excellentia, io possi excusare non sapere chi habia commesso tale excesso, o, quando fusse notorio, chi lo havesse commesso darli il sacramento, et poi excusarce de tale debilissime accusatione, ma serebeno corespondenti ali termini usa vostra Excellentia verso me. Epsa conclude amare et mi como sorella, et mei figlioli como soi proprij figlioli, si per lo respecto de la Illustrissima Casa Sforcesca, si per la affinità habiamo cum epsa, et essere in optima despositione de vicinar bene, et conseruare la bona amicitia, et fare tale dimostratione, che corespondano ala soa bontate, et bona volontà, et che di questo omni giorno ne vederò migliore experientia. Veramente se li successi, et effecti corespondessero ale parole et offerte, come doveresimo, si per la iustitia, si per esserli

noi in luoco de figlioli, cessarebino questi errori, et li mei Illustri figlioli, et io ce poteressimo reposare in vostra Excellentia como in lor patre et protectore: ma cum venia de vostra Excellentia quella predica bene, cum li effecti ce offende. Se quella vole, che noi crediamo essere quello ch'ella dice, faciace satisfare li nostri damni, non ci innovi vie o argine in usurpatione del stato nostro, et per questi megii cognoceremo quella amarce grandemente, et haverce per suoi figliuoli, et noi attenderemo haver quella in reverentia de buon patre et verso de li soi usare quelle amorevole dimostratione che se fussero proprii subditi. Et questo è il megio et vero camino, che altrimenti provocata, et lacesita, me exponerò ad omni periculo in conservatione del stato de l'honore, et per reputatione di questi mei Illustri Signori figlioli li quali insieme cum mi recomando a la prefacta vostra Excellentia. Imole, penultimo Octobris MCCCCLXXXXIX.

CATERINA SFORTIA VICECOMES DE RIARIO
Imolae Forlivijque etc.

---

342. *Caterina a Gio. Corbizi da Castrocaro. — Sopra una faccenda delicatissima che solo può trattare a viva voce.* — 27 dicembre 1489, da Forlì.)

(Firenze. Arch. di Stato *Med. a. Pr.*, filza XLI, f. 420.)

Magnifice amice precipue. Di quanto la M. V. mi ha scripto per la sua de hoggi, portata dal presente exibitore suo mandato non ho saputo prima cosa alcuna, se non heri, che Ioanniantonio, mi fece intendere li ragionamenti havuti circa la M. V. Tamen in resposta de dicta sua li dico, che di quanto quella mi scrive, cognoscendo procedere da un animo ben disposto, et affectionatissimo verso me, ho recevuto piacer grande, et ho inteso tutto volentieri: Tuttavia, essendo la cosa de la natura ed importantia, che la M. V. vede, siccome quella dice, è, da procedere cun grande advertentia, et maturamente et da non se fidare de persona viva; perche quando tal cose incominciano ad esser manegiate, pare che quodammodo necessariamente vengano ad trapellare, et se ne dica molto più, che veramente non si fa.

Questo è, in proposito de dicto Ioanniantonio, quale quantunque sia fidato assai, non mi piace però, che simili importantie siano tractate per le sue mani, ne manco di qualunque altro se sia, perchè non scio in quanto me fidassi bene di mio figlio. Ma quando V. M. haverà quella resposta che la dice, haverò caro non li sia grave transferirse sin qua ad la presentia mia, dove ragionando confer-

riremo tutto, et a lei liberamente farò intendere il concepto intrinseco de la mente mia circa ciò. Interim la prego cum efficacia, che in questa parte la voglia esser ben cauta, che minima scintilla non ne venga ale orecchie d'altri, acciò, quando trapellasse, io non sia ad periculo d'essere imputata di quello, che nedum io habia tractato, ma forsi non ci pensassi mai. Che quanto fusse fuori de omni mio bon proposito, la M. V. da se lo po facilmente giudicare quale havero piacere, non facia dimostratione alcuna cum Joanniantonio per la quale, el se potesse accorgere, ch'io lo habia prohibito da questa pratica, perche essendomi pur buon servitore, (*lo*) amo e non voria chel ne ricevessi sdegno. Et como ho dicto cum primum la V. M. haverà dicta resposta non li serà grave fari per modo che subito io la intenda que bene valeat. Ex nostra citadella Forlij, 27 decembris 1489.

CATHERINA SFOR. VICECOMES DE RIARIO
Imole Forlivijque.

---

343. *Caterina, passando l'estate nella sua villa detta* il Giardino *presso Imola, dà credito alla voce che trattasse nozze con Antonio Ordelaffi.* — 27 dicembre 1489.

[Imola, Arch. Com., *Cronaca Marconi.*]

---

344. *Caterina tiene in onore il santuario della madonna del Piratello presso Imola.* — 1489.

[BERNARDI, *Cronaca di Forlì*, cit. c. 190 v.]

LA CHIESA DI S. MARIA DEL PERADELLE.

....alora la signoria de M.ª inseme come aldite popule la teneua sota bona guardia come grandenisima alegreza e solenita considerande lore che dita razina (*regina*) madre se sia degnata de fare tante stupente e gram miracole in quele logo come lei faceua e per queste soua S.ª nereceuiti gram consolacione alaude de dita rezina ede tuta la corte celestiale inseme come tute le soi fiolete acompagnate come dite so popule e dequeste io uenepose rendre ueramente bona testimonianza che la dita rezina per soua misericordia se digo (*dignò*) dasundire (*di esaudire*) una mia nepote gia fiole de zorze mio fradelle chesichiamaua nana laquale disubite come lei intese tale deuocione saricomando alei edisubito fu liberata de una certe soua infermita che lei aueua in li soi hochie da la soua natiuita....

345. *Biglietto di Caterina Sforza al suo auditore per farsi pagare le tasse.* — 1489.

[**Firenze, Arch. di Stato,** ***Med. a. Pr.*****, filza CXXV f. 217. — V. zincotipia unita al testo.**]

---

346. *Lodo di madonna Caterina Sforza coperto con cartapecora dei tempi di Martino V.* — 1489.

[**Firenze, Arch. di Stato.** ***Med. a. Pr.*****, filza 87, n. 1.**]

---

347. *Il duca di Milano scrive a Caterina contessa d'Imola sulla cattura di alcuni imolesi sospettati rei di certo trattato. — Si profferisce in suo servigio, ecc.* — 1489.

[**Milano, Arch. di Stato.**]

---

348. *Il duca di Milano alla contessa d'Imola sulla carcerazione di alcuni imolesi fatta da Caterina che li sospettava rei di cospirazione.* — Senza data (1489? bis?)

[**Milano, Arch. di Stato.**]

---

349. *Caterina a Puccio Pucci. Lo ringrazia dell'invio di una lettera del re di Napoli.* — 1489.

[**Firenze, Arch. di Stato,** ***Carte Strozziane,*** **filza 348, p. 185.**]

---

350. *Ricorso del dottor Cosimo Pallavicino a Gian Galeazzo Sforza duca di Milano sopra alcune angherie di Caterina che aveva fatto cacciare da Imola le sue figliuole ritenendone le doti. — Si allude anche ad altre prepotenze.* — 148...

[**Milano, Arch. di Stato.**]

---

351. *Caterina a Lorenzo de' Medici sulla uccisione del Todeschino oste alla Cosina.* — 4 gennaio 1490, da Forlì.

[**Firenze, Arch. di Stato.** ***Med. a. Pr.*** **Filza 41, n. 435.**]

Li giorni proximi essendo occorso che ad un loco dicto la Cosna iurisditione di questo nostro Stato di Forlì su le confine cum Faentia fu de nocte tempo con tradimento cauato de casa il Todeschino quale era hoste in quel loco et fui da più persone assassinato cum più ferrite et demum mozzatoli il collo tanto crudelmente quanto

mai dir si possa, hauemo voludo investigare li auctori di questa gentiletia et tandem trouiamo essere stato Cicognano Comestabile de la. Ill.^ma Signoria de Fiorentia; unde ne habiamo recevuto quel dispiacere che per tal cosa meritamente si conviene, si per l'acto villano et dishonesto, si etiam per la M. V. ne habia ad sentire dispiacere assai, et preghiamo quella instantemente che la uoglia fare di questo caso tal dimonstratione che possiamo cognoscere per li effecti ch'ella habia dispiacere che da li soi sia turbata et uiolentata la jurisdition nostra per questa via, siccome faressimo noi quando da li nostri fusse incorso di là in simile mancamento. Il che certamente receveremo dalla M. V. per a piacer sing.^mo offerendone di continuo a tutti soi beneplaciti. Quae bene valeat.

Ex Citadella Forliuij 4 Januarij 1490.

---

352. *Caterina dalla cittadella di Forlì scrive a Lorenzo de' Medici che gli manda Bartolomeo degli Orcioli preposto forlivese, a parlargli in suo nome.* — 7 gennaio 1490.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a Pr.* filza 41, n. 441.]

---

353. *Caterina insiste presso Lorenzo de' Medici perchè risolutamente con* un bel sì o un bel no *gli dica il suo avviso sul matrimonio della figlia col giovane Astorre Manfredi, Signore di Faenza.* — 7 e 21 gennaio 1498.

[Firenze, Arch. di Stato *Med. a. Pr.* Filza 41, n. 467.]

---

354. *Caterina scrive al duca di Ferrara che si adoprerà a favore di Gian Maria de Franco, raccomandatole dal duca.* — 8 febbraio 1490, dalla cittadella di Forlì.

[Modena, Arch. di Stato.]

---

355. *Caterina Sforza Riario come tutrice dei suoi figli, insieme al Comune ed ai magistrati d' Imola concede in enfiteusi 600 tornature di terra a Cristoforo di Nicoletto Tartagni d' Imola.* — 16 febbraio 1490.

[Napoli, Arch. privato Riario Sforza, Busta *Imola grande.*]

---

356. *Caterina scrive dalla cittadella di Forlì in favore di donna Fiordiana de Mondaino, per certa sua causa.* — 19 febbraio 1490.

[Forlì, Bibl. com.]

---

357. *Caterina scrive dalla cittadella di Forlì alla duchessa di Ferrara, pregandola a favorire Domenico Vaini cittadino imolese* « amato inter alios da noi grandemente » *che va a Ferrara per riscuotere un credito di bestie grosse vendute.* — 18 febbraio 1480.

[Modena, Arch. di Stato.]

358. *Caterina dalla cittadella di Forlì, ringrazia il duca di Ferrara che per mezzo del suo mulattiere le ha mandato cento anguille* « secondo il suo antiquo costume. » *E dice:* « per suo respe« cto ne mangerò volentieri al tempo conveniente. » *(quaresima.)* — 21 febbraio 1490.

[Modena, Arch. di Stato.]

359. *Caterina a Bartolomeo Calchi segretario ducale. — Sue angustie e necessità.* — 21 aprile 1490.

Magnifice ac prestan.^me^ tanq. pater etc.

Per le littere humanissime de la V. M.^tia^ recevute novamente ho inteso quanto messer Azzo Anguissola vicario de la sala di sopra de Genua li ha dicto de la venditione de le zoglie mie facta ad instantia de Centurioni per il credito che loro asseriscono havere cum li Sig.^ri^ mei figlioli. Del qual adviso ne regratio la M.^tia^ V. summamente ponendo questa cum le altre obligatione ho cum lei: Ben mi seria stato ad singular gratia, chio fussi stata certificata della determinatione che hanno preso questi Centurioni avanti la predicta venditione, perche quando li havessi cognosciuto disposti ad questo, haveria cum la solita mia fede requesito la V. M.^tia^ ad dare tal opera che me fusse stato conceduto qualche dilatione per la quale, o, in un modo o in un altro havessi potuto commodamente provvidere al bisogno mio, che spero lo haveria impetrato per il megio suo. Ma quel che se sia non posso fare che per lamore qual scio me porta la M.^tia^ V. non li declari li dispiaceri et angustie, ne quali me retrovo. Quali sonno che per non essermi dato adiuto alcuno da quello Illust.^mo^ et Excell.^mo^ Stato, devengo in iactura de le piu preciose cose chio havessi, che se in qualche modo io fussi stata adiutata haverei provisto cum qualchaltro subsidio al imminente periculo de le cose mie: unde prego la V. M.^tia^ che li piaccia recomandarme al Illus.^mo^ Sig. mio Barba (*Lodovico il Moro*) et in mio nome supplicarli, che voglia porgermi qualche subventione in quello modo che piacerà all'Ex. Sua, acioche in tutto io non sia coacta lassar periclitare quello che vale venticinquemilia ducati per quattro o sei

milia: Spero in la bona opera de la V. M.[tis] quale scio che ama et me, et li Signori mei figliuoli, che in qualche modo serò adiutata, et me serà havuto compassione.

Cosi expecto cum summo desyderio intendere che epsa habia operato, ala quale me offero et reccomando.

Ex Citadella forlivij XXI aprilis 1490.

---

360. *Caterina dalla cittadella di Forlì scrive a Francesco Gonzaga marchese di Mantova sopra un cavallo che questi le ha richiesto e di cui non può dargli buona informazione.* — 2 maggio 1490.

[Mantova, Arch. di Stato.]

---

361. *Caterina dalla cittadella di Forlì scrive ai canonici d'Imola di accettare nel loro numero Biondello de Lardiano di cui fa grandi elogi.* — 1 luglio 1490.

[Imola, Arch. Capit. Vol. I, A. B., lettera III.]

---

362. *Pietro Nasi commissario fiorentino a Faenza scrive a Lorenzo de' Medici sulle cose faentine e sopra le carcerazioni e gli esami fatti con la corda di alcuni rei.* — 13 luglio 1490, da Faenza.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.* filza 54. c. 117.]

---

363. *Giovan Pietro Londerano castellano di Forlinpopoli scrive a Caterina promettendole fedeltà.* — 30 luglio 1490.

[Firenze, Arch. di Stato.]

---

364. *Caterina dalla cittadella di Forlì scrive al duca di Ferrara sulla lite fra* « Giovannantonio de Calabria e madonna Antonia Bigacia de la Massa. » — 2 agosto 1490.

[Modena, Arch. di Stato.]

---

365. *Caterina annunzia al duca di Ferrara che non potendo aver fiducia nella fermezza della fede di Tomaso Feo castellano di Ravaldino, e necessitata dai suoi* « indecenti portamenti » *lo ha*

fatto prendere, e così ha libero il dominio di quella sua fortezza. — 30 agosto 1490.

[Modena, Arch. di Stato.]

Illustrissime ac Excellentissime Domine Compater, et tanquam pater honorandissime. L'affectione, che sempre me ho persuaso essere me portata da la Excellentia Vostra et habiando me io etiam reputato, et reputando me quella in loco di patre, recerca, che di qualunque mio successo bono, o, adverso debia farla participe, tenendo per firmo, che secondo la qualità di quello, la Excellentia vostra ne prenderia piacere, over molestia sicomo io faria in qualunque suo caso. Hogi circa le quattordici hore necessitata da la poca firmezza chio potea fare de la fede da Thomasin Feo, qual era mio Castellano in questa Rocca, et dali indecenti portamenti, che epso tutto 'l giorno usava in mio contempto, lo feci prendere, per la qual captura sum in libero Dominio, et bailia de questa mia fortezza: Novità alcunaltra non è intervenuta: Omni cosa sta in quiete non solamente in questa Rocca et Citadella, sed etiam in questo mio Stato. Altro perhora non mi occurre significare ala Excellentia vostra senonche dicontinuo meli li recomando. Ex arce Forlivij penultimo Augusti MCCCCLXXXX.

Commater et filia
CATERINA SPHORTIA VICECOMES DE RIARIO
Imole ac Forlivij etc.

---

366. *Lettera del Governatore d'Imola sull' inganno col quale Caterina aveva tolta la rocca di Forlì a Tomaso Feo.* — 1 settembre 1490.

[Imola, Arch. Capit. vol. I A, epistola XXX.]

Egregio viro ser Michaeli de sancta Cruce compari suo etc.

D. Compater. Questi canonici dicono non volere più seguire la causa per la via ordinaria, però voleno li mandiate le scripture sue legate in un farsetto et sugillate et etiam satisfacto sarite per vui il resto de quelli denari, per lo aportator di questi cusi ci mandarete. Scio hauerete inteso come Lune di la (*l'altro lunedì*) quella mia Madonna ha tolto la Roccha de forli al castellano che v'era in questo modo.

Lei invitò epso castellano a descendere de Rocca nel giardino de la citadella per coglier de' fichi, et como fu in cittadella, ordine dato, fu fatto captivo: et il fratello de epso castellano che era remasto in Roccha in suo loco, subito, preso il castellano consignò la Rocca ad sua Ex.[tia] et al sig.[r] Ottaviano suo figliolo, chè cusì inter

eos era ordinato, quali sonno in Roccha, et halla ad suo dominio, et le cose sono successe et stanno quiete. Altro di nouo non ci habiamo. Valete. Imolae Kalen. Septembr. 1490.

GULIELMUS LAM.um
Imolae Guber.

---

367. *Caterina scrive dalla rocca di Forlì al duca di Ferrara sopra i disordini e le cruente contese di alcuni privati per cui il duca temeva avere avuto offesa nel suo territorio. — Caterina nega avervi preso parte i suoi balestrieri, e quando ciò fosse, sarebbe sempre stato contro la volontà sua. — Dice fra le altre cose:* « Niun freno può continere altri che sieno posti in disperatione. » — 10 settembre 1490.

[Modena, Arch. di Stato.]

---

368. *Caterina scrive dalla cittadella di Forlì al duca di Ferrara pregandolo a lasciar passare senza dazio 240 corbe di frumento che ha venduto per pagare un debito a Venezia e che ha mandato per il fosso Zaniolo.* — 27 settembre 1490.

[Modena, Arch. di Stato.]

---

369. *Il duca di Milano scrive a Caterina contessa d'Imola che manda il dottor Battista Sfrondati ambasciatore suo* « a fare residentia » *presso di lei.* — 4 dicembre 1490, da Vigevano.

[Milano. Arch. di Stato.]

---

370. *Istruzioni date dal duca di Milano a Battista Sfrondati che andava a Imola presso Caterina.* — 4 dicembre 1490, da Vigevano.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

371. *Sullo stesso argomento.* — 4 dicembre 1490, da Vigevano.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

372. *Caterina risponde al duca di Ferrara che non ha li argenti e le tappezzerie che esso le aveva chiesto per onorare le nozze di Alfonso suo figlio.* — 5 gennaio 1491, dalla rocca di Forlì.

[Modena, Arch. di Stato.]

373. *Caterina scrive dalla rocca di Forlì al duca di Ferrara di non poter accettare il dottor Federico Margotti come pretore a Forlì perchè aveva promesso ad altri questo ufficio.* — 8 febbraio 1491.

[Modena, Arch. di Stato.]

---

374. *Verbale della seduta consigliare nella quale il segretario di Caterina espone il desiderio della Signora di fabbricare settanta case ad uso dei soldati per liberare i cittadini dal fastidio e dai danni degli alloggi militari.* — 27 febbraio 1491

[Forlì, Arch. Com. Lib. *Madonna*.]

---

375. *Caterina ringrazia il duca di Ferrara per l'invio di cento anguille.* — 1 marzo 1491, dalla rocca di Forlì.

[Modena, Arch. di Stato.]

---

376. *Patti e convenzioni tra Caterina, gli Anziani da lei deputati e maestro Rodolfo ed altri suoi compagni maestri di legname per fabbricare 70 case di legname verso la porta Cotogni.* — (*Atti rogati da Francesco Palmeggiani*). — 22 marzo 1491.

[V. Indice dei Consigli Segreto e Generale di Forlì, 1491-1728.]

---

377. *Caterina manda al duca di Ferrara* « una soma de pomi da « rosa, et una di maroni confecti, fructi de li nostri de Ro- « magna » *in occasione della quaresima.* — 22 marzo 1491, dalla rocca di Forlì.

[Modena, Arch. di Stato.]

---

378. *Caterina risponde alla duchessa di Ferrara dolente di non poterla compiacere nominando alla sua pretura d'Imola il giureconsulto Bartolomeo di Quieti.* — « Dolmi grandemente che non « sia possibile il satisfarli et questo per le multe electione « già comesse dall'illustre Signor mio Consorte bona me- « moria, quale la intention mia è che prima finiscano che io « obblighi dicta pretura per servare le promissioni facte et « etiam per non prometter cosa ad altri che poi li inducesse « a gravarse quando non li fusse così presto come sarà il « loro desiderio osservato. » — 15 maggio 1491, dalla rocca di Forlì.

[Modena, Arch. di Stato.]

---

379. *Caterina scrive al duca di Ferrara lamentando aspramente le ingiurie sofferte dai suoi sudditi.* — 4 luglio 1491.

[Modena, Arch. di Stato.]

Illustrissime ac excellentissime Domine tanquam pater et Compater observandissime. Per le littere de la Excellentia vostra de xxviij del passato recevute hogi ho inteso quanto epsa me scrive de la diferentia de li soi subditi da la Massa, cum li mei per l'homicidio perpetrato in le selve a li mesi passati: et respondendoli dico che la resposta facta dal mio Gubernatore al suo potestà de la Massa è honestissima, et iustificatissima, nè altrimente era da respondere, essendo la offensione intra particulari: che epsa dica sia da comune ad comune, non intendo qual comune voglia includere in questa offensione che anche scriva lhomicidio sia stato comesso in le selve sue, questo non ho mai affirmato, nè affirmo, imo penitus contradico, perchè le selve non sonno sue, ma de la iurisditione mia d'Imola, non obstante qualunque declaratione, che incontrario fusse facta, quale non habiàndo havuto exequutione in parte, non debe etiam sortire effecto in le altre cose: ma quando ben le selve in le quali fu facto l'omicidio fussero sue e stata nondimeno cosa crudelissima, et inconvenientissima a boni vicini, che per una soma di legne se sia tolto la vita ad un homo, como anche non se dovea per mille. In niun tempo da li mei questo non è stato facto contra li soi, che in mille modi ne sono stati lacessiti: Dal Illustre Signor mio Consorte bona memoria et da me sonno stati tenuti ad freno per voler ben vicinare: habia, per indubitato la Excellentia vostra che ali subditi mei dole intolerabilmente, che iniustamente li sia stato morto quel suo homo, et per questo non possono inducerse ad alcuna corcordia: quando epsa havesse castigato l insolentissimo incendio et facto restaurare la preda de la Cassina mia, como meritamente dovea, non seria di poi accaduto questo excesso, ne qualchaltro: qual sa ben quante volte se gli ne è facto querela per il Signore mio prefato, et per me, et dolutose in spetie che Messer Tito Strozza non ha mai voluto restituirme quelle bestie vaccine che epso furtivàmente ha de le mie: ha valuto più la falsa excusatione de li soi apresso se, che la iustitia. Seria horamai tempo, che la Excellentia vostra providesse al damno mio como a lei se conviene et quando per minore incomodo de li soi volesse commodita de un anno, o, de più per satisfarli, seria contentissima axpectarli: epsa como prudentissima, et sapientissima voglia pensare de si inaltri.[1] Scio quando havesse recevuto simile offensione non la portaria cum equo animo. Quello che adunque non voria che li fusse facto, non

[1] Intendi: voglia mettersi nei panni altrui, e vedere che cosa si possa pensare delle sue azioni.

doveria fare ad altri et multo mancò ali Signori mei figlioli, et a me che li siamo optimi vicini et figlioli. Non doveria etiam tanto ultra concedere a la temeraria presumptione de soi officiali, et subditi de Romagna, quali non studiano in altro che offendere li mei in mio vilipendio et danno, che se non havessi havuto respecto a quello che altri doveriano anche considerare, seria stato impossibile tolerarli sin hora: et quando da la Excellentia vostra oportunamente non li fusse provisto de qui avanti. Io laxaria etiam il freno a li mei. Sonno tutti Romagnoli, et ciascun defensaria la causa sua: quanto specta ad me, sum disposta ad ben vicinare, et ad havere in observantia la Excellentia vostra como ho sempre havuto: epsa voglia anche dimonstrarmi cum effecto che li rencresce del damno mio, e farmi restaurare integramente como fu declarato et como è ragionevole: Al mio Gubernatore d'Imola scrivero dandoli comissione che facia omni opera possibile per la concordia de li mei cum li soi, quali è sempre stato et è mia intentione che vivano, et praticheno insieme como boni amici et vicini. Ala Excellentia vostra me ricomando. Ex Arce Forlivij IIIJ Iulij 1491.

CATHERINA SPHORTIA VICECOMES DE RIARIO
Imole ac Forlivij D.

---

380. *Caterina dalla rocca di Forlì scrive alla duchessa di Ferrara che faccia non solo espellere ma bandire dal suo Stato Enea Vaini che stando a Massa Lombarda era venuto nel suo territorio a commettere* « insolentissimi eccessi. » — 3 agosto 1491.

[Modena, Arch. di Stato.]

---

381. *Gli Anziani ed il Consiglio di Forlì scrivono a Bernardino da Feltre (che fu poi Beato) perchè da Ravenna venga a predicare a Forlì dove la sua venuta era universalmente desiderata.* — 19 agosto 1491.

[Forlì, Arch. Com. Lib. *Madonna*, p. 14.]

---

382. *Caterina dalla rocca di Forlì scrive alla duchessa di Ferrara perchè faccia esigere un credito a Luca de Quattrino da Imola.* — 20 agosto 1491.

[Modena, Arch. di Stato.]

---

383. *Caterina dalla rocca di Forlì scrive alla duchessa di Ferrara*

che faccia esigere a Pierpaolo Pantaleoni da Imola i crediti che ha contro certi beccai di Ferrara. — 20 agosto 1491.

[Modena, Arch. di Stato.]

---

384. *Il governatore d'Imola a Giovanni Bentivoglio sulla malferma salute di Caterina. — La contessa va migliorando.* — 21 agosto 1491.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

385. *Francesco Tranchedini al duca di Milano.* — « ....La Contessa « per anchora è ad Forlì, havendo mandati lo illustre Signore « Ottaviano et Cesare ad Imola per essere indisposti ed ad- « malati de febre terzana l'uno et l'altro de loro.... » — 22 agosto 1491.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Bologna.]

---

386. *Caterina dalla rocca d'Imola scrive alla duchessa di Ferrara che bramerebbe risposta su quanto ha scritto al duca intorno ad Enea Vaini.* — 23 agosto 1491.

[Modena, Arch. di Stato.]

---

387. *Lettera di Caterina a Francesco Tranchedini sulle offese fatte dai Ferraresi ai suoi sudditi.* — 19 settembre 1491, dalla rocca d'Imola.

[Modena, Arch. di Stato.]

....non poterò contenere li mei che scio non vogliono essere batuti nec extorti per li subditi de lo Illustrissimo signor Duca di Ferrara, sonno tutti Romagnoli, et cognoscono molto bene, nè dubito che habiamo ad defensare il facto suo; io non voria che ne accadesse altro scandalo.

---

388. *Caterina scrive al duca di Ferrara che ha conceduto passo libero al messo del duca che portava salnitro nel regno di Napoli. — Siccome ha affittato i dazi, essa pagherà del suo.* — 19 settembre 1491, dalla rocca d'Imola.

[Modena, Arch. di Stato.]

---

389. *Caterina scrive al duca di Milano pregandolo a farle rendere ragione dal duca di Ferrara per le angherie lasciate fare a danno de' suoi sudditi.* « ...Non vogliono esser batuti et tuto « il giorno iniuriati, lacessiti et offesi: furor fit laesa saepius « patientia etc. » — 26 ottobre 1491, dalla rocca d'Imola.

[Modena, Arch. di Stato.]

390. *Caterina scrive a Bologna a Francesco Tranchedini oratore e segretario ducale come ha saputo che la notte passata per mandato di Brunoro e Meleagro (Zampeschi?) suoi fratelli, è stato ucciso Ettore di Antonello da Forlì che altre volte aveva occupata la rocca di S. Mauro già concessa da Sisto IV al fu conte Girolamo. Sente che Brunoro e Meleagro hanno offerta la rocca al papa, se no la daranno ai Veneziani. Essa ha scritto a Roma per rivendicarla ai suoi figli. Cerca l'appoggio del duca di Milano suo zio presso la corte di Roma.* — 1 novembre 1491, dalla rocca d'Imola.

[Milano, Arch. di Stato.]

391. *Caterina scrive a Francesco Tranchedini oratore e segretario ducale sul feudo di S. Mauro che essa vuole recuperare senza sborsare somme per non pagare due volte ciò che è già suo. Cerca l'appoggio del duca di Milano.* — (Senza data.)

[Milano, Arch. di Stato.]

392. *Francesco Tranchedini al duca di Milano. — Sopra un certo molino che i Cotignolesi desideravano da Caterina la quale gli ha scritto per essere aiutata dal duca a ricuperare il castello di S. Mauro.* — 20 novembre 1491.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Bologna.]

---

393. *Caterina scrive al duca di Ferrara che gli manda Achille Macchirelli suo cancelliere per esporgli alcune cose.* — 4 dicembre 1491, dalla rocca d'Imola.

[Modena, Arch. di Stato.]

394. *Caterina al duca di Ferrara. — Non può compiacerlo nella raccomandazione richiestale.* — 6 dicembre 1491.

[Modena, Arch. di Stato.]

.....dico di novo che io non potria fare questa restitutione senza gravezza del honor mio, et iniuria del altra parte, ala quale se to-

glieria iniustamente le ragion sue: il che non habiando io mai facto, ne essendo ragionevole, la Excellentia vostra se dignera excusarmene anche hora se non condescendo ad farlo, persuadendom: che sicomo io non la recercaria se non de cose iuste et ragionevole: cosi non voglia da me quelch'io non posso concedere iustamente: se altro posso che li sia grato, me li offero sempre, et recomando. Ex arce Imole VI Decembris 1491.

395. *Caterina scrive al duca di Milano pregandolo ad aiutarla a recuperare il castello di S. Mauro.* — 7 dicembre 1491, dalla rocca d'Imola.

[Milano, Arch. di Stato.]

396. *Caterina scrive alla duchessa di Ferrara che non può compiacerla nominando pretore Pamfilo Bonaccossa, perchè vincolata da promesse fatte ad altri. Così non ha potuto compiacere neppure sua sorella nuora della duchessa. Quando essa avrà un posto libero, si intenda con la nuora, ed essa favorirà il loro raccomandato.* — 7 dicembre 1491, dalla rocca d'Imola.

[Modena, Arch. di Stato.]

397. *Francesco Tranchedini al duca di Milano.* — *Il castello di San Mauro è stato restituito al papa dal quale Caterina spera di riaverlo.* — 19 dicembre 1491.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Bologna.]

398. *Caterina scrive al duca di Ferrara che gli manda Michele Marchirelli a parlargli in suo nome.* — 31 dicembre 1491, dalla cittadella di Forlì.

[Modena, Arch. di Stato.]

399. *Libro* MADONNA *esistente nell'archivio comunale di Forlì.* — *Atti ufficiali di quella Comunità.* — 1491-1502.

400. *Il duca di Ferrara scrive a Caterina che faccia soddisfare del suo credito Carlo Veniero da Lugo, suddito suo.* — gennaio 1492.

[Modena, Arch. di Stato.]

401. *Caterina scrive alla duchessa di Ferrara come sapendo che essa ne è contenta, per compiacere Anna sua sorella e nuora della duchessa, darà la pretura di Forlì ad Alessandro da San Vitale.* — 19 gennaio 1492, dalla cittadella di Forlì.

[Modena. Arch. di Stato.]

---

402. *Caterina al duca di Ferrara. — Sopra una faccenda relativa a Carlo Venier.* — 21.... (gennaio?) 1492.

[Modena, Arch. di Stato.]

.....non li è stato mai negato ragione, et di nuovo dico sel verrà ad dimandarla, li sera ministrata summaria, et favorevole, quale io voria fusse facta ali miei subditi proprij: in modo chel non havera cagion iusta de querelarse. Che la Excellentia vostra dica, quando se li mancasse de ragione che li seria necessario providere ala indennità sua, respondo che tal provigione po fare ciascun signore ogni volta li sia mancato de iusticia da qualunque sia. Ma io sicomo ho per instituto per..... de non negare iusticia, a persona alcuna in le mie terre, cosi non la ho negata ne la negaria a Carlo, et tanto minus per respecto, et reverentia de la Excellentia vostra —adonque essendo iustificatissima in tutte le sue operatione, non accaderà innovare..... caso, confidandomi, immo tenendo per certo, che per lhonesto, et per il dovere..... quel conto et reguardo ale cose de li miei subditi, che la voria..... Quello de li soi proprij.....[1]

---

403. *Caterina scrive a Gian Galeazzo Maria Sforza duca di Milano rallegrandosi* « de la intelligentia et lega novamente instau« rata et consolidata.... » *tra lui* « et la Maestà del Christia« nissimo Re de Franza. » — 22 gennaio 1492, dalla cittadella di Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

404. *Caterina scrive al duca di Ferrara come non può far di meglio per soddisfare il credito che Carlo Veniero da Lugo ha con Domenico Vaini.* — 22 gennaio 1422, dalla cittadella di Forlì.

[Modena, Arch. di Stato.]

---

405. *Guglielmo Lambertelli governatore d'Imola, scrive a Francesco Tranchedini oratore del duca di Ferrara a Bologna, lagnandosi di certo dazio imposto ai sudditi di Caterina.* — 26 gennaio 1492.

[Modena, Arch. di Stato.]

[1] Lacune per guasti nell'originale.

406. *Caterina scrive al duca di Milano che rinunzia ma a malincuore al ricupero di S. Mauro. — Si scusa dell'essere ricorsa a Lorenzo de' Medici* « vedendosi che in questi tempi el manegia « l'intrate de la chiesa et chel può molto presso la Santità « de Nostro Signore. Non se tractando altro che de danari. « me parve in proposito havere la commendation sua etc. » *Del resto rimane sotto la protezione del duca di Milano.* — 30 gennaio 1492, dalla cittadella di Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

407. *Caterina scrive al duca di Ferrara che sarà fatta ragione a Ioan Maria* « et per intuito de la justicia quale voglio se « renda indifferentemente a ciascuno in le mie terre, non se « mancarà a Ioan Maria de una bona ragione. » — 6 febbraio 1492, dalla cittadella di Forlì.

[Modena, Arch. di Stato.]

---

408. *Si scrive da Milano a Caterina inviandole una lettera del duca di Ferrara sul dazio di cui essa Caterina si era lamentata.* — 20 febbraio 1492.

[Milano, Arch. di Stato.]

409. *Caterina ringrazia il duca di Ferrara che per mezzo del suo mulattiere gli ha mandato anguille salate.* — 8 marzo 1492. dalla cittadella di Forlì.

[Modena, Arch. di Stato.]

410. *Caterina al duca di Milano suo fratello. — È in grande miseria. — Con parole commoventi implora aiuto da lui.* — 10 marzo 1492.

[Milano, Arch. di Stato.]

Respondendo ale lettere de la Ex. V. de XXVII del passato, per le quali epsa Me significa haver havuto piacere del honore, et demonstratione amorevole, che io ho facto al Magnifico Messer Baptista Sfondrato, resto cum grandissima consolatione che io habia facto cosa che li sia grata, che ultra il debito mio recerchi questo, non ho altro desiderio, che cum efficacissimi effecti io possa demonstrarli la deditione et devotione del animo mio, et insieme Me dole grandimente, che al prefato Messer Baptista io non habia potuto rendere magior honore, che quanto più havessi potuto honorarlo, tanto più haveria reputato satisfare a Me medesima per li oblighi immor-

tali, che io ho cum la Ex. V. Et quanto ala excusatione de la impossibilita sua circa il porgermi qualche adiuto, et succurso de denari, voluntieri expectaria, chella ne havesse il modo, et faculta, se io non fussi in tutto coacta da la extrema indigentia et necessita in la quale me retrovo. Et sicomo col mio sin quest'hora cum gravissimi interessi, dispendii, et alienatione de le cose mie Me sum sustenuta: cosi prosequeria per non essere molesta ala Ex. V. quando havessi qualch'altra faculta cum la quale potessi adiutarme. Como la Celsitudine vostra ha piu volte inteso da Francesco Bonfigliolo mio Cancellero, quale ho tenuto multi, et multi mesi appresso quella. ho impignato et venduto cio che io ho per conservar Me in devotion sua: Ne altro me resta se non questi stati nudi et exhausti. et la propria vita, unde la prego, et supplico, che se degni, in quel meglior modo che li parerà, succurermi talmente senza altra procrastinatione ch'io possa andarne ultra, ne sia constrecta dare in tutto in precipitio le cose mie. La Ex V. dette pur al sig.r mio Consorte qualche adiuto. Ne è alcun suo stipendiato, che in questi tempi non sia stato adiutato de denari, et de altro: et a Me che li sum sorella et serva cum tanta fede quanta alcun altra sia, non sia subvenuto in qualche modo, e signo che la Celsitudine vestra non me ama, et chel non li grava ad dir cosi, che io me mora di fame. Non merito desser cosi postergata et parvifacta, che non mi sia succurso ad vivere et conservare questi mei figliolini et stati in devotion sua, perche non ho trangresso in modo alcuno il debito mio, che epsa debia volere, che in tutto io me consumi. Nondimeno quando non voglia, o, non possa adiutarme, per essere reducte le cose mie ad termini che senza adiuto non posso più sustenermi, La prego, che li piacia darme in scriptis bona licentia et epsa Medesima voglia condur Me cum qualche altro potentato, et cum sue lettere recomendarmeli in modo, che io habia cum effecto qualche stipendio, col quale io possa sustentare questi poveri soldati, che io ho ale spalle et Me insieme: Ne per questo sero alienata da la devotione dela Ex. V. da la quale etiam la morte non potera dividerme. La prego etiam, che se degni costringere Ioanandrea de Saona gia Castellano de Imola ad restituirme li mei denari, che lui me ha expilato et robbato iniustamente et senza alcuna iustificatione, como ad pieno li e stato explicato da li nominati Messer Baptista et mio Cancellero, peroche non ha havuto ragione, ne actione alcuna de extorquermeli, como sel se condurà al suo conspecto non dirà altrimenti. Et di poi che la Celsitudine vestra se excusa non potermi subvenire, li supplico chella non voglia patire più ultra la perfidia, et proditione del dicto Ioanandrea faciandol constringere ad la restitution de li denari mei, quali in tanta mia necessita me seranno el magior succurso, che se fusse, ut ita loquar revocata da morte ad vita: et reputarolli da la Ex. V. la

quale essendo Signore et a lui et a Me, non debe in alcun modo tolerare tanto prodimento (*tradimento*) si per la naturale inclinatione et protectione che epsa debe havere ale cose sue et per la iustitia si etiam perche altri habino exemplo portarse fidelmente verso li Signori. Recomando Me humilmente et di continuo ala Ex. V. Quam Deus incolumen diu servet.

Ex arce forlivij x Martii 1492.

Delectiss.^ma Soror et Servitrix
CATHERINA SFORTIA VICECOMES DE RIARIO
Imole ac Forlivij etc.

---

411. *Caterina scrive al duca di Milano di prendere a cuore il matrimonio di Bianca sua figliuola con Astorre Manfredi.* — 10 marzo 1492, dalla rocca di Forlì.

[Firenze, Arch. di Stato.]

412. *Dionisio Pucci commissario fiorentino a Faenza, scrive a Lorenzo de' Medici un finto discorso fattogli da un tal Marchionne Panzavolti il quale diceva di aver avuto ordine dal commissario di avvelenare Astorre Baglioni. Gettato in un piè di torre e posto alla corda, il Marchionne confessò esser tutto falso. Che cosa deve fare di questo ribaldo?* — 10 marzo 1492.[1]

[Firenze, Arch. di Stato. *Med. a. Pr.* Filza 54, c. 129.]

---

413. *Caterina scrive alla duchessa di Ferrara che sebbene* « mi im« porti assai il concedere simili licentie » *pure consente a che le monache dell' ordine di S. Benedetto estraggano quattro carra di vino dai suoi Stati.* — 11 marzo 1492, dalla cittadella di Forlì.

[Modena, Arch. di Stato.]

---

414. *Minuta della lettera di ringraziamento della duchessa a Caterina per tale concessione.* — 14 marzo 1492.

[Modena, Arch. di Stato.]

---

415. *Caterina al duca di Milano sull' incendio di una sua cascina*

[1] Forse è stile fiorentino e deve leggersi 1493. Dal contesto non può rilevarsi, nè si sa se il Pucci lungi da Firenze adottasse lo stile comune.

arsa e depredata dai sudditi del duca di Ferrara. — 15 marzo 1492, dalla cittadella di Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

416. *Caterina manda al duca di Ferrara per mezzo del suo mulattiere* « una soma de pomi da Rosa et un' altra de maroni « confecti, che se recogliono dal lato di qua. » — 17 marzo 1492, dalla cittadella di Forlì.

[Modena, Arch. di Stato.]

---

417. *Dionisio Pucci commissario fiorentino a Faenza scrive a Piero de' Medici quanto sia stato il dolore di Caterina per la morte del magnifico Lorenzo suo padre, e come non abbia mandato alcuno a fare le sue condoglianze per paura di incorrere nel biasimo del duca di Milano.* — 11 aprile 1492.

[Firenze, Arch. di Stato. *Med. a. Pr.* Filza 54, c. 133.]

Magnifice vir maior mi semper bene. Adrivato che fu ieri il fante, subito mandai per messo aposta la vostra ala S. di M.ª di Forlì la quale poco da poi mandò la risposta che sarà con questa, et a bocca per il Baldracane mi fece intendere non avere ancho manco dispiacere et affanno della morte della buona memoria del M.° Lorenzo che lavesse[1] ...... suo Consorte perche come m'era noto aveva nella sua buona memoria posta tutta la sua speranza et fede ne ad latri ricorreva per qualunque suo bisogno, benche a qualcuno fosse molesto. Ora sendo piaciuto all' onnipotente Dio, chiamare a se la sua benedecta anima, intendeva che in luogo della memoria di Lorenzo vostro padre, rimanesse Piero suo figliuolo, et a voi offerissi in suo nome lo stato et faculta sue et che quella speranza et fede aveva nella buona memoria di vostro Padre, intendeva avere in voi, et in quel luogo vinputaua (*vi riputava*), suggiugnendomi molte parole amorevoli e offerte grandissime, pregandomi che in tutto vi dovessi dare notitia et farvi fede della sua optima et bona dispositione la quale in verità io tengo essere verissima prima per i benefitij ricevuti dalla bona memoria di Lorenzo, da poi perche non ha dove ricorrere sicuramente etc. Rispondeteli come iudicate essere ad proposito ad mantenerla, in questa bona dispositione et fare intendere alla S. S. (*Sua Signoria*) parte di quello che io vi ho scripto perche io da poi sanza darvi molta molestia la manterro in questa bona dispositione harebbi voluntieri mandato costi per condolersi, ma dubitando da Milano non

[1] Manca la carta

essere ripresa come piu volte anno fatto et tenere tanta amicitia ha presa questa via. Fateli intendere la buona dispositione di tutti cotesti ciptadini e popolo inverso di voi et che la dispositione universalmente di tutta la citta è di conservarvi nel luogo tenevano la bona memoria di vostro Padre perchè la S. S. desidera assai dintendere come le cose di costa passano et di questo pigliera piacere grandissimo benchio (*benchè io*) gli abbi facto intendere la bona dispositione universalmente dogni homo verso di voi. Et di questa ne vi era sicurissima...... Saravi una di M. Iacopo Pheo che è quello che insieme con la S. M. convennono questi stati, e a chi la sua S. porta affectione grandissima et mi ha pregato che io ve l'offeri et raccomandi. Rispondeteli e li fate intendere lo scrivere mio. Et abbiate hora pacentia a tanta molestia sopraggiuntavi. oltre alla iactura ricevuta etc. Raccomandomi a voi.

Faventia 11 Aprilis 1492.

DIONISIUS PUCCIUS.

418. *Francesco Tranchedini al duca di Milano. — Lo avverte che i viandanti che attraversano lo Stato di Caterina, e specialmente i pellegrini che tornano da Loreto, sono vessati da pedaggi gravissimi. Il Bentivoglio se ne risente pe' suoi Bolognesi.* — 4 maggio 1492.

[Milano, Arch. di Stato. *Potenze estere*, Bologna.]

419. *Lunghissima lettera di Caterina al duca di Ferrara sopra tutti i danni, torti e vessazioni inflitte dal* « Massaro di Lugo homo « maligno et perfido, » *e dagli altri ufficiali del duca che questi si rifiutava a punire non curandosi di risarcire lei degli incendi e delle ruberie di coloro.* — 10 maggio 1492.

[Milano, Arch. di Stato.

420. *Caterina scrive a Francesco Tranchedini pregandolo a persuadere il duca di Milano a non attendere più alle parole del duca di Ferrara che si negava sempre a risarcirla del danno della sua cascina depredata ed incendiata, e che aveva imposto un dazio odioso a danno dei sudditi di essa Caterina.* — 10 maggio 1492, dalla rocca di Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

421. *Il Consiglio di Forlì conferma la licenza data da Caterina di erigere un molino.* — 17 maggio 1492.

[Forlì, *Indice dei Consigli Segreto e Generale*, 1491-1728.]

422. *Caterina scrive al duca di Ferrara lagnandosi che non le abbia dato avviso che passava per il suo Stato. — Avrebbe voluto onorarlo e riceverlo. Egli* « senza respecto dovea et po-
« tea venirsene in casa mia qual'è sua non altrimenti che
« s'ella fusse nelle cose sue. Et se da me non si fusse sati-
« sfacto in tutto in farli honore come epsa havesse meri-
« tato, haueria saltem visto un deditissimo animo et core
« verso lei. » — 24 maggio 1492, dalla cittadella di Forlì.

[Modena, Arch. di Stato.]

423. *Il duca di Milano a Caterina. — Essa ha preso troppa iracondia col duca di Ferrara. Per tutta Italia è biasimata la carcerazione di Enea Vaini.* — 25 maggio 1492, da Pavia.

[Milano, Arch. di Stato.]

424. *Caterina scrive a Bartolomeo Calchi segretario ducale a Milano sopra certo credito che avea con lei Giovanni Castiglioni*, ecc. — 29 maggio 1492, dalla cittadella di Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

425. *Caterina dalla cittadella di Forlì scrive al duca di Ferrara che gli manda Francesco Bentivoglio a parlargli in suo nome.* — 30 maggio 1492.

[Modena, Arch. di Stato.]

426. *Caterina ringrazia il duca di Milano per quanto ha fatto per lei col duca di Ferrara, e dice che per la carcerazione di Enea Vaini* « niuno può iustamente darme gravezza, perchè in questo caso
« si como me sum sempre proceduta in omni altra mia ope-
« ratione iustamente, et però non può alcuno in Italia carri-
« carmene. Se pur altri dicono altrimente, parlano cum pas-
« sione. » — 31 maggio 1492, dalla cittadella di Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

427. *Caterina al Capitolo d'Imola. — Ha rimessa la sua domanda al*

governatore il quale dirà le intenzioni di lei. — 4 giugno 1492. dalla cittadella di Forlì.

[Imola, Arch. Cap.]

428. *Guglielmo Lambertelli governatore d'Imola a Francesco Tranchedini oratore ducale sulla spedizione di certe lettere di Caterina.* — 6 giugno 1492, da Imola.

[Milano, Arch. di Stato.]

429. *Caterina scrive al duca di Milano rallegrandosi per le nozze della famosa Ippolita Sforza (che fu poi una delle più famose poetesse del suo tempo) col figlio di Giovanni Bentivoglio.* — 15 giugno 1492, dalla cittadella di Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

430. *Caterina al duca di Ferrara. — Per compiacerlo, ha ordinato si faccia sollecita giustizia a certo Nicolò de' Zeloni.* — 15 giugno 1492, dalla cittadella di Forlì.

[Modena, Arch. di Stato.]

431. *Caterina al duca Gian Galeazzo Maria sulle solite controversie per dazii ecc. col duca di Ferrara.* — 18 giugno 1492, dalla cittadella di Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

432. *Mandato di lire 30 di bolognini a favore di Giovanni Dipintore da Imola Auditore di Caterina per la fabbrica del palazzo, onde fare il coperto ed abbattere i merli, diretto a Pier Francesco Albicini che aveva in affitto il dazio dei vini.* — 25 giugno 1492.

[Forlì, Arch. com., *Libro Madonna*.]

433. *Caterina scrive al duca di Ferrara che lascerà passare liberamente il salnitro che quegli fa venire dal reame di Napoli. anzi provvederà ai carri necessari per il trasporto.* — 29 giugno 1492, dalla cittadella di Forlì.

[Modena, Arch. di Stato.]

434. *Caterina scrive ai Signori d'Imola forte lamentandosi che non abbiano obbedito ai suoi ordini.* — 7 luglio 1492.

[Imola, Bibl. com. *Cronaca Marconi.*]

Spectabiles viri dilectissimi mei. Per hauerui io ordinato et scritto più uolte che senza eccetione alcuna doveste inuestire Gio. Cordello et Cornelio Brocardo delli terreni ouero Boschi che io gli ho donato in Cantalupo, non auendo voi eseguito sin qui circa le commissioni mie, non posso dir altro, se non che di me et delle mie Lettere facciate poco conto, e perchè io intendo in primis in tutte le cose esser obbedita nè di uoler replicare tante volte; per questa mia finalmente vi dico et commando per quanto havete caro la grazia mia, che dobiate investire li nominati delli detti terreni e boschi senza allegare altra eccezione alcuna, li quali non solamente uoglio che sieno investiti come hauete inteso hoggimai, ma che tale inuestitura li sia fatta gratis e non gli habbia a costare un minimo bagattino; vedrò mò quello che eseguirette. Ex cittadella Foroliuij Sept.° Iulii 1492.

CATTERINA SFORZA (*sic*) VICECOMES DE RIARIO
Imolæ Foroliuij etc.

---

435. *Il duca di Milano a Caterina contessa d'Imola.* — *Le raccomanda le figlie e i generi di Cosma Pallavicino genovese.* — 10 agosto 1492, da Pavia.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

436. *Il duca di Milano ad Ippolita Sforza Bentivoglio.* — *Complimenti.* — 10 agosto 1492.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

437. *Caterina al duca Gian Galeazzo Maria.* — *Si rallegra che il cardinalè Ascanio Maria Sforza suo zio sia stato fatto Vicecancelliere di S. Chiesa.* — 19 agosto 1492, dalla cittadella di Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

438. *Il governatore d'Imola informa Giovanni Bentivoglio sulla salute di Caterina.* — 21 agosto 1492.

[Milano, Arch. di Stato.]

Ill.^me D.^ne D.^ne mi observandissime.

Istamatina scrissi a V. S. il caso de la infirmita de la Ex.^a de la mia Madona et che pur era varia opinione del suo male: hora ho

ricevuto lettere da sua Ex.ª et da quelli che gli sonno assidui che la febra è minuita in modo che li medici indicano unanimiter la sua liberatione in brevi, et non ce essere alcuno suspecto: de che me pare essere mio debito dare noticia a V. S.ria a la quale de continuo me offero et recomando. Imole xxi Augusti 1492.

GUILIELMUS LAMBERTELLUS
Imole Gubernator.

439-441. *Lettere di Francesco Tranchedini al duca di Milano sulla malattia di Caterina, la quale sebbene molto sofferente ed aggravata, pure dal suo letto continuava a scrivere lettere politiche senza far cenno del suo male.* — 21, 23, 24 agosto 1492.

[Milano, Arch. di Stato.]

.....Cum questa sarà alligato una dela illustre contessa de Imola la quale il messo che mi ha portate le lettere mi ha dicto che è alquanto alterata et indisposta, et cosi m'ha dicto questa sera il magnifico messer Zoanne haverne adviso dal podestà di Imola cugnato de messer Iacomo Pheo: quale podestà scrive che andava ad Forlì per questa casone, et che advisaria epso messer Zoanne più ad pieno secondo intenderia trovarse disposta epsa contessa: et cosi starò attento per intendere più ultra quello se ne haverà per posserne dare noticia alla Ex.ª V.ª...... Ex Bononia xxi,° augusti 1492.

.....Heri al tardi il magnifico messer Zoanne mi monstrò una lettera del Governatore de Imola, per la quale significava havere adviso da Forlì da quelli de casa dela illustre Contessa, como del suo male se haviva qualche varia opinione et quasi cignava (*accennava*) che gli fosse qualche pericolo. Dapoj questa matina la sua magnificentia havendo pur havute altre lettere da epso Governatore, me le mandò ad monstrare, dele quale, mando qui inclusa la copia ad Vostra Celsitudine, scrivendo epso governatore che per judicio commune deli medici se teniva opinione bona dela sua liberatione. Il magnifico messer Zoanne fin l'altrheri gli haviva mandato messer Christoforo Dal Pogio Suo Secretario per visitarla ed intendere il progresso de la sua malattia, dal quale fin ad hora non gli sono littere alcune. Io anchora heri ricevetti da epsa contessa una soa de xx del presente, per la quale mi notificava essere restituita alli signori soi fioli la casa de Roma, dove già habitava il Rev.mo et ill.mo monsignore vostro barba, nunc creato Vicecancellero, et di tale suo caso et accidente non mi fa mentione alcuna, et ho chiara notitia che

già sonno circa VIII giorni che la setrova in lecto gravata de febre terzana doppia, quale la vexava molto acerbamente........ Bononie XXIII augusti 1492.

......È retornato da Forlì messer Christoforo dal Pogio Secretario del magnifico messer Zoanne, quale fu mandato per visitare la illustre contessa vostra sorella: dela quale ha reportato come la febre era molto allegerita; et così gli era cessato il dolore dela testa, dal quale pare che fosse stata molto vexata, et affirma quello medesimo che conteniva la lettera del governatore de Imola, et quanto heri scripsi per un'altra mia alla Ex.ª V.ª come li medici havivano opinione che questa sua malattia non importava periculo alcuno. Se pure altro ne venirò ad sentire, ne darò noticia a V.ª Ill.ª S.ª...
Ex Bononia 24 Augusti 1492.

---

442. *Caterina risponde al duca di Milano che le ha annunziata la morte di Filippo Maria suo zio.* — 5 ottobre 1492.

[Milano, Arch. di Stato.]

Ill.me ac Ex.me Domine Observand.me
Resto certificata per una de la Ex.ª V.ª de di primo de questo como a nostro Signor Dio è piaciuto chiamare ad se la bona memoria del quondam Ill. Signor Philippo Maria mio barba, di che ho sentito quella displacentia (*sic*) et tristezza danimo che per simile cosa se conviene a la coniunction del sangue havea cum S. S.ria Credo sia il medesimo in la Ex.ª V.ª; nondimeno considerato che per tribularse non se po acquistare in simile caso cosa perduta, conforto et prego caramente la Ex.ª V.ª ad tolerare quello che la cognosci procedere de volunta del summo creatore cum manco affanno et cum più patientia che sia possibile, ala quale di continuo quanto posso me recommando.
Ex Citadella Forlivij v Octobris 1492.

CATHERINA SFORCIA VICECOMES DE RIARIO
Imole Forlivijque etc.

---

443. *Dionisio Pucci commissario fiorentino a Faenza, informa Ser Piero Bib.... cancelliere di Ser Piero de' Medici sulle condizioni dello Stato faentino.* — 22 ottobre 1492, da Faenza.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.* filza 54, c. 160.]

---

444. *Il duca di Milano alla contessa d'Imola sulle vertenze col duca di Ferrara e coi Cotignolesi. — Cose locali.* — 4 novembre 1492 da Vigevano.

[Milano, Arch. di Stato.]

445. *Caterina al duca Gian Galeazzo. — Concede la richiesta esenzione del dazio per il salnitro che deve traversare i suoi Stati.* — 8 novembre 1492, dalla cittadella di Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

446. *Francesco Tranchedini al duca di Milano. — Caterina fa cacciare da Imola le figlie di Cosma Pallavicini maritate in casa Vaini.* — 4 decembre 1492.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Bologna.]

.....Medesimamente hogi ho havuto noticia che la illustrissima Contessa de Imola sorella de V.ª Ex.ª pare habi facte, licentiare quelle meschinelle fiole de domino Cosma Palavizino de' Gentili da Genova, maritate in Enea Vajno et fratelli, che debano metterse ad ordine de levarse da Imola, et uscire del suo territorio, come credo che, per una qui alligata, uno loro fratello ne daga adviso al padre loro, quale mi ha pregato ch'io facci havere bono recapito ad epse soe lettere...... Ex Bononia IIII decembris 1492.

447. *Il duca di Milano rimprovera Caterina di essersi troppo risentita per le amorevoli osservazioni fattele da lui.* — 7 gennaio 1493.

[Milano, Arch. di Stato.]

La Sig.ria V. ne la iustificatione sua contra la quale de M.re Cosmo Palavicino non ha possuto temperare la colera sua et piglia in sinistra parte quello che per beneficio suo li è scripto, la quale cosa non faria quanto meglio lhavesse mesurato, peroche la cognosceria che in questo ne ha mossi quello zelo quale ricerca la convinctione chelha (*che ella ha*) cum noi per non lassarla ricadere in li periculi dovi za è stata, in li quale lassa precipitare Dio le persone quale ne li governi piu tribuisseno ad passione che a rasone et clementia. Quello adunche che volemo respondere è che mandaremo a Genua la lettera de la S. V. per fare intendere a quella nostra Comunita quello che V. S. scrive in iustificatione sua, et quello che haveremo lo significaremo alla S. V. non per metterla in comparatione cum altri de amore non che postponerla, ma per fare el debito nostro dovi

pare che si tracti de justicia de la quale non cessaremo ricordare alla S. V. che la ne vogli tenere cunto meritamente se porria dolere che non lamassimo como sorella.

Mediolani die vii Ianuarij 1493.

---

448. *Caterina a Piero de' Medici. — Vorrebbe compiacerlo in una sua raccomandazione* « ma il caso di questo Stefano è di natura « che et per exemplo d'altri et per l'honor mio conviene che « sia cognosciuto cum debita castigatione et penitentia. » — 12 febbraio 1493, dalla rocca di Forlimpopoli.

[Firenze, Arch. di Stato. *Med. a. Pr.*, filza 19.]

---

449. *Caterina a Puccio Pucci. — Si rallegra che sia venuto commissario fiorentino a Faenza.* — 11 marzo 1493, dalla cittadella di Forlì.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, filza 54, c. 136.]

---

450. *Giovanni Cardello scrive da Roma a Caterina, mandandole una Bolla d'indulgenza e ragguagliandola sopra varie faccende dipendenti dalla Corte papale.* « De le cose de S. Pietro in Vincula « (*il card. Giuliano della Rovere, poi Giulio II*) per hora non « se ragiona altrimenti: lui se ne sta ad Ostia (*per timore « del nuovo papa Alessandro VI*) et per quanto si vede, non « ne fa conto. Imo è già opinione che già sia pentito de qual- « che cosa ch'ello habia facto, e vexato al presente alquanto « da la podagra. » — 20 marzo 1493.

[Firenze, Arch. di Stato.]

---

451. *Cosma Pallavicini genovese e dottor in legge al duca di Milano. Sulla espulsione delle sue figliuole da Imola per comando di Caterina.* — Senza data, ma del 1492 e pare verso le feste di Pasqua. [1]

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

.....Vista et lecta la lettera dela illustre Madona Catharina de zorni 30 de decembre, et parendomi che sua Excell.^a fosse molto adirata; mi è parso de dare luocho ala ira sua, non sapendo dela expultione de mie figlie, le quale cussi crudelmenti Sua Signoria

[1] Vedasi la lettera 4 dicembre 1492 di Francesco Tranchedini al duca di Milano.

fece caciar da Imola in le feste de natale passato. Et questa fo la bona mano Sua Ex.ª dete a quelle infortunate zovene in tal tempo per subvencione dele dote loro, le quale ella golde. Et perchè da poi poteria essere che sua Ex.ª havendo in tuto saciata la voglia sua haria mutata sentencia in meglio che non credo, forsi non seria se non bene che la Ill.ma V.ª S.ª exortasse Sua Ex.ª in questo tempo sancto ala vera et reale restitutione de dicte dote, pregandola questo voglia fare a complacentia de V.ª Ill.ma S.ª et per discarricho dela sua conscientia, che reducte siano dicte mie figlie ad Imola et ad elle consegnate le sue dote. Se non contenterà stiano, cercherano de affictar il suo et in nome de Dio se partirano de là oltra. Se questo iterato scrivere farà fructo con il nome de Dio V.ª Ex.ª non harà più molestia ni da mi, ni da questa comunità.[1] Sin autem persevererà in sua opinione, V.ª Ex.ª serà molto più astrecta a fare provisione ala indennità nostra, che cosi vole la justicia, la quale debe esser preposta ad dicta illustrissima Madona et ad tuto il mundo.

452. *Nicolò Ferretti ravennate e maestro di eloquenza, agli Anziani di Forlì. — Accetta la nomina di maestro a Forlì che si governa ai cenni* « Dominae Catherinae Sphortiae quam omnium Regina« rum prestantissimam ob ejus ingentem virtutem appellare « decet. » — Kalend. aprilis (1 aprile) 1493, da Ravenna.

[Forlì, Arch. Com. Lib. *Madonna*.]

453. *Caterina a Piero de' Medici. — Gli manda Francesco Bonfiglioli suo cancelliere per trattare diverse faccende.* — 18 aprile 1493, da Forlì.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.* filza 49. c. 596.

454. *Il duca di Milano avverte Caterina della Lega fatta col papa e coi Veneziani.* — 24 aprile 1493.

[Milano, Arch. di Stato.]

455. *Caterina a .... Chiede un commissario.* (Documento guasto. 1 maggio 1493.

[Firenze, Arch. di Stato. *Med. a. Pr.* Filza 49, n. 599.

1 Probabilmente dalla Comunità di Genova. Forse in *Potenze estere, Genova* si potrà trovare altro in merito.

456. ***Il duca di Milano scrive a Caterina che la Lega fatta ridonderà anche a suo favore.*** **— 3 maggio 1493, da Vigevano.**

[Milano, Arch. di Stato.]

457. ***Il duca di Milano scrive all'oratore di Ferrara rallegrandosi che il duca abbia approvata la Lega.*** **— 3 maggio 1493.**

[Milano, Arch. di Stato.]

458. ***Caterina accoglie la dimanda di fra Cristoforo de li Marchesi frate agostiniano, che chiede di essere ammesso nell'estimo*** **« de « dentro »,** ***di essere riconosciuto cioè come cittadino.*** **— 10 maggio 1493.**

[Forlì, Arch. Com. ***Libro Madonna.*****]**

459. ***Puccio Pucci a Piero de' Medici sul passaggio di uomini d'arme per la Romagna. — Forlì è in pericolo*** **« et quella Madonna « fa guardie terribilissime etc. » — 10 maggio 1493, da Faenza.**

[Firenze, Arch. di Stato, ***Cart. Priv.*****, filza 54, c. 165.]**

460. ***Puccio Pucci a Piero de' Medici. — Cose di Romagna. — Lodovico il Moro verrà col duca di Milano a Ferrara ove converranno tutti i Signori di Romagna. — Il Signor di Pesaro anderà a Roma. — Grandi preparativi pel viaggio di questi principi. — Caterina sta in sospetto, munisce la rocca e non lascia entrare nessuno in Forlì.*** **— 10 maggio 1493.**

[Firenze, Arch. di Stato, ***Cart. Priv.*****, filza 54, c. 164.]**

Magnifico Padrone. Questa mattina che fummo adi 10 scrissi alla V. M. et a gliotto (*ai Signori Otto*) della pratica: et mandale per uno famiglio di M. Manfredo, oratore del Duca di Ferrara, el quale era stato qui al S.re Astore, et al Castellano. Questa per darvi piu piena notitia delle cose che sintendono: Di Lombardia vengono gente darme, chome stamane scrissi alla M. V. et quali 10 overo 12 huomini darme, che passarono questa mattina erano molto male a cavallo, et per qui (*chi*) gli vidde, che gli vidde Lodovico Puccj, che lo mandai ad vedere per saperne il vero; gli giudicò molto brutta gente darme, maxime male acavallo; questa sera, è, venuto qui Montino da Cavina, huomo da bene, el quale dice oggi essere arrivati in quello di ymola 200 cavalli, doveranno passare di qui: farogli observare, et intendere e capi se si potrà, et vedere chome sono ad ordine, et di tucto in questa vi darò adviso. Questa gente darme fin qui vanno con tanta honestà, che lo fussino i frati di san Francesco, basterebbe: In sul territorio di Faenza, non alloggiano ma uno alloggiamento fanno,

in su quel di ymola et laltro in su quel di Forli: E stato alcuno di questi huomini darme, che passano, che hanno havuto a dire, che ben 40 squadre debbono passare di Lombardia in questo paese di Romagna. Per finqui possono essere passate in tucto 4, o 5 squadre. Questa gente si raccolgano tucte, a Cesena et Bertinoro, et quivi hanno havuto le stanze, secondo che si dice per uno mese. La Madonna di Furlì secondo che sintende, ha sospecto assai: non lascia entrare huomo che viva in Furlì et se pure vene entrassi, ha posto pena del capo a chi lo raccoglieria in casa. Nella fortezza et ciptadella si dice che ha condocto et del continuo conduce munitione assai di frumento, vino, et legname. Assai stimano, che queste gente si ragunino, per il facto suo, et giudicano, che non avendo ella altro appoggio, perderà la terra isso (*ipso*) facto: perchè il popolo è suo nimicho. Ma alla fortezza, sara che fare assai che non è per perdersi di leggieri, essendo fortissima chome è; Et quando il S. Lodovicho non havessi animo di occupare quello stato, per molti si crede, che voglia almancho levare ad ogni modo, da quel governo quel M. Iacopo, (*Giacomo Feo, amante e marito di Caterina*) che governa el tucto; La fortezza di Furlì in populo (*Forlinpopoli*) lei lha fortificata con abassare una torre et murarvi in modo, che dicono essere fortissima. Del S.r Lodovico qui è certissimo la sua S.ria venire insieme con lo Ill.mo Duca di Milano et Marchese Hermes suo fratello a Ferrara, et chi viene di la dice che il Ducha Herchole fa provisioni grandissime et che ha aparecchiate ben mille letta, oltre alle ordinarie della corte: et ha staggito tucti gli storioni et pesci di questo paese: Item ha mandato per tucto il suo paese, agli officiali suoi, che tolghino, da tucti e villani el terzo di polli che hanno, et paga cinque soldi, di questa moneta, el paio. Item ha pagati tucti e vitelli, et facti serbare a sua stanza: et chi viene oggi dalla Massa, dice havere veduto molte carra, portare cavretti et agnelli a Ferrara: Iten il Duca di Ferrara sollecita il selciare le strade di Ferrara, et la festa che si suol fare ad 24 daprile il dì di san Giorgio la (*l'ha*) differita, adi 24 di questo che vi sarà il S.re Lodovico. Tucte queste cose, che sono apparenti, fanno tenere per certa la venuta sua a Ferrara, et ci è chi dice, che con la persona sua del continuo saranno 18 squadre di gente darme, le quali si mena apresso, per guardia della persona sua; Dicesi anche che la S.ria di Vinegia manda a Ferrara in questo medesimo tempo 4 gentilhuomini ambasciatori, et che li debbe anchora essere uno ambasciatore del papa: et il Marchese di Mantova: Preterea dicono, che vi si debbono trovare tucti questi S.ri di Romagna. Cioè M. Giovanni Bentivogli, il S.re di Pesaro, il S.re di Rimino et il Duca di Urbino. Preterea, intendo da chi viene di la, che il Duca di Ferrara, fa fare grandissime spianate verso Argenta, et fa segare e fieni. di che si fa inditio certissimo, chel S.re Lodovico, verrà ad Argenta.

et ad Lugho: dove dicono che è una fortezza bellissima, et migliore luogo, che sia in tucta Romagna, da alloggiare simile S.re: et credesi indubitatamente, chella S. verrà a Cotignola, dove sara molto vicina ad questo stato; et se vorrà potrà in 3 o 4 hore essere alle porte di Forli: et per certo la venuta sua, la quale si mette colla (*sic*); da che pensare, et benchè di questo stato, chome io vho scripto, costoro non dubitino. Niente di meno dorrebbe cossi loro, quel di Furli, quando patisse lesione alcuna chome questo. Perchè dubiterebbono, che facto luno, non si facesse laltro. Io ho scripto alla Madonna di Furli, et se sarà tornato il messo innanzi che questa lettera venga, vaviserò di tucto quello harò ritracto. Ad ymola intendo stanno con gran sospecto, et hanno facto infino a pochi di fa le guardie alla piazza la nocte, et per tucto; hora non le fanno più: pure stanno con sospecto chome dico, maxime che non sanno, che appoggio shabbi (*si abbia*) la loro Madonna: la quale credono, se non è, coi S.ri Fiorentini, essere sola: et non havere appoggio alchuno: et questo darebbe captive condictioni alle cose sue quando havessino pericolo alchuno. La liberatione di questi da Cirone, seguirà ad ogni modo, chome la lettera vostra al S.re Astore giugne: Ma conseguita questa liberatione, la quale verrà, con ogni liberalità et satisfactione della M. V. vi conforto Padrone mio ad volere conservarvj questa casa da San Giorgio, et volere cercare di mettere pace, o, assetto tra questi dua parentadi: di che ne conseguiterà alla M. V. honore, et fama perpetua; et leverete via un seme di molti scandali: il che potrete fare facilmente col pigliare qualche buona deliberatione di quelli che resteranno in prigione et quando io intenda la intenzione vostra, mingegnerò di fare andare le cose ad quella via. Ma per ogni modo conforterei la M. V. ad volersi conservare questo parentado di San Giorgio: perche sono potenti, et vostri partigiani et non li volere disperare: Certificandovj che poiche io ho tractato questa cosa, cioè la liberatione di questi da Cirone, e suto per essere un grande scandalo, perchè instando io, che la liberatione vi fusse concessa sanza alcuna conditione et factovi el presente con somma liberalità, dicendo questo essere lhonore del S.re Astore, et favorendo questa mia petitione, M. Vincentio Bozolino,[1] il quale è vero vostro partigiano et servitore, questi da San Giorgio intendendolo havevano hordinato tagliarlo a pezzi la qual cosa era tanto atroce et nephanda quanto dire si potessi: che uno huomo docto, et buono per niente dovessi essere cosi vituperosamente morto: di qua si fa ad questo modo, e gli bisognato absentarsi dal governo, che è uno dei governatori del S.re per questa cosi facta cosa. Et però bisogna chella M. V. lo scriva allibro (*nel libro*) de suoi servitori, et habbilo per raccomandato:

[1] Cioe: Vincenzo di Nicolò Pasolino.

Questa mattina a hore 12 ½ che siamo a di 11 Sabato: è passato di qui 30 huomini darme in dua squadre che lho vedute oculate (*coi miei occhi*) la prima conduceva M. Francesco del quartiere, quale dicono che fu figliuolo di M. Bartolommeo del quartiere: erano elmetti 24, stradiotti 10, et balestrieri 7 a cavallo, erano molto bene inordine di cavagli et ogni cosa: la 2 squadra era di huomini darme 8 o 10. La quale conduceva el cavaliere di Sforza figliuolo del Duca Francesco el quale si chiama M. Iacometto. Queste sono gente dello stato di Milano: le quali sono mandate alle stanze a Pesero (*Pesaro*), per guardia di quel stato: perchè il S.re di Pesero sene va con tucte le sue gente ad Roma, et lo stato di Milano gli manda a guardare lo stato.

Del S.re di Pesero intendo, da uno suo balestiero a cavallo, el quale è di qui et viene dila, che si mette in ordine tanto pomposamente quanto dire si può: et che già la sua S.ria seramessa inhordine alla Italiana, et che di poi è sopragiunto uno mandatario del papa spagnuolo: el quale lha facto rimettere in hordine alla spagnuola: et che da Vinegia gliera gente, barche, cariche di brocati et velluti assai.

Questa mattina habbiamo facto provisione ad questi 3 castelli del S.re Astore, che sono di sotto nel piano: et prima abbiamo deputato a Sellarolo (*Solarolo*) Antonio del Beccarino capo di squadra del S.re, huomo da bene, che vada li, et sia capo di circha 6 ovvero 7 huomini darme che sono alloggiati li: che sarà buona siquurta (*sicurtà*) di quello luogho: et alsi (*sic*) gli abbiamo commesso, che sia vigilante et da hora per hora adviso, se gente darme passassino, chi le conduce, et quale sono, et dove vanno. Ad Russi habbiamo mandato Pier Antonio di Zuccholi capo di squadra et valente.....

---

461. *Puccio Pucci annuncia a Caterina il suo arrivo a Faenza come commissario dei Fiorentini.* — 11 maggio 1493, da Faenza.

[Firenze, Arch. di Stato.]

462. *Caterina si rallegra con Puccio Pucci destinato a risiedere presso il Signore di Faenza come commissario fiorentino.* «....Sappia « io ho pesato et inteso a charati la substanza intrinseca del « scriver suo et a lei mi offero di bono animo. » — 11 maggio 1493, dalla cittadella di Forlì.

[Firenze, Arch. di Stato.]

463. *Puccio Pucci a Piero de' Medici. — Riferisce i giudizi di Caterina sulle circostanze politiche del momento.* — 12 maggio 1493, da Faenza.

[Firenze, Arch. di Stato.]

---

464. *Puccio Pucci a Caterina sulle cose del giorno.* « Iddio ci conceda « gratie che segua quello sia pace et bene d'Italia. Io so che « la S. V. è sapientissima e sta vigilante a tucte le cose che « vano attorno e tiene modi di saperle. » — *La prega ad informarlo di tutto, specialmente della venuta di Lodovico il Moro a Ferrara. Quando i tre Stati (Milano, Ferrara e Venezia)* « s'intenderanno bene insieme, sarà difficile (*diceva Caterina*) « che persona ardisca manomettergli. » — 13 maggio 1493, da Faenza.

[Firenze, Arch. di Stato.]

---

465. *Caterina a Puccio Pucci suddetto.* « ....ultra la residentia sua lì « mi è già gratissima e per havermi altre volte cognosciuta « et factomi compagnia al camin di Roma come la dice etc. » — *Siccome egli riceverà molte lettere da Firenze, lo prega a tenerla informata dei movimenti della gente d'arme e della ragione dell'andata di Lodovico il Moro a Ferrara. Ciò non può essere senza causa importante e non è da starne* « senza su- « specto in questa Romagna. Però conviene che noi ce axe- « stiamo ad guardarne molto bene da ogni lato etc. » — 13 maggio 1493, dalla cittadella di Forlì.

[Firenze, Arch. di Stato.]

---

466. *Puccio Pucci a Piero de' Medici sulle cose del giorno.* — 14 maggio 1493.

[Firenze, Arch. di Stato.]

---

467. *Puccio Pucci a Piero de' Medici. — Chiede come debba regolarsi con Caterina Sforza e con Giacomo Feo suo amante. — Loro occupazioni.* — 21 maggio 1493.

[Firenze, Arch. di Stato, *Cart. Priv.*, filza 54, c. 144.]

...Mag.co Padrone circha e casi di Madonna di furli (*Forlì*), bisogna che voi mi facciate intendere come me n'ho a governare, se caso niuno venisse, se mi ho a scoprire in suo favore, o se mi ho a stare, o quel che sha (*si ha*) ad fare perche e casi vengono ad un tracto et non si può mandare per la commessione quando e sono venuti che lhuomo

non è, puoi à tempo per tucti gli advisi che io vi ho dati et le lettere sue che io vi ho mandate, voi vedete, che lei è tucta volta ad voi e spera valersi di tucte le cose vostre per conservatione del stato suo: et hora vedete chella mi manda uno mandatario proprio perche io vi scriva che voi mandiate un buon capo, con parte delle gente darme che dimostra chella spera et crede potersene valere: et però e bene che voi mi chiariate quello che ho ad fare et ad chamino ho andare, acciocche io non faccia errore per non sapere la mente et volere vostro che in verità in questi tempi sarebbe bene che voi mi facessi scrivere spesso et che lhuomo sapessi in che modo lhuomo sa (*si ha*) ad governare.....

.... Non voglio lasciare indrieto, che Domenica che fummo a di 19 mandai el bello (*il Bello*), da Castrocaro a Furlì alla Madonna per ritrarre dallei sella dubitava di questa passata di questi 170 elmetti, el quale hebbe audientia da Madonna et da M. Iacopo[1] insieme M. Iacopo era a sedere in suruna finestra con uno giubbone di raso chermisi et una mantellina di broccato d'oro. La Madonna si pose a sedere in sun una cathedra allato allui, vestita duna cotta di Dommaschino bianco et uno colelanetto nero ad armacollo[2] chè dice che pareano due soli. El dì havevano facto giostrare, che vidde giostrare il bello et in tra gli altri giostravano due ragazi, uno di M. Iacopo et uno di Madonna quel di Madonna era stato victorioso, insino al fine. Allultimo colpo quel di M. Iacopo dette un colpo a quel di Madonna che lo gittò interra, ruppesi una gamba, un braccio et la testa et subito mando quel per uno maestro Lazero hebreo; el quale e mirabile in Cirusia (*chirurgia*), perche londassi (*lo andasse*) a Curare; hovi voluto dir questo Caso, acciocche nhaviate piacere et ne facciate quella interpretazione che pare ad voi. Il bello torno ad me con questo ritracto che Madonna et M. Iacopo li concludevano, non havere paura ne sospecto alcuno di queste genti, ne credeva che ne bisognasse avere ad me, per quanto gli era scripto dalla Ex. di suo Fratello: Dal quale haveva Lettere in questo effecto: vero è, che lei aveva anchora lettere dalla Ex. sua, che dessi piena fede ad M. Francesco Casatta del quale ho facto intendere di sopra; el quale non era anchora arrivato; et che alla giunta sua intenderebbe, et darebbemi particulare adviso; questo e quanto mi portò el bello, offerendomi per parte sua colle più grate parole del mondo et così per parte di M. Iacopo, ogni loro possibilità et faculta et stato ad ogni beneplacito, dei miei ex. Sig.ri Fiorentini, et ad ogni conservatione di questo stato di questo Signore, hora mi ha mandato questo suo cancelliere colle pre.te cose et ambasciate: per tanto giudicatene quel che vi pare, et risolvetevene in quel modo che vi occorre, et ad me

[1] Giacomo Feo, amante e marito di Caterina.
[2] Cioè una specie di sciarpa.

priego diate pieno adviso. Per hora non scrivo cosa alcuna agliotto de praticha, perche di queste cose di Forli non scrivo se non alla M. V. quella ne può conferire poi ad chi gli pare.

Faventie die 21 Maii 1493.

PUCCIO doc. Comis.

Poste (*sic*) scripto. Quando voi deliberiate mandare gente credo saranno acceptate; scrivete pure che vi paia necessaria di far così per li andamenti che vanno attorno: Et costore sarebbono desiderosi, che ad Madonna di Furli si dessi un aiuto et favore, quando li fussi voluto dare impacio perche vorrebbono laqua (*l'acqua*) alla casa del vicino, quando ardesse.

---

468. *Puccio Pucci a Pietro de' Medici. — Intenzioni e timori di Caterina che non parla se non in presenza di Giacomo Feo suo amante ed è decisa a sacrificare tutto per stare unita a lui.* — 22 maggio 1493.

[Firenze, Arch. di Stato, *Cart. Priv.*, filza 54, c. 165.]

Magnifico Padrone. Questa mattina scrissi agli otto della pratica, similmente scrivo loro questa sera. Non replicherò ad voi quello che scrivo agliotto, perchè le lettere loro vi sono comuni: solo vi dirò quello che ho ricavato oggi dalla Madonna di Furlì; Alla quale mandai questa mattina il Bello da Castrocaro con certi advisi et lettere di Credentia. Allargossi col bello piu che habbi facto anchora di buon chuore. Dicendoli lei et M. Iacopo sanza la presentia del quale epsa non parla, Anzi quel che dice Madonna M. Jacopo conferma et e converso; Primo che mi confortassi e pregassi si faccia venire le gente d'arme, il più presto possibile, con qualche capo di reputatione; come saria il S. Paulo Orsini, o M. Francesco: et venendo uno di questi dui, sara contenta, si vada suso il suo territorio per li strami nonostante quelli che stessero a Castrocaro. Et però la M. V. non ha guardare alla difficultà degli strami, volendo mandare ad alloggiare qualche squadra a Castrocaro. Perchè Madonna sarà contenta, supplire abisogni loro del territorio suo; Et non venendo la gente darme gli pareria necessario, venisse in ogni modo uno di questi dui prenominati, con cinquanta cavalli, ad stare a Castrocaro con dar nomo (*nome*) chella Compagnia gli venga drieto, fino atanto sintenda, che volta piglino questi altri: perche fino a qui non ha havuto sospecto alcuno; delli facti suoi: Ma vedendo venire ogni dì gente, et passare et fermarsi piu che non si è decto, piglia qualche suspecto, et però domanda chome o decto di sopra. Advisandovi Padrone mio, che la Sua S.ria ha dicto al bello, che mha riferito così, Chella non sa

quello che si faccia costi hora: Ma chella si ricorda bene, che quando viveva la felice memoria del Magnifico vostro padre, una volta chel si disse, che Fracassa doveva venire a Cotignola, con gente darme mandato dallo Stato di Milano; vostro padre subito fece cavalcare il S. Pagolo colla gente darme a Castrocaro, per essere allo incontro di Fracassa, per sigurare questi stati; et hora che passono (*sic*) vengono tante gente darme, et fermonsi in questa Romagnia, gli pare strano che voi non facciate provedimento alchuno, dicendo che veramente la ex.ª Sig.ria di Firenze, o, in tucto chiara et risoluta di tucti questi andamenti et sa il vero quello che riaportano. et quelche vogliono dire, o, veramente chella Sig.ria o, più ingannata che lei; et dire che ogni dì la lega saduna et conviene insieme et fa consiglio, et che tucto crede che sia in danno di voi, et di Cotesta Sig.ria et però che gli pare che voi dobbiate apprir gli occhi, et Continuo pensare alle cose che vanno atorno. Item M. Jacopo dice, che essendo uno suo mandato in franza (*Francia*), et parlando con un Facitore del Sig.re Fracassa, quel Facitore ad uno proposito gli disse havere lettera del padrone, cioè dal Fracassa di doversi expedire presto, et venire a trovarlo perche facto la festa di Ferrara voleva venire in Romagna, et che faria dire di se ad tucta Italia. Item che uno suo tornava da Roma, et che intendeva dallui, che in Roma non si dice cosa alcuna, che la habbia adandare gente darme no sogli (*sic*) fa preparando alchuno, et simile non si fa provisione alchuna per la via perqueste gente darme Item dice havere di questo suo che viene da Roma, chel Papa tracta con grande instantia secretamente, dare Cesena ad un suo figliuolo, et qualche Car.le glilo consente. Item dice che el S. di Pesoro (*Pesaro*), et disdegnato col S. Lodovico perche gliha mandato Mes. Francesco del quartiere dal quale vi scripsi gia più di fa, quando passò di qui, chome per un suo balio chello governassi et lui non lhaveva voluto aceptare; ma glihaveva quasi dato repulsa, et chella stimava che si verrebbe ad questa composizione. chel Papa pagasse il S. di passare interamente; che il S.re Lodovico pagasse Fracassa: dove ambidui erano ad soldo comune del Papa et di Milano. Et questo disse Madonna ad proposito, perchè il S. Lodovico vorrebbe fare così anchora allui perche gli vorrebbe dar governatori et balii ad suo modo; et lui si vuol governare al modo suo, chome pure allui. Item dicono Madonna et M. Jacopo tucti dui in una sententia chel fo dicto et dicesi che questa gente darme vengono per cacciare il pre.to M. Jacopo di li, di quel governo. Ma che loro sopporteranno ogni exterminio, et Madonna prima supellirà tucte le persone sue et figliuoli et la roba, prima daranno l'anima al diavolo, et lo stato al turco, che abandonarsi mai luno laltro, o pigliare altro partito; sono con chi sarà alla voglia dello stato vostro: Et però non bisogna chel S. Lodovico pensi, di levare M. Ja-

ropo da quel governo non vi bisogna dubitare, che Madonna pigli partito con la lega, con alcuno della lega poi che, o in questa disposizione di volere adherire al vostro stato, o pigliare partito con chi fusse alla voglia dello stato vostro. Et però credo io che essendo rimasto solo il Re alla voglia dello stato vostro, lui habbi mandati M. Antonio Baltracano, alla Maesta Sua, per avere partito con quella. Perchè avendo partito dal S. Re non si harebbe appartire dal Commentio (*sic*) dello stato vostro. Questo e tanto grato ho ritracto hoggi da Madonna. Lassio hora deliberare alla M. V. quel che sia da fare, ben credo che saria utilissimo, et di riputatione mandare qualche squadra a Castrocaro, et qualche squadra perche mi pare, che costoro siano tucti venuti in parere di volerne; etio credo che lo (*sic*) ci siano notitie. Et voi mintendete padrone, et basta: fare sollecitare questi balestrieri a cavallo, finche venghino di subito, et piutosto 90 che 30.

Hoggi, è passato di qui uno cavallaro del p. p. (*papa*) el quale andava volando a Ferrara. Altro non ho da dirvi per questa. Vedrete quello che scrivo agliotto. Raccomandome alla M. V. la quale Iddio conservi in salute chome desidera. Faventie die 22 Maggio 1493, hora 3 noctis.

PUCCIO doct. Com.°

---

469. *Caterina a Puccio Pucci. — In mezzo ai presenti pericoli si rimette nella prudenza sua e dei Fiorentini.* — 23 maggio 1493, dalla cittadella di Forlì.

[Firenze. Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, filza 54, c. 139.]

---

470. *Puccio Pucci a Piero de' Medici. — Pensieri di Caterina sulle circostanze politiche.* — 24 maggio 1493.

[Firenze, Arch. di Stato, *Cart. Priv.*, filza 54, c. 166.]

Magnifico Padrone. Lultima chio vi scrissi fu de di 22. Et perchè il Bello mi ebbe a riferire di bocca le cose della Madonna di Furlì, si dimentico dirmi, quello che ripetendo poi i ragionamenti di quella Madonna, se (*si è*) ricordato che non lo voglio tacere alla V. M. et questo è che quando la felice memoria del M. vostro padre viveva, il S. Lodovico non si ardiva ne atentava di partirsi di Milano, per andare insino a Pavia ma hora ch'egli è morto, gli par potere ire a spasso, sicche vedete dove ella è, Advisandovi Padrone mio, chel Bello mi dice, chella gli fece una protesta, che se di cosa che ella gli havesse decto, ne conferirebbe con altra persona che conesso meco, lo farebbe tagliare a pezzi in capo del mondo....

....Questo M. Francesco Casato stamattina parlando con un Capo di squadra del S. Astore el quale lo acompagnava per il territorio di Faenza, ragionando di Madonna di Furlì: disse. Questa Madonna di Furlì ha gran torto a discostarsi dal Stato di Milano perchè la sa bene chel Stato de Milano non gliè mancato a bisogni suoi; e se non fussi stato, la provisione subita che fece il Duca di Milano che gli salvò lo stato, ella non sarebbe in quello Stato. Se altro accadrà ve ne darò adviso. Raccomandomi alla M. V. La quale Iddio conservi felice. Faventie die 24 maggio 1493.

Pucio doct. Comm.

---

471. *Puccio Pucci commissario fiorentino a Faenza scrive a Piero de' Medici la misera condizione a cui erasi ridotta Caterina dominata in tutto dal suo amante Giacomo Feo. Un delitto da qualche parte è oramai inevitabile.* — 25 maggio 1493.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a Pr.* filza 54, n. 167.]

Magnifico Padrone: Ho due vostre de di 23. Et della prima ho preso grandissimo piacere, quando voi mi admonite dello essere cauto in non exprimere ne mescolare il nome del S. Lodovico nelle mie lettere di Madonna di Forlì. Io non vi mandai la copia delle mie ad altro fine se' non perche voi mi havessi ad admonire di quello che non fusse secondo la mente vostra. Et quando io non habbi facto altro che questo solo errore, ringrazio Iddio perchè dubitavo non haver saputo accomodarmj alla intentione vostra non havendo da voi commissione particulare. Et certamente eparve anche adme errore lo esprimere il nome del S. Lodovico. Ma e termini, ne quali si trova Madonna colla S. Ex. mi feciono scorrere in quella inadvertentia: sarò più cauto per lo advenire, et se nelle altre cose vi ho satisfacto, laetus sum: et rendovene gratia.

Chome per l'ultima mia vi scripsi, il Casato passò di qua. Et ho inteso che quando giunse alla porta di Furlì, la guardia non lo volle lasciare entrare dientro dicendoli che haveva commandamento di non lasciare entrare dientro persona del mondo: ma che havesse patientia, che andrebbe correndo alla cittadella per la licentia. Allhora il Casato con indignatione volse la mula, et disse: e non poter fare Iddio chio ci entrassi, et andossene sdegnato, et bestemmiando. Et secondo che io posso comprendere questo fu lordine di M. Iacopo, che non volse chel Casato entrasse. Del che intendo che Madonna si doleva di poi con lui, dicendoli, che haveva voluto fare ad suo modo. Et per satisfare a quello errore, epsa mandò uno suo, infino a Furlì in populo, (*Forlinpopoli*) ad visitare decto Casato, et questo è il vero: Ma havendo

io scripto ad M.ª et ricercola dextramente che mi dassi notitia di quello che portava il Casato di nuovo: ella mi rispondè, in questo modo formalmente: « Da messer Francesco Casato Comm. Duchale « sopra la gente darme che ultimamente sono passate, non ho po- « tuto havere altro, per non si essere fermo qui mi ha facto dire che « va ad Cesena, et che presto ha ad tornare indrieto: venendo et in- « tendendo dalluj cosa che meriti il Pheo la M. V. ne sarà advisata « etc. et quando questo al Casato » .....

Et prima sappiate che quella Madonna mha facto intendere che quel M. Francesco del Quartiere, che passò già più dì fa di qua, per andare a Pesaro, chome per mie vi detti adviso, La combattè per lungo spatio di tempo che volesse adherire allo Stato di Milano, et non dovesse sperare favore o adiuto da S. Fiorentini perchè lo stato dellaciptà vostra era diviso: et allegava che da una parte erano ristrecti Bernardo Ruccellai, et Pagol Antonio Soderini; et da unaltra parte sintendevano insieme Bernardo del Nero, Niccholò Ridolfi, et Pier Filippo Pandolfini: et da altra parte eravate voi con alcuni giovani: et che etiam nella casa vostra de'Medici era dissensione: et che da uno Stato diviso et discorde non si poteva sperare ne farvi fondamento alchuno; perche la disunione et discordia dello Stato non lascia provedere a bisogni daltri. Questi furono gli argomenti et ragioni del S. Lodovico in persuadere ad Madonna la sententia et voglia sua. Sin che vedere in che opinione e il Sig. Lodovico et pero Ma.ª si è doluta cordialissimamente della morte del quondam M.º Lorenzo vostro Padre del quale a predicato laude maravigliose: dicendo che la Natura non produrrà mai più un simile huomo. Item se doluta, che da codesta cipta non ha potuto havere audientia grata ne conclusione a casi suoi, et che alla amicltia et benevolentia che ho con cotesta excelsa S.ria et ad volere aderir sempre ad quella la induce principalmente la utilita sua perche cognosce in questo essere la conservatione del Stato suo. Ma etiam conosce chel Stato suo sono le Mura di Firenze. M. Iacopo a parlato molto onorevolmente di voi et havvi exaltato insino al cielo.

Tucto quanto ho ritracto et dal Cancelliere mio, che andò la et parte dal Corbizo et parte dal Bello. Or vi vo dire quello che io intendo di Furlì et quale sia il mio discorso; M. Iacopo è intermine, che alla (*ha la*) fortezza di Forlì nelle mani perchè vi è dentro Castellano uno suo zio et Madonna non può entrare nella fortezza se non sola; M. Iacopo tucte le entrate et tutti i danari pervengono nelle mani sue: e tucti eprovigionati et soldati paga lui. Lui cavalca come S.[1] et a lui sono porte tutte le sue supplicazioni et lui le spaccia. In mentre che M. Iacopo è in questo stato: La Madonna è necessitata

[1] Cioè come Principe o Signore.

ad non tenere altra amicizia ne aderentia chella (*che la*) vostra perchè lui è in odio allo Stato di Milano et al cardinale di San Giorgio: Ne si può fidare se non di voi o di chi fussi con voi et parmi vedere che questo stato di Furli in brieve tempo sia per partorire un grande scandalo perchè è necessario che segua una delle tre cose o che Madonna faccia mal capitare M. Iacopo, o che M. Iacopo faccia mal capitare lei con tutti i suoi figliuoli, o crescendo il S. Octaviano il quale si dimostra animoso, faccia capitare male la madre e M. Iacopo. Onde se M. Iacopo ha cervello che mi è pur detto che nha, è necessario che pensi alla salute sua, Alla quale pensando bisogna che non aspecti che il S. Octaviano venga negli anni: Et se M. Iacopo si conduce ad fare scandalo per salvarsi, sarà necessitato darsi in preda ad voi: Et sarebbe facil cosa che quello Stato per questa via, vi pervenisse nelle mani, il che farebbe felicissimo il dominio Fiorentino, et il nome vostro farebbe gloriosissimo che varrebbe più questo adquisto che non vale tutto il resto del dominio nostro perchè vinsignorireste di questa strada di Romagna, la quale è più frequentata in tutti i movimenti d'Italia; Et è quella che conduce tutte le genti darme in ogni luogo: Et se voi fussi S.[ri] di questa strada saresti e' giudici d'Italia. Et però Magnifico Padrone io vi conforto et priego ad mettere tucto lo ingegno vostro ad queste cose di Romagna perchè queste sole possono exaltare il nome Fiorentino più che tutte le altre et questa Madonna di Furlì per niente vorrei che voi la lasciassi andare in mano daltri, et se voi non la volessi conducere publicamente et apertamente: Saltem convenite con lei secretamente di qualche onesta e secreta previsione: In modo chella (*che la* abbiate sempre nelle mani et che si possi havere comertio con M. Iacopo il quale secondo posso raccogliere mi pare tutto vostro partigiano.

El Magnifico commissario Piero Vectori hoggi mha scripto, avere hàvuto dallei per il mezzo di Corbizo il quale andando a Forlì al mercato la andò ad visitare, et domandolla, se aveva chosa alchuna di nuovo; Rispose non haveva altro, salvo chintendeva dal suo Cancelliere che è ad Roma che quante genti anderebbono in la; et metterebbonsi tra Viterbo e Toscanella et di poi anderebbono alla volta di Perugia et che la si dice benchè essa non lo creda chella piena si rivolterà verso voi et che conforta che sabbia (*si abbia*) buona cura ad Faenza, et per lo stato nostro et il suo, et agli mandato una lista delle genti darme del Papa la quale sarà con questa. Se vi fate pensiero che gente darme delle vostre venghino qui, advisatecene acciò lo possa conferire con costoro atempo. Raccomandomi ad V. M. Faventie 25 Maij 1493. Hora in . . . . 7 noctis.

PUCCIUS Doct. Comm.

terina a Puccio Pucci. — Si rimette alla cieca in lui e nei Fiorentini senza voler prendere alcuna risoluzione. — 27 maggio 1493, dalla cittadella di Forlì.

[Firenze, Arch. di Stato, *Cart. Priv.*, filza 54, c. 170.]

---

ccio Pucci a Piero de' Medici. — Gli manda una lettera di Caterina sapendo ch'egli vuol sapere la volontà di lei. — 28 maggio 1493.

[Firenze, Arch. di Stato, *Cart. Priv.*, filza 54, c. 81.]

---

ccio Pucci a Caterina. — Le dà notizie e chiede istruzioni sul mandare o no milizie fiorentine in Romagna. — 28 maggio 1493.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr*, filza 54, c. 168.]

---

ccio Pucci a Piero de' Medici. — Notizie. — Lodovico il Moro partito da Ferrara « non molto contento della Lega. » *È ritornato diritto a Milano* « senza fermarsi in alcuni luoghi ove era ordinato di fermarsi. » — 30 maggio 1493, da Faenza.

[Firenze, Arch. di Stato.]

---

ificatio Arcis Bubani sub Catharina Sphortia. — 31 maggio 1493.

[Imola, Arch. Not. Rog. Sigismondo Marconi, prot. I. fol. 373.]

---

ccio Pucci a Piero de' Medici. — Sulle faccende di Faenza in genere di Romagna. — 1493, senza data.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr*, cart. priv. filza 54, c. 198.]

ifico Padrone et S. mio. Per respondere alla vostra de di 6 nifico Castellano userò tucti eterminj per li quali habbia ad e quanto lo hamate (*amate*) cordialmente, et di questa extima- reputate per utilità et riposo di questo Ill.^{mo} S.^{re} et di tato, et della ciptà vostra, benchè lui ne sia certissimo, perchè ne vede certa experientia. Et non ha altro in che e' con- non in voi et nella vostra fede:

la fortezza, Padrone mio, voi mi richiedete di dua cose: gguaglio universale: et del judicio mio: El ragguaglio è e ad fare: El judicio più difficile: perchè, iudicium fallax... il castellano mancasse, ad me pare vedere luniversale volto

ad fare nuovo castellano et cavare dalla fortezza la cognatione di questo, cioè il fratello et nipoti: Et credo che in questa sententia sarebbe quasi la maggiore parte dello stato: perchè ognuno è stuccho et satio del governo loro; et ogni huomo glhia ad noja et exposi. (*sic*) per haversi vendicato et tirato il governo in roccha, et privatone eciptadini et la civilità (*sic*): et vorrebbono trarre il S.re dalla fortezza, et ridurlo nel palazzo acciochè il governo non si potesse mai più ridurre in Roccha, sotto pretexto, o colore della persona del Sig.re che abitasse li; Questi sarebbono epensieri de ciptadini et dello stato universalmente. Et havendosi ad fare nuovo castellano per volontà, o disposizione di costoro, credo che saccorderebbono ad fare castellano di Faenza, quello che al presente è Castellano di Rossi,[1] el quale si chiama S. Benedecto del Castellano, reputato huomo di grandissima fede et Bontà quando non saccordassino ad questo credo sarebbe difficile concordassino nella persona dalcuno altro perche non credo ci sia piu homo qualificato, da essere se non lui: Quando costui fusse, non so come l'huomo sene potesse valere ne che animo avessi ad esser il suo maxime essendo facto da costoro sanza le spalle vostre: Benche ad questi dì capitando ad Russi, allogiai una sera con lui nella fortezza, et fecemi molte feste et honore et per spatio di dua hore, continuo mi parlo, della Servitu che haveva con cotesta Ill.ma S.ria et della devotione et fede che haveva nella M. V. Pregandomi cordialmente chio lo facessi raccomadato et alla prefata S.ria et alla V. M. Risposigli ad proposito confermandolo nella fede et devotione et servitù, come accadde: Questi nipoti del castellano che è, ora sarebbono in opinione di non uscire della Rocca et non se ne lasciare cavare per modo alcuno, et fondano in tre cose primo nella gagliardia della forteza, secondo nello avere el S.re nella Rocca et nelle mani sue, tertio favore et soccorso nostro el quale confidano non avesse ad mancare et sperano che sarebbe prestissimo, et io del continuo glhio tenuti confortati ad questo. Quando questa controversia fusse tra la rocca et di fuori, sarebbe necessario chel Castellano si facessi ad modo vostro: perche ad voi starebbe deliberare et leggere ad chi voi volessi aderire se ad quelli di dentro, voi gli haresti salvati et mantenuti contra il volere dognuno et sarebbono necessitati ricognoscerla da voi, se ad quelli di fuora, cavandosi della fortezza col braccio vostro bisognerebbe vi mettessino chi paressi ad voi. A chi fusse più utile aderirsi in questi termini la sapientia vostra larebbe ad determinare. Et credo bisognerebbe pigliare il partito in sul facto secondo che la esperienza et la forma della cosa mostrasse. Credo ancora che chi volesse obviare ad queste controversie et discepta-

[1] Russi.

tioni facilmente si potrebbe col provvedere presto con mandare genti darme a Castrocaro quella qualità che bastasse et il M.co Piero Vectori o altro commissario che vi fusse con gli huomini vostri, et con le genti darme et col conte Guido Guerra venisse ad presentarsi ad Faenza non sarebbe huomo che si movesse, et confermare questi di Castagnino nella forteza, non sarebbe uomo che fiatasse. Maxime chel S.re è con loro nella Roccha, che e una potentissima parte del giuoco. Et sarebbe il castellano fatto da voi, ma questo vorrebbe essere un partito presto et facto cum celerità, innanzi che altri piglasse larme, benche ad ogni modo harebbe effecto, et questo sarebbe uno partito, che sandrebbe ad vincere senza periculo, et forse ne tempi che noi siamo (quando il caso occorresse in questi tempi) da abbracciare da non lasciare trascorrere le cose in luogo periculoso, et ad questo doverebbe et invitare la fede che è in questi castagnini: la quale è nota per esperienza; et si verbis credi potest, sono sviscerati schiavi vostri. Poi chio sono qui, io mi sono sforzato di spegnere le particolarità, perchè lhaverle fomentate Dyonigi haveva dato grandissimo carico alla Cipta, et alla casa vostra et se al tempo che io ci venni lhavessi avuto ad fare experientia degli huomini di questa terra ve ne saresti adveduti certificandovi che non cera huomo che si contentasse chel S.re si riconducesse con voi. El Castellano solo fu in questa snia (*sic*) di rifermarsi: et ad me adetto che hera disposto che il S.re stessi agli stipendi vostri sebben voi non gli havesse voluto dare senon uno bagattino perchè era deliberato mostrargli la fede sua et che Dionygi vhaveva detto le bugie, et calumptianotolo (*calunniatolo*) atorto apresso di voi, mettendo diffidentia tra voi ed lui, et seminando quel mal seme: Queste parole formali mha usate: Et però io non mi sono ristrecto troppo con persona, maxime che ho havuto grandissimo rispecto di persuadere ad ognuomo con li miei portamenti, che la intentione vostra non è di uccellare ad questo stato, ma di mantenerlo al S.re Astore, el quale havete in protectione, ma quando bisognasse, fare experientia degli huomini, credo che sarebbono così alle voglie vostre quelli che Dyonigi giudicava adversi, come quelli che e' giudicava vostri. Questa cipta è povera anzi mendica, con poco numero di danarj si disporrebbono tanti che farebbono il bisogno in tucte le imprese, et questa è la via siquura, (*sicura*) attrhaere gli huomini alla volontà vostra cum benefitij et maxime cum pecunia. Di quanti uomini ce (*c'è*) io non ci cognosco huomo più apto ad fondarvj su, che M. Vincentio Bazolino, [1] perchè è di buona stirpe, di grande ingegno, di fede assai, secreto, et di grancredito, perchè molti ciptadini concorrono allui

[1] Vincenzo di Nicolò Pasolino. Aveva allora 24 anni, trovandosi che fu battezzato il 29 aprile 1469.

per consiglio: et è huomo che saprebbe condurre le cose al termine. Et questo è vostro partigiano, ma dubito che voi non dimostriate di stimarlo poco, con non volerlo contentare dun offitio delle appellationi el quale gli havete promesso: Et se non potete observargli la promessa, per levar via quello offitio, et far la ruota, eleggetelo uno di quelli doctori della Ruota, che è doctissimo, ita che starebbe bene in quella di Roma, nonchè nella fiorentina.

Bisogna Padrone mio servire quelli Romagnoli, altrimenti decidunt omnj spe, et insalvatichiscono, che non pare loro essere stimati. Così la M. V. mi scripse promettendo ad M. Bartolommeo de Paxi, di fare eleggere M. Iacopo suo figliuolo, collaterale del Podestà, è necessario che lo facciate perche havendo anche questo ad proposito vostro, è de buoni capi che possiate havere, et beneficandolo lo farete entrare nel fuoco et harete il pegno in mano, quando harete il figliuolo costi, per me non manco dirvi quello che io intendo: Et come servitore vostro ricordare cum amore quel che fa ad proposito vostro. Una hora è quella che guadagna tucti questi benefitij et spese, et quando habbia ad contingere est incertum: Però seminate: che ricorrete, quando non putatis: prestatemi fede che farete buona spesa di queste dui cose: Quel chio vi promettevo ad bocca è questo. El modo di assicurarsi di questo stato in tucto, se voi non volete che e' vesca mai più dalle mani, et non haverne astare

1 Di consimile indole fu un Alessandro della stessa famiglia che mons. Guidiccioni Presidente di Romagna ricorda in una certa sua lettera che è viva pittura della Romagna di trecento cinquant'anni fa:

" *A Giovambattista Bernardi.*

" Messer Giovambattista magnifico. — ....Circa quello messer Alessandro Pasolino " io vi dico che tra le persone virtuose e ben create che io ho praticate negli studi " miei, e in Romagna massimamente, non ho ritrovato un altro nè più costumato, nè " più modesto e gentile di costui: è tale ch' io pagherei gran cosa che voi ne aveste conoscenza acciò che ne aveste campo largo da difender lui, e giustificar me. " Egli è stato Podestà di Furlì, e è dottor valente, e uomo senza passione e libero " totalmente dalle parzialità. Ma che più? Domandatene informazione da Messer Annibale[1] il quale sapete che non dice bugia, e troverete che io non ho detto abbastanza delle qualità buone sue. E vi giuro chę nel tempo che io l' ho praticato, mai " mi ha parlato di materia alcuna della provincia; benchè quando me ne avesse parlato, non credo che voi vi lassiate credere che io mi regga a consiglio d' altri. Il " capitano Cesare Beccaro, benchè era cugino carnale al prefato, ha avuto la corda. " è stato condennato gravemente e confinato nella rocca di Cesena per quattro mesi. " Da questo che è parente suo potete, voi e ciascheduno considerare il resto: e di " qui comprendere come io mi reggo e la malignità di que' quattro ghiotti parziali " che sono costà. E faria bene sua Santità farli mettere in un fondo di torre, e essi " han fatto bene a non stare in Romagna a tempo mio perchè gli avrei ritrovato le " penne maestre. Di Furlì alli 4 di luglio 1540. "

1 Il celebre poeta Annibal Caro.

più in gelosia, è che voi vogliate risolvervi ad torre il S.re Astorre per vostro genero, et dargli la vostra clarice, con restituirgli el soldo de perchè volendogli restituire il soldo, et fare el parentado el S.re Astorre verrà costa ad presentarsi ad cotesta S.ria et farassi el parentado cum intentione, che voi velo tegniate appresso di voi, ad farlo istruire et allevare, con altri modi che non fa nella forteza: dove non può essere atteso, nè instructo come sarebbe il bisogno, per non essere aptitudine nella rocca qual saria il bisogno suo: Ad questo modo voi assicureresti la forteza, che chi vi fusse, sarebbe fuora di pensieri, et di susptitione, et sarebbe ad obbedientia vostra: Voi contenterete si eciptadini sotto la servitù della Rocca. Tucti verrebbano, et concorerebbono ad voi per consiglio, et favore; El governo sarebbe nelle mani vostre: In poco tempo la cosa per se medesima si concluderebbe al termine bono: perchè tucti questi hominj et questo stato si adomesticherebbe con voi, et in brevissimi di vi adorerebbono per loro iddio, scio quia loquor. Et come vi dico questo sarebbe satisfactione universale, perchè ognuno crederebbe migliorare sua condictione. In primis il Castellano crederebbe esser sicuro, di non perdere mai più col favore vostro la Castellania ullo uno tempore, ne lui ne esuoi doppo lui, eciptadini spererebbono havendo ad hessere governati da voi essere governati da huomo sapientissimo, perche hanno la experientia inanzi agliocchi quam sapienter voi governate la Repubblica Fiorentina......

---

478. *Acerbo rimprovero di Lodovico il Moro a Caterina Sforza perchè a Francesco Casati capo delle milizie ducali non era stato permesso di entrare in Forlì.*[1] — 1° giugno 1493.

[Milano, Arch. di Stato.]

Io non replicaro molto a la S. V. sopra la excusatione quale fa cum me del caso de Francesco da Casate, perche havendoli più volte significato qualę sia el bisogno suo, non volendosi inganare, credo che giovando le admonitione, per me sia assai usato questo officio et ben declarato che quanto sarà mancato per la S.a V. de dimonstrare che la facia caso de questo stato et de me, tanto mancharà alla fermeza et bisogno de le cose sue, non voglio za tacere, che non li dica che se la mesurarà ben questi sui deportamenti, trovera che ultra che al bisogno suo presente non habia servito, se haverà etiam tirato questa infamia che la sia stata pocho amatrice de la salute et stato de li fioli, peroche governandosi cum si pocho respecto de parere

[1] Vedemmo come ciò non era stato per colpa di Caterina, la quale non fu a tempo a rimediare il comando dato da Giacomo Feo suo amante, reo di questo errore politico.

grata cum li auctori de tanti sui benefici, pò esser certa de lassarli poche amicitie. in le quale se habiano a repossare, et che se la S.[ria] V.' non sentirà in vita sua el danno quale porta simile forma de vivere lo sentirano loro post epsa senza altro merito suo se non che sono stati vostri fioli.

---

479. *Puccio Pucci a Lorenzo de' Medici. — Notizie. — Il Casati è partito da Cesena per Roma. — Arrivo del Fracassa a Cotignola con 500 cavalli,* etc. — 2 giugno 1493.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.* filza 54, n. 172.]

---

480. *Puccio Pucci a Piero de'Medici. — Caterina crede che il Fracassa non abbia voluto dirle nulla per timore di Lodovico il Moro. — Caterina parla della Lega più lietamente che per il passato.* — 8 giugno 1493.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr. Cart. Priv.*, filza n. 54, c. 174.]

---

481. *Puccio Pucci a Piero de'Medici. — Incontro col Vettori. — Rivelazione fattagli che mons. Ascanio vuol far avvelenare i Manfredi. — Vario umore di Caterina.* — 12 giugno 1493.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr. Cart. Priv.*, filza 54, c. 179.]

.... Hiersera il Mag.[co] Piero Vectori mi scrisse che haveva bisogno conferire meco cose dimportantia: et per questa matina ad hore 7 andai a trovare et convenimmo ad meza via dove mi conferì due cose. Luna essere stato allui uno il quale gli ha decto che Mons.[re] Ascanio cerca di fare advelenare questo Sig.[re] Astorre et il Sig. Octaviano ad Pisa: per spegnere ad un tracto la stirpe del Manfredi maxime la legittima, con infamia et carico della R. P. et stato Fiorentina con dire che questa fussi stata ordinatione di cotesta S.[ria] per usurpare questo stato, ad fine che tucta Italia shavessi a commuovere contra voi se costui gli ha decto il vero o no: ad ogni modo io lo voglio credere: et ho facto provisione col Castellano circa la guardia del S. in forma che questi conati torneranno in irrito....

Preterea dissi stamani al Mag.° Piero vectori, chio mi meravigliavo di questo suo sospecto: Cum sit che la M.[a] di Furli pochi di sono mi havessi dimostrato una grandissima sicurta et letitia che non solea. Risposemi, se tu gli havessi parlato hieri, o parlassigli stamani tu la troveresti dunaltra facta. Credo che questa varieta et mutatione nasca secondo che le cose procedano hora per hora, chome interviene nello infermo che una buona nocte da speranza di bene et uno accidente che venga poi isbigottisce.

Domenica mattina che fummo a di 9 passo di qui circa 12 huomini darme del fracassa spicciolati et cosi ne passati questa mattina circa 8. 101. 10 (*cifra*) gente male a cavallo et male in ordine, che gli vanno drieto.

Con questa sara anchora una lettera che viene da Bologna da un homo darme di qui: perche possiate intendere tucto. Altro non occorre, raccomandomi alla M. V. in qua est ois (*omnis*) spes mea. Faventie die 12 Iunij 1493.

PUCCIO DOC. COM.°

---

482. *Puccio Pucci a Piero de' Medici. Pensieri di Caterina sulle circostanze politiche.* — 15 giugno 1493.

[Firenze, Arch. di Stato. *Med. a. Pr. Cart. Priv.*, filza 54, c. 180.]

Mag.co Padrone. Per rispondere alla vostra del di 10. Hieri mandai Ser Lorenzo mio cancelliere alla M.a di Furli; per intendere il successo della ratificatione dello essere compresa nella lega: La quale mi fa intendere, che ha risposto al S. L.co et nella sua lettera ha parlato mozo usando termini da recusare piutosto che consentire la ratificatione, et dice avere penduto piu presto nel volere essere exlusa, che compresa nella lega tamen no havere facta certa resolutione et piu presto essere stata sospesa da ogni parte. Et questo dice haver facto per essere in pratica col pp. (*papa*) et che non havendo resolutione dalla S.ta sua non ha voluto implicarsi altrimenti chella si sia, et che aspetta risposta dalla sua lettera dal S. Lodovico. Preterea dice havere optima speranza della praticha, che tiene dacconciarsi con la S.ta del Papa rispecto che la S.ta sua ci ha dato bona intentione al suo mandato ad Roma, ma che per le feste e noze che sono acchadute del S. di Pesero (*Pesaro*) in Roma, non si è potuto tractare la conclusione delle cose sue. Purche adesso passate queste pompe et festività aspecta lettere di qualche certeza: La S. S. mostra disperare molto nella S.ta del papa perche ha usato dire: Il papa fara più per me che io non saprei richiedere cosi mi facessino li miei parenti.

M. Vincenzio bozolino[1] desidera chella M. V. lo compiaccia duno de dui offizi nelle apellationi, o della mercatantia compiacendolo lo collocherete meglio forseche a persona che sia anchora venuta di queste parti et ad me ne resultera qualche reputatione, che parra la M. V. mi dia credito: et essendo stato compiaciuto Dionigi di tanti, bisogna la M. V. compiaccia anchora me, maxime chel benefitio e ricognosciuto da voi: Racc.mi alla V. M. la quale solo colla gratia sua mi fa vivere contento. Faventie 15 Iunij 1493.

---

[1] Paolino.

483. *Puccio Pucci a Giovanni Bentivoglio. — Si scusa di non averegli risposto.* — 16 giugno 1493.

[Firenze, Arch. di Stato.]

484. *Fra Lauro a Caterina. — (Importantissima per conoscere come Caterina si trovasse appresso il papa, Milano e Napoli, e quello che da tutti costoro poteva sperare.)* — 23 giugno 1493, da Roma.

[Firenze, Arch. di Stato. *Med. a. Pr. Cart. Priv.* filza 18.]

485. *Dionisio Pucci a Piero de' Medici. — Incertezza di Caterina nel entrar nella lega col duca di Milano. È in trattato col papa.* — 26 giugno 1493.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, filza 54, c. 180.]

486. *Puccio Pucci a Piero de' Medici. — Caterina vuole rimanere fuori della lega e stare a vedere. — Lodovico il Moro ha tolte le rendite ai cardinali che non seguivano il cardinal Ascanio Sforza.* — 2 luglio 1493.

[Firenze, Arch. di Stato. *Med. a. Pr. Cart. Priv.* filza 54, n. 186.]

487. *Caterina a Piero de' Medici. — In favore di Franceschino da Predappio suo suddito.* — 5 settembre 1493, dalla rocca d'Imola.

[Firenze, Arch. di Stato, *Carte Strozziane*, n. 381.]

488. *Breve di Alessandro VI.* — « Dilectis filijs Romeo Passolino « Faventiae et Ridolpho de Marcha ac Andree de Vayrio Imo- « lensis ecclesiarum Canonicis Salutem etc. Dat. Rome, ap. « S. Petrum 1493 pridie Id. Oct. pont. nostri an. 2.° » — 14 ottobre 1493.

[Roma, Arch. Vatic. Secr., reg. 781, f. 48 r.]

489. *Caterina a Puccio Pucci in favore d'un suo suddito indebitamente arrestato.* — 18 ottobre 1493, dalla rocca d'Imola.

[Firenze, Arch. di Stato. *Med. a. Pr.* Filza 54, c. 129.]

490. *Caterina a Lodovico Maria Sforza. — Non può compiacerlo*

dando un ufficio al conte Paolo. Tutti sono già promessi. — 20 ottobre 1493, da Imola.

[Milano, Arch. di Stato.]

491. *Il duca di Milano alla contessa d' Imola. — Consegni ai balestrieri ducali il frate Boniforte Crivelli che ha nelle mani. — Vuol averlo non per fargli male, ma per sapere la verità di certe cose.* — 26 ottobre 1493.

[Milano, Arch. di Stato.]

492. *Caterina ad Anna d'Este a Ferrara. — Dà la sua pretura di Forlì ad Alessandro da Sanvitale pel luglio del venturo 1494.* — 10 novembre 1493, dalla rocca d'Imola.

[Modena, Arch. di Stato.]

493. *Caterina ad Anna d'Este a Ferrara. — Raccomandi al duca che le sia fatta ragione in una lite importante che ha a Modena* « contra un homo de mala vita nominato Ioanni Andrea « Saonese. » — 21 novembre 1493, dalla rocca d'Imola.

[Modena, Arch. di Stato.]

494. *Il duca di Milano alla contessa d'Imola. — Custodisca il frate Crivelli, lo faccia esaminare e gli comunichi le sue deposizioni.* — 25 novembre 1493, da Vigevano.

[Milano, Arch. di Stato.]

495. *Memoria fatta da Puccio Pucci di quanto gli aveva detto il castellano di Faenza.* — .....(?) 1493.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.* filza 54, c. 175.]

496. *Caterina al marchese di Mantova. — Gli manda Antenore de Zuannetti suo famigliare col* Moretto *che gli aveva richiesto.* — 1 gennaio 1494, dalla cittadella di Forlì.

[Mantova, Arch. di Stato.]

497. *Caterina a Pier Vittorio....* (forse *Soderini*) *commissario fiorentino a Castrocaro. — Chiede sia restituita la roba presa inde-*

bitamente ad Agnolo Certenese suo cittadino di Forlì. — 15 gennaio 1494, dalla cittadella di Forlì.

[Firenze, Bibl. Riccardiana, cod. cart. 2476, f. 65. – Tra le lettere originali dei principi.]

498. *Il duca di Milano alla contessa d'Imola.* — ....(?) 1494.

[Milano, Arch. di Stato.]

499. *Lodovico il Moro a Caterina. — Sui lamenti mossi a cagion sua da Cosimo Pallavicini di Genova.* — 4 febbraio 1494.

[Milano, Arch. di Stato.]

500. *Caterina scrive a Lodovico il Moro lamentando la condotta dei commissari fiorentini contro i suoi sudditi.* — 8 febbraio 1494.

[Milano, Arch. di Stato.]

.....Sapiando che costui era tenuto in prigione contra ogni ragione et sencia alcun demerito.......... scripsi piu volte ad dicto commissario pregandolo, chel non volesse far torto al subdito mio. il quale li volea dare sufficientissima cautione de stare et obedire a la ragione in ogni cosa che li potesse essere dimandato et mettere un suo figliolo in luoco suo in prigione, nondimeno aut chel non respondeva a le lettere mie, overo mai mi dicea cosa che venesse ad alcun proposito, deliberai fare intendere il tutto a signori fiorentini et li scripsi el tenor tutto de la cosa, mi resposeno accomodatissimamente concludendo che comandariano che al mio subdito non si facesse torto a Castrocaro, di che non si vedendo alcun effecto replicai ad le loro signorie pregandole ad voler fare licentiar de prigione il mio subdito per esser vechio et malsano, et chel metteria un figliolo in luoco suo et daria securtà de mille ducati de stare a ragione. A queste lettere non fu remedio che mai io potessi haver resposta alcuna quantunque fusse solicitata più et più giorni et septimane, talmente chel subdito mio si stette in prigione sei mesi per amor de Dio, che mai non fu chi sapesse dire la cagione perchera retenuto et tengo io per certo in fine chaveriano lassato chel fusse morto in quello luoco; veduto cosi et che altro remedio non cera, parendomi carrico mio grandissimo che li homeni mei se morissero in le prigione de altri sencia cagione o alcun mancamento loro, capitando a Imola un villano Grabsola de Castrocaro lo feci destinere non in prigione, ma che cum securta el non se partiria del terren mio: mi fu scripto subito da S. Fiorentini che se meravigliavano de la captura de questo suo non ne intendendo la ca-

gione, li resposi significandoli il tutto et perche et per como, in modo che retrovandomi io su quello dImola ad un mio Castello che se dimanda Tosignano mi fu mandato sinla il subdito mio, et io alhora licentiaj il suo de bona voglia et multo volentiere. Et perche tal cosa succedette in gran scorno et carrico de dicto Piervictorio Commissario, el non ha mai cessato de investigare ogni modo et via chel ha saputo per dare fastidio a mi et li subditi mei; fece mandare più volte certi bandi de trista natura et assai male intesi et mal examinati........ piaciali de scrivere hora doi versi ad pred.[1] Signori Fiorentini confortandoli ad portarse cum me da buon vicini como io facio dal lato mio verso le S.re loro cum fare restituire la possession sua al mio subdito, et cum imponere al dicto Commissario che lassi stare la Chiusa mia et che desista da questi soi sinestri portamenti che non ho dubio alcuno per lauctorita et reverientia che è havuta meritamente a la Ex.a V. che una sua minima letterina facilmente disponera ogni cosa alordine et cammin suo. .....per intendere io che dicto Commissario pur va ad dicta Chiusa cum animo de malignare et parendomi che tal dimostratione voglia significare altro de pegior natura et che non sia da fare poco conto di tale importantia li ho mandato alcuni balestrieri, quali quando volessero essere superchiati da chi se sia in cosa alcuna, scio che responderiano a le poste molto bene......

Ex Citadella Forliuij VIII Februarij .....XXXXIIIJ.

CATHERINA SFORCIA VICECOMES DE RIARIO
Imole Forliviique etc.

501. *Caterina a Lodovico il Moro. — Ha dovuto premunirsi contro le provocazioni di Pier Vittorio commissario fiorentino di Castrocaro.* — 10 febbraio 1494.

[Milano, Arch. di Stato.]

....Costui como quello che de libera (*delibera*) de malignare dinon.... dato ad piantare sul terren mio certi pali, et minacia de voler fare cose assai et ha commandato un homo per casa di qua da lalpe (*l'Alpe*): et benche non posso credere chel prorumpa ad simile inconveniente, tuttavia io anche dal lato mio ho facto le provigione opportune da poterli resistere quando bisognasse per non mi lassare cingere questo danno a le spalle et questo scorno, ne ho fantasia de lassare cosa ad fare per rendermene sicura, et cognoscendo che de facili poteressimo venire ad le mani et de qui nascere qualche rugine recrescevole (*sic*), ultra che per laltra mia partitamente io habia significato il fundamento tutto de cio a la Ex.a V.a mi è parso advisarla ancora di questaltro successo et de quanto accadera de mane in mano

la teniro advisata a cio maxime la sapia se fuoco alcuno se causasse per Italia da questo facto, che io non ne sum stata causa etc....
Ex Citadella Forlivij x Februarij 1494.

CATHERINA SFORCIA VICECOMES DE RIARIO
Imole, Forlivijque etc.

---

502. *Caterina al duca di Ferrara manda il solito dono di mele e di marroni.* — 10 febbraio 1494, dalla cittadella di Forlì.

[Modena, Arch. di Stato.]

---

503. *Lodovico il Moro alla contessa d'Imola. — Uditi i suoi reclami contro il commissario fiorentino di Castrocaro, ha fatto scrivere al suo oratore a Firenze.* — 15 febbraio 1494.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

504. *Caterina scrive a Lodovico il Moro sopra certe doti delle figliuole di messer Cosimo Pallavicini da Genova.* — 16 febbraio 1494.

[Milano, Arch. di Stato.]

Ill.^me^ Princeps ac Ex.^me^ Domine Domine mi Colendissime commend. — Ho visto quanto la Ex.^a^ V.^a^ mi scrive per una sua et lo exemplo de la littera de M.^r^ Cosmo che la mi manda ad che respondendo: scia la Ex.^a^ V.^a^ che altre volte li ho facto intendere non mancare da mi, che le figliole de M.^r^ Cosmo non habiano le dote sue, però che li feci assignare stabile de li mariti per assai magior valuta che non sono dicte dote et li feci dire che lo vendesseno alincanto et che quando non se ne cavasse tutto il credito loro li suppliria di tantaltra robba che ne restariano integramente satisfacte: Non ha mai voluto acceptare cosa alcuna, unde certamente non posso assai meravigliarme de questo M.^r^ Cosmo che dicendoli io de darli de le faculta de questi ribaldi soi generi per le dote pred.^te^ cioe possessione o case che altre robbe non haveano et de dargline tante chel ne haveria lintegra satisfaction sua lhabia nondimeno tanta audacia et presumptione de venire sencia justificatione alcuna ad molestare per tal cosa la Ex.^a^ V.^a^ Da la quale io voria una gratia che la dimandasse a questhomo, que Thesoro el crede infine che habiano lassato questi soi Generi, serebbe mai che fossero stati signori de qualche Castello, o che havessero havuto le migliara de ducati et le casse piene de zoglie, doro o dargento. Io non scio quello

intine che costui voglia: da mi non è mancato ne mancara mai de darli il debito suo in quelle cose che ci sonno como è dicto, se non lo vole acceptar io non ne posso altro: increscime bene grandimente del fastidio et tedio chel ne da a la Ex.ª V.ª: Ma quella intendendo la justificatione mia, non dubito mi havera excusata, Chel dica de le intrate del Boscho et de le robbe che D. Iacobo et Thomaso hanno in Saona.

La Ex.ª V.ª che è signore et patrone del tutto po fare in ogni cosa quello che li piace: Ma lasso giudicare alei che è sapientissima quanto fu honesta et iustificata questa sua domanda. A la cuy bona gratia quanto piu posso di continuo me recomando.

Ex Citadella Forlivij XVI Februarij 1494.

Servitrix deditissima
CATHERINA SFORTIA VICECOMES DE RIARIO
Imole Forlivijque etc.

---

505. *Risposta di Lodovico il Moro.*

[Milano, Arch. di Stato.]

Non è mancho molesto a me che sia a la S. V. lodire le querele de Mess. Cosmo Palavicino per le fiole. Peroche la S. V. sente solo il dispiacere de quello che male voluntera ode per lodio quale ha alli generi de Mess. Cosmo: et io ne ho questo pur che sento richiamarse ad me per iusticia manchata per la S. V. essendo ricercato che li proveda procedendo contra li beni quali ha de qua la S. V. la quale essendo savia po considerare el dispiacere quale ne debio patire amando la S. V. et questo li poe esser bono testimonio che io non la sollecito se non tanto quanto io sono stimulato per el debito del ufficio quale sustengo. Adunche respondendomi la S.ª V.ª quello che ho veduto ne la sua de provedere alla satisfactione de le dote de tanti beni che ascendono alla summa de la dote vedendosi allo incanto cum suplire de altri se li assignati non bastano. Quanto a me el partito non pare alieno de la equita. Et per questo el significo a Genua. da unde se havero altro la S. V. ne sara avisata la quale laudo che una volta se vogli explicare de questa molestia.

Viglevani Tertio Martii 1494.

---

506. *Caterina ringrazia Puccio Pucci commissario dei Fiorentini in Faenza, per averle inviata una lettera direttale da Alfonso nuovo re di Napoli (già duca di Calabria) per parteciparle la morte di re Ferdinando suo padre avvenuta il 25 di gennaio.*

« Non mi accade per ora farli altra resposta perchè verò suplire

« al debito mio per altro megio più autentico che le lettere. » — .... (?) febbraio 1494.

[Firenze, Arch. di Stato, *Carte Strozziane*, filza 343, p. 135.]

---

507. *Lodovico il Moro alla contessa d'Imola. — Le comunica una lettera del suo oratore.* — 9 marzo 1494, da Milano.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

508. *Caterina a Piero de' Medici. Ha fatto quanto le era possibile a favore del Mancino da Bologna che il duca le aveva raccomandato.* — 12 marzo 1494, dalla cittadella di Forlì.

[Ravenna, Arch. Pasolini. — V. nel testo la riproduzione in zincotipia.]

---

509. *Caterina a Lodovico il Moro. — Lo avverte che si preparano gravi torbidi in Cesena, etc.* — 16 marzo 1494, dalla cittadella di Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

510. *Lodovico il Moro alla contessa d'Imola. — Ha ordinato al suo oratore di comunicare a Piero de' Medici copia della lettera che essa ha scritto intorno al commissario di Castrocaro* « parendomi prudente et molto circumspecta. » — 23 marzo 1494, da Milano.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

511. *Gli Anziani di Forlì a Nicolò Ferretti ravennate. — Gli mandano la patente della sua elezione a maestro di rettorica, con beneplacito a favore di Caterina esortandolo a* « venirvene qua cum « quella celerità che sia possibile acciocchè li nostri figliuoli non « habiano ad perder tempo, quo nihil carius inveniri potest. » *Al suo arrivo gli fisseranno un buon stipendio.* — 23 marzo 1494, da Forlì.

[Forlì, Arch. com., *Libro Madonna*.]

---

512. *Caterina a Lodovico il Moro. — Continuano i torbidi a Cesena. I capi delle fazioni hanno ricusato il partito di scrivere al papa o di recarsi a lui. — Polidoro Tiberti è andato a Rimini e sgombera le sue robe.* — 24 marzo 1494, dalla cittadella di Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

513. *Lodovico il Moro alla contessa d'Imola. — Nessuna risposta dal suo oratore di Firenze. — La ringrazia delle nuove di Cesena.* — 15 aprile 1494, da Vigevano.

[Milano, Arch. di Stato.]

514. *Lodovico il Moro alla contessa d'Imola. — I Francesi verranno contro il re di Napoli, il quale manderà un esercito a contrastare loro il passo. Vuol sapere se la contessa darà il passo ne' suoi Stati e vettovaglie ai Napoletani.* — 15 aprile 1494, da Vigevano.

[Milano, Arch. di Stato.]

515. *Gli Anziani di Forlì a Caterina. — Insulti fatti a Nicolò Ferretti*[1] *maestro di scuola venuto da Ravenna.* — 20 aprile 1494.

[Forlì, Arch. Com. *Libro Madonna.*]

Ill.^ma^ et ex.^ma^ Domina semper Colend. Essendo giunto quà il maestro de la schola publica per dare principio ad erudire li scholari, e volendo epso Maestro intrare in casa la quale noi li havevamo facta ordinare, uno Iohanni Antonio Carlon triculo Forestiero et habitante in dicta casa da la parte disotto, non ha voluto chel dicto Maestro sia entrato in casa, cum dire che rompino il muro disopra perche non vuole chel vada per la schala, ne per l'ussio de epsa casa: Per il che essendo noi insieme congregati facessimo comandare dicto Ioanni Antonio per intendere di ciò la causa, epso prima ce fece respondere per il nostro Messo che non havea ad fare cosa alcuna cum li antiani et che noi andassimo ad fare altro, et di poi incontenenti se presentò inanti al nostro officio et non expectando altri exponimenti da noi, ma furiosamente et cum parole minatorie et inhoneste contra Messer Masio Maldenti Capo del Consiglio, et etiam contra Baptista de Vegiano presente Latore commise tal disordine come la Ex. V. ad plenum da epso Baptista potra intendere, al quale la Ex. V. se dignara prestare piena fede in tutto quello che epso ne exponerà in nostro nome, circa ciò non altrimente che faria ad tutto il consiglio nostro. Che ad securtà de la Ex. V. havemo facto inprigiono dicto Ioanni Antonio cum ferri et cippi ad piedi, et ne

[1] Era un Nicola Ferretti oriundo di Bagnacavallo, ma cittadino di Ravenna ed ivi dimorante. Era stato chiamato a Forlì per maestro di grammatica e di rettorica, *ludi literarii*, con 250 bolognini all'anno come avevano i suoi antecessori e col prezzo dell'affitto della casa per abitazione di lui, pel locale della scuola e per abitazione degli scolari (forse non forlivesi). A questo si erano determinati gli Anziani di Forlì *cum consensu, auctoritate ac voluntate Ill.e ac Ex.e Dominae Caterinae Sphor. Vicecomitissae de Riario, Forlivij ac Imolae*, etc. Il capitolato col maestro decorreva dal 20 aprile 1494.

e parso mandare ad posta a la Ex. V. Baptista predicto accio che la Ex. V. intendi più diffusamente il tutto et ne facia non per noi ma per lofficio la provigione li pare et a la Ill.[ma] S. V. de continuo ce offerimo et raccomandiamo.

Forlivij xx Aprilis MCCCCLXXXXiiij.

Deditiss. Servitores

ANTIANI
COMMUNE } Civitatis vestrae Forlivij etc.
CONSILIUM

---

516. *Caterina scrive a Lodovico il Moro dolendosi che prenda a' suoi servigi un suo uomo d'arme.* — 8 maggio 1494, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

.......Mi è stato de consolatione assai havere inteso la bona accoglienza, che la M.[tà] Regia ha facto al Illus. M. Galeazo essendomi non manco grato ogni suo honore et bene che il mio medesimo. Circa lo alogiare de le sue genti darme ho proveduto che non se li è mancato de cosa alcuna per compiacere ala Ex. V. Da laltra parte intendendo che uno mio soldato tiene pratica cum la Ex. V. de volersi acconciare ali servitii soi, al quale io ho cavato la fame tre o quattro anni quando è stata la pace: non posso fare che non mi doglia che la Ex. V. li presti orecchie et che non li dia repulsa. Tenendo per certo che non seria alcun altro che lo acceptasse ne pure volesse audirlo sel non mostrassi in scripture de haver bona licentia da noi; sichè intendendo la Ex. V. tutte queste mie ragione la prego che la voglia fare quello che la cognosce recercare il debito et la honesta in questo caso: perchè certo la me ne compiacera singularmente, etc.

517. *Il duca di Milano al castellano di Faenza.* — 19 maggio 1494. da Vigevano.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

518. *Caterina riscrive a Lodovico il Moro impermalita che assoldi un suo uomo d'arme.* — 27 maggio 1494, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

Illustriss.[mo] et Eccell.[mo] Signor mio. Havendo visto quello che la Ex. V. mi responde ala parte che io li scripsi dun mio homo darme qual tenea pratica de condurse ali servitij de V. ex. mi occorre replicareli che questo fu Messer Honorato da Forma: quale sencia

dubio ha tentato dicta pratica, et benchè io non dubitassi che la Ex. V. haveria condigno respecto circa cio per lamor mi porta et per la fede mia verso lei, nondimeno ho voluto che la intenda per mie littere, qualmente havendo io già soldato costui circa tre anni quando non ne ho avuto bisogno alcuno et cavatolo del desasio et de la fame, mi incresceria mo che forsi poteria accadermi ad qualche proposito lopera sua, chel mi havesse ad remunerare di tal moneda, si che la Ex. V. intende. Ala quale sempre quanto posso Me recomando. Forliuij xxvij Maij 1494.

CATHERINA SFORTIA VICECOMES DE RIARIO
Forlivij, Imoleque etc.

---

519. *Lodovico il Moro alla contessa di Forlì. — Si vocifera la venuta di re Alfonso. — Stia di buon animo: egli la difenderà, e fra pochi giorni sentirà cose grandi.* — 3 giugno 1494, da Vigevano.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

520. *Caterina a Lodovico il Moro. — Si duole nuovamente che pensi ad assoldare Onorato da Forma suo uomo d'arme senza averla prima consultata.* — 11 giugno 1494.

[Milano, Arch. di Stato.]

Ill.^mo et Ex.^mo Signor mio. Li giorni proximi havendo presentito che honorato da forma, mio soldato, tenea pratica de acconciarse ali servitii de la Ex.^a V.^a scripsi ad quella pregandola como la debe recordarse che la volesse haver respecto ad disviarmi costui in questi tempi che lopera sua forsi poteria tornarmi ad qualche proposito, essendo maxime chio lho racolto et sfamato piu de doi anni quando lera repulso da Fiorentini et non trovava recapito in alcun luoco. Ad che la Ex.^a V.^a mi rispose non essere stata recercata dalcuno mio soldato et che quando laccadesse non era per usare termini cum mi fuora di quello si deve piu chelhabia facto sin qui et che io ne stessi cum lanimo reposato, tamen depoi dicto honorato è venuto ad me et dimandami licentia, alegando essere acconcio cum la Ex.^a V.^a et haver ordine da lei chel debia andare et chel sera tractato bene. Di questo ho preso admiratione assai, parendomi per essere io quel che sum cum la Ex.^a V.^a et per la fede et servitù et bone opere mie verso lei che non meriti dessere si poco reguardata in le occurentie et tanto piu pel scrivere che quella mi ha facto, adeo che non posso ben credere chel sia acceptato da lei: che quando pur cosi fusse non poteria fare non me ne dolessi grandimente, non già per conto che io facia de costui. essendo che cum la spesa ho facto in

epso trovaro sempre tre et quattro homini più al mio proposito de luy, ma per comprendere quanto poco conto facesse la Ex.ª V.ª di me aposta duno huomo quale è questo honorato et quello faria per un altra cosa che più importasse che il facto de costui. Che como se sia havendomi dimandato licentia non gli lho gia per ancora conceduta, tamen mia intentione è de lassarlo andare ad suo piacere. ne ho voluto advisare la Ex.ª V.ª acio sicomo li significai la pratica chel tenea per partirse da mi, cosi anche la sapia per mie littere. l'ultimo successo di questa cosa, et che li piacia de non darli recapito, sicomo mi ha promesso de fare. Perche certamente lo recevero da lei ad singulare piacere. Dicendoli nondimeno et recordandoli che o mi compiacia in questo la Ex.ª V.ª o no, io mai sum per mancare de quello che sera mio officio et debito verso lei et facia quello che vole la Ex.ª V.ª che sempre io li sero quella nepote et sincera servitrice che io li sum stata, dispostissima, quantunque le faculta nostre siano minime, ad tutte le cose che li siano de honore et de piacere, per quanto si possa fare dallato mio. Forlivij 11 Iunij 1494.

CATHERINA SFORTIA VICECOMES DE RIARIO
Imole Forliviique etc.

---

521. *Puccio Pucci a Piero de' Medici.* — 16 giugno 1494, da Roma.

[V. *Négotiations diplomatiques de la France avec la Toscane*, documents recueillis par Giuseppe Canestrini et publiés par ABEL DESJARDINS. Paris, Impr. impériale, 1859, vol. I, 492-93.]

.....Da quello ragionamento del Bentivoglio che mi fece il Papa [1] come vi ho detto di sopra io presi occasione di intendere la cosa di Madonna di Forlì e d'Imola dicendo: « *Pater Sancte,* la Santità « vostra mostra avere tanta cura del Bentivoglio e non sarebbe forse « male che la Santità Vostra etiam pensasse alla Madonna di Forlì « perchè avendola dal nostro, credo sarebbe molto utile perchè quelli « Stati sono galiardi: e io so ragionare che sono stato uno anno a « Faenza commissario. Lo stato di Forlì è congiunto con quello di « Cesena che sarebbe molto e proposito alla Santità Vostra e quello « d'Imola e congiunto col Bolognese: che fermando la Santita Vo« stra la Madonna darebbe forse ragione al Bentivoglio, quando « stesse sospeso di pigliare partito e deliberazione di venire recisa« mente col Re Alfonso. » Il Papa mi rispose che questa cura di condurre la Madonna gli aveva detto il Sig. Virginio Orsini che era vostra: e che se ne lasciassi il pensiero a voi, e non ci pensava.

1 Alessandro VI.

Risposi che io non sapevo che voi ne tenessi pratica alcuna, ma che mi pareva bene che la Sua Santità potesse entrarci con ogni autorità, essendo quelli luoghi in Vicariato e riconoscendo la Santità sua per Signore diretto: e, quando giudicasse che lo intervenirvi voi fosse a proposito suo, che ad ogni minimo cenno io crederei che trovassi quella corrispondenza che volessi. Dissemi: « La Madonna « ha fatto intendere che non vuole pigliare partito e non vole fare « cosa alcuna, se prima il Bentivoglio non lo piglia lui e mostra volere « seguitare quella via che piglierà il Bentivoglio: e però aspettano, « che torni Iacopo Pontano, e vediamo che conclusione porta dal Ben- « tivoglio, e così aspettiamo Virginio. » Domandommi se il Sig. Carlo era tornato da Firenze; risposi nol sapere, ma che il Signor Virginio m'aveva ben detto averlo mandato.

Padrone mio, io vi parlo libero, come richiede la servitù mia, che non voglio la coscienzia mi abbia a rimordere, e mi pare chel Signor Virginio promette un poco troppo largamente di voi. Vedete che ha detto al papa, e che la pratica di Madonna di Forlì è la nostra, e così li lasci a voi, e il papa che spende mal volentieri, di grazia lascierà tutte le pratiche di spese addosso a voi e ad ogni altro che le volessi.

---

522. *Adunanza consigliare in cui si propone una colletta di 2,200 lire di bolognini per la edificazione delle 70 case che Caterina voleva edificare per i soldati.* — 19 giugno 1494, da Forlì.

[Forlì, Arch. Com. *Lib. Madonna.*]

---

523. *Perdono e privilegio concesso agli uomini di S. Mauro da Caterina Sforza.* — 27 giugno 1494, dalla cittadella di Forlì.

[V. riportato dal Vecchiazzani, *Storia di Forlimpopoli*, lib. XV, p. 180.]

---

524. *Il duca di Milano esorta Caterina ad accostarsi al re Carlo VIII di Francia.* — 28 giugno 1494.

[Firenze, Arch. di Stato.]

Sento che la S. V. tene praticha diversamente et in specie col S.^mo Re Alphonso. E benche simili termini prestino qualche sinistra opinione chella non proceda cum noi como el debito vorria, nientedemeno cognoscendola savia, me posso male persuadere che la non cognosca che quando la se lassasse tirare col predicto S.^mo Re la se meteria in loco che presto se accorgieria de havere facto cativa electione. Non li scrivo questo a fine de disconfortarli ad seguire le

parte del pred.° Re, perche in questo sii alcuno nostro speciale timore de incomodo se la Signoria V.ª non sta salda, perocche el christianissimo Re ha facto per mare armata si gagliarda che de presente cum una picola parte de epsa a li sui capitanei basta l'animo de andare a trovare larmata del Re alphonso, et presto si sentirano li effecti gagliardi che la fara et per terra manda exercito si potente che invano alcuno se opponera alle forze sue. Ma lo facio perchè essendome la S.ª V.ª nepote et havendo rehavuto el stato per mane mia me reputo sia debitore de ricordarli che quando seguira el pred.° Re se trovara essersi apogiata cum chi havera in ante ad uno mese tanto travaglio in casa sua chel sara necessitato domandare aiuto da altri non che havera non trovera modo subvenire alla S.ria V.ª ne ad altri quali siano cum lui.

---

525. *Caterina risponde a Lodovico il Moro duca di Milano che l'abbandono in cui egli l'ha lasciata l'ha costretta a tener pratiche con re Alfonso d'Aragona.* — 1 luglio 1494, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

Ill.mo et Ex.mo Signor mio. Ho visto quanto la Ex.ª V.ª mi scrive per la sua de 28 dove la mi dice che io ho pratica diversamente et inispecie col Ser.mo Re Alphonso, io non voglio negare a la Ex.ª V.ª che non habia havuto qualche praticha vulgare, ma col Re Alfonso chi ha informato la Ex.ª V.ª si è partito dalla verita et la pratica che io ho tenuto sia certa la Ex.ª V.ª che io non ho facto per fare dispiacere a quella ma como sforciata per respecto di quelli figlioli: attento che a li giorni passati mandati (*mandai*) ad la Ex.ª V.ª Francesco Bonfiolo che quella volesse fare qualche provisione a le cose nostre per essere stati mesi et anni como la scia sencia uno subsidio al mondo: quella pare li respondesse non potere (*fare*) provisione alcuna et questa è stata la cagione che mi ha forciata ad dare orechie ad qualche pratica non per fare male como la Ex.ª V.ª mi mostra che seguitasse quando questa cosa havesse ad seguire. Li ricordi et consigli de la Ex.ª V.ª io me li metto sempre supra la testa et ne rengratio quella infinite volte. A la parte che la dice che quello mi scrive non è per timore di se, ne anco per volerme removere da niun mio desegno, sum certissima che la nol fa per alcuno di questi respecti, ma per tenereza chella ha a mi et alle cose mie et per esserli io bona figliola et serva como li sum stata et li sarò sempre mai che per opera sua io habia rehavuto el stato, non niego che cosi non sia. Tutta volta considerato la servitu et fede che sempre ha havuto la Bona Memoria del conte cum la Ex.ª V.ª et laffinita

che io et questi figlioli havemo cum quella et la protectione chella havea de le cose nostre et che noi sempre habiamo facto quanto è stato nostro officio et debito non si po negare che quella non facesse assai per dicta recuperatione et io lo cognosco molto bene: ma quando anche lhavesse facto il contrario, quella cognosce che piu presto ne haveria reportato biasemo che altrimente a la parte che la Ex.ᵗⁱᵃ V.ª dice che nanti sia un mese il Re Alfonso havera bisogno de succorso non che la M.ᵗᵃ S. sia sufficiente subvenire ad altri, non credo che li portamenti mei siano de natura che io habia expectare succorso dal pred.ᵒ Re, ne da altri eo maxime, considerato laffinita et servitù mia cum la Ex.ᵗⁱᵃ V.ᵗᵃ quale sia certissima che sicomo per il passato ita in futurum sempre sero bona figliola et serva de la Ex.ᵗⁱᵃ V.ᵗᵃ a la quale io et questi figlioli sempre ce recomandemo et che quella ce habia nel luoco che merita la fede et servitu nostra verso lei.

Forliuij Kal. Iuliis 1494.

526. *Caterina a Lodovico il Moro. — Ha risposto ad alcune cose che Francesco Tranchedino è venuto a dirle in suo nome* « sotto « littere di credenza. » — 7 luglio 1494, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

527. *Lodovico il Moro alla contessa d'Imola. È rassicurato dalle sue dichiarazioni politiche.* — 10 luglio 1494, da Alessandria.

[Milano, Arch. di Stato.]

528. *Puccio Pucci a Piero de' Medici. — Il Feo tiene Caterina in servitù, ecc.* — 13 luglio 1494.

[Firenze, Arch. di Stato. *Med. a. Pr.*, filza 18, 267.]

Magnifico Patrone et S. mio...... Le cose della M.ᵃ di Furli sono in qualche travaglio perchè il Camarlingho non se ne riposa anzi ne ha parlato con Virg.ᵒ et teme assai che M.ᵃ et figliuoli non perdino lo Stato di Ymola con le altre forteze che sono nelle mane di Milanesi e quali veduti per li strani portamenti del Pheo che tengha in servitù M.ᵃ et figliuoli non si induchino a dare quello Stato al S. L.ᵒ Desidera per remediare a tutto questo che ve ne intendiate con sua S. et che uniformemente si proceda al rimedio di questo pericolo et di questi modi del Pheo. La sua S. ha scripto per intendere sene la radice et il fondamento di questa cosa. Aspectane risposta

et così aspecta di intendere quello che risponderete voi per sapere meglio deliberare quid agedum.......

Ex Tibure die xiij iulii 1494.

PUCCIUS Doc. et or.

---

529. *Caterina a Lodovico il Moro. — Ha già risposto a Francesco Tranchedini che gli ha mandato. Non risponde dunque all'ultima sua lettera.* — 15 luglio 1494, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

530. *Caterina all'arcivescovo di Milano e a Francesco Tranchedini oratori ducali a Bologna. — Ebbe grandi dissensi col cardinale Raffaele Riario a Forlimpopoli. — Se non farà ciò che deve, essa lo tratterà come si merita.* — 3 agosto 1494, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

531. *Istruzioni di Lodovico il Moro a Francesco Quartieri che manda a Caterina per ricordarle l'obbligo di stare unita a lui ed al re di Francia.* — 8 agosto 1494, da Alessandria.

[Milano, Arch. di Stato.]

Francisce.

Havendo deliberato mandare uno nostro segno a Forli alla Ill.ᵉ Contessa nostra Nipote ne pare dovere dare questo carico a voi quale de novo seti passato per la. E pero andereti senza perdimento de tempo a Forli et arrivato presentareti le lettere nostre credentiale alla pred.ª Contessa. Cum dirli che la causa per la quale ve habiamo mandato è che faciate intendere alla S. Sua che havendola per fiola non ne pare tacere cum lei che essendo arivato li el Rev.ᵐᵒ Cardinale de San Zorzo extimamo che forse la causa maxima cum tanta celerita sii per qualche opera chel habia stare a satisfactione del pontefice per tirar a qualche loco alieno da noi quello stato insieme cum lei et che noi in questo caso dovemo ricordarli et ricordamo che la vogli pensare chel è nata de casa nostra et questo li ha dato lessere chelha: et havendolo perso per linfortunio del Conte suo Consorte gli lo ha restituito et conservato finqui et che omne volte che lumbra nostra li fosse manchata po essere certa che anche saria manchata la fermeza sua in tante insidie quante li erano poste et si tendono anche de presente per satisfare allappetito de chi la cercha anchora de presente divertire da noi per posserla meglio assorbire.

E che per questo la confortamo a volersi recogliere cum el sangue da unde è nata et quale è in termino de fare tale cosa che in brevi chi pinge a lei cose miraculose de la potentia sua si trovara riducto ad desiderare aiuto in casa prop.ª E perche altre volte et maxime postremamente per Io. Franco Bonfilio epsa ce ha facto dire del desiderio suo de dare condictione de soldo al S.r Octaviano suo primogenito, noi la confortassemo quello che anche ne pare doverli dire adesso per el bene suo cioè che la vogli godersi senza altro cura de gente darme la tranquilita de le cose sue sotto la protectione nostra perche si trovera farne piu guadagno et havere mancho incomodo: et nientedemeno quando pur miri a questo ne vogli chel fiolo sii senza soldo, li dira che la non vogli pensare de tore questo per altra mano che per la nostra perche lo possemo et vorremo anche fare meglio et cum più amore che non faria un altro.

Col R.mo Cardinale ve haverete anche trovare et sotto le lettere nostre credentiali direti alla R. S. Sua che havemo inteso quello che la fece dire al oratore nostro nel partire suo da Roma, et che la pregamo et confortamo ad volerlo fare cum effecto et pensare che dovi fin qui è stata la fermeza del stato de la Ill.ª Contessa et fioli li ha essere etiam nel avenire et omne altro designo ha credere ad ruina de le cose sue et che se ben el pontefice havesse dato carico alla S.ria S. R. de praticare el contrario, tamen lei quale li interesse proprio per la coniunction del sangue è debito di pensare al benefitio de la casa piu che a satisfare allappetito d'altri cum ruina de le cose de casa sua. Al S.r Octaviano parlareti secundo questo proposito confortandolo da parte nostra a repossarsi in noi.

A M.r Iacomo [1] pred.o andareti et sotto le lettere nostre credentiali li declarareti el nostro bon animo verso la Ill.ª Contessa et li fioli. e lui et quello chel bisogno suo recerca e la commissione havuta de confortar quelo: lo medesmo direti haver commissione de dire ancora a lui e confortarlo a tenere disposite le cose a quello animo quale per el passato ha conservato quello stato, et recuperato de le mane da chi lhaveva cum la morte del Conte invaso et occupato cum farne intendere se cosa alcuna li bisogna che facendocela intendere non li mancaremo et cum questi termini cercareti de intendere tutti quelli animi et fareti cognoscere el bisogno suo: toccando el facto de la conducta cum M.re Iacomo nel modo che judicareti piu opportuno perchel sapia la bona dispositione nostra.

A Bologna col M.co M.er Iohanne partecipareti el tuto e cossi fareti cum Monsignor Arcivescovo perche sapiano che non siamo per manchare a questo.

[1] Giacomo Feo, marito secreto di Caterina.

532. *Puccio Pucci a Piero de'Medici. — Caterina vuol collegarsi col papa soltanto. È di buon animo.* — 11 agosto 1494, da Roma.

[Milano, Arch. di Stato.]

533. *Lodovico il Moro a Caterina Sforza. — Il Re Alfonso si avanza verso Cesena. Si manda il conte di Caiazzo (Sanseverino) ad occupare gli Stati di Caterina.* — 13 agosto 1494, da Alessandria.

[Milano, Arch. di Stato.]

534. *Caterina all'arc. di Milano ed a Francesco Tranchedino. — Non può ancora rispondere alla richiesta di dare alloggiamenti nei suoi Stati all'esercito sforzesco.* — 16 agosto 1494, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

535. *Antonio Collenuccio a Piero de'Medici. — È conchiusa la condotta della madonna di Forlì a' servigi del papa. — Si cerca indurlo a concorrere pel terzo della spesa.* — 29 agosto 1494, da Roma.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, filza 18, c. 273.]

536. *Bernardo Dovizi detto il Bibbiena* [1] *a Piero de' Medici. — Strano abboccamento di Caterina col duca di Calabria.* — 23 settembre 1494.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.* filza 18, c. 294.]

Magnifico Piero.

Hoggi è stata la dieta del s. Duca con la diva M.ª di Furlì et non vi dico se S. Ex. vi andò attillato et alla napolitana pulitamente abbigliato. Lei li venne incontro una balestrata da Bagnara dove stamani per questo conto divenne a desinare. Poi entrati in Bagnara stettono circa ij hore insieme ma videntibus omnibus, chè il Pheo la vuole per sè. S. Ex. ne è tornato bene satisfacto et quanto al viso non li piace molto et non di mancho *el tristo mi dice si strinsono le mani grattando et che notò al medesimo tempo assai sfavillamenti di ochi et ristrignimenti di spalla* [2] etc. Favole insomma perchè ci ritorneremo come il grillo et al suo pentolino. [3].....

Die xxiij sept. 1494.

S.or Bernardo in Campo.

1 È il famoso letterato autore della *Calandra*, ecc.

2 Le parole in corsivo sono in cifra.

3 Questa ultima parte è scritta in gergo furbesco appunto perchè non sia intesa.

537. *Bernardo Bibbiena a Piero de'Medici sul concentramento delle milizie.* « Madonna di Furlì li ha decto che non vuole man-« chare da quello che è obbligata et se bene non si può con « prestezza aspectare che tutte arrivino in campo, pure di « quelle che lei farà di mano in mano la S. Ex. dixe si po-« trà valere. » — 26 settembre 1494, dal campo. — Cito cito.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 18, c. 297.]

---

538. *Bernardo Bibbiena a Piero de'Medici.* « Madonna *(Caterina « Sforza)* va ogni dì meglio col signor duca *(di Calabria.)* » *È decisa la sua condotta a favore di lui del papa.* — 7 ottobre 1494, dal campo a S. Agata.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a Pr.*, f. 18, n. 318.]

---

539. *Bernardo Bibbiena a Piero de' Medici. — Caterina avvisa che Giovanni Bentivoglio ha concesso il passo ai nemici per la via della Mulinella.* « Potria essere inventione di Madonna per « avere scusa col duca, » *se mai mancasse alle promesse che essa gli ha fatte. Prima di obbligarsi alla lega, Caterina vuole diretto a lei ed al figlio Ottaviano* « un breve del papa tanto « valido e forte che non possa essere piu. » — *Da una spia presa si scuopre che ha presso di sè un inviato di Lodovico il Moro.* — « Non obstante queste II cose che ragionevolmete « debbono adombrare altri, pure lei offere, promette e fa tanto « bene in quello ci occorre valerci delle cose sue che più nè « meglio si potria desiderare. » — 8 ottobre 1494, dal campo a S. Agata.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.* f. 18, n. 360 *bis*.]

---

540. *Bernardo Bibbiena a Piero de' Medici. — È stato preso dal duca di Calabria ed è tenuto prigione nel campo messer Giovanni Taverna* « doctore e valente huomo » *mandato a Caterina da Lodovico il Moro* « perchè è suo parente da lato di madre e « perchè esso Lodovico lo stima assai. » *Gli si è trovata addosso un abbozzo di lettera da cui risulta che Madonna vuole mantenere la fede. Esaminato dal duca di Calabria, ha risposto il duca Lodovico* « haverlo mandato per muovere quella « Madonna a non volere essere con l'inimici suoi. » *Acclude copia della risposta di Caterina la quale per ogni buon fine ne ha pure voluto una copia per mano del Taverna.* « Referisce an-

« chora havere dicto per parte del Sig. Lodovico che quando
« Madonna non possa disporre di se et cose sue come vole
« per rispecto di Messer Iacopo (*Feo*) che ora trovandosi ad
« Imola, se assicuri di lui et lo metta in quella rocha dove
« lei può esser certa che li sarà observata la fede da quel
« Castelano per esser marito della madre di lei. A questo ha
« risposto Madonna che d'ogni cosa despone a suo piacere et
« che.... (*qui la carta è rotta*) ....bisogna vi si pensi. »

Intanto il Bentivoglio avvisa di curare il castellano d'Imola perchè il Taverna dice che ha avuta altra commissione per quella rocca che di ricordare a Caterina di chiudervi Giacomo Feo. — Il Taverna potrà dire forse molte altre cose, se pure non converrà usargli qualche riguardo perchè Caterina essendo sua parente ed essendo stato preso senza suo permesso, potrebbe risentirsi se venisse costretto a parlare con la tortura. — 9 ottobre 1494, dal campo di S. Agata.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 18, n. 322.]

541. *Bernardo Bibbiena a Piero de' Medici. — Caterina protegge il Taverna. — Promette aiuti al duca di Calabria.* — 11 ottobre 1494.

[Firenze. Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, filza 18. c. 327.]

Magnifico Piero. ....Messer Io. Taverna non fu poi examinato a tortura, perchè Madonna lo mandò a raccomandare, et hoggi a chiedere di gratia. Della prima richiesta hebbe gratia, della seconda non so quello seguirà, perchè il Duca se è rimesso a risponderli per uno homo di Sua Ex.; et io credo che ne sarà compiaciuta finalmente. perchè Madonna fa intendere che fra pochi di mandrà in campo 80 huomini d'arme, et a Bubbano, Mordano et Bagnara castelli suoi è contenta si mettino gente di questo campo per securtà de epsi castelli che è pure buono argumento dello animo di quella Madonna et di messer Iacopo Pheo.... In campo a Faenza a di xj d'octobre 94.

Ser.r BERNARDUS BIBBIENA.

542. *Caterina Sforza tratta la condotta di Ottaviano suo figliuolo ai servizi di mons. d'Aubigny nell'esercito del re Carlo VIII di Francia che andava alla conquista del regno di Napoli. — Ciò accadde quando l'Aubigny passò per Forlì.* — 14 ottobre 1494.

[Napoli, Arch. privato Riario Sforza, Busta II, *Bozze di memorie della famiglia Riaria.*]

543. *Caterina al duca di Calabria. — Lo avverte delle mosse dei nemici.* — 15 ottobre 1494.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr*, cart. priv. filza 18, c. 384.]

Ill.^{mo} ac Excell.^{mo} Domine affinis honord.^{e} Benchè tengo per fermo che la Excellentia Vostra intenda meglio di me li movimenti de l'exercito sforcesco, et qualmente siano venute de presenti certe squadre ad li logiamenti de Sancta Gada non di meno essendo io advisata de la venuta d'epse squadre in dicto luoco ho voluto per mio debito significare a la Excellentia Vostra quanto intendo circa ciò, et più ultra dirli, che di tal cosa non ho già dubio alcuno. Tamen non mancarò di tutte le provigione che si possano fare dal lato mio a quelle mie castella li vicine. Tuttavia per essere ingrossato il fiume che non si pò commodamente guazzare se non molto in quà verso Imola, et per tutti li altri boni respecti recordo alla Excellentia Vostra et la conforto ad stare advertita a tutte le cose che poterlano esser ad proposito non manco de l'utile et honor suo, che del mio, et ad epsa di continuo me recomando. Imolae xv. octobre 1494.

CATHERINA SFORZA VICECOMES DE RIARIO
Imolae Forlivique etc.

---

544. *Il duca di Milano alla contessa d'Imola. — Si lamenta che abbia fatto carcerare Giovanni Taverna suo messo.* — 16 ottobre 1494, da Pavia.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

545. *Bernardo Bibbiena a Piero de'Medici. — Casi della guerra. — Idee di Caterina. — I Francesi hanno saccheggiato Mordano.* — 21 ottobre 1494.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.* filza 19, c. 347.]

Havendovi scripto molto distesamente per le due ultime lettere mie di hiersera et stamani quanto è occorso da hieri in quà non sarò molto lungo per questa per non replicarvi più volte le medesime cose. Tornò dalla Madonna el sig. messer Iacopo et referisce che ci desidera ad Imola, ma che per havere li huomini et soldati suoi nella terra difficilmente et non sanza grandissima strecteza et incommodo delli suoi et nostri vi si potria alloggiare drento, et che per questa richiesta li pare che il sig. Duca diffidi della fede sua. di che si maravigla tanto più quanto mai ne ha dato cagione, et che come è stata insino a quì, così sarà in futuro costantissima et fedele a questa lega, come è obligata et che della fede sua el signor Duca

stia così con lo animo quieto, come di Castel nuovo di Napoli, et che perchè S. S. (*Sua Signoria*) non può reggere alla difesa del campo inimico desidera che questo exercito s'avicini in la per difendere le cose sue, che in facto sono della legha et che lei si defenderà quanto potrà, ma quando il campo nostro non vadia et non la difenda, come ricerca lo honore del Duca et della impresa, che epsa ricorda amorevolmente che per niente non vuole perdere, et su queste parole molto stava ferma et le replicava spesso, dicendo sempre, Io vi dico che facciate intendere al Duca che per niente non voglio perdere etc. Messer Io. Iacopo rispose a tutte le parti molto saviamente, et lungho saria el replicarele. In ultimo Madonna conchiuse che il dì terrebbe la porta aperta, ma la nocte faria il consueto del serrarle. et su questa risposta si sono stasera facte molte consulte et finalmente questi signori sono rimasti di scrivere et mandare battendo una lettera a Madonna dello effecto che vedrete per la copia che vi mando in questa, che in somma è per vedere se fussi contenta che per sicurtà sua andassi ad Imola il Conte di Pitiglano con alcune squadre, cavalli leggieri, et fanti assai, et quando non resti patiente a questo et vogli pure il campo nostro là, si chiede alla Sua Signoria chiarezza di due cose, come vedrete per la copia decta. le quali quando Madonna sia contenta chiarirci et dirci liberamente non li diano noia. questi Signori hanno deliberato andare et se la risposta viene a tempo che possiamo levare domattina, ci leveremo et andremo ad Imola lungho le mura ad alloggiare, che il conte di Belcastri ha visto l'alloggiamento hoggi, et referisce essere fortissimo et s'assicura Madonna che starà ferma dal vostro, ma lasciamo Faenza con li castelli suoi, et Cesena. In che però saria questo bene, che quando venissino li inimici a dannificare queste cose che lasciamo quà noi di là potremmo recuperare le perse. Dico perse, perchè oltre a Mordano Madonna tiene per perduto anche Bubbano, quando vi vadino a campo et il sochorso stima Sua Signoria che saria superfluo. A Bagnara s'è mandato stasera fanti assai et qualche pezo d'artigleria, che per essere di quà dal fiume verso noi, ci è stato facile, et per questo stimiamo che Bagnara non sieno per havere così presto. quando però questa provisione che si mandò a ij hore di nocte vi sia entrata.

Padrone mio voi potete comprendere che questo è duro passo per le ragioni et cagioni vi ho scripto per l'ultime mie. Qui sanza la Madonna di Furlì non possiamo stare, dico in caso che noi non la sochorriamo con la andata nostra come chiede, et lei vi lasci, come potete tenere per certo, perchè non ci è victovaglia, et hora ci stiamo et staremo ij mesi con la provisione manda da Imola Madonna che ha grano per substentare ij exerciti, et Furlì vi chiude il passo del porto, et chi dicessi che ora andassimo a Cesena, vi dico che perderesti Madonna lasceresti Faenza et Castrocaro, et le altre cose vostre

drieto alle spalle, et li inimici vi potriano dannificare. Si che vedete in che termine è la cosa, la quale si può salvare con honore et sicurtà con questo, che si facci qualche numero di fanti pagati che basteriano 6 in 8.^m fanti con quelli che sono in campo hora che sono più di iij^m et per fare questo et per ogni altro bisogno che occorressi questo Signore desidereria havere del continuo in campo xviij in xx^m ducati, e' quali dice bisogneria venissino di costì con ogni presteza, cioè che si mandassi quà la maggiore somma che si può di quelli che ha portati Simone Casella, maxime non havendo ad haverne hora bisogno don Federigo, et tolti li danari di Simone, vedessi quello manchassi a farsi alla soma delli xviij in xx^m ducati, che stima Sua Excell. non saria molta, et a questo lei desidereria che voi ve affaticassi per amore suo et della impresa, dico a fare il resto sino alla somma decta, et da hora Sua Excell. se obligherà che di quello la servissi el presente vi renderebbe tucto con presteza, o parendovi potria andare nel conto della condocta del Duca di Candia. Desidereria anchora che in queste spese che si facessino, voi concorressi a qualche parte perchè impossibile saria dice potessi reggere solo a tanto peso. Se questa provisione si fa, dice che voi non dubitate che si manterrà tucto questo tempo che ci resta del campeggiare la reputatione et sicurtà dello exercito, et non perderete Madonna di Furlì, che importa questa impresa. Ma bisogna far presto perchè li inimici ingrossano ogni dì più, che hiersera pare entrassi in campo 500 Svizeri, benchè altri dica non sono Svizeri, ma altri ultramontani, et hoggi 150 cavalli Franzesi. Sì che piacendovi quanto amorevolmente ricorda et chiede il sig. Duca, la provisione bisogna sia presta, et poi dice non dubitiate che lo exercito non patirà, che così vi assicura Sua Excell. la quale me ne ha parlato tanto da cuore quanto non saprei exprimervi più. Deliberate hora quello che vi satisfa et non dimancho come vero servo vostro, et che sono in sul facto, vi ricordo che per essere questa cosa di tanta importantia ogni provisione sarà utilissima, et che per poche miglara di ducati non vogliate perdere quello che recuperereresti con moltissime. Importante, padrone, è certo il caso, et necessariissima saria et utile questa provisione.....

Mordano andò assacho (*a sacco*) et li Franzesi come scripsi stamani furono li primi et amazorono non so che donne, fanciulli, pur pochi, et usorono tante crudeltà, che hanno pieno lo stomacho ad ognuno, et in tanto male è pure questo bene, che grande et picholo hanno posto grandissimo odio a Franzesi, et nella cosa del rubare la Terra, pare che fussi tra alcuni Lombardi et Franzesi differentia tale, che insieme s'ammazorono alcuni dall' una parte e dall'altra ma per essere in luogho che non erono visti dalli altri, cessò la mischia. Marino da Mercatello conestabole del campo nostro, che vi era drento è campato con alcuni, et si portò valentissimamente in modo li sarà accresciuta

la provisione. Madonna ha mostro non farne molto caso, ma dubita di peggio, et hoggi dice non se ne mostra molto sbigottita secondo dice messer Io. Iacopo. Altro non ho raccomandomi sempre alla Magnif.[tia] Vostra. In Campo a Faenza Die xxj octobris 1494 hora iii. noctis.... — Cito, cito.

Ser.[or] BERNARDUS BIBBIENA.

546. *Caterina al duca di Calabria. — Forti lagnanze per essere lasciata da lui esposta a tutti i pericoli della guerra.* — 21 ottobre 1494.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr*, filza 72, n. 316.]

Illustrissime et Excellentissime Domine affinis honorande. Tucti li partiti et modi che la Excellentia V. per la sua portata dal presente exibitore me scrive havere examinato per soccorso et defensione delle cose mie sono de natura che poco mi satisfanno, però che vengono prorsus contra ogni mio proposito ed disegno. Conciosia che dove io imprimis havevo pensato ed deliberato quando mi condussi con la Ser.[ma] lega de non volere la guerra in casa nè anche di volere danno nè perdere del mio alcuna cosa ma più presto guadagnare, vedo infino qui molto male mi son riusciti li pensieri mei la quale ho perso un castello et cum epso molti servitori et ciptadini et dove io ne doveria expectare ristoro et essere integrata del danno mio la Ex. V. non mi ci mostra altra provisione se non de doverme tirare tutto el peso della guerra in casa et su le spalle cum dubbio et pericolo manifesto di perdere tuttavia più, tale che insino qui nedum ci vedo via di potermi valere et vendicare di quello che ho perso. Ma parme non se possa attendere ad altro se non ad fare tutto quello che si può che non mi siano strecti più oltra li panni adosso che se pure se obterrà questo non me parrà che si faccia poco. Si chè veda la Ex. V. dove mi trovo et pensi et speri che non posso se non stare contaminata et de una mala vogla che de poi le opere ed portamenti che ho facti per accomodare quella et le cose sue, habbia ad expectare questa remuneratione. Dallato mio non credo mai essere manchata di cosa alchuna. Ma la Ex. V. mi perdonerà, se lei havessi maturamente examinato et havessi voluto fare dallato suo quello che fare si dovea non se seria lontanato tanto di qua et lasciato me et le cose mie imbocha alli inimici dove quella vedeva non poterme succurrere in ogni caso commodamente che come si sia io ho detto sempre et così dico che mia intentione non è di volere perdere nè mancho di volere la guerra in casa, nè mai sono per mutarmi in questo de oppinione. Però concludo che li disegni facti per la Ex. V. quantunque cognosco essere amorevoli e crivellati con prudentissimo exa-

mine et consiglo non dimeno quelli non portandomi effecto de levarmi dadosso la guerra nè de assecurarmi da maggiori danni anzi tutto lo opposito dico che non mi pare nè che la Ex. V. vengha con lo exercito nè che la mandi il S.re Conte di Pitigliano come la scrive essendo max.e che quando si tentassi per lei qual si vogla di questi due effecti non se potria se non suspicare anzi tener per certo che li inimici se avessino a provocare in rabia de voltarse prima contro a Bubbano de poi anche non desistere de farmi contro in ogni modo al peggio che sapessino et potessino. Il che saria uno aggiungere danno a danno et male a male che non è de intentione mia come è decto. La quale prima voglo fare ogn'altra cosa che ricevere danno et vergogna. Onde di tutti li altri remedii uno ce ne vedo salutifero et bono, quale è che la Ex. V. attenda cum ogni studio ad ingrossare lo esercito suo et fortificare in modo che la possa resistere alle forze delli inimici et presentarse alle frontiere loro senza dubbio de reportarne vergogna, max.e colle spalle et aiuto delli luoghi mei et di tucto quello che per me fare si potessi in aiuto ed favore delle cose sue. Et io interim anderò temporeggiando con costoro et tenendoli in tempo che spero cum industria de fare che non molesteranno li luoghi miei. Et intanto V. Ex. se accomoderà se fortificherà et provederà talmente che senza tirarme el peso della guerra adosso se verrà a rimanere cum honore et forse ad assectare più oltre delle cose secondo che Dio et il tempo ne spirerà. Sino a qui scripto, ho l'altra della Ex. V. iterata del medesimo tenore et substantia che è la prima. Alla quale non acchade dire altro excepto che harò caro intendere quando li 3000 fanti saranno arrivati in campo et di questo et d'ogni altro progresso la Ex. V. sarà contenta darmi adviso di mano in mano et io risponderò ad ciascuna parte et secondo che le cose subcederanno; così di volta in volta si poterà prendere nuovi partiti et consigli. Alla quale di continuo me raccomando, Imole XXI octubris 1494.

547. *Lodovico il Moro annunzia a Caterina la morte di Galeazzo Maria suo fratello e ch'egli è stato acclamato duca di Milano.* — 21 ottobre 1494.

[Milano, Arch. di Stato.]

Credemo che la S. V. havera inteso como è piaciuto a Dio domandare a se lo Ill.mo S.r Duca suo fratello et nostro nepote, ne dubitamo che la ne havera recevuto quella molestia quale ricerca el vinculo del sangue, como havemo facto anchora noi. per la quale morte essendo heri venuti qui per satisfare al officio nostro como el caso recerca, questa matina li principalissimi del stato cum li zentiluo-

mini citadini et populo de questa cita cum tutti li collegi et ordini sono venuti a noi a condolersene et depoi demonstrando la devotione sua verso la persona nostra circa el successore ne hano dicto havere facto electione de la persona nostra pregandone universalmente ad voler essere contento de tore al peso de essere noi Signore suo cum declarare che a loro non possa esser satisfacto quando non li sii proveduto de la persona nostra alla quale electione et requisitione non ne è parso dovere manchare per non lassare in quello caso causa de malcontenteza in questo populo essendo quello dal quale el resto del stato prehende norma et per parerne che chi ha dependentia alcuna da questo Stato non possa tanto repossarsi d'altro quanto in noi dal quale tutti sono cognosciuti et amati. Eperò questa mattina cum universale contenteza et leticia et cum generale acclamatione del nome nostro havemo cavalcato la cita et siamo stato salutato et invocato per Signore et presentato alla Chiesa de S.to Ambrosio como protectore et patrono desso populo, la quale cosa se ad alcuno po esser grata deve per rasone esser gratissima alla S. V. quale ce è nepote et sa esser amata da noi como fiola et sorela et se in cosa alcuna mai cognosce in noi et non amorevole verso se po esser certissima che multo più lo ha sentire in lo avenire dovi accada fare cosa alcuna in beneficio suo.

Et pero in questa significatione quale ne è parso darli de questo che è sequto (*accaduto*) pertenere al vinculo quale ha cum noi la S. V. et al amore quale li portamo: como a fiola et sorèlla confortarla che la vogli dal canto suo fare segno quanto li sia grato, che in questa jactura quale è facta del S. Duca suo fratello et nostro nepote Dio habia inspirato questo populo a volerne noi per successore suo et mettere el Barba de V. S. Del animo del quale ha havuto tanti experimenti in el loco dovi haveva il fratello: la quale cosa cum nissuno modo melio po fare la S. V. como sela ritorna subito al loco suo naturale cum noi: como la confortamo et pregamo per suo singulare beneficio et per conservatione de li fioli vogli fare.

D. Cardinali Vicecomiti usque ad locum signatum.

548. *Bernardo Bibbiena a Piero de' Medici. — Indizi che Caterina vuole accostarsi ai Francesi.* — 24 ottobre 1494.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a Pr.* filza 18, n. 355.]

.... Questo timore (*che levino il campo da Faenza per l'ingrossare dei nemici e per l'invilimento che quei Signori cominciavano a mostrare*) come dico è da hieri in quà per lo ingrossamento che ogni dì s'intende fanno li inimici, et anche perchè stasera Madonna di Furlì, alla richiesta che se li era facta delle vectuarie, ha risposto

nol volere fare, et per tucto si dice che s'è accordata con l'altra parte. ne a l'huomo del Duca che è là nè per lettera sua fa intendere niente a questi Signori, che è cattivo segno et nel campo inimico vanno ad ogni hora huomini suoi et maxime Cancellieri, et stanno assai col Conte di Caiazo in secreto..... In campo a Faenza Die xxiiij octobris 1494 hora vij.

Ser.[r] BERNARDUS BIBBIENA.

---

549. *Caterina al marchese di Mantova per avvertirlo come essa non avendo avuto soccorso alcuno dal duca di Calabria suo alleato mentre i Francesi espugnavano il suo castello di Bubano, ha lasciato lui e il re Alfonso di Aragona per accostarsi a re Carlo VIII di Francia.* — 24 ottobre 1494.

[Mantova, Arch. di Stato.]

Ill.[me] d.[ne] tam. frat. etc. Per che mi rende certa che la S. V. intendera como io ho concesso per li stati miy vittuaria et passo a lo exercito de lo Cristi.[mo] Re di Franzia et de lo Ill.[mo] D.[no] de Milano, che forse quella ne prendera admiratione, mi è parso per levare quella de tale admiratione farle intendere che non senza urgentiss.[a] ocaxione et necessitate, si condusse el nominato exercito suso lo terreno mio de Imola, et acampato ad uno mio bono et importantiss.[o] castello, et tandem lo ha expugnato, posto a sacchomano, brusato et spianato, ita che non li è restato forma, in la diffesa del quale io piu volte et cum instantia recercai lo Ill.[mo] S.[re] ducha de Callabria, qual non scio per che respecto, poco curò la mia rechiesta et facilmente l'haveria potuto fare, quo viso: et retrovandose dicto exercito qui in fra le altre terre mie, et potentissimo da spaventare nedum mi ma ogni potente Sig.[ia] et vedendomi destituita de ogni ajuto per non ruinare al tutto, mi è stato necessario prendere questo partito: denotando a V. S. che el p.[to] M.[o] S. Ducha gia non dovea meco uxare tal termino pero chio le havea observato et facto molto piu che quello li era obligata in ogni cosa: ma mala remuneratione ne ho havuta, et zircha zio non mi estendero piu ultra cum V. S., perche la cosa è se evidente che non bisogna excusa, et a quella mi recomando. Ex arce Imolae XXIIIJ octobris 1494.

---

550. *Caterina Sforza a Piero de' Medici. — Il duca di Calabria non l'ha aiutata.* — 25 ottobre 1494.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.* filza 54, c. 165.]

Mag.[ce] tamq.[m] fr. hon. La M. V. havera che io novamente mi sono condocta at dare victuaglia et passo negli stati miei alo exercito del

christianiss.^mo Re di Franza et de lo Ill.^mo dominio de Milano, il che è stato per respecto che ne li giorni passati lo prefato exercito mi ha expugnato, posto a sachomano, brusato et spianato un mio Castello, a la difesa del quale Io recercai più volte lo Ill.^mo Signor Duca de Calabria, si come dovea et potea fare, e nulla mi valse, che non li venne ne mandò, et vedendomi così destituta de adiuto: el dicto exercito potentissimo da spaventare nedum (*non solo*) mi ma ogni potente signoria et essere in megio (*in mezzo*) le altre mie terre, mi è stato necessario prendere questo partito, denotando a V. M. che già el Sig. Ducha non ha hauto cagione ueruna de tractarme in questo modo perchè io li ho facto et observato molto più che non li era obbligata. Ma mala remuneratione ne ho havuta. Come se sia, mi è parso per mia justificatione farlo intendere a quella cum la quale molto non mi extendo perchè scio ne è informata ad plenum et avisata. Cui me offero et commendo, ex arce Imolae 25 Octobris 1494.

---

551. *Bernardo Bibbiena a Piero de' Medici. — Del modo tenuto da Caterina nel voltarsi ai Francesi.* — 25 ottobre 1494.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, filza 18, c. 358.]

Magnifico Piero. Stanocte vi scripsi quanto ci era della Madonna di Furlì. Hoggi è tornato l'huomo che li teneva appresso il Duca, el quale lei ha licentiato, et manda a dire al Duca che ha capitulato et si è ferma col Re di Francia con altre et migliori conditioni che non haveva con questa Legha, et così sanza dire altri particulari licentiò decto huomo, et alli fanti che erano in Bagnara di questo exercito fece fare comandamento che sgombrassino et poco discosto dalla terra era ordinato fussino svaligiati, ma loro si portarono molto valentemente et condussonsi salvi sino a Salarolo sempre drieto con la caccia. Siche vedete come questa Madonna ne ha tractati. Attende hora a fornire doppiamente di gente le terre et castelli suoi.... In campo a Faenza a dì 25 d'octobre ad hore 6.

---

552. *Lorenzo a Piero de' Medici. — Caterina si è voltata ai Francesi.* — 25 ottobre 1494.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.* f. 18, n. 356.]

Magnifice vir maior honorande.... Costoro [1] sono sbigottiti et spauriti per la crudeltà che hanno intesa di Mordano et anche perchè si

[1] Del campo.

dice che Madonna sta per voltare; Io non replico per fretta quanto ho scripto alli signori Octo. V. M. vega la lettera; Rispondete e fatemi respondere alli Signori Octo. Faventie, die xxv octobris 1494.

LAURENTIUS DE MEDICIS
Commissarius.

Post scripta s'intende che Madonna ha voltato come scrivo alli Signori Octo et Bernardo so che scriverà ad voi....

---

553. *Caterina, stando in Firenze, a Gianfrancesco di ser Carlo.... — Sulla revisione e sul saldo di certi conti.* — 29 ottobre 1494, da Firenze.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a Pr.*, filza 78, c. 76.]

---

554. *Caterina al duca Lodovico. Sa che il conte di Caiazzo l'ha avvisata* « circa lo essere io venuta a la devotione del Christia« nissimo Re. » — 29 ottobre 1494, da Imola.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

555. *Caterina al duca Lodovico. — Ha ricevuto Francesco del Quartiere mandatole da lui.* — 4 novembre 1494, da Imola.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

556. *Caterina ai canonici d'Imola. — Raccomanda d. Battista Gentilini come sacrista.* — 9 novembre 1494, da Imola.

[Imola, Arch. Capitolare, vol. I, A B, lett. V.]

---

557. *Gian Battista da Imola a Lodovico il Moro. — Lo supplica ad intercedere presso Caterina per la liberazione dei suoi fratelli cacciati in un fondo di torre.* — 9 novembre 1494, da Bologna.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

558. *Lodovico il Moro a Caterina. — La prega a liberare i fratelli di Giovan Battista Brocco fatti carcerare da lei.* — 15 novembre 1494, da Milano.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

559. *Caterina a Lodovico il Moro. — Gli manda il vescovo di Forlì a riferirgli alcune cose.* — 18 novembre 1494, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

560. *Caterina scrive ai Forlivesi esortandoli amorevolmente a tollerare gli eccessi dei Francesi ai quali era stata obbligata a concedere il passo.* — 19 novembre 1494.

[Forlì, Arch. Munic., *Cons. Gener. Segr.*, n. 1, *Lib. Madonna.*]

Congregato et cohadunato Consilio Magnificorun Dominorum Antianorum in pallatio Residentie Magnifici Domini Thomasini Phoei Gubernatoris Civitatis Forlivii pro Ill.^{ma} Domina nostra Domina Catherina Sphortia Vicecomitissa de Riario, Forlivij ac Imolae etc. In Camera ipsius Magnifici Gubernatoris et in presentia multorum Civium Civitatis Forlivij prefatus Magnificus Dominus Gubernator presentavit supradictis Magnificis Dominis Antianis literas directivas prefatis Antiànis Comuni Consilio et hominibus Civitatis Forlivij per prelibatam Ill.^{mam} Dominam nostram missas ac compositas. Quae omnibus Magnificis Gubernatore et Antianis ac hominibus per me Jamdictum Notarium et Cancellarium patefactae fuerunt ac alta voce perlecte omnibus circumstantibus audientibus. Invente fuerunt infrascripti tenoris:

Dilectissimi nostri. Il nostro Gubernatore ne ha scripto più volte de le occurrentie di là et de li modi et portamenti sinestri usati verso voi da questi Franzosi et qualmente vi trova tuttavia benissimo desposti ad tutte le fatiche quale occurre fare per il ben pubblico de la terra et del stato nostro. Di che quantunque mai habiamo havuto contrario parere per le demostrationi che in effecto ne è accaduto videre piene di amore e di fede verso noi; tamen havemo recevuto singular satisfactione di mente et piacere, et ve confortamo ad perseverare cusì, perchè ultra principalmente farete l'utile, l'honore et debito vostro, ne poterete sempre expectare da noi meriti secondo li tempi et commendatione. Non ve sia grave de essere soliciti et assidui a le continue guardie de la terra et providere a le cose de mano in mano che uoi medesimi cognoscite bisognare e chel Gubernatore prefato ve dirà per render salve le cose uostre, da tutti li sinestri, per le quali mi move ad dovervi usare queste parole, et non tanto per le mie, le quali cognoscete che da se sonno forte assai, et non già per dubio alcuno che ce sia ragionevolmente, ma perchè questi Franzosi, quantunque sieno nostri amici, essendo bestiali et senza lege come sonno, tali che non temeno patroni, nè altri superiori, li quali scio hanno grandissimo dispiacere de li disordini loro, et non li basta l'animo de providerli, quando

non se li havesse cura e che altri se lassassino trovare improvisti et sencia advertencia del facto loro, poterieno fare de le cose assai più in detrimento pubblico vostro che del mio particulare come è dicto. Per il qual vostro (*bene?*) in omni tempo io sum parata ad exponere omni mia facultà et stato como se conviene et come vederite che mai io non ce mancharò de cosa alcuna possibile. Ma voi dal lato vostro anche vigilate, solicitate, affaticativi in li bisogni, et state di buona voglia et non dubitate de cosa alcuna, tenendo per certo che queste fatiche sonno per durare pochissimi giorni. Imolae III Novembris MCCCCLXXXXquarto.

CATERINA SFORTIA VICECOMES DE RIARIO
Imolae Forliviique, etc.

---

561. *Francesco Quartieri al duca Lodovico sull'alloggiamento delle genti del conte di Caiazzo.* — 17 dicembre 1494, da Faenza.
[Milano, Arch. di Stato.]

---

562. *Caterina a Lodovico il Moro. — Si duole della prigionia del cardinale Ascanio Sforza carcerato da papa Alessandro Borgia.* — 19 dicembre 1494.
[Milano, Arch. di Stato.]

---

563. *Il duca di Milano ad Ettore Manfredi signore di Faenza. — Lo ringrazia dello alloggio dato alle sue genti.* — 26 dicembre 1494, da Milano.
[Milano, Arch. di Stato.]

---

564. *Al castellano di Faenza per lo stesso.*
[Milano, Arch. di Stato.]

565. *Carlo Barbiani al duca Lodovico. — Ha parlato al* « Christianissimo Re in le cose de la Ill.ª Contessa de Himola cum « quella efficacia ho in commissione de la Ex.ª V.ª Ho trovato « sua Maestà benissimo disposita de observarsi quanto li è « stato promesso, et me ha dito che assettato habia queste « cose qui de Roma pigliarà qualche bon partito de mandarli « li denari de la conducta sua. Userò ogni diligentia che l'ef« fetto ne segua. » — 2 gennaio 1495, da Roma.
[Milano, Arch. di Stato.]

---

566. *Caterina a Lodovico il Moro. — Ringrazia delle risposte date all'oratore del re dei Romani.* — 8 gennaio 1495, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

567. *Caterina a Lodovico il Moro. — Ringrazia della notizia del giuramento dei Genovesi, etc.* — 14 gennaio 1495, Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

568. *Lodovico il Moro scrive a Giovanni Bentivoglio sul desiderio di Caterina di dare Bianca sua figliuola ad Astorre signore di Faenza nipote di esso Giovanni.* — 17 gennaio 1495, da Milano.

[Milano, Arch. di Stato.]

569. *Astorgio Manfredi al duca di Ferrara. — Gli partecipa il matrimonio che ha combinato con Bianca figlia di Caterina Sforza.* — 27 gennaio 1495.

[Modena, Arch. di Stato.]

570. *Paolo Sementi a Lodovico il Moro sulle mosse dei Fiorentini nel territorio di Siena.* — 29 gennaio 1495, da Firenze.

[Milano, Arch. di Stato.]

571. *Caterina annuncia al Marchese di Mantova le nozze stabilite tra sua figlia Bianca ed Astorre Manfredi signore di Faenza.* — 1 febbraio 1495, da Forlì.

[Mantova, Arch. di Stato.]

572. *Caterina ringrazia il duca di Ferrara del solito dono delle cento anguille.* — 24 febbraio 1495, da Forlì.

[Modena, Arch. di Stato.]

573. *Caterina al duca di Ferrara. — Non ha potuto trovare le mele* « rosee » *e gli manda una salma di marroni* « confecti » *ed un'altra di secchi.* — 19 marzo 1495, da Forlì.

[Modena, Arch. di Stato.]

574. *Caterina al duca di Ferrara. — A favore di un suo cittadino forlivese che voleva esser fatto governatore.* — 24 marzo 1495, da Forlì.

[Modena, Arch. di Stato.]

575. *Caterina ai canonici d'Imola. — Interrogata ha detto al vescovo il suo parere. Si meraviglia che questi a sua volta non abbia detto il suo ai canonici.* — 18 aprile 1495, da Forlì.

[Imola, Arch. Cap., vol. I, A B, lett. VI.]

576. *Caterina a Lodovico il Moro. — Si rallegra che il re dei Romani l'abbia investito dello Stato di Milano. — Essa manderà a prestar giuramento per i feudi che ha dallo Stato di Milano.* — 28 aprile 1495, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

577. *Lodovico il Moro alla contessa d'Imola. — Ringrazia delle notizie d'Imola, di Faenza e di Ravenna. — Non le parla del matrimonio propostole tra Ottaviano suo figlio e Lucrezia Borgia figlia di Alessandro VI, perchè crede che il papa non glie ne farà parlare più.* — 3 luglio 1495, da Parma.

[Milano, Arch. di Stato.]

578. *Caterina al papa Alessandro VI nella quale lo avverte dei disordini avvenuti a Cesena e lo consiglia a provvedervi finchè c'è tempo.* — 13 luglio 1495, da Forlì.

[Venezia, Arch. di Stato, *Bolle ed atti della Curia Romana*, busta 27, Milano.]

Beatissime pater post pedum oscula beatorum humilem commendo. Ultra le controversia et desordeni succeduti li giorni passati in questa Cita vostra di Cesena che non sonno stati picoli ne de poca importantia, como e noto alla Santita Vostra, è accaduto heri, che che furono XII di questo su le 21 hore, che li Thiberteschi misero le mani adosso ali adversarii loro et ne hanno occiso da sedice de principali, Ne la cosa e sencia dubio de pegio: Et quantunque scio che la Beatitudine Vostra è del tutto advisata, nondimeno a mi seria parso mancar grandimente dal debito mio per la servitu et fede ho sempre havuto verso Sancta Chiesa, et verso Vostra Beatitudine se de cio per mie littere non li havessi dato particular noticia, Cum

recordarli como quella che sum in facto et che forsi vedo meglio qualche tracto che lei non po così videre per la distantia, che quando la non facia intorno a cio opportuna provigione, como facilmente la po fare se la vole, se poteriano reducere le cose ad termini che quando poi la volesse providerli, seria difficile o forsi anche impossibile:

Ne altro mi move ad dire questo hora ala Santita Vostra se non uno immenso zelo et affection cordiale qual porto al Stato de Santa Chiesa, et in specie ala persona et honore de Vostra Beatitudine. De la qual fui sempre et intendo essere fin che vivo deditissima figliuola et serva: Così ali soi sacrati piedi quando posso di continuo me raccomando. Forlj 13 Julii 1495.

Filia et servitrix deditissima
CATHERINA SFORTIA VICECOMES DE RIARIO
Imole Forlivijque etc.

---

579. *Caterina scrive al duca di Ferrara lamentando i danni recati dagli uomini della Massa.* — 19 luglio 1495, da Forlì.

[Modena, Arch. di Stato.]

---

580. *Risposta del duca.*

[Modena, Arch. di Stato.]

---

581. *Caterina a Lodovico il Moro. — Tumulti in Cesena. — Il maestro di casa dell'arcivescovo di Arles è impiccato.* — 27 luglio 1495, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

582. *Caterina raccomanda al duca di Ferrara di dar modo ad un imputato, che si era raccomandato a lei, di provare la sua innocenza. — Se è reo non gli faccia grazia.* — 7 agosto 1495, da Forlì.

[Modena, Arch. di Stato.]

---

583. *Caterina a Lodovico il Moro. — La contessa pregata dal papa si muove in suo favore. — Guido Guerra si volta contro i Tiberti. — I superstiti si chiudono nella rocca.* — 24 agosto 1495.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

584. ***Francesco Tranchedini al duca di Milano. — Il Feo è stato assassinato.*** — 28 agosto 1495.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Bologna.]

In questa hora spazando la cavalchata il magnifico messer Zoanne per uno suo camerero mi ha dato adviso, come messer Jacomo Pheo in Forlì è stato tagliato ad pezi. Il modo et da chi non mi hanno saputo dire. Vederò intendere più ultra: e come spaccio questa cum celerità, spacciarò unaltra chavalchata alla Cels.ª V.ª, non mi parendo retenere questa in mora altramente. Ex Bononia, 28 Augusti 1495, hora 19.

---

585. ***Il duca di Milano alla contessa d'Imola. Risponde alla notizia della uccisione del Feo.*** — 31 agosto 1495.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

Per le lettere de V.ª S.ª de 28 del presente havemo inteso el caso de messer Jacomo Feo per mane de alcuni traditori. Dal quale benchè habiamo recevuto incredibile dispiacere sì per la qualità del caso, come per essere mancato alla S.ª V.ª uno fidele ministro, nientedimanco ce ha diminuito la molestia nostra la significatione sua che ley cum li fioli se sij reducta in securo, et che senz'altro movimento de scandalo li popoli soi Forlì et de Himola habiano facto quella bona demonstratione de amore verso lej, che la scrive, et le cose siano quiete. Però non ce achade dire altro; se non che recordamo quello che credemo però non bisogni (?) ad attendere bene alla conservatione de la quiete d'epsi populi soi, offerendoceli per questo effecto tutto quello che possiamo, quando bisognasse non altramente che per nui proprio.

---

586. ***Francesco Tranchedini al duca di Milano. — Crudeltà di Caterina nel vendicare il Feo.*** — 4 settembre 1495.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Bologna],

....La Contessa de Imola, per quanto è scripto al magnifico messer Zoanne, ha usati molto crudeli termini in advertire contra quelli ha potuti avere in le mane delli complici di quelli doi che hanno morto messer Jacomo, maxime çontra uno prete et quod detestabile videtur, pare habi facto admazare donne cioè mogliere di quelli doi fratelli dè Ghia, fioli pizoli de tre anni et de nove mesi, fin a la layla. De che pare che tutta Romagna ne exclami al celo. Mi dole et rincresce intender simil cose, perchè la è del sangue Sforzesco, parlandose de lei cum grande infamia: et più è scripto al magnifico messer Zoanne che l'a facto ridurre il Signore Ottaviano in la rocha de Forlì, adciò veruno non li possa parlare, et per potere meglio

vindicare la morte di messer Jacomo senza alcuno barbazale. Il che non ho vuluto omettere de significare a V.ª Cels.ª....

Bononiae IIII septembris 1495.

587. *Francesco Tranchedini al duca di Milano.* « ... La contessa ha « facto destenire Magagnone et certi altri de Forlì. » — 10 « settembre 1495.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Bologna.]

588. *Caterina al marchese di Mantova. — Gli manda e raccomanda Pier Antonio da Forlimpopoli per un ufficio.* — 2 ottobre 1495.

[Mantova, Arch. di Stato.]

589. *Lodovico il Moro alla contessa d'Imola. — Si rallegra che Ottaviano possa andare agli stipendi della repubblica veneta.* — — 5 ottobre 1495, dal campo.

[Milano, Arch. di Stato.]

590. *Francesco Tranchedini al duca di Milano sulla questione col convento dei Servi di Forlì. — Manderà suo figlio a prendere il parere di Caterina.* — 4 novembre 1495.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Bologna.]

Visto quanto la Cels.ª V.ª me scrive per una sua del ultimo del passato per lo desiderio che 'l ha che 'l monasterio de li Frati de Servi de Forlì fusse remesso in mane de li observanti quali li solevano stare; ritrovandose il generale loro qui, heri mi retrovay cum sua paternità, alla quale presentay le lettere de V.ª Ex.ª, le quale havendome mandate col capelletto aperte havivo viste, et in quella consonantia parlay ad epso Generale, declarandoli il desiderio de quella, et facendoli tutta quella instantia a me possibile cum dirli che V.ª Ill.ma S.ª haviva deliberato non abandonare questa cosa finchè ne reuscisse il desyderio suo, et che la ne haveva scripto ad Roma al cardinale suo fratello, et alla contessa anchora, dove io haveva havuto commissione de trasferirmi, et dovere venire ad ritrovare quella et la paternità sua, credendo la V.ª Ex.ª che la se retrovasse ley anchora ad Forlì, appresso le quale havivo ad fare opera ad tale effecto; et poso longo parlare, et persuasione per mi facte, la pa-

ternità sua me rispose che de proximo haviva recevute altre lettere de V.ª Ex.ª scripte per questa medesima casone, alle quale haviva facto resposta et mandato uno suo ad posta ad declarare a V.ª Illustr.ma S.ª come era passata questa cosa, la quale sua paternità non posseva retractare per haverla facta così havendo recercato la Contessa et li cittadini di Forlì, per alchune enorme cose commisse da quelli tali frati etc., li quali dice hano male informata la V.ª Cels.ª et che non è vero che li habbi posti conventuali, ma relligiosi d'un altra congregatione, et questa cosa è passata cum maturità et participatione del protectore del ordine loro universale, justificandose molto et allegando molte cause perchè non potria più retractare la cosa, la quale dice havere mandate ad notificare a V.ª S.ª et anche gli ne rescriveria de novo; et così mi ha mandato questa matina le alligate, alle quale mi remetto del longo discorso che mi fece.

Io mandarò perho mio fiolo alla contessa cum le soe lettere, et li farò dire non esserli andato io per non essere ben disposto ad cavalcare; et così manderò le altre lettere al suo corso ad Roma, et de quello reportarà epso mio fiolo dala Contessa darò adviso ala Ex.ª V.ª......

Bononie IIII Novembris 1495.

---

591. *Caterina scrive a Lodovico il Moro che si era interposto a favore di certi frati Osservanti cacciati da Forlì per la loro mala condotta, dichiarando non volersi impicciare in tale faccenda* « non essendo etiam mio officio lo intromettermi nelle cose « ecclesiastiche. » — 8 novembre 1495, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

592. *Risposta di Lodovico il Moro.*

[Milano, Arch. di Stato.]

---

593. *Francesco Tranchedini al duca di Milano sulla questione dei Servi di Forlì. — Caterina gli sembra mal disposta verso di lui. — Riferisce un curioso dialogo che Caterina ha avuto con suo figlio col quale si era vantata di avere finalmente punito Gio. Battista Brocchi che prima per riguardo ad esso Tranchedini aveva perdonato.* — 12 novembre 1495.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Bologna.]

---

594. *Bartolomeo Calco a suo figlio Agostino. — Lo avverte che Caterina si duole non avere risposta alle sue lettere.* — 14 novembre 1495.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

595. *Francesco Tranchedini al duca. — Pratiche perchè il monastero dei Servi di Forlì sia rimesso in mano degli Osservanti a cui era stato tolto per richiesta di Caterina e dei cittadini in causa di enormità commesse dai medesimi frati. (Era proprio questa la causa e non il rifugio dato alle famiglie dei congiurati?)* — 14 novembre 1495, da Bologna.

[Milano, Arch. di Stato.]

596. *Agostino Calco a Bartolomeo sulla faccenda delle enormità commesse dai frati dei Servi di Forlì, espulsi già da Caterina.* — 16 novembre 1495, da Milano.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

597. *Il duca di Milano a Francesco Tranchedini. — Si rallegra che Caterina abbia restituito Castelnuovo ai Veneziani.* — 18 novembre 1495.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Bologna.]

Per altre occupationi che havemo havuto non ti havemo possuto respondere più presto che adesso circa quelio (*sic*) ti haveva dicto la contessa di Himola, in l'andata tua a lei, et cosi hora respondendoti havemo inteso voluntera chel habia restituito Castelnovo per non venire in contenzione cum la illustrissima signoria de Venetia, et secundo che lei desidera havemo scripto al nostro ambassatore de Venetia perchè prega quella illustrissima signoria a non volere dare epso loco se non ad chi de rasone specta.

Circa la chiareza quale desidera havere la prefata contessa se la deve aiutare Petro di Medici, tu haverai intiso per altre nostre che tu gli dovesti fare intendire che lo facesse; per questo non diremo altro se non che gli replichi quello che per le precedente te habiamo scripto.

Le alligate directive ad epxa madona sono in resposta de le sue et tu gli le porrai mandare.

598. *Caterina a Lodovico il Moro. — Pregata, accorre in aiuto dell'arcivescovo di Ravenna. — Assassinio del conte Guido Guerra. — Quistioni con Pandolfo Malatesta.* — 19 novembre 1495, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

599. *Ascanio Sforza al duca di Milano. — Il cardinale di S. Giorgio è favorevole a Caterina.* — 21 novembre 1495, da Roma.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Roma.]

600. *Stefano Taverna al duca di Milano sulle buone disposizioni del cardinale di S. Giorgio a favore di Caterina.* — 21 novembre 1495, da Roma.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Roma.]

601. *Francesco Tranchedini al duca di Milano. — Gli trasmette una lettera di Caterina.* — 21 novembre 1495.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Bologna.]

602. *Francesco Tranchedini al duca di Milano. — Pratiche relative al monastero dei frati dei Servi in Forlì.* — 23 novembre 1495, da Bologna.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Bologna.]

603. *Caterina al duca di Milano. — Vertenze col signore di Rimini per un castello e per l'occupazione di Castelnuovo nei rapporti col podestà di Ravenna e i Veneziani.* — 25 novembre 1495, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

604. *Il duca di Milano a Taddeo Vimercati. — Caterina ha occupate alcune terre del Riminese appartenenti all'arcivescovo di Ravenna.* — 27 novembre 1495.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Venezia.]

605. *Caterina scrive all'orator ducale a Bologna di venir subito a lei per consultarsi sul fatto di Castelnuovo che essa non vuol resti-*

tuire senza assenso del papa e che i Veneziani stanno per assaltare a viva forza. — 29 novembre 1495, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

606. *Caterina scrive a Lodovico il Moro ringraziandolo di aver tolte le entrate al cardinale di S. Giorgio per le inique macchinazione che ha fatte contro di lei.* — 1° dicembre 1495, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

607. *Taddeo Vimercati al duca di Milano. — Sulle vertenze di Caterina con la Signoria veneta per la occupazione di Castelnuovo* — 2 dicembre 1495, da Venezia.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Venezia.]

608. *Caterina scrive a Lodovico il Moro i contrasti che ha con la Signoria di Venezia che lo accusa di aver offesi i diritti dell'arcivescovado di Ravenna mentre invece a lei non parve mai onesto di far contratto delle cose ecclesiastiche.* — 3 dicembre 1495, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

609. *Taddeo Vimercati al duca di Milano. — Sulla quistione di Caterina con la Signoria veneta per l'occupazione di Castelnuovo appartenente all'arcivescovo di Ravenna.* — 3 dicembre 1495, da Venezia.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Venezia.]

610. *Lodovico il Moro alla contessa d'Imola. — I frati Osservanti espulsi da Caterina da Forlì per varie ragioni tra le quali perchè* « havevano robato una pace de bon precio » *si dicono calunniati da maligni, e chiedono il tempo e il luogo per comparire al cospetto di Caterina e difendersi in faccia agli avversari. — Il duca la conforta ad ascoltarli.* — 4 dicembre 1495, da Vigevano.

[Milano, Arch. di Stato.]

611. *Lodovico il Moro a Caterina. — Risponde sulla questione del possesso di Castelnuovo* « ....per ricordarli quello che sia più a

« suo beneficio, ne pare non debia volere pigliare questa cosa « per forza contra la Ill.ma signoria de Venetia etc.... ma che se « la pretende avere rasone in questo facto lo voglia fare in« tendere deponendo lei le arme, etc. » — 5 dicembre 1495, da Vigevano.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

612. *Francesco Tranchedini al duca di Milano. — Conferenza con Caterina sulla questione della occupazione di Castelnuovo, etc.* — 6 dicembre 1495.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Bologna.]

....Zonto che fuj ad Forli fin martedi da sera proxime passato chiamato dalla illustre contessa come scripsi ad vostra celsitudine per intendere quello voliva dire. Subito che fuj desmontato in la cittadella dove fuj allozato sua signoria venne ad trovarme insieme con il signore Ottaviano suo fiolo. Declarandome havermi mandato ad domandare per più respecti; primo per farmi intendere il modo per il quale li era venuto in le mane quello Castelnovo per lo quale tra epsa et il signore de Arimino era acaduto qualche debattimento, per haverlo epso signore de Arimino cercato de volerlo havere poso la morte de Guidoguerra, et li homini non gli lo havivano voluto dare cum fare intendere de non volere andare in mane de chi haviva scusato boja del suo signore et recercato de darse alla contessa; la acceptò il partito con intentione che come de cosa pertinente a Santa Chiesia per essere del contado de Cesena deliberava sempre disponerne juxta la voluntà de la santità de nostro signore alla quale haviva scripto et significato il tutto; pregandola volesse essere contenta de concederglilo come a bona fiola de santa Chiesia et quando anche non volesse farlo, chiarirla de quello ne havesse ad fare perchè non ne haria facto se non tanto quanto fosse stato de mente de sua Beatitudine. Ma pare chel podestà de Rhavena molto appassionatamente se fosse intermezzo ad ricercarla da parte de la illustrissima signoria de Venetia et domandarli che dovesse remettere epso castello in pristino stato; onde la mandò ad volere intendere da epso potestà li dovesse dichiarare questo termino de prestino stato perchè essendo stato morto Guidoguerra era manchato quello che lo possedeva et lo haviva in la mane, et mandò anchora ad Venetia per justificare quello era facto dal canto suo, ma senza che da Venetia ne da Roma habi voluto epso podestà expectare che venisse resposta, li mandò comandamenti extremi et poj ad un tracto commandò a circa 300 stradiotti et alcuni homini d'arme che dovessero andare ad expugnarlo insieme con alcuni fanti et altre gente del signore de

Arimino senza havere alcuno respecto che la sia del sangue di vostra celsitudine, et sotto la sua protectione che se pure la illustrissima signoria de Venetia se ne fosse doluta cum quella, la se haveria laxata sempre da essa corregere come hanno facto altre volte quando è occursa cosa alcuna de simile natura, et vedendo epsa non potere essere pari a tale impeto è stata contenta che li soj se siano accordati et che habino relaxato epso locho; non dimeno la desjderaria che vostra celsitudine cum qualche dextro modo la facesse demonstratione de dolersene parendoli cum la prefata illustrissima signoria et con il signore de Arimino anchora scrivendoli ad doverse deportare con epsa per modo et forma che la non sia provocata ad fare contra de lui qualche desordine cum dire che quando non andasse se non da luj et lej, li basterà l'animo farli toccare con mane che pocho o niente guadagnerà seco.

Secundario mi dechiarò chel era stata rechesta ad volere favorire il retorno del magnifico Piero de Medici et de fratelli in Fiorenza onde la intenderia voluntera quello fusse de mente de vostra excellentia per sapere come se havesse ad governare perchè senza consentimento di quella mal voluntera se ne impaceria. Dixeme che desiderava anchora rimanere chiara se il signore de Faenza ha havuta licentia da vostra celsitudine de poterse assoldare con la illustrissima signoria de Venetia ad tutto stipendio di quella o ad mitade, et che malvoluntera lo vediva andare totalmente a quella volta offerendose etiam chel havesse mandato ad sigillare li capituli potere disturbare questa cosa quando paresse a vostra illustrissima signoria con il mezo de soj amici et maxime de quelli de Valdelamone che monstrano essere mal contenti di questa cosa. Caricandome et pregandome che ultra il scrivere ha facto epsa de tutte tre queste cose io volessi scrivere distintamente alla celsitudine vostra et pregarla volesse haverla in loco de bono fiola come li era, et intende essere perpetuamente et farli havere juditio de le doe ultime parte quanto più presto sij possibile, alla quale ho voluto significare il tutto....
Ex Bononia vi° decembris 1495.

---

613. *Francesco Tranchedini al duca di Milano. — Caterina non vuol contrastare con Venezia.* — 8 dicembre 1495, da Bologna.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Bologna.]

---

614. *Il duca di Milano al Tranchedini. — Buone disposizioni di Caterina.* — 10 dicembre 1495, da Milano.

[Milano, Arch. di Stato.

615. *Caterina a Lodovico il Moro sul deporre le armi per la questione di Castelnuovo.* — 12 dicembre 1495, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

616. *Il duca di Milano al Tranchedini. — Restituzione di Castelnuovo fatta da Caterina, e sull'aiutare i Medici.* — 18 dicembre 1495, da Milano.

[Milano, Arch. di Stato.]

617. *Il duca di Milano alla contessa d' Imola. — Le annunzia la morte di re Alfonso d'Aragona.* — 18 dicembre 1495, da Vigevano.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

618. *Ascanio Maria Sforza al duca di Milano. — Ha mandato a Caterina un breve in nome del papa.* — 21 dicembre 1495.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Roma.]

619. *Caterina a Lodovico il Moro. — Si conduole per l'annunzio della morte di re Alfonso d'Aragona.* — 27 decembre 1495, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

620. *Caterina fece batter moneta d'argento con l'impronta del figliuolo e la scritta:* OCTAVIANUS RIARIUS COMES; *inoltre fece coniare una moneta d'argento con la figura sua e quella di Ottaviano con le leggende:* CATERINA SFORTIA VICECOMES *da un lato, e* OCTAVIANUS VICECOMES DE RIARIO *dall'altro.* — 1496.

[Napoli, Arch. Riario Sforza, busta H 2, *Bozze di memorie della famiglia Riario.*]

621. *Il duca di Milano al vescovo di Forlì. — Ha scritto a Caterina in suo favore.* — 2 gennaio 1496.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

622. *Caterina al duca di Milano. — Credenziale del suo segretario Baldraccani.* — 3 gennaio 1496, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

623. *Caterina a Lodovico il Moro. — Come essa abbia sempre aiutato il vescovo di Forlì* « et si non fusse stato mi che ho obviato « a molti suoi creditori restava il più vituperato vescovo che « fosse al mondo. » — 12 gennaio 1496, da Forlì.

[Firenze, Arch. di Stato.]

624. *Il duca di Milano a Francesco Tranchedini. — Sui dubbi di Caterina intorno alle trame dei Veneziani contro il signore di Faenza. — Caterina ha detto al Tranchedini che Giovanni de' Medici forse si sarebbe riconciliato con Piero e col cardinale.* — 14 gennaio 1496.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Bologna.]

625. *Il duca di Milano a Caterina. — Ha scritto in favor suo a Venezia ed a Roma.* — 15 gennaio 1496, da Imola.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

626. *Caterina a Lorenzo e Giovanni de' Medici sul broccato che ha fatto fare apposta a Firenze.* — 22 gennaio 1496.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, filza 71.]

Magnifici amici optimi. Il presente exhibitore di questa serà Vanni Barone qual mando per il resto di quello broccato facto aposta. Prego le V. M. gli lo vogliono mostrare et poi anche operare et providere che 'l pretio di quello non mi sia contato più ingordo di quello che sia el dovere et l'honesto et che per nullo respecto nè ad complacentia de persona alcuna io sia tractata in questo caso se non como le V. M. voriano essere tractate in qualunque occurrentia propria como non dubito faranno per la bontà loro et per l'affectione che sciò mi portano: pregandole insuper che li piacia consignare liberam.te epso broccato al nominato Vanni che me lo porti cum chiarirlo del denaro intiegram.te che per quello io restarò ad darli et io insin hora obligo la fede mia de remetterli il tutto incontinente. Et quando anche le V. M. o per diffidentia del mercatante o per altro respecto non volessero mandarlo sencia denari, poteranno significarme il tutto per una sua lettera, et Vanni restarà lì sin tanto haverò proveduto per li denari aciò epso lo possa omninamente portare cum sè perchè ad questo effecto l'ho mandato, offerendomi et recomandandomi ale V. M. di continuo. Forlivii 22 Januarii 1496.

627. *Francesco Tranchedini al duca di Milano. — Sa da Giovanni Bentivoglio che Caterina tiene pratiche per allearsi ai Veneziani.* — 27 gennaio 1496.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Bologna.]

628. *Caterina al duca di Milano. — Gli spedisce Antonio Baldraccani.* — 31 gennaio 1496.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Imola.]

629. *Caterina al duca di Ferrara. — Raccomanda sia resa giustizia a certi suoi sudditi.* — 1 febbraio 1496, da Forlì.

[Modena, Arch. di Stato.]

630. *Francesco Tranchedini a Bartolomeo Calcò secretario ducale. — Gli trasmette una lettera di Caterina per il Baldraccani.* — 5 febbraio 1496.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Bologna.]

631. *Severe ingiunzioni di Caterina per la riscossione delle tasse.* — 6 febbraio 1496.

[Forlì, Arch. Com. *Lib. Madonna*.]

632. *Caterina ringrazia il duca di Ferrara delle anguille salate* «...per «amor suo le gauderò de bona voglia al tempo debito.» — 14 febbraio 1496, da Forlì.

[Modena, Arch. di Stato.]

633. *Caterina al duca di Ferrara. — Per* «Hillario» *suo mulattiero gli manda* «una salma di pome rosee et un'altra de maroni «secchi et confecti.» — 18 febbraio 1496, da Forlì.

[Modena, Arch. di Stato.]

634. *Ascanio Maria Sforza al duca di Milano. — Gli scrive per comando del papa che il cardinale di S. Giorgio è falsamente*

sospettato da Caterina che calunnia lui per far dimenticare i suoi eccessi. — 22 febbraio 1496.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Roma.]

.... Ho facto intendere a nostro signore come la excellentia vostra mi ha scripto, le cose de mala natura quale la contessa de Himola imputa al cardinale de San Zorzo et quello che alla prefata vostra excellentia è parso fare in questo caso. La sua santità ha resposto non conoscere il cardinale de natura da fare cose de la qualità che li sono ascripte et sapere chel cardinale non ha alchuna cosa più a core che la conservatione de li fioli de conte Hieronjmo et del governo de la contessa in quello stato; de la quale la sua santità se maraveglia et dole che cum tanto poco rispecto la proceda contra uno cardinale et Camerlingo de questa santa sede pensando forsi justificare cum questo le sanguinolentie inaudite quale ha commisso li zorni passati per satisfare alle passione sue, le quale epsa quando si governasse cum rasone doveria sepelire. Dicendo la sua santità che prega la excellentia vostra che non volia prestare fede alli processi et inventione de la contessa, perchè la è certa che non sono veri et anche non volia la excellentia vostra per false sugestione damnare el cardinale quale li è affectionatissimo servitore et la ha in singulare reverentia, et non audita ne intesa la sua signoria riverendissima levarli li benefitij cum tanta sua graveza, cosa la quale dice la beatitudine sua non parerli degna de la excellentia vostra. quale è sapientissima et justissima et anche essere cosa che aborisce da omne rasone et bona consuetudine, pregandola che quando la havesse levato li benefitij al cardinale li volia per amore suo et singulare satisfactione, fare restituire, et non fare questo caricho ad epso cardinale quale non lo merita, et che etiam che alla sua santità paresse come crede debbe etiam parere alla excellentia vostra per la sua singulare prudentia che queste cose et le actione de la contessa se mettessero in silentio et si copresseno, che nondimeno quando para pur che le se habyno ad vedere et conoscere la sua santità è certa chel cardinale demonstrarà la sincerità sua et che forsi rincrescerà alla contessa chel si habj ad fare iuditio de queste cose et de le actione sue, non havendo la sua santità voluto che de queste cose sia facta alchuna mentione col cardinale sinchè non si habia resposta da la excellentia vostra ala quale la sua santità dice che vole conservare el cardinale servitore et levare queste zizanie de mala natura et ignominia de la contessa et una perpetua jnimicitia quale epsa contessa se toglieria non solamente del cardinale ma de tutto el sacro collegio il quale in simile caso non poria manchare alla sua signoria reverendissima più come faria anche la sua santità la quale mi ha ordinato che debba scrivere tutto questo alla excellentia vostra et

iterum atque iterum pregarla che p... suo la sia contenta non alterare li benefitij del cardinale ne darli questa graveza. Io ho resposto a nostro signore che scrivaria quanto la sua santità mi ha commisso et significaria anch'io alla excellentia vostra la observantia et affectione del cardinale verso quella il quale per quello che posso comprehendere non poterla havere la ex. v. in più veneratione et amore, et se altramente cognoscesse quella sia certa che non li tacerei el vero..... Rome 22 februarj 1496.

...5. *Caterina Sforza al duca di Milano. — Contro il Bentivoglio signore di Bologna che dà ricetto ai suoi nemici.* — 27 febraio 1496.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

...Per Antonio Baldracano nostro secretario in questo suo rito... ho inteso quanto vostra excellentia ha facto in demonstratione a... ...inale de San Giorgio il dispiacere ha havuto de le machina... ...bricate per lui contra mi. Di che ho ricevuto singulare con... ...ne per cognoscere che quella me habia per quella bona et vera ...a li sum et facia intendere ad altri che recognosca le mie iniu... ...como sue proprie et cosi gliene rendo infinite gratie; ma perchè ...havuto respecto in li processi et examini de questi scelerati machi...tori, de non volere che il magnifico meser Joanni Bentivoglij sia ...xpressamente nominato, jstimando meglio andare cum luj dissi...mulando et temporigiando sino a qualche più opportuno tempo, secondo era anche stato il sapientissimo consiglio de la excellentia vostra. Et non me potendo eciam persuadere che epso non havesse ad cessare et desistere da simile machinatione; et al presente ritrovo che pur ...rsevera in la sua bona natura et dispositione verso me; poiche sum ...rtificata che Johanne Baptista Brocho da Imola, quale è stato mini...ro de tutti questi prodimenti (*tradimenti*) se ritrova allogiato hora ... casa sua; che lasso considerare a vostra excellentia ad che bono ...fecto possa essere venuto, siando stato mandato da San Georgio ...mo è stato. Pertanto veduti questi suoi boni deportamenti et che ...n ha riguardo ne a me ne etiam a vostra excellentia non jntendo nè ...che io havere respecto a lui et però haveria charo che la excellentia ...ostra per megio del magnifico meser Francesco Tranchedino suo ...ratore in Bologna li facesse de queste machinatione et pratiche ti...rli molto bene le aurechie in modo cognoscesse siano in despiacere ...e quella et in futurum se ne havesse ad guardare, cum declararli ...he quando vada dreto a questi modi non se haverà ne ancho poi ...ui ad maravigliare se ad me sarà forcia ad resentirme et si usarò ...termini alieni dal suo proposito et darrò recepto ad chi forsi li sa-

p

ranno pocho grati; diche sino hora me ne excuso cum vostra excellentia; et de quanto luj responderà, haveria piacere che la excellentia vostra desse commissione al prefato meser Francesco me ne desse adviso aciò sapesse meglio como governarme circa ciò.

De le altre cose raxionate per Antonio predicto in mio nome cum la excellentia vostra veduto dove se resolveranno queste cose de Italia, farrò poi intendere a quella quanto me occorerà.... Ex Forlivio die XXVII februarj 1496.

---

636. *Il duca di Milano alla contessa d'Imola. — Sulle faccende del cardinale di S. Giorgio (Raffaele Riario).* — 2 marzo 1496.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

637. *Caterina a Lodovico il Moro. — Sulle cose di Faenza. — Chiede che mandi a risiedere presso di lei M. Branda Castiglione con cui conferire sulle cose politiche.* — 5 marzo 1496, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.

---

638. *Caterina scrive a Lodovico il Moro accennando alla superbia del Provveditore mandato a Faenza dai Veneziani ad istanza di Astorre suo genero che si era raccomandato a quella Signoria.* — 5 marzo 1496.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

639. *Caterina al duca di Ferrara. — Ha disposto perchè sia fatta ragione a certi suoi sudditi.* — 6 marzo 1496, da Forlì.

[Modena, Arch. di Stato.]

---

640. *Caterina al duca di Milano sopra una questione col vescovo di Forlì sopra alcune terre che Caterina riteneva sue perchè già confiscate e possedute dagli Ordelaffi.* — 6 marzo 1496.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

---

641. *Lodovico il Moro a Caterina. — Lo informi sulle cose di Faenza.* — 14 marzo 1496, da Milano.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

642. *Francesco Tranchedini al duca di Milano. — Risposta del Bentivoglio alle accuse di Caterina. Di qui si rileva come essa lo sospettasse autore o complice della uccisione di Giacomo Feo.* — 17 marzo 1496.

(Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Bologna.)

.... Ad doe de vostra excellentia de XI del presente respondendo dico havere facto intendere al magnifico messer Zoanne la doglienza che de sua magnificentia ha facta la contessa de Imola per la mentione facta in quelli tali processi chel havesse machinato contra de lej etc. et per esserli stato referto che Ioanne Baptista Brocho ministro de quelli tractati de proximo habi havuto recepto in casa d' epxo messer Zoanne; declarandoli quanto più particularmente in epse littere de vostra celsitudine se contene exhortando et pregando la magnificentia sua ad remediare perchè tra loro non incorra inconveniente alcuno; quella mi respose, primo che maj non si troverà essere vero che ne contra di lej ne di meser Jacomo quondam Pheo machinasse cosa alchuna, ne pur anche maj pensasse di farlo, et habinolo nominato chi si voglia che non l' hanno potuto fare ne cum verità ne cum fundamento alcuno. Del havere allozato in casa sua Johanne Baptista Brocho dice che l' è vero che ad questi dì venne cum littere del cardinale, al protonotaro suo fiolo per doj effecti l'uno per dubio haveva havuto uno Antenoro che uno suo fratello destenuto qui non patisse pericolo quale conduxe epso Joanne Baptista per aiutare la sua liberatione quando fusse bisognato cum l'auctorità del cardinale de S. Zorzo, ma questa cosa era asseptata prima che giongessero quì, l'altro per operare con il mezo del Magnifico meser Zoanne che una nepote de messer Jacomo Luparo et de Michele da Casale maritata in uno sciagurato o più presto promissa de darse in matrimonio non havesse effecto, et dovesse essere maritata in un altro de chi li parenti tutti più se contentavano; et a questo il magnifico messer Zoanne dice haverli prestato favore per amore del cardinale quale porta amore a questi da Casale, et Lupari anchora, et facto questo epso Zoanne Baptista tolse licentia et domando scorta perchè hebe jndicio che la contessa haviva mandato quì, et alli passi verso Fiorenza per farlo tagliare ad pezi et che sij vero pare ne sieno stati presi ben cinque alla Scarperia. Toccando jo la parte che la contessa si potria resentire et dare anchora lej recepto a di quelli che sariano pocho grati a sua magnificentia. Rispose che non li dasera casone di fare questo et che credeva la non lo havesse ad fare. Se desiderava di ben vicinare, ma quando pur la lo facesse per qualche sua passione, che havendo anchora epsa de li jnimici et de quelli che li portano pocho amore anchora sua magnificentia faria di quelli tracti et servaria deli modi che facesse lej, et questo fu

quanto mi rispose la sua magnificentia: dechè darò adviso alla prefata contessa come mi impone la vostra excellentia per una de dicte soe. Ex Bononia xvii Martii 1496.

---

643. *Caterina scrive a Lodovico il Moro le macchinazioni ordite contro di lei dal cardinale di San Giorgio e dal Bentivoglio.* — 21 marzo 1496, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

644. *Francesco Tranchedini al duca di Milano.* — 24 marzo 1496.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Bologna.]

....De novo qùi non se intende altro. Messer Alexandro[1] è ritornato da Laureto et pare che la Contessa al andare in là et al retornare non habi voluto che allogi nè ad Forlì, nè ad Forlimpopulo: et questa tale demonstratione dà non poca alteratione al magnifico meser Zoanne.... Bononiae xxiiii° martii 1496.

---

645. *Caterina scrive a Lodovico il Moro come il Provveditore veneziano cerchi di mutare il governo di Faenza. — Confessa di avere cercato di far uccidere Giovanni Battista Brocchi suo nemico, che era presso il Bentivoglio.* — 27 marzo 1496.

[Milano, Arch. di Stato.]

.... quando quella (*la eccellenza del duca Lodovico*) me abandonasse, siando destituta da ogni parte, bisognaria pensasse de andarme ad anegare.

De le cose de Faventia non accade V. Ex.ª me ne rengratii, peroche tutto quello ho facto, reputo essere mio debito per molti respecti: Di novo non cè altro più de quello li significai per lultime mie: questo proveditore va pure perseverando cum diverse arte in volere cavare il S.re Astorgio et laudientia de Roccha, et retirare ogni cosa in Pallatio dove luy habita et non tende ad altro se non ad fare cautamente uno novo modo de governo al suo proposito, et per quanto posso presentire sta in pensiero et pratica de darli principio in questa Pascha: il che como li sia reusito, dubito non proceda più ultra, peroche fra lui et il Castellano li in lo intrinseco, è poca benivolentia....

[1] Alessandro figlio di Giovanni Bentivoglio signore di Bologna andò a S. Maria di Loreto con 16 cavalli bardati alla francese.

Che M.r Ioanni Bentivoglii habia facto intendere a la Ex.a V.a che io ho mandato per fare amazare Io. Bapta Brocho: a parlare cum quella liberamente non glie voglio negare la verita; quale è che siando inteso da qualchi servitori, che si non siamo bene de lessere de M.r Iohanni, haverno pero pure qualche persone ne vogliono bene, che il dicto Io. Baptista era in Bologna, et in casa de epso M.r Iohanni più presto ad altro effecto che de parentadi: como vogliono dire, Me vennino molti de loro ad recerchare et offerire chi de volermelo dare vivo in le mano, chi de amazarlo: io che da lui sum stata si gravemente offesa, et che desiderava anchora più haverlo in le mane, ad magiore confusione de quelli hanno machinato contra me: non recusai ne luno ne laltro; il che cońfesso non essere bene facto, como dice V.a Ex.a Ma non doveria parere de tanta meraviglia a Messer Iohanni, si pensasse che io sia composta de quelli medesimi elementi è lui. Quale et in li loci sacri ha facto persequitare molti di quelli da li quali non era stato offeso, como io da Io. Baptista. Ogni homo se resentono le cose proprie, et si lui ha facto tanta demonstratione de resentirse in le sue; non li debbe parere de novo si anchora io sum contenta se intenda che non sia morta. La Ex.a V.a intende mo il tutto.

Me ricomando devotamente a quella, que felicissime valeat.

Ex Forlivio die XXVII Martii 1496.

deditissima filia
CATHERINA SFORCIA VICECOMES DE RIARIO
Imole Forliviique etc.

---

646. *Lodovico il Moro a Caterina su Gio. Brocco e sulle relazioni col Bentivoglio. — La consiglia a non lasciare lo Stato.* — 2 aprile 1496.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

---

647. *Caterina si duole con Lodovico il Moro che Giovanni Bentivoglio cospiri alla sua rovina.* « Non dubitando che quando da « la Ex. V. le sia alquanto tirato le aurechie (*gli orecchi*) non « se impazarà de me ne de alcuna mia cosa: Et io se non « serrò lacessita (*provocata*) non me impazarò di quelle de « altri. » — 9 aprile 1496.

[Milano, Arch. di Stato.]

648. *Caterina avvisa Lodovico il Moro delle mene del provveditore veneto a Faenza per mutare il governo di quella città.* — 10 aprile 1496, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

649. *Caterina scrive a Lodovico il Moro quanto ha dovuto patire per le male arti di Raffaele Riario cardinale di S. Giorgio.* — 11 aprile 1496, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

.....Non scio se istimi havere ad fare cum putti o pure per essere io donna se persuada menarme con queste sue belle parole: Che ultra le cose ho facto a la Ex. V. si li dicesse tutte le angustie et guay me ha facto patire: li pareria fosse stato più che martire per li suoi deportamenti et continue fabricatione facte contra me, et cognosceria che segni amorevoli siano stati li suoi: non sonno adonche state le suggestione de alcuni, che me habia mossa ad fare intendere a la Ex.ª V.ª questi suoi modi et machinatione: ma le sue cative opere et le iniurie et obprobrij recevuti da luy et per subornatione sua: quale si particularmente recontasse a la Ex.ª V.ª remaneria stupefacta de tanta sua iniquita et meravigliariase de la mia grande patientia. Serria ben contenta che luy havesse usato quello ha scripto a la Ex. V. havere facto perchè a me non haveria dato tanti fastidii et lui seria stato reputato più grato verso la bona memoria del Sig.ʳ conte mio consorte: al quale luy confessa poi non lo può negare essere tanto obbligato: ma si doppoi la morte sua ha usato tanta ingratitudine in li modi et termini servati cum me, non è da prenderne tanta admiratione, habiando cominciato cum luy sino vivea ad pagarlo cum questa moneta de tanti beneficj como in parte ne può havere qualche memoria la Ex.ª V.ª

650. *Caterina al marchese di Mantova. — È lieta e sempre pronta a compiacerlo in riguardo di certo Antenore, etc.* — 12 aprile 1496, da Forlì.

[Mantova, Arch. di Stato.]

651. *Caterina a Lodovico il Moro sulle ostilità del Bentivoglio e sulle insidie dei Veneziani contro Astorre Manfredi signore di Faenza.* — 14 aprile 1496, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

Ill.ᵐᵉ Princeps et Ex.ᵐᵉ Domine Domine et pater observandissime. Cognosco il consiglio me da la Ex.ª V.ª in non volere pigliare exemplo

da altri in vindicare le iniurie me sonno state facte, anzi in volerle rimettere, è digno de la singulare sua sapientia et bonta, et io da epsa lo accepto da bono et observand.[mo] Patre et Sig.[a] Bene voglio che quella sia certa che se non fossi stata provocata et lacessita si atrocemente et più de una volta haveria tollerato questo cum bona patientia, como ho passato de molte altre: sed furor fit sepius lesa patientia, et il monstrare ancho de non se resentire de tanti mali et iniurie, fa prendere animo a li cativi de fare pegio, tuttavia me forciaro per quanto poteranno li portamenti de altri, tendere piu presto a la remissione che a la vindecta.

De le cose de Faventia non ce è altro, se non che il Consiglio significai a V. Ex.[a] fu facto et in quello non fu tractato altro che de tuore il Governo de Rocha et redurlo in Pallatio: al che il S.[re] Astorgio quantunque sia putto non volse consentire.

---

652. *Lodovico il Moro a Caterina. — Contro la politica dei Fiorentini in favore dei Faentini.* — 17 aprile 1496.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

---

653. *Lodovico il Moro a Caterina sulle sue relazioni ostili col Bentivoglio. — Procuri di rimanere in pace.* — 18 aprile 1496.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

654. *Caterina a Lodovico il Moro. — I Martinelli di Cesena hanno preso un castello dei Tiberti. — La contessa invia aiuto a questi.* — 22 aprile 1496, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

655. *Caterina a Lodovico il Moro. — Teme che i Veneziani rettificando i confini col suo Stato, vogliano occupare la villa di Casamurata. — Tentano di dare la rocca di Faenza a un Veneziano.* — 22 aprile 1496, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

656. *Caterina a Lodovico il Moro. — Esclude il sospetto che i Fiorentini tentino novità in Faenza.* — 24 aprile 1496, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

657. *Francesco Tranchedini al duca di Milano. — Contesa tra i Martinelli ed i Tiberti di Cesena. — Caterina aiuta i Tiberti.* — 26 aprile 1496.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Bologna.]

658. *Caterina a Lodovico il Moro. — I Tiberti riprendono il castello dei Martinelli. — Questi sono impiccati coi loro cagnotti.* — 30 aprile 1496, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

Ill.^me^ et Ex.^me^ Domine, Domine et Pater observandissime. Per altre mie la Ex.^a^ V.^a^ fu advisata del movimento facto per li Martinelli contra li Tiberti, et presa haveano facto de un castello nominato Monteghiottuno: hora per non manchare dal debito mio, intendera come siando andati li Tiberti per recuperare tale castello et habiando havuto favore dal Ill.^mo^ Sig. Duca de Urbino et ancho da li mei quali ce andorno como scripsi a V.^a^ Ex.^a^ habiando strecto quello loco ghajardamente et vedendosi manchare quelli erano obsessi, il succurso li havea promesso il Sig.^re^ de Arimino, tandem veneno in deditione cum questi modi et pacti: Che tutti li forestieri erano dentro fossino salvi, solamente de le persone loro, alcuni de li Martinelli che ce erano cum circa viginti de li loro cagnetti da Cesena se remisseno a la discretione de la Comunità sua de Cesena, sperando in la Patria loro trovare forsi più misericordia et pieta che non hanno facto. Perochè partiti forno quelli del pred.^o^ Signor Duca et li mei, uno commissario mandato da dicta comunità li fece impichare tutti a li merli intorno a la Rocha, spetaculo molto horrendo. Li figlioli de Mes.^r^ Polidoro quelli erano stati presi in dicto castello da dicti Martinelli se habbeno salvi et illesi. Dico tutto per satisfare al debito mio, ne ho voluto dare adviso a V. Ex.^a^ a la quale devotamente me ricomando. Ex Forlivio die ultimo aprilis 1496.

659. *Caterina al duca di Milano. — Gli spiega perchè si è mossa a favore dei Tiberti da Cesena.* — 3 maggio 1496.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

660. *Caterina al duca di Ferrara. — Lo prega a far valere i diritti di Antonio Panzavolti da Brisighella suo* « homo d'arme. » — 3 maggio 1496, da Forlì.

[Modena, Arch. di Stato.]

661. *Gli ambasciatori milanesi in Venezia al duca di Milano.* — 9 maggio 1496.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Venezia.]

..... In questo rasonare lo illustrissimo principe dixe ad me Archiepiscopo che 'l non intendeva bene la illustre contessa de Himola, et domandome quello che credeva fosse per fare dicendo non saperse molto bene intendere con femine, al che se bene io respose dimonstrando ch'ella se intendesse bene con l'Ex.ª V.ª non volse però affirmarli in tutto ch'ella stasesse in voluntà d'epsa; ma ben li dixe che la Ex.ª V.ª non li mancava per tenerla bene edificata et disposita che credeva che ad ogni bisogno la faria quello vorria la Ex.ª V.ª Venetijs die 9 Maij 1496.

662. *Caterina al duca di Milano.* — *Gli chiede consiglio sul da fare in attesa della calata dei Francesi in Italia.* — 10 maggio 1496.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

663. *Francesco Tranchedini al duca di Milano.* — *Caterina è amica dei Francesi per odio ai Veneziani.* — 13 maggio 1496.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Bologna.]

...... Il magnifico messer Zoanne mi ha dicto essere advisato che Achille deli Tyberti è stato fin in Franza, et che monstra essere conducto cum Francesi, et potria essere che habi praticato forse qualche cosa in nome dela Contessa. Non so quello me ne deba credere. Ben dico alla Ex.ª V.ª che quando fuy dalla Contessa in questo inverno, quando mi mandò al dimandare per casone di quello castello che li fu levato col brazo dela Ill.ma Signoria, li udi dire che se 'l re di Franza ritornaria in Italia, la se li faria schiava per vindicarse de quello li haviva facto quello proveditore di Rhavenna...
Ex Bononia XIII Maij 1496.

664. *Il duca di Milano al suo oratore in Venezia.* — *Sa che Caterina vuole accordarsi coi Francesi.* — *Manda un suo oratore risedere presso di lei e distoglierla da questa idea.* — 23 maggio 1496.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Venezia.]

665. *Giovanni de' Medici a Caterina. — Ha assoldato alcuni uomini d'arme.* — 25 maggio 1496, da Firenze.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. e Pr.*]

666. *Caterina al duca di Milano. — Si rimette al consiglio datole di temporeggiare senza impegnarsi con alcuna potenza.* – 28 maggio 1496.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

667. *Guido Antonio Arcimboldi al duca di Milano. — Gli trasmette la preghiera di scrivere a Caterina di stare in buoni termini coi Malatesta. — Si teme che essa voglia togliere Cesena al papa.* — 30 maggio 1496.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Venezia.]

668. *Ascanio Maria Sforza al duca di Milano. — Il papa fa scrivere a Caterina che si stacchi dai Francesi.* — 31 maggio 1496.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Roma.]

..... Nostro Signore inteso quanto la Ex.ª V.ª mi ha scripto dele pratiche aliene dal debito quale se intende che tene la Contessa de Himola cum Francesi, ne ha recevuto molestia et dicto che non manchará de pensare et fare quelle opere quale li parerano expediente per advertire la Contessa ad reconoscere lo officio suo et alienarsi dale cose pernitiose......

Rome ultimo maij 1496.

669. *Lodovico il Moro alla contessa d'Imola. — Non ha avuta alcuna risposta da lei sulle alleanze che voleva stringere, ma ha inteso che essa tiene un suo messo a Firenze per allearsi con quei signori* « la qual cosa benchè fusse tractata secretamente non « è però che non la si intenda.... Consideri bene quello che « la fa per non metere a periculo questo Stato parendo a « noi che in questo non li sii alcun suo beneficio. » — 2 giu- « gno 1496, da Milano.

[Milano, Arch. di Stato.]

670. *Lodovico il Moro alla contessa d'Imola. — Rassicurato sulle sue pratiche coi Fiorentini, si rallegra che non abbia fatto alleanza con alcuno.* — 6 giugno 1496, da Milano.

[Milano, Arch. di Stato.]

671. *Caterina a Lodovico il Moro. — Nega di aver fatto alleanza coi Fiorentini.* — 7 giugno 1496.

[Milano, Arch. di Stato.]

672. *Francesco Tranchedini al duca di Milano. — Una figlia del Bentivoglio, sposa di Ottaviano Riario si fa monaca.* — 11 giugno 1496.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Roma.]

......Per questa mia facio intendere alla Ex.ª V.ª come la fiola ultima[1] del magnifico messer Zoanne, promessa in matrimonio al Signore Ottaviano fiolo dela Contessa, per essere stata alcuni mesi nel monastero de Montechristo, dove è monicha un' altra sua sorella, finalmente si è convertita anchora epsa, et ha preso l'ordine de quelle sore contra quasi la volontà de tutti l'altri soy.....

Bononie die xi Iunij 1496.

673. *Caterina a Lodovico il Moro. — Non ha mai pensato ad allearsi coi Fiorentini. — Lo prega di provvedere ad Ottaviano suo figliuolo.* — 16 giugno 1496, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

674. *Caterina al duca di Ferrara sopra una chiavica fatta dal suo fattore e rotta dagli uomini della Massa venuti a mano armata. — Chiede giustizia.* — 22 giugno 1496, Forlì.

[Modena, Arch. di Stato.]

675. *Caterina a Lodovico il Moro. — Lo ringrazia delle premure che ha per Ottaviano e delle notizie politiche. — Sopra un suo fat-*

[1] Isotta promessa ad Ottaviano Riario, entrò nel monastero del Corpo di Cristo. (LITTA, *Famiglia Bentivoglio*, tav. V.) — Forse la rottura di questo matrimonio fu causa delle susseguite ostilità fra le due case.

tore d'Imola fuggito a Bologna che si rifiutava a darle i conti. — 27 giugno 1496.

[Milano, Arch. di Stato.]

Ill.mo Princeps et Dom.e Dom.e et pater observ.mo

Le lettere de la Ex.a V.a novamente me sonno state gratissime et de singular consolatione et jocundita, si per havere cognosciuto la optima dispositione sua in volere operare, che il S.re Octaviano mio figliolo habia qualche condecente condictione: circa il che non dirro altro, se non che quanto magiore beneficio ne (potera) (*sic*) farra se potera tanto píu valere di noi in ogni sua occurentia et designo: si ancho per la participatione me ha facto de le nove d'hispania et de Alamania, dele quale non poteria havere havuto magiore piacere: cognoscendo che da li prosperi et felici successi de la S.ma Liga[1] depende la salute de tutta Italia, de la quale non posso se non et per universale et per particulare interesse esserne desiderosa: cosi pregho Idio ne li facia a la giornata magiormente prosperare: ringratiando lá Ex.a V.a de tale communicatione: quale ponero cum li altri non vulgari oblighi ho cum epsa.

Bisogna che in tutte le mie occorrentie o grande o pichole siano che io habia ricorso a la Ex.a V.a per non havere in chi habia speranza, se non in epsa: uño Zanfrancesco de Ser Carlo da Castelbologneso: quale se era de bassa condicione, siando stato multi anni exsercitato da la bona memoria del S.re Conte mio Consorte in administrare como factore le cose sue: fu ancho doppoi la morte sua continuato in tale administratione: dove siando stato qualche anni et volendo io fare revedere li conti suoi, se ne fugi et redusese a Bologna: monstrando farlo per paura havesse de M. Iacomo,[2] et non per pocha voglia havea de renderne lo debito conto del mio: che siando....... et habiando facto cum nui il valescente de tutto quello ha: che è però de parechi migliara de ducati, può istimare V. Ex.a como ne habia tractato. Ma perche me ritorna et per luy et ancho per multi altri cum chi ho havuto a fare ad grandissimo prejudicio il non potere havere da lui tali conti et habiandolo facto più volte richiedere me li voglia dare, non me è valse per parerli forsi havere qualche favore dal M.co M.r Iohanni Bentivogli: Per tanto desiderando io ultimare una volta li conti mei et cum luy et cum altri: Pregho la Ex.a V.a se degni scrivere al M. Tranchedino oratore suo in Bologna che voglia mandare per luy et exhortarlo ad renderme bono conto de tutto quello ha manegiato del mio: che quando lo voglia fare da se, como doveria, farra il debito suo: quando

1 Tra il papa, i Veneziani, Massimiliano Imperatore, Ferdinando ed Isabella di Spagna e Lodovico il Moro contro Carlo VIII di Francia.

2 Giacomo Feo, amante e secondo marito di Caterina.

che non: che epso Tranchedino operi dove et secondo li parera opportuno: chel sia astrecto ad rendermi conto de tale administratione: che ex nunc serro contenta siano veduti examinati et saldi per homini integri, che se intendano de conti et a le parte non habiano ad essere suspecti, perche mia intentione non è volere se non le cose raxionevole et iuste, et de quanto farra degnesi la E.ª Vostra farmelo intendere per sue lettere. Me ricomando a quella.

Ex Forlivio die 27 Iunii 1496.

---

676. *Lodovico il Moro alla contessa d'Imola. — La dissuade dallo allearsi coi Fiorentini. — Le manda* « i sommari » *delle notizie di Spagna e di Alemagna perchè leggendoli essa intenda i prosperi successi della Serenissima Lega.* — 28 giugno 1496, da Milano.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

677. *Giovanni dei Medici a Caterina. — Voci sulla calata di Carlo VIII.* — 6 luglio 1496, da Firenze.

[Firenze, Arch. di Stato.]

---

678. *Francesco Tranchedini a Caterina. — Il fattore* « Ioanne Francesco de ser Carlo » *accusato da Caterina dichiara dovere egli aver denari da lei, ma che le è* « servitore affectionato » *e che così sarà sempre. Ha i conti bene ordinati e chiari etc. etc.* — 10 luglio 1496.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

---

679. *Caterina a Lodovico il Moro. — Si rallegra che debba andare incontro alla maestà Cesarea che deve venire in Italia.* — 17 luglio 1496, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

680. *Francesco Tranchedini al duca di Milano. — Notizie varie. — Caterina minaccia di dare asilo ai Malvezzi nemici dei Bentivogli.* — 26 luglio 1496.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Bologna.]

---

681. *Francesco Tranchedini al duca di Milano. — Caterina non è irritata e attenderà volentieri a ben vicinare con tutti.* — 8 agosto 1496, da Bologna.

[Milano, Arch. di Stato.]

682. *Caterina a Lodovico il Moro. — Risposte della Signoria veneta ai richiami di Astorre Manfredi. — Teme che il castellano di Faenza prenda una risoluzione disperata.* — 8 agosto 1496.

[Milano, Arch. di Stato.]

683. *Caterina ad Isabella marchesa di Mantova. — Non può compiacerla liberando Antenore de Zanetti, il suo fatto è troppo pericoloso allo Stato ed alla persona di Caterina.* — 11 agosto 1496, da Milano.

[Mantova, Arch. di Stato.]

684. *Caterina a Lodovico il Moro. — Contro le insinuazioni fatte a suo carico da Giovanni Bentivoglio.* — 16 agosto 1496, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

685. *Caterina a Lodovico il Moro. — I Veneziani persistono nel voler mutare il castellano di Faenza ed accennano ad estendersi sulle montagne di Forlì e di Cesena.* — 21 agosto 1496, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

686. *Caterina a Lodovico il Moro. — Atteso il turbamento delle cose d'Italia non vuol trattare il matrimonio di Ottaviano con una Gonzaga.* — 22 agosto 1496, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

Ill.^me et Ex.^me Domine Domine et pater Observand.^me

Ho recevuto le lettere de la Ex.^a V.^a cum lo exemplo del summario de le lettere mandate da li Residenti per quella apresso la Ces. Maesta et li Ser.^mi Re de Hyspania il che tutto mi è stato gratissimo et cosi rengracio la Ex.^a V.^a de tal communicatione. Ho anche veduto la lettera de la Ex.^a V.^a directa a M.^r Francesco Tranchedino circa la richiesta li ho facto lo Ill.^e S.^re Ioanfrancesco de Gonzagha, et bene inteso il tutto: ma acioche sia meglio informata, voglio sapia che già grande tempo et maxime doppoi se scopersino

le machinatione de M.[r] Iohanni Bentivogli contra me il pref.[o] S.[re] Ioanfrancesco piu volte me ha facto recerchare de tal parentado per megio de fra Bombozzo certo recamatore per parole de la Ill.[ma] M.[a] sua consorte et ultimamente per littere de uno Io. Baptista Cathaneo, qual non sio che lui sia, che li ringracio de tale bono loro animo verso me che scio se non ce amassino non desiderariano mettere le cose loro in casa nostra, et che non le recusava: Ma che io non havea a fare ne questo ne altro che fosse de momento sencia el conseglio et volunta de la Ex.[a] V.[a] et che hora non era il tempo de attendere a tale pratiche, vedute la turbulentia et male condicione de le cose de Italia, qual richiederia che se attendesse piu presto ala salute et conservacione de li stati, che ad altro. Comprehendo per queste parole habiano havuto recorso alla Ex.[a] V.[a] qual certificho che sino non vedo le cose de Italia posare altrimente non ho animo dare moglie a mio figliolo, et avante gliela dia vorro examinare molto bene che ce sia anche el facto mio dentro, che veduto quello me ne è stato per intervenire de laltro facto cum M.[r] Ioanni quale ce voleva anche governare qua, intendo farce maturo pensiero, et alhora recorrero a la Ex.[a] V.[a] per el suo sapientissimo consiglio, che scio non me consigliava se non quello tanto serra al mio proposito et bisogno, che così per esserme totalmente data a quella spero in la Ex.[a] V.[a] a la quale me recomando.

Ex Forlivio die 22 Augusti 1496.

---

687. *Caterina al duca di Milano sull'arrivo del re dei Romani.* — 29 agosto 1496.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

......Non poteria havere inteso al presente cosa me fosse stato de magiore piacere et iucundità che il retorno del serenissimo re de Romani[1] ala volta de qua, quale per sue lettere me ha significato la Ex.[a] V.[a], parendome che non possa se non cedere ad grande proposito et beneficio de tutta Italia, et singulare exaltatione de quella....

Forlivij xxviiij Augusti 1496.

---

688. *Caterina a Lodovico il Moro. — Lo prega a concedere a suo figlio Cesare due abazie se il card. Raffaele Riario che le ha, e che è gravemente infermo, venisse a morire.* — 5 settembre 1496, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

[1] Massimiliano re de' Romani s'avviava in quei giorni al famoso soccorso di Pisa.

689. *Caterina ad Isabella Gonzaga marchesa di Mantova. — Pregata a rilasciare* « Zambono Tornello » *lo libera e* « ben voglio che dia securta per cento ducati de presentarse ad « ogni mia requisitione. » — 18 settembre 1496, da Forlì.

[Mantova, Arch. di Stato.]

690. *Francesco Tranchedini al duca di Milano. — Caterina suscita difficoltà al Bentivoglio in Cesenatico.* — 20 settembre 1496.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Bologna.]

......Con subgiongerme (*il Bentivoglio*) che la contessa de Imola tutto di stimula quelli villani del Cesenatico ad non volere pagare le taxe a quelli homini darme che ha mandati là ad allozare de quelli dela rata del papa, exortando epsi villani ad volerli caciare via et svalisare cum dire che la non laxa (*la sa*) che fare per irritarlo etc. Pure messer Polydoro et quelli di Cesena hanno remediato et non li è stato fin ad hora prestato orechia, nè credito......

Ex Bononia xx Septembris 1496.

691. *Caterina al duca di Milano. — Chiede di mandare oratori a fare omaggio al re dei Romani come ha fatto il duca di Savoia.* — 23 settembre 1496.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

......Vedute quanto la Ex.ª V.ª me significa deli oratori del Ill.mo duca de Savoja venuti a fare reverentia al serenissimo re de Romani, ne ho havuto singulare piacere, cognoscendo che queste sonno tutte cose che sonno ad bono proposito et ad gloria dela Ex.ª V.ª: et examinando io si per el vinculo et coniunctione havemo cum sua Cesarea Maestà doveva mandare ad visitarla et fare reverentia habiando deliberato in ogni mia cosa non procedere se non cum il sapientissimo consiglio dela Ex.ª V.ª non ho voluto fare in ziò determinatione, se prima non intendo el parere suo.[1] Degnesi adonche quella darmene adviso, acciò sapia qualmente me governarò: che tanto seguirò quanto intenderò essere di mente dela Exª V.ª.....

Forlivij xxiii Septembris 1496.

692. *Caterina a Lodovico il Moro. — Poichè il suo fattore fuggito a Bologna non cede alle pratiche dell'oratore ducale, prega lui*

1 Il duca di Milano con sua lettera 6 successivo ottobre approva che la contessa mandi ambasciatori a Sua Maestà.

di ottenere dal Bentivoglio signore di Bologna che protegge il fuggiasco di ridurlo al dovere. — 23 settembre 1496, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

693. *Caterina al duca di Milano. — Chiede che l'aiuti nel dar buon principio alla carriera di Ottaviano suo figlio che ha già sedici anni.* — 24 settembre 1496.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

694. *Il duca di Milano a Caterina. — Sopra i frati Osservanti di Forlì, i quali avevano dato ricetto ai congiurati, e cacciati poi da Caterina, si volevano far tornare.* — 1° ottobre 1496.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

695. *Francesco Tranchedini al duca di Milano. — Il fattore fuggitivo di Caterina si giustifica assai bene. — Giovanni de' Medici è molto favorito e forse amato da Caterina.* — 10 ottobre 1496.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Bologna.]

...Alla Contessa mandarò la sua lettera, et advisarò di quello ritrarò più ultra de quello suo factore et dal M.co M.er Zoanne. Ben facio intendere a V.a Cels.e che quello tale factore si justifica assay rasonevolmente et il magnifico messer Zoanne non mí pare disponerse ad lassarlo sorbire dala Contessa, come pare la facia verso qualcun altro de Bologna: et questi termini sonno per parturire più presto tra loro inconvenienti che altramente, come se venirò dala Ex.a V.a li farò intendere più particularmente.

Ho adviso che ad Forlì sonno parechij giorni che se li trova in rocca Zoanne de Medici fratello de Lorenzino, et che l'è molto accarezato: chi me dice che l'è venuto per le pratiche hanno tenute seco firentini parechij mesi fa, et per fare condurre grani ad Fiorenza per quella via, o di quelli gli concede la Contessa o altri: et alcuni mi hanno presumito cignare che forse la se potria maritare per satisfare a suo appetito, secondo che intendo da persone di auctorità, mi è parso darne noticia a V.a Ill.ma S.a ......

Bononia x Ottobris 1496.

696. *Caterina al duca di Milano — Sull'andata del re dei Romani a Genova, e sulle cose d'Italia.* — 11 ottobre 1496.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

...... Ho veduto quanto la Ex.ª V.ª me significa de l'andata del serenissimo re de Romani a Genua per dare forma ale cose de mare in beneficio dela Santissima liga. Di che ho havuto singulare piacere et consolatione, sì per el commune commodo sì anche per la gloria ne resulta ala Ex.ª V.ª che se vederà che quella sia ancho participe et gran causa dela salute dele cose de Italia, quale serà etiam recognosciuta da epsa.....

Forlivij xi octobris 1496.

---

697. *Caterina al marchese Francesco Gonzaga suo compare. — Gli ricorda che ad istanza del suo defunto consorte ha concessa la podesteria di Mantova* « al clar.^{mo} dotor de lege messer Ludo- « vico Pauluzo (*Paolucci*) de Forlì mio dilectissimo citadino » *e lo prega a nominarlo.* — 26 ottobre 1496, da Forlì.

[Mantova, Arch. di Stato.]

---

698. *Caterina a Lodovico il Moro. — Si conduole della morte di re Ferdinando II di Napoli*[1] « veduta tanta comune iactura et il « sangue nostro essere al tutto extinto in quello Reame. » — 27 ottobre 1496, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

699. *Caterina al duca di Milano. — Lo prega, se il cardinale di S. Giorgio muore, di concedere le abazie di lui al figlio suo che essa ha destinato* « a la militia clericale. » — 31 ottobre 1496.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

---

700. *Francesco Tranchedini al duca di Milano. — Caterina fa grandi amorevolezze a Giovanni de' Medici.* — 6 novembre 1496.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Bologna.]

...... Il magnifico messer Zoanne[2] mi dice havere da bon loco che la contessa fa grande honore a Zoanne de Medici, et che ad

[1] Era morto il 5 ottobre.
[2] Bentivoglio.

sua intercessione ha liberati alcuni de presone; et che sia chi si voglia che desideri obtenere gratia o altro da epsa Contessa, Lei propria lo indriza a dicto Zoanne, del quale non saria maraviglia se la havesse facto pensiero di torselo per marito: et di questo ci è opinione di qualcunaltro: et che la non l'abi pensato pur hora per redurse col tempo in loco che a se et a quelli fioli dil quondam messer Iacomo Pheo la possa laxare un nido stabilito foro dele onge (*unghie*) d'altri: Sono anche advisato da bon loco che epso Zoanne cercava havere per se o per uno de' suoi salvoconducto da V.ª Cels.ª ad fine di poterse trasferire in Franza alla Christianissima maestà......

Ex Bononia vi° novembris 1496.

701. *Lodovico il Moro a Caterina. — La rimprovera per avere conceduto ai Fiorentini di far provviste di grano nel suo Stato.* — 8 novembre 1496, da Vigevano.

[Milano, Arch. di Stato.]

702. *Lodovico il Moro a Caterina. — Se muore il card. Raffaele Riario, darà le sue abazie a Cesare figlio di lei. — Nuove rampogne per le concessioni fatte ai Fiorentini.* — 12 novembre 1496.

[Milano, Arch. di Stato.]

703. *Francesco Tranchedini al duca di Milano. — Su di un migliore e più pronto ricapito delle lettere di ed a Caterina.* — 15 novembre 1496, da Bologna.

[Milano, Arch. di Stato.]

704. *Francesco Tranchedini al duca di Milano. — Caterina ha stabilito il suo matrimonio con Giovanni de' Medici d'accordo col re di Francia.* — 20 novembre 1496.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Bologna.]

Quello Zoanne Bettino, mandato in Franza da Zoanne de Medici et dalla Contessa de Forlì, apertamente ha havuto ad dire qui che epso Zoanne et la contessa hanno consultato de questo loro matrimonio con la maestà del re di Franza: et con participatione de epsa maestà è stato concluso et che a quella si è adherita et recommandata: et così ha havuto ad dire al Conte Nicolò Rhangone. Se sarà vero, non doverà stare troppo occulto. Ha dicte de le altre cose che

si preparavano dal canto di là in favore de Firentini, et monstra essere venuto in mancho di quattro giorni da Leone fin qui, et credo habi portate lettere, benchè da quelli de messer Gasparre da Sanseverino li fossero levate solum certe lettere de mercadanti, quale non si curò de exibire monstrando non haverne altre, et essere persona de questi altri Mediceschi, perchè pare uscisse de Fiorenza col Magnifico Pietro....

Ex Bononia xx novembris 1496.

705. *Il duca di Milano a Francesco Tranchedini. — Mandi a sentire da Caterina se è vero o no che essa abbia sposato Giovanni de' Medici.* — 23 novembre 1496.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Bologna.]

Per lo aviso quale tu hai de quello che deve havere facto la Contessa de Himola cum Zoanne de Medici, ne pare debii mandare uno de li toi ad essa Contessa et farli intendere che essendo pervenuto ad noticia tua questo che se dice del matrimonio suo cum Zoanne de Medici, a te non pare de prestarli fede, nè ti bastaria l'animo de darcine aviso se non intendi la cosa cum meliore fundamento et da lei propria, et che per questo hai mandato ad essa per pregarla che la te vogli fare intendere la cosa como sia, et se è vero o non, et como ne hai ad scrivere, et cossì quello che dice sopra le vociferatione che se fano de lei de havere mandato in Franza et facto quello che se dice.

706. *Caterina all'orator ducale in Bologna. — Smentisce la ciarla del suo matrimonio con Giovanni de' Medici.* — 29 novembre 1496, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

Ho ricevuto la littera de la M. V. et veduto quanto me scrive, cognosco se move amorevolmente verso me, di che io grandemente la ringratio. De le zanze (*ciance*) dicte in Bologna che io me sia maritata in Zoanne di Medici et da persone non vulgare,[1] havite havuto bona opinione in non li credere, ma non me meraveglio puncto, perchè queste non sonno le prime se sonno fabricate in quella terra per calunniarme, et darme imputatione et carrico. Idio una volta li dia tanto ad pensare de se che se domentighino il zanzare (*cianciare*) de altri; io per il dire loro ho tolti molti mariti: quando deliberasse volerne, io vorria che mi lo desse lo Ill.° S.re Duca mio Barba a cui se spectaria a darmelo. Non sum pero hora mai in età che altri do-

[1] Allude a Giovanni Bentivoglio.

vessino istimare che in me regnassino più questi giovenili appetiti,[1] maximamente habiando per il governo de questi stati altro che pensare: ma li maligni non cessano da le fabricatione loro consuete contra me che et in lhonore et in la persona me hanno sempre perseguitata; forsi una volta la malignità sua sarà et cognosciuta et punita, se non in questo mondo almeno in l'altro. Io non ho tolto marito nè ho mandato Jo. Bettino in Franza, et mancho me sum conducta nè adherita cum alcuno, et quando volesse fare o l'uno o l'altro non lo faria sencia saputa consentimento et voluntà del prefato S.ᵉ mio Barba; quale io tengo et reverisco da patre como è mio debito, et conveniente. La M. V. intende la veritate, può mo scrivere a S. E. quello tanto li piace che me ne remetto a quella, quae bene valeat.

Forlivij 29 Novembris 1496.

---

707. *Francesco Tranchedini al duca di Milano. — Gli riferisce quanto ha potuto scoprire sulle relazioni di Caterina con Giovanni de'Medici.* — 2 dicembre 1496.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Bologna.]

....Cum questa sarà lo exemplo de le lettere scripte per mi alla illustre Contessa per chiarirme di quello era in voce di facti soy: dala quale ho havuta la riposta che V.ª Cels.ª intenderà per la lettera sua, pur con questa agiunta, alla quale ho anche rescripto, come vederà per la seconda,[2] monstrando credere quanto la me ha rescripto, et exhortandola ad perseverare nel suo bon proposito de non reuscire ad simile cose senza consulta o parere de la Cels.ª V.ª Ma ben facio intendere che cum la mia prima lettera ho mandato un cancellero de Antonio Bugato, vestito in guisa de cavallaro, che li portò un altra lettera di V.ª Ex.ª che recevetti con le mie de 23 del passato, quale penso fosse per lo caso dela morte dela illustre Madona Bianca;[3] et lo manday per essere persona scorta, ad ciò intervenisse et perscrutasse dextramente in questa materia: quale mi ha reportato che di ciò in pubblico non se ne parla, nè dice cosa alcuna, nè ad Imola nè ad Forli. Ma havendoli io ordinato che vedesse intendere qualche cosa da Benedecto Aldrovando, cognato che fu de domino Jacomo Pheo, et che si ritrova ad Forli per podestà, alla prima requisitione non lo affirmò, nè gliel negò, cum dire: direti

[1] Caterina aveva allora 33 anni.

[2] Le due lettere qui accennate e scritte dal Tranchedini alla Contessa sono datate da Bologna nei giorni 26 novembre e 2 dicembre 1496. Non si riportano, risultando il loro tenore e dal presente dispaccio del Tranchedini e dalla sunnominata risposta della contessa del 29 stesso novembre.

[3] Bianca Landriani sorella di Caterina.

al ambaxadore de Milano che fra pochi dì spero essere ad Bologna et quando sarò là, li farò intendere quanto è seguito in questa facenda, et per alhora non dixe più ultra. Ma nel partire che voleva fare dicto mio messo, lo mandò ad dimandare fin in citadella, et ritornato da luy dice li dize: Ben vuy retornerite allo ambaxatore cum la risposta havite havuta da Madona Contessa, ma quando questa cosa fosse facta che ne saria. (?) Il messo mio dice che respose; quando la sia facta bisognarà che sia, pur la Madona se saria invilita ad maritarse in un cittadino mercante: et dice che epso Benedecto replicò cum dire: a cotesta cosa non se guardaria, ma ben a qualche altro respecto, et che queste tale parole usò tutte subridendo. Mi ha anche reportato che gionse la matina denanti in citadella che erano cira 19 hore, et che in quello instanti era levato Zoanne de Medici, quale oldì la messa, et poso la messa se ne andò in rocha da la Contessa, alla quale pocho avanti Antonio Baltracano haviva portate le lettere de V.ª S.ª et mie, et che stette epso Zoanne lassù in rocha per longo spatio, poy retornò ad disnare alli lochi dove resede epso cum li soy, che sonno le stantie dove soliva stare meser Jacomo, et che lì concorrevano poso il disnare messer Antonio Secretario, messer Zoanne auditore, et quelli che volivano audientia et che tutti facevano capo ad Zoanne de' Medici; et li parve che luy fusse quello che tutto decernesse etc. o che sia venuto lì ad governare come Locumtenente, o che altro sia in causa laxarò judicare alla Cels.ª V.ª quale so è prudentissima et sapientissima. Epso Zoanne di Medici ha lì circa XVI famiglij, et da XXV cavalcature tra cavalli et muli et dice il messo che ben si diceva tra li suoy, che fra VIII giorni epso Zoanne daria de volta fin a Fiorenza. La Contessa ha havuto un pocho di male, cioè un pocho di discesa, et doy paracismi di febre, et per questo non si moviva di rocha. Pur intendo che l'è stata picola alteratione, et che l'è guarita, bench'el messo mio non la potè vedere. La V.ª Ill.ma S.ª intende mò et la risposta a mi facta, et la relatione avuta.

Ala lettera de V. Ex. la Contessa fece dire al cavallaro che faria respondere per uno messo suo che havia inviato a quella: et che mentre il mio stette lì, gli spazò dreto un balestrero ad cavallo.

Ex Bononia II° decembris 1496.

---

708. *Battista Sfondrati ambasciatore milanese in Venezia al duca di Milano. — Il doge biasima la condotta politica di Caterina.* — 19 dicembre 1496.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Venezia.]

..... Me dixe poi lo prefato Principe[1] che havendo loro havuto adviso che 'l pare che la illustre Contessa de Himola per el mezo de

[1] Cioè il doge.

Zoanne di Medici fratello di Lorenzino habij aconciato lo fiolo suo primogenito il signore Octaviano alli stipendij dil re di Franza, et lei con quello stato sij alla volta de Franza insieme con Fiorentini et la non facij officio conveniente ad quello che la dovria, essendo quella che la è con la Ex.ª V.ª il che me havea voluto dire, perchè ne scrivesse alla Ex.ª V.ª et la pregasse ad volere operare talmente con la prefata Contessa che la vogli desistere de tale incepta recordandoli quello che sij l'officio suo in le cose presente de Italia, como iudicarà melio possere fare V.ª Ex.ª; io dixi che ne scriveria voluntera et credea che etiam la S.ª V.ª non differiria de fare omne opera per quello effecto che se recercaria, et che me pareria che quando la prefata Contessa havesse facto questo, l'ha si havesse tolto uno malo consiglio, essendo questa Signoria et el Stato de la Ex.ª V.ª quelli l'hano sempre diffesa et guardata fin qui et quelli che l'hano etiam salvare nel avenire, et fiorentini hano facto el contrario, et li sono sempre stati adversi, et quasi forno auctori deli mali quali epsa ha patito qualche volta.[1] Fo dicto per el prefato Principe che la qualità del sexo feminile la excusava, sed per essere lei molto assueta ad fallire, et che omnino la havea spesse volte commisso errore et non bisognava però lassarla perseverare più in tale mancamento, et la S.ª V.ª la dovea bene advertire et admonere che questo, che saria troppo grande fallo, non sequa....

Venetijs 19 decembris 1496.

---

709. *Caterina al duca di Milano. — Malgrado le calunnie diffuse, essa non prenderà alcuna determinazione senza sentirlo.* — 3 gennaio 1497.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

Dal Magnifico messer Francesco Tranchedino et dappoi da messer Joanne da le Selle, quale mandai ala Ex.ª V.ª ho inteso quanto in nome de quella me hanno referto. Non me extenderò in scrivere altrimente, per havere resposto ad longo al predicto messer Francesco: bene dico et affirmo ala Ex.ª V.ª, che io non sum mai per manchare cum quella dal officio et debito de una obsequentissima figliola verso il suo observandissimo patre; nel qual loco per infiniti respecti tengo la Ex.ª V.ª nè mai de soldo o de alcuna altra cosa che habia in se grande importantia sum per pigliare determinatione alcuna, che prima non l'habia ad fare intendere ala Ex.ª V.ª Dolme bene che li cativi habiano tanta forcia possano fare dubitare de la sincerità et devotione mia verso quella, quale finalmente spero cognosce-

[1] Allude forse all'assassinio del conte Girolamo suo primo marito, procurato dai Medici.

rà la mia filiale observantia verso epsa, et la malignità deli detractori, como più difusamente ho narrato al nominato messer Francesco, ale rellatione del quale et in ziò et in tutte l'altre cose me rimetto.

Forlivij die IIIº Januarij 1497.

710. *Francesco Tranchedini al duca di Milano. — Riferisce una visita fatta a Caterina ed un lungo colloquio avuto con lei.* — 5 gennaio 1497.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Bologna.]

Per la commissione havuta da V.ª Ex.ª de transferirme alla Illustre contessa per chiarirse di quanto mi ha scripto per le soe de XXIII del passato, sabato mi transfereti ad Forlì; et havendo epsa inteso del mio andare, advisata dal governatore de Imola, mi si fece al incontro il signore Ottaviano più de doe miglia fora dela cità et mi conduxe ad alozare in cittadella, in le medesime camere dove era stato alozato il Signore Hestore di Faenza,[1] quale già de li era partito et retornato ad casa sua.

Dismontato ch'io fuy, essendo la contessa in Rocha, mi mandò Antonio Baltracano facendomi dire che ad omne mio piacere mi ascoltaria: et io resposi li anderia ad quella ora che ad epsa fosse più commoda: et così in quella sera propria fuy admisso in Rocha accompagnato da alcuni de li suoy fin nella camera del Signore Ottaviano che sonno stantie facte de novo, separate dal cassero et torre maestra, dove epsa contessa era discesa per darmi audientia: et trovandola io lì insieme con li fioli, primo la salutay et confortay et li fioli medesimamente in nome di V.ª Cels.ª presentandoli per la lettera de credenza, et dicendoli haverli ad parlare de alcune cose de importantia, la fece uscire di camera ognuno, et rimasti assieme li declaray le casone per le quale V.ª Ill.ma S.ª haviva voluto che io personalmente fossi venuto da epsa, toccandoli dele vociferationi facte alli dì passati, et quello che novamente era stato significato a V.ª E.ª, cioè che epsa si era accordata cum Franzesi et Fiorentini, dali quali se diceva che suo fiolo doviva essere conducto et facto capitaneo sotto il governo di Zoanne de' Medici: alle qual cose benchè male la Cels.ª V.ª prestasse fede, nondimeno a quella era parso doversene chiarire, non tanto per l'interesse suo, quanto anchora deli altri potentati tutti de Italia: et per questo essendo mandato ad epsa, la pregay che liberamente volesse dirme il vero et chiarirme del animo suo se 'l era per aderirse a Franzesi, overo deliberava essere cum la Ex.ª V.ª ex consequenti cum tutta la liga, come meritamente

[1] Astorre Manfredi.

la doviva, et anche credeva la Cels.ª V.ª che dovesse fare per tutti li respecti: et per la prima expositione non mi allargay più ultra.

La Sua Signoria mi rispose prima dicendo ch'io ero il benvenuto, et ringratiò la Excellenza Vostra dela salutatione et conforti li havivo dicto in nome di quella. Poy subgionse da uno canto havere piacere che V.ª Ill.ma S.ª li facesse intendere queste come dele altre cose liberamente, ma pure li rincresceva che di quelle che erano in tutto aliene dal dovere, e potere essere, cascasse in la mente di V.ª Cels.ª suspitione alcuna di potere essere, maxime che epsa potesse condescendere a' parentati nè per se, nè per li fioli che prima non ne participasse e consultasse cum V.ª Ill.ma Signoria, che fin ad qui la non haveva havuto in animo di tollere marito, poy che rimase vidua del Conte suo consorte,[1] et che quando pure la gli mettesse pensiero, la nol faria che prima non lo facesse intendere alla Ex.ª V.ª quale reputava in locho di padre: et che similmente la non acceptaria per soy fioli nè conditione nè soldo da alcuna potentia che prima non se comunicasse et facesse bene intendere alla Cels.ª V.ª come anche dixe che fece poso l'andata mia ad epsa, quando lo illustrissimo Signor duca di Calabria de bona memoria venne in Romagna, prima che descendessero Franzesi in Italia: et che se la non fusse alora stata constrecta, la non lo haveria anche tolto: che l'è ben vero che da Fiorentini et da altri è stata invitata, ma che la non sa se lo faciano o per bene suo o de loro, ma dubitando più presto per ruinarla che altramente, parendoli bel giocho di starse ad vedere in questi tempi, deliberava attendere ad godersi questi suoy stati et mantenerseli cum l'amore et protectione di V.ª Ex.ª dela quale fa più stima che de alcuna altra: et che essendo cum quella la si persuade essere cum tutta la sua liga, et mentre che la potrà fare di mancho non intende obligarse nè a Franzesi, nè ad altri: et che quando pure la varietà di tempi patissero o la costringessero ad desiderare o volere tollere soldo per suo fiolo, may nol tollerà che prima non recorra alla Ex.ª V. et lo recerchi da quella parendoli che così sia conveniente, et che il principio di soi fioli alla conditione dil soldo et ad omne altro grado et accessione debia cum più sua satisfactione reuscire dala Sub.tà V.ª che da verun altro loco: et qui scongiurò che Dio non li facesse may di bene, se la non mi diceva la mera verità, l'intimo et intrinseco del suo core: et che quando la facia altramente, l'è contenta che l'Ex.ª V.ª li possa fare tutto il male del mondo, et non solamente torli il stato, ma ruinarla et privarla fin de la vita: et che così scrivessi et affirmassi da parte sua a V.ª Cels.ª

Io così intendendo represi tutte le parte laudando la risposta

[1] Qui tace il suo matrimonio segreto con Giacomo Feo.

che mi haviva facta et approbando la deliberatione et proposito suo, quando così se ne habino ad vedere le prove et li effecti, subgiungendo che la mi dava la bona sera, et la exhortay ad perseverare in questo proposito, che quando così facia, la venirà ad godere li stati soy, l'amore et gratia di V.ª Ex.ª, et fugira ogni pericolo et infamia, altramente la poterà expectare pericoli et travaglij. et che la Ex.ª V.ª li saria capitale inimico et che il suo parlare mi era molto piaciuto per tucti li respecti, ma precipuamente perchè havivo compreso che la cognosceva il beneficio suo, et che la si fondava senza che io gli lo havessi recordato ad non essere pocho bene ad saperse conservare pacifica in lo governo et administratione deli soy stati et de li fioli: et a quelli volere expectare che V.ª Ex.ª havesse ad dare grado et conditione, dala quale tutto li venirà ad reuscire cum più honore, reputatione et stabilità che non faria per alcuna altra via: et questo fu quanto toccay per quello si contene in le lettere de la Ex.ª V.ª

Intray poi come da mi per quello se vociferava in sua graveza per la stantia lì de Zoanne de' Medici, quale pure se judicava non senza carico et denigratione del honore suo, come anche già fu judicato di qualchun altro [1] etc.: et qui dixi quello mi parve, monstrando dirlo da suo affectionato et servitore. — La risposta mi fece saria longa ad scrivere ma toccarò la substantia brevemente. Primo che 'l non era lì per governare nè impacciarse deli suoy stati, ma recevuto da amico per esserli accaduto ad valerse del amicicia sua havendoli imprestati et facti imprestare circa dieci mila ducati per riscotere argenti et gioje impegnate fin al tempo del quondam Conte Hieronimo dele quale parte erano ad Modena, parte in mane de uno Dominico Ricio genovese, come deve essere informata la Ex.ª V.ª et che ad epso Zoanne la haviva dato grani per parte di questi denari, forsi la quantità de sei mila corbe, de quali una parte era vero che Firentini gli ne havivano facto domandare perchè ne mandasse in la città, ma che epso Zoanne fin ad hora non gli lo haviva mandato, et mi dixe che Zoanne si monstrava molto affectionato alla Ex.ª V.ª et per questo rispecto la lo haviva receptato et accarezato, perchè li haviva facto intendere desyderare starsene qualche tempo absente da Fiorenza per fugire molte noye et fastidij di quella patria. forse per non contentarse di quello presente governo populare; et che se bene stava lì cum qualche XVI boche et soy cavalli il pagava quasi tutta la spesa, per havere donati a Biancha sua fiola broccato per più de 300 ducati, et per più de altritanti in altri velluti et sete al Signore Ottaviano et fratelli, et ogni dì facendo portare mo una cosa et mo un altra, et così un altro di Rydolphi fratello di quello

[1] Qui allude a Giacomo Feo.

Philippo Rydolphi a chi ha maritata la sorella di messer Jacomo Pheo et del governatore de Imola, quale Philippo se l'ha conducta ad Fiorenza, et questo fratello de Philippo è rimasto là con Zoanne per essere suo molto familiare compagno: et li è un altro Fiorentino chiamato Corbizo quale credo stette col magnifico Piero o Cardinale, et costui attende ad revedere li conti dela Contessa et ad sindicare tutti quelli hanno manezato et administrate le soe intrate et ha trovato che la povera Madonna era mangiata in modo che li sonno di quelli che l'hanno in grosso robata, et alli quali la fa pagare et le doe et tre migliara de ducati. Alcuni se ne sonno fugiti: et questo è quanto di Zoanne et di quelli Firentini ho ritracto da epsa Contessa, quale me dixe che epso Zoanne mi visitaria, et cosi fece el dì de anno novo; et quello me dixe sarà in una quà alligata, quale se driza in mane propria di V.ª Cels.ª alla bona grazia dela quale sempre et humilmente mi recomando. Ex Bononia quinto Januarij 1497.

---

711. *Francesco Tranchedini al duca di Milano. — Giovanni de' Medici è venuto a visitarlo nella cittadella di Forlì. — Espone il colloquio avuto con lui.* — 6 gennaio 1497.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Bologna.]

.... Essendo io in la cittadella de Forlì dove si ritrova Zoanne di Medici la mattina de anno novo, mi venne ad visitare nel mio lozamento, monstrando venire primo per farmi riverentia como à segno di V.ª Ex.ª alla quale luy et tutta casa sua dice portare affectione et havere obbligo de servitù: secundario per ricognoscere l'amicicia servata longamente tra la bona memoria del suo padre, al mio[1] la quale li pareva che tra nuy si dovesse conservare. Poy mi fece intendere la casone del essersi luy reducto lì, cum quasi quelle formale parole, et per li respecti che haviva adducti et usati la Contessa, cioè per fugire noya et fastidij dela patria sua, quale in questo tempo si governava come io potevo sapere; et monstrando detestare la forma di quello presente governo più presto che altramente, et anche dispiacerli che quello populo per hora fosse cosi inclinato alla via et partialità franzese, ma che sperava non saria così sempre, et che potria venire tempo che luy et deli altri amici di V.ª Ex.ª haveriano occasione di poterli monstrare l'affectione et amore che li portano, ma che hora non era il tempo; quantunque

[1] Nicodemo de' Tranchedini da Pontremoli, padre di Francesco, fu per molti anni a Firenze ambasciatore di Francesco Sforza. Sostenne missioni diplomatiche a Roma e a Napoli e richiamato a Milano fece parte del Consiglio Secreto del duca e fu poi commissario in diverse provincie del ducato. Negli atti talvolta sono detti Trincadini.

loro et maxime luy et casa sua erano de quelli che sempre si moveranno quando quella vorà, se ben dovessero perdere il stato et la roba insieme cum la vita, perchè sanno che mentre che la Ex.ᵃ V.ᵃ ha stato ley et facultate, non ne po mancare a loro; et se ben loro lo perdessero, staendo in stato la Ex.ᵃ V.ᵃ potrà rimettere li soy amici che lo perdessero per ley, monstrando non havere pelo adosso che fosse alla inclinatione di Franza; ma essere disposto di volere essere bono Sforzesco et luy et suo fratello, come erano stati de l'altri de casa sua, che havivano saputo cognoscere l'amicicia et dependencia cum casa Sforzesca: et ultimo discese diclarandome che 'l si era voluto fermare ad stare lì per qualche tempo più presto che altrove, confidandose et persuadendose essere come in casa sua, quando l'è in casa di quella Madonna che è Sforzesca, et luy reputa essere quella medesima che è quella di V.ᵃ Ex.ᵃ, per amore dela quale non mancho haviva servito ad epsa Madonna di qualche summa de dinari per certi soi bisogni, che per l'amicicia contracta con epsa più tempo fa, essendo da epsa stato più volte recevuto et honorato in casa sua.

Resolvendosi poy che di quello mi haveva toccato dela patria sua. io non me ne allargassi con altri che cum V.ᵃ Cels.ᵃ perchè Firentini si persuadevano che luy havesse andare in Franza, et cume luy non era may stato in proposito d'andarvi et anche che 'l dovesse forsi fare de l'altre cose, alle quale non si era voluto mischiare, nè intromettere; et che non desiderava fare cosa che potesse tornare in dispiacere di vostra Ill.ᵐᵃ S.ᵃ

Io inteso questo suo parlare, li risposi cum bone consonantie a tutte le parte, ringratiandolo primo circa la causa chi lo haviva mosso ad visitarme, poi per queste altre cose che mi haviva declarate, et ad parte ad parte usay parole conveniente, commendandolo de l' affectione et bona dispositione che monstrava havere luy et l'altri soy verso la Cels.ᵃ Vostra et affirmandoli che ne poteva expectare bono contracambio et ricompensa, et confortandolo ad perseverare in questo suo bono proposito, et stare di bona voglia che di quello mi haviva dicto non mi dovessi allargare con altra persona che cum V.ᵃ Ex.ᵃ gli lo observarey, et advisaria V.ᵃ Ill.ᵐᵃ S.ᵃ del parlare suo amorevole che mi haviva facto. Domandandomi poy quello si haviva della venuta o passare del re di Franza in Italia, io li resposi per verba generalia, monstrando perho credere più presto di no che di sì, et allegandoli qualche rasone vive, come sonno in prompto, perchè quando la sua maestà avesse voluto ritornare, non haria indugiato fin ad tanto che havesse potuto vedere riperderse il Reame, et li amici soy depressi et laxati perire tanti de la natione sua et de li altri che lo servivano. Parveli questo argumento irrefragabile et non dixe altro, salvo maledecto sia il re di Franza,

et chi ben li vole, Io perho non sono tanto credulo che sotto questo bono parlare di Zoanne, quale cognosco parecchy anni fa, et anche cognosco la Contessa vostra nepote essere sagace, che io me confidi totalmente siano di quello animo che mi hanno dicto: alhora lo crederò perfectamente quando ne riescano effecti et le prove, se a quelle se devenira, che correspondano a tale et tante loro bone parole. Ho voluto tutto dichiarare alla Ex.ª V.ª quale ne facia mo quello migliore judicio che saperà per la sua summa prudentia.

La dominica sera, essendo ritornato in quella mattina et comparso messer Zoanne da Sella auditore della Contessa, quale era stato da V.ª Ex.ª, expose più cose ad epsa Contessa, la quale poy il dì seguente mi fece intendere haverli toccato grande parte di quello li havivo dicto io in conformità, et de qui la commisse al Baltracano ad scrivere et respondere a V.ª Sub.tà per una quale sarà qui alligata. Epso Baltracano, il governatore de Imola et alcuni altri servitori di casa, cum li quali ho qualche domesticheza, tutti mi hanno affirmato il bono animo della Contessa cum dire che non si trovarà altro che il convenevole et ben di ley verso la Ex.ª V.ª per la reverentia che li porta, et che così prometta da parte loro alla V.ª Cels.ª Sichè l'ha mo tutto quello ho riportato di questa mia andata....

Ex Bononia vrº Januarijs 1497.

712. *Caterina a Francesco Tranchedini sulle cose di Astorre Manfredi signore di Faenza.* — 7 gennaio 1497.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

713. *Battista Sfondrati al duca di Milano. — Il doge non si fida della risposta di Caterina.* — 18 gennaio 1497.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Venezia.]

...La risposta ha facto la illustre signora Contessa li è piaciuta, (*al doge*) tamen lo illustrissimo principe ha dicto che como non è da fidarse de preti per quello è sta dicto de Sancto Petro in Vincula,[1] parimente non essere da prendere fede de donne..... Venetijs 18 Januarij 1497.[2]

714. *Francesco Tranchedini al duca di Milano. — Lo avverte che il*

[1] Il futuro Giulio II.

[2] È da credere che l'oratore ducale usasse lo stile comune. *More veneto* dovrebbe dirsi 1496.

Bentivoglio lo ha assicurato che Caterina ha spos
de' Medici. — 23 gennaio 1497.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*,

.... Sua magnificentia (*cioè Giovanni Bentivoglio*) mi
havere da uno Firentino molto familiare et intrinsico d
Medici, che certamente epso Zoanne ha sposata la illu
de Imola, et che per bono rispecto sono d'acordo di tene
creta per qualche tempo, et forse non andarà ad longu
intenderà essere vero. Non so quello me dire nisi mal
qui confidit in homine et maxime in muliere....

Ex Bononia XXIII Januarij 1497 ad multam noctem.

---

715. *Francesco Tranchedini al duca di Milano. — Il B*
rebbe acconciarsi in pace con Caterina ma la co
ficile. — 3 febbraio 1497.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*,

.....Il magnifico messer Zoanne mi dixe alla pre
cretario veneto questa matina havere da bon loco ch
o altri per ley ha mandato novamente uno suo dal r
quale va sotto pretesto di andarē ad solvere un voto in
Contessa ad Sancto Antonio de Vianne. Io non quello
dere di questa Madona. Per fare mio debito scrivo quel
xime da chi è di auctorità; et credo anche non lo dic
perchè poy che sono tornato da Forlì, un paro de volt
Francesco scrivete alla Contessa o fateli intendere pe
che voglij meco sburgarse fora, che mi remetterò a voy
che viviamo o viciniamo assieme bene et facciamo u
novo. Io cognosco li saria da sburgare assay, ma anc
che epsa non se mitigaria così de facili, come se dim
qui, che per rispecto del nepote se adolcise assay ci
del Signore Astorgio etc....

Ex Bononia die III Februarij 1497.

---

716. *Il duca di Ferrara a Caterina sui danni arrecati*
scina. — 10 febbraio 1497, da Ferrara.

[Modena, Arch.

---

717. *Francesco Tranchedini al duca di Milano. — Ca*

nello smentire la voce del suo matrimonio con Giovanni de' Medici. — 15 febbraio 1497.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Bologna.]

...Essendo venuto qui Benedecto Aldrovando cugnato che fu del quondam domino Jacomo Pheo, havendo di novo inteso quanto si rinfrescava del maritozo et pratiche de la illustre Contessa, per essere intrinsico di quella, mi è parso farli intendere quanto che di novo se vociferava et quasi se affirmava et del maritozo et d'altro, ad fine che ne dovesse scrivere et far resentire la Contessa, alla quale ha scripto: et quella li responde confirmando essere di quello animo che già dixe a me, et non essere per condescendere per hora ad cosa alcuna in contrario; et attribuendo queste cose reuscire da chi li voleno male, senza alcuno fundamento: che se cosi è ne ho piacere, et così ho monstrato con epso Benedecto credere et receverne grande satisfactione.... Ex Bononia xv Februarij 1497.

---

718. *Caterina a Lodovico il Moro. — Dichiara avere aiutati i Tiberti di Cesena. — È pronta a smentire tutte le calunnie dei suoi nemici:* « scio bene unde procedono tutte queste zanze: vorria « che una volta la E. V.ª volesse intendere le raxone alligate « per li auctori di queste fabricatione, et le justificatione mie « al parangone.... dicano, scrivano et zanzino altri quello vo« gliono. » — 20 marzo 1497, da Forlimpopoli.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

719. *Caterina a Lodovico il Moro. — Gli rimanda Cristoforo Risorboli suo nunzio e servitore informato delle cose di Domenico Rizzio* (Ricci) *e di altre.* — 3 maggio 1497, da Forlì.

[Ravenna, Arch. Pasolini, riprodotto nel testo.]

---

720. *Caterina a Francesco Gonzaga marchese di Mantova a favore del conte Nicolò di Bagno.* — 18 maggio 1497, da Forlì.

[Mantova, Arch. di Stato.]

---

721. *Caterina al duca di Milano. — Come essa si adoperasse per migliorare il patrimonio dei figliuoli.* — 21 maggio 1497.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

---

722. *Caterina a Lodovico il Moro. — Un tale per nome Sforzino dicendosi figlio naturale del duca Francesco le ha chiesto aiuto. — Chiede che cosa debba fare.* — 29 maggio 1497.

[Parigi, Bibliotèque Nationale, fond. italien, Arch. Sforzesco. codice 1292, pag. 248.]

Ill.^{me} et Ex.^{me} D.^{ne} D.^{ne} et P.^{r} Obser.^{me}

E venuto qui ad me uno Sforzino quale dice essere stato fiolo de fe. me. del Ill.^{mo} S.^{re} Duca Francesco et una Cremonese, et allevatosi cum lo Ill.^{mo} Signore Philippo et tenuto per vostra Ex.^{a} in presone a Monza circa undeci anni, et toltoli le cose sue et donate al Ill. Ms. Galeaz da Sanseverino: com demonstrare non havere nè modo nè speranza de poter uiuere al mondo, ma come destituto da ogni banda hauere quasi fantasia de intrare in qualche religione: cum pregarme li volessi dare qualche recapito: io che non cognosco prima lui ne anco mai lo senti nominare, per figliolo del predetto Signore Duca, et per il respecto ho a la Ex. V. non sapiando la cagione de la sua captura, li ho facto intendere che per la reverentia porto ad epsa non lo acceptaria per alcuno modo sentia sua saputa et licentia de quella, quale summamente reuerisco per non recognoscere altro Patre: vedo non me lo poterò levare da le spalle, che non mi gosti qualchi ducati: questi sono li mei aviamenti. Di che tutto per non manchare dal debito mio ho voluto dare notitia a la ex. v. A la quale deuotissime me recomando.

Forlivij 29 Maij 1497.

Deditissima filia
CATERINA SFORTIA VICECOMES DE RIARIO
Forlivij ac Imolae etc.

---

723. FILIPPO FORESTI. — *Biografia di Caterina stampata lei vivente.* — 30 maggio 1497.

[È riportata dal BURRIEL, *Caterina Sforza*, vol. III, Ill.]

De plurimis claris sceletisque mulieribus prope divin. novissime congestum Fratris Jacobi Philippi Bergomensis ordinis heremitarum divi Augustini ad sacratissimam Beatricem Aragoniam Ungarorum et Boemorum Reginam.

Ferrariae impressum Opera et impensa Magistri Laurentij de Rubeis de Valentia tertio Kal. majas anno salutis nostrae MCCCCLXXXXVIJ. Religioso invictissimoque Principe Divo Hercule Duca secundo Ferrariensibus legiptime imperante. — f.° CLXX.

L'opera incomincia con la vita della Vergine Maria, con quella di Eva, di Santa Sara moglie di Abramo, Semiramide, Minorva, ecc. e termina con parecchie donne

contemporanee allo scrittore. Quasi ogni biografia ha un ritratto, immaginario e ripetuto anche per più donne nelle biografie antiche, ma tolto dal vero per le donne contemporanee. (Abbiamo riportato nel testo il ritratto di Caterina in fototipia.) I particolari ed i giudizi dati qui sopra Caterina ancor viva, sono importantissimi.

De Caterina Forolivii Comitissa.

(Cap. CLXXVI, f.° CLX.)

Catherina Hieronymi Riarii Comitis uxor, Galeatiique Insubrium Ducis filia, hoc anno, qui est octavus et octuagesimus supra millesimum et quadringentesimum salutis nostrae annus, marito eius Hieronimo in Forolivio urbe sua decimo octavo challendas Majas turpiter obtruncato, virorum constantiam, et animi magnanimitatem pre se ferens non sine magna animi sui virtute eidem suo marito (praeter multorum opinionem) in regno Forolivii et Imolae successit, et nunc usque tamquam Semiramis Assiriorum Regina prestantissime regnavit.

Nam quum seditiosi quidam et proditores ex insperato suum virum in propria sui palatii aula innumeris pene vulneribus confodissent, obtruncassent, ac dilacerassent, eumque spoliatum e Canzello pallatii nudum in plateam turpiter proiecissent, ac ejus universam domum in praedam exposuissent, etiam maximis clamoribus (sub praetextu libertatis) omnem populum in tumultum et seditionem concitassent: ipsam tum adolescentulam cum quinque parvulis filiis comprehendentes, cum maximo tumultu ad conjuratorum domum perduxerunt. Ubi cum se omni auxilio, favore, et praesidio destitutam cerneret, mox in maximam animi tristitiam decidit, et totam noctem illam in lacrymis consumpsit. Maneque facto sceleris auctores illam ad se militibus immixtam convocantes, terroribus et minis exasperantes dixerunt: Nolumus te regnare super nos, sed volumus, ut protinus et arces, et alia omnia urbis propugnacula nobis resignes, alioquin et te, et genus tuum omne e terra delebimus.

Quae se videns inter dissonos clamores, et discurrentia tela pene constitutam, animadvertensque furorem, et saevitiam insani populi, ut semper fuit femina animo calida, e vestigio magnum et singulare suae prudentiae, suaeque constantiae documentum universo demonstravit orbi. Unde et omnia se pro viribus spopondit effecturam modo sibi, filiisque suis nil mali inferrent. At illi sperantes votum suum protinus consequi (filiis suis universis in primis retentis) illam in arcem pugnacissimam introire permisere.

Quae introgressa, ut se e manibus ipsorum liberatam animadvertit, muliebres lacrimas pro virili a se reiecit, et suam prudentiam, suamque animi magnitudinem contra insanum, furentemque populum demonstrare curavit: Et idcirco extemplo et Mediolano, et Bononiae, ac alibi ubi aliqua auxilii et subsidii spes esset, celeres lit-

teras dedit. Deinde infracto animo, universam arcem et tormentis, virisque fortissimis ad defensionem, et aliis necessariis communiri praecepit. Idque non solum ad arcem ipsam contuendam, verum etiam ad universam delendam Civitatem, cum opus foret, nisi populus ipse aut conquiesceret, aut certe gnatos incolumes restitueret.

At proditores furibundi licet illius ad unum usque laqueis ennecaturi filios demonstrarent,[1] nunquam tamen ipsius mulieris animum in suam potuerunt adducere sententiam. Quin imo illa constanti et infracto animo universae Civitati ultimam desolationem, nisi gnatos ipsos restituerent, non destitit comminari. Atque ita ab insensato populo animus hujus puellae nullis minis, nullisve terroribus, seu alio quovis modo usque ad adventum auxiliaris praesidii per duodecim dies immutari potuit.

Coniuratores autem, et sceleris rei denique quum armatorum militiam eidem in auxilium advenire praesensissent, rebus suis consulturi salutem sibi fuga quaesierunt. Mira profecto res, et auditu incredibilis, vidisse puellam quatuor et viginti annorum in deliciis semper enutritam, tumultuumque ignaram eo loco constitisse, in quo etiam magnanimes tremere consueverunt: et hinc inde dissonis clamoribus imperitae multitudinis inter gladios, siccasque carnificum ägitari, et minitari, nunquam aut superari, aut immutari potuisse, imo magno semper et excelso animo in sua perstitisse sententiam. Tantus namque facinorosorum horum hominum horror, et trepidatio erat, ut etiam robustissimos, magnanimesque stravisset equites.

Et igitur hoc modo praestantissima haec virago suae, filiorumque suorum saluti, non modo sapienter, sed et (tamquam Triaria Romana Lucii Vitelli) sapientissime consuluit. Neque aedepol recuperato, pacatoque regno pro sua iustitia passa est scelestos et lese maiestatis reos, et noxios, quoscumque apprehendere potuit, fore inultos. Sed et inter caeteros quemdam urbis primarium nonagenarium, patremque duorum necis auctorum captum in frusta caedere fecit, atque superbissimam eius domum ad fundamenta usque diruere et evertere praecepit ipsiusque universa bona in diversos distribuens. De hujusmodi autem regno profecto actum erat, nisi eius sapientia, eius prudentia, eius denique animi magnitudo eodem modo obstitisset. Et propterea hoc in loco de ea, tamquam de muliere magnanima, atque praeclara sub compendio tamquam facinus praeclarum litteris mandasse non indignum fuit. Ut tantae praestantiae filii sui, omnesque posteri pro tanto facinore, et animi sui constantia apud Deum optimum immortales gratias jugiter peragere queant.

Adepto itaque regno, rebusque suis ex sententia compositis, cum haberet Octavianum primogenitum puerulum filium ipsa more Semi-

[1] Questo prova che la leggenda era già formata. Sappiamo che Caterina non vide minacciare i figli. V. testo, p. 228-235, e 270-271 nota.

ramidis Assiriorum Reginae non existimans tutum fore dominium urbium suarum tenello committere filio, de consilio amicorum illud ad aetatem usque virilem eius regere, et gubernare constituit, quod et nunc usque pro libito suae sapientiae per omnia factitatum est.

Est quippe haec Catherina inter mulieres nostri saeculi formosissima et eleganti aspectu, ac per omnes corporis artus mirifice decorata est; estque et ad faecunditatem aptissima, quae jam in adolescentia sua octo ex viro suo edidit partus. Floret quoque et miro dicendi modo, cum sit prontissimi animi, ac tenacissimae memoriae faemina. Multa praeterea de ac ipsa viragine referuntur clarissime gesta, quae silentio haud praeterire debeo cum sint et memoratu digna.

Et primo in clementia in Forlivienses suos laesae majestatis crimini obnoxios usa; quorum Civitatem cum armati milites in praedam exponere constituissent, ipsa innocentum commiseratione permota, omnino fieri prohibuit, quod sane facinus magnae clementia indicium extitit. Aliud insuper praeconium de hac muliere fertur quod cum iustitiae cultrix, et amatrix habeatur, universis iudicibus suis summopere iustitiam semper commendat, mandatque, ut illam indistincte unicuique subministrent.[1]

Quanta postremo sit eius in erudiendis, instituendisque filiis diligentia, vel ex hoc perspicue elicere possumus, quod doctissimos viros, sacraeque Theologiae magistros praeclarissimos apud se magna cum impensa semper habere voluerit, qui Octavianum Principem, et reliquos puerulos non solum de humanis, verum etiam de divinis instruant disciplinis.

Et cum sit inter caetera ingentis animi faemina, est et promissi adeo fidelissima, ut nullis blandimentis, nullis muneribus, nullisve pollicitationibus, seu precibus, vel terroribus a promissa fide distrahi possit. Quod permultis, maximeque superiori anno, qui fuit quintus et nonagesimus supra millesimum et quadringentesimum a natali christiano in formidabili certe bello Caroli Gallorum Regis contra Ferdinandum Parthenopi regni Regem, argumento mirifice ostendit.

Quippe cum ab Pontifice Romano, Ferdinandoque Rege, ac Florentinis colligatis socialia stipendia suscepisset, fidemque spopondisset ita integram, illibatamque servavit, ut ab Gallo hoste universa incommoda maluerit perpeti, quam promissam fidem infringere: quae res, cum a mulieribus ut plurimum servari minime consuetum sit, si satis inspiciatur, maximi etiam miraculi claritatem eidem afferre videtur.

Et quod longe mirabilius est, sufficit illi ad imperium animus, qui tam perlucidam genitoris servet indolem. Adeo namque in virtute surrexit valida, ut populos suos, qui praecedentes regulos parvipendebant subiugaverit ita, ut nunc posita cervice veteri, iratae mulieris faciem perhorrescant, quod maxime ipsam oculatam faemi-

[1] BERNARDI, *Cronaca* " fece stare il povero presso il ricco. "

nam animadvertunt, et quae fraude potius, quam ingenii opera decipi possit. Et cum sit constans et longanimis, suum propositum a quodam vel leviter flecti non potest, quod pluries monstravere insultus saevientis in eam fortunae, quibus persaepe acri concussa motu, et vario turbine est agitata atque circumdata. Quae quidem cum plurima sint, et plerisque nota, ea silentio praeterire duxi. Est denique haec virago honoris, et gloriae appetentissima, ut quotiescumque de honore agitur, pecuniarum sit profusissima, nec pro splendore dignitatis pati velit superiorem. Unde et eius aulae amplitudo magnorum Principum aulis aequatur. Beneficiorum, et maleficiorum aeque memor est: et pro noxa infandos homines ingenti animo suppliciis affici non veretur.

---

724. *Lodovico il Moro a Caterina. — Non conosce affatto quel tale Sforzino che si è presentato a lei come figlio del duca Francesco: dubita sia uno scroccone. — Si regoli come crede.*[1] — 11 giugno 1497.

[Milano, Arch. di Stato, *Registro duc.*, n. 206, fol. 68.]

Illustrissimae Dominae Caterinae de Reario. Per le lettere de 29 del passato de la Signoria vostra havemo inteso quanto ne scrive de quello Sforzino e capitato ad lei, quale se fa fiolo del quondam Illustrissimo Signore nostro patre, Nui non sapemo chi sia costui et dubitamo non sia uno qualche povero, quale va cum questi modi per cavare qualche dinari, quando alla S.a vostra para de darli piu una cosa cha unaltra epsa po fare como le piace et lassamo el pensero a lei, bene li affirmamo non habere cognitione de costui ne sapere chi se sia. Mediolani xi Junii 1497.

Per Demetrium
BARTHOLOMEUS CHALCUS.

---

725. *Fra Girolamo Savonarola a Caterina. — La esorta alla fiducia in Dio, a far limosine e governar bene i sudditi.*[2] — 18 giugno 1497.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a Pr.*, filza 71, c. 27.]

Ill. et ex. Domina D. honorand. Desiderando la S. V. come la dimostra per sue lettere hauere refugio a Dio, et essere da lui ad-

1 Risposta alla lettera di Caterina del 29 maggio. — Doc. 722.

2 Arch. storico italiano, nuova serie, tomo 11, p. II, p. 261. *Lettera di fra Girolamo Savonarola a Caterina Sforza duchessa d'Imola e di Forlì.* Firenze, 1855, in-8°. Ediz. di soli 25 esempl. numerati, pubbl. da G. CAPPONI.

La lettera data dal convento di S. Marco ai 18 giugno 1497, è scritta in volgare a Ca-

iutata, maxime in questi tempi pericolosi che instano, delli quali non mancharà un iotta di quanto è stato predicto: parmi che la sia ben consigliata, et mossa da dio, dal quale procede ogni buona inspiratione; et pho a mettere questo in effecto conforto quella ad hauere buona et vera contritione de li suoi peccati, redimendo quelli cum opere pie cioè cum fare elemosine a poueri: perchè la elemosina non altrimenti extingue li peccati che faccia laqua el fuocho, et sopra tutto metta ogni cura et solicitudine a ministrare iustitia alli suoi subditj et cum tutto el cuore suo ricorri al clementissimo dio, pregandolo di continuo che la illumini a far la sua voluntà, perchè facendo in questo modo et abstenendosi da li peccati, senza dubio la S. V. sarà exaudita et cognoscerà di per dì meglio quanta sia la diuina bonitate: poi se la considerarà la miseria et brevità di questa vita et che presto bisognerà presentarsi nanti ad uno Judice doue sarano examinate tutte le opere passate, sono certo che la cercarà, mentre che la può acquistarlo facilmente di farselo propitio perchè tutto el resto è vanita: et cusì conforto quanto più posso che V. S. faccia: la qual ringratio della sua buona dispositione verso me: et quando mi parerà tempo, forse che per sua consolatione gli mandarò qualchuno de nostri discipuli et fratelli, al presente non saria opportuno: ma pregarò di continuo Dio per epsa: ala quale mi offero et raccomando. Ex conventu S. Marcj die XVIIJ Junij 1497.

Seruus inutilis Jesu Christi
Fr. Hieronymus de Ferrara or.[lis] predicator.

---

726. *Il duca di Milano a Francesco Tranchedini. — Si dubita di novità a Imola e a Forlì.* — 6 luglio 1497, da Milano.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

727. *Francesco Tranchedini al duca di Milano. — Vertenza fra il Bentivoglio e la contessa di Imola per le calcine, carra e buoi trattenute a Castel S. Pietro. — La contessa è implacabile contro il Bentivoglio.* — 28 luglio 1497.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Bologna.]

...Onde mi parse mandare Jacomo Antonio mio fiolo cum la risposta ad epsa Contessa, quale ad bocha anchora li dichiarasse il

terina Sforza. Non può dirsi inedita perchè già pubbl. dal R. C. Meyer, *Vita di Girolamo Savonarola*, Berlino, 1836, in-8°. La lettera non ha grande importanza per la storia, non essendo altro che una esortazione all'illustre donna di aver rifugio in Dio, e mettere ogni cura e sollecitudine nel ministrare la giustizia a' suoi sudditi.

bono animo et dispositione d'epso Zoanne, oltre quanto li scrivevo io, havendomi epsa mandato Antonio Baltracano ad questo effecto. Et perchè la S.ª V.ª intenda più succintamente il tutto, li mando la copia anchora de la risposta per mi facta et sappi quella che continuamente ho ricordato et persuaso al una parte et l'altra parendomi esserli el comune beneficio, et che la Ex.ª V.ª così desiderasse ad vicinare bene insieme et vivere amicabilmente: et holli trovato il magnifico messer Zoanne molto ben inclinato, Ma la Contessa o per male suggestione d'alcuni solphanelli, o per altre cose che siano occorse, de che ley ha havuto sospecto che'l magnifico messer Zoanne non se ne sij impaciato, sempre si è monstra più umbrosa et dura, et per quanto hora mi ha riferito dicto mio fiolo mancho hora tene barbazale ad dire di messer Zoanne come li pare et piace, o sia per emulatione, o vèramente odio naturale, monstrando havere pocha o nulla confidentia in luy; excusandosi ley stessa cum dire che la dice fora quello ha in animo liberamente, ma che messer Zoanne usa le bone parole, et fa il contrario di quello che dice, insidiandola continuamente: et questo la dice a chi lo vole udire: et poi essendo riportato qua fa turbare il stomacho al compagno.

Mi riferisce ancora epso mio fiolo che la li domandò di molte cose alle quali rispose assai dextramente, intrando fin sopra il caso occorso del esser stato casso el Signor marchese de Manthua: et dicendo che'l haviva facto indignamente ad cercare soldo da ultramontani, havendo la condicione honorevole quale li daseva la Ill.ᵐᵃ S.ª de Venetia, et che anche messer Zoanne quando havesse incorso tale errore, di che ne era stata voce, haria commisso manchamento. Ma che epsa, alla quale anche se ne inferiva colpa, non se li pò attribuire cum rasone, per essere in sua libertà, et non havere soldo da potentato alcuno, che quando pure se adherisse a chi la potesse beneficare, fusse chi si volesse, lo potria fare senza expectarne caricho.

Le altre interrogatione furno per le cose de Carpi et di Montechierulo, et circa il soldo che ha il magnifico messer Zoanne et messer Hanniballe dala Ex.ª V.ª, et dala Signoria de Venetia, et circa la conducta di messer Alexandro cum signori Firentini dali quali sono certificato che epsa expectava et expecta anche si debia dare conducta ad uno deli fioli, quando fusse reuscito o reuscisse li desegni deli magnifici Lorenzino et Zoannino etc....

Ex Bononia XXIII Julij 1497.

---

728. *Caterina a Lodovico il Moro. — Sopra l'accusa fattale dal Bentivoglio che essa volesse sposare Giovanni de' Medici.* — 3 agosto 1497, da Imola.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

729. *Alessandro degli Albizi a Caterina. — Sopra un contratto del taglio del bosco di S. Mauro, dove gli abitanti si dolgono di stare senza prete, specialmente perchè vi sono molti malati, e se alcuno vi muore, il vicario del vescovo, di Rimini nega loro la sepoltura in luogo sacro. — Tutti ne sono di mala voglia. — Vorrebbero venire a presentarsi a Caterina, ma non possono lasciare i lavori del grano.* — 7 agosto 1497, da S. Mauro.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr. f.* 77, n. 4.]

---

730. *Frate Lauro Bossi al duca di Milano. — Caterina e Giovanni de' Medici sono ora in buona salute.* — 25 settembre 1497.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere,* Forlì.]

....Questa matina è partito di qua il magnifico Lorenzino (*de' Medici*) et va a Firenze honorato molto da questa Madonna, et accompagnato dal Signor Ottaviano fuor de Imola forse tre miglia. Questa Madonna non ha avuto se non duy parocismi (*parossismi cioè attacchi*) di febre, et ora sta bene, et similmente è ben ridocto il Magnifico Joanni...... Imolae die xxv Septembris 1497.

---

731. *Francesco Tranchedini al duca di Milano.. — Lorenzino de' Medici pensa a prendere in affitto alcune possessioni dei Riario in Romagna.* — 28 settembre 1497.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere,* Bologna.]

....Lorenzino de Medici intendo essere partito da Imola et che ritorna ad Cafagiolo. Da uno amico mio sono advisato che 'l è stato praticha di maritare la fiola al Signor Ottaviano, et che havendo sopraveduto Bubano et alcuni altri lochi de quello contado, dove la Contessa et fioli hanno de le possessione fin a S. Mauro sotto Cesena, monstrava havere in animo il tollere tali lochi ad ficto, cum dare speranza che se li potriano fare grandi miglioramenti; et che voluntera prendaria questo assumpto insieme cum Zoannino: che se così seguisse, se ne potria fare assay chiaro judicio....

Ex Bononia die 28 Septembris 1497.

---

732. *Caterina manda Giovanni dalle Selle al duca di Ferrara.* — 29 settembre 1497, da Imola.

[Modena, Arch. di Stato.]

733. *Caterina al duca di Milano. — Si lamenta dei danni recati dal Signore di Rimini nel suo bosco di S. Mauro.* — 9 ottobre 1497.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

---

734. *Caterina al duca di Ferrara. — Obbligata a prestare una somma ad un parente, vorrebbe prenderla ad interesse per indurre più facilmente il sovvenuto alla restituzione.* — 11 ottobre 1497.

[Modena, Arch. di Stato.]

Illustrissime et Excellentissime Domine tanquam pater Amatissime: Siamo astricte sovenire ad un nostro parente de ducati dugento doro: quali quando li exborsassemo de borsa nostra spereriamo (*sic*) non mai haverli: onde ce ne convene rifare nova arte ad ciò che se pur mai non ne li rendesse, el cognosca almeno che li habiamo tolti ad interessi per lui: E per tanto preghiamo lexcellentia vostra che al presente latore suo messo vostra Excellentia faci exborsare da qualche banchero essi 200 ducati, promettendoli per nui per un mese si del interesse como del Capitalle: in capo del mese se esso ce li rendera col nome de dio altramente satisfaremo noi al tutto e lexcellentia vostra ce avera fatto singularissimo piacere: cossi se nuy per quella possiamo alcuna cosa, ne offerimo a quanto ne sara possibile paratissime. Ala chui gratia iterum ne offerimo e ricomandiamo: Imole XI octobris M°CCCC°LXXXX°VIJ.

CATHERINA SFORTIA VICECOMES DE RIARIO
Imole Forlivijque etc.

---

735. *Francesco Tranchedini al duca di Milano. — Alcuni balestrieri di Caterina hanno fatto una correria a cavallo sul territorio del Signore di Rimini.* — 12 ottobre 1497.

(Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Bologna.)

---

736. *Francesco Tranchedini al duca di Milano.* — 15 ottobre 1497.

(Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Bologna.)

....Il Signore Ottaviano fiolo dela Contessa si è trasferito ad Cafagiolo in Mugello, et li lo ha laxato in casa di Laurenzino. Ex Bononia die XV ottobris 1497.

---

737. *Caterina al duca di Ferrara. — Lo conforta a mandare il* « mio « ingegnero da acqua e un altro homo da bene » *a decidere la questione della chiavica della Massa.* — 18 ottobre 1497, da Bubano.

[Mantova, Arch. di Stato.]

---

738. *Gerolamo Veradeo*[1] *al duca di Milano. — Nella risposta data dal doge di Venezia sulla vertenza fra la contessa d'Imola e il Signore di Rimini, fra le altre cose si legge:* « ....Lo predi- « cto principe dixe che la Contessa era una dona de qualità « che V.ª S.ª havea molte volte significato che la non pos- « seva regere, perchè si voleva governare a suo modo. Et « per questo dixe non sapere se lha porria etiam governare « de presente.... » — 7 novembre 1497, da Venezia.

(Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Venezia.)

---

739. *Francesco Tranchedini a Bartolomeò Calco. — Sulla regolarità e sulla sicurezza della corrispondenza con Caterina.* — 15 novembre 1497.

(Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Bologna.)

---

740. *Caterina al duca di Ferrara. — Sulla questione delle acque della Massa intorno alle quali* « Niccolò de' Canneli » *aveva fatto una relazione al duca.* — 20 novembre 1497, da Forlì.

(Modena, Arch. di Stato.)

---

741. *Caterina al duca di Milano. — Si lamenta delle imputazioni fattele dal Bentivoglio. — La Signoria di Venezia è ben disposta per lei.* — 20 novembre 1497.

(Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.)

....Expectarò intendere circa li conti del nominato Joan Francesco che resolutione se li farà, siando pure honesto che de l'administratione dele cose mie me ne sia renduto rasone; il che succedendo per megio de la Ex.ª V.ª come spero, connumerarò questo cum li altri infiniti obbligi ho cum epsa....

---

[1] Girolamo Veradeo, cancelliere di legazione a Venezia. Trattava gli affari provvisoriamente, in attesa dell'arrivo del nuovo ambasciatore milanese Cristoforo Lattuada.

742. *Caterina a Lodovico il Moro. — Si rallegra per la restituzione del Castelletto di Genova* « parendome non solamente a bene- « ficio et gloria de tutta Casa Sforzesca, ma a comune com- « modo de tutta Italia.... » — 25 novembre 1497, Forlì.

(Firenze, Arch. di Stato.)

---

743. *Caterina al duca di Ferrara. — Si condole della morte di Anna*[1] *nuora del duca e sorella sua.* 9 dicembre 1497, da Forlì.

(Modena, Arch. di Stato.)

---

744. *Caterina al duca di Milano. — Sulla vertenza col Signore di Rimini pel bosco di S. Mauro.* — 11 dicembre 1497.

(Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.)

---

745. *Caterina al Capitolo d' Imola. — Raccomanda che Battista Angelini imolese sia eletto canonico soprannumerario.* — 15 dicembre 1497, da Forlì.

(Imola, Arch. Cap.)

---

746. *Caterina al duca di Milano. — Sempre sulle quistioni col Signore di Rimini pel bosco di S. Mauro.* 15 dicembre 1497.

(Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.)

---

747. *Il duca di Ferrara scrive a Caterina sulla questione delle acque della Massa.* — 17 dicembre 1497, da Ferrara.

(Modena, Arch. di Stato.)

---

748. *Francesco Tranchedini al duca di Milano. — Sul suo andare a Caterina per intercedere da lei grazia per un tale confinato in Alemagna.* — 18 dicembre 1497.

(Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Bologna.)

....Inanti le feste io non delibero andare alla illustre Contessa per la causa de che già per doe lettere V.ª Ill.ª S.ª mi ha facta commissione per operare al beneficio de quello Antenorre Bolognese confinato da epsa contessa in Alamagna, al quale ad instantia dela illustre Madonna Marchesana di Manthua si cerca et desydera fare levare, o saltem promutare le confine, et mi pareria più al suo pro-

[1] Anna, figlia del duca Galeazzo Maria Sforza e di Bona di Savoia, aveva sposato nel 1491 Alfonso I d'Este duca di Ferrara. Era morta senza prole il 30 novembre 1497.

posito differire che ci fusse qualche altra occasione per l'andare mio, che fosse di magiore importantia, perchè ad fine di questa cosa solamente non mi ci pare l'honore di V.ª Cels.ª et mancho il mio: et dubito che epsa Contessa havendo già denegata questa cosa altrevolte alla prefata Marchesana, como ho informatione, di novo anchora se ne habi ad rendere difficile....

Bononiae XVIII decembris 1497.

---

749. *Cristoforo Lattuada vescovo di Glandèves al duca di Milano. — Caterina gli ha scritto pregandolo a far ricevere un suo messo dalla Signoria.* — 22 dicembre 1497.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Venezia.]

---

750. *Caterina al duca di Milano. — Si raccomanda alla sua protezione per la questione del bosco di S. Mauro col Malatesta di Rimini.* — 5 gennaio 1498, da Forlì (stile moderno). — (È datata 5 gennaio 1497).

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

---

751. *Francesco Tranchedini al duca di Milano. — Sulla sua andata a Caterina per la sicurtà di certo Antenore.* — 18 gennaio 1498, da Bologna.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

752. *Caterina a Lodovico il Moro. — Non è disposta a cedere alle sollecitazioni fattele per mezzo del Fracassa e di dodici frati per dare la figlia del fu Gian Francesco Gonzaga nipote del re di Napoli in moglie ad Ottaviano suo primogenito.* « io non sum « in pensiero di dare moglie al presente ad esso Sig.re mio « figliolo; et quando deliberarò, bisognerà pensare di ritro- « vare persona, che sia al proposito de la salute et conser- « vatione de la quiete de la casa etc. » — 18 gennaio 1498, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

753. *Caterina a Lodovico il Moro. — Sul possesso del bosco di san Mauro contrastatole dal signore di Rimini perchè già dei Malatesta. — Caterina cerca difendere le sue ragioni e non di*

farsi « suscitatrice di novità in Italia. » — 28 gennaio 1498, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

754. *Francesco Tranchedini al duca di Milano. — Caterina ha perdonati i Tartagni e Giovanni Battista Brocco.* — 28 gennaio 1498.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Bologna.]

....Il Magnifico messer Zoanne mi ha facto intendere havere havuto adviso da bon locho che la Illustre Contessa è rimasta d'accordo col Reverendissimo Cardinale di San Zorzo, et che la ritoglie ad gratia li Tartagni, Zoanne Baptista Brocho et alcuni altri de quelli alli quali già la si è demonstrata traversa.... [1]

Per havere inteso li parenti di quello Anthenorre che epso Anthenorre si è vestito da frate, hanno monstrato non se curare ch'io vada alla Contessa altramente cum la commissione havuta da V.ª Ex.ª parendoli a qualchuno d'epsi la non sia a suo proposito....

---

755. *Caterina a Lodovico il Moro. — A Rimini è scoppiata una congiura contro Pandolfo Malatesta che si è salvato buttandosi giù dall'organo di una chiesa. — Supplizi. — Pare che tutto fosse fatto a favore dei Veneziani.* — 31 gennaio 1498, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

756. *Caterina a Lodovico il Moro. — Su certe rappresaglie fatte dal Podestà veneto di Ravenna circa il libero transito delle mercanzie* « demonstrando de farlo solamente in despecto mio, « et menacciando fra pochi dì de farmene un'altra che me « parerà più bruscha. » — 3 febbraio 1498, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

757. *Bartolomeo Calco a Costantino Cominato in nome del duca di Milano sul modo di ricuperare un tesoro riposto nel palazzo di Caterina* « al tempo de le novità d'Imola » *e tolto da un muratore.* — 9 febbraio 1498, da Milano.

[Milano, Arch. di Stato.]

Domino Costantino Cominato. La Illustrissima Madonna Caterina contessa de Imola nostra charissima Nepote manda a quello Illu-

[1] Per una congiura che si pretese tramata in Imola nel novembre 1491 almeno per quanto riguarda i fratelli Tartagni e Guido Vaini.

strissimo S. Marchese Messer Jo. andrea de Forli suo Thesorere: la causa e per recuperare da uno Rigo alias muratore de Monferrato certi suoi denari, perche lavorando a li anni passati ad Imola in lo palazo de la prefata Contessa, è certificata chel ritrovò in le mura del decto palazo grande summa de ducati. unde senza licentia se parti. et da poi essendo stato prima povero ha comprato molte possessione, et fa mercantie, et essendo questi denari sui, essendo stati ascosi per li sui al tempo de le novita de Imola, quali per esser poi morti, non li hano possuto revelare, manda li per consegnarli, come intendera V. S. da epso Thesorere. E perche le cose de la prefata Madonna non ne sonno mancho a core che le proprie, per esserne lei nel loco de filiola. Desideramo che la sia aiutata in questo, et cosi la ricommandamo quanto più possemo a la S. V. pregandola che la li voglia fare tutti quelli honesti favori et aiuti, che sera possibile, aciò la obtegni quello vorra la iustitia, et apresso cognosca le preghere (*sic*) nostre haverli giovato, el che ne sera gratissimo. Mediolani die VIIII februarii 1498.

Per Imperialem
BARTHOLOMEUS CHALCUS.

---

758. *Lodovico il Moro alla contessa d'Imola. — Risponde benevolo alle lettere sulla congiura di Rimini ed ai lagni contro il podestà di Ravenna.* — 10 febbraio 1498, da Milano.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

759. *Lodovico il Moro alla contessa d'Imola. — Le comunica la risposta avuta per mezzo del suo oratore a Venezia circa le intenzioni di quella Signoria sulle novità tentate dal nuovo signore di Rimini sul bosco di S. Mauro* « laudamo che fra « questo mezo la contengi li suoi da scandalo per non alte- « rare la via de assettare la cosa col bene. » *La lettera è mandata all'orator ducale a Bologna con istruzione di spedirla aperta alla contessa.* — 11 febbraio 1498, da Tradate.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

760. *L'abate di S. B.* « in Alpibus » *scrive al Fortunati piovano di Cascina che indaghi le intenzioni di Caterina e dei suoi figliuoli per aiutarlo in una impresa che non nomina.* — « Per- « tanto, Piovano mio, se alle loro Signorie non piacesse per « qualche buona ragione il fare questa impresa, vi prego me

« ne diate aviso, perchè non voglio rimanere nemico dei no-
« stri Citadini che sapete chome sono facti. Ego sum vermis
« et non homo, et non ho e non posso nè voglio arrecarmeli
« a nemici poichè ciò che noi habiamo è là in Mugello. —
« Loro mai perdonano.... etc. » — 1498.....

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a Pr.*]

---

761. *Caterina a Lodovico il Moro. — Sulla congiura di Rimini contro Pandolfo Malatesta.* — 15 febbraio 1498.

[Milano, Arch. di Stato.]

....De le cose de Arimino per sciapere che per altra via la Ex.ª V.ª habia notitia del tutto non pigliaro cura de darli adviso de quello succede in la terra: ma quanto potero per sentire de li andamenti de fuori non mancharo de significare a quella; a cio possa cum la singulare sapientia sua ponderare il bisogno; in questa machinatione sonno concorsi la magiore parte de li Citadini de quella terra, per essere stati da quello Sig.re iniuriati in la robba, in lhonore et in le persone et molti de li principali sonno fugiti fuori et sonno in le terre de la Ecclesia li circumvicini sum stato richiesta da alcuni de loro a volerli dare recapito in li stati nostri: ma anchora che da S. S.ria sia stata iniuriata, non li ho voluto prestare aurechie imo in questo caso li ho mandato messi mei propri ad offerirli per la conservatione del stato suo tutto quello potesse, sum ben certificata che dicti fuorusciti stringono ogni di la praticha loro cum Venetiani et da loro sonno accarezati i quali per quello posso coniecturare sonno per demonstrare de favorire et defensare le cose del pred.º Sig.re et per non desperare li fuorusciti, et se fosse vero quello che per la via de Cesena questa sera me è stato significato: che doppoi il giungere del Secretario de la ...... Signoria de Venetia ad Arimino siano stati presi quelli Borso et Cesare favoriti de quello S.re et causa di ogni disordine, lassaria farne il iudicio a la Ex.ª V.ª Cercharo intendere la verita et de tutto quello havero de momento per non manchare dal debito mio, ne tenero advisata la Ex.ª V.ª la quale, parendoli che per me se havesse a fare in zio piu una cosa che una altra, si me ne acenara, me forciaro satisfare per quanto potero a quella; a la quale di continuo me recomando. Forlivij die xv Februarij 1498.

(Separato.) Post-scripta. In questo puncto sum certificata essere vero che Borso fu preso giunto il secretario de Venetiani ad Arimino, ma Cesare non, et como quella terra sta de pessima voglia, et tutti non poteriano havere più exoso quello Sig.re de quello hanno.

Cosa che non può se non generare grande dubio et periculo. Me recomando devotamente a la Ex.ª V.ª Que feliciter valeat.

Date ut in litteris hora vii noctis.

---

762. *Caterina al duca di Ferrara. — Lo ringrazia dell'invio di* « cin« quanta para de megliooramenti[1]..... gauderemoli per amore « de la Eccellenza Vostra. » — Ultimo febbraio 1498, da Forlì.

[Modena, Arch. di Stato.]

---

763. *Caterina al marchese Francesco Gonzaga. — Per compiacerlo ha fatto grazie a Guido Vaini cameriere di lui, ed ha sentito quanto gli ha riferito Giovanni Campeggi capo squadra del marchese. — Provvederà alla* « dote de quelle donne....(?) » — 7 marzo 1498, da Forlì.

[Mantova, Arch. di Stato.]

---

764. *Caterina al duca di Ferrara. — Manda* « due salme tra mele « rosee et maroni confecti, quale epsa golderà per amore « nostro voluntieri non havendo respecto al piccolo dono, ma « a lo bono animo nostro. » — 9 marzo 1498, da Forlì.

[Modena, Arch. di Stato.]

---

765. *Francesco Tranchedini al duca di Milano. — Sopra Scipione figlio naturale di Girolamo Riario affidato da Caterina a Paolo Vitelli.* — 23 marzo 1498.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Bologna.]

....Qui era anchora capitato Scipione fiolo naturale dil quondam illustre conte Hieronimo fugito da Paulo Vitello, al quale la Contessa l'haviva dato che lo dovesse tenire appresso de se sotto custodia, et si voleva conzare alli servitij del magnifico messer Zoanne, quale non l'ha voluto acceptare, et lo ha licentiato dextramente, et credo sij partito per andare ad trovare partito altrove....

Bononiae xxiii martij 1498.

---

766. *Caterina al duca di Ferrara. — Sopra una convenzione fatta con gli uomini della Massa circa le acque. Si lamenta di una aggiunta relativa alle acque del suo molino di Bubano* « ....cia-

[1] Cioè anguille grasse.

« scuno può essere certo che io al mio molino non vorria « più acque del bisogno etc. » — 3 aprile 1498, da Forlì.

[Modena, Arch. di Stato.]

767. *Caterina a Lodovico il Moro circa le pretensioni di Domenico Ritio* (Ricci) *di Savona contro i suoi figliuoli.* — 4 aprile 1498, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

768. *Caterina a Lodovico il Moro. — Gli spedisce Cristoforo Risorboli fiorentino ad informarlo sulla questione con Domenico Ritio* (Ricci). — 4 maggio 1498, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

769. *Caterina a Lodovico il Moro. — Sui casi di Pandolfo Malatesta odiato a Rimini. — Si dice che avrebbe ceduto lo Stato ai Veneziani per compensi nel Friuli. — Caterina non sa persuadersene.* — 12 maggio 1498, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

770. *Francesco Tranchedini al duca di Milano. — Giovanni de' Medici s'impadronisce della rocca di Castrocaro, etc.* — 17 maggio 1498.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Bologna.]

....Doy dì fa si è qui divulgato che Giovanni di Medici essendo andato ad Castrocharo, haviva havuto modo et via de intrare in la roca et prendere il castellano firentino che li era dentro, et vendicatosi la rocha in sua possanza cum spalle dela Illustre Contessa: et si è dicta questa trama tanto variamente, che non sapevo che me ne dovessi scrivere. Pur ho inteso da qualchuno che se li pò prestare fede, et dal magnifico messer Zoanne anchora, che 'l è vero che epso Zoanne ha preso la tenuta de dicta rocha cum certo modo indirecto, che assay ha dato da dire in quelle confine; ma che dopoy gli sonno sopravenute lettere dela Signoria de Fiorenza, per le quale è designato Commissario generale ad quelle confine, verso Mugello et Casentino: et uno amico scrive che questa è stata una arte o per mantenersi la reputatione presso la illustre Contessa,[1] o ad

[1] Malgrado ciò, la Contessa rimaneva sempre donna e padrona del suo Stato, e l'amante o marito di Caterina non era che tale.

altro effecto che presto si doverà intendere. Ma come se sia l'è imputato essersi deportato cum pocha circumspectione, che quelli dela terra non l'hanno havuto ad bene.... Bononiae XVII Maij 1498.

---

771. *Caterina a Lodovico il Moro. — Rimanda Cristoforo Risorboli per la faccenda di* « Nicolò Ritio. » — 23 maggio 1498, da Forlì.

[Ravenna, Arch. Pasolini. — Riprodotto nel testo in zincotipia.]

---

772. *Caterina a Cristoforo Risorboli. — Rifiuta Lucrezia Borgia proposta in moglie a suo figlio Ottaviano.* — 31 maggio 1498.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 79, n. 59.]

È venuto qui il Rev.do Vescovo di Vulterra mandato da la Sanctità de N. S. ad exhortarme a volere dare M.a Lucretia sua fiola, et moglie già del Sig. de Pesaro, al Sig. Octaviano mio fiolo, cum molte large promissione et offerte, et a nui cum cui desidera imparentare, et a S. Rev.da Sig.ria et a qualunche altro ne fosse megio et operatore, cum dire ancho che lo Ill.mo Sig. Duca, et il Reverendissimo et Illustrissimo Monsignore Ascanio, nostri Barbi ce concorreriano voluntieri. Et quantunche cum me non habia usato queste parole, tuctavia cum qualchi altri, quali ha forsi cercato disponere ad persuaderme a questo, ha dicto che sua Sanctità me darria qualchi altri boni loci per stancia mia: per il che comprehendo che il primo designo loro sia stato de levarme de qui. Li ho risposto che siando hora per andare fuori mio fiolo, et exercitarse in l'arte militare, non facio pensiero in questo suo principio implicarlo in altro labyrinto aciò possa più liberamente actendere a farse homo: et non posso[1] credere che li prefati Sigg.ri mei Barbi[2] me havessino mai a persuadere a tuore una moglie de altri e che havesse tri anni dormito cum il marito, et cum uno de casa nostra. Il che non poteria se non cedere ad gravissima vergogna et infamia de le loro Ill.me Signorie per infiniti respecti. Scio bene cognoscono[3] che io de tanti affanni et periculi passati non meritaria hora tale remuneratione.[4] Scrivo il tucto al prefato Sig.r duca mio Barba cum chiarirli che non sum per farlo, aciò siando richiesto sapia meglio come respondere: et che quando vorrò dare moglie a mio figliolo, pensarò di darli tale

[1] *Variante cassata:* Et non posso se non meravigliarme dicano che, etc.

[2] *Variante c. s.:* ce fussino per concorrere, perchè non posso credere, etc.

[3] *Variante c. s.:* ancho non poteriano havere in questi Stati persona li fosse più al proposito che me, etc.

[4] *Variante c. s.:* et io sum prima per patire ogni altra cosa che pentirmene, se non voluntariamente.

persona che non habia ad essere repugnante et contraria a la quiete et bisogno mio, attento quello sia intervenuto a molte altre, anchora non habia a dubitare de questo per havere tucti mei fioli obsequentissimi. Ne scrivo ancho al Magn.co Messer Marchesino: quando non siate partito, procurarite per megio suo presentare le lectere et haverne risposta cum conformarve, etiam nel parlare cum S. Excel.tia et cum epso M. Marchesino in questo mio scrivere, et vedere, cum la dextrezza vostra investigare et imaginare circa ziò l'animo de li Exc.mi Signori.

Quando non li fustevi, ho ordinato al presente exibitore faccia capo a Messer Marchesino et procuri risposta. Scio che N. S.re haverà preso sdegno che io non li habia voluto compiacere, ma io de questo ne curarò pocho, et actenderò a fare il debito mio verso Sua Santità como boni vicarii, non dubitando che S. Exc.a non sia mai per mancarme in le cose honeste et raxionevole, per la speranza ho in quella. Forlivii ultimo Maij 1498 hora 6a noctis.

---

773. *Caterina a Lorenzo de' Medici. — Raccomanda che messer Filippo da Cremona dell'ordine di S. Francesco, stato lunghi anni ministro della provincia, sia confermato in quella carica.* — 31 maggio 1498.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, filza 79, c. 61.]

---

774. *Caterina all'arcivescovo pisano. — Gli raccomanda madonna Maddalena Fiorentina per qualunque sua occorrenza.* — 31 maggio 1498.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

775. « ....che madama di Forlì poneva zente d'arme in ordine per andar in favor de' fiorentini. » — 1° giugno 1498.

[Sanuto, *Diarii*, I, col. 973.]

---

776. *Caterina a Lodovico il Moro. — Gli annuncia che Ottaviano suo figlio è stato preso al servizio dei Fiorentini con cento uomini d'arme e cento balestrieri a cavallo, con provvisione di diciassette mila ducati all'anno.* — 4 giugno 1498, da Forlì.[1]

[Ravenna, Arch. Pasolini. — Riprodotto nel testo in zincotipia.]

---

[1] La convenzione della condotta del giovinetto Ottaviano Riario al servizio dei Fiorentini, è dal 9 giugno 1498. — Firenze, Arch. di Stato, *Stanziamenti e Condotte*.

777. *Ascanio Maria Sforza al duca di Milano. — Il papa Alessandro VI vorrebbe dare Lucrezia Borgia sua figlia ad Ottaviano Riario.— Cerca di sapere se Caterina consentirebbe.* — 5 giugno 1498.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Roma.]

....Sono advisato Nostro Signore havere scripto alcuni brevi al vescovo de Volterra, qual de commissione de Sua Sanctità s'è transferito da Fiorenza alla contessa de Imola con ordine di temptare col mezo de Giovanni de Medici quale è apresso la dicta contessa, qual sia l'animo suo in dare el figliolo a Madona Lucrezia.[1] Questo io non so se 'l predicto Vescovo temptarà in nome de Nostro Signore, o pure habia commissione de farlo come da se per via d'epso Joanne de Medici col quale epso Vescovo è in strecta amicitia, ma mi è ben dicto che Nostro Signore vorria che 'l Stato fosse dato in mano del figliolo dela contessa, o almancho li fosse dato ex nunc una di quelle due cità, quando questo parentato havesse andare inanti. E ben che mi para dovere credere che la Ex. V. intenderà più al fondo queste cose dal canto di là per via dela contessa, nondimeno di tucto quello che poterò intendere qui, ne darò aviso alla Ex.ª V.ª....

Rome 5 Junij 1498.

---

778. *Caterina a Lodovico il Moro. — Saputo che Ottaviano è andato al soldo dei Fiorentini, i Veneziani ingrossano a Ravenna e minacciano di chiamare Antonio Ordelaffi contro Caterina e contro Astorre Manfredi giovine signore di Faenza.* « Io istimo « poco tali zanze (*ciancie*) ma bene dubito non cerchino per « megio de uno Vincenzo de Naldo de Valledelamone quale « hanno tenuto a Venetia longamente et hora facto venire a « Ravenna et de alcuni altri Foriusciti de disturbare e fare « qualche novità... » *Parla del commissario dei Veneziani:* « se« ria bene che V. Ex. li facesse tirare le aurecchie » *per mezzo del Bentivoglio di Bologna.* — 6 giugno 1498, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

779. *Pierfrancesco de' Pasolini*[2] *al magnifico castellano di Faenza. — Discorsi uditi in corte. — Movimenti di truppe di Lodovico il Moro verso Romagna. — I Fiorentini si alleano a lui. — Si*

[1] Lucrezia Borgia, figlia di papa Alessandro VI.

[2] Questo Pierfrancesco Pasolini era cancelliere di Astorre IV Manfredi in Faenza nel 1503. V. novembre 1503.

teme qualche tradimento in Romagna. — Stia vigilante. — 8 giugno 1498, da Ferrara.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, filza 54, c. 178.]

Magnifice mi major hon. E pare offitio mio significare ad V. M. di quelle cose che si parlano non fra gente infima ma fra quelli che sonno in Corte. Primo ho saputo da molti, maximamente dal magnifico M.r Tito (*Strozzi?*) come de' cavalcare circa 12 dì del presente molte gente d'arme in Romagna del Sig. L.co [1] che vengono di parmisana. Così il sig Galeotto della Mirandola. Io posso affermare a V. M. che co' miei occhi ho visto le ispianate per le genti predicte Preterea mi son certificato di quello che già non credevo: cioè alli giorni passati si scaricò al fossato 4 bombarde et di questo me n'ha fatto chiaro un certo M.o Giorgio drappiere: il quale è nostro bono servitore: lui mi dice aver visto epse bombarde. Così mi afermò aver inteso di certo che altre tre ne veniva di corto. El sig. L.co ha facto 4 milia fanti, de li quali ha electo 800 provigionati alla guardia di S. S. Del resto non si sa dove lui li mandi. Alcuni dicono che vadino a Genova, alcuni stimano che venghino in Romagna. Io stimo ogni..... qualunque cosa trami questo S. L.co perchè la Mogliera la qual ritornò da Vinegia a dì 5 del presente doveva stare a 15. Cosi era forniti i loggiamenti in Ferrara. Ma come fu stata un giorno in Ferrara, subito arrivò cavallari, si dovesse partire a dì 8. Così si partì. Significo a V. M. chome il predecto M. S. L.co ha preso monte Chirule in parmesana, una bonissima forteza: sotto ombra et spetie voler vedere le forteze. Questo castello era del conte Marsiglio Thorello, ma dopo la sua morte rimase alli figliuoli li quali sono stati traditi. Io non ho altro da aduisare la V. M. et non crediate che io vi scriva ciancie del vulgo, ma quelle cose che io intendo da gentilomini ed altri degni di fede. Ultimo si ragiona che il pp. (*papa*) ha impegnato Cesena al Sig. Lodovico per cento milia ducati. Così si dice che li Fiorentini cercano accordarsi col Sig. L.co La qual cosa non crede M.r Tito nè chi ha ingegno. Si dubita di qualche tradimento in questa Romagna, sicche V. M. sia vigilante chome suol far di continuo.

Mi vi aricomando. A dì 8 di giugno.

El vostre servitore
PIERFRANCESCO DE PASOLINI
in Ferrara.

---

780. *Lodovico il Moro a Caterina. — Gode che abbia accolto il suo consiglio di volere temporeggiare prima di allearsi con alcuno.*

1 Lodovico il Moro duca di Milano.

di non attendere a tener pratiche coi Fiorentini. — 9 giugno 1498, da Milano.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

781. *Caterina a Lodovico il Moro. — Pandolfo Malatesta è nelle mani del commissario veneto che lo ha consigliato* « de ritornare ad « habitare in la cità, in le case sue vecchie perchè dapoi questi « suoi casi si era ridotto in Rocha che era stantia molto più « secura e molto più al suo proposito. Il che quando suc- « ceda, me pare di vedere se ponga in manifesto pericolo de « la vita sua per essere malvoluto universalmente da tutto « quello populo, et Idio voglia non sia fatto a qualche malo « fine. » — 9 giugno 1498, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

782. *Francesco Tranchedini al duca di Milano. — Caterina gli ha mandato Antonio Baldraccani ad informarlo sulle cose di Rimini.* — 10 giugno 1498.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Bologna.]

---

783. *Caterina al duca di Ferrara. — Gli manda Stasio Brugnolo per esporgli alcune cose a viva voce.* — 12 giugno 1498, da Forlì.

[Modena, Arch. di Stato.]

---

784. *Caterina a Lodovico il Moro. — Vincenzo di Naldo di Valdilamone è a Ravenna e così Antonio degli Ordelaffi. — Si dice che un figlio di Taddeo Manfredi sarà mandato a Imola e a Forlì per disturbare le cose dei Riario* « benchè io istimi poco l'uno e « l'altro. » — *L'Ordelaffi* « dice non essere mandato ad altro « effecto se non per machinare contra noi. » *Ciò mostra* « il « bono animo de Venetiani. » — 12 giugno 1498, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

785. *Lodovico il Moro alla contessa d'Imola. — Risponde alle ultime lettere politiche da lei ricevute.* — 16 giugno 1498, da Lodi.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

786. *Caterina a Lodovico il Moro. — I Veneziani minacciano di mandare a Ravenna Antonio Ordelaffi ed un figlio di Taddeo Man-*

fredi per minacciare le cose di Caterina in Imola. — 17 giugno 1498.

[Milano, Arch. di Stato.]

787. *Caterina a Lodovico il Moro. — Le minaccie dei Veneziani non le impediranno dal mantener fede ai Fiorentini e di mandare al loro servizio Ottaviano suo figliuolo.* — 17 giugno 1498, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

788. *Caterina a Lodovico il Moro. — Il signor di Rimini, lasciata la rocca, è venuto ad abitare in città, cosa assai pericolosa. — Il provveditore veneto dispone di tutto.* — 20 giugno 1498, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

789. *Caterina a Lodovico il Moro. — Si rimette in lui per tutto. — Continuando le insidie dei Veneziani che hanno mandato Antonio Ordelaffi a Ravenna contro lei* « ho facto bona provisione « et a le Roche et a le altre cose concernenti il bisogno de « questi stati cum ordine che a uno colpo de bombarda ce po« tiamo valere non solamennte de li homeni nostri ma anche « de tutti quelli sono da l'alpe in qua de' Signori Fiorentini: « In modo, spero, che altri pensaranno non ce potere così fa« cilmente sorbire. » — 21 giugno 1498, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

790. *Caterina a Lodovico il Moro. — Sui maneggi dei Veneziani a Faenza dove accennano a voler prepotere come a Rimini.* — 22 giugno 1498, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

791. *Caterina a Lodovico il Moro. — Ha mandato il figlio Ottaviano in servizio de' Fiorentini per non mancare alla fede promessa e per mostrare di non temere gli* « spaventachij » *dei Veneziani.* — 22 giugno 1498, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

792. *Caterina a Lodovico il Moro. — Sulle novità di Romagna. — Il principe di Salerno tien pratica per acconciarsi coi Vene-*

ziani. — *È a Senigallia.* — « Il Principe non è per resolverse « sino che non ha certa resposta de Franza. » — 24 giugno 1498, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

793. *Lettera a Cristoforo Risorboli scritta a nome di Giovanni de' Medici.* — « La Excellentia di Madonna vole si scrivino le liste « ordinate come haveste de Cancelleria et alle bocche et ca- « valli suoi se habiano ad fare le spexe como in epsa se con- « tiene, il che tucto ha facto cum discretione et limitatamente. » — 24 giugno 1498.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.* filza 79, c. 1.]

---

794. *Caterina a Lodovico il Moro.* — *Egli l'ha consigliata a chiamare Ramazzotto per suo aiuto in ogni caso* « Ramazzotto è mio « amico et quando mandi per lui, scio venirà ad me volentie- « ri.... » *Astorre signore di Faenza corre gran pericolo per causa dei Veneziani. Ne avverta il Bentivoglio suo avo.* « Me confido « cum quello ce operarò ancora io, che le cose passaranno bene, « ma non sonno cose da dormirce suso. » — 25 giugno 1498, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

795. *Caterina a ......* — *Chiede essere informata de' pensieri di Lodovico il Moro per uniformarsi ai suoi consigli* « siendo io avida « in ogni cosa possa satisfarli, desidereria ancho haver lume « de lumbra se ha de lui. » — *Cenno alle lotte fra i guelfi e i ghibellini a Castelbolognese.* — 25 giugno 1498, da Forlì.

[Raccolta privata.]

---

796. *Caterina a Lodovico il Moro.* — *Rivista militare fatta a Rimini.* — 26 giugno 1498.

[Milano, Arch. di Stato.]

Illustrissime et excellentissime domine, domine et pater observandissime. Per altre mie significai ala Ex.ª V.ª como el Signore de Arimino era solicitato a fare la mostra. Hora quella intenderà qualmente il predicto Signore heri fece dicta mostra, in presentia del Collaterale et Commissario Venetiano era lì, de cinquantaquattro homini darme, non bene in ordine, de Balestrieri trentaocto et stradiotti vintequattro bene armati et assai bene a cavallo: et ultima-

mente de quattuordeci cavalli legieri et octo cavalli grossi deli suoi proprii, quali fecino uno bello videre. Sino se preparava la mostra veneno da Ravenna circa dieci stradiotti per accompagnare il Collaterale che era lì sino a Ravenna, che pare fosse sollicitato il suo retorno, perchè il se rasonava che per mare venivano a Ravenna 600 stradiotti di novo, de li quali già ne era arrivato qualchuno. Di che tutto per non mancare dal debito mio mi è parso dare adviso a V.ª Ex.ª ala quale devotamente mi recommando. Forlivij 26 Junij 1498.

797. *Caterina a Lodovico il Moro. — I Veneziani ingrossano in Romagna. — Bisognerebbe aiutare il Manfredi che è povero con quattro o cinque mila ducati per staccarlo da loro.* — 2 luglio 1498, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

798. *Giovanni Sforza a Caterina. — La ringrazia di una corniola ricevuta da Alessandro degli Albizi* « factore » *di lei. — Parla di un contratto di legname, di pali che occorrono pel suo porto e di legna da fuoco, iniziato con lei.* — 3 luglio 1498, da Pesaro.

[Firenze, Arch. di Stato.]

799. *Caterina a Lodovico il Moro. — Continuano gli apparecchi di guerra dei Veneziani. — Ritrovandosi il paese* « denudato di gen- « te d'arme » *essi potrebbero fare gran rovina. — Ha prevenuti tutti; mandi presto il Fracasso.*[1] — 16 luglio 1498, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

800. *Caterina a Lodovico il Moro. — I Veneziani sono sempre più bellicosi e più minacciosi. — Il Malatesta si unisce a loro. — Presto mandi il Fracasso!* — 17 luglio 1498, da Forlì.

[Mantova, Arch. di Stato.]

801. *Caterina a Lodovico il Moro. — Pratiche col castellano di Faenza per salvare Astorre* « quello Signorino » *dai Veneziani. Essa non cura i denari, ma l'onore e la salvezza dello Stato e del suo*

[1] Gaspare di Aragona de' Sanseverini condottiere del duca di Milano, denominato *il Fracassa* o *Fracasso*, mandato in aiuto della contessa.

Signore: « farò il tutto passare per le mani mie etc. » — 18 luglio 1498, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

802. Caterina *a Lodovico il Moro. — I Veneziani sono sempre più minacciosi. — Mandi subito il Fracasso. — Il paese è senza soldati!* — 19 luglio 1498, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

803. Caterina *ai Dieci di Libertà. — Circa il consiglio avuto di accettare i cento uomini d'arme offertile dal duca di Milano suo zio, sapranno le sue intenzioni da Giovanni de' Medici che è a Firenze.* — 20 luglio 1498, da Forlì.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.* filza 79, c. 2.]

804. Caterina *a Giovanni de'Medici suo marito. — Gli manda una lettera ricevuta dai Dieci di Libertà meravigliando di non esserne stata avvisata da lui. — Vegga di far concorrere alla tassa* « le nostre terre di qua da l'Alpe, perchè i sudditi sono molto « gravati. » — *(Poco importante.)* — 20 luglio 1498, da Forlì.

[Firenze. Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, filza 79, c. 2.]

805. Francesco *Tranchedini al duca di Milano. — Caterina fa gente in Toscana.* — 21 luglio 1498.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Bologna.]

806. Caterina *a Lodovico il Moro. — Pratiche per staccare il signor di Faenza dai Veneziani:* « li ho persuaso con tutte quelle « rasone me sono occorse in proposito.... cum depingerli in « omnem eventum il paradiso e lo inferno. » — 21 luglio 1498, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

807. Caterina *ai canonici d'Imola. — Aspettino a nominare il sacristano. — Mandino uno di loro a lei.* — 23 luglio 1498, da Forlì.

[Imola, Arch. cap., vol. I AB. L. IX.]

808. *Caterina a Lodovico il Moro. — Sullo staccare il signor di Faenza dai Veneziani e farlo alleato del Moro. — Il Bentivoglio non conclude nel consigliare il nipote. — Bisogna farlo stringere perchè* « esca del generale. » *Al Bentivoglio non parli di quanto essa gli scrive, ecc.*

« P. S. — Il mi è forza omninamente per certa mia mala « dispositione de la testa andare a Bagno per quindeci giorni « per non incorrere in qualche infermità incurabile. » — *Se non vi è altra novità da Ravenna* « li andarò nel mese fu« turo. » — 25 luglio 1498, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

809. *I Dieci di Libertà e di Balìa ad Antonio Vespucci. — Arriverà il Fracasso. — Visiti, ringrazi Caterina, la assicuri che la repubblica di Firenze la difenderà. — Notizie dal campo.* — 27 luglio 1498.

[Firenze, Bibl. Riccardiana, cod. cart. 2476, n. 2.]

810. *Cittadinanza di Firenze conceduta a Caterina.* — 29 luglio 1498.

[Dal Libro delle Riformagioni 1498 nell'Arch. delle Riformagioni di Firenze. — Riportato dal BURRIEL, *Vita di Caterina*, III, p. LXXIII.]

811. *Caterina a Lodovico il Moro. — Si rallegra delle buone notizie di Alemagna a beneficio d'Italia.* — 29 luglio 1498, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

812. *Francesco Tranchedini al duca di Milano. — Dice che Caterina ha offerto un figlio in ostaggio ai Veneziani. — Ottaviano altro suo figlio milita coi Fiorentini, ma non si è impegnato nella loro politica.* — 30 luglio 1498.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Bologna.]

.....Epso messer Zoanne dopoy mi fece intendere che 'l Secretario veneto che è qui, li haviva facto intendere che haviva adviso che la Contessa haviva ad posta mandato ad Venetia ad offerire a quello Excellentissimo dominio uno fiolo per obstagio che da Lei non riusciria, nè di quà, nè altrove cosa in preiudicio dela Ill.ma Signoria de Venetia:[1] et che se ben suo fiolo è al soldo de Signori Firentini,

[1] Questa pratica pare abbia messo alquanto in sospetto il duca di Milano, come si vedrà poi. Si rammenti il voltafaccia alla venuta di Carlo VIII.

questo è partito che lo fanno et hanno altri Signori et persone che militano et hanno voluto exercitarse in le arme; et alli Signori de Romagna è consuetudine così fare ab antiquo, et potere servire neutralmente dove li pare; et questa usanza vedo che se la usurpa voluntera caduno..... Bononiae, penultimo Julij 1498.

---

813. *Caterina a Lodovico il Moro.* — « È venuto qui hogi il signor « Fracasso; havemo rasonato insieme de le cose de qua. » — 2 agosto 1498.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

814. *Caterina a Lodovico il Moro.* — *Accetta il suo consiglio* « ad « non me tirare gente a Casa non siando il bisogno...... A le « cose nostre ho provvisto talmente che spero le machinatione « de altri per via de inganni et fraude non seranno per reu« scirli, etc. » — 4 agosto 1498, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

815. *Gaspare Sanseverino detto il Fracasso al duca di Milano. — Ha parlato con Caterina che tiene i suoi in pronto e sta all'erta.* — 10 agosto 1498, da Cotignola.

[Milano, Arch. di Stato, Militare, *Guerre*.]

...A di 8 del presente tornai da Forlivio qua ad Cotignola, donde havendo difusamente parlato cum quella Illustrissima Contessa, a me pare la non poteria, per quelle poche gente che ha, stare più advertita et meglio in ordine de quello che fa....

---

816. *Lodovico il Moro alla contessa d'Imola. — Sulla venuta del Fracasso (Gaspare Sanseverino) a Forlì, e sulle cose di Faenza per cui si attendeva risposta da un messo spedito a Venezia.* — 12 agosto 1498, da Milano.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

817. *Caterina a Lodovico il Moro. — Sulle cose di Faenza e sulla incertezza delle mosse del duca d'Urbino alleatosi coi Veneziani.* — 13 agosto 1498, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

818. *Caterina a Lodovico il Moro. — Gli annunzia la voce di una correria fatta dai Veneziani sul suo territorio.* — 14 agosto 1498.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

819. *Caterina a Lodovico il Moro. — Antonio Ordelaffi ha fatto la correria sul territorio di Forlì con soldati veneziani.* — 14 agosto 1498.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

820. *Caterina a Lodovico il Moro. — Particolari sulla correria fatta dai Veneziani sul territorio di Forlì. — Rappresaglie di Caterina.* — « Non ho voluto che alcuno esca da li nostri confini « aciò la E. V. non potesse dire che io me havesse tirato ro- « gna a le spalle. » — 14 agosto 1498.

[Milano, Arch. di Stato. — V. SANUDO, I, col. 1017, 1041 1051.]

---

821. *Gaspare Sanseverino, detto il Fracasso, a Lodovico il Moro. — Offese e rappresaglie tra Paolo Manfrone e Caterina.* — 14 agosto 1498.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

822. *Gaspare Sanseverino detto il Fracasso a Lodovico il Moro. — Sulle cose di Faenza e de' Veneziani. — Caterina lo trattiene a Forlì.* — 15 agosto 1498, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

823. *Caterina a Lodovico il Moro. — I Veneziani hanno simulato pretesti per offenderla con la correria. — Lo conforta a sollecitare la conclusione delle cose di Faenza.* — 15 agosto 1498, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

824. *Istruzioni di Caterina ad un messer Giorgio degli Attendoli che d'accordo col Fracasso, manda al podestà di Ravenna a chieder ragione della correria sofferta.* — 15 agosto 1498.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

825. *Il podestà veneto di Ravenna narra a messer Polidoro Tiberti da Cesena l'origine della correria fatta ai danni della signora di Forlì.* — 15 agosto 1498.

[Milano, Arch. di Stato.]

826. *Caterina a Lodovico il Moro. — I soldati veneziani continuano le ruberie nel suo territorio e portano tutto dentro Ravenna. — Aspetta la spedizione degli uomini d'arme.* — 16 agosto 1498, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

827. *Caterina a Lodovico il Moro. — Sulla faccenda della correria. — Essa ricevette ingiurie di cui* « io me saria possuto reva« lere a doppio, ma non me sum voluto movere..... che non « voglio possa mai dire che io sia stata causa de apizare « foco..... Io cum Venetiani non ho obligo tale che non debia « volere mantenere la libertà de li Stati nostri.... Io sino vi« verò non intendò recognoscere altro Signore che la Ex. V.... » — 16 agosto 1498, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

828. *Caterina a Lodovico il Moro. — Risposta ingannevole del podestà veneto sulla correria.* — 17 agosto 1498.

[Milano, Arch. di Stato.]

829. *Gaspare d'Aragona Sanseverino, detto il Fracasso, al duca di Milano. — Sulla incursione fatta nel territorio forlivese dalla gente dei Veneziani.* « .....io voluntera sono rimasto qui per « conforto et piasere de questa prefata Madonna et per ser« vire la Ex. V. quantuncha me sia molto incommodo.... La « predicta Madonna non sta senzà paura insino non se in« tenda de V.ª Ex.ª et che le genti d'armi sue agiongano.... » — 18 agosto 1498.

[Milano, Arch. di Stato.]

830. *Caterina al duca di Milano. — I soldati veneziani non contenti della prima incursione* « sonno venuti a fare carne, sgal« linare et pigliare qualche altra bestia suso il nostro, il che

« tutto arguisce il bono animo loro. » — *Chiede la gente d'arme promessa* « maxime che a Ravenna se expectano de hora in « hora 300 stradiotti et altri soldati, et se intende pure hanno « facto ponti et scale assai. Il signore de Arimino ha havuto « commissione de stare in ordine, et il duca de Urbino è so« licitato de cavalcare.... » — 8 agosto 1498.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

831. *Gaspare Sanseverino, detto il Fracasso, al duca di Milano. — Le spie riferiscono che il duca d'Urbino col resto della gente d'arme dei Veneziani in Romagna e nella Marca dipendente dalla Signoria di Venezia, deve concentrarsi a Ravenna. — Per questo i Veneziani hanno fatto sgomberare tutte le ville del territorio di Ravenna ed hanno apparecchiati gli alloggiamenti a S. Pietro in Vincoli.* — 21 agosto 1498.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

832. *Il Fracasso a Lodovico il Moro. — Pericoli a cui è esposta Caterina. — Affretti gli aiuti.* — 21 agosto 1498.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

833. *Caterina a Lodovico il Moro. — Pericoli che la circondano. — Aspetta soccorsi da lui.* — 21 agosto 1498, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

834. *Caterina a Lodovico il Moro. — Le forze dei Veneziani ingrossano e minacciano. — Aspetta il suo aiuto.* — 22 agosto 1498, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

835. *Caterina presta danari al Comune di Forlì per risarcire le mura.* — 24 agosto 1498.

[Forlì, Arch. com. Libro *Madonna*.]

---

836. *Caterina a Lodovico il Moro. — Ringrazia della promessa di mandarle cento uomini d'arme, e cento cavalli leggeri, della offerta di maggior soccorso, e dell'aver detto di essere anche pronto a venire in persona, etc.* — 24 agosto 1498, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

837. *Caterina al duca di Milano. — Sulle cose di Faenza. — Teme i Veneziani. — Chiede duecento uomini d'arme.* — 25 agosto 1498.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

...Non voglio già tacere ala E.ª V.ª che siando in rasonamento cum dicto Cognato del Castellano, et persuadendoli lo aderirse alla Ex.ª V.ª me respose che quando pigliasseno il partito, siando Venetiani qui vicini cum le arme preparate, et potendose chiamare iustamente iniuriati da quello Signore, se tirariano tutta questa ruina ale spalle loro, maxime non ce essendo de qua soldati dela Ex.ª V.ª cum lo adiuto deli quali potessimo essere defesi dala violentia et forza dei venetiani. Io più volte ho scripto a quella et pregatola voglia mandare in questa Romagna al manco ducento homini d'arme, sì per sicureza de le cose nostre, sì anco per fare animo al predicto Signore de pigliare il camino nostro et benchè me renda certa tutto quello fa la Ex.ª V.ª sia cum maturo respecto, tuttavia nui sino qui ne habiamo patito et interesse et scorno, et ogni dì cognosco siamo in periculo de pegio....

...Io a parlare liberamente non me posso retrovare de bona voglia, veduto che li effecti non correspondano a tante sue lettere et promissione. Di che me ne resulta duplice detrimento: uno per lo interesse nostro particulare, l'altro per le predicte cose de Faventia, quale vedo sonno per tirarse drieto non piccola ruina; et io se havesse a perdere, ancora che sia donna, voria perdere virilmente....

---

838. *Lodovico il Moro a Caterina. — Sugli aiuti che manda e tiene pronti per lei, ciò che* « darà lume a Venetiani di tenere la briglia in mano. » *Nel medesimo tempo scrive al Fracasso:* « non mancharete di fare bon animo a la predetta Contessa....... Nuy laudamo che epsa Contessa vada in questa cosa dolcemente (*nell'affare della correria*) con questi termini non se li lassa atacho alcuno de colorare qualunche mala actione che volessero temptare Venetiani. » — 27 agosto 1498.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

839. *Caterina a Lodovico il Moro. — Il signore di Faenza non vedendo aiuti dal duca di Milano, per consiglio del Bentivoglio si acccosta ai Veneziani. — Caterina non riceve gli aiuti promessile dal duca il quale non si cura di farle ragione. Il Fracasso unico suo sostegno, per quanto pregato a rimanere, la abbandona sola e sconsigliata. — Caterina dice che non si cu-*

rerà più di scrivere al duca delle cose di Faenza. — Si mostra indignatissima. — 27 agosto 1498.

[Milano, Arch. di Stato.]

....non solo non sonno state mandate le gente d'arme richieste: ma il signore Fracasso quale havea facto venire qui per ogni bisogno fosse potuto, questa matina, se ne è voluto partire et andarsene a Cottignola, non sciò perchè rasone, a me non è valso il pregare: La stantia sua qui valeva pure assai in auctorigiare le cose nostre: Quale hora pareno destituite, et de adiuto et del favore de la Ex. V.

---

840. *Caterina a Lodovico il Moro. — Non vuol provocare i Veneziani. — Vorrebbe la pace. — La guerra non è fatta per donne e putti.* — 27 agosto 1498.

[Milano, Arch. di Stato.]

Ill.me ac Ex.me Domine Domine et pater obser.me

Il mi è stato de summo piacere per infiniti respecti intendere de li Cento homini darme et Cinquanta cavalli legieri quali la Ex. V. me scrive mandare per adiuto et conservatione de le cose nostre: et li sapientissimi recordi che quella me ha dato in non mi volere provocare contra Venetiani me sonno stati gratissimi. La Ex. V. può essere certa che le Gente li ho adimandato non è stato se non per secureza et defensione de le nostre cose: si per lo insulto facto già contra ogni iustitia, si per le minaze se fanno contra noi, et anco per le preparatione che pure se vedono ogni giorno: Che bene scio io, che il facto mio non è venire alle mane cum Venetiani ne irritarmeli contra: Vederce anco torre il nostro et sencia rasone non può essere non me sia molesto: Ma certifico bene la Ex. V. che il pensiero mio è de volere stare in pace, ne aposta de altri volere mettere li stati nostri in Guerra: Et si bene il Signore mio Fiolo è ali servicij de Fiorentini, non li è se non como soldato: et cum li stati non ha obbligo alcuno: la Guerra non fa per Donne et putti come sono miei Fioli, et io quando non havesse havuto respecto de tirarme rogna a le spalle et de li altri reguardi ho havuti, non seria stato tanto a valerme del damno ce è stato facto, como più volte ho scripto ala Ex. V.

Ala quale di continuo me racomando. Forlivij 27 augusti 1498.

---

841. *Giovanni da Castrocaro castellano della rocca di Forlì a Francesco canonico fiorentino e piovano di Cascina. — Gli manda le camicie ed i fazzoletti richiesti con la cassetta delle medicine (scordata a Forlì) e una forma di buon cacio.* « Del argento

« ho parlato a la Ex. di M.ª; quella per ora non se è risolta, ma « credo lo mandarà.... La Ex. di M.ª sta bene. Ma Bianca « pur se resente qualche pochetto de la febre, ma starà bene. » — 29 agosto 1498, da Forlì.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*]

842. *Giovanni de' Medici a Caterina.* — *Sa che a Venezia si fanno* « gran disegni e preparamenti contro di noi et per le con« docte facte et per via di Piero de' Medici et per haver man« dato denari assai a Pisa, etc. » — 29 agosto 1498.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*]

843. *Caterina a Lodovico il Moro.* — *Deplora di non essere stata ascoltata in tempo per la faccenda di Faenza che è già perduta.* — *Essa ora è la sola minacciata.* — *La aiuti se vuole.* — *Essa non ha più pazienza di pregare.* — 29 agosto 1498.

[Milano, Arch. di Stato.]

...De le cose de Faventia como per l'altre mie significai ala Ex. V. non pigliarò più cura de scrivergli: considerato che se possono ponere per spazate per il conseglio havuto da Bologna: che bene sapeva io quello diceva, quando recordava ala Ex. V. tenesse solicitata la pratica per megio de Messer Ioanni che niuno altro dubio ce vedeva: poichè non è reuscita, non ne posso altro: sonno per mandare uno o dui ambasciaturi a Venetia.

Il Proveditore Venetiano è arrivato a Ravenna et cum multi Cavalli legieri: Il Duca de Urbino non è anco levato: ma se affirma che lui viene a questa via, et io sola sum la menaciata: si ala Ex. V. pare farli alcuna provisione per secureza de li Stati nostri, facia quello tanto li piace: Quando che non haverò piacientia: Ricommendandomi però sempre devotissime ala V. Ex. que felicissime valeat.

Forlivij 29 augusti 1498.

844. *Giovanni de' Medici a Caterina sua moglie.* — *Le rimanda lettere politiche che essa gli ha comunicate.* — *Faccia sentire a Faenza che il duca di Milano è per loro.* — *Cerchi di Simone Ridolfi e conferisca con lui.* — *Prenda le risoluzioni che crede.* — *Egli le confermerà sempre.* — *Madonna Bianca, figlia di Caterina, e il piovano Fortunati sono con la febbre.* — « Non « me destenderò altrimenti venendone il sig. Cesare e M°. Bar-

« tolomeo da quali la S. V. intenderà del certo come Io sto « bene. » (*Mori dopo poco.*) — 31 agosto 1498, da Bagno.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*]

845. *Caterina a Lodovico il Moro. — Il duca di Urbino è andato verso Gubbio a' danni dei Fiorentini. — Ha seco mille fanti suoi paesani. — I Veneziani minacciano sempre la Romagna e si tengono già sicuri di Faenza.* — 31 agosto 1498, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

846. *Caterina a Lodovico il Moro. — Ringrazia per l'avviso degli aiuti. — Continuano le minaccie.* — « Sum bene certa che « saranno più le vociferatione che li effecti. Nondimeno « che mi retrovo senza alcuno presidio et non solum mi« nacciata, ma insultata per la incursione facta, non posso « non timere. » — *Faenza è perduta e in braccio ai Veneziani forse si potrà ricorrere ancora al Bentivoglio* « e non serà « perchè forsi epso voria che questo beneficio se recognosca « da lui, et io, pure che le cose succedano a comune voto « beneficio, non mi curo del resto. » — 30 agosto 1498, da For

[Milano, Arch. di Stato.]

847. *Leonardo Strozzi al piovano Francesco Fortunati. — Sulle cose di Gio. de' Medici marito di Caterina,* « ....mentre che Niccolò came« riere è costì, fate che li inventarii delle vesti della bona « memoria di G....... si assettino acciocchè si possa vedere dove « sono andate, etc. » — Senza data, 1498 (settembre?)

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*]

848. *Giovanni de' Medici alla moglie Caterina Sforza. — Sopra un accordo commerciale con maestro Ambrogio da Milano. — Chiede oggetti di vestiario. — Dà notizie della sua salute.* — 2 settembre 1498.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*]

......La Signoria Vostra mi mandi una o dua berrette delle mia nere, per potermi mutare el dì quando sudo, et così dua altre rosate doppie, et grande, o scempie un poco gravotte, per usarle el dì quando mi bagno, et potermi mutare bisognando; et tancto panno luchesino che faccia due cheriche, uno poco maggiore del cierotto

portavo in capo, et della stoppa di canapa da poterne tener sotto la berretta: Io mi sono gia bagnato due dì nel bagno delle donne: et fino a qui gratia di Dio mi fa bene ogni cosa; spero tornare in pristina valetudine,[1] che così Iddio me ne conceda gratia. R.mi alla S. V. col piovano che oggi sta meglio, al Signor Ce.ri et a ca.a B.ca quos des. nos. In stanzia mia in bagno die ij Sett. 1498.

Di V. S. Ill. D. S.

IOANNES MEDICES.

---

849. *Caterina a Lodovico il Moro. — Sulle cose di Faenza.* — 3 settembre 1498, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

850. *Caterina a Lodovico il Moro. — Lo ringrazia degli aiuti. — Temette assai perchè minacciata, e perchè come donna è* « di natura paurosa. » — 4 settembre 1498.

[Milano, Arch. di Stato.]

Illus.me ac Excell.me Domine Domine et pater observandissime.

Se io ho solicitato et forsi importunato troppo nel scrivere mio ala Ex. V. per lo aiuto necessario alla securezza de le cose nostre: non è stato per diffidentia ne del subsidio ne de lo amore suo verso noi: Ma solamente per retrovarme iniustamente insultata et predata per essere menazata ogni di de pegio, et per non havere soldati da poterme valere in alcuno caso che in questi Stati fosse potuto accadere: Che scio bene non ho ad dubitare mai de essere abandonata da quella et per la coniunctione del sangue: et per le experientie ne ha per lo passato demostro: et si io ho forsi timuto più del bisogno, la Ex. V. lo ascriva al mio essere Donna et consequentemente de natura pavorosa: Ma et per il scrivere suo, et per il giungere de li Balestrieri del Ill. Signore Marcheso de Mantua, quali sonno arrivati questa mattina, cum le altre provisione ordenate, resto talmente consolata che non sum per havere paura immo sencia respecto per exponere le facultà et stati in Beneficio et satisfactione de la Ex. V.

La conducta de Messer Hanibal non po essere se non a grandissimo proposito, et tanto magiormente quanto se vede che Venetiani non cessano per ogni verso possono, de malignare: In le cose de Faenza non mancaro parendome de gran momento, farce il possibile como per le mie ultime haverà inteso la Ex. V. la quale rengratio summamente de quanto ha ordinato al Signore Fracasso per li bi-

[1] Entro dodici giorni era morto.

sogni delle cose nostre et di continuo mi reccomando ad epsa: Que feliciter valeat.

Forlivij 4 Septembre 1498.

851. *Caterina al marchese di Mantova. — Lo ringrazia di 50 balestrieri mandatile.* — 5 settembre 1498, da Forlì.

[Mantova, Arch. di Stato.]

852. *Caterina a Lodovico il Moro. — Affretti l'invio degli altri soccorsi prima che siano chiusi tutti i passi* « che quando le cose « se firmino cum Venetiani.... non se po se non dubitare de « lo impedire li passi che qui non possa venire uno cavallo » — 5 settembre 1498, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

853. *Caterina a Lodovico il Moro. — Sue trattative col signore di Faenza. — Offerta di quattro mila ducati per formare una compagnia. — Sembrano pochi per mille provisionati. — Non si vuol dare la compagnia a Vincenzo di Naldo perchè ribelle. — Il Bentivoglio, se volesse, potrebbe tutto a favore di Astorre suo nipote* « giocandose de bono sigillo dal lato suo, etc. » — 7 settembre 1498, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

854. *Gaspare Sanseverino (Fracasso) al duca di Milano. — Caterina teme pe'suoi Stati. — Non bisogna togliere gli uomini d'arme. — È astuta e potrebbe voltarsi ad altri.* — 11 settembre 1498, da Cotignola.

[Milano, Arch. di Stato, Militare, *Guerre*.]

....spazai uno mio Canzellero ad questa Illustre Madona.... quale per haverla atrovata uno poco occupata de febre, non potè si presto havere recapito.... per essere lei donna non sta senza paura dele cose sue, et non me pare de tazere questo ala Ex.ᵃ V.ᵃ che la predicta Madona è astuta, et poteria accadere che mandandose in altri loci ditte gente, Sua Signoria poteria per paura pigliare altri partiti, perchè a me pare la sia donna che non vole rumore ad casa....

855. *Caterina a Giovanni Angelo cancelliere di Gaspare Sanseverino.*

— *Non le si tolgano soldati utili a lei ed ai Fiorentini, stante le minaccie dei Veneziani.* — 10 o 11 settembre 1498.

[Milano, Arch. di Stato, Militare, *Guerre*.]

856. *Caterina a Lodovico il Moro.* — *Faenza è con Venezia.* — *Essa si duole più* « per videre che habiano uccellata in questo « modo la E. V. che per qualunque altro respecto. » *Aspetta i Bentivoglio a' suoi danni.* — *Non ritiri le milizie che le ha mandate* « retrovandome ad Imola et qui circondata da li ni- « mici e in bocca ai Venetiani. » — *Con queste truppe* « me « forciarò guardare talmente le cose nostre che, non ce ve- « nendo altro sforzo, non li possano nocere. » — *Spera che chi governa a Faenza terrà* « più la briglia in mano, etc. » — 11 settembre 1498.

[Milano, Arch. di Stato.]

857. *Gio. de'Medici a Caterina sua moglie.* — *Come debba scrivergli. Si consigli in tutto con Simone Ridolfi.* — 11 settembre 1498.

[Firenze, Arch. di Stato. *Med. a. Pr.* filza 78.]

Illustrissima et excellentissima Domina spes unica maxima observanda etc.

El Risorblo (*Risorboli*) mi scrive la inclusa: et perche di simili cose io non mi fido ad caso: maxime non vedendo o vostra subscritione o particulare lettera di vostra mano, non ho voluto rispondere ne alla Signoria Vostra ne a lui: et pero vostra Signoria sara contenta quando hara una cosa che importi, o scrivere di mano propria, o mi faccia una polizza che dica cosi: qui prevedi ad quanto Ti ho fatto scrivere dal R.: et inmediate io faro elbisogno, et non l'havendo commessa non risponda et io lo governero come se conviene a punto.

Laltra el Baldraccano mi scrive da parte della Signoria Vostra del Conti, che io vi dia instructione in che modo vi havete ad ghovernare delle lettere mia che vi venghino in le mani: et a me ricorda havere scripto alla Signoria Vostra che si risolva del tucto con Simone Ridolfi et non con altri, perche lui e informato della mente mia apunto; non dimeno che io aproverrei ogni vostra resolutione, o facta per se sola, o con Simone et fussi come si volessi: et cosi per questa raffermo alla Signoria Vostra che quando ella habbia cosa dubbia o che gli paia che importi, et non me lo voglia fare intendere, mandi subito per Simone quale sara paratissimo ad ogni hora ed tempo ad satisfarvi, facciendovi intendere sempre loppinione sua et

la Signoria Vostra disporra poi secondo el judicio suo; alla quale m:
et L.co e del Conto R.do In stantia mia Imbagno die ij septembris 14..
Di V. Ill. D. S.

IOANNES MEDICES.

El piovano hoggi sta meglio, et R.si (*ricordasi*) alla S. V.

---

858. *Caterina a Lodovico il Moro. — È stato negato il passo per Valdilamone al provveditore veneto che da Faenza volera andare a Firenze. — Eccita i Fiorentini e* « non cesso di et no« cte dal lato mio fare ogni cosa per obviare non se vagliano « di quello Stato secondo il loro designo. » — 11 settembre 1498, da Forlì.

[Firenze, Arch. di Stato.]

---

859. *Frate Lauro (o Lorenzo) Bossi*[1] *al duca di Milano. — Morto Giovanni dei Medici, i Veneziani tentano spaventare Caterina. — Bisogna confortarla e mandarle qualcuno.* — 11 settembre 1498, da Bologna.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

860. *Giovanni de Castronovo a F. Fortunati. — Gli ha scritto una lettera dettata dalla contessa che sta senza febbre.* — 12 settembre 1498, dalla rocca di Forlì.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a Pr.*]

---

861. *Caterina a . . . . — Si lamenta de' pericoli in cui si trova. — Supplica non le siano richiamate le milizie milanesi.* — 14 settembre 1498, « ex terris nostris. »

[Ravenna, Arch. Pasolini. — Riprodotto nel testo in zincotipia.]

---

862. *Gaspare Sanseverino al duca di Milano. — Caterina è andata a trovare Giovanni de'Medici.* — 15 settembre 1498.

[Milano, Arch. di Stato, Militare, *Guerre.*]

....Arivato che fui ad Forlì cum le gentedarme et smontato da cavallo, atrovai questa Ill.ma Madona volerse partire de li, facendome intendere volere andare ad uno certo suo castello in montagna longi

[1] Questo è quel Bossi col quale Caterina tramò poi una fuga quando essa era in Castel Sant'Angelo prigioniera.

sei miglia per mutare uno poco di aiere, per havere hauto alcuni parosismi de febre. Pure per quanto per bona via me fu fatto intendere secretamente, se ne andò adli bagni ad trovare Zohanne di Medizi per havere inteso epso essere agrevato....

....lei per essere dona non sta senza grande paura dele cose sue, maximamente essendo concluse le cose de Favenza cum Venetiani: da l'altro canto questi suoi populi sono tanto malcontenti contra de epsa che è una cosa terribile, et non so quello debia dire.... Cotignole 15 Septembris 1498.

---

863. *Gio. de Castronuovo a F. Fortunati. — Vuol notizie della contessa. — Ha sulle spalle il difficile governo della rocca e degli uomini d'arme. ecc. —* « Ma penso portare da paladino » *per la salvezza della sua signora, che spera di sapere sana, etc. —* 15 settembre 1498, dalla rocca di Forlì.

[Firenze, Arch. di Stato.]

---

864. *Caterina a Lodovico il Moro. — Ringrazia di altri 100 uomini inviati* « et quando a me non sieno necessarii io serò sempre « contenta vadano in servicii dei S.ri Fiorentini. » — *Cose di Faenza. — Quella notte a Ravenna i fornai avevano avuto ordine di far pane a furia ed erano stati ordinati i carri per portar via le artiglierie veneziane. Teme non riesca loro qualche colpo.* — 16 settembre 1498.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

865. *Francesco Tranchedini al duca di Milano. — È morto Giovanni de'Medici.* — 16 settembre 1498.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Bologna.]

---

866. *Caterina a Lodovico il Moro. —* « Questi Venetiani hanno pure « deliberato fare ogni conato per andare a danni dello Stato « della Rep. Fiorentina e per remettere Piero in casa. » — *Si meraviglia del Bentivoglio che aveva osato* « uccellare » *il duca di Milano nella faccenda di Faenza. — Movimenti della milizia veneta. — Nuove quistioni private con Domenico* « Ritio » *a Savona.* — 17 settembre 1498, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

867. *Frate Lorenzo Bossi a Lodovico il Moro. — Morte di Giovanni de' Medici.* — 17 settembre 1498.

[Milano, Arch. di Stato.]

Ill.^{mo} et Ex.^{mo} Signor mio. Essendome io fermato qua per qualchi giorni per riposarmi et guarirme de li pedi, me è sopragionto la morte del M.^{co} Iohanne de Medici, la quale tanto più me dole quanto che ero certissimo che in ogni mio extremo bixogno may me serebe manchato: poi sono cavalcati et Iuliano et M.^{r} Haniballe et vanno quasi certi de la victoria, et la ordinaria arrogantia de chi va a tale imprese. Et per essere io contumace a questi de Medici cioè a Piero et a li altri, ho electo di fermarme ancor per qualchi dì più per più mia securtà. Ne adviso la Ex.^{ma} S.^{ria} V.^{a} acio che quella sapia dove io sia, per poterse servir di me in ogni loco dove a quella piacera. Conforto a la Ex.^{ma} Sig.^{a} V.^{a} subito expedire qualchuno a quella Madonna dè Forlì, perchè sera periculoso che ella non vacilli, non havendo chi la tenghi dritta, et so quello che dico.

Ho inteso che questi oratori de Veneti che sono qua dopoy che è venuta questa nova, hano deliberato domandare il passo a M.^{a} de Forlì, et se ragunano in Faventia tuti, solo per spaventarla et già dicono volerli protestar contra quando ley non ly dia il passo. Sera iterum periculoso chella non gli lo concedi, et il judicio et forse consiglo di M.^{r} Ioh. Bentivoglio è che per necessita ella gli lo debba dare, il quale fa etiam il giocho di Piero certo vinto, non ritrovandose Lorenzo in Firenze et Io. morto et M.^{r} Guido Antonio et Bernardo fuori. Il che ad ogni modo fa asay a potere molto turbare Madonna in questi principii. Scrivo molto confuso a la Ex.^{ma} Sig.^{a} V.^{a} per il mortale dolore de Ioh. morto et per il desiderio dogni felicita de la Ex.^{ma} Sig.^{a} V.^{a} a la quale di continuo me racomando. Bononie XVII Septembris 1498.

Servitor opt.^{s}
Fr. LAURENTIUS BOSSIUS.

---

868. *Caterina a Lodovico il Moro. — Pericoli da ogni parte* «...ingrossando questa gente come veniranno ad ingrossare, seranno apte a fare tutto quello vogliono in questa Romagna non se li providendo gagliardamente e cum celerità. Qui sono in tutto de la E. V. cinquanta homini d'arme de quelli Cento primi forno deputati. De li altri Cento quella scripse havere ordinati non c'è ne anco uno cavallo, ne scio quando ce saranno. Advertisca la E. V. como il non havere mandato al tempo li Duecento uomini d'arme li scripsi a principio, sono stati casone de farce perdere Faventia. Così ora il provvedere tardo a tanto bisogno non lasci pigliare ad

« altri tale pede che poi non se li possa obviare. L'amore « grande me fa parlare liberamente cum la Ex. V. » — 18 settembre 1498, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

869. *Leonardo Strozzi a F. Fortunati piovano di Cascina.* « Piovano « mio dolce. » — *Gli chiede come regolarsi sui cavalli e muli ordinati già dalla contessa in Spagna. — Caterina vedova li vorrà ancora?* — 19 ottobre 1498, da Firenze.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a Pr.*, filza 69, c. 22.]

---

870. *Lettera a Caterina. — Aneddoti sulle cose di Faenza. — Superbia del Provveditore veneto che non è accostato mai da alcun cittadino.* — 20 settembre 1498.

[Milano, Arch. di Stato.]

Ill.ma Madonna. Eri matina venne in Rocha el Proveditor e domando al Castellano uno allogiamento che disse glie lavea promisso per Io. Paulo Manfrono: el quale era alloggiato in uno loco che glie steva cum gran suspecto, per rispecto de la Ill.ma S.a V.a donde el Castellano glie respose che lui non li havea mai promisso tale allogiamento: el Proveditore cominzio a turbarse, similiter el Castellano incominzo ancho lui a curzarse, in modo il Proveditore biastimò Dio et la Vergine Maria e partesse turbato, in modo el castellano ha dicto che è disposto a non volere più parlarne per cosa alcuna a dicto Proveditore, e non se confida dicto Castellano per cosa alcuna e ordinare le guarde bone et molte altre provisione, et credo che in breve se vira con loro a qualche cosa non sera bone, et questo è per li desordini de quelli stradiotti e soldati i quali sonno venuti già a roglia (*noia*) a tutto questo populo. El Proveditore sta in Pallatio non glie va homo de questa terra: et quando va fuora solamente cum li suoi et non persona de questa terra, le cose stanno cosi: dicono volere cavalchare a la venuta de M.r Hannibal, al quale glie andato in contra circa 70 stradiotti e certi hominidarme, perche se dice che a Imola gliè il contrasto che non voleno che passano, altro non habiamo et quando altro accadera ne sera advisata la V. Ill.ma S.a a la quale di continuo me ricomando.

Faventie die 20 septembris 1498.

---

871. *Caterina e Gaspare Sanseverino (Fracasso) a Lodovico il Moro.* (« Cito cito cito »). — *Sulle provisioni necessarie per difen-*

dersi tra i vari pericoli che minacciavano gli Stati di Caterina. — 20 settembre 1498, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

872. *Relazione ai Fiorentini dei provvedimenti presi da Caterina e dal Fracasso. Si esortano a secondare i loro sforzi.* « Poichè « lo Ill.mo Signore Duca nostro ne vene de bone gambe, vo- « gliano non mancare ad sè stessi.... che vincendose qui si « può dire avere vinto per tutto, etc. » — 20 settembre 1498, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

873. *Caterina a Lodovico il Moro. — Novità di Romagna. — Mosse delle milizie. — I Faentini diffidano dei Veneziani. — Il duca dovrebbe accorrere in loro soccorso e così guadagnare Faenza, ecc.* — 20 settembre 1498, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

874. *Leonardo Strozzi al piovano di Cascina. — I Dieci di Libertà instano perchè madonna Caterina* « riscaldi la Ex.ª del duca » *perchè mandi gente armata.* — 20 settembre 1498, da Firenze.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 69, n. 23.]

---

875. *Lorenzo Strozzi a F. Fortunati. — Crede che Lorenzo de' Medici curerà le cose di Caterina, ma è riflessivo, quindi lento al risolvere. — Funerali fatti a Gio. de' Medici.* — 20 settembre 1498.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*]

---

876. *Lettera di ignoto ad ignoto che si vede di parte veneta.* « Spectabilis vir Cognate Carissime. » *Sulle mosse delle milizie in Romagna.* — 21 settembre 1498.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

877. *Simone Ridolfi commissario generale di Romagna a F. Fortunati canonico di S. Lorenzo e piovano di Cascina. — Fa quanto richiedono le circostanze.* — « Dal canto mio non si « resta d'instare e fare quelle provvisioni a me possibili, nè « mai trovo requie ne riposo in me perchè le cosse non vanno « secondo vorrei. » *Verranno molte forze* « secondo li bisogni

« come intenderete da la Ex. di Madonna alla quale ho facto « intendere il tutto, che ne ho avuto gran consolatione, etc. » — 21 settembre 1498, da Marradi.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a Pr.*, f. 70, n. 2.]

878. *Caterina e il Fracasso a Lodovico il Moro.* (« Cito cito »). — *Grandi apparecchi militari. — Mandi tosto a Imola il conte di Caiazzo con 200 uomini d'arme e con quanti più provinciali può.* — « Dal canto nostro de qua non se manca ad fare « tute le provisioni si possono et (*con*) Jo. Gaspare (*Fracasso*) « domatina andarò alla volta de Marate che è uno passo de « Fiorentini in detta Valdelamone per vedere el paese e per « far fortificare li passi dove me parera necessario, sì per « confirmare li animi di quelli homeni, sì anche perchè altri « intendano che dal canto nostro non se dorme. » — *Spedisce messi in più luoghi* — « non dubitamo de non consequire cum el « favore de questi Stati, honorevole victoria la quale consi- « ste in la celerità de le provisione, etc. » — 21 settembre 1498, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

879. *Caterina e il Fracasso a Lodovico il Moro. — I nemici sono forti di 1100 uomini d'arme e più* « se le provisioni nostre « non sono preste e gagliarde.... faranno ogni cosa vogliono. » — *Solleciti la venuta del conte di Caiazzo.* — 22 settembre 1498, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

880. *Caterina al duca di Milano. — Lo prega di aiuto contro il duca di Urbino e contro i Veneziani.* — 23 settembre 1498.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

881. *Caterina a Lodovico il Moro. — Le sue previsioni sonosi avverate. — Le armi veneziane cuoprono la Romagna. — Essa, perchè donna, non fu creduta!* — 24 settembre 1498.

[Milano, Arch. di Stato.]

La Ex. V. per le mie de heri intese del venire del Duca de Urbino, et como li inimici haveano preso il Borgo di Maradi passo importante in la Valle de Lamone: Per non mancare dal debito mio

adviso quella como questa matina il predecto Duca è venuto suso il Savio a li confini de Cervia et de Ravenna et domatina serà suso il Fiume de Faventia: A Ravenna sonno arrivate quattro barche carche de Artellaria grosse et altre munitione et li si expectano trecento Cavalleggieri domani di sera. Loro ogni dì ingrossano, et fanno de grandissime et ghagliarde provisione, et dal canto nostro io sino qui non vedo cosa al bisogno. Mi rencresce non essere stata creduta et che quello ho dicto sia stato tolto, come da donna et timorosa. Ma la Ex. V. cognoscera che io havevo dicto il vero, et hora non li voglio tacere, che si non se fanno altre provisione et non se mandi più Gente de quelle sonno ordinate et cum celerità, vedo manifestamente sonno per fare quello vogliono, poichè non si cercha altrimente obstare ali conati loro. Ad che bisognarà altro che parole. Passano per la Valle de Lamone, et tuttavia ingrossano et lassano ancho a Ravenna tal presidio che quando altri li volessino sequitare li possa essere alle spalle. La Ex. V. è sapientissima et meglio intende il bisogno che mi: facia quanto li pare una volta, non voglio mancare dal obbligo ho cum epsa. A la quale humilissime mi recomando.

Forlivii 24 septembre 1498.

---

882. *Piero degli Alberti a F. Fortunati. — Ha mandato Anton Giacomini a levare il Fracasso, etc. — Notevoli espressioni di affettuosa devozione per Caterina.* — 25 settembre 1498, da Firenze.

[Firenze, Arch. di Stato.]

---

883. *Lodovico il Moro alla contessa d'Imola ed a Gaspare Sanseverino (Fracasso.) — Ha scritto al conte di Caiazzo che vada a Imola* « et così vuy et epso Conte ve havemo ellecti per nostri Capi« tanei generali in quelle parti, sapendo che essendo de la « virtù et sufficientia che siete, il tutto reuscirà bene. » — 25 settembre 1498, da Milano.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

884. *Leonardo Strozzi a Caterina. — Le manda 2000 fiorini d'oro per parte dei Fiorentini perchè li spenda come le pare e piace. — Se spenderà di più verrà rimborsata.* — 25 settembre 1498, da Firenze.

[Firenze, Arch. di Stato.]

885. *Caterina a Lodovico il Moro. — Come essa abbia risposto alle offerte degli Orsini alleati dei Veneziani.* — 25 settembre 1498.

[Milano, Arch. di Stato.]

Ill.^mo ac Ex.^mo Domine Domine et pater observandissime.

Questi Signori Ursini, quali se ritrovano essere qui cum Piero di Medici me hanno mandato uno homo darme suo gia allevo nostro, ad accordare prima l'amicitia et benivolentia antica è stata fra noi, dopoi a chiarirme la totale deliberatione de Venetiani al remettere Piero in Casa: cum advertirme de non mi volere tirare qualche ruina a le spalle, siando questo exercito grosso qua vicino et siando per essere ogni di più potente, cum offerirme quando io volesse piu una cosa che unaltra, li bastaria lanimo essere bon megii a farmi conseguire ogni mio desiderio. Li ho resposto rengratiandoli prima de le amorevole demonstratione usavano verso me, il che recognosceva procedere da la affectione me portavano et da la memoria servavano de li beneficii receputi per casa Ursina dal Ill.^mo Signore Conte mio consorte.

Del remettere Piero in casa che volesse fare Venetiani, io non ne havea ad fare cosa alcuna: et se il Sig.^re mio fiolo era a li servici da la Ex.^ma Republica Fiorentina, li era como soldato et in questo faceva il debito et officio suo, ne de altro se intrometteva, et se io facea o fosse per fare cosa alcuna a satisfacione de la Excel.^a V.^a questo era per lobligo tengo cum quella: per la quale era per exponere non solamente le faculta, ma li stati et vita propria: non dubitando quando anche me volessino nocere, seria et aiutata et defensata da la Excel.^a V.^a

Quanto a le offerte loro che io non havea bisogno nè voleva cosa alcuna. Dicendoli che me reccomendasse et offerisse a le loro Sig.^rie Ho voluto per non mancare dal debito mio dare adviso del tutto a la Ex.^a V.^a A la quale non me occorre dire altro: se non recordarli le provisione preste et gagliarde. Che cosi recercha el bisogno. Ricommandome a la Ex.^a V.^a Que felicissime Valeat.

Forlivij 25 septembris 1498.

---

886. *Antonio Giacomini a Caterina Sforza. — È giunto quella sera. — Sapute dal Corbizo le intenzioni della contessa e del Fracasso, va a Rocca San Casciano per raccogliere più armati che può e poi verrà a lei.*[1] — 26 settembre 1498, da Castrocaro.

[Ravenna, Arch. Pasolini.]

[1] Antonio Giacomini fu uno dei più celebri capitani della repubblica fiorentina nel secolo XV. Jacopo Nardi ne scrisse la vita. Nacque a Firenze nel 1453 e morì nel 1517.

887. *Taddeo Vimercati*[1] *al duca di Milano. — La Signoria ha mandato 2000 ducati a Caterina per scrivere fanti.* — 26 settembre 1498.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Firenze.]

---

888. *Caterina a Lodovico il Moro. — Il Fracasso non vuole andare in aiuto dei Fiorentini. — Essa fa il possibile per compiacerlo, per abbonirlo, ma invano. — Quistioni e bestemmie.* — 26 settembre 1498.

[Milano, Arch. di Stato.]

Illustriss.^me ac Excellentiss.^me Domine Domine et pater observandissime.

Quando comenciorno le suspitione in queste parte, siando mandato gente dai Venetiani a Ravenna per disturbare le cose nostre pregai la Ex. V. volesse essere contenta de mandarne ducento homini darme per secureza de li stati nostri, et per il bisogno de questa Romagna: Piaque a quella de mandare il Signore Fracasso: de la venuta del quale hebbi singular piacere: parendome et cum lumbra de la Ex. V. et cum la reputatione de la persona sua che le cose non potessino se non passare al proposito commune: et la Ex.^a V.^a scià quando la prima volta se ne partì qualmente me ne dolsi: Me sum forciata honorarlo et accarezzarlo cum fare dal canto mio tutto quello mi è stato possibile et per reverentia de la Ex. V. et anche per demonstrare quanto mi fosse grato lo essere suo qua. Non ho mai potuto fare tanto che li habia possuto satisfare. Il che non scio istimare unde possa procedere: sonno occorsi da alcuni giorni in qua per le provisione da fare in questi casi de Signori Fiorentini qualchi rasonamenti in li quali sua signoria ha difficultato landare al succorso de le cose loro: et benche io in zio me ne sia sempre remesso al parere suo: Tuttavia lui a le volte se ne è alterato non altrimente che se io fosse quella glie lo volesse mandare. Hogi siando

In Firenze vi è una strada intitolata al suo nome. Il Giacomini è lodato dal Machiavelli nel decennale secondo. (*Opere di* NICOLÒ MACHIAVELLI, Milano, Silvestri, 1820, vol. V., p. 342, terzina IX.) Fu capo degli eserciti fiorentini, e come tale sconfisse Bartolomeo da Alviano che voleva sottrarre Pisa, dalla Signoria di Firenze. (MACHIAVELLI, vol. VII, p. 184.)

Il MACHIAVELLI (*Opere*, II, 472), dà la biografia di questo illustre fiorentino, e lo dice uomo di gran senno, di gran valore e di grandi virtù, e soggiunge: “le quali sue qualità fecero in breve tempo che il popolo di Firenze non credeva sotto altro governo potere o espugnare i nemici, o difendersi da quelli: ne veruna cosa forte, animosa o pericolosa era conceduta ad altri che a lui, nè altri più volentieri l'accettava. D'onde non solo crebbe il suo nome in Firenze, ma in tutta Toscana: e così Antonio, incognito prima ed oscuro, acquistò riputazione in quella città, dove tutti gli altri chiari e riputati cittadini l'avevano perduta.”

[1] Ambasciatore del duca di Milano a Firenze.

venuto a me S.ª Sig.ria cum Messer Joanni da Casale et Sigismondo Campegio Capitaneo di Balestrieri del Signore Marcheso, et rasonando de certo allogiamento de alcuni soldati et de biave per il bisogno, intrò da se in nova disputatione del suo andare et non andare al subsidio de le cose de predicti Signori, et siandoli per me resposto che ne facesse il suo parere: che sciapeva le commissione havea da la Ex. V. e che io non era quella li volesse dire del andare ne del stare, se persevero poi in lo rasonamentó de le biave et alogiamenti de questi soldati: et de alcune querele erano state facte che non se verificavano per la parte de li soldati: quali havevano allegato essere stati morti dui loro saccomanni: et non se trovava li fosse pure stato dicto una parola: Dicendo mi che mi meravigliava che alcune cose dicevano: et che già ce erano stato molte piu gente de la Ex. V. che queste: et non se erano sentiti questi lamenti: adimandandome quando era stato questo: et siandoli replicato per me al tempo che ce fu Zampiero del Bergamino, et il Conte Borello: Comenzò a biastemare la Vergine Maria e maledire San Piero: cum dire che io lo voleva equiperare a dui Poltroni ed Imbriaghi: Li replicai non parlare de la persona sua; ma solum che diceva a quello tempo essere stato più numero de soldati: se ne parti alterato et scruciato: cum demonstrare de volerse andare cum Dio. De la quale cosa como me ne possa retrovare satisfacta: per videre quello che in uno bisogno se po sperare, lo lassaro considerare ala Ex. V. Ala quale ho voluto significare tale caso si per non mancare del debito mio in notificarli quanto occorre: si anco perchè si altri forsi li havesse scripto de zio cosa alcuna, intenda la verità.

Me reccomando alla Excellenza Vostra di continuo.

Forlivij 26 septembris 1498.

---

889. *Caterina a Lodovico il Moro. — Lo ringrazia degli aiuti promessi. Mandi a Imola* « cum omni possibile celerità il conte di Ca« iaza..... un'hora veramente importa mille. » — 26 settembre 1498, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

890. *Caterina a Lodovico il Moro. — Il Giacomini mandato da Firenze per condurre il Fracasso a Modigliana, è giunto. — Fu disgustato del capo dei balestrieri del marchese di Mantova perchè non volle cavalcare dicendo volere aspettare lettere del padrone.* — 27 settembre 1498.

[Milano, Arch. di Stato.]

891. *Caterina a Lodovico il Moro. — Movimenti militari, apparecchi, offese, minaccie. — Voci varie di possibili novità.* — 28 settembre 1498.

[Milano, Arch. di Stato.]

892. *Il Fracasso a Lodovico il Moro.* (« Cito, cito ») — « Hogi dopo « desenare me parto de qua insieme col commissario Fioren- « tino, M. Andrea de Pazi et Zoane da Casale » *per andare a Modigliana. — Venga il conte di Caiazzo a Imola con le sue genti. — Allora* « sono certo che costoro tenirano la briglia « in mane, etc. » — 29 settembre 1498.

[Milano, Arch. di Stato.]

893. *Caterina a Lodovico il Moro. — Il Fracasso è partito per Modigliana. — Il capo de' balestrieri del marchese di Mantova non ha voluto seguirlo, e fa intendere che il marchese è scontento del duca* « per non essere pagato. » *Provveda per valersi anche di lui in questi tempi* « quali non sono da voler vedere nè cono- « scere ogni cosa, ma reservarle a più comodità » *perchè i nemici potrebbero tirarlo a sè.* « Parlo liberamente cum la Ex. V « per il singulare amore che li porto, etc. » — 29 settembre 1498, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

894. *Caterina al duca di Milano. — Minaccie dei Veneziani.* — « ... « movere artellarie grosse como fanno quale se ha ad isti- « mare se possano condurre per le Alpe, demonstra che cer- « tinamente designano in questa parte qualche altra cosa. » — 30 settembre 1498.

[Milano, Arch. di Stato.]

895. *Caterina al duca di Milano. — Essendo presenti i capitani fratelli Sanseverini, lascierà a loro la cura di informarlo di quanto accade.* — 2 ottobre 1498.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

896. *Caterina a G. F. Sanseverino conte di Caiazzo. — Ricognizione militare spedita da lei al passo di Belfiore.* — 5 ottobre 1498.

[Milano, Arch. di Stato.]

Ill.e Domine affinis et tamquam frater honorandissime.

Questa nocte passata habiando spie et advisi de diversi loci com-

de Ravenna erano usciti multi cavalli et che venivano successive drieto il fiume nostro del Roncho, et dopoi como passavano tra li confini nostri et quelli de Bertinoro et andavano per la via de Maiano nostra villa verso Meldula, feci montare a cavallo il Bologneso cum questi cavalli leggieri et tutti questi hominidarme armati legieri et li mandai accortamente verso quello camino a li confini notri a uno loco chiamato Belfiore fortissimo passo, aciochè nel tornare adrieto havessino ad fare conto cum noi et perche dubitava non adassino (*andassino*) a Chiazolo dove pareva havessino qualche intelligentia: pertanto ancora che ne havessino facto attento il Conte Nicolo da Bagno, per scuprire magiormente questa cavalcata, feci trahere alcuni colpi de bombarda, acioche per li contrassegni habiamo qua intorno la brigata stesse tanto sveghia (*sveglia*): li mandai anco persone battando quali li havessino ad levare il rumore drieto, acioche tanto più facilmente se li interrumpesse li disegni. Per ancora non intendo altro se non che la cavalcata è pure stata grossa, di che tutto ho voluto dare notitia a la Ex.ª V.ª que bene valeat.

Forlivj 5 octobris 1498.

---

897. *Caterina al duca di Milano. — Sui casi della guerra.* — 7 ottobre 1498.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

---

898. *Andrea de' Pazzi commissario generale a F. Fortunati piovano di Cascina. — Apra pure tutte le lettere sue. — Passò la notte in arme. — Ha atterrata la casa di quel Tabomello che condusse la cavalcata, etc.* — 8 ottobre 1498, da Galeata.

[Firenze, Arch. di Stato.]

---

899. *Simone Ridolfi commissario e governatore generale a F. Fortunati. — Scrisse più volte alla contessa e non ebbe risposta. — Gli manda varie lettere da distribuire. — Lo raccomandi alla contessa.* — 8 ottobre 1498, da Imola.

[Firenze, Arch. di Stato.]

---

900. *Caterina a Lodovico il Moro. — Gli trasmette un avviso ricevuto da* « Polidoro Philiberto » *di Cesena sulle macchinazioni dei Veneziani.* — 8 ottobre 1498, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

u

901. *Caterina a Lodovico il Moro. — Il marchese di Mantova ha defezionato ed è passato ai Veneziani. — I fratelli Sanseverino (Fracasso ed il conte di Caiazzo) discordi fra loro, nulla fanno. — I Veneziani mirano ad insignorirsi di tutta Italia. — Parla ardita al duca perchè di animo sincero.* — 8 ottobre 1498.

[Milano, Arch. di Stato.]

Ill.^me ac Ex.^me Domine Domine et pater observandissime.

Questa matina il Bologneso Capo dei Balestrieri del S.^re Marcheso de Mantua erano qui, si è partito cum la Compagnia sua insalutato hospite, sencia fare motto ad alcuno, et benchè quando havesse voluto li haveria potuto fare dispiacere, tuttavia non mi è parso darli noglia (*noia*), ma lassarlo andare al suo camino: si è adricto alla volta de Ravenna et ha dicto il prefato S.^re Marcheso essere acconzo cum Venetiani et fra pochi giorni doverse retrovare in Romagna a questa impresa, che quando sequa, como è verosimile, per le rabie hanno i Venetiani de obtinere et Pisa et remettere Piero in casa, la Ex.^a V.^a pensi dove me retrovi et como possa stare di bona voglia, vedendo che per havere operato quello ho facto non ho se non da expectare ogni malo possano: che certo a parlare cum la Ex.^a V.^a liberamente et da fiola come li sum, questa conducta del marcheso a questi tempi non potria essere più fori de ogni proposito et duolme che lambitione d'altri habia ad essere casone de mettere le cose de Italia in tanta ruina. Ne tochai a li giorni passati et de questo et de M.^r Johanni Bentivoglio a la Excell.^a Vostra; vedemo lo exito de uno: non scio quello sequira de laltro. dubito non dia parole: quella veda che una volta se ne facia resolutione, perche niente me pare piu pernitioso che de tenere la cosa in praticha: che potria poi fare de quelle del Marchexo: di che ne resultaria tanto magiore incommodo et periculo.

La Ex.^a V.^a havera visto como il S.^re Fracasso havea designato fare la impresa de Brasighella: et qualmente per non essere stato in accordio cum il S.^re Conte de Caiaza, non è reuscita, si è il bisogno che uno desegni una cosa, et l'altro ne voglia unaltra, lo lassaro iudicare a la Excell.^a Vostra. Il Conte di Caiaza è venuto tardo et poi standose sencia fare uno minimo fructo, ne de succurrere la Rocha de Castinuzo (*Marradi*), ne de fare altra cosa, o in beneficio nostro o in danno de li inimici, dara tale animo ad altri, che serra fori de ogni bisogno. Cognosco chel S.^re Marchexo serra qui cum ogni celerita in modo che prima serra a li danni nostri che ce possano essere alcune gente de la Ex. Vostra al succorso: è necessario che quella pensi a fare tale preste et ghagliarde provisione, che quando bene venga il Marchexo, se possa non solamente defendere le cose nostre, ma etiam stare alopposito. Che altrimente in pochi giorni se

fariano patroni de questa Romagna: che non bisogna expectare che siano qui conducti ad mandare il subsidio. Dal canto suo Venetiani fanno ogni cosa per insignorirse de tutta Italia: si la Excell.ª Vostra non ce provede et de gagliardo sforzo et de diversione, dubito che le cose passaranno male: è sapientissima voglia cum la prudentia sua singulare et cum le provisione bene et celere obviare ad ogni periculo.

Se io parlo forsi più largamente de quello che se converneria cum la Excellentia Vostra: quella lo ascriva al mio animo sincero et anco al periculo, nel quale vedo non solamente me, ma le cose commune.

Si il Marcheso venira de qua como se dice, cognosco che serrò la prima strecta, per havere tanto più libero adito a li disegni loro; et si il succorso ghagliardo non ci è: non scio como potro resistere: et tanto più quanto si M.r Ioanni Bentivoglii se adherisse a la voglia de Venetiani, che dubito non vada dando parole, sino havera veduto concluso le cose del Marchexo. La Ex.ª V.ª consideri il tutto e proveda secundo il bisogno, et io spero in epsa. A la quale me ricomando.

Forlivij die 8 octobris 1498.

---

902. *Caterina al duca di Milano. — Gli chiede gente per resistere ai tentativi dei Veneziani* « e providere per via de diversione. » — 9 ottobre 1498.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

---

903. *Caterina al duca di Milano. — I Veneziani la odiano e la minacciano. — Lo persuade ad impedire che si estendano in Romagna.* — 10 ottobre 1498.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

....io scio seria la prima battuta: che hanno concepto grande odio et rabie contra me, cum dire che per opera mia li è stata impedita la victoria, et me fanno grandissime minacie, et non dubito fariano li facti ogni volta non se li obviasse.

....A Ravenna ogni giorno fanno fanti et fanno artellaria da Venetia, che arguisse non siano per intermettere così presto questa impresa, in la quale è forcia ad uscire del generale, non volendo se faciano magiori in questa Romagna, de quello siano, che ne hanno troppo....

---

904. *Caterina a Lorenzo de' Medici suo cognato*[1] *sugli eventi della guerra. Bisogna assicurare le vallate dell'Appennino e ridurre i nemici*

[1] Era fratello di Giovanni de' Medici terzo marito di Caterina.

a cercare sicurezza in Ravenna o nelle sue pinete. — 12 ottobre 1498, da Forlì.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, filza 72, c. 7.]

905. *Caterina al duca di Milano. — Le cose della guerra sono ben disposte. — Esorti i capitani a spiegare maggiore energia.* — 12 ottobre 1498.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

.....In questa matina ho havuto le incluse lettere del signore Fracasso, quale me ha pregato le voglia mandare ala Ex.ª V.ª et così per seguire ordine suo, et aciò quella veda il successo dele cose de quà, le mando a quella, la quale sia certa che se li nostri sequitano como possono la impresa non solamente per megio del signore Ottaviano deli Manfredi, se assecuraranno dela valle, ma serrà forza che Faventia o a uno modo o a uno altro venga ala voglia nostra et li inimici se reducano o ali muri de Ravenna o ala Pigneda per loro secureza; che bene scio io in che dispositione se ritrovino li homini de Valle de Lamone. Ma questo bisognaria farsi presto, nanti che li inimici se ingrossassino altrimente, perchè a Ravenna giungeno ogni di cavalli et fanti, et epsi fanno in tutte le terre qui intorno grande numero de fanterie, cum menaciare de volere venire ali damni nostri: et benchè non ce habiando magiore exercito io ne temo poco, nondimeno seria bene che la Ex.ª V.ª cum sue lettere tenesse solicitati questi Signori Capitanei ad non pretermettere puncto de diligentia de assecurarse dela Valle de Lamone, como possono facilmente, et di sequitare li inimici nanti li venga magiore aiuto et siano si grossi che possano stare al opposito deli nostri et damnegiare noi altri qui. Io glielo ho scripto, ma de molto magiore efficatia seranno le lettere dela Ex.ª V.ª quale ha ad pensare si Venetiani voltassino de qua il Signore Marcheso (*il marchese di Mantova*) de providere presto talmente che non ce possa nocere, como sum certa essere animo dela Ex.ª V.ª.... Forlivij 12 octobris 1498.

906. *Caterina a Lorenzo de' Medici. — Fracasso vuole lasciare Marradi. — I soldati non pagati si sono sbandati. — Mancano uomini, mancano denari. — I Veneziani sono furibondi contro Caterina. — Se almeno essa vedesse risoluzione e prontezza, spererebbe ancora, ma non si fanno che parole.* — .....? 1498.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*]

In questo puncto dal Sig. Octaviano de Manfredi et da uno mio ho a Modigliana, sum advisata como el Sig. Fracasso ha diliberato

de levarse Dominica di matina da Maradi. nè se vole andare ad unire cum li altri se non ha la gente li sonno stati promesso: che credo voglia dire per li fanti se sonno partiti per non havere havuti dinari. Quando tale cosa succedesse non poteria essere se non de poca reputatione de la impresa, et farria dare varie interpretationi a questi modi et prendere a li nimici tanto magiore animo. Io ho scripto più volte a li Magn.ci Sig.i Deci vogliano mandare li dinari per questi fanti: sempre hanno risposto di farlo ma mai ne ho visto altro che parole. Questo non è el bisogno, et in questo non se può dare se non raxone ad epso Sig.e Frachasso, perchè li fu promesso, quando se fece cavalchare a Mudigliana, che haveria doa millia fanti: che si hora ne havesse pure mille cinquecento boni se vederia farlo stare quieto. Li inimici ingrossano ogni dì et li nostri se diminuiscono. Et per quanto se comprehende, Venetiani non hanno cominzato questo ballo per finirlo così presto, et secondo sum advisata per spie tengo in Campo, et loci loro qui intorno, io sola sum la minacciata, che pare se tengano da me summamente iniuriati per quello ho facto in favore de le cose vostre, et dicano li ho levato la victoria de mano. Et como vederà la M. V. per una inclusa de Messere Joseph Columbino, el Sig. Marcheso non è per venire se non a li damni de Forlì, et presto se debbe ritrovare de quà: et dubito non ce sia prima che siano ordinate et resolute le provisione se harano a fare per lo opposito suo. Bene sum certa che non ce possono essere al tempo ce serrà lui. Et examinando questo et che le forze nostre de quà non siano mantenute, ma ogni dì se diminuiscano per le debite provisione se fanno, Quella può pensare de che voglia me possa ritrovare, che si vedessi le provisione necessarie se facessino al tempo et promptamente, non me ne pigliaria affanno. La M. V. serrà contenta fare intendere il tucto a li prefati Sigg. Deci, et advisarme resolutamente de le provisione particulare se fanno per mantinere questi fanti, et quando venisse el Marcheso, che gente hanno ordinato per l'obstaculo. Che quando non fossino per mandare dinari, non vorria parere una bestia cum questi quà li quali ho tenuto cum bone parole et speranza li ho dato: che non ce serria l'honore mio che li nominati se chiamassino delusi da me, perchè non è il bisogno me perda cum li amici el credito. Che si ne havesse havuto più de li mei non seria stato a questa hora ad exborsarli in beneficio delle cose nostre. *Et de quanto serrà provisto et deliberato la M. V. me ne dagha subito resposta.*[1] Così expecto del tucto particulare risposta.

La Magn.tia V. vederà per la copia de una lectera Ducale al Conte de Caiazza et Sig. Frachasso, quanto li è commesso circa el rumpere

[1] Le parole in corsivo sono cassate nell'originale.

la strada de Faventia, et cum quanto respecto vada il Sig. Duca: che si S. Exc.tia vole andare cum tale riguardo, se può considerare quello debiamo fare nui altri: ma siamo a termini che ce bisognarà cavare le maschere, che loro non hanno tanti respecti, et non andaranno . . . . se non tanto quanto dubitaranno essere inferiori.

Scrivendo questa ho lettere dei Sig.i Deci degli xi, in risposta di quanto li replicai de la Conducta del Marcheso de Mantua per la quale dimostrano prima confidarse che per essere nui horamai in la vernata, non siamo per tale conducta potere fare grandi cose et poi per una postscripta dicono per lo adviso hanno de Vinetia havere facto dicta conducta per mandarlo a Pisa: Il che non scio como possa succedere; perchè siandoli preclusa la via de potere succorrere Pisa, como è noto, e non potendo havere il passo da Bolognesi, se le cose de Messer Joannì sonno assettate, non vedo como possano usarlo a Pisa. La invernata ancho non è per essere de questi giorni tale che quando mandassino il Marcheso, siando loro superiori, como scrivano, non potessino....[1]

---

907. *Caterina al duca di Milano. — I Veneziani la minacciano. — I Fiorentini non hanno che parole. — Occorre prontezza ed energia.* — 13 ottobre 1498.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

....per quanto si sente in campo loro et in le terre qui intorno, io sola sum la menaciata.... ....sapiando la rabie hanno concepto Venetiani contra me, perchè dicono pubblicamente sum stata quella li ho impedito la victoria, considerato la natura loro, non me pare sia se non da stare cum paura non habiano a fare contra noi qualche novità, maxime potendose retrovare in octo giorni molto superiori de forze in questa Romagna....

....La Ex.a V.a voglia providere al bisogno et cum tale celeritate non se venga a recevere nè vergogna nè damno, perchè le forze deli inimici ingrossano et le nostre diminuiscono per li fanti se parteno per non havere denari. Io ho cum il mio proprio facto più de quello ho potuto. Il Signore Fracasso non se vole levare da Mutigliana per esserli mancato le fantarie havea. Ho scripto Fiorenza et sino qui non se ne vede se non parole....

---

908. *Caterina al duca di Milano. — I nemici hanno fatto una cor-*

[1] Manca la fine, forse per esser perduto il foglio seguente.

reria a Modigliana. — Guai se essa avesse avuto paura! — Discordie fra i suoi capitani. — 14 ottobre 1498.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

...Per altre mie ho significato ala Ex.ª V.ª quanto mi è occorso. Hora quella intenderà per la inclusa del Signor Fracasso la correria feceno heri li inimici a Mudiana, che Sua Signoria me ha ordinato la mandi ala Ex.ª V.ª Sum poi advisata che in la scaramuza forno dal canto nostro morti tri et ferriti certi altri: et dal loro morti più de deci et ferritoni circa 40. Hanno menato via bestiame et presoni: sino qui non hanno mai facto più simile correrie et prede. Menazano mo le cose mie, et si fosse stata persona de natura paurosa me haveriano za chazato de questi stati....

909. *Caterina a Lorenzo de' Medici. — La lettera del 12 è ostensibile. — Apra l'animo al piovano di Cascina. — Mandi a lei 2000 ducati.* — 14 ottobre 1498.

[Firenze. Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, filza 79, c. 8.]

Voi vederite quanto ve scrivo per la alligata, quale ho facto aciò la possiate monstrare como a voi parerà: et veramente me ritrovo de mala voglia, veduto como vanno le cose, et considerato in che periculo me sum messa, andandoce il Duca et li Signori Vostri cum tanto reguardo del non volere rumpere ad altri, ma ad stare suso le difese, hanno ad essere obligato a le ossa de chi non ce è: sum .... per amore vostro per fare ogni cosa. Scio bene anco che voi non amarite tanto la Repubblica V. (*vostra*) che vorristevi vedere la nostra ruina: che non se facendo altre provisione, cognosco siamo in manifesto periculo. Provedite mo como ve pare et advisatime del parere vostro.

El Piovano è venuto là informato de l'animo mio et de tucto el bisogno. Rimandaritelö bene resoluto de tucta la intentione vostra et che una volta se dia forma et expeditione a quanto se ha a fare.

Me ritrovo senza danari per havere spexi quelli havea per queste nostre cose occorse. Mandatime doa millia ducati, aciò in uno caso me ne possa valere.

Forlivii 14 Octob. 1498.

---

910. *Caterina a Lorenzo de' Medici. — Sulle circostanze politiche. — Vuol sapere le intenzioni dei Fiorentini.* — 14 ott. 1498. (*Per Staffetta.*)

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*]

Significai a V.ª M.ᵗⁱᵃ per le ultime mie de hieri lo adviso havuto

da Mutigliana como lo Ill.[mo] Signore Frachasso era in dispositione de volersi partire di là hogi per non si ritrovare havere li fanti promessi. Doppoi per lectere de S. Sig.[ia] hebbi il medesimo, et che siando partiti li fanti, como erano, non voleva neancho restarli epso: et così già heri di matina havea inviati li homini d'arme havea cum se a la volta de Castrocaro.

Per la quale cosa di che animo et dispositione me ritrovasse lo lassarò iudicare a quella, considerando maximamente che habiando tante volte scripto et facto intendare a li Mag.[i] Sig. Deci il bisogno, doppoi molta sua promessione de mandare li dinari per questi fanti, mai non se ne sia veduto altro che parole, parendome che cum qualunche altro se havesse avuto ad usare questi termini, non se dovessino usare cum me, che meglio era a chiarirme subito de la mente loro che darme de dì in dì speranza, como hanno facto, et farme parere una bestia apresso ad altri: che si me havessi ritrovato in Capsa el modo, prima haveria voluto gittar via ogni summa de dinari, che essere rimasta così scornata. Il che in ogni tempo haveria istimato, ma ne facio magior conto hora che per ventura poteria havere bisogno de essere reservita. Ma habiando satisfacto et al debito mio et a me medesima in havere sollicitato quello ho cognosciuto al proposito, non potrò mai essere imputata in ogni sinistro ne potesse occorrere. Me rincresceria bene sia stata poco creduta, contra il merito de la fede et operatione mia. Non scio se ad altri sia forsi parso che per esseresi succorso la Rocha de Castrancho (*sic*) et fugiti linimici da Marradi habiano la victoria in mano: et per questo non se siano curati de providere al mantenere questi fanti como spexa superflua: che quando questo sia, dubito non se ingannino: perchè ora che si havevano linimici in piega era da mantenere le provisioni facte per redurli nanti se ingrossassino et pigliassino magior forza in loco, che non fossino poi per potere fare alcuno nocumento. El Campo loro et de Cavalli legieri et Fantarie che vengono a Ravenna, et che se fanno in molti loci in questa Romagna, cresce ogni dì, et li nostri sonno minuiti et per diminuire più: et temo el Sig.[r] Frachasso sia levato da Mutigliana: cognosco essere diminuito tanto de reputatione a le cose nostre, che si bene se lassorno 200 fanti a Mutigliana et quello loco et li altri qui intorno restaranno in preda de linimici, maxime actenta la natura de questi vostri homini, et quanto pocha fede se li può avere, et Dio voglia non dica il vero: Che si stando lì epso Sig. Frachasso hanno havuto linimici animo andare sino là como fenno heri, se può pensare quello faranno in absentia sua. Et io per quello sum advisata da Faventia, intendo che vogliono andare ad alogiare in certo loco in lo territorio de Mutigliana, che heri quando se atachò quella scharamuza pare fosse andato el Duca d'Urbino a provvidere tali allo-

giamenti: dove dicono volerse fermare et aspectare il Sig. Marcheso de Mantua; quale giunto non potendo passare, hanno designato venire a Forlì a li danni nostri. Che quando succedesse, ritrovandose le forze nostre minuite et le loro più potente, non e da dubitare le reusiranno ogni loro disegno, et tanto magiormente, quanto me pare comprehendere che li nostri siano per considerarse più suso la vernata se especta, che suso la provisione siano per fare, como per dicte mie scripsi ala Magn.ª vostra. Che quando siano in questa opinione se può facilmente coniecturare a che termine se habiano a ritrovare le cose nostre. Unde importandome ala salute de li stati nostri sapere che provisione sieno facte per questa venuta del Marcheso de quà, de la quale io per diverse vie sum advisata, priego la M. V. voglia essere cum li prefati Signori Deci et chiarirse, et advisarme particularmente del tucto cum ricordarli non vogliano esser lenti al fare in ziò le oportune provisione, perchè epso Marcheso sarà prima in facto, che loro se lo persuadano; perchè ha la Compagnia sua in ordine: et questa septimana omninamente sonno per mecterse a camino. La Mag.tia Vostra vede quanto questa cosa me importi, et io per tale casone li expedisco la presente Staffecta.

Voglia subito cum le loro Signorie chiarirse del tucto et particularmente responderme cum questa medesima cellerità de la Staffecta aciò che, intesa la resolutione loro, sapia meglio como governarme, et conformarme ale provisione faranno, quale non me posso se non persuadere habiano ad essere sufficiente et gagliarde.

Io questa nocte passato, examinando di che importantia saria la partita del Sig. Frachasso da Mutigliana, ho scripto et mandato uno mio a supplicare Sua Signoria non si voglia partire, et ho mandati qualche pochi dinari per fare almancho le spexe a certi pochi fanti ne sonno restati, aciò non se partano sino che haverò la risposta de la V.ª M.ª quale me chiarisca si sonno per mandare dinari o non, aciò non venissino a moltiplicare magiori inconvenienti. Non posso credere S. Sig.ria non sia per supersedere, che quando resti, bisogna se provveda volando de altro che de parole, quando pure se parta, è necessario pensare a quello loco et a li altri vostri de qua de qualche altra ghagliarda provisione, che altrimenti le cose non passariano bene: se seria recuperato Marradi et perderasse Mutigliana et forsi altro.

Bene valeat Magn.ª Vestra. Cui me offero.

Forlivii 14 Octobr. 1498.

---

911. *Caterina a Lorenzo de' Medici. — Sulle presenti circostanze po-*

litiche. — Non vuol perdere in modo alcuno i suoi Stati. — 14 ottobre 1498.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*]

Si cum parole et cum dare speranza se fossino possuto mantinere li fanti, siate certo che a questa hora non ne saria partito uno da Mutigliana: ma bisognando al vivere loro altro che zanze, habiandoli intertenuti molti di più del tempo erano obbligati servire per li dinari havuti, et non li potendo più subvenire per havere spexo in beneficio delle cose vostre tutto quello me ritrovava havere in capsa, sonno stati necessitati a partirse per andare in loco dove non li manchi il pane: Questo dico per quello che per una vostra de' XII me scrivite, demonstrandome bona speranza de la provisione del danaro per li bisogni de quà. Desideraria doppoi tante parole vederne qualche necessario effecto, maxime considerando quanto pericolo et detrimento importi queste lente provisione, chè si se fossino mantenuti li fanti erano a Mutigliana, nè li inimici ce serriano venuti a correre hieri et menare via bestiame et prisoni; nè il Sig.r Frachasso haveria dicto de volerse partire: quale, como sia levato, tengho per firmo essere spazata Mutigliana; et veramente non era da moverlo nè lassare partire sino li nimici non fossino al tucto callati al piano: quali se vengano hora ad allogiare in quello terreno, se può iudicare come andaranno le cose, stante la natura et infidelità de la magior parte de' quelli homini, de la quale se ne ha a vivere cum grande suspecto: nè vedo che ducento fanti possino essere sufficienti alla difesa. Pare forsi a voi altri perchè havete recuperato el Borgho de Marradi, non habiate a dubitare più de le cose vostre: ve trovarite in grande errore: che si li nimici non havessino animo a sequitare la impresa, non bisognaria facessino tanti fanti como fanno, et mandassino altri Cavalli legieri in queste parte, che ogni di ne giungono a Ravenna. Non spendono ne ancho loro volentieri per gittare via.

Non bisognariano neancho mandare de quà al Sig. Marcheso de Mantua, como per diverse vie sum certificata lo mandano, se facessino pensiero de retraherse. Se ingannano li Sig.i vostri si se persuadono siano Venetiani per abandonare questa impresa; si me havessino creduto, Marradi non se perdeva, et li nimici non passavano Faventia. Non crederanno nè ancho la venuta del Marcheso se non quando serrà qui et haverà facto qualche novità, et non ce potranno nè occorrere nè providere. Me hanno scripto per una loro recivuta questa mactina recerchandone del parere mio circa la distributione de quelli soldati et fanti, demonstrando volerli quodammodo mectere a la stantia. Ho resposto a loro Sig.ie como vederite per la in-

clusa copia. Queste cose, a parlare largamente cum voi, me paiono molto male pesate et consultate. Li nimici sonno a la campagna, corrono suso il nostro, se ingrossano a la giornata et expectano fare uno exercito grosso da potere campegiare: et voi volite dissolvere li vostri et mectere a le stantie, che nanti li havestevi messo di novo in uno bisogno insieme, loro poteriano già essere passati dove volessino per forza, o campegiato et preso quale Castello volessino de li vostri o de li mei. Le gente d'arme se sogliono bene levare da le Stantie et mecterle in Campo per secundare linimici et non li lassare pigliare impresa, ma non de campo per mandarle a le Stantie. Quale examine me fa ritrovare de mala voglia per l'interesse mio non sapiando quello me possa sperare in li mei bisogni quando manchino et de iudicio et de provisione in li proprie. Questi Capitanei nostri me pare se ne vadano anchora loro molto lentamente nè siano per stare se non suso le difese, che cognosco il Sig. Duca mio Barba et altri ce vanno tucti cum respecto: che si lo fanno loro, possite pensare quello debba fare io che forsi sino hora sum andata tropo inanti, maximamente non habiando alcuno obligo cum li Stati como sapite: che si uno fiolo è vostro soldato, lui satisfa bene in servirvi a l'obligho suo. Io quello che ho facto lo ho facto voluntieri como persona avida del beneficio de la vostra Exc.ma Republica, sperando che in ogni mio caso fustevi per fare verso me el medesimo, ma si mancate in le prime necessitate quale concernono la salute de li Stati comuni, ma anchora più sino que'del vostro, che posso io expectarme in li mei particulari bisogni? Mectere li Stati nostri senza alcuno pagamento et obligo suso il tavolino non vedendo fare altra provisione, non scio como lo debba o possa fare; et io ve chiarisco che si non si provede, delibero de andarce più advertita non ho facto sino mo: che me persuadeva per el scrivere me era facto se provedesse altrimenti, non me pare vedere siano per fare. Et l'ultima cosa voglio fare è el perdere li Stati, che non trovaria chi me ne desse de li altri, nè de questa sorte. Me pare vedere che per la tardità de le provisione, per il lento procedere de questi Capitanei, per le discordie sonno fra loro per ambitione, ne sia per seguire qualche grande scandalo a' nostri Dominii. Se doveranno pur fare una volta unire tucti et guardare li passi, fermarse in loco dove in uno caso potessino essere alla coda de li inimici per impedirli ogni loro disegno. Chi tira a uno verso chi tira à uno altro, et questo non è il modo nè via de havere honore, ma vergogna et danno. Et il Signor de Piombino non vole unirse, Sig. Frachasso il medesimo: doverestivi pure providere che le cose se governassino altrimenti: Che gente se habiano a mectere a l'opposito del Marcheso de Mantua non se è anchora pensato non che provisto: Lui serrà a li danni nostri, che io sum la minaciata, et voi al hora scriverite a Millano et vor-

rite disputare del modo de providere, et in loco de l'aiuto et soccorso, farrete le examini quali bisognariano essere exeguiti. Scio amate la Repubblica vostra, et credo non me vogliate malo a me: ve priego procuriate se veda cum effecto votiva resolutione circa il comune bisogno et me advisiate del tucto aciò sapia anchora io como ritrovarme et governarme in li presenti casi: che non mi pare vedere altro se non che una matina habiano facto contra nui la 'mpresa.

Ho spexo qualche migliari de Ducati in le cose occorse per providere quando fu il caso de Marradi per obviare ali nimici non facessino magiori progressi: haveria caro retrovandome exhausta de dinari operassivi me ne potesse valere per ogni caso me potesse accadere, che così expecto intendere me sia provisto cum effecto; et io in questo megio farrò mectere in ordine il conto del tucto. Bene valeat Magnificentia Vestra, Cui me offero.

Forlivii 14 Octob. 1498.

---

912. *Caterina al duca di Milano. — Nuove correrie dei nemici sul suo territorio. — I capitani sono troppo irresoluti.* — 15 ottobre 1498.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

....Sino questa hora non mostrano sia per levarse, anci usano molte parole et menaze contra noi; che non possono nascondere la rabie ce hanno contra: non scio quello faranno. Ma se li nostri fossino girati ala coda deli nominati, como doveano, non se seriano assecurati de venire suso il nostro, nè slargarse ali nostri damni, como hanno facto, che ne ho despiacere, non manco per el scorno che per il damno.

Questi nostri capitanei vanno cum troppo respecto. A noi è facto damno, cerchato ogni malo: et loro hanno reguardo a non tore una gallina, ne mettere pede suso il terreno de altri; che se havessino facto quello doveano, haveriano facto resentire et a Faventia et altrove li inimici, in modo se serriano domentigati li facti nostri...

---

913. *Caterina al duca di Milano. — Si lamenta di non essere stata corrisposta con l'energia da lei usata per difendere gli altri. — Si trova quindi a pessimo partito.* — 16 ottobre 1498.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

Tre cose ho sentito per antiquo proverbio essere quelle che guastano il mondo: Il respecto, suspecto, et despecto. Io hora cognosco che

una de queste mette le cose mie in travaglio et periculo, Ho facto per persuasione et satisfactione de la Ex.ª V.ª in beneficio dele cose de'Signori Fiorentini, quello che epsa ha potuto intendere. Il fructo et bono effecto ne sia successo, sum contenta che altri lo dicano, più presto che mi. Hora per havere impedito li desegni deli inimici, quali publicamente dicono che io li ho tolto la victoria dele mano, me retrovo il campo ale spalle cum grandissima ruina del paese, et manifesto interesse deli citadini et homini nostri, nè anco sencia periculo del Stato. Lo havere havuto respecto ad non volere perturbare le cose de Faventia et andare cum tanto reguardo, è potissima causa de questo, Che se li nostri se havessino facti sentire, in molte cose haveriano potuto, et non fossino andati cum tanti respecti como hanno facto: scio che li inimici haveriano pensato ad altro che ad venirme ad offendere et campegiare. Li ho scripto vengano ad succorerne et vindicare queste nostre iniurie cum altro che cum parole et dare a Faventia quale ha voluto ponere il foco in queste parte, de quello è dato hora a nui; cum chiarirli che si lo faranno ce serrà la salute commune.

Quando mancassino, non poteressimo se non trovarce de mala voglia, parendome che le demonstratione non fossino correspondente ale mie optime et proficue opere in beneficio commune. Non scio quello faranno. Li inimici mostrano non essere per partire se non ne sonno chazati per forza. Hanno facto venire in campo Antonio Ordelapho era a Ravenna et dicono a uno modo o a un altro volerse assecurarse de questo Stato nanti si levino: Che non pare vogliano fare altro se non girare il cervello o ali subditi o a me, per redurli ala voglia sua, como anco cercano cum molte offerte. Si li nostri faranno il debito et bisogno, scio non se ne levaranno. Quando mancassino, che non me lo posso per alcuno modo persuadere, la Ex.ª V.ª sia certa che io non mi potria ritrovare se non malcontenta, vedendo che per havere facto bene, ne fosse talmente recognosciuta. Quella sia contenta scriverli, vogliano providere ala indemnità et restauro nostro, in modo che ogni homo intenda quanto le cose mie siano a core a quella.

Forlivii 16 Octobris 1498.

---

914. *Lorenzo de'Medici a Caterina* « Mater honoranda. » — *Le fa ogni maniera di offerte e di assicurazioni.* « ...La Signoria Vostra « si chiarisca molto bene » *col duca di Milano* « et non tema « di cosa alcuna che non mancherà mezo a salvarci con tucti. « Stia pure in propria virtù come ha facto sempre, e pensi

« bene a fare qualche bello tracto relevato, etc. » — *Si firma* « Devotissimo servitore. » — 17 ottobre 1498, da Firenze.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*]

915. *Caterina al duca di Milano. — Nuovi lamenti per trovarsi mal corrisposta ed abbandonata.* — 17 ottobre 1498.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

916. *Caterina al duca di Milano. — Petulanza del Fracasso. — Essa non può più tollerarlo.* — 17 ottobre 1498.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

....Per le mie de heri scripsi ultimamente ala Ex.ª V.ª quanto me occorse. Hora intendo che 'l Signore Fracasso è per partire, et non volere per alcuno modo unirse cum il Conte de Caiaza suo fratello et me ha facto usare certe parole hogi, (perchè dopoi è qui non è mai venuto dove sia) a quale se non fosse stato per la reverentia de la Ex.ª V.ª haveria resposto convenientemente. Ma poichè vedo che quella ce va cum tanto reguardo, per quanto me scripse a questi dì, sum stata contenta per amore suo havere respecto, anchora che non sia mia natura tolerare queste cose. Lui pretende dovere havere da uno Leone hebreo certe migliara de ducati, et voleva che uno Ventura pure hebreo, quale tiene Bancho in questa città, fosse obligato a questo debito. Ho commisso li sia facto rasone; messi da parte li capituli et privilegij che per noi sono stati concessi a epso Ventura: et per non se trovare che la rasone lo adiuti, immo che che sia tutto in opposito suo, nè haverli io voluto consentire, se non quello tanto permettesse la justitia, non pare lo possa patire, et parla de me como li piace. Se mena drieto Leone predicto quale allega essere suo debitore, et vole che un altro pagi per lui, che li ho offerto fare cognoscere tale causa al Collegio de tutti li nostri doctori. Haveria voluto li havesse facto una iustitia a suo modo, che ne cum bona conscientia, nè cum honore mio lo haveria potuto fare. Che si la Ex.ª V.ª la facesse cognoscere a quelli suoi excellenti Jureconsulti trovaria havesse ogni torto. È ben vero che epso non manca de fare per la terra tutte le provisione necessarie, ma ad parlare liberamente cum la Ex.ª V.ª questi termini et modi non me piaceno, et io per mi non ce sum usa, et in uno longo andare non li potria supportare che non seria nè così savia, nè così paciente, como la Ex.ª V.ª La quale voglia examinare quanto importi l'havere suso le imprese persone de questa natura, et che cum il fratello proprio non possa vivere

in pace et tranquillità. Il che quanta bona conditione possa dare in li presenti tempi, lo lassarò iudicare ala Ex.ª V.ª

Forlivij 17 Octobris 1498.

---

917. *Caterina a Lorenzo de' Medici. — Confida nei Fiorentini. — Aspetta il conte Ranuccio, e si consulterà con lui.* — 18 ottobre 1498.

[Firenze, Arch. di Stato.]

A le lectere de la Magnificentia Vostra de' 16 non me occorre altra risposta se non che io me persuado che li Sig.ⁱ vostri siano de quello bono animo et dispositione me scrivono et le S.ⁱᵉ V.ᵉ et epsa V.ª M.ᵗᵃ; attenderò ad vederne li boni effecti secondo ricerca il mio bisogno. Questa matina se expecta qui il Conte Ranutio per consultare quid agendum. El Sig.ʳ Conte de Caiaza è alquanto amalato a Castrocharo: non scio se poterà venire. Se vorria sollicitare che la Compagnia del sig. de Piombino venisse via distintamente per potere stare a l'opposito de li nimici. Per el restare del Sig.ʳ Frachasso ho facto et facio il possibile, ma non se può de altri più vogliano loro medesimi.

Expectarò il Piovano cum resolutione de tucte le cose, et mente de la Magnificentia Vostra. A la quale me offero.

Forlivij die 18 Octobris 1498.

---

918. *Caterina a Lorenzo de' Medici. — Si lagna che ad Ottaviano sia contestato il bottino di guerra.* — 18 ottobre 1498.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a Pr.*]

Ho havuto adviso per lectere del Sig. Octaviano mio fiolo como ..... guadagnato in questi dì dui cavalli de linimici, de li quali uno suo Ballestriero ne era a parte, Victelozzo li havea voluto per se; di che non solamente dicto Ballestriero, ma tucta la Compagnia se ne è ritrovata de mala voglia, parendoli li sia tolto per questa via il guadagno et rata del Buttino suo. Io malvoluntieri vorria havere ad venire a le mano cum alcuno, ma non sum già per tollerare simili scorni, et però haverò caro provediate cum effecto non siano usati tali modi cum nui, ma la preda se divida proporcionalmente secondo la rata aciò che non sia necessitata a revocare de là epso Sig. mio Fiolo, che prima serria contento morire che patire queste ignominie. *(Qui continua ma è cassato tutto sino alla data.)* Del Zanecto ve ho scripto, siate certo che non ve ne haveria recusato, ma li bisogna andare dietro governando cum tanto riguardo, che scio stando in campo serria spa-

zato. Al conte Allamano ho scripto mandi uno suo qui per fare resolutione al bisogno, ma . . . . Pigliatali mo voi opportuno rimedio. Valete.

Forlivii die 18 Octob. 1498.

---

919. *Caterina a Lorenzo de' Medici. — Sulla posizione politica. — Necessità di danari. — Caparbietà del Fracassa. — Non darà altrimenti la figlia Bianca ad Astorre Manfredi e perchè di età troppo tenera, e per non impacciarsi col Bentivoglio suo avo. — Gliel'ha chiesta il conte di Caiazzo: ha un po' troppa età, ma è uomo conosciuto in tutta Italia. — Le dica il suo parere.* — 18 ottobre 1498.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a Pr.*]

Ho havuto singulare piacere, veduto quanto me havite scripto et affirmato de la bona dispositione de vostri Sig.[1] verso me in non havere respecto in vendicare le iniurie comune in qualunche modo me occorra, quando bene la gente de Millano non fossino per volere seguire. Credo bene che si S. Ex. andava forsi prima retenuta, hora veduto l'impulso facto contra nui et il Campo posto suso il nostro, non posso istimare non sia per resentirse: Tuctavia voi ve ne possite meglio chiarire che me dal canto di là; perchè a me qui è dato e per lettere et per li suoi bone parole, et ancho sino qui de l'animo suo non se è veduto se non bono signo, et ogni manchamento successo è causato da questi suoi ministri, ma è necessario che voi invigilate in investigare bene li pensieri d'altri et me adrizate in modo ce possiamo salvare sempre, che anchora ce sia dato bone parole da ogni canto, bisogna che voi advertiate et siate actento per nui: le prime lectere veniranno dal Duca ce daranno grande lume si intendino andare più cum respecto. Li ho scripto et mandato uno mio cum demonstrare de resentirme per li modi de questi suoi quà, como ho ancho mostro cum li Commissarii vostri et questi Signori aciò habiano a pensare a providere cum altra diligentia et sollicitudine: che credo abiano a considerare bene quanto li ho scripto et dicto a boccha: Cognosco serriano per fare ogni cosa, ma queste gente disturbano il tucto.

Frachasso persevera in proposito suo, nè se muta de sua natura. Hogi siando venuto qui il Conte Ranuzo, non ce è stato remedio habia voluto nè dire parole nè fare cosa alcuna. Si fosse stato solo forsi haveria facto meglio. Quando se ce potesse disponere, credo saria bene restasse. Sino qui non ce vale nè preghiere nè raxone. Non scio si se muterà per el mezzo del Sig. Conte di Caiaza, quale

da dui dì in qua è stato oppresso da grande febre. Credo che lui habia in ogni modo qualche praticha a Ravenna, ma poteva essere per tirare qualche suo proposito. Sino questa hora non sonno arrivati denari: quando ce saranno io cercharò de non li gittar via, ma sarrà forza spenderne in li bisogni occurrenti che se io ho spexo per le cose vostre, pensate quello ho a fare in le mie. Ho qui moltí fanti per le guardie et sicurezza de qui et altri loci nostri, a' quali me è necessario farli le spexe et dare dinari. Ce è il Pretone da Mutigliana, Ser Cesare de Galleata cum fanti quali ho levato de quelli loci per qualche umbra se ha de loro: a tucti questi me bisogna dare dinari. Achylle ce è cum 40 Balistrieri a cavallo, quale mabisogna substinere et pagare: cosa che non se può fare senza dinari: et si a voi pare mo de fare providere de là per il bisogno de li nominati, me remecto al parere vostro: che non sia conveniente che habiandovi aiutato ce avesse a mectere del mio. Me havite scripto del Sig. Alamano et da Dionisio, ma non me parlate de Achylle, quale non è da lassare si per l'importantia de la Terra che lo havere Cesena per suo megio al proposito, può servire in molti disegni che quando fosse contrario, poteria fare del malo asai. Bisogna che voi ne pigliate de tutti li nominati, peculiare cura, che in ogni tempo possono essere in servicio et beneficio. Intenderò Dionisio et ve adviserò. Al Sig. Octaviano,[1] quale è povero, è necessario se li destini quanto li è stato promesso a ciò possa venire, che a me ha facto adimandare qualche ducati in presto. Del levarlo de quà como vorria Messer Joanni Bentivogli, concorro nel parere del Sig. Duca che non se facia si non se vede la certezza et effecto de Faventini che vengano a la voglia nostra che non è da credere a parole loro, perchè ce hanno più volte ingannato. Desideraria quando se potesse de remetterlo in Casa aciò lì[2] fosse persona de la quale ce ne potessimo valere. Io non facio conto havere a dare più mia fiola a quello putto[3] et per la etate tropo tenera, et per sapere che per megio di messer Ioani[4] non me ne poteria mai retrovare consolata. El conte de Caiaza me l'ha facta dimandare: in lui è qualche respecto del tempo,[5] per el resto siando homo de reputatione in Italia, non me dispiaceria. Examinate questo caso, et advisateme del parere vostro perchè non intendo fare sanza suo consiglio, che faccendomene instantia me ne voglio resolvere.

Così expectarò vostra risposta. Quando el Marcheso de Mantua vengha a questa volta, sollicitate, che siano tante gente in ordine

[1] Ottaviano Manfredi.
[2] Cioè a Faenza.
[3] Astorre Manfredi.
[4] Giovanni Bentivoglio avo materno di Astorre.
[5] Vale a dire: è d'età un po' troppo matura.

da potere mandare a l'obstaculo: che non è tempo da dormire: la spexa se faceva in lui se può dispensare in tante altre gente d' arme da potersene valere. Ma voi che cognoscerite li andamenti de le cose non mancharite dal bisogno perchè le provisione non sonno da indusiare quando altri se trovano (?) in facto. Forlivii 18 Octob. 1498 hora XI noctis.

Per el cavallaro de Portico.

---

920. *Caterina a Lorenzo de' Medici. — Gli manda Giuseppe Colombini perchè provveda a' suoi balestrieri che sono in campo senza un capo, e sopratutto perchè, con buoni consigli su quanto è utile ed onorevole a farsi, corregga la inesperienza di Ottaviano.* — 19 ottobre 1498.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 79.]

Veduto che ali Balestrieri nostri de Campo non sia Capo alcuno mando messer Ioseph Colombino presente exibitore ad haverne cura et ancho aciò ricordi a mio Fiolo tutto quello cognosce esserli di honore et beneficio: che siando pure homo experto et de ingenio spero habia ad essere ad grande medicamento de le cose nostre che sonno in desordine. Ogni dì epso me fa intendere del vivere caro li è, et como li bisogna aiuto et subventione. Vorria ch' el soldo suplisse a queste spexe et bisogni de la Compagnia, nè ce vorria mectere più de quello de Casa, che li altri guadagnano del soldo et io non vorria se non starne in capitale: però desideraria che voi ne pigliastevi qualche cura in non lassare passare le cose cum desordine, nè mancharli ancho il modo da substinerli per il bisogno del vivere, mandando uno vostro che vedessė et tenesse conto del tucto. Octaviano è giovane et pocho praticho, ha bisogno d'indrizo in questi principii.

Haverò caro scriviate al Capitaneo voglia havere respecto a non li fare perdere la Compagnia et a non invilirla cum tuorli la rata del guadagno loro, che si altri si è forzato farli honore a lui li doverria havere più respecto. Poterite instruire messer Ioseph de tucto quello iudicarite opportuno, che lo rimecto a la magnificentia V.ª que bene valeat. Forlivii die 19 Octob. 1498.

Per la Cavalcata questa nocte passata ho scripto a lungo a la M. V. Altro sino a questa hora non habiamo di novo.

---

921. *Caterina a Lodovico il Moro. — Raccomandi maggior zelo ai suoi ministri. I nemici osano tutto. Il conte di Caiazzo è am-*

malato. Che cosa faranno ora gli altri capitani? Si raccomanda a lui. — 20 ottobre 1498.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

922. *Caterina a Lorenzo de' Medici. — Giungono da Firenze 2000 ducati. — Di alcuni impegni che ha contratti sotto la fede sua. — Vorrebbe piuttosto morire che mancare. — Conforta Lorenzo a cavarsi la maschera, solo allora potrà aver fortuna, ecc. ecc. — Il Bentivoglio cercò di subornarle il suo capo de' Balestrieri ma questi si mostrò soldato d'onore, ecc.* — 20 ottobre 1498.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 79.]

Sonno tandem arrivati li 2000 Ducati quali si possono dire megio serviti per havere io intertenuti alcuni sotto la fede et promissioni mie a quali prima vorrei morire che manchare. Li instanti bisogni per chazzare li nimici de casa, et per assecurare le cose nostre hanno necessitate de più gagliarde provisione che voi là non istimate. El Campo de li inimici, como scio dovite intendere per lettere de li Commissarii, ogni dì ingrossano et de gente darme et de fantarie, el nostro minuisse, che ce sonno nel nostro horamai pochi fanti: et si non se fa uno sforzo de altri che de comandati, non vedo se possa fare cosa bona, maximamente siando nui inferiori et de gente darme et de cavalli legieri: però provedite si possa havere il bisogno aciò non se stia a perdere tempo.

Del Marcheso de Mantua che sia per fare la via de Lunisana per andare per forza a Pisa, può essere ogni cosa, ma andando verso Livuorno como andano, (*sic*) me pare una strata molto difficile et dove se li possa facilmente obstare: tenere in ordine tante gente quante siano per poterli obviare et da potere voltare dove lui se adrizasse seria al proposito, che a le volte se dice una cosa et se ne fa una altra. Siando amalato el Conte de Caiaza ce è parso dare le lectere al Sig. Frachasso aciò questa impresa non restasse destruta. Se ve chavarite la maschara, et non andarite cum tanti respecti faccendo le debite provisione siate certo che serite per vincere, et io quando vederò provediate alle occurrencie opportunamente non crediate sia per manchare de quello potrò, ma io vorria vederne altro che parole.

A le vostre de' 16 et 17 per altre mie risposi heri de nocte difusamente. Actendo circa quella el parere vostro. Io sto in spexe, interesse et periculo dico de le cose de li stati perchè li nimici non cessano insidiarce da ogni banda. Messer Hannibal ha novamente havuto animo de tenctare Hercule mio capo de Ballestrieri, quale haveva mandato a la guardia de Frompoli (*Forlimpopoli*)[1] che li vo-

[1] Forlimpopoli. In dialetto romagnolo: *Frampul.*

lesse dare quella Terra cum farli molte offerte, ma lui ha facto da bono servitore et li ha risposto da homo da bene. Questo è signo del bono animo di Bentivoglii. Questi Capitanei non sonno anchora resoluti de quello vogliano fare: li nostri sonno venuti ad alloggiare a Castrocaro. credo che hogi se resolveranno. Tucti li facti nostri vanno in consulte: la resolutione Dio ce conceda sia bona. Bene valeat, Magn.tia Vestra Cui me offero.

Forlivii 20 Octob. 1498.

---

923. *Caterina a Lorenzo de' Medici. — Sopra Ottaviano suo figliuolo che era al campo, etc.* — 21 ottobre 1498.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 79.]

---

924. *Caterina a Lorenzo de' Medici. — Mosse dei nemici. — Occorre celerità. — Apprezzamenti su Piero de' Medici.* — 21 ottobre 1498.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 79.]

Vederite quanto se scrive a Signori Deci de lo adviso havamo del sforzo vogliano fare linimici per questa Romagna et da li 3 milia Todeschi o Sviceri fanno conto mandarli in uno puncto: loro se fanno in ogni loro actione molto vivi et prompti, ma nui altri andiamo pure in tutte le cose nostre tropo lentamente. Vogliate sollecitare se pensi et proveda cum tale cellerità al tutto che non vengano a restare una volta cum le forze loro superiori: che se intervenisse, se può pensare non andarano cum tanti respecti como vanno li nostri, ma se bisogna uscire de parole, et de Cavalli depinti.

Se è inteso per uno trombetta del Campo de li nimici como Piero havea mandato al Sig. Duca di Millano a pregare Sua Ex. volesse essere contenta lasarlo intrare in Casa sua cum offerirli, quando li fusse, de essere sempre a ogni sua voglia et satisfactione: la risposta havuta da quella non se è intesa, ma volendo Piero mandare dicto Trombecta al Sig. Conte de Caiaza a pregarlo non li volesse in questo caso essere inimico, cum ricordarli la bona amicitia havuta cum il padre et casa loro: epso Trombecta non volse andare sanza licentia del Capitaneo o Comandatore del Campo, aut saltem del Proveditore; quale Proveditore intendendo la cosa usò pure qualche parole demonstrative, che questa praticha non piacesse ala Signoria Sua: et che per questo pure sia nato qualche umbra de Piero, unde lui è andato a Vinetia per iustificarse: il che non può essere se non al proposito. Ma voi havite ad advertire a questa praticha del duca

che lui quando quella cosa li venisse in proposito non volesse fare pensiero de servirsene cum qualche suo vantagio, anchora che mi paia difficile a crederlo. Tuttavia li pari suoi pensano a quello che meglio li viene: però voi aprite bene li ochii et al generale et al particulare, et non pensate de potere campare (?) cum Piero, nè essere cum lui a miglior conditione chefustivi cum il padre, imo ad pegiore, per essere più dischosto de la raxone et da ogni civile vivere.[1] Ho voluto significarvi il tucto aciò examinate meglio li casi nostri. Bene valeat M. V. cui me offero. Forlivii die 21 octob. 1498.

---

925. *Tomaso Corio a Lodovico il Moro. — Riferisce un lungo discorso politico avuto la sera innanzi con Caterina Sforza.* (*Documento con molte lacune.*) — 22 ottobre 1498.

[Milano, Arch. di Stato.]

....epsa vede con quale rabie et disordinato appetito procedano Venetiani in tutte le cose dove metteno bocha.... Me ha poi dicto che voglia pregar la Ex.ª V.ª li piacia mandare una littera a M.º Io. Petro Suardo oratore suo, perchè ad uno homo de li suoi che la vole mandare in hispania li sia concesso licentia de potere cavare XII cavalli o mulle secondo che meglio li parira del reamme de Spagna: et che la Ex.ª V.ª la manda quanto più presto.

---

926. *Istruzione di Lodovico il Moro a Battistone.... che tornava presso la contessa d'Imola. — Tolleri le parolaccie del Fracasso: lo vinca con la cortesia, ecc.* — 22 ottobre 1498.

[Milano, Arch. di Stato.]

Tu ritornerai a la Ill.ª contessa nostra nepote, et gionto a la sua S. la salutarai in nostro nome cum dirli che havendo ben inteso et consyderata la expositione tua: ce pare che gli siano molte parte da notare: la prima de le parole et termini se usano per el S. Mes.º Gaspar, li quali ce rincrescono, ma como più volte gli havemo significato chè necessario tollerarlo, axiochè sel dice bene qualche male parole el fa poi megliori facti, così la pregamo quando lhabbia ad restare de la, la sii contenta de supportarlo, perchè la lo vincera cum cortesia, in la secunda comprehendemo la dica che li nostri non vogliano la volpe ache non ce accade anche replicare altro; salvo che essendo persone quelle quali serveno più per amore che altramente, se deve judicare che quello non hanno facto non sii

[1] Questi apprezzamenti di Caterina sulle persone della famiglia Medici sono assai curiosi ed importanti.

stato salvo per non potere per li tempi contrarij o per fare meglio, di che non ce pare sii de parlarne più.....

---

927. *Caterina a Lorenzo de' Medici. — Essa non ha paura, ma nessuno provvede ai pericoli!* — 25 ottobre 1498.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med., a. Pr., f.* 79.]

A la vostra de heri data a hore XI, non me occorre altra risposta se non che expecto el Piovano cum bona resolutione del tucto: nè bisogna me conforti a stare di bona voglia perchè sum prima per sentire le botte che havere paura, me rincresce bene che vedo per negligentia et tarde provisione le cose nostre ogni dì pegiorano de conditione, che in questo punto havemo nova como li inimici sonno entrati in Bibiena cosa de non pocho momento. Sapite quante volte se è scripto et predicato se advertisse a questi passi et quello se era presentito per la via de Bologna, del Casentino. È una disperatione che non se pense nè proveda a cosa alcuna. Cognosco anche se farra in modo che linimici haveranno libero adito da potere passare dove voranno. Non scio unde proceda si pocha cura et si lento studio al guardare le cose vostre: il che non può se non fare stare me et li altri de mala voglia pensando si manchate a voi medesimi, quello se possa sperare in li casi nostri. Vogliate sveghiare la brigata a reserare talmente li passi che si bene è perso Bibiena, non li possa passare magiore sforzo de li nimici più de quello è passato fino questa hora; che se vogliono fare el debito li possono facilmente obviare. Io e questi signori Capitanei, et Commissarii ho facto intendere il parere mio circa li provedimenti necessarii: non posso più, poichè a li tempi non se exeguiscono li ricordi de altri. La magnificentia V.ª tengha sollecitate le cose che bisogna, et ipsa bene valeat. Forlivii die 25 Octob. 1498.

---

928. *Caterina a Lodovico il Moro. — Si trova in pessimo termine.* « Pò pensare de che animo me possa retrovare et in che desperatione sieno li subditi: io in beneficio comune et per satisfare a la Ex. V. sum per patire ogni incommodo.... » *Ma non si è provveduto a nulla! Che il Duca solleciti l' aiuto che* « altrimenti.... non sono per passar bene: nè creda che io dica questo per non voler patire ogni incommodo per amore de la Ex. V. ma perchè vedo malo ordine a le cose... » — 25 ottobre 1498.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

929. *Caterina a Lorenzo de' Medici. — Sui pericoli che la circondano. Si duole che i suoi sagrificii non sieno riconosciuti.* — 26 ottobre 1498.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a Pr.*, f. 79.]

Heri feci intendere per altre mie la venuta del Campo de li inimici ad allogiare suso il nostro, la preda haveano facto et bestiamo preso. Doppoi non ce è altro, se non che loro sonno anchora lì vicino ala Cità doa miglia et megio, nè pare siano in proposito di levarse se non ne siano cazzati per forza. Hanno facto venire in Campo Antonio Ordelapho quale era a Ravenna, cum demonstrare che se vogliono chiarire de me o a uno modo o a uno altro. Fanno grandissimo danno a questi mei Cittadini et Subditi non altrimenti che si penssassino de dare guasto. Hanno pure restituito qualche parte del Bestiame havevano preso ma se ne pigliano ancho qualchi Ducati che è una viltà a questi mei homini. Ho sollicitato li soldati vostri a venire a succorrere quà, et istimo ce debbiano essere domattina. Vorria che como linimici non hanno respecto a nui, così li nostri non havessino a loro, che quando non se demostri de restarse de queste iniurie et danni nostri, io non sum per ritrovarme se non de mala voglia. Siando tractata io in questo modo saria conveniente che a Faventia, quale ne ha messo il foco et linimici, ad essa fosse da li nostri facto el medesimo. Non intendo tanti respecti: non ne ho hauti tanti io in ponere le cose mie in.... et compromesso. Il che si vederò sii cognosciuto in vindicare le iniurie me sonno facte per amor vostro che dicono pubblicamente sum stata mi li ho impedito la victoria, et che da me dipende ogni loro vincere et perdere, me sarà grandissimo aleviamento de li danari vostri: quando che non me lo posso persuadere, me rincrescerà che a me sia havuto si pocho reguardo in recognoscere li meriti mei, et ad altri se glie ne habia tanto in non farli resortire de li suoi dominii. Ho sempre proposito a quelli de Faventia in volerli dissuadere ad non pigliare il camino de altri, che se tiraranno il campo de li amici et inimici ale spalle. Scianno hora epsi che poteranno dire sia per haverli mi, che più me rincresce del gioco cognosco sum per dare ad altri che non fa da ogni interesse et detrimento ne potessi recavare. Sum contenta et cusì ve priegho faciate intendere il tucto a li Signori Deci cum ricordarli et farli quelle opportune provisione che merita la devotione et fede mia verso la Ex. Republica vostra, et como spero in loro Signorie. A quale me ricomandome. Bene valeat Magnificentia Vestra, cui me offero.

Forlivii die 26 Octob. 1498.

930. *Caterina a Lorenzo de' Medici. — Sulla opportunità di fortificare Marradi, ecc.* — 26 ottobre 1498.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 79.]

Si bene sum pocho creduta et che voi altri non curiate de providere a li loci et passi periculosi, nondimeno siando de natura che non sum mai per manchare d'alchuno officio cum chi amo, non voglio nè ancho restare de ricordarvi ad advertire che Marradi se fortifichi et guardi in modo che non ritornasse in mano de li nimici, et che a Fiorenzola et in l'altri loci circumvicini Ramazotto e alcuno altro non possa fare qualche machinatione et tractato, che siando rabidi Venetiani como sonno in le cose de Pisa, et non la potendo soccorrere là, se attachariano a ogni cosa per generare perturbatione et disturbo: però è necessario che stiate vigilanti in tenere guardati tucti questi passi, che non se ne venga a recevere magior danno et vergogna; et fra l'altri, habiate l'ochio a Montedoglio dove pare che linimici habiano adricto qualche loro pensiero che se li reuscisse dicono potere venire a suo piacere sino a.... Sichè advertite al tucto et fatene actente li Sig. vostri. El Sig. di Piombino non me pare sia levato: uno colonello de' fanti andò a la volta de Galleata questa nocte, et io ho levato da Trompoli[1] Ser Cesare de Galleata cum 200 fanti et mandato a la via de Valle de Bagno. Per anchora non intendemo si el Campo è levato.

Io per beneficio publico ho facto intendere a questi signori che se postpongha ogni mio particulare interesse. Di che tucto ho voluto advisare la M. V. que bene valeat.

Forlivii die 26 Octobr. 1498 hora xv.

---

931. *Caterina a Lorenzo de' Medici. — Ritorno del suo messo da Milano. — Pericoli ed ansietà.* — 27 ottobre 1498.

[Firenze, Arch. di Stato., *Med. a. Pr.*, f. 79.]

---

932. *Caterina a Lorenzo de' Medici. — Si sente sfiduciata. — Non si fanno provvedimenti, ma parole.* — 27 ottobre 1498.

[Firenze, Arch. di Stato., *Med. a. Pr.*, f. 79.]

---

933. *Il duca di Milano a Francesco Tranchedini e Tomaso Corio. — Sulle cose di Caterina e della Romagna.* — 28 ottobre 1498.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Bologna.]

---

[1] *Sic:* cioè Forlimpopoli.

934. *Caterina a Lorenzo de' Medici. — Lo rimprovera di non averla creduta. — Bisogna provvedere e risolversi finalmente.* — 28 ottobre 1498.

[Firenze, Arch. di Stato., *Med. a. Pr.*, f. 79.]

Per le mie de hogi haverite inteso quanto me è occorso: doppoi ho le vostre de heri per le quale me significate la intrata de l'inimici in Bibiena. Non è mia natura volere pungere alcuno, ma l'interesse mio particulare de li Stati et la salute comune me ha facto a le volte parlare et antivedere, et non posso se non dolerme non essere stata creduta: si me fosse stato dato fede, Marradi non se perdeva et li nimici, non voglio dire fossino suso il mio, ma non sariano securi in la Pigneda de Ravenna. Si ancho se fosse provisto a li passi de questa Montagna per li advisi ho comunicati cum li Sig.[1] X. Bibiena non saria stata occupata. Non scio si io facio bene ad insistarvi tanto, che forsi li tanti mei ricordi ve sonno molesti, che quando credesse così me ne abstinaria per non dispiacere ad altri. Mille fanti assecuravano tucta la Montagna nostra et tolleva l'animo a li nimici de pensare a simile machinatione, etc.

---

935. *Caterina a Lorenzo de' Medici. — La disperazione l'ha fatta parlare con violenza. — Biasima il proposito di mettere le milizie ai quartieri d'inverno con danno del prestigio e rovina dei sudditi. — Nel caso preferirebbe la compagnia di Ottaviano che spera meno rapace.* — 29 ottobre 1498.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a Pr.*, f. 79.]

Si li ricordi et scrivere mio è stato forsi più vehemente de quello a voi altri là fussino parsi convenienti, ascrivetelo a tropo et amore et desiderio de la salute comune et beneficio vostro, et al non vedere le cose procedere in quello modo che ricercha il bisogno: che intervenendoce anchora lo interesse mio, non iudicava alieno dal mio officio ricordare efficacemente le provisione necessarie. Ma poichè non ve pare che se habia ad correre a tanta extrema desperatione, non pigliarò più questa faticha per non essere anche ad altri fastidiosa et molesta, maxime vedendo del rompimento mio del cervello in ricordare ad altri li bisogni, quanto pocho fructo ne segua. Il che non ho voluto tacere per rispondere a l'ultima vostra de 24: in la conducta de messer Achylle non credeva siando a tanto proposito de questa impresa, et a satisfactione mia se dovesse fare difficultà. Me rincresce sia stata in una cosa di questa natura si pocho exaudita.

Lo ho mandato al Sig. Duca mio Barba per levarlo da la infe-

statione li era facta da li nimici, et per vedere S. Ex. fosse contenta concorrere a questa spexa. Non expectava già, a parlare liberamente cum la M. V. essere si pocho et creduta, et in ziò satisfacta.

Se è cominzato per qualcuni de questi nostri Sig. et Capitanei a raxionare de volere mettere le gente d'arme nostre a le Stantie cum dire che quando li nostri ve seranno andati serrà forza a li nemici andare anchora loro. De la quale cosa non posso se non restare cum admiratione et dispiacere: nè scio pensare unde proceda che se viene da questi Signori che pensino al commodo loro, è malo a ogni modo che se prepongha qualche loro particulare commodità a l'universale beneficio: che si bene pensano, non ce trovaranno nè honore nè reputatione dentro. Ma si procede da li superiori, è anchora pegio perchè, ultra che non se habia respecto a la reputatione quale è quella mantiene ogni cosa et precipita li Stati, non se viene a pensare de levarne li nimici de Casa. Sonno xv giorni ho il Campo a le spalle cum gravissimo interesse de li homini mei quali perdono le stantie loro et recevono el guasto a le case et possessioni loro de fori. Se era concluso de fare venire li 150 homini d'arme de Messsr Iovanni Bentivolio e de Messer Alexandro suo fiolo, et de havere 4.m fanti per chazzarli del mio: per anchora non se ne vede provisione: et quando credeva se havesse attendere a questa expeditione se raxona de de (*sic*) andare a le Stantie et lassare tucto el peso a me de li nimici suso le spalle: che si lo merito, Dio e tucto el mondo lo scia. Di che animo io me ritrovi ve lo lassarò mo considerare a voi. Io suso el mio non voglio uno Cavallo, nè facio pensiero de volere che questi ce sonno ce habiano a stare per alcuno modo, che non posso havere patientia a questi modi, et habiandone havere alcuni, vorrò più presto la Compagnia de mio Fiolo che quella de altri, perchè almancho haveranno respecto a rubare et sforzare li subditi, et a non ruinarli le case per vendere li legnami, como è facto ora. Et cosi quando habiano andare a le Stantie, vederite operare che lui cum la Compagnia sua me sia rimesso de qua: et quando pure la Compagnia la volessino allogiare de là, operate me sia rimandato la persona sua perchè a me valerà assai per le cose nostre a ritrovarse qui.

El Piovano expecto cum desiderio, che quando lui serrà quà, ve chiarirà anchora più diffusamente de l'animo mio. Sum per stimare l'amicitia, ma ruinare le cose mie in questo modo non me pare il bisogno: del fare li fanti ed altre cose de quà non voglio più questo impazzo. Ramentà (*sic*) pure queste cose ali Commissarii vostri: bene ve priego vogliate procurare che io habia quello ho spexo del mio aciò me ne possa valere in li mei bisogni: et cosi attendo cum effecto da la Mag.tia V.a a la quale me offero de continovo. Forlivii 29 Octob. 1498.

936. *Caterina a Lorenzo de' Medici. — È disperata. — Cercò il conte di Caiazzo, gli disse il da fare, ma questi si adirò e si rifiutò. — È stimata quanto una scimmia. — Così a forza di inerzia e di spregiare i suoi consigli, i capitani hanno perduto uomini, occasioni e paesi.* — 30 ottobre 1498.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.* f. 79.]

Heri vi scripsi a longo quanto me occorso. Doppoi ho doe vostre, una de XXVI a hore 8, l'altra de XXVIII, per le quale resto advisata de la bona dispositione de li homini vostri del Casentino a chazzare linimici, et de le nove havute dal Sig. Duca mio Barba de le 400 lanze inviate in Parmesana per costegiare il Marcheso de Mantua, cum lo adviso havuto del Preto levato contra epso Marcheso: il che tucto me è stato gratissimo intendere per essere in confirmatione de quanto havevamo anchora nui de quà: che mercori di (*mercoledì*) passato dovea partire epso Sig. Duca da Millano per ritrovarsi in persona a Parma, che serrà in grandissimo adiumento et favore de la impresa: che istimo el movimento del Prieto et la rivocatione de li subditi che erano a li stipendi del Marcheso, facta per S. Ex., non possa essere se non ad impedimento et disturbo del levare del dicto Marcheso, quale se intende pure non se ritrovare molto di bona voglia, et credo cum il tempo, se accorgerà meglio del suo errore, quando per il prefato Sig. mio Barba, et Sigg.[1] vostri se facia vivamente il bisogno in ogni loco.

Doppoi la Cavalchata expedita, fui ieri sera cum il Sig. Frachasso et el Magnifico Comissario, et poi ancho andai sino a la casa dove in la terra è allogiato el Sig. conte de Caiaza per raxonare de questo andare a le Stantie vituperoso et damnoso: dixi a l'uno et l'altro quello me parse: monstrano cum parole volere fare quello tanto li sia ordinato per me, che così dicono havere in commissione, et in effecto non vogliono reuscire a cosa bona: in modo me è stata forza a chiarirli non se persuadano havere a fare cum Babioni. Io li proposi la impresa de Brasichella che ce daria una indubitata victoria: la posserono havere a mano salva, et io lo sciò, non la volsino: Quando linimici forno partiti da Marradi et venner suso el mio ad allogiare, li confortai nel venire loro a Castrocaro facessino uno alloggiamento suso quello de Faventia et damnificare il terreno de Faventini, non li parse farlo: Li ho persuaso al fare qualche correria suso il terreno di Faventia, cum mostrarli la facillità grande et el poterse sempre redurre a salvamento, non lo hanno voluto fare. Che se una volta havessino facto una de queste cose, linimici non sariano hora suso il mio, nè passato a Bibiena, ma serriano necessitati a guardare il suo: vorebono li consentisse fosse el vero quello dicono, et io non sum, prima di natura de saperlo fare, et poi la conditione de le

cose et importantia de li Stati vostri et mei non lo consente: Et como se li dice una parola contra el parere et voglia loro, saltano suso in alterarsi et cruciarse.

Io sum doventata qui una Bertuccia (*cioè una scimmia*) et quando non fussi per interesse de la Ex. Republica V.ª, non crediate che fusse per havere patientia a questi modi. Pensate mo voi de che animo me ritrovo, et si a le volte li lectere mie ve paiono correre, a disperatione, non ve meravigliate: Se sonno potuto fare le provisione nanti la offensione de linimici quale tucte se sonno prevedute, non se sonno facte: Se è potuto vivere securamente, non se è voluto: Se è potuto obviare che l'inimici non damnificassino nè voi nè noi, et anchora che sia stato ricordato, non se è voluto fare. Cosa da fare disperare ogni saldo cervello, non che me che sum pure donna.

Ho scripto al Sig. Duca me mandi uno suo fidato che vengha a vedere la verità del tucto, aciò S. Ex. venga ad essere chiara como passino le cose, purchè scio altri non li scrivono se non quello tanto li viene bene, et a le volte poteria essere prestato più fede a le sue lettere che a nui. Non sum per volere acceptare uno Cavallo, et quando pure ne volessino, non intendo che alcuno de li suoi, nè loro ce habiano a stare, che dentro et de fuori me rubano li homini nè vorriano se ne facesse querela. Vedite quando mio Fiolo sia per andare a le Stantie, che me sia rimesso de quà, che al mancho haverà più amore et farrà havere più riguardo a li subditi vostri et nostri. Credo pure per le parole se sonno usate supersederanno in questo andare a le Stantie, et redurassino tucti insieme a Castrocaro, perchè heresera se rimase che el Sig. Frachasso andasse là cum el Magnifico Andrea de Pazzi a fare questo effecto. Non scio si se mutaranno de opinione, che secondo succederà, così se advisarà. A le cose del Casentino non se è manchato per me nè se mancharà ricordare et fare tucto quello se poterà, ma bisogna che voi ancho faciate vivamente perchè se el sforzo serrà ghagliardo, se vincerà presto: si serrà lento ve mecterite una febre in le viscere che non la poterite poi cavare sì facilmente. Advertite anchora voi chi mandate ad exeguire le commissione, et providete a le cose del Stato, che simili homini vogliono havere altro che fede.

El Piovano expecto hogi cum desiderio per essere raguagliata del tutto.

Credo haverò fermato il conte Albertino Buscheto (?) per el Governo de la Compagnia del Sig. mio Fiolo: hogi se stipularà el contracto, advisarò poi del particulare.

Vedite como hanno volontà questi Signori de levarme il Campo da linimici da le spalle, che habiando havuto commissione dal Sig. Duca de mandare in Campo a dolerse che siano venuti in

questo modo ad allogiare suso il mio, cum chiarirli che questo era uno rumpere guerra, et che volevano intendeno havessino a vivere insieme, che quello era facto a me, S. Ex. intendeva fosse facto a se medesima: non lo hanno voluto fare, anchora che sia qualche di havessino questa commissione: che si non vogliono exeguire et satisfare al bisogno mio cum le parole, non scio quello ne possa sperare cum facti. Il che ho voluto significare a la M. V. que bene valeat. Forlivii 30 Octob. 1498 hora xiii.

Si el Campo de linimici se leva como ho per le nostre spie, non hanno bisogno de l'opera loro a questo effecto: ma dubito vada a la volta del Casentino dove pare habiano facto qualche preda.

---

937. *Caterina a Lorenzo de' Medici. — I nemici hanno levato il campo.* — 30 ottobre 1498.

[Firenze, Arch. di Stato.]

---

938. *Lorenzo de' Medici a Caterina. — La prega in nome de' Dieci di mandare fanti e cavalli leggieri in Casentino.* — 1 novembre 1498.

[Firenze, Arch. di Stato.]

Havendo la Signoria Vostra in beneficio di questa Repubblica già sopportato tanti giorni li nimici in casa, et non che manchato dello officio di bona amicitia, ma exposto il suo proprio stato: et obligatosi in modo questi mia Signori et tutto el popolo fiorentino che in aeterno (*sic*) si ricordara di tal beneficio e di vostra Signoria. Ma hora essendosi levati li inimici di costà tanto maggiore obligatione haremo con quella quando la mandassi più numero di fanti et cavalli leggeri che fusse possibile alla volta del Casentino acioche si interrompessino i loro disegni: di che la Signoria Vostra mostra per tutte le sue lettere esserne desiderosisima:

Io di questo efficacissimamente et excorde ne la prego; certificandola che questi Signori Dieci hanno expressamente per loro partito facto che Vostra Signoria sia rimborsata di tutto quello ispendessi per loro conto in questa impresa. Et oltre la comune utilita che ne resulterebbe di tale expeditione io in particulare ascriverò questo da Vostra signoria in sing.^{mo} beneficio. Alla quale mi offero del continuo et mi racomando. Faventie kal. novembris 1498.

LAURENTIUS DE MEDICIS.

---

939. *Caterina al duca di Milano. — Pregata dal marchese di Man-*

tova ha richiamato Guido Vaini[1] *bandito da Imola. — Non può però restituirgli i beni.* — 13 novembre 1498.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

....Fui contenta, ad instantia del illustre Signor Marcheso de Mantua, fare gratia a Guido Vaino del bando havea de Imola. Promissione de restituirli le robbe sue non li volsi mai fare.... Come debia o possa restituire tale robe, lo lassarò iudicare a quella. Forno confiscati (*i beni*) per li demeriti del patre et altri suoi, et io le ho donate a molti antiquissimi servitori de casa, ali quali non potria torle (*le robe*) sencia mio gravissimo carrico, et preiudicio, perdermi deci fideli et experimentati servitori per uno, del quale non scio, per avere bisognato punire li suoi, quanto me ne potesse mai fidare....

---

940. *Lorenzo de'Medici a Francesco Fortunati. — Riguardo a persone e cose della casa di Caterina.* — 13 novembre 1498.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*]

---

941. *Polidoro Tiberti*[2] *a Caterina Sforza. — Udienza avuta da Alessandro VI e dal Cardinal di S. Giorgio.* — 13 novembre 1498.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*]

Gionto in Roma incontinente fui recevuto dal Papa in audientia dove stetti fino a quattro hore de notte cum tante grate accoglientie et careze che non lo potria refferire, et facendo io le recomandationi et offerte debite per parte de Vostra excellentia Sua Santità lungamente me adimandò de Vostra Signoria commo si mantineva bella: como stava contenta, como si portava nel suo stato, commo era forte e ben fornita la rocha de forli como Vostra Excellentia havea dinari, et quanti fioli havea, e como erano facti: a tutti li quisiti risposi, convenientemente cum multa satisfactione de la Sua Santita laudando Vostra Excellentia de optimo ingegnio et facendomi intendere che quella li era comare: et quando io fui alla refferenda del Signor Cesare dissi Padre Sancto, Madonna ha molta speranza in Vostra Santita però ha determinata che decto Signor Cesare pieno de ogni virtu e modestia sia prete, che la clementia di

1 Bandito da Imola per la pretesa trama del novembre 1491, di cui già si è detto nella nota della lettera 28 gennaio 1498 di Francesco Tranchedini al duca di Milano.

2 Polidoro Tiberti era in voce di essere amante di Caterina.

quella lo promova a qualche dignita ecclesiastica benchè crede che el cardinale de San Giorgio sia recognoscente delli benefitii receuti, rispose el Papa: questo è rasone; e voltossi al cardinale de Perosa et disse che se rinunci (?) e riserò inseme in modo che ritrovai molto ben disposto Nostra Santita verso Vostra Excellentia e soi figlioli commo più diffusamente refferiro a bocca a Vostra Excellentia alla mia ritornata che spero sia presto.

Appresso feci reverentia al Cardinale de San Giorgio, alla Signoria del quale accomodatamente feci longo rasonamento de quanto me rasonò Vostra Excellentia, et cum tale dexterita che rispondendo sua signoria fu costrecto aprire el core cum parole, cum optimo volto e cum affectionatissime promesse et in modo che io gli rimasi schiavo e servitore, et faro intendere a Vostra Excellentia el successo del parlare, che mi rendo certo sara gratissimo a Vostra Signoria, et circha la particularita del Sig. Cesare ho ritrovata (*la*) desiderata conclusione, e perche ogni cosa non si puo ne debia scrivere concludo che il cardinale non potria meglio esser disposto cum effecto e gia semo resoluti inseme ch'el Signor Cesare non intri in Roma che abbia dignita episcopale cum bona entrada conveniente cum uno castello che fa trecento homini, alla mia venuta. Diro el tucto et chiariro a parte per parte vostra Excellentia la quale credo remarà consolata e satisfacta: Me se offerto accompagnare el Signor Cesare a sua S. R.^ma suo padre nel quale ha collocato tutta la sua speranza: el prefato Cardinale vole fare secura Vostra Excellentia in ogni modo del Vescovato del castello de la entrata fino in octocento ducati lanno ultra quello che, el signor Cesare permectendomi fra poco tempo dare molto magiore cose e fare in modo che non havera invidia ad altro episcopo cortisano et diceme volerlo tenere cum summo honore e farli preparare le stantie sue de tanti paramenti che in Roma non parera vescovo novo, ne di pocho honore, et questo con tucto el core.

Resta che Vostra Excellentia se dispona e prepari mandare el Signor Cesare a Roma per suo presente e futuro honore et bene: et per ogni cosa che possa succedere di bono stato de vostra Excellentia e soi figlioli et se io parlo temerariamente la mia fede et servitu sono digne de excusatione e venia quella se digni referirsi allo animo mio vero affectionato a Vostra Excellentia alla quale vivo e morto me recomando et offero et felix valeat. Rome XIII novembris 1498.

---

942. *Caterina al duca di Milano. — I Veneziani hanno deciso di romperle guerra aperta.* — 14 novembre 1498.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

...hora li adviso como de loro fidedigno et di auctorità sum certifi-

cata che a Venetia di novo è stato determinato in Pregaij[1] de rumperme guerra, et mandare gente ali damni mei: et a questo effecto se hanno ad firmare mille cavalli a Ravenna di quelli levano nel Polesino.... et uno loro zentilhomo dili primi parlando cum uno suo confidato dixe che se si possano assecurare del Turcho, vogliono esperimentare quello che possa fare tutta Italia; che per quello se ha per diverse vie se può comprehendere il malo animo loro.... al iuditio mio seria ad providere al tempo per obviare che non se perdesse, che volere poi recuperare le cose perdute; et io per me non voria perdere alcuno deli mei castelli per sperare di rehaverli..... cum parole non se possono defendere li Stati.....

---

943. *Caterina a Lorenzo de' Medici:* « non creda a nessuno finchè « se parlamo, perchè c'è poca fede et poco amore verso quella « benedetta anima[2] et finchè viverò non sono per sentir altro « mai. » — 15 novembre 1498.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, filza 73, n. 549.]

---

944. *Caterina al duca di Milano. — Si lagna dei Fiorentini che divisi tra loro non concludono nulla e non l'aiutano. — I Veneziani ingrossano a Ravenna.* — 20 novembre 1498.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

....Heri forno le ultime mie ala Ex.ª V.ª per le quale li significai il giungere de queste gente darme Venetiane a Ravenna, et li modi servati per Signori Fiorentini verso me nela conducta de Achille Tiberti deli quali non posso chiamarme se non poco satisfacta, parendome me habiano tractato como se fosse una putta, che meglio era al principio ne havessino dicto non lo volere fare, che promettermi et poi uccellarme per questa via. Questo insieme cum le tepide et lente provisione fanno in ogni loco, non procede da altro se non dala poca unione de quella cità; perchè chi tira in qua et chi in la, talmente che si la Cels. V.ª non è epsa ce metta la mano, et adrizi le cose loro, non sonno per andare bene. Bisogna como per altre mie li ho dicto, che la Sub.tà V.ª interprenda questa cura per commune beneficio et salute. Pare a loro como hanno mandati Commissarii assai, habiano fato tutte le provisione, et poi non curano de altro. Scio la Ex.ª V.ª ha inteso in che periculo se siano retrovate le cose de Aretio, (Arez-

[1] Nel Consiglio dei Pregadi.

[2] Giovanni de' Medici suo defunto marito ?

zo) et como se sia presa Bibiena et io posso dire havere visto queste de Romagna, che si non fusse stato la cura et sollicitudine mia, scio che a questa hora teneriano poche cose de qua da l'alpe.... Li fanti et guastatori de Venetiani tuttavia arrivano a Ravenna et per la marina passano ala volta de Arimino per sequire il campo, et sino qui ne è passato grande numero, et magiore pare se ne expecti.... Mando ala Ex. V. il nome de tutti li loci hanno presi, et il desegno del Casentino, a ciò epsa li possa meglio videre cum l'ochio.

---

945. *Lettera di Leonardo...... a F. Fortunati sulla grande difficoltà di dare tutti i conti della Compagnia ben divisi, specificati e particolareggiati, come Caterina li esigeva. — È come seminare in un campo stesso molte qualità di biade, e poi volerle mietere e raccogliere una per volta. — Si allude a cavalli fatti venire di Spagna e di Fiandra e ad un cavallo leardo che si rimanda a Forlì.* — 22 novembre 1498, da Firenze.

[Firenze, Arch. di Stato.]

---

946. *Caterina al duca di Milano. — Lo ringrazia della fiducia; essa non farà nulla senza consultarlo. — Se il Bentivoglio avesse fatto ciò che doveva* « Faenza non seria stata casone de met-« tere il foco in questa Romagna. » — 22 novembre 1498.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

---

947. *Caterina ad Astorgio de' Manfredi. — Si mostra propensa ad un accomodamento per danni recatile dai suoi sudditi.* — 22 novembre 1498.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

---

948. *Caterina al duca di Milano. — Comunica il carteggio col signore di Faenza. — I nemici ingrossano ed insolentiscono sempre più e* « ce vedemo nudi de ogni presidio....... Li nemici « stanno da ogni canto forniti et a me non è stato prov-« visto de uno cavallo. » — 23 novembre 1498.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

---

949. *Caterina a Lorenzo de' Medici. — Relativa alla Compagnia del figlio. — Farà tirare le orecchie al conte Caldarino perchè solleva gli altri. — Darà punizioni, esempi tali che nessuno le-*

verà più la cresta, ecc. — È esausta di d
vembre 1498.

[Firenze, Arch. di Stato

950. *Caterina al duca di Milano. — Non speri di*
neziani finchè a loro non torni a conto di f
cordo che tornino bene ai loro disegni. — M
da Ravenna verso Rimini. — 27 novembr

[Milano, Arch. di Stato, *Po*

951. *Lodovico il Moro a Caterina. — Si duole ch*
biano ingannata ricusando di condurre A
condurrebbe egli se abbassasse le sue prete
necessario di spedire a lei quelle milizie ch
— I Veneziani si ritirano ai quartieri d'inv
bre 1498, da Milano.

[Milano

952. *Caterina a Lorenzo de' Medici. — Si ralleg*
Casentino. — Vorrebbe attaccare il conte
vuole condottieri, ma uomini d'arme spezz
nali. — 2 decembre 1498.

[Firenz

953. *Caterina a Lodovico il Moro. — Lo ringra*
condurre egli il Tiberti. — Ha scritto ai
di essere stata trattata « da putta » *— L*
nuovo magistrato dei Dieci di Libertà e d
punto quel giorno. — Sentirà che cosa deli
mento è rotto e imperfetto). — 3 dicembre

[Milano

954. *Caterina a Lorenzo de' Medici. — Sul compl*
di Ottaviano volendo riportarla al numero
era obbligata. — Vuole i conti per vedere i
— Nessuno deve arrogarsi quella autorità c
Vi devono essere gli inventarii di tutto, ecc.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a*

Ho inteso per lettera de la M. V. et del Si

nta de S. Sig.ria in Fiorenza per ritornarsene a Casa. Serria stata esiderosa che lui o se ne fosse ritornato gia xxti di, o fosse almanco tardato tanto che se fosse visto el fine de le cose de Casentino perchè serria stato più honorevole. Haveria havuto caro la M. V. li avesse liberamente et senza respecto facto intendere il bisogno, che lui, como giovane, non mensura le cose.

---

955. *Caterina al marchese di Mantova. — Gli manda e raccomanda Paolo Riario affine de' suoi figliuoli* « desideroso de acconzarse « a li servigi » *di esso marchese.* — 6 decembre 1498.

[Mantova, Arch. di Stato.]

---

956. *Il duca di Milano a Francesco Tranchedini.* — 10 dicembre 1498.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Bologna.]

...Laudamo quello che ha ricordato el magnifico messer Joanne per fare movere la Contessa de Himola et Signore de Favenza, et per questo tu haverai scriverne alla Contessa perchè lo habia fare como se persuademo che la farà et per el Signore de Favenza per essere acconzo cum altri nui non li possemo scrivere....

---

957. *Caterina a Lodovico il Moro. — Parla di 2000 sacchi di grano, del poco ricolto di biade già consumate, dei bisogni della sua casa,* « È sopragiuncto il S.re mio Fiolo a le spalle » *con cavalli. — Chiede potere estrarre vena e spelta dal Piacentino. — Gli comunica una lettera di un suo fattore. — (Documento rotto e consumato.)* — 11 decembre 1498, da Forlì.

[Milano, Arch. di Stato.]

---

958. *Caterina a Lorenzo de' Medici. — È senza danari, ecc.* — 16 decembre 1498.

[Firenze. Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, filza 79, c. 39.]

---

959. *Taddeo Vimercati al duca di Milano. — Caterina ha fatto prendere nel territorio di Cesena un amico di Piero de' Medici.* — 26 dicembre 1498.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Firenze.]

La Contessa de Himola ha facto prehendere su quello de Cesenna uno certo capo de squadra de li inimici faentino nominato Bastiano

Pescatore, homo de condictione, quale de campo se ne andava ad casa, et per essere intrinsico de Petro (*de' Medici*) la predicta Contessa l'ha mandato qua in le mane de costoro. Per la liberatione del quale el Signore de Faenza ha scripto qua caldamente: non so quello ne seguirà....

Florentie 26 decembris 1498.

---

960. *Caterina a Lorenzo de' Medici in favore di Dionigi di Naldo preso e chiuso nella rocca di Urbino.* — 27 dicembre 1498.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 79, c. 6.]

---

961. *Caterina a Lorenzo de' Medici. — La sua compagnia è ridotta a metà. — Dice che non può continuare a servire la repubblica fiorentina.* — 29 dicembre 1498.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a Pr.* f. 79 c. 41.]

---

962. *Caterina a Lorenzo de' Medici. — Ha preso un amico di Piero de' Medici. — Non sia liberato che per suo mezzo ecc.* — 31 decembre 1498.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.* f. 79, c. 42.]

....cum ricordari a quelli Sigg. vostri che non vogliono havere tanto riguardo a chi ve hanno offesi, che faciate perdere l'animo a chi ve ha servito. Bene valeat Magn.^tia V.^a cui me offero.

Forlivii ultimo xbris 1498.

---

963. *Lodovico il Moro a Caterina. — Farà ritenere come essa vuole le entrate a Raffaele Riario cardinale di S. Giorgio che l'ha offesa. — Parla delle cose di Faenza, pregandola di avvisarlo di quello che accaderà. — È proprio vero che essa ha mandato gente per ammazzare Giovan Battista Brocco?* — Senza data, 1498?

El M.^co M.^r Jo. Bentivoglio per mezo del suo che è qui apresso noi ne ha facto intendere comó la S.^a Vostra haveva mandato 5 persone per fare amazare Jo. Baptista Brocho, el che quando fusse vero non seria ben facto et pero ne parso darline adviso perche ne vogli far intendere se è vero o non.

---

964. *Caterina a Lorenzo de' Medici. — Sul figlio Cesare destinato al chiericato. — La madre vuole mandarlo e mantenerlo a Roma.* — 1 gennaio 1499.

[Firenze, Arch. di Stato., *Med. a.° Pr.*]

---

965. *Ottaviano Riario annuncia (forse al Medici) che le genti francesi assediano Forlì dove è Caterina, il conte Alessandro, il conte di Melzo e Giovanni di Casale con 1000 provisionati, e chiede soccorso.* — 3 gennaio 1499.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 79.]

---

966. *Caterina al duca di Milano. — Chiede il suo aiuto perchè Domenico Ritio* (Ricci) *è entrato in possesso dei beni del fu conte Girolamo Riario, contro le convenzioni fatte.* [1] — 8 gennaio 1499.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

---

967. *Caterina al duca di Milano. — Dichiara non dovere essere tenuta responsabile per la sorpresa e lo svaligiamento praticato dagli uomini d'arme di don Alfonso di Ferrara a danno delle genti del Bentivoglio, sul territorio di Faenza.* — 8 gennaio 1499.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

...si suso il terreno de li altri sonno stati svalisati, non scio quello me ne possa fare io. Questo è il ringratiamento me è facto, del havere facto accompagnare molti suoi homini d'arme sino in loco sicuro. Temo pocho del menaciare de alcuno vivendo la Ex.ª V.ª [2]

---

968. *Caterina al duca di Milano. — Manda Cesare suo figliuolo a passare col duca alcuni giorni del carnevale.* — 9 gennaio 1499.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

---

[1] Il duca di Milano nel 24 gennaio risponde alla contessa d'aver scritto in suo favore al presidente ducale in Genova.

[2] Il duca di Milano risponde a questa lettera nel giorno 23, invitando a scegliere due delegati per parte della contessa e del signore di Bologna perchè si rechino in luogo a constatare la cosa.

969. *Caterina al duca di Milano. — Movimenti delle milizie in Romagna. — Il campo dei Veneziani è diminuito di più di 300 uomini d'arme tra svaligiati e partiti.* — 10 gennaio 1499.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

970. *Caterina al duca di Milano. — Si scagiona dall'accusa datale da Ginevra Bentivoglio di aver tenuto mano ad uno svaligiamento commesso dal conte Achille Torelli a danno dei soldati di essi Bentivoglio. — Il fatto avvenne fuori del suo territorio lei insciente e repugnante.* — 12 gennaio 1499.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

971. *Caterina al duca di Milano. — Lo prega a volerla proteggere contro la rapacità di Domenico Ritio che non contento delle gioie che aveva in mano era entrato in possesso dei beni patrimoniali del fu conte Girolamo in Savona. — Il Ritio era stato molto beneficato dal conte e si portava da ingrato. — Chiede al duca che quei beni sieno consegnati a lei per conto della sua dote, ecc.* — 13 gennaio 1499.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

....Che quando non desista da questa impresa, dubito non me facia fare qualche desordine, del quale poi ne sia malcontenta, perchè non sum per tolerare tanta iniuria....

972. *Caterina a Lorenzo de' Medici. — Accetta la tutela del figlio Lodovico. — Rivorrebbe le sue gioie impegnate a Venezia specialmente perchè appartengono all'amministrazione de' suoi figli. — Vuole che in ogni tempo apparisca sempre chiaro il conto dei loro averi.* — 14 gennaio 1499.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a Pr.*]

....Fra l'altre cose, queste me è summamente a cuore, per essere pertinente a l'administratione de quelle de li Sig.[1] mei Fioli de la quale voglio che in ogni tempo se ne possa vedere bono conto. Bene valeat M. V. cui me offero.

973. *Caterina a Lorenzo de' Medici. — Propone di togliere alcuni castelli per punire il conte di Sogliano, ecc.* — 15 gennaio 1499.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*]

Si ben le parole mie habiano facto et siano forsi per fare sempre

poco fructo, o per non essere istimate, o per le voglie et dissensione de la cità vostra; nondimeno non voglio restare de ricordare quello ricerca l'amore porto a la Exc.ª Republica vostra, et lo essere io posta in la medesima fortuna cum voi altri: che si non ne seguirà il votivo effecto, almeno non haverò mai rimorso del non havere satisfacto a me medesima: Grande differentia iudico del fare le cose, o a uno, o a uno altro. Feci intendere ai giorni passati che siandose portato il Conte de Sogliano nel modo se è portato contra vui, serria bene facto a farlo rinsavire talmente che se avedesse del suo errore, et quello importava a procurarse inimica la Cità vostra.

Ce site andati cum qualche rispecti quali io non posso persuaderme siano se non pieni de maturo examine et prudentia. Quando se fuse facto quello meritava il prefato Conte se li serriano tolti tri o quatri Castelli et facto domentegarse de offendere il Stato vostro. Hora ve site resoluti che se li facia bona guerra et da Hercule Bertano (?).... quella valle di Bagno com 40 di nostri Ballestrieri era advisata che serria stato facil cosa a torli dui loci che importano a le cose vostre, haveva richiesto il Mag.co Andrea de Pazzi per l'andare là suso. Cognosco che per non essere venuto anchora, per qualche poco malo ha, la cosa se è comenzato a divulgare, et non serrà per riuscire, che lui forsi li haverà forniti talmente che ogni sforzo serrà in danno. De le quale cose a me rincresce per il comune interesse, et ho voluto advisare la M. V. aciò me possa esere in ogni tempo testimonio che io non sum mancato all'officio mio verso la Cità vostra, et si a le volte fosseno stati meglio auditi li ricordi mei, le cose non serriano in questi termini: che me pare ancho vedere che per li modi de Fracasso le cose del Casentino non siano anchora bene expedite.

Ricordatevi che in uno longo andare possono intervenire de' periculi et mali assai. La Mag.tia V.ª pigli il scrivere mio da exuberantia grande de affectione, et non da alcuno altro respecto et così lo porgia dove le pare. Et ipsa bene valeat.

Forlivii die xv Jan. 1499.

---

974. *Caterina a Lorenzo de' Medici. — Sulla spedizione di un Breve. Chiede siale spedito un certo abito religioso.* — 17 gennaio 1499.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*]

...Se usa certa fogia de panni in peglime, l'abito de questa religione de la quale scio che li ne debbe essere la mostra. Priego la M. V. voglia ordinare se ne habia una impresto, o veramente se ne facia una de bocassino simile, et che poi me sia mandata: et ritrovandosi li, quella facia scrivere al nunciato Maestro Bartholomeo che

per la via vostra ne siamo forniti, perchè a lui anco scrivarrò de ziò, che vinendo forniti per lo megio vostro, non volemo dare altra noglia a Maestro Bartholomeo. Bene valeat M. V. a cui me offero.
Forlivii 17 Ianuar. 1499.

---

975. *Caterina incarica Francesco Fortunati di lagnarsi fortemente con Lorenzo dei Medici.* — 18 gennaio 1499.

[Firenze, Arch. di Stato., *Med. a. Pr.*, f. 70, c. 81.]

Ho le vostre de' 15 del presente per la quale me significate la casone del vostro tardare, demostrando esservi dato speranza de darvi expeditione de le cose nostre. Seria contenta che li buoni effecti corrispondessino a si lunga speranza, ma cognosco sono tucte parole: Et io horamai ne sum tanto satia che non sum per volerne più perchè vedo è tenuto poco conto de chi ha speso del suo in beneficio di quella Città, et de chi non ha hauto sencia alcuno obligo. respecto de mettere li Stati in ruina, et si manifesto periculo.

Ce fu dato lo assignamento de Alphonso Strozo per la prestanza: poi è reuscito in niente. Questo me pare el più bello dare licentia del mondo, et io non sum più a dimandarla, nè bisogna se pensi che io voglia stare più, nè servire in questo modo. Et così sum contenta chiariate là a quelli Exc.[ti] S.[i], perchè siando talmente tractata, non potria durare: et siando stata scornata ne la conducta de M. Achille, me pare se curi poco de me del interesse et honore mio. Et se Mes. Achille non fosse stato de quella affectione et fede è verso noi, me lo haveria già perduto, como ho facto el Signore de Faventia, per li casi nostri: et retrovariame da ogni canto circumdata in questo Stato da li inimici. Fatime la excusatione mia cum el Magifico Laurentio, perchè io non posso più lungamente supportare questi modi poco amorevoli: per lui sum sempre per exponere la facultate, Stati et fioli proprii. Scio non voria postponere lo interesse nostro al commodo de qualunche altro: nè per fare beneficio a la Cità, ruinare noi. Tutti li nostri soldati sonno stati pagati a peso doro (*d'oro*) et sino a uno minimo carato.

A noi per essere comparsi pegio in ordine de li altri, et per havere facto manco per la conservatione de le cose nostre, è stato interrupto lo assignamento ce fu dato de la Prestanza, nè se fa pensiero de satisfarne. Et forse le passione particulare hanno alcuni verso il Mag.[co] Laurentio noceno a le expeditioni nostre. Trovaranno chi li farà meglio che noi, et che li sera più al proposito, et noi ne viviremo più quietamente et non mecteremo le cose nostre in periculo: che multo

meglio è a noi starcene a videre, che spendere, immo zettare il nostro et mettere li Stati in ruina. Et tenite per certo che questa non saranno zancie, nè le pigliate per parole: perchè mia natura non è de usarne molte, ma ne vederite li effecti: et così apertamente dirite al Mag. Laurentio aciò per alcuno tempo non se possa dolere che non glielo habbia facto intendere. Et voi non supersederite più là, ma veneritevene subito, perchè i' ho bisogno de vui qua per alcune altre mie cose che importano. De li tremillia Ducati, si li haveriti, che non credo, sapite l'ordine ve ho dato. Sollécitate el vostro ritorno sencia indugiare più, che ve expecto cum desiderio, nè voglio restiate più là, perchè non è sencia nostro scorno: et non expectiate che ne facia altra replicatione. Bene valete.

Forolivii xviij Januarii 1499.

---

976. *Caterina al duca di Milano. — Sopra affari diversi. — Si lagna fortemente del modo di procedere dei Fiorentini.* — 18 gennaio 1499.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

....quanto sia honesto, è facile cosa a iudicarlo. Tutti li altri soldati loro hanno havuto la prestanza et sonno satisfacti de le paghe sue. Io ce ho spexo del mio circa XII o XIIII^m ducati et non ne posso rehavere uno soldo. Ho exborsato circa tria millia ducati deli mej in bisogni suoi de qua; adimandandone la restitutione, non me è dato se non parole. Como me habiano scornata in la conducta de messer Achylle in farmelo mandare a Fiorenza, et tractare non luy, ma me da bestia, la Ex.ª V.ª lo ha inteso per altre mie. Si lo ho meritato quella il scia. Si pensassino che io non me resentesse serriano in grandissimo errore. Priego la Ex.ª V.ª a volerli tenere sollicitati a renderme denarj ho spexo per loro de qua....

---

977. *Caterina a Lorenzo de' Medici. — Sui conti delle spese e sulle paghe dei soldati.* — 19 gennaio 1499.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*]

---

978. *Caterina al duca di Milano. — Chiede di poter favorire le pratiche fatte da Ottaviano Manfredi per riprendere lo Stato di Faenza. — Questo sarebbe un gran bene perchè toglierebbe il pericolo presente che Faenza cadesse in mano di altre potenze.* — 19 gennaio 1499.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

....Le neve grande sonno venute a questi di in queste montagne

impediscono che non se può fare cosa alcuna per questi soldati et amici et inimici, ecc.

---

979. *Caterina al duca di Milano. — Gli manda Cesare suo figlio destinato al sacerdozio. — Come era stato educato.* — 24 gennaio 1499.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

Habiando designato Cesare mio fiolo ala milizia clericale cum proposito vada a Roma, me è parso nanti lo adrizi altrovi, mandarlo a fare reverentia ala Ex.ª V.ª per non havere nè miei fioli, nè io ad recognoscere altro patre et Signore che la V.ª Cels.ª

È ucello nidaso; (*sic, cioè di nido*) si non sapesse così bene satisfare al debito et officio suo, la Ex.ª V.ª lo haverà excusato, et considerarà che è stato allevato da donne....

---

980. *Caterina al duca di Milano. — Allude allo svaligiamento dei soldati del Bentivoglio di cui è ingiustamente accusata. — Sul rilasciare il figlio di un ravennate preso dopo la correria fatta da Manfrone nel forlivese. — Chiede consigli al duca in proposito.*[1] — 29 gennaio 1499.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

---

981. *Caterina al duca di Milano. — Notizie sulle soldatesche venete fuggite dal Casentino che si raccolgono nei contorni di Ravenna.* — 1 febbraio 1499.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

---

982. *Caterina a Francesco Tranchedini oratore ducale a Bologna, si scagiona dello svaligiamento dei soldati del Bentivoglio fatto dal conte Achille Torelli.* — 1 febbraio 1499.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

---

983. *Caterina al duca di Milano. — I Veneziani hanno mandato 25000 ducati per levare fanti a Ravenna e per tutta Romagna.* 3 febbraio 1499.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

---

[1] A questa lettera rispose il duca nel giorno 5 successivo febbraio rimettendosi a lei di fare quanto le piaccia, e dando qualche savio consiglio.

984. *Caterina a Francesco Tranchedini. — Sullo svaligiamento dei soldati del Bentivoglio. — Desiderosa di chiarire la verità manderà uno o due dei suoi per essere interrogati sul come andò la cosa.* — 3 febbraio 1499.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

---

985. *Francesco Tranchedini al duca di Milano. — Sullo svaligiamento dei soldati del Bentivoglio.* — 6 febbraio 1499.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Bologna.]

Sonno stato certificato che si trovorno con epso conte Achille (*Torelli*) ad fare il svalisamento, cum li quali si trovò anchora uno Capo di squadra di Balestrieri dela contessa chiamato Rondinello, quale pocho li manchò che non fusse tagliato ad pezi da quelli delo illustre Signore Don Alphonso, perchè conduxe la preda ad Castrocharo et poy ad Forlì et fu il primo che incommenzò ad volere vedere che cose et robe erano in quelli carriazi....

Ex Bononia sexto Februarij 1499.

---

986. *Caterina al duca di Milano. — Lo prega a far soddisfare il Bentivoglio dei carriaggi svaligiati essendo stato verificato che lo furono nel suo Stato. — Nella questione* « io non ce voleva « intervenire come parte, ma como quella avea caro de inten- « dere la verità. » — *Tra Ravenna e Cervia vi sono circa mille cavalli dei Veneziani e male in ordine, che aspettano fra due giorni il conte di Pitigliano. — Forlì è minacciata. — Farà buone guardie.* — 11 febbraio 1499.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

---

987. *Caterina al duca di Milano. — Il conte di Pitigliano è arrivato a Ravenna. — Sono giunti colà danari da Venezia per fare i fanti, e ne sono levati per tutta Romagna.* — 12 febbraio 1499.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

---

988. *Caterina al duca di Milano. — Notizie delle soldatesche venete. — Danni avuti dalla rapacità degli uomini d'arme che le ha mandati. — È disgustata dalla ingratitudine dei Fiorentini.* — 13 febbraio 1499.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*.]

...Priego li voglia mandare tale capo sia da loro riverito et temuto, perchè questi hominidarme sonno stati qui, non hanno hauto timore de

alcuno et hanno desfacto sei o octo case bone in questa cità, cavando li legnami deli solari per fare foco; per una somma de strame levavano, ne consumavano dece, che si se fossino governati como dovevano, li strami non se serriano marzi, et hora se ne poteria havere altrimente in questo bisogno: li portamenti deli quali in rubare et rompere apoteche et fare mille altri assassinamenti a questi nostri citadini et subditi sonno stati de natura si la Ex.ª V.ª li intendesse particularmente, gliene veneria pietà. Nondimeno ho tollerato il tutto per reverentia de quella, nè sum mai per manchare da tutto quello intenderò esserli grato. Nè pensi la Ex.ª V.ª che siano stato maltractati. imo hanno havuto ogni cosa a saccomanno, como dal Conte Achylle et da altri se ne può informare. Così se fossino bene portàti loro. ...Ho spexo il mio et messo li stati nostri in grandissimo periculo per amore prima dela Ex.ª V.ª et per qualche amicitia ho cum el magnifico Laurentio de Medici, parme chi serve a uno diserva al resto, et io non sum per volere ingrossare più el debito, nè per exponerme più a simili periculi. Cum fiorentini, como ho dicto, non ho obbligo alcuno cum li stati. Si me farranno il nostro dovere non se li manchará in servirli secondo l'obligo havemo cum loro: ogni di sum menaciata; et quando non facia dispiacere ala Cels.ª V.ª serviremo fiorentini si ce pagaranno, ...et io siando sollecitata per diverse vie cum grandissime offerte, che novamente per megio de Ser Piero da Bibiena me ne è stato facto summa instancia[1] cercarò de assecurarme cum stare a vedere, et non me impazare da alcuna de le parte et vederò dare qualche principio a Galleaz mio fiolo, quale ha comenzato a farse homo et non ha a sperare havere altro modo de vivere che l'arte militare, cum aconzarlo cum Venetiani....

---

989. *Caterina a Francesco Tranchedini. — Spiega all'oratore ducale di Bologna perchè farà passare per altra via il figlio Cesare che deve tornare da Milano.* — 15 febbraio 1499.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

La magnificentia vostra non se debe maravigliare si ho facto intendere al Ill.mo Signor duca mio barba quanto quella mi ha scripto del non mandare Cesare mio fiolo per la via di Bologna, perchè non recognoscendo io altro patre nè superiore che la Excellentia sua, non mi pare fare se non mio debito ad communicare ogni mia occurrentia con epsa: et siando questa dela natura è, che o in lo andare, o nel ritorno potria importare, non mi è parso tacerla. Il che

[1] Il duca risponde nel giorno 18 confortando la contessa a non seguire il cattivo esempio altrui e a confidare nel suo appoggio.

non ho facto per darli carico, nè imputatione, ma per participare le cose mie cum Sua Cels.ª, et da epsa expectarne debito consiglio et favore, maxime non mi parendo meritare che per li errori havessero facto li soldati de altri, io o mio fiolo ne portasse interesse et scorno. La Mag.tia V.ª sa quante volte gli ho scripto le mie justificatione, et epsa sempre monstrando siano state pocho intese, mi ha dato qualche punctura. Son viva, et non posso fare non me resenta et tanto più quanto ce vedesse il periculo de mio fiolo. Et perho la Mag.tia V.ª non se persuada l'habi facto per darli gravezza, nè per diffidentia habia di quella, ma per obviare a quelle cose che se havessero ad tirare dreto magiori scandali. Dela Mag.tia V.ª pigliarò sempre ogni confidentia, et cosi epsa po fare di me. Alla quale me offero.

Forlivii die xv februarij 1499.

---

990. *Caterina al duca di Milano. — Ringrazia del benevolo giudizio fatto su Ottaviano suo figliuolo. — Allude alla quistione dei carriaggi del Bentivoglio. — Notizie delle milizie venete a Ravenna, ecc.* — 15 febbraio 1499.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

...Ho recevuto in un medesmo dì le lettere dela Ex.ª V.ª de vii et xi del presente, per le quale resto molto consolata intendendo che in Cesare mio fiolo siano qualche parte li satisfaciano, che anchora me persuada che il paterno amore ne porta glielo facia dire, nondimeno istimo grandemente il sapientissimo iuditio dela Cels.ª V.ª, et parme per questo de lui non potere se non bene sperase, si non correspondesse cum li modi convenienti, quella lo excusarà per essere il primo volo, et allevato como li scripsi da donne [1] quali serranno tutti hanno ad essere sempre boni fioli et servitori dela Ex.ª V.ª...

---

991. *Instructio Alexandri Orphei de Ricano ituri Forlivium.* [2] — Mediolani, 18 februarij 1499.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

---

992. *Caterina al duca di Milano. — Notizie sulle mosse del conte di*

[1] Cesare Riario era nato il 24 agosto 1480.

[2] Nel dubbio che i Veneziani avessero a fare movimenti contro i Fiorentini, raccogliendo gente a Ravenna sotto la condotta del conte di Pitigliano, il duca di Milano manda Alessandro Orfeo a Forlì, perchè abbia a risiedere presso la contessa, onde possa soddisfare alle occorrenze giornaliere e tenerlo avvisato dei temuti movimenti.

Pitigliano e delle milizie venete presso Ravenna. — 21 febbraio 1499.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

....Fra quelli del Conte di Pitigliano et li altri erano in Ravenna et Cervia, possono essere circa milletrecento cavalli, muli da soma, et cavalli da tirare artellaria per questi monti: ne sonno arrivati de Paduana, Trivixana, Vicentino et Veronese asaj. Hanno facto carrigare in barcha XVIII pezzi de artellaria grossa et non molto longha: al condure ala barcha duj cavalli li era per pezzo a tirarla, che comprehendo ad ogni modo ala relatione de chi li ha visto siano più che falconetti....

993. *Caterina al duca di Milano. — Lo ringrazia per la benevolenza che mostra a Cesare suo figlio. — Notizie varie.* — 22 febbraio 1499.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

....Dela satisfactione grande che la Cels.ª V.ª dimostra havere deli portamenti de Cesare mio fiolo, non posso se non restarli obligata. perchè scio procede dal paterno amore suo verso nuj tutti. Et veramente ne resto consolata, parendome che per il sapientissimo judicio de quella non vengha havere perso tante fatiche, quante ho durato in alevarlo, siando il primo volo et alevato da donne: quando manchasse in cosa alcuna, la Sub.tà V.ª lo haverà excusato....

994. *Caterina al duca di Milano. — Lamenta che il signor di Faenza non permetta il transito delle robe per uso suo proprio, attraverso il suo Stato. — Notizie di Ravenna, etc.* — 23 febbraio 1499.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

....Che raxone voglia, non siando rupto guerra, che le robbe non passino per le strate consuete, non lo intendo. Possono bene dire che vogliono paghi, ma obviarne il transito non.... ....Di novo non c'è altro, se non che heri sera a Ravenna, Cervia et Faventia se fece grande festa de fochi, bombarde et campane per la lega dicono essere facta tra Papa, re de Franza et Venetiani, quali demonstrano de ziò grandissima leticia et ellatione.

Forlivij die xxiii februarij 1499.

995. *Francesco Tranchedini al duca di Milano. — Le truppe sforzesche mandate a Imola sono state trattate male da quel gover-*

natore. — Di qui si capisce che cosa possano sperare da Caterina. Facesse essa la metà di quello che sa sì ben dire! — Di questo egli qualche volta l'ha punta, e da ciò è nato un battibecco con lei. — 24 febbraio 1499.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Bologna.]

---

996. *Caterina al duca di Milano. — Notizie varie. — È venuto da lei Malatesta de' Malatesta nemico di Ramberto suo fratello. — Egli si offre al duca di Milano. — Per 400 o 500 ducati si avrebbe, e potrebbe esser utile contro Ramberto conte di Sogliano.* — 25 febbraio 1499.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

---

997. *Francesco Tranchedini al duca di Milano. — Novità di Cesena. — È stato ucciso Corbizo da Castrocaro tornando da Caterina, che è accusata di averlo fatto assassinare.* — 25 febbraio 1499.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Bologna.]

Qui è adviso che in Cesena è seguita novitate per via deli fuorusciti, alli quali pare che habino facto spalle alchune gente Marchesche cum consentimento del papa, havendo cacciato di fuora quelli dela parte de messer Polydoro. È stato morto anchora Corbezo da Castrocharo, primo homo di quella terrâ: il quale qui è significato che la contessa l' haviva mandato ad dimandare, et stato da ley, nel ritornare ad casa fu assaltato da alcuni balestieri, ferito et morto nel modo che fu il quondam domino Francisco da Saxatello: et da più canti è affirmato che lo ha facto fare epsa Contessa: et ad mi lo ha scripto l'amico nostro secreto....

Ex Bononia xxv februarij 1499.

---

998. *Caterina al duca. — Trecento cavalli dei Veneziani sono entrati a Faenza. — Alcuni devoti a quella Signoria e odiati nella loro città, li hanno chiamati. — Faccia avvertire quel castellano di stare con gli occhi aperti, ecc.* — 27 febbraio 1499.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

---

999. *Caterina al duca di Milano. — Notizie varie. — Dacchè egli non può provvedere Galeazzo suo figlio, essa lo manderà al soldo*

di qualcuno come fanno anche persone di maggior grado del suo. — 27 febbraio 1499.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

....A Galeaz mio fiolo scio la Cels.ª V.ª per essere gravata de molte altre spexe più necessarie, non poteria fare quello serria il suo bono animo verso nuj tutti. Luj non ha a vivere de altro exercitio che de questo. La Ex.ª V.ª sia contenta che io li possa dare qualche principio, quale poteria essere hora de natura che non li mancharia mai puoi in vita sua. Io non riguardo lo exemplo de altri, ma bene dico che siandoce deli altri, lo essere deli quali importa più che el mio, che habiano deli fioli da ogni parte al soldo, non me pare che a me, che per essere donna et per ogni altro conto sum de minore importantia, debia essere denegato potere fare il medesmo in beneficio del nominato mio fiolo....

1000. *Caterina al duca di Milano. — Notizie varie sulle milizie venete e sul conte di Pitigliano.* — 28 febbraio 1499.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

1001. *Il nuovo provveditore veneto è andato a Rimini con 200 cavalleggieri e con 600 fanti che erano a Ravenna.* — 1 marzo 1499.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

1002. *Alessandro Orfeo da Ricano al duca di Milano. — Lo ragguaglia di un colloquio avuto con Caterina.* — 6 marzo 1499.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

....Questa matina sono gionto qui, dove hono stato racolto humanamente dala illustre Madonna Contessa et signori suoi figlioli, et havendomi sua signoria questa sera voluto oldire, longamente ho discorso quanto havea in instructione dala Ex.ª V.ª, et è occorso a tochare tutte le parte. Nè si potria dire circa la observantia et divotione che la prothesta volere in omni tempo havere ala Celsitudine Vostra, tanto che fosse bastante, perchè in questa voluntà afirma de volere morire, et che la non ne vole nanche ringraziamento alcuno, parendoli che questo sia il suo dritto, senza il quale non

saperia dove fondarsi nè per lei nè per suoi figlioli in alcuno accidente di fortuna....

Mi mottegiò doppoi cossi sorridendo perho del caso del signore Galeazo quello medesimo che l'ha scritto a Vostra Celsitudine che da Venetiani gli era facto offerta grande de darli soldo, et che quella doveria contentarsi che l'havesse questo principio; perchè in omni evento lei non mancharia del debito officio, como l'ha facto fin qui.... Forlivij vi Martij 1499.

1003. *Cristoforo Lattuada oratore al duca di Milano. — I Veneziani sono molto irritati contro Caterina. — Parole del doge sulle cause di questo esasperamento.* — 6 marzo 1499.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Venezia.]

Commemorando (*il doge*) molte cose quale doveva havere facto contra questa Signoria la predicta Contessa, per le quale meritava li havessero usato altri termini che non hano, cioè che la ha preheso uno capo di squadra del Signore de Faenza, et tenelo in presone: che la ha facto prehendere soi citadini de Ravenna, deli quali haverne anche adesso uno in fondo di torre, et doppoi prendere altri soi soldati, cum nominare anchora che l'haveva facto robare li carriazi de messer Hanibal Bentivolio, et molte altre cose dixe el predicto Principe che la illustre Contessa doveva havere facto contra questa Signoria, le quale non voleva racontare; ma dixe ad uno secretario che dovesse fare mettere tutto in scripto, dicendo in fine epso Principe che 'l mi haveva facto questa risposta et parlatomi liberamente senza consultare altramente li soi Consiglieri, perchè le cose erano cossi manifeste che non havevano bisogno de consultatione....

...Et questo è quanto fo dicto in questo rasonamento de la illustre Contessa de Forli, contra la quale io ho conosciuto essere molto indignati costoro, perchè ultra el parlare del principe nel modo predicto, se levavano quasi tutti quelli del Collegio ad uno ad uno ad parlare in graveza sua, resolvendossi tutti in questa sententia, che li havevano usato troppo rispecto, et factoli melio che la non meritava per amore dela Ex.ª V.ª....

Venetiis 6 Martij 1499.

Postscripta. ....La indignatione grande dimostrata verso la illustre Madona Contessa de Forli accompagnata da la prohibitione facta dal Signore de Faenza, denota che costoro quando le cose non se componino in questa venuta del Signore duca di Ferrara, sariano per fare quella impresa de Forli, como già fo ordinato, et ul-

timamente fo dicto al homo del Conte de Pictiliano per quelli doy savij de terra ferma, como scripsi alla Ex.ª V.ª

1004. *Caterina al duca di Milano. — Il Bentivoglio propone di intendersi cordialmente con lei. — Pare poi che i Veneziani lo abbiano istigato a farle qualche cosa contro. — Prega il duca a definire una buona volta la questione dei carriaggi svaligiati.* — 6 marzo 1499.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

Siando advisata per diverse vie dele querele faceano de me li magnifici messer Joanni et messer Hannibal Bentivoglij per questi benedecti carriagij, mandai uno mio ad farli intendere la verità dela cosa et le iustificatione mie. Demostrorno restare assai bene satisfacti, immo messer Joanni intrò cum dicto mio in rasonamento lungo demonstrando grandissima inclinatione de benivolentia verso noi, narrando che non aspirando noi ale cose de Bologna, nè loro ale nostre, seria al proposito de l'uno et l'altro servare bona amicitia et intelligentia insieme cum multe offerte.

Me parse remandarli il nominato cum farli intendere la mia bona dispositione a fare il medesmo et pregarlo ad volere chiarire in che cosa se poteva chiamare de me male satisfacto cum narrarli tuto quello in che me poteva dire offesa da lui; perchè a volere resolidare la benivolentia fra noi, era prima necessario evomere et espurgare ogni cativa materia se retrovasse nel stomacho de l'uno et de l'altro, etc.

1005. *Caterina al duca di Milano. — Notizie varie sulle mosse delle soldatesche venete.* — 7 marzo 1499.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

1006. *Caterina al duca di Milano. — È arrivato M. Alessandro Orfeo a risiedere presso di lei pel duca. — Essa dunque riferirà le cose a lui e non scriverà più direttamente.* — 7 marzo 1499.[1]

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

[1] Coll'aprile 1499 le lettere di Caterina si fanno assai rare, e per questa ragione il duca di Milano, per meglio sorvegliare la contessa od altro, mandò ad Imola Alessandro Orfeo per risiedervi qual suo ambasciatore e riferire. All'invio, Caterina rispose dichiarando che da quel momento trovava inutile scrivere essa stessa, ma che

1007. *Caterina al duca di Milano. — Il signor di Faenza ha risposto che permetterà il transito di biade, frutti delle possessioni, grano per uso della casa di Caterina, ma non armi nè cose pertinenti al governo, perchè durando tuttavia la guerra, i suoi superiori non se ne possano dolere.* — 7 marzo 1499.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

1008. *Alessandro Orfeo al duca di Milano. — Lo informa delle cose di Caterina. — Egli diffida del Baldraccani. — Caterina è molto sensibile alle buone parole. — Gli chiede di mandare a Milano Galeazzo suo figlio, sul quale essa ha grandi speranze.* — 8 marzo 1499.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

.....La Sua Signoria, como ho dicto, dimonstra optima volontà, et cum me parla omni dì tanto reverentemente et teneramente de V.ª Ill.ma S.ª che non dubito puncto dela constantia sua, perchè la non dà evidentia de havere altro idolo al mondo che quella; in la quale tuttavia prothesta di havere collocato il firmamento d'omni suo essere: et pur questa sera la mi disse che la desyderava sopra modo se queste cose quietavano, venire anche una volta ala patria, solo per fare reverentia ala Celsitudine V.ª, et vederla. Quanto mi dispiace si è che la presti orechie ala malignità di costui, (*del Baldraccani*) benchè per ventura la lo potria fare anchora cum misterio. Et perchè levato esso Baldrachano de qui, il campo restaria a noi altri molto libero, perchè da luy infori et uno Achille di Tiberti da Cesenna che è qui, tutti sono dispostissimi al desyderio nostro, havendo la prefata Madona ditto de volere de proximo mandare uno da V.ª Ex.ª; spero de farle mandare luy cum l'opera d'uno messer Francesco Fiorentino pievano de Cassina, qual può assai cum lei, et che è sincero servitore de V.ª Cels.ª et de Signori fiorentini, per essere creatura del magnifico Lorenzo de Medici; di che ne seguirà dui boni effecti; l'uno che gliel toremo dapresso per qualche dì, l'altro che quando sarà al conspecto de V.ª Cel.ª lei cum la prudentia sua saperà disponerselo o impaurirlo, como più la judicarà a proposito: et per alcuno modo non bisogna che quella dimonstri per anchora di avvedersene, nè cum la sua Signoria scopre umbra alcuna; ma non serà se non opportuno che la scriva ad la prefata Madona una bona lettera dimonstrando piacere di quello l'ha inteso da me

avrebbe comunicato tutte le sue occorrenze all'ambasciatore, perchè le riferisse al duca. E così, invece delle tanto caratteristiche lettere della contessa, si hanno quelle numerose e assai prolisse dell'ambasciatore milanese, dalle quali torna oltremodo faticoso il levare i brani che possono in qualche modo interessare la biografia della nostra eroina.

del sincero suo animo, perchè le bone parole la prendano assai; et cum fede ricordo anche a V.ª Ill.ma S.ª che 'l sarà gran stabilimento dela cosa, se in essa lettera la gli domandarà il Signore Galeazo suo figliolo, et che la preghi a darglielo ala corte sua, perchè se bene l'havesse altro animo, che non credo perho, la non saperà negarglielo, et questa amorevole dimonstratione la obligarà anche più, et levarà la speranza a chi fa mal officio di malignare cum questo mezo; il quale a lei preme forte, perchè la fa gran dissegno su questo putto: mi riporto perho al prudentissimo suo iudicio, et quella se degni acceptare tutto da fidele animo....

La Celsitudine Vostra se dignerà anche nela risposta farà a me tochare una bona parola del Signore Cesare, perchè non poteria exprimere quanta divotione il monstra al nome suo, et non vidi mai tanta fede in uno giovane, che como si parla de V.ª Ex.ª; il dice miraculi: ma quella adverta a non farne mentione alcuna in la lettera scriverà a Madona sua matre per bono rispecto....

Forlivij VIII Martii 1499.

1009. *Francesco Tranchedini al duca di Milano. — Caterina ha scoperto che Ottaviano suo figlio ha permesso ad alcuni di svaligiare i carriaggi del Bentivoglio. — Dolente, vuol fare la restituzione delle robe tolte. — Si è forte doluta con Ottaviano.* — 8 marzo 1499.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Bologna.]

1010. *Ottaviano Sforza e Cesare Denano ad Ercole duca di Ferrara. — Il duca Valentino ha tolto loro ed occupato certi terreni nello Stato ferrarese. — Chiedono giustizia.* — 8 marzo 1499

[Modena, Arch. di Stato, canc. duc. Lettere princ. esteri.]

1011. *Alessandro Orfeo al duca di Milano. — Notizie di Caterina. — Sue inquietudini. — Sua fiducia nel duca.* — 9 marzo 1499.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

....Hier sera al tardo capitorono qui alcuni fanti che si facevano deli nostri, che dissero a questa Madona che cavalchava, che li inimici haveano presa la bastida de Signori fiorentini: di che non trovando fondamento in loro si alterò molto di questa nova che andavano seminando, et hebbe animo de farli despiacere.

Questi nostri adversarij omni dì non cessano de insinuare ala Si-

gnoria sua novelle di favore ale parte loro: e pur questa matina la mi ha monstrato una lettera venuta da Cesena ad Achille Tiberto che parla assai dela lega del re di Franza cum Venetiani, et del luoco reservato al papa, del matrimonio consumato da Valenza cum la principessa de Taranto et dela venuta de Sancto Petro in Vincula a Roma, et molte altre parole che se conoscono tutte drizarsi ad uno fine medesimo; et non ho anche veduto aviso alcuno qui che non sia de questa sorte, per modo che sorridendone cum la Sua Signoria; la mi disse queste formale parole: togliamo quello che ce danno, et crediamo quello che volemo, perchè de niente se ha a dubitare per quelli che vivono sotto l'umbra delo illustrissimo signor duca, como facio mi....

Forolivij VIIIJ Martij 1499.

1012. *Alessandro VI investe Cesare Borgia dei vicariati d'Imola, di Forlì, etc. dai quali, dichiara decaduti come indegni i figli di Girolam Riario, e Caterina Sforza loro madre.* — 9 marzo 1499.

[Arch. Vaticano, vol, 41, f. 86.]

Regestum vicariatus Alex. VI et Julii II.

Alexander episcopus servus servorum Dei. — Dilecto filio nobili viro Cesari Borgie de Francia.... Celestis altitudinis potentie que in sui dispositione non fallitur ac statuit et decrevit ut homo hominibus preferetur humanum genus sub potestatum regiminibus submittendo, ut divisionis occasione sublata per unitatem superioris regentis ad iustitie et honestatis opera perpensius deducatur, vices, quamvis immeriti, gerentes in terris, inter curas multiplices quibus assidue premimus illam libenter amplectimus ut ad regimen civitatum terrarum et locorum nobis et Romane Ecclesie subiectorum viros deputemus idoneos, fide preclaros, providentia circumspectos, experientia doctos et solicitudine vigilantes, qui prefate Ecclesie statum et honorem diligant, pacem ament, et concordiam nutriant, ac sine personarum exceptione unicuique iustitiam administrent, sicque prudenter et iuste populos regant atque gubernent quod laudabiles se recepisse rectores merito gratulentur.

Cum itaque iniquitatis filii Octavianus Galeatius, Cesar et Sfortia alias Franciscus fratres filii et heredes quondam Hieronymi de Riario olim in nostris Forlivii et Imole civitatibus ac castro Sancti Mauri Cesenatensis diocesis earumque comitatibus territoriis et districtibus ac pertinentiarum terris castris locis et fortilitiis pro prefata ecclesia in temporalibus vicarii qui ratione vicariarum huiusmodi civitates comitatus territoria et districtus, castra loca et fortilitia

predicta sub obedientia et devotione prefate ecclesie conservare et manutenere, ac ratione Forlivii mille et Imole civitatum ducentos florenos auri de Camera ac castri Sancti Mauri duas taceas argenteas ponderis unciarum sex pro qualibet ratione census Camere apostolice annis singulis solvere tenebantur, ac etiam iniquitatis filia Catherina etiam Sfortia eorum mater, tutrix curatrix et administratrix, nulla subsistente causa temere et de facto in solutionem dictorum censuum multis annis cessaverunt ac in continuata mora notoria et manifesta dictum censum non solvendo fuerint, et propterea venerabilis frater noster Petrus Archiepiscopus Reginus alme Urbis nostre Gubernator et Vicecamerarius de consensu et in presentia dilectorum filiorum presidentium et clericorum dicte Camere eosdem Octavianum Galeatium Cesarem et Sfortiam alias Franciscum ac Catherinam eorum matrem, tutricem, curatricem et administratricem et eorum quemlibet censuras et penas etiam privationis vicariatuum predictorum in concessionum feudorum vicariatuum et bonorum quorumcumque ab eadem Romana Ecclesia pro tempore factarum ac aliis nostris contra feudatarios vicarios et censuarios census per eos debitos non solventes emanatis litteris contentas et fulminatas ob illarum non paritionem et non solutionem Canonis censuum et iurium tam per ipsum Hieronymum dum in humanis agebat eorum patrem, quam deinde per eos dicte Camere occasione vicariarum huiusmodi debitorum damnabiliter incidisse et incurrisse, ac civitates huiusmodi cum iuribus et pertinentiis suis illorumque vicariatuum caducitati subiacuisse et subiacere ac ad Cameram predictam devoluta fuisse et esse per suam diffinitivam sententiam declaraverit, eosque omni iure quod eis in illis alias competebat privaverit, et ab illis amoverit ac amoveri mandaverit, litteris executorialibus desuper et in forma solita decretis....

....Octavianum, Galeatium, Cesarem et Sfortiam alias Franciscum prefatos ac illorum posteros et successores a vicariatu illosque et ipsam Catherinam tutricem et curatricem a regimine, gubernatione et administratione civitatum terrarum ac Sancti Mauri et aliorum castrorum, locorum, fortilitiorum, territoriorum, comitatuum et districtuum predictorum prorsus cecidisse.... decernimus pariter et declaramus ac illos vicariatu et omni iure huiusmodi dictamque Catherinam tutricem et curatricem omni administratione quatenus opus sit omnino privamus.... eisdemque Octaviano, Galeatio, Cesari et Sfortie alias Francisco, posteris et successoribus ac aliis quibuscumque de eorum parentela, ac sanguine super vicariam, ac illis et dicte Catherine super regimine et administratione nec non gubernatione, et bonis ac omnibus aliis predictis perpetuum silentio omnino imponimus. Et nihilominus ad personam tuam quamplurimis meritis pollentem, et singularibus virtutibus insignitam, ac aliis multipli-

cium gratiarum muneribus altissimus insignivit...... Datum Rome apud Sanctum Petrum anno Incarnationis dominice MCCCCLXXXX nono, septimo Idus martii pontificatus nostri anno octavo.

EGO ALEXANDER

Catholice Ecclesie episcopus subscripsi.

Segue il sigillo, e poi vengono le firme di 17 cardinali.

1013. *Alessandro Orfeo al duca di Milano. — Il Baldraccani e il Tiberti confidenti di Caterina possono essere la rovina di lei; ma è impossibile il levarglieli da vicino.* — 12 marzo 1499.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

...Bisogna si sforzino di non mettere questa Madona in disperatione, perchè io non scio più che mi dire: et se ben la dica de continuo che 'l ha a stare in omni fortuna sempre unita cum Vostra Celsitudine, et io gli habia attestato che quella de Signori fiorentini è la sua propria, nè si può manchare cum l'uno che non si manchi cum l'altro; tuttavolta sarà iudicato più cauto ad assicurarsene più presto si può, et gli adimando de gratia a commandarmi como mi habia a governare per non lassare il campo cussi libero a quelli adversano ale parte nostre, qual non pretermittono alcuna occasione di precipitarla....

Havendo scritto fin qui è venuto a me quello messer Francesco Pievano che per altra ho scritto a V.ª Ex.ª et discorrendo meco di questa novità, me la dipinse anche più ultra; et dice pur che sono quelli dui che precipitano questa Madona, et dimonstra che gli sia pocho riparo, se non stare a beneficio de fortuna, perchè se 'l si pensasse di levarglieli da presso, la è di qualità che la ruinaria il mondo per una sua voluntà. Se anche gli stanno, non solo persevereranno in la malignità loro, ma porta pericolo che uno di non ardiscano di fare qualche grande scandolo, per essere il Baldrachano inimicissimo naturalmente de questo sangue; et quello Achille homo facinoroso. Quella intende dove si trovano le cose, le quale Dio et la sapientia sua indrizi a bon camino. Il Signore Cesare et Madona Biancha ne stanno in una disperatione mirabile, ma non ardiscono a parlare. Il Signore Octaviano non pensa più ultra....

Forolivij XII Martij 1499.

1014. *Caterina al duca di Milano. — Gli manda Antonio Baldraccani suo segretario.* — 18 marzo 1499.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì]

1015. *Caterina a Lorenzo de' Medici. — Come voglia completare la sua Compagnia in modo che i nuovi ascritti non dipendano più dal conte Albertino che li comanda, ma da lei, sì che se questi parte non ne conduca via seco.* « Li uomini d'arme voglio « spezati et non conductieri, et tali che sieno bene a cavallo et « possino servire et fare honore.... ....Faccia le cose in modo « che nui siamo conosciuti per li padroni, etc. »

[Firenze, Arch. di Stato.]

1016. *Caterina al duca di Milano. — Gli raccomanda il conte Albertino Buschetto che essa ama molto e che è al campo al comando della Compagnia di Ottaviano. — Il Buschetto ha una questione col duca di Ferrara per certe gabelle a cui sostiene non essere obbligato.* — 24 marzo 1499.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

1017. *Lodovico il Moro a Caterina Sforza. — La ringrazia delle notizie dategli di Cesena.* — 2 aprile 1499, da Milano.

[Milano, Arch. di Stato.]

1018. *Alessandro Orfeo al duca di Milano. — Caterina vorrebbe venire a Milano.* — 13 aprile 1499.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

....Il Signore Cesare partirà fra 6 o 8 dì per andare a Roma, et mi ha facto instantia che di novo lo raccomandi ala Celsitudine Vostra, et la preghi a dignarse de racommandarlo strectamente alo Rev.^{mo} et Ill.^{mo} monsignore Vicecancellero.

La illustre Madona Contessa doppoi l'aviso di questo laudo, parla assai del volere per omni modo venire questo Mazo o Zugno a visitare la Sublimità Vostra, et dimonstra volere menare cum Sua Signoria il Signore Octaviano et Madona Biancha. Pur non mi dice già anchora che gliene scriva; et potria essere et non essere....

Forolivij XIII Aprilis 1499.

1019. *Alessandro Orfeo al duca di Milano.* — *Descrive l'assassinio di Ottaviano Manfredi.* — **14 aprile 1499.**

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

La Ex.ª V.ª haverà veduto quello li ho scritto dela partita del Signore Octaviano de Faenza per andare a Fiorenza. Hora che siamo ale XVI, sono tornati li suoi indreto, qual hanno portato novelle che heri matina il fu morto suso il zovo, et dicono che essendo stato la nocte a San Benedetto como se aviorono per montare suso l'alpe, se li misse dreto uno villano scalzo cum una roncha in mano, sempre seguitandoli lentamente, nè loro li havevano risguardo como si fa: et quando furono in uno passo stretto sul ascendere la cima d'esso zovo, se li fecero incontro da XXV. a 30 homini et uno vechio grande che era inanti a tutti, lassato passare il Pievano de Casina, di chi ho molte volte facto mentione a V.ª Sublimità, qual era in sua compagnia, dede uno colpo nel pecto al predicto Signore Octaviano cum uno spontono: ma trovatolo forte per la stratura non li fece male alcuno; et lui voltato il cavallo subito se misse a correre al ingiù: et quando fu lontano uno pocho, se riscontrò in quello villano che ho dicto scalzo, quale cum nominato traditore li dete uno colpo de roncha sula testa che gliela divise: et quelli altri che lo seguitavano tuttavia sopraggiongendoli li dettero molte ferite et il lassarono quasi morto, et senza dare altro impazo ali altri che erano octo cavalli et uno staphero, se ne andorono et in poco d'ora spirò, senza potere mai parlare, solo cum spacio de havere la recommandatione de l'anima dal dicto Pievano. Per quello se ha in qui si crede che l'auctore de la morte sua sia stato uno figliolo de uno capo de parte da Castrocaro chiamato il Corbizo, qual tre mesi fa fu tagliato a peze tornando de qui a casa sua, et hanno sempre extimato che 'l ne havesse havuto qualche causa lui perche era partesano grande del Signore Hestorre: et pur l'altro heri quando se partì de qui uno figliolo de Corbizo li scrisse una bona lettera che lo mostrò per la via per la quale li offeriva la casa et quanto lui poteva. Si dice ancora che li erano de quelli delli Bosi di Val de Lamone. Il corpo è stato reportato a San Benedetto et sepulto nela abbatia. La Illustre Madona Contessa dimonstra grandissima displicentia de questo caso: del quale se intenderò altra origine ne darò aviso a V.ª Sublimità.

De quelli da Casteldelzo non posso dire altro perche fin adesso non si ha che 'l Conte de Pitigliano sia levato nè li altri principali. Si diceva bene a Ravenna heri che se li aspectavano et hanno facto retrahere al sicuro quelli pochi strazi li sono rimasti credo perche faciano factione cum magior misura nel mandare le gente ale stantie. So ben anche che V.ª Celsitudine doveva havere notitia de quelli

spagnoli licentiati da Signori fiorentini, quali furono raccolti di là cum meza pagha....

Forolivij XIIII Aprilis 1499.

1020. *Caterina al duca di Milano. — Gli manda Antonio Baldraccani suo segretario.* — 16 aprile 1499.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

1021. *Il piovano di Cascina manda un paniere di mandorle fresche a Caterina in Forlì.* — 18 aprile 1499, da Firenze.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a Pr.*, filza 125, c. 69.]

1022. *Istrumento rogato da Fabio Oliva notaio di Forlì, col quale Ottaviano, Cesare, Galeazzo e Sforzino figli del fu Girolamo Riario restituiscono* « le doti » *a Caterina Sforza Visconti madre loro e vedova del detto Girolamo.* — 22 aprile 1499.

[Napoli, Arch. privato Sforza. — Busta d'Imola, piccola.]

1023. *Caterina al duca di Ferrara, — Gli manda Antonio Baldracani.* — 23 aprile 1499, Forlì.

[Modena, Arch. di Stato.]

1024. *Francesco Fortunati a Caterina. — La guerra di Pisa è al termine. I Signori Quattro vogliono che Caterina elegga podestà di Forlì Gio. dalle Selle imolese.* — 27 aprile 1499, da Forlì.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*]

1025. *Sul matrimonio di Pensiero Sassatelli da Imola impedito da Caterina.* — 29 aprile 1499.

[Imola, Arch. Sassatelli.]

In Christi nomine Amen. Anno Domini 1499 die vero 29 mensis Aprilis — Constitutus personaliter coram magnifico ac generoso equite aurato Domino Joanne de Castronovo Imolae Gubernatore dignissimo, eximius jurisperitus Dominus Penserius olim Thomae de Nobilibus de Saxatello Civis Imolensis cui prefatus Dominus Gubernator prout asseruit ex commissione et mandato Ill. D. D. Catherinae

Sfortiae Imolæ ac Forlivii Dominæ, obtulit velle eidem Domino Penserio dare in uxorem quandam mulierem mihi notario ignotam, sed ipsi Domino Penserio notam dixit et reddidit et asseruit, ac gratias egit, predictae Ill.ma Dominae et predicto Magnifico Domino Gubernatori pro ea recipient. hujusmodi rotat. et oblation. asserens suae intentionis non esse se maritari, nec aliquam ducere in uxorem, quinimo effici Sacerdos, et ita promisit et se obligavit predicto Magnifico Domino Gubernatori et mihi notario stipulanti vice et nomine omnium et singulorum quorum interest nec cum licentia nec sine licentia Ill.ae D.ae N.ae se velle unquam maritari sub obligatione omnium suorum bonorum etc. et rogatus me Notarium infrascriptum ut de predictis essem rogat. et publicum conficerem de auctoritate etc. et fiat plenum et extendatur ad sensum mei sapientis non mutata stipulatione con.a

Actum in Palatio residentiæ predicti Magnifici Domini Gubernatoris in eius Cameram, praesentibus Joanne Stephano olim Domini Joannis de Castronovo, Marsino olim Petri de Pasqualibus de Sanct. Agatha, familiaribus predicti Magnifici domini Gubernatoris, testibus de praedictis adhibitis vocatis et rogatis.

Ego Sigismundus Marconus Notarius rogatus scripsi, etc.

1026. *Bolla d'Alessandro VI con cui toglie il Vicariato di Forlì e d'Imola a Caterina Sforza.*

[Firenze, Arch. di Stato, Carte di Urbino, cl. I, div. F. Ex libro *Diversorum* Alexandri VI, fol. 132.]

Alexander Papa Sextus. Dudum per alias literas monivimus omnes et singulos feudatarios Gubernatores, Censuarios Emphiteotos administratores Civitatum. Terrar. Castror. et bonor. Sante Romanae Ecclesiae census, canones. taleas subsidia vel alia regalia sine jure Camerae Apostolicae solvere debentes, cujuscunque dignitatis status gradus et preheminentiae forent ut *tam pro praeteritis quam futuris temporibus infra certos ibi expressos sub excommunicationis ac omnis juris Vicariatus, Guberni feudorum et Emphiteoticorum bonorum hujusmodi a Sede Apostolicae sive Camera predicta eis Concessorum privationis poena ipso facto incurrendis,* census, canonem taleas subsidiae et alia jura hujusmodi praedictae Camerae solvere deberent nec a solutione hujusmodi aliquo compensatione vel alterius quam solutione excusari ac defendi possent, decrevimus quoque ut literae suae dictae in Principis Apostolorum de Urbe ac Cancelleria Apostolica et Audientie causarum Palatii Apostolici valvis et in Acie Campi Floris affigi ac in audientia nostra harum predictarum legi ac publicari, ac omnes feudatarios, Vicarios, Censuarios

Canonem Censum et alia jura dictae Camerae solvere debentes per affictionem et publicationem hujusmodi (?) arctari poenas et censuras predictas incurrere perinde ac si eis personaliter intimatis et publicatae forent, nec non Dilecto etiam filio nostro Raphaeli Sancti Georgii ad velum aureum Diacono Cardinali Camerario sive ejus in dicta Camera locum tenenti presidentibusque et Clericis predictis per easdem literas commissionis ut contra Vicarios, feudatarios Censuarios, Gubernatores Administratores et debitores hujusmodi in solutione Censuum, Canonum, talearum, subsidiorum et aliorum jurium predictorum in terminis expressis cessantes ad declarationem censurarum et poenarum aliam privationis predictarum devolutionis quoque Civitatum, terrarum ac bonorum hujusmodi ad dictam Cameram eorum aggravationem et reagravationem et Interdictum Ecclesiasticum et brachii secularis inclusive absque aliqua monitione, requisitione, citatione procederent prout in eisdem literis latius continetur.

Et quia quondam Dominus Hieronimus de Riario Civitatum nostrarum Imole et Forlivii Juriumque et pertinentiarum earumdem suo Ecclesia prefata Vicarius dum vixit et post ejus obitum illius filii et heredes ac Dilecta in Xsto filia Catharina Sfortia eorundem filiorum et heredum mater et tutrix, filiorum illorum Civitatumque predictarum et bonorum ac personarum filiorum et heredum predictorum Curatrix et Gubernatrix, in solutione censuum et Jurium dictæ Cameræ occasione Vicariatuum Civitatum predictarum debitorum per annos que *(quinque?)* cessaverunt et diu licet expectati fuerint et dictæ Cameræ census hujusmodi solvere deberent, tamen filii et heredes Comitis et Catherina Mater, tutrix, Curatrix et Gubernatrix predicta, obstinato animo a solutione Censuum predictorum semper cessaverunt ac cessavit de presenti in gravem dictae Camerae praejuditium et mandatorum nostrorum contemptum. Et propterea censuras et poenas etiam privationis et devolutionis suae dictas temere incurrerunt et quoniam sicut accepimus a nonnullis revocari in dubium propter comparitionem cujusdam Augustini Spinolae asserti dictorum heredum conjuncti ex defensorio illorum nomina in Camera Apostolica factam vel alia de causa aut contra Catherinam matrem et tutricem curatricem et Gubernatricem praedictam, ac filios et heredes dicti Comitis tam a minoribus vigintiquinque quam impuberes poenas et censuras juris et in dictis nostris literis contentas quoad privationem Vicariatuum et jurium Civitatum et bonorum predictorum ac illorum caducitatem et devolutionem ac declarationem pretextu tutelae dictae Catherinae tutricis in dicta Camera non exhibitae ac specialis citationis in personas dictorum heredum in pupillari sive minori aetate existentium postea non factae seu ob culpam et tirannidem dictae Caterinae,

vel ob expiratam seu cessatam de jure et non de facto tutelam seu curam filiorum et heredum predictorum procedi prout nos attendentes quod tam dictus quondam Hieronimus Comes dum vixit quam ejus filii et heredes ac Catharina eorum mater, tutrix, curatrix et gubernatrix p.[ti] (?) tam ante quam post publicationem et intimationem dictarum nostrarum literarum ut premittitur facta in solutione censuum predictorum semper particulariter cessarunt et cessant de presenti in mandatorum nostrorum contemptum dicteque Camerae prejudicium ad summovendas hesitationes et altercationis materiam et ne per cavilationes et subterfugia solutio Jurium dictae Camerae solutorum alterius defecerit, tenore presentium *Motu proprio et ex certa nostra scientia* declaramus in et sub dictis literis nostris *omnes et singulos cujusque aetatis vel sexus etiam impuberes et infantes comprehensos fuisse et comprehendi*, nec non Vice Camerario, praesidentibus et Clericis predictis eidem motu et scientia committimus et mandamus quatenus praemissis defectibus et aliis non obstantibus, ad declarationem dictarum censurarum et poenarum Juris et aliorum in literis nostris contentarum nec non declarationis privationis dictorum poenarum Terrarum Vicariatuum feudorum et omnium Jurium quae in dictis Terris habent aut possunt habere possunt, tam contra dictam Comitissam et administratricem quam filios et heredes impuberes et minores dicti quondam Comitis omni postposita appellatione et exceptione procedant et procedere debeant ac alia faciant ac fieri mandent, quae in dictis literis mandent premissis ac quod de Tutela seu Inventario Tutricis non appareat, Constitutionibusque et ordinationibus Apostolicis stilo Palatii coeterisque in contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque statum et merita omnium praemissorum etiam si majore expressione indigerent pro sufficienter expressis habentur.

Placet et ita Motu proprio declaramus admittimus et mandamus.

1027. *Caterina al duca di Milano. — Lo ringrazia delle premure mostrate per le cose sue.* — 1 maggio 1499.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

1028. *Caterina a Francesco Fortunati. — Si lagna che sieno trascurati i suoi uomini d'arme.* — 4 maggio 1499.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*]

Ho havuto tucte le vostre, per le quale me scrivite de tucte le cose de là et insieme inclusa la nota de la nova declaratione facta per

lo Ill.mo Sig Duca de Ferrara. Per havervi per altre mie scripto quanto me occorre, non dirrò hora altro se non che non posso se non retrovarme molto male contenta del modo servato per Ser Pier Francesco in mandare quelle nostre gente d'arme senza alcuno governo: che non si siando il Conte Albertino, serria stato suo officio andarli lui a portarli dinari e a trovarli et condurli unitamente sino a li loro allogiamenti. Vole bene essere paghato, et le regalie sue: Me maraviglio eciam de voi in questo caso, et anco del Magn.co Laurentio, che se dovea pure considerare ad che periculo se exponevano venendo como vengono; e, quanto scandalo ne succedesse, como facilmente poteria accadere, ce serria et danno et scorno; quale cosa io cerco fugire al più posso. Cognosco bene ce ha pocha advertentia et cura a tucte le cose nostre: non credo però da alcuno canto meritarlo. Valete. Forlivii 4 Maii 1499.

1029. *Caterina a Leonardo Strozzi. — Allude ad una commissione di cavalli che voleva far venire di Spagna per sè e per alcuni suoi amici.* — 6 maggio 1499.

Spectabilis vir et amice carissime.

Ho veduto quello che voi me rispondete del non potere havere havuto risposta de le lectere scripte a Don Zannico.... Ciancio de Sibilia in Hispania, et la richiesta me fate de intendere la somma de li denari se ha ad exborsare là. Ad che non farrò altra risposta se non che dovite havere la lectera quale ve feci scrivere dal Piovano in quello tempo; et da lui che hora se ritrova li, ve ne poterite informare. Haverò bene caro intendere si la Commissione è andata in buona forma, perchè habiando scripto là, et promisso quà, a qualche mei amici servirli, non vorria restare cum vergogna; et quando per la via vostra non potessi essere servita, cercheria qualche altro megio per non restare cum questo scorno....

Forlivii 6 Maii 1499. La alligata adrizarite a suo camino.

1030. *Caterina al duca di Milano. — Ha mandato Ottaviano a Loreto, etc.* — 11 maggio 1499.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

Havendo mi obbligo di un voto a Sancta Maria da Loreto, et non tornandome a proposito l'andarvi adesso, l'ho facto trasmutare in Ottaviano mio fiolo; et perchè desidero che'l vada cum bona compagnia per ogni respecto, ho preso securtà cum la Ex.a V.a de

fare electione de messer Alexandro Orpheo insieme cum Andrea de Pazi commissario et oratore qui residente per Signori fiorentini et benchè sapia per humanità di quella essermi licito servirmi dei suoi cum fiducia in ogni caso, nondimeno ho voluto advisarnela et pregare V.ª Cels.ne ad havermi per excusata si ho preso arbitrio de mandarlo, sencia expectare licencia da Lei, perchè l'ho facto acio che Octaviano si trovi qui ala partita de Cesare per Roma, quale ha ad essere presto: et seranno tornati loro fra sei dì o otto al più tardo. In questo mezo li resta il Cancellero suo, et occurrendo cosa de momento non se mancarà dal debito officio, sin che li [illegible]...

Forlivij XI Maij 1499.

1031. *Alessandro Orfeo al duca di Milano. — Di un voto fatto da Caterina di andare a Loreto.* — 11 maggio 1499.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere, Forlì*.]

... La illustre Madonna Contessa mi ha ditto da doj dì in qua volere mandare per satisfactione d'uno suo voto il Signore Octaviano suo figliolo a Sancta Maria da Loreto: et che la faceva disegno de mandare il Commissario fiorentino et mi in compagnia sua: et io le ho sempre risposto, como soglio fare in tutte l'altre cose, che la mi può commandare senza alchuno respecto, perchè il principal commandamento ch' io ho dala Ex.ª V.ª è di doverla obedire como la persona sua propria. Et veramente io non stimava però che la dovesse farmeli andare senza licencia de quella. Ma hoggi la mi ha fatto intendere avere deliberato mandarlo domane, perchè essendo statuita la giornata del partire del Signore Cesare per andare a Roma alli 20 de questo, che pare li sia data per fermo, vole che 'l sia tornato prima che 'l si parta. Et così ha astretto il Commissario et mi a volerli per omni modo andare, per suo amore dimandando, dicendo che 'l non sarà viagio più che di otto dì...

Forolivij die XI Maij 1499.

1032. *Caterina scrive a Lodovico il Moro pregandolo a mandarle in secreto messer Giovanni da Casale.* — 12 maggio 1499.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*]

...Illustrissime princeps ac excellentissime Domine Domine et p.r observandissime. La excellentia vostra sa quanto questi giorni li feci intendere per Antonio Baldracano mio secretario circa le cose mie particulare da Fiorenza et qualche altre occurentie nostre:

Et perchè non posso remandare più epso Antonio per non lo mettere a periculo della vita per le insidie li forno poste da questi da Faventia nel suo ritorno per amazarlo: Pertanto desiderando io procedere per ogni mia actione con il sapientissimo consiglio favore, et auctorita de la Excellenza Vostra quale sola recognosco amo et reverisco per superiore, et Padre; Priego quella voglia essere contenta mandarme secretamente fino a qui messer Joanne da Casale quale fra li altri suoi sonno pratichati di qua me e parso retrovarlo et ala Excellentia Vostra fidelissimo et verso me amorevolissimo.[1] Perche per lui faro intendere a la Cel.^ne Vostra tutto quello me accade a Firenze che assai me importa et prima havero resoluto el bisogno cum epsa che se sia potuto saper per altri: Ala Excellentia Vostra e a Messer Joanni intendo habia a correre alcuno interesso o speza; perche io li provedero opportunamente al tucto; Quella adoncha se degni satisfarme quando non sia cum suo grave prejudicio et sinistro, ma non ne facia parola cum alcuno sino che circa a zio non serra fatto firma deliberatione: Il che conumerarò fra li altri oblighi immortali ho cum la Excellentia Vostra. A la quale devotamente me ricomando.

Forlii die xii Maij 1499.

1033. *Caterina al duca di Ferrara. — Relativa ad una faccenda trattata tra loro.* — 14 maggio 1499.

[Modena, Arch. di Stato.]

1034. *I figliuoli di Caterina Sforza cedono alla madre l'amministrazione dello Stato.* — 18 maggio 1499.

[Napoli, Arch. Sforza, busta H, 2, *Bozze di memorie della famiglia Riario.*]

1035. *Caterina a Francesco Fortunati piovano di Cascina. — Il Risorboli smarrisce un libro di conti. — Caterina, vista la mala amministrazione da lui tenuta, gli dà commiato.* — 19 maggio 1499.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*]

Non se retrovando certo Libro de li nostri, quale Risorboli monstrava per certo suo inventario havere assignato ad Antonio da Rimino, habiandone facto amonitione più volte aciò venisse in luce, non ne è reusito alcuno effecto, feci intendere a l'uno et l'altro che diliberava se ritrovasse, et che non voleva se partissino de Cita-

[1] Questo Messer Giovanni da Casale era creduto amante della contessa.

della si non me lo assignavano. — Risorboli mostrò che questa cosa lo gravasse molto, et me adimandò licentia: unde examinato come sieno passate le cose mie già tre anni, et quanto poco fructo me ne sia seguito circa la expedictione de le cose, le ho rimesse in mano che sapite, me ne sum più volte doluta cum voi, vedendo che le gharre (*le gare*) loro vengano in mio detrimento. Sum stata contenta dare bona licentia a Risorboli, et ho voluto che Antonio me assigni li libri et scripture ha de le mie in mano: che cercharò uno me satisfacci meglio non hanno voluto fare loro. Voglio faciate intendere il tucto al magnifico Laurentio aciò sia informato de la verità, et aciò scriva a ciascuno che loro me assegnino tucti li libri et scripture mie ancora fussino.... (*parola indecifrabile*) perchè ratenendomene alcuna, non saria a suo beneficio et a nui poteriano generare grande interesse che scio le lectere de S. M. valeranno in ziò pure assai. Valete.

Forlivii die 29 Maii 1499.

1036. *Caterina a Leonardo Strozzi. — Sopra vari affari tra i quali si ricorda la commissione de'cavalli in Spagna.* — « Bene vi dico « che de ora inanti non doviate nè fare pagare dinari nè « dare robbe se da me non havite lectera sotoscripta de mia « propria mano, che intendo le cose vadano altrimenti non « sieno andate finqui. » — 22 maggio 1499, da Forlì.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*]

1037. *Caterina a Leonardo Strozzi. — Vuol cambiare tre muli.* — 24 maggio 1499.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*]

Mandiamo tri muli per cambiarli; quando ce sia il modo da farlo haveremo caro li cambiate, si bene ce andasse qualche giunta, che sapite voi il gosto de li nostri, che per mano vostra forno pagati. Quando non li fosse comodità da cambiarli, remandateli subito adrieto. Valete.

Forlivii die xxiiij Maii 1499.

1038. *Il duca di Milano a Caterina. — Impossibile la pratica di un matrimonio che essa voleva combinare.* — « Messer Galeazzo » (?) *non intende maritarsi.* — 27 maggio 1499, da Ferrara.

[Modena, Arch. di Stato.]

1039. *Caterina al duca di Milano. — Non può rimandargli il Baldraccani perchè era stato minacciato di morte in quel di Faenza.* — 29 maggio 1499.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

Ritornandosene messer Alexandro Orpheo chiamato dala Ex.ª V.ª habiando havuto per li suoi opportuni deportamenti dela stantia sua qua singulare piacere et satisfactione per haverlo cognosciuto vero servitore de quella et a me affectionatissimo: non potendo remandare a V.ª Cels.ª Antonio Baldracano mio secretario sencia gran periculo per le demonstratione facte in questo suo ultimo retorno per questi da Faventia da volerlo o amazare, o havere in le mano, ho conferito cum epso messer Alexandro alcune cose quale habia ad referire ala Sublimità Vostra. La prego se digni auscultarlo separatamente et prestarli fede non altrimente facesse a me propria si personalmente parlasse cum quella....

Forlivij 29 Maii 1499, da Imola.

1040. *N. N. al duca di Milano. — Aspetta da Caterina risposta alle cose riferite.* — 4 giugno 1499.

[Milano, Arch. di Stato.]

1041. *Fra' Paolo da Tortona, priore del convento di S. Domenico d'Imola, scrive a Lodovico il Moro di aver dette le cose da lui commessegli alla contessa sua nipote, la quale gli è parsa avere udito tutto con volto ilare ed animo gratissimo.* — 4 giugno 1499, da Imola.

[Milano, Arch. di Stato.]

1042. *Caterina al duca di Milano. — Cesare suo figlio le ha scritto da Roma che il cardinale Raffaele Riario* « li ha facto resignatione « de lo archiepiscopato de Pisa. » — 6 giugno 1499, da Forlimpopoli.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

Havendo havuto nova in questo dì per littere de Cesare mio fiolo, como il Reverendissimo Cardinale de San Georgio li ha facto resignatione delo Archiepiscopato de Pisa, ancora me persuada che per la via de Roma quella ne possa havere havuto notitia; tuttavia per non mancare dal debito mio, ne ho voluto dare adviso ala Ex.ª V.ª sapiando che quella ne haverà piacere insieme cum noi, per la filiale nostra observantia verso epsa, dala quale speramo ogni adiuto et favore, a ciò possa ascendere a magior grado: Perchè dala Cels.ª V.ª

depende ogni nostro bene et exaltatione, et cosi di continuo recommandiamo noi et cose nostre a quella....

Foripompilij 6 Iunij 1499.

1043. *Pegaso a Caterina. — Ragguagli sopra le negoziazioni e i trattati di Caterina con Roma; e sopra le cose della Romagna.* — 20 giugno, senz'anno, [1] da Roma.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 78. c. 210.]

Illustrissima et Excellentissima Domina Domina Mea honorandissima post Comen:

Per più vie ho scripto a questi dì alla Excellentia Vostra per quel sdegno, chel Balestrieri che ultimamente non volse venire per le mie et so bene che appieno quella havera inteso in che dissensione si trovino Monsignore Ascanio: el Reverendissimo Camarlingo, per il che sara tolto a Vostra Excellentia hora ogni suspecto et anco se scopriranno se inganni o tradimenti ci furono mai: che me ne alegro per quel poco de lo interesse chio ce havevo, che e stato tenuto et reputato tramatore ingannatore et mezo ribello di Vostra Excellentia la quale da ogni tempo trovara esser vero quello li dissi al Reverendissimo Cardinale nostro, et di me anchora et più etiam chio non dissi: dolmi bene essere stato io el battuto et desgratiato, da luna parte e l' altra, et me desperaria se io non aspectassi ristoro in qualche modo, et se Monsignore Ascanio, se conciliato, et se riscatta per amor de vostra Excellentia et anco per questa discordia, et aiuti a una bona conducta, sara stato questo un bono sdegno.

Per la lettera de Zuan Zavatta sono etiam le cose in miglior termine, et ogni dì spero meglio cosi facci sempre la Excellentia Vostra, che al stringer del chiodo stringe più la Camisa del Giuppone, ognuno dextramente, et secretamente, che il tempo e il meglior maestro che sia, quando vel dico la Excellentia Vostra mel creda chel Cardinale e disposto di volerne piu ne meno, che quella vogli, et se qualche uno volesse malignare con Vostra Excellentia e con Messer Iacopo [2] non li date horecchie, anzi savij et prudenti, vogliate toccare le cose con mano, et basta.

El Cardinal Savello, et il Colonna sono andati ad hostia (*a Ostia*) dove si debbe trovare Don Federico, et lo accordo si stringe et si tracta forte.

El Signor di pesaro anco non ha fatto la mostra, et si cominza

[1] Debb'essere del 1498 o 1499 parlandovisi della renunzia che il duca Valentino fece alla dignità cardinalizia.

[2] Giacomo Feo. La lettera è dunque al più tardi del 1495.

a trovar di mala voglia, perche non hara mai alli segni che lui vede, ne in dota, ne in presenti ne in soldo de uno anno, ne di duj, quanto ha speso, che prima si partissi da pesaro si trovava haver speso de ducati ventotto milia, poi per la via, et poi in Roma spende dal ordinario ottanta ducati il giorno, che faranno un numero infinito, alfine se messo a grande sbaraglio, che se de questi due o tre anni el Papa mancassi, non li basterebbe Pesaro, et quante terre ha, poca gratia ha havuto, et ha a Roma, la Excellentia Vostra mi perdoni si bene, è suo parente, la moglie non è troppo bella anco. [1]

La pratica di fàr cardinali pel la venuta dello Imbasciatore de Spagna et per il tractar che si fa lo accordo, è alquanto sopita et Monsignor Aschanio sta in travaglio ben che poco si curi che vadi come vole la cosa, ha da star bene a casa sua, cioè in Roma, et in corte, che questa chiamo la casa sua.

Queste grandi concordie di ponente fanno etiam suspecto et paura alle cose di questa corte et anco de Italia perche non si da credo senza grandissimi vantaggi non habi seguito la ingiuria Maximiliano, contra el Re di Francia, et senza gran desegni de totti doi.

In questo accordo il Papa se ingegnera di far grandi li soi figlioli el Duca et quello era arcepescopo de Valentia, che più non vole esser prete,[2] et totti doi cerchera assettarli bene in Italia, et creda la Excellentia Vostra che fa lochio in Romagna, et qualche pensiero et qualche ragionamento, tutti stemo all Erta, et vigilanti, el Camarlingo me ha imposto, ne vole che io tutto el dì facci altro, se non che pratichi, dove el so bene li advisi chio ogni sera li do, et con tanto piacere che se puncto la Vostra Excellentia me favoreggiasse, et me aiutasse, haveria meglio el modo de starmi tutto el dì su le scolte et su le vedette, ma son ridocto a tale, et gran meze a voi et al Cardinale che spesso per guadagnare qualche cosa me bisogna attendere ad altro: Quanto poco manco laltro dì, che non dette nella rete Iacomo da Ronco, [3] che se vostra Excellentia vedesse come vegliati et perseguitati si tengono, ne haveria piacere; hor basti.

Altro al presente non occorre scrivere di mano in mano, el Signor Livio sta benissimo et se reccomanda alla Excellentia, così Bernardino, et il suo maestro molto singulare persona, il simile el protonotario, et Messer Ottaviano, et io insieme con essi sempre me reccomando alla Excellentia Vostra. La qual prego se digni rispondere al parer suo, et delli benefitii, et del farmi qualche (*bene?*) atteso tanto danno che so rimasto mezo desfacto.

Et bene valeat. Rome xx Iunij.

Servus PEGASUS.

[1] Lucrezia Borgia?
[2] Cesare Borgia.
[3] Uno di coloro che undici anni prima avevano ucciso Girolamo Riario.

1044. *Francesco Tranchedini al duca di Milano. — Caterina è accusata di essere stata causa della uccisione di Ottaviano Manfredi.* — 20 giugno 1499.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Bologna.]

Io intendo da certo altro locho che contro la Contessa si machinano alchune cose deverso Forlimpopulo, ossia per via et designo di quello deli Ordilaphi, o di quelli Bosi et altri che hanno aspirato alla morte del Signor Ottaviano di Manfredi, et che questi che governano il Signore di Faenza sonno in mala dispositione verso epsa Contessa. Donde proceda nol saprei ben judicare; laxaronne fare judicio alla Ex.ª V.ª quale sia certa che la Contessa ha de grandi emuli per la morte di quello Corbizo da Castrocaro et per il caso seguito del Signore Ottaviano de Manfredi, se bene da ley fusse stato favorito: judicando Faentini et deli amici soy proprij che la non se sia saputa governare nè con il Signore di Faenza, come genero et fiolo: et cum questo altro essere stato causa di condurlo ad mal capitare. Del che dimostrando mala contenteza, non basta ad expurgarse appresso, chi intende et cognosce: et di ciò ho voluto dare notizia a V.ª Ill.ma S.ª per quanto intendo da bon loco; et subgiongo che dubito grandemente per queste cause non habino ad seguire qualche altri inconvenienti, alli quali era assay bono remedio la restitutione deli carriagi de messer Hanniballe et la reconciliatione con il magnifico messer Zoanne, per li odij et improperatione tra loro seguiti, et persuasi da più anni in qua; donde io dubito cum qualche occasione si cercaranno vindicare l'una parte et l'altra...

Ex Bononia xx Iunij 1499.

1045. *Caterina a Lorenzo de' Medici. — Sopra vari affari. — Vuole i conti e il pagamento dei debiti di un tal Pierfrancesco suo cancelliere* « che per certo la robba nostra pare molto suave « et dolce ad altri, et noi non siamo per zetarla via per darse.... « troppo grande fatica et difficultà ad acquistarla. » — *Ha nominato un altro cancelliere.* — 21 giugno 1499, da Forlì.

[Firenze, Arch. di Stato.]

1046. *Caterina a Francesco Fortunati. — È angosciata dalla ingratitudine dei Fiorentini.* — 28 giugno 1499.

[Firenze, Arch. di Stato.]

Havemo visto quello ne scrivite, unde volemo siate cum quella Sig.ria et cum il Magn.co Laurentio, et faciate instantia che, quando il servizio nostro non siano per acceptarlo, ce vogliano almanco satisfare de quello restiamo ad havere como è conveniente et rasonevole.

Ma bene saremo contenti che voi recordate a le loro Sig.rie che il servire et la fede nostra non merita questo premio. Che noi, como è manifesto a tucto il mondo, havemo messo suso il Tavoliero la Robba persone et Stati per farli beneficio, ancora che a questo non fossimo obbligati. Cosa che da nullo altro Signore nè Conductiero suo è stata facta: et per tale cagione haveressimo creduto, quando mai non fossimo stati al Soldo di Sue Sig.ie, haver meritato perpetua provisione da quelle. Da le quale non ce potiamo persuadere procedano queste cose, ma più presto da la malignità de qualchi malevoli. Tuctavia la cosa è qui. Noi provideremo per altro verso a le cose nostre, facti più accorti a la nostra spesa, et potria occurrere de li tempi che forsi non saria manco al proposito il servitio nostro di quello sia stato fin qui ad altri. Non è nostro instituto zettare li beneficii facti in ochi ad alcuno, ma in questo caso la passione ne fa parlare liberamente. Voi potete rendere amplissimo testimonio de la fede et innata dispositione nostra verso quella Excelsa Signoria de la quale non siamo mai per mancare et similmente de le opere nostre promptissime in li travagli passati. Però extenderitive in farli intendere il tucto cum quello modo ve parerà più expediente, aciò cognoscano loro Signorie che noi ce resentiamo, secondo che ne la fede, prudentia et virtù vostra ci confidiamo. Et così ve stringemo a fare omnimamente. Valete.

Forlivii 28 Iunii 1499.

1047. *Caterina a Lorenzo de' Medici. — Manda al campo Stasio Prognolo per pagare i soldati e per mostrare al conte Albertino (il comandante)* « et a ciascuno le raxone loro. » — 30 giugno 1499.

[Firenze, Arch. di Stato.]

1048. *Il duca di Milano a Giovanni da Casale. — Pregato da Caterina, provvederà ai bisogni di Chiara sorella di lei.* — 6 luglio 1499.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

1049. *Francesco Fortunati a Caterina. — Verrà a lei in legazione Nicolò Machiavelli. — I Fiorentini sono fermi nel tenersi amica Caterina. — Finita la guerra di Pisa, la compenseranno di quanto ha fatto.* — 11 luglio 1499.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*]

Per Baccino di Piero Ridolfi hara hauto la Signoria Vostra lultima mia, e per quella intesa la deliberactione factasi per questi....

Ex. Signori e homini chiamati ad questo assetto, di poi sono stato con loro Signori per intendere chi veniva e quando da quella: Diconmi havere deputato, Nicolò Machiavelli Canc.re de Signori Dieci..... nobile e docto giovane fiorentino, quale ha commessione partire subito meco, ad che ho risposto, non potere satisfare, per havere commessione da vostra Signoria non mi partire de qui sanza licenzia di quella. Fannone el diavolo, et io per questo ho risposto che egli hanno facto tale deliberatione, che mi toglie lanimo ad venire dinnanzi ad Vostra Excellentia: risposonmi che quando e' non piacessi e' modi si propongono ad quella, la satisfaranno in ogni modo, et che hanno deliberato che questa amicitia duri e perseveri sempre; e però venga a ogni modo; Ho risposto scriverò come loro Signori vorranno, e cosi farò. Credo che costui partirà lunedi e fermerassi almancho con Vostra Excellentia dieci giorni, e tanto infine che e' si convenga seco: a me pare che solo Vostra Signoria habbia ad pensare, quale gli satisfa più o lessere condocto a tempo di guerra e havere ad cavalcare, o ad tempo di pace e haversi a stare alle stanze che puo essere come non sarà rassegnata se anche casi a tempi debiti pagare come se fussi fora, e potrà dire di farsi più questo capitale con questi.... Signori che infine sono per satisfarlla (*sic*) indubitatamente, et indicando la signoria Vostra essere bene fermarsi per piu duno anno dicalo, che in ogni modo, come ho detto sara satisfacta, perche cosi è stato consigliato, per ciascuno, si che pensi hora quella quel che fa piu per lei, e domandi, che alfine sarà consolata, e faccia in contrario chi vuole, e operi a suo modo: che la cosa è in loro, nessuno si puo disdire, è vero che questa città è in disordine di denari per le spese ha haute sopra le forze sua tanti anni che e ragione che questi........ Signori cercano alleggerire spese con Vostra Excellentia, et non sarà prima hauto Pisa, si leveranno da dosso altucto di molti loro condottieri ritenendosi sempre (dicono) Vostra Excellentia e restorandola delle opere facte, e danni ricevuti per loro a questi tempi; e però Vostra Signoria non pigli admiratione se eloro (*il loro*) mandato, gli comincia ad preporre prima alle stanze con Xm ducati o con provisione tanta o simili agiramenti, perche ha commessione di fare ogni opera si alleggerischino con Vostra Excellentia non per dannificarla, ma per poterla meglio satisfare, con modo (come ho decto) ricognoscere comulare e'beneficij ricevuti da quella: siche non si adirassi seco: dica quello che lei vuole e stia ferma che sarà compiaciuta ricordandole chella pensi bene a facti sua, che lasceno (?) gli bisogna; ne gli posso dire di qui altro: bastigli che in ogni loco sempre io sono suo dadovero: e che io non sono pero, ne da essersi vilipeso cómunche mi sia, voi sola ne havete a disporre, e cosi havendo loco sero, con L.° insieme me li racomando, confermandole che io lho servita bene in ogni parte. — Florentie die xi Iulij 1499.

1050. *Caterina al duca di Milano. — Negozi pubblici e privati. — Ha seco la sorella Chiara, povera e derelitta, etc.* — 11 luglio 1499.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

....Riccommendai ala Ex.ª V.ª Madona Clara, mia sorella, quale se ritrova qui como desperata per mancarli il modo del vivere. Intesa la resposta me ha reportata Antonio predicto, la ho confortata asai. Secundo mi è parso expediente, et rasonando cum epsa, mi ha dicto il marito essere stato recerchato da San Piero ad Vincula a passare de là, et se le cose se involvessino per la venuta di Franciosi, me pare comprendere non siando tractato altrimente, se adherirà facilmente a quella volta per retrovarse in mali termini. La Ex.ª V.ª scia si può fare cosa de momento: io per fare mio debito ho voluto significarli il tutto. Laudaria bene che la V.ª Cels.ª pigliasse per più respecti tale modo che potessino havere da substentarse. Che quando la Ex.ª V.ª li provedesse del modo da vivere, credo pure se interteniriano cum speranza che poi cum il tempo epsa li havesse ad fare migliore provisione.

Forlivij XI Iulij 1499.

1051. *Caterina alla Signoria di Firenze. — Richiesta di milizie dal duca di Milano, chiede se la Signoria intende di trattenere per un altro anno Ottaviano e la sua Compagnia ai servigi della repubblica.* — 12 luglio 1499, da Forlì.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, Legazioni e Commissioni.]

1052. *Caterina a Lorenzo de' Medici. — Lodovico il Moro suo zio duca di Milano le chiede 50 uomini d'arme e 50 balestrieri a cavallo* « accadendo che per queste cose de' Francesi ne havessi bisogno. » — *Ma essa è obbligata a fornire gente ai Fiorentini, e scrive per sapere come si deve governare. — Attende pronta e determinata risposta.* — 12 luglio 1499, da Forlì.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*]

1053. *Caterina a Francesco Fortunati piovano di Cascina. — Manda una lettera per Lorenzo de' Medici. — Lo solleciti onde essa* « habia quanto più presto se può resòluta resposta. » — 12 luglio 1499, da Forlì.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 79.]

1054. *Giovanni da Casale al duca di Milano. — Caterina vorrebbe maritare la figlia col duca di Monferrato.* — 14 luglio 1499.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

....Apresso sua Signoria desideraria sopra quanto la po sperare dela Ex.ª V.ª che quella operasse che la figlola (*sic*) fusse maridata nel Marchezo de Monferato, pregando quella con ogni bon studio et mezo voglia adoperare per far sortire lo effecto, per el qualle Sua Signoria manda ley anchora un Ser Spinuccio ad messer Zoanne Iacomo Triultio, qualle nel transito farà capo li: in questo mezo epsa li potrà fare quello conveniente pensiero che recercha el desiderio demonstra la Ex.ª V.ª in voler volontieri gratificare la prefata Madonna et etiam li meriti soy verso quella....

Forlivij 14 Iulij 1499.

1055. *Caterina al duca di Milano. — Gli raccomanda messer Girolamo de' Ludovici da Bologna* « quale è mio amicissimo » *come capitano di Cotignola.* — 18 luglio 1499.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

1056. *Caterina a suor Elena badessa delle monache Murate. — La ringrazia della cassetta di fiori speditale. — Non mandi altro e preghi per lei.* — 18 luglio 1499.

[Firenze, Arch. delle Murate.]

Veneranda Mater in Cristo.

Havemo ricevuto la Cassetta et Fiori ne havete mandato quale cose ce sono state iocunde assai et ve ne rengratiamo ma non vogliate intrare più in simili spexe, che seria uno pagarce de le elemosine facte et che siamo in dispositione de farve a la giornata.

Pregate insieme con quelle altre matre l' onnipotente Idio per noi et tutti li nostri del continuo: che in questo veniremo da voi singularmente compiaciuti: et così ve exhortamo ad fare omninamente. Benevalete. Forlivii 18 Iulii 1499.

1057. *Biagio Bonaccorsi a Nicolò Machiavelli. — Si rallegra del felice esito della sua legazione a Forlì, e lo prega a mandargli un ritratto della contessa.* — 19 luglio 1499, da Firenze.

[Machiavelli, *Lettere famigliari.* — V. testo, vol. II, pag. 110, nota 3.]

1058. *Il duca di Milano a Giovanni da Casale. — Sopra la venuta del Machiavelli a Caterina.* — 22 luglio 1499.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

Zohanne, Rengratiaray quella illustre Madonna dela noticia quale ha voluto che habi havuto per la expositione quale ha facto el secretario fiorentino alla Sua Signoria: et parendo che la habi tolto tempo ad responderli per intendere el parere nostro, dirai alla Signoria Sua che noi se remetemo a lei perchè la facia quello che pare sij più de mente sua et ad suo proposito: et quello che noi te havevamo scripto è stato perchè quando Signori fiorentini non havessino voluto aceptare suo fiolo, noi lo volevamo tore per dimostrare ala Signoria sua l'amore che li portamo, havendo non meno caro el beneficio et honore suo che il nostro proprio.

Circa quello ne scrivi de dare qualche disturbo ad quelli confini dela Chiesa, per el male animo che ha el papa et ricordando le cose de Cesena per la via de Achille de' Tiberti, a noi non ne pare che de presente se li debe fare novità alcuna, per essere le cose in li termini che sono, ma expectare megliore ocasione.

Mediolani 22 Iulij 1499.

1059. *Giovanni da Casale al duca di Milano. — Caterina si è rallegrata pel ritorno dei Francesi in Asti ma esorta il duca a sorvegliare tutte le mosse dei nemici, ecc.* — 27 luglio 1499.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

Le lettere de XXI dela Ex.ª V.ª hanno portato incredibile contenteza a questa illustre Madona et Servitori da quella, havendo per epse inteso in che modo le gente francese siano retornate in Asti. nè scio che dire altro circha ciò, se non che l'alegreza è tale quale la deve, sperando de si felice principio, optimo mezo e fine, quem Deus etc. Ma perchè nulla più secureza si può havere delo inimico suo che estimarlo, con ogni humile e debita reverentia questa prefata Madona ricorda ala Cels.ª V.ª se la vole essere senza paura la pensa de estimare ogni minutia deli inimici soy, perchè così quella non serà trovata ala scoperta, et in ciascuno evento le paure seranno divise. Restami solo recommandarmi ala Ill.ᵐᵃ S.ª V.ª cum pregarla fazi participe deli progressi la prefata Madona, perchè non potria sentire cosa li fusse più a core, dolendosi che 'l non li sij licito et permisso il potere seguire personalmente la S.ª V.ª et voglie sue, come la fa con l'animo et desiderio. Li 50 balestreri suy serano ali 28 a Bologna, e credo satisfarano. Uno solo aviso aspectasi da Firenze; poy credo quella sentirà come la Signoria Sua è refer-

mata con fiorentini cum li medesimi capituli haveva, cioè per l'anno del beneplacito in tempo di pace, et con obligo dal canto deli predicti Signori de scorrere una pare fortuna in deffensione delo Stato de Sua Signoria, quale per mille et mille volte si recomanda.....

Forlivij 27 Iulij 1499.

1060. *Caterina al duca di Milano. — Lo ringrazia delle offerte di prendere Ottaviano a' suoi stipendi. — Se non avesse già come firmato quell'anno del beneplacito coi Fiorentini, le avrebbe accettate.* — 27 luglio 1499.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

1061. *Giovanni da Casale al duca di Milano. — Caterina scontenta delle offerte fattele dai Fiorentini per mezzo di Nicolò Machiavelli fa chiedere al duca consiglio e licenza di accordarsi con chi le tornasse più a conto.* — 29 luglio 1499.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

....Questi di passati la illustre Madonna fece intendere al oratore fiorentino che se soi Signori si volevano obbligare ad deffensori deli Stati soi, era contenta aceptare l'anno del beneplacito, ad che Sue Signorie gli hano facto rispondere per el prefato oratore, dicendoli che 'l non fa di bisogno obligarsi altrimenti in scripto, essendosi già gran tempo obbligati con l'animo et mente loro, et per la convicinitate dey comuni Stati, e si anchora per benefitij ricevuti da Sua Signoria, non gli erano per manchare per alcun tempo, come non haveveno may facto in ogni evento agli altri loro vicini et amici per comune salute: et però quella non volesse innovare altro, ma fusse contenta de acceptare l'anno del beneplacito dechiaratogli per li prefati Signori ad tempo di pace con XII^{m} ducati di soldo. Ad che la prefata illustre Madona disse che non era per rispondere de presente ad tale loro deliberatione, ma resoluta li faria intendere per uno de suoy proprij, qual fusse l'animo suo; et su questi raggionamenti li dete licentia di partirsi. Dopoi si volse a me che ero stato testimonio al tutto astringendomi ne scrivessi a V.^{a} Ex.^{a} dolendosi acramente che la fusse si male tractata et riconosciuta dala prefata Signoria, et che non sapeva per quale suo demerito a ley havesse ad essere diminuita la compagnia et declarata al tempo di pace: et agli altri fusse et in su la guerra, con dire che la non conosceva chi più de ley havesse facto in questi loro bisogni: et quello li dispiaceva più era che non li facevano mentione alchuna di satisfarla del credito vechio e mancho si parlava del novo se lo

acceptasse; et che non sapeva nè voleva più servire ad credenza e spendere il suo in questa forma. Et imperò ricerchasse la S.ª V.ª de l'animo et consiglio suo aut de libera licentia di potersi acconciare con chi gli piacessi, perchè nulla pacto intendeva stare così, montrandomi anche non volere fare deliberatione alchuna senza ley; il perchè ho spatiato questa mia volando sì per fare intendere ala Ex.ª V.ª quanto occorre, come per pregarla che de celere risposta voglia levare la prefata Madona de suspensione....

Forlivij 29 Iulij 1499.

1062. *Giovanni da Casale al duca di Milano. — Riguardo agli uomini d'arme Caterina si atterrà ai suoi consigli.* — 29 luglio 1499.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

....Questa matina ho recevuto le lettere de la Ex.ª V.ª de 26 in executione dele quale ho parlato con Dionisio de Naldo circha li fanti: se risolve che dal dì che li denari sarano gionti, se obliga condurli ad Parma in tempo de octo giorni, deli quali ne vadi 5. in spexa ala S.ª V.ª

Circa li 50. cavalli lizeri disse per le mie de 28 come la nocte inanti eravano inviati sotto el governo de messer Giorgio attendolo da Cotignola, estimato homo da bene. Thomaxino Torniello ha intexo la via che ha a tenere per le mie lettere proprie per haverle aperte.

Quanto ali altri cinquanta balestreri et hominidarme se vano mettendo in ordine, ma lentamente per la penuria del dinaro, senza li quali non credo che la S.ª V.ª li possa fare gran fondamento. Tamen se soliciterà et farasse el debito, nè questa prefata Madona è per manchare dal canto suo per de buoni effecti per gratificare la Ex.ª V.ª et per fare pubblico testimonio del suo animo e bona dispositione verso quella, le exhortatione dela quale farano che la Signoria sua restringerà la resolutione che l'a ad fare per la reconducta sua con Signori fiorentini, se da loro non mancherà come desiderosa de obedire et satisfare ala Ill.ma S.ª V.ª si anche per lo mutuo amore et reverentia che la porta a quella Excellentissima Signoria, ala quale humiliter mi recommando.

Forlivij 29 Iulij 1499.

1063. *Caterina al duca di Milano. — Sul modo di compensare equamente Dionigi di Naldo che si era lagnato con Caterina di esser mandato alla guerra con condizioni meno buone del so-*

lito, e sullo acconciare le faccende di Giovanni da Casale che premevano molto alla contessa. — 31 luglio 1499.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

1064. *Caterina a Lorenzo de' Medici. — Manda il suo auditore a Firenze pel* beneplacito *di Ottaviano. — Il suo piccolo Lodovico (Giovanni dalle bande Nere) sta peggio. — Essa non sa più che dire.* — 3 agosto 1499.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*]

Mando il spectabile Messer Ioanni mio Auditore exibitore de la presente a quelli Exc.ti Sig.i vostri per la casone che la M. V. intenderà da lui, al quale ho commisso conferisca prima cum epsa il tucto. Priegola li presti indubitata fede circa le cose del beneplacito del Sig.re Octaviano mio fiolo et de la protectione adimandata, non altrimente facesse a mi propria si personalmente parlasse cum la Magn.tia V.a De Ludovico [1] nostro non scio quello ma ne dire horamai. Hozi la febbre gliè anticipata de le hore circa dodeci, et è stata magiore che l'altro parosismo precedente corespondente a questo. Quella serrà contenta far fare oratione per lui, aciò Idio cel salve si è per il meglio. Secondo succederà, così ne adviserò la M. V. que bene valeat.

Forlivii 3 Augusti 1499.

1065. *Caterina ai Signori Fiorentini. — Partito Nicolò Machiavelli, spedisce a Firenze Giovanni da Casale.* — 3 agosto 1499, da Forlì.

[V. MACHIAVELLI, *Opere. — Legazione a Caterina Sforza.*]

1066. *Alessandro degli Albizzi scrive a Caterina per un contratto fatto con un mercante che ha comprato il legname di un bosco: parla di un prete di Rimini che vuol rinunziare la chiesa di Giovedio; degli uomini di S. Mauro che vogliono un prete, e di certe differenze fra loro con quelli di Savignano che spera saranno accordate come ha promesso il governatore.* — 7 agosto 1499, da S. Mauro.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a Pr.*, f. 77.]

1067. *Caterina a Lorenzo de' Medici. — Ha mandato Giovanni da Ca-*

[1] Giovanni dalle Bande Nere.

sale suo oratore all'osteria per prudenza. — Il bambino è migliorato. — 8 agosto 1499.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a Pr. f.* 79 c. 2.]

La Magnificentia Vostra ha usato troppo humanità in andare a ritrovare sino al hostaria Mess. Ioanni mio Oratore là: havea havuto commissione da me venire a quella et conferire cum epsa el tucto et governarse secondo il sapientissimo consiglio suo. Lo essere smontato al hosteria, la M.tia Vostra non lo ha ad ascrivere se non al respecto che ricercha la condicione de li tempi et de quella vostra Città, maxime cognoscendo che epsa (M.) V. ce bisogna, et mostra ancho andare cum grande riguardo. Et io ho pensato più presto de farli cosa grata che dispiacente. El libro de li inventarii adomandato non è stato per diffidentia se sia mai pensato havere de la Magn.tia V.a ma per fugire ogni calunnia me potesse essere per alcuno tempo data ch'io havesse istimato pocho il presente da chi me ha havuto a consigliare nel modo ordinario di questa cosa. Quella cognoscerà, et per il governo libero ho determinato lassare del tucto nelle mano sue et per le altre cose occurreranno quale sia il mio bono animo, l'amore le porto et la fede ho in la M.tia V.a et ritrovarà che li sciaperò (*saprò*) meglio corrispondere cum li boni effecti che cum le parole, et che non habia persona al mondo sia per fare più per epsa che mi: et così me offero di continuo a quella. Qua bene valeat.

Forlivii die VIII Augusti 1499.

M. L.o [1] è migliorato in modo che si altro non li accade, speriamo se possa.... di questo male. Idio sia rengratiato del tutto.

1068. *Caterina a Leonardo Strozzi. — Sopra certi denari che doveva pagargli.* — 18 agosto 1499.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*]

Io non posso se non dolermi de facti vostri che in tanto tempo non habiate riscosso quelli benedecti denari da li obligati per Antonoro, che se non posso dire altro se non, o che voi fusti ingannato quando pigliasti tali obligati che mi dicesti essere tanto securi et uomini da bene, overo che voi li andate comportando a qualche vostro proposito: et io non intendo ne le cose mie raxonevole voi habiate havere più rispecto ad altri che a me. Et quando io veda andare la cosa qualche giorno in lungo manderò a voi per tali denari, perchè dal primo dì li puosi sopra le spalle vostre, et essendome confidata suso a la relatione vostra non intendo in questa cosa co-

[1] Lodovico è Giovanni dalle Bande Nere.

gnoscere altri che voi: et non per altro se pigliò la via de tali obligati se non per non havere a disputare più la causa de Antinoro. Le alligate adrizate al nostro Arcivescovo. Valete.

Forlivii die xviii Augusti 1499.

1069. *Caterina a Lorenzo de' Medici. — Il Fortunati (Piovano di Cascina) viene informato di quanto risguarda la tutela di Lodovico. — Si rimette alla sua relazione.* — 18 agosto 1499.

[Firenze, Arch. di Stato.]

1070. *Caterina a Giovanni de' Pittori oratore fiorentino. — Gli manda un'altra mula per il piovano Fortunati.* — 18 agosto 1499, da Forlì.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*]

1071. *Caterina a Leonardo Strozzi. — Relativa alle gioie che essa ha a Venezia. — Allude a* « Joanni Testadoro nostro Ministro. » — 21 agosto 1499.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*]

1072. *Caterina al duca di Ferrara. — Costringerà Tomaso de' Broccardi imolese a pagare il debito che ha col duca.* — 22 agosto 1499.

[Modena, Arch. di Stato.]

1073. *Caterina commette confetti a Leonardo Strozzi.* — 22 agosto 1499.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 79, 4.]

Voi ci mandavate li anni passati, vivente il Magn.° Ioanni de bona memoria a le volte qualche scatola de seme de Melloni, de Cocumeri et de altra sorta confecti quale haviano più del delicato che non hanno li coriandoli. Harò caro che ce ne mandiate qualche scatola de ciascuna, ma siano de zuchero fino et facto de fresco, et così le axpectiamo. Bene valete.

Forlivii die 22 Augusti 1499.

Questi confecti voria havessino alquanto de Muschio.

1074. *Caterina ad Alessandro Orfeo. — Si rimette alla risposta che farà M. Giovanni da Casale.* — 22 agosto 1499, da Forlì.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 79.]

1075. *Caterina a Leonardo Strozzi. — Gli dà varie commissioni.* — 27 agosto 1499.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, l. 79.]

Havemo recevuto le vostre lectere cum quelle directive a Vinetia: useremole secondo il bisogno et provideremo del suplemento de quà. Le Scarselle remandiamo: sonno tropo dure per il corio li è dentro: le voressimo solum fodrate de tela gracile et cosi ne farrite fare due che siano polite.

De li confecti ordinassimo ve fosse scripto, ma non fu dicto a Risorboli: lui ve scriverà difusamente il bisogno. Vedite remaner servita secundo la voglia nostra. Mandate le pome ranze dolze et brusche, che hora sonno li tempi da usarli.

A Roma addrizate cum ogni possibile cellerità le alligate cum ordine sieno mandate per messo a posta in mano de lo Arcivescovo nostro, sia dove si voglia, et che ne riporti risposta quale commecterite ve sia mandata cum diligentia, e voi ne la mandarite poi per proprio messo senza indusio perchè ne importano. Valete.

Forlivii 27 Augusti 1499.

1076. *Caterina a Lorenzo de' Medici. — Gli chiede se deve accettare l'anno del Beneplacito offertole dai Signori Fiorentini anche senza l'obbligo di proteggere il suo Stato. — È persuasa che la repubblica non farà mai contro a lei, ma pure ebbe certi avvisi che crede opportuno di communicargli, e perciò gli manda un messo apposta.* — « Sum advisata che fra pochi mesi li Ex.^mi « Signori Vostri sonno per scoprirsi contra me in una cosa « per la quale conseguiranno certo loro intento, et a questo « haveranno la scusa. E' Vinitiani se scopriranno prima contra « nui in favore de Antonio de li Ordelaphi. [1] » — 28 agosto 1499, da Forlì.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 79, 5.]

1077. *Francesco Fortunati a Caterina. — Faccia danari in ogni modo. — Si rivolga a Leonardo Strozzi che ne troverà indubitatamente.*

[1] Le parole riportate si trovano cassate.

— *Non se ne faccia beffe perchè il bisogno che ella ne ha è grande.* « Questi sono tempi d' haver danari et homini.... quando egli è « tempo, e' bisogna spendere ......Illustrissima Madona, se la « Signoria vostra ama la sua e mia salute, non mostri le mie « lettere altro che a Messer Ioanni da Casale, altrimenti l'a- « uerto che io fermerò la penna; la cagione sono contento « dirle al mio ritorno. » — *Gli mandi la sella della muletta* « ....et faccia vezzi a Lodovico » (*Giovanni dalle Bande Nere che aveva un anno.*) — 31 agosto 1499, da Firenze.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*]

1078. *Caterina a Leonardo Strozzi. — Commissioni varie.* — 1° settembre 1499.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a Pr.*, f. 79.]

1079. *Caterina a Lorenzo de' Medici. — Sulla tutela del piccolo Lodovico.* — 2 settembre 1499.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med., a. Pr.*, f. 79.]

1080. *Caterina a Leonardo Strozzi. Dia dieci ducati di più a messer Puccio Pucci venuto per le cose della tutela di Lodovico, che si lagnava di essere stato trattato come il notaio.* — 18 settembre 1499.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a Pr.*, filza 125, c. 69.]

1081. *Caterina a Francesco Fortunati a Firenze. — Chiede le* « mele « ranze » *etc. che ha ordinato. — Tenga conto del debito.* — 19 settembre 1499, da Forlì.

[Firenze, Arch. di Stato., *Med. a. Pr.*]

1082. *Bernardo B.... a Giovanni Bentivoglio. — Parla di Caterina Sforza alludendo al tempo della guerra dei Veneziani contro i Fiorentini aiutati da lei.* — 21 settembre 1499, da Rimini.

[Firenze, Arch. di Stato.]

1083. *Caterina a Francesco Fortunati.* — « Parendome esser obbli- « gata havere maggior cura *(a le cose)* de Ludovico » *(il piccolo Giovanni dalle Bande Nere) ha incaricato Leonardo Strozzi che si informi di quanto spetta a M. Piero e al Notaio che ha*

lì per le faccende della tutela, e li paghi. — 25 settembre 1499, da Forlì.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 70, n. 86.]

1084. *Caterina alla badessa delle monache Murate. — Si raccomanda alle sue orazioni. — La ringrazia delle melegranate e degli altri frutti dell'orto del convento.* — 25 settembre 1499.

[Firenze, Arch. delle Murate.]

Veneranda Mater. Ho con summo piacere lecte le lectere vostre vedendo che non ve siate domenticata de me: et che ne le oratione vostre ne faciate di continuo qualche commemoratione: il che tanto me è grato quanto alcunaltra cosa havesse potuto intendere. Priegove siate contenta cum tutto quello sacro Collegio in tutte le oratione vostre fare de mi qualche ricordo acioche Idio fra tante agitazione del mondo ne habia a difensare et adrizare al camino più salutifero.

Le Pome Granate et altri fructi dell' orto vostro ne sonno state gratissime per multi respecti. Golderemle per amore vostro, ringraziandove de ziò, et offerendome a voi di continuo. Benevalete.

Forlivii die xxv Sept. 1499.

1085. *Federico Flavio a Caterina Sforza. — Si è adoperato per lei presso gli agenti del re Cristianissimo. — Avvisa che i Francesi sono entrati in Lombardia.* — 26 settembre 1499.

[Firenze, Arch. di Stato.]

1086. *Bartolomeo de' Nerli scrive a Caterina che le fa credito di ducati 3500, e si fa un contratto di pagamento in danaro e gioie.* — 8 ottobre 1499.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 77.]

1087. *Nicolò Machiavelli a Caterina. — L'ha obbedita dichiarando al re di Francia che essa è alleata della repubblica fiorentina.* — (V. testo). — 16 ottobre 1499.

1088. *Gli Anziani di Forlì annunziano a Caterina la morte di frate Bartolomeo* « priore della casa da Dio. » — 21 ottobre 1499.

[Forlì, Arch. Com. *Lib. Madonna.*]

1089. *Risposta di Caterina agli Anziani di Forlì. — Sulla elezione del priore della casa di Dio a Forlì.* — 21 ottobre 1499.

[Forlì, Arch. Com. *Lib. Madonna.*]

1090. *Vincenzo Calmeta a Caterina. — Intenzione che era in tutti i potentati della Lega di tradire e di rovinare Caterina.* — 31 ottobre 1499, da Milano.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr., Cart. Priv.*, f. 78.]

Secondo le cose che occorreno così de hora in hora me bisogna esser vario nel scrivere e non solo scrivere quello che me decto, ma quello chio vedo e quello che me par di comprendere. Fin qui per vera forza de ingegno tra me e per amici habiamo prolongato limpresa. E molti amici habiamo avuto come per Hieronimo a. s. plenamente ha possuto comprendere, perche credo lui acompimento havere a quella el tucto referito. E quando non me fusse aiutato per qualche modo bono como ho facto glie dece giorni chel campo saria invia.

Costoro prima per levare el papa da tale fantasia, li hanno recusato di non voler pigliar la impresa allegando non haver denari e che hanno speso assai in questa impresa de Milano. El Papa ha domandato alla maestà del Re solamente gente imprestito e l'artigliaria e che lui vuole fare del tucto la spesa. La Maestà del Re li imprestò certe bocche di artigliaria et ultra di questo per guardia de l'artiglieria manda da cento lancie. Io me lamentai heri cum el Signor Messer Ioan Iacobo e che questo non hera el parlare che Sua Signoria me haveva facto.

Lui me resbose (*sic*) queste formale parole, se ve facti el male voi medesimi non ve posso ajutare io. Io non seppi intendere che cosa sia questo; finalmente me stato chiarito che altri trama questa pratica senza mi, e per essere una parte de quello stato purche l'altra resti a li figliuoli de vostra Signoria donec se venga questo quelle se puo imaginare, e che gli e tradita da ogniuno e per ognuno sattende a la desfactione e ruina de Vostra Signoria stien larma maximamente dal canto de Roma donde viene tucto el male de quella. In summa el Cardinale de San Giorgio fa tucto el male a Vostra Signoria, e San petro invincula e quello che prucura piu questa cosa che nisciuno altro.

Per non lasciare cosa alcuna che fare, ho facta la ultima prova heri sera parlai a la Maesta del Signor Re, la audientia hebbi grata exposi per el meglio modo chio seppi el bisogno de Vostra Signoria. Et in summa in due parole fui resoluto, me disse queste poche parole in francese: Noi non siamo judici del papa, che li possiamo

vetare che in le terre sue non possa usar la jurisdictione a suo modo, et che soj Capitani da ogni altra potentia ne potevano defendere ma contra del Papa al quale siti censuarie non era licito.

La Vostra Signoria hormai comprende le cose ache stanno che nel meglio quando sperava haverle imposte quietate, non so che sia venuto da parte de Roma che ogni cosa ha sottosopra revoltato.

El figlio del Papa questa mattina incomincia a dare denari a doi mila fanti, fra due giorni saranno forse in cammino, lui è Capitano de tucti. Non bisogna più qui mandare cosa alchuna ne atributare ne presentare, ma attendere a la defensione e pigliar altre vie.

Ben recordo a Vostra Signoria che voglia fare el preparatorio animosamente e non perdersi di coraggio perche bon partito non li porra mandare.

Ma perdendosi danimo li ne seguiria dishonore danno e delegramento. Non nominarò più nisciuno particularmente da questa volta innante Fiorentini per scaricarsi loro non se hanno curato che la impresa venga sopra Vostra Signoria che altrimente il Papa voleva Pisa per el figliolo.

La impresa del Reame non si fa per questa invernata. Unde per contentare el Papa ad istantia del quale si faceva, è stato necessario permecterli che venga allimpresa de forli (*Forlì*), e fin hieri la cosa è stata in disputatione e suspesa, poi questa mattina e stata conclusa.

Io recominzaro cum dextro modo altra particulare pratica, e tanto l'andaro temporegiando et ascoltando finche havero resposta da Vostra Signoria di quanto debio exequire. E se parera che io mi trasferisca fin da quella, me advisi chio lassaro qui Hieronimo quando sara tornato instructo de quanto dovera fare. Et io fra questo mezo che havero resposto, preponero diversi partiti, tenendoli suspesi, e sforzandomi, investigare la intentione di qua per essere del tucto meglio resoluto.

Mediolani die ultimo 8bris 1499.

1091. *Girolamo Sacrati al duca di Ferrara. — **Il papa ha sottoscritto di sua mano la deposizione dei Riario.*** — **1 novembre 1499, da Roma.**

[Modena, Arch. di Stato.]

.....Contra el Signor de Furlì, e Imola si procederà per la camara appostolica cum grande rigorosità et perche Monsignor Reverendissimo di Santo Georgio faceva in escusatione de li nepoti continue comparire et alegava epsi non citati legitime perche non hano ne la matra (*sic*) ne altri curratrice (*sic*) ne tutrice et anche dimandavano per li censi non pagati gli fusse compensato sexanta milla ducati che mostrano gia prestò el Conte Hieronymo al papa e collegio (ys non

obstantibus) el papa ha voluto se dij sententia la quale di mano propria ha sottoscripta et cussi insieme cum li altri sono declarati decaduti e privati......

...El Cardinale di Santo Georgio sta mal contento per vedere la ruina de nepoti e non gli potere soccorrere, tamen non resta dal servitio continuo del papa supportando cum sua prudentia, ne si rumpe per alcuno modo, il che da admiratione a tutta questa Corte. Si confida nel tempo che tutto provede. — Rome prima Novembris 1499.

1092. *Caterina a Francesco Gonzaga marchese di Mantova. — Gli manda il Rosso da Reggio* (da Rezo). — 2 novembre 1499.

[Mantova, Arch. di Stato.]

1093. *Caterina al piovano di Cascina Francesco Fortunati. — Gli mandi subito* « palle tre de vetro tondo che abbiano il buco piccolo, etc. » — 2 novembre 1499, da Forlì.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 71, n. 87.]

1094. *Caterina al marchese di Mantova. — Gli manda due cavalli* « Zanetti » (*Giannetti*). — *Il papa la perseguita. — Dio e gli uomini avranno compassione di lei che si difenderà fino all' ultimo.* — 4 novembre 1499.

[Mantova, Arch. di Stato.]

Ill. et Ex. D.[ne] tanq. frat. hon. Ricordandome chela S. V. me fece già intendere havere desiderio de la mia cavalla zanetta, et sapiando che quella ne ha la razza, li mando et la cavalla et anche uno stallone zanetto, et acio de luno et de laltro se ne venga a servire et essere satisfacta. De le cose nostre sapiando quella haverne notizia, non me extendero in altro più de quello li habia significato, se non che il Papa contra ogni justicia ne perseguita per dare questo stato al fiolo, che siando senza alcuno nostro demerito o rasone non possiamo credere che Iddio et li homini del mondo non ce habiamo compassione, nui del canto nostro siamo per non ce abandonare, ma defendere sino poteremo le cose nostre, che forse non le trovaranno si facile como se persuadino: Me ric.[do] ed offero di continuo a la S. V. Que bene valeat. — Forlivij die iiii Novembris 1499.

1095. *I Fiorentini sono accusati dal papa Alessandro VI di aver aiutato segretamente Caterina.* — 16 novembre 1499.

[Canestrini e Desjardins, *Négotiations diplomatiques de la France avec la Toscane*, vol. II, p. 33-34, nota.]

1096. *Breve di Alessandro VI ai Priori di Libertà ed al gonfaloniere di Giustizia in Firenze sopra l'avvelenamento tentato su di lui da Caterina Sforza.* — 21 novembre 1499.

[Firenze, Arch. dipl., *Atti pubblici*, n. 223.]

Alexander Papa VI

Dilecti filii, salutem et Apostolicam Benedictionem. Ex literis vestris quas hodie dilectus filius orator vester apud nos agens nobis ostendit, ac per ipsum oratorem coram abunde intelleximus optimum istius Excelse Republice in nos animum ac dispositionem erga expeditionem quam dilectus filius Nobilis Vir Cesar Borgia de Francia, Dux Valentinensis Christianissimi Francorum Regis Locumtenens contra perdictionis filiam Catherinam Forlivii Imoleque Comitissam suscepit, ac proclamata sive Bannimenta que pubblice in ea re edita istic fuerunt, que nobis fuere gratissima: agimusque propterea vobis et excelso isto Dominio condignas gratias. Libere enim vobis persuadere, ac pro certo tenere potestis nos in rebus nostris pares vices relaturos, ac huic vestrae in nos affectioni mutuo responsuros, prout latius hec omnia ac proditionem et veneficium quod ipsa comitissa contra nos moliebatur, et quemadmodum, Dei beneficio, detecto negotio, deprehensisque veneficis liberati sumus, ex ipsius oratoris literis latius intelligetis.

Datum Rome apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris, die xxj Novembris MCCCCLXXXXVIIIj Pontificatus nostri anno octavo.

1097. *Girolamo Sacrati oratore estense a Roma al duca di Ferrara. — Fuga del cardinale Riario. — Arresto di due fanti travestiti che volevano avvelenare il papa.* — 22 novembre 1499.

[Modena, Arch. di Stato, *Canc. duc.*]

Illustrissime ac Excellentissime princeps et domine domine mi Colendissime etc. Debita comendatione premissa. Questa mattina si è scoperto la partita del Reverendissimo Cardinale di Santo Georgio il quale parti eri sera trasvestito cum alcuni pochi cavalli e zia havea sgombrato segretamente la casa degli meglioramenti a che via habij drizato il camino per ancho non se intende benchè si dica per la plebe sia ito a monte rotundo che è de Ursini.

La causa di sua partita, è inparte notoria, scilicet per non poter tolerare la impresa de Imola et siegue cum danno e vergogna sua e de suoi alaquale non ha potuto cum tutte le sue sumissione al papa, e priegi trovare rimedio, e ancho opinione di alcuni chel non si voglia trovare sua Signoria Reverendissima in Roma per questi conflitti di Romagna acio sel seguitasse qualche scandolo, contra il Duca di Valentia, che forse potria achadere cum dubius sit belli eventus, et anche non bene se intenda il core de li potentati etc. perche dubitar non iafusse imputata a lui e ne avesse a portare periculo; una altra causa ge è più secreta et mercurij di nocte nel borgo di Santo Pietro circa le 7 hore furono presi secrete due certi fanti vestiti da villano et menati in castello Santo Angelo gli fu trovato indosso diverse specie di veneno el quale portavano per venenare il papa per quanto si dice et dubitasse el prefato Reverendissimo Cardinale non ne fusse conscio et ideo arripuit fugam. Et cussi li tre ufficiali di Santa Chiesa sono per fuga absenti da la Corte non redituri per quanto si crede mentre vive questo pontefice ciò è il magior penitentiero che come Vostra Excellentia per altre mie da eri hara intenso resta mal contento. El Vicecancelliero e il Camerlengo hormai sono tanto absenti che Idio voglia non parturisca la loro absentia qualche scandalo a questa povera Chiesa et altro non gli mancha a periclitarla Idio gli proveda chel bisogna.

In gratia di Vostra Illustrissima Signoria humilmente mi raccomando. — Rome die xxij. Novembris 1499.

1098. *Galeazzo Sanseverino al re di Francia.* — 26 novembre 1499.

[Parigi, Bibl. Nat. fond. Français, cod. 2933, p. 100.]

1099. *Giovan Battista Lardi a Ferdinando d'Este. — La rocca d'Imola tira sulla città perchè si è arresa, etc.* — 28 novembre 1499.

[Modena, Arch. di Stato, *Canc. duc.*]

De novo se dice che lo castello de Imola tra (*cioè tira*) a la terra perche se è renduta: et lo strepito delle bombarde se sentute da varie persone qui a ferrara. Questa matina lo Signor duca doveva andare a comachio, ma se crede andara domane a bona hora. Item sum etiam passato cento fanti franciosi: che vano ad Imola.... Ala Excellentissima Signoria Vostra humilmente basiandoge la mano me raccomando, quae semper foeliciter valeat. — Ferrariae die xxviij Novembris 1499.

1100. *Lettera della Signoria di Firenze ad un ambasciatore della Repubblica sopra un avvelenamento che si diceva tentato da Caterina Sforza su papa Alessandro.* — 28 novembre 1499.

[Firenze, Arch. di Stato, *Registro di lettere* ad Ambasciatori della Repubblica.]

Scriuendo habbiamo lettere da Roma con molti et varii aduisi et fra li altri come alla S.ᵗᵃ del Papa è stato rivelato certo pericolo di veleno del quale haueuano ordine dua Romagniuoli et lo portauano in una lettera quale haueuano ad presentare al Papa in nome di alcuni Forliuesi: ma con ordine di M.ⁿᵃ *(Madonna)* per la quale significauano come si uoleuano dare etc. essersi scoperto per reuelatione di uno di loro el quale sperò maggior beneficio dal Pontefice che da Madonna. — Li altri aduisi ue li scriueremo quelli soli che sieno necessarii, per il primo abbiamvi deto perchè se ne fa mentione in uno breve di S. Santità directo a noi, del quale ui mandiamo copia; perchè dubitiamo il Papa hauer scripto costa alla Maestà del Re et a Monsignor de Roano et dolendosi che noi li impediamo la impresa di Romagna che è quella cosa per la quale noi vi scriviamo sua Santità hauere a dì passati intratenuti li Pisani etc. Acciò voi intendiate di poi che gli è stato fatto intendere ben lo animo nostro et quello abbiamo facto: che Sua Santità come si conveniua ha mutato animo et opinione di noi et ci scrive tale breue. Noi non abbiamo pensato non che dato alcuno ajuto alla prefata Madonna e ne siamo stati tanto alieni, che oltre a mandare altre prouisioni fatte a questo fine, habbiamo per bando pubblico pene grandissime et di rebellione ad chi dei nostri Cittadini, o subditi la andassino a seruire, et di questo animo saremo sempre per fare cosa grata a cotestà Maesta et insieme anche con quella alla S.ᵗᵃ del Papa et cosi potrete parlarne arditamente coloro a chi ce ne imputassi cosa alchuna. Die xxviij Novembris 1499 eisdem oribus.

1101. *Caterina al duca di Ferrara. — Obblighi i Valentini di Modena a restituirle un suo vaso d' argento che tengono a garanzia di certi interessi, avendo essa offerta loro sufficiente sicurtà a Modena, a Venezia, a Bologna, a Milano o dove loro piace. etc.* — 29 novembre 1499, da Forlì.

[Modena, Arch. di Stato.]

1102. *Passo del Bernardi relativo all' accusa data a Caterina di aver tentato di avvelenare Alessandro VI.*

....perche perfine al di doze soua signoria molte de mala uoglia savata per esere retenuta aroma in neliforze dal pontifico nel pa-

laze de belle uedere anno domini 1500 die decima iunii. E qui stete per infine adi 26 dalmese dizugno anno domini 1500 dite pontifico la fece metre incastelle sante agnelo per piu soua saluacione concio fusse cosa secunde che ami fuse riporte soua santita auea soua signoria inorma inalquante soue cose la prima parea che per al tenpo dela prosperita del stato disoua S.ª che lej auese date ordine deuolere atosegare ouere amorbare per uia de certe soue litre aldite pontifico per esere lanno 1499 alquanto [1] specia dimorbo inquesta nostra cita deforli et auere lej mandate dite litre per uno sofamiliare chiamato batista de..... damedula alias cento lanzo eper queste fu reporto asoua santita che dite litre lej leauea fate tocare et tenere adose ad alcuno nostro infetado eche dite portadore le auese apresentare aldite pontifico come uose lasoua mala uentura come lui fu a roma arjuato habito come uno cristofaro balatrone alquale zia era stato familiare del conte ieronimo insoua uita et auea de contenuo molte amato al so fiole S.ª hotauigliano e per qualque so desturbito de M.ª e de miser iacome feo [2] aluj era stato forcia a partirse esiande luj alprexente indite loco de compagnia de uno altre sofratelle che steua ala guardia del papa eper queste dite portandore iabe areuelare parte delisoi secreto dicando seuoi cristofaro uolite fare lauoglia mia ami basta lanimo detornarne in gratia adita nostra M.ª et alnostre aleuo zoe S.ª hotauigliano alora dite cristofaro sentendo tale soua dolcecia de parole molte iepiaque equj grandamente la tento in mode che luj iabe adire che uoria dare dita litra alpapa epotandie luj darela che lede tale mestura che uista la presente che ueramente luj credea che dite papa in breuita moreria morte che alfuse dita M.ª sarebe secura che piu lui non ietoria elso stade ede li soi fiolette eper queste noj emi starema bene alora aldite cristofaro come home pesato iefece granda amonicione dicando non satubene che tale tua cosa per alcune mode non poteria venire adefecto siande soua santita dio interra eper queste quale seria le forze che nocere iepotesse siche cara mente teprego che detale cosa tu debi metre fine epiu niente non uolere andare ance piu preste io uoglie che tu reuelle hogne cosa asoua santita perche ueramente luj te perdonarae e quj de comuna concordia andone a pregare uno nostre forluuese che al presente era socamarere al quale auea nome tomasine zia fiole de uno nostre becare chiamate mastro di cospe alquale luj ie uolesse fare auere hodencia da soua santita perauere lore litre deinportancia e per che zia siande sera luj resposa che per niente aluj non ie bastava animo [3] intale ora fare tale cosa mo che

[1] Il testo ha per errore " alquato. "
[2] Aggiunto nell' interlinea.
[3] Aggiunto nell' interlinea.

lamatina prosima lore tornase che faria hognicosa alora dite cristofare ando dal dite sofratelle equj ienaro seconde che ami fu reporte attenore detale cosa disubito lui fece intendre also contestabile equi immediate atramenduj ie fece metre sota bona guardia per infine alamatina prosa (*sic*) che elpapa intese hognicosa equj fece piare dito tomasine equj soua santita come quelle che auea le inzegno spicolatiuo iefece fare granda asaminacione sole per potere intendre altuto tamen non altre pote trouare sene come disopra tamen tuta trj fune messe incalcere solom per poterene fare gram paragone inverse de dita M.ᵃ equj decontinuuo era stato inegatiua per fine che lafumenate indite loco alipedi de soua santitade tamen hogne so paramgone iomaj peralcune tempo non alpotete intendre salue che adito futolta daldite belle vedere perche fu anzi reporte che lej tenea certe soua pratica dapotere fuzire efumesse in dite castelle sante agnelle hoche alfusse uere oche alnon fusse hogne sopra (*sic*) cosa queste discrete mei liture io non ualuoglie migha hotenticare perche le cose deli grande homene sone deficile dapotere intendre basta che per li piu persone gram targa netenea equj si trouaua soua S.ᵗ perfine adi 15 dal meze de maze anno domini 1501 se mai per mia vita dio iepresta gratia noua memoria da quj innente nefaro[1] come adio piacque siando uenuto monsignore dalegro locotenente dela M.ᵗᵃ delodouico re deferancia alacjpta de roma come multe asercito per uolere andare aquistare el regno denapole equj luj tenne[2] tale mode euia come lasantita dalpapa che lameze fora dedito castelle sante agnello che fu adi 30 dal mese dezugno die mercurio Anno domini 1501. perche parbe seconde che anzj fureporte che dite monsignore dalegro molte se era lamentato deldito papa dicando che dita M.ᵃ non potea stare in dita carcara (*sic*) per non neser lej soua persone ance era dalre de francia come piu indreto in questo pinamento noparlato equi steto dita M.ᵃ indita cita de roma per infine a di 24 dal mese de luio prosimo epo se nando alacipta de fiorencia dove in quelle loco setrouaua li soj fioletto lalegrecia che lore nabe lasse ati iudicare descreto liture.

1103. *Cesare Borgia al duca di Ferrara. — Gli raccomanda un suo conestabile mandato a procurare il necessario per espugnare la rocca d'Imola.* — 1 decembre 1499.

[Modena, Arch. di Stato.]

Illustrissime Princeps et Excellentissime Domine tanquam pater honorandissime Comendatione etc. Non resto continuare in quella

[1] Da qui sino alla fine muta inchiostro.
[2] Il testo ha " steene " evidentemente va letto " tenne. "

sicurtà che de se me ha facta la Illustrissima Signoria Vostra non solamente in aver facta tanta commodita et honorij ad me et alli mej, ma ancho in haver tolerate queste genti Regie per le quali imposto me ha obligatione perpetua. Et pero pregola quanto maiormente posso che al exhibitor de questa Francesco de Guelva mio Conestabile faccia dare qualunque necessario favore et adsistentia ad effecto de certe provisioni de quali adcademe bisogno per oppugnatione di questa Rocha la quale spero omninamente havere presto expugnata: et ad quella me Recomando. — Imole. Primo Decembris M°CCCC°LXXXX°VIIIJ°.

Vestre dominationis uti filius

CESAR BORGIA DE FRANCIA
Dux Valentinensis etc. ac Regius
Locumtenens Generalis.

1104. *Brano del Sanuto* (Diarii *III*, *col. 62.*) — 3 dicembre 1499.

Da Ymola si have il fiol dil Papa spera haver la rocha a pati, dove vi era Dionisio di Naldo, et dovea lassar zente li et venir a campo a Forlì, et madama mandoe 12 some a Fiorenza di haver, et li figliuoli, et lei solla rimase in rocha. Si dice Ciriacho dal Borgo con cento fanti dovea venir in suo ajuto, havia fato taiar arbori e aque atorno Forlì.

Zuam da Casal è suo favorito al presente et è con lei suo fratello Signor Alexandro Sforza, in rocha. Il successo scriverò di soto.

1105. *Cesare Borgia al duca di Ferrara. — Si ritarda l' espugnazione della rocca d' Imola per perdere meno gente.* (Nel testo.) — 5 decembre 1499, da Imola.

[Modena, Arch. di Stato, canc. duc. Lettere di principi esteri.]

1106. *Lucido Cataneo ambasciatore al marchese di Mantova. — Il cardinal di Sangiorgio* « parente de Madonna di Furli et filioli » *non sentendosi sicuro, è andato in terra degli Orsini, poi a Pitigliano sul senese, e poi imbarcatosi a Talamone sopra un brigantino si è diretto a Savona sua patria.* — 6 decembre 1499, da Roma.

[Modena, Arch. di Stato.]

1107. *Cesare Borgia narra al duca di Ferrara l'espugnazione e la resa della rocca d'Imola.* (Nel testo.) — 9 dicembre 1499. da Imola.

[Modena, Arch. di Stato.]

1108. *Le scuse fatte dalla repubblica non hanno calmato Alessandro VI che eccitato da suo figlio si lagna del rifiuto di polvere e di munizioni da guerra fattogli dai Fiorentini.* — 14 dicembre 1499.

[Canestrini e Desjardins, *Négotiations diplomatiques de la France avec la Toscane*, vol. II, p. 33-34 nota.]

1109. *Caterina ai canonici d'Imola. — Si meraviglia come non l'abbiano obbedita nominando a sacrista un don Battista de' Gentilini.* — 15 dicembre 1499, da Forlì.

[Imola, Arch. Cap., vol. I, AB, lett. X.]

1110. *I Fiorentini si sforzano di mettere Caterina sotto la protezione della Francia e di mettere in guardia il re contro l'ambizione politica dei Borgia.* — 18 dicembre 1499.

[Guicciardini, *Storia d'Italia*, lib. IV, cap. III e V.]

1111. *Gio. Lucido ambasciatore al marchese di Mantova. — Caterina si è voltata ai Veneziani offrendo loro il suo Stato; respinta, ha avuto ricorso al papa, ma invano.* — 23 dicembre 1499.

[Mantova, Arch. di Stato.]

1112. *Giovanni Sforza al marchese di Mantova. — Caterina si difende nella rocca. — Può durare ancora quattro mesi.* — 28 dicembre 1499.

[Mantova, Arch. di Stato.]

.....El campo del figliolo del papa è in Forlì, et per quanto intendo ha cominciato a trare alla cittadella: quella Mad.ª sta forte, et monstra virilmente volersi tenere, et puol fare, se la vole, et como è da credere fare, sì per la cittadella che è forte, et de sito, de repari, sì per essere fornita de ciò che bisogna et haver li drento 700 homini da facto et valenti, et per il judicio di chi è stato in epsa et ha cognitione del mestiero a despecto de li inimici la se tenirà 4 mesi. Me rac.do alla S. V. — Pisauri 28 decembris 1499.

1113. *Caterina manda* « M.r Giovanni suo auditore a quelli Ex. Si-« gnori per la ragione che V. M. intenderà. » *Gli creda come a lei stessa* « se parlasse a bocha. » — 1499? senza data nè direzione.

[Firenze, Arch. di Stato.]

1114. *Testamento originale ed autentico di Lodovico Maria Sforza, detto il Moro, duca di Milaño.*— Senza data.

[Parigi, Bibl. Nationale, *ms. italiens* n. 821.]

Membranaceo in 8°, di caratteri tondi di pag. 70, secolo XVI, di ottima conservazione. Codice forse unico. Autentico perchè sottoscritto dal duca.

Lodovico Maria Sforza detto *il Moro* divenne duca di Milano nell'anno 1494 e nel 1500 fatto prigioniero a Novara da Luigi XII re di Francia fu poi chiuso nel castello di Loches ove morì il 27 maggio 1508. Questo documento non ha data. Pare lo si debba collocare prima del 10 aprile 1500 giorno in cui Lodovico cadde in mano dei Francesi.

Con queste disposizioni testamentarie si stabilisce il sistema governativo che Massimiliano suo figlio e successore doveva seguire dopo la sua morte. Il Moro dà ordini e prescrive la regola del governo, e nel caso di disobbedienza o di trascuratezza, minaccia severamente al figlio la paterna sua maledizione dall'altro mondo.

" Il codice è nella sua prima legatura coperto di velluto nero. — I fermagli pro-" babilmente d'oro massiccio che lo chiudevano non lasciarono che il luogo e le " tracce loro. " (MARSAND).

Ora è legato di nuovo con cartoni e il dosso di velluto rosso. Bellissima la prima iniziale miniata.

Il titolo dei paragrafi è scritto in inchiostro diverso.

Questo è un documento di importanza suprema perchè ci mostra le intime idee di Lodovico il Moro, e l'ordinamento tipico di uno Stato nel principio del secolo XVI.

LUDOVICUS MARIA SFORTIA ANGLUS, DUX MEDIOLANI, ETC. PAPIE ANGLERIEQUE COMES, AC GENUE ET CREMONE DOMINUS.

Mancandoui quello fundamento quale havevamo facto ne la virtu et prudentia de la nostra illustrissima consorte de felice recordatione al bono governo et redricio de nostri fioli et de la successione nostra, quando secundo el corso de natura fosse piaciuto a Dio de conservar la poso noi, [1] vole la rasone et offitio de prudentia che non

[1] Questa moglie tanto rimpianta da Lodovico il Moro era la bella e fiera Beatrice d'Este. All'Ambrosiana di Milano rimane un ritratto di lei opera di Leonardo da Vinci. " Beatrice, al 29 di gennaio del 1497 moriva di parto a soli 23 anni; era stata nella giornata stessa a diporto per Milano in carrozzella; aveva pregato sulla tomba di Bianca Sanseverino, figlia spuria di suo marito, la sera haveva danzato. — Atterrito per la morte così inattesa della diletta consorte, Lodovico, abbandonate le cure dello Stato, e rifiutando ogni parola di conforto si era racchiuso in una camera " *tutta di* " *panni negri, serada la finestra, a lume di candela senza visitatione.* " SANUTO, *Diarii*, 1497.

" Poi abbandonandosi ad una reazione di sentimenti religiosi, per un mese di seguito, nella chiesa di Santa Maria alle Grazie fece ardere cento torcie e celebrare

expectamo l' ultimo puncto del vivere nostro a pensare et ordinare la forma cum la quale el fiolo nostro, quale ne sara successore, ne habii el bono governo suo, se manchassimo inante che lui fosse pervenuto alli vinti anni de la età sua et se conservi la tranquillità de li subditi et populi nostri, alla quale Dio ne fa debitori de pensare per el dominio et principato nel quale ce ha constituiti sopra loro. E pero havendo tra noi stessi examinato assai questa materia, et havuto etiam el parere de li consiglieri nostri, quali havevamo electo alla interventione de le cose del stato appresso noi, in li quali reponemo gran fede, et quali cognoscemo prudenti, et pieni de amore et bontà verso noi. Discusso diligentemente quello che e caduto in consideratione de una cosa de tanto momento, per non mancare de la charità paterna verso nostri fioli; et del offitio de bono principe verso tutti quelli el governo et dominio de li quali Dio ne ha dato, havendo dal canto nostro proveduto à tutto quello che per noi in vita nostra si è possuto et dovuto fare per redriciare le cose à bono camino poso noi, siamo venuti in la deliberatione de le cose subxequente, la quale lassamo che nostro fiolo, quale ce sara successore nel stato sii obbligato servare fin ch' el sii alli vinti anni, et quelli quali deputiamo alla administratione et consiglio del stato poso noi et in el governo de epso nostro fiolo habiino jurare che observarano et farano observare, et cossi fare che effectualmente segua fin al tempo predicto ch' el fiolo nostro habii vinti anni.

La prima ordinatione.

In prima adunche, perche omne possanza e principato è dato da Dio, ordiniamo et volemo che quelli quali haverano el governo del stato poso noi, principalmente mettano studio che quelli, quali haverano cura de la persona de epso nostro fiolo, lo instituiscano a religione et al ricognoscere el creatore suo, como datore del bene ne la successione del quale sara pervenuto, et in terra poso la reverentia debita alla Santita pontificia, como à vicario de Dio, recognosca per superiore suo cum omne segno de observantia et veneratione el sacro imperio, et in specie la persona del serenissimo Re et invictissimo segnore Maximiano, Re de' Romani, [1] et quando Sua Maestà non li fosse, quello che si trovera succeduto allo regno de' Ro-

cento messe di suffragio alle quali egli assisteva: più tardi donava alla chiesa molti paramenti ricchissimi di broccato d'oro e di velluto, argento, croci, candellieri, il tutto da servire nelle officiature "*per l'anima della quondam Ill.ma Duchessa felicis memoriae.*" LUCA BELTRAMI, *Le statue funerarie di Lodovico il Moro e di Beatrice d'Este alla Certosa di Pavia.* — V. *Arch. Stor. dell'arte*, anno III, fasc. IV, settembre-ottobre 1891, p. 357.

[1] Marito di Bianca sorella di Caterina Sforza.

mani et al imperio, et subito poso la morte nostra mandi à fare la recognitione et tore la confirmatione del Ducato, perchè cossi ricerca el debito verso la Maestà Sua e lo sacro Imperio essendo per benignità sua havute le rasone de questo nostro ducato, et reponute in la persona nostra cum nostro singulare honore, havendole sempre negate el serenissime segnore suo patre alli segnori nostri patre, fratello, et ultimamente al duca Ioanne Galeazo, nostro nepote, al quale epso serenissimo Re de' Romani expresse le ha etiam negate, et poso epsa Maestà per retenere el stato fermo, etiam cum la conjunctione de amici facii fundamento speciale in l'amicicia de li segnori amici et confederati, quali al passare nostro de la presente vita li lassaremo, cum li quali se havera governare cun sincerità et amore et fare che in epso si trovino segni et effecti correspondenti ad una vera constante et sincera benivolentia et conjunctione.

La secunda ordinatione de la eletione del governo et consilio, et como se ha intendere.

Quello che appresso volemo è che mancando noi prima che nostro fiolo, quale sara Duca poso noi, sii majore de vinti anni, per che dovi non è la età, non po anche essere la experientia, la quale è matre de la prudentia, li ordinamo per sui governatori, col nome de tutori o curatori sive arrogatarii secundo che la lege per la età li dara el nome, et per consiglieri cum li quali se habii governare el stato, quelli li quali lassamo notati de mano nostra propria, nel thesoro cum la presente ordinatione, in la cassetta coperta cum le piastre de ferro argentate alla damaschina, sopra el coperto de la quale è l'arma nostra ducale, conjuncta cum quella della Illustrissima nostra consorte, cum li nomi di tutti dui, et al lato dextro li è el leone cum le secchie, et al sinistro el caduceo, et le lassamo cum ordine che non si vedino se non posso (*cioè dopo*) la morte nostra; al quale tempo volemo ch'el primo secretario quale si ritrovera appresso noi, secundo che per una lettera fin adesso, li ordinamo a lui ò à chi posso epso succedera se lui mancasse prima che questo se exequisse, domandi el camerlengo nostro sive primo camerero, et insieme vadi in la rocha nostra de porta zobia[1] et monstrata al castellano la lettera nostra como è dicto continente questo ordine, vadino tutti tri nel thesoro, et tolte la cassetta sopradicta, ne la quale saranno questi ordini, col nome del governatore uno o più, et cossi li consiglieri quali haverano intervenire al governo del stato, et presente uno notario et testimonii, idonei, aprino la cassetta et faciano fare uno instrumento autentico de la apertura et de quelli quali sarano notatti de mano nostra alla electione del governo et consiglio, como è predicto, et tutti tre se trovino subito alla pre-

[1] Il Castello di Milano detto di porta Giobia.

sentia de nostro fiolo successore, et dagino el juramento a chi sara deputato per governatore, uno ò più, volendo acceptare la impresa, e' trovandosi absente el primo quale haveremo ordinato, li scriverano de la electione facta per noi, e' domandarano sel vole acceptare la impresa, et venire à fare residentia à Milano, et interim darano el sacramento a l' altro, quale poso l' absente per grado de la notatione nostra se trovera primo presente; è lo effecto del sacramento sara ch' el governara secundo questi ordini fidelmente, a beneficio de nostro fiolo, postposito omne altro rispecto et consideratione, adjungendo questo à chi jurera in absentia del primo, che venuto quello o quelli quali noi haveremo deputati alli primi lochii deponera el governo, et lo lassara à chi noi l'haveremo assignato, et lui stara contento al segno, al quale l' haveremo posto, et venuto poi el primo uno o più, che fossero trovati absenti, quando acceptino de stare appresso nostro fiolo à fare quello per che li havemo electi, se li faciano jurare nel modo predicto in mane de nostro fiolo quale sara successore, et lui o loro venendo, o se non volessino venire, quelli de li presenti, quali saranno primi poso el juramento suo, farano pur jurare li altri ordinati per noi de mano nostra alla interventione del governo el consiglio del stato, Et li tre predicti, cioe el Castellano de Porta Zobia, el primo segretario el primo camarero, facto el sacramento di questo, scriverano unitamente à tutti li castellani de le fortezze et capitanei de Cittadelle et conestabili de le porte, et così à tutte le communitate el nome de quelli che sarano lassati da noi al governo el consiglio del stato, et gli ne faranno fede cum uno exemplo auctentico del instrumento facto dal notaro, qale sara intervenuto alla apertura della cassetta, perche epsi Castellani et communitate hano el juramento de obedire poso noi al governo, quali sarano certificati da loro tre che noi haveremo lassato, et che sara trovato ne la forma descripta de sopra.

Como hano stare le fortezze.

Al governo et consiglio quale lassamo per aiuto et stabilimento de la successione de la posterità nostra conjungemo per la principal cosa el rispecto de le forteze et gente d' arme, in le quale due co- consiste la fermezza et conservatione de li stati; et per non mancare dal canto nostro che de l' una e l' altra cosa la successione de nostro fiolo sii bene munita, havemo posto le fortezze in mano fidele et renovato li contra segni et juramento secundo la forma subsequente.

Forma del juramento quale è dato alli Castellani del stato nostro in la reformatione facta per noi poso la morte de la felice memoria de la illustrissima Consorte nostra.

Tu juri sopra li sancti Evangelii de Dio in mano nostra che tu

ne guardarai fidelmente, et cum omne cura et studio, à tutta tua possanza, fin che in te sara spirito, questa nostra forteza à nome nostro, et de lo Illustrissimo Maximiano Conte de Pavia, nostro primogenito, et de lo Illustrissimo Sforza secundogenito nostro, quando lui mancasse, sotto li ordini quali hai havuto in scripto, et sotto la pena contenuta in epsi quando contrafacesti, nè la consignera (*consegnerai*) ad creatura alcuna vivente, se non te sara portato el contrasegno conforme al presente, quale te facemo dare, è le lettere sotto scripte de mano nostra, secundo li ordini, et poso noi cum la sottoscriptione in el contrasegno et lettere de mano de chi sara lassato governatore da noi.

Item, quando venesse el caso che Dio disponesse altro de la vita nostra, ch'el prefato Illustre Maximiano, Conte de Pavia, quale sara duca poso noi non fosse anche pervenuto ad anni vinti de la età sua, tu juri de guardare questa forteza a nome suo cum li medesimi obligi et contrasegni, et sotto la obedientia de li governatori, tutori o curatori o arrogatarii, uno ò piu, et sotto li consiglieri deputati al governo del stato, quali sono ordinati da noi, li quali per el castellano nostro de Portazobia de Milano per li primi secretario et camerlengo nostri per documento auctentico de notaro te farano constare essere trovato nel Thesoro scripto de nostra propria mano in una cassetta de ferro argentata alla damaschina, cum le arme notate de sopra, ne li ordini, serrata et sigillata cum la corniola de la effigie de la illustrissima nostra consorte al governo del stato, fin che nostro fiolo havera vinti anni, al quale governo volemo presti obedientia fin al tempo predicto, et pervenuto che sii alli vinti anni nostro fiolo quale ne sara successore, tu obedirai la persona sua, como tuo signore; quale sara in pieno suo arbitrio et potesta, et de la forteza disponerai, como da lui te sarai ordinato.

Appresso questo ordine de le forteze, havemo facto le conducte quale lassamo nel modo che a l'hora se vedera cum condicione che le gente d'arme, cavalli lezeri et provisionati nostri de le guardie, cum li capitanei et capi sui se intendano cossi obligate alla posterità nostra como à noi per el tempo che durera la conducta loro. E pero volemo et ordiniamo che le forteze siano lassate ne le mane dovi le havemo poste noi cum l'ordine predicto, fin che nostro fiolo sii pervenuto alla età di vinti anni; ne possono essere remossi li castellani, se non per delicto o causa urgente per la quale se vedesse ch'el stato ne havesse recevere detrimento, quando fossero lassati, et in tale caso volemo che la causa quale se opponeva sii conosciuta in consiglio, e non vaglia a fare removere dal loco suo quello a chi sara opposita, se la majore parte de li voti del governo et consiglio quale sara presente non sarano conformi. E in questo, quando se deliberara de removerlo havendoseli a deputare successore, volemo

ch' el si proposa la cosa in el consilio del stato, per examinare la sufficientia de chi sara proponuto, et la propositione et electione sii nulla et vana se del consiglio et governo non consentira la maiore parte, intendendo del numero quale sara presente che sopra l' anima sua quello in chi li voti inclinarono, sii el meliore de fede et sufficientia alla impresa, et facta la electione ad epso quale sara remosto (*sic*) o morto è uno contrasegno novo cum l' ordine notato in el libro nostro de li contrasegni.

De le gente d' arme et forma quale se ha servare cerca epse.

Medesma forma volemo et ordinamo sii servata circa le gente d' arme, cavalli lezeri et provisionati, quali lassamo cum li loro capitanei et capi, cioe che in la famiglia et lance spezate nisuno possa essere cassato ne mutato quando fosse opposto mancamento. senza el consenso de la maiore parte del governo et consiglio quale se trovera presente, ne alcuno sii substituito, o per remotione, o per vacantia de loco, se non chi sara approbato, como è dicto, et cossi dicemo de li capitanei, conducteri et altri capi de gente d'arme et de li cavalli lezeri et provisionati cum loro capitanei et capi, sive se havera tractare de remotione, sive de substituire altri, ò fare nove conducte, s' el bisogno el ricercasse. E statendo le cose in pace, non se havera à crescere el numero quale lassamo noi, che è de mille ducento homini d'arme, videlicet ducento de la famiglia, trecento de lance spezate et el resto de camareri et zentilhomini de casa nostra et de capitanei, conducteri et altri capi; cinque cento cavalli lezeri et fin à sei cento provisionati: per che el bisogno de tenere le cose in reputatione à tempo de pace questo bastara, supervenendo alteratione di guerra, secundo le cose bisognera provedere, e questo si consultera. Et volemo che circa le provisione se servi le medesimo che è dicto de sopra, cioè che se exequissa quello che da la maiore parte del governo et consiglio ut supra sara comprobato. La famiglia d' arme et lance spezate non volemo possano essere diminuite del numero, nel quale le lassamo, cioe ducento de la famiglia et trecento de lance spezate ne datone parte alcuna ad conducteri, ma si servino ne la forma quale noi li havemo dato: et pero se bene sarano sotto governo de qualche capo, volemo pero se servi l'ordine consueto, che siano pagate da li deputati à questo, secundo li ordini antiqui del stato servati fin qui, et cossi li cavalli lezeri, quali lassamo sotto el nome nostro, et li provisionati, et tutte le fantarie. quale se farano secundo li bisogni, li homini d' arme et cavalli lezeri de li capitanei et conducteri lassamo in arbitrio de li patroni sui de pagarli secundo l' obligo specificato in le conducte sue et cassarli et remetterli, bastando solo de advertirli à tenere compagnie bone fidele et bene ad ordine, como el debito vole che faciano.

De li commissarii generali de la gente d'arme.

Alle gente d'arme tutte sono per noi deputati dui commissari generali, quali hano havere cura di epse, de li loro alozamenti, fare che le taxe se compartissano intra li subditi justamente et scodino et dagino secundo li ordini, et che li commissarii particulari de le cità siino diligenti alle exatione, et non excedino li ordini, et universalmente advertire che ne li soldati patiscano mancamento de quello che li è ordinato, ne faciano alli subditi quello che non deveno, havendo noi ordinato l'offitio in dui, lassamo che ne lo avenire se conservi, anche in dui per piu satisfactione de li soldati et populi, et l'offitio loro non sii alterato, ma dovi bisognasse siino admoniti dal governo ad fare el debito et servare li ordini, et tenere justi li compartiti, in modo che nissumo resti aggravato piu del debito ne fraudato de quello che li vene.

Dovi la persona del fiolo successore habii stare et del modo quale se ha tenere verso epsa.

La persona del fiolo nostro quale ne succedera ordinamo stagi in Milano in castello dovi è la stantia ducale, e volemo che la rocha se servi più salvatica che si po,[1] sola in potesta del castellano senza commixtione de altre gente cha de le sue, e chi sara capo de la porta de la secunda guardia per la quale se intra alla habitatione ducale cum li provisionati sui, sii sotto el castellano, como è adesso, è lo numero de li provisionati sii el consueto, excepto se per benefficio de nostro fiolo successore paresse al governo et consiglio quale li lassamo, che si dovesse azonzere piu homini, in el quale caso volemo se cogli quello numero che si azonzera de li provisionati de la guardia, et che epsi jurino fidelita in mano del castellano, et siano ad obedientia sua, como li altri provisionati consueti ad epsa guardia.

Cum quanti haverano intrare in la seconda guardia li governatori et consiglieri.

El capo di epsa guardia volemo ch'el castellano del castello de porta zobia limiti el numero, col quale li governatori et consiglieri habiino intrare per andare alla persona del signore, ò al loco del consiglio et proveda che nisuno intri cum arme.

In questo loco volemo sii l'habitatione del fiolo successore nostro et perseveri fin ch'el habii quatuordeci anni, excepto se per gravi casi de peste ò altra urgente causa bisognasse ch'el si levasse; e in questo caso non volemo se levi se la majore parte del governo

[1] Cioè non ornata come palazzo, ma munita come fortezza.

et consiglio quale se trovera presente non consente. Se per piacere et recreatione desiderara andare fora fin al tempo predicto de quatordeci anni, non passara Cusago, Abiate, Monza Dece ò Melegnano per essere in le circonstantie de epsi lochi modo sufficiente per darli recreatione fin à quello tempo. Passati li XIIII anni piacendoli potera poi meglio extendersi qualche cosa piu lontano et passare Ticino ne al' hora ni volemo arctare l' arbitrio, ma lo confortamo ben et consigliamo ch'el si elongi da Milano manco ch'el potera et non faci longa dimora de fora, non possendo seguire cosa più salutare, como lassarsi de continuo vedere da la principale città, ne la quale Dio ce lo fa successore, et pero absentandosi advertira de retornare presto.[1]

Dovi se ha fare el consiglio de le cose del Stato.

El consiglio volemo sii facto dovi sara la persona de nostro fiolo et se usi omne studio per asuefarlo alle facende, ricogliere ambassatori, et praticare cum loro et cum li altri grandi, et se per indipositione ò per la età non potera sempre intervenire in consiglio, volemo se facii in le camere contigue alla sua, e la reputatione del governo et administratione del stato se tenga conjuncta cum la persona sua et in li loci dovi lui stara.

Quando accadera che la persona de nostro fiolo se absentera, ò per piacere, ò per bisogno, volemo ch'el governo et consiglio quale li lassamo vadi cum lui, et similmente la guardia, quale li lassamo, cum lo capitaneo suo, et si servi la norma del consiglio dovi sara la persona sua, como è predicto; et à Milano restino el primo secretario et lo camerlengo, quali omne di se habino congregare in rocha col castellano, per attendere alle occurrentie del stato, et circa epse haverano servare bona intelligentia cum li governatori et consiglieri del stato, quali sarano appresso la persona de nostro fiolo, avisandoli omne di de quello che sara occorso, driciando pero le lettere al signore suo nostro fiolo. E ordinamo che andando epso nostro fiolo de fora, la guardia sua et capitaneo alozando in forteza alcuna, jurino fidelità in mano del castellano, in modo che per ingresso de nova gente la forteza non habii manco restare in possanza del castellano che la fosse in ante, et le chiave, quale è consuetudine se portino la nocte alla camera del signore, el Castellano le tenera appresso se, fin che nostro fiolo havera vinti anni, al quale tempo li castellani de le forteze dovi epso andara servarano li ordini de portare le chiave alla camara sua la nocte. Exceptuamo bene le forteze infrascripte in le quale pare per bono rispecto et cossi ordinamo, che nostro fiolo non possi andare finche non sii pervenuto alli vinti anni, talmente ch 'el sii in pieno suo arbitrio.

[1] Non si allontani dagli occhi dei sudditi perchè non si allontanino da lui i loro cuori.

Nomina de le forteze dovi nostro fiolo non andara fin che non habii XX anni.

Trezo
Cassano
Pizghitone
Cremona

Et se per caso di guerra, o per altro accadera che al governo, cum la majore parte del consiglio para che se habii mandare nove gente in alcuna forteza, volemo et ordinamo che quelli, quali sarano mandati, siano facti jurare in mane del castellano de la forteza dovi andarano, che starano a sua obedientia, et per farli ricevere li siano mandati li contrasegni secondo li ordini.

Del modo del consiglio.

El modo et forma quale se havera servare in consiglio sara ch'el governatore, ò lassandone noi più de uno, quello che sera el primo, propona, et manchando lui, quello che succedera per ordine faci questo offitio de proponere, et domandi poi li voti, et quello in che concorrera la majore parte del consiglio et governo conforme se habii per conclusione, et non altramente. Intendendo che chi sarano governatori habino una voce per uno, como li consiglieri, et questo che per el consenso de la majore parte se stabilira, volemo se faci mettere in scripto, et à libro per che se possi sempre rendere bono concto de le actione tutte del governo; exprimendo ben in la annotatione de le conclusione, etiam le rasone per le quale sara inclinato in quello che sara concluso.

Como se ha assuefare in consiglio et instruere nostro fiolo.

Accadendo che nostro fiolo intervenga nel consiglio, se la età sua sara capace, l'offitio del proponere sara el suo, et cossi de domandare li voti; et lo carico de assuefarlo sara de li governatori, facendo el principio de cose lezere, insignando li como le materie se hanno narrare et distinguere per parte, domandare li voti, et fare respondere alli articuli necessarii,[1] in modo che cum la età cresca etiam la institutione, et noticia de quello che l'offitio suo ricerca, et che el possa reuscire quello ch'el debito paterno ne stringe noi, et chi sara al governo in loco nostro à desiderarlo; et el consiglio, cum li altri subditi deveno cercare ch'el sii per havere principe digno de tanto stato, et apto a saperli bene governare in pace et deffendere in guerra.

[1] Tutto questo per abituarlo a presiedere i Consigli e ad esercitarvi l'ufficio d principe.

Como se hano fare le consulte sopra la materia de fare pace, ò guerra, ò lege.

E accadendo che poso noi nel tempo che correra prima che nostro fiolo successore habii li vinti anni vengi necessita et consideratione de fare pace, ò guerra o legi, per che questa è materia importantissima, et quale tocca l'interesse universale del stato, se ha etiam deliberare cum precedentia de piu circunspectione et maturità ne le consulte: et pero volemo et ordinamo ch'el governo et consiglio, quale lassamo à nostro fiolo, domandi de tutto el dominio le persone, quale per la qualità de la grandeza, ò prudentia loro judicara a proposito per consultare et examinare cum loro quello che sopra tale materia parera sii el meglio; et havuto el parere loro[1] se restringa poi el governo et consiglio lassato da noi per fare la deliberatione in quello che parera alla majore parte di loro el meglio et piu secundo el bisogno et beneffitio del stato et de nostro fiolo.

De la deputatione de chi ha havere la cura de la persona de nostro fiolo.

Al governo de la persona de nostro fiolo lassamo quelli quali quando mancharemo se trovarano al primo et secundo loco appresso lui, et ne faciamo piu de uno, acio che accadendo qualche sinistro ad alcuno de loro, la persona de nostro filio non sii destituita de monitore et redriciatore nel vivere et costumi soi: et questi volemo lo habino servire in questo offitio fin ch'el havera li vinti anni. Et accadendo morte ò altro caso per el quale havesse mancare el servitio loro, volemo se facii electione de altri idonei alla impresa, quali siano de casa, costumi, età et experientia digni del loco, et che in la electione concorrano la majore parte del consiglio col governo. Et per che questi haverano accompagnare la persona de nostro fiolo in omne loco, e la intentione nostra è che siino contenti de questo grado, ne pensino piu ultra cha à questo effecto alli quali li deputamo, che è de havere cura dela persona de nostro fiolo circa el vivere et costumi soi. Ordinamo che non possino alcuni de loro andare in consiglio, etiam che havessero el nome de consiglieri, se non quando la persona de nostro fiolo li andara, et a l'hora non possono sedere ne dare voto se ben intervenerano a quello che se agitara.[2] Et questo facemo per obviare a quello a che l'ambitione humana qualche volta col pretexto de questo nome de governatore de la persona del signore ha transportato in li tempi passati et alli di nostri qualchuno cum poco beneffitio de chi si e trovato signore.

1 Il Governo doveva cercar lume nel consiglio di tutti, poi decidere liberamente da solo.

2 L'esperienza consiglia Lodovico ad escludere dal voto nelle cose politiche i tutori e governatori del suo figliuolo.

Appresso la institutione de li costumi in la persona de uno signore essendo le lettere non solo ad ornamento, ma anche ad necessità per molte cose, lassamo ad nostro fiolo per institutione (*sic*, *institutore*) suo et maestro de lettere quello che si trovera per noi deputato, quando Dio ne domandara a se, e questo fin ch'el habii anni quindeci, ò dece setti; e quando accadesse che epso magistro manchasse prima che nostro fiolo sii instructo ad sufficientia, et habii passati li anni predicti, volemo che per el governo et consiglio gli ne sii proveduto d'uno altro, in el quale se advertisca che non siino manco boni costumi cha bone lettere, et ch' el non sii de grande conditione per rispecto antedicto in li governatori de la persona. E la electione de quello se habii per ferma, nel quale sara concorde la majore parte di voti del consiglio col governo.

Del modo del donare.

Cognoscemo che la largità et beneficentia ne li principi e una de quelle cose quale ornano grandemente la persona loro, et li accresce di servitori et fama, ma dovi non è electione et juditio circa el dare, quello che ha nome de virtu, essendo el dare governato cum rasone, si convertisse in vicio, et passa in nome de profusione, et questo facilmente accade ne li zoveni et piu ne li puti in li quali la benignità del sangue li fa largi nel dare, et manchando la experientia non possono havere juditio dovi donare et abstenerse da dare. Et pero ordinamo et volemo che nostro fiolo fin alli quatuordeci anni non possa donare cosa alcuna immobile de alcuna sorte, ne mobile et dinari, se non in piccola quantità, et rare volte; et simile donatione non possa fare senza el consenso de la maiore parte del consiglio col Governo.[1] Passati li quatordeci anni fin alli xx, non volemo che ad alcuno del stato possa donare maiore summa de cinquecento ducati per una volta sola à chi li parera de donare, et el dono sii de dinari o altra roba mobile et non immobile. Et se pur la importonità de qualchuno vincesse per vie indirrecte de indurlo ad donatione de cose immobile et el governo et consiglio havesse rispecto ad discompiacere nostro fiolo, ò cercasse col consenso di farselo benivolo, declaramo, statuimo et ordinamo che talle donatione sii irrita et nulla, ne vagli in alcuno modo, se epso nostro fiolo passato ch' el havera li vinti anni non la confirmara. Et se dentro de li vinti anni li parera de donare a' foresteri dinari, ò altre cose mobile, volemo se facii secundo el parere de la maiore parte del consiglio col governo. Et perche levandose la speranza de le profusione, alcuno de quelli quali sarano al servitio suo

[1] Lodovico prevede il pericolo che un giovane principe per spensieratezza e desiderio di popolarità profonda i suoi tesori in doni inutili e smisurati.

del stato non habiano mancho voluntera servirli (*sic*),
governatori le provisione et soldi quali al fine nost
havere, e à li consilieri deputati al stato cinquec
uno l'anno, e li altri, quello che se trovarano haver
quale provisione se ne poterano accontentare et re
veduto al grado loro. Et pero volemo che ne loro
al suo servitio, alli quali secundo li gradi loro sara
visione sua, possino farsi dare altro, fin che nostro
età predicta, per che li deve bastare che siino tr
mente ne le provisione et soldi sui per recognitio
quale durarano, et expectare poi che nostro fiolo si
firmata, per havere poi piu copiosa remuneratione,
rano stati li deportamenti sui, ordinamo adunche s
presumera farsi donare ò acceptare contra questa no
la donatione non habia effecto, e quello ò quelli a
se acceptarano, statim siino privati del offitio et ho
rano, et cossi noi li privamo fin adesso.

Al loco de governatori et consiglieri del stato
de mane nostra le persone quale volemo siino depu
stro fiolo, como è dicto in principio, et perche la
non lassa promettere che chi sara nominato pos
nostro fiolo havera vinti anni, per non manchare d
per quello che possemo a questa parte, havemo sim
nostra scripto chi volemo sii posto al loco de chi
verno et consiglio, ordinando a ciaschuno lo substi
cando chi sara substituto, declaramo etiam chi v
substituto ad homo per homo; alli quali quando a
tolti per substituiti se havera dare el juramento
alli altri alli quali succederano. E move etiam el m
designare li successori al Castellano de Porta Zo
de Castello, al primo secretario et al camerlengo,
fitii tali che habiamo desiderare che le siino perso
fin che nostro fiolo sii in suo arbitrio. Et pero vo
ne li altri possano essere remosti fin che nostro f
venuto alli vinti anni, et facendo mancamento s
dicta de sopra in li altri de proponere et justifica
approbatione de la majore parte del governo et c
dicemo de li camareri de camara, quali li lassamo
Preda, de li altri zentilhomini, camareri et regazi et
lassamo alla circumspectione et prudentia del gov
che li possano provedere, como cognoscerano ric
per el servitio et honore de nostro fiolo.

E per che circa li governatori et consiglieri
accadere che quello che habiamo notato de mano n

nove persone a chi fosse manchato non bastaria, in tale caso mo per fare la electione de novo successore si servi la norma de sopra, quando se havesse proponere de fare guerra, ò pace, che per essere de summo momento la consideratione de chi ha endere al loco de governare et consigliare al governo de li al- siano domandati da tutto el Dominio le persone, quale parerano ere à proposito alli governatori essendoli loro, et al consiglio: et n loro se ventilino le persone quale se hano nominare alla suc- sione del loco vacante et facta la nominatione, el governo et con- glio del stato se restringera poi nel loco et forma sua consueta, r fare electione de chi sara nominato, e quello se habii per ele- to nel quale se trovera concorsa la maiore parte de li voti, e in questo caricamo la conscientia de tutti ad adriciare l'animo, et el voto suo al piu sufficiente postposita omne passione, et quello quale sara electo se fara jurare nel modo che e ordinato alli altri per noi electi, et sel si trovasse havere altro offitio, volemo lo depona et se li deputi altra persona per che non volemo che li consiglieri del stato habiino altro offitio, essendo pur assai se poterano atten- dere bene à questo del consiglio del stato.[1]

Da li governatori et consiglieri del stato sara posto cura non solo alle cose quale tractarano loro in consiglio appresso la persona de nostro fiolo, ma anche ad chiarirse che di fora li offitiali faciano el debito e li populi è li subditi siano ben tractati,[2] et pero omne anno uno de epsi governatori, quando siano dui, andara cum dui de li conservatori de li ordini a fare la visitatione, et trovandose solo uno governatore li andarano dui de li conservatori. Et facto à questo modo una volta l'anno, la visitatione se repetera poi un'al- tra ò due volte per uno, o dui de epsi conservatori, a cio che la reiteratione del visitare faci che ogniuno scii cum piu rispecto ad fare el debito. Et in la visitatione quale se fara andando la persona de uno de li governatori per l'effecto predicto, havera etiam de ve- dere le forteze, maxime le piu importante, e lo camerlengo del quale è la cura de le forteze andara insieme; et non andando el governatore, li andara pero el camerlengo una volta l'anno alle forteze impor- tante, lassando poi che per l'anno li collateralli vadino per fare le monstre a che deveno essere facte, secundo li ordini, e li governa- tori et consiglio advertirano s'el sara facto el debito, et trovando che alcuno de li castellani, ò altri offitiali li habino manchato non se li perdoni, ma se castigino secundo li ordini, per che nisuna cosa piu accresce consuetudine di errare cha (*sic*) la speranza de impunità.

[1] Così è impedito il cumulo degli impieghi.
[2] Misura savia di provvido ed onesto governo.

Chi deve essere admisso in consiglio del Stato.

In consilio, ultra li Governatori et consiglieri del Stato, Castellano de Portazobia, primo secretario magistro generale de casa camerlengo et commissarii generali de le gente d'arme, li governatori de la persona de nostro fiolo quando epso li intrara non volemo possi intervenire altra persona, se non li dui o tre cancelleri, quali haverano le imprese de le pratiche de le legatione, et chi altro dira lo primo secretario sii necessario admettere per bisogni supervenienti ultra le pratiche predicte, et ultra li governatori et consiglieri non volemo che alcuno altro possi sedere et dare voce in consiglio, se non havera lettere in le quale sii specificato expressamente ch' el possi dare voce.[1]

Del numero col quale se ha tenere el consiglio secreto et modo quale ha servare.

Havendo portato la necessità de tempi ch' el consiglio secreto sii multiplicato nel modo ch' el è, volemo sii lassato in questi termini cioe che non se li possa azonzere piu numero, ma si expecti ch' el consiglio sii reducto al numero di vinti, non computando in epso numero quelli quali lassamo deputati al Governo del stato, et quando del numero predicto ne manchara poi alcuno, si havera supplire al loco vacante de altri facendo la electione de persone generose, cum proponerne molte, cossi di fora como del stato, de le quale se proveda al loco vacante, ne si risguardi tanto le cose[2] quanto le virtu et industria de la persona, acio che ne l'ordine quale e facto al governo de li altri non si metti persona quale habia lei bisogno de essere governata, et el stato non se ne possi valere, et la electione se havera fare per el consiglio col governo, et che la maiore parte de li voti concorrano, caricando la conscientia de tutti a non prestare consenso ne voto, se non a chi sara havuto per piu sufficiente.

Del consiglio de Justitia.

Quello che havemo dicto del consiglio secreto et dicemo ancora de quello de justicia, fin ch'el sii reducto al numero de cinque, et a l'hora manchandone alchuno, se supplisca al loco vacante col medesmo modo de proponere quatro o sei de li piu famosi de doctrina bontà et conscientia; et la electione se firmi in quello nel quale la maiore parte de li voti concorrerano. Et circa quello che habiano fare piu ultra li consiglieri predicti de l'uno et l'altro ordine, se remettemo

[1] Questa misura era fatta necessaria dalle continue intromissioni.

[2] Le qualità personali prevalgano sulla condizione e sul censo. — Si vegga come si cerchi di eliminare la nomina di consiglieri pericolosi.

alli ordini facti in l'assumptione nostra, et a quello che poi li è azonto per reassetarli, et cossi a quello che piu ultra in questo accadera farsi per noi. Et per che e consuetudine in li stati dare el titulo et honore de consigliero molte volte per honorare,[1] o per qualche altro rispecto fora del bisogno del consiglio, in questo caso lassamo l'arbitrio al governo et consiglio, quale lassamo de possere dare questa dignità de consigliero a chi li parera, che le condictione de le cose et tempo ricerchi, ma advertiscano a simili de fare fare la lettera senza la parte quale li dagi arbitrio de intrare in consiglio et dare voce, per non lassare che li residenti excedano el numero quale limitamo, ne li lassarano anche in la littera assignare sallario. Et per redurre che in consiglio et li altri magistrati sii manco numero si po in questa multitudine quale de presente si trova, per levare la confusione et impedimento alle expeditione, lassamo che in le legatione et altre imprese de fora se usi piu numero che si potera de consiglieri, et altri magistrati numerosi sopra el bisogno, per che a questo modo se servira el stato piu honorevelmente et li subditi restarano cum le expeditione sue piu facile et prompte alli magistrati, restandoli manco numero.

De le cose civile.

Perche nisuna cosa genera maiore confusione ne li popoli como la avocatione de le cose civile da li ordinarii sui,[2] statuimo che se habii speciale cura de lassarle alli ordinarii sui, quando li sono, et se non li fossino li siino adriciate, ne se li dagi orechie, se non in caso che de li ordinarii fosse facto lamento, in el quale caso li governatori col consiglio del stato odano, per remediare sel si trovasse mancamento nel ordinario, et per non volere avocare a se la causa et la provisione se habii fare, secundo la majore parte de li voti del consiglio col governo. El medesmo dicemo de le supplicatione quale sarano exporte, cioe ch'el primo secretario le habii adriciare alli ordinarii, excepto se contenessero lamento de li ordinari, in el quale caso se servara quello che è dicto de sopra, o gratie, et queste se examinarano in consiglio, et non se deliberara se non secundo el parere de la majore parte del governo et consiglio, servandosi li decreti nostri dovi bisognera.

De le cose criminale.

Essendo anche le cose criminale de grande momento, ordinamo che dovi andara gratia non se possi fare, se non col consenso de la

[1] Nomine onorarie. — Più sotto accenna come vincere la difficoltà di trattare gli affari quando sono troppi gli impiegati.

[2] Questo ricorda il principio di non sottrarre nessuno ai suoi giudici naturali.

maiore parte de li voti del consilio col governo, servando el decreto facto ne la assumptione nostra. Et similmente, dovi andara confiscatione, non si possa componere se non col consenso del maiore numero del governo et consiglio, como è predicto: Dicemo etiam el medesmo s'el fosse ricercata remissione o extinctione perche se li advertisca et habi bona consideratione.

De le cose benefitiale.

Occorrendo vacantia alcuna de benefitii, perche da la S.ta de nostro signore se ha el rispecto che se fa de expectare la nominatione de quelli quali proponemo noi alli beneficii del Dominio nostro ordinamo che si togli li nomi de li competitori et si proponano in consiglio, per elezere quello, quale se havera nominare alla S.ta di Nostro Signore o al ordinario, per promoverlo, e la electione se havera fare de quello quale per la maiore parte de li voti sara judicato più idoneo. E caricamo in questo la conscientia de tutti ad elezere chi sara più sufficienti, risguardando chi havera altri beneficii, per che non se. impiisca uno, et se lassino li altri iemmi (*sic*): et similiter che in questo non corra labe de simonia. Et facta la propositione volemo se deliberi circa la electione prima che uscisca da consiglio. Altramente, non volemo se ne possi più parlare et se lassi che la S.ta de Nostro Signore proveda lei, como li parera, senza expectare altra nominatione. Remettiamo etiam al governo el consiglio che circa le renuntie se deliberi quello in che la maiore parte concorrera per consentire che si possi domandare la ressignatione in favore de quello nel quale la maiore parte sara concorsa. Advertendo similmente che non si cometta simonia, et che non si consenta a renuntie de vescovati o benefitii grossi, como abatie le dua milia de ducati in suso (*sic*).

De li maestri de le intrate ordinarie.

El governo et consilio a l'administratione del stato giovaria poco, se le cose de le intrate non havessero ancora loro bono governo: et pero essendo le intrate el nervo et fermeza de li stati, senza la quale quello che fosse bene veduto et consigliato non haveria diuturnità, ma andara in fumo; a questa parte bisogna se usi singolare circumspectione, perche la forma et ordini del stato siino servati, la quale impresa contenendosi ne li magistrati ordinarii, extraordinarii et commissarii del sale, et taxe de cavalli, et havendo tutti le imprese sperate, se ha etiam usare circumspectione particulare a tutti, el magistrato ordinario ha la cura de le intrate ordinarie, et questo e al numero che se vede de presente maiore del bisogno, havendo cossi ricercato li tempi, ma per questo el numero presente non si ha alterare per non fare ignominioso alcuno, non apparendo demerito, al

quale per el stato sii dato loco et nome de honore. Volemo ben anche non li sii piu agionto alcuno, ma si expecti ch'el Magistrato se reduchi al numero de quatro; e a l'hora manchando alcuno de li quatro, se suplisca al loco vacante cum l'ordine et forma dicta de sopra, proponendo le persone de le qualita idonee a questo offitio, como de sotto se tractera, e l'offitio loro sara a li tempi debiti de incantare li datii a Milano, e farli incantare de fora per el Dominio da li Referendarii, et procurare che le intrate crescano quanto si po, fare deliberare li datii alli tempi sui, et servare li ordini, et omne anno per tutto zenaro havere facto uno quaternetto de tutta la intrata e sale, e mandarlo sottoscripto de mane sua, et per el rasonato generale a nostro fiolo, et alli governatori del stato, hano poi usare principale studio a fare scodere le intrate e mandarle al Thesorero generale secundo li ordini, et farne fare le scripture opportune, secundo el stillo (*sic*) de la corte, ne li governatori et consiglio del stato ne altro magistrato se hano impazare de l'offitio de epsi magistri per metterli mano, excepto li deputati del Dinaro, de li quali qui a basso diremo, perche volemo che unitamente habiino essere cum loro per ajutare in le cose ardue, dove l'opera loro sii necessaria. E quando accada ch'el sia facto querela che li magistri non observino li ordini, et contra li ordini facessino cosa alchuna, in tale caso volemo che li governatori et consilio del stato facino domandare epsi magistri, et li deputati del dinaro per odire la querela et provedere che li ordini siano servati sel si trovasse ch'el si manchasse. In altro el governo et consiglio non se havera impazare del offitio de li magistri per mettervi bocha, ne in modo alchuno alterare li ordini del magistrato; et el medesmo si havera fare cum lo judice de li datii, che è cosa conexa al magistrato in caso che sii facto querela per excitarlo a servare li ordini sui, et non per metterli mano ne alterarli.[1]

De le Magistrati extrahordinarii.

Alle intrate extraordinarie, è deputato el magistrato extraordinario, e la cura sua è de le cose quale fora del ordinario tochano a la camara, como è per confiscatione, et altre cose contenute ne li ordini sui. Questo offitio è similmente cresciuto per li tempi sopra el bisogno et per la causa antedicta, non volemo se li dazi (*gli si dia*) alteratione; ma si expecti che la natura reduca l'offitio a cinque, in li quali siano dui jurisconsulti, como la qualità del offitio ricerca per consultare le cose, quale toccano a l'offitio suo, et a judicare secundo li ordini sui, et instructione quale hano in scripto li governatori et consiglieri del stato, questi doverano essere solicitati che non man-

[1] Questo per impedire che si confondano e si invertano le parti pur esercitando un controllo.

chino del debito, attendendo alla exactione de le condemnatione, et liquidatione de le confiscatione. A le cose de li navilii de Abiate, Bereguardo, Martesana et alla Muza, lassando pero che le intrate de questi navilii et aque siano curate per la camara ordinaria, et cossi attendano alli arzeni de po (*del Po*), ne la cura loro per alcuno modo extenda la mane a cose de intrate ordinarie, etiam che de novo venesseno alla camara per quale se voglia causa. Similmente li governatori et consiglio advertirano de fare che sempre in li incanti de li datii in Milano uno de loro intervenga, secundo l'antiqua consuetudine et li ordini vechii de la camara, insieme col judice de li datii, ne in altra manera per el governo et consiglio se mettera mano al dicto magistrato extraordinario, excepto sel fosse facto querela de le actione sue, in el quale caso se servara el termino et forma dicta de sopra in li magistri ordinarii per tenerli adriciati alla observantia de li ordini soi, se havessino deviato, havendo presenti li magistri et deputati, et non per evocare cause da loro, ne fare revedere sententia data per el Magistrato, ne alcuna altra coxa, se non secundo li ordini. Perche si como la observatione de epsi ordini retene ferme et solide le cose de la camara, et per consequente del stato, per contrario l'alteratione de epsi tiraria la ruina de omne cosa cum se.

De li commissarii del sale.

Si come el sale è uno potissimo membro de le intrate, cossi li commissarii deputati sopra la exatione del sale, se hano havere in spectiale rispecto, el numero suo non se mutara piu como li altri dicti de sopra, ma reducendolo la natura a tri, non se accrescera. et li lochi vacanti poso la reductione à questo numero, se suppliranno de homeni experti et allevati in corte, quali ne possano havere noticia, et si servera la forma dicta ne li altri magistrati le sue tactione al scodere et solicitare hano essere divise, è la divisione se fara per li magistri et deputati, et le mutarano omne anno, et farano che omne anno el sale del Ducato sii levato da l'uno Aprile a l'altro et pagato alli termini: et omne anno mutati li libri ali canceleri soi, che solicitino lo administratore che non lassi manchare bono sale. Labiino cura de le saline de Bobio, et pozzi de salso che faciano quanto sale possono, et participano spesso alli magistri et deputati le cose del offitio suo.

De li deputati del dinaro.

Li deputati del dinaro sono uno magistrato trovato da noi in le difficultà et pressure de guerra, per supplire al bisogno de trovare dinari et spendere extraordinariamente, como ricerca la guerra. quando l'ordinario non attinge, et redriciare la intrata, et spesa perche l'habii l'ordine suo, li quali cessando la guerra, et reducte le

intrate al netto, se hano unire col magistrato ordinario, et venendo altro bisogno se renovano, tollendoli tutti o parte de li magistri, quando sono idonei; et li altri de condictione che siano richi habiino credito et experientia, et sopra el tutto siino fidati al stato, el numero no ha essere più de tre per che la potestà se li da ampla. Adunche, l'offitio loro sara de intendere l'intrata de l'anno, et ordinare la spesa, cioe fare el quaternetto de li salariati, la lista de le boche de la casa de nostro fiolo successore; et de le altre spese ordinarie, et cossi el quaternetto de li provisionati, balestreri a cavallo et cavalli lezeri, quali sono ordinarii et stano sotto el nome del signore, et non de conducteri. Cum questo ordine hano vedere la intrata et spesa, et quello che avanza, et fare le assignatione a tutta la spesa, como faria la persona del signore proprio, quando lui stesso volesse tale fatica. A questa impresa nisuno havera mettere mano se non loro; ma solum sara cura de li governatori et consiglieri finche nostro fiolo sara alla età per noi limitata, soliticarli che al principio de l'anno faciano li quaterneti et liste predicte, cum le assignatione sue, et non manchi che per tutto zenaro non siano facte, e loro haverano participare el tutto cum li governatori, da li quali haverano essere admissi omne volta che ricercarano, et da epsi haverano fare sotto scrivere le liste et quaterneti de le spese; e questa impresa de fare li quaterneti et liste sopra dicte, quando per pace li Deputati se uniscano al Magistrato, volemo sii solum de quelli quali sarano stati li Deputati al tempo de guerra advertendo etiam che alla lista grande della spesa, ultra la sotto scriptione de li governatori sii posta la corniola per el Camarlengo, et loro deputati per essere lo offitio suo fondato ne la impresa de li magistri ordinarii hano servare bona intelligentia cum loro, assignarli a ciaschuno de loro la parte sua de le intrate, quale habino curare separatatamente et fare exigere, et mutarli omne anno le factione, et similmente fare alli cancelleri del Magistrato, provedere che le scripture se acconcino cum diligentia, et loro servan le instructione sue facte nel 1493, et havere cura che li rasonati non manchino a l'offitio loro, et nisuno possa spendere dinari de nostro fiolo senza contrascriptore.

E circa li ordini de la casa, fin che nostro fiolo sara alla eta de li vinti anni, ne pare basti ch'el habii al servizio suo ducento boche, lassando alli governatori et consiglieri del stato la cura de fare quello che al maiore numero de loro parera, per redure le boche, quale lassaremo noi a questo numero de ducento, pur che non mettano alli camareri de camara mano quali lassaremo, li quali volemo habiino cum nostro fiolo el loco et offitio quale se trovarano havere cum noi, et cossi Brunoro da Preda, quale volemo sii cum lui tra li camareri de camara, e a questo numero di camareri de camara non volemo sii facta additione alchuna fin che per corso de

natura se reduchi a dodeci, el quale numero volemo non si possa acrescere, e accadendo poi manchare alcuno de li dodeci, li governatori et consiglieri supradicti fin alli quindeci anni de la età di nostro fiolo farano la electione de quello che havera essere posto al loco vacante havendo rispecto ad elezerlo de casa generosa, de età et costumi convenienti al loco. Poi fin a li vinti anni de nostro fiolo nominara quello che li piacera, et li governatori et consiglieri lo confortarano a volere fare electione de persona quale li sii honorevole.

De la capella et stalla.[1]

De la stalla, perche la sii honorevole, perche la capella sii tenuta fornita de boni cantori et de le altre cose particulare, per bisogno o piacere de nostro fiolo, non ne parlamo, lassando questo alla discretione de li governatori et consiglieri del stato, per che li habiino la advertentia necessaria.

De la forma de le lettere de pagamenti fora de la spesa ordinaria et doni.

Le lettere de li altri pagamenti, quali se farano ultra la spesa ordinaria de l'anno, como è predicto, volemo non habiino effecto, se non sarano cum le corniole consuete, de le quale una habii el primo secretario, et l'altra el camerlengo. Li buletini de le taxe et allozamenti de soldati, de arme, lanze, barde et penachii et simile robe, quale se dano a sotto camareri, regaci et soldati, et le lettere de compositione. remissione de cose confiscate; item de doni de drapi et pani, non volemo fassino, ne habiino effecto senza la corniola de la effigie de la illustrissima consorte nostra de felice memoria; e questa stii appresso el guardaroba nostro et custode del thesoro.

Del Thesoro.

El thesoro lassamo che resti in Rocha, essendo la qualità sua ch'el se ha tenere in el loco piu munito, come l'havemo tenuto noi: el volemo sii sotto la custodia et serraglio de tre chiave diverse, de le quale l'una stii appresso el castellano de Portazobia; l'altra del Camerlengo, et la terza del Guardaroba; e lui ne habii lo inventario et descriptione, et sii in sua speciale cura, finche nostro fiolo sara alla eta limitata como de sopra. Similmente, volemo che la guardaroba stagi in Rocha, et ne habii cura fin alla età predicta quello quale se troverà essere lassato per noi.

Del Thesoro Generale.

Segue la consideratione del Thesoro generale, che è offitio de grandissimo momento, ricercando persona fidele al stato, bono, rico et

[1] È strano questo ravvicinamento.

pratico, et pero quando accadesse se li havesse ad provedere ultra el modo quale noi lassamo, bisognera ch'el governo col consiglio, quale havera fare nova electione, habia advertentia a queste parte, et proveda che tutte le intrate ordinarie et extraordinarie de omne qualità siano portate in thesoraria et se tengino cum diligengia (*sic*) li concti de le intrate et spese.

De li referendarii de le Cita.

Volemo che se advertisca alle qualità de li referendarii de le cita, che siano fideli et pratici, per che in la diligentia et fede loro consiste el fundamento de la exactione de le intrate, ne si lassino stare piu di tre anni per loco, et deportandosi bene siano poi transmissi alle cità piu honorevole, et de questi manchando alcuni de li magistri se havera proponere le persone per provedere alli loci vacanti de li magistri, perche de altra sorte homini non possono essere piu experti de la condictione et natura de la corte de le intrate et del stato.

Alli altri offitii minori, como sono cancelleri rasonati, et simili, lassamo anche se habii grande cura per tenerli tutti adrizati al camino bono, et non lassarli, che el male tractamento o el levarli la speranza de ascendere per virtu non li facesse cadere l'animo. E pero ne la consideratione de provedere alli offitii quali vacarano, cosi ne la corte, como per el stato, el governo et consilio dal quale se havera fare la electione, havera bene advertire che se elezino persone idonee et sufficiente, et in specie che siano qualificate alla natura del offitio. Tolendo piu che se porra de le persone allevate in corte in la qualita de epsi offitii, per farè che provandose de grado in grado de l'uno offitio a l'altro, maiore cresca l'animo de ben servire, cum la speranza de possere crescere etiam in honore, e a questo modo el stato sara meglio servito, se recognoscera la industria de li ben meriti, et cum lo bono exemplo se excitarano li altri a virtu et alla faticha per acquistare merito de potere ascendere,[1] et quanto al tempo de dare epsi offitii et alle altre cose pertinente a questo, se remettemo alli ordini facti in l'assumptione nostra.

Del Administratore del Sale et thesaurarie de le cità.

L'Administratore generale del Sale, le thesaurarie de le cita et canepari del sale, finiti li tempi loro se haverano dare cum questo modo che li deputati et magistri proponano quatro o sei idonei, sopra la conscientia sua, e se eleza quello che sara approbato de la maiore parte del governo et consilio, facta prima bona discussione.

[1] Vuole eccitare lo zelo degli ufficiali pubblici con speranza di grado e di paga sempre maggiore.

De li Vicarii Generali.

Li vicarii generali per fare li sindicati sono necessarii, ne hano essere più de quatro, tre forastieri, acio possano senza passione fare li sindicati, et uno de Milano, per dare questo honore alla cità primaria, et lassare questo adito alli doctori Milanesi de possere per virtu ascendere a dignità.

Del Capitaneo de justitia, potestà et vicario de le provisione.

Del Capitaneo de justitia, del Potestà de Milano et del vicario de le provisione essendo offitii importanti, è dato forma necessaria al governo de le imprese loro per el decreto facto in l'assumptione nostra, et pero se remettemo ad quello, ricordando solum ch'el Podestà si eleza zentilhomo bono et forastero, et de qualità ch' el possi stare cum la dignità conveniente à l'honore de la cità, secundo li riti antiqui.

De le deputatione al governo de le cità.

Similmente ordinamo che al governo de le cità siano mandati consiglieri ò capitanei de gente d'arme o conducteri, in modo ch' el grado loro possi tenere el governo de epse cità in piu reputatione, e volemo non se impazino del civile, ne tengino alcuno vicario, ma attendino alle cose del stato, et fare che li offitiali faciano el debito suo. Ad epsi volemo che per le comunitate sii proveduto de massaritie grosse et alozamento conveniente, secundo li ordini de le cità ove saranno, ne possino loro stare per loco piu de dui anni, ne havere altro offitio simile fin a dui altri anni, secundo el decreto e la electione loro non se facii se non de uno mese in ante al principio de l'offitio, la quale electione se habii fare dal governo et consiglio, secundo l'ordine sopradicto, che la maiore parte se accordi, ne volemo che alcuno in questi offitii ne in altri possi usare la interpositione de signori o ambassatori per domandarli, sotto pena de essere privato de la dignità senatoria o de altro pubblico honore quale haverà, chi contrafara a questo ordine, et se alcuno pur domandasse offitio per qualcuno, non volemo che quello per el quale sara domandato possi andare a tale offitio, se pur accadesse che per qualche rispecto fosse assentito et compiaciuto a chi avesse interceduto.[1]

Del offitio de le biade.

Ordinamo ancora se tengi spetiale cura che l'offitio de le biade sii administrato cum omne diligentia secundo che in li ordini se

[1] Questo può dirsi stabilito contro l'abuso ed il pericolo delle raccomandazioni.

contene, perche in la vigilantia et bono governo di epso consiste el modo de tenere el Dominio copioso de victualie, ne si po molto temere de cosa scandalosa, quando è preveduto alla carestia.

De l' offitio de sanità.

Similmente, si havera advertire cum omne diligentia al offitio de la sanità, senza la quale le cose del stato, et maxime le intrate andariano in confusione, e in questo se remettemo alli ordini facti.

De le potestarie de la cità et altri boni loci.

Lassamo ancora per ordine, quale non se immutti, che alle potestarie de le cità se elezano homini de honorevele grado, docti et boni, et se dagi questo honore alla sufficientia et virtù, et non per dinari,[1] como la necessità di tempi qualche volta ha strecto, perche non si po sperare sincero offitio, ne l'administratione de integra justitia da quello che habii obtenuto el loco per pretio. Volemo etiam se advertischi che tengano li judici et vicarii sufficienti et justi, et familie al numero et qualità quale deveno havere. Alli altri lochi boni, quali non sono cità, se advertisca etiam de mandare persone idonee elezendose la industria et virtù, et che altro inferiore rispecto non habii valere; medesma diligentia se havera etiam usare per le qualità sue alli altri loci minori.

De li conservatori de li ordini.

Circa li cinque conservatori de li ordini, che è quello offitio in la qualità del quale consista la provisione che nel stato le cose vadino secundo li ordini sui, et nisuna uscisca de la norma debita, per essere data la forma como se ha servare questo offitio, lassamo che si sequa quello stillo et siino spesso admoniti dal governo et consiglio ad trovarsi insieme, per examinare sel si havera per loro provedere ad cosa alcuna, et in la cura loro haverano spetiale risguardo circa l'ordine de le exatione cum li judici de le victualie, et strate, in le quale se sole manchare assai et fare patire li subditi senza beneffitio, imo cum detrimento del stato, et accadendo haversi ad supplire de altro alli loci loro quando vacassero, volemo che si togliano dal numero del consiglio le persone quale se hano proponere, et se facia electione de li più sufficienti, seguendo la forma dicta de sopra, ch'el sii electo quello nel quale concorrera la maiore parte de li voti del governo et consiglio; et sel accadesse che alcuno de quelli quali lassaremo scripti de mane nostra per consigliero del stato se trovasse essere del numero de li conservatori, volemo deponi el nome et offitio de conservatore et resti solo el titulo de consi-

[1] Questo è contro la venalità delle nomine.

gliero del stato; et al loco suo de conservatore sii facta electione de uno altro, secundo el modo dicto desopra e lo numero loro non volemo possi essere più de cinque, ne fora de le qualità contenute ne la instructione et lettere del offitio loro.

Al governo de la casa havemo facto l'ordine necessario cum la distinctione de li gradi, et loci, et persone; et pero lassamo che etiam in questo se observi la norma data, et se tengi el magistro generale de la corte, cum la forma quale li havemo dato, et epso observi la instructione sua et li ordini de casa, et faci servare da li seschalchi. perche in questo consistendo la norma del ben vivere de casa. tra (*trae*) dreto quello de la corte et la dignità et honore del principe cum reputatione del stato.

De le cose de Genua.

El stato de Genua è cosa de grandissimo momento, non solo alla reputatione, ma anche alla conservatione de questo nostro primario stato de qua da l'alpe et alla salute de tutta Italia, come l'experimento ha demonstrato questi anni proximi, e nel presente. E pero cum quello studio che si è veduto ridussimo le coxe de quella cità et stato alla obedientia consueta cum noi, et per conservarle non havemo pretermesso cosa alcuna possibile, lassamo adunche a nostro fiolo, quale sara successore nostro, et a chi per noi è deputato al governo et consiglio del stato appresso lui, che usino singulare circumspectione ad queste cose, observino li capituli sui alli magnifici fratelli Adorni, et a magister Ioanne Alvisio dal Fiesco, et li accar[illegible] et tengino gratificati loro, e la casa Spinula, per che la experientia ne ha insignato, che cum nisuno freno se possino meglio governare quelle cose de Genua cha col dolce, et cum l'amore,[1] et pero non li hano manchare de questo instituto et provedere che le forteze siino tenute bene fornite et provedute, non solo in Genua, ma per tutta la Rivera.

De la ordinatione al Illustre duca de Barri pertinente.

Volemo ancora che succedendone lo Illustre Maximiano conte di Pavia, nostro primogenito, quelli quale lassamo al governo suo, habiino etiam cura de lo Illustre Sforza duca de Barri, nostro secundogenito, perche sii instituito cum religione et moralmente, habii familia condecente al grado suo, havuto rispecto alla età, la quale in li primi anni non ricerca quello numero che li convenera passati li vinti anni. Et del stato et intrate quale li lassamo, non volemo che alcuno se ne impaci se non Burguntio botta de li deputati nostri de. Dinaro, quale ne habii cura, et lui li faci l'assignamenti de le spese

[1] Importante apprezzamento politico.

sue sopra le intrate sue al principio de l'anno, et ne faci tenere bon conto. Et perche le intrate sue quali li havemo dato sono piu cha per il bisogno de questa prima sua età, advertira alli avanzi sui, et li fara omne anno impiegare in tanti loci in la Cità nostra de Genua, a cio che quello che ne la eta tenera sara stato sopra el bisogno in le intrate sue, se lo trovi avanzato, et cresciuto cum multiplicatione de intrata ne li anni adulti, et ne riceva adjumento ad possere poi vivere piu splendidamente secundo la dignità de la casa et secundo la decentia sua, havendo nome de nostro fiolo.

De li Judei et marrani.

Ne dovemo omettere che havendo ne li ordini facto mentione de quello che specta al temporale, ordinamo ancora che essendo per noi ad honore del Salvatore nostro Jhesu Christo cazati li Judei dal dominio nostro, et prohibito che alcuno de loro non li possi dimorare, se non per il tempo limitato in el Decreto nostro, ancora el governo, quale lassamo poso noi non patisca che li stagino ne loro, ne marrani, i quali fin al presente volemo siino como li Judei licenciati dal dominio nostro, acio non li stagino piu mali christiani como Judei. Et cossi lassamo che per honore de Dio facia ancora nostro fiolo quando sara pervenuto alli vinti anni, di tutta la posterità nostra, acio che de questo honore Dio se habii movere ad esserli propitio di non levare la mano de la protectione sua.

De la Cancellaria secreta.

Similmente ordinamo che alla cancellaria nostra secreta se servino li ordini per noi facti circa la forma quale se ha servare ne le expeditione de le lettere de le pratiche de fora et dentro el stato, et circa la obligatione de la fidelità et taciturnità, et accadendo manchare quelli li quali al tempo che noi mancharemo sarano alle imprese, se li provedera de altri de la cancellaria, elegendo li piu sufficienti et idonei alle imprese. Et per haverne sempre de sufficienti se observara l' ordine de mandare fuora appresso li ambassatori de le pratiche principale cancelleri de la cancellaria secreta, perche se farano più pratici, et le cose passarano per mane più fidele.[1] Si advertira etiam de fare che li oratori omne sei mesi al più remandino tutte le lettere, quale haveranno havuto ne le imprese sue, per che non resti appresso loro scriptura publica, se non quanto parera che li possa accadere à proposito per le occurrentie.[2]

[1] Con la diplomazia riusciva una scuola di impiegati anche per l'amministrazione interna.

[2] I carteggi politici ed ufficiali non potevano rimanere come proprietà privata dei diplomatici a cui erano diretti.

De quello che se ha fare ne la morte nostra.

Ne sara inconveniente che appresso le altre ordinatione subjungamo la forma quale se ha servare quando Dio evocara a se el spirito nostro. E questa è che volemo et comandamo, sotto pena de la maledictione nostra a nostro fiolo successore non cavalchi la terra per farsi invocare signore, ne facii altro acto per segno de tore el dominio, prima che sarano facte le exequie nostre, e lo corpo nostro sara reposto al loco suo, e ne le exequie fara observare che siamo vestiti de le veste et insigne ducale quale tolsino ne la assumptione del ducato, et cum quelle siamo sepulto.

De le cose reposte nel Thesoro pertinente al Stato et cum quale modo se hano vedere.

In el thesoro lassamo li privilegii del Ducato nostro, cum le altre scripture pertinenti ad epso, inclusi ne la cassetta qualificata como de sopra, ferrata et sigillata de la corniola, cum la effigie de la Illustrissima nostra consorte; de la quale casseta el Castellano nostro de Portazobia ha la chiave.

Questa cassetta ordinamo et volemo non si possa aprire fin che nostro fiolo successore habii li vinti anni, excepto in caso de bisogno. E a l'hora non volemo anche se apri se non sarano presenti quelli quali lassamo al governo et consiglio del stato, cum el Castellano, primo secretario et Camerlengo. Et in quello caso, veduto che sara el bisogno, volemo che subito epse scripture siino restituite nel loco suo, cum la afrontatione del inventario, quale sara attaccato sotto el coperto de la cassetta, et se serri et sigilli dicta cassetta como era in ante. E questo faciamo perche li originali non si smarriscano et perdino, che sara cosa de grande detrimento, et bisognando vedere l'effecto de epse scripture, quanto per sapere el sentimento loro, essendo li li registri, dovi extesamente sono notati, se poterà satisfare a quello ch'el bisogno ricercarà senza usare li originali ne tenirli de fora à periculo.

La finale conclusione.

Questi sono li ordini quali ce e parso lassare al governo et la posterità nostra, secundo li quali essendo adriciate le cose de nostro fiolo se po expectare che de dentro el stato le cose haverano riposso et tranquillità, et de fora honore et reputatione. Et pero volemo che chi è lassato da noi al governo et consiglio de nostro fiolo, juri de observarli, insieme cum la fidelità verso epsi nostri fioli, de li quali, como e predicto, chiarimo che lo Illustre Maximiniano nostro primo genito, conte de Pavia, è lassato da noi successore nostro, et mancando lui senza fioli maschii et legittimi

lassamo successore lo Illustre Sforza,[1] nostro secundo genito. Et cum questo ordine havemo facto dare li juramenti alli Castellani et communitate del Dominio, como in principio è dicto, et cossi ordinamo et volemo se exequissa.

Nui, Ludovico Maria, Domino de Milano, afirmamo li hordini sopradscripti essere quelli con li quali volemo che poso nui sii governato el Stato sotto nostro fiolo, quale ne sarà successore nel ducato. Et in fede de questo li havemo sottoscripto de nostra propria mano, et facto apendere el nostro ducale sigillo.

1115. *Ottaviano Riario a . . . . — Scongiura di venire in aiuto alla madre assediata nella rocca di Forlì.* — 3 gennaio 1500.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 77, n. 8.]

1116. *Notizie dell'assedio di Forlì.* — 6 gennaio 1500.

[Milano, Arch. di Stato.]

Illustrissimo et excellentissimo Signor mio observandissimo. Per letteře de homo degno de fede se ha che anchora che il duca valentinoso faci tyrare di et nocte la artigliaria et che habia pure ruynato del muro, niente de meno quelli de dentro mostrano asai bono animo: ma si che la contessa che era ne la rocha e partitta et andata ne la citadella per stare più larga da li strepitti: E poi venuto da poj uno che fa professione de Ingegneri quale dice che li inimici se sonno tanto accostati cum le cave a la forteza che el muro de fora de le fosse li scusa uno reparo che el muro ruina come se fusse de cyra essendo pieno de giarina che non ha molta calcina pure non se li da molto creditto non se havendo altro adviso de questo per lettere. A vostra Illustrissima signoria me raccomando. Ferrariae die VI Januarij.

Certifico V. Ill.^ma Sig.^a che el cavallaro vene cum diligentia et ha facto el debito suo ma lo ho tenuto Io in questa hora.

---

[1] Questo figlio di Lodovico non si trova nelle tavole del LITTA. Quanto a Massimiliano, pel quale sono dettati questi ordini, (nato nel 1490 e battezzato col nome di Ercole e chiamato poi col nome dell'imperatore che lo aveva accolto alla sua corte) rientrò in Milano il 29 dicembre 1512 e fu il quinto duca di casa Sforza. — Fu principe inetto e funesto. — Cacciato da Milano nel 1513, vi fu ricondotto dagli Svizzeri. Ma poi disfatti questi da Francesco I re di Francia alla battaglia di Marignano, Massimiliano si ricoverò nel Castello dove a' 5 d'ottobre 1515 rinunziò lo Stato alla Francia, e condottovi prigioniero, morì a Parigi nel 1530 con la speranza di esser fatto cardinale.

1117. *Cesare Borgia al duca di Ferrara. — Annunzia la presa di Caterina Sforza.* — 12 gennaio 1500.

[Modena, Arch. di Stato.]

Illustrissime Principes et excellentissime Domine tanquam pater honorandissime. Per satisfactione dela Signoria Vostra la quale se piglia de li successi mei piacere si come e de quelli precipua fautrice: la fo advisata como venerdi proximo passato ali x del presente li Cannoni forniti de allocare comensarono ad battere questa Rocha de Forli: et hogi Domenica xij del predicto lhavemo presa per forza de battaglia cum le soe parte totalmente insieme cum Madonna Catherina Sforza. Del resto daremo più pieno adviso per altre ala Illustrissima Signoria Vostra. Forlivij xii. Ianuarij MCCCCC.

CAESAR BORGIA DE FRANCIA,
DUX VALENTINENSIS etc.

1118. *Gio. Lucido oratore al marchese di Mantova. — Ultimi tentativi di Caterina.* — 14 gennaio 1500, da Roma.

[Mantova, Arch. di Stato.]

1119. *Guido Vaini al marchese di Mantova. — Caduta di Forlì.* — 14 gennaio 1500.

[Mantova, Arch. di Stato.]

A lo Excel.mo S.r mio domenega a hore 23 fo data la batalglia .... a la rocha et citadela de forli et cussi fu pressa subito de che madona fu preson del S.r duca el contin da melze el conte alexandro fu preson de mons.r alievo et cusi fu morto circha persone 400 tra una parte et l'altra in anti che la rocha fose presa madona vedendo non se poter tegnir cazo fuogo in lo fornimento de la rocha et citadela. A me parso dar adviso a V. S. non se maravelia quella si io non sum venuto per servir V. S. como ho facto per lo passato io desidero a quella servir piu cha cossa del mundo la causa è per non essere sta spazato et per essere sta le cose sotosopra.... Non altro die 14 Ianu.ii 1500.

GUIDO VAINO dicto VISINO.

1120. . . . . . . *al duca di Milano.*[1] — *Presa della rocca di Forlì.* 14 gennaio 1500.

Benchè malvoluntieri io significhi ala Ex. V. cosa che li habi a portare displicentia, nientedemeno essendo necessario che in ogni

[1] Probabilmente fu mandata da Ferrara, come la precedente del giorno 6 sul medesimo argomento.

modo quella lo habi a intendere, me è parso per ogni respecto cum cellerità advisarla, come havendo a li xii del presente circha hore xxi el duca Valentinose facto principiare la bataglia ala rocha de Forli dali Spagnoli, quali mostrando magiore animo de expugnarla che quelli dentro de deffenderla, salirno subitto dentro de la rocca cum grande occisione de quelli dentro: et de loro Spagnoli non ne mori da vii a viii in modo che el paradiso ancora subito se li resse; et in uno momento pressono poi ancora la cittadella dove era la Contessa, la quale fu facta presone inseme cum el conte Alexandro conte de Melze, Zoanne da Cassalle, Angelo dala Vella, Antonio Baldracano et multi altri. La Contessa fu conducta fora dal duca Valentinose, et, secondo che dicono le lettere, la fece cenare cum luj. Pure se crede la habi a tractare male, et farà ogni cosa per havere etiam quello che se dice habia salvatto de bono.... xiiii Januarij.

1121. *Giovan Giorgio Seregni oratore estense a Milano, al duca di Ferrara. — Strana conversazione avuta con Gian Giacomo Trivulzio e con altri. — Sulla caduta di Forlì.* — 15 gennaio 1500.

[Modena, Arch. di Stato, *Canc. duc.*]

Havendo questa sera circa 23 hore recevute le lettere de vostra Excellentia de heri spazate con la celerita dela staffetta sopra il caso dela perdita dela rocha et citadella de Furli captura dela Madona Conte Alexandro Sforza, conte de Melze et altri etc. Subito andai al Illustrissimo Signor messer Zohan Iacomo quale quantuncha fusse in lecto per lindispositione de che scrivo per le precedenti mie, incontanente me admisse, et sebene era con sua signoria el Vescovo di Novara causa visitationis, tamen factolo retirare da canto et chiamato me a se, li explicai servato lordine del scrivere me fa vostra Excellentia quanto circa cio haveria in commissione, et poi li presentai la littera sua. Epsa, prima che respondesse restete alquanto atonita, poi dixe che lera pur sta grande viltà de chi era in quello castello haverlo perso cussi tristamente, perche sua signoria haria creduto che per forza non l'havessero dovuto havere fino a parechij zorni. Poi dixe, o bona Madona hora non te manchera da f.... f....; questo fu nel discorso de la narratione mia....

....Poi montassemo tutti a cavallo, et io acompagnai sua signoria fino alla sua habitatione. Et andandoli ragionando meco sopra cio me dixe che questo le pareva piu presto iudicio divino che altramente perche intendeva pur che dicta Roccha et Citadella erano si forte et ben munite che per forza non se doveria havere pensato haverla cussi legermente, dimostrando maravegliarsene molto. Poi facendosse il signo de la Croce: dixe hor sa li Sforceschi son

pur mo in tutto spazati Sit nomen Domini Benedictum, et arrivato a casa facendomi mirabile instantia de tenerme seco a cena me repplichete che Agebat gratias Immortales Illustrissime Dominationi Vestre et me pregava che volesse andare qualche volta a manzare con sua Signoria aciò potessemo fare bona cena et goldersi in scieme: il che li promisi de fare.

Venuto a casa il Reverendo vescovo de Como me mandete per il cavallero suo a pregare che andasse fin da lui. Et cussi li andai che non fu per altro che per intendere noviter a che modo era seguita dicta perdita. Il che feci, et sua Signoria squasando la testa, formaliter me dixe: o Zoan Zorzo quanti desegni sono hora rotti, credi tu chel Signor Ludovico se nhabij resentire et contristare? et io resposi il non puo essere altramente. poi li subiunsi per farlo meglio reuscire de qualche cosa, bene Monsignore crede mo la Signoria Vostra sel Signor Ludovico haveva animo de fare impresa, habij per questo ritrarsene, et lei me respose nol sapere, ma ben posseva dire che limpresa li seria stata molto più facile, perche retirandosse mo qua quelle gente darme bisognera chel pensi più ultra, et che sua Reverenda Signoria teneva per certo che se questa povera Madona se havesse potuto mantenere anchora xv zorni havesse havere ogni modo succorso et tale che seria sta cum fundamento alle cose del predicto Signor Ludovico quale hora per questo hanno perso molto più de quello che altri pensino. Poi dixe: che fara mo il povero cardinale di San Zorzo e che sera de la bona memoria. Io, iudico che da f.... f.... non li manchara, et ultra il stato che la perso bisognera che anche perda tutto quello chel haveva mandato a Firence (*sic*), et sij certo chel Re de Franza la vora insieme col conte Alexandro et continuo et forsi anche li altri in mano. Poi dixe o Papa unatra volta tocchara a toi fioli, quante volte ho considerato quella auctorità de Christo che dice de Inimicis meis Vindicabo inimicos meos, et sempre veduto essere venuta vera veditu como son passate le cose del conte hieronymo. Passerano anche col tempo cussi quelle de costui.[1] Tu vederai anchora capitare questo stato in mano de Venetiani et dicendoli io bene crede la signoria Vostra chel re de Franza gli l'habij comportare, sua Signoria alezando li occhij in aiere non me respose altro se non maravegliarse di me, con dimostrarme in effecto non tenere molto stabile le cose de sua Maesta in Italia. Poi stato alquanto sopra se, non volendo forsi chio applicasse li movimenti et parlare suo a questo sentimento, me subiunse creditu sel Re de Franza morisse che veneri l'assassino il mondo como e, et io li respose Signore non che nonl credo che gel comportasse ne repplichete che voristu gel

[1] Cioè: come è finito Girolamo Riario, così finirà anche Cesare Borgia.

vetasse, et respondendoli io nol sapere non mi parendo altramente intrare sopra limperatore, sua signoria dixe ben stiamo pur a vedere che vederemo de belle cosse: Et io allora subridendo li ricercai sel intendeva como passasseno le cose de Alemania, me respose de si che pur pareva se preparaseno et che a Coyra se facesse una dieta per questo, et finissemo in questo modo li ragionamenti nostri....

1122. *Il card. Sanseverino al duca di Milano. — Notizie sulla espugnazione della rocca di Forlì.* — 16 gennaio 1500, da Bressanone.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

....E agionto qui el cancellero del conte Joanni Francesco dela Mirandola, el qual ancora che 'l non si adrizi a me, ma a la S.ª V.ª a securtà l'ho intergato (*interrogato*) de alcune cose, tra le quale non mi è parso tacere questa, como anchora lui farà intendere ala S.ª V.ª cioè che la Contessa se tiene forte; che 'l conte Alexandro spesso vene fora et qualche volta anchora la Contessa et amatiano gente asai de francesi, et che ritrovandosi nel castello uno bombardero, qual non lassa scoprir persona alcuna che 'l non lo saluti. Che Valentia gli ha misso taglia adosso per crida chi gli lo consegna morto mille ducati, et vivo doa milia. Et che inteso questo la Contessa ha misso taglia per crida a Valenza (*cioè sul capo di Cesare Borgia*) chi gli lo consigna morto cinque mila ducati et vivo dieci milia. Et questo m'è parso significare ala Ex.ª V.ª...

Brixine [1] die XVI Januarij 1500.

1123. *Cesare Borgia al duca di Ferrara. — Si duole della sua malattia. — Espugnazione della rocca. — Presa della signora di Forlì. — Morte del card. Borgia.* — 16 gennaio 1500.

[Modena, Arch. di Stato.]

Illustrissime Princeps et Excellentissime Domine tanquam pater honorandissime. Doe lettere de vostra excellentia, ho receepute hogi date insieme ali XIIIJ. del presente alequali respondo che de la lesione successa in persona de quella, ho tanto dispiacere quanto fosse in la mia propria, et laudo molto che quella sia sopra seduta alandata de Roma finche ben guarita sia et confirmata. Ne me era dubio che la Illustrissima Signoria Vostra se ralegraria cordialmente de

[1] Probabilmente è Bressanone, ove il card. Sanseverino erasi riparato dopo la partenza del Moro. Il cardinale, lontano dal teatro della guerra, dà notizie dell'assedio ignorando la espugnazione e la capitolazione della rocca già avvenuta da quattro giorni.

questa mia nova victoria, come faria de qualunque altra mia prosperita, et cum tale Confidentia subitamente ne dedi adviso ad quella. Come el venerdi passato x. del presente forono piantati li cannoni contro questa Rocha et per tutto el sabato inmediate sequito fu abbatuta tucta la parete per noi designata. La domenica poi veniente che fu ali XII per Battaglia solamente de meza hora vincemmo la Rocha, la Citadella et l'altra terza parte chiamata el paradiso cum occisione de circa quatrocento de quilli da entro che deffendendosi perirono, et pigliammo Madonna Catherina Sforza cum dui soi fratelli conti, Ioanne da Casale et altri principali in bon numero. Et perche per la intrinseca affectione porto ad vostra Illustrissima Signoria et quella de qualunque mio prospero et adverso caso participe li fo anchora intendere come in questa matina ho havuto lo adviso dela morte del Reverendissimo Cardinale Borgia mio fratre passato de questa vita in Urbino, dove catharro sopravenutoli, lo agravò andando da qui ad Roma in pressa chiamato da la Santità del Nostro Signore, son certo la Vostra Excellentia reputara haverce damno generalmente per lo interesse ha in tutte le mie cose, et spetialmente per che lui concurreva cum mecho in amare observare quella cordiamente alaquale mi recomando. Forlivij XVI Januarij MCCCCC.°

CAESAR BORGIA DE FRANCIA,
DUX VALENTINENSIS, etc.

1124. *Gio. Lucido al marchese di Mantova. — Caterina è a Roma in Belvedere* « sta indiavolata e forte de animo, etc. » — 27 febbraio 1500, da Roma.

[Mantova, Arch. di Stato.]

1125. *Gio. Lucido al march. di Mantova. — Caterina è sempre in Belvedere guardata da 20 fanti.* — 20 marzo 1500, da Roma.

[Mantova, Arch. di Stato.]

1126. *Reintegrazione di Gasparino* « de Moratinis » *chierico di Forlì nel canonicato, prebenda, priorati, etc. di cui era stato privato da Sisto IV.* — « Nonnullis falsis suggestionibus inductus sub pre-
« textu videlicet quod dilectus filius Gasparinus de moratinis
« clericus forliuien. Civitatem nostram Forliuensem et illum
« populum, ab obedientia et devotione quondam Ieronimi Vi-
« cecomitis de Riario inibi pro eodem Sixto predecessore et Ro-

« mana ecclesia in temporalibus Vicarij, et Gentium armorum
« ad Sixti predecessoris et ecclesie predicte stipendia tunc mi-
« litantium Capitanei generalis, et in eiusdem Sixti predeces-
« soris et apostolice sedis obedientia et seruitiis existentis, sub-
« traxerat et nonnulla alia Crimina tunc expressa commis-
« serat. » *Alessandro VI riferendosi a ciò, si esprime così:*
« Nos qui de innocentia dicti Gasparini, ad plenum infor-
« mati sumus: et sumus unicuique in iustitia debitores, vo-
« lentes desuper debite prouidere, etc. » — aprile 1500.[1]

[Arch. Vaticano, Secr. Reg. 832, Alessandro VI, fol. 163 r. 165 r.]

1127. *Ottaviano Riario a Caterina. — Sia calma. — I figli cercano liberarla. — Lo faccia far cardinale.* — 11 maggio 1500.

[Firenze, Arch. di Stato.]

La S.^tia^ V.^a^ intenderà quello che noi habiano commesso a Ser Alexandro faccia per trarla de servitu, però non le dirò altro se non che lei fa male a calunniare persona de chi noi ci fidiamo perchè presto sarà certa nell'errore che lei si trova et dolerassi forse havere facto così: certificola bene che usando simili termini che la fa male a noi et a se: però non si lassi più sedurre, ma creda che si fa per la liberatione sua ciò che si può de bono: vedrà a quello che siamo descesi, però operi se vole liberarsi che le provisione nostre habino loco perche noi siamo descesi a domandare mancho non ce fa intendere non sono per dirli altro, nè la speranza nè le pratiche che noi habiamo che non è bene. Certificola bene che siamo a megliore termine che mai, però stia de bona voglia. La S. V. sa che sono obbligato alla tutela di Lodovicho et perchè io me ne voglio disubbligare e non lo posso fare se la S. V. non rinuncia alla tutela di Lodovicho presa. La prego se mi vole bene che la renuncij subito, ad ciò che escha da questo obbligo, et procuri che questo capello[2] venga per me. Et a la S. V. me recomando. Florencie die XI Maii.....

Humilis filius
OCTAVIANUS manu propria.

Alla mia Madonna matre carissima.

---

[1] Questo documento può avere qualche importanza come testimonio di un atto di apparente giustizia fatto in odio del dominio precedente.

[2] Da cardinale.

1128. *Caterina prigioniera giurando sui Vangeli si obbliga a pagare 400 ducati d'oro a fra Lauro Bossi di Milano per molti servigi ricevuti da lui.* — 23 maggio 1500. Roma, dal Castel S. Angelo.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a Pr.*, filza 72, a. 520.]

1129. *Alessandro Bramio a Ottaviano e Cesare Riario. — Si parla dell'arcivescovado del quale Ottaviano supplicava il papa. — Alcuni familiari di Caterina sono presi. — Caterina stessa è stata occasione involontaria di questo fatto e ne piange. — Ebbe un colloquio col Valentino.* (Questa lettera è misteriosa ed importantissima). — 26 maggio 1500, da Roma.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.* Cart. priv. f. 78, c. 137.]

Havendo questa mattina all'alba ricevuto la lettera che mi scrivono le Signorie Vostre de XXII, et parendomi che quelle si fussino resolute molto prudentemente et moderato in modo ac limitato le commissione et petitioni loro, che fusse da sperare indubitatamente la conclusione, mi parve mille anni di potermi ritrovare con la Excellentia di Madonna per communicare seco il tutto et per recrearla et per ritornarla in speranza della sua liberatione, giudicando che questa lettera Vostra li havessi a porgere grandissimo conforto. Sed nihil est tam dulce, cui fortuna invida aliquid fellis non immisceat. Sendomi condocto ad Belvedere per essere colla signoria Sua et per leggerli la vostra lettera dove prima quando andavo ad lei mi soleva essere aperta la porta liberissimamente, fui tenuto di fuora sul pratello dove venne Messer Aloysio con cera non come era usato, ma alquanto turbata: e havendomi ricercho quello volevo dire a Madonna, et io dettoglielo, mi rispose lei non era ancora levata perchè si sentiva indisposta et però non mi curassi di parlarli: ma che lui li direbbe quel medesimo li volevo dire io per darle quel conforto: E che io vedessi de ritrovarmi con Messer Adriano Secretario di Nostro Signore et a lui conferissi la mia commessione acciò che ne potesse dar notitia al papa et che hoggi io mandassi Baccino da lui et potendosi parlare a Madonna me lo farebbe intendere, et così decto si ritornò dentro di mala voglia. Il perchè non potendo fare altrimenti mene andai in palagio. fui con Messer Adriano et pregai la signoria sua che fusse contenta farmi havere audientia dal Pontefice perchè havendo risposta dalle Signorie Vostre di quanto havevo scripto loro ultimamente, desideravo farla intendere a Nostro Signore et credevo che la Santita sua fusse per restare al tucto satisfacta dalla Vostra resolutione. Sua Signoria mi rispose che non bisognava che io pigliassi questa fa-

ticha, ma bastava io referissi a lui quello volevo dire alla Santita del Papa havendomi quella rimessa ad se. Onde fui constrecto dirli tucto che mi scrivono le Signorie Vostre il che inteso, mi disse che non poteva più commendare la Signoria Vostra di questa loro savia resolutione, e sperava che Nostro Signore ne resterebbe molto satisfacto: et che quanto allo archiepiscopato per il Signor Octaviano, era di ferma opinione che Sua Santita non ce faria alcuna difficulta et etiam circa lo stato: ma che bene desiderava intendere da me se io sapevo, o, che Nostro Signore havessi disegnato, o, voi chiesto più uno stato che un altro: a che fu da me risposto che io ero certo che Vostre Signorie in questa parte se ne rimettevano alla dispositione della Santita sua pure che lo stato fusse securo e necto: pregando la Signoria Sua che per quello spectava a lei ne volesse essere propitio et fautore con Nostro Signore in beneficio vostro et havervi compassione. Promise lo farebbe volentieri per molti obblighi haveva con la Santa memoria di Sixto et con la Ex.tia del quondam Signor conte vostro Patre, e perche la causa li pareva degna di pietà e di favore: e dopo alchune altre mie exhortationi et con dirli che le Signorie Vostre della opera sua non seriano ingrate; mi partii da lui havendomi decto prima che io ritornassi da lui domattina: perchè in questo mezzo sarebbe col Papa e li farebbe nota la commissione havevo dalle Signorie Vostre ultimamente.

È successo di poi che mandando hoggi Baccino ad Belvedere secondo l'ordine datomi da Messer Aloysio: sua M.tia era in palazo, e vedendo non li potere parlare, se ne venne in banchi (*cioè nella via dei Banchi passato il ponte S. Angelo*) dove trovò due famigli di messer Corvarano del quale con una mia de xxv ho dato particular notitia al piovano, e quali cercavano di fra Lauro per dirli che s' andassi con Dio: perche essendo stato preso Corvarano lui anchora portava pericolo, e in fine costoro dixono a Baccino come questa nocte passata era stato sostenuto el patrone loro Corvarano, e Giovanbattista da Imola che stava in compagnia di Madonna: et andando con Baccino nella stanza dove si tornava fra Lauro perche loro non la sapevano, trovarono come lui anchora questa mattina avanti giorno era stato preso nel letto da' famigli del governatore. Ritornando dipoi Baccino ad Belvedere, li fu decto dal portinaio che si andassi via perche ci era il diavolo delle cose di Madonna et grandissimo scandolo, et che Corvarano e Giovanbattista erano stati presi. Baccino se ne ritornò: et non di mancho poi dopo cena ritornò lassu mandato da me per vedere se io potevo intendere la cagione di questo disordine. Parlò con Messer Aloysio dal quale non potè ritrarre cosa alcuna in particulare se non che scandolo era nato, et che Madonna in tucto dì non

hauea facto altro che piangere ne voluto anchora mangiare, et ritornandosene vide la Ex.tia del duca (*cioè Cesare Borgia*) nella vigna: et intese che poco avanti era stato con Madonna a parlamento.

Dipoi raffrontandosi con li medesimi famigli di Corvarano, li fu decto da loro che il principio di questo scandalo era nato da una lettera che fra Lauro haveva scripta a Madonna e lei haveva data a Corvarano, et la quale li era uscita del cinto e venuta in mano del duca. Hora io non so quelli si contenga la lettera ne che praticha si sia questa, ne modo vegho per anchora ad certificarmene. e a Madonna non si può parlare: ma da qualchuno è che sia cosa d'importanza, et qualche chimera et fantasia di quelle di fra Lauro: che hara messo Madonna e Corvarano in qualche disegno bestiale: et che lei che si vede prigioniera e li pare esser destituita cusi sara attachata; di che io sto di pessima voglia, et non so che mi fare: starò alla vista e farò ogni cosa per intendere che materia sia questa e millanni mi pare di essere con messer Adriano per intendere se sua signoria ha parlato a Nostro Signore et di quanto seguirà saranno advisate le Signorie vostre alle quali mi rachomando.

Ex Urbe Die XXVI Maij MCCCCC.

Servitor ALEXANDER BRAMIO.

1130. *Ottaviano e Cesare Riario.* (Lettera senza direzione, ma scritta forse al card. Gio. de' Medici che fu poi Leone X). — *Si acclude una minuta di lettera per monsignore Orsini ed una pr. Mess. Alfonso....* « ci voglia mandare all' hauta almanco XC « ducati perchè siamo in maxima necessità » *tanto più che hanno* « havuto ad fornire del tucto questa casa. » — 27 maggio 1500, da Firenze.

[Firenze, Arch. di Stato.]

1131. *Ottaviano Riario a Caterina. — Prega la madre gli ottenga un arcivescovato dal papa.* — 27 maggio 1500.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.* Cart. priv, f. 78.]

1132. *Ottaviano e Cesare Riario a Caterina Sforza loro madre. — Se il papa non si contenta della loro petizione, non possono altro per lei.* — Maggio 1500.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 85.]

Ser Alexandro referirà a V. Ex.tia la resolutione che noi habiamo facto sopra le vostre et sue lectere et ad che per satisfatione

di V.ª Sig.ria siamo discesi: diciamo bene a V.ª Ex.tia che se la Sanctita de N. Sig.e non si contenta che (*sic*) queste nostre petitione, non aspecti più da noi per questa via aiuto alcuno perchè noi non siamo in veruno modo per volere tanto bene a V.ª Signoria inpoveriamo afacto, però quella si adiuti con la Santità de N. Signore in quello modo gli pare adciochè tale acordo segua, che per essere quella Clementissima et Iustissima, siamo certi, essendo tanto humiliati, ne la contenterà; et quando pure altrimenti seguisse, che nol crediamo, la Sig.ria V.ª stia secura perchè..... se non altri, Iddio ci aiuterà. Questa gli basti per ultima nostra conclusione, et suo conforto et ad Vostra Signoria ce raccomandiamo.

Florentie die.... Maii 1500.

1133. *Lettera importantissima di Ottaviano e Cesare Riario (forse al cardinale Giovanni Medici) perchè interceda appresso al papa per un accomodamento cedendogli essi tutti i diritti su Imola e Forlì.* — 27 maggio 1500, da Firenze.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 77, n. 10.]

1134. *Luigi Cicha* (?) *scrive a Ottaviano a Firenze dicendo non essere ancora partiti gli ambasciatori tedeschi che dovevano andare in Francia per la conclusione della pace, e che il re di Francia fa grandi apparati per venire in Italia, avendo già inviato 800 cavalli e 3000 fanti che sono arrivati nello Stato di Milano. — Chi dice che viene per abboccarsi col papa, chi dice per andare nel Reame e per aver conclusa nuova lega coi Veneziani. — Segue chiedendo se gli han fatto bene le pillole mandate dal marchese di Mantova, e pregandolo a raccomandarlo a madonna Caterina.* — 31 maggio 1500, da Mantova.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 77, n. 11.]

1135. *Ottaviano e Cesare Riario a Caterina. — Pratiche per liberarla. — Cenno alle lettere magnanime avute da lei. — La confortano a pazienza. — Mandano minute di lettere di cambio a Lorenzo de' Medici per avere aiuti e danari.* — 4 luglio 1500.

[Firenze, Arch. di Stato.]

La Signoria Vostra ci advisi se ha havute piu nostre lettere circa la provisione che ella debbe fare per conformare e solidare bene la tutela di Lodovico, e se quella vostra provista o, no, perche l'ac-

certiamo che gli bisogna et e forza che la Excellentia Vostra ci pensi e non poco.

La Signoria Vostra harra inteso da Ser Alexandro ad che ci siamo ridotti per liberarla, e perche e ci abbia ad esser ridotto ogni giorno el mandato non sta bene rifatene un altro, o che questo ci pare non sia altro che mettere tempo in mezzo ad qualche altro doloroso fine per noi: habbiamo facto uno libero senza domandare cosa alcuna: et sebbene ogni homo ci ha decto che noi siamo stati matti, come, e, el vero: noi abbiamo voluto cosi fare: per chiarire la Signoria Vostra che noi l'amiamo in verità, piu che matre, e dato che noi sapiamo che quella è patientissima a sopportare ogni disagio como ella ci scrive, confortandoci ad non havere rispecto a lei accio non impoveriamo affacto, siamo certissimi nondimeno, che gli sarra gratissimo, habiamo facto cusi, per uscire uno tracto de tancta servitu, et molto volentieri per amore di Vostra Signoria e duolci benche infino ad qui non ci sia stato mandato una minuore in la forma si satisfaceva al Pontefice, perche saremo per adventura fuora di questa briga e molestia: Infine noi abbiamo facto più che la signoria Vostra non ci ha richiesto e ogni nostra cossa per amore di quella habbiamo messo in mano d'altri adconsentendo ancora di perdere e beneficij chio Arcevescovo ho in Romagna che oltre gli altri danni, ne termini ce retroviamo, questo non e piccolo e siamo contenti per trarla uno tracto di tanta servitu, e miseria. Il che essendo ci piacera quanto noi (ancora non potendo fare di più che quello habbiamo facto) ne saremo scusati appresso de Dio e de tucto el mondo: e stimerolla per adventura megliore novella piacendo cosi allo eterno Dio, e la Signoria Vostra si dovra conformare col volere suo et acconciarsi a sopportare questa patientia quanto e piacera alla summa Clementia, sperando del continuo nella bonta e misericordia e justitia del Redentore nostro X.° Yhū: certissima sempre che lui non la abbandonara: e che questi affanni li siano dati per la salute dell'anima sua e del continuo si raccomandera allui perche indubitatamente egli vi exaudira: aduertendo di non vi lasciare conducere dal diavolo in disperatione quando bene lui vi mettessi inanti agli occhi tutti gli errori vostri perche una sola goccia del sangue di Cristo e bastante ad ricomprare tutti e peccati dello inferno non che iustificare la excellentia vostra: non vi sbigotite adunque Madonna Nostra Matre carissima ma state forte et lasciate fare a Dio perche siamo certi che ne voi ne noi e non abbandonerà, e che se laccordo non siegue, e sarra per più honore nostro e sallute; confortatevi adunque e raccomandatevi a dio: perche tutte l'altre speranze sono vane: Egli è forza Madonna nostra carissima che la Signoria Vostra scriva una lettera ad Lorenzo in la forma vedra questa inclusa copia, altrimenti ne lei ne noi hara mai

uno soldo: Se la Signoria Vostra ce ama come noi facciamo quella: Scriva una lettera in questa altra forma parendogli che la cer . . . . . . ono (*manca la carta*) che voi ce ne . . . . (*manca la carta*) e aremo el dover nostro e con lui e con ciascuno, e rivedremo infino ad uno minimo denajo, altrimenti ogni nostra cosa andra male e Vostra Excellentia e noi ne pateremo insino all'anima et altri se ne ingrasserà et godera: e perche questo importa molto manco ad fare, alla Signoria Vostra che quello che noi habbiamo facto per amore et sallute di quella e non ha repugnantia alcuna da non si fare siamo certissimi che Vostra Excellentia lo farra et scriverra e manderalla subito e così como noi si potera substentare et adiutare, in tanti affanni sua: Crediamo che sera bene che la Signoria Vostra strazi subito questa lettera ad cio non venisse in mano del Papa e vi restringessi ad qualche piu suo (?) disegno, e raccomandiamci alla Signoria Vostra del continuo.

Florentie die 4 de lujo 1500.

1136. *Gio. Lucido al marchese di Mantova. — Il papa ha fatto chiudere Caterina in Castel S. Angelo.* — 5 luglio 1500, da Roma.

[Mantova, Arch. di Stato.]

1137. *Gio. Lucido al marchese di Mantova. — Caterina è sempre in Castello. La Signoria di Firenze ha sollecitato l'accordo tra il papa e i figli per liberarla. — Ma nulla è conchiuso.* — 12 luglio 1500.

[Mantova, Arch. di Stato.]

1138. *Gio. Lucido al marchese di Mantova. — Non si parla più di accordi per liberare Caterina sempre prigioniera in Castello. Essa è* « amalata di passion de cuore e se le lassa andar quel « medico la vol. » — 30 luglio 1500, da Roma.

[Mantova, Arch. di Stato.]

1139. *Giustificazione di Giovanni da Casale creduto amante di Caterina dalla calunnia di aver tradito al Valentino la contessa e la rocca di Forlì.* — 1500.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr., Cart. Priv.* f. 99, 81.]

Justifichacione di Me, Joanni da Caxalle.

Como ne le pratiche se fecero verso Milano, Madonna sa cum quale studio: et diligentia furono li andamenti mei.

Como deliberata la guerra principalmente per me fu richiesto ala prefata Madonna uno Capo de auctoritade et experientia alla quale me offeriva de ubedire: per il che fu concluso dal Signore Antonio Maria de Sancto Severio (*Severino*) et expedito el spazamento suo de mia mano, se lasciò el Signore Fracasso per li cinque millia ducati domandava da quel tempo insino al Magio.

Como sopravendo dalamagna (*dalla Germania*) el conte Alexandro in quelli Stati: et adomandando alogiamento per mesi due insino acontiasse le cose sue con Francesi, fu acceptato, lassando el partito et praticha d'ogni altro per essere fratello della prefata Madonna: et si per lopinione se haveva di sua Signoria et fatto Capo di quella Imprexa, li fu dato il Caricho de Imola et suo distrecto.

Como riduto poi esso Conte ad farli la renuntia cum voluntà de dessa Madonna et per el debito mio ogni locho: et grado haveva sopra il che fu dopoi per esso Capi: et Bombardieri discorso tutto quello era fatto: et che restava da fare in el quale discorso fu concluxo non se fornise li repari già incomintiati in tondo la rocha et che tuttora se fornireno maxime dove poi fu battuto.

Como fu di parere: et concluxe con el prefato Conte che la Signoria di Madonna per ogni respetto se dovesse absentare di quella sua Fortezza; poi li mandò adire esso Conte pere el Fratello che se usciva la imprexa era ruinata, iterum mutato proposito li remandò che landata sua fora era ad preposito et la confortò a questo dummodo rimanesse in mane sue cusì la rocha come la Citadella etiam non li fusse divisione alchuna, il che considerando la prelibata Madona deliberò restare, piacendoli che gia comintiasse ad fare de le cose sue disegni che davano non boni inditij.

Como usai ogni studio per havere homini boni: et maxime fideli come anche lo demonstrerò in ogni loco deliquali ne fu destribuito gran parte per le Castelle: ita che ne restareno asai manco del bisogno ad Furlì.

Como fui costretto ad interrare el soccorso: et essendo perdeta Cagione . . . . tolto a suspecto ne offersi la iustificatione, ma non volendo chi me imputava a torto venir a prova, ricerchay per salute de limprexa uscire del locho, parendomi che le discordie daltri et non mie havessero ad indure come fecero ruyna ad quella Fortezza quale desiderava salva come me proprio.

Como el dì primo che se prexe dicta Fortezza Madonna con vive ragione se volse accordare et io ne parlay con el Conte quale ultimamente non li asentendo: et alegando molte ragione se obligò sustenere tre Bataglie et dopoy pigliare accordo secondo andasseno le Cose.

Como de tre giorni prima esso conte deliberò con mi de habandonar la rocha: et io ne adussi Madonna per il che fu concluso te-

nerla più se potesse, cum ordine che se per advento non se potesse diffendere per la ruina fatta per l'artiglieria: et streteza sua per la quale era irreparabile, se li ponesse foco el dì della bataglia ne la parte verso la Casina perchè non facendo così era troppo favorevole ali inimici per expugnar l'altra parte.

Como el dì de la perdita el Conte giudicò, et disse che l'inimici non veneveno per dar Bataglia ma per investigare li movimenti de sua Signoria et tamen essendo io in rocha con li Fanti dove quella me haveva deputato ala guardia de la bateria vene el prefato Conte et mando: et poy riviene a fare levare li Fanti et me commentendome che ponesse foco secondo lordine suo non obstante li fusse recordato poco inanti che lui medesimo haveva detto questo non essere il giorno de la Bataglia, sopra ila quale erà fatto tal ordine: et perchè ho sempre sentuto dire che la prima convenientia di chi è sotoposto al governo d'altri è de ben obedire maxime in lo exercitio de l'arme, impose la Commissione al cospetto suo ad antonio pisanello: et Compagni quali exeguiro.

Como dandosi la battaglia el prefato Conte fece richiedere pacti per el stafere del Cavaliere Santo Giorgio.

Me pare adunque stando le cose soprascripte intieramente haver exeguito loffitio mio et cum fede in specie operatomi in ogni chosa circha ciò: se pur vi fusse alchuno de altro parere me offerisse venire andare et stare al cospetto de qualunche ne sia et in qual se voglia loco asustenere quello è dito: et che di ragione potrò substenere ne contradico a pena alchuna per ancor che la possa essere che justamente me sia dato per questo conto, altramente ne obmetterò de dire con ogni verità chel non vive hogi persona che habia havuto piu dolore ne ad chi sia stata piu noyosa la perdita di Furlì che di me.

Circha el manezo del dinaro: et roba li Thex.[ri]: et libri vi sono: però non ne parlo. Dirò bene questo che per havere voluto tirare le cose a tropo utilitate de Madona ne ho acquistato più presto mal nome che bono ultre il danno ne ho patito per le spexe occorse come in staffette et cose simili.

Intendo chel vi una altra spesa de mal dire che vogliono che alchuna cosa sia stata facta con trattato et intelligentia malitiosa, ad questo io dico chel non è homo di qual si voglia conditione al mondo che per la parte sottoscripta de mia mano non lo mentischa per la sua falsa golla: et al paragone me basta l'animo de farlo revedere de questa incirconspecta e falsa Calunnia datami contra ogni debito.

Como sia stato corresposto al bisogno di quella impresa da tutti quelli li havevano più obbligo: et interesso di me: et che poi parlano facilmente per le Camere questo lo voglio tacere per hora per-

chè mi par di fare così, ma non per debito ne per paura mancho riserbando a maggior bisogno e tempo.

JOANNES CAXALIS manu propria.

1140. *Compendio delle cose più notabili occorse sotto il pontificato di papa Alessandro VI e altri pontefici romani.* — 1500.

[Parigi, Bibl. S. Géneviève. Ms. indicato in catalogo I K L. Vedi ciò che ne dice MARSAND nel suo *Catalogo dei mss. italiani nelle Biblioteche di Parigi*, vol. II, p. 398.]

1141. *Ottaviano e Cesare Riario a . . . . (sembra diretta a un cardinale). — Dicono di rinunziare agli Stati d'Imola e Forlì. — Poichè il papa non vuol dare il cappello da cardinale, dia almeno un arcivescovado con molti ricchi benefizii: uno Stato che frutti 2000 ducati per i fratelli, la liberazione di Caterina loro madre, dote e marito per Bianca loro sorella, etc.* — 1500.

[Firenze, Arch. di Stato.]

1142. *Francesco Fortunati ad Ottaviano e Cesare Riario. — Rimproveri per le loro pazzie. — Quistioni d'interesse con Caterina.* — 1500?

[Firenze, Arch. di Stato.]

1143. *Francesco Fortunati ai figli di Caterina. — Li rimprovera aspramente per le loro pazzie e per la durezza verso Caterina loro madre. — Accenna a grandi perfidie.* (Nel testo) — 1500.

[Firenze, Arch. di Stato.]

1144. *Paolo Riario a Caterina. — Parla dello stato delle cose di lei e dei suoi figliuoli.* — 19 giugno 1501, Firenze.

[Firenze, Arch. di Stato.]

1145. *Francesco Fortunati ai Dieci di Balìa. — Caterina è uscita libera dal Castello S. Angelo.* — 30 giugno 1501, da Roma.

[Firenze, Arch. di Stato, *Lett. ai X di Balìa*, cl. X. Dist. 4, N. 65, c. 313.]

1146. *Paolo Riario a Caterina. — Si duole non aver notizie della sua liberazione.* — 1° luglio 1501.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr., Cart. Priv.*, f. 78.]

..... pensi in che termine io mi trovi domandato da ciascuno se Vostra Signoria no scrive e como sta questa sua liberatione: e non potere rispondere: e non è banco in Roma che non habbia scritto qui rallegrandosene...... tutta la brigata sta bene, e qui e ad Milano;...... Lodovico sie fatto grande e uno bellissimo figliolo e gagliardo; e ciascuno desidera la Signoria Vostra qui, che a Dio piaccia sia presto, non lasciero di ricordarli che al ritorno e venire suo in qua quella sia cauta e venga talmente accompagnata non capiti male e quando quella pigli qualche seguito di quelli signori franzesi, si pensa gli sara bona sicurta.....

1147. *Francesco Fortunati piovano di Cascina ad Ottaviano ed a Cesare Riario. — Particolari sulla liberazione di Caterina.* — 8 luglio 1501.

[Firenze, Arch. di Stato.]

Come per due altre mie lettere venute per staffetta ad Milano le S.ᵉ V.ᵉ haranno potuto intendere, Madonna fu libera et tracta de castello, et e in casa sua in Roma, e vogliamo dire, in casa de Monsignore Rev.ᵐᵒ di Sancto Giorgio, et dicie ch'el Troscia, cameriero del Papa la menò di Castello in casa el cardinale de S°. Clemente et li stette circa hore tre: et per mano di publico Notaro renuntiò a li stati in suo nome proprio et come tutricie de' sua figlioli: et inoltre si obligò sotto la pena de 25ᵐ Ducati di non si partire di Roma sanza licentia del papa: che tale licentia dicie harà come se li manda due milia Ducati, quali dicie havere spesi per questa sua liberatione in diverse persone, come particolarmente la S.ᵉ V.ᵉ vedranno per le sue incluse in questa et altre copie di lettere ad me, che mi hanno forzato mandare Francesco vostro staffiere ad posta ad ciò che quelle proveghino in modo S. Ex. (*Caterina*) possa uscir di mano di quelli diavoli incarnati, et tornarsene a sua figlioli: et credo sia bene fare presto ad ciò non incorressi in qualche maggior laccio), che ogni minimo accidente la farebbe ritornare in più servitù che prima. Però provedete subito, et fate d'essere qui: frate Lauro scrive che si è acconcio con sua Signoria per Cappellano, che non potrebbe essere più ad proposito, essendo in quella gratia et bono credito che è qui et tenuto uno frate da bene et bono: che se cognioscie pure che le cose nostre sono per indirizzarsi bene: maravigliomene veramente assai, scrivendomi pochi

giorni fa Madonna di sua mano, che lui era fora, et che le S.e V.e si guardassino da lui come vedesti, che hora se lo habbia messo in casa: che se lui viene qui seco, farete una buca in terra, essendo lui in odio a ciascuno et maxime a questi Frateschi: hollo scripto ad sua Signoria non so como se ne governerà: dicovi solo che questa cosa importa, et che quelle persone che lo hanno in odio qui, et che lui ha offeso, doventeranno inimiche vostre, como sono e Salviati, Soderini et tucti gli homini che vogliono vivere bene: et però fate che monsignore Rev.mo ce provegha se havete paura non riescha a voi.

Florentie die 8 Julii 1501.

1148. *Francesco Pepi oratore fiorentino ai X di Balia. — Fece intendere a Caterina il perchè non la visitava. — Essa gli fa dire che va a Firenze e che la raccomandi alla Signoria.* — 10 luglio 1501.

[Firenze, Arch. di Stato. *Lett. ai X di Balia*, cl. V, dist. 4 N. 66. c. 20]

1149. *Lettera di Alessandro VI alla Signoria di Firenze. — Raccomanda Caterina che si reca colà come in sua patria.* — 13 luglio 1501.

[Firenze, Arch. di Stato, *Reform. Atti Pubblici*, N. 237, pubbl. dal Gregorovius nella *Lucrezia Borgia*.]

Dilecti filii salutem et ap. ben. Proficiscitur isthuc dilecta in Christo filia, nobilis mulier Catherina Sfortia quam cum aliquandiu, ut nostis, ex certis rationabilibus causis detineri fecerimus, gratiose postea liberavimus, et quia pro nostra consuetudine et pasturali officio non solum cum eadem Catherina clementia usi sumus, sed etiam quantum cum Deo possumus ipsius etiam commodis paterna benignitate consulere cupimus, scribendum vobis duximus ipsam Catharinam devotioni vestrae non mediocriter commendantes: ut sicut ipsa benevolentia vostra summopere freta, isthuc tamquam in propriam patriam se recipit, sua spe nostris etiam commendationibus non frustretur. Erit igitur nobis gratissimum si intellexerimus illam pro eius erga istam civitatem observantiam nostro etiam intuitu benigne a vobis susceptam et tractam esse. Dat. Romae ap. S. Petrum sub annulo Piscatoris die xiii Iulii mccccci. Pont. nostri a. nono

Hadrianus.

1150. *Giovanni Fortunati a Francesco. — Si rallegra dell'aver saputo che Caterina è giunta a salvamento in Firenze.* — 15 luglio 1501, da Monte Gonzi.

[Firenze, Arch. di Stato.]

1151. *Giovanni Lucido al duca di Mantova. — Caterina* « per dubio « de soi inimici de Furli et Imola monstrò andar per terra « et andò per mare e va a Sancto Jac. de Galicia. » — 20 luglio 1501, da Roma.

[Mantova, Arch. di Stato.]

1152. *Raffaele Riario cardinale di S. Giorgio al gonfaloniere ed ai priori di Firenze. — Ringrazia la Repubblica Fiorentina per le accoglienze fatte a Caterina Sforza.* — 7 agosto 1501, da Milano.

[Firenze, Arch. di Stato, *Lettere esterne alla Signoria.* Classe X Distinz. II. n. 50 c. 138.]

1153. *Giambattista Tonelli a Caterina. — Novità d'Imola. — Discorsi temerari sulla vita privata di lei. — Feste nella rocca; si aspetta il duca Valentino, ecc. ecc. — Tormenti e tormentati.* — 7 ottobre 1501, da Imola.

[Firenze, Arch. di Stato.]

....El papa se ritrova col duca Valentino a Civitacastellana per ordenare de finire una forteza li; et anco li venea adricto la Madonna Lucrezia sua figlia, et cussi se dice che a San Martino el Valentino con la Madonna Lucrezia se hanno a retrovare dentro in Ferrara a fare le dilette noce (*nozze*) dove che serano visti volentieri la: Qua in questa rocha d'Imola se lavora zorno e nocte, e feste e de ogni tempo, se estima che espenderanno sey, o octo milia Ducati doro: Sonno messa tutta per mane como altre fiate ne scripse (*sic*): appresso quello sagurato de Ioanni Coradino a questi zorni, e, stato a Lugo elpoveretto se avantato de cosa et avantesene piu che mai chel seria mercede de darli su per la testa talmente che non havesse mai piu forza de dire tal cosa: ma sua natura non fu mai altramente; me ricordo che quando giunse qui a Immola quando meparti da Roma: Io andai in Rocha dove che io li parlay: lui se doleva grandemente di Vostra Signoria et ebbe ardire de dirme che Octaviano era suo fiolo havuto da Vostra Signoria, et io li risposi chel poteva parlar meglio, e fiezolo tasere: si che Vostra signoria pensi mo: quello che ha qui con altre persone: el paga Vostra Signoria molto bene de ingratitudine......

Como gia ne scripse quel poveretto de Ianmaria ragazzo fo pres in ciptadella con quella Catalina in modo che quel Castellano gli a tolti certi pochi denari che havevano et gli a facto sposare la dita Catalina et lassatoli andare, a questi zorni erano a Lugo con la briobela (?) qual tiene al bandiera li: quello Rizzo de rondone ha havuto tanta corda et lo focho: In modo che poy lo lassorno andare perche non confesso may nulla el non serra may più homo: piero Carato et bastiano dal tinello sonno ancora in prigione et hanno havuto della corda e tormento assay in modo che stanno malissimo. e non sintende già che habbiano confessato nulla: Altro non ce de novo, se non che el Valentino se aspecta questo inverno qua a danzare con le nostre Imolexe....

1154. *Pier Paolo Venanzio da Spello ad Ottaviano Riario. — Incaricato da un Baldassare Bulgarini di ragguagliarlo del successo delle cose sue, scrive:* « io son di parere che omnino le S. V. « partano di cotesta Ciptà et dal suo Dominio et se reduchano « in loco securo como seria in Lombardia o in Saona, el me« desimo partito prendere da Madonna Bianca et de tute le « faculta.... etc. » — 12 novembre 1501, da Roma.

[Firenze, Arch. di Stato.]

1155. *Caterina a Francesco Gonzaga marchese di Mantova. — Gli annunzia che i Fiorentini lo hanno eletto loro capitano gegenerale. — Hanno scritto al re di Francia che ne sia contento. — Bisognerebbe provvedere acciocchè tal licenza venisse di Francia e di Alemagna* « perchè chi me ne parla ce vede « dreto summa gloria de V. Ill. S. et bono ordine de la ma« giore parte de Italia. » — 22 dicembre 1501, da Firenze.

[Mantova, Arch. di Stato.]

1156. *Brevis Casus — Ill.ma Domina Catharina Sfortia, etc. — Esposizione della questione legale circa il diritto di Caterina alla tutela di Giovanni de' Medici che si diceva perduta per essere essa stata fatta prigioniera di guerra dal papa. — Si afferma che quella guerra non era lecita.* — 1501.

[Firenze, Arch. di Stato., *Med. a. Pr.*]

1157. *Caterina al marchese di Mantova. — Lettera di complimento.*

— *Assicura il duca della sua devozione a lui.* — 6 gennaio 1502 (1501 stile fiorentino), da Firenze.

[Mantova, Arch. di Stato, E, XVIII, 3.]

1158. *Caterina al marchese di Mantova.* — *Si raccomanda alla sua protezione ed a quella di Giovanni Gonzaga suo fratello in Alemagna perchè raccomandi* « tutte le cose mie » *presso* « quella maestà imperiale e la Christianissima Regina.[1] » — 21 gennaio 1502, da Firenze.

[Mantova, Arch. di Stato.]

1159. *Luigi Ciocha al marchese di Mantova.* — *Lo prega a seconda delle premure fatte già dall'imperatore, a favorire Caterina* « contro Lorenzino de'Medici che li tiene molte migliara de « ducati et la tutella del suo putino che fu figliuolo del ma- « gnifico Zoanne, acciò che provedano che Lorenzino non li ha- « bia a tenire il suo nè farli tanti torti quanti ha facto fino a « qui, etc. » — 30 gennaio 1502, da Firenze.

[Mantova, Arch. di Stato.]

1160. *Giambattista Tonello da Imola a Caterina.* — *Le manda una lista di traditori.* — *Rimpiange la presenza ed il governo di lei.* — *Ne augura il ritorno con parole piene d'amore e di fede.* — *Lucrezia Borgia è passata per Imola.* — 21 febbraio 1502.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a Pr.*, f. 78, c. 217.]

....Vi mando qui aligato una lista e nota de Ribaldi traditori che se son impazati pubblicamente a dare il stato de V.ª S.ª al Marano.... (*cioè a quel traditore del Valentino*). Noi tre may non habiamo perso la fede, sempremai siamo stati costanti et forti: bene quelli altri servituri che sono notati la suso la lista: ancora loro sono stati sempre may al bene e male con epso noy: et sempre may la sera ce retrovamo la maggior parte de noi in casa mia a parlare et raxonare insieme sempremai di Vostra Signoria che se ce havessi visto: vene sareste maravigliata: et hora facciamo piu che prima perchè cognosciamo et vediamo che Vostra Signoria sera in casa et in elstato suo. In poche septimane che dio e la nostra donna gliene presti quella gratia: cusi como desideriamo; et uno zorno ce pare mille miara de anni.... prego Vostra Signoria ce vogliate dare un poco de consulatione e conforto: cusi como dette Gesu Crispto a li suoi dissipoli quando

[1] Era Bianca Maria Sforza sua sorella.

glie aparse visibilmente acio non havessero a perdere l
cussi Vostra Signoria sia contenta de farmi intendere a
e concluxo le cose di Vostra Signoria, a cio chio possa
tutti li servitori di Vostra Signoria che stanno de hora
con le braza aperte per intendere che Vostra Signoria v
berarsi de man di questi porzi Marani che Dio li profon
del Diavolo: si che dunque quella non me denienghi qu
non habia a morire de dollore, se io dormo pare che i
Vostra Signoria, se io vieghio el simile, se io magno las
gnare e parlo de Vostra Signoria, se io vo fazo simiante (*cio*
fazzame quello chio voglio ve ho scolpito nel core; si ch
Vostra Signoria me chiarisca e diame bona nova che no
altro: qua se dice che Vostra Signoria ha havuto il stat
et a Bologna se dice anco per tutto: de questi poltroni tradit
molmorezando e comenzano a stare de mala voglia a
dice anco el simile: voce del populo voce de Dio: niente
Vostra Signoria scia como a andare ogni cosa: et pero
tenta de farmelo intendere: Messer Remiro[1] a questi z
a Faenza et condanò il populo de Faenza per averli tolt
faceva impicare ducati diece milia termine tutto questo m
brajo. Pensi Vostra Signoria in che termine se ritrova que
nità a Bologna.... per dare al duca Valentino de ducati di
altro non ce de novo la spesa che se fatta per la Madonna
nel passare la fece de qui a Imola e stata per L. tre mi
vecento ottanta de Bolognini....

1161. *Benedetto Balear Sforza Riario a Caterina. — La ri*
avergli fatto sette camicie. — 26 febbraio 1502, da

[Firenze, Arch. di

---

1 Quello che fu fatto squartare da Cesare Borgia sulla piazza di Ces
gionare sè delle atrocità commesse da lui suo ministro.

2 Lucrezia Borgia di passaggio per Ferrara. — Lucrezia aveva detto ch
fermata a Imola " tutto il venerdi per lavarsi il capo mentre non avrebb
" ciò che più tardi finito il carnevale.... L'ambasciatore ferrarese dava n
" signore di questi disegni di Lucrezia come d' impedimento deplorabile
" l'ingresso di Madonna in Ferrara doveva esser differito sino al due febb
" Ferrante scriveva similmente da Imola aver quivi Lucrezia desiderato
" di riposo per mettere in ordine i suoi ornamenti e per lavarsi il capo,
" come essa diceva, non aveva più fatta da otto giorni, e cominciava per
" dolore di testa. „ Così Ferrante ad Ercole. — Imola 27 Genn. 1501. — G
Lucrezia Borgia, p. 225-226.

1162. *Caterina al marchese di Mantova. — Si rimette a quanto le dirà Luigi Ciocha* « dei progressi delle cose sue di qua, etc. » — 27 febbraio 1502, da Firenze.

[Mantova, Arch. di Stato.]

1163. *Benedetto Balear Sforza Riario a Caterina. — È giunto a Blois ove è la corte del re di Francia.* « Sono parecchi giorni che « io non havvei lettere delle Signorie Vostre del che ne sto « molto admirato, pertanto prego la Signoria Vostra insieme « cum le altre che ne voglia advisare e scrivere più spesso « che ne sia possibile, perchè dal canto mio non resto de « scrivere tre o quattro volte la septimana. » — 17 marzo 1502, da Blois.

[Firenze, Arch. di Stato.]

1164. *Luigi Ciocha a Caterina a Firenze. — Le rivela come ei le scrivesse di nascosto perchè non lo sapessero a Firenze e a Mantova, come egli le rivelasse tutto quello che succedeva e si poteva sapere dai Commissari del signor di Pesaro, del conte Filippo Rosso, del conte Guido Torello, del Visconte, della corte di Mantova avendo prima bene appurato tutto, e come egli cercasse i mezzi per rimetterla nello Stato.* — 23 marzo 1502, da Mantova.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 77, c. 85.]

1165. *Domenico Campana*[1] *a Caterina* (calamo volanti). — *Graziose parole di M. Paolo Bilia alla Cesarea Maestà in favore di Caterina. — L'imperatore si mostra ben disposto in servigio di lei.* — 24 marzo 1502, da Innsbruck.

[Firenze, Arch. di Stato.]

1166. *Benedetto Balear Riario a Caterina. — Faccende diverse. — Espressioni di affetto. — Camicie ordinate per un arcivescovo. — Notizie della corte di Francia.* — 11 aprile 1502.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr. Cart. Priv.* f. 78, c. 199.]

[1] Dell'Ordine dei Predicatori.

1167. *Caterina a fra Domenico dell'Ordine dei Predicatori in favore dell'imperatore al quale raccomanda Firenze e gli Italiani.* — 22 aprile 1502, da Firenze.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a Pr.*, f. 71, c. 64.]

M. fratre D.^{co} nostro car.^{mo} La vera servitù mia verso quella M.^{ta} Imperiale me fa dello honore e gloria di quella essere si gelosa che io non sento o vedo cosa che subito nolla examini per salute de sua M.^{ta} et me exponghi ad non perdonare ad cosa alchuna per farla gloriosa faccendo intendere ad ciaschuno quello che me occorre e perchè o per innata perfidia de qualche uno o propria subgestione de malevoli io sono stata poco cresa (*creduta*) insino ad qui con grande detrimento e dishonore di quella M.^{tà} Cesarea, me è suto forza per non mancare in parte alchuna secondo ricercha la vera servitù e devotione mia verso quella, pel presente latore nostro m. Ant.^{o} de Melozzo scrivervi quello che occorre ad ciochè cum ogni humilitate et reverentia da mia parte lo facciate intendere ad quella imperiale Corona, chiedendole perdono se con troppa securità io parlerò con quella abstringendo Sua M.^{tà} ad pigliare la bona mente et core mio verso de quella quale me spinge ad essere così ardita per bene di epsa: e non altro partic.^{re} interesso.

Questi dua soi oratori haveano redocto questa città tucta al devotione della M.^{ta} Ces.^{a} in modo che tucto questo popolo la expectava per vero suo consolatore et defensore sperando per le mani de epsa dovere uscire de tanta impresa e servitù in la quale è stata tanti anni. Hora loro S.^{rie} hanno exposto cose che de directo conducono questa città a desperatione congnioscendo non ce essere in parte alcuna l'honore et bene loro et non mi è giovato fare intendere a loro S.^{rie} el modo che epse debbono observare per acquistare questo popolo a sua corona e fare mostrare al proposito che le cose de Italia e maxime de qui non se hanno ad governare ad questo modo che sua S.^{ria} ha voluto exporre con dire che questa è la voluntà di quella M.^{tà} Cesarea e noi sapiamo onde questo nascie benissimo e che egli è chi crepa che sua Imp.^{le} Corona se habbia guadagnata questa città sì facilmente e sanza colpo de spada e la perfidia e subgestione de qualche uno ha hauto più forza che 'l dovere, non se accorgendo che questo popolo ha aperto gli ochi e che lui ha facto el callo per le botte nè si muove per minaccie o spaventi de parole ma più presto è per doventare restio e per gittarsi in mano de chi instantemente lo ricerca e vuole con prometterli non mancho bene che gli altri, e perchè questa cosa importa assai per la salute e gloria de quella, non me ne sono vergognata advisarvi gliene facciate intendere certificando sua Corona che se quella vuole questa città e delle altre per sua e servirsene ad maxima sua victoria non usi o

facci usare questi termini ma faccia apunto el contrario de quello che ha facto el re Carlo e Re Lodovico de Francia e conferischa qualche gratia e bene a questo popolo quale lo ha per suo protectore e conservatore e varrassene in molto più non sapra domandare, e così del resto de Italia etc. Et se el S. Mar.[se] non havessi hauto tanto respecto ad chi cerca in ogni modo l'anima di quella como presto sua Maestà cognoscerà, per adventura le cose di quella corona sarebbono hoggi in tale despositione et ordine che beata lei, et non me posso dare pacie che 'l proposto se sia con tanto dishonore de sua Maestà lasciato condurre ad questo che bene ha mostro la perfidia sua sanza distinctione e satisfactione de persona, il che non cresi (*credetti*) mai, dato che 'l poco honore faceva del continuo al s. mar.[se] sanza respecto alcuno dello interesso ha con la M.[tà] Cesarea me lo demostrassi fortemente appasionato, ma non cresi già mai si perfido contro al signore suo, crepando che m. Paulo gli sia ad presso e advertischa delli pernitiosi modi e andamenti sua per poterlo adgirare ad suo modo, che se io potessi scrivere tucto farei stupire el mondo e quello che mi duole più e che tucta questa città el sa il che quanto mi dispiaccia per honore de quella Maestà non lo scrivo. Ho confortato el s. Mar.[se] ad havere patientia perchè presto quella corona cognoscerà e intenderà el tucto. Qui ce è varie e diverse nuove: e per la andata ad N. S.[re] de Averardo Buglion cameriere del christianissimo re per staffetta, si dice l'accordo essere rotto fra la Imperiale Corona et el suo re e nuove lege con offerte grandissime a sua Beatitudine il che quanto sia bene per honore de l'una e l'altra corona e delli veri servitori e partigiani de epse, lo lascio iudicare ad voi. Et però ho ricordato ad quella Maestà Cesarea che se lei non è presta ad fare questa impresa e amorevolmente tractare questi Italiani, gli sarà rotto ogni disegno con maxima ruina de ciaschuno che lo ama e desidera sanza potere, volendo, remediare.

Ho voluto farvi legiermente questo discorso per pagare per ultimo el debito mio con mia satisfactione, remettendomi ad ogni correctione e sapienti.[ma] resolutione de quella Corona in la cui bona gratia del continuo mi terrete ricordandomi humilmente ad quella.

Et perche el nostro m. Ant.[o] vi raguaglierà più largamente de tucto, non replicherò altro remettendomi alla relatione sua alla quale presterete como a me propria indubitata fede exequendo quanto da lui vi sarà decto subito e bene valete etc. Ricordatemi alla M.[tà] della Regina con ogni efficacia, ad m. Galeazzo e ad tucti quelli altri signori parenti e amicis.[mi] nostri. Florentie die xxij aprilis 1502.

CATERINA SF. Manu pp.[a]

A tergo: Al nostro Car.[mo] m. frate
Dominico dello ordine de frati Predicatori etc.

1168. *Luigi Ciocha a Caterina. — Notizie varie. — Ragguagli sul re di Francia e sull'imperatore. — Voci di guerra.* — « Questi Fer-
« raresi dicono mirabilia del Duca Valentino, del Stato grande
« ha ad havere et che in Romagna fa fare provvisione per
« andare a campo a Castrocaro et poi a Firenza et che a
« Perosa farà un altro exercito per contro Fiorentini.
« Madona Costanza prega V. Ex.tia a mandarli qualche
« profumi et polvere di cipri, et io la prego a compiacerla
« perchè anchora le ha de le gentileze da recambiare V. S.
« Etiam che la vicina sia morta, tamen perchè V. Ex.
« non sia corozata meco, mando qui inclusa ad essa la re-
« cepta vera et probatissima che tanto bisognava a la dita
« vicina, et prego V. Ex.tia ad non essere più corozata con mi
« quale vi sono servitore et partegiano fidelissimo a farne
« tutti li esperimenti del mondo etc. » — 5 maggio 1502
da Mantova.

[Firenze, Arch. di Stato.]

1169. *Fra Giambattista priore di S. Salvatore a Caterina. — Non può compiacerla in quanto gli ha richiesto, perchè non è generale nè visitatore. — Ha però scritto al padre generale, ed avutane risposta la comunicherà. — Si raccomanda a lei insieme alla sua Religione.* — 19 maggio 1502, da Bologna.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.* f. 71, 67.]

1170. *Ottaviano e Cesare Riario a Caterina. — Sulle gioie che sono a Venezia. — Necessità di danari per provvedere la famiglia di vino, ecc.* — 21 maggio 1502.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a Pr.* f. 78, c. 226.]

1171. *Caterina ad Ottaviano (Riario?). — Allude alla prossima sua liberazione.* — 21 giugno 1502.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 76, n. 73.]

Io mando alla S. V. la Maria, Ioam e batista, Benedecto et Petro Palarino con le mia bestie, quali riterrete con le bestie ad presso di voi, et la Maria stiava (*schiava*) manderete ad Milano ad mia madre che la servi, et io me ne vo in loco secretissimo et bono, et non temete ne pensate de mi: perchè ho apresso lo scriptore che sapete non mi abbandonerà. Per altra vi farò dire dove sarò condocta atten-

dete ad stare sano et così fate intendere all' arcivescovo ma habbiatevi bona cura, per che el vi bisogna et non pigliare alcuno affanno di me, per che le cose qui sono per posarsi presto et in bona forma. In Castello die 21 Iunij 1502.[1]

CATERINA SF.
Manu pp.[a]

1172. ***Alberto de' Marzi ad Ottaviano Riario a Piacenza. — Cose domestiche. — Usi prudenza per potere far fronte ai molti bisogni. — È rimasto a guardare la casa vuota.*** **— 4 luglio 1502, da Firenze.**

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 77, n. 115.]

...Tute le cosse di casa como disi (*sic*) a V. S. per l'altra mia ho posto in recapto e sono restato più lezieri è stato possibile a guardare le mure di questa casa in la quale starò fino che per forza ne sia cacciato bene che creda non debia bisognare perchè de ogni altro se parla excepto che del patrone che fu de quella.

De la Excel.^tia de Madonna non so che dire a V. S. perchè poi che soa Ex.^tia parti de qui non ho havuto nova di quella. El piovano ne darà nova ad V. S. el quale ne sa el secreto et a lui e soa Ex.^tia me reffero de haver electo la migliore parte a la S. di M.^na Biancha ho facto la imbasciata di V. S. la quale se aricomanda a V. S. e prega quella voglia haverla per aricomandata in la venuta del cardinale in Italia sigondo cognosce V. S. che importa la eta soa e lo honore de la casa et anchora la fedè che ha in V. S. trovasi in uno monesterio molto secreta et con molta comodità soa la quale non habandonerò per fino che me resterà la vita si che stia V. S. de bono animo de quella....

1173. ***Francesco Fortunati ad Ottaviano e Cesare Riario. — Novità, giudizi politici. — Il duca Valentino non avrebbe voluto liberar Caterina. — Sieno concordi. — Quistioni tra Lorenzo e Caterina pel possesso di Castello.*** **— 8 luglio 1502.**

[Firenze, Arch. di Stato.]

....o bene ad certificare vostre Sig.^ie chel duca si è doluto col Vescovo de Volterra che questa città vi tenga qui con tanto favore reputatione et credito, et abstringendolo S. Rev.ma Sig.^ia chiarirlo se lui lo diceva particularmente per amore de M.^a vostra matre, li

[1] Parrebbe doversi leggere 1501. e che *Castello* non significhi la villa medicea presso Firenze, ma il Castel S. Angelo di Roma dove Caterina prigioniera attendeva la prossima liberazione.

rispose che non teneva conto di Donne, ne la stimava, et che e' fusse el vero non lla harebbe lasciata uscire de Castello Sancto Agnolo. Si che vostra Sig.[ie] pensino in che termine elle sono: ma quello che non mi duole manco è chel si è levato una voce che voi non siate bene daccordo con vostra matre, et manco col Cardinale vostro. Il che come vi faceva tutti richi et felici vi fa poveri et meschini. Lorenzo per questo si è messo ad rivolere Castello[1] o per amore o per forza, di che bisogna nasca qualche grandissimo scandalo perchè Madonna se è resoluta non uscire se non a pezzi et Lorenzo ostinatamente lo rivuole....

1174. *Francesco Fortunati ad Ottaviano Riario. — Sui dispiaceri domestici di Caterina sua madre.* — 22 luglio 1502.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.* f. 77, c. 94.]

La vera servitù mia fora de ogni merito mi stringe a fare intendere alla S. come Mad.ª Vra. matre per queste pazzie d'Alberto et mali tractamenti sua mossi da vre. S. se è resoluta in tutto et per tutto partirse da voi, et credo che a questa hora habia tolto una casa et va assestando tutte cose sue per starsi da se. Con tanta passione et dolore verso vostre S. che è una cosa incredibile, et fa venire ciaschuno che la ode in maxima compassione de' facti sua: et veramente le S. V. harebbono facto meglio et più saviamente havergli decto de bocha et datoli licentia tacitamente, più presto che permettere che Alberto sì sinistramente et con tanto dishonore et vituperio vostro lo habia facto: di che vi dico non si può dar pacie, et dicie la più pazze cose contro di V. S. che la natura creassi mai. Io non ci posso più perchè l'offesa è sì pubblica che lei nolla vuole inghiottire nè rimettere, et sono certissimo che lei ha ad incorrere in qualche grande inconveniente se le S. V. non sono preste a provedervi, o in persona, che lo potete fare sicuramente o con lettere di monsignore Rev.mo Cardinale vostro, altrimenti ogni cosa va in ruina: et credimi li S. V. che questa sarà maggior rotta et perdita per voi che quelli delli stati et farete contento chi male vi vuole che mai non ha expectato altro, et vedete che non ad caso e' pubblicava questa divisione fra voi, como quello che la haveva per adventura intesa da Alberto, o da altri, venuta pur da lui, poichè como sua S. è stata fora, costui li ha fatto questo scherno. Io per mi sono d'oppinione certissimo, che voi, se lo havete promesso, che male si può stimare in conti, ve ne pentirete senza haverci rimedio: e se vi ricordate bene di quello ch' io più volte vi ho detto e ultimamente scripto intorno a questo caso, voi

[1] Intendi la villa medicea di Castello.

nollo stimarete di mancho importanza che accidente ve sia occorso insino ad qui, et secondo la gravezza del caso farete le provisioni et con prestezza ad ciò non si divulghi più questa cosa, et io dal canto mio farò quello poco del bene potrò, che sono certissimo sarà poco perchè non vuole udire nessuno che gli parli contro ad questo suo obietto: Tanto li dissi. Ho decto ad Franceschino Merenda lo dica ad Madonna Bianca, et che faccia che lei mandi queste tovaglie et lenzuola et provedimenti gli bisognano con sei forchette et cucchiari ad ciò si mitighi tanta sua passione. In fine lei anche non si è mosso a farlo, e lui dicie havergliene decto, che nol posso credere, per cognioscere pure lei di natura da moversi ad uno caso di tanta importanza, non essendo cosa da non la poter fare, che mettendo presso ad quelli che S. S.^ta ha domandato non vogliono dieci ducati; e non ci è suto mai mezzo ne forza che costui habbia voluto contentarla ne' fornire la casa per la Brigata sua, come letta letti ad altro appartamento alla famiglia: et como messer Scipione fu giunto, io mandai per Franceschino ad Madonna Bianca[1] li provedessi da dormire, et subito fu facta la provisione di che S. Ex. ha preso ancora maggiore sdegno non che habbia per male che lui sia stato provisto, ma che lei sola sia quella che abbia ad essere exclusa da ogni bene et comodo domandassi, et gli altri no, che oltre allaltre questo nonlli è parsa poco. Hora io non so che dirmi più alle S. V. Quelle sono prudentissime, governino con prestezza questa cosa et ponganvi quello bono termine desiderano et non altrimenti, et Dio vi dia gratia la pigliate bene et con salute. Raccomandomi alla S. V.

Florentie die 22 Julii 1502.

1175. *Caterina ad Ottaviano. — Gli ha fatto scrivere ciò che le occorre dal piovano. — Mandi la Maria a' servigi di sua madre. — Dei suoi muli. — Spese, miserie, affanni per vedersi trattata senza amore.* — 22 luglio 1502.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*]

Per lettere del Piovano la S. V. intenderà quello che me occorre: quale sarà contenta subito mandare per la Maria et farla menare a mia matre quale la tenga et facci imparare quello che si può, advertendo non si inbastardissi di qualcuno: lei ne harà bono servitio et correggeralla di qualche suo tristo modo, et adiuteralla ghovernare quelli putti. che so che ne ha bisogno, et io li scriverò do-

[1] Bianca Rossi figlia di Caterina.

poi quello me occorrerà. Fate che questo non manchi, et advisate mia matre del tutto.

Et se ritornate de quà menatene la mia mula et l'altre mie bestie che sono in casa Messer Joanni da Casale, et fate chel Melozzo se faccia dare conto de quello che lui ha speso in substentarle con la mia brigata, perchè gliene voglio fare bono in ogni modo: et menatene con voi el ragazzo e il famiglio di stalla. Benedetto non voglio io più de qua, perchè non ho bisogno al presente: se lo volete per voi pigliatelo e cosi gli fate intendere da mia parte.

Et se per caso non tornassi subito, rimandatemi la mia mula et l'altre mie bestie col Melozzo et col ragazzo et Ioanni Maria famiglio di stalla: Et Nicolò vada per la Maria et menila a mia matre et ritorni subito a voi. La S. V. faccia che questo non falli per niente et supratutto con prestezza; et non mi voglia riprehendere se la bestia con la brigata mia sono stati ad casa messer Ioanni da Casale,[1] perchè io non ve le indirizzai mai, ma sibene a vostra S. et chi ne è suto causa voi sapete: ma poi ch'io non ho male se non da' mia proprii, et dishonore, io l'ho auto ad caro, perchè pure sono stati substentati insino ad qui; ma la vergogna Sig. mio, è quella che mi havette (*sic*) fatta voi, et permesso che altri me la faccia: ma sia con Dio, et anche ad questo ho trovato rimedio. Io mi trovo alle spalle 24 boche: 5 cavalli et tre muli et a tucti ho ad fare le spese, et non ho uno soldo: et qui non ho trovato bene alcuno. nè persona me ha voluto subvenire pure da uno bicchiere d'acqua, con dire che non ha el modo, ma, quello che è peggio di una tovaglia o salvietta, o uno paro de lenzuola, o providere per questi che sono venuti con messer Scipione. Starò cosi infino ad tanto habbia vostra risposta e poi saprò quello che harò a fare: che poi ch'io nacqui non fu mai si male contenta, nè offesa quanto al presente. Idio me adiuti: ma ad tutto porrò bono termine et presto, ma voi potevi pure come boni figlioli darmi licentia voi, et dirmi che io mi provedessi più presto che farmela dare da Alberto con tanti stratii. Dio vel perdoni, che io vi contenterò.

Florentie die 22 Julii 1502.

Caterina Sfor.
Manu propria.

A tergo: Ill.mo D. figlio benedicto
D. Octaviano Sfor. de Riario.
Imole de Forlii etc.

---

[1] L'antico cancelliere e preteso suo amante: l'infelice difensore della rocca di Forlì accusato poi di tradimento.

1176. *Caterina a Cesare Riario suo figlio — È trattata male, e gravata di troppe spese. — Generosi sentimenti. — Amorevole rimprovero ai figliuoli.* — 22 luglio 1502.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*]

El mi occorre poco rispondere alla lectera de vostra Sig.[ia] salvo che in ringraziarla de quanto epsa me scrive et abstringerla che in mio nome ne renda infinite gratie ad Monsig. nostro Revdmo. et da quanto me offerite et dite da sua parte, con certificare quella, che non ho voluto presentare la sua a Lorenzo per non alterare più questa causa de Castello quale pare posata: et non mancho perchè io sono certissima che lui non harebbe facto altro conto de questa che dell'altra de sua Sig.[a] Revdma. Et perchè per una altra mia ad Vostra S.[ia] et al Sig.[r] Ottaviano comune, quella harano possuto intendere in che mala contentezza io mi trovi per tristi portamenti de ciaschuno, non replicharò altro, salvo che io sono peggio tractata hoggi che el primo dì, et non posso havere pure un lenzuolo o una tovaglia: et ogni homo se ne è venuto qui alle spalle et spese mie: che fra qui et Castello per la tornata de messer Scipione mi trovo xxiiij bocche a dosso, con cinque cavalcature et tre muli, et qui non è fiato et io non ho danari nè voi non me ne date, ma io non ho voluto fare ad altri quello e stato facto a me, che de quello pocho che io ho hauto ne ho facto et fo parte ad ciaschuno, tantochè la risposta de quello che io ve ho scripto vengha de qua. In questo mezzo io attenderò ad ordinare tutte le cose mia, ma voi dovevi pure como boni figlioli tucti darmi licentia voi o dirmi mi provedessi da me, non mi volendo con voi, più presto che farmela dare da Alberto per questa via. Idio vel perdoni che io vi contenterò presto.

Florentie die 22 Julii 1502.

CATERINA SFORTIA
Manu propria.

A tergo: Rev.dmo Dno. et figlio benedicto Dno. Cesari electo Pisano, etc. — Papie.

1177. *Francesco Fortunati piovano di Cascina ad Ottaviano Riario. Caterina sua madre è sulle furie. — Ciò che a tutti è dato in casa a lei sola si nega. — Teme scandali rovinosi.* — 22 luglio 1502. (Nel testo.)

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*]

1178. *Il Fortunati ad Ottaviano Riario a Piacenza. — Confida nel ristabilimento dei Riario nei loro Stati. — Dubita dei Francesi.* — 30 luglio 1502, da Firenze.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 77, n. 95.]

Io non vi ho da dire se non che parendo ad monsig.re vostro R.mo voi torniate a vostra posta: ma chiaritevi bene prima se questi franzesi dicono da dovero, o sono per farci bene, et non dondolarvi o non ad ciò non pigliassi uno granchio: questo vi dico S. mio perchè le lettere di Corte ce dicono che ad questa hora sono certi ce sareno insignoriti de tucte le cose nostre, et per ancora non se ne vede pure segno et e Franzesi hanno ogni cosa in mano, che vi prometto S.re ce da che pensare non poco, non per dubio di loro, ma per cognoscere chel cie chi va differendo ogni nostro bene, che dio gliel perdoni se lo merita: vostra madre non può essere peggio contenta, et io sto como potete pensare: et è forza torniate almeno uno di voi, che io per me non posso più di questa altra settimana. Credo fare qualche bene per vostra S. alla quale mi raccomando inseme con tucti.

Florentie die 30 Iulij 1502.

F. F. Plebanus.

1179. *Il Fortunati a Ottaviano Riario a Piacenza. — È bene che ritorni.* — 3 agosto 1502, da Firenze.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 77. n. 97.]

Io non vi dirò altro che quello vi ha scripto Ioambattista, certificandovi che io non sono mai per mancarvi..... .....et pel bisogno vostro et fermare la mente de vostra madre sarebbe bono ce fusse stato ad questa hora 6 giorni.....

1180. *Caterina ad Ottaviano. — Risposte a Francesco. — Aspetta la relazione di Melozzo. — Ringrazi il Proposto del presente mandatogli.* — 3 agosto 1502, da Firenze.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*]

1181. *Antenore Giovannetti a Caterina. — Notizie della Mirandola — I signori bolognesi sono favorevoli a Caterina.* — « Tornato « ch'io sarò di Lombardia chè in questo punto monto a ca-

« vallo » *verrà a trovarla. — Lo tenga* « bon servo come sono « stato sempre; diriga le lettere a Girolamo Casale, etc. » — 9 agosto 1502, da Bologna.

[Firenze, Arch. di Stato.]

1182. *Ottaviano Riario a Caterina. — Si allude a pratiche relative ad Imola e Forlì. — Chiede denari.* — 20 ottobre 1502, da Bologna.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr. f.* 78, c. 228.]

1183. *Luigi Ciocha a Caterina. — Notizie politiche. — Parlamento segreto tenuto a Trento. — Commissione di una collana di corniole. — Allusione a Lucrezia Borgia.* — 25 ottobre 1502, da Mantova.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a, Pr. f.* 78, n. 220.]

1184. *La filza CXXV dell'Arch. Mediceo innanzi il Principato (Arch. di Stato, Firenze) è ricchissima di documenti riferentisi in qualche modo alla storia di Caterina, ma essendo essi di molto secondaria importanza, e di più avendo già registrati i principali, per amore di brevità ci limitiamo ad indicare il numero che portano e la data a cui si riferiscono:*

1502-1508.

1. 1° gennaio 1504
6. 12 » »
7. Senza data
10. »
13. »
16. 19 gennaio 1504
17. 20 » »
19. 21 » »
21. Senza data
23. 27 gennaio 1504
24. » » »
25. 29 gennaio 1504
28. Senza data
30. 13 gennaio 1505
31. 15 » »
32. 16 » »
37. 6 aprile 1504
42. 23 maggio 1504
43. 25 » »
44. » » »
47. 30 » »
52. 18 giugno »
53. 22 » »
55. » » »
56. 24 » »
57. 27 » »
61. Senza data
64. 26 luglio 1504
65. 28 » »
66. 29 » »
67. » » »
68. » » »
69. Senza data
70. 11 agosto 1504

71. Di Caterina, senza data.
72. » »
75. » »
76. 21 agosto 1504
77. 22 » »
78. Senza data.
80. 24 agosto 1504
81. Senza data
82. 29 agosto 1504
83. Senza data
92. » »
93. » »
97. » »
98. 9 marzo 1505
99. 18 aprile ....
100. Senza data
101. » »
104. » »
105. » »
108. 29 maggio 1505
112. 14 giugno »
114. Senza data
115. » »
116. 20 settembre 1505
117. 11 ottobre 1503
118. Senza data
120. » »
121. 9 novembre 1505
122. Senza data
126. 6 settembre 1505
127. Senza data
128. » »
129. » »
132. » »
133. 23 maggio 1506
135. 29 marzo 1507
140. 26 aprile »
141. 5 maggio »
143. 27 maggio »
146. Senza data »
150. 22 maggio »
152. 1° giugno »
158. 25 » »
162. 9 luglio »
163. 12 luglio 1502
164. Senza data
167. » »
168. » »
172. 23 giugno 1503
173. 8 agosto 1502
174. 12 » 1507
177. 17 » »
179. 20 » »
180. 28 » »
182. 20 » »
183. » » »
184. 6 settembre 1502
185. 8 » 1507
187. Senza data
188. » »
190. 14 ottobre 1507
192. 18 decembre »
193. 21 ottobre »
194. 23 » ....
195. 25 » 1502
196. 29 » 1507
198. 8 dicembre »
199. Senza data
202. » »
204. » »
207. » »
208. » »
209. » »
210. 26 1507
212. 17 gennaio 1508.
213. Senza data
216. 23 gennaio 1508
216.bis 24 » »
218. 6 febbraio »
219. 26 febbraio 1505
222. Senza data
223. 15 febbraio 1508
224. 16 » »
230. 24 marzo 1502
234. 5 aprile 1508
236. 8 maggio »
237. 9 aprile »
242. 17 » »

246. 28 maggio 1505
249. 17 giugno 1508
253. 8 » »
257. 9 aprile 1502
259. 27 agosto 1507.

Sono quasi tutte lettere a Caterina Sforza.

1185. *Bianca Riario nei Rossi ad Ottaviano suo fratello. — Gli annuncia di essere arrivata il 28 luglio. — Ricorda le feste avute a Reggio ed a Parma.* — 7 agosto 1503, da S. Secondo.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 77, n. 117.]

1186. *Giambattista Tonello a Caterina. — Tutti i principi sono rientrati nei loro Stati* « perchè non hanno havuti tanti rispetti como ha voluto fare Vostra Signoria. » — *Mandi almeno Ottaviano con milizie* « et in questo modo conoscerà che li ho-« meni de Imolla non voleno così male a Vostra Signoria « come altri dice. » — *Ci fosse almeno Guido Vaini* « lui ha ri-« cevute al presente ingiurie assai dal Duca in modo che « non è male al mondo che lui non facesse, e senza anche que-« sto l'averia fatto, etc. etc. — 9 settembre 1503, da Roma.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 78, c. 253.]

1187. *Galeazzo Riario ad Ottaviano suo fratello. — Narra le pratiche che si vanno facendo per rimettere sè e la madre in Imola.* — 10 settembre 1503, da Bologna.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a Pr.*, f. 78, c. 254.]

1188. *Gio. Battista Ridolfi, commissario generale dei Fiorentini in Romagna ai Dieci di Libertà e di Balia di Firenze.* — 12 settembre 1503, da Castrocaro.

[Firenze, Arch. di Stato. — Dieci di Balia, Carteggio. Responsive. Registro 74, c. 185.]

Circa alla requisitione fate di Madonna di Imola per più mie n'ho decto alle S. V. ritragho che e' non ci hanno parte. Comprendo bene che, se madonna fussi morta, a parte del contado et del popolo di Furlì non dispiaceria el Sig. Optaviano, quale hanno per bono homo. Ma vivente madonna ognuno che se ne intrametterà havendoli ad

1190. *Il Fortunati ad Ottaviano Riario a Bologna. — Allude alla conclusione di una quistione privata sul possesso di Careggi, etc.* — 17 settembre 1503, da Firenze.

[Firenze. Arch. di Stato *Med. a. Pr.*, f. 77, n. 130.]

.....Sua Ex.tia venne et si rimesse che veramente è stato uno tratto da savia et molto existimato dalla S. del Confal.re .....Girolamo de Pilli rimase mezzo biancho con dirmi che non credeva chel Conf.re fusse si caldo per la parte nostra et mille chiappole insomma S. mio unico, Careggi vi costa 4800 ducati larghi d'oro in oro.... Hora noi habbiamo commesso ad G. Batista si faccia dare la chiave subito a causa vi rimanghino tutte quelle masseritie che cosi ha ordinato el Confalon.re ad ciò vi rimangha più fornito che si può: dicie vi andrà domattina ad farsi consegnare l'inventario con Girolamo de Pilli quali tutti vi vogliono una camera maxime non ci essendo la S. V. Madonna ha decto di farlo. Ho solo ad ricordare alla S. V. che se quella riha li stati, come tegniamo per fermo che dalla mattina alla sera la S. V. harà di questa possessione X.m ducati: et in ogni modo egli è bene haverla: et havere facto questo partito, perchè non ne ritraevi mai la metà, et che havendola aveva pegnio li harebbe dati per ogni prezzo per rihavere il suo: et il Confal.re l'ho ha hauto molto caro, et tanto più quanto Mad.na ha rimesso tucta questa cosa in sua Ill.ma S. che vi prometto S.re mio che è rotto l'ovo in bocha ad più di septe; et questo che io vi scryvo è la mera verità.... si ius violandum est, regnandi causa violandum est: et pregho quella se ricordi di me, che sa se in verità io li sono sempre stato di quelli veri servitori o no, et del continuo tengha nel core sua madre, che per Dio è per fare et presto cose di foco per vostra S. et tucto non si può dire et che legha spesso e' ricordi li ha dati sua madre quando rihabbia li stati sua: et alla S. V. del continuo mi racomando. Florentie die XVIJ xbris 1503.

1191. *Gio. Battista Cat...... a Caterina. — Pratiche per rimetterla in signoria. — Stato della Romagna dopo la morte di Alessandro VI.* — 17 settembre 1503.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 78, 257.]

1192. *Caterina ad Antenoro Giovannetti. — Il papa Alessandro VI è morto. — Essa è risoluta e fiduciosa di riacquistare il suo Stato.* — 18 settembre 1503.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 78, n. 259.]

Io ho haute più tue, fra le quali ve ne è una delli xij, due delli

xiii et questa mattina nho hauta un'altra delli xiiij con una di m. Bonaparte al quale meracomanderai da core, ringratiandolo del tutto etc. Piacemi quanto mi scrivi et te ne commendo assai: et sappi che per havere io mandato di costa el nostro fratello Vescovo di Lodi per fermare bene le cose nostre et tochare con mano in quanta acqua semo, io non te ho risposto fino qui ad nessuna tua, expectando da sua S.ª et da te la conclusione del tutto: et poichè a... IX non è stato teco, me fa stare de malissima voglia dubitando non li sia occorso qualche male. In somma, Antinoro io non expecto si non el ritorno de S. S.ª per intendere particularmente quello che occorre, et che favore ce abbiamo, et subito monterò ad Cavallo, et in questo mezzo non attendo che mettermi in ordine. Con dispiacere grande non intendere (*sic*) per la tua hauta di presente che l'amico tenga quella cosa per noi, como mi hai sempre per l'altre scritto: che mi fa dubitare non si sia mutato de oppinione. Però stando lui fermo, damene per la prima tua uno motto, et advisami dove ti pare che io vada a smontare, et pigliane parere da Messer Bonaparte. Et tenete tutti per fermo che quelli stati hanno ad essere del Signore Ottaviano et mia, come sua matre, et faccino li altri mia boni Figlioli quello che pare loro, et ogni altro chi ci si voglia malingniare, perchè ho fermo le cose per tutto in modo che ogni cosa andrà per l'ordine suo. Sichè state di bonavoglia et attendete a tenere bene disposti tutti gli amici et inimici, perchè sono risoluta al tutto che ciaschuno si ghoda quelli stati come me, et così farai intendere loro recordandomi ad ciaschuno. Florentie die 18 7bris 1503.

CATERINA SFORTIA
Manu propria.

Darai le incluse, raguagliando ciaschuno di quanto vi scrivo.

Maestro G. Spagnolo manda al suo ragazzo per rihavere e sua ferri da Messer Batista Rinucci: vedi che egli rihabbia, perchè dicie nolli ha a dare: et io ne scrivo a Messer Bonaparte et così a messer Batista detto.

1193. *Messaggi di Bartolomeo d'Alviano all'oratore veneto per ottenere dalla repubblica la licenza della propria compagnia, affine di adoperarla a combattere il Valentino.* — 1 ottobre 1503 da Roma.

[Vedi VILLARI P., *Dispacci di A. Giustiniani*, n. 565.]

1194. *Gian Francesco di Clechi* « de Cichi » *a Caterina. — Maneggi vari con prelati e cardinali.* — « Questa nocte passata se' fugito da « Valentino certi de' soldati cum multi muli da soma et ogni « di se ne fugie qualcuno de li soi. » *Esso sta pur male allo-« giato* « in la casa de San Clemente et ha qui con sè 200 « homini et 15 cavalli leggieri, et 400 fanti, et el Principe « de Squilazo suo fratello è con sè. » — 8 ottobre 1503, da Roma.

[Firenze, Arch. di Stato.]

1195. *Giovan Francesco di Clechi a Caterina. — Suoi maneggi in favore di lei. — Il vescovo di Lodi ed il reverend.*mo *Ascanio si adoperano per lei. — Il card. di S. Giorgio (Raffaele Riario) le è contrario.* — 12 ottobre 1503, da Roma.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 78, c. 268.]

1196. *Ottaviano Riario al fratello Cesare. — Il papa ha fatto prendere vituperosamente Cesare Borgia. — Chiede danari.* — 18 ottobre 1503.

[Firenze, Arch. di Stato.]

Questa serrà solum per advisare V. S. como qui a lo Ill.mo Sig.re messer Ioanni Bentivoglio è venuta la staffecta con lettere como el Valentino è stato prexe (*sic*) vituperosamente dalla Santità di nostro Signore et sachezatoli la caxa per mane de Orsini et Collonexi et non scio se V. S. ha hauta la tal nuova. Io la tengo certissimo e mi è stato una bona nova. Prego V. S. voglia tenere bene disposta questa Ill.ma S.a et la S. del Gonfaloniere ricomandandomeli che non mi voglia abandonare et farce quello ce hanno promesso: preterea prego anco V. S. mi voglia mandare quanto più presto si può quelli dennari ordenasseme insieme, e non state più perchè importa grandemente: che le cose comenzerano havere bon fine, et astrengerasse talmente che V. S. se ne maravierà. Per questa non acade dire altro ad V. S. continuo me racomando.

In Bollogna adi 18 di Ottob. 1593.

1197. *Giambattista Tonello a Caterina. — Trame per rimettere i Riario in Imola. — Aneddoti. — Si parla di Lucrezia Borgia e di altre gentildonne.* — 22 ottobre 1503.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a Pr.*, filza 78, c. 285.]

Instamatina avisai Vostra Signoria de le cose se feci eri, et que-

sta sera per quello se fatto hogi: ad Imola se scripse como per l'altra mia scripsi a Vostra Signoria, za a li antiani consiglio e populo el uno cavalaro bolognese in stamatina gliela porto, et per tutta la terra fiece intendere como el portava lettere del Signor Octaviano e le dette agli antiani, in modo che apena la volseno apr... uno guardava alaltro, pure glie fo uno che l'aperse e che la les... forte che ognun luditte, de poy auendo detto al cavalaro che andasse abevere et chel tornasse che li seria data risposta, et ... fiece, de poy li prefati antiani mandorno per et dicto cavalaro e... disse sel non fusse di quelli di Messer Zoanno Bentivoglio che ... veriano impicato per la golla, et per farli paura mazore commandorno auno che andasse per lo baricello, e tutto fo mene de messer Aniballo de Verona Michele da dozza et piero Paulo de Codion... et partito el cavalaro dal palazzo con gran timore perche li fo d... chel popolo lo taierano a pezzi, dapoy pier paulo de codionco ... detto Ioanne de la comunita: li tenne drieto et conduselo in ca... de messer Aniballo suo cognato sopraditto, et li fiezoli uno b... mone, in modo che al povero cavallaro li venne anoglia et pr... che lo spazzasse, e alora ando et li feceno la risposta et scris... al signor messer Zuanno, e non al signor Octaviano la quale ... qui inclusa la copia: hoge a mezo giorno capito qui uno corrier... che mandava Artes, et la comunita dimola con certe lettere a M... donna Lucrezia da ferara et a la quale e in quel de Modena, et altre lettere a parma et a milano a quelli signori Franzoxi. ... de madonna Lucrezia si e di questo tenore za che questo artes ... prega che la manda zente piu che la puo a Imola, et denari. ... messer Zuanno non ha voluto che le se mande, et cussi a Parma et a Milano scriveva el simile: ma quelle se sono restituite al corriero che le porti al viaggio, et me ha permesso de ritornare ... con la risposta.

Io fui tanto drieto a questo corriero perche io lo conosco, ... me dia le lettere, et io li portai a Madonna Zanevara et a Madonna Ipolita, e loro le lesseno, et poy le portai a Messer Zoanno et soa Signoria dimando et Signor Octaviano, et lui le lesse tutte, dimostra ancora questi imolexi chel Valentino habia a ven... in Romagna: questo si e quanto e acaduto: el Signor hoge e sta... a corte da Messer Zuanno, et a le doe Madonne: et hanno parla... inseme non se ha amovere ancora nessuno a far limpresa sino ... tanto che Messere Aniballo Bentivoglio non sia arrivato, quale martedi proximo se aspetta, et hoge e sabato: siche Vostra Signoria pensa se questa cosa va a le lunghe: non scio se questa morte ... Papa Nuovo Pio, disturbera questa nostra impresa, ogne uento ... tira si e contra de nui: horamai sum stracco de tanta lunghezza

Larcivescovo ha parlato hoge con Madonna Zanevara et Madona

Ipolita le quale non gli anno facto quelle carezze che fanno al Signor Octaviano, per qualche rispecto: et como per l'altra mia di eri el Signor e lui forno eri inseme aparlare e Messere Zuanno, et hoge el prefato arcivescovo non ha parlato al Signore Octaviano ma glia mandato doe o tre volte Messer Tomaso de riario a parlarli ogne volte poche parole glia detto, ma non scio de che cosa, el Signor ha scritto a San Zorzo de quelle lettere tolte al Corriero de Imola, et cussi ancora ne scrive a Vostra Signoria et altre cose como quella vedra: el Signor Galeazzo e tornato hoge dal cognato e era andato a Milano a lasciato ordine a Madonna bianca che como le venuto chel meta in ordine le gente queste de Imola non sono ben daccordo con el Castellano: et pare anco che non voranno aceptare ne Guido ne Zuanno et dice che non vogliono esser venduti da due zoveni: et glie stato Messer Aniballo Michele da doza et altri che volevano mandare da la Signoria de Vostra per capitulare e darli Imola, et assai se dubita che non labiano facto, ma questi nostri Illustrissimi Signori, pare che non dubitino et che non habiano paura: hoge ce stato gente de dozza a proferire la Roca et el Castello, Messer Zuanno non vole che nessuno per anco se mova: Dapoi chel Signor Otaviano e qui ogni zorno ve ho scripto, non scio se le havete havute: Soa Santita per fin qui me pare chel stia bene disposto con Vostra Signoria, et cussi con mi referisse quasi onni coxa: et ancora Madonna Ipolita nostra Illustrissima me dice, de hora de hora quello che se fa incorte per lui, in modo che non po fare cosa che nol sapiamo, non so quello voglia fare qui larcivescovo; omni zorno avisarone qualche cosa, de Antenorre mai non se saputo da poy che se parti de qua per andare a ravenna: Vostra Signoria scriva doa parole al Signore Octaviano con raccomandarmeli chel madopri adcio che de hora in hora sapia meglio gli andamenti soy, et cussi quella me scriva anche a me una bona lettera in modo che gliela possa mostrare: me volevano metere la casa a sacho; ma Mastro feraldo et Francesco di Mezamici et alcunaltri non hanno voluto di questi vicini: et me hanno mandato a dire che io non dubiti de niente che loro piglieranno le armi per me in difendermella non scio como la cosa passara facciano el pegio che sanno: per tutte le mie lettere avisaro et confortaro Vostra Signoria ad venir qua perche sera el facto vostro, et cussi tutti ve pregano ad venire presto presto.

Hoge ho havuto una esposta si como la Madalena ha hauto uno fanzullo: la se ricomanda a Vostra Signoria, pur assai non altro per questa, a Vostra Signoria umilmente me recomando, la prefata Madonna Ipolita se ricomanda a Vostra Signoria.

In Bologna adi 22 8bris 1503.

Non posso scrivere se non con mio discuruzo perche non voglio vega el Signore quello ch' io ve scrivo.
E. Ill. D. V.

Servitor
JOAN BATTA TOSELLO.

1198. *G. B. T. a Caterina. — I Fiorentini hanno rimesso a Forlì gli Ordelaffi. — Lamenti contro questo tradimento.* — 23 ottobre 1503.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.* f. 77, n. 1..]

Como vedrete per l'altra del S. nostro Octaviano a hore 23 venne nova qui che Forli era perso nel quale era intrati li Ordelaffo per aiuti li ha dati quelli firentini. Questo si è stato el benefitio li facestive quando li sagurati se morevano de fame: hora ve hanno pagata de una grande ingratitudine. La S. V. doveria andare in palazo et li cridare tanto ad alta voce vendetta et far maraviar tutto el populo de tanta ingratitudine ve hanno facto, et farli intendere che lo R.^mo Mons.^r Ascanio et San Zorzo et tutto el mondo ne farà vendetta de la lor malignità e tradimenti. Ce ne crepa il core a quanti siamo. Mad.^na mia in questo punto adoperate lo ingegno vostro e fate bon animo et recercate tutti li vostri amici et parenti subito inanti che le cose vadano più inanti che forse serran più a proposito de V. S. Cussi che non era prima. De qua non se dorme ma la tardità de Aniballo (*Bentivoglio*) che ancora non è venuto ce fa stare tuti de mala voglia e mal contenti. El populo d'Imola aspetano con grandiss.^ma divocione che Madonna se li apresenti perchè subito lo toriano in caxa ecepto da quatro o sei ghiotuni che tiene un poco suspexi gli altri, et o de bon luoco che anno mandato un omo a la Sig.^a de Vinetia per darli la terra. Io lo ditto al Signor Octaviano et a questi Ill.^mi S.^i di Bentivogli tuti dimostranno non essere dubio alcuno e non ce fanno alcuna provisione aspetando sempre questo Mes. Aniballo: et venuto chel serrà Idio voglia che ancora se faza bene: li popoli et li amici et li servituri tutti stanno maravioxi et di mala voglia al tardare tanto e tanto più faranno, ma horamay videndo che Forli è perso per nui si che V. S. se adopera la con tuto el vostro ingegno, et qua anco el Sig.^re e nui altri faremo el simile scrivendo del tuto particularmente a Roma a Mons.^r Ascanio et San Zorzo et a Vinetia, et in tute le parte del mondo del tradimento ve hanno facto questi ladri Firintini che Idio li farà a onni modo venire una ruina adosso per li soy maliss.^mi et ribaldi portamenti....

1199. *Ottaviano Riario a Caterina. — Chiede danari per far procedere l'impresa. — L'Ordelaffi era già entrato a Forlì. — Franceschetto Cibo a Faenza. — L'Ordelaffi è già uscito da Forlì. — Procuri coi Fiorentini che non rientri più.* — 23 ottobre 1503, da Bologna.

[Firenze, Arch. di Stato, f. 78, c. 294.]

1200. *Giovan Francesco di Clechi a Caterina. — Sulla lite che verteva fra li Riari e li Zampeschi per l'investitura del feudo di S. Mauro e di Giovedio. — Dello scrivere in cifra. — Le cose, per la morte del papa, rimangono irresolute.* — 25 ottobre 1503, da Roma.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 78. c. 292.]

1201. *Caterina ad Ottaviano. — Consigli al figliuolo sul modo di governarsi tra gli uomini e le vicende del mondo.* — 28 ottobre 1503.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr*, f. 77, c. 137.]

Ill.^mo fiolo mio car.^mo quella ne scrive li manda quelli danari li ho promisso se Antenoro fusse stato qui o ritornato como se credeamo che dovesse tornar o scrivere il successo, vi haressemo già mandati li dinari como per un altra mia vi ho avixato: pur io faro quanto potero per expedirme et mandarolli. Circha la littera vi manda lo faro ma si maraveglamo che vi lasati cundurre che habiati essere sugetto a niuno ne star a sindichato di quell (*sic*) vi e scripto; quello si fa si fa per vui non per altro pero niuno non se ha ne impazarse ne a guardarvi quello faciti; guarda de chi ve fidati ne che ve consiglia, sapeti li pestiferi umori vano atorno se ve lasati guidar da tal forsi vi sara facto la beretta in su li ogi (*sugli occhi*) pero risvegliave (*svegliatevi*) anchora da roma sono avixato de le prateche se fano siche guardave innante; sapeti ve lo avixato per un altra mia: vui siti grande et haviti tempo positi conoscere le persone dil mundo. non altre a vui me ricomando vi ricordo vi sono matre et de la promessa facta; io atendaro a la mia; atendite vui ala vostra fede; de l'Ordelaffo me piace asai tanto che el ferro e caldo si debbe battere; non perditi tenpo che el favore e una gran cossa in questa inpresa: et questo consiste solo in el cominzare. siche solicitati. el fra ciocchа e passato qui et vasene a roma Credo lo manda lo arcivescovo o che lo sapete o no, di questo vi do avixo: non altro, me ricomando per mille volte.

Florencie 28 Octobre 1503.

CATERINA SF. manu propria.

1202. *Giovan Francesco di Clechi a Caterina. — I Francesi già in cattivo stato peggiorano sempre. — La consiglia di non mandar le cose politiche in tante mani. — Sulla lite con gli Zampeschi.* — 28 ottobre 1503, da Roma.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.* f. 78, c. 300.]

1203. *Alessandro Sarti a Caterina. — Aneddoti del viaggio. — Nicolò Machiavelli gli prestò danari. — Il Valentino.* — 30 ottobre 1503, da Roma,

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.* f. 78, c. 301.]

Per la gratia de Dio dopo molte fatiche et periculi de la persona giunse vegnere (*venerdì*) matina in Roma.

La causa de non essere giunto più presto è stata, che passato Siena tutti li cavalli de le Poste sono scorticati in modo che non possono stare in piedi et mè bisognato il più delle volte far la metà delle poste a piedi....

Vostra Signoria ha speso de molti danari, li qualli sono butati via. Ultimamente qua e Bacino e ser Fabiano li quali stano in su le spese senza fructo alcuno.

Valentino e in castello non sapiamo dare iuditio di lui; decto Valentino ancora tiene Roca Soriana; nepe (*Nepi*;) et orvietto (*Orvieto*): per unaltra mia scrivero a Vostra Signoria più Longhamente de tutto quello accadera; per la via ho spesa dui Ducati di più in le poste, perche d'ogne posta al presente vogliono septe Carlini; e vogliono dare le guide altrimenti non vogleno dare cavalli; Nicolò Malchiavelli Fiorentino me li ha prestati per la via; priego Vostra Signoria che ordini qua che me siano dati per poterli restituire al dicto Nicolo; anchora Vostra Signoria ordini che ali mei bisogni me sia subvenuto di qualche cosa: Io non portai denari cum mi, Io me portaro in modo che Vostra Signoria si laudara in modo di me che quella restara dal canto mio satisfacta in ogne cosa; et le opere lo mostraranno.... Rome xxx octobris 1503, hora xxiiij. Volantissime.

Le cose de Francesi vanno pegiorando.

1204. *Gio. Francesco di Clechi a Caterina. — Le cose dei Francesi peggiorano. — Importantissimi particolari sul duca Valentino dopo la morte di Alessandro.* — 2 novembre 1503, da Roma.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 78, c. 308.]

.....Aviso la Signoria V.ª como al presente Valentino sta alogiato in palazo con el cardinale de Salerno pur secreto (*segretamente*) ha hauto

hostia (*Ostia*) e fornita da li soi et avanti se intrasse in conclavi, e questo intendo gli ha dato San Piero ad Vincula per secureza sua, hora che e Papa (*Giulio II*) non so a che reuscira, io non ho ancora possuto cavar constructo alcuno dal decto Valentino et fa ben quel che puo per haverneli..... (*cifra*); pur fine a qua non intendo chel gli abia hauto et io ancora lavoro per vedere se posso fare qualche cosa; ho inteso ma non lo so certo che San Giorgio in questa electione del Papa ha dato la Casa de la signoria Vostra[1] al Cardinale di Bologna; presto si sapra se e vero; lo Campo de Franzosi sta male, e presto credo e sera rotto over se redura in gaieta (*Gaeta*); dove poi non li porra star molto tempo; intendo ancora che San Piero ad vincula che e papa ha tolto la figliola de Valentino per mugliera per il prefecto; pur non lo so ancor ben certo; ma glie rasone che forsi eporia esser vero; perche Valentino l'ha facto Papa con le sue voce spagnole; altro non glie de novo, ma ogni di credo li sera de novo e de tuto advisaro.....

1205. *Alessandro Sarti a Caterina. — Scriva al cardinale Ascanio Sforza, ed Ottaviano al cardinal Riario. — Chiede due ducati prestatigli per viaggio da Nicolò Machiavelli. — Affari. — Condizioni del Valentino.* — Roma, 3 novembre 1503.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 78, c. 306.]

....Priego Vostra Signoria me facia dare dui ducati; li quali mi presto Nicolo Malchiavelli per la via; perche mi mancavano li danari a pagare le poste; perche le poste erano più care et ogni posta volevano dare uno famiglio a cavallo che costava septe carlini...

El Duca al presente e in palagio, et ogni di parla cum lo Papa, et al presente pare che sia favorito: per sua securita el papa li ha dato ostia (*Ostia*) ne le mani; de quello seguira avisaro Vostra Signoria alla quale sempre me recomando.

1206. *Sebastiano abate di Galeata a . . . . . — Caterina lo ha mandato al duca di Urbino, etc. — Sta pronto in servizio dei Riario.* — 3 novembre 1503, da Mercato Saraceno.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 77, n. 144.]

1207. *Giovan Francesco di Clechi a Caterina. — Maneggi politici.* — « li (*a Pesaro*) se intendeva chel Signor Octaviano doveva

[1] Forse il palazzo Riario, oggi Altemps, presso la piazza Navona.

« essere entrato in Imola ma non lo aveva de certo e che la « Rocha gridava *Marcho! Marcho!.* etc. » — *Rotta dei Francesi a Salso in Sicilia.* — 7 novembre 1503, da Roma.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 78, c. 335.]

1208. *Giambattista Tonello a Caterina. — Pratiche per rimettere i Riari nei loro Stati.* — 9 novembre 1503, da Bologna.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.* f. 78, c. 365.]

1209. *Giovan Francesco di Clechi a Caterina. — Colloquio col cardinale Ascanio Sforza sopra un figlio di Caterina che vorrebbe mettere a' suoi servigi. — Novità d'Imola. — Si prepara la coronazione del papa Giulio II.* — Roma, 10 novembre 1503.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 78, c. 614.]

1210. *Giovan Francesco di Clechi a Caterina. — Il vescovo di Lodi non è giunto come essa gli aveva scritto.* — « Tuto quello me « scrive in zifara la Signoria Vostra farò e exequirò. » — *Le ha scritto ampiamente delle cose di Roma, etc.* — 12 novembre 1503, da Roma.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 78, c. 318.]

1211. *Giovan Francesco di Clechi a Caterina. — Sulla lite con gli Zampeschi.* — « ......San Giorgio (*card. Raffaele Riario*) el « quale tutt'oggi è stato nel castello con el Papa perchè se « è mutato el castellano e è facto el Castelano el Vescovo de « Senigaglia la quale la S. V. lo deve conoscere, era frate de « quelli de Papa Sisto: aviso quella come domane se aspecta « qua el marchese de Mantua amalato e a Sermoneta pure « non so certo se venerà, ma così dicono li soi. — Lo campo « Franzoso sta pur al Gariano (*Garigliano*) e dicono loro che « hanno messo il ponte sopra el Gariano che ne passato una « [parte] non lo so ancora bene intendere se non fossino passati « tutti stariano male, ancor non se po intendere il vero quello « fanno e quello sia di loro, se crede che over saranno rotti « over se redurranno a salvarsi se porranno; se Idio non di- « spone altramente se vanno consumando a pocho a pocho « e sminuendo el campo loro o de homeni d'arme e de fanti « sono tornati meglio de 200 armati e quasi tuta la fanteria

« italiana se è partita, non so quello me dica. Vero è che le « cose di guerra sempre stanno in dubio e molte volte chi « se stima debba vincere perde, ma spero in Dio, deba oramai « favorire li fati nostri. Io ho scripto senza questa 7 lettere « a la Signoria Vostra per la posta de Ferrara da che se « partito de qua Bachino.... conoscerà che io fo la mia dili« genza de scrivere e ancora di trovar chi le porta. Se non « riescono poi non posso più. » — 12 novembre 1503, da Roma.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 78, c. 318.]

1212. *Giambattista Tonello a Caterina. — Pratiche a favore dei Riario. — Non riescono.* — « dubita quel populo (*d'Imola*) che la Signo« ria non li metta la granfie addosso per questa tardità se « fa; horamai per tutto si dice che questa impresa è stata una « cosa molto lunga e ognun dice qua che è stata intesa e go« vernata molto male e ora se comenza a dire se vostra Signo« ria fosse venuta a l'Impresa che quella haveva fatto molto « miglior fructo...... Stiamo molto pegio che non faciamo al « tempo del Valentino, meglio saria per nui che lui fusse in « stato che pure almanco goderemo il nostro che ora non « lo potemo godere. Se vostra Signoria non ci aiuta, stiamo « molto male.... » — *Per tutta Bologna si sparla dei figli di Caterina:* « noi ce vergognamo per amore de Vostra Signoria « che pure son vostri fioli, omni zorno andiamo a corte da « Madona Zianevera (*Ginevra Bentivoglio*) se non fosse questo « poco spasso che habiamo con le loro Signorie et che pure « ce conforta assai, a quest'ora saressemo morti et desperati, « etc. etc. » — Bologna, 24 novembre 1503.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a Pr.*, f. 78, c. 354.]

1213. *Galeazzo Sforza Maria Visconti*[1] *ad Ottaviano Sforza suo nipote. — Si offre di servirlo e di aiutarlo nell'impresa del riacquisto del suo Stato.* — 26 novembre 1503, da Innsbruck.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 78, c. 329.]

---

[1] Figlio naturale del duca Galeazzo Maria e di Lucia Reverti che gli aveva ceduto il titolo di conte di Melzo. Aveva servito il Moro nel 1499 nella guerra contro i Francesi. Era andato a Forlì in soccorso di Caterina sua sorella ed insieme a lei era rimasto prigione del duca Valentino. Mentre era condotto a Roma aveva trovato modo di fuggire in Lombardia per combattere i Francesi, ma era rimasto loro prigioniero a Rivalta insieme al card. Ascanio.

1214. Marin Sanuto, *Diarii. Vol. V, pag. 240.* — 13 novembre 15..

Di Ravena, di rectori e proveditor di 30 hore 10 di note. Come mandono il colateral a domino Lazaro Grasso, con li do sopranominati domino Guido Paxolini[1] in la terra e domino Julio di Schaziate in la rocha per far levar le offese, e lui proveditor poi andar ozi. Dai qual hanno lettere che li scrivono da Russi che zonti appresso ... mio (*miglio*) a Faenza li vene contra domino Cabriel di Caldaroni prior di loro consejo e Piero Francesco Paxolini canzelier dil Signor Astor[2] pregandoli non dovessero intrar per ozi, perchè essendo andati suoi oratori da' Fiorentini expetavano sta note (*questa notte*) risposta e non voleano intraseno et da matina a terza li manderiano soi etc. et che dovessero restar a Russi, etc. Et intesa tal cossa subito essi rector. e proveditor spazono Vincenzo di Naldo in Val di Lamone acciò andasse in Brixegela e vedesse non lassar passar fiorentini in caso volesseno venir, etc. E vi mandò li cavali lizieri e ordinato levarsi esso proveditor con le gente e andar verso Russi per esser più propinquo a Faenza.

1215. *Gio. Battista Guasconi ad Ottaviano Riario.* — Post scriptum. — *Si accenna a certa scena violenta saggiamente fatta da Caterina presso il gonfaloniere.* — 11 decembre 1503.

[Firenze, Arch. di Stato.]

Post scripta. — Mi sono deliberata dire alle V. S. come gli amici di quella sono Madonna vostra madre, el Piovano di Cascina, e sia cierto la V. S. che se non fussi suta (*stata*) vostra madre che im persona èsta sù al Gonfaloniere e gridato acoruomo (*accorr' uomo, cioè: aiuto!*), absolutamente V. S. non haveva mai uno quattrino. perchè sanno molto bene dire che danari questi sono danari (*sic*) e come piu volte ho scritto a quella, vi portate tanto male inverso di Sua Signoria atendendo che ex latere (*sic*) mai non gli iscriviate niente, et ho gram paura che Iddio non vi facci che lei, como disperata, non lasci andare ongni cosa in rovina, e non vo dire altro sè non chella S. V. benissimo lo conoscie, et che se sua Signoria si precipita, come ne dubito, che la V. S. non vadi in una manifesta rovina. Pertanto fate che sanza mancho nessuno usate qualche modo

1 Questo Guido Pasolini nel 1503 aveva persuaso i Veneziani che Faenza si sarebbe data a loro. I Veneziani la presero solo nel 1504. (V. Tonduzzi, *Storia di Faenza*, p. 576.) — Dopo la disfatta dei Veneziani sull'Adda, l'esercito di papa Giulio II per astuzia la riprese. Allora Guido cadde in mano dei pontifici, e non si seppe mai più nulla di lui.

2 Pierfrancesco Pasolini era cancelliere di Astorre VI Manfredi signore di Faenza.

d'acatto di fare el debito inverso di Sua Signoria, che sapete bene sanza dimostratione come potete fare, che nihil difficile volenti, etc. In Firenze, addì 11 Diciembre 1508.

Servitor Jo. BATISTA GUASCONI.

1216. *Alessandro Sarti a Caterina. — Il camerlengo è disposto a rimettere Ottaviano nei suoi Stati. — Sia calma. — Consigli sul modo di governarsi tra i maligni, ecc. — Notizie varie. — Cenno sul duca Valentino.* — 12 dicembre 1508.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr. f.* 78, c. 341.]

....ogne cosa non se po fare in uno giorno, basta che quelli che non volevano audire nominare Vostra Signoria quando io venni a Roma, adesso sono benissimo disposti al favore de quella, et a principio me fue facto de brutti visi in casa del camerlengo per amore de Vostra Signoria, hora me sono facti boni, et me fue dicto a principio che non dovessi parlare in quella casa de facti di Vostra Signoria, hora ne posso parlare a mio modo, ma pur ancora io vado cum qualche respecto in fino che non e expedito questa cosa de Imola.....

Ulterius quanto a quella parte che me scrive Vostra Signoria de fare qualche paccia (*pazzia*) verso quelli ribaldi servitori che sono restati in casa: priego quella per lo amore de Dio, per honore et utile di epsa non lo facia, et poiche quella ha tolerato tanto, che ancora voglia uno pocho tolerare; che queste cose harano optimo fine, ma non bisogna fare da desperate; perche vostra Signoria e stata sempre reputata sapientissima; hora non voglio che quella a posta de siagurati sia reputata pocho prudente.....

Vostra Signoria non dubiti chel Signor Octaviano sera optimo et obedientissimo figliolo di quella, quelli maligni spiriti lo hanno posto in tanto affanno, che qualche volta el povero Signore vorria essere stato piu presto morto che vivo, et tucte le sue lettere che me scrive sono pure de lacrime, et affanni; ma spero cum la gratia de Dio che la vostra innocenza vincera la loro malignita, hanno dato gia grandissima calunnia al nostro Messere Bonaparte apresso el Reverendissimo Camerlengho, da Benedecto Aldrovando, e d'altri non dico nulla...

Dopo di me el Signor Octaviano mandò qua uno gia servitore dela bona memoria del conte chiamato Francesco da Parma, el quale se amalò de uno picholo male, et e morto de disagio, come uno cane, che molto me ne duole per honore del Signor Octaviano. Non altro sempre me recomando a V. S. Rome XII Decembris 1508.

El Duca Valentino sta in palacio ben guardato.

SERVUS ALEX. SARTIUS.

1217. *Gio. Battista de' Cat.... a Caterina. — Notizie ed aneddoti. — Imola. — Stato della Romagna, morto Alessandro VI.* — Bologna, 15 decembre 1503.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 78, c. 343.]

....Havero ben caro che quella parendoli scriva a Madonna Ginevera et a Madonna Hippolita che ci racomandano al Signor Octaviano che almanco quando sarà ad Imola non ci voglia abandonare di qualche favore che non restamo del tutto disfacti et mal veduti, che aqui uno non habia a dir bene li sta ogni cosa, che a noi non perteneva mettere in casa il Signor Otaviano. Caeter heri il popolo d'Imola levato in arme ando a la rocha pregando li castellani che li levassino un tracto d'affanno, ve n'erano alcuni che li volean far gridar *duca duca,* loro respondevano *zanze zanze, bubule, bubule,* cioè dela venuta del Valentino, chel duca havea scritto essere per venire di curto. Onde Ramazotto quasi da tutto il popolo e stato pregato et electo come procuratore gettandosi nelle braza che lui voglia pigliar quel partito del facto d'Imola che li pare buono et salutifero. Per il che sarebbe conclusa la cosa per il Signor Octaviano.....

1218. *Giovan Francesco di Clechi a Caterina. — Essa diffida a torto del papa. — Affari. — Notizie. — Pretendenti alla rocca d'Imola. — Il Valentino è ridotto a mal partito.* — Roma, 15 decembre 1503.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 78, c. 342.]

.....Secondo ho possuto comprendere perche la Signoria Vostra havia hauto qualche dubio de Sua Santità et quasi non se ne fida; me ha dicto, che la signoria vostra stia secura, che per quella fara sempre tucto quanto per lei proprio, et che ala fine la Signoria Vostra lo conoscera con effecto, et cosi trovo ha facto; che poi è venuto messer Iacobo, per essere io stato infermo, sua santita ha facto quello doveva far io. Messer Iacobo stete dui o tre di che non possette parlare al Reverendissimo Ascanio, el Vescovo andò lui proprio et fece palo (*parola?*) al prefato Rev.^{mo} Ascanio e cosi feci el medesimo con el Cardinale de San Giorgio, como Messer Iacobo del tutto debe haver havisato la Signoria Vostra et prefato Vescovo fra quattro di se partira de qua et venera da la Signoria Vostra et abocha intendera multe cose et circa el facto de Alemagna, et quando la Signoria Vostra hara parlato con el prefato Vescovo sopra se bisogna io vada in Alamagnia, bisognando sono prompto ad andarvi et fare quello vole la Signoria Vostra; da doi di in qua io sto assai bene et ogi sono uscito di casa..... le cose de Valentino tutavia vanno pegiorando

et se extima habia in tuto a fare male, sta pure in palazzo destenuto guardato da don Micheleto.

1219. *F. F. P.* (Francesco Fortunati Pievano) *ad Ottaviano Riario. — Si allude ad un accordo per affari privati di Casa Medici. — Quistione per Careggi valutato ducati 4800. — Tratto savio di Caterina, etc. etc.* — Firenze, 17 dicembre 1503.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*]

1220. *Giacomo Torresani dottore imolese ad Ottaviano Riario. — Lo assicura che in Imola i Riario hanno molti amici, etc.* — 20 dicembre 1503, da Imola.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, *f.* 77, n. 141.]

.....Se io potesse vorria aquistare omni hora ad la Casa de Riario amici: bisogna dilatare la mano et havere la liberalità per amica, et in questo modo in poco tempo tutti li Imolesi et Citadini et contadini diventaranno molto più magiori amici: benchè non sia alcuno inimico di V. S. et de li Ill. Fratelli che mai non facesti male ad alcuno. Et li homini Imolesi sonno imperho di bona natura, et quella creda ad mi che li aquistareti per boni servi: et non daga quella audientia ad delatori, ma mandatili via quando parlano cosi. Io scrivo da bono amico et non como simulatore..... Imole die xx decembris 1503.

Servitor Iacobus Torresanus
Doctor Imolensis.

Credo che li frati dal peratello (*del Piratello*) siano venuti ad V. Ex.tia per la possessione sua. Prego quella si degni concordare loro cum Marino et farli pacificare cum utilità de le parte et del monasterio, et benche sia stato advocato de li frati, a mi piacerà la concordia, la quale altre volte ho voluto fare, et non ho potuto.

Idem Jacobus Torresanus.

1221. *Ottaviano Maria Sforza eletto Lodense a Caterina sua sorella — Ha torto di scrivergli che non cura le cose di lei, mentre le ha a cuore quanto le proprie e più. — Vero è che* « ....in la « causa mia » *io ho avuto un poco che* « pensare per una nu« vola è comparsa in haere (*in aria*) la quale non scrivo ma

« a boca lo dirò » *ad ogni modo fa per essa quanto può.* — *Allude* « al essere abandonata la Signoria Vostra da fioli, « da fratelli, da cio (*zio*) e da parenti.... ....resto solo per non « potere, ma il volere et lo amore quale vi porto.... ....Circha ai « cridar de Imolesi *Ciesa Ciesa* (*Chiesa*) per questa mia non « replicarò la causa che move M....... (*cifra*) a far questo...... « Circa al scrivere a messer Joan Bentivolo, replico che lui « scrisse, se messer Joan dice al contrario lui dice la bosia « et il male procede dal fegato riscaldato che ha. » — *Parla della causa contro gli Zampeschi, e conforta Caterina a bene sperare......* « quella non ha da dubitare perchè a Roma non si « manca de Justicia et favore alcuno........ » — *Tocca del castellano di Forlì al quale consiglia di mandare un uomo* « ac« corto, non simile a quello andò a Imola, il quale mi pare « non sapesse se fusse vivo, e veda se si può havere nisuno « atacho (*attacco*) per via alcuna, ma presto, e sia homo che « sapia et fare et dire et rispondere et risolversi secundo il « bisogno del castelano.

« Io non scrivo in zifera questa, perche so chi la porta e « non sarà aperta. Se qui sarà alcuno de li soi, gli parlarò ma « credo che lui dica questo solo per tirare qualcuno al suo di« segno, pur faro ogni diligentia e poi il debito mio quando « se trova atacho cum el castelano, me offero andare io in « persona perchè la mula mia io l'ho comprata a quello precio « vui sapete et hora m'è pervenuta ale oregie (*orecchie*) che « la fucercata. » — *Prega mandargliela per messer Bartolomeo latore della presente* « el qual la a menare in uno mio luogo « per asconderla pur qualche mese tanto la sia domesticata. « ....Io farò el debito de bono fratello qual reputa el bene « et male esser comune. Qui non glie altra nova salvo che « in campo di Francesi sono remasti solo seicento fanti et « li cavalli quasi morti, et in tanta caristia che più non si « può dire, et perchè qui non se po trovar ne mulla nè ca« vallo al proposito per la Signoria Vostra et quella mi farà « dar cinquanta o sessanta ducati, io manderò uno aposta in « el campo de' Francesi et haverò dui cavalli per li detti di« nari che valeranno duecento ducati, como siano tenuti uno « mese in casa a riposo, etc. » — *E ritorna a parlare della causa, etc. etc.* — 26 decembre 1503, da Roma.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 78, c. 388.]

1222. *Jhs. Inventario de li pagni* (panni) *del Signor Octaviano.* — Senza data.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 77 n. 200.]

Primo un robono di veluto cremisino fodrato de fianchi di mertoro.
Uno robono de pano rosa secha fodrato de zebilini.
Un robono de brocatello alisandrino fodrato de tafetato cremisino.
Un robono de pano de rosa secha fodrato de raso alisandrino.
2 roboni de raso cremisino fodrati de tafetato verde.
Un luchetono de brocato d'oro verde aricamato de viluto nigro.
Un luchetono de brocato d'oro bianco aricamato di viluto nigro.
2 luchetoni de viluto a la divisa sforciescha fodrati di tila alisandrina.
Un lucho de rosato fodrato de tafetato incarnato.
Un lucho dal mascho tane fodrato di doso.
Un robono de rosato fodrato dal masco alionato.
Una giorneia de brocato d'oro rizo negro fodrata de tafetato pavonazo con la franzia.
Una giorneia de brocato d'oro rizo cremisino fodrata de tafeta verdo.
Una giornia de brocato d'oro a la taliana fodrata dalmasco verde senza franzia.
Una giornia de raso cremisino a la taliana con la franzia d'oro fodrata de tafeta pavonazo.
Una giornia de viluto nigro fata a gropi d'oro e la franzia d'oro e de sita (*di seta*).
Una giornia de raso cremisino fata a fiami di foco d'oro con 4 cordoni d'oro con pontali d'argiento indorati frodati de tila rosa.
Un manto a la spagnola de pano de londra con la balzana d'oro intorno con oto cordoni d'oro a li manegi.
Un manti a la spagnola di pano arigentino con la balciana de viluto nigro.
Un zipono de brocato d'oro cremisino con li stingi a li brazi con pontali da rigito insmaltati il qual zipone e fato a la taliana.
Uno zipono de raso nigro con le piastre.
Uno zipono de tafetato pavonazo.
Un bechaficho de pano nigro fodrato de tafeta verdo.
Una chopertura de viluto nigro da chavalo.
2 facoleti (*fazzoletti*) a la turchescha de tafeto nigro con le franze d'oro.
Una chamisa de tila de renso con un radi fele d'oro.
Sedici capileti da falconi e da sparevero lavorati.
Mezo brazio de francia verde d'oro e de seta.
Mezo brazio de francia alisandrina d'oro e de seta.
2 colari da cano uno d'oro laltro d'aregento.
2 lasi da cano uno d'oro l'altro d'aregento.
Uno corno da andar a la chaza fornito d'aregento con una corigia fornita d'aregento.

Uno altro corno fornito d'aregiento con la corigia nigra fornita d'aregento che sono peze 15 fra tuto.

Uno altro corno picolo fornito d'aregento con l'arma del Signor.

Una somitara (*scimitarra*) con un testa di turcho indorata con il fodro di viluto nigro con la corigia nigra fornita d'aregiento che sono pezi 2 fra tuti.

2 fodri da stocho de viluto nigro.

Un stinzo (?) da barbero con quattro rasori con una preta da olio con petene da olio.

5 fete da coregia da spata senza fornimento.

Un fornimento da capello d'oro con doua (*sic*) grande d'oro.

Una longa da sparavero de sita e da d'aregiento.

4 pezi de frangia per mitere sopra ad armeto (*sic*).

Un fornimento da cavalo de viluto pavonazo crope (*groppiera*, petorali e testera.

Un fornimento de viluto nigro da mula testera redini e petorali con fubie (*fibbie*) indorati.

Uno altro fornimento da mula de viluto nigro testera petorali redeni fubi (*sic*) indorati.

Una testera de zaneto a la spagnola indorata e insmaltata con fiochi de sita pavonaza.

Una letera (*lettiera*) da canpo a la franciosa fornita d'ogni cosa che li bisogna con 3 matarazi de bambaso coperti de fustagno bi[illegible]

Una coperta dalmasco meza nigra e meza pavonaza con li frangi intorno.

Una coperta de tafetato mezo nigro e mezo pavonazo.

Uno capezalo mezo pavonazo e mezo nigro.

Cinque coltrini de tafeta la meta nigro e l'altra meta pavonazo.

2 volisoni de coiamo dove sono dentro detti fornimenti zoe matarazi capezalo e la letera e cingi e ogni cosa — sono in valisoni e in li forzeri.

1223. *Gioviano Dalamasa a Caterina.* — ***Sue strane pratiche per fare dare dal castellano di Forlì la rocca a Caterina.*** — (Importante). — Senza data, nè luogo, ma probabilmente del 1503 o 1504.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 75.]

Ill.ma Madonna mia honorandissima.

Essendo io andato a questo di a Lugo a diginare come (*desinare* con) il Castilano quello sie mio comparo et servitore et amico di V. S. Siamo stati a parlamento asaie (*assai*) como (*con*) il nipt.e (*nipote*) del Castilano di Forlì quallo se chama Don Jovano aliter il Capitanio quello di Jovanio e quello che era za per ostacio in caxa di Ant.°

ditodillo in Forlì lo predit.° Don Iovano e stato meso per ostagio ne la rocha di lugo per li capitolli fato per lo comissario del Papa et dito Castilano a questi di passati quello Capitolle ha questo che il Castilano domandò che il Duca Valentino sia liberato et meso a salvamento ne le tere del duca di Ferara o in altro loco che il duca si contenta. Et da poi e se dara la roca ne le mane el dit.° Don Jovano ne serà di la rocha di Lugo.

Niento dimancho il dito me dice che il dito Castelano sia mandato uno suo altro nipote Cosino (*cugino*) del predito anapolo (*Napoli*) a parlare al duca Valentino et intendrò la sua volunta et che dito Don michello suo nipote sia a parlare al Papa prima vada a napollo (*Napoli*) et che sera per tuta. La stimana chi veno (*la settimana ventura*) retornato a Forli et mefara intendre il tuto perche ogni zorno manda uno suo famio (*famiglio*) a forli inrocha a parlare al dito castilano. Io lio parlato da poie como lui assaie (*di poi con lui assai*) et cosi mio conpatro Castilano et liabiame discoperto como nui siami servitori a quella et labiamo pregato a fare che il sia contento fare intendere a suo barba zoè al castilano di Forli che voglia dare quella Rocha a vostra Signoria et labiamo proferte dinare roba. Et in tuti li abiamo dito fino che serebo il meglio che ditto castelano tolese la signoria vostra per molia [1] et darve dita rocha et farse signore cosi liabiamo ditto che la voglia dare: al S. Octaviano et che se li dara dinare et ogni cosa lui vora. Ala fino lui ceresponde (*ci risponde*) et dice che la S. V. limando acquisti di pasati una sua eliva (*allieva?*) nome sadire il nome suo, ma alisignalli, io comprendo Cariobola nostra et che il ditto Castilano e disposto di volere aspetare quello di essere D. V. et quando non potrà fare altro che maie il Papa non sa quella rocha et che credo ce che li darà più presto a vostra signoria che ad altri persone che più volte il detto castellano dito ai compagni suoi che la S. V. è sua molia (*moglie*) et che quella rocha et lui sie di V. S. et che credo certo che maie non sera daltra persona e che di vostra signoria non se posendo dare al duca e volle essere inseme con nui aiutarci como suo barba et fare tanto che aremo lo intento nui tuti. Pertanto madona nui aresimo molto a cara di sapere se V. S. ha pratica alcuna bona et quando se sia stato parlamento alcuno fatolo losapiamo azo et nui pasiamo soli citare la cosa como questo suo nipote perchè lui ce fa a nui molte proferte et segondo lui dice la cosa vostra andara benissimo quando il Valentino non regna.

Apresa lui et dice como il castilano di Forli, vole grandissimo malo al Papa et che il Papa sia uno traditore et che lui se voleva

[1] Il Sanuto fa cenno di questa strana proposta. Il fatto e che Caterina era ancora bella e poteva essere desiderata in moglie anche per fini politici. — La *Cariobola*, o Cremobola, nominata di sotto era una donna intima di Caterina, e sua forse e una strana lettera che riportiamo più avanti in questi documenti.

fare amazare tutti come niseva (*sic: usciva?*) de la rocha et che lasano (*lo sanno?*) certo et che certo madona che maie non dara quello castello quella rocha al Papa se lui se dese cento mila ducati d'oro sichè la S. V. stia in bona voglia.....

1224. *I. B. a Caterina. — Il popolo d'Imola si è levato in arme contro il governatore per la Chiesa che ha incantato i dazi.* — Roma, 10 gennaio 1504.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a Pr.*, f. 125, c. 1.]

1225. *Gio. Batta Catano a Caterina. — Udienza degli ambasciatori ottenuta dal papa a cagione della sottomissione delle terre di Imola e di Forlì alla Chiesa. — Parole del papa.* — 11 gennaio 1504, da Roma.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a Pr.*, f. 125.]

1226. *Giovanfrancesco di Clechi a Caterina. — Maneggi politici. — Ottaviano Riario ha scritto al card. di S. Giorgio (Raffaele Riario) che si rimette per tutto, (Stati, etc.) al suo parere,* « me « doglio chel non sia de l'animo de la S. V.; et basta. » — *Ha preso una somma a prestito da Nicolò Lamellino per Caterina. — Informazione del piato. — Il card. de' Medici nella lite* « io farò l'ufficio mio et lui fara quello li parerà ma falo « a sentimento bono et teme la conscientia et l'honor: farà « suo debito etc. » — 12 gennaio 1504, da Roma.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a Pr.*, f. 125, c. 6.]

1227. *Benedetto Aldrovandi a Caterina. — Tumulti e maneggi politici.* — Bologna, 13 gennaio 1504.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 125, n. 7.]

Del Castello de Forli Madona Ipolita e mi havemo mandato uno il quale per essere guarde (*sic*) in torno a la rocha non ha potuto dare la litera, ma al presente Antonio Roverso va a Cesena com certi fanti nui la vederemo per suo mezo.... se.... la faza dare e del tuto serite avisata, vero che al dito castellano dice a Forlivese (*sic*) che vole appianare mezo Forli e poi ve vol dare in le mane a Madonna Catelina Sforza. E questo per molti che sono venuti da Forli ano dito

che l'è el vero e che in sino a questa ora a guasto una gran parte de Forlì e fa continuamente gran trare.

Bononie die 13 ianuarii 1504.

Servitor
BENEDICTUS ALDROVANDUS.

1228. *B.° a Caterina. — Pratiche di Roma per ispogliare Ottaviano Riario Sforza degli Stati d'Imola e di Forlì. — Ostinazione del Riario di andare a Roma a fare intendere le sue ragioni. — Invito a Caterina di venire a Bologna in segreto.* — 15 gennaio 1504, da Bologna.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr., Cart. Priv.*, f. 125.]

...Se la S. V. fara penserò devenire a Bologna, non intri in la terra ma fermisi fora in qualche hosteria et scrivame una parola et incontinenti la farò intrare secretamente denocte, et menarolla in casa de mia Madona dove starà benissimo et secreta che mai se sapera da persona se non da chi la vorà lei.

1229. *G. B. Catano dà a Caterina da Roma alcune notizie particolari su un parentado tra la nipote del papa* « el Signor Galeazo » *e due da farsi; l'uno tra una nipote di S. Giorgio con Sassatello, e l'altro con Alidosi. — Aggiunge che ad Ottaviano sarà data una buona prelatura. — Sforza resterà col papa. — Non si pigli affanno e non pensi a tornare in Stato. — È opera prudente lo accomodarsi ai tempi.* — « El duca (*Valentino*) è in « palazo detenuto et se insta chel faci rendere quelle roche « di Romagna et sera liberato. » — 16 gennaio 1504, da Roma.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 125, c. 13.]

1230. *Benedetto Aldrovando a Caterina. — Ha parlato con madonna Ippolita Bentivoglio. — Ottaviano ha dichiarato voler prima morire che rinunziare ai suoi diritti. — Bologna.* — 19 gennaio 1504.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 125, c. 16.]

1231. *Ottaviano Maria Sforza eletto Lodense*[1] *a Caterina sua sorella. — Usi prudenza con le lettere. — Si diffonde su molte cose po-*

[1] Figlio naturale del duca Galeazzo Maria. Alessandro VI lo fece vescovo di Lodi il 27 ottobre 1497, ma egli abbandonò la sede nel 1499 per la venuta dei francesi. Rientrato nel 1512, il duca Massimiliano lo fece poi governatore di Milano. Nel 1515

litiche e domestiche. — Ne speri bene. — Avrà il figlio (Lodovic e i beni. Cenno a maneggi segreti e a litigi con la Casa Med. — Notizie di Roma. — Le spedisce un confessionale. — 20 gennaio 1504, da Roma.

[Firenze, Arch. di Stato., *Med. a. Pr.*, f. 125, n. 17.]

.......et quella non dubita che havemo facto uno tal princi che li adversarii vostri non sano dove tener la testa et al suo dispecto li faremo venir cum la coregia al collo..... Se farite al modo, madonna mia non solo non fariti acordio, ma hanchora ne parlariti per che sono certissimo che sariti vincitrice di questa causa et al dispecto loro vi darano el fiolo vostro et tutte le sue se li crepasse la barba et pensate che quando vi domandano acordio che si vedano conducti a locho non pensate che li farà indiavolare.....

1232. *Frate Bernardino di Gariboldi romito a Caterina. — Le manda tre fiaschette di* acqua celeste, *l'una per il male di testa, l'altra per il male di fegato.* — Fiorenzuola, 21 gennaio 1504.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a Pr.*, filza 125, c. 19.]

1233. *Colloquio del vescovo di Lodi coll' oratore veneto relativo ai nipoti del card. Riario.* — Roma, 22 gennaio 1504.

[P. Villari, *Dispacci di A. Giustiniani*, n. 724.]

1234. *Nicolò Lomel... a Caterina. — Accenna alle nozze di Gal... Riario, ad un debito che la contessa ha per certe gioie, e termina dicendo che aspetta che gli mandi da persona fidata dei diamanti.* — 27 gennaio 1504, da Roma.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.* f. 125, n. 24.]

1235. *Gian Battista Tonelli a Caterina. — Pratiche per rimette...*

fu messo ad aspre torture dal cardinal di Sion che governava la Lombardia ... tando che avesse pratiche coi nemici. Risultò innocente, e fu mandato in Germania. Nel 1519 Leone X lo fece vescovo di Arezzo: egli si dimise nel 1519. Nel 1526 quando il duca Francesco II fu assalito dagli Imperiali, Ottaviano assoldò quattordicimila fanti per difendere l'indipendenza della Casa Sforzesca. Venuta la signoria di Carlo V, si ritirò in Milano a vita privata, e morì nel 1541.

Stato i Riario. — Dappocaggine, discredito di Ottaviano, etc. — 24 marzo 1504, da Roma.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr. Cart. Priv. f.* 125, c. 139.]

1236. *Antenore Giovannetti a Caterina. — Suo colloquio con Ginevra Bentivoglio sulle cose di Caterina. — Poco amore dei figli di Caterina per la madre. — Madonna Ippolita* « ghajarda-« mente glie rispose e disseli che mai saria creduto che vo-« stri fioli fussero tanto crudi verso V. S. » — 30 marzo 1504.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 125, n. 35.]

1237. *Antenore Giovannetti a Caterina. — Notizie politiche.* — 6 aprile 1504, da Bologna.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a Pr.*, filza 125, n. 37.]

1238. *Antenore Giovannetti a Caterina. — Reduce da Cervia a Bologna trova due lettere di Caterina di cui una scritta di mano propria del 30 marzo che gli commette di lasciare ogni altra cosa* « e vadi subito a Venetia volendo tanto che lì me trovi « a dì 4 o dì 5. — *Ma ritornando* « da una devotione » *incontra Galeotto de' Medici che viene da Firenze per staffetta e lo persuade a rimanere finchè non ha nuovo avviso da Caterina e da lui, senza il quale non si poteva far niente, etc. — Un fratello di Lodovico Ordelaffi castellano a Forlimpopoli ha venduto la rocca al papa per 300 ducati ed è fuggito a Ravenna. — Giovanni Sassatelli ha corso il territorio di Forlì e danneggiato quel di Ravenna, etc. etc.* — 8 aprile 1504, da Bologna.

[Firenze, Arch. di Stato.]

1239. *G. B. Catani a Caterina. — Notizie diverse.* — 18 giugno 1504, da Roma.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 175, n. 52.]

1240. *G. Francesco d. Cichi (di Clechi) a Caterina. — Di un caso di coscienza. — Forlì ha gridato* « Spagna! Spagna! » — *Peste.* — 22 giugno 1504, da Roma.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr. f.* 175, n. 53.]

1241. *Antenore Giovannetti a Caterina. — La dissuade dal progetto che essa ha di recarsi a Milano, a Genova, a Lione ed a Parigi per vendere le sue gioie che per questo allora erano a Venezia. — A Milano non ve n'è richiesta, a Genova c'è la peste ed a Lione ed a Parigi* « questi non sono tempi, per non « farsi maridazi (*nozze*) con questi caldi, ecc. — *Parla di affari.* — 22 giugno 1504, da Venezia.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 125, n. 55.]

1242. *I. B. T. (ignoto) a Caterina. — Le narra un conflitto sanguinoso avvenuto in Imola.* — 24 giugno 1504, da Imola.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 126, n. 56.]

1243. *Gabriele Piccoli a Caterina. — Suo affetto e devozione per lei.* — 27 giugno 1504, da Casola Valsenio.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 125, c. 57.]

.....Dirò queli facti nostri como stamo in aria et semo una cosa abandonata et como nave in mare senza vela, arbore, timone et remi. Al parer mio e molto havemo aspectato et de novo aspecto: et temo chel sia il vento quel che s'aspecta: onde per rifrigirarme il core ricorro a la S. V. et pregola con instantia che ce adirizze, amonischa, dia instructione et ricordo et consilio, como spero del continuo ed in ogni occorrentia, ad ciò non ce havissimo a contrariare in alcuna cosa. Et perchè spero quella sapia de molte cose che nui qui le ingnoramo, et questo merita la fede mia verso lei et quando sapesse ogni nostro secreto non seria se non in vui propria (*sic*) et non credo che homo del mondo vi ami con mazore affectione di me, per la quale se io morisse cento volte e tante e piu resuscitasse, altre tante et più tornaria per vui, mia dea, a morte. Dateme sel vi piace qualche aviso et comforto certo di li facti vostri et nostri et advisatime del vostro bem (*sic*) stare....

1244. *Caterina al march. di Mantova. — Lo prega a nominare podestà di Mantova il cavaliere Silvestro degli Agostini, ecc.* — 12 luglio 1504, da Firenze.

[Mantova, Arch. di Stato.]

Sono gia octo anni che inseme col Mag.co Joanni de Medici nostro car.mo consorte, io ricercai V. M. S. fusse contenta compiacere

della Podesteria de Mantua per il nostro Mag.co cavaliere Mes.r Silvestro degli Augustini, in quello tempo nostro Podesta de Imola, et cosi V. M. S. benignamente ce promisse per il primo vacante, como per lettere di quella delli di IX de aprile 1498 appare, et perche di poi semo stati nelli affanni che V. Ex. sa, el Mag.co Lo.zo di Pietro Francesco de Medici suo compare, ne prego quella abstringendola ad terminare el tempo del venire del dicto Mes.r Sil.o, V. M. S. fatto lo scrutinio gli risponde alli di 26 de febrajo 1501 che el loco suo è nel MDV, et che più avanti nollo ha possuto condurre: trovandoci mancati questi due fratelli a noj si cari, ho preso animo per la vera servitù mia verso V. E., ancora che cosa destituta et indurla pregare per questa mia V. M. S. si voglia degnare per questo futuro anno acceptare per suo pretore li el predetto nostro Mag.co Mes.r Sil.°, si come si largameate quella gli ha promesso: certificando V. E. me ne fara piacere singul.re et che ne sara largam.te satisfacta et cosi ne stia sopra di me, che con ogni efficacia me offero et recomando a V. M. S. quam D. etc.

Florentie die xij Julij 1504.

CATERINA SF., manu propria.

1245. *Giambattista Tonelli a Caterina. — Cose locali d'Imola. — Pratiche per i Riari. — Ambizioni e sedizioni.* « Guardate mo che « belle cure et governo habiamo di questa povera terra! » — 20 luglio 1504, da Imola.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.* f. 125, n. 63.]

1246. *Giacomo de' Silvestri a Caterina. — Perchè non si fidi di venire a Firenze. — Peste a Roma.* — 26 luglio 1504, dalla Campania.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 125, n. 64.]

1247. *Gaspare..... a Caterina. — Contro il cardinale Riario. — Non ne speri nulla. — Notizie della rocca di Forlì.* — 29 luglio 1504, da Forlì.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 125.]

1248. *Ignoto a Caterina. — Lettera dolente di un suo fedele.* « ....non « vi posso scrivere per havere cento para de diavoli adosso « per amore de V. S.... » — 29 luglio 1504.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 125, n. 68.]

1249. *Gabriele Piccoli a Caterina. — Notizie varie. — Ansia terribile in cui si trova.* — 11 agosto 1504, dalla rocca di Riolo.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.* f. 125, n. 70.]

1250. *Ignoto a Caterina. — Notizie di Forlì. — Uccisione a Mordano.* — 12 agosto 1504, da Imola.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.* f. 125.]

1251. *Guglielmo Tempioni a Caterina. — Il Valentino è in Ispagna. — Discorsi del papa. — Invio misterioso.* — 21 agosto 1504.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 125, n. 76.]

1252. *Baccino a Caterina. — Cercherà un cavallino pel suo figliuolo — Espressioni di affetto.* — 22 agosto 1504.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 125.]

Ill.ma mia patrona.

Dal m.o Antonio ho inteso come la S. V. se acordata con Piero Francesco et che quella ha recevuto il fanciullo de che pensate che in questo mondo se a me me fussi resusitato mio patre non poderei avere auto magiore alegrezza et anchora tuti questi condutori che sono qui in champo nano auto tanta legrezza del mondo et maximamente la S. de Comesario che quando hebe la incluxa di V. S. quel dì non manzò per la legrezza grande che ne auto et di questo mi pare che la S. V. le scriva di uno chavallo per Giovanni che sia pichollo et bello. noi cerchareno per tuti questi conduteri di champo et chi nara (*ne avrà*) ara di gracia de servicene et credo che trovera il bixongi (*ciò che ci bisogna*).

1253. *Giacomo de' Silvestri a Caterina. — Non osa venire a Firenze senza salvocondotto.* — 24 agosto 1504.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr*, f. 125, n. 80.]

1254. *Creobola a Caterina. — Lettera assai strana e misteriosa di una donna intima della contessa. — Rivelazioni intime.* — 29 agosto 1504.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.* f. 125.]

Magnifica Madonna mia. Habiamo ricevuto una da Vostra Signoria e inteso da Pelegrino che la S. V. è cruciata cum mi; quella ha

gran torto inverso della vostra servitrice. Sapete cum quanto amore e fede ho servito la S. V. e questo si e quando io ero a Primalcore intesi chel castellano s'era acordato e che già haveva cavato septe carra di robba, essendo cusi non so a che effecto bisognava andare. Et se bene avesse voluto, non seria mai stato possibile per la malattia, e se io fussi andata, Madonna mia cara, non seria più tornata, perche quel don Carlo era disposto di menarmi via che volse mandarme a torre insino a Meldula; non era honore nisuno alla S. V. quando questo fusse stato, che quando havessi veduto la cosa fussi andata ad effecto, non aria guardato ne ad honore ne ala vita.

Siche la S. V. non se lamente de mi ma de vui medesima, che el primo giorno dovata (*dovevate*) venire in persona. La S. V. me avisa che io ve mandi mio marito, non so a che effecto, presumo, Madonna mia, che di me vogliate dire qualche cosa e cum lui metermi al punto.

S. V. ha gran torto verso la Creobola servitrice di V. Sig.[ia] non lavete affare a me: se io so in peccato alcuno e che io habi perso l'honore mio cum Spagnoli e cum Monsig. de Galeatha quella ne (*è*) stata causa de havermi soterrata; sono contentissima per amore della S. V. prego quella humilmente me habi per racomandata, e che non mi voglia mettere al punto cum el mio marito ne cum altri.

E perche vego la S. V. non se contenta che io me impacci cum Monsig. de Galeata, imprometto liberamente che cum lui mai de non peccare. E quando facci il contrario della voglia della S. V. quella me dia quella punitione che a quella parera, che son per sopportarla, e do la fede mia alla S. V. che di poi se parti da mi a Cusercole, che mai l'ho veduto; vero è che ciancie assai me ha facto dire. Mi mi sono partita da Meldula e perche e el morbo a Cesena, sonno andata ad habitare a Roversano, per manco periculo e de la vita e del honore.

La S. V. ha grandissimo torto de lamentarsi de Monsig. de Galeata che per la S. V. ha portato la cavezza alla gola et è stato sempre fidelissimo servitore della S. V. che ha abandonato papa, cardinali e lo honore suo per quella e più volte me ha scripto che lo devi (*dovessi*) racomandare alla S. V. che dice mai volere abandonare ne lasciare la S. V. per niun tempo, et a quella dara ogni fede e cautione che a quella parerà e che non fu mai traditore, e quello che è seguito cum la S. V. sarà sempre sotto terra per lui. Madonna mia a mi non pare homo da mandarlo da canto, che certamente, senza forse, è el primo homo per ogni conto che sia dal alpe in quà, che sapete bene tutti li altri servitori ve hanno abandonati salvo che lui. E perchè possendo lui dal canto di qua e maxime in Cesena non so de bisogni (*sic*), prego quella humilmente per mio amore glie facci una littera in mia racomandatione; accadendo, a quella non gosterà niente

et a mi sarà assai. Una volta la S. V. stia sopra di me che non havero affare se non bene cum lui. De novo prego cordialmente la S. V. non mi vogli mettere al punto cum el mio marito.

Impegno la fede mia, facto che habiamo el ricolto del pane e del vino, venire a visitare la S. V. e quella sia contenta per l'aportatore el quale mando a posta de mandarmi le robbe mie, perchè so una poverina non posso mandare ogni di un messo che non ho el modo. e le robbe che la S. V. dara allaportatore di questa seranno ben date.

Trovo mio marito molto mal disposto in verso di me; seria bono che la S. V. glie scrivessi un verso e di questo raccomandarmi a Monsig. de Galeata per amore della S. V. e per amor mio. Non altro: per mille volte mi racomando a quella.

In Roversiano ai 25 de agosto 1504.

La Vostra fedel Servitrice
CREBOLA IN ROVERSIANO.

Ho dato a questo messo per venire là L. 4 di bolognini; prego quella questa sia lultima volta che io habbi a mandare più a la S. V. perche so una poverina. L'aportatore è fidatissimo.

1255. *Ignoto a Caterina. — Lamenti sul papa. — Allude alla liberazione di lei.*[1] — Senza data (1504?).

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 125, n. 61 bis.]

Ill.ma Madona. Sono stato con l'ambassatore, e se doluto asaij con me de la natura chel (*del*) papa, e si promete et despromete una cosa a posta sua, e piu se dole che vostra Signoria non se credesse fusse facto como Mons. di Trans. Sapiate adoncha che questo è homo da bene, e altro homo che Trans. e non a (*ha*) magiore dispiacere in questo mondo se non questo, e una hora ge (*gli*) pare mille agni (*anni*) che vostra S. sia libera per poter star con vostra S. a cio ge posciati (*possiate*) recontare ogni cosa, e vostra S. stia di bona voglia che non se atende salvo a la liberatione vostra, che spero serà presto. A vostra S. me ricomando.

1256. *Gian Francesco di Clechi a Caterina. — Si è lamentata a torto del vescovo di Lodi* « perchè el prefato vescovo fa tuto el possibile per la S. V. et in dicti et in facti, per il che la S. V.

[1] Sebbene tra le lettere del 1504, questa lettera mi parrebbe dell'anno 1500 o della prima metà del 1501, e l'allusione mi sembra diretta al papa Alessandro VI ed alla prigionia di Caterina in Castel S. Angelo.

« non habia questa opinione: et scrivendo tal parole lo fa
« sdegnare et non è el fato de la S. V. perchè io so che de
« lui non bisogna dubitare, e basta: se io dico forse più che
« non me apartene, quella me perdoni che l'afectione che ho
« a la S. V. che me lo fa dire a la S. V. piglia la mia bona
« voluntà et animo. » — 1504?

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*]

1257. *Ignoto a Caterina.* — *Le manda* un lustro *pel viso.* — *Le chiede la ricetta per fare oro da XVIIII carati.* — Senza data. 1504?

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a Pr.*, f. 125, n. 10.]

1258. *Caterina ad ignoto.* — *Sulle fortune e sulle speranze sue.* — *Si rimette in lui con piena fiducia.* — 1504? [1]

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 125, n. 71.]

Reverende in Xpo pater et tamquam frater honorandiss.°

Per Antenorro (*Antenore Giovannetti*) nostro ho havuto una vostra cum la rezetta a me gratissima. Et per la liberacione d'antonio da bolognia antenorre me à ditto la faticha havette duratto quanto più posso ringracio la R. V.

Hora aspecto che entratte in limprexa che antenorre me ha dicto del Re di Francia cum la Cesarea Maesta et io ne aspecto per megio vostro conseghuirno grandissimo bene et honorro si per li stacti et eciam per lo boscho. E tucto voria che le R.^{cia} V. fazesse per Oct.^{no} mio primo gienito et per me fazendo intendre e la Cesarea Maestà i mal portamenti de mei fiolli et de Sam Giorgio verso di me como sapette el tutto per antenor, se mai ho speracto haver bem alchuno in questo punto per megio de V. R. aspecto chonseguirlo più che se personalmente lì fusse. Poi son fuorra di stacto, mai me sono trovatto di bona voglia sono horra per haverre tutta la mia fede in voi me rendo certo non macharette de le parolle mi à dito antenore in nome di V. R. et di questo piu non ve posso preghare la chausa è questa se per disgracia i stacti nostri vanno in mano a mei fioli senza el megio mio, ve ramento lorro faranno mancho stima di me che de una serva et serrò ribelissima *liberissima*). Imperrò me gietto ne le bracie vostre a farre limpresa ghagarda (*gagliarda*) per me et farrò il possibile per megio mio, Oct.^{no} ho li altri abianno a chonseguire detti stacti e in questo modo

[1] Questa lettera è senza firma. La riporto con tutti gli errori che vi si trovano. Sembra che Caterina talvolta dettasse le lettere al primo venuto.

seranno sforzati a tenerme per mano. Adoncha operatti in questo tutto l'ingiegno vostro a ciò che ditti mei fiolli et San Giorgio affare conto di me. In le braza vostre mi gietto. In questo punto prieghò V. R. non me abandoni ma afaticharse como spierro farette per la fedde ho in voi e per l'amore me portatte quanto più posso ve astringie a servirme questa volta.

Ho intexo le operre buone facto per me et commesso al Chonto Guido Torello per landatta sua ad la Cesarea Maestà niuna chossa ha a gioarre sonò (*se non?*) landatta de V. R. et altra fedde non ho in persona so nò in voi. Ben ve ringracio de le amorevolle parolle vostre.

Et simillo a M. Agostino somenza e gia da lui ho hauto lettere da Roma tutte queste pratiche vostre me piazeno.

Del facto del boscho ve rispondo al prexento el se trova in mano ali eredi di M. Francesco bernardino e lorro lo ghodeno; e perchè voria demonstrare in qualche parte lamorro ne porto di questo ho daltro le forcia per megio de V. R. chio sia servita de farre ogni opera che habia la confiscacione di beni de M.ª fiordolixe quando el marito et suoxero suo si partino de Lombardia e andorno da Venitiani. Alorra il S.r mio padro li tolse ognie cossa iuridicamento imperrò e necessario havere talle confischacione. Et li fiolli de M. Brando da Castiuno ve ne saranno dare piena informacione dove ve arette a voltare per riaverla che già anno piatitto insiemo altri benni di dicta confiscacione. E ditti fiolli di M. Brando vinseno e godenno detti beni confischatti e sono de questa medexima rasione del boscho. Imperò serette cum loro e fatte per ognio modo de havere talle Confischo. Et la donatione de ditto boscho facta a la bona memoria del S. Chonto (*Conte*) mio consorto et de la mia di poi a questa ognie cossa havea in bona forma et questi mei fiolli me le hanno tolte insiemo cum le altre mie robbe. Lè forza de livarle un altra volta e gia n'o scripto a Me. Giam Taverna e lui rispondo havere trovatto cholui che ha dicta donacione del boscho in lo S.r Conte et me. Il qualle gliè à risposto non volerle dare se prima li chonsiglieri non gliel chomandano per haverre da lorro questo chomandamento che non dia scripture senza sua licentia del chonseglio. Voglio che parlatti com M. Giam Taverna qualle ne indrizara e diravi il modo arette a tenere de haverle, e se per questo bixognasse paghare qualche duchatto fatello; pure se abia uxando ogni arte possibile sia per haverli cum più secretecia che sia possibile. — E hauto che harette talle donacione voria che parlasti cum M. Galiazzo palavixini fazendolli intendre la raxione mia ho in lo boscho preghandollo voglia essere contento de favoreggiarme più presto io che niuna altra persona acio abia questo bene del qualle no grandissimo bixognio son certa che de ognio mio beni lui serra contento de fa-

voreggiarme non havendo rispecto ne amici ne a parenti e sempre li sarrò serva in perpetuo fazendo questo per me.

Se andarette in lamagnia farette de intendre da M. Giovani bomtempo et M. filiberto et M. Matio langha como passa le cosse mie et sopra le parolle sue del fatto mio potrette parlare a la Cesarea Maesta perche quisti tri homini prochurano per me a presso a sua Maesta. Io sto tanto di bona voglia al mondo non ve lo potria dirvello chonfidandome più in voi che de mi medexima.

Del facto de beneficii et officii a me propoxe antenore per parte de V. R. assai ve ringracio et restovi sempre obligata. Et chonoscho lamorro (*l'amore*) et fedde el lingegnio de V. R. mai non possa a beneficio mio non ve posso respondre resolutamento a questo per non avere datto fine alle chosse mie sono de una parte e presto credo di tutto esserne fuorra et speditta di poi in questo megio pensaremo a tutto quello ze abia a tornare bene per il viverre nostro et cum V. R. me consultaro senpre per havere como ve o ditto di sopra tutta la fede mia in voi. E quando la R. V. se possa transferirro facto che arette quanto ve o scritto in sin qua daremo hordino a tutte le cosse nostre. Et per megio d'altra persona non som per far niento so non per megio de V. R.

De la rizetta io ve la darro a la venutta vostra, non questo ma ogni altra chossa chio abia sonno tutte al piazere et comandi de V. R.

1259. *Lorenzo de Mantechitis a Caterina. — Allude ad una burla, a cose dette e fatte per celia, e ad alcuni tentativi di alchimia. — Prega Caterina a non aversene a male ed a continuare a tenerlo al suo servizio.* — Senza data, ma sembra tra il 1493 e il 1495, poichè pare vi si alluda a Giacomo Feo. — Si trova però tra le carte del 1504.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 125, n. 202.]

1260. *Fra Domenico Campana a Caterina. — Sia ora conciliativa come per lo passato fu prudente e presaga dell' avvenire.* — « o tochato cum mane V. Ex.tia avere pronosticato piu tempo « fa quello che hora he manifesto non solum a mi ma a tuto « el mondo » — 1° gennaio 1505, da Roma.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 125, n. 28.]

1261. *Cecchino da Belforte a Caterina.* — 15 gennaio 1505, da Roma.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 125, n. 31.]

Ill.^{ma} mia Madonna.

Io ho dato ad Frate Domenico uno retracto che ho robbato ad madonna Sixta et lui ha dicto mandarvello subito. Se la S. V. ha habbisogno di alcuna cosa de qua advisame che me sforzaro de servirve... etc. Rome 15 Ianuari 1505.

El vostro Servitor Cecchino da Belforte

Tergo: Data in mano alla madonna di Forlivo. (*sic*)
In Fiorenza.

1262. *Gian Luchino da Legnano a Caterina.* — *Non può renderle conto del suo grano quando egli stava a' suoi servigi, perchè i libri furono dispersi quando essa fu cacciata da Forlì.* — *Obbedirebbe tornando a servirla, ma è troppo povero per fare il viaggio.* — *Gli mandi almeno dieci ducati.* — 17 gennaio 1505.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 125, n. 30.]

1263. *Caterina confessa di aver ricevuto in più volte da Tomaso di Pagolantonio Soderini ducati 2464 dandogli in ipoteca varie gioie.* — 17 febbraio 1505.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a Pr.*, f. 88, n. 531.]

1264. *Giacomo Silvestri a Caterina.* — *Sulla vendita di alcuni gioielli.* — *Accenna all'avarizia del papa.* — 19 aprile 1505.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a Pr.*, f. 125, n. 100.]

1265. *Giacomo Silvestri a Caterina.* — *Sopra affari privati.* — 7 maggio 1505.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a Pr.*, f. 120, n. 105.]

1266. *Giacomo Silvestri a Caterina.* — *Liti d'interesse tra i suoi figliuoli.* — *Galeazzo è quello che la stima più di tutti.* — 10 maggio 1505.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 125, n. 104.]

1267. *Giovan Pietro de Londerano scrive a Caterina che la Maestà Cesarea fa intendere di voler rimettere Caterina nella possessione e tenuta del Bosco. — Vi si nomina Giovanni Taverna* « per andare luy in colegio doy volte il giorno. » — 20 maggio 1505, da Milano.

[Firenze, Arch. di Stato.]

1268. *Ottaviano Riario a Caterina. — Le intima di rendergli i denari che le ha prestati, ora che si è accordata coi Medici per non essere la ultima sua rovina.* — Caprarola 25 maggio 1505.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 125, n. 108.]

1269. *Antonio Baldraccani a Caterina. — Sopra minute faccende domestiche.* — 28 maggio 1505, da Castello.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 125.]

1270. *Patti di Fra Arcangelo Giorgi che viene a' servigi di Caterina.* — 1° giugno 1505.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*]

Nota che la Ill.ma Contessa de Imola me ha tolto a stare cum S. Sig.ia al primo di Zugno 1505 per uno anno a venire a cunto di Ducati 100 lo anno, sopra li quali in ogni loco me habia io ad fare le spese et ala mula et alfameglio mio et tormene el mio sallario, salvo quandoacadrà essere dove Sua Signoria tene casa: perochè allora epsa me habia ad alozzare a sue spese cum la mulla et fameglio: Et excepto che havendo ad uscire fori de Italia per soi servicii, perochè allora quella me habi ad crescere provisione secondo el tempo che se li consumerà: pur però ad sua discretione.

Che acadendo a morire o guastarse la mula che pagamo al presente a mità de S. S.ia me daga cavalcatura, se vora che cavalchi in soi servitii.

Che S. Sig.ia habia poi ad pagare tutte le altre spese che andarano a fare li fatti soi, como advocati, procuratori, scripture, messi messi (*sic*) mandati et altre cose simile, che acaderanno a la zornata.

Caterina Sfortia, manu propria.
Fr. Archangelus de Georgiis, qui supra.

Tergo: Scritto da frate Archangelo.

1271. *Lodo pronunciato da Girolamo di Pagolo Bencivieni, arbitro ed amichevole compositore, sulle differenze ed i diritti di madonna Caterina Sforza, Pierfrancesco di Lorenzo de' Medici e Giovanni di Giovanni suo figliuolo.*[1] — 5 giugno 1505.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 87.]

.....Vogliamo che allo incontro di detti fiorini septecento quarantadue s. XII, d. 1 d'oro larghi la prefata Madonna sia facta creditrice a libri di detto Lorenzo o di sua heredi di f. septecento cinquanta s. XI, d. 2. ad oro larghi in oro per ritracto necto di due catene ovvero collari d'oro che noi troviamo in decte partite date (*da*) Lorenzo a Madonna.... Le quali cathene troviamo essersi vendute pel decto Lorenzo e ritractone decti f. 750 s. 11 d. 2 a oro larghi in oro sanza due overo tre maglie d'oro che detti Medici si riserborono per poterle rifare bisognando. Le quali maglie si sono restituite per mano di me Girolamo predetto alla prefata Madonna.

Tra Caterina e Giovanni de' Medici suo marito era stato un conto corrente di dare ed avere. Caterina risultava creditrice di L. 137.993 s. 9, d. 4. di bolognini perchè a tale moneta sono state tenute le scritture fra loro a uso di Romagna.... ducati sedici d'oro larghi per una cavalla morella data a Riccardo da Galeata.... ducati dieci d'oro larghi pagati a M.° Cesare da Salerno medico, perchè in quel tempo curò la buona memoria di decto Giovanni,[2] et per suo conto ci pare debbino essere state pagate.... debitrice (*Caterina*) per Pierantonio armajolo da Bologna perchè troviamo in decta somma esser comprese arme per la persona del decto Giovanni.... detti Medici fanno debitore la prefata Madonna per duc. 60 d'oro pagati a Marullo grecho uomo d'arme.[3] ....per due cavalli di Giovanni restorono a Madonna nominato l'uno el Mosca e l'altro Pitecchio, parendoci el pregio loro stia bene N. 230 di bolognini.

Le vesti, drappi e gli altri arnesi di Giovanni rimasti a Caterina sua vedova sono stimati 400 fiorini d' oro larghi e posti a suo debito. E così per altri due cavalli avuti da Giovanni, cioè uno leardo portante chel detto Giovanni hebbe dal Vescovo di Furlì et uno baio di quelli haveva fatto comprare a Milano da Chistofano Risorboli.

Caterina domanda le sieno levati di conto: ....uno paio di coltellini con maniche d'oro et uno agnusdio d'oro, et certi pelli schiave et

1 Da questo lunghissimo documento ricaviamo non la storia e lo assettamento della vertenza, ma solo alcuni nomi e fatti particolari i quali possono arricchire in qualche modo le nostre cognizioni sulle cose riguardanti la storia di Caterina. Questo lodo fu pronunciato presenti i testimoni, ma assenti le parti, in casa del Bencivieni.

2 Ecco il nome del medico che curò Giovanni de'Medici nell'ultima infermità.

3 Marullo profugo da Costantinopoli era autore di versi greci e latini; uno dei poeti più famosi del Rinascimento. Era soldato e forse segretario di Caterina, e con essa fu preso nella rocca di Forlì nel 1500 dal Valentino.

panno nero et martore per uno mantellino overo coperta da zana per uno bambino, et saia nova alla malanocte dice hebbe Giovanni, et certe cose da quaresima.... una partita di ducati mille d'oro che la prefata Madonna dice trovare scripti a una Vacchetta overo quadernuccio tenuto per Antonio di Melozzo suo ministro dati come dice a decto Giovanni de' Medici del mese di Giugno 1497....

....Madonna dice lo stajo alla misura furlivese essere staja tre et septe octavi alla misura di Firenze.

....braccia 5 di panno di lontra a C. 45 il braccio.

Nella lunga serie di panni del cui valore Caterina è debitrice e che sembrano dati a soldati e ad artisti in conto di paga, si trova: domaschino nero, taffetà cangiante, taffetà nero, panno mischio *a misura* di Furli a Francesco barbiere del signor Ottaviano, velluto alexandrino, domasco nero, raso nero, tabi nero, raso verde per donare a uno che donò un cavallo, pelli d'agnello, etc.

....per ducati 4 d'oro a L.co el trombetto per br. 5 di taffetà nero per una bandiera per M.r Giovanni *da Casale.*[1]

Caterina doveva ancora: Per braccia 7 34 $^1/_2$ di panno paonazo da calze in due tagli a bolognini 55 et br. 8 $^3/_4$ di biancho et br. 5 di verde chiaro tutto da calze a bolognini 50 il braccio. — N. 1295. ...panno rosato.... Duc. 19 $^1/_3$ d'oro per due pezze di domasco verde chiaro et una di brocatello tucti di leuante da M.o Simone fiorentino con gli altri panni dicembre 1499. N. di bolognini 64 15 4..... ...domaschino tanè per Madonna Stella sua sorella. ....et de' dare N. 1883 15 11 di bolognini che tanto si truova havere spesi in casa in camangià nel tempo stette in Romagna (?) e 358 19 8 spesi in spese di bestie in detto tempo e 1050 19 9 pagati per salarj di più servitori in detto tempo..... e 622 $^1/_2$ *di bolognini dovuti da* Obizzo di Castel del Rio, il quale non gli ha pagati perchè S. Signoria ci ha fatto intendere non lo dobbiamo stringere....... et de dare per duc. 600 d'oro larghi per più veste et drappi di più ragioni di panni et fodere et giubboni et calze et lenzuola et camicie et 1a armadura da giostra et altro di che si fece inventario in mano di Madonna che li restarono alla morte di Giovanni che vagliono molto più.

...riscossi a Roma per la 3a paga della pigione della casa N. di bolognini 321 15 per la 4a id 326 12 6. *Fra i debitori* che restano a pagare per cagione de' grani di Madonna ....Baptista di Romolo factore di Madonna.

...facciamo buoni a detta magnifica Madonna più somme et robe come furono due collane che apparivano appartenere al Magnifico Signor Octaviano suo figliuolo....

[1] Fu creduto amante di Caterina. Accusato di tradimento per la caduta della rocca di Forlì se ne difese.

...Dichiariamo di decta M.ª Madonna esser pervenuto alle mane di decto Lorenzo e da decto Lorenzo sieno pervenuti et pervenuto in decto Giovanni duo Gioielli in questo demonstrati come dice Madonna l'uno uno Diamante a facciuole lungo con tre perle, l'altro una crocetta di diamanti cinque et quattro perle de le quali se ne facto uno Agnusdeo. Dichiariamo et condanniamo decto Giovanni a rendere a decta M.ca Madonna dette due gioie; et che in luogo della gioja detta crocetta, si renda detto Agnusdeo infra mesi duo.[1]

1272. *Ottaviano Sforza a Caterina. — Chiede nuove di sua salute. — La avverte che la via di Roma è pericolosa causa le genti di Bartolomeo d'Alviano.* — 14 giugno 1505, da Roma.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 125, n. 112.]

1273. *Giacomo Silvestri a Francesco Fortunati piovano di Cascina. — Non ha denari, non può tornare ecc.* « .....priegovi chome « buon'amico vi reputo m'avisate de l'animo de la Signoria « de Madonna verso di me. » — 12 luglio 1505, da Roma.

[Firenze, Arch. di Stato.]

1274. *Baccino da Cremona a Caterina. — Nascita infelice di una sua nipotina. — Notizie della corte di Roma.* — 6 settembre 1505, da Roma.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 125, n. 114.]

1275. *Baccino da Cremona a Caterina. — Notizie del concistoro. — Spassi dei cardinali.* — 6 settembre 1505, da Roma.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.* f. 125, n. 126.]

1276. *Fra Zenobio Acciaioli dell'Ordine dei Predicatori a Francesco Fortunati piovano di Cascina e canonico di S. Lorenzo. — Rimanda la mula e spedisce a Caterina alcuni suoi versi latini sulla morte del cardinale Ascanio Sforza da far imparare*

1 Nel Lodo si trova la enumerazione dei panni fatti venire nella rocca di Forlì da Caterina per dare in premio ai soldati al tempo dell'assedio di Cesare Borgia. — V. testo II, pag. 164 nota.

a mente a Giovanni (dalle Bande Nere) che allora aveva sette anni. — 11 settembre 1505, dal Valdarno alla corte di Simone del Nero.

[Firenze, Arch. di Stato.]

1277. *Francesco di Cicco Simonetta castellano e Podestà di Cisterna a Caterina. — Professione di animo devoto. — Chiede ansiosamente notizie politiche.* — 12 ottobre 1505, da Cisterna.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.* f. 125, n. 118.]

1278. *Baccino da Cremona a Caterina. — Allude alla rinunzia degli Stati fatta da Caterina uscita appena dal Castello S. Angelo.* — 25 ottobre 1505.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 125, c. 120.]

....io ho trovato doa testimonio et io che sono tre che dichono in audiezza (*udienza*) chome V. S. quando se partì da Roma non era libera cioè fo per quela hobrigacione (*obbligazione*) che fo fata in Casa San Chelmente quando V. S. usì fori di chastelo: per modo lunedì che verà sarà odienza et faremo tuti insieme bon ofici et sechondo che dice ser Iachopo dice de dalli una gran bastonata perche tuto il dì se dole con ser Iachopo dicendo no doveria fare simile impresa sapendo lui avere tute le ragione del mondo: dice ser Iachopo io volio che sabi da dolere da dovero perchè le una bestiazza doveria pensare che io fo l'oficio mio etc......

Rome die 25 octobris 1505.

Ser. Baccino da Cremona.

1279. *Il Piovano di Cascina al fratello Gio. Fortunati. — Sul tenere a dovere in casa di Caterina alcuni tristi secondo il volere di lei.* — 25 ottobre 1505.

[Firenze, Arch. di Stato.]

Frater carissime. El frate è venuto lì et perchè lui ha decto a Madonna che non vuole che Dionygio dorma più nel letto seco, Madonna dice che tu lasci fare fra loro, ma che se Dionygi o el frate volessino altre Camere o dormire teco; che per niente tu nol consenta et dica loro che sanza ordine di S. Signoria tu non metteresti nessuno o muteresti in alcuno di loro, et maxime in camera mia, et che ne scrivino a S. E.ª et faccino quanto quella risponderà: et vo-

lendo che tu ne scriva, di che non è tua provincia entrare fra queste gare, che scrivino da loro che tu non te ne vuoi impacciare.

Et perchè il frate ha due bestie como tu vedi, et nolle vuole levare via, mancandovi della biada e della paglia, non ne comperare perchè M.ª non vuole: et se vene manca et volessino, digli che tu non hai danari et che non sai che ti fare, et del tuo non vi vuoi spendere et che faccia da se che tu ne scriverai, et secondo la risposta et con Messere seguirai a punto.

Non t'impacciare di nulla con nessuno di loro, ma dà bone parole a tucti, con dire loro che fanno poco honore a Madonna et che lei non merita questo da loro, faccendo loro ogni bene come Lei fa et lasciali treschare fra loro senza pigliare parte, et se ti pare di a Dionygi che Madonna harà per male intendere che lui torni a mezza nocte a casa, e che e non sta bene, hora che Lei non ci è che tucta nocte quello uscio sia chiuso et aperto: et però torni alle due hore o a megliore otta...... Et Xpto ti guardi.

In Cafaggiolo adi 24 d'ottobre 1505.

IL PIEV.º DI CASCINA.

A tergo: Fratri E.mo Ioanni Fortunati in Firenze
in casa M.ª d'Imola.

1280. *Galeazzo Riario a Caterina. — Si parla di un frate Domenico Campano. — Intenzione di vivere con affetto e fiducia scambievole con lei.* — 5 novembre 1505, da Roma.

[Firenze, Arch. di Stato.]

1281. SANUTO, *Diari*, 6, 119. — 29 dicembre 1505, da Roma.

Item chel Papa a donato a Zuan Saxatello de Ymola una colana (*collana*), et chel nipote dil Cardinal San Zorzi fo fiol dil Conte Hironimo a cui aspettava quel stado de Ymola, si doleva molto forte e andava come disperato e quasi mato per Roma.

1282. *Caterina a Lodovico Vaini suo fattore al Trebbio. — Chiede saggi del grano. — Gli dà norme per le contrattazioni del bestiame, etc.* — 23 maggio 1506, da Firenze. (Nel testo).

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 126, n. 182.]

1283. *Giambattista Tonelli a Caterina. — Sull' arrivo del papa a Cesena, e altro relativo al suo viaggio.* — 6 ottobre 1506, da Ferrara.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 125, n. 234.]

1284. *Caterina a Francesco Gonzaga march. di Mantova. — Con affettuose parole gli raccomanda Gio. Battista Tonardello imolese, suo antico e leale servitore che essa non può più aiutare come vorrebbe.* — 20 decembre 1506.

[Mantova, Arch. di Stato.]

Io sum stata si bene servita sempre dal nostro Joambatt.ª Tonardello da Imolla presente esibitore et con tanto amore et fede che io sum obligata justa el potere mio, non li mancare mai, et poi che al presente io non li posso fare quello bene vorei, ho preso per partito racomandarlo alla S. V. pregando quella da core se mai pensa farme cosa grata, se degni per sue littere operare talmente con la E. V. del ducha cog.ᵗᵒ di quella che lo riceva nel numero de li soy servictori, et compiacerlo de uno qualche offitio per lo presente anno ad cio chel si possa governare con la sua famea qual al presente tiene in ferara per non potere stare ad Imola per causa de qualcuno per nostro amore, come piu largam.ᵗᵉ la S. V. da lui potra entendere, certificandola che se ne chiamaranno benis.° satisfacti e per la sufitientia sua et bonta e fede quale ho trovata sempre in lui immaculata et cusi ne do la fede mia a V. S. et non ho altro dollore che non mi trovo in termine de presente da poterlo ricognoscere secondo el desiderio mio, et pero sapendo io quanto sie bene disposta verso di me larico.ᵈᵉ con ogne possibile eficatia a V. S. certificando quella che ogni bene gli fara io lo reputaro facto in la persona mia propria, et alla S. V. me li offero et continuo rac.ᵈᵉ

Florentie die xx dicemb.ˡᵉ 1506.

Soror Caterina Sf. manu propria.

1285. *Caterina al marchese di Mantova. — Gli raccomanda il latore* « Ariman spagnuolo qual desidera molto essere ala ser« vitù de V. E. » — 21 decembre 1506.

[Mantova, Arch. di Stato.]

1286. *Bianca de' Rossi contessa di San Secondo a Caterina sua madre. — Dà e chiede buone notizie.* — 6 aprile 1507.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 125, n. 232.]

1287. *Cesare Riario patriarca alessandrino arcivescovo pisano a F Fortunati piovano di Cascina. — Si raccomanda a lui perchè gli faccia mandare da Caterina sua madre certi denari* « aciò non habia da la banda di qua ad perdere il credito, etc. » — 18 aprile 1507, da Roma.

[Firenze, Arch. di Stato.]

1288. *Caterina a.... (sembra a Raffaele Riario cardinale di S. Giorgio poichè a' 19 di giugno il Serristori gli rende conto di una visita fattagli). — Spedisce Nicolò Serristori a parlare a lui e* « .....di continuo me et questo mio figliuolino[1] offero et ri- « comando. » — 8 maggio 1507, da Firenze.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a Pr.*, filza 125, n. 135.]

1289. *Bianca de' Rossi a Caterina sua madre.* — 1° giugno 1507. da San Secondo.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr*, f. 125, n. 151]

1290. *Nicolò Serristori a Caterina. — Ragguagli di due visite fatte a Raffaele Riario cardinale di San Giorgio. — Una volta* « male « volentieri mi dette risposta ed audientia », *un' altra invece* « mi parlò largo. » — *Circostanze politiche relative alle speranze di Caterina.* — 19 giugno 1507, da Roma.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.* f. 125.]

1291. *Ottaviano Riario vescovo di Viterbo al piovano di Cascina Francesco Fortunati. — Varie commissioni di faccende e di oggetti privati.* — 20 giugno 1507, da Viterbo.

[Firenze, Arch. di Stato.]

1292. *Ottaviano Riario vescovo di Viterbo a F. Fortunati piovano di Cascina. — Cose private. — Chieda a Caterina sua madre*

[1] Giovanni dalle Bande Nere.

che gli mandi « una peza de Ciammellotto grande de color « negro, o tale, ovvero pagonazo perchè ogni dì me trovo « qui con Monsign. nostro Rev.^{mo} et per non essere fornito « di veste secondo prelato, pensate come me trovo de bono « animo, et tanto magis venendo fora la Santità de N. S. quale « de curto se aspecta. etc. ...Postremo serrite (*sarete*) colla « Sig.^{ria} de Madonna che venendo l'imperatore, come da quei « de continuo se afferma, li piacia operare che habia il Cap- « pello roscio (*rosso, cioè da cardinale*) etc.

« Avisate se havete qualche nova dello Imperatore per- « chè qui si dice di no. » — 9 luglio 1507, da Caprarola.

[Firenze, Arch. di Stato.]

1293. *Bianca de' Rossi a Caterina. — Annuncia alla madre di aver partorita una bambina.* — 9 luglio 1507, S. Secondo.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.* f. 125, n. 162.]

1294. *Antonio Melozzo a Caterina. — Affari privati.* — 10 luglio 1507, da Roma.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 125, n. 164.]

1295. *Gabriele Piccoli poeta e soldato a Caterina Sforza in Firenze. — Notizie politiche e militari. — Parole di straordinario amore e d'illimitata devozione. — Rime in onore di lei.* — 10 luglio 1507, da Faenza.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*]

....Confirmano per certo che Casteldario è caschato forte, et chel papa nol vole più vedere,[1] et che Sam Piero a Vincula et (è) montato suso et chel Collegio per la più parte sonno in suo favore et nimici de Pavia[2] talmente che le lettere dicono ch' el restarà una bestia, et molto confortano stiano di bono animo, mostrando havere gran speranza et forte s'alegrano de la vinuta de l'Imperatore. E già site (*voi siete*) più adorata che mai: e tutti sperano in V.^{a} S.^{a} nui stemo con le mani a celo levate, et se qualche disegno reusisse che asai lo credono quà, et como a loco et tempo lo aricordarò a V. Sig. vi farò vedere con effecto cosa che non vi potrà se non piacere et che io non sonno (*sono*) tanto extinuato che non ve vaglia più che forse non

[1] Il cardinale Francesco Alidosio assassinato poi a Ravenna dal duca d'Urbino il 24 maggio 1511.

[2] Francesco Alidosio era detto *il cardinale di Pavia*.

credite ma adesso non posso dire più ultra
V.ª li servituri, partisani et amici soi, perc
multi fanno capo a mi, et io li dispongo et
glio che scio. Talvolta qualche vostra (*lettera*
può se non zovare, che serò experto in far
chi. Se ho a fare cosa alcuna ancora per V
mai, fui disidroso servirla, adesso ne son
prefata Sig. V.ª me reprende che io uso tro
lei nel scriver mio: et usa certi termini ar
et ghiotti da comovermi per tenerezza a lacr
incendere, ma si vampare il core: et stare
non tanto recusare ogni altro partito: ma
cosa et mi primo per farvi cosa grata a st
ranza vostra: la caxone fo perchè me marav
risposta di tante lettere et advise che io v
sertim di quelle doi al Mag.º Rizzo da Cav
fectamente chiarito: et perzò stava admira
ho intexo per le vostre non le havite hav
non che tale salvatichezza m'è stata cara h
ricevuta quella di V.ª Excell.tia tanto più a
la quale più che mai et infinite et infinitiss
pregandola se degni scrivermi più spesso p
contento sia possibile, et se in alcuna cosa
bisogno de mi, comandatime, che io aband
per servire V.ª Sig.ª — Nicolò dal Sale vostr
dissidra, ma adora et tanto quanto homo d
multi altri ancora che col tempo ve lo far
staxone. Io ho qualche sonnitti et de dive
cora col tempo spero poterveli mostrare. Il
et feliciter valeat semper Dominatio Vestra

Ex Faventia x Iulii 1507.

E. Ill. et Exc. D. V.

Servulus G

Segue l'altra metà del foglio segnata in filz
dalla prima metà, colla quale è unita e
Ecco i versi; la sincerità che li anima dà l
ficato storico:

Ogni hora aspecto ben, dissid
Ch'in Talia arive il Sacro Imp
Più per tuo affecto e per tuo g
La quale adoro, riverisco e am

E che l'esser mio sconsolato e gramo
Lieto si può tornare al tuo valore
Perchè in me fa fructo ogni tuo honore
E nocte e zorno ordisco, tesso e tramo.
Si manzo, bevo, si stò desto o dormo
In te ho fisso il cuor, l'animo, el pinsero
Ogne partito fugo: ognaltro stormo.
Speranza me contenta e in dessidero
Vivo; aspectando l'animo conformo
De te Signora: che sempre fo altero
alias, sincero .
Discreto, e mainero
Grata, benigna, humile, è gratiosa
E più d'ogni altra virile, è animosa.

Da me che vo tu? ch'io t'ho dato il core
Tu hai la fè; tu hai la servitudine
Regnare in te, non di ingratitudine:
Spirto gentil non vive senza amore:
Chi più è excelso mostra più valore
El tuo favor (*alias* viso) a me è beatitudine
Com può tu tenirme in solitudine?
Che l'uno e l'altro fa non poco errore:
Amore e fortuna inseme contrasta
Speranza d'altro canto me pontella
Niuna cosa trovo che mi basta.
Nacque in tal fato e sotto di tal stella
Servarte la mente pudica e casta
E scaldarme al foco di tua facella
Forte Vulcan martella
Intendi mo se sciai il mio latino
Ogniun segue sua stella e suo destino.

Con l'ardente core me raccomando al mio Magnifico Zoanni il quale dissidro et bramo vederlo. Item, al mio Rev.mo Messer Francesco Fortunato Piovano de Cassina il quale voria videre ad minus Cardinale: et ita dii faxint et fortunent. Et omnes iterum bene valete.

Idem Servitor
GABRIEL PICOLLA.

1296. *Galeazzo Riario a Caterina.* — ***Raccomanda sè e i fratelli alla madre.*** — ***Proteste di affezione e di obbedienza.*** — 21 luglio 1507, da Caprarola.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.* f. 78, n. 341.]

1297. *Ottaviano vescovo di Viterbo a F. Fortunati piovano di Cascina.* — *Gli chiede panni per vestiario, etc.* — « hora se « volete fare la pace con me, fate che io habia una pezza « di Zambellotto pagonazzo.... 32 Braza de saja milanese per « farme uno mantello et uno Gabano. » — 27 luglio 1507, da Caprarola.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.* f. 70, n. 346.]

1298. *Gio. Batta. Catano al cav. Della Volpe.* — ***Tratta di un matrimonio con una figliuola di madonna Alessandra Acciajuoli che il Catano propone al Della Volpe in moglie.*** — 25 luglio 1507, da S. Quirico.

[Firenze, Arch. di Stato.]

1299. *Il piovano di Cascina a Giovanni Fortunati suo fratello.* — *Interessi privati.* « ....Spendi poco che ti certifico che si preparan tempi più crudeli fussino mai, et tanta gente ne viene « a la volta de Italia che non so dove ci possiamo trarre a « pascerli, etc. » — *È nominata Caterina.* — 28 luglio 1507, da Firenze.

[Firenze, Arch. di Stato.]

1300. *Baccino da Cremona*[1] *a F. Fortunati piovano di Cascina.* — *È disperato in orrido carcere postovi, a quanto sembra, da Caterina.* — *Supplica esser liberato.* — luglio 1507 (?)

[Firenze, Arch. di Stato.]

Pregove per l'amor de Dio che voi siate contento di volermi chavare de questo inferno dove ne sono mezo amorbato fra la puza grande et le polici et pedochi et il chaldo grande, pensate come io me trovo, che un'ora me pare mille di usire, e tuta note non ho mai dormito per aspectare questa benedeta ora che ne sia fora: che Dio ne guarda a' chani non che alle persone del mondo de tal cosa. Si che vi priego per l'amor de Dio, per l'amor di Dio (*sic*) che per

[1] In altri documenti un Baccino è ricordato come *cavallaro* o corriere.

l'aportatore di questa che voi mandiate uno che venga a fare l' officio. Et perchè costoro qui vollono essere pagati, io non (*ho*) il modo, et se voi non lavessi anchora voi il modo, toliate tutte quelle chose che ho innel forciere et vedetelle (*sic*) che non mi churo a rimanere in chamisa per usire di quà. Non altro per ora; aracomandatemi ala Signoria de Madonna per mille volte et ditele che sarò più savio un' altra volta, et a voi marachomando per mille volte. Data in nel Bargello die.... Lulio 1507? Il vro Ser.re

Baccino da Cremona malcontento.

1301. *Gabriele Piccoli a Caterina. — Notizie politiche. — Sua povertà. — Chiede di poter andare per sostituto potestà a S. Secondo presso Troilo e Bianca Rossi figlia della contessa.* — 8 ....(?).... 1507, da Faenza.

[Firenze, Arch. di Stato.]

1302. *Ottaviano Riario a Caterina. — Affari. — Cerca danari* « perchè V. S. sa in quanta estrema necessità me trovo, sperando che de quanto me bisogna V. S. me sovenga del suo non solum del mio si che suplico ad quella me voglia adiutare. » — *Non avendo modo di mandargli 50 ducati* « saltem mandimi una peza di Ciammellotto pagonaza larga de la quale possa fare una guarnazza che venendo la S. de. N. S. fora come si dice, possa comparire adpresso li altri prelati si che V. S. non me manchi che non havendo del mio bisogneria me desse del suo et quella gli piacia pensare per lo mio honore sapendo la mia necessità et besogno.... » *Chiede la sua corniola* (*cioè il sigillo*) « et el libro da canto et mandatelo subito..... La S.a V.a si faccia dare da Ser Bartolomeo de Rossi la Bolla del mio chiercato et mandatelo con queste altre cose. La S. V. sa quello che io li ho mandato a dire per frate Domenico del fatto del Cappello (*da Cardinale*) et dipoi scritto: hora per questa mia la prego di novo la voglia fare el possibile che io sia servito del desiderio mio. La prego, se mai l'ama de fare servitio, la me voglia fare quello che io li scrivo e scrivere spesso delle nove della Magna (*di Alemagna*[1]) perchè M. S. Remo nostro me domanda spesso: BENE, DOMINE EPISCOPE, MADONNA VE SCRIVE NIENTE DE LE COSE DE LI TODESCHI? — et non so che me dire

[1] Caterina era cognata di Massimiliano imperatore e sorella di Bianca imperatrice.

« e sto lì come una bestia....... etc. » — 12 agosto 1507 da Bagn......

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 125, n. 175.]

1303. *Tomaso Riario a Caterina. — Le manda un porchetto selva-tico ed un capriolo. — Ha commesso per lei limoni confetti in zucchero.* — 12 agosto 1507, Rassignano.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 125, n. 174.]

1304. *Galeazzo Riario a Caterina. — Ebbe lettere di sua mano che lo consolarono assai.* — « Non ho voluto al presente mettermi « in via benchè ogni minima paroluzza de V. Ex. me po « mandare da Roma a Jerusalem. » — *Credendo meglio il re-stare, le manda un tal Giovanni fidatissimo,* « che se pur bi-« sogna che venghi, V. S. lo spazi subito che monterò in « uno tracto, ben secreto più che potrò et me ne verrò vo-« lando, etc. » — *Indugia la venuta pel meglio de' loro maneggi* « pur sono per lassar a un tracto ognuno et fare il parer « suo.... » — *Le raccomanda le cose di Ottaviano vescovo di Viterbo* « benchè scio non bisogna, etc. » — 15 agosto 1507, da Bologna.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 125, n. 176.]

1305. *Ignoto a Caterina. — Le dà novelle della madre Lucrezia Lan-driani.* — 17 agosto 1507.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.* f. 125, n. 177.]

1306. *Gabriele Piccoli a Caterina. — Minuto ragguaglio dei fatti e delle voci che correvano sulle cose d'Italia e specialmente di Lombardia e di Romagna.* — «....In Imola stanno di mala « voglia, a Forlì il simile, et ogni dì se li fa de le novitate « con tristi cose. » — 28 agosto 1507.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr. Cart. Priv.* f. 125, c. 181]

1307. *Ottaviano Riario a Caterina sua madre. — Vuole che gli faccia avere il cappello da cardinale, ovvero il suo Stato.* — 29 ago-sto 1507.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 125, n. 182.]

1308. *Ottaviano a Caterina. — Vuole il cappello rosso. — Particolari su cose domestiche.* — 29 agosto 1507.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 125, n. 183.]

1309. *Cesare Riario al piovano di Cascina. — Assicuri Caterina sua madre che non le scrisse perchè non ricevette lettere da lei, etc.* — 12 settembre 1507.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*]

1310. *Antenore Giovannetti a Caterina. — Le chiede un diamante ed un rubino da donare alla novella sua sposa, e le commette tovaglie larghe da tavola.* — 6 settembre 1507.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 125, n. 184.]

1311. *Gabriele Piccoli a Caterina. — Notizie politiche. — Chiede consiglio se deve andare a cercar fortuna. — Vuole in ogni caso lettere di Caterina* « con grandissimo favore et che sieno tanto « caldo che le scotte. » — *È molto povero e carico di famiglia* « non posso vivere de Spirito Sancto, et ho la famia ale spalle, « non tanto povera, ma mendica: qui non posso guadagnare « un soldo. Questi Viniciani voleno tutti li emolumenti et « grassi per sè, etc. » — 8 settembre 1507, da Faenza.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a Pr.*, f. 125, n. 185.]

1312. *Vincenzo da Monferrà beccaio in Sassuolo. — Propone a Caterina un precettore pel suo figliuolo Giovanni de' Medici.* — 21 settembre 1507.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a Pr.*, f. 125, n. 188.]

Magnifica et Ill.ª Signora mia poi la debita recomendatione. Essendo io servitore fidelissimo de V. Ill.ᵐᵃ S. et amandola singularmente sono constrecto anchor che non volesse sempre cercare et fare con effecto cose, le quali possa comprendere possere essere utile et honore di quella. Pertanto Ill. et honoranda madonna mia m'è parso dare aviso a V. S. de quel che credo l'hara charissimo. Se non erro me pare havere inteso che V. Ill.ᵐᵃ S. desidera havere un homo da bene per governo et instructione d'un suo figliolino et del condam (*quondam*) Mag. Ioanni de Medici suo marito, me persuado haverglinne trovato uno al suo proposito. Glie accapitato qui in Saxolo un homo de età de circa trenctacinque anni, homo de bella presentia et molto ben vestito, tale che solo a vederlo se po

facilmente comprendere essere de gentile sangue nato et da tenere più presto lui famigli che de star con altri. Ma li descasi del mondo sono spesse volte cause de molte cose. Costui è parente del podestà nostro de Saxolo et in questo modo io l'ho conosciuto et saputa la sua intentione perchè l'altro hieri el predicto podestà me mandò a chiamare et me disse: io intendo che già fusti Mastro Vincentio alli servitij de la Ill.ma Madonna d'Imola, io ho questo mio parente, al quale per un certo suo infortunio gli è stato necessario se sequestri alquanto da la sua patria. Tu vedi la qualità sua se demonstra esser nato de vile casa si o no, me è stato dicto che la prelibata Madonna cerca un homo da bene per suo figliuolo, se te paresse che questo tal mio parente fusse al proposito, haria charo notificassi a sua Signoria el tuo parere scrivendoli una lictérina. Gli resposi che volentieri el farria per compiacerlo come merita. Et cosi accadendomi per chi mandare la lictera, ho scripto a V. Ill.ma S. pregandola voglia acceptare costui perchè so che V. S. me ne restara obbligatissima. Quanto posso comprendere dal suo gentile aspecto demonstra essere homo accostumatissimo et nato et allevato in alto luoco. De la sua doctrina ne rendo testimonio per el dir d' altri. Ho inteso da più et più persone da bene che gl'è doctissimo. Ve exhorto insumma Madonna a toglierlo per governatore del dicto vostro figliuolo perchè ognihora se ne trovarà più contenta. Et anchora dirrò questo che se V. Ill.ma S. ne havesse alcuno altro a tale officio el caccie via per toglire questo perchè credo che non sia simile a questo nè anchora nè porressino trovar un altro se cercassino tre anni. Io so cio che dico. S. V, Ill.ma S. el volesse veder, scrivame che subito el farrò venir da lej. Omninamente V. S. se degne rescriverme quanto più presto po de tucto el suo animo accio questo homo da bene non stia suspeso ed acciò non pare che io l'abbia delleggiato. Non altro al presente se non che sempre a V. Ill.ma S. umilmente me reconmando et ogni di prego l'altissimo Dio venga tempo che la possa vedere in la sua pristina altezza. Et che Dio per sua summa clementia presto exaudisca. Saxoli die 21 Septembris 1507. La lictera responsiva a questa facilmente V. S. porrà mandare qui Saxolo per qualche vecturale Thoscano o che portasse olio o altro perchè questo è el passo de Podena o anchora per uno messo a posta se la desiderasse aver questo homo da bene e li sui servitij.

De V. Ill.ma S.

El fidelissimo servitore

VINCENTIO DE MONFERRA beccaro in Saxolo.

1313. *Ignoto a Caterina. — Affari. — Ricerca di una mula. — Notizie politiche.* — 9 ottobre 1507, da Roma.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 125, n. 186.]

1314. *Ser Bartolomeo Massaconi al piovano di Cascina. — Condizioni, trattamento che esige per venire in casa di Caterina come maestro di Giovanni (dalle Bande Nere) suo figlio.* — 4 decembre 1507.

[Firenze, Arch. di Stato.]

Aciochè di oblivione o forse di poco stimare vostre parole non mi incresciate, dilettissimo Piovano, io vi fo avisato come sono contento di venire a insegnare a Giovanni, et essere prontissimo a tutti e vostri comandi dummodo che io non habbi a lasciare Carlino, perchè, quando io credessi havere a farlo, lascerei, non che Giovanni ma tutti i Medici, tanto è l'amore che porto a lui et a sue strectissime cose: quanto che non sia in suo detrimento sono a vostro comando. Questo intendendo come non mi voglio ubrigare a stare in casa, ma quando mi verrà bene et comodo starò, parendomi, maxime dandomi la mia camera dove io possi posarmi, et quando avvenisse bisognassi andare et cavalcare con lui, ero promptissimus et finalmente farò tutti gli altri exercitii che de' fare el vero maestro. Non pensando però come quelli passati, e quali ho inteso mangiare co' servi et patire disagio grandissimo della necessità loro: dormire in sulle materasse e coi famigli in villa. Se questo credessi havere a intervenire, o voi havete affare, non sene parli più perchè sono uso a essere governato come un passerino et patire pochi disagi excepto gli spontanei: orsi che, honorando nostro piovano, voi havete inteso, ut questo ho facto nisi aliquid postea eveniret ne admiremini. Et volendo tractare el maestro sicut Cesar et alii; ho decto di sopra. Hoc autem sciente (*sic*) che mia natura non è nè fu, nè sia ardita, et però vorrei intendere quale havessi a essere el mio premio et quanto el mese, acciò io di voi, et voi di me in spatio temporis non v'habiate a dolere, et arecandovi alle cose ragionevole come so è vostra natura et costume, verrò a vostra posta. Non altro. Raccomandateci alla Ill.^{ma} Madonna et a tutti. Son vostro.

Addi 4 di Dicembre 1507.

Ser Bartolomeo Massaconi
Florentie.

1315. *Nicolò Serristori a Francesco Fortunati.* — ***Sull' incarico avuto da Caterina di trovarle un precettore per Giovanni*** (**dalle Bande Nere**). — ***Feste a Roma per le vittorie dei Portoghesi alle Indie.*** — 30 dicembre 1507, da Roma.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 70, n. 284.]

.....Quanto alla commessione mi date, sapete quanta copia è di furfanti, et perdonate et con grande difficoltà si può l'huomo dirizare a dire questo è buono ancora, che vi conosca tucte l'altre parte che voi ricercate, maxime che mi pare che uno tale havendo astare con la Ex.tia di Madonna, ricerchi essere integro, et homo da bene di là da mediocre; pure non cesso d'andar discorrendo con la fantasia et di già me ne va uno per la mente, che quanto a quella parte dell'homo da bene me ne tengo sicuro, e dell'altre parte quali voi ricercate, alcuna ne ha abondantemente et qualchun' altra satis. Non è in Roma: aspectolo, che non passerà quattro giorni che ci sarà. Arrivato che sarà lo tenterò, non scoprendo alcuna cosa, perchè non mi pare a proposito di Madonna che questa cosa si facci altrimenti che in uno pezo et sanza menare la pratica a pricissione (***senza tirarla in lungo***). Onde vorrei che più a pieno mi spianassi la voglia di sua Ex.a cioè, quello che epsa vuole che in casa sua ei sia stimato per l'ordinario, cioè, se cancelliere, se Preceptore di giovanni (*sic*) o se altra cosa, perchè questo è il membro principale, cioè per dare un titolo: et così la provisione a che S. Signoria si lasserebbe andare. Quando io saprò questo andrò più al sicuro, havendo dove io possa dirizare l'occhio. Et ingegnerommi fare che Madonna sia satisfacta: ancora ch' io reputi tal cosa non molto facile, per essere glhomini quelli che voi cognoscete meglio di me. Si chè rescrivete, et interim io cercherò et terrò in pratica generale sanza nominare persona.....

Et rescrivendo non vi dimenticate dirmi di nuovo. — Qui ci è de Todeschi quello havete voi. Et che di nuovo e' Portoghesi sono arrivati in Traprobana, che hoggi, dicono, si chiama Zeilon, et facto battaglia con certa armata in quei mari, et sopra ciò el Re ha scripto al Papa, et per tale Battaglia si sono facte processione, et el Castello ha sbombardato, et al parer mio molto leggiermente, che da lettera del Re è una scempia cosa, la copia della quale vi manderei se mi paressi così per darvi piacere. Dipoi so che ne è venuta molte copie costà, et però farò sanza pigliare tal noia sanza proposito. Iterum vale. Rome die xxx Decembris 1507.

Vester

NICOLAUS DE SERRISTORIS.

1316. *Ottaviano Riario vescovo di Viterbo a Caterina* (cito). — *Gli trovi un buon vicario.* — *Condizioni e paga.* — « .....quando fosse homo « virile et docto in U. J. (*utroque jure*) faria qui capo d'oro per- « chè non c'è homo licterato in iure et che advochi se non « uno el quale è questo vicario che ho adesso. » — *Cerchi un altro* « adciò ch'io non stia in tanta servitù come io sto con « questo chel pare non sia altro homo al mondo che lui, etc. » — 16 gennaio 1508, da Viterbo.

[Firenze, Arch. di Stato.]

1317. *Bianca de' Rossi a Caterina sua madre.* — *La ringrazia per le carezze che da nonna affettuosa ha fatte a Pietromaria suo nipotino.* — 17 gennaio 1508.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 125, c. 212.]

1318. *Fr. Domenico Campano a Caterina.* — *Grandi lamenti per certo scorno patito* « Ceterum madona debe penssar la S. V. in che « termino rimane l'honor mio; in omni locho me fate restar « scornato e ad ognuno me bisogna andare cum la berreta in « mano e essere obligato a honi (*ogni*) persona e in oni cossa « restar cum il volto biancho et el sangue smarito.... » — *Allude a pettegolezzi.* — 23 gennaio 1508.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.* f. 125, n. 118.]

1319. *Bianca de' Rossi a Caterina sua madre.* — *Spedisce un messo a Firenze per le nuove della salute* « del mio Pietro Maria » *insieme con le sue* « che aspecto ad vota insieme col magnifico « Zuane mio fratello, etc. » — 3 febbraio 1508, da S. Secondo.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 125, n. 260.]

1320. *Ottaviano Riario a Caterina.* — *Scongiura la madre di rispondere alle sue lettere specialmente sul fatto* « di Benedecto de li.... « el quale ogne dì me importuna et menacia de excomuniche, « volere fare et dire...... la S. V. me perdoni che la necessità ut « dicitur non ha legge, etc. » — Bagnarola, 10 febbraio 1508.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 125, n. 221.]

1321. *Ottaviano Riario a Caterina. — È pieno d'affanni. — Chiede risposta ed aiuti.* — 23 febbraio 1508, da Bologna.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 78, n. 234.]

1322. *Galeazzo Riario a Caterina. — Ha saputo che essa si è dolsta di non aver lettere di lui nè di Ottaviano. — Si scusa di non averle scritto e ne spiega il perchè.* — « Per Zuanne mio fami-
« gliare, et suo li feci intendere ch' io non li scriveria molto
« et maxime di cosa importasse per essere li tempi come socc
« etc. et confidandomi in la prudentia sua. » *Pure talora le scrisse* « se le lettere non sono capitate, io non scio che me dire.
« sicchè quella sia certissima ch'io non sono per scordarmi
« d' epsa, nè la tengo se non per honorevolissima madre et
« patrona, et spero de quella recevere grandissimo honore
« et utile et fine optimo, poichè de quella ho havuto il prim
« principio di havermi facto, et sempre col core sono dor-
« essa. Et se non li ho scripto è stato per quello di sopra
« dico : pur per lo advenire li scriverò di bona voglia et n
« dirò de le cose, etc, et de core me li recomando, pregan
« non si pigli affanno nè pensi mal di me mai, che io non li so
« se non per darli tutti li contenti et alegrezze che mi sarà
« possibile. » — 3 marzo 1508 da Roma.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a Pr.*, f. 125, n. 231.]

1323. *Ottaviano Riario a Caterina. — Supplica perchè la madre lo soccorra nelle sue necessità, gli trovi un vicario pel vescovato gli procuri dall'imperatore il cappello da cardinale e l'aiuti per una sua figlia naturale.* — 8 marzo 1508.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 125, n. 225.]

Ill.ma Dna D. Mater mea honoranda Salutem.

Io ho receputo una de V. S. et certamente me doglio assai che le mie lectere siano andate male, perchè ve prometto da real figliolo che ve ho scritto almanco 25 lettere se non più, et resposto a tutte le vostre; ma certamente credo che la S. V. me uccelli, et credo che quella lo faci per prolongare questi dinari più che la può: ma se la S. V. sapesse in quanto tormento io stò, la me haveria compassione, perchè costui è bestiale come sapete, che fa del no, si, et del si, nò; et più cè che lè tanto al bisogno che non se potria dire immo lè desfacto per questo suo piato. Et sappia quella che già ho pagati 100 Ducati che li ho tolti in presto: siche, Madonna mia cara, ve prego per l'amor de Dio che me cavate di tanto affanno.

ciò che costia (*sic*) non me fatia qualche vergogna, et maxime in
tria mea, perchè queste cose se extimano qua assai: Apresso del
to di colui che vole venire per vichario nostro, prego V. S. me
trovi uno che sia valenthomo et che sia da bene; et el salario se
le dare quà è questo; sel vole le spese lui et el famiglio, gli darò
ducati di Carlini et 8 Carlini et el terzo de la bancha el terzo
li malifitii: et se non vole le spese, gli darò 60 ducati, et pure
terzo di le cose predicte. Sichè, Madonna mia cara, ve prego
r l'amor me portate me ne vogliate trovare uno como ho dicto.
e piace che Io. Baptista ve habia date tucte le mie scripture; me-
e (*sic*) tutte in uno forciero, excepto quello libro grande di canto
ve è scritto tutte le cose de la Settimana Santa che ha pure Io.
aptista, et mandatimelo subito per studiare innanzi ch'el venga el
mpo, et non mancate di tutte le sopraditti cose per quanto amore
e havete mai portato: et recordative de mi al tempo quando l'a-
icho [1] serà in Italia, che se le possibile habiamo quella cosa rossa,[2]
iè serà più vostra che mia: o vogliate o non vogliate: et se voi
on me volite me, io voglio voi io, a despetto vostro: et dove po-
rò mai mancharò del debito mio di bono figliolo. Della Cornelia (*sic*)
nia [3] non la posso fare per mancho de 25 ducati per Breve, ma me
stato promesso che io serò servito per mancho d'assai. Sichè la
arò quanto più presto potrò per certi officii facti novamente: et
a S. V. ne stia sopra de me che la servirò in ogni modo, et a quella
nille volte me racomando insieme con el Magn.° Io. Fratello Car.^{mo}
et quello sordone del Piovano: que felix valeat.

Balnearie die 9 martii 1508.

Humilis Filius
OCTAVIAN. SFORTIA DE RIARIO
Electus Viterbiensis.

1324. *Anna Hebrea a Caterina. — Le manda lisci per il viso, avendole essa fatto dimandare tutti quelli che ha, e descrive il modo di usarne.* — 15 marzo 1508, da Roma.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 125, n. 228.]

1325. *Ottaviano Riario a Caterina. — Le manda messer Antonio da*

[1] Cioè l'Imperatore Massimiliano.
[2] Il cappello da cardinale.
[3] Pare fosse sua figlia naturale.

Melozzo. — Prega la madre a credergli come a lui stesso. — 23 marzo 1508, Balneariae.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 125, n. 229.]

1326. *Galeazzo Riario a Caterina. — Affari privati. — Raccomanda alla madre Giulia figlia sua e di Maria della Rovere.* — 26 marzo 1508, da Roma.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 125, n. 231.]

1327. *Lettera a Caterina di un suo antico soldato prigioniero a Firenze.* — 5 aprile 1508.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 125, n. 234.]

1328. *Antonio di L.° Vaini fattore al Trebbio a Francesco Fortunati piovano di Cascina. — Avverta la eccellenza di madonna che non ha potuto trovare* « l'ocho mastio e l'anitro » *che essa desiderava.* — 6 aprile 1508.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*]

1329. *F. Soderini card. volterrano a Caterina. — Sopra affari che non dichiara.* — « Crediamo che saviamente habbiate confortato quello amico a patientia et che se per ora non si vede il « frutto che la fa, si vedrà in tempo che se iudicarà sia stata « bona opera, etc. » — 8 aprile 1508, da Roma.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 125, c. 235.]

1330. *Nicolò de' Serristori a F. Fortunati piovano, ecc. — Parla d'una lettera che vuole pel card. de' Medici. — Gli duole di non aver potuto finora servire Caterina ne' suoi affari, parendogli si possa credere che egli l'abbia ingannata.* — 15 aprile 1508, da Roma.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*]

1331. *Caterina al cardinale Soderini. — Risponde sopra affari e questioni private.* — 15 aprile 1508.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, 126, n. 240.]

Dio voglia che così sia como la vostra Revma Sig.ria crede et spera, che io per me, per quello che io intendo, nol credo: Immo

atteso in verità la natura de una parte, iudico quasi impossibile lo assectarla, non che in se et fora di se posarla tutta, como essa mi dicie, et non ci so vedere meglio che tagliarla subito ad ciò non marcischa el tutto, et el modo me pare sia dare tutta la casa ad colui, poichè questa casa è quella che fa ogni male, et ad Jh........ ... darne un'altra; perchè quando bene si dividesse per metà, non vegho rilevassi altro che la divisione totalmente del l'una et l'altra parte, et una inimicitia mortale et uno odio da non si spegnere in eternum. Et crederrei senza dubio alcuno che ogni volta ch'io diciessi allo amico lassù, dite ad Jho.......... che voi li havete trovato una casa, et che lasci quella agli altri, perchè così iudicate meglio etc., che Jho...... lo facessi, ancora che li paressi duro, et potrebbeseli dare la casa nuova d'Agostino Biliotti, in sul Canto de Biliotti in via Maggio, che è una bella e buona casa et puossi havere in compera di presente per uno pezzo di pane; ma nol farei senza el volere et commissione di quella, perchè so che l'animo di vostra Revma Signoria è li rimanga come sarebbe ragionevole: e poi, se io mi ricordo bene, quando Jh....... volse comperare la casa di Bono gli fu detto che nolla comperassi per nulla, perchè harebbe quella dove habitava, et l'altra parte in quello tempo mostrò de consentirlo: però vostra Revma Signoria, parendogli, me ne dica l'animo suo ad ciò provi se io posso fare qualche bene: che le do la fede mia, che la cosa in questi tempi me preme assai, et per la servitù ho con V. Revma S.ª et honore et pacie de tutta la casa, non posso fare non ci pensi parendomi di momento grande, et altra via non ci so vedere che non sia tutto foco et fiamma per la obstinatione in che vegho colui di volere tutta questa casa, al quale se non si satisfa totalmente, questo foco fia inextinguibile: et questo vostra Revma Sig. tenga per cosa certissima, che se viviamo qualche poco l'accerto confessarà che habbia hauto bono ochio. So che quella mi può dire che entro troppo in là: prego V. Revma Sig.ª mi perdoni et incolpine la natura mia, quale è così facta inverso di chi io amo de core, come fo quella et tutta casa sua, a la quale humilmente me offero et recomando.

Ad Castello die xv aprilis 1508.

E. V. Rev.ma D. Hum. Ser. et figlia

CATERINA SFORTIA
manu propria.

1332. *Bianca de' Rossi a Caterina sua madre.* — « Prego V. S. me « voglia far fare due fiashi d'acqua de pigne et io manderò « per Cechino una soma delle nostre fructe de qua, et quello

« per lo Viturale me li potrà mandare. Ancora la prego volere « fare imparare (*cioè istruire*) Pietro Maria (*suo figlio che stava « presso Caterina sua nonna*) perchè oramai l'è tempo. » — 23 aprile 1508, da S. Secondo.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 125, n. 243.]

1333. *Domenico Campano frate predicatore al piovano Fortunati* « nel palazo de Medeci in Casa de la Ex.ª di Madona di Imola. » — *Monsignore Gisperto lo aveva accolto bene per amore di Caterina ed aveva dimandato affettuosamente di Giovanni, se era cresciuto ecc., come se fosse suo figliuolo.* — 24 aprile 1508, da Roma.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*]

1334. *Tomaso Soderini a Caterina.* — *Le chiede il pagamento di 200 ducati dovuti da Caterina e ritenuti per opera di un Luca da Panzano specialmente perchè il non pagare le fa danno e disonore* — « So benissimo a quella non manca denari.... altra volta « potrei mettermi a saccomanno benchè, ringratiato Dio, io « so che quella potrà servire me nè che li bisogni più accattare. Et a quella mi raccomando scusandomi se son troppo « importuno. » — 9 maggio 1508.

[Firenze, Arch. di Stato.]

1335. *Antonio Baldra a Caterina.* — *Novità di quel tempo, e specialmente de' Veneziani.* — Di Castello, 29 maggio 1508.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr., Cart. Priv.* f. 125.]

Habiandome scripto el M.° M. Antonio Melozo che io debia mandare una nota de tutte le nove ho: per le lettere receute heri et ogi da diuersi loci et persone: Ho summariamente recolto quanto vedarà qui de sotto senza esprimere altrimente li nomi de chi scrive. Cosi sia contenta la Ex. V. de lacchii (?).

La Cesarea M.ta ha fatto tagliare el capo al castellano de Goritia ha fatto prisone el fiolo del conte Palatino Verzio: et tenelo in le forcie sue, perche ipso menava certo tractato contra la persona de la Ces. M.ta a instantia de Re di Franza. Pare non habia facto fare processi et mandati a M. S. et al Re de Inghilterra: et il tutto e passato de consentimento de li Baroni quali sonno in grandissima Unione cum S. M.ta Le gente de Venetiani erano andate per accamparsi a un Castello vicino à Trento et già il campo era in........ cum l'artilaria et passato Lathesi, comparseno suso li confini alimprovisa

14.ª Tedeschi, di che tutti se sono maravigliati, et per questo el campo de Venetiani se retiro adreto:

Sonno comenzate a comparire nel Friuli Brigate assai de lo Imperatore. Per certo se tiene li Svizzeri tutti essere ala voglia dela Cesarea M.ᵗᵃ Non se dubita, anzi se mette per certo la venuta delo Imperatore omnipotentissimo. Covano Venetiani de Trieste, tutti li homini Triestini che sonno de conto.

Venetiani hanno novamente mandato uno Ambasciatore a lo Imperatore che se chiama M. Zacharia Contarino: Praticha et grañ: de accordo lo Imperatore et Venetiani, et li Rectori de Ravenna lo dicono quasi per cosa facta: el Papa ne fa il Diavolo, et non voria che la cosa succedesse. Staremo a vedere quello seguira.

Ricordo alla Ecc.ᵗⁱᵃ la cosa de M. Ludovico Thomasolo, et prego procuri per ogni via possibile venga servito. Doman veniro a quella aia quale me ric.ᵒ Castelli die 29 Maij 1508.

Servulus
ANTONIUS BALDRA.

1336. *Suor Domicella e Suor Elena del convento di S. Maria di Ripa a Caterina. — Dopo la partenza della contessa, private delle sue visite e de' suoi amorevoli aiuti sono cadute in grandissima povertà e disagio. — Descrivono le loro sofferenze ed implorano aiuto.* « ....Nui semo quelle semo rimase bisognose « de Vostra signoria et potemo dire che semo private de omni « nostro bene..... patimo grandissimi sinestri et necessitate « tutte quante, et precipue de poterce vestire perchè non c'è « el modo nè per nui nè per le altre. Anchora stemo cum le « toniche che ce fece vostra Signoria et andemo senza pel« licce come nostra usanza. El monastero non è altramente « facto come quando V. S. li veniva....... per el che patimo « grandissimo fredo nel tempo de lo inverno, etc. » — 8 giugno 1508, da Forlì.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 125, n. 253.]

1337. *Antonio Baldraccani a Caterina che ha un piede malato. — Faccende domestiche. — Le propone l' acquisto di un cavallo per il suo piccolo Giovanni.* — 18 giugno 1508.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 125.]

Carlo manda quella scioppa (*sic*) et prega V. Ex.ᵗⁱᵃ la facia vendere o baratare et cum qualche giunta compararli o uno gabano o una Cappa alla Franciosa como raxonai heri cum quella. a la quale se rimette et ricomanda, desideraria haverla a questa festa de S. Io-

anni. De Ioanni V. Ex.tia non se pigli affanno, ma attenda a guarire del pede.

Ho scripto ad Anthenore la alligata per li dinari de la Cia Dominica. V. Ex.tia la potera sottoscrivere si sta a suo modo et sigillare. Le altre al nostro Melozo V. Ex.tia se degni mandarle cum quelle di Mon.r nostro de Viterbio lassate in mano del Piovano.

La Ex.tia V. dica al Piovano che Carlo attende cum diligentia a li soi ucelli: ma che dubita che quelli sonno serrati in la capsa non patiscano per il caldo et per la puza è in decta capsa.

Quelli mei parenti de Brasichella hanno menato dui cavalli de precio a vendere a Fiorenze: non adverti de dirlo a V. Ex.tia Si quella havesse animo volerne uno per Ioanni si fossino al proposito me disseno che ne torriano tanti drappi de seta M.ro Andrea de... ferrare hogi li Cavalli, me recomando a la Ex.tia V. que feliciter valeat.

Castelli die 17 junii 1508.

Servulus
ANTONIUS BALDRACANUS.

1338. *Ottaviano Riario al piovano Fortunati. — Gli ottenga dalla madre il mulo che gli promise di prestargli e 10 ducati. — Chiede perchè essi sieno sbanditi da Firenze. — Così non possono stare.* — 19 giugno 1508, Castello.

[Firenze, Arch. di Stato]

1339. *Ilarione Pirzio al piovano Fortunati. — Non gli è capitata persona soddisfacente da spedire a Firenze per le cose di Madonna:* « di cui mi pretendo servitore. » — 5 agosto 1508, da Roma.

[Firenze, Arch. di Stato.]

1340. *Gio. Batta Guasconi al piovano Fortunati. — Sopra faccende di Caterina.* — 14 ottobre 1508, Firenze.

[Firenze, Arch. di Stato.]

1341. *Fr. Domenico Campano a Caterina. — Stia pronta per gli avvenimenti, aspettando i cenni dell' imperatore suo cognato. — Usi prudenza nello scrivere.* — Senta data, 1508?

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 126, n. 213.]

1342. *Tomaso da Forma a Caterina. — È in estrema necessità. — Supplica di soccorrerlo.* — Senza data, 1508?

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 125, n. 208.]

1343. *Il Fortunati a Caterina.* — « ....Non tema che Dio la aiuterà « ....et lasci fare a me che questo putto mi move a fare quello « non posso immaginare, solo per l'amore di quelle benedecte « ossa che vi amavano tanto. Tengha per fermo che io non mi « ricordo d'offesa o scorno che mi sia suto volerlo fare nè da « vostra Ex.ª nè da altri e che io li sono servitore de core..... » — Senza data. — 1508?

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 125, n. 209.]

1344. *Antonio di Lodovico Vaini fattore al Trebbio al piovano di Cascina F. Fortunati. — Sue speranze in Giovanni de' Medici fanciullo. — Migliora i poderi lasciatigli dalla madre.* — 14 gennaio 1509 (1510 stile conune).

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a Pr.*]

Io ho hauto piacere quanto mi dite di Giovanni che voglia essere buono, ch'el magiore contento ch'io possa havere è di sentirne dire bene, che sia il primo giovane di Fiorenza, chome egli è, e che sia stimato: che quanta speranza io ho in questo mondo è nel piovano e in Giovanni de Medici, e imprometovi che io n'ho bisogno anchora io che voi viviate da pregarne Idio ad ogni hora, e così Giovanni perchè io l'ho veduto a questi dì che Gioanni ha pochi huomini che gli vogliono bene chome el piovano, e chome Ser Antonio: di quello pocho che io posso, pure se io escho questo tracto di questo pelago, e che si saldi uno tracto questi conti, io mostrerò chi è Ser Antonio, e chosi non mi arò da vergogniare che le cose di Giovanni io non sia per farle usfrutarle e aconciarle per modo che, se noi andiamo per vita, che Giovanni non mi abia a volere bene quanto huomo: e anchora ch'el Piovano s'abia a vergogniare de facti mia io ho disposto se noi andiamo per vita, che voi vegiate aconcio questi poderi che sarà una Signoria a vedergli e magiore rendita asai: ma e bisognia che voi m'aiutate anchora voi, e lasciate combattere a me con questi sassi, che io vi promecto che io gli fo andare a stare altrove. El magiore contento che io potessi avere sarebbe che Giovanni fussi in età che conosciesi le chose sua chome le stanno et chome io gniene choncio acio che e conosciesi chi gli vole bene. Pure io ho speranza che lo conoscierà. Io ho chominciato tre dì fa a raguagliare el giornale e levomi hogni mattina innanzi di 2 o 3

ore a raguagliare, el dì vò al merchato e a fare le mia faccende che mi ocorono, e se altro non mi acade, frà 15 dì io lo voglio avere spaciato se mi compariscie come io o facto questi dì, che credo m. comparirà più asai, tra che io novoglia (*sic*) e parmi mille anni d'uscirne di questa cosa per potere perdere un pocho di tempo con questi lavoratori a fare asetare le cose a mio proposito...... Xsto vi guardi: Adì 14 di Giennaio 1509 (1510 stile comune).

ANT.° di L.° VAINI al Trebbio.[1]

1345. *Antonio di L.° Vaini fattore al Trebbio al piovano Fortunati a Castello.* — *È maravigliato di alcune scapataggini di Giovanni dei Medici (dalle Bande Nere).* — 20 gennaio 1509 (stile comune 1510).

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*]

Io ho inteso quanto mi scrivete....

....Io ho inteso di Rubino, come e fu giunto quasù e disse mille mali a questi contadini per modo che mi ritornò agli orecchi che veramente mi a facto venire la stiumia (*cioè la schiuma*) a la bocha a udire le cose che gli a dette di Giovanni, che non vole legiere nè fare bene nessuno e che none atende se none a fare baie; e che fora lo menò una sera in Bordello, e che Giovanni chominciò a trarre de sassi, e che gli usci fora uno rufiano e volle dare a Giovanni, e che gli fu dicto, *hoimè non fare che gliè Giovanni de Medici*, e che lui lo lasciò e che M. Lucretia aveva mandato per el Fora.... e acomiatatolo che non fussi tanto ardito che gli entrassi in casa, e così Bongianni, e che non voleva simile compagnia che loro erano tropi grandi a usare con Giovanni, e tutte queste belle cose, sichè pensate chome io ho auto a grado queste cose che non lo posso patire di vedere: e che Giov. Battista gli voleva far fare uno saione e uno giubone e uno paio di Calze e non le ha volute, che non voleva stare con Giovanni, e che non gli darebe el quore di regiere chon esso. Io harei caro che voi mi avisassi le chose che egli ha decte costagiù particularmente e che io sapessi come io mo (*mi ho*) a governare. Io none arei mai stimato che gli avessi auto si franca lingua a un pezo..... Adì 20 di Giennaio 1509 (stile comune 1510).

ANT.° di L.° VAINI al Trebbio.

---

[1] Era fattore al Trebbio, castello in mezzo a vaste possessioni di Casa Medici in Mugello, presso San Piero a Sieve.

1346. *Lodovico Albertini speziale di Forlì a Caterina. — Le chiede affettuosamente notizie della sua salute.* — 22 aprile 1509.

Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 125, 256,

1347. *Antonio di Lodovico Vaini fattore al Trebbio a Francesco Fortunati.* — 27 aprile 1509.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*]

....Priegovi mi diate hogni di aviso di Madonna, perchè chi sta quassù sta molto di malavoglia in fino a tanto chel vecturale torni la sera. Adì 27 d'Aprile 1509.

Mandovi St.ª (*staia*) 13 di Spelda e St.ª uno di Veccie.

ANT.º di L.º VAINI al Trebio.

1348. *Luigi Ciocca a Francesco Fortunati. — Lo prega ad intercedere perchè Caterina volti ai suoi creditori un debito che esso ha coi suoi cugini, e così faccia che egli sia liberato dalle prigioni delle Stinche. — Caterina sia certa che avrà in lui* « uno schiavo in catena. » — *In Lombardia* « col Re di Fran- « cia o in Alemagna o a Roma o dove la vorà io la servirò « da valentuomo et con ogni animosità et fede..... mi rabio « di dolore ad stare qui in presone et vedere tutta Italia in « arme. » — 28 aprile 1509, da Firenze.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 69, n. 88.]

1349. *Ottaviano Riario al piovano di Cascina F. Fortunati, da Viterbo. — Si duole amaramente di non essere stato avvisato della malattia di Caterina sua madre.*[1] — 29 aprile 1509.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*]

Ve ringratio grandemente. Hora cognosco el bene et l'amor me portate: che essendo la S.ª de Madona mia Matre in su la morte, e non me avisar subito per uno messo a posta: essendo la cosa de tanta importantia: non na (*ha*) già facto così M. Tomaso a li soi che ne mandò uno a posta, e non recusò a spesa alcuna. Ma io, poveretto, non no (*ho*) nessuno per me: so abandonato da hogniuno: patientia: poi che la sorte mia maledetta vole cusi: Io haveva più fede in voi

[1] Si riferisce ad una prima malattia da cui Caterina si era riavuta *sopravvivendo* poi poco più di un mese.

che persona fosse de là, dapoi Madonna mia matre: ma ora ne so remasto molto ingannato: la littera me scriveste de 14 l'ebe (Trebbio) alli 21. Sichè intendite el tucto. Per una mia alla Sig.ª de Madonna intenderite como ho saputo la malatia sua.

1350. *Sebastiano Vescovo..... al Fortunati piovano di Cascina. — Si rallegra che tanto egli quanto Caterina sieno guariti. — Poichè Caterina vuole andare alla madonna di Loreto, egli potrà accompagnarla.* — 6 maggio 1509, dalla rocca di Castel...

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*]

1351. *Antonio di L.° Vaini fattore al Trebbio al piovano Fortunati. — Il frate Pietro da Padova ha detto messa e pregato Dio* « per « la Ex.ª de Madonna, etc. — *Egli* « desidera stare a Scan« dalona (*sic*). » — 17 maggio 1509.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*]

1352. *Lo stesso allo stesso.* — 18 maggio 1059.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 70, n. 341.]

Datemi adviso come la fa la S. de Madonna, e ditegli che io farò pregare Idio per lei..... Adì 18 di magio 1509.

Ant. di L.° Vaini al Trebio.

1353. *Antonio di L.° Vaini al Trebbio al piovano Fortunati. — Chiede in fretta e con grande trepidazione novelle della salute di Caterina.* — 21 maggio 1509.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 70, n. 342.]

1354. *Fra Domenico Campano a Caterina. — Allude alla sua convalescenza.* — « Si dice pubblicamente del fatto d'arme dei « Veneziani che hanno hauto grandissima scossa e rovina e « se spera che el Chistianissimo Re de Franza serà victo« rioso.[1] » — Vigilia dell'Ascensione 1509.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*]

---

[1] È la rotta dei Veneziani ad Agnadello, 14 maggio 1509.

1355. Testamento di Caterina Sforza. — 28 maggio 1509.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Fr., Cart. Priv.*, f. 99, n. 12.]

Fit fides per me Notarium infrascriptum qualiter in protocollis et in breviaturis Ser Antonij quondam Ser Petri del Serra Civis, et Notarij pubblici Florentini defuncti, existentibus in Archivio Florentino apparet infrascriptum Testamenctum ut infra de verbo ad verbum transcriptum videlicet.

In Dei nomine amen. Anno Domini ab eius salutifera Incarnatione, millesimo quingentesimo nono, Indictione xii. et die xxviii. Mensis Maij. Actum Florentiae in populo Sancti Laurentij in Domo habitationis infrascriptae Testatricis presentibus infrascriptis Testibus ore proprio infrascripte Testatricis vocatis habitis, et rogatis videlicet:

Fratre Augustino quondam Ser Venturini de Brescia Priore in Ecclesia Sanctae Caterinae de Florentia, ordinis Sancti Hieronimi de Fesulis.

Fratre Vettorino.

Magistro Iuliano olim Bartholomei Guidonis de Anterigoli, Medico habitatore Florentiae.

Magistro Ioanne olim Gabriellis de Malingegnis de Colle, Medico habitatore Florentiae.

Ioanne Baptista olim Caroli de Guaschonibus, Cive Florentino, populi Sancti Laurentii predicti.

Danthe olim Benedicti de Ghoris cive Florentino populi Sancti Laurentij pred. et Laurentio olim Ugolini Dominici Vaiario, populi Sancti Nicolai ultra Arnii de Florentia.

Quoniam nihil est certius morte, nilque incertius hora eius: salubre autem sit homini, dum vita membra tenet et mens regitur de bonis suis et substantia providere et disponere, hinc est quod:

Ill.ma Domina Domina Chaterina Sfortia et Comitissa et Domina Ymolae et Forlivij ad presens habitatrix Florentiae in dicto Populo Sancti Laurentij: sana per Dei gratiam mente, sensu, et intellectu licet corpore languens: nolens intestata decedere, sed de bonis suis et substantia per hoc presens nuncupativum testamentum quod dicitur sine scriptis disponere, et ordinare omni meliori modo quo potuit, et potest, fecit, disposuit et ordinavit de bonis et substantia suae Ill.mae Dominae in hunc qui sequitur modum et formam.

Esclude ogni pompa dai suoi funerali.

In primis quidem animam suam omnipotenti Deo Patri et Filio et Spiritui Sancto et gloriosissimae Matri Mariae Virgini totique celestiali curie Paradisi recomendavit; corporis vero sui sepultura

quando ex hoc seculo migrari contigerit eligit et esse voluit in Ecclesia sive Oratorio Monasterij Sancte Mariae delle Murate de Florentia in funere cuius nihil expenditur aut expendi voluit, nec fieri aliqua pompa sed necessaria tantum.

Legati: 1° alla Fabbrica di S. Maria del Fiore: 2° per la costruzione delle mura di Firenze.

Item jure legati reliquit et legavit operae Sanctae Mariae del Fiore, Novae Sacrestiae, et constructione murorum civitatis Florentiae secundum ordinamenta in totum libras tres solidorum parvorum.

Suffragii per l'anima sua.

Item voluit, et disposuit quod celebrentur et dicantur Missae mille ut vulgariter dicitur messe piane amore Dei, et pro remedio animae suae ipsius Ill.me Dominae Testatricis in illis Ecclesiis, et diversis temporibus et eo modo et forma Florentiae tantum, et prout ordinabitur per venerabilem virum Dominum Franciscum olim Thome de Fortunatis Plebanum Plebis Cascinae dummodo celebrentur infra duos menses proxime tunc futuros a die mortis ipsius Ill.me Dominae Testatricis.

Item jure legati ad pias causas amore Dei et pro remedio animae suae et suorum reliquit et legavit ac voluit et disposuit quod fiat et fieri debeat quolibet anno in perpetuum unum officium sive anniversale cum missis xxx. submissa voce seu ut vulgariter dicitur piane, et cum presbiteris, cera et aliis consuetis in similibus officiis in dicta Ecclesia sive Oratorio Sanctae Mariae delle Murate, et cum piatantia seu elemosina dictis Monialibus dicti Monasterij consueti secundum quod videbitur Abbatissae dicti Monasterij pro tempore existenti, in quibus omnibus expendantur in totum Flor. quatuor auri larghi in auro pro quolibet incipiendo die obitus ipsius Ill.me Dominae et sequendo quolibet anno in perpetuum ut supra.

Legato per l'abitazione del priore dell' ordine di S. Girolamo di Fiesole, nella chiesa di Santa Caterina.

Item similiter et simili modo ad pias causas et amore Dei et pro remedio animae suae ut supra reliquit et legavit ac voluit et disposuit quod in Ecclesia Sanctae Catherinae predictae ordinis Sancti Hieronimi de Fesulis edificetur et construatur una camera sive cella dictis Fratribus, et Conventui pro usu et habitatione Prioris pro tempore existentis dicte Ecclesiae per infrascriptum Iohannem ejus filium et secundum qualitatem et condecentiam similium Religiosorum et sine pompa. In qua et ejus construtione expendantur per dictum infrascriptum Iohannem ejus filium id quod sue discrectioni et seu gubernatorum ejus infrascriptorum videbitur et placuerit.

Legato alla Cornelia sua nipote e figlia naturale di Ottaviano.

Item jure legati reliquit et legavit Corneliae ejus nepoti et filiae naturali tunc Ill.mi Domini Octaviani Filij sui legiptimi et naturalis, hodie vero R.mi Electi Viterbien. Florenos Duomilia auri larghi in auro quos voluit solvi per infrascriptum Iohannem ejus Filium legiptimum et naturalem, quando dicta Cornelia erit aetatis nubilis, et pro ea dotanda et viro tradenda et pro dote ipsius Corneliae, et quos solvi voluit ejus futuro viro, quando viro tradetur ut supra; et per ipsum ejus virum confidend. et satisdand. jdonee prout moris est civitatis, dummodo et in hoc quod donec sit nubilis aetatis et nuptui tradetur, interim educatur, et retineatur et educari et retineri voluit et retineatur in dicto Monasterio Monalium Sanctae Mariae delle Murate prout ad presens est et solvi dictis Monialibus illud quod, et prout de presenti solvitur, et conventum fuit solvi dicto Monasterio pro dicta causa. Cum hoc quod si dicta Cornelia decederet antequam nuberet et viro traderetur ut supra, tunc et eo casu ad nihilum teneatur dictus Iohannes ejus Filius. Et casu quo monacaretur, tunc habeat et habere debeat de dicto legato Florenos trecentos in auro, et residuum vero remaneat dicto Iohanni.

Legato alla Giulia sua nipote figlia legittima di Galeazzo.

Item similiter et simili modo reliquit et legavit Iuliae eius nepoti, et filie legiptime et naturali Magnifici Viri Domini Galeazzij ejusdem Ill.mi D. filij legiptimi et naturalis pro dote sua et pro ea dotanda et viro tradenda Florenos Mille auri largh. in auro, quos solvi voluit per dictum Iohannem eius filium legiptimum et naturalem, quando dicta Iulia erit aetatis nubilis et pro ea dotanda, et viro tradenda, et quos solvi voluit ejus futuro viro, quando viro tradetur ut supra et per ipsum virum confitenda et satisdanda idonee prout moris est civitatis, dummodo et cum hoc quod donec sit nubilis aetatis et nuptui tradetur, aeducari et retineri voluit, et retineatur prout supra dicitur de dicta Cornelia, et solvi, et fieri ut supra de ea dictum fuit. Cum hoc quod si dicta Iulia decederet antequam nuberet, et viro traderetur ut supra, tunc et eo casu ad nihilum teneatur Dominus Iohannes ejus Filius, et casu quo monacaretur, tunc habeat et habere debeat de dicto legato Florenos trecentos in auro et non ultra, residuum vero remaneat dicto Iohanni.

La sua biancheria sia divisa tra le sue nipoti Cornelia e Giulia.

Item jure legati reliquit, et legavit prefatis Corneliae et Iuliae ejus nepotibus predictis ultra predicta cuilibet earum, pro earum et cuiuslibet earum donamentis ex dictis pannis lineis qui de presenti inveniuntur in Forzeriis ipsius Ill.me Domine existentibus clausis in dicto

Monasterio delle Murate illam quantitatem,
ras eorum quae discretioni dicti Domini Fra
et Iohannis de Salviatis simul videbitur. Quo
suit stare debere penes dictas Moniales in di
presens sunt, usquequo maritabuntur ut supr
tabitur ut supra singula singulis referendo,
cujuslibet earum eo modo et forma prout
fuit, neque possint extrahi vel inde haber
vel ob aliam causam nisi dicto tempore nu
supra, et casu quo aliqua earum decederet
pra et viro tradita foret, tunc et eo casu
omnes alteri superviventi si eis videretur p
ciscum et Iacobum simul vel ab eis vel al
dentie substituendis prout eis ut supra vid
declarabitur, residuum vero pertinere volui
et casu quo decederent omnes antequam v
nalem copulam intelligendo tunc ea omnia l
filio et eidem pertineri voluit.

Legati alle sue ancell

Item jure legati reliquit et legavit Ioha
ciliae suae servae existente modo in Monas
rette ita vocate serve dicte Ill.me Domine lib
bononiorum pro qualibet earum pro dote di
eis dotandis, et viro tradendis eo deponend
ejus filium secuta morte dicte Ill.me Domin
dictarum puellarum et cujuslibet earum dep
tis pietatis de Florentia pro earum, et cuju
solvendo eas futuris viris cujuslibet earum qu
non aliter. Volens etiam et mandans dicta
puelle quam primum poterit mittantur ad
ibi custodiende et nutriende donec nuptui t
interim retineantur in domo dicti Iacobi de
senti predicta exequi deprecavit; et casu quo
decederent ante eventum solutionis dicti le
tetas (*sic*) legata revertatur ad dictum Ioha

Legato a favore di Bartolomeo detto Ba

Item jure legati reliquit et legavit Bar
filio...... totum illud quod videbitur et placu
cobi presentis cui etiam predicta exequi dep
viat, et deservire debeat dicto Iohanni pro

Si liquidino tutti i conti col Fortunati piovano di Cascina.

Item voluit et mandavit dicta Ill.ma domina Testatrix quod solvatur et solvi debeat ex bonis immobilibus ipsius Ill.me Domine Testatricis existentibus in comitatu Florentiae ad electionem et beneplacitum ipsius domini Francisci seu in contantis dicto Domino Francisco totum illud quod dicto domino Francisco debetur seu deberetur ab ipsa domina illus.ma quacumque de causa et ad hoc ut sibi: facilius satis fiat de suo credito ut supra, voluit et declaravit stari debere computo fiendo de predictis per dictum Iacobum de Salviatis cum dicto plebano, quae Iacobum presentem deprecata est quod revideat computum predictum et in saldo ponat ad eo quod sibi satisfactum sit de predictis et de omni et toto eo quod modo aliquo recipere vel habere deberet quacumque de causa ut supra. Et pro maiori facilitate exactionis crediti predicti et securitate dicti domini Francisci voluit et mandavit et declaravit de veritate et quantitate crediti dicti domini Francisci stari debere simplici dicto et declarationi dicti Iacobi.

I libri, le scritture, le carte, le sue lettere, lega a Francesco Fortunati piovano di Cascina suo agente e confessore.

Item jure legati reliquit et legavit dicto domine Francisco sine prejudicio tamen supra vel infra dispositorum per dictam Illus.am dominam omnes et singulos suos dicte Ill.me Domine testatricis libros scripturas et literas et alias quascumque scripturas publicas vel privatas et omnes et quoscumque libros scripturas et literas quascumque penes eam quomodo libet existentes cujuscumque et cujusvis qualitatis vel condictionis existerent ita quod possit de illis prefatus dominus Franciscus disponere et facere vel suum tam de eis quam de omnibus que in eis et quolibet et qualibet earum scripte essent vel notate vg. quatenus in eis vel aliqua earum vel eorum apparerent descripti debitores vel creditores fili ipsius Ill.me domine testatricis unus alterius vel e converso vel eorum vel alterius eorum parentum etiam si sibi videretur ea omnia comburere vel laniare et omnia alia facere prout de sua processerit libera voluntate, et prohibuit voluit atque mandavit non posse cogi ad eos vel eas vel aliquam partem eorum vel earum exibendum vel ostendendum ab aliquo quovismodo nec etiam ab eo qui pretenderet jus habere in eis vel aliquo eorum vel earum etiam virtute superius vel inferius dispositorum. Neque possit de predictis vel aliquo eorum impediri ab aliquibus suis filiis vel ab aliquo alio cujuscumque quantitatis esset neque videri aut tangi vel aliter disponi salvo quam per dictum dominum Franciscum quia asseruit de predictis vel confideri de eo et non alterius cui asseruit commisisse et imposuisse quod facere debeat de predi-

ctis et voluit in effectum quod de eis et quólibet eorum disponere et facere possit prout de sua libera processerit voluntate.

Legato a favore di Carlo figliuolo legittimo e naturale suo e di Giacomo Feo di Savona suo secondo marito legittimo, nato nel 1489.

Item jure legati reliquit et legavit Carolo ejus filio legiptimo et naturali nato ex ipsa Ill.ma domina testatrice, et magnifico viro domino Iacobo Feo Savonense eius secundo viro legiptimo[1] florenos duo millia auri larghi in auro solvendos sibi de bonis ipsius Ill.me domine testatricis vel in pecunia numerata per dictum et infrascriptum Ioannem alterum ejus filium legiptimum et naturalem infrascriptum quandocumque sibi Ioanni et Gubernatorum ejus infrascriptorum videbitur et placuerit dummodo solvantur ad plus infra tempus quo pervenerit dictus Carolus ad etatem triginta annorum completorum et interim quandocumque et cum salvis et modis et condictionibus infrascriptis.

Lascia a Giovanni figliuolo legittimo e naturale suo e di Giovanni dei Medici ultimo suo marito legittimo tutti i beni mobili ed immobili esistenti nella città e nello Stato di Firenze, etc. etc.

Item jure legati reliquit et legavit dicto Ioanni ejus filio legiptimo et naturali nato ex dicta Ill.ma domina testatrice et quondam bone memorie Ioannis olim Pier Francisci de Medicis cive florentino ultimo viro legiptimo ipsius Ill.me domine omnia et quecumque bona mobilia et immobilia jura nomina et actiones ipsius Ill.me domine existentes et existentia quomodolibet in civitate florentie vel ejus comitatu destrictu vel dominio, et in quocumque loco in dicto dominio florentino infra quecumque eorum vocabula demonstrationes et confinia, vel eidem Ill.me domine quomodolibet spectantia vel pertinentia ut supra. Que integra voluit prestari et observari deberi dicto Ioanni et sine contradictione vel molestia alicuius vel alio quovis impedimento.

Cum hoc onere tamen solvendi omnia legata per ipsam Ill.ma Dominam supra facta in quibus facta est mentio quod sólvi debeant per dictum Ioannem vel de bonis predictis et omnibus aliis creditoribus ipsius Ill.me Domine testatricis existentibus de dicta civitate, comitatu vel districtu Florentie vg. illis tantum factis et creatis si qui forent postquam venit ipsa Ill.ma Domina ad habitandum in dominio florentino, de quibus teneatur dictus Ioannes conservare indemnes alios filios ipsius Ill.me domine, omnibus vero aliis creditoribus extra dominium florentinum existentibus si qui essent extra dictum domi-

[1] Questa è prova irrefragabile che Caterina si unì in legittimo matrimonio col Giacomo Feo.

nium florentinum factis et creatis per ipsam Ill.mam dominam et tam dicto tempore de quo supra quo venit ad habitandum in dominio florentino quam ante quocumque tempore et quocumque modo solvi et satisfieri debeat per infrascriptos alios filios excepto Carolo ut infra, et ipsi teneantur conservare sine danno dictum Ioannem ut infra.

Hac etiam cum onere solvendi legatum predictum dicto Carolo altero ejus filio predicto dummodo non possit cogi dictus Ioannes ad solvendum legatum predictum aliter vel alio modo quam supra sit expressum vel aliter quam de sua libera processerit voluntate dummodo solvantur infra tempus predictum quolibet anno ratham. Cum hoc quod si dictus Carolus decederet quandocumque antequam facta foret integralis solutio dicti legati sine filiis legiptimis et naturalibus, tunc et eo casu totum illud quod restaret solvere de legato predicto libere pertineat ad dictum Ioannem, declarans tamen Ill.ma domina testatrix quod liceat et licitum sit dicto Ioanni et gubernatoribus ejus et possit et seu possint dictam summam et quantitatem legati predicti expendere et convertere in bonis inmobilibus in dominio florentino vel etiam consignare de bonis in mobilibus dicti Ioannis eidem pertinentibus sitis in dominio florentino ut supra modo et forma infrascriptis extimationis et valute dicti legati vel ejus quod de dicto legato restaret solvere dicto Carolo redditus quorum pertineat et spectent dicto Carolo libere et de quibus disponere possit prout de sua libera processerit voluntate. Que bona emenda vel consignanda ut supra emantur vel consignantur (*sic*) dicto Carolo. Cum hoc quod si contigerit dictum Carolum decedere quandocumque sine filiis legiptimis et naturalibus dicta bona libere revertantur ad dictum Ioannem et ejus heredes.

Precetti, raccomandazioni per la educazione di Giovanni SUO FIGLIUOLO DILETTO. — *Desidera che prenda moglie più presto che si può.*

Et quia dicta Ill.ma domina desiderat summopere dictum Joannem ejus filium dilectum vivere bonis moris (*sic*) instructum et modeste secundum qualitatem patrie et multum confidit de infrascriptis domino Francisco et Iacobo: prefatum legatum factum dicto Ioanni fecit cum hoc quod dictus Ioannes educatur et educari debeat apud prefatos venerabilem virum dominum Franciscum olim Thome de Fortunatis plebanum suprascriptum et spectabilem virum Iacobum olim Ioannis de Salviatis civem florentinum et super viventem ex eis et non ad alios secundum quod et prout de eorum comuni processerit discreptione et voluntate, donec saltim dictus Ioannes perveniat ad etatem legiptimam decem et octo annorum completorum. Et quia desiderat eum quam primum fieri potest uxorem accipere et donec et quovisque uxore acceperit etiam si eam acciperet post etatem predictam quibus etiam domino Francisco et Iacobo ambobus in con-

cordia vel altero decedente deputando ab eo et tunc tali deputando et superviventi ambobus in concordia per tempora predicta referendo singula singulis reliquit administrationem gubernationem et regimen dicti Ioannis et eius persone et bonorum rerum et aliorum legatorum per ipsam Illustrissimam dominam ut supradicto Ioanni fatorum prohibens per alios quam per suprascriptos dictum Ioannem et bona et legata administrari vel gubernari donec perveniat ad etatem predictam et quovisque postea uxorem acceperit ut supra prohibens etiam dicto Ioanni et cuicumque alii per eo petere a prefatis domino Francisco et Iacobo redditione rationis (*sic*) eorum administrationis et ex nunc totum illud quod ab eis peteret occasione dicte administrationis eis legavit quia voluit stari debere eorum coscientie neque possint molestari vel interdici ab aliquo modo jure vel causa in predictis vel aliquo eorum et ulterius, dedit eis omnem potestatem auctoritatem et baliam circa predicta et quodlibet eorum que dari potest seu consuevit cuicumque tutori vel curatori in omnibus et per omnia.

Et ulterius voluit quod succedant loco et in locum ipsius Ill.^me Domine quoad administractionem ipsius Ioannis et alia quecumque quam de quibus et prout dicta Ill.ma domina habet cum officialibus pupillorum et adultorum civitatis Florentie tutoribus et pro tempore curatoribus dicti Ioannis et cum eisdem pactis et conventionibus que et quas sua Ill.ma dominatio habet cum prefatis officialibus in omnibus et per omnia de quibus pater asseruit instrumento manu publici Notarii et rogavit prefatos officiales quod placeat eis pacta conventiones et capitula initas et inita et firmata cum ipsa Ill.ma domina firmare et facere continuare et prosequi cum prefatis domino Francisco et Iacobo.

Et quia dicta Ill.^ma domina desiderat summopere predicto observari et executioni mandari in omnibus et per omnia prout supra per eam dispositum fuit et non impediri per dictum Ioannem neque per alium quempiam pro eo putatum etiam rem utilem facere dicto Ioanni et ut voluntas sua in predictis omnibus observetur: fecit ut supra predictum legatum dicto Ioanni cum hoc quod casu quo dictus Ioannes vel alius pro eo impediat predicta vel aliquod eorum fieri vel effectum sortiri contra voluntatem dictorum domini Francisci et Iacobi vel substituendis ab eis ut supra seu quod non educaretur dictus Ioannes ut supra voluit et disposuit quod prefatum legatum nullam habeat effectum quo ad commodum dicti Ioannis, salvis tamen remanentibus aliis legatis factis ut supra. Et dicto casu omnia dicta legata facta dicto Ioanni pertineant expectent ad artem et universitatem artis cambii civitatis Florentie cum eisdem honeribus et incarichis de quibus bonis fieri debeat in dicto casu prout infra disponitur.

Se Giovanni non segue le prescrizioni della madre, o se muore senza figliuoli, i beni legati a lui saranno devoluti all' Arte del Cambio. — Con le entrate di questi beni si dovrà edificare un convento di monache nel luogo e col nome che piacerà al Consolo dell' Arte.

Hac etiam ultra predicta voluit et disposuit dicta Ill.ma domina testatrix et casu quo dictus Ioannes ejus filius quandocumque decederet sine filiis et descendentibus legiptimis et naturalibus quod omnia bona immobilia dicto Ioanni legata perveniant, in dicto casu ea reliquit et legavit Arti et Universitati artis cambii Civitatis Florentie cum prohibitione quod non possint modo aliquo salvis infrascriptis in perpetuum vendi alienari vel distrahi per aliquem quomodocumque, quia voluit quod dicto casu stent et permaneant in perpetuum in bonis dicte Artis et Universitatis predicte et pro effectibus predictis et infrascriptis, fructus quorum voluit deservire ut infra: quia voluit et disposuit quod de eis per dictam Artem et per Consules pro tempore existentes retineatur diligens computum et conservari et accresci prout dictis Consulibus pro tempore existentibus et duabus partibus eorum una cum prefatis domino Francisco et Iacobo et superviventibus seu ab eis substituendis ut supra videbitur seu ordinabitur usque in triginta annos proximos a die quo dictum legatum suum sortiretur effectum, quo tempore sive ante si ante prefatis gubernatoribus et administratoribus et superviventibus seu substituendis ut supra videretur seu declareretur, teneantur dicti Consules pro tempore existentes et duo partes eorum ut supra in omnibus predictis et infrascriptis semper aggravando eorum coscientias fieri facere et aedificare ad laudem et gloriam omnipotentis Dei et gloriosissime Matris Virginis Marie unum monasterium monalium sacratarum in eo loco et cum titulo et eo modo et forma et prout et sicut libere videbitur et placuerit seu ordinabitur a dictis Consulibus pro tempore existentibus et duabus partibus ut supra una cum prefatis domino Francisco et Iacobo et superviventibus sive substituendis ut supra. In quo monasterio et edifitiis ejus expendi voluit totum illud quod perceptum et conservatum fuisset ut supra de intratis bonorum predictorum in dicto tempore et secundum predicta ut supra et ulterius illud quod videretur et seu placuerit libere seu declaratum fuerit per dictos dominos Franciscum et Iacobum vel superviventes vel sostituendos ut supra quando eis videretur dictam intratam non fuisset tunc ad sufficientiam ad predicta, et preterea et tali casu vendi possint et alienari de bonis predictis legatis dicte arti in dicto casu illam partem et eo modo et forma et prout et sicut videbitur et placuerit seu ordinaretur per prefatos dominos Franciscum et Iacobum et superviventes vel substituendos ut supra.

I Consoli del Cambio debbano pure con le rendite di questi suoi beni dare doti a fanciulle povere.

Et factis predictis de intrata bonorum predictorum teneantur dicti Consules et duo partes ipsorum ut supra cum dicto consensu ut supra maritare puellas pauperes cum illis dotibus et eo modo et forma prout declarabitur per dictos consules et duas partes eorum cum dicto consensu ut supra et sic prosequatur in perpetuum quolibet anno et de mense cujuslibet anni quo videbitur dictis Consulibus pro tempore existentibus ut supra. Et cum stantiamentis predicta fiant et conservetur ordo in predictis prout consuetum est fieri in dicta arte de similibus et in omnibus predictis aggravando coscientias predictorum et cujuslibet eorum singula singulis referendo.

Lascia in legato al figliuolo Giovanni la sua serva o ancella chiamata Mora Bona della quale potrà fare liberamente ciò che vuole.

Item jure legati reliquit et legavit dicto Ioanni ejus filio legiptimo et naturali servam seu ancellam ipsius Ill.^me domine vocatam Moram Bonam, de qua facere possit dictus Ioannes ut de sua libera processerit voluntate.

Prelegato a suo figlio Galeazzo Riario del castello di Castel del Bosco: se questi muore senza figli, rimarrà a Sforza Riario, e se questi morirà pure senza figliuoli, sarà di Giovanni de' Medici fratello uterino dei suddetti.

Item jure prelegati reliquit et legavit magnifico viro domino Galeatio ejus filio legiptimo et naturali nato ex dicta Ill.^ma domina et Ill.^mo domino Comite Hieronimo de Riario castrum vocatum il Castel del Bosco cum omnibus suis juribus et pertinentiis et coheretiis (sic) ac preminentiis et honoribus et servitutibus suis et ipsum de eo et omnibus suis juribus et pertinentiis et aliis predictis investivit in dominum, cum hoc quod si decederet dictus magnificus dominus Galeatius quandocumque sine filiis masculis legiptimis et naturalibus, tunc et eo casu dictum castrum et jura predicta reliquit et legavit magnifico viro domino Sfortie altero ejus filio legiptimo et naturali ex matrimonio predicto, et casu quo decederet dictus dominus Sfortia sine filiis masculis legiptimis et naturalibus quandocumque ut supra, tunc et eo casu dictum castrum cum suis pertinentiis et juribus predictis reliquit et legavit dicto Ioanni ejus filio suprascripto.

I beni fuori del dominio fiorentino lascia ad Ottaviano vescovo di Viterbo, a Cesare arcivescovo di Pisa, a Galeazzo ed a Sforza, fratelli Riario, figli del conte Girolamo suo primo marito.

In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus et immobilibus juri-

bus nominibus et actionibus presentibus et futuris tam activis quam passivis existentibus vg. extra dominium florentinum et salvis suprascriptis, suos eredes universales instituit fecit et esse voluit Reverendissimum in Christo Patrem dominum Octavianum Dei et Apostolice Sedis gratia electum Viterbii et Tusculanum et Reverendum in Cristo Patrem dominum Cesarem Dei et Apostolice Sedis gratia Archiepiscopum Pisanum et magnificos viros dominum Galeatium e Dominum Sfortiam, omnes filios legiptimos et naturales dicte Ill.me domine testatricis et dicti Ill.mi domini Comitis Hieronimi quemlibet pro rata in qua instituit et declaravit etiam venisse et venire, dotem ipsius Ill.me domine confessatam per dictum olim Ill.mum domimum Comitem Hieronimum quas dixit et asseruit fuisse et esse summam et quantitatem florenorum quindecim millium inter dotem et donamenta ac etiam iocalia que dixit fuisse summam et quantitatem florenorum decem et octo millium in auro et quantacumque fuisset, cum hoc quod teneatur et obligati sint dicti ejus heredes et sic eos gravavit quod teneantur conservare indemnem et penitus sine damno dictum Ioannem alterum ejus filium predictum ab omnibus creditoribus predictis si qui essent extra dictum dominium florentinum, vel quomodolibet recipere debentibus ab ipsa Ill.ma domina sive in eius bonis pro debitis contractis vel factis modo aliquo quocumque tempore extra dictum dominium florentinum.

Et hanc dixit et asseruit esse et esse velle suum testamentum et ultimam voluntatem, quam et quos valere voluit jure testamenti, quod si non valeret vel non valebit jure testamenti, valeat, valebit et valere voluit jure codicillorum seu donationis causa mortis et cujuscumque alterius ultime voluntatis et dispositionis.

Ego Pontanus Bencius quondam magnifici Matthei ab Aqua Pendente filius, Imperiali auctoritate Notarius Publicus ac Florentie approvatus et unus ex Coadiutoribus Archivii predicti quia suprascriptum testamentum in presenti et aliis septem precedentibus paginis mea manu transunctum cum proprio originali collatum concordare inveni ideo in fidem subscripsi signumque meum apposui consuetum die 21 Iunii 1572.

Vinc.° Gode.° C. Conservator vidit.

1356. *La morte di Caterina (dalla cronaca del* BERNARDI). — 28 maggio 1509.

Catterina Sfortia già S.ra d'Imola e di Forlì morì in Fiorenza l'anno 1509 d'età di 42 anni bellissima et generosissima. — Forlì. (*Postilla*).

MADONNA CATARINA SFORCIA MORTA.

La dicta M.ª Catarina Sforcia intrauenno la dita suoa morte corande gli ane. del Signor 1509 inela M.ca cipta de fiorencia in queste modo e forma concio fusse cosa che suoa ex.tia dipoi la suoa partita dala cipta de forli lei fuse andato ad abitare com suoi figlioli in dita fiorencia dipoi la morte del conte *Ieronimo rearia zio suo marito* che fu quando l'ex.tia da cesaro borgia de forli la cacioe la quale suoa morte secondo li signor medici pare che fuse stato causato da male de costa tamen per quelo lore non steteno per contento che da uolonta di che era a lei mazore dito medece la fecene aperire per lo corpo per modo che fu retrouata che lei auea al figato atacato ale rine, secondo che a mi fu reporto tamen o per quello o per altre suoa ex.tia rese al spirito a Dio a di 28 dal mese de mazo di luni ano predictis la quale potea auere cercha ano 42 ed era di gram statura bianca e colorita molte bene proportionata testa tonda e capile bianco hochie grose e nase e boca de comuna statura lingua uelocissima de suo animo e no secondo cesaro (*sic*) come molte seuerita perche zia lei auea in soua vita tucta spaventata la romagna et facto castigaro palese e secreto alcuno suo delinquente che necere iavese uoluto com de mia mane neli suoe instorie ad plen... ne parla per eser lei stata gram tempo dominatrice de doe cipta zoe Imola e Forli et de continuo auer lei molte ben gouernato soi populi et abondanta de ogne suoe helementatione et faciando sempre stare al pouere apreso al rico: morte che la fui de lei romasti hotauiano e cesare e galiazzo ligitimo e naturale et spione (*Scipione*) inlezitimi fiole dal dito ieronimo e da lei uno figliole che fu dal M.co Zohane de medici zia incognito suo marito, e poi fu sepelita nel monestere de[1]..... com suoe grande honore et ueneratione per eser stato da quelle populi fiorentino bene amato e reuerito (*sic*) laus deo.

1357. *Dolore per la morte di Caterina. — Lettera al Fortunati.* — 3 giugno 1509.

(Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 70, n. 344.)

Io non so da qual lato exordirmi questa lacrimabil lectera perchè undique michi sunt angustie et vere si flere muliebrium est, me

[1] Il copista dell'autografo esistente a Parigi forse non capì la parola *Murate*, e l'ha lasciata in bianco.

in hoc assero preceteris muliebrem existere, che quando io penso alla perdita d'um (*sic*) tanto tesoro non so donde muover la penna a scrivere al mio piovano quello che tanto me affliggie quod lingua penitus heret palato. Et però dolciss.° mio più che fratello ricevi in questa lectera quello affecto che chon parole non mi è permesso dichiararvelo. Io mi dolgho asai della morte di Madonna, ma più mi dolgho che io non sono stato costì insieme chon esso voi a vederla et aiutarla con quella carità che meritava la cordiale affectione quale io l'ò sempre portata. Pure sendo piaciuto così al sig.re (*al Signore*) è necessario conformarsi cholla sua voluntà et così comforto voi a patienza et attendere a pregare Iddio per lei. Io mi truovo qui orfano et parmi esser privo d'ogni auxilio, nè so più che farmi. Preghovi non mi abandoniate al meno costì chogli amici vostri et che mi rachomandiate a Giovanni chon tucto el quore che io non sia abandonato nè da voi nè da lui che sapete quanto io vi stimo, sì che di nuovo mi vi rachomando che per dolore io non so quello mi scriva. Vorrei mi rachomandassi a Iacopo Salviati et M.a Lucretia et tucti e' vostri cordiali amici. Et respondetemi due versi se desiderate la vita mia. Aliud non occurrit se non che di nuovo vi comforto a patienza et che mi rachomandiate a Giovanni et bene vale.

Viterbii die III iunii 1509 tuus si tuus est

CASTELLANUS IMFELIX.

1358. *Albertino speziale di Forlì ad uno dei Riarii. — Suo dolore per la morte di Caterina.* — 3 giugno 1509, Forlì.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 125, n. 258.]

Io ho inteso de la morte de la nostra Ill.a M.a de la qualle molte m'è rincresso più cha morte io mai sentesse et mai non (*ho*) sentito el magior dollore insemo con Bastiano e tuta la famiglia mia et mai più non vivrò contento perch'io ho perso la mia dolce patrona e più me dolle ch'io non me so ritrovato a la fine ali servitie sol lo sa Dio quando nui ce partissimo quello io fice per non me partire, sua s. volse ch'io andasse con M.° Bartolomio et non stava molte grava quando nui ce partisimo M.° Bartolomio disse che'l mal serebe lungo e che sua s. stesse sul regimento della vita e de questo lui se ne da amiratione asai, non di mancho confortarò V. S. R.ma a pigliare uno bon megio in questo caxio (*caso*) perchè nui siamo tuti morituri et in quello locho io aveva M.a vostra madre io terò V. R.ma S. et sempre serò (*sic*) parato per quella.... etc.

1359. *Antenore de'Giovanniti al piovano Fortunati. — Si duole per la morte di Caterina.* — 8 giugno 1509.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*]

Per le tre scripte da Firenze a Bologna, ho sentita la morte de la Ill.ma et Ex.ma Madonna nostra. Al mondo non ebbi mai la pegior nova: Dio abia mixerichordia a la anima sua, poi che cossi li è piazuto, bisogna pregare per lei.... etc.

1360. *Ottaviano Riario al piovano Fortunati a Viterbo. — Ha deciso coi fratelli di considerare Giovanni de'Medici come fratello.* — 16 giugno 1500.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 69, n. 91.]

1361. *Ottaviano Riario al piovano Fortunati. — Chiede i cani e gli sparvieri. — Farà perfetta divisione tra i fratelli Riario e Gio. de'Medici* « de le robe partenente a la bona memoria de « Madonna etc. » — 20 giugno 1509, Viterbo.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*]

1362. *Giacomo de' Silvestri a Francesco Fortunati. — Intorno al testamento di Caterina.* — Luglio 1509.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.* f. 70, 351.]

Ven.bilis Domine etc. ho riceute vostre lectere le quali mi sono state gratissime, ma bene m'è suto molesto che chrediate v'abbi schripto la bo. me. di Madonna v'abbi lasciato 1500 ducati per achrescierví dolore.[1] Siate certo l'ò scripto chredendo chosi essere vero et assai m'era grato v'avessi rechonosciuto in qualche parte; il che non essendo, mi duole assai.... etc.

1363. *Antonio di Lodovico Vaini, fattore al Trebbio, al Fortunati. — Propone di far celebrare certe messe per la festa di S. Cosimo e Damiano, senza però la messa in canto, e di mandar via i preti di mano in mano....* « e mandargli via..... e far senza pio- « vano per non gli avere a tenere a desinare, perchè e' non

1 L'onesto piovano offeso da tal voce, avea risposto che non era vero, e che egli aveva servito Caterina sua signora con animo devoto e disinteressato.

« mi pare chonveniente per amore della morte di Madonna « che s'habia a fare festa. » — 23 settembre 1509.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*]

1364. *Lodovico Albertino speziale di Forlì al piovano Fortunati. — Credito rimasto con Caterina.* — 8 settembre 1509.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*]

Benchè per la fidele et cordiale servitu qual portava verso la ill.ma mia madonna et soi ill.mi fioli rememorare le cose lhore me sia uno accressere di doglia, niente di meno cum quella fidutia mi da dicta mia vera servitù et per la fede et servitù qual non mancho porto verso p.ta V. R. S. piaro ardire ricordarli chomo so quella ne può essere in qualche parte informata, benchè quando fui ad visitare nela infirmità p.ta: ill.ma mia Madonna, non mi parse conveniente a notificarlo nequiquam parlarne, mi essere vero creditore dela prefata bona memoria di Madonna mia ill.ma de F.i 587 et ultra in magiore somma per resto de robbe date a prefata sua Ill.ma Signoria in Forlì como appare uno clarissimo conto per li mei libri. Item de la bona memoria del magnifico Ziovanni di Medici per robbe de la mia botega date a sua Magnificentia zioè per resto libbre 86 de bol.... etc.

E. R. D. V.

LUDOVICHO ALBERTINO Spetiale da Forlì.

1365. *Suor Ubbidienza delle Murate al piovano di Cascina. — Sulla limosina fatta alle suore per l'anima di Caterina.* — Ottobre 1509.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.* f. 51, n. 958.]

Con sicurtà colla Paternità vostra ricordo a quella le messe e la cera per l'anima di Madonna d' Imola: e el simile la pietanza per le nostre Suore [1] le quali per quella preghono el Signore la conduca ad vita eterna. Pertanto ve la rachomando che non vorei rimanessi dalla mia negligentia; mi rendo certa per la vostra charità darete opera si faccia. Aremo charo la facessi potendo per S.cto Martino: et perchè S.cto Martino viene in Venerdì, indugiereno alla Domenica, et non harete briga a torre pescie. Et le messe faremo quando ci provederete la cera e e' denari.

[1] Quella pietanza o limosina era stata destinata nel testamento di Caterina in suffragio dell'anima sua.

Pella piatanza Staia 7 di pane, una soma di vino fra bianco, e vermiglio.
Libr. 60 di Carne.
25 lib. di Lasagne e 15 di Cascio.
Uova 300, o veramente 200 rochi di Salsiccia se non potessi havere huova.
Un paro di Capponi pelle inferme, et qualche fructa se potete. Ho decto l'ordine solito: nientedimeno fate come pare a voi che sareno (*saremo*) contente a quello farete. Et sopratutto vorei da voi padre mio, facessi questa gracia cioè che mi facessi intendere qualcosa della mia cara Cornelia:[1] et datemi di tucto risposta più presto potete. Nè altro.

SUOR UBIDIENTIA NELLE MURATE.

1366. *Ottaviano Riario vescovo di Viterbo al piovano Fortunati. — Chiede alcuni danari e cose che gli spettano, dipendenti dalla eredità di Caterina sua madre.* — « Recomandatime al mu« tolo » (?) — 10 giugno 1510, Viterbo.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*]

1367. *Suor Ubbidienza nelle Murate al piovano Fortunati.* — « ...r
« ho a ricordare come sapete che ho passato el tempo de..
« offitio per la benedetta anima de la buona memoria de Ma-
« donna in modo che tosto ne viene el tempo dell'altro, per-
« tanto, messer Francesco mio, io ve lo richomando anchora.
« che forse non fia di bisogno, ma fo per fare il mio debito
« etc. » — 28 agosto 1512.

[Firenze, Arch. di Stato, f. 71, c. 343.]

1368. *Bartolomeo Tigrino da Bagnacavllo* « Phisicus in urbe » *al piovano Fortunati. — Chiede esser pagato di un suo credito di 50 ducati d'oro verso Caterina, e dice aver le lettere della contessa* « la quale confirma recordarse, et che non dubiti, etc. » — 8 ottobre 1512, Roma.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*]

1369. *Tigrino da Bagnacavallo medico in Roma al piovano Fortunati. — Insiste per riavere 50 ducati d'oro* « de li quali servitte S

[1] La figlia naturale di Ottaviano Riario la quale, per disposizione testamentaria di Caterina Sforza sua nonna, era stata educata in quel monastero delle Murate.

« S.ria (*Caterina*) quando uscitte de prigione qua in Roma per « vegnire a Fiorenza. » — *Ha lettere scritte di mano della contessa che confermano il debito.* — 16 ottobre 1512, da Roma.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*]

1370. *Antonio di L.° Vaini fattore al Trebbio al piovano Fortunati.* — « Io ho inteso quanto mi avisate de la piatanza che s'ha a « fare per l'anima di Madonna. Io vedrò di ordinare el bi- « sogno, ma l'uova bisogniava saperlo prima, vedrò di fare « quello che sia possibile. » — 12 novembre 1512.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*]

1371. *Antonio di L.° Vaini fattore al Trebbio al piovano Fortunati.* — *Manda comestibili alle Murate in memoria e suffragio dell'anima di Caterina.* — 13 novembre 1512.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, 126, n. 240.]

Mandovi per el Moro nostro vetturale Bl. (*barili*) dua di Vino cioè Bl.i uno di Trebiano, e Bl.i uno di Vermiglio, e St.a sei di grano, e para due di Chaponi e Libre 20 di Chacio in 11 copie: Uova non ho potuto mandare: bisognava lo sapessi mercholedì. Vedete di mandarle cho (*con*) l'altre chose alle Murate aciò posino fare la piatanza della bona memoria de la Exc. de Madonna, mandovi uno paniere di pere.... etc. etc.

1372. *Causa tra li Riarii dall' una parte, e dall' altra la Comunità d'Imola e molti privati, singolarmente li Sassatelli.* — *(Terminò con transazione a' 2 luglio 1516.* — 1513-1516.

[Imola, Arch. Sassatelli, mazzo A, XV, 1-6.]

I. Memoriale della Comunità d' Imola al Papa Leone X. — Espone i gravissimi danni sofferti dal pubblico e dai privati per opera di Girolamo Riario e di Caterina Sforza sua moglie « foemina sanguinaria et « tyranissa » che aveva fatto precipitare « Rosariam et eius filios in- « fantes in putheos ferratos etc. etc. » — La Comunità chiede di essere rifatta dai loro eredi, anche in virtù della donazione fatta da Giulio II alla città, dei beni, gabelle e palazzi spettanti alla Camera d' Imola ed ai Signori di essa. — Donazione fatta anche prima da Cesare Borgia. — (Fine del 1514, o principio del 1515).

II. Lettera di Nicolò....... a Gio. Sassatelli (13 giugno 1513). — « Mandate quanto più presto meglio, qualche testimonij che provino

« per la Comunità e per voi in questa causa de' Riario, et non in-
« dugiate niente..... dubito che non ci diano prima sententia contra
« perchè hanno favori inordinati, e noi non habiamo per rispecto de
« Sangiorgi (?) ne Dio: nè il diavolo: si che solecitate: et non guar-
« date a spese, e presto. » Chiede testimoni per la causa.

III. Breve di Leone X 12 febbraio 1515. — Il papa non dà ragione nè agli uni nè agli altri. — Manda il Buonsignori suo cameriere a Imola.

IV. Nomina di Francesco Bonfiolo a rappresentante della città d'Imola nella causa (9 maggio 1516) per venire ad un accomodamento coi Riari.

V. Stipulazione tra i Riari e la Comunità d'Imola e relazione al Consiglio (14 luglio 1516). — Da Caprarola nel palazzo di Raffaele Riario cardinale di S. Giorgio. — La transazione era vantaggiosa agli Imolesi che in sostanza avevano ragione.

1373. *Ottaviano Riario vescovo di Viterbo al piovano Fortunati.— Sul riavere certe* « robe mie, che non sono in conto de Madonna « bona memoria. — 18 marzo 1514.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 125, n. 231.]

1374. *Giovanni dalle Bande Nere a don Francesco al Trebbio. — Manda uno apposta a cercare un certo libro di ricette che non ha trovato nei suoi forzieri di Roma. — (Sembra alludere agli* Esperimenti *scritti di mano di Caterina sua madre.)* — 29 dicembre 1525.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.* Pubbl. nell'*Arch. Stor. It.*, Nuova serie, vol. IX, II, p. 127.]

APPENDICE.

DOCUMENTI PERVENUTI NEL CORSO DELLA STAMPA.

1375. *Ieronimus Vicecomes de Reario constituitur Vicarius generalis gentium armorum ac Gubernator Civitatis Imole eiusque districtus.* — Dat. Rome ap. S. Petr. 1473 17 kal. Febr. an. 3.°

[Arch. Vat., reg. 546, *Sisto IV*, f. 27 v.]

1376. *Confirmatio armorum et insigniorum concessorum per D. Vicecomitem Ier.*[m] *de Riario, dominum Imole, Ioh.*[i], *Thoma, et Georgio fratribus ac Henrico et Conrado Avunculis Ammon. Ratisponen. diocesis eorumque heredibus et successoribus.* — Dat. Rome ap. S. Petr. 1474 3 kal. Oct. an 4.°

[Arch. Vatic., reg. 678, *Sisto IV*, Bul. Div. an. I ad V, t. XIX, f. 82 t.]

1377. «*Hieronymus Riarius Saonensis, procurante Sixto Pontifice Maximo, et Duce Mediolani Galeatio, Imolae dominium accepit, inde sine armis ejecto Thadeo Manfredo cum filiis multis etc.* » — Anno Domini 1474.

[DE BURSELLIS fr. HIERONYM. *Annales Bononienses ab a. 1418 ad 1497 apud* MURATORI, *R. I. S.*, t. XXIII, p. 900.]

1378. *Bona di Savoia duchessa di Milano al castellano di Novi.* — 4 febbraio 1477.

[Londra, British Museum, E. G. 2016, fol. 13.]

Dilecte noster. Siamo contenti et volemo che recevute queste, debij liberamente consignare quella Rocha de Novi al Spettabile

Conte Marsilio Torello con tucte le Munitioni gli sono dentro, de la quale Consignatione et de la Rocha et de la Munitione ne faray fare publico Instrumento et ne lo manderai. Et non possendo li venire dicto Conte Marsilio la consigneray ad qualunque suo legittimo procuratore. Ex Castro Nostro Porte Jovis Mediolani de IIIJ Februarii MCCCC° LXX septimo.

BONNA duchessa de Milan manu propria.

CICHUS.

A tergo: Nobili Viro Leoni Stampe dilecto Castellano Nostro Arcis Novariensis.

1379. *Girolamo Riario a Galeazzo duca ed a Bona di Savoia duchessa di Milano. — Conformandosi al desiderio del papa, aspetterà a far venire a Roma Caterina Sforza sua sposa, che l'aria sia migliore. — Promette di trattarla bene.* — 3 maggio 1477.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Roma.]

Illustrissimi et excellentissimi signori miei. Io ho recevuto una lettera de vostra Excell.ª de XXIIII del passato et anchora ho inteso quanto me ha detto el suo ambasciatore a che respondero brevemente perche io cognoscho per luna et laltera cosa intesa che li obligi mei sono tali che se li apartene altro che regratiamento (*sic*) che de parole. Solo questo li diro et per risposta a et per concluxione Io cognoscho che la speranza in che sempre me ha nutrito la mia devotione e servitu verso lo Illustrissimo Signor nostro de bona memoria, et verso la Excell.ª vostra non me mancha ponto perche adesso vedo per effetti che la mia fede e recognosuta et vedo quanto la benignita et amore de quelle se extendeno verso mi non dirò altro a questa parte se non che per opere esse cognoscerano che ogni beneffitio che le fanno a me lo colocano in signore non ingrato et questo basti quanto a questa parte. Quanto autem ala deliberatione per le excell.ª vostre presa per satisfare a li dexiderij de nostro Signore in le cose mie et ale mie preghe sporte come sa dio non ad altro fine che de bene et che el ditto ambasciatore po più che una volta havere scripto et certificato quelle et maxime per contentare quelli mei subditi come in questo principio era de necessita de acertarli che non haveseno de havere tale gravesa (*sic*). Ringratio le sublimita vostre che cosi prudentemente et amorevolemente habino pensato et deliberato et havendolo comunicato cum nostro Signore: la beatitudine sua, e concorso in lo medesmo vedere et parere per le proprie raxoni antedditte come piu a pieno ha inteiso (*sic*)

el vostro ambasciatore: Sera la, un mio per mettere tutto ad effecto autentichamente dal quale intenderano se lanimo mio mai fo ne mai sia per essere alieno da ogni volonta et bizogno che dio ne goardi de quel statto anzi li acerto bene che per esso non che Imola qualle me hanno datto. ma el proprio sangue ho amettere per loro sensa alchuno respecto.

A la parte de le arecomandicie che elle me fanno de la mia consorte solo li diro che io cognoscho e li soi meriti et mio debito vorro che le opere le certifichano et non le mie parole. Spero la se contentera: Grandissima consolatione et obbligo me e statto tale amonitione et recomanditie. Le conditione de questi tempi et naturalmente de questo aire et lo soperchio amore che io porto ala prefacta mia Consorte, et la carita che li porta nostro Signore per amore de le excell.ᵉ Vostre hanno fatto che Sua Santita sia concorso in parere che al presente non la volere mettere a questo pericolo del venire qui fino che laire uno pocho sia reinfreschato ali pareri de la qualle perche sono amorevoli bisogna concorrere, et cosi per non la tenere cum molcta expectatione li pare che per qualche di io dia una volta a Imola et poi la se ordine che ella venga qua dove spero de farla stare da fiiola de duca de milano et nutrita da vostra excell.ᵉ Daro presto ordine al presto ritorno qui per la commodita de quelle che e el maiore pensere che habia al mondo: A Vostra Excellentia continue me arecommando.

Ex urbe die III Maii 1477.

Eiusdem excell.ᵉ Vestrae umilis servitor

HIERONYMUS VICECOMES DE RIARIO
manu propria.

1380. *Ieron.° Vicecomiti de Reario in Civitate Imole, concessio cudendi monetam auream, argenteam vel ramineam pro se et heredibus ad perpetuam rei memoriam etiam in districtu illius Comitatus.* — Dat. Rome ap. S. Petr. 1477 8 kal. Oct. an. 7.°

[Arch. Vatic., reg. 547, *Sisto IV*, f. 8 r.]

1381. *Caterina a Bona di Savoia. — Intorno ad un beneficio accordato al cappellano di un suo benefattore.* — 18 novembre 1477.

[Milano, collezione Bertolotti.,

Illustrissima et ex.ᵐᵃ Madonna mia matre. La Santità di N. S. ad contemplatione del R.ᵐᵒ monsig.ʳ Sirasono, mio benefatore, ha concesso jam dandum (*sic*) la prepositura de Santo Stefano de Marliano a prete Iohan Maria de la Magrella, Capellano del prefato reverendissimo

e essendo io pregata dal prenominato Sirasono, supplico V. I. S. che esso prete ioanmaria vi sia ricomandato per modo possa conseguire la possessione del prenominato beneficio, e a me sarà cosa gratissima a la quale continuamente me ricomando. Ex urbe in pallatio apostolico die XVIII novembris 1477.

I. D. V. S. Fidelissima filia

CATERINA VICECOMES DE BIARIO
Imole, ecc.

1382. *Giostra fatta a Roma in piazza Navona in occasione del matrimonio di Girolamo Riario con Caterina Sforza. — Cenno di un contemporaneo.* — 1477.

[*Li Nuptiali di Marco Antonio Altieri*,[1] pubblicati da ENRICO NARDUCCI, p. 26, Roma, tip. Romana 1873.]

....Et infiniti anche vene furono in quel tempo, per benche non fossiro alla militia dispositi, comparevano studiosi al cavalcare, reprovandose spesso et demonstrandose portar sua lancia da veterano et strenuo guerriero. El che ben se comprese in nella iostra facta in Nagoni dal Conte Ieronimo, menandose con gran pompa et molta festa madonna Caterina Sforzesca, figliola del Duca Galeazzo, sua mogliera, in nella presentia delli primi ambasciatori de'Cristiani, infeniti signori et valorosi Conductieri, al iudicio delli magni[fici] homini signor Stefano Colonna, Signor Octaviano Feltresco, el sign[or] Cancellieri Cristofano del Bufalo, ello molto honorato homo Batti[sta] sta Arcione, deputati iudici et soprastanti alla iostra, Iuliano Magdaleno Capodeferro, mio consobrino, assequirsene lo honore, come già ve costa et haverne el primo pregio, con intonarne al cielo la alegrezza; et tanto più magnificato, che mai per guerra se demostrassi portare armi. In nella quale anche Chiriaco Saragona con atterrirve ogne homo, demostrosece da generoso et strenuo guerriero perdendo sua visiera, dispostose prima pericularse della vita che volersi sequestrare dalla iostra. Nicolao Copodeferro, Cen[ci] de'Rustici, Stefano Paloni, Iuvanni Muto, Menico de Victorio Le[lio] et Iacovo Ciambetta, Gentile Porcaro, Alexandro Arberino, Lucio de Misser Porcello, tutti da veri et nobili romani, animosamente infra delli infiniti altri veterani et strenui guerrieri concursero allo honore. Imperhò fulli premio singularissimo et tanto più excellente, trovandose con stupore universale esserne tutti ad una voce et da ogni homo indifferentemente laudati.

---

1 Nato nel 1450, sepolto in S. M. sopra Minerva il 9 novembre 1532. All'età di 27 anni potè essere spettatore della giostra che descrive.

1383. « *Catherina Ducis Galeatii ex concubina filia, Hieronimo Riario nupsit Domino Imolae, quae transitum faciens per Bononiam, honorifice in Palatio Domini Ioannis Bentivoli recepta est.* » — Anno Domini 1477.

[De Bursellis fr. Hieronymi, *Annales Bononienses ab a. 1418 ad 1497*, apud Muratori, *R. I. S.*, t. XXIII, p. 901.]

1384. *Lettera di Girolamo Riario scritta da Roma agli Officiali di Balìa in Siena, con la quale prega la Signoria a voler ascrivere alla nobiltà senese la famiglia Cinuzi di quella città.* — 26 gennaio 1481.

[Siena, Arch. di Stato.]

1385. *Familiaribus Card.lis S. Georgii ad Velum aureum et Ieronimi Comitis Rearie Imole datur declaratio super eorum paritate in assignatione beneficiorum.* — Dat. Rome ap. S. Petr. 1481, 14 kal. martii, an. II.

[Arch. Vat. Reg. 685 *Sixti IV*, Bull. div. an. I ad XI, t. XVI, f. 374 v.]

1386. *Lettera di Girolamo Visconti Riario, signore di Forlì, d'Imola e capitano generale della Chiesa diretta da Roma ai Signori di Balìa della città di Siena, nella quale raccomanda messer Guido Antonio Boninsegni, dalla repubblica senese confinato a Padova.* — 20 maggio 1481.

[Siena, Arch. di Stato.]

1387. *Lettera di Roma, scritta da Girolamo Visconti Riario, signore di Forlì e d'Imola alla Signoria di Siena per raccomandare l'elezione di ser Melchiorre Siaia (Ciaia) senese a rettore della Chiesa di S. Martino.* — 3 gennaio 1482.

[Siena, Arch. di Stato.]

1388. *Lettera di Girolamo Visconti Riario, signore di Forlì e d'Imola, diretta al Concistoro di Siena, nella quale raccomanda messer Giovan Marco de'Medici da Lucca per l'ufficio di pretore.* — 9 dicembre 1482, da Roma.

[Siena, Arch. di Stato.]

1389. *Girolamo Visconti Riario, signore di Roma ai signori di Balìa della repub dando di conferire l'uffizio di pretor Azzo de Lupis da Cesena.* — 14 dece

1390. *Lettera di Girolamo Visconti Riario, scritta da Roma e diretta al Concis avere volentieri appreso la notizia d mata per anni 25 tra la repubblica* — 23 giugno 1483.

1391. *Girolamo Visconti Riario, signore di con sua lettera scritta da Imola, la ferire l' ufficio del giudice forestiero Siena a ser Baldassare di Catoli di*

1392. *Istruzioni rilasciate dal duca di Mil mandato ad Imola e Forlì dopo l'uc sistere e consigliare Caterina nei prim litica.* — 13 maggio 1488.

[Milano, Arch. di Sta

Vigle

Instructio spectabilis jurisconsulti domini siliarij ituri Himolam et Forlivium ad tissam.

Messer Branda. El grado nel qual resta stra sorella per la perdita del illustre Con che per esserli noi fratello pigliamo spetia et del stato loro; et veduto che lei è pur de gran sentimento, et li fioli se trovano peti, che tuti hano bisogno de favore et s dovere altramente sporgere le spalle all' a

[1] A proposito di questo consigliere si legge a pag. LATI: " Forlivienses cives intestino bello inter se jam " atque concordiam revocavit. "

quanto faciamo alle cose nostre proprie non havendo la contessa et fioli in manco amore che ricercha el grado et vinculi con li quali ne sono coniuncti. Havendo adunche noi con la expulsione de li ribelli et traditori loro restituito el stato in mano de epsa contessa et con la stantia del conte Iohanne Pedro Bergamino insieme con le zente d'arme et fantarie lassate li de commissione nostra dal magnifico messer Galeaz de Sancto Severino, proveduto alla secureza del stato, resta che alle cose occurrente al governo de quello stato subveniamo de uno aiutore la predicta Contessa, el consilio et ricordo del quale non solo la tenga redriciata dove el bisogno de quelle cose ricercarà, ma ancora li diminuisca et facia più legiere le molestie et fatiche del governo. Havemo aduncha deputato la persona vostra a quella impresa, sapendo per la experientia del passato et per la prova qual faciamo de hora in hora de la virtù fede, et prudentia vostra che supplireti copiosamente a tutte le parti qual desideramo in questo officio.

Expedito aduncha quanto havereti a fare in Bologna per el ringraziamento et congratulatione quale vi havemo commisso, ve inviareti de longo a Forli, dovi ve apresentareti alla illustre contessa et sotto le nostre lettere de credenza poichè brevemente vi sarete condoluto de la morte de lo illustre conte suo consorte et del caso adverso et periculi ne li quali è stata lei et li fioli, ve congratulareti da parte nostra de la felicità recevuta da nostro signore Dio nela liberatione et restitutione sua in quello stato realegrandose con lei con quelle più tenere et amorevole parole che potereti con dirli che essendo intentione et proposito nostro non mancarli più nelo avenire delo amore fraterno quanto habiamo facto in questo caso, ve havemo mandato per fare residentia presso lei et che havemo facto electione de uno paro vostro cognoscendo che la condicione sua presente ricerca che non solo habia uno segno nostro apresso sè de la qualità usitata per el passato per declararne le occurrentie sue, ma ancora uno quale et per auctorità possa dare reputatione al governo suo et per prudentia et fede sappia possa et voglia proponere et ricordare li remedij et consilij necessarij alle occurrentie del governo suo. Facta adunche questa prima expositione de la causa del andata vostra de la quale epsa ha però noticia, et ne sta in grande expectatione havendone già per doi suoi nuncij factone sollicitare ad mandarvi presto, l'officio vostro sarà de essere assistente alle hore conveniente alla persona de epsa contessa, et nelle cose che li occorrerano cosi in quelle che sono pertinente alli bisogni da Causa Civile, como dele altre qual tocano el stato, examinareti et proponereti quello che vi parerà più expediente al loco de justicia et al beneficio del stato, acciò che egualmente ad ogniuno sia administrata rasone, et neli articoli et casi quali occorrerano si expedi-

scano le difficoltà con quelli megliori modi che la condicione et natura de le cose patirà. Et perchè occorrerà che spesse volte la dicta contessa da qualche potentato o da altro signore circumvicino serà ricercata de qualche cosa, dove serà necessario ne la risposta andare con gran circumspectione, li ricordareti per norma generale che la voglia in simil caso dire sempre che per esserne sorella la condicione sua non patisse che la responda cosa alcuna prima che l'abia consultato con noi quello che occorre, perchè faciendo a questo modo la sapientia de lo illustrissimo signore nostro barba[1] nella quale ripossa el governo nostro, insieme cum la persona nostra et cum l'aiuto de epsa omne dì la existimatione nostra piglia augmento, tenerà parimente redriciata de là le cose de quello stato; del che seguirà che dove epse andarano per el verso suo, ad lei se diminuirà faticha et molestia de pensare circa el governo.

Circa li citadini Forlivesi quali se hano mandare per oratori a dimandarne perdono del excesso facto et ringratiare de la liberatione loro, sollicitarete che, quando noi daremo aviso, se possano inviare, et cossì circa la assecuratione de li suspecti se mecta in effecto l'ordine facto col magnifico Galeaz de Sanseverino, et circa questa parte se più ultra bisognarà fare altra opera, non li manchareti de studio et vigilantia insieme col conte Zohanne Petro, aciochè la illustre contessa et fioli habiano e quieto et securo el stato, et stiano in mancho suspecto che se poterà.

Restando la successione de quello stato in mano de la contessa et fioli como meritamente deve, quello che principalmente poso et stabilimento suo occorre, è la investitura feudale o confirmatione sia quale se ha ricercare dal pontifice, la quale cosa essendo necessaria per voler bene confirmare la successione et stato loro, non si po schivare che non se pigli. Et però direti alla contessa che laudamo ch'ella mandi al pontifice a pigliarla, ma in questo è necessario advertire bene alla persona qual serà mandata a procurare questa confirmatione, perchè si possa stare con l'animo quieto che non habia praticare altro che questo che li serà commisso: et la commissione quale li serà facta vole essere de questa natura che trovandose epsa illustre contessa con li fioli liberati dali pericoli ne li quali erano conducti per la provisione facta nella persona de lo illustre Conte suo consorte et patre et trovarse havere acquietato el stato per essere suo firmo proposito de servare verso la sanctità del pontifice et quella sancta Chiesa quello obsequio et reverentia che a boni et fideli vicarij de la Chiesa convene, manda ali pedi de sua Beatitudine per farli reverentia como a superiore et principale signore, congratulandose cum epsa che cum la gratia de

[1] Lodovico il Moro, futuro duca e già onnipotente nel governo.

dio e lo aiuto nostro, essendo epsa liberata et restituita in stato, conservato la dignità et fortuna ad li vassalli et vicarij de sua santità, del che epsa si persuade ne debij havere piacere, essendo debitrice sua beatitudine conservarli nel essere quale legitimamente hano dato li predecessori suoi, et con questo la supplica ch' ella se degni farli la confirmatione dela investitura come è solito et debito. Con queste o simile parole ne pare si habia notare la exposizione de chi ha essere mandato ad fare tale effecto con ordine che se dal pontifice o da altro cardinale li fosse parlato de altra cosa, se ne passi sul generale, dicendo che la contessa et fioli farano sempre quello ch' el debito gli astrenze et che è de consuetudine verso la Chiesa, et aciochè più facilmente possa obtenere la expedizione et demonstri che la contessa è cum noi non altramente ch'ella habia. Se vorrà imponere a questo che andarà ch' el facia capo al oratore nostro residente in Roma, el quale non altramente lo aiuterà como se da noi fosse mandato et como se la cosa fosse nostra propria.

Apresso poterà accadere che dali altri potentati de Italia, o con scrivere o con ambassate, serà recerchata da qualche cosa la predicta contessa. Con tutti la confortareti usare parole umane et dolce, et dimonstrare de essere con optima opinione de la dispositione loro, dissimulando le cose temptate contra lej per essere officio de prudente godere ogniuno nel modo che meglio si pò, et temporezare dovi la demonstratione de havere suspecta la voluntà de altri poteria portare offensione, et questo benchè ricordamo ad farlo con tutti, tamen in specie ne pare se habia observare con signori fiorentini, non dimostrando de fare altro caso del loco de Piancaldo (*Piancaldoli*), perchè de questo ne volemo noi la cura, insieme con le altre sue cose, et cognoscemo che omne demonstratione qual da la Contessa ne fosse facta, saria più presto ad irritatione de signori fiorentini ch'a apta ad parturire alcuno bono fructo secundo el desiderio de la Contessa. Con li altri signori finictimi (*confinanti*) in Romagna la confortareti parimente ad governarsi amorevolmente, et benchè tra epsi sia el signore de Faenza, la natura del quale pare che poco lassi fare fondamento in lui, tamen laudamo che con quelli megliori modi se poterà se temporezi con lui. De quanto fructo et momento sia ali bisogni de quello stato, l' amore et coniunctione del magnifico messer Zohanne Bentivoglio et del magnifico regimento de Bologna, lo ha declarato el presente caso, nel quale el bon animo per epsi demonstrato et el subsidio gagliardo con tanta promptitudine exporto, ne strenze a ricordare che sopra li altri la illustre contessa voglia demonstrare de extimarlo, et in specialità servare particulare et strecta intelligentia con lo magnifico messer Zohanne et in omne cosa dove gli occorra commodamente poterlo

fare, vogli demonstrare non solo memoria del beneficio recevuto. ma ancora desiderio de corrispondere con pare gratitudine, et in questo laudamo et confortamo che epsa mandi a ringratiare el predicto regimento et anche el dicto messer Zohanne con ambasatore honorevole como havemo facto ancora noi, cum fare dire alla magnificentia sua da canto che tutto l'aiuto exposto da quel regimento si recognosce da la magnificencia sua sola. El medesmo ne pare che epsa debia ancora fare con lo illustrissimo duca de Ferrara, el quale et per la vicinità et per la coniunctione quale ha con noi, sarà sempre opportuno et commodo a quello stato, et quanto è stata la garra quale ha servata con la excellentia sua el conte, tanto magiore ne pareria debia essere el studio quale haverà usare la contessa per conservarse in amore con epso signore duca; et sicomo per il respecti supradicti el parere nostro è che la contessa mande in questi dui lochi a rengratiare et congratularse con mezo de ambassadori, così, non comparendo altro, non laudamo che epsa mandi ad altro loco nè potentato.

Remanendo al governo de le gente d'arme et fantarie nel presidio di Forlì el conte Zohanne Petro Bergamino nostro conductero el bono loco di gratia et la condicione honorata nella quale el tenemo per la fede, virtù et meriti, de la sua longa servitù, ricercha che ancora da voi el habia honore et sia tenuto in bona extimatione. Et però comunicareti li occurrentie cum lui, et ne le consultatione che fareti con la Contessa lo domandareti quando el sia in loco dove commodamente li possa intervenire perchè licet epso non habia titulo de consiliere nostro, nientedemeno non l'admettemo nancho confidentemente in li consilij nostri quanto se 'l fosse uno de li consilieri propri, perchè se ben epso non fa professione de doctrina, la fede et bontà sua insieme con una longa experientia supplisse al tutto, per questo da lui non si poterà havere se non bon ricordo et tenendosi in maiore existimatione che 'l non haveria quando non fosse admesso in li consili, sarà anchora più al proposito. Et questo fareti intendere alla Contessa cum declarare al conte Zohanne Petro questa impositione qual vi facemo, et dirli che non haveti a esserli altro che bon fratello, perchè scrivemo anchora a luj quale habia usare modi consimili verso voi perchè nostra intentione è che siate ben uniti insieme.

Prima che accadesse le caso del Conte e dopoi ancora, rasonando de li deportamenti de epso, ne è stato significato che una de le cose qual teneva epso Conte in poco amore de li populi soi era perchè li aggiongeva carichi insoliti e li haveva levato molini et possessione contra loro voluntà per convertirli in suo uso. Parendone dovere per omne via tenere più conciliati de amore et fede che si po' quelli citadini et populi alla Contessa et fioli, havemo facto significare ad

epsa che la voglia fare remettere li carichi inconsueti et restituire o pagare el iusto pretio de le cose tolte per el Conte a quelli citadini. Epsa ne ha facto respondere che molto voluntera se accontentarà de farlo, et che queso lo differiva alla venuta vostra.

Volemo adunche che quando sareti de là insieme col conte Zohanne Petro, se sareti a Forlì, investigate con omne cura se ne le gabelle et datij et carichi ne è alcuno novamente et contra il consueto imposto dal Conte, et cosi se cosa alcuna fosse tolta al Conte da li citadini, operareti che li carichi se remettino, et le cose se restituiscano; et direti alla Contessa che questo non se fa per diminuirli le intrate et facultà sue, ma perchè essendo noi quelli ad chi specta de aiutarla quando la cade in periculo, sustenemo ancora obligo de pensare como stabilirla in amore de li populi soi, et fare in modo che'l desiderio de goldere qualche cosa più per jniuria, non li facia perdere quello che debitamente deve goldere, como etiam epsa prudentemente ne ha facto ricordare essere sua intentione.

De la custodia de le forteze noi ne lassamo liberamente el carico alla Contessa, como quella a chi anche debitamente el specta, et ne rencresce assai quello che el magnifico messer Galeaz ne ha scripto del studio quale epsa usa in questo. Pur perchè la cosa è de grande momento dove picolo errore porría portare con se gran ruina, non restaremo che per satisfactione del debito nostro non ve imponamo che li recordate et confortate ad volere essere bene advertita alla qualita et condictione de le persone quale ha posto et metterà nelle forteze, et considerare diligentemente li andamenti loro verso li officiali soi, et quelli ad chi è commissa la cura de fare rasone pigliareti più cura de sollecitare che ciascuno de loro facia el debito suo, perchè da qui dipende la satisfactione et contenteza de li populi, in le quali è collocata la quiete et conservatione di Stati.

Nel passare vostro a Imola, visitareti el Signore Octaviano primogenito de la Contessa, el quale è riducto lì, e così confortareti el governatore, el castellano et tutti quelli cittadini cum fargli intendere, la bona dispositione nostra, extendendovi secundo la qualità de la cosa.

1393. *Giovanni Stefano Castiglioni a Bartolomeo Calco suo suocero. — Riferisce alcuni sfoghi fatti dal doge di Venezia contro Caterina:* « fin a dire che deportandosi a questo modo l'a voglia « di fare la fine che fece il marito, etc. ....Vero è che 'l se in- « tende che la prefata illustre Contessa rege un puoco in virga « ferrea quello populo de Forli che non me pare la drita via. » — 22 giugno 1490, da Venezia.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Venezia.]

1394. *Caterina a Bartolomeo Calco. — Ha scritto al duca di Milano per avere licenza di portare dalla Lombardia cento vacche.* — 26 luglio 1490, dalla cittadella di Forlì. (Nel testo).

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

1395. *Caterina al duca di Milano. — Lo prega ad ottenerle dal papa la restituzione del castello di San Mauro, promettendo al papa che avuta la fortezza, per non cagionare perturbazione nello Stato della Chiesa, la farà abbattere, facendovi edificare un'abitazione di piacere, e tenendo quel luogo solo pel prodotto della terra.* — 14 novembre 1491.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

1396. *Nel 15 maggio 1491, Ottaviano Riario e* « la nostra Madona Ca-« talina Sforcia sua madre » *donarono* « al Monastero de San-« cto Mercuriale uno palio de brocato de argento de braza tre-« dese che sono braza 15 al brazo Fiorentini. » *Essendo stata bandita due volte una corsa* « mai ce venne barberi, si che « parve a Sua Signoria, como fo justa cosa, donarlo al detto « Monastero »

[Forlì, Arch. San Mercuriale, libro *Pesce*, fol. 2, 1491-1504.]

1397. *Caterina Sforza a Cosma de' Gentili. — Sulle doti delle sue figliuole.* — 11 gennaio 1492.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

In resposta de vuna vostra recevuta ultimamente, dico che quello vi ha dicto misser Jacomo circa le cosse vostre et de le vostre fi-gliole è stato vero; et di novo io vi replico che ala Hyeronyma mia intentione non è de darli assignatione alcuna per la sua dote, perchè li portamenti del marito sono stati et sono de presenti di tal natura verso me che nedum meritano da me simile comodità et subventione, ma ch'io debia perseguitare et lui et le sue cosse sin dove mai li possa agiongere. Et poi che l'ha voluto et vole cossì, non po già essere non mi doglia summamente per l'afectione singulare sempre li ho portato; tamen così habia et non se lamenti dela fortuna nè de altra cossa, se non de se medesimo et deli soi mali costumi et pesimo suo vivere; et circa ciò non bizogna più oltra replicare, perchè non sono mai per mutare proposito in questo caso. De la Biancha son ben contenta se revaglia dela sua dote sopra la possessione li ho facto assi-gnare, quale è judicata recepiente ad tal debito largamente, et che essa

se possa adiutare dele intrate de quella per quanto sia il credito suo molto bene; et anche del denaro quando la volesse vendere. Se mo voi sete de altro parere ne lasso a voi la cura: a mi pare de non farli pocho, ni crediati ch'io mi disponga ad darli mai de quelle cosse ch'io voglio per mi, et che ho designato cedere in acontio et gran proposito mio, non tanto per conto grande ch'io facia dela robba, ma perchè il caso non mi pare meritare ch'io debia pigliare minimo sinestro per acomodare voi, come intendite. Il perchè vi conforto a pigliare quello vi vien dato volentieri, essendo maxime ch'io non ho fantasia per niun tempo de poterme voler far meglio circa questa parte. Del putto insin hora che se alevi et sia ben governato, quando io habia idonea cautione che per tempo alcuno el non habia ad esser remosso del dominio mio, nè preferire quello in alcuno modo; quale cosse dovete credere mi sono se non despiacere et affano, nondimeno convene per satisfare al bizogno mio exequire così.

Ex Citadella Forlivii xi Januarij Mcccc Lxxxxii.

Catherina Sfortia Vicecomes de Riario
Imole Forlivijque, etc.

1398. *Francesco Tranchedini al duca di Milano. — Enea Vaini chiede perdono a Caterina.* — 14 aprile 1492.

[Forlì, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Bologna.]

Ho ancora questa matina noticia da bon locho che la illustre contessa de Imola vostra sorella ha facto andar ad Forlì Enea Vaynini il quale essendoseli buttato ad li pedi con la coregia al collo et dimandatoli perdonanza, la lo ha recolto in la sua gratia, et intendo che alla pasqua relaxerà il fratello et gli rimanderà ambidoy ad Imola....

Ex Bononia xiiii° aprilis 1492.

1399. *Lo stesso allo stesso. — Caterina tiene in prigione Enea Vaini.* — 27 aprile 1492.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Bologna.]

Da Enea Vaynino ho indicio come da Benedecto Aldrovando citadino qui Bolognese et suo cugnato fu conducto alla illustre Contessa sotto salvoconducto: nel qual salvoconducto se faceva mentione che 'l fusse securo domentre che 'i havesse data segurtà, quale epso Enea haviva offerto de volere dare: et così l'ha voluta dare secondo mi è dicto et ad Imola et quì et altrove. Ma pare che la contessa la voglia in Venetia o per iii.^{m}, o iiii.^{m} ducati, et là non havendo

Enea chi gli la voglia prestare, se trova sta[
custodia in una camera, perhò honestamente, i
Questo è quanto io ne ho di certo....

Ex Bononia XXVII Aprilis 1492.

1400. *Francesco Tranchedini al duca di Mil*

[Milano, Arch. di Stato, *F*

Dela Contessa sono certificato che la febr
di quartana, et non gli è periculo se non che g
mesi.... Bononia penultimo Augusti 1492.

1401. *Cosma Pallavicino de' Gentili al duca*
le durezze di Caterina contro le sue fi
7 settembre 1492.

[Milano, Arch. di Stato

1402. *Francesco Tranchedini a Lodovico Sfor*
terina e Giacomo Feo. — 27 maggio 14

[Milano, Arch. di Stat

.....uno fameglio d'epso contestabile ha hav
fico Petro de Medici ha mandato ad donare un
Iacomo Pheo, etc.

Ho anchora inteso da bon loco, che tra la
Jacomo Pheo ad questi giorni sonno state par
sone de certa argenturia (*argenteria*) quale l
condurre ad Forlimpopulo et epso messer Jac
fusse mossa da la Rocha de Forlì, et mi h
che epso messer Jacomo sta molto infiato (*i*
qualche giorno non transcorri ad qualche in
rere la contessa manco che savia, per havere
in sue mane et delli suoi, et essere ambitioso
ditione nel mestero de le arme.... etc.

1403. *Gli ambasciatori Milanesi a Bologna a*
scordie tra Caterina e Giacomo Feo.

[Milano, Arch. di Stato, *I*

.....Fin heri da Morgante et da altri intese
indecente parole tra la illustre contessa de

Pheo prima che il Reverendissimo cardinale de San giorgio venisse ad Forlimpopulo dove essendo poi gionto.... etc.

1404. *Gli ambasciatori Milanesi a Bologna a Lodovico Sforza. — Il card. Raffaele Riario, venuto in Romagna, trova Caterina guarita e contenta.* — 3 o 4 agosto 1494.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Bologna.]

.....Guido Antonio facendone intendere da parte del cardinale che per doe casone era partito da Roma, et mossosi ad venire alla contessa, l'una perchè gli era stato scripto che messer Jacomo Pheo la teniva molto depressa et in grande subiectione et quasi in una servitù et malcontenta, et che in questo caso quando fusse stato vero, haveria desiderato apportare qualche bon remedio; l'altra casone perchè li era stato scripto anchora como la contessa era admalata et agravata in modo che li era periculo de la vita, et perchè li pareva officio suo de non manchare in tale caso alli fioli d'epsa contessa per la coniunctione del sangue; se ne era venuto via battando (*sic*) havendo comunicato di questa sua venuta con il cardinale de Lonato et cum domino Stefano Taverna, prima che se mettesse ad camino, et per havere trovata la contessa guarita et sana; et da epsa esserli facto intendere como da messer Jacomo la se tene ben servita et non essere vero che la sia in alcuna subiectione ne servitù con epso; ma essere lei la Madonna et quella che governa, et che messer Jacomo fa tanto come la vole et non più ultra, in governare, et aiutarla ad governare. Pariva ad epso reverendissimo cardinale cessare tutte doe le casone dela sua venuta, et dovere acquescere alla testificatione et voluntà d'epsa contessa dimonstrando trovarse ben contenta d'epso messer Jacomo, et perhò sua reverendissima signoria deliberaria retornarsene indreto, et non esserli parso venire più avanti....

1405. *Gli ambasciatori milanesi a Bologna a Lodovico Sforza. — Giacomo Feo è onnipotente presso Caterina.* — 6 agosto 1494.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Bologna.]

La V.ª Ex.ª scriva qualche bona lettera ad epsa Contessa et ad messer Jacomo anchora.... cum qualche altre dolce et bone offerte conveniente alli casi et occurrentie de li tempi presenti, come più accommodatamente parirà alla S.ª V.ª, et maxime verso messer Jacomo quale pare a mi Francesco che sia il temone di quelli stati et forteze, et de epsa Contessa possi quello che vole.

Ex Bononia VI Augusti 1494.

1406. *Francesco de' Quartieri agli ambasciatori sforzeschi a Bologna. — Riferisce un colloquio avuto con Caterina.* — 16 agosto 1494.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

......Quando gli ò facto (*a Caterina*) la proferta deli 4000 ducati a dicto nome, se n'è facta grandissima derisione, et dice li pare essere beffata: et che quando lo illustrissimo signore Ludovico glie ne volesse dare 10,000 l'anno per suo filiolo, tanto essa non li aceptaria: ma quando il prelibato illustrissimo Signore gli dia condicione li para conforme al essere et stato suo, più presto se redurà al ombra de sua Illustrissima Signoria che de altro stato, et questo se intende senza messer Iacobo, qual non se contentarà forse de li 4000 secundo il dimostra et me fa intendere....

Forlivij 16 augusti 1494.

1407. *Francesco de' Quartieri a Lodovico Sforza. — Giacomo Feo è onnipotente presso Caterina.* — 18 agosto 1494.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

.......Et cusi fece intendere separatamente a messer Jacobo il qual secondo il credere mio, a luy sta ogni cosa, e lei non po disponere ultra la voluntà d'esso messer Jacobo; e questo hè el vero, benchè luy se excusa esser il contrario. Ma secondo el comprendere mio, voriano soldo per el Signore Octaviano per cento homini d'arme, senza quelo che voria poi messer Jacobo....

1408. *Gli ambasciatori milanesi a Bologna a Lodovico Sforza.* — 27 agosto 1494.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Bologna.]

....como ha inteso V.ª S.ª la Contessa ha pure facto de le sue: li nostri hanno comenciato darli qualche pellata per quello suo paese, como la merita....

Ex bononia xxvii Augusti 1494.

1409. *Gli ambasciatori milanesi a Bologna a Lodovico Sforza. — Bisogna imputare al Feo la politica ambigua di Caterina.* — 2 settembre 1494.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

....Credemo che per littere del conte de Caiaccio la excellen.tia vostra haverà inteso como pare che la contessa de Imola cura poco de vo-

lere essere de la nostra quantuncha gli sij stata facta l' offerta etiam de ducati XVIII^m el che havendo facto intendere al magnifico messer Joanne (*Bentivoglio*) ha demonstrato receverne despiacere grande per el desturbo che ne seguita in li presenti tempi, dicendo che lei è stata sin al ultimo a pigliare partito per cavare più dinari che possibile sia, et ch' el ha però servato tal modo in vendere la merchantia sua tanto cara che li adversarij nostri anchora gli hano havere pocha obligatione, et che al ultimo lei non sarà ne cum l' uno ne cum l'altro tanto son stati tristi li deportamenti soi essendo de parere ch' el campo nostro habia procedere avanti como altrevolte ha dicto. Noi credemo che vinti dì fa lei habia pigliato partito com la parte nostra adversa, et sia stata opera de messer Iacomo Pheo per havere lui sempre dubitato de recevere punitione dala excellentia vostra, como merita per li deportamenti soi tristi et per questo non ha havuto confidentia in quella quantuncha facesse demonstratione del contrario. Et cosi ne pare comprehendere per lo effecto seguito de averla sedutta da noi per più sua segureza....

Ex Bononia die 2 septembris 1494.

1410. *Francesco Tranchedini a Bartolomeo Calco. — Si duole che il duca di Milano abbia perduta l'alleanza di Caterina.* — 6 settembre 1494.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Bologna.]

1411. *Caterina a Benedetto Soranzo arciprete di Nicosia. — Lettera esistente a Venezia, e visibile in vetrina nella sala* REGINA MARGHERITA. — 9 settembre 1494.

[Venezia, Arch. di Stato.]

Visto quanto scrive la Signoria Vostra Reverendissima sopral credito ha cum questi Baldracanni : Subitto ho facto parlare cum loro: et chiaritto che la Intention mia he che habiano ad satisfar et contentare la Signoria Vostra la qualle conforto ad stare cum lanimo quieto: per che faro tal opera che la vedera chio son desiderosa compiacerla in questo: et in omni altra cosa: et quando non si dispongano ad farlo como vol il dovere: Certifico la Signoria Vostra che non li mancaro de raxion adla qualle me offerro: (*sic*) Ex ciptadella forlivij die VIIII.° Septembris 1494.

CATHERINA SFORZA VICECOMES DE RIARIO
Imole ac Forlivij etc.

1412. *Francesco de' Quartieri a Lodovico Sforza. — Suscettività di Caterina a proposito di una lettera.* — 26 novembre 1494.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Forlì.]

.....In questi di passati hebe una de messer Francisco Tranchadino cum una alligata dela Ex.ª V.ª directiva ala illustre contessa per la liberatione deli fratelli de Zoanne Baptista Brocho detenuti in la rocha de Imula, e cusì dete dicta lettera ala prefata Contessa. Et havendo lecta dicta lettera, stete alquanto sopra de se, et io vedendola stare cussì suspesa, me parse recercharla quale era il rispecto. E circha pocho spatio de tempo, me dete dicta littera da legere, da poi me domandò e me dise: te pare che queste sianno littere amorevole che me scrive lo Ill.mo mio barba, perchè in la coda dela littera li era certe parole che pareva che la Ex.ª V.ª havendo questo piacere, lo reconosceria da altri che da lei: (*per la*) qual cosa se turbò assai, dicendo che questo non era littera che l'aspectase dala Ex.ª V.ª e che a peticione de soi inimici de lei, e che la prefata Ex.ª V.ª doveria fare più stima de lei, che de simile generatione, et quando quella a conoscese bene Zoanne Baptista Brocho, non li daria audientia ma repulso, dicendo lei essere Patrona de questo stato, et pensando che la recognitione de tale piacere fosse per messer Iacobo, la quale dice, benchè lui habia quello credito e favore cum lei, non po disponere se non tanto quanto ala prefata contessa piace: e che la prega la Ex.ª V.ª che accadendoli andare niuno de questi soi inimici e ribelli, la ge voglia dare repulso e farli conoscere che l'ama lei e le cose sue....

Forlivij 26 novembris 1494.

1413. *Francesco Tranchedino a Lodovico Sforza. — Sopra pratiche segrete di Giacomo Feo a Venezia per distaccare Caterina dal duca di Milano.* — 27 novembre 1494.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*, Bologna.]

1414. *Francesco de' Quartieri al duca di Milano. — Accarezzi Giacomo Feo. — Caterina non si staccherà mai da lui.* — 2 dicembre 1494.

[Milano, Arch. di Stato, *Potenze estere*. Forlì.]

.....Dela Contessa non dico niente, perchè non ha altro desiderio al mondo se non che 'l predicto messer Iacobo sia acarezato dala excellentia vostra, la quale sia certa che la Contessa inanti che privarse de messer Iacobo, prima abandonaria il stato et filioli soi; e di questo ne so dare certeza ala excellentia vostra, perchè la predicta Contessa più volte mi ha facto intendere, ragionandone cum lei e conoscendo

la volontà sua, la excellentia vostra, secundo el mio debile parere, non po errare in acarezarlo, et bisogna qualche volta fare de necessità virtù.... Forlivij ij decembris 1494.

1415. *Deposizione di un testimonio che attesta come madonna Caterina Sforza signora d'Imola e di Forlì fece trasportare da'suoi feudi certi grani sul territorio fiorentino.* — 19 aprile 1496.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 85.]

1416. *Parte presa dalle donne nella difesa di Pisa contro i Fiorentini il 10 agosto 1499.*

[Bernardi, dal Capit. *Guera di Florentino contra Pisane à cart. 360*, c. 312 r. copia Guarini.]

....aprese alore iera uno grandenissime numare de soue done pisane che ueramente faceane cosa che quase me pare mateza anarare pure per al so honore necontaro qualque cosa delore magnanimita et gaiardeza acio che anca lore demi seposane recordare se per alcune tenpo io uenese maj in quelle soue parte che uolentiera me farane qualque bone torte in prima ei fu una che siande insuse li soj repare come uno dardo inmane che lore done contenuuamente portauane uiuande a dite homine chi in cape chi in spala perche saueuano fate li pimaziole ale spale per potere portare come fa li murature in mode come questa tale fu ariuata ce fu uno nemico che uenea suse per una schala et alcio li ochie euide questa tale dona e quj comencio a dire sta salde p..... che adese e zunte lora el tempo che io te menaro al b....... alora lej sefe inanze e chinose e come queste dardo per da cante de la schala ie paso una cossa e tante tenne forte che lal buto zose eli more (*e li mori*) etuta uia le altre soue compagne faceano gram defese e tutauia lore erano ferite da pasadure disubito lore lepiana come mane etirauale fora non auande alcune rispette a dite soue carne che ueramente pareano cane rabiato epiù che le multe soi nomice lore namazone come i sasse.

Carte 375 v.

1417. *Spoglio delle lettere dei Sedici Riformatori dello Stato di Bologna a Caterina Sforza.* — 1488-1499.

[Bologna, Arch. di Stato. — V. Arch. del Comune, *Litterarum* dei Sedici Riformatori alle rispettive date.]

1488. 9 settembre. Che non siano molestati i figli di Melchiorre de Samachini per i loro beni in Dozza.

1488. 15 novembre. Che costringa i Ramberti di Castelbolognese a pagare lib. 70.

1489. 29 gennaio. Che sia preso e custodito Corradino da Bergamo per i diversi reati da lui commessi nel Bolognese.

» 17 marzo. Riguarda lo stesso soggetto.

» 22 aprile. Rispondono circa il rapimento di una giovane di Dozza.

» 18 luglio. Si lamentano che alcuni sudditi di lei abbiano aiutato Ramazzotto de Sandrom nell'uccisione di Gaspare Panzacchi.

» 20 » La ringraziano perchè ha disposto che i sudditi suoi che si trovavano con Ramazzotto, si ritirino dal Bolognese.

» 28 » Che sia restituita la sua parte di raccolto a Tarsia figlia di Giraldone da Carsegio, toltale da alcuni sudditi di Caterina Sforza.

» 31 » Sono dispiacenti di non poter far grazia al bandito Giovanni de Pirazzolo da Montemoresino, chiesta da Caterina.

» 17 ottobre. Che provveda affinchè i sudditi di lei non vengano armati ad assalire i sudditi bolognesi.

1490. 28 marzo. Fino all'Ottava di Pasqua non possono deliberare per abrogare il provvedimento che nessun forestiere possa possedere entro la loro giurisdizione.

» 26 aprile. Assicurazione che i sudditi di lei saranno trattati come cittadini bolognesi. — Si lamentano poi che in Forlì sia stato imprigionato Andrea Grati per causa di debiti fatti da Cristovalo Grati.

» 5 luglio. Che sia posto in libertà Bartolo da Casale suddito bolognese venuto a Forlì in compagnia dei Gallanti da Fontana, sudditi di Caterina, che avevano inimicizie coi Magnani di Fontana.

» 28 » Insistono che sia posto in libertà il suddetto Bartolo.

» 13 agosto. Sul medesimo soggetto.

» 11 settembre. Che sia imposto al Governatore d'Imola di rimettere in libertà Domenico de Gardoni de Quaderna da lui ingiustamente imprigionato.

» 23 ottobre. Che sia restituito agli eredi di Melchiorre de Samachini la proprietà e i raccolti dei loro beni in Dozza.

1491. 4 gennaio. Pregano che sia preso e consegnato il malfattore Filippo Piazo suddito bolognese.

1491. 19 marzo, Che faccia restituire a Giovanni de Lanconada i buoi ed il prezzo dei marroni statigli tolti.

» 14 aprile. Insistono sul medesimo oggetto.

» 21 maggio. Sempre sul medesimo oggetto.

» 23 giugno. Pregano che i sudditi bolognesi non siano obbligati a pagare passando sul ponte di Bagnolo.

» 7 luglio. Pregano che sia preso e consegnato Pollonaro da Siban coi suoi figli e parenti per diversi delitti commessi.

» » » Che i sudditi bolognesi non siano obbligati a pagare passando sul ponte di Bagnolo. — Si scusano per non tributarle tutti i titoli, adducendo che seguono lo stesso sistema anche per gli altri.

» 29 ottobre. Pregano che non permetta che i Tartagni d'Imola molestino Pirro Malvezzi nei suoi possessi in quel di Castelguelfo.

» 31 » Riguarda lo stesso oggetto.

1492. 30 gennaio. Tregua da farsi tra la famiglia dei Borghesi e quella dei Torresani di Castelbolognese tra loro nemiche.

» 17 marzo. Rispondono che il Luogotenente loro ha fatto pagare alcuni sudditi di lei che passavano di qui, perchè l'Auditore di esso Luogotenente dovette pagare passando sul ponte del Ronco. Ed a questo proposito ricordano che i sudditi bolognesi furono costretti altre volte a pagare sul ponte di Bagnolo etc.

» 15 maggio. Pregano si restituisca a Dialta moglie di Teseo Tartagni una parte dei beni del marito equivalente alla sua dote.

1493. 16 marzo. Causa di Astorre de' Mercati contro Rainaldo da Toranello ed Alessandro da Marradi.

» 31 maggio. Pregano che siano restituite ad Alessandro e fratelli della Volta le cose rubate da Astorre de' Mercati.

» 12 giugno. Sullo stesso soggetto.

» 25 » Sullo stesso soggetto.

» 28 agosto. Avvisano che Giacomo ed Andrea del Gesso si contentano che sia restituito un terreno ad Ugolino Zanone e Carlo fratelli Zampi, venduto dal loro padre Taddeo, dietro restituzione del prezzo.

» 31 » Pregano che siano lasciate passare le robe del contestabile Matteo Panzacchi e dei suoi compagni.

1493. 14 settembre. Pregano che non permetta che quei d'Imola impediscano a Battista e Giovanni di Lanconata sudditi bolognesi di trasportare la loro uva.

» 14 novembre. Che tanto i sudditi bolognesi quanto quelli di Caterina paghino per i beni che possedono nei territori che dipendono da Caterina e dai Bolognesi.

» 19 » Sul medesimo oggetto.

1494. 7 gennaio. Che si provveda perchè sia fatta pace tra Alessandro de Mazzone da una parte e Francesco de Casolini e Marco Margante dall'altra.

» 6 agosto. Si risponde che i sudditi di Caterina possono esportare liberamente i raccolti dei beni che posseggono nel territorio bolognese, avendo essa concessa la stessa facoltà ai sudditi bolognesi.

» 4 novembre. Che siano restituiti alcuni buoi degli uomini di Castelbolognese che si trovano presso certi uomini d'arme in Imola.

1495. 11 febbraio. Che sia liberato Serra da Casale suddito bolognese per avergli trovate monete tosate, ricevute in pagamento da uno di Tossignano suddito di Caterina.

» 16 » Sono contenti che Baldessera di Giov. da Marcocollo suddito di Caterina venga a Bologna perchè gli sia fatta giustizia di alcune cose toltegli dal podestà di Casale.

» 28 marzo. Che siano restituiti a Belvisio di Casale i denari pagati da lui per essere liberato dalla prigione in cui era stato posto dal Bargello d'Imola in seguito ad una zuffa avvenuta a Casale fra i soldati d'Imola e quei di Casale.

» 27 giugno. Pregano che non sia impedito a quei di Castelbolognese di trasportare i prodotti dei loro beni che hanno nel contado d'Imola.

» 2 luglio. Rispondono che hanno provveduto che i sudditi di Caterina possano trasportare i prodotti dei loro beni che hanno nel bolognese.

1596. 28 aprile. Che sia costretto Bernardino da Cavaltone a pagare il prezzo o restituir la roba rubata ad Ercole Bolognetti.

» 12 luglio. Che quelli d'Imola possano esportare i prodotti dei beni che hanno nel bolognese e quei di Castelbolognese possano esportare i frutti dei beni che posseggono in quel d'Imola.

1496. 15 luglio. Sullo stesso oggetto.

1497. 25 gennaio. Pregano che Giovanni da Lanconata, suddito bolognese, abbia il suo raccolto statogli tolto, e dal contado d'Imola lo possa condurre a Castelbolognese.

» 4 febbraio. Sul medesimo oggetto.

» 17 » Sul medesimo oggetto.

» 4 novembre. Che sia restituita al pollarolo Ambrogio di Francesco da Manzollane la roba toltagli in Imola, avendo egli presa licenza in buona regola.

» 20 decembre. Che Calderino de' Calderini non sia molestato nella sua possessione e che gli siano restituiti i raccolti di essa.

1498. 8 gennaio. Che siano restituiti al castellano di Castelbolognese i danari fattigli pagare indebitamente in Imola per dazio di transito.

» 19 » Che gli ufficiali bolognesi non abbiano a pagare per le cose loro dazio di transito.

» 26 » Che a Giovanni de Lanconata sia restituito il suo frumento.

» 6 febbraio. Che ad Andrea di Bartolomeo siano restituiti i denari fattigli pagare indebitamente.

» 17 maggio. Che siano puniti i Gabellini e i Contuli per aver ucciso uno dei Bressani, amico dei Cani e Balducci, coi quali avevano inimicizie.

» 26 maggio. Che provveda perchè da Imola non vengano uomini armati a Castel S. Pietro.

» 13 giugno. Che sia restituita una dote.

» 17 luglio. Che il governatore d'Imola desista dal dare il bando a diverse persone in seguito alle inimicizie fra i Gabellini e i Contuli da una parte e i Cani e i Balducci dall'altra. — Che provveda che ai sudditi bolognesi non sia imposta alcuna gravezza mentre passano per le terre di lei; minacciando, in caso diverso, eguale misura.

» 7 agosto. Sul medesimo oggetto.

» 9 » Che sia liberato Museto figlio di Ventura di Abramo ebreo di Bologna imprigionato a Forlì per delitti già imputati ad un suo fratello.

» 30 » Che Lazzaro ebreo, suddito bolognese, sia prosciolto dall'obbligo di pagare ducati 200 a cui era stato costretto dal bargello d'Imola.

» 20 settembre. Che si lascino passare liberamente le masserizie di Matteo Panzacchi.

II

1498. 2 ottobre.	Insistono che sia liberato Museto di Ventura ebreo suddetto.
» 20 »	Allo scopo di liberare il suddetto Museto, mandano a Forlì Francesco Lanza.
» 23 »	Che siano revocati i bandi contro diversi di Castelbolognese in seguito alle inimicizie fra quattro famiglie.
» 21 novembre.	Che si lascino passare liberamente le masserizie di Matteo Panzacchi che ritorna a Bologna.
1499. 14 febbraio.	Sul medesimo oggetto.
» 17 maggio.	Che Alessandro Locatelli suddito bolognese sia pagato di quanto gli spetta da Guglielmo Tempione e Gabriele da Riolo.
» 13 luglio.	Che sia lasciato a Girolamo Caldarini rettore di S. Giovanni di Val di Senno il quieto godimento del suo beneficio.
» 7 agosto.	Sul medesimo oggetto; e a questo scopo mandano per trattare messer Francesco Lanza.
» 21 »	Sul medesimo oggetto con insistenza.
» 13 settembre.	Si scagionano perchè fu fatto pagare il transito a Castelbolognese a certa biada.
» 26 »	Sul medesimo oggetto.

1418. *Estratti dal Codice Magliabechiano cartaceo II, II, 131* — PARENTI PIETRO, *Istorie fiorentine.* — 1498-1504.

[Firenze, Bibl. Nazionale.]

1498 luglio.

A ritorno messer Guidant.° Vespucci andò a uicitare la Madonna d' Imola, et ringratiarla de' receuuti beneficij, inoltre a confortata tenerla perseuerassi nella sua buona uoluntà uerso di noi, max.' sendo il duca di Milano della medesima sententia, et mandando gente d' arme per obstare a Vinitiani se scorrere, o passare uolessino a danni suoi.

Tomo III, c. 87 v.

1499 giugno.

Da Imola venne uno Mandatario di Madonna a richiedere il seruito di danari per i tempi passati. Inoltre mostrando essere nato legiptimamente di Giovanni di Pier Franc.° Popolani uno figliuolo maschio di lui, domandaua a Lorenzo suo fratello la metà della sua roba, come giuridicamente si li apartenessi. Giudicauasi questa.

strana materia max.ª per Lorenzo, et non sanza suo carico tali pratiche da suoi adversarij si diuulgauano. In effetto si stimaua che scandolo a uscire n' harebbe. Il che però non seguì.

Tomo III, c. 160 r.

1499 novembre.

Madonna di Imola, uisto gli huomini di quella Città non l' essere suti fideli, tagliò la testa a certi statichi Imolesi, et attese a guardare Furlì. L' artiglierie Franzese s' accostorono di poi alla Rocca d' Imola, et quella percoteuano, dentro u' era per Madonna Dionigi di Val di Lamona, il quale fieramente rispondeua; percoteua ancora lui la terra, et danno inestimabile faceua. Il perchè ragionò colli aduersarij, che restassino di molestare lui: et lui farebbe il simigliante alloro, andassino a Madonna, et accordassinsi seco, che lui seguirebbe quanto li fussi commesso. In Furlì scadde certa quistione tra soldati: Leuossi romore; alcuni gridorono Francia Francia, questi tali furono dalli altri messi a sacco, et tagliati a pezzi. La qualcosa mostrò fauore per Madonna.

Tomo III, c. 205 r.

1499 novembre.

Madonna d' Imola forte ci richiedeua d' aiuto; e Cittadini Ducheschi erano desiderosi seruirla, e Franzesi al tutto uietauono tal cosa; et perchè erano di presente potenti nella Città, lo aiuto si dinegaua: ancorchè si sapessi non seria fare dispiacere al Re di Francia.

Tomo III, c. 205 v.

1499 dicembre.

A dì x sendo combattuta la Rocca d' Imola forte dalli aduersarij: el Castellano perso ch' ebbe il riuellino, alla seconda battaglia si dette: saluo l' hauere, et le persone. Fra tanti dì et benchè molta gente ui morissi dell' una parte, et dall'altra: non dimeno fu oppenione che corruptela ui giucassi (*vi giuocasse*): max.ª sendoui dentro molti fanti Svizzeri. Da questo e Forliuesi si ristrinsono, et leuorono in capo, presono due delle porte: et chi chiamaua in aiuto i Vinitiani: chi la Chiesa. Madonna rifuggì nella Rocca, et gagliardamente si difendeua. Tale che uscì un' motto, che quando crederono e Franzesi hauere a fare con huomini, trouorono donne: quando hebbono a fare con donna, trouorono huomini. Chiedeua lei soccorso et aiuto da noi: ma non li ualse; andò qualche pratica a torno di corrompere e Capitani Franzesi, acciò andassino adagio. Differissi tanto la cosa: che poi non si fu a tempo; tutto pagaua madonna ma niente s' appiccaua in suo fauore. Di che grande causa era la mala dispositione della no-

stra Città, non però entrorono e Franzesi in Furlì: perchè e terazzani nolli uollono acceptare, rispetto a' loro portamenti, tutti in effetto cederono alle genti della Chiesa, et così si dette termine a Madonna, che ancora lei cedessi, altrimenti peggiorerebbe sua conditione.

Tomo III, c. 208 r.

1499 gennaio (1500).

A dì XVIII° uenne nuoua come Madonna di Furlì era presa: et perduta hauea la rocca per forza et tuta la sua Sig.ª dispiacque assai a molti qui questa nouella, altri cittadini se ne rallegrorono, come desiderosi della rouina totalmente delli sforzeschi. In effetto datosi la battaglia terribile da Franzesi alla Rocca; et mandatone gran buona parte: per forza la presono, doue morì circa di 450 huomini. Madonna, la quale gagliardamente, et fieramente s'era fino preseruata, non hauendo hauto mai di fuori alcuno sussidio: forzata [illegible] a perire, onde uscitasene, fino quasi a Castrocaro camminò con poca compagnia, in tale luogo sopragiunta da Balestrieri a cauallo, rimase prigione di Monsig.re d Allegrò Franzese. Così questa Donna bellissima pruoua fece in conseruarsi: come gli huomini del Castelletto di Milano sciaguratamente si portorono in uolontarij darsi. Rimaseui etiam prigione Christofano da Risorboli nostro Fiorentino stato al seruigio di Madonna più tempo, posongli la taglia etc.[1]

Tomo IV, c. 1 r. e v.

1501 luglio.

Madonna d'Imola per intercessione de' Franzesi maxime di Monsig.re d'Allegrò fu liberata della Carcere a sodamento di non si partire di Roma; et rinuntiato che ebbe alle ragioni haueva in su Imola et Furlì. Vennesene di poi in Firenze in casa Piero de' Medici.

Tomo IV, c. 144 r.

Gennaio 1503 (1504).

Imola uenuta a diuotione del pontefice, lui finalmente per compiacere ancora al Cardinale di San Georgio et ad Ascanio la dette al terzo figliuolo di Madonna (*e*) del conte Gerolamo chiamato Galeazzo con cui fece parentado; non però intera li concesse la possessione ma riseruossi la roccha: non molto si contentorono gli huomini di quella di tale signoria per l'odio haueano ancora contro a Madonna et per i suoi tristi portamenti, secondo diceano.

Tomo V, c. 152 r.

[1] " Non fu uero che se ne uscisse, anzi nella Rocca fu presa, et prigioniera te-
" nuta in casa messer Luffo Forliuese inimico suo. Giudicossi etiam che tradimento
" dentro usatoli fussi, ma più presto fu disauentura, et disgratia. " *Postille aggiunte dopo, di mano dell'autore.*

1504 maggio.

Mori el Signor delli Ordalaffi a Rauenna, stimossi per ueleno a termine, ma che operasse prima che il bisogno. Imperò che s'ordinaua da Venetiani fare giostra a Faenza, et sotto tal protesto rimettere tal signore in Furlì, et che di poi Furlì, dopo la morte di quello peruenisse nelle mani a Venetiani.

Tomo VI, c. 18 r.

1419. *Guarino Belli a Cesare Sforza (sic), arcivescovo di Pisa. — Scrive che i Bolognesi han fortificato Castelbolognese, e che il Valentino ha detto:* « M. Giovanni Bentivoglio ha dileggiato avanti tratto « il Papa, il Re di Francia e me: col tempo se ne potria pen« tire, etc. » — *Parla dei pericoli in cui è Faenza.* — 12 marzo 1500, da Castrocaro.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 77, n. 6.]

1420. *Strani conviti e feste delle milizie del Valentino in Forlì.* — 1500.

[Bernardi, dal cap. *Cesare Borgies Signore de Forlì criato* a cart. 398 — c. 349 v., Copia Guarini.]

.....dapo (*sic*) queste me resta adnotare certe soue zentileze che lore facea alosanza soua alprime et alseconde di de zenare in prima al dite signore de Benine e Signore Galuane al quale era aloziate in casa de M.° Zohane Monsignane come di sopra hordenone de fare uno belle desenare e qui iauesse à uenire al dite Monsignore d Alegre e Monsignore de Sam Dio al quale seconde che à mi fù reporte erano soi parenti dal dite Monsignore de Samdio e qui de dui zurne innente fecene andare per li nostre uile à coiere pule et agnele e boue e case e qui li pagaua come li soi dinare et alcune come le molte bastonate in mode che a di 2 come di sopra fecene uno belle aparechie sota li soi portighe et eciam de una parte deli uicine equi serone tute dite porteghe dà hogne cape come certe legnane (*sic*) equi era forcia che hognome che pasase zeneralmente andase per altra uia se ne no le bastonate lauoraua e po erano butate nela malta e tuta uia quelle zorne fu la nebia come male tenpo e qui ordenate che al fu uene tute le inuitate et le multe altre zoe fantaria come certa quantita de ..... (*donne di mala vita*) come li tambure inente e pifare et altre sone e qui come fune nel pine desinare se comencio à dare le soue benedicione ale tauole in queste mode prima montò uno in cape deli dite tauole e qui sacalo le soue braghe ò uere calze perche non aueua braghe equi se mese uno dose nel so c...... di paglia e po ie

monto uno altre et aueua una candella inpizata de foghe in mane e qui inpizo dite so dose paglia, e tuta uia tramedui corande dal me cante el altre per dite tauole per mode che fu forcia che la più parte andase per tera rompandese hogne soua masaricia e qui pensa che aueano atrouate in prestancia tra per forza e per amore mantile di rese e piatelle de gram ualuta perche li si trovaua li soi cappe come di sopra la seconda zentileza toleuane certe de quelle.... (*donne*) et meteuale insuse al reste de li dite tauole e qui ie montauano adose per fornire tuta l'arte, e qui cantande a soua uoce prima certe soi stanboche (*strambotti*) in mode che nente che se partisene hogne cosa andò à fracase zon tole e trispide e pane e uine carne tute se li treua dreti per la riueria tute al male non fu d'alcune nostre pouerete perche se ne portone da quelle innande àcasa per otte zorne e qui lore, auenano manzate in pede senza asetarse e infra queste tenpo ne soprazunse uno gram numare de dita fantaria come uno à caualle come la mitria in cape aparate in pontificale ele multe uestite come le maschare ali soi uolte e qui se partine tuti dui à dui come quelle femene a braze e uene in piaza e tute quelle zorne andone per la tera cantande soi stranboche à guisa de li nostre anelli.

Carta 368 v., 369 r.

1421. *Cochus o Coechus della Guardia d'Imola a Ottaviano Riario in cui gli parla di cose private e gli* « ribatte » *la* « frase » *detti* « non potersi fidare degli uomini di Imola. » — 12 maggio 1500. da Correggio.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 77, n. 7.]

1422. *Morte di Leone Cobelli cronista.* — 14 maggio 1500.

[Bernardi, c. 433 v.]

M.° lione cobello da forlj Morte.

El prefato M.° lione historico uero: ezia fiole de batista cobello nostre forloueso. intra uenno la soua prefata morte: che fu ali anne dal signor 1500 die decima quarta mai: el quale per soua natura era stato bom dipintore: ederase inela soua infacia (*infanzia*) almolte tenpo notrito nela prouencia de francia: ene li molte loco dedita soua arte gram esperiencia si nera uiste. e masime nela corte de papa paulo seconde nela cipta de roma per esser stato luj alquante tenpo so familiare. ultimatamente home di bona fama. et uere e digne instorico come disopra per auer luj conposte quase hogne cosa memorando

da beneficio de questa nostra magna cita deforlj per infine al presente. dele quale nauea arecolto et conposto uno grando edegnisimo uolume molte ornatissimo. come per ora indita nostra cita eramanefeste: et piu ancora che luj era stato alpiu copiose home desonare baldosa che hogie seritrouase in questa nostra prouencia de italia: edera home bene proporcionato bianco e colorito. et molto amabele infra' hogne persona emasime dali nostre signore et principe passate: che senpre de contenuo iauea date qualque prouisione: e quj poteua auer per soua natura cercha anni 60 efusepelite aprese ala ghiesia dal nostre dome santa croce del qualle lo eterno emagno dio iabia perdonate lisoj pecatj.

1423. *Caterina cede le sue gioie a Pagolantonio Soderini in pagamento di un suo debito.* — 17 febbraio (?) 1505.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 83, n. 532.]

Notificasi per la presente esser la verità come la ill.^{ma} M.^{a} Catherina Sforza ha ricevuto in più partite et tempi da Thomaso di Pagolantonio Soderini la somma di ducati 2464 d'oro, ciò è f. dumila quattrocento sesantaquattro d'oro in oro, et questo dì 17 de febraio 1505 la dicta Madonna consegna in pagamento di decta somma di danari al prefato Thomaso le infrascripte gioie cioè perle 110 in xj fila et uno balascio cum uno smeraldo, et uno diamante picolo, et uno balascio ciottolo cum 2 perle pere, et uno diamante a facciette, state stimate da più gioielieri minor somma che duc. 2464 d'oro, cum questi pacti che infra xx giorni proximi a venire per lei et qualunque de sua figlioli si possino le decte gioie riscuotere et ricomparare pagando al decto Thomaso la sopradecta quantità di danari et passati li dì xx s'intendano esser libere del decto Thomaso o di chi per lui et di suo consenso le pigliasse. Et per fede del vero la decta Madonna et el prefato Thomaso si soscriveranno esser cosi contenti obbligandosi alla observantia della scripta in tutti quelli modi che obligare si possono renuntiando ad ogni privilegio che per ciascheduno di loro facessi, et sottomettendosi a qualunque luogo di iudicio. Et io Damiano di Biagio de Manthy da Imola a preghiera della parte ho facto la presente scripta questo dì sopradecto.

Io Thomaso di Pagolantonio Soderini sopradecto sono contento a quanto di sopra si dice et per fede mi sono sottoscripto questo dì sopradecto.

Io CATERINA SON CONTENTA A QUANTO SI DICE DI SOPRA E PER FEDE ME SONO SOTTO SCRITTA QUESTO DÌ SOPRA DETTO. (*Autografo.*)

Io m. Franc.^{o} Fortunati Piovano di Cascina fui presente a quanto

DOCUMENTI MODERNI.

—

1842-1844.

« Posizione relativa al rinvenimento delle ossa di Caterina Sforza nell' ex-convento delle Murate in Firenze. »

1427. *L'abate Missirini al gonfaloniere di Forlì. — Annuncia che il cavalier Liverati manderà in dono alcune ossa di Caterina Sforza.* — 28 ottobre 1842.

[Forlì, Arch. com.]

Prestantissimo Sig. Cav. Gonfaloniere,

Firenze, 28 ottobre 1842.

Per nuove costruzioni fatte in un antico Convento di Monache detto le Murate, posto qui in Firenze in fondo di via Ghibellina, avvenne all' ottimo dipintore, Sig. Cav. Liverati di scoprire e verificare la Tomba di Caterina Sforza. Siccome egli potette raccorre da detto Sepolcro alcune reliquie di questa rara Donna, già Signora della nostra Patria e che ha meritata la menzione di un Machiavello, ha creduto il Sig. Liverati che queste memorie preziose potrebbero venir grate alla Comune di Forlì, e perciò Egli ne avvanza un dono a codesta Magistratura: ed io mi compiaccio di accompagnarlo all' Ecc.za V.a con questo scritto che mi porge occasione di ricordarmi alla sua grazia e bontà colle espressioni del mio rispetto.

f.° Melchiorre Missirini.

A Sua Ecc.za Il Sig. Conte
Cav. Pietro Guarini Gonfaloniere
di
Forlì.

1428. *Il cav. Liverati al gonfaloniere di Forlì. — Manda in dono alcune ossa di Caterina Sforza.* — 4 novembre 1842.

[Forlì, Arch. com.]

Eccellenza,

L'antica Chiesa e Convento delle Murate di Firenze essendo stato profanato non è gran tempo, nel disfarsi dai muratori l'antico pavimento, si scoprì casualmente la tomba di Caterina Sforza: la lapide era stata rovesciata (evidentemente dalle suore all'epoca dell'assedio della Città, quando l'indegnazione popolare si era persino rivolta ad insultare le ceneri de' Medici) cioè la parte scritta voltata sulla buca della sepoltura: l'iscrizione era la seguente:

CATHERINA SFORTIA
MEDICES
COMITISSA ET DOMINA
IMOLAE FOROLIVII
OBIIT IV KAL. IUNII
MDIX.

Fu mia ventura poter conservare le poche ma preziose ossa ivi raccolte, le quali incoraggito dalle parole del Chiariss.° Prof.r Missirini, uno dei più nobili ornamenti della lor Patria, io mi faccio un pregio adesso di offrire per mezzo di V. S. Ill.ma alla benemerita Città di Forlì lusingandomi che non riuscirà questa mia doverosa e devota offerta del tutto sgradevole, attesochè sò la memoria di quella Illustre Donna esser tuttor da ognuno riverita, nelle terre ove già tenne sì glorioso dominio.

Ho l'onore co' sentimenti del più profondo rispetto di protestarmi

D. V. Eccellenza

Firenze, 4 Nov. 1842.

Devotiss.° Osseq.mo Servitore
f.° Cav. Carlo Ernesto Liverati.[1]

A Sua Ecc.za il C.te Cav.
Pietro Guarini Gonfaloniere
di
Forlì.

[1] Il professore Melchiorre Missirini forlivese pubblicò una biografia di Carlo Ernesto Liverati (Firenze, Tipografia Fabris 1844). È un libretto di 24 pagine. — Carlo Ernesto Giuseppe Liverati di famiglia bolognese, era figlio di Giovanni e di Maria Annunziata Terzaghi " donna ingegnosa, prudente, di molta probità. „ Nacque a Vienna il 10 marzo 1805.— Suo padre era compositore di musica, e fu ai servigi prima di Guglielmo II re di Prussia, poi dell'imperatrice d'Austria seconda moglie di Francesco II; finalmente della duchessa di Kent madre della attuale regina d'Inghilterra.

Carlo studiò la pittura in Inghilterra e poi a Firenze. Il Missirini descrive diciannove quadri dipinti da lui, molti disegni ed ottantadue ritratti, tra i quali uno di Massimo d'Azeglio. — Il Liverati scrisse molti articoli sulla storia dell'arte. Fu uomo ottimo, cortese, piacevolissimo. Morì in Firenze per morbo polmonare, il 27 ottobre 1844, nella verde età di anni 39.

1429. *Il gonfaloniere di Forlì all'abate Missirini. — Ringrazia. — Chiederà al Liverati alcune spiegazioni.* — 26 novembre 1842.

[Forlì, Arch. com.]

N. 2377.

Li 26 novembre 1842.

Signore Chiarissimo e Molto Reverendo,

Mi perveniva gradito il gentile suo foglio delli 28 8bre p.° p.° con che accompagnava l'altro di codesto Sig. Cav. Liverati unito alle preziose reliquie dell'antica Signora di nostra Patria, ed io attendevo di comunicarli entrambi alla Magistratura onde poi evadere ai dovuti officii.

Solo jeri potei aver Questa riunita in seduta, e jeri solo potè la medesima esternare il suo buon grado verso della S. V. Chiarissima per l'amorevole pensiero di suggerirne la trasmissione a questo Municipio, e verso al Sig. Cav. Liverati per la cortesia di prontamente assecondarlo. E mentre deliberava che siffatti sentimenti di riconoscenza venissero subitamente manifestati ad ambedue, mi incombeva poi di interessare la compiacenza del prelodato Sig. Prof. Cavaliere a dare risposta ad alcuni quesiti diretti a provare sempre più l'autenticità di reliquio storico: che non son mai troppe le ragioni che si accumulano per tal fine.

Vado io dunque ad esaurire col ripetuto signore quanto devo; e prego la S. V. Chiarissima ad accettare unito a quello che le porgo in nome del Magistrato, il parziale tributo della mia stima e considerazione.

Firmato P. Guarini.

1430. *Il gonfaloniere di Forlì al cav. Ernesto Liverati. — Lo ringrazia e lo invita a giustificare ed a provare che le ossa mandate furono indubbiamente di Caterina Sforza.* — 28 novembre 1842.

[Forlì, Arch. com.]

N. 2377.

Ill.mo Sig. Pr.one Col.mo.

Non avrei tardato un momento ad esternare il mio buon grado al gentile cortesissimo pensiero della S. V. Ill.ma a rimettere a questa mia patria le poche preziose ossa di Caterina Sforza antica padrona di questa città che le avvenne di trovare nel disfacimento di cotesto vetusto convento delle Murate; ma siccome voleva io che non solo miei, ma sibbene della intera rappresentanza, cui ho l'onore di presiedere, fossero inverso della S. V. Ill.ma gli officii, così mi faccia scusa all'indugio, l'avere voluto in prima convocare questa, per

parteciparle il preg.mo suo foglio delli 4 corrente e presentarle le ricordate reliquie.

Ora dunque di quella guisa che debbo alla S. V. Ill.ma rendere azioni di grazia in nome del Magistrato Forlivese pel dono che a questo Municipio ha fatto, mi è pur d'uopo assecondarne un desiderio e venire incomodandola perchè si compiaccia di dar risposta ad alcuni quesiti non per altro fatti che per ottenere maggiore autenticità di una memoria cotanto interessante e pregievole. Condiscenda quindi cortese a chiarire:

1.° In qual epoca fu soppressa la Chiesa e Convento delle Murate?

2.° A qual uso fu successivamente destinato: quando venne posto mano ai fabbricati per variarne la primitiva integrità?

3.° Il Sepolcro di Caterina Sforza era nella chiesa esteriore, o nella interiore? in qual luogo del pavimento era collocato relativamente all'Altare Maggiore: era esso capace di un solo o più Cadaveri?

4.° Il rovesciamento della Lapide non sembra potersi attribuire all'epoca indicata nel foglio della S. V. Ill.ma, ma piuttosto quando le Leggi Francesi soppressero l'uso dei Sepolcri nelle Chiese e voller rimosse le Lapidi che ne indicavano il luogo, e tutti gli stemmi gentilizi tanto sulle arche, quanto in qualunque altro luogo. Siffatta opinione è convalidata dall'ex Gesuita Antonio Burriel scrittore della vita di quella illustre Donna, il quale si esprime di tal modo « Fu sepellito il Cadavere a tenore della sua disposizione nella chiesa delle Monache Murate, ed in essa si legge questa iscrizione » quella precisamente riportata nel foglio di V. S. Ill.ma; dunque la iscrizione era visibile nel 1795 al tempo del Burriel.

5.° All'apertura del sepolcro erano presenti persone le quali possano contestare dello stato e della giacitura nella quale si rinvennero le ossa? fra queste vi si rinvenne il cranio? vi sono indizii che faccian sospettare anterior violazione di quel sepolcro?

Non le sembri per avventura indiscretezza il domandar tanto, perocchè in tale argomento non son mai soverchie le prove, e nella molta sua gentilezza, col gradire l'officio presente, non isdegni di quelle ulteriori ragioni che Ella trovasse conducenti a maggior certezza dell'identità delle cose da Lei donate.

Approfitto intanto dell'incontro presente per contestarle la mia distinta stima e considerazione.

Della S. V. Ill.ma.

Forlì, 28 novembre 1842.

Sig. Cav. Ernesto Liverati
Firenze.

1431. *Il cav. Liverati al gonfaloniere di Forlì. — Cercherà di raccogliere le prove occorrenti per rispondere ai suoi quesiti.* — 7 decembre 1842.

[Forlì, Arch. com.]

Eccellenza,

L'esser stato assente di casa sabato scorso fu cagione che non ho potuto aver l'onore di accusare per ritorno di posta il veneratissimo suo foglio del dì 28 corrente.

Nel tempo istesso in cui mi trovo altamente lusingato dalle cortesissime espressioni di V. S. Ill.ma inviatemi anche per parte dell'onorevolissimo Corpo Municipale della Città di Forlì di cui è sì degno Capo, approvo pienamente la domanda che mi si fa di ulteriori prove per stabilire l'autenticità delle reliquie della illustre Caterina Sforza, da me testè indirizzate alla loro Città. Ansioso di obbedire a brame sì giuste, non tralascierò niuna premura onde fare tali indagini, che potranno servire di risposta ai varii quesiti inviatimi. Spero però che a cagione delle gravi mie occupazioni, mi si vorrà perdonare l'indugio di qualche giorno per ritornare una categorica risposta.

Il degnissimo Prof. Missirini che mi comunicò pure la lettera da esso ricevuta sull'istesso argomento, la ossequia distintamente e si raccomanda alla di Lei bontà. Mi pregio intanto pieno della più distinta devozione ed ossequio di ripetermi

Di V. S. Ill.ma

Obb. Dev. Oss. Servitore
f.° C. E. Liverati.

Firenze, 7 Dec. 1842.

S. E. Ill.ma Sig. Conte Pietro Guarini
Gonfaloniere della Città
di
Forlì.

1432. *Il cav. Liverati al gonfaloniere di Forlì. — Non ha risposto causa i suoi viaggi ed una malattia mortale. — Gli manda un certificato della scoperta della tomba di Caterina, dicendogli che se questo non gli basta, gli rimandi le ossa.* — 17 maggio 1844.

[Forlì, Arch. com.]

Ill.mo Signore.

Nell'epoca in cui Forlì era lieta nel vantare V. S. Ill.ma a capo del suo Municipale Reggimento, ebbi ricorso alla di Lei gentilezza onde trasmettere quale doverosa mia offerta alla Città medesima le ossa della illustre Caterina Sforza già reggitrice di quelle con-

trade. V. S. nell' accusare il ricevimento di que' resti mortali, nell'atto in cui mi era generoso di cortesi espressioni, mi chiedeva bensì qualche documento onde constatare viemaggiormente l' autenticità de' medesimi. Ebbi l'onore di risponderle che di buon animo mi adoprerei onde soddisfare la giusta di Lei domanda. Impedimento al mio sollecito desiderio di obbedirla sono stati alcuni viaggi che ho dovuto intraprendere e principalmente una mortale infermità che per sei mesi mi ha afflitto e della quale sono tuttor convalescente. Non prima di quest' oggi dunque mi è stato dato procurarle il qui accluso certificato sulla scoperta del sepolcro della Sforza. Mi auguro che questo attestato basterà a persuaderla dell'autenticità di quelle ossa, le quali furono da me ottenute dal sig. Niccola Marchetti, la persona medesima citata dal Prof. Pampaloni; Ciò che a parer mio vince ogni dubbio è la descrizione che in termini analoghi dà il P. Richa nella reputata Opera intitolata *Chiese Fiorentine* parte 2ª, pag.ª 110, ove favellando del Monastero delle Murate in tal guisa si esprime: « Appiè dell' Altar maggior in lettere di bronzo di carattere Longobardico si legge: Sepulcrum Ioannisi Americi de Bencis etc.... *Evvi altra lapida contigua alla descritta e questa fece il Granduca Cosimo I a Caterina Sforza de' Medici come a sua Zia,*[1] mercechè fu moglie di Giovanni de Medici padre di altro Giovanni per lo suo valore addimandato Giovanni delle Bande nere, di cui figlio fu Cosimo. »

Se poi, malgrado queste incontestabili prove, restasse pur qualche sospetto nella mente di V. S. Ill.ma, e in quella de' suoi rispettabili colleghi circa quelle reliquie, per cui dovrebbero riescire a loro di verun conto, io sarei a pregare la cortesia sua a volermele restituire onde le riponga in condegna custodia, rinfrancato dalla persuasione che ho della loro autenticità, sentimento che soltanto mi mosse per quanto mi fossero preziosissime, a farne tributo a quella Città ove ebbe glorioso dominio quella donna immortale. Ho l'onore col più profondo ossequio e distinto rispetto di protestarmi

Di V. S. Ill.ma

Firenze, 17 maggio 1844.
(445 Borgo degli Albizzi).

Obbed.mo Devot.mo Servitore
f.º Carlo Ernesto Liverati.

Ill.mo Signore
Marchese Luigi Paolucci

Forlì.

---

[1] Veramente Caterina Sforza fu nonna e non già zia del granduca Cosimo I.

1433. *Lo scultore Pampaloni e l'architetto Giraldi attestano di essere stati presenti allo scoprimento del sepolcro di Caterina Sforza.* — 3 e 15 maggio 1844.

[Forlì, Arch. com.]

Invitato a somministrare le notizie che conosco su ciò che riguarda lo scoprimento della tomba ove riposavano i resti mortali di Caterina Sforza, dichiaro quanto segue:

« Che correndo l'anno 1835 essendo obbligato a cedere al R. Governo il mio antico studio di scultura situato nella soppressa chiesa delle Murate di Firenze (stabilendosi in quel locale il nuovo ergastolo) mi trovai presente ai primi lavori eseguiti sotto la direzione dell'architetto comunitativo signor Domenico Giraldi, e alla demolizione fatta da' muratori de' gradini e ripiano che formavano l'antico presbitero innanzi l'altare maggiore. Nel centro preciso di questo ripiano sotto ad una pietra liscia fu rinvenuto un sepolcro della profondità di circa braccia 1 $^1/_2$ nel mezzo del quale era stata rialzata una piccola cassa quasi quadrata formata di mattoni per taglio, avente per coperchio una lastra di pietra sulla quale leggevasi:

CHATARINA SFORTIA
MEDICES
COMITISSA ET DOMINA
IMOLAE FOROLIVII
OBIIT IV KAL. JUNII
MDIX

Aperta la cassa suddetta, fu visto contenere alcune ossa che sembravano essere state a bella posta colà ammucchiate. Da quella io estrassi la testa d'uno dei femori, il rimanente passò in altre mani: l'iscrizione fu conservata presso di me nel mio nuovo studio, ma non mi vien fatto adesso di rinvenirla malgrado le mie ricerche, essendo stato di ciò richiesto da chi mi domanda questo ragguaglio. Testimoni della scoperta del sepolcro e delle ossa furono il Capo Muratore ora defunto, il Signor Niccola Marchetti di Carrara, attualmente assente da Firenze, e il Signor Girolamo Torrini miei creati nello Studio.

Firenze, 3 maggio 1844.

Firmati LUIGI PAMPALONI Scultore
» GIROLAMO TORRINI »

Io sottoscritto Architetto Regio affermo che i lavori delle nuove Case Penitenziarie nel soppresso Convento delle Murate ebbero principio nell'anno 1835, nella quale epoca, come mi viene confermato a

voce dal chiarissimo Sig. Professore Luigi Pampaloni testimone oculare, ebbe luogo lo scoprimento del sepolcro ed iscrizione sopraccitati.

Firenze 15 maggio 1844.

Firmato Domenico Giraldi Ar. M.

Io sottoscritto affermo sul mio onore che le ossa che trasmisi al Sig. Marchese Luigi Paolucci nel decorso anno 1843 mi furono consegnate dal Sig. Niccola Marchetti (la persona nominata nell'attestato dal Sig. Prof. Pampaloni) il quale me le consegnò il giorno istesso nel quale le aveva estratte dal Sepolcro di Caterina Sforza.

Firenze 17 maggio 1844.

Firmato Prof. Cav. Carlo Ernesto Liverati.

(Sigillo del Liverati)

1434. *Il gonfaloniere di Forlì restituisce le ossa al Liverati perchè la magistratura non reputa abbastanza provato che esse abbiano appartenuto a Caterina Sforza.* — 13 agosto 1844.

[Forlì, Arch. Com.]

N. 1312.

All' Ill.mo Sig. P.rone Col.mo
Il Sig. Cav. Carlo Ernesto Liverati
Firenze.

Forlì, 13 agosto 1844.

Ill.mo Signore

Egli è qualche tempo che da questo Sig. Marchese Luigi Paolucci mi fu rimesso un foglio della S. V. Ill.ma in data 17 maggio scorso cui erane unito altro di attestazioni tendenti a provare l'autenticità delle ossa a questo Comune già dalla S. V. Ill.ma inviate perchè ritenute avanzi mortali di Caterina Sforza.

Credeva V. S. Ill.ma di avere per tal mezzo evase le diverse dimande che sull'argomento le furon fatte ne' cinque articoli del N. 2377 direttole sotto la data delli 28 9bre 1842. Ma questa Magistratura, comechè stimi moltissimo le firme di que' rispettabili che testificano il modo ed il luogo ove le ossa sud.e furon rinvenute, non trova poi di che convincersi in ciò della identità di esse, avvegnachè possa essere accaduto in tanto volger di anni, ed in tanta mutazion di cose, che, ov' erano quelle di Catterina ne fosser poste di altri corpi: tanto più che: sendo queste una tibia ed un pezzo di femore non presentan caratteri indubitati che fosser di femmina piuttostocchè di maschio.

mm

Rimanendo così incerto che dette ossa appartenessero al corpo di quella celebre Signora, la Magistratura stessa, onde soddisfare al desiderio della S. V. Ill.ma, determinò che le si ritornassero, locchè io adempio al presente,[1] ripetendole le maggiori azioni di grazie che il solo pensiero gentilissimo di V. S. Ill.ma ha meritate da questa Rappresentanza.

E replicandole in quest' incontro i sentimenti della più alta stima ho l' onore di raffermarmi

f.° P. GUARINI.

[1] Dalla lettera che il 17 maggio 1844 il Liverati scriveva al gonfaloniere di Forlì risulta evidente l' intenzione di riavere le ossa di Caterina per riporle *in condegna custodia*. È adunque da credere che il Liverati le abbia sempre conservate religiosamente, *rinfrancato* (come egli scrive) *dalla persuasione della loro autenticità*. Ma ei morì solo due mesi dopo averle riavute.

Dopo molte ricerche a Firenze e poi a Bologna, mi è risultato che nessun rampollo, nessun erede conosciuto è rimasto della famiglia Liverati, e così, per ora almeno, è perduta ogni possibile speranza di rintracciare le ossa di Caterina Sforza.

1435. Verbale di esumazione del cadavere di Bianca Landriani sorella di Caterina Sforza. — 14 novembre 1889.

[Repertorio n. 5255.]

Regnando Sua Maestà Umberto Primo per grazia di Dio e volontà della Nazione Re d' Italia, l'anno milleottocentottantanove, oggi Giovedì quattordici 14 Novembre 1889, nella Chiesa dei Reverendi Padri Osservanti Minori Riformati, situata in Sobborgo di Porta Montanara della Città d' Imola, Frazione Croce Coperta, annessa al Convento, segnato col civico N.° 183 centottantre.

A seguito di richiesta fatta dall' Illustrissimo Signor Conte Commendator Pier Desiderio Pasolini alla Commissione Conservatrice d' Arte e Monumenti, residente in Bologna, la medesima nella sua tornata del trenta 30 Ottobre ultimo scorso, delegò gl' Illustrissimi Signori Commissari Senatore Scarabelli Giuseppe, e Panzacchi Professore Enrico, ad assistere all'esumazione dei resti mortali di Bianca Landriani, sorella uterina di Catterina Sforza Contessa d' Imola e di Forlì, deceduta nel 1496 millequattrocentonovantasei e tumulata in questa chiesa.

A tale effetto si sono:

Davanti a me Luigi Alvisi fu Paolo, notaio, inscritto presso il Consiglio Notarile del Distretto di Bologna, con residenza in Imola, ed alla presenza dei Signori Nardozzi Dottor Antonio fu Giacomo, e Paterlini Dottor Ermanno fu Lodovico, ambedue possidenti, nati e domiciliati in Imola, testimoni idonei e richiesti, costituiti gl' Illustrissimi Signori:

Pasolini Conte Cavaliere Pier Desiderio, fu Conte Giuseppe, Senatore del Regno, nato e domiciliato a Ravenna.

Scarabelli Gommi Flamini, Commendator Giuseppe, fu Giovanni, Senatore del Regno, nato e domiciliato in Imola.

Fanti Avvocato Cavalier Professor Innocenzo, del fu dottor Giuseppe, Membro della Deputazione di Storia Patria dell' Emilia, e Regio Ispettore Onorario degli Scavi e Monumenti di questo Circondario, nato e domiciliato in Imola.

Onorevole Bonghi Commendator Professor Ruggero, fu Luigi, Deputato al Parlamento, nato a Napoli, domiciliato in Roma.

Cacciò Avvocato Cavalier Giovanni, del fu Giuseppe, nato a Pieve di Teco, Regio Sottoprefetto di questo Circondario.

Fantini Professor Felice, del fu Giovanni, Capitano Medico, nato a Imola, domiciliato a Montefiascone.

Tutti maggiorenni di loro diritto a me noti.

Fatte avanti tutto le escavazioni nella Cappella quarta a sinistra di chi entra nella Chiesa, a *cornu epistole* dall' altare, e precisamente

dove si trova la lapide in sasso in tempi posteriori verniciato, del seguente tenore:[1]

D. BLANCE IOANS PETRI LANDRIANI MEDIOLAN
NOBILISS. ORIGINIS IDEM UNICE CONIUGI CASTISS.
AC DILECTISS. IN PUERPERIO PREMATURE
DEFUNTE D. TOMAS FEUS SAONEN. NOBILISS.
IMOLE PRESIDEN. MERITISS CONSORS INCONSOLABILIS
SUMIS CURA LACRIMIS PIENTISS. POSUIT
VIX A. XXII M. XI D. XVIIII
OCCUBUIT ANNO SALUTIS
MCCCCLXXXXVI
PRIDIE KL IUNII
IN AURORA.

Si è giunti fino alla profondità di un metro e non si sono rinvenute che poche ossa poste alla rinfusa in terra mossa mista a residui di mattoni, il che fa congetturare che la tomba stessa sia stata visitata anteriormente. Tali ossa sono state visitate dal Professor Fantini, e descritte come appresso:

Un cranio mancante della base che appoggia alla colonna vertebrale, una cresta superiore anteriore del bacino, un femore intatto, una tibia conservatissima, alcune vertebre, vari capi articolari, una porzione di clavicola destra, una mascella informe con molti denti segnatamente mascellari, una mandibola superiore, ed altra inferiore, frantumi di coste, alcuni ossi del metatarso e del carpo, il tutto di persona adulta, e di natura femminile, desunta dalla conformazione del cranio, depresso nell' osso frontale e protuberante nell' osso occipitale.

Da un' altra porzione di teschio della parte superiore occipitale unitamente ad altre piccole ossa, una delle quali si può stabilire per clavicola, si è desunto che col cadavere esumato fosse sepolto un bambino, molto più che, come la lapide accenna, la Bianca Landriani morì di parto.

Le dette ossa raccolte, e deposte in una cassa di legno rovere, vengono ricollocate entro lo scavo suddetto, fatto a piedi della lapide.

Successivamente, all'oggetto di meglio accertarci della esattezza del fatto che si ricerca, i prelodati Signori con me e testimoni si

[1] Riporto la lapide quale venne trascritta nell' atto notarile. Per la sua riproduzione esatta, vedi vol. II, p. 402.

sono recati all' esterno della chiesa stessa, e di preciso sotto al portico ove nella prima arcata esiste al muro un Sarcofago di sasso con sovra la effigie di una donna giacente, e sotto l' iscrizione che segue:

BLANCAM LANDRIANI
SI PETIS
TEMPLVM HOC NOSTRVM
OSSA ET MONVMENTA TENET.

Si sono quindi praticati degli scavi nel pavimento che non han dato alcun risultato, e così pure nel muro intorno al monumento stesso, il risultato dei quali è pure stato negativo.

Fatto e da me ricevuto il presente atto, scritto da persona di mia fiducia e che viene firmato qui in fine ed in margine dell' altro foglio dai Signori comparenti, dai testimoni, e da me notaio.

Prima delle sottoscrizioni ed in presenza dei testimoni, io notaio ho dato lettura dell' intero atto ai Signori precostituiti, i quali da me interpellati, hanno dichiarato che il tutto è conforme alla loro volontà.

L' atto presente è scritto in due fogli di carta bollata, di cui si sono occupate per intero le prime sei pagine, e linee ventuna della settima.

Firmati:
Pietro Desiderio Pasolini
G. Scarabelli
Innocenzo Fanti R. Ispettore Scavi e Monumenti
R. Bonghi
Giovanni Cacciò
Felice Dott. Fantini
Ant. Nardozzi testimonio
Dott. Ermanno Paterlini testimonio
Alvisi Luigi fu Paolo notaio residente in Imola, rogato.

Registrato a Imola il 21 Novembre 1889 al N. 299-21 del vol. 35 Atti pubblici. — Esatte L. 1, 20.

Il Ricevitore — firm. Necchi.

Caterina Sforza.

SAGGIO

DEGLI

« *EXPERIMENTI DE LA EX.MA*

« *S.R CATERINA DA FURLJ*

« *MATRE DE LO INLLUX.MO S.R GIOUANNI DE MEDICI*

COPIATI DAGLI AUTOGRAFI DI LEI

DAL CONTE LUCANTONIO CUPPANO

COLONNELLO AI SERVIGI MILITARI DI ESSO GIOVANNI DE' MEDICI

DETTO DALLE BANDE NERE.

[Ravenna, Arch. Pasolini, Cod. cartaceo, sec. XVI.]

INTRODUZIONE.

I.

Questo ricettario è forse il documento più completo e più importante conosciuto finora sulla profumeria e sulla medicina del principio del secolo XVI.

« *Di questi ricettari ne furono pubblicati altri*[1] *(scriveva a me da Venezia Guglielmo Berchet)* « *ma a mio avviso questo è ancora più* « *interessante per la storia di lei* (cioè di Caterina Sforza) *e del suo* « *tempo.... Molto galante la signora Caterina!....* »

Queste ricette « *danno un' idea dei costumi dell'epoca e dello stato* « *in cui era allora la scienza, ed in esse si trovano i segreti di tutti* « *gli empiastri ciarlataneschi che tuttora figurano nelle quarte pagine* « *dei giornali, o si trovano divinate scoperte assai posteriori, come quella* « *della cloroformizzazione per le operazioni chirurgiche.* »

A sempre meglio dipingere i costumi dei tempi, riportiamo qui

« LE DISGRAZIE D'UN POVERO MEDICO DEL SECOLO XV »

(BALDASSARRE CRISTIANI.)

« Baldassarre Cristiani da Crema, medico, il cui nome oggi invano si ricercherebbe nei libri di Storie generali e tanto meno in quelle particolari della medicina, ebbe nondimeno a' suoi tempi, cioè dal 1470

[1] V. *Ricettario Galante del principio del secolo XVI* edito per cura di OLINDO GUERRINI. Bologna, Romagnoli 1883. Vi si allude ad Isabella d'Aragona figlia di Alfonso II re di Napoli, duchessa di Milano, moglie di Gian Galeazzo Sforza, e ad Elisabetta di Federigo Gonzaga, moglie dell'ultimo Guidobaldo da Montefeltro duca d'Urbino, come a persone ancora vive. Isabella morì nel 1524, Elisabetta nel 1526.

Il Segreto dei Segreti — Che segreto sarà? — Ms. cart. sec. XVIII, inedito (Ravenna, Arch. Pasolini).

Alexandri Paduanii Forliviensis Philosophi ac Medici, de Peste libri III. Ms. cartaceo, sec. XVII. (Ibid.)

al 1480 circa, il suo quarto d'ora di celebrità, e sopratutto la sua odissea di piccoli e grandi fastidi. Di questi appunto si trovano curiose notizie in due diverse suppliche da lui indirizzate a Bianca Maria Sforza duchessa di Milano, la quale allora esercitava, o per lo meno divideva il comando col figlio Galeazzo Maria. Nella prima lettera, data del 1471, si lamenta che il podestà di Pavia, sotto pretesto che doveva avere alcuni denari per una condanna, ancor questa indebita, contro suo fratello Bartolomeo Cristiani, gli aveva quindi fatto aprire la casa togliendone i chiavistelli, ed asportandone denari ed effetti di sua particolare spettanza. E che dovrà uno soffrire pei delitti degli altri? osserva il povero medico. Non sappiamo se giustizia gli fosse resa, ma troviamo invece un'altra lettera senza data, la quale indirizzandosi, dopo vari anni, alla stessa signora, si lagna che non gli fossero pagati gli onorari convenuti per la cura di un certo Papio, probabilmente un servo o cortigiano della duchessa. Questa lettera merita di essere completamente conosciuta, per alcuni dettagli che ci fanno conoscere alcune curiose medicine che venivano usate in quei tempi. Ecco dunque la lettera, quale si trova nell'archivio di Stato di Milano, tra gli autografi dei medici, al nome di Bartolomeo Cristiani:

Illustrissima princeps. Nelli mesi passati per parte dello illustrissimo vostro figliolo et de la Excellentia Vostra, rechesto el vostro fidelissimo servitore Maistro Baldissarro Cristiani da Crema a la cura de la gravissima infermitade de Papio con promissione a lui facta per Zohanne Leonardo Vincemala[1] da parte de la Vostra Signoria de farli satisfare; esso esponente per fare cossa grata ala Signoria vostra, piglio tale cura dando licentia ad li altri infirmi per attendere die noctuque al dicto Papio, perchè la sua infermitade era di tale natura, che haveva bisogno di continovo solicitudine de medico. E lui non se sdegnò non solo squartare li cani et pippioni da metterli in sulla testa, ma a metterli li servitiali et soferire ogni puza per farlo guarire. E poichè fu megliorato volendose partire, esso Papio con grande instantia pregò non lo volesse abandonare sinchè non fusse ben libero, promettendo darli undèci ducati o servare modo che Vostra Signoria gli donaria lo pann de grana per farse uno bello vestito. E cussì posposita cum utilitate (*sic*) se è dimorato fin tanto è stato ben libero, come sa la Signoria vostra, e fin al presente non gli è provisto de cossa alcuna.

Però recorre ala vostra Signoria et supplica ut his attentis et attento che ello è povero expulso di casa[2] per amore del Stato vostro et che non ha di che vivere se non mediante la dicta soa industria; se degna di provedergli de ciò gli pare et piace; acciò che non reporte tanto danno, come spera in la liberalissima Signoria vostra a la quale devotamente se raccomanda.

[1] Tesoriere di Bianca Maria.
[2] Essendo egli di Crema, appartenente allora ai Veneziani e non agli Sforza.

« Ho creduto che per la sua curiosità, sì dal lato della storia come da quello della scienza, la pubblicazione di questo documento potrebbe riescire di qualche interesse.... etc.

Dott. A. PAGLICCI BROZZI.[1] »

Ora, come la duchessa Bianca Maria pare che non si curasse di pagare Bartolomeo Cristiani medico della sua corte, così Caterina morì lasciando un forte debito verso Lodovico Albertini suo speziale in Forlì. Già da dieci anni essa non abitava più Forlì, ma l'intelligente e fidato speziale era per lei persona troppo intima, troppo necessaria ai suoi studi, alle geniali sue esperienze sulla medicina e sull'alchimia, perchè potesse rinunziare alle sue relazioni con lui.

E la familiarità che questo speziale aveva con lei, che chiamava « mia dolce patrona », *la premura per aver nuove della sua salute, l'essere accorso a Firenze al tempo della ultima sua malattia, il dolore sincero da lui provato per la sua morte, e finalmente la somma di oltre 587 fiorini di cui era ancora creditore* « per robbe date a sua « Ill.ma Signoria in Forlì.... de la mia botega etc.[2] » *dimostra che egli era specialmente caro a Caterina, e che essa continuò a valersi di lui per quelle sue ricerche, per quei suoi esperimenti, i quali, malgrado la politica e la guerra, assorbivano, a quanto pare, gran parte dei suoi pensieri e della sua vita intellettuale e privata.*

II.

Le lettere che seguono sono una prova delle relazioni che Caterina manteneva con scienziati e con alchimisti, per raccogliere notizie e per venire in possesso di segreti sempre nuovi. Sapendosi poi che Caterina era sommamente erudita in queste materie e pratica di molte esperienze, alla sua volta da molte parti veniva richiesta di medicine e di ogni maniera di unguenti e di profumi.

Lorenzo de Mantechitis prigioniero a Caterina. — Qui si allude ad una burla fatta all'Auditore della contessa. — Si accenna pure ad alcuni tentativi di alchimia, ecc. — Lo scrivente prega Caterina di non aversene a male, a volerlo liberare di prigione, ed a tenerlo ancora al suo servizio. — (La lettera si trova tra le carte dell'anno 1504, ma facendovisi allusione a Giacomo

[1] V. il periodico *Conversazioni della Domenica*, Milano, 8 luglio 1888.
[2] Lett. 8 settembre 1509, V. doc. 1364.

Feo secondo marito di Caterina, deve essere stata scritta dopo il settembre del 1490 e prima del settembre del 1495.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 125, n. 202. — V. doc. 1259.]

Ill.^ma^ Madonna. Io mi credeva che la Ex.^tia^ V. havesse piacere di questa piasevoleza usata per mi verso del maestro, ma parmi l'habia havuto in summo dispiacere, che invero me ne dole sino a l'anima et mille volte ne domando perdonanza a la S. V. Et adzioche sappia che 'l mio confessare questa bubula a l'auditore non è stato ad altro fine se non per vedere se quello che me havea dicto el maestro era la verità zoè che quando la S. V. et m. Iacomo intendesseno questa cosa essere vera, che nol credevasi che fusse, che o per uno modo o per un altro la vorissidi havere; in modo tale che me persuadeva ad andarmene cum Dio, dubitando lui forsi di quello m' è intravenuto. Ma io che sapeva la cosa essere niente, non me ne deva pensiero alcuno, sperando che la Ex.^tia^ V. et m. Jacomo insieme cum mi pigliasseno piacere de lui che se reputa in questa arte grande philosopho et molto intelligente, de lassarsi demonstrare una cosa et non volere vedere la vera experientia. Et ad zioché la S. V. il sapesse più presto, io lo disse avanti a lo auditore credendo subito lo refferisse ad quella et che ne pigliasse piacere et non dispiacere. Li disse ancora che io era conducto cum lo Re Maximiano,[1] cosa incredibile che uno mio paro havesse modo et via de condurse cum cussì alto S.^re^ L'è vero che gli lo disse in secreto, dimonstrando non volere se sapesse, adziò corresse a dirlo a la S. V. per potere poi cum quella havere piacere de dicto maestro; el quale anchora lui se credeva che andasse cum dicto Maximiano. Havea bene ancora tenuto Scipione[2] in questa pratica uno bon pezo et solum perchè non intendesse quello che se lavorasse, como da la S. V. hebbi in commissione; pure a l'ultimo li disse che non era nulla, immo non credeva fusse possibile ma che faceva per dare ad intendere al maestro, el quale era pertinace che non se potesse fare arzento nè fusse possibile affarne per questa via alchimica, dove che monstrandoli questo argento calcinato et in sua presentia reducirlo in corpo cum sapone negro, salnitrio overo borace, che in simile forma pare cenere, che lui remanerà stupefacto a vedere che quella polvere sia reducta in arzento.

Sichè, Ill.^ma^ Madonna, intenda la S. V. la cosa de che natura è et piglila per piacere et non per dispiacere, facendo questa conclusione che se mai per alcuno tempo la S. V. intende che io sabbia fare si-

[1] Massimiliano I re dei Romani poi imperatore. Era marito di Bianca Maria sorella di Caterina Sforza.

[2] Forse il figlio naturale di Girolamo Riario, primo marito di Caterina che essa teneva in casa.

mil cosa ne che in arte de alchimia habia cosa alcuna che vera sia, salvo se Idio, per lo advenire non mene prestasse gratia, ma dico sino al presente voglio che me faza squartare a quattro cavalli.

Et Dio volesse che havesse cosa bona: chè biato (*beata*) la S. V. et li vostri Ex.[ti] figlioli et mi: et non seria quasi in extrema necessità como sonno se havesse tale vertù. Pigli adunque la Ex.[a] V. questa cosa per il dricto suo et non per lo contrario, et pigline piacere et non dispiacere, che la supplico grandemente quanto so et posso etiam verso Scipione, el quale ancora lui li seria stato colto se non gli lo havesse dicto; imperoche lui non sappeva quello se facesse, como ho dicto di sopra, per il comandamento che io havea da la S. V.

Per la qual cosa humilmente priego la Ex.[a] V. se digni per suo et mio honore liberarmi che possa andare fuora et ritornare a mio piacere. Chè, quando quella non vorà che stia più cum lei, mene andarò; quando ancora vorà che la serva fedelmente como ho facto per lo passato la servirò de bonissima voglia. Cum questo che quel pocho me ha promesso me lo voglia observare de mese in mese adziò possa substentare mi et la mia famigliola; similmente comandare a Baptista de Olivero che me assigni per le tasse debituri exigibili et non zente che non se ritrovano in rerum natura, imperoche de le vechie ne ho a riscotere più de uno terzo. Et anche quando la Ex.[tia] V. me provedesse de legne gli seria maziormente obligato et cussi de biava per li cavalli, volendo che ne tenga. Quando ancora non se contentasse che ne tenesse me sara sommo servitio, perchè accadendo cavalcarò de li suoi et questo perchè non ho per li mei cavalli da la corte se non uno poco di remolo, molto tristamente misturato. Quando ancora la S. V. o vero m. Jacomo[1] vorano che se faza alcuna prova de quelle cose che io ho, quale tengo per bone, se farà; et maxime circa quanto se contiene in quello libretto, per haverli qualche bona speranza perchè ultra di quelle mai più intendo sopra ad ziò affaticarmi. Quanto che non vorano se lassarà stare et non se farà se non tanto quanto comandarà V. S. et il prefato m. Jacomo. A li quali sempre me recomando.

Servitor

LAURENTIO DE MANTECHITIS.

A tergo: A la mia Ill.[ma] Madonna.

---

[1] Giacomo Feo secondo marito di Caterina, assassinato a Forlì il 27 agosto 1495. V. Vol. I, cap. XXI. p. 355-384.

Caterina « Ven. viro domino Francisco Fortunato Plebano Cassine secretario nostro. » — 2 novembre 1499, da Forlì.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 70,[1] n. 87. — V. doc. 1093.]

Pievano. — Mandatice palle tre de vetro tondo habiano il buco picolo et che tengano doi bucali de mesura et XII cipolle marine che se chiamano schille, che quanto più presto le mandarite ne serrà più grato. Valete.

Forlivij die 2 Novembris 1499.

CATERINA SFOR.

Tanto scriveva Caterina mentre già preparava i cannoni per respingere Cesare Borgia. Neppure il pensiero dell'assedio imminente bastava a stornarle la mente dai suoi esperimenti!

Luigi Ciocha a Caterina. — Termina una lettera politica che le scrive di nascosto, mandandole una ricetta molto segreta e destramente carpita alla corte di Mantova. — 23 marzo 1502, da Mantova.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 77, n. 85. — V. doc. 1164.]

....passate queste feste io sarò con M.ª Costanza e glie parlerò si dela Recepta come del oncto. Ma sio vi zuro, chio la fece pigliare el più crudele sacramento del mondo che la mi dava el vero oncto et la vera Recepta che ha M.ª marchesana et lè per el volto et per le mane, et sel Diavolo vole che l'havesse meglio et none havesse compiaciuto V. S. mai più glie saria amico.

....La Recepta megliore del ovo et del Zaferano non la voglio mandare per esser cosa tropo mirabile et de vera substantia. Ma zuro a V.ª Ex.tia di portarvela se ben dovesse venire aposta perchè io anchora mi voglio trovar presente a uno tanto experimento et a una tanta satisfactione che veramente non vorria esser Re di Franza quando mi trovi ad experimentare si mirabile cosa, et anche V.ª Ex.tia non trovaria mai homo simile a mi perche ce bisogna animosità, zoe non temere spiriti, fede, zoe credulo, secreto, zoe non se scoprire con homo del mondo et haver li instrumenti necessarii a tanta opera che ne in el studio di Bologna ne in Ferrara ne a Parigi ne a Roma non furono mai simili a li mei, et anche ne patisco per none havere voluto servire a Bologna a chi si dilectava di questa arte....

Mantue XXIII Martii 1502.

ALOIS. CIOCHA
sine spiritu.

---

[1] Nei documenti per errore è indicata la filza 71.

Luigi Ciocha a Caterina. — 5 maggio 1502.

[Firenze, Arch. di Stato, V. doc. 1168.]

Madona Costanza prega V. Ex.^tia a mandargli qualche profumi et polvere di cipri et io la prego a compiacerla perchè anchora le ha de le gentileze de recambiare V. S.

Etiam che la vicina sia morta, tamen, perchè V. Ex.^tia non sia corozata meco, mando ad essa la recepta vera et probatissima che tanto bisognava a la dita vicina, et prego V. Ex.^tia ad non essere corozata con mi quale vi sono servitore et partigiano fidelissimo a farne tutti li esperimenti del mondo, etc.

Gariboldi romito a Caterina. — Le manda acqua celeste. — 21 gennaio 1504.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 125, n. 19. — V. doc. 1232.]

Ill.^ma Madona con mille saluti, ecc.

Da poy la debita salutacione per mille volte me arecomando a vostra S.^a post mando a la vostra S.^a tre fiaschete de aqua celeste per il compagno mio Don Piero dove che io stago in cassa sua a Fiorenzuola perche e messo fidato de le quale fiaschete et ge ne una per il malle de la testa e del stomaco. L'altra si e per el figato ma el ge bisogna metere dentro onze j^a de diarodon abbatis. L'altra si è contra peste pigliandone uno poceto la matina per quelo zorno non piara peste e cosi e scrito e ligato uno breve al collo per cadauna fiasceta. Io seria venuto da la vostra S. ma me venuto male ad uno zinochio, non posso caminare et per questo o mandato el mio compagno azio (*perchè*) la vostra S. non patischa desasio; como sia guarito vegniro a trovare la vostra S. la quale sempre Dio la mantegna con felizitate. De li oley non o potuto lavorare, ma de curto la vostra S. li havera, non altro se non che Dio sia sempre con la vostra S.^a A di 21 de zenare 1504 in Fiorenzola.

El vostro
Frate Bernardino di Gariboldi
romito.

A tergo: Ill.^ma Contesa (*sic*) Madona Catelina Sforzia
Florenzie.

Un ignoto scrive a Caterina da Mantova per dirle che mercè le preghiere che essa gli ha fatte, egli ha ottenuto dal marchese Gonzaga che Camillo de Sala sia salvo nella vita e negli averi,

pattuita però certa composizione. — Le manda un lustro pel viso adoperato dalla marchesa Gonzaga. — Chiede la ricetta per fare l'oro a XVIIII carati. — Senza data, (1504?)

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 125, n. 10. — V. doc. 1261.]

....Cossi mando a la Ex.tia V. quel lustro del volto qual la pregò che li volesse fare havere et mai insino al presente non è stato possibile per la persona che l'adopera, cioè la Madonna nostra. Et prego che la Ex.tia V. me voglia attendere ad quel che la me promisse, cioè de mandarme quella ricetta da fare oro da xviiij° carati et mandarmela intieramente et al più presto drizandome sue lettere a Milano per la via li dira Anthenoro qual a pieno li exponera ad nome mio assai cose al suo bisogno et io del tutto expectarò sobita resposta......

Quel Fidel Servo etc.

Anna Hebrea a Caterina. — Le manda un unguento nero ed amaro per far liscia la carne, ecc. — 15 marzo 1508.

[Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.* f. 125, n. 228. — V. doc. 1324.]

Illustrissima mia Madonna, *post debitas commendationes, salutem*. Missere Antonio Melozo Cavaleri è stato qui per parte de V. Ill.ma S.a et domandatome io debia darli di quante sorte io fo lisso per el viso.

Primo io li ho dato uno Unguento negro el quale è per livare ogne panno grosso che fosse nel viso et assotiglia la carne et fala lissa. El quale unguento lo ponirete la sera et tenetelo fino ala matina e poi ve laverete con l'acqua pura di fiume, poi bagnerete el viso con l'acqua ne la quale è scripto Acqua da Canicare poi ponirete un poco di questo unguento bianco: poi prenderete manco di un granello di cece de questo sulimato e lo distemperarete con quest'acqua dove è scripto Acqua dolce, e poneretila nel viso: et ogne cosa ponirete suttilissimamente perchè è meglio. Lo unguento negro vale Carlini quattro l'oncia, et l'acqua da Canicare vale Carlini quatro la foglietta: la Ceretta, cioè l'unguento bianco vale Carlini octo l'oncia: lo Sulimato vale un Ducato d'oro l'oncia et l'acqua dolce vale un Ducato d'oro la foglietta. Se Vostra Ill.ma S.ria ne adoperarà io mi rendo certa che continuo ce mandarete. Non altro a V. Ill.ma S. continuo me aricomando.

In Roma adi 15 di Marzo 1508.

De V. Ill.ma Sig.a

Serva Anna Hebrea.

Lo unguento negro è amaro, abattendose ad andare in bocca, sapiate non essere cosa cattiva e la amaritudine vene perche c' entra lo aloe.

A tergo: Ala Ill.ma Madonna Caterina de Reariis, S. F. V. C. (*Sfortia Vicecomes*) Contessa de Imola mia unica padrona honoranda.

Ubicumque sit.

III.

Il codice che noi pubblichiamo ha per titolo: Expimẽti d̄ la ex.ma s.r Caterina da furlj Matr̄ d̄ lo inllux.mo s̄ Giouañi d̄ medici.

Il colonnello conte Lucantonio Cuppano, che stava ai servigi militari di questo Giovanni de' Medici detto dalle Bande Nere, lo formò circa l'anno 1525, copiando egli stesso e facendo in parte copiare un altro codice che Caterina aveva lasciato scritto tutto di propria mano.

Sono esperimenti intorno alla medicina, alla chimica, ed ai lisci. Le ricette che si propongono appaiono veramente singolari, in particolar modo quelle dei lisci che vanno sotto la rubrica: « Acqua a far bella. »

Il volume di formato in ottavo di 554 pagine, senza quelle che servono per l'indice, conserva ancora la sua legatura antica in tutta pelle, ma nella costola venne restaurato modernamente.

Sui due piani del libro è ripetuta un'arme impressa a diaccio: *oggi non si distingue più molto chiaramente, ma sembra e potrebbe essere quella dei Cuppani.*

Questo manoscritto fu acquistato molti anni addietro da Pietro Bigazzi bibliografo fiorentino in una vendita fatta in Firenze di antichi libri di scienza medica appartenenti al dottor fisico Giovan Battista Mannajoni.

Rilevato poi con altri manoscritti del fondo Bigazzi dal libraio signor Casimiro Bocca, questi lo vendè al sig. Dario Giuseppe Rossi negoziante di libri antichi in Roma, ed il Rossi al sig. Enrico Le Lieure, dal quale passò nelle mie mani nell'ottobre del 1887.

Questo codice fu descritto in una vita di Caterina Sforza compilata dal romanziere inglese Adolfo Trollope. [1]

Più recentemente ne ha parlato un altro libro divenuto già assai raro: Les femmes blondes selon les peintres de l'école de Venise, par deux vénitiens. [2]

[1] *A Decade of Italian Women* by T. Adolphus Trollope. London, Chapman and Hall 1859. V. pag. 264-268.

[2] Paris, Aubry 1865, p. 303-305. — Ivi si legge: " Nous avions déjà terminé notre chapitre portant pour epigraphe *Pharmacopolae*, que de nouvelles notions sont par-

IV.

Il codice viene oggi pubblicato sopra una trascrizione eseguita nel 1888 con esattezza scrupolosa dal dott. Romolo Brigiuti di Roma addetto a quell'archivio di Stato. Il Brigiuti valente in paleografia e fornito di speciale erudizione in quanto riguarda la medicina, l'alchimia e le scienze occulte immaginate e trattate dagli antichi, compito il suo lavoro, dopo avermi minutamente descritto in una sua lettera, il metodo da lui seguito per interpretare le abbreviazioni dei pesi, etc. ed ogni più minuto particolare,

« ......Ho altresì rispettato scrupolosamente (continua) gli errori del « testo (correggendoli, per quanto mi è stato possibile, nelle note). Ella « m'insegna come gli errori abbiano anch' essi la loro importanza nello « studio dei manoscritti. Sarebbe certo un bello studio per lei che co- « nosce bene la scrittura della Caterina, il verificare se da tali errori

venues et que nous avons été à même de connaître quelque manuscrits, un entre autres dont nous aurions fait ressortir l'importance et la valeur dans le cours de nos pages si nous l'eussions connu plus tôt. Nous voulons parler des *Esperimenti della Eccellentissima signora Caterina di Furlì*. — Catherine Sforza de si grande mémoire dans les annales italiennes au temps de l'expédition de Charles VIII au deçà des monts, cette Catherine Riario Sforza Dame de Forlì et mère du valeureux Jean des Médicis des Bandes Noires. Le livre de ses *Recettes et secrets* tenu et conservé par Luca Antonio Cuppano secrétaire de Jean des Médicis, fait aujourd'hui partie de la bibliotèque d'un bibliophile florentin, M. Bigazzi, et il nous a paru curieux d'y trouver mentionnée la recette des blondes comme étant d'un usage déjà habituel: or, Catherine Sforza étant morte en 1509, après neuf années de solitude dans le couvent des Murate à Florence, ce n'est pas trop présumer que d'attribuer la date de 1490 au recueil de la Dame de Forlì, alors en sa fleur.

„ Les recettes N.os 78, 81, 82, 86 et 89 de son livre sont toutes inventions employées pour se blondir, et la célèbre formule tant repétée depuis dans les autres *Ricettarii* „ *a far capelli biondi come oro* „ n'y manque point: „ Prenez du cinabre, du safran et du soufre, distillez-les à l'alambic, répandez la mixture sur votre tête, et vous peignant et repeignant au soleil, le peigne constamment empreigné de cette eau, laissez secher vos cheveux au soleil, et vous atteindrez à une beauté de blond rivalisant avec l'or. „

„ Les *Esperimenti*, comme les appelle le secrétaire Lucantonio Cuppano qui nous en a conservé le précieux texte, n'ont jamais été imprimés, mais nous avons la conviction que plus d'un alchimiste et d'un pharmacopole des temps qui suivirent les ont connus, et nous ne croyons pas aller trop loin en estimant que ces livrets ont été une source féconde de renseignements et de données pour tous les curieux de recettes qui ont eu comunication du recueil que la Dame de Forlì avait écrit de sa main.

„ Ce n'est pas que nous voulions inférer de là qu'elle fit autorité dans l'alchimie ou qu'elle se livrat magistralment à de telles compositions, mais il est certain qu'elle tenait note attentive et scrupuleuse de ce qu'elle recueillait de la bouche des practiciens et de gens de savoir, et ainsi qu'elle a aidé à la tradition de ces faits de la vie domestique. Il paraîtrait que certaines eaux propres à embellir, citées dans son curieux repertoir, auraient acquis et conservé longtemps après sa mort une renommée transmise dans les livres sous le patronage de son nom devenu classique. „

« *potesse trarsi indizio che il suo Ms. fu copiato sull'* originale di « mano della medesima *e non su d'una* copia, *o se il ricettario della* « *Caterina fosse scritto* da lei *o* da altri *per suo ordine ed uso. Intanto* « *la lettura attenta del testo mi fa rinunziare alla ipotesi che emisi al-* « *tra volta che il continuatore del Cuppano notato da me* (B rosso) « *scrivesse sotto dettatura. Ciò desumo appunto dal* tipo consueto *di* « *errori. Il* (B rosso) *sbaglia normalmente saltando da una parola* « *ad un passo che comincia con la parola stessa. Per esempio, a pa-* « *gina 231-32,*[1] *ricetta 179, trovo* « setaccia ET POI fa pillolle grosse » « incorpora.... » *egli ha errato saltando appunto alla linea prima della* « *pagina 232 che comincia* « ET POI fa pillole grosse. » *Ora questo è* « *il tipo degli* errori di copiatura. *Egli quindi copiava. Un' altra prova* « *danno gli errori che la trascrizione procedesse* de visu, *prova ch' è* « *un bell' esempio di disattenzione. A pag. 473 egli ha scritto* « bon « stagni » *poi l' ha cancellato correggendolo* « 60 stagni. » *Evidente-* « *mente egli ha preso 60 per l'abbreviatura* bo' *di* bon.

« *Ho altresì notato i luoghi ove mancano delle carte; ciò ho de-* « *sunto dal* salto *che presenta il senso nel testo, e dalla numerazione* « *antica* a carte *e che ancora può leggersi sotto la nuova numera-* « *zione* a pagine. *Così Ella potrà vedere come e quanto il mano-* « *scritto sia mutilo.*

« *Relativamente alla sostanza delle ricette, Le segnalerò (come pro-* « *misi) quelle che contengono un elemento fantastico di qualche im-* « *portanza. — Di fantastiche ve ne sono moltissime; ma non mi sem-* « *bra importino molto quando la genesi dell'elemento fantastico non è tro-* « *vabile. Così, per esempio non si sa perchè 9 fogliette d'acqua di 9 mo-* « *lini, bevuta per 9 mattine debba curare i lunatici (p. 203). Qui non v'è* « *d'evidente che il compito del numero 9. Ma perchè? Quale relazione ha* « *il quadrato del* numero perfetto *(3 × 3 = 9) colla malattia? Così l'olio* « *di scorpioni colti al sole quando* è in scorpione, *cura la peste (p. 210),* « *e qui v'è simpatia fra* « scorpione » *(animale)* e scorpione *(costella-* « *zione. — È per la stessa simpatia che le* pietre *che trovansi nella* « *testa dei gamberi d'acqua dolce, bevute con vino guariscono la* pietra « *(calcolo uretrale) pag. 244.*

« *Ma perchè il* dente del cinghiale *in polvere, bevuto, sana la* pun- « tura? *(pag. 228). Questa simpatia è più intima quando proviene* « *da medesimezza d'organi: così ad uno affetto da enfiagione di* milza, « *si leghi per un giorno sulla parte malata la* milza *della capra, poi* « *questa si tolga e si esponga al sole od al fumo; mano mano che que-* « *sta calerà disseccandosi, calerà la milza al malato (p. 361).*

« *Talora la simiglianza che rende le cose* simpatiche, *ciò è dotate* « *di qualità simili, non risulta che da un giuoco di parole, da un puro*

[1] Cita le pagine del ms.

« *fenomeno filologico.* *L'*identità logica ***mutasi in*** identità **reale.** *Così* « *la* radice di celindonia (chelidonium majus) *che ha un succo cau-* « *stico fa cadere i capelli, e lo stesso fanno le* rondini *distillate (pa-* « *gina 162.)* — *Ecco l'equazione tra* χελιδόνιον (erba) *e* χελιδών (rondine).

« *Così* il finocchio *entra come ingrediente nelle acque* « a miglio- « rare il vedere » *(p. 391) forse per il nome* fino-occhio, *ed anche:* « Lo corallo molto conforta lo core *(pag. 341).*

« *Per una disposizione di spirito analoga forse, la* cintura di « pelle di lupo λύκος, *non conciata, portata sulla carne (pag. 259) la* « carne *od il* cuore *mangiato (pag. 307) il* sangue *bevuto (pag. 311* « *guariscono il* mal caduco *(di cui una forma nota all'antichità era la* « λυκανθρωπία, *cfr.* le loup-garou) *e la pelle del capo della volpe* (ἀλώ- « πηξ) *bruciata con altri ingredienti si usava a guarire la* calvizie « (ἀλωπεκία) *(p. 290.)*

« *Talvolta questa simpatia proviene da rapporti più remoti: il* « talco *per esempio, è adoperato a far bello il viso, forse perchè* « se « troua nell' isola di Cipri » *l'isola sacra a Venere, la dea della bel-* « *lezza, la* « Ciprigna Diva » *dei poeti*[1] *(p. 1).*

« *È per una di queste vaghe relazioni che a frenare l'emorragia del* « *naso si prescrive di lavarsi il capo con una decozione nel ranno di* « *scorza di ulivo, ma l'ulivo deve esser* giovine *se il malato è* giovine. « vecchio *se è* vecchio *(p. 480.) Tra i giuochi di parole, noto il* gran- « cio (cancer fluviatilis) *i cui gusci in polvere entrano come ingre-* « *dienti nella cura del* cancro (cancer *malattia*) *(p. 458).*

« *Alcune volte l'elemento fantastico consiste nella applicazione di* una « qualità reale *di una cosa, ad un caso in cui però non può aver* « *alcun effetto. È così che* la calamita (magnetes) *nota per la virtù* « *di attrarre il ferro, toglie la discordia* (cioè li attira) *tra marito e* « *moglie (p. 370) e che essa tenuta in mano, facilita il parto (p. 378).*

« *Altre volte questa opinione si rilega ad elementi leggendarii o tra-* « *dizionali: così la rasura di* ossa di datteri *data a bere con vino li-* « *bera le partorienti, perchè* « sopra lo loco doue parturi la uergine « Maria era la palma desso » (!) *(p. 377) ed il* diaspro *(diaspro san-* « *guigno?) di cui le macchie ritenevasi fosse sangue aggrumato, è sti-* « *mato frenare le emorragie (p. 330).*

[1] " Solea creder lo mondo in suo periclo
" Che la bella Ciprigna il folle amore
" Raggiasse, volta nel terzo epiciclo;
" Perchè non pure a lei faceano onore
" Di sacrificj e di votivo grido
" Le genti antiche nello antico errore:
" Ma Dione onoravano e Cupido,
" Quella per madre sua, questo per figlio,
" E dicean ch' ei sedette in grembo a Dido; „

PARADISO, VIII, 1-9.

« *Ma la fonte più copiosa del fantastico sta nella persuasione (comune tra i selvaggi) che assimilare una parte di un essere sia assi-* « *milarne le proprietà. Così le* cipolle di giglio *(p. 43) le* « scorze « delle oua » *(p. 45) il* « colombo bianco » *distillato (p. 78) la* « rasura « d'auorio uechio » *(p. 128) sono ingredienti per far la pelle* « bianca » « *e bella.*

« *Le* « corna de castrone » *ricurve fanno i capelli* « ricci » *(p.143.)*

« *Il latte di* capra *ed il grasso di* orso *o di* cavallo, *animali* pe- « losi *o con* criniera, *fanno crescere i* capelli *(p. 144, e p. 152).*

« *Il pettinarsi al* sole, *ajuta a far* bionda *(p. 153).*

« *La* midolla di asino *(animale* durae cervicis*) è ottima per le rot-* « *ture del capo (p. 271).*

« *Il* serpente polverizzato *od il* serpente bollito in vino, *mangian-* « *done e bevendone, è ottimo contro la* leprosia (lebbra) *perchè esso* « *conferisce la qualità sua di rinnovare la pelle (p. 272 e p. 385).*

« *Il cervello dei* passeri *(animali lussuriosi) è afrodisiaco (p. 274).*

« *Il cuore o* capo di vespertiglione (nottola, *che sta desta la* notte) « *portato in dosso, fa stare sveglio (p. 299) ecc. ecc.* »

Tanto basti ad indicare i criterii generali che pare abbiano ispirato gli esperimenti di Caterina, o per dir meglio le cognizioni e le divinazioni, gli studi e le fantasticherie dei cultori della medicina nel secolo XV. E qui ricorderemo che chi insegnò l'arte, chi diffuse in Francia l'industria e l'uso dei profumi, fu la regina Caterina de' Medici discendente da Caterina Sforza.

In quel tempo nessuna città uguagliava Firenze nell'abilità di prepararli. Un fiorentino (un tal Renato) venuto in Francia con la regina italiana, fece da maestro a tutti i francesi.

Più tardi venne l'uso del belletto. L'uso dei nèi fu pure importato in Francia da Caterina de' Medici.

Quello della polvere incominciò nel 1590, e fu introdotto dalle monache giovani « *le quali per un sentimento di mortificazione volevano* « *nascondere con uno strato di polvere la freschezza della gioventù. In-* « *trodotta quindi a poco a poco di moda onde modificar gli effetti del* « *rossetto, l'uso penetrò dappertutto e fu il più tenace a cadere; e quando* « *Murat volle abolire l'uso della coda e della polvere fra i soldati, in-* « *contrò una resistenza che fu forza vincere con molta energia. In In-* « *ghilterra quest'uso durò sino alla fine del secolo passato: questa moda* « *essendo stata tassata abbastanza forte, i gran signori trovarono allora* « *essere di buon gusto farla portare ai loro domestici; quest'uso tuttora* « *si mantiene.*[1] »

[1] V. il giornale *La Nazione*, 9 novembre 1865, *Storia della profumeria.*

VI.

A proposito di questo manoscritto, io qui debbo lasciare memoria come il senatore Marco Tabarrini più e più volte mi abbia detto che oramai venti e più anni sono, rovistando egli in Firenze i manoscritti del Bigazzi (dal quale come ho detto è uscito questo nostro) e ciò prima che il fondo venisse acquistato dal libraio Bocca, trovasse tra quelli un manoscritto intitolato: « A FAR BELLA » *Era un libro di ricette di profumeria e di medicina, ma il titolo mostrava come l'intenzione primitiva e predominante fosse stata quella di raccogliere ricette destinate all'ornamento della persona. Il libro era scritto con ordine, e come il pensiero della eleganza aveva guidato l'animo di chi lo scriveva, così anche la sua apparenza, la sua forma rivelava uno spirito elegante. Ciascuna pagina aveva una ricetta e non più.*

Il libro era in sedicesimo; era grosso ed alto; la legatura era disfatta; l'insieme era stretto, non da fermagli, ma per quanto pare, da striscie di cuoio; tutto oramai era logoro e disfatto. Lo scritto era all'incirca della fine del secolo decimoquinto; evidentemente non era di un copista; mostrava anzi caratteri personali molto spiccati. Lo scritto dalla prima all'ultima pagina era, senza dubbio alcuno, della stessa mano; ma si vedeva fatto in tempi e con inchiostri molto diversi. Il carattere andava modificandosi seguendo le mutazioni della età: qualche volta sembrava perfino tradire lo stato dell'animo, i vari luoghi, le varie circostanze tra le quali era stato vergato. Il libro insomma si presentava come il compagno di una vita lunga e variamente vissuta. E sulla prima pagina, vigorosamente scritto, si leggeva il nome di Caterina Sforza.[1]

Esaminando diligentemente il codice del Cuppano che ora dò alle stampe, il Tabarrini si convinceva sempre più che esso era davvero una copia di quello primo. Più esaminava il codice del Cuppano, più gli tornava a mente il libretto veduto vent'anni prima.

Che avvenne di questo prezioso originale?

[1] A questo libro alludono forse le parole seguenti di Giovanni dalle Bande Nere
" Ci trovammo manco nelli forzieri da Roma uno libro scritto a mano di ricette
" di più e varie cose operate, che senza fallo nisuno lo ritrovamo, chè in ogni modo lo
" volemo.
" Mandamo el Tiribilli apposta dal piovano, come esso vi dirà, et bisognando, farrite quello vi commetterà. "

(Lett. a D. Francesco Suasio al Trebbio, 29 dic. 1525 — Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, Arch. Storico Ital. Nuova Serie, vol. IX, disp. II, p. 127.)

Infatti egli doveva avere ereditato e tenersi caro il manoscritto materno, ed il conte Lucantonio Cuppano, suo soldato, vedendo in qual conto esso era tenuto dal suo signore, dovè chiedergli licenza di copiarlo come cosa preziosa.

Portato a Roma da Casimiro Bocca un quindici anni sono, fu venduto per qualche centinaio di lire. Il Bocca morì, e per quanto io abbia interrogato il fratello Silvio suo successore, questi non seppe ricordarsi, nè ripescare memoria alcuna dell'acquirente nè del luogo dove andò il manoscritto.

Sulla prima pagina del codice si legge:

Mascalcia. Cerusica del capo et.....
Fisica. Cerusica delli occhi.....

Copiati l' incanti

b f. h. p. x
A E I O V.

L x c b n t p n h p
L u c a n t o n i o[1]

[1] Chiave della cifra che Caterina adopera ogni tanto nei suoi manoscritti per le ricette che vuole rimangano segrete.

EXPERIMENTI DE LA EX.[ma] S.[a] CATERINA DA FURLJ MATRE DE LO INLLUX[mo] S.[r] GIOUANNI DE MEDICI

p. 1.

In nome de dio in questo libro senoteranno alcuni experimenti Cauati da lo originale de la inllux[ma] madonna Caterina da furli Matre de lo jllux[mo] S[r] joanni de medici mio. S.[re] et patrone et per essere lo original scripto de man propria de dicta madonna maxime quello non uolea da altri se sapesse et per essere dicti libri inmio potere non me curaro durare fatiga arescriuerli per esser tucti extimiati experimenti mirabili et per hauerne da alcuno el S[re] mio ame factone fare proua et sonno uenútj uerissimi doue se deue extimare tucti li altri essere ueri per essere experimentati da cusi alta madonna e scriptj de sua propria mano et perche questi mirabili secretj non siano ascosi per me se ne Tira memoria —

El nome mio sie lucantonio Cuppano Nato de gentil homo e gentil donna et sommi posto al seruitio [1]) de Tal S[re] che spero el medemo crearmi et Tucti quelli che nascono de la casa mia de gener Masculino Nascono Conti et caualieri Cum incredibil autorita imperiale et tale autorita e circa Trecento cinquanta anni e piu che in la casa nostra se troua et io son nato da messer ysidoro cuppano de li nobili et de madonna lucia sotia et nacquj Nel 1507 De Marzo de Giouedj Giorno de lagloriosa uergine Maria et cusi prego lo Altissimo idio et sua Gloriosa matre me prestino felice et uirtuosa Vita et prima la Morte finisca me che maj me induca acosa captiva et come generoso me faccia uiuere et morire et Cussi daro principio

p. 2.

1) *Nel margine superiore della p. 2 leggesi di mano del XVII sec. cadente* " Ex lib Io Bap Mannajoni. " Nel mille cinquecento secte (*della stessa mano.*)

A fare acqua De Talcho

Cap.° 1.

p. 3.

El Talcho e stella de la terra et a le scaglie lucide e se troua ne lisola de ciprj et il suo colore e simile al cetrino et guardandolo essendo insieme in massa dimostra uerde et uedendolo uerso laria dimostra come christallo et a le infrascripte uirtu senza le altre che non sonno in libro noctate quale seria el disiderio de li alchimisti saperlo —

Prima per fare le donne belle e leuarsi omni segno e machia del uiso de sorte che se una donna fuse de sesanta annj la fara parere

de uinti || La sera quando la donna ua alecto, Pigli de lamulica del pane ela ponga in acqua necta et la lassa stare amollo e poi Cum dicta mulica bagniata se laui ben le mano e il uiso Poi se sciucti bene Cum uno Panno neto poi pigli un pocho de Acqua del dicto Talcho et se la ponga in le palme de lamano et cumesso se fregi e bagni el uiso e lassi sciutare de se [1]) et il simile [1]) et il simile faccia lamatina quando se leua che li fara lacarne bella lucida et colorita Miracolosamente et li leuera omni segnio e machia del viso si como uarolj uolatiche Panne et omni sorte de segnio che li sia uenuto o per infirmita o per altro modo nel uiso —

1)-1) Sic. Ripetuto per errore ma cancellato.

p. **4.**

Ancora dicta acqua de talcho o uero poluere de esso chi ne beuesse inuino biancho guarisse uno che fusse auenenato et chi inquel giorno ne hauesse preso in uino biancho sera sicuro de ueneno et de omni morbo e peste —

Ancora chi hauesse Perle guaste et bructe et le ponera in uno filo una destante da laltra et le ponera in dicta acqua per una hora epoi per una hora al sole et come seranno bene asciucte tornale a mectare in dicta acqua et cusi seguitando quanto pare a te ueneranno de beleza marauigliosa et augumentate de bell [2]) ed de groseza

[3]) Per non essere le altre sue uirtu notate in dicto originale sinon per infinite, lassaro inquesto uolume lo spatio a causa si mai persona ariuasse aquesta cognitione si degni comunicarlo perche e mortale peccato Tenere ascoso tanto tesoro — [3])

Ancora se fa mentione che dicta acqua fa de lo argento oro et de le zoie false le fa perfecte et fine —

2) Dallo spazio rimasto in fine di linea può argomentarsi che la parola fosse intera " bell(eza) "*, e che la parte mancante siasi perduta per un fallo della carta.*

3)-3) Cancellato.

p. **5.**

Acalcinare el talcho

Cap.° 2.

El Talcho se calcina in diuersi modi, ma chi localcina con il foco li fa perdere lauirtu perche la forza del foco la lieua uia et chi lo calcina in li sachetti cum le petre et cum acqua medesimamente guasta el talcho perche se incorpora cum lacqua, ma iluero modo de calcinarlo sie questo, como usaua madama da furli —

Piglia el talcho et apezo apezo ponilo in suna petra de marmo ouero de porfido et poi habbi unaltro pezo de dicta petra et per forza de bracio et di mano, calcina el talcho inel modo che simacina li colori et fa cusi tanto sinche uiene impalpabile et passalo per setaccia suctile che quello che sera ben calcinato passara et el resto torna acalcinare cumle dicte pietre et ritorna a passare per lasetaccia per infin che passa tucto —

Poi piglia el dicto Talcho et lo Pesa poi lomecti in uno uaso inuetriato et coprilo bene che non cie possa intrare alcuna cosa et mectilo in una fossa alumido et lassalo stare per parechie giorni poi locaua et caua lacqua la quale se caua a questo modo

Acauare lacqua del talcho p. 6.

Cap.° 3.

Piglia el talcho calcinato nel modo dicto de sopra et ponilo alambicho inquesto modo farai um fornello dauento e mectiui dentro un catinecto de ramo che sia copoluto infondo e sempre [1]) se uada alargando incima et mectili dentro dfllb sbbbkb sftbcckbtb chf nfl fpndp nf skb qxbttrp dktb et kntprnp blp prknblf pfr kn sknp kn ckmb et lp xrknblf skb bfn cppfrtp cpn fl sxp Cbpfllp che fntrk nfl sxp rfckpkfntf et Ben (*sic*) s et benserato intorno che non possa uaporare. poi li darai focho lemtamente de carbone cuntinuando sinche uederai uenir lacqua agocia agocia et duna livera de talcho caueraj doi oncie de acqua uel circa quale saluerai bene aturata cum cera et carta Pargamena et tiella cara che e una cosa miracolosa e diuina et adopera come sai —

Questa e unaltro modo miracoloso et secreto raro de dicta madama, da conuertire in acqua quanto talcho calcinato tuuoli Cap.° 4.

p. 7.

Piglia argento uiuo [2]) et amalgama in questo modo. Piglia un curizolo et mecti dentro lo argento uiuo et mecti su li carboni e como e caldo buctali dentro una oncia de stagnio limato et mistica cun um bastoncello finche el dicto argento uiuo a mangiato tucto lo stagnio alora lo bucteraj in acqua fresca in una scudella et farrassi duro dipoi piglia un'oncia de sulimato et pista con [3]) el dicto argento uiuo et il stagnio amalgamato inseme [4]) sun nuna pietra di marmo o porfido ouero mortaro poi piglia un'oncia de succo de apio e mistica omni cosa insieme . . . .

. . . .

Questa e una pasta che la excellentissima madonna Caterina adopaua (sic) *per le mano cosa excellentissima.*

Cap.° 6.

Piglia libbra una de amandole amare bem monde et piste e lassale stare una nocte in acqua amollo poi descola e bucta uia lacqua cum um panno et salua le amadole piste,

Poi piglia oncie duj de irios de levante ben pisto. on. dui de senepe bianco ben piste oncie . 4 . de senepe de saraciroscho | Mel crudo oncie . 4 . poi mecti tucte le sopradicte cose, in una pigniacta noua inuetriata ben necta incorporate tucte insieme et ponile al foco et dalli el focho adaggio adagio et destempera cum tanta acqua rosa quanto staria in una cocia douo Poi lassa refredare et e facta mirabil cosa — p. 10.

. . . .

[1]) *Al posto di* " sempre „ *era prima scritto* " fau „ *che poi fu cancellato.*

[2]) *In alto d' altra mano (B) è aggiunto:* " L. una. „

[3]) *Questa parola è d'altra mano (B).*

[4]) *Il* " seme „ *è aggiunto nel margine d' altra mano (B).*

p. **11.** *A dare gran peso a vno scudo, o Ducato de oro senza carigo de conscientia et se fosse meno tre giulij verra a justo peso Secundum Cosimum* |

Cap.° 8. Piglia Salnitrio allume de Roccho an. ²/₇. G. et destilla in acqua | in la quale poni la limatura de Saturno | in questo modo se dellacqua e vna ampolla | poni mezza de limatura et cusi lassa stare sinche sera calcinata inseme acqua et la limatura, et destilla per alanbicco e reponilo: et Quando voli dare peso alli scudi | ponili drento et lassali stare vn poco de poi caualj et vedi si e al peso se non mettil: di nouo et fa cusi finche sera Al peso

p. **12.** *A fare Luto sapientie*

Cap.° 9. Piglia Terra Roscia da pignatte quanto voli et piglia cimatura de panni et sterco de cauallo secco et inpasta con acqua chiara et fa che sia bene compastato omni cosa inseme . et e fatto

. . . .

p. **14.** *Ad Calcinandum talchum seu congelandum* |

Cap.° 12. Ponas ad congelandum et post quam fuerit Congelatum ponas in furno reuerberationis in quadam catram ferrea et sic dimitte per duas horas, postea extrahe et extinguas in aqua uel in aceto et sic fac septies disoluendo et congelando in ditto furno ponendo et extinguendo in aqua vel in aceto et iste est suptilior Modus |

Aqua que inducit nummos in Bonum Colorem

Cap.° 13. Accipe Salarmoniacj viridis eris vitrioli romani sulfuris Albi omnium quantum vis et de vitriolo et uiridiramo quantum [1]) paulo minus quam de Aliquis et omnia simul puluirizentur, postea in aceto p. **15.** forti mittantur. mitte id quod vis intus et dimittatur ibi stare aliquantulum et erit fattum |

1) *Cancellato.*

Aqua ad Callos et porros mortificandos et ferrum corrodendum. et quodlibet metallum, et dealbans faciem et Lentigines faciej

Cap.° 14. Accipe salnitri. vitrioli romani uiridis eris an. ³/₃ iij omnia pistentur suttilissime et cribellentur et ponantur in Alambiccum ad destillandum et cum inceperit destillari non coligas vsque sex. vel otto guttas aque que destillatur quia nihil valent postea Collige primam aquam per se et cum alambiccus est bene rubeus vt color rancius et plus tunc Collige aquam que exit quia ista valet ad Callos. Corporis mortificandum et corredendum (*sic*) ferrum et quodlibet metallum et p. **16.** leuat et sanat lentiginem faciei ponendo guttam super eam | a principio facias lentum ignem vsque quod alanbiccum incipit rubescere et tunc vigora ignem fortiter et pone ampullam in pipio alambicchi

Bene juntam cum quadam petia coluctata cum farina | prima aqua est bona ad tollendum pallastras siue pannas et ad soctiliandum pellem vultus posita cum tertia parte aque Rosate |

A Conuertire lo stagnio [1]) *in Corpo et* [1]) *in argento finissimo et bono* — 1)-1) *D'altro inchiostro.*

Piglia stagnio Quanto voli et Calcina poi trita sopra el marmo con sale Armoniaco poi laualo con el succo della citonelli [2]) **tanto chel succo venga chiaro poi lassa seccare al sole poi piglia pece greca et ponila a fondere in vna Cazza de ferro cum foco lento et come e fusa proice lo stagnio drentro poi dalli foco lento finche la pece se consuma poi fondi lo stagnio in verga et questo fallo tre o quattro volte et se hauesse qualche stridore pone in vna libra de questo stagnio $^2/_3$. 1 . de mercurio et mettilo a fondere et dalli el foco forte de modo chel mercurio vada in fumo |**

Cap.° 15. — 1)-1) vna – 1 — — 2) *Sic. Leggi:* " citronella. " — p. 17.

Vt Lamine eris habeant colorem aureum pulcherrimum

Accipe Laminas eris suttiles et ponas vnam in crucibulo et super eum ponas sulfurem et super solfurem laminam donec impleatur vas et claude inter duos crucibulos et pone ad jgnem et fac bollire deinde dimitte refrigidari postea mitte in igne et fac feruere et extinguere in olio comuno et sic facias per 50 vices semper oleo remuendo post 50 vices pone ad ignem in vna paraside perforata et pone aliam de suttus ita quod quando soluitur discendat per foramen inferius in aliam parasidem et sic facias per tres vices [4]) **et erit in colore auri pulcherrimj |** [4])

— 2 [3]) — — *Cap.° 16.* — 3) *D'altro inchiostro.* — 4)-4) *Questo passo è scritto nel margine inferiore della pagina seguente (18).*

[5]) *A fare unaccqua mirabile aconseruare il uiso contra omni macula* — p. 18.

Piglia finochio berbena eufragia indiuia bettonica sermontano rose uermiglie capil uener recente an manipulo 7 per di eper nocte in uin bianco et fa stilare ultra modo de acqua rosata la prima e quasi argento la seconda oro laterza e quasi balsimo.

5) *Qui torna il carattere del Cuppano.* — *Cap.° 17.*

A mandare uia la uolatica

Piglia de lo richico e mectilo inforte aceto al sole tancto che se fonda e ponilo sopra. — *Cap.° 18.*

A caciare uia le machie del uolto

Piglia radice de serpentaria e tritela e cocila in uino Tanto che rientri la terza parte poi il cola e lauati la faccia cum esso per in sin che serai libero. — *Cap.° 19.*

A chi hauesse la faccia rossa per qualche infermita

Piglia oncie dui de canfora de solfo e mirra et liuera una de acqua rosata e mista e laua el uiso. — *Cap.° 20.*

A caciare el color palido del uiso e fare colorito

Cap.° 21.

Piglia radice de mira el sole e radila e metila in bon vino e beui quel uino che ti fara bonissimo colore e bello.

A fare la mano et il uiso bianco

Cap.° 22.

Piglia foglie e radice de urtica e fa bulire in acqua et cum quel acqua lauate le mano e il uolto e diuenteranno bianche e morbide.

. . . .

[1]) *A fare la facia bianchissima et bella.*

1) *Qui torna il carattere del Cuppano.*

Cap.° 24.

Piglia letargirio de argento parte una trita suctile e poni in aceto forte in una ampolla noua, e bolla tanto che sciemi el terzo poi stilla per feltro e serba ben turato poi piglia parte una de alume de piuma o uero de alume de rocho parte una solgemma (*sic*) parte meza canfor borace parte una incenso bianco parte una [2]) parte (*sic*) | 2 | aqua rosata parte | 2 | oleo de genepro parte una, p. **20.** polueriza et metti nell'aqua rosa con lo oleo predetto et metti in loco netto | poi cola et destilla per feltro et serba et quando la voli adoperare tolli una goccia de ciaschuno sulla palma della mano e lauate la faccia | uenera | Bianca et Bella || Ancora tolli chiara de ouo Ben schiumata et mondata et destilla per lambicco | et e nobilissima a biancar la faccia et el collo.

2) *Qui torna il carattere B.*

A far la faccia Bianchissima ||

Cap.° 25.

Piglia delle radice delli fenochij et de rauistici et cocili in acqua rosa et come son cotti cauile et pistale con le radice de giglio Bianco et mista con seuo de castrone et destempera et desoluto colalo con vno panno de lino | et adopera che e perfettissimo | p. **21.**

Cap.° 26.

A far vna aqua mirabile et Diuina per omni infermita cusi uechia come noua et de tante altre virtu ehe ueramente se Deue chiamar Diuina et certamente e vero |

Piglia garofani. noce muscate | noce de india | canfora | zenzebero | mellegete mastice . scorze de cedro et de cetrangolo | aloe patico olibano . Bacalauri fiore de rosamarino | maioranae . pulegij saluie gentiane . Camapitros rose bianche et rosse . legnio aloe . Callami aromatici Camadreos | seminis arte'mirr' (*sic*) . anieos (*sic*) . mente | peuero longo et rotondo . Cinamomo | Croci callamenti | Cubebarum p. **22.** gallange piretri | origani | Juniperi . ozimi . Cariofilati . florum sanbuci | florum ericonis | iperici | spico nardo . Cardamoni | sticodos . seme et herbe matricarum . Laudani Costi . Zedoarie an. — grosso — 1 — pro qualibus predittarum . Ancora piglia ambrae muschi an grane v item dattilarum . Caricarum . pasularum . amidalarum dulcium pinearum. an. on . 7 . mellis albi ad pondus omnium predittarum . vt supra.

3) copiata e doppia 3)

3)-3) *Altra mano, ma contemporanea.*

Modus vtendi

Piglia aqua uita de Bono vino nero vermiglio et potenti ter uel quater per alanbicum destillatum . ad tripus pondus omnium Rerum vt. supra.

De poi se pista omne cosa inseme et metti a Lambicco de vetrio | lutato con luto sapientie Bene et fortemente chiuso lo orificio che non respire . et cusi se lassi per dui di et per dui notte naturali | hore 48. Da poi pone el Lambicco al foco et destilla cun lento foco, et se destillara per uno di naturale vel circa | et la prima aqua che venira sera chiarissima et quando comenzara a ruscir remova la ampolla et quella sera la prima aqua | Dapoi pone la ampolla seconda et quando comenzara a Rosscire | remoue la 2ª ampolla et quella sera l'aqua . 2ª . che per spatio de . 7 . uel 8 hore venera in vn tratto remoue la . 2ª . pone la . 3ª . et quella sera la terza aqua che sera roscia come el sangue || De poi chiude la ampolla diligentemente che non respiri et serba | perche gran tesoro ci e ascosto, et nota bene che la prima et 2ª . aqua | Quasi sonno de vna medema substanzia et medema virtu | ma la 2ª e meglio che la prima || ma la terza che e de color de sangue, e sopra tutte. p. **23.** p. **24.**

In prima | Queste dui | vale ad omne piaga noua sia de che sorte uoglia Bagnando la piaga tre uolte el giorno con la prima o seconda aqua in pochi giorni sera guarito || Similmente se fusse piaga anticha o uero Cancaro, fistula o altro morbo, Lauandolo 3 . uolte el giorno in 25 . di sera guarito item mettendo vna goccia sopra el cancro in tre hore sera sanato et el cancro | morira |

Item a omni infermita de ochij. Saluo se lo ochio fusse destrutto mettendo vna goccia . 3 . volte el giorno in lo ochio in sino a . 9 . giorni sera libero . . . . .

Item vale alli nerui retratti et indurati Bagnando quelli con ditta aqua in . 5 . o 6 volte serai liberato p. **25.**

Item vale alli empilorici, Beuendoui a digiuno stomaco tre o 4 goccie in pochi giorni sera liberato

Item sottileza lo intelletto et fa Bona memoria | Bagnandone la nucca poi che sera lauata et asciutta, et rasa

Item Remoue et Leua benissimo onni machia et segnio della faccia

Item leua omne dolor de denti mettendoui doi o tre goccie sopra el dente

Item guarisce omne dolor de orechie et retorna lo audito mettendo la sera tre goccie in la orechia inanti che vadi a dormir in tre volte serai guarito

Item guarisce la schirlantia et omne postema della gola gargarizando con la ditta aqua guarira subito et presto p. **26.**

Item vale alli ydropici Beuendo a digiuno mezzo cuchiaro per uolta in pochi giorni serai liberato.

Item descaccia la maninconia et fa tornar lo omo allegro

Item vale ad omne dolor de testa Bagnando sopra le ciglia

Item vale ad omne dolor de corpo Bagnando [1]) Bagnando [1]) el loco dove dole et in tre volte sera guarito

1)-1) Ripetuto per errore.

Item amaza li vermi nel corpo a digiuno beuendoui con bono vino 3 o 4 goccie

Item vale contra omne tosico e contra omne pestilentia pigliandola con alquanto de bono vino |

p. **27.** Item chi ne continuasse pigliarne la matina quattro o 6 . goccie sera seguro da omne veneno et peste

Item vale contra la milza Beuendo la matina a digiuno, vna goccia in uno cuchiaro de vino e questo e stato prouato piu volte

Item conserua la iuuentude et la sanita, vsandola con vn poco de Bono vino et finalmente dico che sotto el cielo non e alcuna experientia che auanzi questa || Come molti antiqui et moderni excellentissimi uomini hanno prouato et affermano esser vero, et la hanno trouata vna perfettissima experientia, a sanar omne infermita et sia graue si uoglia

p. **28.** Nota Bene che la terza acqua la quale e de colore de sangue e pretiosa et ha queste marauigliose virtu | vltra le altre.

In prima se fusse homo alcuno leproso e uero tisico o uero hydropico | paralitico o uero sciatico || o gottoso o uero oppilato | o semile infermita o mali incurabili et usara questa acqua Beuendo la matina a stomaco digiuno vn cuchiaro et mezzo per volta in tempo de dui mesi sera libero

Questa acqua e de tanta virtu, che si lomo ne beuesse omne matina doi o tre goccie con vno cuchiaro de aqua de fiori de boragine | fatta come aqua vita | in Tempo de vno anno Renouara el sangue, La Carne , le medolle . la pelle per si fatto modo che se una persona fusse de ottanta anni, la fara parere de vinti cinque

p. **29.** et li renouara el Colore viuissimo et bello | et piu volte se e prouato

Item se uno fusse in extremo de morte et la sua fine allora non fusse prendi una goccia de questa acqua et mettigliela in la gola tanto che la inghiottisca nel corpo || vederai gran marauiglia subito et tanto aiuto per si fatto modo || per la gratia de dio et lo aiuto de questa aqua || guarira si ben fusse dalli medici || abandonato |

Queste sotto scritte | sonno virtu Diuine | Della acqua et herba del cardo Benedetto | che in altro modo se chiama herba turca. |

n.° 27. [1]) In prima chi magnia de ditta herba in insalata o in altro modo si uoglia, guarisce omni male de capo fa Bono audito aguzza la memoria, sana la uertigine salda el cervello et fa bona vista

1) La numerazione che qui comincia a " n. " e non a " Cap. " sembra più antica.

Item el succo et laqua de ditta herba et chi non po hauer el succo pigli la poluere et con el succo, o uero ditta aqua chi hauesse li ochij Carichi de sangue et hauesse li cataratti | lauasi li ochij omne Matina | et sera | et in pochi giorni sera libero. p. **30.**

Item vsando la poluere, de questa herba cum Bono Brodo o vino Bianco caldo, purifica el petto da omne superfluita de sangue et purifica la gola et fa uomitar la flemma et netta lo stomaco da omne male | consuma el cattivo sangue et genera el Bono alarga el petto et aguzza lo apetito

Item guarise omne dolor de corpo Beuendo vino vermiglio doue sia bollita et cotta ditta herba | fa sudar et manda fora omne superfluita p. **31.**

Item facendo de ditta herba aqua a Lambicco del mese de magio o del mese de augusto . et de quella aqua Beuendo a digiuno la matina vno terzo de Bechiero consuma tutti li Cattivi humori conserua li Boni continuando . 8 . giorni o più o manco secondo la natura et la complessione delle persone.

Item mangiando ditta herba per uso conforta li membri debili et paralitici et libera la milza

. . . .

Item la sua poluere Bevuta con lacqua nanti che passino hore xxviij da che se sente pestilentiato | lo guarisce certo || la quantita vole esser mezzo Bichiero de poluer in aqua Bollita in dui volte in doi giorni sequenti p. **32.**

. . . .

Item guarisce el catarro vsando a magniar ditta herba | matina et sera sei foglie per volta

Item guarisce omne tagliatura et ferita et omne altra piaga mettendoli suro del Bambagio et della semenza della ditta [1]) polvere [1]) herba |

Item guarisce el male del carbone de omne sorte, pistando la ditta herba et farne impiastro con farina de fromento et mettelo sopra quanto piu caldo poi sofferire p. **33.**

Item guarisce omne amaccatura lauandola sola con el succo o o con laqua doue sia cotta ditta herba et poluere

. . . .

Item cocendo ditta herba con bono vino Bianco o con acqua et beuere mezzo gotto o più, secondo la persona e complessionata || Inanti al parasismo vno quarto de ora et poi farsi bene coprire et scaldarsi con boni panni caldi guarisce omne febra calda et fredda. p. **34.**

Item guarisce omne morsicatura de scorpione o altro animale venenoso | ponendoli suso della ditta herba o vero poluere

. . . .

Item si vno hauesse male de corpo Beuendo la poluere con bono vino caldo lo guarisce

1)-1) *Cancellato.*

Item tenendo ditta herba in bocca con la Radice fa Boni gengive et boni denti |

p. **35.** *Questa e vna aqua che fa conuertir in aqua omne metallo | et ha molte gran virtu*

1)-1) *Cancellato.*

Piglia | Cenabris on . 3 . Salnitrij on . 6 . [1]) vitriolj [1]) vitrioli Ro-
n.° 28. mani L . 1 . omnia ista triturentur simul et ad Lambiccum ponas et exeat aquam et scias quod prima aqua est Bona | secunda melior || Tertia optima | prima est fortis . 2ª . fortior . 3ª . fortissima Coligas has aquas de parte | prima valet ad albandos dentes | omnes istas aquas miscentur simul || et ponatur | m̃ [2]) | statim conuertitur in acqua et congelo et proice super mercurium | m̃ [2]) | et congelabitur absque dubio | et si ponas in ditta aqua herem statim
p. **36.** conuertitur in aqua cum qua potes tignere carnem ad modum atramenti || — Remedium est succum cicute | vel oleum tartarj in quibus sit sal armoniacum et si in illa aqua ponas plumbum statim conuertitur in aqua cum qua si tigneris equum nigrum . in ictu oculis eueniet album et sic de alijs animalibus Rationalibus et inrationalibus et si ponas in ditta aqua marchisetta auri puluirezatum ad Buliendum et ponatur || argentum statim veniet Rubeum et si facias aliam vicem veniet in colorem scarlatinum: et si aliam veniet azurrum et si alias veniet veridem . et sic videbis Ludum verissimum |

2) *Leggi forse* " metallum. "

. . . .

A far aqua da stemperar perle et oro de foglia

n.° 30. Piglia meza L. de sale armoniaco on. iij de salnitrio mestica insieme et fa stillar a lanbicco | quello che destilla metti oro de foglia o perle et diuenteranno aqua |

. . . .

A far aqua che tegne li caualli et cani

n.° 32. Piglia coparosa L. vna et poluerizela sottilmente, et destillata per lanbicco quella che nescie serba in vna ampolla de vetro et adopera.

A far aqua che mollifica li ossa

n.° 33. Piglia vitriolo Romano . sale comune preparato an. L. 1 . et stilla et serba laqua che nescie | nella quale metti che osso tu uoj et lassalo star per vno mezo di diuentera cusi tenero che si potra tagliar
p. **40.** come cera || et ancora a far mollificar Lauorio come cera mettelo nel
n.° 34. sugo della bietola saluatica et lassalo star | 3 | di de poi fa desso quello tu voli | et per farlo indurire mettilo nello aceto bianco et diuentara duro |

A far aqua che indura el ferro che tagliara omne metallo

Piglia . vermi terrestri et fanne aqua per Lanbicco et delle radice de raffano fa aqua et delle radice de porri fa aqua ognuna per se poi li giugne inseme an. de ogne vna | et poi fa fare cortello o spada azalito et fallo scaldar come si conuiene a temperar et tempera in questa aqua doi volte et tagliara li altri ferri *n.° 35.*

Lo osso dello elefante se mollifica in questo modo | ponilo nel sugo della bietola saluatica et lassalo star per tre di | poi fa de esso quello voli et come lo voli far retornar duro mettilo in aceto Bianco. *n.° 36.* p. **41.**

Aqua a mollificar ossa

Piglia vetriolo Romano et sale Comune Bello an. L. vna tritalo et poluerizelo sottilmente et destilla per lanbicco et mettiui losso drento et lassalo stare per mezo di et sera molle | che lo potrai tagliar come cera

A far aqua da spezar el ferro come vetrio *n.° 37.*

Piglia on. . 3 . de zenabro et on 3 . de sale armoniaco et on 3 . de alume scagliola et on 3 . de solfo et libra vna de vitriolo | et destilla et questa aqua spezza el ferro come vetrio

A mandar li segni della faccia. p. **42.**

Piglia, radicem Jazole et bollila in la aqua per sino se consuma la meza parte da poi purgala et con quella aqua laua la faccia et se rai liberata

A fare la faccia Bianchissima et Bella et Lucente, et colorita.

Piglia litargirio de argento et fanne poluere et ponilo in aceto et cocilo et lassalo Bollir a consumatione della terza parte Da poi purgalo con panno de lino et serualo | Da poi habbi della canfora Lume rameni Boracine oleo de tartaro et fa bollir omne cosa in aqua rosa et quando la voli adoperare piglia tre gozze della prima acqua et el resto della seconda et ponela in mano, poi frega la faccia et venera lucente come vno spechio *n.° 38.*

Ad idem p. **43.**

Piglia chiara de oua fresca quante tu voli et falli destillare a lanbicco et con quella aqua laua la faccia, che e perfettissima a far Bello et leua tutti li segni et cicatrice della faccia

Ad idem

Piglia fiori de faua assai quantitta et fanne aqua destillata et con questa aqua Lauati la faccia

Ad idem

Piglia Cepolla lilij et coprila con pasta de farina et ponila in forno et lassali stare per finche sia Ben cotta da poi leua la pasta et taglia la cepolla minuta in pietra et poni oleo de tartaro ala quantita della Cepolla et ponile argento viuo soblimato et poluerizato et mestica tutte bene inseme | et quando le voli adoperare desoluile con aqua rosa | etponile in mano, et fregate el viso che e optima.

p. **44.**

Ad idem per far bella

Piglia litargirio de argento et fallo stillar all'anbicco, et piglia canfora et falla stillare . et serua queste doi aque in doi vasi de vetrio et serrali Bene et quando la voli adoperare in prima lauate la facia con aqua chiara et sciugate da poi piglia alquanto de queste acque ditte, et mettile in mano et quando vai adormire fregate la faccia che uederai miracoli

p. **45.**

Ad idem per far bella.

Piglia le scorze delle oue et pistale Bene et falle destillar alanbicco con foco lento et con questa acqua lauate la faccia

A far bella

Piglia sale alklj (*alcali*) uel sale comuno L. vna et fallo Bollir con un poco de aqua de fiume De poi purgalo con feltro et ponilo in vaso de vetrio et adopera

A far bella

Piglia litargirio L. vna aceto fortissimo vno Bocale fallo bollir inseme alquanto de poi destilla per feltro De poi piglia vn poco de questa aqua et bagniate et frega el volto et venera Bianca come neue.

p. **46.**

A far bella

Piglia litargirio [1]) sal gemma et radila et ponila in la scorza delouo con mele et ponila sopra la cinere calda et lassala bollir un poco | et poi adopera

1) *Cancellato.*

a far bella

Piglia albume de oua de galline Lardo de porco raspato, oleo comuno aceto o uero agresti et mestica omne cosa inseme a modo de confretione et con questo vgne la faccia | el collo le mano, et drento si tu voli, che Deuenteranno Bianche et lucente come vno argento

a far bella

p. **47.** Piglia Radice yrios et pista et fa succo et poni in vna ampolla

et lassalo posare da poi proice | quella aqua superiore, et ponili della aqua chiara et con questa compositione laua la faccia et hauerala Bella et de vno notabile colore

a far bella

Piglia pane porcino et radilo cusi che sia monda, et fanne poluere et con questa poluere, frega la facia

A far bella

Piglia mollica de pane albume de ouo et mistica inseme et ponilo in aceto per doi di naturale et poi usala a tuo piacere |

á far bella

Piglia la radice della Bertonica et falla cocere in oleo et con questo lauate la faccia

A far Bella la faccia et leuar via omne lentigine et cicatrice et macchia p. **48.**

Piglia litargirio de oro on | 6 | aceto vino bianco libra vna et meza | pista bene el litargirio et ponilo inseme con le sopraditte cose et fa bollir per sinche consumi la meta et con questo fregate la faccia

a far bella

Piglia aqua de pozzo L. vna . Salnitrio quarta $^1/_2$ Canfora ottaua $^1/_2$ Sale comune on. j . mistica inseme omne cosa et fa bollir Da poi vsala

a far bella et leuar le lentigine

Piglia del piretro quanto ne poi tener in mano et fallo bollir con aceto et con esso lauate la faccia.

ad idem

Piglia, galbano, aceto, vitrum melle et mistica omne cosa inseme et fallo a modo unguento, et quando vai a dormire ognete la faccia et la matina lauate con acqua chiara. p. **49.**

a leuar omne Segnio della faccia

Piglia radice de malua viscio radice de epentarie gigli Bianchi | an | et laua Bene omne cosa et trita minuto et ponile in uno vaso vitriato con acqua piouana al foco finche se liquefa | De poi mettilo in mortaro de pietra et ponile della canfora oleo de tartaro sego de ceruio mestica inseme poi ogne la faccia et serai sanata |

p. 50.

ad idem

Piglia vitriolo Romano on iiij salnitrio on iij limatura achi, on. 1. et destilla alanbicco et piglia della prima aqua on 1/2 et ponili in essa 3 on de canfora et con questa fregate la faccia

a guarire la Roseza del volto

n.° 39. Piglia Cerusa aqua rosa oleo de viole et mestica inseme et ugne la faccia

Ad idem

Piglia Solforo viuo on. 1. incenso Bianco on ij mirra on | ij canfora on | ij | et de tutte queste cose fa poluere et mistica con libra vna de aqua rosa et la sera quando vai adormire piglia vn poco de questa aqua et ognete la faccia et la matina lauate con aqua de fonte |

p. 51.

Aguarire le Bolle [1]) et cossi [1]) della faccia

1)-1) *Aggiunto in alto sulla linea.*

n.° 40. Piglia solforo viuo et fanne poluere et mettila in aqua rosa et con questa medicina lauate la facia et per spatio de tre o 4. di serai guarita.

Ad idem

Piglia solforo. sal comuno et fanne poluere et mestica con oleo comuno et albume de ouo ognete la faccia et sensa dubio guarirai perfettamente |

Ad jdem

Piglia solforo viuo orpimento sapone an on. 1. et mistica inseme et nanti che ti laui la faccia fregate con panno de lino et vgne

p. 52.

A far aqua perfettissima per far Bella | amarauiglia

n.° 41. Piglia L. 3. de mele cruda granellutta Biancha | Item L. 2. de trementina Lauale | 9 | volte con vino bianco et tolli L. 1. de mastice fine | et mettilo inseme con el mele et la trementina in uno lanbicco et mettili del sabione de sopra.

Poi tolli uno fiasco de maluagia et tolli L. 1. de gomma draganti bianchi et L. 2. de gomma rabiche et tolli Lume de rocho Brusado on. 4. et tolli bocali doi de Latte de capra | et lassa stare in mollo queste gomme | in lo latte et maluasia | per quaranta hore

Poi tolli argento viuo on. 6. smorza lo argento viuo in una am-

p. 53. polina con la salvia et fa che sia Bene smorzato Da poi tolli L. ij. de solimago [2]) che sia bono et mestica con lo argento uiuo in vno mortaro de pietra et pistalo con vno pistone de noce Da poi tolli ditto solimago et legalo in una peza de lino a tre doppi con vna

2) *Il "go" è stato corretto in "to."*

cordella forte Ben legato accioche non crepi | et fallo bollir in aqua, et lassali leuar el Bollore et la prima aqua buttala via Da poi tolli quella aqua et mettila in uno parolo et tolli scudelle doi de orzo mondo et legalo in pezza forte che non crepi | et tolli lo solimago [1] et lorzo et lassale bollir che calli la terza parte et Butta via la pezza de lorzo et tolli el sulimago et mettilo in ditta aqua et messida. p. 54.

Poi tolli L. ij. de Biaccha de trezo et caua el pionbo in vno forno con la pasta et vna chiara de ouo intorno poi tolli la ditta Biacca et tolli on. 6. de Lume Zucharina on 6. de Lume scagliola | lassali bollir con bocali duj de vernaza, che calli la mita et messida.

Poi tolli L. 1. de canfora | on 6 | de mirra fina. garofani fini on. 3. geme fino on 4. spica nardi fina on. 3. litargirio de argento on. 4. fa bollir con Bichieri nove de aceto bianco et mesticali [2] ....ij de fior de talco el quale sia stato amollo in prima hore | 40 | in lo argento et tritalo et lassa bollir queste cose che calli la mita et mesticalo inseme

Poi piglia oua de gallina freschi et falli cocere et tolli la chiara p. 55. et messida poi tolli quindici limoni tagliati et diece pomaranzi tagliati minuti et mestica

Poi tolli canestro uno de Lumache et tienli viue vn giorno con el latte et coprele et metteli sensa guscio.

Poi tolli duj galline ingrassate aposta 21 | di et amazali et pelali sensa lauare, et falle in quatro quarti poi messida tutte queste soprascritte cose inseme molto bene con una pala de legnio | et fa stillare a Bagnio maria | et salua laqua

Et nota che hauerai una delle bone et perfette aque che possi trovare et adoperali sera et matina | a modo si fa laqua del talcho p. 56. et sappi che non fara troppo manco effetto.

A fare Bella

Piglia fiori de oliuella et mettili nel capello col caso fresco et n.° 42. chiara de oua fresche | per omne libra de fiori vna man de cascio et quatro chiare de oue et dalli foco lento et chiaro | quando sera fatta ditta aqua mettili drento doi bolognini de chiascuno alume saluo de quel de rozzo [3] tre quatrini Basta || Lume zucharino Lume scagliola Lume de piuma Lume de Borace || quel do[4] borace vole esser brugiato et quel de rocho et poi falli pistar molto Bene || et mettile in vna caraffa et mettile in un parolo de aqua al foco et fa bollir in quel parolo daqua la caraffa sopra ditta vna bona hora | poi mettila a l'ochio de sole per quindicj di et quindicj notte al p. 57. sereno et serra bene la caraffa de bambagio et de carta pecorina | quando ladoperarai | fa bollir con vno vaso picolo tre o 4 lam.[5] di pane che sia bianco con poco de lume de rozo uederata[6] pero et lauate la sera quando vai a letto con quella aqua de pane et stri-

1) *Il* " go " *è stato corretto in* " to ".
2) *Sic.*
3) *Leggi:* " rocco. "
4) *L.* " de. "
5) *L. forse:* " lamine. "
6) *Sic.*

gne bene el pane et poi la matina metti laqua de pozo in Boccha et lauate bene che se spicchi quelle Bissiche *(vesciche)* che hai per el volto et sciugate con panno de lino ligero et sta cusi per fin che hai conciata la testa | et fatte la ligatura stetta alli capelli poi tolli della acqua della angristana in la palma della mano et adopera |

p. 58. *A fare aqua da fare Bella* [1]) *miraculosa come acqua del talcho et de infenite virtu.* [1])

1)-1) *Aggiunto d'altro inchiostro; ma dalla stessa mano.*

. . . .

Piglia argento sublimato on. 6. argento uiuo on. 3. sia tolto vna scodella de legnio et sia messo dentro ditti argenti et omne matina insino a otto giorni sempre sia menato con vna spatola de legno per 3. hore con el sputo adigiuno et la notte lassarlo alla rosata et de poi tolli . 4 . on de biacha de trezo et sia mesedato la matina adi-

p. 60. giuno con lo sputo | messidando sempre con vno bastone al nono giorno sia fatto questo | et de poi sia tolto omne cosa et legato in vna peza de lino bene stretto et torre vna L de biaca de trezo cauato el piombo in vno pane nel forno et poi legarla in vna altra peza de lino forte accio non esca fora et legare queste doi peze in vno parolo de aqua che non tocchi elfondo del parolo et con poco foco fare bollire per tre hore | Da poi getta via quella aqua del parolo et mettene della fresca vt supra fa bollire tre hore. et iterum getta via et reempi el parolo de aqua netta et per tre altre hore fa bollire | et questa aqua e perfetta a guarire omne machia et volatica

p. 61. che venesse sopra el volto || Da poi piglia la ditta robba da per se et mettila al sole per otto giorni et la matina per mezza hora alla rosata et poi fanne poluere et poi messida con quelle gomme a poco a poco tanto che deuenti aqua Da poi mestida ogni cosa che tu hai seruato insieme || Da poi piglia aqua uita ogne (*sic*) sei et sia messo drento porcellane pistate per vna notte et sia messo con quel de sopra Da poi piglia maluasia bocali vno et sia messo drento letargirio de argento on 4. grasso de tasso on. | 6 | oleo de amandole amare L. 1. sego de vitello medolla de boue an L $^1/_2$ [2]) chiare de oui con la guscia tridati | 25 , [2]) sia bollito ogne cosa in la maluagia a consumatione | chiare de oui

2)-2) *Cancellato.*

p. 62. con la guscia tridati vinti Cinque pipioni duj messe fora le budella con tutte le rechieste et Ben pistati messi nelle chiare et le chiare nella maluagia et la maluagia in quelle altre cose de sopra.

Poi piglia Citroni 4 fiori di Citroni scutelle dui Limoni | 25 | siano tagliati et buttati de sopra ogne cosa

Poi piglia mastice garofani an on. j.° [3]) mirra on. 4. [3]) macis on 1 : incenso Bianco on. 1. mirra on. 4. Bideli on. 5 | sturatij Calamita on | 3 | galia moscata on ij gallia cipresso on | 6 | canfora L. 1 | et siano poluerizate et buttate sopra le ditte cose, et per sei hore al sole mes-

3)-3) *Cancellato.*

sidate | et poi mettili in la boccia | et lanbicca a bagnio maria || et come sera vscito tanta aqua che sia vno bichiero | la prima et la seconda volta che viene rebuttale de nouo nel lambicco et seguita el foco | et salua tutta laaqua che venira | che hai la meglior aqua fare si possa excepto Quella del talco et con questa lauate la faccia che uederai miraculj p. 63.

A far Bella

Piglia dragondee libre doj Radici de gigli an || Caseo recente et lacte recente vna caraffa oua recentia con le scorze zuccaro candio (*candito*) on doi solimato on. 1. Canfora on meza et metti omne cosa in uno pollo Ben grasso | cauato tutto quello de drento || et metti a lanbicco et caua laqua et adopera come sai

A far bella

Piglia on quattro de solimato | Denari sei de mercurio | et ponile in uno mortaro de marmoro et con uno pistello de legno | pista | et poni el ditto mercurio con el solimato nel medemo mortaro et la matina inanti che tu magni, mestica con la tua saliua et questo fallo per tre volte et in quelli tre giorni non magniareñ ne [1]) cepolla ne aglio|et remena bene con el pistello | che venira negro|ma tanto mena et pista che venera bianco la prima volta | Da poi sequita tre uel quatro di omne di vna volta per spatio de vna hora con aqua de citerna [2]) accioche se faccia liquido Da poi habbi vno vaso invetriato con aqua de citerna et fa bollire Dodeci volte, omne volta per spatio de vna hora Da poi remouelo dal foco et lassalo posar sula cenere Da poi Caua quella aqua et repone Da poi torna a far bollir | Dodece uolte et la vltima aqua adopera p. 64. p. 65.

A far Bella

Piglia on vna de canfora on vna de Boragine alume alexandrino on vna | alume gentile on vna | alume scagliola on vna alume de roccia on vna fiore de pietra on vna | floris flumen | Saliginis Salis vetri spici asini argento solimato mercurio ceruse vetricia pane vno | et si vole far doi bone [3]) piglia la meta delle sopra ditte cose et pone alanbicco

A far Bella

Piglia farina de spelta setacciata et fanne pane et fallo leuitar come se fa li altri panni [4]) che se magnia et nanti che tu lo metti a leuitare mestica con quello le infrascritte poluere p. 66.

Piglia. Canfora. Borace porceletti. alume zuccarino. Sal gemme | alume gentile fior de pietra | mestica Bene ogne cosa, et come e leuato mandalo al forno a cocere in Bona forma poi caualo del forno |

1) *Sic.* " ne? "

2) *Sic. l.* " cisterna. "

3) *Forse deve leggersi* " bozze. "

4) *Il secondo* " n " *è stato cancellato.*

caldo caldo et ponilo a mollo in latte de capra nera o pecora nera insino che ditto pane sia Bene inzuppato | Da poi metti el pane et el latte a lanbicare et quella aqua ne vscira | mettila in vaso de vetro et seruale, et adopera come saj

A far Bella

1) L. " soldi. "

Piglia Canfora alume scagliola an sol. [1]) ij fiore de pietra alumen p. 67. de piuma argento sodo an sol. [1]) j. alume de roccia alume zuccharino an quatrini ij. Sal gemme quatrini vno | piglia tutte queste cose senza pistare et mettili in vna sacchetta de panno nouo vn poco rara et legala Bene | et metti la ditta sacchetta in vna pignatta de terra noua inuetriata che tenga vno Bocale de aqua | in modo chel vaso sia pieno et metti la sacchetta nel ditto vaso per modo che non tocchi el vaso et ponila al foco a bollire tanto che reentri per meta | poi tolli la sacchetta et pistala Bene in vna scutella de legnio netta con vno pistello de Legnio poi laua la sacchetta nella ditta p. 68. aqua et spremi poi in fra quella aqua per insino che nesce tutta la substantia et quelle aque mettili al sereno la nocte et auanti che tu lo adoperi al uolto prouali si sonno forte et si sonno forte | farali Dolce con la aqua de frasanella et De giglio

A far Bella

Piglia Sale comuno L. 1. Biaccha L. $^1/_2$ argento solimato on. 1. canfora on. 1. argento viuo on. 1. ogne cosa fa bollire in vno bocale de aqua che si consumi el terzo dapoi adopera et lauate le mano et el viso quando volj

A far Bella

Piglia litargirio de oro spoluerizato on. ij. aceto forte bianco on ij cocilo tanto remanga on. ij. et e fatto et adopera

A far Bella

Piglia aqua rosata o uero canfora on ij alume de piuma on ij p. 69. Sale comuno on. j. et metti a bullire in ditta aqua et bulli et poi metti a freddare et de poi mestiga con muschio o altro come a te piace | la operatione de queste doi aque sono queste Tolli nella pianta della mano tanto de luna quanto delaltra et con el dito mestica bene inseme et deuinera bianco a modo Latte et poi ognite el uiso et le mano quando vai adormire et cusi fa ogne sera quanto ate pare et non temer aque ne altra cosa et poi lauarti el viso come te pare. et vederai questa Cosa mirabile et nobilissima

A far Bella

Piglia vna gallina concia come sai et poi piglia ; Gumma. ara-

bica gumma carabe. gumma elimj. gumma ederum gumma Lache gumma Iuniperi | masticis turis | sandaracie | mirre | bidellj sarcocolle | draganti an on. 5. boracis on. 1. siano tritate le preditte cose | p. **70.** et poste nella sopraditta gallina et ponila nella Boccia et destilla come sai et come comenzara a vscire la aqua | moui la boccia et destilla et salua la aqua et adopera come sai

A far Bella | con facilita

Piglia vna gallina che sia stata in stiua et Lauala come se fa per magniar poi tolli vna L. de sauone et grattelo con vna gratta cascio et tolli vna L. de Lardo et on. sei de grasso de gallina et tutte queste cose ponele nel corpo della gallina et poi metti questa gallina in vno orinale con Lanbicco et destilla et habbi mente che la prima aqua venira Biancha et poi la roscia | piglia ogne vna da perse et se fusse vna Donna che fusse pallida, piglia de laqua Bian- p. **71.** cha et della rossa et mestica inseme et lauate la faccia | et se fusse roscia lauate con la biancha sola et uederai la proua excellentissima

Acqua [1]) A leuar via le panne et li segni del viso et del petto alle Donne

n.° 44.

Piglia aqua Rosa semplice L. 1. et mezza on de Solfaro in canna et pistalo impalpabile | poi metti in vna ingrestara omne cosa | aqua et solfaro | poi serrala bene | poi metti alla spera del sole per | 15 | dj o | 20 | et omne giorno mestica piu spesso che tu poi et quanto piu lassi al sole tanto e meglio et maxime la estate | et poi quanto vole [2]) Laqua via dal solfaro fa in questo modo. Butta la tua aqua in vno Cadino de preta nouo et habbi unaltro simile et piglia vna strichetta [3]) de panno bianco et metti vn capo de ditto panno in p. **72.** ditta aqua et laltro in laltro Catino voto qual stia più basso de quello che e drento laaqua | che tutta laqua andara nel voto | (*travaso per capillarità*) et come e andata tutta saluala poi con questa aqua lauate bene doue sonno le panne et li segni | et Guariraj

1) *Il* " c " *è aggiunto in alto.*

2) *Sic. Manca il verbo, come* " mandare. "

3) *L.* " strisciotta. "

Aqua da fare andar via le volatighe

n.° 45.

— 3 — [4])

Piglia vn legnio de cerenolaro secco et fallo aguaglio de sopra et falli apiccar di foco, et fa che habbi vno Badil nouo et mettilo sopra lo ditto legno, facendo star sopra quel badile tanto che fara vscir la aqua | acolgj quella aqua et Gouernala in vetro et tienla Coperta et comai (*come hai*) bisognio ognete con ditta aqua la vola- p. **73.** tiga in pochi giorni guarirai | et si bisognite aqua fanne al modo de sopra

4) *Di mano contemporanea al testo.*

Aqua a far Bella

n.° 46.

Piglia aceto forte | Limoni tagliati in pezzi et ponilo alanbicco de vetrio et ponili de garofani fatti in poluere et garofani integri

poco de vno et delaltro | et metti ogni cosa alanbicco | et salua la aqua che e perfetta | et adopera

Aqua a far Bella

Piglia herba pignola et porcellana et pistali vn poco poi mettile in vno Lanbicco de pionbo a destillare come sera destillato metti in vno Lanbicco De vetro | la ditta aqua con . 14. caratti de borace naturale et fa destillar et come sera destillato piglia la tua aqua et metti drento garofani integri et noce moscate tagliate sottile et fa che stiano in ditta aqua, et non adoperare laqua per insino non ci sonno state 24 hore | come ci sonno . 24. adopera a tuo piacere, che farai la faccia bellissima et Lucida |

p. **74.**

Aqua da leuar via li cossi della faccia

n.° 47. Piglia — Limoni. pomi moscati on. 12. zucche piccole on. 4. tagliate in fende [1]) et Lanbiccate in Lanbicco et poi bagnia con ditta aqua li cossi che andaranno via et e cosa prouata

A leuar le panne del viso

n.° 48. Piglia solfaro et fallo pistare inpalpabile et mestica con acqua rosa et adopera ditta acqua

p. **75.** *Contra la rosseza de viso et de omne loco per causa del Sole | et crepature |*

Piglia cerusa et acqua rosa et oleo violato et incorpora in seme (*insieme*) et mestica Bene poi ogniti la faccia et e perfettissima |

A far Bella

n.° 49. Piglia argento solimato on. 2. Lume zucharina sol. vno | fior de christallo sol dui fior de pietra sol vno Borose [2]) natural sol quattro | Lume de arroccho pisto sottilissimo sol vno piglia tutte queste cose suttilissimamente pistate et metti in vna ingristara grande et impila de acqua dolce de fiume et fallo Bollir tanto che calli lo terzo et metti drento sol. 3. [3]) tre de canfora | poi Colela et metti al sole per vinti giorni | poi come la voli adoperare | Lauate prima la faccia et sciugate poi piglia vna goccia de ditta acqua et mettila sulla palma della mano et fregati bene el viso, et vsa questo che farai el viso Bellitissimo [4]) Lucido et Colorito

p. **76.**

Acqua da guarire et leuar le lentigine dal viso

n.° 50. Piglia acqua de vita Biancha et del feno greco et dello aceto et fa che [5]) fieno greco sia pista inpalpabile et mestica inseme omne Cosa molto Bene | et lauate la faccia omne matina uederai Cosa che te piacera

1) *L.* " fette. "
2) *L.* " borase. "
3) *Cancellato.*
4) *Sic.*
5) *Sic. Manca* " il. "

A guarire le mano Crepate

Piglia succo de ortiga et vn poco de sale et mestica inseme bene | et ognete le mano Doue sonno Crepate — n.° [1])

[1]) *Sic.*

Acqua da leuar via | le lentigine et Cossi [2]) *Del viso*

Piglia formento vsato et altre tanto de quel nouo che non sia usato cio e Bagniato et pestalo poi mestica inseme et mettilo in tanto oleo comuno che siano coperte le ditte cose | et stillate [3]) per lanbicco et con questa stillatione adopera | — *n.° 51.* p. **77.**

[2]) *Il* " C " *è stato corretto d'altro inchiostro in* " G. "

[3]) *Forse va letto* " stillale. "

Acqua da far bella

Piglia litargirio de argento et Cenere setacciata et lo litargirio sia pisto et sia L. 1. acqua pura L. 3. et fa bollir inseme in vna pignatta noua fin che e consumato la mita poi Colela per feltro et salvala in vaso de vetrio come la voli adoperare ponila sulla palmo (*sic*) della mano et fregate bene el viso, te fara bellitissima et Lucida. — *n.° 52.*

Acqua da far Bella

Piglia canfora sol. 2. Lume Zuccarina sol. 2. Lume scagliola sol. 2. sublimato sol. 2. uno poco de Lume de roccho et incorpora omne cosa inseme et metti a Lanbicco vitreo et con questo liquore bagniate el viso come sai et venerai più bianca che neue | — p. **78.**

Acqua da far Bianco el viso et le mano

Piglia Salesi radice de ortiga et falle Bollir inseme in aqua tanto che calli la mita et con questa aqua lauate le mano et la fazza et seranno Bianche.

Acqua da far andar via le macchie dal viso

Piglia radice di serpentaria et cocila in vino et bolla tanto che calli la mita poi colala et lauate el viso con questa acqua [4])

[4]) *Il* " c " *è aggiunto in alto.*

Acqua Da far bella

Piglia vn Colonbo bianco et pelalo et tagliali le ale | el collo, et piede et tutti li interiori | butta | poi piglia mezza ingrestara de malvagia | et mezzo bichiere de olio de amandole Dolce et tanto (*sic*) frasenella come seria per doj Colonbi et lauala bene poi metti tutte queste cose alanbicco, et con questa acqua lauate la fazza — p. **79.**

Acqua da clarificar el viso come christallo

Piglia delle irondine et destillale con le piume et con le interiore et de questa metti in la mano, et bagniate el viso | inante el cibo la matina et sera

Acqua da viso et mano

1) non scritta 1)
1)-1) *D'altra mano nel margine.*
2) *Il* " c " *fu aggiunto in alto.*
3) *Sic. L.* " d'aranci. "

Piglia aceto destillato on. 2. acqua [2]) vita on. 2. Succo naranci [3] on ij Ceruse. on 3. canfora on. 1. et destilla omne cosa inseme per lanbicco et con questa lauate el uiso matina et sera inante el cibo et vederai cosa mirabile

p. **80.**

Acqua da leuar via omne machia et segnio dal uiso

4) *Il* " c " *fu aggiunto sopra.*

n.° 53. Piglia chiari de oua fresca et Battilj Benissimo poi mettili a lanbicco de vetro et destilla con lento foco et con questa acqua [4]) che vscira ogniti et fregate bene et spesso la macchia et el segnio et andara via

A far andar via le volatighe

n.° 54. Piglia dello Lauazzo mandorle de persego herba de S.ta maria oleo comuno et piglia tanto che basti et pista bene et metti in una pezza et metti in aceto et ogne volatiga andera via

Acqua da conseruar la faccia a vn segnio

n.° 55. Piglia scorze de amandorle fresche et oua freschi de quel di et grasso de castrone che sta apresso li rognoni et limoni et tagliali et de omne cosa fa acqua a lambicco et mettili vn poco de muschio che te mantenera la faccia come trouara

p. **81.**

Acqua da leuare uia le lentigine Del viso

n.° 56. Piglia oua de gallina freschi et rompi et metti in aceto più forte poi hauere et lassali star noue giorni et noue notte poi pistali et mettili in vna bozza con el suo lanbicco a destillar con lento foco et suaue et come sonno destillati Salua la tua acqua et come la voli adoperare fa che habbi del succo de cucumari siano fatti et pistali et caua el succo et acompagnia tutti questi licori inseme | ma poco alla volta solum quanto tu voli adoperare | et con questi lauati doue te bisogna | Andarano via |

. . . .

A far bella

n.° 58. Piglia agresta Bona, Biancha et fanne acqua per Lanbicco poi piglia L. 3. de ditta acqua et Biacca on. 3. maluasia gotti tre Boraso naturale vn sasso Lume de rocco on. 2. Lume de ouo tanto che impasta tutta la alume sia liquida poi piglia 15. oua freschi et omne cosa acompagnia et metti a Lanbicare ogne cosa con lento foco et suaue et quella acqua che vscira saluela che e una cosa preciosa, et questa adopera come sai che vederai la vera proua |

p. **84.**

A fare una acqua | che se chiama mater balsami | con doi altre acque virtuosissime | le virtu delle quale se Dechiararanno qui de sotto et se fanno in questo modo |

n.° 59.

Piglia L. 1. de trementina chiara Lauata 9 uolte on sei de mele colato et spumato acqua de vita L. 16. Ligno aloes et Sandali Citrini cubebo galenga noce moscate. garofali Spigo nardo macis mastico zenzego [1]) Benedi cardamono cinamomo *cardamom* [2]) paradiso incenso mirra an. grossi III, mos. [3]) gomma arabica mosco fino an. grossi. 1. foglio Doro fino grossi. 1. margarite robini smeraldi iacinti coralli rossi grossi. ij. silobalsimo Carpo Balsimo an grossi vi | tutte le ditte cose polveriza cadauda [4]) da per se poi metti in la sopra ditta acqua De uita con la trementina et miele insieme in una Bozza Ben lutata con el suo Lanbicco de sopra et bene Lutate le iunture et Bene incorporate insieme et lassali stare cusi per vno di naturale inanti che le metti al foco | poi metti la bozza con el suo lanbicco in lo fornello in Cenere et dalli el foco lento Decarboni La prima acqua destillara chiarissima et questo sara lo primo elemento et come vedrai lo collo dello Lanbicco mutar colore et tu muta lo recipiente et dalli lo foco de legnio apoco a poco et venera la seconda acqua in color Citrino et come tu uedi mutar colore al collo del Lanbicco et tu muta recipiente et cusi hauerai lo secondo elimento et questa e la seconda | et si e la mater Balsami della quale se parlera in la sotto scritta opera | poi venera lo terzo elimento el quale sera de color negro, et cusi haverai tre acque in tre elimenti, la prima e chiara et se po chiamar balsamo vale et e perfettissima alle parte interiore, che vna persona che fusse in fine de morte, o per ferite, o per altro beuendoni guarira, la seconda si e Citrina et e la mater Balsami, la quale vale et e perfettissima et interiore, et exteriore per omne male ferite, o segne che netta sana et monda || La terza si e negra et se domanda olio de Balsamo siue Balsamo artificiato | vale et e perfetissima alla parte exteriore, ugnendeno de quella, per omne male come ferite gotte. Doglie lepra et omne male

1) *Il* " g " *è corretto in* " r. "
2) *Nell'interlinea è scritto d'altro inchiostro* " grana paradiso. "
3) *Cancellato.*
4) *Sic. Leggi* " cadauna. "

p. **85.** p. **86.**

p. **87.**

Acqua Celeste se fa nel modo qui De sotto | et se po chiamar acqua De iouenezza et de vita cio e che fa regiouenire la persona et de morto fa viuo cio e si una persona fusse tanto grauata de infermitate che li medici labandonassino per incurabile et morta la reduce a sanita et se fa in questo modo

60
doppia [5])

Piglia garofani noce moscate zenzebero Benedi Galenga peuero Longo peuero rotondo grana de ginepro scorza De cetrangoli foglie de saluia foglie De basilico De rosamarino De maiorana fina De menta rotonda Loribache pulegio gentiana Calamento fior de sambuco rose bian-

5) *D'altro inchiostro nel margine.*

p. **88.**

che et roscie spigo nardo Legno aloes Culebe [1]) Domestiche et Saluatiche Cardamomo cinamomo fino calamo romatico Sticados Camadreos Camapiteos Meligette mastico incenso bianco aloe patico Semenza et foglia Di anesi Semenza de artemisia an grossi. 1. fichi secchi vna passa vltra marina et [2]) Carne de Dattili mandole Dolce pignoli mandole amare an on. 1. mele spumato on VI poi tolli tanto zuccaro fino che sia el doppio de tutte le ditte cose et omne cosa per se sia Bene puluirazata quelle che se possino poluerizare et le altre siano peste inseme, le quale [3]) le quale [3]) tutte cose ut supra poluerizate et peste incorporate [4]) inseme et mettile in tanta acqua de uita che sia tre uolte tanto a peso quanto sonno le sopra ditte cose la quale acqua sia destillata cinque volte alanbicco de vetro pigliando sempre la Bona et questo fatto metti tutte le ditte cose in lacqua de vita una bozza ben chiusa et Lutata et lassala star cusi per dui di naturale et poi mettilo nel suo fornello col suo Lanbicco Lutato le iunture fa destillare con foco Lento et meglio seria con Bagnio maria et uscira una acqua chiarissima et pretiosa et continua lo lo [5]) foco per fin tanto che lacqua mutera colore et come tu uedi venir acqua bianca muta lo recipiente et receui quella acqua Biancha la quale [6])

[6]) vale a fare la faccia et la pelle odorifera chiara et Lustra et colorita et leua omne Segnio et macula della faccia sia per che mal si voglia se bene fosse nata con essi | et leua segni de varoli de volatiche de scrofele de lentigine le voglie et le panne.

Ma quella acqua la quale e vscita prima chiara pigliala et mettila in peso con tanta acqua de vita chiamata mater Balsami ffi [7]) et anbe doi inseme mettile in vna Bozza Ben turata et lassala star per Doi giorni naturali poi mettili adestillare per lanbicco con foco lento et destillara vna acqua chiara et odorifera la quale receui per se et quando uederai mutar Color allo lanbicco et che vene amodo de acqua pluuiale muta lo recipiente et piglia quella acqua che vscira per fino che tu uederai vna acqua che venira in Colore de Sangue et sera fatta Acqua Celestis la quale receui in vna ampolla Ben turata con cera et saluala como caro tesoro per ciocche in essa e magior segreto che non e in la pietra Della Philosophia.

Primo delle uirtu Della prima et Della seconda aqua soprascritte nota che quelle doi acque anno quasi vna medesima virtu | et prima se tu ne metterai vno poco sopra vna piagha fresca non bisognia altro medicamento pero che in xxiiij hora la sanara pur che non sia piaga mortale

Cap.° 62. Ancora se fosse piaga antica | o uero cancero | o fistola | o lupa aut noli me tagnere [8]) et la lauarai di tre in tre giorni in capo de xxv giorni sera liberato et se ne butterai una gozza sopra vno carboncho in spatio de tre hore el carbone morira

Margin notes: p. **89.** p. **90.** *n.° 61.* p. **91.** p. **92.**

1) *Forse manca il nome di un ingrediente.*
2) *Aggiunto nell' interlineo.*
3)-3) *Ripetuto per errore.*
4) *L. forse* " incorporale. "
5) *Ripetuto per errore.*
6)-6) *Sic.*
7) *Sic.*
8) *L.* " tangere. "

Ancora se una persona hauesse male in lo ochio et che lo ochio non sia totalmente destrutto metta una gozza de vna de ditte acque de tre in tre giorni in lo ochio in otto giorni sera guarito

. . . .

Infenite sonno le uirtu de ditta acqua et non se porriano narrare, ma in conclusione te Dico che vale et e Bona a tute le infermita che possa venire alla persona

La terza acqua la qual viene in Color De sangue e acqua Celestis virtutis et vite | che chi de xv. giorni in xv. ne Beuera la meta de uno cuchiaro in capo de doi mesi sera mundato ogni leproso | liberato omne Idropico | tisico. paralitico. gottoso et De semile malatie et infermita passionato || Questa acqua e De tanta uirtu che De uechio fa deuenir giouene cio e che chi continuara De beuerne ogne ogni[1]) matina tanta de ditta acqua che pesi vn grano de formento con uno Cuchiaro de acqua de fior de Boraso in capo de uno anno Renouera la Carne lo Sangue la pelle et le medolle Delle osse et se fusse De eta de ottanta cinque anni lo fara Douenir de aparentia De anni trenta cinque | fa de morto viuo cio e in questo modo che se una persona fusse malata et fusse in tanta graueza che li medici non sapessino dare remedio alla sua infermita et lo abandonassino per morto come incurabili mettile in Bocca vna gozza de ditta acqua pur che la inghiottisca in spatio de dire tre pater noster repigliara fortezza et con lo aiuto De Dio repigliara sconualescentia[2]) et guarira Dandoli de tre in tre giorni una gozza De ditta acqua aiutandolo poi con li cibi Restauratiui || Laus Deo

Cap.° 63. p. **95.** *Cap.° 64.* p. **96.**

Acqua mirabile a far bella et leuar omne segnio et macula Della faccia

Piglia on. VI | de Biacca poluerizata et ponila in Boccia con una ingristara De optimo aceto Biancho et lassala star cusi per un di naturale poi falla lanbiccar con lento foco et saluala bene coperta et adopera |

n.° 65.

Acqua da leuar via Gossi[3]) *Brozze panne et ognaltra machia della faccia* p. **97.**

Piglia Solforo oncie . 1. 5. mirra incenso an. grossi 1. canfora scupoli . ij. Alume scagliola | tartaro calcinato an. grossi. II. poluerizá sottilmente le ditte cose et ponila in una ampolla Ben sigillata con Libre vna et mezza de acqua Rosa et oncie. vi. de aceto Distillato et ponila al Sole per xx di poi Bagnati spesso el Di per insino serai guarito

n.° 66.

Aqua che lieua Omne Segnio, Natte. Lupie, Glandole Scrofole, et porri sensa alcuno fastidio ne Dolore.

Piglia oleo Laterino L. 5 incenso Biancho electo | mastice gomma arabica trementina an. oncie iij. Sieno piste le cose da pistare,

p. **98.** *n.° 67.*

[1]) *Ripetuto per errore.*

[2]) *Sic.*

[3]) *Il "C" fu corretto in "G."*

et omne cosa sia incorporato insieme et Destilla per Lanbicco et quello che destillarai incorpora con mezza L. de cenere de cerro et vn altra volta destilla et quello che destillarai serua in vaso de vetrio Ben chiuso et adopera |

A far la faccia Alle Donne Bellissima et chiara

n.° 68. p. **99.**

Piglia radice de yreos et Radice de Cucumeri asinini | Lupini cicer Biancho faua orzo seme De melone an || polueriza sottilmente et inpasta con acqua de melone | o uero aqua de orzo Ben Cotta et inpastala in piccola forma et ponilo a seccare Allo aere, o uero al vento et come e secca polueriza de nouo et piglia de quella poluere | et con albume de ouo fa vn liuimento [1]) sopra la faccia et lassa star per una hora et poi Lauela con Sembola [2]) et acqua tepida, che e mirabilissima

1) *Sic. L.* « linimento. »
2) *Sic. L.* « Semmole. »

Non mi pare fora de proposito interponer. vn Breue parlamento prima che piu memoria | Delle Acque | me estenda a notificare : et non me pare che nisuna persona poteraggia, mai in lo aduenire Dire che io non sia stata de omne mio hauere participe | et se bene se trouara memoria De molte sorte de Acque che per me et in mia Corte se osaua non voglio mancar in breue narrarui el modo se Deue tenere | A chi desidera belletti adoperare

p. **100.**

n.° 69.

Pigliate adonche, semola de fromento et orzo integro an. on. 6. et fateli bollir tanto in acqua chiara che se consumi la terza parte | poi colata con feltro lauate la faccia | o quello vorrete et poi pigliate una padella de ferro noua et scaldata bene al foco, pone sopra essa mirra sottilmente pista con uno chiaro de ouo recente mescolata, et copriteui con uno panno de lino accioche el fumo de essa non se perda, et stalli sopra et profumateui insino chel fumo sia fenito | De poi con quel medemo panno fregateui el viso et asciuchateue con Diligentia, et cusi poi ponete animosamente nel volto. o quale altra parte Del Corpo, rossi, lissi, Bianchi che quelli certo et facilmente teneranno e leuara via la cagione de omne macula che potesse per tale effetto succedere

p. **101.**

Seguitamo le Aque

Aqua a far Bella a marauiglia et se adopera una volta la settimano, et in quel mezzo quanto più la faccia se laua tanto De magior bellezza deuenta |

Piglia argento de Copella Battuto in Lamine Sottile on cinque : et mollica De Doi pani de formento con octo once De Lacte de capra Ben Bollito et agiugnenci [3]) tartaro Biancho on dui amandole on sei Ben piste et chiara de oue fresce [3]) molto Bene sbattute | et cusi pone el ditto argento a vicenda strato sopra strato nel lanbicco de terra

p. **102.**

3) *Sic.*

vitreato, et dalli foco lento, et caua la acqua che fa el ditto effetto et e cosa Diuina |

Acqua a far Bella

Piglia alume zuccarino et coralli bianchi an on. 2. et scorze de oua calcinato et talcho calcinato an on. 5 et tutte queste cose facte sottilmente in poluere | poi tolli la mollica de tre pani Quanto più bianchi poi et fanne fette sottilissime . et ponile in Doi bocali de lacte Caprino per spatio de cinque hore stia in fuso poi adgiongi nel lanbicco diece limoni sottilissimamente tagliati et chiara de Dodeci oua Ben battute, et fresche et Destilla per Bagnio maria et salua lacqua in vaso de vetrio Ben serrato | et adopera che con essa farai la faccia Bianchissima et Bella | et Quello loco che vorai **p. 103.**

Acqua a far Bella la faccia et altro loco

Piglia Alume de Rocco crudo alume Brusato Alume zuccarato | Alume scoriola et alume de piume an. on. Quindice | li quali tutti sottilmente pisti poi tolli on. 4 de fior de faua con el succo de tre cetrangoli et tre chiare de oue Ben sbattuti | poni omne cosa in vna ampolla Di vetrio Ben renchiusa || et ponila nel Bagnio Maria per vno quarto de hora || Da poi agiugne canfora pasta de Borace et sollimato vna on. de ciaschuno, tornali nel ditto Bagnio | a Bollir per spatio de mezza hora | et sera perfettamente fatta et cusi adoperal Doue voli che mirabilissimo candore fara per tutto **p. 104.**

Acqua Mirabile a far Bella

Piglia vino maluatico fiore de faua an. L. 1. de Borace on. 3. Alume Scagliola on. 4. De Alume zuccaro on. 1. Argento Solimato anna una Dramma | chiaro de oua otto con la loro scorza inseme sbattuti | giunto inseme ogne cosa se destilli Alanbico, et saluala et Adopera che hai vna acqua perfettissima **p. 105.**

Acque Doi afar Bella

Piglia on. tre de Litargirio De argento con vna L. De aceto destillato che Bolla tanto che se consumi el quarto De poi salua in una ampolla de vetrio Da parte fino al Bisognio

L altra acqua

Piglia alume de roccho abrusciato Alume de piuma pasta de Borace calcina viua Canfora . sal gemme con oleo de tartaro an. on. vna et ponili in sei Boccali de acqua Rosa et fior de faua, falli bollir insino se consumi la terza parte poi salualo in vaso De vitreo Ben serrato, Quando le voli adoperare piglia Doi gozze de ciascuna de esse, et Bagniate doue voi che vederai mirabil effetto | **p. 106.**

A far Bella cio e de Aconciar el Solimato in pezzetti come te piace

Piglia L. vna de argento solimato, et pistalo Bene in vno mortaro De legnio, con pistello medemo de legnio | poi piglia on. 4. De argento viuo, et passalo per vna pezza de Lana quattro volte et mestica poi piglia grani quattro de mastice in Bocca et masticali Bene et con quello sputo, o uero Saliua mestica inseme con el ditto pistello per insino deuenti Biancho | poi ponili in vna pignatta vitreata et noua con vna libra de acqua de radice de Brionia et fallo Bollir lentamente per insino a tanto tutta se consume | Da poi (p. 107.) expremi con una pezza de lino bene poi poni per quattro giorni continuj al Sole poi piglia onze Quattro de draganto Biancho desciolto in quella acqua che delle sopraditte cose harai expressa formarai li pezzetti con el sputo et saluali come te piace et adopera L altro modo | pilglia argento solimato et argento viuo an. on. 2. et secondo e detto con el sputo macina in vno mortaro de legnio poi piglia pasta di Borace canfora et Biaccha preparata || come intenderai an. on. 2 bene incorporando nel sopradetto modo, in forma de pezzetti o de pillole li componj, et falli seccare Bene Al sole, et come li volj adoperare (p. 108.) | piglia della acqua rosa, o acqua ros [1]) chiara, et poni vno de quelli pezzetti tra luna et laltro mano et destempera, et lauate la faccia o uero el petto, la gola et quello voli, cosi con questa come con lo sopraditto modo | che tutto venera de mirabilissima Bellezza De sorte che la carne se fara morbida et bella che amolle Bambace et uno finissimo et biancho auorio se porranno asimigliare

Questo e el modo de Aconciar la Biacca

Piglia biacca venetiana sottilmente poluerizata L. 4. et in stoppa de canape Bagniata con chiaro de ouo resolui et quella con vno panno De lino Bene Atorniata, poni in vna pignatta de terra noua (p. 109.) de acqua de fonte piena talmente operando che de essa el fondo non si tocchi. Doue per una hora integra de continuo spumandola lassala Bollire poi leuala dal foco et accio meglio se facci expurgala Dal piombo Secondo Larte (*l'arte*) et cusi fatto fanne pillole o pezzetti con Dragante et conserua in loco mondo et adopera al Bisognio |

Questo e vnaltro modo nel quale se adòpera alquanto più tempo

Piglia la sopraditta quantita de Biacca venitiana nel modo ditto in poluere redutta poi in goluppala [2]) in carta pecorina et sopra vna tela de lino Dupplicata come de sopra e ditto et lassa Bollir in acqua (p. 110.) de fichi bianchi tanto tempo che più non spumi, poi manegiala con dita acqua e con spatola de legno Al sol per spatia [3]) de xvi giorni che se cura della salsudine | poi fanne pezzetti a tuo modo con Dragante come e detto, conserua et adopera al bisogno |

[1]) *Cancellato.*

[2]) *Sic. L.* « inuiluppala. »

[3]) *Sic.*

Acqua a far Bella con facilita et sensa spesa

Piglia pane porcino poluerizato on tre semola de formento on. 4. orzo mondo on. 6. tartaro Biancho calcinato on. 1. et doi Radice de cocumeri saluatichi, in poluere tutte sottilmente le quali cose mescola inseme et poni in boccali quattro de acqua de fonte et fa bollir sin che se consumi el terzo, Da poi cola, et salua et adopera che mirabilmente fa Bella

A inbiancare et guarire El viso arso Dal Sole p. **111.**

Piglia acqua de Brionia tanto che sia on. 2. zuccaro candido on. 1. sottilmente pisto, et sbatteli molto Bene con el vitello de de quattro oua fresche in uno vaso vetriato et reducelo a modo de ontione et quando vai al letto, ogne Destramente et la matina lauate con decotion De semmola et presto mandara via quella arsione, et ancora la carne Dal sole o altra macula questa marauigliosamente raconcia | et bella | *n.° 70.*

A guarire le panne [1]) *et cossi* [1]) *et machie de omne sorte Dal viso* [2]) *et de ogni loco* [2])

[1]-[1]) *D'altro inchiostro.*
[2]-[2]) *D'altro inchiostro.*

Piglia chiara de oua bene sbattute et ponili drento, Doi on. de verde Ramo sottilmente poluerizato | poi fallo bollir lentamente in vno Bichieri De vetrio sopra la cenere calda sempre mesticando con vno Legnio poi lo leua | et quando voli vedere la sua virtu | piglia Doi grani de mastice in Bocca et mastica et con quello sputo piglia vn poco De composizione detta | et ponelo sopra al loco che voli leuare li segni et le machie che marauigliosamente se leuaranno p. **112.**

Questo e vnaltro Sperimento Da leuar via omne machia et segnio della faccia et altro loco

Piglia L. 1. de tartaro brusato Del piu biancho poi hauere Mastice perfetto on. 1. et $^1/_2$ mezza de Bona Canfora et pistate benissimo incorpora con Chiara de oua insieme | et Destilla per Lambicco et salua Lacqua in vna ampolla De vetrio Ben renchiusa et Adopera Doue voli che vederai il frutto p. **113.**

Acqua che caccie le lentiggine Dal viso et Rende lustro et bella

Piglia oua fresche n° vinti et cocili in acqua chiara finche siano dure poi mondali Bene dal Biancho loro et cauali tutti li vitelli et in loco de quelli poni termentina et oleo de amandole ana parte eguale poi poni nel lanbicco de vetrio et caua Lacqua | et la sera quando vai alletto purifica la faccia | et adopera lacqua | che non solamente fa andare via le lentigine | ma de mirabilissimo lustro et bellezza la faccia Rende.

p. 114. *Acqua Da viso che fa Biancho lisscio*[1]) *colorita et Lustra*

1) Sic.
n.° 72. Questo experimento e Degnio de ogne Laude sensa punto de Du-
2) Sic. bio et pretiossissimo[2]) consiste et e cosa per certo a nullo altro con-
cessa | per far lisse colorite relucente et Bianche et chi una sol
volta assaggiato ne abbia poco del Resto se cura

Piglia Biaccha come de sopra detto habbiamo on. doi et mezza |
3) Sic? Tartaro Biancho an. 1. car[3]) di argento sollimato dragante e nitro
soria an. on. 5. et omne cosa inseme Ben poluerizata piglia poi vn
colonbo pisano et cauali li interiori et laualo bene con acqua de
p. 115. fonte, et ponili drento poi cuscilo Bene accioche le ditte poluere
non possano vscire | poi piglia vna pignatta noua et ponici drento
acqua de Brionia et fa bollir sino atanto sia cotto | poi pone ogne
4) Sic. cosa a destillare | fino tanto che questo liquore preciossimo[4]) sia
vscito tutto con el quale la sera quando vai a letto lauati el viso
o che loco tu voli, et la matina lauati con acqua frescha che vede-
rai miraculoso effetto

Per el Medemo ottimo expirimento

Piglia la mollica de Doi pani freschi tagliati in sottil fette et
falle bollir in una pignatta de terra con acqua de brionia poi cola
p. 116. et in quella colatura poni pasta de Borace Canfora et argento sol-
limato an. on. 3. et fa rebollir per insino alla consumatione del terzo
Da poi sopra giogni Biacca preparata on | 10 | et per quattro ebu-
litioni De nouo al foco lassa | poi lassala freddare et ponili drento el
chiaro de tre oua Ben Battute poi poni in uno vaso De vetrio et
salualo in loco humido et adopera quando voli che vederai lo effetto

Acqua che Rende el viso relucente et liscio

Piglia vn Canestro de vua (*uva*) non matura Alume zuccarina pa-
gnotte cinque zuccaro candido on. tre | et destilla tutte inseme alla
p. 117. Campana | poi pone quella acqua in vno vaso vitreato de terra che
5) Sic. habbia el collo stretto alquanto traboccato poi sepilisce[5]) sotto el lita-
me, et prima un di inanti Bagnalo Ben de acqua et lassalo stare per
spatio de giorni cinque poi leualo et ponilo in vna anphora de ve-
trio mezza coperta Al sole et al sereno per otto giorni | poi saluala
et adopera che sensa dubio perfettissima la trouarai

A far Bianca molla et Liscia Compositione

Piglia radice de esula radice de malua an. on. tre et leuali del
mezzo el legnio | et mondale Bene poi metti in acqua a sufficientia
p. 118. a bollir finche se consumi el terzo poi colala con el feltro o altro
6) Sic. et con quella radice Quando vorrite[6]) far el loco Biancho liscio et
bello te fregarai | De poi metti nella ditta colatura vna on. de farina

de orzo et recola et adopera poi laua con acqua fresca che fara marauiglioso effetto

Liscio per el viso et altri lochi perfettissimo

Piglia grasso de anetra recente on. sei farina de faua on tre verde ramo pisto et allume de roccho Brusciato an. on . 1 . et falli Bollir in acqua de Decottione de faua per vn Quarto de hora | De poi leuali dal foco et come e freddo sbattili drento Quattro chiara de oui et la sera Quando vai a Dormire Adopera, et lamatina laua con acqua fresca et vederai lo effetto. p. 119.

Acqua de adornare il volto o altra parte mirabilissima

Piglia trementina chiara L. 2. et destilla et in quello olio poni mastice perfetta on. mezza incenso candido on. doi Dragante eletto on. vna et mezza et omni cosa ramescolate torna a destillar et al liquore che ne escie ponilo da canto | poi piglia assognia de porco maschio sensa sale che non puzzi libra vna et mezza et disoluela poi Destilla con un panno de lino Doppio poi componi con zenzeuero bianco otto et garofani perfetti an. on. 2. noce moscate numero tre cinamomi euforbij spica celtica an. on. mezza | spico nardo on. 2. Canfora on. tre tutte queste cose ben piste | poi agiungeci otto on. de argento viuo, et on. dui de limatura de argento fino | Bene manegiando Accio chel ditto argento viuo in tutto se mortifichi | poi pone ogne cosa inseme a destillare | nel principio con lento foco | et nel fine con gran foco et con Diligenzia questa destillatione Da parte Salua et gouerna | poi mestica inseme in questo modo piglia della prima acqua L. mezza et della seconda doi volte tanto, et saluale in ampolla de vetrio ben serrata che la possanza non spiri | et Quando la voli adoperare | prima lauati la faccia et quello loco voli far Bello con Decottione De Semola | poi frega Bene con vno panno de Lino sottile te netta || poi piglia doi gozze delle ditte Acque mescolate sopra la palma della mano la fregarai | poi reuolgete le mano in uno panno Biancho de modo chel panno non tocchi et lassale stare per spatio de vna hora | poi adopera Ne questo te rencresca perche tal fatiga te resultera a maximo contento et in summo piacere te tornera perche cusi facendo, la tua adornezza et bellezza in tal modo se accrescera che ognuno per gran marauiglia te guardara | p. 120. p. 121.

Poluere che fa la faccia et altri lochi in gran Bellezza p. 122.

Piglia argento viuo | limatura de argento fino an. on. 1. et sublimato || Borace sal Al. [1]) Sal gemma Alume de rocco Brusciato alume zuccarino an. on. 2. et polueriza tutte quelle che poluerizar se possono | et la prima volta incorpora con vno chiaro de ouo fresco poi

1) *Sic.*

el di seguente vnaltro chiaro de oua la componi | et cusi de giorno in giorno sino allo ottauo giorno continua | poi sopragiugne on. 5. de sapone venetiano sutilmente raso sapone tenero | oleo de tartaro bianco an. on. 6. et poni omni cosa inseme in vna pignatta noua

p. **123.** vitriata coperta bene con luto sapientie et ponile nel Bagnio maria a bollire per spatio de xxiiij hore | poi leuala et descopri | et cerca intorno alla pignatta che trouarai la marauigliosa poluere | et saluala in vaso de vetrio Ben chiusa | et quando la voli adoperare | piglia della acqua Rosa o acqua fresca | et mestica et adopera cusi nel viso come nel resto della persona che de eximia et Ill.a bellezza fara la carne.

A far pezzetta De Leuante sopra ogne altra bona et perfetta

Piglia Cimatura de grano on. 6. et quella Al consummar delle

p. **124.** Doi parte in Capitello ouero liscia con calcina viua Solamente fatta: fallo Bollir secondo Larte se rechiede | poi cola et in la colatura poni on. 2. de Brasile de leuante sottilmente raso et agiugni alume de rocca on. vna | et falli Bollir tanto che se consumi la mita | et in questa Decottione pone pezze de lino Ben sottile et uecchie | et rechiude ben el vaso et lassali stare | che se bagnano Bene per spatio de vn giorno et una nocte | poi cauali et ponili a seccar a lonbra | et cusi saluali et Adopera secondo el costume

n.° 73. *Rossetto ligiadrissimo et eccellentissimo*

Piglia sciandoli rossi on. vna acqua vita on. tre | et pista sottil-

p. **125.** mente li sciandoli, et lassali Bagniare in ditta acqua per spatio de doi ore | bene poi cola | et questa colatura serrala in una ampolla de vitreo che non respiri | et quando voli adoperare | mondifica la faccia | Da poi metti el rossetto et questo basta fare omni giorno una volta perche questo Rossetto Basta tanto et in questo mezzo Quanto piu se laua, tanto de magio viuacita | ligiadria et bellezza deuiene | onde facilmente se comprende De Quanto longo interuallo | la pezzetta de leuante a Questa cieda | concio sia che quella ognie volta che la faccia sia Bagniata | se deturpa et questa et per un

p. **126.** giorno appena dura | et questo come dico non teme acqua per otto giorni integri | ansi se conserua con mirabil Bellezza

Questa è vna acqua de tanta virtu et preciosissima che qualunche persona la usara vedera mirabilia | et efficaci expirimenti et in Diuersi modi |

n.° 74. Piglia limatura de argento | et de oro et de ferro | et de pionbo . . . . [1]) et de bronzo. et storace. et de queste cose pigliane alla possibilita et ponila per vna nocte in ur...... De putti | et vnaltra nocte in vino bianco caldo, l'altra in succo de finocchio | laltra in

[1]) *Sic.*

lacte de donna che dia lacte a putto maschio laltra nocte in vino rosso laltra nocte in chiara de oua che sia alla quantita de sette volte dellae [1]) limaturae [1]) | poi poni ogni cosa inseme in Boccia et con lento foco destilla | et come e destillato repone Questa acqua in vaso de vetrio o de Argento

p. 127.

1)-1) " a " *corretto in* " e. "

Questa acqua e de tanta virtu che monda omne lepra, et lieua ogne macula et segnio della faccia | Quando bene fusse naturale | et sia de che sorta voglia | et fa la faccia bellissima et Diuina alle Donne et lieua le crespe et le grappe | et una Donna De eta la fa parere vna puttina et sana omne infermita delli occhi et conserua la creatura in eta giovanili et ha molte altre ottime virtu che la eloquentia de tullio (*di M. Tullio Cicerone*) non le poteria narrare

p. 128.

A far la faccia bella et Colorita

n°. 75.

Piglia lacqua de vita et ponela in vna ampolla | et lassala al sole et al sereno et de essa te ne laua la faccia et faralla colorita et bella vsandola

A far uenir el Color nel viso

Piglia della rasura dello auorio vechio et beuini con vino | o con acqua per vinti di et e prouato

A far la faccia bianchissima

Piglia sapone de pecora o uero de castrato Ben collato et oleo rosato et argento viuo | et ognete la sera et la matina laua con acqua calda

A far bella

p. 129.

Prima fa acqua de fressinella et tollini vna ingrestara de ditta acqua et mettici drento de tutti li alumi tanto quanto stariano in suno grosso | poi falla vn poco Bollir sulla cenere che Bolla pian piano poi ce metti su quando sera fredda | de questa Cosa cerusa L. 1. sauone L. 5 poi macina et mestica tanto inseme con acqua rosata | che ne facci pezzetti et lassali seccare | et remittili in ditta acqua a tua discrezione poi Quando li voli adoperare destenpera sulla mano con acqua rosa et Adopera che fara bellissima |

Acqua a far Bella

p. 130.

Piglia pomaranzi et tagliali menuti et piglia fior de faua fior de mater silue et fior de sambuco et Lumache con coccia et metti a stillare et mettici dello Alume | et adopera la acqua che fara lustro come un Sole

Acqua a far bella

Piglia limoni freschi n.° xx. et tagliali minuti et ponilo in vino

Bianco et lassali stare per otto giorni | poi tolli la chiara de xx oua freschi et mescola inseme con lo vino et limoni | poi tolli mollica de pane et grattala menuta | et in pasta [1]) ogne cosa inseme con doi once de mace | et poi che e fatta la acqua per lanbicco mettili drento grani tre de musco et adopera | et e eccellente |

1) *Sic.*

p. **131.**

Acqua a far bella.

Piglia litargirio de argento macinato on. iij poni in vna pignatta vitriata con vna L. de aceto fortissimo bianco et fa bollir inseme poi destilla per feltro poi tolli L. 2. de Acqua rosata et ponili drento doi pugni de sale et fa bollir per modo che se desolua poi destilla per feltro et reponi in vno altro vaso, et quando lo voli Adoperare tolli del ditto aceto vna gozza et una gozza della ditta acqua Salata et ponila sulla mano in sulla palma deuentera come un Latte congelato fregalo per il volto et doue voli fara bellissima |

p. **132.**

A leuar omni segnio et macula della faccia et far bella.

Piglia oleo de tartaro fatto de vino [2]) de vino [3]) Biancho Alume zamene canfora et destilla per lanbicco | et lauate la faccia | che leua le machie le lentigine le panne et omne Macula [3]) del viso et fa la faccia serenissima et Biancha con bellissimo colore | ma prima te laua con acqua comune et sciugate |

2) *Ripetuto per errore.*

3) " *a* " *corretto in* " *M.* "

A far belletto

Piglia grana maluagia verzino raso con vno vetrio et metti ogne cosa a mollo in una pignatta vitreata et lassalo stare per doi giorni et poi el metti a bollire et inseme con le altre cose mettili un poco de cotiga de porco che sia ben raso el lardo et tolto via et mettili vn poco de Alume de rocco et quando a bollito vn pezzo guarda se colorisce et tienla serrata Quando Bolle | poi Adopera.

p. **133.**

A far belletto Nobbilissimo

Piglia litargirio de argento on. 1. Bene macinato, vno Bicchieri tra acqua de fiore de vliuella et acqua rosa | et aceto destillato | lo aceto un dito alto nel Bicchieri lacqua rosa doi dita et el resto del ditto Bicchieri sia acqua de oliuella et falla bollir pian piano in ditto Bicchieri | o in vno pignattino invetriato che calli poco poco poi lo cola per feltro et quando el voli adoperare metti una goccia de questa acqua sulla palma della mano et vnaltra goccia de oleo de tartaro et mestica con el dito, et venira come latte et Adopera Doue uoli che non vedesti mai la più bella et più mirabil Cosa |

— 6 —

p. **134.**

A fare acqua da far Bella.

Piglia Cerusa quella quantita che te piace et legala in pezza de

lino et falla Bollir in acqua per doi hore poi la caua fora et lassa stare vn poco et de nouo la metti a Bollir per doi altre hore | poi la tra [1]) fora et mettila in vno pane de pasta con ditta pezza et metti al forno per finche se coce el pane et cusi fa tre volte poi tolli ditta Cerusa et pistala con un poco de fior de faua [2]) Lardo poi la metti in acqua de che fiore te piace | che se fara come latte et sempre se mantenera come latte et quando la voli adoperare | maneggia la ampolla et Bagnia Doue te piace che vederai opera marauigliosa

p. 135.

A far acqua per Donna perfetta come oro

Piglia acqua rosata on. 6. cerusa on. 5. canfora on. ij Borace on. 5. musco grani. 2. teranda terantur, et mitte in vno mortaro et trita bene et mista omne cosa inseme et Quando voli adoperar adiugne acqua spessa et laua la faccia che la fara et saluara mirabile come oro |

Non ce pare fora De proposito interponere in Questo mezzo Alcuna Altra Sorte de Acque et olio, et secondo, succederanno | poi | le Altre Acqua et Belletti | ponerli | medamente [3]) Appresso a Queste | et cusi se lassara memoria | De omne sorte De acque et olij, et exsperimentate che Da noi sonno state tenute per vere et cusi comenzarimo a sequitar et poner in scritti |

p. 136.

A fare acqua Della Quale se tu ne metterai vna mezza on. sopra L. 7 de acqua rosata [4]) Communa parera acqua rosa perfettissima |

n.° 40.

Piglia succo de rose quanto voli et ponilo in vaso de vetrio o vitriato a putrefar in Litame per quattro, o se [6]) giorni [7]) poi destilla per lanbicco con foco temperato perche non sappia de fumo et mettici drento vn poco de muscho et de Canfora et poi fa vna pallotta amodo de una noce de Bambagio | nella qual sia un poco de muschio et de canfora | o uero anbra et ponilo sotto la canna dello lanbicco per modo che l'acqua che destilla cada a gozza | a gozza sopra questa Ballotta | poi la lassa stare otto o dieci di al sole Bene coperta et sera cosa perfetta |

p. 137.

A scacciar via cossi panne Brozze et omne altra machia della faccia

Piglia solforo viuo on. 1. $^1/_2$ mirra et incenso an. on. 1. canfora scrupoli ij. Alume scagliola tartaro calcinato an. on. ij polueriza sottilmente le ditte cose et pone in vna ampolletta ben sigillata con L. 1. $^1/_2$ de acqua Rosa et on. vi de Aceto destillato et ponila al sole per xx di poi Bagniate tre o quattro volte el di continuando per insino sei guarito.

p. 138.

1) *Sic. L.* " tira "

2) *Cancellato.*

3) *Sic. L.* " medesimamente. "

4) *Cancellato.*

— 7 5) —

5) *D'altra mano.*

6) *Sic. L.* " sei. "

7) *Nel margine interno dalla stessa mano, ma di altro inchiostro, è scritto trasversalmente:*

" A far venir vn colore Mirabile | Al viso | si Bene fosse giallo |
Piglia Marubio et pista et mestica cum optimo vino et mele et fa Bollire ad inuicem et bene Sera et matina che te fara allegro et de color | mirabilissimo "

Seguitamo. Altre per la adornezza Delle Donne

** PRIMA * A far crescere li capelli*

Piglia oua de gallina et falli cocere per insino a tanto deuentino dure | poi tolli li vitella | o uero resummi | et lassali tanto stare nella padella che exprimendo con uno panno de Lino ne caui olio poi piglia rane marine et Lacerte che vulgarmente ghezze se Domandano et leuali prima la testa con la coda et falli seccar nel forno fin tanto se Reduce in poluere | et mestica con el sopraditto oleo | et ogne el capo o che altra parte che tu voli | che li capelli vegniano | o uero ognaltra sorte de pelo | che in breue tempo mirabilmente nasceranno.

n.° 77. — p. **139.**

Altro modo

Piglia agrimonia pista con latte de Capra et adopera nel sopra detto modo che sensa dubbio nasceranno

Altro modo

Piglia noce et quella herba che se Domanda Lanziola [1] | et luna et laltra fanne seccare et fanne poluere poi agiugne mele crudo et fa amodo onguento alquanto liquido | et ognete la testa et de poi tre giorni lauate con acqua calda De poi tre giorni De poi de nouo in capo de tre giorni torna a fare il medemo et in poco tempo marauigliosamente fara grande effetto |

p. **140.**

1) *L' " 1 " è aggiunto in alto.*

n.° 78. *Acqua da far crescere li capelli Belli Longhi insino at terra* |

Piglia maluauiscio de trifoglia | et Radice et foglie de petrosemelo | tanto de Luno quanto de Laltro | et falli Bollir in una pignatta noua con acqua et aceto | et poi che haranno alquanto Bollito | colale per feltro et spremili Bene | et con tal colatura Bagniate spesso la testa che vederai Mirabile et marauiglioso effetto |

p. **141.**

A far olio perfettissimo per el Medesimo

Piglia malua et una Bona Quantita de Lumache | et poni in vno mortaro de Bronzo con vno coperchio de ferro a sufficientia Largo, et coprilo de sorte chel calore non possa vscire poi falli sopra bon foco | et in questo modo le lumache a poco a poco consumandosi se conuertaranno in olio | et colalo dal ditto mortaro et Ben colato salualo in vaso de vetrio | et quando te hai lauata la testa poni vn poco de ditto olio nella palma della mano | Da poi che sera la testa mezza asciutta ogne li capelli et frega Bene | che cresceranno per insino Alli piedj et verissimo

2) Malua nel modo sopramemorato. 2)

2)-2) *Della stessa mano.*

A confermare li Capelli che cadessino | o per infermita | o per altro caso che fosse p. **142.**

Piglia liscia con cenere [1]) de cerro [1]) fatta de sterco de colonbo et laua la testa et seguita | Alquanto spesso | che uederai per modo confirmar li capillij che mai piu hauerai paura te caschino |

[1)-1)] *Cancellato.*

A far andar via li Capelli et li peli che sonno nati et sonno nella fronte | che e Bruttissimo. *n.° 79.*

Piglia vna pezza che sia tanto Larga Quanto el loco che voli far andare via li capelli et peli | poi piglia chiaro de ouo et ponici drento poluere De mastice | poi la sera Quando vai a letto Bagnia la pezza et ponila et legala con vna pezza [2]) Banda | et fa cusi per 4 o 5 | volte | de continuo || poi Tolli vna piastra de pionbo Sottile et adopera poi tolli la ditta pezza grande et Bagnala nel sangue de uespertillione | et ponila nel medemo loco al ditto modo | et cusi cascaranno li capelli | et peli della fronte et restaranne la fronte Bella et spatiosa sensa macula Alcuna et nisuna cosa per questo se troua Meglio De Questa

[2)] *Cancellato.*

p. **143.**

A far venir li capelli Rizzi *n.° 80.*

Piglia Corna de Castrone et Brusali et fanne poluere poi piglia de lo olio comune et mestica inseme Benissimo et come te laui la testa | ogneti Bene lo Capo con lo olio in poche volte verranno Riccj |

A far li capelli Biondi che durano doi mesi p. **144.**

Piglia delle foglie di ellera et falle Bollir in lissia cio e in quella che tu fai in casa et che Bolla Bene et con quella Lauati el Capo et farai li capelli Belli | et volendo far meglio piglia del Legnio de hellera et Brusalo et fanne Cenere et con quella cenere et ditte foglie fa la tua lissia et adopera *n.° 81.*

A far Capelli Biondi et Belli per vnaltro modo

Piglia semenza de ortiga | et falla Bollir in la lissia che fai con la tua cenere Al solito et Lauate et veneranno Bellitissimi *n.° 82.*

A far li Capelli Canuti || [3]) *Negri pelo che seranno come erano in iuuentu* [3]) p. **143.** (*sic*)

[3)-3)] *Aggiunto d'altro inchiostro. La parola " Negri " sembra sostituita con " o. "*

Piglia Litargirio de oro soldi dui comino integro soldi vno Legnio Dolce soldi vno scorza de pomo granato manipulo vno Acqua de pozzo vna pignatta | et fa Bollir omne Cosa inseme per modo Cali la mita | poi usati a bagniar spesso con vna spognia *n.° 83.*

A far Capelli negri et la Barba alli Hominj

n.° 84. Piglia tre ingristare de Lissia de sauone et vno fiele de manzo et on. 6. de Letargirio de oro pisto inpalpabile et on. 4 de archenna et metti inseme omne Cosa | poi falli Bollir tanto che remanga doi ingrestare | poi leua dal foco ligiermente | et Bagnate con ditta acqua | et pettenati per vn quarto de hora sempre Bagniando et pettinando che uederai verranno negri | poi lassa siucchar Bene et Lauate con acqua calda et sapone

p. **144.** (*sic*)

A far Nascer peli et capelli Doue voli et Spessi

n.° 85. Piglia agrimonia. Scorze de olmo | verbena Radice de felice | acenso | abrodano | Seme de Lino | et abruscia et fanne poluere | et agiogni poluere de radice De canna et tutte Queste cose cocile in Latte de Capra et non hauendo Latte cocile in acqua et con questa Laua et bagnia el capo | et quello volj

A far nascer Capelli et pelj

Piglia pane de orzo et sale et carta tanto de vno Quanto de Laltro et brusali et fanne poluere | poi habbi del grasso de orso et pisti et incorpora | Bene | et ogne El loco Doue voli che nasceranno |

p. **145.**

A far nascer Capelli o peli Doue volj

Piglia scorzo [1]) de olmo de mazo che e in tra el primo scorzo et lo legnio et cocile in acqua et fallo Bollir assai | et quello che viene de sopra e come vn grasso | et cogli quello et Salualo | et ogni el loco che veniranno Capelli et peli in gran Quantita | se bene fossero andati via per scottature de foco

1) *Sic.*

Ad idem

Piglia el scorzo interior della Radice Delolmo et pesta et falla Bollir longamente in acqua et venera de sopra come grasso | lieualo et saluale et ogne doue volj | che fa venir et nascer Capelli | et barba et peli in testa in Cegli (*nelle ciglia*) in barba et omne loco se bene fossino caduti per malatia et per scottature | Questo medesimo fa la poluere della Lucerta uerde et De sansuga (*sanguisuga*) fatto incorpora inseme con mele crudo et ogni el loco doue voli nasca |

p. **146.**

A far nascer capelli | o peli.

Piglia grasso de talpa et delle ape che fanno el mele et vn poco de mele crudo, et mestica tutto inseme et pistale molto bene et fa a modo de onguento con el quale ogni doue tu voli che nasca peli | o capelli che sensa dubio nasceranno |

A far tornare li capilli[1]) | *et peli A una persona che fosse calua* | 1) *Sic.*

Piglia rane et Lucerte uerde et tagliali La testa et la coda | et ape che fanno lo mele tanto de vno Quanto de Laltro et Brusciali, o uero seccali in una olla noua in forno | et quella poluere Destempera con olio de Rossi De oui et de quello ogni doue tu voli che nasceranno li capilli et peli et e Certo | p. **147**.

Ad idem

vnguento fatto de farina de . . . . [2]) et oleo de ouo fanno nascer li peli Dove vorrai presto 2) *Sic.*

A far Biondi li Capelli come Oro

Piglia erba detta Centaura mazor on. 4. Lume de fezza L. vna. arabi on. 2. Lume de Rocca on. 1. acqua de pozzo L. 7. et pista bene et fanne lissia et fa Bollir che cali la terza parte | poi colela et con quella ogne el pettine et li capelli pettinando Al sole caldo et prima Lauate la testa | et sciugate Bene poi pettina Al modo detto | che verranno li capelli como oro resplendenti *n.° 86.*

A far li capelli Longhi et Belli p. **148.**

Piglia della indiuia et falla Bollire Benissimo per modo sia Ben desfatta poi piglia quella acqua et fanne lissia | et con quella lissia lauate el capo doi volte la settimana | che verranno longhi et de Color de Oro *n.° 87.*

A far nascer peli et Capelli

Piglia delle Sansuge et falle destillare et con quella acqua mestica un poco de muschio | et ogne el loco Doue voli vegniano peli et Capelli

A far venir li Capelli et la Barba longa

Piglia acqua de Boraso acqua de fumusterra acqua de piantagine, et con questa acqua bagna doue uoli et el pettene | et pettenate Benissimo | et vederai lo effetto *n.° 88.*

A far venir li capelli [3]) *et la Barba et omne pelo* [3]) *De Color Castagnaccio* [4]) || *se ben fossino canuti* p. **149.**

3)-3) *Aggiunto d'altro inchiostro.*
4) *Corretto sopra altra parola indecifrabile.*

Piglia mele Cruda et fanne acqua con Lanbicco de vetrio | et Dalli foco Lento perche el mele monta forte suso et come | e fatta ditta acqua piglia vna spognetta sottile | et Bagniala in ditta acqua et Bagniate 4 o 5 volte la settimana | et veniranno Eccelenti et questo e stato fatto per noi proprij

A far li Capilli Biondi de Color de oro

n.° 89. Poi che hauerai Lauata la testa Come se usa | habbi uno Bichieri de Lissia et mettici drento quanto seriano doi faue de Renbarbaro del ottimo | et lassalo stare infuso per vno giorno integro

p. **150.** et De nouo Bagniate la testa con questa et sensa far altro | involta la testa nel panno | et lassalo stare sino al sequente matino | et da da poi te pettina che sensa dubio verranno relucenti come oro

Al medesimo

Piglia sapone tenero on. 1. et mezza. Draganeo [1]) et sapon duro De ciaschuno on. 3. et mezza | Alume de Rocco on. 3. et fece de Biancho alume | L. doi | Quale cose tutte inseme ponili in L. dodeci de acqua Comune et falle bollir sempre mesticando con vno Bastone che la terza parte se consumi | et con questa Bagnia li capelli con vna spognia che in pochissime volte li capelli veniranno Come oro come uederai et non solo fa Questo | ma ancora | ma leua macchie de sorte se sia de Qualunche sorte De pannj |

1) *L. forse* " Dragante. "

p. **151.** *A fare li Capelli negri vltra modo Belli, et anco la Barba*

n.° 90. Piglia on xviij de galletta Bona et Quella et ponila in vna padella De olio de oliua piena et falla tanto Bollir che ella se crepi De poi leuala et ponila sopra vna assa stesa per sei hore | Bene a sciuggare | et involui et infarina con tanta de alcanna che che [2]) Basteuol sia | De poi falla pistare et redurre in sottilissima poluere passa per setaccio | poi tolli terretto De Spagnia | terra sigillata Creta Biancha poluere de garofani an. on. vna | et ponila in vna pignatta noua | per sino che se consumi el terzo abollire | con parte de Lissia. parte de vr....... parte De Acqua parte de vino | poi com-

p. **152.** poni la sopraditta poluere con Questa amodo vno vnguento | et cusi ogne Bene la testa o altro Loco che vogli far negrissimo | et cusi Lassa stare per diece | o vero Quattordice hora poi Laua con diligentia Come se costuma | et cusi venera negrissima et Bella | et con bello Lustro | ma Quarda [3]) de non toccar la carne et De questa poluere se Deue tener De continuo per poterne al bisognio et ad omne tuo piacer adoperare

2) *Ripetuto per errore.*

3) *Sic.*

A far nascer Capelli Doue manchano |

n.° 91. Prendi del grasso del cauallo et ogni Doue voli che manchino li peli et veniranno |

A far capelli Biondi et come oro

n.° 78. [4]) Piglia cinabro zaffrano et solfo et fa destillare queste cose per lanbicco et Quando te hai lauato el Capo | pettinate Al Sole et Ba-

4) *Sic. Numerazione antica non corretta.*

gnia el pettine spesso in Questa acqua stillata et cusi te asciutta al Sole | et verra bella come oro

p. 153.

A far li Capelli Biondi

Piglia Comino et requilina et cocila in lissia fatta de Alume de fezza | et de quella Quando te hai lauato el Capo te resacqua che verranno Biondi et dureranno Assai et ancora fa Questo effetto fiori de ginestra et scorze de pomi Arancie

A far li Capelli negri o vero Citrinj

Piglia acqua Decoctionis Lupinorum. et ponila in vno orcio et Lassala stare cinque di | Da poi Lauate li capilli che verranno in Color de oro

n.° 92.

A far li Capelli | Biondi et negri

Piglia L. 3. de Cenero de Cerro et metti drento Boccali tre de Acqua | et fa bollir insino che calli la Quarta parte | poi habbi L. 1. de litargirio de oro Ben poluerizato et mettilo in la lissia et lassalo vn poco Bollir | et cusi Bollendo | mettili vn poco de pelli con li peli negri [1]) drento et lassala stare tanto che Deuenti negra | et cauala Dal foco et e fatta | poi colela et serua || et Quando voli far De capelli o peli Canuti | negri | o uero Biondi Lauate con essa | Quando e Ben Calda et Quando li voli Biondi Lauate con essa tiepida | o uero come e el latte Quando le munto Allora |

p. 154.

A far li Capelli et peli negrissimi

Piglia ferretto de spagnia osso de Dattile ossi de persichi. galle. scorze de pomi granati. vetriolo an. on. iij sal comune. polueriza le ditte cose et incorpora inseme in humidandole con vn poco de ottima lissia et agiugne poi che e inhumidita per farla Bene sciugar et presto vn poco de archenna et Quando voli far negri Capelli o peli Lauati prima Bene | et sciuga poi inhumidisse la ditta poluere con lissia et pigliala con vna pezza accioche non ti tigni le mano | et in bratta quello voli far negro et lassa star cusi per. 5. o | 6. hore | et piu alquanto poi ti sciugga et pettina | verissima |

n.° 93. p. 155.

A far Capelli et peli Negri et Rossi

Piglia vna pignatta netta con doi [2]) on. de Acqua et Buttali drento tre on. de calcina viua pista [3]) al Sole [3]) sottile et on. 2. de litargirio de oro pesto et fa Bollir sopra el foco sempre mesticando insino atanto che se incorpori amodo vnguento et de quello Bagnia | o uero ogni li capilli et peli | et come e vnti involtalj dentorno vno fazzolo et Lassa sciuggar | et come sonno sciutti frega con mano che resteranno negrissimi et Belli | et non fa male alcuno | et Quando

n.° 94. p. 156.

1) *Cancellato*

2) *Un buco ha portato via la lettera media della parola.*

3-3) *Cancellato*

voli che siano Lustri fregali con vn poco de oleo de amandole Dolce et Quando voli che siano rossi piglia parte tre de litargirio de oro et vna de calcina et incorpora ut supra || ancora chj se Lauasse con vn poco de aqua de salnitrio | o de verde rame | o de orpimento Questo fanno tutti li capelli et pili rossi et Durano assai et sempre se pote Lauare

p. **157.** *A far li Capelli Biondi Come oro*

Piglia Radiche de ellera et radile Bene et tritale menute et cauane acqua per Lanbicco et con ditta acqua Bagnia el capo con vna spognia et in otto giorni veniranno come oro |

A far renascer Capelli o peli che fussino Caduti per causa De tigna | o Altra infermita |

n.° 95. Piglia delle oue et Cocili fin che siano dure | et poi tolli el roscio de essi et stilla et cauerai lo olio | et questo olio e perfettissimo |

A far li Capelli Bellj

Piglia vna ingristara | De Acqua de pozzo et on. tre de alume p. **158.** de fezza Della più grossa | et metti questo alume Desfatto nell'acqua | poi metti in vno sachetto de tela et remetti in vna ingrestara et ponila al sole | poi adopera |

A far andare via li peli delli ciglia et doue voli ottimo modo

n.° 96. Piglia on. tre de pecie greca on. vna de cera on. doi de termentina et on. 5. de oleo et fa Bollir tanto che omne cosa inseme se incorpori | et de questa compositione scaldala vn poco et ponila doue voli et lassala stare tanto che se freddi et poi leuala con destrezza che li peli inseme con quella ne verranno et se de ditta compositione ne remanesse nel loco | tolli dello oleo et frega che sensa dubio se leuara et Restara la pelle sottile et morbida

p. **159.** *Poluere al medesimo effetto più volte experimentata.*

Piglia orpimento parte una sottilmente pisto | et parti sei de Cal- *n.° 97.* cina sottilmente poluerizata et mestica Luno Laltro et mesticando Componi | et quando la voli vsare incorpora con Lessia amodo de pasta liquida et tenera et destende sopra li peli che tu voli grosso come una costa de coltello et lassa star tanto che deuenti duro et secco | poi bagna con acqua calda et sfrega che li peli andaranno via Benissimo sensa Alcuno fastidio Lesione | o Doglia |

n.° 98. *A far cadere el pelo che non torni mai*

p. **160.** Piglia garofani on. 4 ambra Balena manipuli sette Legnio aloe

on. 1. $^1/_2$ solimato on. 1. et dramme tre et fa omne cosa suttilissime | poi in pasta inseme et mettili Del Bono vino Biancho et vecchio et poni al lanbicco et lanbicca Benissimo | che venira la acqua et con quella acqua Bagniate dove voli non vegnia pelo che non li vegnera mai piu et e cosa prouata

Al Medemo

Piglia Sapone L. 1. griopola Bianca on. 3. oripimento on. $^1/_2$ sugo de cicuta on. 3. et fa come unguento | et doue voli caschino li peli et non tornino piu ogniti la sera et la matina ma inmediate lauate con acqua calda cioe tepida, et fa cusi per fin sono andati via quelli tu voli et el Sapone vole esser negro

Al Medesimo

p. 161.

Piglia Calcina uiua on. doi orpimento on. 1. Lume de rocco tanto de uno Quanto Delaltro come vna castagnia et spolueriza tutto Benissimo | poi impasta con or...... et inpasta doue voli che caschino et Lassa star tanto che Dichi Doi pater nostri poi Lava

A far andar via li peli Doue voli et che non tornin più

Piglia Lardo vn quarto de on. et un Bechiero de mostarda Dolce [1]) Bona et forte et Destempera con vino Bianco et fa che in ditta mostarda non ce sia niente de Dolce Drento et fa chel ginaprio sia Bene Brusato poi destempera con ditto vino poi un Bischiero | de Lardo De porco descolato et mestica inseme che venga spesso et mettili drento . 3. spighi [2]) de aglio Bene pisto | che venera a modo vnguento | et [3]) poni de questo in quel Loco Doue voli vadino via et che non tornino piu et mettili sopra una pezza de Lino et Lassa star cusi . 5 di poi Laua con Acqua chiara mai piu torneranno

p. 162.

A far cascar Capelli et peli Doue volj

Piglia delle yrondine et falle destillare et con quella Acqua Bagnia el loco che tu voli che vadano via li peli et li capelli che e cosa probatissima |

A far cader li peli sensa detrimento nisuno.

Piglia cenere de cerro L. 1. et L. mezza de pionbo Destenpera con Acqua corrente poi fa Bollir inseme et Bagnia con questa Acqua Doue voli tutti li peli caderanno

Ancora piglia on. 1. de orpimento on $^1/_2$ de calcina viua mestica inseme et mestica con vno Bichiere de acqua et fa Bollire tanto che Deuenti spesso amodo de unguento et Adopera |

p. 163.

Ancora tolli oua de formiche gomma edera orpimento an. mettili in vino | et tocca quelli Capelli o peli che tu voli et caderanno et mai non renasceranno |

1) *Cancellato.*

2) *Sic.*

3) *Nel margine interno della carta, di altro inchiostro, ma della stessa mano, è scritto:* " a far andar via li capelli et omne sorte de pelo che mai più tornaranno |
" Piglia la radice della Celidonia et pistala et fanne Succo poi tolli vn poco * De bombascio * et bagnia nel ditto et adopera Doui voli. „
**-* Aggiunto di altro inchiostro.*

A far cadere capelli et peli che piu non renasceranno.

Piglia herba chiamata dente Cauallino manipulo vno sal gemme on. 1. sale armoniaco on. 1/2 pista omne cosa et incorpora inseme con li salj et destilla et fanne acqua ed de questa acqua Laua doue sonno li peli piu volte et cascheranno et mai piu tornaranno

A far Cadere peli che mai piu tornaranno

Piglia poluere de Botte farina de Lupinj alume de Rocco arso an on ij et falle Bollir con vno Bocale de Acqua et come Leua el Bollore | tolli dal foco et colale per feltro et lassa reposare nel vaso per otto giorni poi Laua el Loco doue voli che vada via lj peli con acqua poi Bagnia | [1]) poi Bagnia [1]) vna spongnia in ditta Acqua | et Bagnia el Loco Doue voli pelar piu volte | et tutti li peli Cascheranno et mai piu Renasceranno

p. 164.

1)-1) *Ripetuto per errore.*

n.° 99.

A fare la Barba negra et Bella | et omne pelo

Piglia galla L. 1. et mettila in vna pignatta noua Coperta et sia piena de oleo Comuno et falla Bollir tanto che La Ditta Galla schioppi | poi cauala et ponila a sciuttar per. 3. giorni | poi piglia tutte Queste Cose | Archenna della piu fresca che possi hauere on. 3. ferretto de spagnia on. 3. terra sigillata on. 2. Litargirio de oro on. 2. Sal comuno on. 2 1/2 garofani integri on. 4. e tutte [2]) Queste Cose siano Bene poluerizate sottilmente et tamisate Benissimo || poi messeda [3]) tutti inseme || poi habbi Bon vino negro et falli Leuar el Bollo et subito Leualo via Dal foco et metti drento tutte Queste cose cio e le ditte poluere sempre mesticando Benissimo accio sia Bene incorporato et fa sia a modo de mostarda spesso poi Laua la Barba con Lissia chiara et Dolce | poi impasta la Barba con ditta mistura Bene | Quanto piu Calda poi soffrire et legate con vna pezza Accio non caschi giu lo impiastro et lassalo stare Cinque hore et piu se poi soffrire poi Lauate con Lissia chiara che vera in eccelentie negrissima et Bella | piu volte fatto |

p. 165.

2) *Nel marg. int. per traverso è scritto:* " A fare la Barba | che sia Bianca o Rossa negrissima et bella | et simile Caualli Piglia galla pista et fanne acqua per Lanbicco | et con questa tigne la barba che venira negrissima et Bella et se vn Cauallo e Bianco o Rosso venira negro. "

3) *Sic. L.* " mescola. "

A far oleo per far la Barba et omne pelo negrissimj

Fa che nel mese de marzo | o in primo de aprile tu pigli vna ingrestara piena de Bono oleo migliore tu poi trouare poi va in Loco oue sia vna nociara et caua tanto che troui vna radice de ditta nociara et quella taglela et metti quel Capo che e Alla nociara in ditta ingrestara et concela per modo sia segura [4]) non se rompa et che lo olio non vada fora et mettila piu giu che tu poi | ma guarda a coprirla con vessiche | o pezze | che sia Bene Coperta | poi recoprila Bene et Lassala stare sino a san martino et come Landarai [5]) A torre trouaraj el tuo Oleo che hauera receputo la substantia della

p. 166.

n.° 100.

4) *Sic.*

5) *Sic.*

p. 167.

nociara | negra et poi con quella Bagniati la Barba et quello voli vegnia negro, che verranno negri amarauiglia et Bellissimj

A fare Acqua Da fare La carne humana negra et simile la Barba et li Capelli

101.

Piglia noce de galla | Ruggene de ferro vitriolo romano an. on. vi (*6*) | chiara de ouo L. 1. mistica et pista Benissimo et incorpora inseme et poi metti in ona Bozza et destilla per Lanbicco et come tu voli far negro Bagniate che verranno negri perfettamente

A fare la Barba negra

Piglia della galla maschia et Brusala poi pistale [1]) piu sottile che tu poi | poi piglia della cassia de quello e drento tanto de uno come del altro et fanne vna pallotta et Quando tu voli fare la barba negra piglia vn poco de questa pallotta et destempera con vn poco de oleo et ogneti la Barba et sta cusi piu che tu poi | poi Lauate con Lissia Dolce et tepida | honestamente | che venera negrissima et perfettamente Bella |

p. 168.

A fare la Barba Capellj et peli | et la Carne humana negra Benissimo

Piglia scorze De noce fresche galla impalpabile meloni saluatichi an. et pista inseme et Lassa stare vn di | o Doi cusi poi metti Alanbicco et stilla | et con quella Acqua Bagnia Doue voli che fara negro Benissimo |

A far la Barba negra et Bella

Piglia delle noce Quando comenzano a fare lo gaton et tagliale in quattro pezzi poi taglia via quel poco de mezzo | poi poni alanbicco et fanne Acqua | poi con quella acqna Bagniate la Barba et peli bene | che la farai negrissima | et sepius est experta

p. 169.

A fare li Denti Bianchissimi netti et Belli et confirmar et consolidar le gengiue perfettamente | et li denti se incarnano

102.

Piglia sangue de drago [3]) Bonbice [3]) passato de ciascuno de essi on vna || poluere de coralli on tre | Alume de Rocco Brusato mastice e canella an on vna | et fa de Queste cose sottilmente piste poluere poi componi con mele Rosato | quanto ate pare sia Bastante | che sia a modo de ontione | et con questo fregati Benissimo li denti | che veneranno | Bellissimi et eccelenti, et se incarnano | et se conserua li gengive optimamente

A far li denti belli et fermar le gengive.

103.

Piglia Cornetti de Capretti et pistali et fanne poluere et falla

[1]) *Sic.*

[2]) La Excellente Madama Katerina Adoperaua questa [2])

[2])-[2]) *Stessa mano.*

[3])-[3]) *Cancellato e sostituitovi nell'interlinea in alto:* " osso de seppia | marmo bianco. "

Bollir in vino Bianco fin tanto che se consuma tutto el vino | et che resti poluere et con quella poluere fregati li denti et le gengiue.

p. **170.**

A incarnar Li denti

104. Piglia vn Bichiero de Acqua de pontagine [1]) et falli Bollir drento Queste cose || gomma draganti mastice Alume de Rocco an. on. 1. et de tutte fanne poluere sottilissima et fa Bollir per mezza hora in ditta Acqua et con ditta Acqua Lauate le gengiue spesso

1) *Sic.* Piantagine.

Ad idem

Piglia acqua de camomilla on. 1. mele Rosato Colato on. iij et mestica omne cosa inseme et Bagnia delle pezze et poni su le gengiue et muta spesso che se incarnaranno Benissimo |

A incarnar li denti et fermar Le gengiue

Piglia oldano et mastice an. on. 1. canfora grani vj. et de omne cosa fanne poluere et impasta con Acqua rosa et fanne come pasta et destendi sopra le gengive che se fermaranno et incarnaranno | Benissimo |

p. **171.** *A fermare li denti che se mouessino per causa de che Malatia che se voglia | o altro*

Piglia on. 4 de aceto fortissimo et on. 1. de galletto pisto suttilissimo et metti detto galletto in ditto aceto et poni a bollir in vna pignatta et lassalo bollir tanto che se Asciugghi lo aceto Bene poi piglia de questa poluere et fregate le gengiue et li denti che se fermaranno Benissimo |

A stagniare li denti

Piglia foglia de oliua fresca et fanne sugo poi piglia altro tanto sugo de cepolla et messeda inseme et metti in vna ampolla et ponila Al Sole per quattro giorni poi Bagniate et fregate li denti se fermaranno Benissimo |

[2]) *A far poluere per far Bianchi li denti* [2])

Piglia Corallj et Lume de rocco Brusado et macinato molto Bene et passa per setaccia et Adopera | [2])

2)-2) *Aggiunto nel margine inferiore d'altro inchiostro.*

p. **172.**

A fare li Denti chiari lucenti et Belli

Piglia del gambo del Rosamarino et fanne carboni, et da questi fanne poluere setacciata et metti ditta poluere in vna pezza de Lino et sfrega spesso li denti

A far li denti belli

Piglia Sal Comune on. sei Alume Salnitrio an. on. 3. pista inseme et fa acqua a Lambicco || la prima acqua che viene non e Bona || ma la seconda e Bona | et prima fatte nettar li denti poi usa questa acqua Doi volte la settimana

A far li denti Bianchi et consolidar le gengiue *105*

Piglia marmo Bianco . Corallo Bianco | osso de seppia sal gemma incenso | et mastice polueriza Bene ogne cosa et metti la ditta poluere in un saccuccio de tela fato come un deto et con esso frega li denti poi laua con Bono vino || poi frega con una pezzetta de panno Scarlatto

Modo de Aconciar Le Radice de malua per far Bianchi li denti **p. 173.**

Poi che hauerai fatti Bianchi li denti nel sopradetto modo || Piglia Radice de malua [1]) et mondala et netta Bene | poi ponila Alombra per tanto che si secchi bene | o uero in stufa poi ponila in acqua odorifera de che sorte voli con aqua [2]) de Brionia ane parti equale et oncie tre de Alume de Rocco et falle Bollir tanto finche se consumi la meta de ditte Acque poi leuali et retornale a lonbra a farle siuttare, et come sonno asciutte || ponili Alquanto de compositione odorifera et maneggia con mano sin tanto ha preso *106* lo odore et con quelle poi frega li denti che sensa dubio de marauigliosa Bellezza Deuentaranno | [3])

A fare le mano Bianche et Belle tanto che pareranno de Auorio **p. 174.**

107 Piglia L. 1. de assognia de porco maschio et chiara de oua trenta || et limoni numero venti poi piglia vna forma de Cascio fresca che sia tenera et grassa poi pista omne Cosa Bene in vno mortaro || poi ponilo al Lanbicco de vetrio et dalli foco Lento | et caua Lacqua | Quale adopera in questo modo | Laua prima Le mano con acqua netta et sciutta bene poi Bagnia con ditta acqua | che vederai cosa | mirabolissima | et e de tanta virtu che simile ognaltro Loco per Brutto che sia adoperando in simil modo | fa amarauiglia Bello |

A fare pasta per il medemo effetto || mirabilissima |

Piglia Amandole Dolce. Seme de Zucca Alume de fecce an. on. vj | pignoli Boni on. 4 | et pista in mortaro de marmo con libra meza de Mele poi ponici acqua de Brionia et maneggia bene con la mola fin che deuenta alquanto liquida in forma de Salsa | poi reponi in vna pignatta de terra uetriata || poi piglia sapone venetiano sotil-

1) *Nel testo è scritto* " Maulua " *col primo* " u " *corretto.*

2) *Sic.*

3) *Nel margine int. è scritto:* " Piglia corallo rosso et fallo macinare et passare per setaccia poi agignelj muschio et poi piglia vna pezza netta et habbi netti li denti senza ferro et sfrega sopra poi per dolore de denti piglia vn pignattino nono con vna Scudella De vino biancho Bono et vn poco de sale et saluia et rosmarino et vn po- **p. 175.** co de questa poluere et fa bollire tanto che rentri el terzo et mettilo in bocca quanto poi sofferire caldo Dal

canto che Dole et leuara el Dolore Cusi farai per vn Dente agiacciato che non li potessi sofferire freddo ne caldo et selle gengiue fosseno guaste le sanara et fermeratte el dente in bocca. "

1) *Sic.*
2) *Sic.*
p. 176.
3) *Sic.*

mente Raso L vna et ponilo in vaso de terra de[1]) vitreato con acqua de Brionia fa Bollir sino atanto se liquefaccia ‖ poi agiugne | storace calamita et garofani fatte in poluere an. on. 1. nel vaso Doue le ditte cose macinate seranno poste | poi ponili on. 3. de farina de faua sensa scorze et on. 6. de Amito[2]) Bianco | et sia bene mescolato per spatio de dieci giorni se lassa stare | poi ce agiugni Lacte de machaleb. on. 3. musco et zibetto an. denario vno ‖ poi poste tutte le sopraditte cose inseme | agiugni chiara de oua diece | Bene sbattute et spumate et salua in vno vaso Ben serrato con un poco de sale acioche non se corompa[3]) ‖ et Adopera | che vederai vno effetto mirabilissimo |

108 *vnaltra Compositione afare le mano Bellitissime et dilicate et Maxime per Saluarle dal freddo.*

4) *Ripetuto per errore.*

Piglia vno Bicchiero de oleo de Amandole Dolce et fallo Bollir sin tanto se consumi la quarta parte ‖ poi ponili drento tanto de cera noua Biancha che lo faccia spesso | et fallo liquefare | poi abbi vno vno[4]) piatto spatioso et capace | et poni drento vn Becchiero de acqua rosata poi metti sopra questo lo olio con la ditta cera et lassalo stare tanto finche se refredda | de poi ponilo in mortaro de marmoro et maneggia Bene con tre acque | poi Adopera che in grandissima Biancheza farai le toi mano | et dal freddo le guardarai |

p. 177. *A fare che le mano non crepino per el freddo onto perfettissimo* |

109 Piglia Butiro fresco | olio de oliua | grasso de capretto | o de Agnellino tanto de Luno Quanto de Laltro et Laua da perse ognuno Bene | poi lassali infondere per vn giorno integro in acqua Rosa | poi agiogni cera noua Bianca tanta che aguagli la terza parte de tutti questi | poi poni in vaso mondo et fa liquefare inseme poi acompagnia con acqua odorifera come a te piace | et adopera alle mane che non solamente | te guardara dalle rotture | Ma guarira le crepature che in esse seranno | et non solo alle mano | ma alle Labra ‖ et ancora e mirabilissimo | Questo onto | Alle crepature et fissure che a noi Altre de poi el parto Remane nel ventre | adoperando Quando se va a letto | et come a noi e piaciuto Deue ad omne Altra piacere | verum |

p. 178. *A guarire le fissure Della Mano et Del viso*

Piglia oleo Comune et Cera noua con grasso de gallina et mastice an. tanto de vno Come de Laltro et mettilo in vn vaso Al foco a bollir vn poco et lassa freddare poi adopera

. . . .

A guarire tutti li mali delle tette Alle Donne cio [1]) *delle Mammelle*

1) *Sic. L.* " cioe "

117

doppia [2])

Piglia delle grasselle che stanno allato la pancia del porco et sia porco maschio et sia sensa sale et fallo Bollire in vino Bianco et mettici drento a bollir Canella fina noce moscate garofani an. et sel grasso sera doi L. le spetie vogliono essere mezza on. per vna pista grossamente et fa Bollir che Calj per terzo et cola in vno piattello de vino freddo | poi lassa freddare et acapalo [3]) dal vino et poi lo liquefa et reponilo in vno vaso Ben netto et quando la mamella fosse enfiata per nisciuna [4]) cagione ognela che guarira et se fosse aperta che hauesse Bocche cura con ditto vnguento et presta [5]) sera guarita | et se hauesse magagniati li Capitelli | o ci hauesse Alcuno male ogne con ditto vnguento et sera guarita | et Questo e ottima cosa a vna Brusciatura | et fa remaner sensa Segnio |

2) *D'altra mano.*

p. **184.**

3) *Sic.*

4) *Sic.*

5) *Sic.*

A guarire le fissure che vengono in li Capitelli delle mammelle alle Donne.

doppia [6])

6) *D'altra mano, come sopra.*

Piglia Cenere de Radiche de felece setacciata et impasta con vno poco de trementina et metti in le fissure et sera guarita

118

A guarire Doglia De Dente

Piglia acqua de uita et ponili drento un poco de zafarano et metti in vna ampolla et fa chel zafarano sia sutilissimo et fa sia ben disfatto | poi piglia ditta acqua in Bocca et Lauate Bene | et maxime Doue hai la Doglia |

A guarire la doglia delli denti et delle Gengive

p. **185.**

— 9 [7]) —

n.° 119.

7) *D'altra mano.*

Piglia Santoreggia | pillatro | Spigo nardo origano pepe Longo Carpo Balsimo | mastice an. on. 1. et metti in acqua vita poi te Bagnia li denti et le gengiue

A guarire Doglia de Dente

— 10 [8]) —

8) *Mano come sopra.*

Piglia marmoro pisto et fallo foco in vna coperchia de ferro et amortalo in vino Bono quattro volte | poi metti de quel vino in bocca caldo Quanto poi sofrire | che la doglia andara via et sel dente fusse Buso et guasto mettili drento vn poco de gomma de ellera et non te dorra mai più per lo aduenire |

A guarire li Denti putrefatti et marci

— 11 - [9]) —

9) *D'altra mano.*

Piglia radice de ortiga. Saluia. ruta | pilatro scorza de mela granate | et fa Bollir in tre foglette [10]) de vino · per fin che se consumi li doi parte | et laua con questo vino li denti

10) *Sic.*

[11]) tanto che calli la quarta parte et con essa Decozione fa vna stufa secha per 4 volte | poi ognerai al caldo con la infra [11]) scritto vnguento | Piglia Bertonica Berbena heria yua malua viole mamole

p. **186.**

11) *Cancellato. Tra p. 185 e 186 mancano alcune carte. Infatti la numerazione antica va da c. 94 a 103.*

maluauisco an. on. 1. 5. pista minutamente le ditte herbe | poi piglia oleo comuno L. iiij vino bianco L. 1. medolla de Boue on. iiij fa Bollir omne cosa inseme insino Calli la terza parte poi cola per Canauazo et expremi forte | poi poni in vna pignatta vitriaata [1] con xxxi Rane viue et copri con el suo Coperchio et fa bollir con foco Lento sin tanto le Rane son tutte desfatte | poi cola con el torculo sin che caui tutto el suo liquore el quale poni al Sole per [2] in una ampolla per quaranta giorni et opera

1) *Sic.*
2) *Sic. Ma va omesso.*

p. **187.**

120

A guarire omne percossa et sputo de sangue

Piglia reubarbaro [3] on. 1. mummia grani ij rubea tintorum grani 1. 5. con el vino stitico Dosis est. grossi 5.

3) *Dopo l'* " u " *vi è un* " r " *ma cancellato.*

— 14 — 4)

4) *Mano come sopra.*
5) *Cancellato.*
6) *Sic. L.* " artrite. "

121

Questo e vno oleo de Balsamo che guarisce che [5] *gotte et podagre artetica* [6] *et sciatiga | et omne piaga fistula cancro. Scorfola et omne male Nascente*

— 15 — 7)

7) *Mano come sopra.*

Piglia termentina | o uero oleo de termentina e meglio L. iiij. oleo Laurino Rasa de pino oleo Communo an. on. vj. armoniaci odelii [8] opoponaci serapini galbani gumi arabici gummi edere gummi elemi scarcacolle [9] euforbij turis mirre masticis aloes epatici an. oncie. 1. cinamomj on. ij garofali on. 1. 5. nucis muscate Laudani ligni aloes bacharum Lauri granorum Iuniperi Castorei an. on. vi. Diptami albi gentiane consolide maioris et minoris an. on. v. et le cose da pistare siano pistate grossamente | poi pone omne cosa inseme in una retorta per tre di naturale Bene serrata poi destilla secondo se vsa et hauerai lo oleo | mirabilissimo et Santo per gotta podagre | vt supra

8) *Sic. L.* " bdelij. "
9) *Sic.*

p. **188.**

122 *Experimento contra asmaticos ex catorros* (sic) *tussientibus vale alli stomachi frigidi et indegistione et Dolore et sana la debilita De le Rena*

Piglia elempnj on. 1. 5. seminis maratri on. 1. piperis on. vi. Cimini on. iiij mele tanto che basti Dallo la matina o uero la sera com vino Callido |

123 *Experimento Segretissimo et Mirabile contra morbo caduco et Altre infermita*

— 15 — 10)

10) *D'altra mano.*

p. **189.**

Piglia delle Irondine del nido o de Altro Loco secondo poterai hauere circa a trenta et pistali in uno mortaro integramente con piume et penne et con x^a^ parte de Sal comune et ponele cusi pistate in una Bozza de vetrio grande De sorte che questa materia non passi La mita della Boccia et pone in litame de Cauallo Caldo per 15 di naturalj a putrefare poi poni a lanbicco et Destilla cum lento foco per . ij. hore | et la acqua destillata prima Buttala | et

poni vnaltro recipiente et continua el foco per xxiiij hore et piglia la seconda acqua et Lassala freddare | poi remettila in la Boccia sopra la sua feccia et questo fallo tre volte Reponendo et destillando poi salua questa acqua et le feccie fanne Sottilmente poluere et Serua p. 190.

Prima virtu vale a 4.^{na} [1]) si ne pigli omne di 3 o 4. gotte continuando per insino a xij di sensa fallo guarira

Seconda virtu se pigli de ditta acqua alla quantita de mezza noce continuaando [2]) Quindici di sensa fallo guarirai.

Terza virtu si nisuno ha infermita nelli ochij de che sorte si voglia poni de questa acqua una gotta in lo ochio la sera Quando vai A Dormire et ancora se ci [3]) della poluere ditta con ditta acqua et ognerai Sopra li ochij per cinque giorni Serai guarito |

1) *L.* " quartanam. "

2) *Sic.*

3) *Sic. Manca il verbo, forse* " poni. "

A guarire omne passione de milza || *Bevanda ottima* p. 191. *124*

Piglia foglie de frassino con la sua radice an. manipulo vno tamarascio scoloprendia foglie de Bosso orzo manipulo mezo vua passa on. vna fa Bollir omne cosa inseme in una ingrestara de Bon vino Biancho tanto che cali La mita del terzo poi cola et danne a Beuere al patiente omne matina et poi dalli grosso [4]) vna de Sena preparata

4) *Sic. L.* " oncia. "

A guarire dolori colici *126* [5])

5) *Sic. Manca il n.* " 125. "

Piglia Camomilla. melliloto Centaura Camadreos Camapiteos. Comino. Calamento. Siler montano an. manipulo mezzo. agarico. Colloquintula on. mezza tutte le sopraditte cose siano piste grossamente [6]) et siano piste grossamente [6]) et poste a Bollire in tre Bochali de acqua tanto che calli la mita poi piglia della ditta cocitura tanto che Basti per vna Borsetta et piglia cassia sereprica Benedetta an. on. 1. poi mettici drento oleo de camomilla olio de ruta olio de aneto an. on. 2. incorpora omne Cosa tepida amministrata al patiente | p. 192.

6)-6) *Ripetuto per errore.*

A guarire omne Dolore et che non se sappia la Causa *127*

Piglia oleo de Camomilla masticis turis cera noua termentina an. oncie . 1. croco. 4.^{to} . 1. et fa onguento | Ancora piglia mollica de pane et coci in vino ottimo che sia in modo de pultriglia | et prima poni questo per di et per nocte poi sopro [7]) poni el preditto onguento grosso amodo de impiastro id est ceroto

7) *Sic.*

A guarire nerui atratti et la schiaticha

Piglia grasso de tasso | de orso | De oca da porco an. on. ij. medolla de Boue et de asino an. on. iiij ermodattilj euforbio castoreo bdelio an. on. 5. oleo Laurino on. 1. Sugo de radice di ebuli on. vj. fauum mellis on. VI ruta matricaria pulegio menta asentio nepitelle an on. 1 tutte le ditte herbe falle Bollir in acqua insino alla con- *128*

p. 193. sumatione della acqua et poi fa La expressione delle herbe poi tolli vna Bona ingrestara de Lonbrici de terra piena quali vogliono esser Lauati in Bono vino Bianco poi pesta et incorpora con sopraditte cose et incorporato metti omne cosa in una Bozza de vetrio quale vole esser coperta tutta de pasta grossa doi dita et Lassali vn picolo forame Da poi cauato el pane metti in forno et Lassa che se coqua et e fatto |

A guarire omne Contrattione De nerui Cusi in le mano Come nelli piedi Quando fussino atratte seranno sanate |

doppia 1) *129* 1) *Mano come sopra*

Piglia Lombrici de terra et Laua Bene con Bono vino poi poni in oleo Comuno in vna Boccia Quanti tu voli | et poni Sopra la Cenere Callida et la Boccia Sia Bene otturata che non possa expirare et passati tre Di | Leua dal foco et cola et Quando sia Bisognio scalde et vgne che vltra la Sanita delli nerui | Leua omne passione de ossa et de neruj |

p. 194. *130* doppia 1)

A guarire omne Doglia cusi De ossa Come De nerui sia per Qualunche Causa

2) *Sic. L.* a petrolio.

Piglia termentina L. 1. olei Laurini on. iij olio Laterino ouero Benedetto L. 5. olio petrolli [2]) on. iij Laudano Lacte castorei an. on. 5. cinamomi on. 5. garofani on. 1. nuce moscate euforbij an. grosso ij. mirre masticis olibani an. grosso 1. omne Cose miste siano Destillate prima Lento foco poi cresci che hauerai lo olio pretioso et poni in esso ambra et legnio aloes optimo an. grosso 1. et ogni Quando voli gire adormire fregando Bene Doue e el Dolor | poi la vntione poni impiastro de osso crocio | che guarira omne Doglie et passione sia come voglia |

. . . .

132 *Onguento per podagre*

Piglia Succo de radice de ebolj | vermi terrestri an. parte 1. olio vechio parti. ij. poni omne Cosa in vna pignatta vitreata Ben serrata inel forno et Bolla tanto che se consumi el Succo | et adopera

133 *A guarire omne Durezza et guarire le scrofole sensa Taglio*

Piglia Semenza de Senepa Semenza de ortica aristrologia longa solfaro viuo an. on. 1. bdelio armoniaco an. on. 5. olio antiquo et cera quanto Bisognia |

. . . .

3) *Sic.*

A guarire porri Carne superflua et Quarire [3]) *Callj*

— 16 — 4) *136* 4) *Mano come sopra.*

Piglia Lissia forte fatta de Alume de feccia mezzo Bicchiero inel quale poni. cc. grani de fromento et Lassali stare per un di natu-

rale et se se deseccano troppo agiungnie vn poco della preditta Lissia poi pista le ditta grana alle quale agiogni poluere hermodattilorum oncie. 5. et mestica inseme ad modo de onguento et de questo poni vn poco sopra porri carne superflua o calli et guarirai sensa Dolore

An[1])fragnere vn Carbone presto et vero *137*

Piglia poluere de Sema de edere et mestica con vino o uero aqua et danne Beuere a chi ha el Male |

A maturare vna postema o uero nascentia in vn giorno p. **197.**

Piglia v. [2]) o | 6. denari de Croco poluerizato et vno ventello [3]) de ouo crudo et oleo rosato et mestica omne Cosa inseme et diuide in [4]) 4 parte | et poni vna parte sopra la nascentia et lassa stare sei hore | Da poi leua et poni laltra parte et cusi fai de sei hore in sei hore. poni poi la 4 parte et agiugni vn poco de trementina et ponela Sopra et De poi sei hore Leuala et trovaraj la nascentia maturata et Rotta | *138*

Questa e vna vntione mirabile Segreta et experta per Curare gotte. podagre. Sciatiche. nerui retratti consumpti et Deboli et vale ad omne descesa de catarrj *139*

Piglia ganasse de porco fresche | o insalate Come te piace numero iiij ganasse de vno manzo con li soi stinchi et rompili molto bene con vno martello et ponilj in vna Caldara piena de acqua o De vino come te piace et falli Bollir per spatio de otto hore et che siano Ben desfatti poi Colali con vno canauazo et expremi bene la Substantia in la quale ponerai le infrascritte cose id est Lonbrici de terra rossi scudelle tre herba yua manipulj 8. Saluia menta rosmarino Bertonica absentio Calamento pulegio vrtighe Sauina an. on. 1. 5. grani de iunipero grani de elera an. oncie 4. misce [5]) mestica et fa Bollir dexramente [6]) per vno 4.[to] de hora poi li Cola per vn canauazo | et in la ditta expressione metti drento rasa de pino colata trementina Butiro vechio oleo Laurino an. L. 1. 5. Lardo de porco colato medolle de Boue an. oncie vi. grasso de orso de cauallo de cane de gatto de gallina de ocha Dialtea marciaton agrippa an. on. iij olio volpino on. iiij mele ottimo on. vi tutte le Ditte cose falle Bollir Dextramente fin tanto che tutta la humidita sia Consunta La qual conoscerai al foco | se stride buttandone suso non e consunpta se non strida Leualo dal foco et ponili le infrascritte cose poluerizate | piglia mirra incenso mastice an. on. iij sarcocolla hermodattilj Storacis liquida aloe patico an. on. ij. miscia [7]) omne Cosa inseme amodo De vnguento et serua per vna Cosa pretiosa Bene otturata | et se vole che sia in somma perfettione falla stare vno mese al Sole Ben otturata et ogne Bene Quando Bisognia et ogni Caldo |

p. **198.** p. **199.**

1) *La* " n " *è aggiunta d'altra mano.*
2) *Leggi:* " 5. "
3) *Sic. L.* " vitello. "
4) *Nel testo trovasi* " in in " *per errore.*
5) *Sic.*
6) *Sic. L.* " dextramente. "
7) *Sic.*

Questa e vna poluere che fu fatta in Constantia Allo imperatore (forse Massimiliano I cognato di Caterina.)

140 Piglia Seme fenicoli on. 1. Dittamo Bianco on. iij termentilla on. 1. reubarbaro on. ij. diagridon on. iij De tutte queste cose fanne poluere Ben sottile | poi danne. grosso 1. o Doi secondo La virtu del patiente Questo purga la testa lo stomaco et el corpo et se hauesse verme alcuno in Corpo Lo cacciara fora per Bocca et sera libero et Sano |

p. **200.** *A guarire omne Cottura che sia | o de foco | o de acqua Bollita o uero de ferro infocato et Sia de che Sorte se voglia de foco*

— 17 — [1]

141 Piglia Litargirio de argento on. 2. Ben macinato oleo Comune Bichiero vno et metti in vna pignatta noua et Battilo Bene per tre hore sensa foco | et poi ponilo nelle fronde delle verze Callido La sera et matina et presto guarira Sensa segnio nisuno

1) *Mano come sopra.*

A fare Nascere la pelle

Piglia galla alume arso scorze de pome granate et falli Bollir inseme et Butta sopra

Questa e una poluere che se vole pigliare subito che viene el male | et non prima et non se vole niente demorare per scampare dallo Accidente et e Cosa prouata per el Christianissimo Re (forse Carlo VIII o più facilmente Luigi XII.)

142 Piglia Cardo Santo et et [2]) tolli delle foglie de vno arboro che se assomiglia alla fragan[a] noi chiamamo pomiselle | et seccale alombra an. de Luno et Laltro | et pista et passa per Setaccia et habbi de Bon vino et metti questa poluere drento et fa piu volte et subito andara via et e cosa expertissima et sensa Dubio

2) *Ripetuto per errore.*

p. **201.**

A guarire Della Sciaticha (Bagno a vapore)

143 Piglia grasso de Castrone grascia de porco maschio Senza Sale grasso de pollo L. 1. et piglia doi Bocali de vino Bianco et fa Bollir li ditti grassi in questo vino tanto che cali il terzo | poi li metti Suttanella [3]) fina noce moscate garofani an. on. ij. et poi le pista grossamente et fa Bollire le ditte spetie in ditti grassi che cali par el terzo et poi le cola in vno vaso netto et come sera congelato el ditto vnto et tu lo Capa [4]) da quello vnto [5]) vino Doue a Bollito et metti Al foco Aliquefare | et como e liquefatto et tu lo reponi in vno vaso Ben netto et mundo et adopera alli Bisogni ogni la Sciatica al foco et al Sole [6])

[6]) et prima fa vna stufa delle sotto scritte herbe | piglia asenso fior de camomilla fior de milleloto radice de ortica rose rosse isapo[7]

3) *Sic. L.* " Sultanella " *sorta d'uva passa.*

4) *Intendi:* " separa. "

5) *Cancellato.*

p. **202.**

6) *Sic.*

7) *Sic. L.* " isopo. "

serpillo maiorana an. n.° [1]) 4. resta de aglio et altre simili cose et fa bollire in Lessia de gineprio et de vite poi fa stare el patiente in vno tinello asciutto Bene Coperto et fa andar el fumo de ditte cose inel tinello per vna Canna | che li vscira gran quantita de sudore | poi lo sciucha et ogni con el ditto vnguento et sera guarito et fa piu volte et se Bisognia fallj seruitialj con Cose calide con decotione de ipericon et de herba yua et Sappi chel ditto onguento e octima Cosa al Cotto et Remane sensa segnio et guariscie in omne di et e provato et Certo

1) *Forse ha voluto scrivere* " m.° manipolo. *Il* " 4 " *non è di certa lettura.*

A guarire omne persona Lunatica fantastica et malenconica p. **203.**

Piglia nove foglette de acqua de noue molini et toglila sotto el rottocime et tolli doi foglette deacqua stillata de radici de nibbi et metti inseme et fa Bollire che torni per terzo et dalli Beuere omne matina a digiune per noue Matine vno Bichiero per volta et poi li fa questa vntione | piglia grassa de troia et terra et pista inseme poi li ogni tutto el fil della schiena Dal Collo sino al groppone et denanti al petto et allo Stomacho et ogni piu volte et sera guarito | *144*

A guarire la Sciaticha *145*

Piglia acqua de Scabiosa acqua vita an. et metti in vna Scudella et Drento li metti amollo vna pezza Larga et Longa como tu hai La mano poi piglia grasso de orso et de tasso an. et incorpora inseme in ditti grassi et piglia vite secche et fanne foco et fa chel patiente stia apresso et come e Caldo el loco della Doglia che non po Soffrire onge molto Bene Con li ditti grassi | per modo che li grassi entrono drento poi tolli la ditta pezza sensa premerla niente. et mettila Sopra la Doglia et sopra li vnti et sopra la pezza ce metti vn poco de stoppa de Canape et lega Bene et fa Doi volte et e prouato | p. **204.**

Acqua che guarisce male De Costa cio e Doglia de petti [2]) *et ponta et pontura* [2])

2)-2) *Aggiunto d'altro inchiostro.*

Piglia Salnitrio Sal comuno gerapigra termentina an. | et destilla con lento foco per Lanbicco | et recoglie la pretiosa acqua et Salua || poi tolli un poco della ditta acqua che sia un poco calda et ogni allo amalato li polsi et doue e la Doglia et coprilo Bene che sudi in tre giorni Sera guarito | *146*

Questo e vn lettuario per guarire la vista el quale mando papa inocentio [3]) *allo abate de . S . Paulo da Pisa | che era de eta de settanta anni et aueua perduto el vedere et per questa confettione guari et li retorno el vedere come a a* [4]) *giovene di xxv. Anni* p. **205.**

Piglia Seme de fenochio L. ij. Sermontano libbre . j . eufragia — 18 — [5])

3) *Forse papa Innocenzo VIII contemporaneo di Caterina 1484-1492.*
4) *Ripetuto per errore.*
5) *Mano come sopra.*

libbre. 1. camadreos libbre. 1. ¹/₂. radice de Celidonia libbre. 1. ¹/₂.
Seme de apio anisi petroselino an. on. iij polegio Isapo [1]) fior de Borrane granella de ginepro sassifrica an. oncie iij Qual cose sopra dite polueriza in seme et configile con mele cotto schiumato a sufficientia et poi ne usa la matina et la sera vn poco per volta | che torna la Luce a chi la perduta nel modo sopra scritto

1) *Sic.*

p. **206.**

Oleo Santissimo et experimentatissimo per La Memoria

147 Piglia Dialtee termentine an. L. 1. anacardi L. ¹/₂ castorei grossi iij. aceto fortissimo destillato L. ¹/₂ poi poni el castoreo et anacardo inseme pisto abollir con lento foco in ditto aceto | tanto che lo aceto Sia consumato et remanera Lo anacardo et el castoreo madefatto poi poni lo anacardo et el Castoreo inseme con la termentina et la Dialtea | adestillare a Lanbicco con Lento foco || Poi le preditte destillate piglia | preditte destillate L. 1. oleo Laurino on. vi. anacardo grossi iiij Castoreo grossi .1. et de nouo Sis destillato come prima | piglia delle preditte destillate grossi viij Seme de edera on. iiij | turis albi grossi iij anacardo et sal comuno an. grossi. 1. sian destillate come [2]) et in questa destillatione poni grossi . 1 . de musco fino et salua in una ingrestana [3]) Bene otturata | et salua et quando voli vsarla | ogne le tempia vna hora auanti giorno etc. . . . . .

2) *Sic. Manca* « prima. »

3) *Sic.*

p. **207.**

Questo e uno oleo santissimo et prouato per la peste et per el veneno et fo fatto per papa paulo Secondo [4]) *et Sua santita non lo tenne segreto per grande che sia el Segreto |*

4) *Papa Paolo Barbo veneto 1464-92.*

— 19 — [5]) *148* Piglia scorpioni olio Comuno per omne on. de olio tolli otto scorpioni et fa in questo modo. piglia vna increstana et impela de ditto oleo tolli ditti scorpioni come e ditto de sopra et habbi vna Caldara piena de acqua et metti la ditta ingrestara in la ditta Caldara et atacca con una corda che non tocchi la Caldara et fallo Bollire otto hore et quando vene scemando Lo olio adiugni delolio fornito che e de bollir le ditte otto hore | tolli et repone et quando e Bisognio per el ditto Male fatto el cauterio | o non fatto || ogni el Male et tutti li polsi et la fontanella della gola et le nare del naso più volte che certo guarirai et se vno animale venenoso te mordesse | o altro veneno || ogne al ditto Loco Doue amorso fa de poi Come de sopra et non potera hauer vittoria nisuna Alcun veneno Sopra de Te expertum est |

5) *Mano come sopra.*

p. **208.**

Remedio prouato al morbo et altri mali come dira de Sotto

— 20 — [6]) *149* Piglia armodattilj turbetti eletti Diagrido anasi crudi fenochio Seme genzouo rosso zuccaro fino an. grossi. 1. et Danne Doi ottaue per presa a quello che e pestenlitiato [7]) et agiungni vna ottaua de anbra Cane per presa et dalli con vino inanti sette hore et Sera libero

6) *Mano come sopra.*

7) *Sic. L.* « pestilentiato. »

Sensa Dubio | et e Bono che remedio | sensa | anbra a quelli che hanno postema de stomaco | et atutte Collere de Stomacho et congiunture et tienlo per grandissimo Segreto |

Remedio contra veneno et Contra peste p. 209.

150 Piglia scorpionum on. 1. quas munda et mundos pone in aceto forte fin tanto che putiscano | et poi li caua et pesali in peso de una on. et adiugni reu [1]) Barbaro on. ij. Santonici marini on. iij omne Cosa Suttilmente fanne poluere et pone abollir in xxij on. de olio vechio in una padella de ferro mentre Crepen. Con foco suave chiaro et sensa fume et suaue et come non Crepan piu remoue Dal foco et sensa che se refreddi. Cola abice feces. et Salua quella Colatura in ampulla de vetrio | et affina el Ditto olio al Sole nel mese de mazo et Iugno et al sereno in La notte et guarda mentre tu fai questo | Dal fumo

Questo guarisce el veneno preso in Beuere | o in magniare | vale amorsicatura De animale venenoso | vale alla peste et a ferite venenose | Si adopera ognendo | uno dito distante dalla ferita et lo oleo non entri in essa | et per omne altro veneno et morbo se onga el cor dello stomaco et li polsi et chi ha el male Sudi in Letto || et guarda a non lo pigliar per la Bocca che e mortifero | p. 210.

151. *Acqua perfettissima a guarire peste et vermi* || *ad uno homo Se ne da vno Quarto ad vno mammolo mezzo Quarto ad vno piccolinono* [3]) *vna ottaua*

— 21 — [2])

Piglia mezzo Boccale de acqua vita nella quale poni le infrascritte Cose Ientiana Termentilla Dittamo Carlina an. on. mezza mele cotto et despumato Quanto te pare et adopera |

152. *Questo e vn Remedio contra La peste et Se Domanda oleo de Santo Bernardino*

Piglia olio de oliua Del piu vechio troui on. 1. scorpioni x. o xij colti quando el Sole e in scorpione et metti detto oleo in la increstara et serrala Bene che non spiri niente et mettila in vna caldara de acqua fredda et concia per modo che lo olio stia sotto la acqua et che la encrestara [4]) non se volti sotto sopra et metti la caldara al foco et falla Bollire et Como lo olio e bollito per spatio de vn miserere | scopri la Ditta incristara et Buttali drento lj Ditti scorpioni che sieno viui sonno megliori | se pur son morti buttali pur drento in ditto oleo poi serra Bene la ditta increstara con pezze et sopra pezze poni Carta pergamina et lassa Bollir Continuo per spatio de hore xij et se piu Bolle e meglio et fa che tu habbi vnaltra Caldara Daqua al foco che Bolla per Cagione De giogner acqua perche el bollir non manchi mai al Ditto olio | poi che ha Bollito vt p. 211. p. 212.

[1]) *Sic.*

[2]) *Mano come sopra.*

[3]) *Sic. Ripetuta l'ultima sillaba forse perchè il primo « no » era venuto male.*

[4]) *Sic.*

supra | Leua la ditta caldara Dal foco et lassa freddar a sua posta con la increstara drento poi cola lo olio con vna pezza de Lino forte et strucca Bene li ditti scorpioni in ditto oleo et poni el ditto olio Benedetto in vna ingrestara Serrata ut supra et poi ponila al Sole et Quanto piu stara al Sole tanto piu sera perfetto | et el ditto oleo vole esser fatto in La Luna de agosto nel Suo tondo da 14 di per insino alli 16. se ancora teparra (*ti parrà*) refar ditto oleo omne anno | piglia la Quantita dello olio et delli scorpioni vt supra et se hai del primo e piu perfetto

El modo da ognere lo infermo si e lo infrascritto sempre dicendo el misere [1]) | o el pater nostro. poi ogni quello che hauesse preso el veneno o pestenlitiato prima le tempie | Secondo li polsi Delle mano **p. 213.** tertio la forcella della gola verso el petto | Quarto le parte Del Core dalla tetta Senistra Quinto el groppo del collo et le Cauecchie del piede et sotto le genochie cio e derento et Quando uno fosse ponto da Alcuna Bestia venenosa o uero rotto de peste non se tocchi con el ditto oleo la puntura o uero el Segnio della pestilentia perche moriria | ma ogni Largo Dalla puntura tre Dita intorno | Et chi hauesse preso veneno per Bocca | ognese vt supra et Quando li puttini stessino male per vermj ogne Sotto el naso || et nota che alla pestilentia vole esser proueduto in Spatio de 6. o 8. hore || Ancora Ditto oleo e Bono per Doglia de fianchi ognendo molto bene **p. 214.** li fianchi Ancora quelli che hanno la febre terzana et Quartana ogni prima Bene le Rene comenzando prima Dal grosso del Collo fino al grosso Da Basso et poi le palme delle mano tirando uerso le ponte delle Dita poi la pianta delli piedi tirando uerso Le dita et questo fallo per vna hora o Doi inanti che vegnia La febre et come e vnto Copri Bene Con pannj finche suda molto Bene poi muta de panni et stia Cusi in Letto ben Caldo finche passi el termine della febre

1) *Sic. L.* " miserere. "

153 ***A guarire li vermi alli putti Cosa experta et Nobbile***

Piglia Seme Sancto | Seme de procaccia [2]) Seme de piantagine Dittamo Bianco an. et fanne poluere | et Dalla al putto mezza ottaua per volta con aqua de Gramegnia |

2) *Sic. L.* " porcacchia. "

p. 215. *154* ***A fare La memoria Bona et mirabile et Quello vorrai impararaj ne mai te Dementicaraj expertum Sepius***

Piglia acori piperis Longi parte equale on. j. et agiogni Legnio Aloe on. $^1/_2$ anara ottaue. 1. Lingua Bouis Butirum Baccarum et ponuntur cum melle despumato et fanne pillole in quantita auellan [4]) et piglia vna in matutinis et aliam in vesperis | et se le vsarai 7 giorni impararai et te recordarai de quello vorrai | et se le vsarai per tre settemane non te scorderaj Cosa nisuna |

— 21 — 3)

3) *Mano come sopra.*

4) *Sic. L.* " auellane. "

Ad idem.

Piglia della grassia dellorso che ha nella Spalla Dextra et pone in vessica inseme con La vrina de esso orso. et Lassa stare per otto di | poi caua et piglia Sucum galli prisci | eufrasie Berbene | Lingue Bouis Valeriane et aloe et inseme misce con preditta pinguedine et mestica Sopra el foco finche Sia onguento spesso | et ogne la fronte et le tempia finche tutto lo onto Se Consumi | facit memoriam admirabilem intellettum [1]) | vomitum artat. [2]) Coleram nigram expellit Caput et stomachum purgat et carnet [3]) Creat

p. **216.**

1) *Sic.*
2) *Sic. L.* « arctat. »
3) *Sic. L.* « carnes. »

Contro la peste et altrj experimenti | prouatissima |

155

Piglia acqua vite. L. 4. 5. triaca fina L. 1. Zuccaro fino L. 1. mele spumato on. vi | mitridato trementilla an. on. iij. Legnio aloe Aloe patico on. 1. Zedouaria delio Dittami Albi oro limato muschio an. on. 1. fichi pignoli Dattari vue passe an. on. 1. celidonie on. ij. Origano aut auanese aut cardint [4]) Crispini an. gr. 1. queste terenda terantur et Siano incorparate [5]) in ditta acqua vita et Destilla per Alambicco per xxiiij hore mentre che hai. on. [6]) de Questa acqua | poi remoue el Recettaculo et proua se laqua che ne venera arde Con la Candela Se arde e Bona Coglila in altro receptaculo infino che arde perche e Bona | piglia on. 1. de ditta acqua et on. 2. de giuleppo violato et Dallo allo imfermo [7]) in primo giorno che se Amala et guarirai Certo || Vale Ancora alla Quartana et pontura de petto |

. . . .

4) *Sic. L.* « Cardinalis? »
5) *Sic.*

p. **217.**

6) *Sic.*
7) *Sic.*

A guarire la peste prouato

p. **218.**

158

Prima piglia mezzo Bicchiero de olio comune et mettili drento del zaffarano Suttilissimo et Ben destemperato et dallo abeuer allo appestato | poi dalli a Doi hore Daglie queste cose | piglia vn terzo de oncia de triaco vn terzo de mele Spumato un terzo de olio comuno et incorpora Benissimo | poi Daglilo a Beuer presto et guarirai et bisognando fallo vnaltra volta o Doi | et sta caldo | et piglia le Cose Callide

. . . .

Remedio De non pigliar mai la peste Cosa Certa

p. **219.**
— 22 — [8])

8) *Stessa mano.*

160

Piglia Solforo viuo L. 1. et on. $1/2$ de Bono [9]) armenio et on. $1/2$ de peuero et pista omne cosa Sottile et mettici vn poco de Cannella et omne matina la persona ne pigli Subito che sia leuato De Letto inante magni altro vno cuchiaro a Beuere con Bon vino Bianco | poi va Siguro per tutto che mai pigliara morbo ne peste | et e prouatissimo

9) *Sic. L.* « Bolo. »

161 *Remedio Contra La peste vero che fu mandata Dal Re Raineri a Cosmo De Medicj*

Piglia termentina Dittami albi gentiane Carline | Corallorum arborum. Bolli armenij armoniaci terre Sigillate an. on. 1/2 Et aquarum Rosarum Scabiose acetose Lapitij aceti albi an. on. iij et Quanto viene el morbo piglia Quanto piu presto poi o vero infra otto hore con mezza on. de Ditta poluere et mestica once [1]) Butirro an. on. [1] pista omne cosa inseme [1])

1)-1) *Cancellato. Tra p. 219 e 220 mancano alcune carte. La numerazione antica va da c. 119 a c. 122.*

p. 220.

Remedio prouato per mitigar Dolori De fianchi

162 Piglia farina volatile et farina de meglio et falle Bollir in vn poco de olio de oliua et ogne el Loco Doue Senti li Dolori et cessaranno et se cusi presto non potessi hauer delle ditte Cose piglia della crusca et impini vn Sacchetto et fallo scaldare in vna padella poi metti el ditto Sachetto Sopra el male | poi metti la rembola [2]) Sopra le Brascie et al fumo fa scaldare li panni et metti vno sopra laltro

2) *Sic. L.* " semmola. "

A guarire Dolori De ventre

163 Piglia Zuccaro Mastice et Comino et fa bene Bollir in acqua chiara poi dallo Beuere allo amalato

164 *A guarire una schizzatura | o uero percossa De omni menbro*

Piglia olio rosato [3]) et violarum. foglie de ruta foglie de maiorana foglie de assentio et taglia ogne Cosa grossamente et fa parimente Bollire et colato lo oleo poni el ditto empiastro grosso et Calido sopra la schizzatura et la percossa et guarira |

3) " rosato " *è corretto in* " rosarum " *l'* " et " *è aggiunto in alto.*

p. 221.

. . . .

167 *A guarire vno che fosse amorbato*

Piglia tiriacha on. vna acqua vite on. 3. incorpora omne Cosa inseme et ponili per vna notte Al sereno Da poi Dallo allo infermo et guarirai |

A guarire vno che hauesse preso veneno

Piglia seme de Bettonice cõn vino Bianco

A guarire spasimo oleo perfettissimo et per altri remedij

168 Piglia vermi terrestri Lauati con el vino perfettissimo | o uero maluagia et lassali Stare a mollo Alquanto | poi mettili in vno testo Caldo tanto che ne possi fare poluere et piglia vna on. della ditta poluere et falla bollir con L. mezza de olio rosato tanto che manchi el terzo | poi metti on. Doi De olio De iperico et on. 1. 1/2 de oleo de Bene et incorpora a Cenere Calida uel tepida et opera in ogni male

— 23 [4])

4) *Mano come sopra.*

p. 223.

che e Cosa perfettissima et vederai Saldare omne piaga profondissima mettilo drento con vno schizzo Doue e profondo |

A maturare omne male nascente 169

Piglia del fieno greco Seme de lino malua asognia vechia de porco Butiro farina de orzo tanto De uno Quanto De laltro et fa tanto Bollire che sia desfatto et fanne inpiastro et adoperalo con la pezza

A guarire vna morsicatura De vno Cane |

— 24 — 1)

Piglia foglia de vrtica et tritala Bene con el Sale | et ponila sopra la morsicatura et guarirai et guarisse [2]) ancora. Sordida vulnera et Sanat cancros |

p. **224.**

A guarire omne male De gola et la schirlantia et scrofole | 170

Piglia olio de oliua et in esso fa Bollire radice de irios Suttilmente tagliate et ogne con ditto olio la gola la matina et la Sera et sia caldo et poni Sopra Stoppa de canape calda || Irios si è la Radice delli grizzoli o uero de quelli gigli Celesti ortulani |

A Guarire la milza Dura et infiata 171

doppia 3)
— 25 — 3)

Piglia foglia de marubio | et radice et falli Bollire in vino Bianco in una pignatta noua tanto che manchi el terzo poi Dalli allo infermo a beuere in tre matine et sia Tepido |

A Guarire Doglia De Denti vero expirimento et prouato p. **225.**

Piglia vino Bianco | aceto. Sale rosomarino. ysopo. menta et fa Bollir omne cosa per finche manchi la terza parte et ponilo tanto Caldo quanto poi sofrire nel loco del Dolore et si il Dente fosse marcito fallo nettare con vn ferro | poi piglia testam nucis ignitam et cusi calda ponila Sopra el Dente et uederai marauiglia |

Ad idem

Piglia vino Bianco | Capelli [4]) de giande et Lume de Rocco et fa chel vino Bolla Con ditte Cose tanto che manchi Doi terzi poi Bagnia el Dente con vno Ramo de Roso marino et con el vino Caldo et guarirai et libero | [5])

A maturare uno Bognone o uero postema p. **226.**

Piglia 15 foglie de oliua [6]) Saluia et mastichele Bene con Bocca poi ponilj in vna Scudella cusi poi mastica ancora Doi fichi Secchi et mestica con ditta Saluia poi mestica Con uno chiaro De ouo et poni Sopra la postema | o Bugnone |

1) *Mano come sopra.*
2) *Sic.*
3) *Mano come sopra.*
4) *Sic.*
5) *Sic. Manca qualche cosa.*
6) *Cancellato.*

Remedio a guarire veneno et peste |

Piglia vn fegato de porco quale sia extratto Da esso porco masculo et si e possibile el porco sia viuo et quanto piu presto lo hauerai aperto piglia quel fegato et atturalo Bene in vna pignatta inuetriata con vna foglia de pasta come quelle che se fa alle torte et cusi Bene aturata ponile [1]) nel forno a seccar et come e Secco pistalo et fanne poluere | et ogni volta che habbi suspetto de veneno | o De peste pigliane omne Matina | vno mezzo Cuchiaro con Bono vino | o vero Brodo De Carne |

1) *Sic.*

p. **227.**

Remedio Quando vno avesse pigliata la peste |

172 Piglia. Radice de Valentiana Radice de meloni Saluatichi Radice de Rose che nascono nel fromento alias papauero negro | secca tutti questi Allonbra et fanne poluere et pigliane la quantita de mezzo Cuchiaro | vna volta inanti li 24 hore che Lui e appestato et certo guariraj |

. . . .

p. **228.**

A guarire al Male della Costa et della puntura |

174 Piglia farina de orzo et fanne doi fogaccie [2]) et Cocile Sotto la Cinige poi Cotte cusi Calde ponile sopra la doglia et l'altra per lo opposito Calda Quanto se po soffrire

2) *Sic.*

doppia 3)
— 26 — 3)

A guarire el male Della puntura |

Piglia uno dente de porco Cinzale [4]) et fallo Cocere nelle Brascie et quando e Ben Bianco pistalo et fanne poluere et Dalli Beuere con vn poco de acqua tepida | o uero olio De Linosa

Ancora Lima el ditto Dente et fanne poluere et danne Quanto sta su vn Carlino in olio De Linosa | o vero Acqua |

3) *Mano come sopra.*
4) *Sic. L.* " cignale. "

— 27 — 3)

A profumare Casa et Camere nel tempo Della peste

175 Piglia pecie de spagnia rascia de pino turis albi an. on. vi mirra on. iij legnio aloe on. 1/2 poluer iza omne cosa grossamente et ponilo in mezzo della camera sopra le Brascia sin che fa el fumo |

p. **229.**

Elettuario Contra la peste

176 Piglia nucis xx Caricarum xv. Ruta absentio Scabiosa pugillo vno astrologia [5]) rotunda on. 1. 1/2 astrologia longa on. 1. trementilla Dittamo albo pinpinelle Broccarum [6]) Lauri an. on. iii [7]) 1/2 florum Boraginis Corticum Caperarum. galange ossis de Corde cerui macis mire [8]) | Bolli armenij terre Sigillate Salis Comuni an. Sagios. ij. omnia ista Simul poluerizantur et conficiantur con [9]) tribus libris mellis Bene spumati et conficiatur elettuarium quod in mane et in sero

5) *Sic. L.* " aristolochia. "
6) *Sic. L.* " Baccarum. "
7) *Pare corretto in* " 7. "
8) *Sic. L.* " mirre. "
9) *Sic.*

debes dare ad quantitatem nucis pacienti [1]) et Dato Bulias ipso cum aceto Albo | 1) *Sic.*

Oleo Contra veneno 177

Piglia scorpione on. 1. poni in aceto fortissimo stillato et lassali morire drento et lassali stare tanto per fin che siano putrefatti poi piglia Reubarbaro on. iij Santonici marini on. 1. et siano pisti sottilmente poi pigli quelli Scorpioni et infundeli in L. vna et mezza de olio comuno vechio | poi piglia lo olio Supra ditto con li Scorpioni et le poluere et poni al foco in pignatta invetriata noua et fa bollir poi moui Dal foco | et guardati dalli vapori che sonno pestiferi | Da poi cola con panno De Lino et agiugni alla Colatura reubarbaro ottimo on. ij. et poni in [3]) ampulla de vetrio per Doi mesi guarda non ognere apresso Al core a quattro Deta | per uermi ogni apresso la Bocca dello Stomacho et ad omne Cosa venenosa et alla postema pestilentiale inanti hore sette | et in conclusione ad omne ferita venenosa ma non ognere appresso a Quattro Dita |

doppia [2]) p. 230.

2) *Mano come sopra.*

3) *Aggiunto in alto.*

A guarire el Morbo

Piglia gentiana. Carlina. Dittamo Bianco termentina. garofelita pinpinella an. on. 1. le radice de ciascuna et seccale Alombra et fanne poluere poi piglia Bolo armenio on. ij. terra Sigillata on. 1. et omne matina Basta a pigliarne quanto che una auelana con vn poco De vino et per quel Di che la pigliarai non temer De morbo || et Quando fosse vno che hauesse el morbo Dallini in Continente con vn poco de tiriaca destemperata col vino et coprilo Bene et guarira et cusi fa operatione a chi fosse morso Da Serpente

178 p. 231.

A fare pillole Contra peste

Piglia euforbio triacha fina an. on. 1. mastice gilebbe violato an. on. ij. spico nardo quarta vno poi pista le cose che sonno Da pistare et passa per setaccia et poi [4]) fa pillole grosse [4]) incorpora omne Cosa inseme in un mortaro et fa la compositione et poi fa pillole grosse come ceci et danno [5]) allo infermo Cinque per volta nanzi [6]) che passi dodeci hore che ello habbia Sentito el segnio della peste et preso che ha le ditte pillole Coprilo Bene che sudi assai et guarirai sensa Dubbio |

p. 232.

4)-4) *Cancellato.*

5) *Sic.*

6) *Sic.*

A far Cadere li denti che Dogliono Sensa ferro 180 [7])

— 27 —

Piglia gomma de edera et frega quelli Denti che voli che Caschino che cascheranno

Ancora Della Radice si tu coci in aceto forte Radice de edera | Leua el Dolor Delli Denti

7) *Mano come sopra.*

. . . .

A guarire el Male Caduco

183 — 29 — 1) Piglia vno Racano et mettilo in una pignatta noua et Coprilo Bene che non spiri et Dalli foco tanto che tu ne possi fare poluere et dalla in noue volte allo amalato con vino et fallo stare noue Di p. **235.** che non veda aere in Loco Bene oscuro et falli fare Bona Dieta De Cose Contrarie et Sera guarito Questo e Segreto del Re Ranerj

1) *Mano come sopra.*

A guarire el Male Della puntura |

Piglia vna Cipolla et Cauala de Sopra et impila de olio de oliua 184 et poi la poni al foco et lassala Bollir finche la Cepolla sia Cotta poi la premi Sin che ne escie omne Substanza et Dalla Bere al patiente et vorria esser piu de mezzo Bichiero | poi falli questo empiastro Sulla Doglia piglia cicuta et falla Bollir in acqua poi la premi tra doi taglieri et ponila Cosi Calda quanto poi sofrire Sulla Doglia et questo renoua piu volte | et falli fare quella Dieta che se conuieni Nota che [2]) a darli a Beuere come sente el male vno Bichiero.

2) *Sic.*

. . . .

. . . .

Questo e vno Remedio Da guarire omne sorta De febre prouata per Cosimo De [3]) *Medici*

3) *Corretto d'altra mano in* " del. "

— 34 — 4) 190 Piglia Sterco del Lupo et fallo seccare al Sole molto Bene et fanne poluere sottilissima ‖ et Danne Beuere allo infermo in Brodo De Carne et guarira |

4) *Mano come sopra.*

p. **248.** *A guarire febre Quartana Cottidiana et terzana ‖ pure che vegnia fredda al principio et se e fredda et e quartana Bisogna ognere* 191 *Noue fiate Quando Deue venire | se e Cottidiana et terzana ognili tre volte et verum*

Piglia aragon on. ij. olio Laurino on. iij olio Daniti [5]) oleo De Camomilla an. on. iij. olio petriolo [6]) olio Balsamo olio de amandole [7]) amare an. on. ij. Oleo de euforbio olio De Costo triaca an. iij. Cera noua on. 2. ragia de pino. Acqua de Ruta Butiro an. on. ij. grasso de ocha grasso de grua grasso de Cecognia an. on. iij | Tolli tutte le sopra ditte cose et mettili al foco in vna Caza de ferro o De Ramo et falla Bollir infino che sia Bene incorporata omne Cosa insieme Sempre mescolando con la spatola et poi tolli dal foco et tolli p. **249.** vn vaso inuetriato | et Colla con vna pezza in questo vaso et fallo stare Ben Coperto et quando Senti che la febre te viene fredda apparechia vn foco De vite et volta le spalle et falle Bene sfregare con vna pezza da Capo sino al groppone | poi piglia la ditta ontione . . . . | Da poi fatta la ontione habbi vna bona mano de stoppa che sia Calda quanto poi soffrire et fascialo Bene et poi vada aletto | stia Ben Caldo tanto che suda et sera guarito |

5) *Sic. L.* " Danisi. "
6) *Sic. L.* " petrolio. "
7) *Sic.*

A guarire la febbre Quartana et terzana 192

doppia 1) — 35 — 1)

Piglia Succo de menta Romana tanto che copra el fondo De vno Bicchiero | et mettici per mita aceto | et piglia tanta triaca Quanto staria in vna Avelana et incorpora inseme et Dallo Al patiente vna hora inanti che vegnia la febbre et in tre volte sera guarito |

[2]) Si vna persona ha preso el veneno et sia Mortale Come se voglia [2]) per Bocca | o in qualunque modo || subito et al più Longo fra xii hore Beua Del Sopra ditto olio. grossi 1. vsque ad iiij. con mezzo Bicchiere de mistura Aquorum Indiuie rosarum buglosse acetose milisse Scabiosa Solatri | vini de pomis granatis aut cum brodio pulli aut cum vino albo Aut [3]) cum aqua cotta et aceto postea vngatur Cor pulsus epar tempora Renes et vngatur locos Dolens et [4]) p. **250.**

[4]) Sensa Dubio se ha tanto tempo de pigliar Questo olio in questo modo fatto | guarira et habbia preso che veleno che voglia et e prouatissimo | et per noi prouato

guarisce Ancora | la peste | et omne morsicatura de Serpente de scorpioni o uero Reptilio et Cane Rabioso

Guarisce li vermi in Corpo delli putti

Quarisce omni passione frigide

Guarisce omni flusso de Sangue tanto del Naso quanto delle ferite p. **251.**

Guarisce lo sputo de Sangue | o uero ad altro fluxo de Corpo de sangue Darli Beuere a grossi 1. vsque a. [5]) iij et [6]) vgnendo el filo Della schiena et le palme delle mano De drento via [6]) et questo Continua fina alla liberatione

Guarisce il vomito . . . . . et Da a Beuere. grossi 1. vsque a iiij. vgnendo el filo della schiena et la parte de drentro delle Mano |

. . . .

Guarisce omne passione frigide ognendo el Loco doue ha Dolore | Al foco et se tu ci agiugni scorpioni | augumentara la virtu alla untione

Guarisse Lo spasimo |

Exsperimento Mirabile aguarire omne febbre cusi continua come cottidiana | tertiana | Semplice et Dupplice | e uero quartana Et omne febbre p. **252.** 193

Piglia Diagridi grossi 1. et mestica con on. iii de zuccaro violato et dallo allo amalato la Quantita de vna Castagnia inanti hora una del paracismo [7]) |

Esperimento A Restringere El vomito 194

Piglia Mora gelsa mature Secche alombra et polueriza et de questa poluere Danne grossi ij. et Restregne el vomitu [8])

1) *Mano come sopra.*

2-2) *Cancellato. Fra la p. 249 e la p. 250 mancano alcune carte. La numer. antica va da c. 137 a c. 143.*

3) *Prima vi era* " et. "

4) *Sic.*

5) *Sic.*

6)-6) *Cancellato.*

7) *Sic. L.* " parosismo. "

8) *Sic.*

Questo e vno expirimento perfettissimo et mirabile contra el vomitu

doppia 1)
— 40 — 1)
1) *Mano come sopra.*
p. 253.

Piglia tre fette de pane o piu abruciato et mettilo amollo in ottimo aceto et Da poi et da poi poni sopra on. ii. de garofani pisti et poluerizati | et si non hai aceto e bona la maluagia || et poi pone vna de queste fette de pane bene infuse con ditte garofani | vna per polso delle braccia | et una Sulla Bocca dello stomacho et e provata |

Experimento per el medesimo prouato

Piglia legnio Aloe grossi ii noce moscate grossi 5. macis mastice an on. 5. garofali grossi ij. 5. Calami Aromatici on. 1. galanghe grossi iiij. Rosarum Balauste mirtillorum Sumac on. 5. Mente absintij abrotani an. on. 1. contundantur grosso modo | et siano fatte Bollir tutte queste Cose in Bono vino Roscio per sino alla consumatione della terza parte De poi habbi uno panno de scarlatto o vero spognia che sia tanto che pigli dalla Bocca dello stomacho sino allo Lunbilico [2] et sia Bene infuso in la ditta edicotione [2]) poi expremi bene | poi Quanto Calde pote soffrire et cusi fa cinque volte Successiue De poi che sia Leuato el panno || o vero Spognia || copri el Loco Con panni de lini Caldo et questo fa matina et Sera ante Comestionem |

2) *Sic.*
p. 254.

195

Experimento Contra Peste

Piglia Diptamo Albo recente trementilla Bene purgata valeriane Cuperose an. on. 1. la Cuperosa al peso de omne cosa pista omne Cosa Suttilissime et incorpora Simul Dosis est grossi 1. con acqua comuna calida et sia Data nel principio del morbo et de poi Doi ' o vero tre hore De nouo sia data Laltra potitione [3]) della medema materia et de nouo de poi sei hore sia data laltra potione et poi sia data doi volte el di cio e la matina et la Sera et Sera guarito i

3) *Sic. L.* " pottone. "

p. 255.

Questo e mirabile experimento della Cuperosa || Quale e spuma de vitriolo Romano vole esser Biancha leggiera et [4])

[4]) quasi spogniosa || frangibile Radians. ad similitudine [5]) de Alume de pluma acetosa et stiticha Constringens linguam et non mordicans aliquantulum in aliqua parte viridis Sine Crocea || Sed ista talis viriditas et Crociositas debet Radi quia non est penitratiua interius

4) *Sic.*
5) *Vi è in fine una* " s " *cancellata.*
187 1/2 6)
6) *Altra mano.*

. . . .

p. 256.

Preparatione | o uero permixtio. e questa

Piglia Cuperosa poluerizzata parte vna Diptami albi puluerizzati termentille ane parte vna | cio e parte in mesura et non in peso | Mestica omni Cosa inseme et de tutta mestura Da grossi 1. con aqua comuna tepida on. 1. et nota che alla quartana se Da in principio

Del parucismo o uero quando comenza el freddo et si in 4. o | 7 paracismo [1]) non sera guarito Da grossi 5. de cuperosa sensa Diptamo Con acqua Calida et se darai a chi ha male de flusso preparata nel ditto modo et non guarisse agiognici uno grano de opio tebaico et non piu perche Seria periculo et questo presso guarisse ma aduertisce non lo dar troppo presto perche Bisognia el flusso sia purgato et si voli darlo a vuno ytropico et guarirlo Bisognia dar prima questo Siroppo cio e Siroppo de Cinque Radice on. 5. Siroppo de eupatorio on. 1. acqua de absentio de sparici et de fenochio an. on. 5. [2]) et mesta inseme et pigliane omne matina fino a 8 giorni | poi piglia delle pillole De Reurbarbaro ad purgare | poi dalli la Cuperosa cum Diptimo. grossi 1. piu volte . . . .

. . . .

A guarire Le Sedole alli Capitelli delli petti Alle Donne *

197 Piglia erba chiamata mille foglie Saluatiche cio e | marforio et piglia detta herba et pistala Benissimo in Locho non Se perda el Sugo et mettila atorno al Capitello della Donna piu morbido che tu poi | poi mettili Sopra vna Scorza de Noce accio ce stia sopra et legala et lassala stare xxiiij hore che sera guarita Come mai non ce havesse hauuto Male | Ma guarda in questo tempo Non dar tetta al fantolino |

A guarire la peste et esser Sicura Da essa |

198 Piglia Doi fichi Secchi | Doi noce | vinte foglie de Ruta | Doi grani De Sale et omne Cosa magnia inseme in vno Boccone et va Securo per tutto

A guarire la peste prouato p. 259.

Piglia Zaffarano ;| fior de omne mese tanto de vno Come Dellaltro et sia tanto come vna iuzzola [3]) per Sorte ed Altra tanta triaca et pista prima el zaffrano et el fior de omne Mese poi impasta questa poluere Con la triacha et destempera in vino Biauco tre Dita Boni et Dallo a beuere Allo Amalato inanti magni altro et questo fallo per tre o quattro Matine et guarira |

Experimento A guarire El Male Caduco

199 Fa vna Centura de vna pelle de Lupo cruda cio e che non sia stata Conciata et fa che la porti Centa Sulla Carne nuda con lo Coro [5]) sopra la Carne che fin che la portara non Cascherà maj |

p. 260. Quando vno fosse Cascato De quel Brutto Male [4]) piglia vna Lucerta che sia viua et Legala nel Lembo della Camicia de drento

1) L' " o " finale è corretto in " 1. "

2) Sembra che prima vi fosse scritto " j. "

3) Ms. L. " giuggiola. "

4) Meno come sopra

5) Ms. L. " cuoio. "

* Cura delle ragadi ai capezzoli.

via de quello che e Cascato. Con fila che habbi filato vna putta vergine in su vno fuso | et con quello filo Lega la detta Lucerta in ditto Lembo de Camiscia ma non troppo stretto subito Leuara su et non Cascara

Al Mal Caduco

doppia [1])

[1]) *Mano come sopra.*

Piglia vno pezzo de vna testa de morto et pistala piu Sottil che poi et Danne Beuere Allo Amalato cio e quello che Cascha non Cascara mai piu et dalli al manco tre volte

p. **261.** *200*

A guarire vna sciaticha cosa prouata

Come vna persona ha la sciatica faccia vn Bono foco con Bona vampa et habbia vn Becchiero de Acqua de vita et vna pezza de panno azurro et conciate con la Banda dal male per mezzo la vampa et Scaldate Benissimo poi piglia quella pezza et Bagniala in ditta acqua de vita et fregati Doue te senti Doler Sempre in su fino sopra al galone et fino apresso Le Rene per modo che consumi tutta Lacqua. et non lo farai Doi | o tre volte che Sarai guarito et e Cosa verissima |

A guarire vna persona che temesse la Sordita

Piglia vno Rognone De vitello giouene et mettilo sopra vna gratella con Bono foco Sotto et come e Ben Caldo foralo con vn Legnio et con quella acqua che ne escie Buttane nello orecchio con vna penna o Altro et quello fa otto | o | 10 | di che fara Seruitio grandissimo |

[2])-[2]) *Cancellato. Tra p. 261 e p. 262 manca qualche carta. La numer. antica va da c. 149 a c. 152.*

p. **262.**

[2]) Vino bianco | o | negro et lassali stare drento doi giorni et Doi nocti | poi Lassali stare a lombra || poi mettili [2]) in acqua De vita per vn Bon spatio poi li poni a Seccar. Alombra || poi vsa de questi a magniare. che vederai la Sua virtu miraculosa et vsane per Doi anni che sempre Serai Sano et libero Dalli detti mali | et se de questa preparazione ne torrai | una volta el Di per xv. o xx di de continuo bastara per vno anno

201

— 43 — [3])

A guarire el gozzo bello experimento

[3]) *Mano come sopra.*

[4]) *Sic. L.* " pomice. "

Piglia dellerba felicita che nasce nelle pietre et piglia pomeze [4]) biancha et Sal gemme et secca lerba alonbra poi pistala impalpabile et la pomece vole esser brugiata et el Sal gemme vole esser Ben pisto | poi piglia de Luno et dellaltro et incorpora inseme et fa vn Sacchetto et metti drentro Ditte pulvere et Metti el ditto Sacchetto Sopra el gozzo la Sera et la matina vederai che se andara Desecando apoco a poco et Cosi seguita. |

A guarire Della ydroposia

p. **263.**

Piglia Della Indiuia et falla Bollire tanto che sia Ben desfatta poi Beui de quella acqua omne Matina Calda piu che poi et guarira | *202*

A guarire vno che fosse Rescaldato

Piglia erba chiamata pimpinella et falla Bollire Con vino Bianco pei Danne Beuere allo Amalato per quattro matine adigiuno vno Bicchiero et guarira *203*

A guarire vna Crepatura

Piglia De Verde Ruta pista et poni Sopra et Ancora De porri pisti et Cotti et incorpora con seuo De Castrato et tutti Siano Messi inseme et poni Sopra | con [1]) acqua fresca et con acqua rosata et Zuccaro et Danne Beuere tre Di [1]) *204*

. . . .

Experimento Eccelentissimo a fare odorare La Bocca et el flato Cosa prouatissima |

Piglia scorza de Cedro Spigo. armatigo noce moscate garofani falu [2]) silio aloes pacanella mastica cubebe et de tutte queste Cose fa poluere et incorpora Con vino et fanne pallotte et pigliane nanti el Cibo et De poi el Cibo | *207*

A guarire vna persona a chi puzzasse la Bocca o vero el flato |

Piglia garofani on. 1. Cinamomo fino on. 5. tirats [3]) on. 5. con vn terzo de finissimo vino fa pistare et fa Bollire et Danne mezzo Bicchieri per volta |

. . . .

Olio Da spasimo perfettissimo

Piglia ypericon pimpinella Dittamo alto gentiana primamente metti lo ypericon et la pimpinella et tritale molto bene et mettile in una increstara mezza delle ditte herbe et Altro tanto olio megliore che se possa avere et serra Bene la ingrestara che non respire et mettila in vn Calidaro de acqua a bollire per spatio de sette hore poi tira fora et Lassa [illegible] vn poco poi piglia el Dittamo et la gentiana et fanne polvere et incorpora [illegible] *210*

Le virtu del detto Olio [illegible] p. **200.** rita fresca et nervi o Cancro o altre male [illegible] carne Adopera [illegible]

Olio che Conforta Lo [illegible] et Core et La [illegible]

Piglia [illegible] poni al Sole per [illegible]

1)-1) *Cancellato. Dalla p. 203 a p. 207 manca qualche carta. La numer. antica va da c. 159 a c. 150.*

2) *Nel c. l. "saluia".*

3) *Sic?*

Questo e vno Lettuario chi non potesse Dormire che hauesse Dolor De Corpo Dolor De fianchi chi hauesse flusso del Corpo Dalli de questo Lettuario on. mezzo Con vno Bicchiere de Maluagia che sia calda et Bene Destemperata et dalla Beuere allo enfermo

1) *Sic. L.*ª yreos? — 211 — p. 270. — 2) *Sic. L.*ª sparagi.

Piglia Lyreos [1]) piperis iusquiami Cassie Linie an. on. 1. opij on. 1. Seminis petroselli apij maratri 1. feniculi Danei cretici an. on. ij. Zuccari albi. Sumachi an. on. 5. Cinami anaci masticis an. on. iij crocis nardi piratri Zedoarie an. on. iij cinamomi euforbij Costi an. on. ij. Lapis Lucis Lapis Spogne an. on. ij. Salisfragia. 8 sparazi [2] an. on. 1. piglia Le ditte Cose et falle pistare Sottile poi a omne Doi on. de poluere Dalli Doi L. de mele Spumato et per questo vsa el Ditto Lettuario

Experimento per osso per el capo per osso recalcato et per ferite

212 — 3) *Sic.*

Una persona che havesse Losso Del capo incalcato et Sangue scorzo nella Contenna [3]) per questo impiastro consumera el Sangue et tornera losso in suo stato et se hauesse Alcuna Rottura nel capo Sanara Con questo empiastro Senza farli nisunaltra mala Ageuolezza et Anco e Bono a ferite et piu e fresco tanto guarisce piu presto con el Ditto Empiastro

p. 271. — 4) *Cancellato.* — 5) *Sic?*

Piglia Rascia De pino Ben grassa on. vj tormentina fina on. iij olio Rosato on. ij. Oleo Comune on. vj Medulla De asinj questa medulla e meglior Alle Rotture del Capo che Alle ferite Del [4]) pero che veta molto la Doglia et anco poi fare de non metterueni fa Bene strugere et mettici vna mezzetta de vernaccia o Bono vino poi che e strutte mettici queste herbe | foglia de mortella Seccha o verde o el suco del erbe Serebe [5]) fino habbi mente De metter la termentina Lauata Quando Sera apresso che fatto al dir de vn pater noster et Ave allora lo metti Su et mista Con la spatola spesso et fallo Bollire per v. pater et Aue poi saluało in vno albarello et Lassalo raffredare poi Adopera A toi bisogni

213 *Experimento Da guarire ganbaraccie et altre piaghe et male de gambe in Sette giornj*

p. 272.

Piglia gentiana pece greca Solfo trementina Cera noua ane et vn poco De mele et fa vnguento et medica et Saldara el male in 7 giorni | pero alcuna volta renbofera se non e Bene Curato |

. . . .

215 *A guarire Lepra et omne scabia et russume*

p. 273.

Piglia vn serpente et mettilo con el sale in vna pignatta molto Bene Atturata et ponile al foco siche se arda et fanne poluere et Danne vn poco Con vno Acino de pepe alla volta a chi ha male vale a omne Lepre et omne scabia |

Contra spasimo

Piglia oleo vecchio L. 1. Lonbrichi terrestri vna paraxide Bene Lauati oleo de ypericon olio Lentisci an. on. vi. Solfaro vino on. iiij Lana Succida illium [1]) . . . . omne Cosa Bollano Lentamente per mezza hora Sempre mesticando pone poi Adestillare per bozza retorta ad vsum superpone callidum ad Sufferentiam Lanam vero que remanebit Super pones [2]) et Citius operaberis Dumodo Sit Callida valet Ad vulnera ad Dolores ad stupida membra — 216

. . . .

1) L. * illum.
2) Sic. L. * pone.

Pillole Contra Dolore de testa et guarire Lacrime De occhi Selle hauesse vinti Cinque anni guarira Subito |

Piglia aloe pratico grossi iiij Mastice Brionia usara an. grossi 1. schamonea grossi 1. 5. fa con succo de Caulo famadilione [3]) et piglia la sera 3. o | v. per volta | — p. 275.

. . . .

3) Sic?

A guarire La tignia — 220

Piglia pece nauale L. [4]) 1. [4]) ragia de pino libbre vi. cera on. vi. farina de orzo L. 1. mele L. meza et fa vnguento et ogni et guarira presto et e prouato |

4)-4) Aggiunto in alto

A fare apiccare vn Bicchiero Alla Bocca et non se spicca se non Colla Cipolla — p. 277.

Piglia Cera vergine on. 5. termentina grossi ij. Storace liquida grossi j. et fa liquefare in un Bicchiere poi metti drento Calamita grossi ij. ambre gialle Brusciate grossi i. et poi Leua dal fuoco et metti vn poco De Aceto et mesta molto Bene et e fatto quando Lo voli Adoperare vgni lo orello Del Becchiere |

. . . .

Poluere A quarire [5]) Scrofole Cancaro et natte

5) [illegible]

Piglia Sublimato volgare on. 1. Sale comuno Salnitri auripimento fuligine Lustre an. on. 5. puluerizentur — 228

Ancora per Rottorio piglia parte Vna de Cenere et parte [illegible] De Calcina viva et fac Capitellum et [illegible] Rotta la Carne pone vn poco De poluere con la chiara De [illegible] per [illegible] el Loco con asognia vecchia non Salata [illegible] nem interpellanti et [illegible] — p. 279.

. . . .

[6]) *[illegible]*

6) [illegible]

Piglia pinpinella [illegible] uoli. et metice [illegible] — 228

1) *Sic.* et uno acino de musco [1]) a tua [2]) secondo laquantita de ledicte pol-
2) *Manca* " discre- uere e poi ne metti sul cancaro Et vngi cum songia de porco doue
zione. " e il male. E si bisognia se uol rompere cun vna ponta daco "

. . . .

A guarire el gozzo

227

3) *Sic.*

p. **282.**

Piglia spognia marina bene petrosa et poy [3]) la mettj abrusciare in un pigniatino [3]) cum una schudella forata da sopre [3]) cum uno canelino per modo chel fumo entri imbocca poi quando la spugnia sera brusciata mettila sotto la lingua un pochettino per uolta cum um [3]) poco de aceto e questo falasera quando uaj aletto et fa il dicto fume piu uolte per quindice giorni poij tollij lucerte et poncele cioe quelle che stanno sotto le petre e sotto legnami in piu luochi se trouano per guarire uno basta tre lucerte e poncile adescritone e fa bulire in olio tutte dui queste cose poj cundicto olio li ungerai el gozzo per fin che guariscie auisandote che in uinti di guarira omni gran gozzo ||

. . . .

p. **283.**

A guarire scrofole unguento aprouato

228

4)-4) *Aggiunto in alto.*

5) *Sic.*

Piglia lardo de porcho maschio uechio libbre mezza ben netto e colato. Tramentina L. mezza raggia depino. pecenauale. cera noua an [4]) drame iiij [4]) erba Ipa. laurentia arceueschoua [5]) croce de marcho persicaria. scrofolaria. consoliga magior e mezana et minor. ranastella cioe quella che dicemo erba santa. donnj una trate uno grande bichiere de succo cioe un bichier [5]) una fate bulire con dicte cose di sopra per fine alaconsumatione deli dicti suchi essere facto pretioso unguento da scrofule et da guianzole stendete in una pezza eponete su che presto sera libero de dicto male.

229

A fare unguento da donne per far bella

Piglia aceto destillato lib. 1. Alume de roco arso. on. j. boracie abrusiata bene. on. 4. olio de tartaro. on. j. 5. e macina ben sutile emestica bene insieme tutte queste cose e se fuxe troppo chiaro piglia on. ij. de cerusa bene macinata sutile et purgata per. 9. di cum aqua cumuna elauala duj volte o tre el dj mutando sempre laqua. poi mestica omni cosa insieme et efacto lunguento per far bello.

p. **284.**

6) *Cancellato.*

A fare ung [6]) *Acqua da occhi*

230

Piglia tutia alexandrina. garofani canfora. incenso bianco. Zucaro an. Aqua rosada una oncia emezza quattro oua cotti cum la cociola et lauare lalbume con el uino bianco et pistare omni une da se e mettere in una peza bianca de lino et premere in dicta aqua rosata e cum questa bagnia lochio et sirai guarito.

231

Aqua et olium balsami

copiata doppia [1])

Piglia garofani. noce moscade. zedoarie. galanga pepe lungo. Spigo nardo an. on. j. Ligni aloe mostato an. on. 5. cubebe cardamomj cinamomj croci carpobalsami grana paradisi an. on. j. trementina [2]) libbra l. [2]) aqua uita libbra j. on. vj. Giengeuo macis grana solis Silobalsami mirabolani. calamus romaticus anacardi storace galla moscata laudano an. on. j. canfora on. 5. putrefac et destilla omnia per elanbicum

1) *Mano come sopra.*

2)-2) *Aggiunto in alto.*

. . . .

p. 286.

Allo stomaco debilitato

Piglia Cinamomo
Garofani
Galanga } an — gr. — j.

pepe lungo
Gengeuo } an. — gr. — 5.

Cardamomo
Mace [3]) } an. — gr. — ij.

Zucaro bianco. on. — ij.
Fanne poluere usala sul pane rustito Messo in bon uino lamatina.

3) *Sic. L.* " Macis. "

234

Acqua mirabile laquale amolte gran uirtu

Piglia noce moscade
Garofilorum
Galanga
Cardamomo
Cubebe } an. on. — j.

noce dindia
grane paradisi
Zenzero cinamomo } [4])

Antimonem — — on. — iij
Maze — — on. — j
Anacardj —— on. — j.

4) *Questa finca è nel testo unita alla precedente; quindi la dose è sempre* " an. on. — j. "

Hec omnia pulueriza soctite [5]) quam puluerim commisceas cum antimone et tanto uini albi quantum [6]) tu ipse judicaueris oportare [7]) postea destilato hoc lambico per ignem lentum et efficietur aqua clarissima que cuiusdem est uis cuius est balsamum. E neta sopra omni altro liquore et sopra lolio tolle uia omni curusione esi conserua quello chi lacha [7]) ese tu lameteraj nellaqua cumuna e congelala a modo de latte et e utile a tutte linfermita abeuerla intutte quelle cose mendolie [7]) dentro e cusi conserua la carne e lo pescio [7]) de omni curuptione et rischiara lo uiso torbido dentro e di fora. e tollj omni macula e rosore e calore et rischiara el lacrimare et uale

5) *L.* " soctilmente? "

p. 287.

6) *Il testo ha per errore* " quatu. "

7) *Sic.*

[1]) *Sic.* alo figato ela milza beuendola. il ramo [1]) e riseruj [1]) li spiriti e corpi ccalcinatj [1]) ecura omni ferita e conserua da omni putretudine la fistola et lo cancro cura i paralitici aberne o omni gotta fredda [2]) *Sic. L.* " ungeranno. " eli paralitici si se unziranno [2]) cum essa. e asutiglia lo intelecto e fa lhomo aricordeuole et alegra lo zouene conserua insanita sopre omni altra cosa. e di la faza spignie omni lentigine et machie e [3]) *Sic?* flemma falza eggotta [3]) rosata. cura lo dolor de denti ccomasia; e postema di gola rompe gargarizandola conforta lo malenconicho p. **288.** mitiga eseca la petrage [4]) et cura idropici per fredda cagione lo [4]) *Sic. L.* " podagra? " suo odore occide le mosce e li uermini et ancora a piu uirtu.

. . . .

236 *Hoc puluis ualet ad sanguinem restringendum et ad consolidandum ossis et carnis et pellem citro Supra uulnus inducit S.* [5]) *pannum positam supra vulnus primo folium plantaginis uel aliud hoc est puluis* [6]) —

[5]) *L.* " supra. "
[6]) *Il testo ha* " pluis. "

p. **289.** Piglia consolide maioris. on. j. Bolli armenj. on. — j. picis grece. on. iij. masticis olibani an. on. — 5. sanguis drachonis mumie uel sanguinis hominis disicati an. on. ij terantur omnia et usui seruatur ∴

A fare aqua de ochi [7]) *perfectissima*

[7]) *Sic.*

Piglia acqua vita
aqua rosata
aqua de ruta
aqua de eufragia
aqua de celindonia
acqua de berbena
aqua de fenochi
aqua de bettonica
Zucaro fino
Tutia alexandrina
} an. on. 5.

Mestica omni cosa insieme et poy metti una goccia ne lochio et fiet ∴ — — —

p. **290.** QUESTI EXPERIMENTI SONNO LXUC CAPITVLI CHEL RE RUBERTO NAPOLITANO FECE PONERE IN SCRIPTO, DE PERFECTI ET OPTIMI REMEDIJ ET EXPERIMENTI DE LA PROPRIA PERSONA.

A fare nascere li capellj

238 Piglia la pelle del capo de lavolpe | et ardela et fanne polvere et tolli lalucerta uerde etaglia lo capo e giettelo uia et poi fa bulire fortemente per un di queste cose in lolio et ungi poi doue tu uoli et fara nascere li capelli. Ancora li nocelli tucti misti con la songia delorso restituisce e fa nascere li capelli cauati fora Ancora

tolli lefoglie de lacerqua e la scorza de mezzo de quella et cuoce in laqua ede quella laua lo capo. Ancora tritalo petrusello e fallo bolire [1]) cun sangue de porcho et uino bianco et poi cola per panno sopra laqua fredda et cogli la grassezza che disopra l'acqua et confectalo cum uentello douo cotto cun mastice e cumino et ungi lo luocho che incontinente nascieranno li capelli. Ancora la scorze de laradice de lamalba [2]) cotte in laqua de quella lauate lo capo o altri, puoi quelle poste de sopre incontinente fa cadere le forfore del capo. Ancora ongi lo luogo cun mele crudo. esparge de sopra lacenere de la lucerta verde arsa et ingenera molti peli. Ancora lo sangue de la testudena de la terra cioe che sta sotto laterra vnto lo luocho ingenera li capelli et sana la librosia de locapo e questa cosa medesima fa la cenere de lascorza de quella cioe lacenere de lecocce de latestudena mista cum lo mele. Ancora radi lo pane de lorzo et mestica cum el sale arso et con la sognia del porcho et unge doue tu uorai et li peli nascieranno in continente. Ancor lacenere deloghie [3]) de la capra uel del cauallo composta con pece sana la lopixia cioe lo caluigio. Ancora laqua in laquale e cotta la scorza mezana de loliuo, de laquale lauate spesse fiade lo capo [4]) fa cadere le furfure efficacemente. Ancora la cennere de lo sterco del cane con lolio mista ed onto lo capo multiplica li capelli. Ancora la senso trito e ligato tosto sana la lopixia. Ancora la talpa cocta et molto ben disfacta in lolio de uliua et mista cum poluere de ape e cum mele ingenera molti capilli et anco tolli lo caluizo. [5]) Ancora el lacte de lasina spesso [5]) uolte menato et fregato per lo capo somamente de nigra licapelli...... [6]) *Ancora a fare li capilli nigri tolli li flori de la noce e fanne lisia et de quella lisia lauate il capo* [6]) Ancora acioche li capilli nascano doue non sonno, tolli le sansuge et lacte e mele e de queste cose fa unguento et poi fa radere de di in di et poi larasura ungi. Ancora a rengenerare li capilli tolli laberbena el seme et metti in la liscia et de quella laua lo capo. Ancora la cenere de la lucerta uerde et de lasanga confecta cum olio laurino et ongi lo luocho et per certo nasciaranno li peli | e questa e cosa prouata. Ancora questa cosa medesima fa la cennera de api cum lolio in unto lo luogho.

A fare li capilli biondi Cap.° iij

Piglia buona lisia cum la cenere de le [7]) legnio de lelora ben scorzata et laua de quella liscia una fiada ben locapo et li capilli saranno biondi. Ancora tolli lascorza de laradice de lanoce la quale e sotto terra et laua beni locapo et quella che cade pone inuna pignatta noua cum vino e fa tanto bolire al fuoco in quella pignatta che remanga la septima o uero la ottaua parte | et serra tanto ben la pignatta chel fume non ne possa uscire | e dequella che rimanara

p. 291. — p. 292. — 289

[1]) *Il testo ha per errore* " bol'r. "

[2]) *Sic. L.* " malva. "

[3]) *Sic. L.* " onghie. "

[4]) *Scritto in alto su parola cancellata*

[5]) *Sic.*

[6]-6) *Sottolineato perchè è titolo del Cap. II.*

[7]) *Sic.*

ongerai lo capo e de questo lo poi reseruare a anno a anno. Ancora laua locapo in liscia in laquale sia cotto lo reubarbaro. Tolli lo fructo de lo reubarbaro loquale e amodo che[1]) auelana et poni in una scudella de lisia | et lassa stare per una nocte | et laua imprima lo capo cum bona liscia cumuna e poi sciutta ben lo capo de poi laua ben lo capo cum la lisia de loreubarbaro et inuogli[2]) lo capo in li panigelli senza fregagione | et uadormire et le mane pectena lo capo.

1) *Aggiunto in alto*

2) *Il testo ha per errore* " inugli. "

240 *A fare li capelli rossi cap.° iiij.*

p. **293.** Ancora a fare li capilli rossi e biondi

Piglia alume lire una salnitrio lire una croco oncie una queste cose se pongono insieme in uno lambicho de uetrio adistilare poi laqua la quale nescie de quelle cose coglie in una ampolla et fa stare lampolla sotto lo litame calcho[3]) per vij di et ongi li capelli cum la propria aqua la sera et la matina et seranno biondj. Ancora a fare li capilli incolor deoro piglia lascorza mezana del bosso fior de ginestra lo croco uetel douo Et cuoce bene in laqua et quello che nota de sopre tolli et ungi. Ancora a fare li capilli de color de oro. Piglia li pici de licaulj con le radice et falle ardere et poluere et cum quelle mestica la rasura del bosso poluerizzato cum queste poluere et liscia Fa de questa cennere e laua il capo. Ancora afare li capellj neri che diuentaranno biondj croci[4]) cilidonia agremonia rasura de bosso fronde de bosso in laqua poi tolli pigniatta forata nel fondo mecte paglia de uena et poi poni celindonia et fa lisia in la prediata aqua et de quella lava locapo. ancora fa buona lisia colata cum paglia de uena la quale fa bulire la scorza del pomo granato la scorza de mezo del legnio frecsino overo bosso li fior di ginestra overo in quella lisia resolve lo sapone et ungi li capilli e poi copra lo capo cum panno de lino et lassa sciutare et seranno li capelli colorati. —

3) *Sic. L.* " caldo. "

4) *Sic. L.* " cuoci. "

p. **294.** *Acioche i capillj maj non rinascano Cap.° V.*

241 Imprima carpe ben quelli et poi unge in quel luoco cum sangue de uespertiglione o vero de rana picoola uerde. Ancora tali sangue de uespertiglione et sugo de cauigliara cioe cavallino et oua de furmiche e papavero nigro e se non se puole hauere el succo del dente caualino tolli sa (*sic*) semente sua et trita omni cosa et fa massa cum sangue de uespertilione et cum quella unge et e cosa certissima e probata. Ancora tolli sangue[5]) del sangue[5]) de lo laco[6]) e trita ben cum forte aceto e poni de sopra. Ancora lacennere de lipici de licauli impastata et mista cum forte aceto tollj lo nascimento de li capelli. Ancora lo sugo de lacicuta misto deligentemente cum lacqua et posto desopra lo loco pellato gioua molto Ancora el lacte de lacagnia unto et posto sopra quel luoco pellato non lassa nasciere li

5)-5) *Ripetuto per errore.*

6) *Sic. L.* " draco. "

capilli Idem de sij [1]) sanguine. Ancora in lo bagnio caldo pone la poluere de la rana uerde et tucti li capelli quali seranne bagniati in quel bagnio caderanno ancora la farina de lupini fa cadere quando e posta disopre li capilli et non lassa uscire li altri. Ancora acioche li capelli mai renascano e alatignia Tolli oua de ellera oua de furmiche auripimento et aceto e confecta queste cose insieme. In quel luoco el qual tu la porai mai lj peli non cie nascieranno Ancora lo succo de fumus terra gomma arabica et tracti fuora li capelli e posto lo succo di sopre non lassa nasciere li capilli Ancora la tennera [2]) de latestudena eficacemente | jmpaccia lo nascimento de li capillj

A sanare le postomelle Cap. VI. — p. 295. 242

Piglia aceto in loqual sia camomilla ben trita esia cotta e de quella laua lo capo spesse fiade che niuna cosa se troua meglio. Ancora lo nasturso trito posto cun asognia de anetra pone de sopra sana la testa Ancora le fronde de la uiolara cioe de mille foglie trite come le sana tosto. Ancora la decotione dele cecere tolle omni rognia tanto del capo quanto de tucti li altri membri. Ancora aceto in loquale sia asai stato bolito lo tartaro id est la rascia de le bocte cioe locaprio in omni [3]) bene imprima lo capo mondato bene primo la tasta et e cosa eficace. Ancora tolli ranno uerdi de lo fico et de le fronde e trita ben cum lacqua sele tasta enoua ma se le ueglia trita cum aceto et laua in sino a tanto che la se fa como medulla. Ancora tolli lo tartaro ben poluerizzato et misto cum aceto et olio ual molto. Ancora la farina de simente de fin greco cum menta et aceto ouero uino confecto de la quale unge lo luocho et ual molto. Ancora aresoluere la pece lauale [4]) per una nocte in forte aceto agiongice olio orpimento argento uiuo et carboni de cerqua poluerizato et misto omni cosa insieme ben ongi lo capo raso. Ancora tolli calcina olio songa [5]) uecchia inconfecta omni cosa insieme. et molto uale. Ancora ale pustumelle del capo et de le gambe coce sego (p. 296.) de bone ecola epoi pone in un uaso sopra el fuocho et agiongeci garofani incenso mirra mastie [6]) an. amodo de impiastro pone de sopre. Ancora la scabiosa trita e mista cum asongia et questo tolle la flamma salsa. Ancora siano ben purgate le postemelle cum laurina e cum louino fino alo sangue poi se pona de sopra la poluere del tartaro efficacemente sana. Ancora cosa efficace a omnia rognia et gratatura Tolli tartaro e lectargirio e confecta per tucta nocte et poi lamatina pone sopra lo foco agiongendo olio de noce e quando sera ben confecto ungi lo loco . . . .
. . . Ancora poluere de formicario misto cum olio et unto al sole sopra ala rognia o uero rastra potente mente (sic) sana. Ancora ala tignia eleboro bianco tritato cioe starnutella mista cum asognia epoi

1) Sic. L. " suo. "
2) Sic. L. " cennore. "
3) Sic. L. " inungi. "
4) Sic. L. " nauale. "
5) Sic. L. " sugna. "
6) Sic. L. " mastice. "

poni sopra tucto locapo ela sognia sia de porcho. Ancora lo fegato crudo del porcho impiastato [1]) sopra lo capo per viiij° dj e poi laua cum laqua fredda e sanarasse. Ancora ala rasta lacenere de lacerqua cum lascorza sua de mezo coce in lacqua elaua locapo de quella acqua. Ancora trita insieme sognia uecchia et cilindonia et solfo unge el capo doue e il loco pelato et e cosa octima. Ancora tolli oncie. 3 dalume et giongie on. ij. de sale et resolue cum forte aceto et unge spesso uolte el capo et sanarasse. Ancora lacqua de lacocitura dele fronde de lanoce sana la pitia [2]) et tucte laltre pasione de li capilli e alunga et fa tosciar li capelli. Ancora la lappa inuersa efficacemente sana ligata di sopra.

. . . .

Contra la litargia cioe obliuione de mente Cap.° viij

Piglia laruta et tritela sinsibrio cu [3]) aceto fortissimo et apressa vj. ouero. viiij. fiade a le nare del naso de lo infermo e questa la cosa maravigliosa. Ancora licapilli propre arse e confecte cum aceto et cum um poco de pece nauale eposto ale nare desecco quella infirmitade del naso. Ancora lo polmone del porcho posto alo capo de linfermo raso et maravigliosamente uale. Ancora lo sangue de la testudine posto in su la fronte de lo infermo an. uale. Ancora el fume del galbano e del corno del ceruio arso posto et apresato ale nare del naso uale sopra omni cosa. Ancora poni li ochi [4]) et fele del rozignolo socto lo capezale quando e nel lecto non lo lasera dormire quelli che coggiao [4]) ilnoco [4]) e quelli che beuera quella gioraj [4]) non dormira Ancora trita lasimente de la senapa cum laceto efrega ben le piante de li piedi de linfermo. Ancora lo fimigio [5]) de cuoio de capretto e lidomenticat[i a] [6]) quelli li quali anno lo mal dela luna . . . . Ancora la santo regia trita e cotta in aceto impiastata sul capo dala parte de rietro exita li disminticatj. Ancora nella [7]) cosa excita meglio lo litargiro cioe lo desmenticato che il fumo de li capellj humani. Ancora il capo del uespertilione tagliato et posto impanno nigro poi ligato al bracio de rieto qualunche lauera adosso non pora dormire per finche non lo pone giu. Ancora lo core de quello portato adosso presta uegliare certamente.

Contra la frenasia Cap.° viiij.

Imprincipio [8]) de la frenexia la materia siue percote cum aceto e cum sugo de piantagine ouero de morella ouero simile cose non poste sopra lo capo ma sulafronte ouero intorno a le tempia e alcapo di sopra non se [9]) cluda mace sj [9]) pona di sopra cera tebertina e lacte de femena acioche la fumosita possa uscire | e la materia calda diuenti freda e la sotile ingrossi e lo sonno se preuochi | item lo

p. 297. — 243 — 244

1) *Sic. L.* " impiastrato. "

2) *Sic. L.* " alopecia. "

3) *Sic.*

4) *Sic?*

5) *Sic. L.* " fumigio. "

6) *Le lettere fra parentesi sono aggiunte in alto.*

7) *Sic. L.* " nulla. "

8) *Il testo ha per errore* " prncipio. "

9)-9) *Lettura congetturale.*

capello de lacera apre lacotenna asmorza lo dolore fa uenir sonno **p. 300.** mista cum lacte de femina e imbocca stando alolecto | cose apertiue sieno poste sopra locapo sicomo spogna somersa in lacqua de la cocitura delaclauiclara cioe dente caualino o uero lo ceuolo [1]) spezato per mezo lo uentre et sia posto di sopra ouero in lo capo ouero le galbo ouero lo polmone del porcho li bracia siano ligati insieme fortiter senza lexione nisuna Et etiam dio le cambe [2]) ouero si legano fortemente. Ancora odore canfora origano opio cauigliara cioe dente caualino croco ouero cera confecta o acqua rosata. Ancora da abeuere mangiando cum uino incontinente dormira Ancora tolli apio somente de canigliara et de latuga e zucaro emista ben insieme cunsugo de latughe e pone sopre la fronte. Ancora confecta lopio cum olio uiolato et fallo supositorio. ancora tolli papauero bianco semente bianca de cauigliara et destempera cum bianco douo lacte defemina et dallo abeuere alo infermo e quello prouoca adormire ancora apre lauena la quale sie imezo la fronte et fa uscirne asai sangue incontinente cessa el male. Ancora se disse che lo scepo de la orechia del cane data abeuere prouoca il sonno. Ancora coce la cauigliara in uino dolce et ogni de quello le nare del naso elorechie eli labra delo fermo [3]) et incontinente dormietur. Ancora spognia infusa et bagniata in uino caldo spesse fiade poste sopra la mamilla **p. 301.** sinistra fa quel medesimo. Ancora ungase la fronte cum olio rosato apre la uena dela fronte esansughe gioua molto. Ancora se tu uoli ardormentare [4]) uno cortesemente. Piglia mandragola semente de ellera de albore che sia maturo amodo dimoro succo de cicuta de latuga an. et omni cosa trita in un mortaro et poni in quello la spognia siche sabeueri bene epoi la pone al sole a scutare [5]) e cosi cotta e sciuta acosta a le narre [6]) del naso achi tuuoli che dorma et ardomentarasse et si tu poni poi unaltra spognia in forte aceto E poi poni quella ale nare del naso a quel tale ese resueglara incontinente. Ancora lo fele de lo lepore beuto cum el uino fa lhomo sempre dormire insino atanto che tu lidai beuere laceto. Ancora se non potesse dormire per il dolor del capo ungase tucto el capo de unguento facto de olio rosato penundano [7]) | e castoro incontinente el dolor se cessa. Ancora el croco prouoca lo sonno. Ancora tolli lo crocho mandragora mastice ouero storacie et adde deloppio etucte queste cose trita e polueriza e pone sopra el capo de linfermo incontinente dormira. Ancora tolli opio mandragora orpimento an. etrita bene epone nel capo raso ouero impolveriza quello et fa quel medesimo.

[8]) assay se laui la bocca cum lo uino caldo misto cum mele Ancora **p. 302.** lultimo remedio et cauterio facto de diricto [8]) —

1) *Sic. L.* « cefolo. »

2) *Sic.*

3) *Sic. L.* « infermo. »

4) *Sic.*

5) *Sic. L.* « sciuttare. »

6) *Sic.*

7) *Sic?*

8)-8) *Cancellato. Fra la p. 301 e la p. 302 mancano alcune carte. La numer. antica va da c. 180 a c. 182.*

Contra renam [1] *per fligidam* [2] *Cap.° xiiij*

245 Ancora contra larena per fredda cagione uale calamento ouero lo serpillo ben trito et quasi arso et caldo posto in sul capo. Ancora laglio cum la faue scorzata cotta trita impiastata toli [3] el dolore del capo Ancora lisopo uale al dolor predicto. Ancora lo fomigamento del uino dela cocitura del smarino toglie il dolor del capo. Ancora atrita lo stercho culumbino senepa mentastro semente de ruta et fa tucto queste cose seccare et rescaldare al foco e poi poni sul capo e desicca molto la rena fredda et tolle lantiquo dolore. Ancora nocelli sale anase poste in un sachetello et aproximato al capo de linfermo uale asai. Ancora poluere de iuiube alias macis de mastice confecti cum laudano storace libano e fracjasse [4] umpomo lo quale spesse fiade sia odorato Ite [5] faciase fomigio sopra li braccia alintrar del lecto epoy facia somello [6] in releuare cumano duramente lo capello emolto conforta el celabro et remoue li humorj superfluj. Ancora la somen [5] de dragondea portata tolle il dolor del capo: Ancora il sugo dele porcachie in nuto alafronte tolle uia el dolore e lardore. Ancora tolli due parte de succo de porro e terza parte de mele e metti insieme et ponele in le nare del naso ouero in lorechie e tolle grandisimo dolor del capo. Ancora la corona de la berbena posta alcapo tolli el dolore. Ancora il sugo del caule posto ale narre del naso purga il capo optimamente. Ancora la cipolla trita [7] olio rosato anticho gioua asai al dolor del capo anticho. Ancora fomentasse lo capo cum acqua de cucitura de trefoglio et poi empiastra le tempie e la fronte cum lerba e alauertice e si se nanderrj [8] — Ancora lamulicha del pane pistata cum succo de celidana [9] Ancora succo de cipolla e de porro istilato ale narre del naso optimamente purga lo capo. Ancora [5] . . . . facta de lauena de la fronte tra fora molte infirmitade del capo Ancora lontione facta de dialtea molto vale. Ancora le trepice pista et impiastata ala fronte tolli el dolor de la fronte. Ancora le fronde de la betonica trite [10] e impiastate ala fronte mitiga marauigliosamente la doglia dela fronte et de li occhi.

Item lo serpollo [11] trito e cotto cum aceto et olio rosato composto e confecto impiastato sul capo | Tolle el dolore.

Item asenso | ruta | ellera terrestra comfecta cum albume de ouo o de mele | impiastato sopra il capo tolle il dolore.

Item fior de aneti | ouero lasomente cotta in olio e de quelolio unge la fronte et le tempie tolle el mal dolore.

Ancora la cilindonia trita et cotta tolle il dolor del capo et impiastata.

Ancora pulegio cotto in olio et de quello olio unge la fronte ele tempie et e bono.

246 [5] p. **303.** p. **304.**

1) *Sic. L.* "reumam."
2) *Sic. L.* "frigidam."
3) "L' "i" è corretto in "e."
4) *Sic. L.* "taociase."
5) *Sic.*
6) *Sic?*
7) *Manca* "cum."
8) *Sic. L.* "nandera."
9) *Sic. L.* "celidonia."
10) *Il testo porta* "tate."
11) *Sic. L.* "serpillo."

Ancora infonde lo balsimo ale orecchie. al sole infine a vi ouero vij

Ancora tolli terza parte de succo dellera terrestra et tre de olio emistica insieme | et infunde alorechie Et tolle il dolor del capo incontinente.

Ancora lo mischio [1] lo qual nascie in larbore trita et lega sopra la fronte tolle el dolor et tra fora li humori.

1) *Il primo* " i " *è aggiunto in alto.*

Ancora la menta trita legala ala fronte tolle lo dolor el quale uen per fredda cagione.

Ancora mestica lo succo de la leallera [2] cum lardo uechio epistato unge la fronte et sanase.

2) *Sic.*

Ancora si il dolor sia solamente in una parte de lo capo trita de li agli et xxx. granelli de pepe et unge doue e il dolore dara uera sanita. ||

Ancora trita le fronde de laglio e lega cum lana da laltra aurechia [2] et sera libera.

p. 305.

Ancora contra le ingilie superchi [2] fa fare lo soposto de opio ede olio uiolato.

Ancora opio | mandragora somente de papauero | epoy nigri semen iusquiani efumustere et trita cum olio e cum succo de mercorella e de cauigliara et confecta cum olio de uiole et unge la fronte.

Ancora se il dolor del capo è troppo grande ouero inuechiato tolli olio et canfora an. et resolue cum olio salitio et uersa in le nare del naso ouero in leorechia.

Ancora le gingibe trite in acqua rosata et poni in sul capo tolle il dolore.

Ancora lo succo de la radice de cilindonia infuso ale nare del naso purga il capo.

Ancora [3] lo fumo de [3] la radice de lacelidonia copta in uino receputo per bocca ouero quella decutione gargarizare spesse fiade purga locapo ereleua lauula (?) potente edeseccala. [2]

3)-3) *Aggiunto in alto.*

Ancora aloe trito cum aceto et olio rosato menato et fregato per la froncte tolle lo dolor del capo.

Ancora lo capipurgio facto dolio fistimo [4] incontinente tolle el dolore del capo el dolor migraneo.

4) *Sic. L.* " finissimo ? "

Ancora lo infermo receua tre pillole facte amodo de faue de alce et de succo de caulo ouero che pocho glientocara ogiamay sera uessato de dolor del capo.

p. 306.

Ancora lo succo de le foglie de la lelera cum olio et aceto misticato ede questo seunge le nare [5] del nare [5] del naso nel renes et incontinente abasara il dolore emigraneo.

5)-5) *Sic per errore.*

Ancora la cenera del coruo mista cum olio rosato in [2] unto tolle il dolore del capo.

247

Contra il mal caduco

Piglia locelebro de lauolpe spesse fiade dato alo fancesmo[1] gia mai non hauerai quello male |

. . . .

Ancora lo fele de lorso receputo cum lacqua calda fa quel medesimo —

Ancora il latte de lacaualla receuto sana licaduchi.

Ancora lo fegato de lauoltore cum el sangue suo trito et bollito per viiij di sana li caduchi.

. . . .

Ancora sale antimonico dato cum la benedicta cera.

Ancora oua del corbo | beuto uale.

Ancora lantimonio cum lo castorio solo fa quel mededesimo[2] |

p. 307.

Ancora la poluere de lhosso de lhomo morto maxime quella parte delosso dentro loquale epertssa[3]) arsa epoi data a beuere sana el caduco.

. . . .

Ancora la pera[4]) rossa la quale se troua nel uentre de le rondine portata adosso sana |

. . . .

Ancora lo patiente per fin chel portara lacentura de cuoro[5] de lupo gia mai non sara caduco |

Ancora la carne del lupo mangiata sana li fantasimatichi |

Ancora el core del lupo mangiato sana diuisa una parte de quella sia beuto |

Ancora el uiscio de laceresia beuto o passara sana per certo.

Ancora arde la dundula elarondine et da da beuere cum aqua et sana efficaciemente |

Ancora el pelo del cane bianco che non sia niente negro perfectamente sana |

Ancora la poluere del fegato del nibio esummo remedio.

Ancora lo sangue dela dundula prouato edato abeuere perfectamente sana |

p. 308.

Ancora lacane[6]) del porcho negro ouero de la porcha la quale nascie unita in lo parto tolle questo infirmitade |

Ancora lerba laquale sadomanda lingua passarina spolueriz[z]ata et beuta sana.

Ancora lo pillatro suspeso al collo ouero posto ale nare del naso sana ||

Ancora el piu tosto che quello el quale a il male caduco cadera accide lo cane e dalli a beuere lo fele del cane ela lauatura sua.

Ancora laltro expirimento patre[7]) del caduco meni quello lo sabato al mercore[8]) ala ghiesia e oda tucta la messa e poi audita

248

[1]) Sic. L. "fantastico."

[2]) Sic per errore.

[3]) Sic. L. "pertusa?"

[4]) Sic. L. "pietra."

[5]) Sic. L. "cuoio."

[6]) Sic. L. "carne."

[7]) Aggiunto in alto.

[8]) Sic.

tutta lamessa ladome [1]) lo preite dica sopra lo capo de quello el uangelio inloquale se contiene questa coniuratione dej [2]) demonij non se descaciano se non con loration et cum degiuni ouero che lo infermo sia caduco ouero lunatico et sera deliberato.

Ancora la poluere de corno de ceruio beuta cum uino cura li caduchi.

Ancora el core el fegato lo polmone | etucti li legamenti de dentro del cane li quali se tengano insieme se facen tenere inel letame ouero altroue se facen poluere et dianse al caduco omni di abeuere e quando quello cadera in ciascuna acressione sia data abeuere a **p. 309.** quello la poluere del sangue del cane sicato tucti li caduchi si sana cioe insino atanto che lo usara questa poluere non cadera |

Ancora la pionia ligata al collo del caduco conserua quello dal cadere insino che loportera al collo ||

Ancora la poluere facta de la preta de la rondine data al caduco senza dubio sara liberata dal male

Ancora el core del ceruio da abeuere cum lacqua et sera liberato.

Ancora el core de laultor poluerizato edato a beuere cum lacqua sara sanato |

. . . .

Ancora tolli larana e spartila cum el cortello per meza e tolli lo fegato de quella e uolgelo in una fronde de caulo cotta in una pigniatta noua ben serata poi da quella poluere cum bon uino al caduco quando ello epreso dal male e se in una fiada quello non e curato fa quella cosa medesima dunaltra rana et usitando fa insino che lo si sana e non dubitare dela [3]) cura che [4]) impero che **p. 310.** senza dubio sanera lo infermo

Ancora se dice che idio concesse per certo al tre Re li quali adoraro li signore che qualunche portera lonome di quelli seco non hauere caduco. Qusti [5]) sonno li nomi de li magi [6]) in lingua hebrea [7]) | Apellius amerius domascus in lingua greca. Galgabat. Garatim. malgalar [8]) in lingua latina | Gaspar baldaser Melchior.

Contra la xinania [9]) *Cap.° xiiij°.*

Dicono li experti che lo surge [10]) arostito [11]) sana li smani

Ancora la petra celidonia russa portata ligata impanno delino eposto sopto la spalla sinistra sana li smani e li mati

Ancora lo rafano trito e ligato sopra lo celebro |

Ancora la carne del lione manducata sana li fantasimi

Ancora loquallio de lo lepore receputo spesse fiate resolue lo morbo caduco |

Ancora lo celebro del camello secato receputo per bocca sana la pilentia questo medesimo fa il sangue suo a beuere |

[1]) Sic. L. « domenica. »
[2]) Sic. L. « che. »
[3]) Sembra corretto in « che la. »
[4]) Cancellato.
[5]) Sic. L. « Questi. »
[6]) La « u » è corretta in « i. »
[7]) La « h » è aggiunta in alto.
[8]) Sic.
[9]) Sic. L. « smania. »
[10]) Sic. L. « sorcio. »
[11]) Il testo ha per errore « arostiuo. »

249

Ancora de lagnio overo lagniello beuto caldo cuto [1]) uno [1]) tolli la pilentia questo medesimo fa quando e caldo ello di de mercore et de giobia e uenere e sia in nafta [2]) de pane asino cacqua xij di.

Ancora la petra del ceruio trouata inel suo capo data a beuere sana locaduco ‖

p. **311.**

Ancora se lo primo cadimento sera tracto sangue ello non cadera oltra piu |

Ancora la poluere de la ruta esuffiata nele nare del naso sana immantinente lo caduco |

Ancora lo celebro del camello desfacto cum olio rosato onto de nanti e de rieto per tucto | sana li caduchi —

Ancora la petra trouata neli nare delo alicorno et portata adosso descaccia li demonij

Ancora lo litame de pauoni onto sana li caduchi |

Ancora le rondene ouero rundulini mangiati sana la pilitia

Ancora le petrelle che se trovano in nel uentre de le rondine portate continuo legate al bracio ritto cura perfectamente li caduchi |

Ancora se alcuni beuera lo sangue del lupo sello sera smanioso et ultra non smanira |

Ancora la vcella la quale fa el suo nido in le ripe del fiume sotto terra la quale e il color liuido et e chiamata ulgarmente [3]) serena pero che e quasi simile al ciel sereno quando ella e arsa poluerizata etrita ebeuta humilia li demoniatj.

p. **312.**

Ancora tolli lo tartaro et farina de grano et mecti in lo uino per tucto el di e lanocte et fa pillole et da alamalato

Ancora sopre acqua benedetta dicto. vij lo salmo lxvj lo quale incomincia Deus misereatur | edata abeuere allo indemoniato esana sello portera adosso queste figure Λ Λ T digiuna molti di |

250

Contra il mal de li ochi Cap.° xv.°

Piglia la chiara de louo ben trita et be [4]) spumata tolle lardore e portane posta in sulochio incontinente scacia la macula.

Ancora lo sugo de lacoregiola purga messo in lochio uale amolte passionde liochi |

Ancora lo sugo de nastruzo [5]) lacte de femena et acqua rosata mesticate queste cose insieme impiastate sopre li ochi mitiga il dolore et tolle il sangue elemacule |

Ancora lochio de lacornachia apiccati al collo sana omni infermita |

Ancora asenso asenso [6]) fresco trito cum la chiara de louo et posto sopra lochio tolli lo sangue e roseza domni humore |

Ancora se li ochi sonno agrauati de sangue ouero de lacrime calde pone le cime de li roghi del busco [7]) cum el bianco de louo e banbagio esanase

p. **313.**

Ancora cascio fresco lauato molte fiade in lacqua e confecte cum

1-)1) *Innanzi il* " c " *è un segno a metà cancellato. L. forse* " acuto uno " *(una scodella).*

2) *L.* " 'na fetta? "

3 *Sic. L.* " uolgarmente. "

4) *Sic.*

5) *Sic. L.* " nasturzio. "

6 *Ripetuto per errore.*

7) *Sic?*

albume de ouo et acqua rosata epoi posto in lochio sanguinolente ouero caricato e pieno de umore caldi tosto giova |

Ancora questo medesimo fa che lochio sia ben infusso in acqua curente ancor [1])

Ancora le rose poste in sachetello e ben bolite et poste sopra lochio tolle el dolore e la infiagione |

Ancora al forte dolore tolli cenera de fronde de cauli uentello douo posto ecotto in fuocho e lacte de femina et un pocho de mele mesticato omni cosa insieme e pone in sullochio per sin che se sana.

Ancora dexcresciendo la luna caua la radice de corigiola e portela cum teco al collo non lassa infiamare lochio —

Ancora se li occhi anno ardore tolli lacte cumino con succo de corigiola miste insieme e poi unge |

Ancora el polmone de montone ouero de pecora caldo posto in sul lochio tolle el dolore.

Ancora il sangue colombino posto in lochio tolle il sangue

Ancora el fele de la pernigie posto in lochio tolle lacaligine ||

Ancora el fele de laturtura sa [2]) quel medesimo

Ancora el succo de laruta misto cum mele spumato e messo a p. 314. poco apocho in lochio tolle lantica caligine |

Ancora laradice dela bectonica ele fronde ele radice deli fenochi essendo lessi in acqua ede quella se laua li ochi e le lacrime se secano |

Ancora lo succu de [3]) de lomors [4]) de galina descacia lamacula de li ochi sonno ben purificate |

Ancora lo sugo de lacelindonia messo in lacqua e poi lauati gli ochi tolle lamacula de li occhio umano |

Ancura succo de piantagine posto sopra lochio cum bambagia sana in. viiij de [5]) la plaga ouero posteme che fusse in lochio in alcuna parte |

Ancora lo smiraldo e lo zaffirro sana li oche spesse fiade tocatoli cum essi |

Ancora la tutia lauata in lacquarosata in fin che l'acqua muta colore equella acqua poi posta inlochio tolle lo sangue elardore ello fluxo dele lacrime deli humori

Ancora lua acerba arsa impigniatta noua efacta poluere et de quela poluere staciata cum panno sutile esposta in li ochi tolli lo rosore ele lacrime.

Ancora lo uentello de louo confecto cum acqua rosata et farina dorzo et lacte de femena mitiga omni dolore et tolle lo rosore.

Ancora latutia sopre omni altra medecina desecca le lacrime et p. 315. desecca [6]) e clarifica li ochi e mena la materia acuta currere in li ochi |

Ancora la ruta trita cum cumino emiscta cum [illegible] dopo posta sopra lochio marauigliosamente purga lochio del sangue constringe [7]) inquello.

1) Cancellato.
2) Sic. L. * fa.
3) Ripetuto per errore
4) Sic?
5) Sic. L. * di.
6) Cancellato.
7) L. * [illegible].

Ancora unti li ochi e li pulsi del succo de satizione la quale erba nascie in limonti ouero in li prati senza dimoranza sana et tolle lo dolore.

Ancora ala caligine del sangue de li occhi trita lo aloe patico cum albume dono e pon su merauigliosamente gioua

1)-1) *Cancellato.* Ancora ungi lo loco [1]) mareuigliosamente gioua [1]) mitiga el dolor de li ochi spitialmente misto cum uentello de ouo et olio rosato poi impiastato |

Ancora la betonica trita et impiastata sana la percusione de li ochi

Ancora laua liochi cum lacqua inlaquale e cotta la betonica ouero la sua radice perde la caligine bolita e cotta et omni uitio che in lochio fuxe |

2)-2) *Aggiunto in alto.* Ancora oncia una [2]) de succo [2]) de betonica beuta cum acqua sana reducendo lacaligine elo sangue de li ochi ala parte de sotto |

Ancora la bettonica mangiata stringe le lacrime

p. **316.** Ancora lo sugo de li cauli uerdi amangiare necta la caligine de liochi |

3) *Poco leggibile.* Ancora el comino in [3]) abrusciato ma non arso trita cum albume de ouo et molica de pane mestica epone sopra liochi toran fora lo sangue |

Ancora trita la berbena cum albume de ouo e stando ella legata

4) *Sic.* per una nocte sopra lochio tolle el fiuxo del sanguen [4])

Ancora la faua scorticata mista e confecta cum albume douo im-

5) *Sic. L.* " uengano. " piastata ale tempie retiene li humori li quali ungano [5]) aliochi emasticata imposta suso sana li ochi |

Ancora latutia impiastata sopra li ochi gioua mareuigliosamente aliochi |

Ancora poluere sopre pretuse [4]) la quale mareuigliosamente de-

6) *L.* " desfa. " 7)-7) *Ripetuto per errore.* sta [6]) la macula de lochio et remoue lo sangue [7]) et remoue lo sangue [7]) et stringe le lacrime |

Piglia oncie duj de tutia oncie 1 de sangue de drago e oncie una de zucaro etrita estacia sotilmente et un pocho ne getta ne lochio et sira sicuro senza periculo nisuno |

8) *L.* " salgemma? " Ancora la poluere facta de zucaro e de sangomo [8]) tolli an. epoi metti sulamacula de liochi incontinente solue quello

Ancora la radice de li finochi boliti in acqua eimpignata noua

9) *L.* " prende. " ala quale soprapone bacile de ramo elacqua laqual se prede [9]) al bacile serua e pone una gocia su la macula e questa disfa la macula

p. **317.** 10) *L.* " celidonia. " Ancora a torre lagran macula de liochi laradice dela lidonia [10]) ben pistata et confecta cum acqua rosata epoi poni in un sachetello de lino appresso el fa destilare et quello che se destilla da se medesimo pon sopra lamacula ma cio non fare se la macula non e grande percio che lochio quasi se resoluera.

Ancora poni la canfora sopra lamacula picchela [1]) cum succo de finochi pistata e confencta et colata |

Ancora lacennere del corno del ceruio arsa impigniata noua epoy pista in lochio tolle lamacula.

Ancora lamido posto in lochio tolle le lacrime e tolle li humori quali curgano [2]) ali ochi et depura |

Ancora el lacte de la scorza de la salce fiorito posto ne li ochi sana quelli et clarifica e conforta molto

Ancor el sucho de la coregiola in unto lochio tolle lo dolore de quelli —

Ancora albume de ouo tepido posto ne lochio dolente rende sanita incontinente.

Ancora olio comuno mondo posto ne li ochi incontinente guasta lamacula —

. . . .

Ancora la poluere de canedi [2]) posta nelochi clarifica efa acuto uiso |

Ancora lo solatro posto ne lochio sana la fistola de lochio e fa crescere la carne |

Ancora le fronde de lamalba [2]) agresta trita cum un pocho de sale e posto desopra lochio mulifica la fistola de lochio |

Ancora la cenere del stercho culumbino arso e confecto cum aceto e succato [3]) e poi ben trito estemperato cum succo de finochi ouero cum morso de galina e poi lo succo de questo posto sopra la mecula e summa medicina |

Ancora louino in loqual sia cotta lacamomilla omni di senza altro beueraggio el erba cotta omni nocte impiastata sopra li occhi per tre mesi o piu restituiscie louiso, e la uista aquelli liquali anno li occhi belli e non vedeno |

Ancora la ruta trita epista cum aceto et colata e posta ben chiara nello ochio molto stinge [4]) le lacrime.

Ancora ala caligine cioe ala scurità de li occhi mareuiglioso coririo [5]) distempora uitriolo romano cum lo biaco [6]) de louo emistica insino atanto che se facia ben sciuma [7]) epoi lassa possare equello che curre si pone in lochio omni nocte infino atanto che lo se sana —

Ancora destempera [8]) me et uitriolo romano epoy cola per panno et una gocia pone ne lochio in fine a tre di tolle la macula.

Ancora elsucco de la radicie del giglio posto ne lochio leua lauglie [9]) de liochi |

Ancora el sangue de languilla uiua posto nellochio tolle le unglie. [9])

Ancora la poluere del uetrio molto arso messo nelochio fa quel medesimo et e prouato

Ancora attore la tenebria de li ohi [9]) tolle larosata dela matina e succo de ruta euin biancho emistica emetti nelliochi |

1) L. "piccola."
2) Sic.
3) L. "asciugato."
4) L. "stringe."
5) L. "collirio."
6) L. "biancho."
7) L. "schiuma."

p. 319.

8) L. "destempera rame et?"
9) Sic.

Ancora la bettonica trita cum albume de ouo e posta sopra li ochi tolle la infiagione la scurita elo sangue de li ochi.

Ancora el fele de laultor | ouero [1]) del montone [2]) misto cum sangue [2]) umano et cum uin biancho epoy ben turato eposto ne lochio mareuigliosamente sana etiam ala clarita del uiso —

1) *Aggiunto in alto.*
2)-2) *Scritto in alto. Sotto vi è, ma cancellato* " e posto sopra li ochi. "

Ancora la cerusa messa ne lochio de scacia lamachia e clarifica lochio |

Ancora el uino de lacotura de laruta insino ala ter [3]) terza parte eposto ne lochio clarifica li ochi de omni sozzura de sangue securamente

3) *Cancellato.*

p. **320.**

Ancora el mele spumato per lambicco de uetrio mareuigliosamente mundifica li ochi e mittiga el dolore.

Ancora atorre lo sangue de liochi ual molto lo succo de loppic misto cum el bianco de louo eposto dentro

. . . .

Ancora el fele del gallo misto cum succo de cilindonia e mele e poy menato sopra gli ochi certo sana el uiso.

251 *Contra langustie de lorecchie Cap.° xvj.°*

Piglia lo succo de la fronde del citriolo agresto cioe el seluagio eposto in lorechie descacia lo dolore e ripara laudito |

Ancora tolli li lombrichi de laterra et oua de formiche e fronde de ruta e trita insieme et fa bolire in olio rosato e poy cola emette una goccia de quello tepido in lorechie e poi serra quelle cum la bambagia e poy unge defora dentorno alorechie elodito perduto se arauera |

p. **321.**

Ancora cipolla cauata inmezo eponi dintro olio et succo de porro edasentio elacte de femena epoi lacoce sotto la bragia ecomo ecotta spreme forte et una gocia poni in lorechia et serra ben con el banbagio da lasera per fino alamatina | ouero de poy vij ore apre e reuolgi lorechia amalata di sotto e mondase

Ancora la stoppa de canapa bagniata in chiara douo e posta sopra molto uale |

. . . .

Ancora se petrella o grano o altra cosa simile a quella cadi in lorechia et alcuna persona pona la bocha alorechia espire efortemente tire ase —

Ancora seliuermi intraranno in lorechia tolli succo de scorza de noce ouero succo de persico e poni dentro et ucidera li uermi |

Ancora olio de amandole amare de anime e de osso depersicho pon dentro et ucidera li uermi et apre molto lorechie |

Ancora contra breoma de la orehia [4]) uale lo succo de lasenso stilato eposto dentro la orechia |

4) *Sic.*

Ancora lo succo de la serpentina olio de oliua succo de porri

lacte de femena lactante el mascio [1]) pone in ampolla de uitrio et lassa per tre di etre nocte a laiere con la bocca aperta et poi de questo posto a lorechia molto restaura et recouera laudito.

p. 322.

Ancora el fele caprino misto cum succo de porro e posto in laurechia tolle el dolore et restaura laudito.

Ancora el fele de capra o lacte de femena temperato cum un poco de mele e un pocho de mirra posto in lorechia e summa medicina

Ancora lo succo de lo rigano [2]) misto cum lacte de femena posto in lorechie mareuigliosamente leua el dolore.

Ancora el succo de la betonica tepido messo in lorechia mareuigliosamente gioua al dolore de lorechia esurdita et altri vitij.

Ancora el grasso de la volpe posto in lorechia restaura el dolor de quella.

Ancora el succo de la fronde de lauro posto in lorechio non lassa remanere surdita ne altri soni stranij |

Ancora lolio confecto de Cenamo posto in lorechia e sopra il dolor [3]) de lorechie.

Ancora la uerma de lorechie moreno per lo succo de lasenso e succo de persico e succo de laradice delo cetreuolo [4]) saluatico |

Ancora la songia de languilla cum succo de cipolla et de sepreuiua posto in lorechia tolle el dolore del capo [5]) |

Ancora lo succo delo isapo [6]) misto cum olio comuno tepido posto in lorechia tolli el dolor de quelle |

p. 323.

Ancora trita li oua de le furmiche et cola per pezza de lino sutile et purga la surdita antiquissima |

. . . .

Ancora trita le cipolle comune e friggie cum olio poy pone caldo sopra l'orecchia e tolle el dolore.

Ancora lo succo de fronde de salce posto tepido in lorechia cura molto efficacemente el dolore [7]) sangue quale escie de lorechia |

Ancora fele de lepore et asognia de porcho [8]) nardo cioe spiga posto in lorechia sana la surdita |

Ancora lo surcho trito in uino e cum la spiga bolito e posto alorechie sana mareuigliosamente el dolore —

Contra le molestie de la faccia elegotte de la faccia |

252

A tore le gotte de la facia che se chiamano rossole foccose lacte cum acqua de pigniotari mondi de pignia et lo grasso che e de sopra coniungase cum lacte caldo et de questo ungase la gotta rosea senza dubio guarira

Ancora la stufa facta cum paglia dorzo euena e fronde de malba et de asenso cum questo se unga Tolli farina de orzo e farina de semola eboragine et siano de ugual peso poueriza [9]) et confecta cum succo de cipolla emele spumato et unge la rosolla |

p. 324.

[1]) *Sic.*

[2]) *Sic. L.* " origano. "

[3]) *Cancellato e scritto in alto* " remedio. "

[4]) *Sic. L.* " cetreuolo. "

[5]) *Prima ci era scritto* " quella. "

[6]) *Sic. L.* " isopo. "

[7]) *Cancellato.*

[8]) *Cancellato e corretto sopra in* " uolpe. "

[9]) *L.* " polueriza. "

Anco a la grascia de lume confecta cum olio rosato et onto la facia de omni uitio di prosia [1]) —

1) *L.* " leprosia. "

Ancora contra la rognia laradice del rapaciolo cotta in aceto etrita cum sale epoy colata e de quella colatura sia fregata la rognia de la faccia |

Ancora questa cosa medesima fa laradice de lapiantagine trita cum aceto esale epoy cola et de tal colatura sia fregato il locho

Ancora atorre le rughe de la facia e descaciare omni altra infermita de quella cum radice agresto cioe cocumero salvaticho e tritalo bene epoy tritale estaciale emestica cum lacqua elaua la facia cum acqua fredda epoy ongi la facia de quell' acqua confecta de la poluere del cetruolo et questo sefacia per tre di e fara marauiglioso efecto —

. . . .

Ancora unge la faccia cum sangue de tauro e tolle la macula de la facia e fa la facia resplendente —

Ancora tolli el fegato de la pecora fresco et caldo posto in su la facia rende quella piaceuole —

p. **325.** Ancora la rasura de la uorio [2]) e del dente de lalifante o de losso suo beuta cum bon uino adegiuno stomecho conserua et ripara el color de la facia —

2) *Sotto vi è altra parola.*

Ancora tolli letargirio cum um poco de sale cumuno et acqua de citerna et mistica omni cosa insieme ede questa se onga la faccia ediventara bianca oltra modo.

Contr [3]) *crepature de labra e dolor de denti Cap.° xviij—*

3) *Sic.*

253 Situ te lauarai la bocca del uino oue sia rocto lo turtumaglio mai non te dolara lidenti |

Ancora sale confecto cum pasta et al fuoco brusciata e posta sopra li denti sana perfectamente.

Ancora allo grandissimo dolor metti el succo de lelera cioe de quella che nascie interra poni in lorechia da quella parte doue e il dolore umpocho delera incontinente cessera omni dolore |

Ancora la simente de la cauigliara cioe dente cauallino pone sopra lo carbone aceso et il fume receue per un canone de canna ali denti equel fume receuto ocide lo uerme e tolle il dolore |

Ancora empi lo dente de la radice de lo rafano e frega poy lo
p. **326.** dente et le gengilie [3]) tolle il dolore |

Ancora la limatura del corno del ceruio bulita impigniata noua spesse fiate misse inel loco doue sta il dolore e quella acqua cura e sana eficacemente |

Ancora el uino de lacocitura delo uitriolo [4]) agresto sigle [5]) per ragion freddo e per ragion calida cum lacqua in lor [6]) de uino e tenuto in bocca tolle el dolore lungissimo de li denti

4) *L.* " citriuolo. "
5) *L.* " s'egli è. "
6) *L.* " loco. "

Ancora coce la scorza de la radice del moro e lo succo [1]) del borro [2]) de lauite infine che descacia la mitade e poy laua de quello la bocca li denti et non doleranno mai

Ancora ongi li denti cum succu de cipolla omni di emay sentirai dolore.

Ancora frega li denti cum radice de pastrinaga tollili uermi e grandissimi dolor di quelli |

Ancora il dente dolente se lo toccaray cum un dente de homo morto senza dubio se sanera

Ancora il forte dolore cocie le uiole in uino e quel uino tieni in bocca |

Ancora il uino in loqual sera bolita laradice de la cauigliara tolle lo dolore se de quel uino sara lauati li denti e tenuto in bocca asai —

Ancora il corno del ceruio arso in finche se fa biancho etrito ben epoy pesto [3])..... li denti estinge fortemente li denti elegengilie et abassa il dolor de linfiagione |

p. 327.

Ancora atrita doi speccie [4]) de aglio elega sopra lo bracio el quale e da quella banda inlaquale el dente te dole apresso la mano et tira ase tucto il dolore |

Ancora se la cocitura de lorigano se laua ben spesso li denti ela gamba dequella apressa et posta in lo dente fa gra [3]) pro impero che [3]) sopra ad omni erba gioua ali denti |

Ancora el dente dolente se le toccaraj cum la radice de lopio et de lagrascia de larana incontinente humilia lo dolore |

Ancora laua lo dente cum lacqua de lacocitura de ballauste cioe li fiori che cascano del melo granato et sopre pone de lapoluere de le balauste ferma li denti che se mouano e netando tolle lo dolore —.

Ancora se el dolore etroppo grande poni sopra lopio cum losso [5]) de louo mezzo cotto destemperato |

Ancora se il dente e cauato impie de sterco de coruo lo dente se rompe et il dolore se parte

Ancora laradicietta de la cauigliara fortemente scaldata al foco et acostato al fuoco [6]) dente de la radicietta de quel dente tosto cade perse ma quando non tocci li altri denti che cascheriano | questa cosa medesima fa la sua erba fregata sopra lo dente |

Ancora la radice de malba cungiuta [3]) alo dente incontinente tolle il dolore |

p. 328.

Ancora lisopo [7]) bulito inaceto de quello ben sperimentato lo dente dolente incotinente [3]) leua il dolore

Ancora la poluere facta de dente de cane eposta desopra lo dente descacia el dolor de li denti |

Ancora il dente tocato cum lacte [8]) de cane tosto se tra fora

Ancora il celebro de la pernige posto in lo dente cauato rompe et tolli el dolore |

1) *Sotto era scritto* " la radice „ *per errore.*

2) *Sembra corretto in* " botro. „ *(Cfr. βότρυς uva).*

3) *Sic.*

4) *L.* " spicchi. „

5) *L.* " rosso. „

6) *Cancellato.*

7) *Sotto vi era scritto, ma cancellato:* " La-radice. „

8) *Sotto vi era scritto* " acqua. „

Ancora lacqua in laquale sia coto lefronde del pruno e la scorza de laradicietta de quello spesse fiade e siano cotte in uino cotte in dicta radicietta laua la bocca cum ditta cocitura ferma li denti ele gengilie e difende la bocca de omni male —

Ancora la ruta cocta in uino impiastata sopra il dolor de li denti disicando il dolore e li humori |

Ancora le fronde de saluia poste sopra il dolor de li denti discacia il dolor et conforta [1]) li denti li quali tosto e non [2]) ofesi da lo freddo che elle de cio non para male

Ancora fu concesso da jdio a sancta apolonia uergine che qualunche facesse oratione spitiale in memoria de quella in quel giorno non sentira il dolor de li denti

Ancora la rasura de la radice [3]) del moro cotte [3]) nel uino etenute im bocca incontinente il dolor cessa |

p. **329.** Ancora questo medesimo fa il uino in loquale e bolita laradicata [5]) de la lellera |

Ancora la poluere del corallo roscio posto in lo dente cauato |

Ancora la radichetta del marobio portata e misticata ascorta il dolore |

Ancora il fegato de lo stellione cioe de lactola leua il dolore posto in lo dente

Ancora lamastice molificata cum albume de ouo crudo eposta in su la fesura del labro cumunge [4]) quella fessura

Ancora lo becho de lucello se chiama picchatura [5]) e sana lo dolore de li denti ede lagola e de la squilantia

254 *Contra sangue Corrente*

Contra sangue currente de naso overo daltre piaghe o daltre uene o daltro loco per stagniarlo che non esca piu fora et imprima contra la fluxione del sangue del naso |

. . . .

Ancora la poluere della faua scaciata [6]) posta di sopra retien lo sangue |

Ancora le petre fredde poste sopra le uene de le tempie e ben calcate retiene e stringe al fluxo del sangue.

Ancora il succo de la urtica messo in le narre del naso fa uscire lo sangue ma se lo unto emenato per la fronte strenge le sangue |

Ancora lo diaspro cioe quella petra pretiosa portata et acostata retien lo sangue |

Ancora quel medesimo sangue el quale escie fora arso e la sua poluere messa in lo naso cioe in lenari restege [5]) lo sangue et etia [5]) dio sana le piaghe.

Ancora la cenere de la radice de la ruta messa in ne le nare del naso strenge lo sangue estagnia le piaghe |

1) *Sopra una parola abrasa.*
2) *Forse aveva voluto scrivere* " enno " *(sono).*
3)-3) *Scritto in alto.*
4) *L.* " cuniunge. "
5) *Sic.*
6) *L.* " staciata. "

Ancora sel sangue curre de la orechia senistra metti la uentosa sopra la milza sie de lorechia derita mecti la uentosa sopra il fegato smile [1]) se ala femina currisce pone la uentosa sopra la mamilla | de quella medesima ragione

1) L. " simile. "

Ancora ale femine pone la stoppa bagnata sopra la mamilla con lo bianco de louo cioè da quella parte che escie il sangue ouero cum lo succo de mercorella |

p. 331.

Ancora el sangue de la uacha posto sopra la piagha incontinente stringe lo sangue ma piu uale se lo sangue de lorecchia e arso e facto poluere |

Ancora la cenera del corno de la uacha postoce retiem [2]) el sangue |

2) Sic.

Ancora la cenere de larana arsa impignatta noua ben sigilata et posta sopra omni fluxo de sangue ede piaghe sana larsura |

Ancora el sangue del cor de la pernige o de la tortora e de la colomba posto disopra restrenge lo sangue

. . . .

Ancora la poluere de la rasura del caldarello et de la padella da la parte de fora confecto cu el succo de lurticha posto in le nare del naso in continente restrenge il sangue.

Ancora el cipresso arso e trito cum peli de lepore e cum albume de ouo impiastata retiene lo sangue |

Ancora unerba laquale e ghiamata ulgarmente cardilla ouero rostro de porro trita e posta sopra ciascuna mamilla retiem lo sangue de qualunche parte oscira questa erba a il legnio quadrato e cauato et le fronde alcuna spinosa emolle et quando quella e cotta butta molto lacte fuora |

p. 332.

Ancora lacenere de la rana posta sopra il luoco del sangue incontinente retien lo fluxo |

. . . .

Ancora penthaphilon bolito ouero menato de sopra mareuigliosamente string [2]) el fluxo de lo sangue |

Ancora la cenere de la piuma de lagalina in suflato [3]) in ne lo luocho onde il sangue esie se restrenge |

3) Sic?

Ancora el succo de la radice de lauiola masticate et infusso nel loco emesticato posto di sopre incontinente stringe el fluxo de piaga

Ancora la cenere de lurtica soflata in le narre del naso incontinente gioua |

Ancora la cipolla sparata et posta disopra molto gioua |

Ancora la cenere de la felce arsa emista cum poluere dincenso bianco soffiato dentro lo loco doue nescie il sangue fortemente restringie quello

p. 333.

Ancora se lauena erotta dentro beua per tre di lo succo de li nastruzi

Ancora tolli lacte de capra cum draganti et usa un giorno imodo de lectuario |

Ancora li peli del lepore trite et confecte cum albume de ouo retién lo sangue —

255 *Contro linfirmita de lapalasia de la lingua*

Contra linfermita de la parlasia de la lingua esquinantia et noce ponta [1]) et altre infermita |

Imprima se la lingua per lo freddo ediscorta et impacciata fa incontinente lo gargarismo comuno de cocitura de saluia ede ruta ede pllatro [2]) e calamento e questo molto gioua ala brigata |

Ancora pone in la bocca socto la lingua queste pillole castoro pilatro radice de picale [1]) an omum [3]) conffecta cum triaca ouero cum trifana emagnia molto uale —

Ancora unge da la parte de fora innipetro cioe de ginepero

Ancora fa bulire pilatro saluia cinamomo senape sale in olio tanto che consumi la mitade et ungendo molto uale

Ancora sel neruo sensetiuo e imagagnito et indignato poni [4]) elo [5]) impiasto sul capo de la parte de nante pero che li senescie et se altroui [6]) et in lonascimento del male lo compone e non sopra lo membro amalato

Ancora se la lengua o se la gola diuenta infiata mena de sopra lo zafirro electo perche tolli la infiagione

Ancora sia facta poluere de pepe e de succo de prunelle agreste epoi sia posta disopra ala gola cum el deto grosso

Ancora impese una chociola de noce de pece de galbano ede oponago e caldo se pona ala fontanella del collo eda laparte de rieto del capo molto leua la gola etraendo ase et emeglio [7]) e meglio: sera ancora se laltra parte lamecte piena de queste cose sia posta similmente in la somita del capo raso ouero la cocciola de louo similmente piena —

Ancora louo ben cotto et indurato e poi partito cum el cortello per mezo e poste le parte ben calde sopra la summita del capo raso ouero tucto louo ben cotto e mondato ben preso e poi posto in nel loco molto gioua

Ancora se faccia impiastro de gomma de ruta e de simente de senepa incenso pece epepenacho [8]) calbano caldo ectualmente [9]) sia posto al luoco delinfermo.

Ancora lorotorio facto cum laroe [10]) cioe alexu questo e ultimo remedio —

Ancora lacenere de la radice del caulo arsa e posta sotto la gola tolle quella desecando li humori |

Ancora lo pulegio cum aceto tepido dato a beuere etiamdio posto

1) *Sic?*
2) *L.* « pillatro » (*piretro*).
3) *L.* « omnium. »
4) *Sopra una parola cancellata.*
p. 334.
5) *La* « e » *sembra cancellata.*
6) *L.* « altroue? »
7)-7) *Ripetuto per errore.*
8) *L.* « opoponago. »
9) *Sic?*
10) *L.* « aloe. »
p. 335.

ale nare del naso incontinente restituisce la loquela subitamente perduta |

. . . .

Ancora la cipolla del giglio trita cum fichi secchi et formentato et poy destemperato cum lacte porcino impiastato ala gola per la proprieta rompe quello |

Ancora le lumache spitialmente quelle dele frasce [1]) impiastato al collo sopra omni cosa gioua a rompere et a maturare la squimintia

Ancora de lisopo sia tolto del quale se faccia lo gargarisimo et la imfluxione de lagola se consumera spitialmente se lo fiore de quella epoluerizato e posto sopre la gola cum lo deto |

Ancora lauentosa posta sopra el capo raso tra quella infiagione ase et in questo modo la leua |

Ancora fa pillole de farina bianchissime quasi liquide facti cum aceto in lo quale e stata bolita la ruta | ben apri la bocca et piglia de quelle pillole incontinente reouerara la loquela perduta e questo e effecto mareuiglioso | p. 336.

Ancora la cenere de laradicietta de laneto posto in lagola disecca quella inflata et tolle il dolore |

Ancora la radicetta de lacilindonia trita e bulita cum uino cum loqual se facia el gargarisso e questo desecca la gola epurga lo capo |

Ancora diamoron aceto e miele misto insieme e calde gargarizate desecca la gola et consumma la flema edico per um mostro chel diamoron aiuta tucte le cagione de lagola et anco del palato |

Ancora la radicietta del caulo cauata e tracta fora de la terra la qual da poi non hauera toccata la terra apesa al collo de la patiente tolli certissimamente tucte le infermita dela gola |

. . . .

Ancora gargarissimo facto de decutione de fichi secchi ede sterco de cane tosto apre la postema |

Ancora dice motte [2]) experte che la berbena trita et implastata [3]) a sanato molte infermita diquisnantia [2]) |

Ancora la berbena legata sopra linfiagione apre quella esana edisface p. 337.

Ancora balauste et canfora poluerizate et poste sopra linfiagione sonno bone alamateria humida e ale nate [4]) de lagola |

Ancora atorre la squinantia periculosa arde la rondine uechia in una pignatta noua ede quella poluere mistica insieme cum mele epoy ungi dentro.

. . . .

Ancora per ragion de freddo fa bolire in uino forte martiaton agrippa diattera et unge la spoppa [5]) in quello inuogliala al collo impero che fa turare disfacie |

1) L. "frasche."
2) Sic.
3) Sic. L. "impiastrata."
4) L. "natte?"
5) L. "stuppa."

Ancora in lacucitura lisapo olio de oliua bagniata la laua suggida [1]) et ungila alagola ||

Ancora la scabiosa sgargarizata beuta impiastata cura la quinantia ||

p. **338.** Ancora aleuare la gola lega lo sal calidissimo in uno panno eponi ala fontanella del collo molto uale |

Ancora alinfiagione de le mamille poni de sopra le latughe cotte in olio tepido |

Ancora in [2]) la gomma ceresia desfacta in uino uechio efacto asurbire mittiga e sana la infermita del pecto |

Ancora la uelane [3]) arustite al foco atritate edate cum bon uino ascorta la tossa |

Ancora quando alcuno sputa lo sangue ouero lauomata da a beuere aquello lo succo del cento nodo laqual erba se chiama ulgarmente lingua passarina incontinente cessa |

256

Contra la infermita del polmone Cap.° XXI.°

Piglia el sangue de lagalina ede anetra de porcho de ocha merella buina [4]) butirro fresco olio uiolato an. omnium e tucte queste cose desfacino et confectino insieme et agiungiese [3]) de sopra cera bianca e gomma et draganti siche sia amodo de unguento ma in prima se faccia la stufa sopre lo pecto de cocitura de maluauiscio infino che lo suda et alora se unga el pecto epoi se pona la pelle duolpe o uero simil cosa enulla medecina gioua piu da parte de fora ;

p. **339.** Ancora coce el ficho secco e riquilitia in uino biancho chiaro ma imprima impe [5]) il fico de simente de senepa e quando ello lo hauera mangiato li fichi la nocte beua de quel uino.

257

Potione ad paralissimi Cap.° xxij°

Piglia radices ualerianni [6]) racentes [7]) ad libitum scilicet quantum suficit [3]) et pista et postea permictas eas bullis [3]) macerare in uino albo per nocte et mane uero in eadem uino c. s. [8]) bulias scilicet quousque radices ille bene cocte sint et in eadem bulitione pone aliquantulum mellis ut dulcior sit ad bibendum et hoc bene bulito postea per pannum exprime et colato uino isto saltem recx [9]) in die usque ad viij.° dies bibendo utere sanaberis et si hox [10]) tortum haberes uel loquelam admissam et si aliaque [11]) ad paralissimi ualent in eadem potione adas [3]) non nocebit

Puluis ad idem probatum —

Piglia radices dictami ualeriane piretri et castori equalitur [12]) et pone radices quantum de omibus [3]) supradictis terre [13]) et utere prout potens impotu et cibo —

1) *Prima era scritto* " suggita " *(sucida).*
2) *Abraso.*
3) *Sic.*
4) *L.* " bouina. "
5) *L.* " empi. "
6) *L.* " ualeriane. "
7) *L.* " recentes. "
8) *L.* " come sopra? "
9) *L.* " sex. "
10) *L.* " os. "
11) *L.* " alia que. "
12) *L.* " equaliter. "
13) *L.* " tere. "

Potio ad idem experta

Piglia radices ualeriane et pone et paralti [1]) paralircite dictami foglie saline. [2]) grani. et piper de omnibus ad libitum terre [3]) et bullius [4]) et cum bono uino albo usque ad medietatem uel ad [1]) etiam ut dulcis sit ad bibendum miscie aliquantulum mellis despumate [1]) et reconde et sit [5]) queusque [6]) erit liberatus idem bibat inmane ieiunio stomaco et es [1]) insero cum uadit dormitum et quando uadit ad prandium primo idem libat faotu uale [7]) et potio ista supradicta principaliter ad eo [8]) qui habent cos [9]) tortum et custodiant se acontrarijs et nota quod due sunt speties ualeriane una que facit florem et alia non sed alia que facit florem melior et ualet ea radix ad quartanam ut fertur sita in cibo uel impotu utatur —

Contra el dolor de lo stomacho esingulto . . . . . . *e suspiri et dolor de uentre* — 258

La Rosa apre omni arsura de polmone che liberamente possa aspirare.

Ancora la gomma del persico dato fa gran pro a quello che sputa el sangue apre la seratura delo polmone epurga le streture | e questo medesimo fa la goma de lamandola amara

Ancora la poluere de le more secche e ultimo remedio a quelli che nomitano [10]) esputano lo sangue |

Ancora a purgare el pecto tolli laruta pulegio paletara [11]) mentastro cioe isapo e fade quello uno ebaresso [12]) cum uino chiaro bianco e mele ebeui quello ieiunio stomaco quando uai adormire molto uale |

Ancora el fumo de lorpimento receuto per bocca resolue da omni humore uiscosi |

Ancora quando uno sputa molto dalli beuere la lingua passarina e cessara |

Ancora amido dato a beuere o amangiare e singulare a chi getta e gomita [13]) el sangue

Ancora lo corallo molto conforta lo core semente danece arso eodorato tolli lo sangiozo [14]) . . . .

Ancora la betonica confecta cum mele et data a modo de faua fa ben piadire [12]) lo cibo maxime doppo cena a quella medesima data tolle lo uomito elo dolore del stomaco la tosse eli suspiri |

Ancora la gomma del cerato [15]) rosoluto cum uino uechio e dato a beuere tolle el fastidio de lo stomaco |

Ancora lorigano beuto cum acqua calda incontinente tolle il morso de lo stomacho |

Ancora lopio aquatico trita cum mulica de pane impiastata tolle lardore de lostomacho.

Ancora cotitura [16]) de latuga et de comino beuto tolle et constrege [17]) lauaceratione [18]) de lo stomaco |

1) *Sic.*
2) *L.* " sabino ? "
3) *L.* " tere. "
4) *L.* " bullias. "

p. 340.

5) *L.* " sic. "
6) *L.* " quousque. "
7) *L.* " ualet. "
8) *L.* " cos. "
9) *L.* " os. "
10) *L.* " nommitano. "
11) *L.* " parietaria. "
12) *Sic.*

p. 341.

13) *L.* " uomita. "
14) *L.* " singhiozzo "
15) *L.* " cerasso. "
16) *L.* " cottura. "
17) *Sic.*
18) *L.* " maceratione. "

Ancora lo corallo trito cum lacqua beuto incontinente ascorta il dolore de lo stomaco e del uentre |

p. **342.** Ancora trita el melo granato cum lascorza de succo expremuto ne tolle una liuera e de zucaro edeme [1]) una liuera et tucte queste cose meti insieme efa bulire in fino a tanto che deuentano strecte epoi seneda um pocho adegiuno stomaco cum acqua fredda equesto repara molto ben lapetito ||

Ancora succo de melo granato molto acetoso com farina dorzo impiastato sopra [2]) la bocca [2]) lo stomacho tolle lo morso del core

Ancora la radichetta de loppio cotta e beuta fa quel medesimo

Ancora berbena portata ouero mangiata mareuigliosa prouoca lapetito e questo e certo |

Ancora lo succo de leula dato cum mele viiij. giorni tolle lo tumore elinfiagione de lo stomaco . . . .

Ancora la radichetta de lartemizia e de finochi ele fronde delo asenso trita insieme eda abeuere cum mel tepido incontinente tolle lo uomito |

Ancora la mastice confecta cum albume douo e aceto e posta sopra la forcella del pecto conforta lo stomaco eretien lo uomito |

Ancora sopra omni cosa laloe conforta lo stomaco

Ancora contra lo uomito . . . . fa bulire el comino in aceto | et beui lo aceto elo comino mangia

Ancora tolli elimbano [3]) e succo de menta e un pocho daceto e fa bulire epoy fa impiastro in la forcella del pecto |

p. **343.** Ancora tolle mastice cumino baccalaura an. omnium etrita epoi confecta cum succo de ruta [4]) cum la stoppa pon sopra lo stomaco e uederai Efecto grande |

Impistrum [5]) *solutium*

Piglia pamporcini libbre vi. sarcocolla on. ij. mirre mastice laudani aloe pertici [6]) an. on. ij e sopra porcina libbre iij. buttiro libbre j malue ad suficientiam olej rosati libbra j. sanapis [7]) libbra j. et implatat [8]) cum isto oleo |

Implastrum constrictum

Piglia terre sigilate on. j. sanguinis draconis on. j. boni armoniagi on. j. cumficcantur [9]) cum aceto fortissimo

Implastum

Piglia farina fengrani farina semis [7]) lini an. on. j. farine ordei on. jj. maluauischi iij. on. | florum camumille. grossi iij olei liliorum alborum olei camomille on. ij. buttirri on. j. Miscie et fiat implastum |

Impiastro prouato per molti o uoli Vnguento per quello che essendo messo solo sopra el male presta sanita etucte cose che so-

1) *L.* " idem. "

2)-2) *Aggiunto in alto.*

3) L. " olibano. "

4) *Il testo ha* " r'ta. "

5) *L.* " Implastrum. "

6) L. " partici. "

7) *Sic.*

8) *L* " implastretur? "

9) *L.* " cumficiantur. "

gliano uenire et e sicura senza dubio et imprima a tucte le piaghe esendo facte per ciascuna cagione | per humore per sangue o per morso de cane o per serpente solamente ello messo suso cura | Et uale alo fegato et a omni dolore de propexia [2]) e uale ala splenia ali dolorj de li fianchi et uale ale potrache [3]) osia in le mani osia in li piedi osia in ciascuno loco che lo mal sia . . . .
. . . . senza dimora sana li smatici li [4]) et li atctici [5]) Se tu lo metti sul stomacho senza dubio cura ciaschedum male che lo se-mette suso sana et e prouato lo dicto vnguento et fosse cosi | |

Stomaco, et altri [1])
1) *Mano come sopra.*
p. **344.**
2) *L.* " apoplessia. "
3) *L.* " podagre. "
4) *Sic.*
5) *L.* " etici. "

Piglia Galbano Pece grecha Poponago deciascuna dramma j. pgola [6]) de galofana [7]) de ciascuna dramme jj. senapin [4]) dramma. j. e tucte queste cose mette jn una olla suso la brage cum picol fuocho epoy mecti farina de faue efa um pocho bulire et poy mecte zafa-rame [4]) litargiri bedellio de ciascuna dramma j. mirra olibano oncie una mastice drame una fin greco scropulo uno emezzo emectilo abulire e confecilo epoy la cola cum un drappo epoy lo mecti uia che le prouato et lolio sedeue mectere intro olio do solimano ollio tassato cum quello

6) L. " pegola. "
7) L. " colofonia. "

Cap.° xxiiij° 259

Puluis suauissimus et ueracissimus ad plagam desiccanda [4]) et coso-lidanda [4])

Piglia Aloe Mirra olibano Mastice macis an. on. j. terrantur et super plagam ponantur adde litargirium pice greche puluerizatis et [8]) de a [8]) crebetatis et uulneribus positis desicat et consolidat ||

8)-8) *Cancellato.*

Ad piscies capiendum Cap.° xxv.

p. **345.**

Ad piscies capies [9]) capiendum | Piglia fabam et terram emiscie cum sanguine bouis et asongia irci et pone in camestro [11]) et statim congregabuntur piscies cum posueris in acqua predicta |

9) *L.* " copiose. "
289 [10])
10) *Sic. Numeraz. antica d'altra mano.*
11) *L.* " canestro. "

A far maturare nascito (?) in uno [12]) Cap.° xxvj

12) *Manca forse* " di. "

Vnguentum perfectum ad maturandum boctium

Piglia maluauiscium et brancam corsinam. 4. foglia istarum er-barum terre [13]) eam [4]) epista in mortario et dimitte stare tribus diebus uel quatuor sic quod quasi putrefiat et postea quoque [14]) ad igniem et miscie cum eis ceram |

13) L. " tere "
14) L. " coque. "

EXPLICIT LIBER SECUNDUS. INCIPIT TERTIUS.

Contra le postemelle del pecto Cap.° xxij [15])

15) L. " xxvij. "

Fa fare siroppo de scabiosa cum le sue radici. libbre j. corallo roscio oncie duj. ede zucaro tanto che e basti edallo·alinfermo ade-

260

giuno una bona sorbita et incontinente la postema del pecto saprirà et romperasse |

Ancora ungi la bocca del stomaco cum olio rosato e olio de smatici esucco de asenso an. et mistica e fa che siano caldi e restrengera lo uomito |

Ancora lo impiastro facto de rose menta mastice incenso comuno et aceto fa questo medesimo |

p. **346.** Ancora el pane partito per mezo et abrusiato al foco epoi bagniato de sopra tolle lacqua rosa uino odorifico et aceto e posto sopra lo stomacho prouoca lapetito |

Ancora se facia impiastro bonissimo de farina desemola e de semente de lino et [1]) tomni cosa bolla in olio uiolato bottirro et mista cum malua disfacta et asogna fresca de porcho e tucto insieme rescalda et impiasta sopra lo loco |

Ancora lo primo conselglo [2]) e la fiobotomia [3]) facta de laltra parte de li contrarij et de poi la infermita cioe ala fine facciase la fiobotomia [3]) da quella medesima parte.

Ancora uale fichi sechi boliti [4]) cum olio cumuno triti ouero asognia et impiastate et in questo modo curo ysaia e sachia —

. . . .

. . . .

263 *Contra la collera e lamalitia de litestini et de li humori crudeli* —

. . . .

Ancora data la triaca grande cum uino in loquale sia disfacti garofani —

Ancora lo gallo anticho cotto fortemente in acqua tucta nocte cun molto sale ale [5]) carne sue | date alo patiente amangiare e lo bro [6]) datol. abeuere molto uale

Ancora la cenere de li tursi de li cauli arsi cun asognia impiastata tolle il dolore de lo uentre et de li fianchi e de li reni —

Ancora la betonica data a beuere cum acqua tepida tolle lo dolore e la torsion del corpo ouero del uentre —

Ancora olio ueglielino cioe antiquissimo e buttirro antiquo et aceto fortissimo e sale e omni cosa mista insieme in fino che deuentino spesse e sciucche e poni in lo bagnio lo feltro ouero lana succida et pone al loco espesso muta quando e infrigidita uale ad omni dolore —

Ancora la paretaria cum uino uecchio beuta onpiastata [7]) ouero formentata tolle il dolor del fiancho —

Item per lupi collo ligatus coligans [8]) tollit —

. . . .

p. **353.** Ancora marubio bianco [9]) cotto in olio de oliua trito e posto sopra lo dolore mareuigliosamente cura —

1) *Sic.*
2) *L.* " conseglio " *nel senso di* ricetta.
3) *L.* " flebotomia. "
4) *Cancellato.*
5) *L.* " e le. "
6) *L.* " brodo. "
7) *Sic.*
8) *L.* " colligans. "
9) *Aggiunto in alto.*

Ancora uno cagniolino de viiij di | uciso cotto mangiato cura li dolori dentro de libudelli

Ancora la scorza del pino cotta cum uino epoy il uino beuto Tolle tucta la torsion del uentre —

Ancora la radicata de liamandoli beuta cum uino tolle lo dolore de li fianchi —

. . . .

Ancora octaua una de agarico data abeuere tolle il dolore del uentre cocctando [1]) fora li humori freddi [2]) crudi —

Ancora il corno del ceruio arso efacto poluere edato a beuere incontinente tolle lo dolore —

Ancora la radicata del giglio data abeuere cum lacocitura del marobio Tolle lo dolore deli fianchi —

Ancora la soposta facta de castoro et opio in modo deli pini e utilissima cosa a mitigare el dolore del uentre de le orechie de li ochi et de la febre

Ancora la lana dele pelle de le pecore lequale lo lupo amorte tracta senza ferro e de quella la faccia filare adoy sorelle duna matre et dum patre lo [3]) quale faxa [4]) si sera ligata intorne al uentre tolle lo dolore de li fianchi

Ancora poluere de coralli beuta cum acqua pluuiale leua il dolore de lo stomacho edel uentre

Ancora farina de somente de lino et de orzo cotta cum olio de camomilla e calda posta de sopra molto gioua — p. **354.**

Contra la infermita che e dicta teasimene Cap.° xxxj

Piglia ruta bulita et trita posta sopra lo loco impiastata sana incontinente —

Ancora el tasso barbasso trito e cotto et factone farinne epoy impiastato molto gioua —

Ancora le scorze de mele grane ede la radicata de fraxino cotte in uino dolce dato a beuere sana —

. . . .

Ancora pignia uacante acesa equando le infiamata sparge de sopra la poluere de lapece grecha e de aneti e receua quello fumo da la parte de socto et gioua molto

Contra lombrice euermen in lo uentre o uero lo stomacho Cap.° xxxij. *264*

Da a beuere alo patiente contra questo difecto a digiuno stomaco lo lacte pura iiij di et lo quinto di daglie abeuere aglio trito cun aceto Tepido et ucidera tucti li uermi

. . . .

Ancora la somente del caulo beuto uale a tucti li mali de lo uentre |

1) *L.* " caoctando. "
2) *Cassato.*
3) *L.* " la. "
4) *L.* " *fascia.* "

Ancora lo succo de basilico o de menta date cum lacte caprino ucid [1]) il lumbrice —

1) *Sic.*

Ancora se il lumbrico e unto con lacte de amandole amare e cum nocelli de persico eficacemente ucide il lombrice —

Ancora la limatura del corno del ceruio data a beuere ucide el lombrice —

. . . .

Ancora sumac disolutum in acqua bibitum et mirabilem contra vermes.

Ancora si cortices melarum granatarum et radix fraxani coquantur in uino dulci uel dulcorato et tale uinum bibatur ieiunio stomaco mire modo interficit lunbricos —

Ancora si li lombrici offendono la bocca de lo stomaco poni una fiada del mele im bocca adegiuno stomacho ucide li uermi —

. . . .

p. **358.**
267

Contra lopilatione del sangue Cap.° xxxiiij

Se tu uoli curare et aprire unge adegiuno quella parte tucta in la qual sta lo fegato cum questo unguento —

Piglia olio comuno butirro asognia de anetra et de gallina et de cirogrillo e mistica oni [2]) cosa insieme acioche se disfacia et imprima fa bulire impigniato nouo cum questa mestura tolle semente de neglosole saxofragia anesi [3]) maratri et coruini. santoreggia calamento an. onium. [4]) oncie iij et radicata de finochi e de petroselli e cola et conserua per usare et dapoi che tu haueraj unto lo loco vj o | vij giorni poni questo impiastro. Piglia cera pece nauale buttirro e mestica et agunge [5]) questa polue tolli saluia secca fantoreggia [6] secca an. onium Cenamo quanto uoli semente de meglalsole anasi maratri . . . . quanto de Tucto et mestica e impiastra ma non se tenga lo impiastro doppo mangiare dapoy chelo hauera tenuto da un pocho de sene [7]) et agaricho cum gengeuo e uale efficacemente Contra la opilatione de lo fegato et sana idropice de fredda cagione

2) *L.* " omni. "
3) *La* " e " *è corretta in* " j. "
4) *Sic.*
5) *L.* " agiunge. "
6) *L.* " santoreggia. "
7) *L.* " senna. "

268

Contra idropitia de cagion calda Cap.° xxxv.°

Contra idropitia de cagio [4]) calda la quale non e molto confermata tosto se sana mangiando spesso la indiuia et beuendo la cocitura de quella § [4])

p. **359.** Ancora empise uno pignatto nouo de succo de piantagine quasi insino a somo [4]) e poni de sopra et liga impanno de lino | e impiastra de sopra cenere chel fumo non possa uscire et fa bulire sopra la brascia infino alamicta eda a beuere questo omni matina adegiuno et e sopra omni remedio ala milza et ala idropitia —

Ancora vino beuto de citruolo asinino tosto sana lo idropico —

Ancora decotio supradicti cucuberis asinini cito sanat idropice de frigida

Ancora lo lacte de la capra scaldato al foco delaqua fa quel medesimo cioe perfectamente sana la idropitia

. . . .

Ancora sanguis capre calefactus ad igniem potui dactus [1]) perfecte idropide [1]) sanat —

Ancora si idropici lineantur luto comuni quod in carereris [1]) inuenitur sanatur —

1) *Sic.*

. . . .

Ancora lo succo de lauite bianca cioe saluatica la quale non fa uino dato a beuere cumele [2]) cura la idropisia et questo medesimo fa la cocitura de la radice sua beuta |

p. 360.

2) *L.* " cum mele. "

Ancora la radicata del sambuco lesata e beuta dona grandissimo remedio ali dropici —

Ancora la somente de la senepa beuta cum uino de la cocitura de la radicata de quello beuto sana li [1]) dropico secando lumidita et curando el calore del fegato.

Ancora la cocitura de lisapo tolle lo humore idropico anticho

. . . .

Aucora la grascia del dalfino [1]) marino disfacta ebeuta cum uino munda la idropitia —

Ancora la poluere de la calamita cum lacte resolue lidropitia

. . . .

Ancora splenem dolentem. Piglia radice de urtica e pista e mistica cum aceto e poni sopra spemem [3]) et liberabitur patiens.

3) *Il primo* " m " *è corretto in* " l. " *Deve forse aver voluto scrivere* " splenem. "

Contra il male de lamilza Cap.° xxxvj 269

Piglia uino de lacocitura de la [1]) scorze del fraxino beuto a degiuno viij giorni e poi ungase. vij ‖ giorni cum dialtera e olio laurino epoy facia impiastro . . . . cum forte aceto epona de sopre spesse fiade renoue insino a tanto che se cure e quando ello tiene lo impiastro facciase torre sangue de lauena dalamano sinistra e [4]) nonne in nate [4]) et si fuerit multum durum precedat in untio potionem.

p. 361.

4)-4) *L.* " non inante. "

Ancora acimonno posto [5]) data in cibo molto gioua posta cum mele mista in sieme rompe et apre lo carbonchio.

5) *Cancellato.*

Ancora la lingua ceruina beuta cum uino xxx di desecca in tucto la squimantia [1]) et asotiglia la milza.

Ancora lacocitura de le scorze de salce beute disfacte cura la dureza de la milza.

Ancora le fronde de la salce trite cum un poco de sale inpiastrate sopra la milza che dole incontinente lo dolore cessara.

1) *L.* " lilla. " Ancora le fronde de la lella [1]) cocta in aceto etrite e impiastate asotiglia molto lamilza

Ancora lega lamilza de la capra sopra la milza de lo infermo che stia per uno di e poi apendi quella al sole o alfumo equando ella seccara tanto mancara etanto mancara la melza de lo infermo.

Ancora la cocitura de la radice del sambuco infine a terza parte beuta mareuigliosamente gioua.

2)-2) *Cancellato. Sopra è stato scritto* " impiastate " *ma poi abraso.*

3) *Sotto questa parola si vede scritto* " raditata. "

Ancora laradicata de lo raponzolo cocte in forte aceto trita e [2]) sopra posta [2]) tolle in tucto la desperata infiagione de lamilza

Ancora la fronda [3]) de li rapacioli cotti in forte aceto et impiastate fanno questo medesimo impiastrato sopra ‖

p. **362.** Ancora lo polmone della volpe seccato impremis poluerizato et dato a beuere consuma in tucto linfiagione de melza

Ancora le cime de le salse cotte in acqua e dalle a beuere cum um poco de zucaro cumsuma la milza . . . .

. . . .

Ancora pulegio cum sale trito e posto sopra cumsuma li mali humori de la milza et tolle linfiagione dequella

Ancora il corallo ben poluerizato et cum acqua beuto sicca la milza

. . . .

Ancora la graminia cotta e trita e impiastata sana —

4) *L.* " tamarici. " Ancora de latamarisse [4]) cotte in aceto etrite eposte sopra la milza molto vale

. . . .

. . . .

. . . .

275 *Contra li malefitij de li demonij Cap.° xlij.*

Iperion ouero la fuga deli demonij tenuta in casa descacia tuctj li demonij.

Ancora se tu tiraj in casa rafan descacia lho demonio

5) *L.* " magnetes. " Ancora la pietra la quale se chiama magniates [5]) cioe calamita in tucto tolle la discordia intra el marito ela mogliera.

Ancora a torre lo malefitio sia dato a beuere la triaca cum succo de inpericon sia posto ali reni et ancora la furmiche cum lo dente de lhomo.

Ancora beua lo succo de lerba la quale sia cresciuta per mezo la petra forcita

Ancora se le beuto el corrallo in casa solue tucti li malefitij.

Ancora el sangue del cane menato in tucte le parte de la casa

6) *L.* " el. " tolle e [6]) malefitio sel cie —

. . . .

Ancora lartemisia impesa alo limitare de la casa fache nullo malefitio nuoce a quella casa.

Ancora si tu porteraj cum techo de la pionia [1]) tucti li malefitij fugiranno da te |

Ancora chi portara el core de la cornige [2]) maschio o femena portera quello de la femena lo marito e la mogliera staranno bensempre may insieme.

Ancora si alcuno portara la radicata del remce [3]) cia [4]) mai non li auera inganno da demonij et si la radicata sira posta sopto li uestimenti de lo demonico la demonia incontinente confessera chi le edonde ello e | efugira.

Ancora se in la luna noua in lo nascimento del sole tu tagliaraj lo capo aloppapa [5]) lo core de quella palpitando trasgutirai tu saperaj omni cosa che se fa etiamdio lamenti de li hominj

. . . .
. . . .
. . . .

Contra [6]) *podraca artetica* [6]) *et omni dolore e infiagione de omni giontura per fredda cagione Cap.° Liij°* 283

Piglia lo cardamolio lo quale e dicto atriacon asongia trita et impiastata tolle lartetica Tolle lartetica antiqua speso facto

Ancora lacqua de la cocitura de le rape con lo suo formento [7]) ha la proprieta mittigare lo dolore artetico de podrachi —

Ancora el rosto [8]) impiastato sopra la petraga etiam la sciatica sana traendo di fondo gli umori coropti.

Ancora Tolle larana in lora in laquale e sole in la luna luce | e taglia li piedi dirietro suoi e lega quelle impelle ceruina elega lo pe derito alo pe derito e lo pe sinistro alo pe sinistro del patiente e sanera senza dubio la podraga |

Ancora tolli somente de senape molicha de pane fichi sechi miele e aceto quanto uole mestica omni cosa insieme et impiasta e questo sana la cotta et e prouato.

Ancora atorre mareuiglioso dolore sia fortissimo | Piglia cera molica oncie j° de la misto facto de orzo e succo de berbena e de lacqua rosata tanto de luno quanto de l'altro oncie mezza e mistica tucte queste cose cum albume de ouo e fa ceroto e poni de sopre —

Ancora pece nauale armoniago equaliter miscie e post [9]) de sopra e singulare remedio ali fianchi e ala podraga —

. . . .

Ancora Trita lasognia uechia cum aglio cotto [10]) esta al foco et unge e sana la gotta —

Ancora la cennere de li ossi de licauli uechissimi confecta cum aceto et impiastato poni de sopre. p. 380.

uu

1) *Il* " p " *è corretto in* " b "; *L.* " brionia? "

2) *Lettura dubbia*; " cornacchia? "

3) *Sic?*

4) *L.* " gia. "

5) *L.* " upupa. "

6)-6) *L.* " podagra artritica. "

7) *L.* " fomento. "

8) *Sic?*

9) *L.* " posto. "

10) *Cancellato.*

Ancora lo grasso de lacarne de la uolpe trita efa bolire cum olio comuno epoi spreme forte ede lolio che nescie ongi ede quello che remane impiastra et daeffecto mareuiglioso.

. . . .

Ancora ladondola cotta in olio in finche le disfacta poi cola e mestice lacera et unge perche lasana la siatica et omni uitio de nerbi cura potentissimamente —

Ancora experto remedio fa formento de lacqua in la quale sia bolito lacennere de la uite aneti ruta et restidali —

Ancora la molica del pane antiqua trito e cotta cum succo de solatro ouero de serpe uiua et impiastata Tepida uale

De crepature ede piage saldare Cap° Liij°

284 Piglia le fronde de la cicuta Trita et abrusciate sana omni crepatura infra xj o xiij. [1])

Ancora la radicata de quel erba la qual se troua in leleochi [2]) paludosi e chiamasi ulgarmente [3]) lesca ouero bossa [4]) e le fronde lunge come spade et una entra in laltra e dentro a una uerga et in quella issapta [5]) una mezza [6]) laquale se chiama papel improuenza in laquale diascorides la chiama Tipepi et secondo chel dice mareuigliosamente rompe e sana le piage profonde etrita et impiastata sana le crepature.

Ancora li peli del lepore trite e confecti cum mele e sangue de dracho amodo de pillole date salda fortemente

. . . .

p. 381. Ancora le fronde de li porri trite et impiastate poste sopra le piage cum sale incontinente sana le rocture —

Ancora li uentelli de louo Trito cum altre tanto sale impiastato sana li carboncelli.

Ancora losso humano uechissimo rade e poni sopra la piaga quella rasura tosto sana et e prouato.

Ancora Tolli pece nauale oncie. iij. de letargirio oncie. ij. de cera de colafonica cioe de pece greca oncie. iij. de mirra de incenso an. oncie vj. de armuniago galbano oncie ij. de uiso [7]) uiscio de cerqua liuer [8]) meza de aloe oncie iij de mastice oncie ij de bolarmeniaco oncie vij de gessi oncie vij de arestrologia longa e aritonda ugualmente oncie iiij de li de radicata de arigalco de consolida maiore et minore ugualmente oncie ij de sangue humano libere una | ma poy fa cosi [9]) la pelle del becco cioe quella infine che le difacta cum li peli e questa acqua cum le cose predicte fa bene incorporare poluerizando primamente tucte quelle cose le quale se possano poluerizare e quando le saranno meste insieme falle cocere infine che se fanno como unguento et questo uale a tucte le piage sanare saldare e sana la crepatura senza tagliatura ouero coctura

1) *Manca* "di."
2) *L.* "li luochi."
3) *Sic.*
4) *Scritto sopra altra parola.*
5) *L.* "issata."
6) *L.* "mazza."
7) *Cancellato.*
8) *Sic.*
9) *L.* "cocere."

et e prouato | onde se lochio del cane fusse unto de questo unguento e fosse tenuto serato per tre hore tante fortemente seriano serati che non se poderiano aprire.

Ancora el sangue del caurello cioe capretto sana spetialmente le intestine rocte quando e receputo per bocca ouero posto de sopre.

Ancora la poluere de losso de l auoltore posto sopra la piaga optimamente sana quella —

Contra lentrare [1]) *o morso venenoso Cap° Lv*

p. **382.**

Aproxima lo collo[2]) de lagalina pelato e tanto sia tenuto in lo loco infin che la more epoy poni laltra epoy poni laltra infin che la galina non ha male epoi serra el beco de quella ad insieme acio che latria [3]) ase piu forte.

285

Ancora se lamateria sira dal collo in su fa sanguinare la uena de quella medesima parte. esi quella sera dal collo in giu fa fare la insegnia [4]) de la uena del fegato o da la parte del coro de la uena cordiale ma si ella sara da la parte de mezo sicome li lombi fa fare la insegnia de la uena comuna epoi cocere la brenda cum laceto e poni de sopre.

Ancora fa beuere latriaca eponi de sopra aglio trito cum sale

Ancora lo cerebro de lagalina ouero lo core mangiato e posto de sopra quasi ual sopra omni cosa —

Ancora lo scorpione Trito eposto de sopra ecomtrario a la ferita propria e de le suoi —

A trare spina ouero lignio Piglia radice de canna epista ben forte emesticace del miele et uscira fuora la spina esendo posta sopra lo loco doue e intrata la spina ouero altro legnio

Ancora Tolli la lucerta epista forte e poni de sopra e uscira fuora

Ancora Piglia polipodio e pistalo forte e mistica cum miele epone de sopra et uscira fuora —

Ancora maiorana la quale a li fiori cilestri impiastrate sopre posta tira fuora —

De piage piagate e de loro segni Cap Lvj —

286

Per Trare fora lo ferro de la piaga | Piglia radicata de dictamo cum succo de la perforata minore et farina bianchissima et impiastra sopra lo loco —

p. **383.**

Ancora cum asognia de lepore unge la parte contraria e ligiermente uscira fuora.

Anchora lochio de christo ual contra lo ueneno e salda la piaga si ello e posto in tagliatura.

Ancora unguento per omni piaga piglia gomma de bocte oncie vj tementina [5]) oncie iij ceranoua oncie iij e meza et tucte queste cose disfa insieme e cola poi cum panno mondo.

1) *Sic.*
2) *L.* " ' "
3) *L.* " tira. "
4) *L.* " sanguigna? " *cfr.* " saignée. "
5) *L.* " trementina. "

Ancora lerba la quale se chiama trefoglio pista et posta sopra la piaga fresca sana infra tre giorni —

Ancora lerbe mercuriale trita et impiastata sopra le piage epostema de gambe rose infino alosso le sana plenissimamente

Ancora a curare li nerui rocti e tagliati tolli lunabrice de la terra eponi in una pigniata noua sopra lo foco asai lencto infino atanto che seconuertano como poluere epoy ungi lo loco intorno ala piaga cum poluere de miele et poi se pona la poluere calda sopra lo loco fesso e legase e coprase cum panni e banbagio et la poluere non se debia ponere sopra la carne tagliate ma sopra la tagliatura esera curato e questo e prouato

Ancora sedia la pimpinella trita cum acqua et si ella uscira per la piaga ello uscira [1]) murira — et si ello uomera e morira

Ancora lo suco de la pelosella beutolo et se lo infermo lo argetta [2]) se morira

1) *Cancellato.*

2) *L.* " arigetta. "

Contra li uaroli e che li abino a uscire presto Cap Lvij

287 Piglia fichi sechi e farina [3]) de lenticchie mondate ugualmente oncie x lacca de agarici ugualmente oncie v e cuocase in lire v emezo de acqua ifinche [4]) torna aliquatro emecte oncie j de zucaro e da beuere inante alo cibo equando ello ua adormire et questo fa infine che finira de uscire et alora cessa

3) *Il testo ha per errore* " sarina. "

4) *L.* " infin che. "

p. **384.**

Ancora inuolge tucto el corpo in acqua de la cocitura de lentichi monde ouero de lengua de cane e per questo experimento la materia uscira fuora.

Ancora impie lo loco de la piaga de fronde de basilico empie la qual piaga fa locarboncello pero che non se troua niuna cosa che piu fortemente impie le piage —

Ancora formento de grano cum sale misto e posto de sopra Tolle li humori uenenosi e rompe la postema.

Ancora omni panno tinto ingrana e apropriata a trare fuora

. . . .

p. **385.**

Contra unguento [1]) larognia e mal leproso Cap.° Lviiij

Unguento optimo contra la rognia de flema salso confecta aloe et calce cum olio eunge

289 Ancora a curare la lepra confirmata. Piglia serpente de montagnia munti sicco e subitamente toglia lo capo ela coda sua elassa bene uscire lo sangue e poi lo mondifica de tucti li suoi interiori cioe | de quel dentro e fallo cocere imbon uino elo infermo ne mangi una oncia el giorno e beua de quel uino che fu cocta la serpe e infin che lo lebroso se imfia e conturba e comenza a starnutare e alora sia posto in stufa cum lolio in lo quale fu cocta la uipera ongi tucto ela carne se renouaranno et lacota [5]) e cusi se sanare [6]) perfectamente.

5) *L.* " cute. "

6) *L.* " sanerà. "

Ancora questo unguento sana per certo la rognia. Piglia pece liquida oncie iij. solfano uetrio uiuo incenso ugualmente oncie ij. olio quanto basta et confecta ede questa ontura serua

Ancora trita le fronde del gilio et impiasta cura lo mal morbo.

Ancora lo panno de lino infuso in sego de porcho disfacto e posto de sopra sana le postemelle de le gambe e altri mali.

Aleuare le giazole Cap.° Lx

Confecta solfino ala broda del formento cioe del grano e con tramentina impiastata et molto disfa

Ancora la radicata de li rapaciolj cocta in uino et impiastata sparge et desfa le scrofole e questa radicata medesima apesa al collo non lassa nasciere le scrofole.

. . . .

A sanare arsura de fuocho o de acqua bolita Cap.° Lxij

Piglia pelle de lepore ben menute esparse de sopre marauigliosamente sana — *291*

Ancora Tolle olio de noce e cera ugualmente mistica et onge e fa gran profecto [1])

. . . .

Ancora lo uelo de louo Temperato cum olio eposto de sopre mitiga omni arsura

Ancora lo sale trito [2]) cum olio e posto de sopre ramorta el fuoco sacro

Contra la febre acuta Cap.° Lxiij *292*

Tempera farina de orzo e succo de solatro o de cotura [3]) eponi de sopra lo stomacho

Ancora laua li piedi doue sia bolito le fronde de la salce e poy unge le piante de li piedi et li pulsi cum olio uialato [4]) e quietera —

Ancora ala febre in lo capo [5]) quale non lassa lhomo dormire ne requiare Piglia capite [6]) papauero seche ouero semente de latuga viole e fronde de ruta | eponi abulire in acqua infinche lerbe se desfanno et de quella cocitura se laui li piedi ele Gambe et poy se sciuchi fortemente epoy se unga cum olio di uiole epartirasse langustia eposerasse — **p. 387.**

A la Terzana Experimento prouato da succo de piantagine cum zucaro [7]) mantino [8]) et sira liberato —

Ancora la sumente del curiando trita nante el termine de lacessione cura la Terzana —

Ancora se lo corpo del patiente unto inante lacessione cum piratro cotto in uino —

1) *L.* " profitto "

2) *Il testo ha per errore* " trico. "

3) *Sic?*

4) *L.* " uiolato. "

5) *Sotto vi era scritto* " quale "; *ma poi fu cancellato.*

6) *L.* " capi de. "

7) *Prima era scritto* " sucaro. "

8) *Sic.*

Contra la febre quartana Cap. Lxiiij

293 Piglia lerba che se chiama Pentafilon mangiata a degiuno stomaco e poy beuto uno poco de uino fortemente cura eziandio conserua lhomo in sanita et alegreza epurga li reni ele besiche facte imboca et la radicata etiandio magiata [1]) o beuta cura la podraga —

1) *Sic.*

Ancora la cilindonia tolle et radicata de ebuli umpuoco de miele e cuoce omni cosa insieme cum uino e poy trita bene elo succo tracto [2]) de quello dato al quartanario sana —

2) *Aggiunto in alto.*

Ancora succo de perforata herba beuto cura la quartana in la prima accessione ouero in la seconda fiada —

| 40 | 3)
3) *Mano come sopra.*

Ancora el core del lepore legato impanno de lino bianchissimo e portato legato sopra lo polmone perfectamente sana la quartana

p. **388.**

Ancora la spina del quantanario [4]) onge cum olio de ginepero inante lacessione esira curato

4) *L.* " quartanario. "

Ancora receua pece greca per bocca innante lacessione et sira curato

Contra la Cotidiana Terzana o quartanà Cap. lxx [5]).

5) *L'ultimo* " x " *è corretto in* " v. "

Inante l acessione se ongera lo capo la fronte el dosso infino al *294* uiso e la stremita de le mani ede lipiede cum olio in loquale sia morto o lassato stare lo scorpione comune in la demenutione de la luna et curase et gioua le lunatichi et indemoniatj ma guarda che non sia piena la luna perche alora recaderia —

Delisegni de linfermi Cap.° Lxvj

Necta la facia calda [6]) et maxille cum pasta calda ela gola de linfermo edalla al cane et sel cane la mangiera loinfermo sira libero se non lo mangiara linfermo se morira

6) *Cancellato.*

295 Ancora Piglia caniara e menta domestica ugualmente e pista bene etra lo succo e del succo onge la fronte da una orechia a laltra equelle cibe [7]) poni ala fronte per modo de impiastro e lega bene e stando umpoco se lo infermo dormira sera libero senon dormira fa segnio che dormira [8])

7) *L.* " erbe. "

8) *Cancellato e scritto sopra* " morira. "

. . . .

296 *Cap.°* [1]) *Lvij*

p. **389.**

Ad impinguendum illum qui esset effectus macer per factura sibi facta uel alia egrotatione etiam si iacet in lecto.

Acipe lumacas que inuenuntur in ueneis [9]) et impratis et coque eas in caldario et munda eas apta et aperi eas cum subula et quassa eas inter duas parasides ueluti essent castanee et postea pista eas bene in mortario et cum essent bene pistate acipe de asongia ueteri

9) *L.* " uineis. "

porci et miscie simul de spetibus habentibus bonum odorem et fac ex eis turtellos parunos [1]) ut qui patitur comodat [2]) per nouem dies im mane et deo adiuuiante [3]) erit liberatus et hoc probatum [4]) est —

1) L. " paruos. "
2) L. " comedat. "
3) L. " adiuuante "
4) Sembra vi sia scritto sotto " liberatum. "

297

Cap.° Lviij

. . . .

Vt equas [5]) non dormiet et auis non uolet. Acipe semen iusquiami et pone infecibus uini e [7]) pannum lini et modum sachij factum et postea exprime fecem quod remanebit reserua scuteca [7]) et polueriza et rarsus [8]) reserua et si tu uis operari da eis bibere.

Vt auis non uolet pone de hoc puluere in loco hubi [7]) aues utuntur et sicomedent [7]) non poterunt uolare —

5) L. " equa. "
48 6)
6) Mano come sopra.
7) Sic.
8) L. " rursus. "
49 6)

A ritornare li capelli in locapo Piglia de le ape e mettile in un uaso soctile e ardile e poy Tolle de lo miele e stemperalo cum la poluere ede quello ongete lo capo | |

p. **390.**

A mal de li ochi Cap.° iij.

298

Ala roscietta [9]) de li ochi = Piglia una scodella de argento o de uetrio et Tolle de lacqua de la rosata del prato o del caneto e lauatene li ochi spesse uolte et e prouato

9) L. " rosciezza. "

. . . .

A la roseza de li ochi | Tolle albume de ouo ducto [7]) asay cum succo de palectaria [10]) emectine in lochio del patiente cum banbagio et in tre di sera liberato —

10) L. " parietaria.

Al colore [11]) de li ochi Piglia succo de piantagine cum albume de ouo molto uale et e prouato —

11) L. " calore. "

A fare chiare li ochi tolle del grasso del pescio del fiume eponilo al sole e mista cum mele e [12]) mise [12]) ongite lochio

12)-12) Cancellato.

A la caligine deli l ochi tolli la radice de li finochi e cocili bene in lacqua ede quella acqua te ne laua li ochi et e prouato

Al dolore de lochio et omni infermitade Piglia la lana sucida e mistala cum olio e uin caldo e ponila sopra lochio et e prouato —

Ancora a omni piaga de ochio Piglia lana sucida et albume douo e lacte de femena che alacti figliol maschio e ponilo sopra la piaga et e prouato —

A fare uno Colirio da ochie | Piglia una oncia deuerde ramo e. ij oncie de Tutia et oncie ij de oncie [12]) osso de segna epista Tucte queste cose insieme efa bulire im bon uino bianco tanto chel uino arentri per mita et pony tolle de questo uino e freddo mectine in lochio cum una penna —

p. **391.**

Ancora uale molto ali ochi che lacrimano mangiare laruta cruda —

Queste sonno le ccose [7]) che Nocano ali ochi la poluere lo piangere el fuoco el fume la fame aglio le noce el beuere . . . . al troppo

1) *L.* " quel. " uegliare lo lacte eguel [1]) che se crea de lacte li Porri le cipolle et omni agrume la faua et omni legume lo Troppo scriuere et omni
2) *Cancellato.* cosa frigida [2]) fricta al lacrimare | Tutte queste cose noceno

A migliorare el uedere

A fare bona acqua da ochi Piglia del finochio edelauerminaga Rose celindonia Ruta et destilla queste cose efanne acqua ede quella lauane la mane [2]) sera quando Tu uay alecto te ne bagnia gliochi egioua molto ala luce —

3) *L.* " collirio. " A fare bon colorio [3]) da ochi Tolle la canfora e sercocolla berbena rose celindonia ruta miele aloe maratro Tutia mirra lacte de femena acqua Rosata sangue de dracone sange de colombo efallo stare al sereno asay

A fare la faccia bella e colorita

Piglia acqua de uita e cogliela in una ampolla al sole e al sereno edessa lauate la faccia e faralla colorata e bella Vsandola —

p. **392.** A fare uenire il colore ne la facia | Piglia de la rasura de lauorio uecchio ebeuila cum uino o con aqua per xx di et e prouato

Ancora Tolli la ruta emangelacruda lamatina adegiuno e beui um poco de uino cum acqua e utile et aguza lo vedere —

A male de lorechia

299

4) *L.* " uecchio. " Piglia de li ossi de persica e misticale cum olio uechio [4]) e fallo bolire asay e poi colal ben quando le Tepido e mectene in lorechia del patiente iij gocie e questo rode le uerme etolle lo sonare —

5) " la " *corretto in* " le. " Ancora al dolore de lorechia. Togli de le [5]) noce e pistale bene elegale in uno panno de lino e ponile sopra laqua calda in fin che se bagnia epoy mectine sopra [2]) in la orechia

Ali uermi de lorecchia Tolli succo de mentastro cum uino uechio caldo emectine in lorechia Vcide li uermi e tolle el dolore

Al dolore de lorechia. Piglia del fraxino uerde emectilo al fuoco epoy tolle lacqua che nescie e mectila in una ampolla o coccia doue e del miele e del capo del porro ede la barba de lagiobia e mestale insieme e colale bene e mectilo in uno uaso de uetrio e poy ne mecti in lorechia e udiray

6) *L.* " l'assenzio. " Ancora a fare udire Tolle del fele de lagnio de la [6]) senso de la somente de languilla e mecti in la cipolla nocturnina e mectila al fuoco efalla bulire fortemente epoy preme lo succo in lorechia —

p. **393.** A ucidere liuermi de lorechia et farli uscire fuora = Piglia del fele del uerro edel sego ugual mesura e mectilo caldo in lorecchia efallo stare al sole el uerme morira o uscira fuora

A restregniere lo sangue de la piaga

Piglia albume de ouo misto cum fuligina bene e tolli de la stopa 300 efanne impiastro e ponilo sopre la piaga —

A fare stagniare lo sangue del naso o' daltra piaga scriue questi nome ne la fronte desciendendo per [1]) la fronte [1]) lo naso cum penna noua — [1]) sion gregie [1])

Anco Arestrengere al sangue del naso scriue questi nomi de christo sopra una petra e legali al collo. O creaton teteon opilon — 51

Questa e una recepta de una medicina prouata per molte persone le quale haueano le potrage et homini e donne in fioreza (*Firenze*) ela 301 medicina e questa | Volse pigliare omni matina adegiuno quanto e una nociola de tramentina in una calda [2]) o in biada acioche non se apiccia e impiastri la bocca e non e pericolosa ne de guardia et questa medicina e bona a piu malatie et e fina a lo stomacho aluedere et como e dicto de sopra e bona alo stomacho e optima ale gotte e questa medicina fu mandata da un cardinale a messer fil philippo magalocti che auea le gotte e la moglie lo mal del stomacho e guariero impochi di e questa medicina non noce a couelle [3]) —

1)-1) *Cancellato.*

2) *L.* " cialda. "

3) *Sic.*

A fare olio buono p. 394.

A fare olio buono | piglia serpe bianche e scorticale e tagliale 302 como tu say epoy le mecti a bulire cum olio cum li ossa del porcho insalato e se poy hauere de quelli de la testa sonno meglio e rompeli e falli bulire insieme quanto a te pare poi cola emecti in uno uaso de uetrio e socterralo per xv. di ouero el mecti nel litame del cauallo poy el caua fora e mectice un poco de cera e fanne unguento e opera dicto unguento a quello che uoj che e bono a molte cose.

Ancora habi una pigniatta e mectice del dicto olio e mestice incenso mastice an. on. j e fallo bulire um pezo epoy mectilo socto et litame ben coperto per tre di e poy mecti [1]) habi lolio tuo bono e se cie uoi mectere umpoco de cera cie la poi mectere e dicto olio e bono aomni doglia de nerui ede gotte frede —

Acqua per guarire pelle [4]) e porri

4) *Corretto in* " Calle. "

303

Piglia solimato	oncie	v
aceto forte	oncie	— 6
acqua uite	oncie	— 6

Mista omni cosa insieme e fa bulire al fuoco tanto che calli per micta quando lauoi operare fa sanguinare um poco poy tolli de questa acqua e mecti suso e guarira

. . . .
. . . .

304 per fare una ontione ouero unguento per molte cose a ferite de nerui

1) *Sic.* Piglia de dicti uermi e ffali[1]) stare tre di in uno uaso poi li laua cum la maluasia e mectili in una pigniatella piccola cum tanto olio

p. **396.** che li copri et falli bulire tanto che deuenti ben rosso e quando comenzano a sciopare[2]) siran cocte [3]) presso che facto lasalo bulire umpoco piu et e facto il decto olio el quale e bono al passimo[4]) et ad omni pontura de nerui eferite de nerui ma non e bono doue fusse osso scoperto da poi che sira facto questo olio.

2) *L.* " schiopare. " 3) *Cancellato.* 4) *L.* " spasimo. "

Piglia del dicto olio	libbre j.
olio dasenso	libbre j.
olio de termentina	libbre j.
olio laterino	libbre j.
Termentina	libbre j.

Tucti li decti olij sonno buoni per uermi [5]) retracti per ferite uechie che fussero salde eli nerui fussero retracti per farli restendere

5) *L.* " nerui. "

305 Tolli acqua aceto olio litargirio infrascripti e triti [6]) e triti [6]) bene quelle cose da tritare semectile nel caldaio e falle bulire sempre misticando eguarda bene che may non lassi lo misticare e fallo tanto bulire che habia corpo como tu say che deuentura[7]) nero et hauemcorpo[8]) et alora mestice la cosa efa bulire sempre misticando fine atancto che te parera duro e ben nero et alora caualo dal fuoco e mestica forte a cie meti la biacha ben poluerizata e mesticalo e lassalo fredare et haueray lunguento nero al quale e buono a tucte le piage de le gambe

6)-6) *Ripetuto per errore.* 7) *L.* " deuentara. " 8) *Sic?*

Olio rosato	libbre 2.
olio de mortella	libbre 2.
aceto acqua [3])	libbre j.
acqua rosata	libbre j.
litargirio doro	libbre 2.
litargirio dargento	libbre 2.
Biacca	libbre j —
cera	libbre j —

p. **397.** el dicto Vnguento e buono a tucte le piaghe fertacoli (*sic*) et omni male che fusse in la persona saluo che le ferite de la testa et e buono a setole de petti e per male de gambe e troppo bono epassa omni cosa.

306 Empiastro bono per omni dolore de testa et a tucti li dolori dossi et cosse et melza efegato e dolore de scina[9]) . . . . et a dolore de corpo et ad omni infiagione de la persona purga et disemfia le piaghe guarisci dolori et ardori . . . . et chi lo mecte in lo stomacho conforta lo stomacho

9) *L.* " schiena. "

Pegola
cera munda } an. on. 7.

Armoniago } an. on. 4.
Termentina
Sorapino — on. 6.
Opoponago } an. on. 2.
Galbano
Galla muscata onc. j.
Storace
Calamita } an. onc. 2.
Mastice
incenso de [1]) **lio colofonie calamita** on. ℥ 3
alume de rocho } an. on. 2.
fin greco
mirra on. ℥ 3.
Zafarano onc. j.
olio cumuno libbre j.

Vnguento De ser iungi da padua almale de gambe uechio p. **398.**

307

Litargirio doro	onc. 5.
litargirio dariento	onc. 4.
Biacha on [2])	onc. 9.
Vitriolo romano	onc. 2.
olio rosato	libbre j.
aceto forte	libbre j.

E siano pistate tucte queste cose sotilmente in un mortaro di petra cum olio e aceto sia mistato tre uolte el di fino aquatro di epoy lo mecti abulire Tanto che calli laceto. Lunguento deuenta bertino et si li fussi duro giongeli um poco dolio et sira buono et questo unguento e bono a tucti li mali uechi de gambe.

308 **Per guarire la Tignia Tolli fuligine parte duj aglio parte una incorpora cum laceto forte et fanne amodo de unguento e fa radere il capo et ungilo e laualo et opera el dicto unguento —**

Olio di mastro samuel ad ochi | habbi lagomera che habbi lauorato in quel di etolli una peza sotilissima bianca efanne piu pezi minuti eponili sopra la dicta gomera et infocale e ardile poy soffia uia la cenere e uederay la dicta gomera remase certe goccie dolio le quali recogli cum la penna e mectili in li ochi euale a molte malatie [3]) **dochi.**

p. **399.**

Sie Vm ferito in qualunche parte se sia mectile la sera ne la ferita de lacqua uite cum um poco de banbagio e lassa stare la matina te fa refiadare imbocca esi sa dacqua uita elo infermo morira. si non sa lamalato dacqua uite campera: et qui hoc expertus dixit esse uerum

A fare una acqua laqual guariscie omni ferita et omni piaga in xiiij di daendone a bere omni di tre uolte la matina ammezodi e la sera et

1) *Sic?*
2) *Cancellato.*
3) *Prima era scritto* **"malatia."**

anco fa uenire fora li ossi de la ferita li quali fussino rocti e omni machia et omni puza guariscie e salda omni piaga in xiiij di

309 Piglia Verze rosse Petrossello finocchio Aprotano Ruta Malua Piantagine arnoglosse [1]) cioe la seconda Piantagine apio Foglia di canauon maschio Tucte dicte cose Tolle anna partes equales. E falle bolire im bon [2]) uino bianco perfecto etanto bolla che remanga la mita del uino poy lo cola efallo necto edanne abere tre uolte al di como edicto per omni uolta oncie. j. e poy ungi de la dicta aqua la dicta piaga dentro edifora epoy copre la dicta piaga cum foglie de uerzi et lassa stare e guarira in pochi di

1) *L.* " armoglosse. "

2) *Sic.*

A fare siroppo da beuere la matina a mezo di ela sera efa che se e osso rocto in la piaga che uscira fuora da se medesimo et similmente la radice.

310 Piglia Foglie de canauon secche e foglie de uerze rosse le foglie elaradice de rubia de tucte tre una brancata e poy tollj buon uin p. **400.** bianco e fallo bulire tanto che Torni per mita poy lo rempi tanto quanto e calato et unaltra uolta fa bulire tanto che Torni per mita como facesti la prima uolta et unaltra uolta lo riempi efallo bulire como di sopra e cusi fa tre uolte poy cola dicta decotione per tela poy mecti in lo dicto lib. una de mele e fanne siropo edi questo danne a beuere alamalato oncie. j. ouero oncie una per uolta per tre uolte el di como e dicto epoy mecti la fronde de uerzi sopra la piaga senza altra cosa cioe la uerza rossa et aquesto modo saldara la piaga e se cie fusse osso rotto o radice uira fora da se medesimo e sappi che le tre cose predicte che entrano ne la predicta decotione sonno prima canauon cioe foglie ouero el seme e ueze [3]) rosse eradice de rubea tintorum.

3) *L.* " uerze. "

Al catarro

311 Piglia sticados arabico maiorana rosmarino camomilla laurano de tucte queste cose metti in una pezolecta de lino e falla bulire in la liscia et cum quella poy te laua al capo

A fare um ferro duro

312 Piglia sale sapon tenero et incorporali insieme poy scalda el ferro che sia ben foco poy lo tempera in le predicte cose e diuentera forte e duro — — —

Questo e il modo che usaua cvm jacomo de cosimo de medici grandissimo erebulaio [4]) el quale al suo tempo in cerusia fece mareuigliose cose senza tagliare et senza Vnguento ma solamente cum acque [5]) cum le quali medicaua et era tenuto per um dio jn friuolj. et questo p. **401.**

4) *L.* " erbulaio " *nel senso di* " botanico? "

5) " acqua " *corretto in* " acque. "

e il modo havto da lui in excripto edoppo la morte sua fu hauta la confirmatione dal figliuolo che medicaua in quel proprio modo che medicaua el patre et cum questi remedij lui guadagnio molti honori edenari et mai uetaua uino per alcuna ferita.

Olio pretioso per ferite et piaghe e postematione in capo

Piglia olio cumuno libbre. 4. *313*
Termentina oncie. 6.
camephetheos
Comandreos yue } an. manipolum. j.

Siano pistate le dicte cose et incorporate emesse in uno lambicho edistilate a picolo fuoco poy tolli da per se lolio da laqua et poy Tolli
armoniaci
picis albe [1])
Termentine
Sarcocolle
sarapine
oppoponacis } an. oncie. j.
Galbani on. $^{2}/_{1}$ [2])
Masticis on. j.

Tucte queste cose siano ben piste et incorporate cum lo sopredicto olio e distilato unaltra uolta como di sopra e dicto e poy destilaraj unaltra uolta da per se el dicto alio che uscira de le dicte gomme et questo olio e bono aferite apostemationj de capo et in qualunque altro loco fusseno. maximamente circa el capo perche tira eresolue el sangue che adunato ouero posto sopra la dura matre ouero pia matre et optime consolidat

p. **402.**

1) " albi " *corretto in* " albe. "

2) *Sic.*

Aliud oleum pro ulneribus carnosis

Piglia saponis nigri
Calcis Viue } an. lire. 8.

Omnia incorpora et pone in lambicho et destilatum oleum preserua deinde Piglia Thuris laudani gume hedere olibani et iterum destiletur lento ignie et recipiatur oleum pro se et acqua pro se et oleum iterum destiletur et est eficax in ulneribus carnosis

Aliud oleum pro ulneribus (sic) *cancris et fistulis*

Piglia Talpas 4^{or} recentes et frixentur in libbre 4. olei uetustissimi donec sint bone consunte Deinde Recipe j lacterum nouorum uel antiquorum et incidantur infrustre parua ut nux uel circa et bene ignantur et extinguantur in dicto oleo postea sotiliter pistentur et totum ponatur in dextilatione ad lenctum igniem et exibit acqua et oleum. Sed oleum per se recipiatur et tunc acipe marchesite *314*

libbre 1/2 et cum ignita fuerit extinguatur in dicte oleo et iterum destilentur et bene obturetur uas ne exeat uel etcendatur [1]) et oleum coligatur et iterum destiletur cum infrascriptis [2]) gumis. Recipe opoponaci. armoniaci. masticis galbani. storacis calamite bedelij serapini. euforbij sarcocolle laudanj turris ligani [3]) an. oncie tre olei laterini litargirij gumme elami gummj [4]) hedere omnium an. oncie 6. omnia puluerizentur et cum dicto oleo miscantur et iterum destilentur et postea oleum pro [5]) exibit pro se solum distiletur et riponatur in uaso uitreo et bene obturentur et est nobilissimum ad predicta

1) *L.* " accendatur ? "
2) *Il testo ha per errore* " infrascıptis. "
3) *Sic ?*
4) *L.* " j " *è corretto in* " e. "
5) *L.* " quod. "

p. **403.** *Aliud oleum pro ulneribus neruosis et similiter pro alijs et maxime pro istis*

315 Piglia aspalti [6]) quod nascitur in uigentinis [7]) Terris et est terra similis cartis librorum nigrorum tamen. libbre. 90 pistetur sotilissime et in lambicho bene clauso distilentur et fiat ignis magnius et fortis et recipias oleum per se separatim ab acqua et in eo ponatur Talpam unam et ibi demittatur tantum quod moriatur deinde Piglia
Thuris onc. j.

Armoniaci	an. onc. 1/2.
serapini	
Agrimonie	ana manipulo 2/1 [8])
betonice	
pentafilon	
radicum malue	
ungarice	
omagalice	
saluie	
rute	
ypericon	
Stelle montane	

Omnia pistentur et cum dicto oleo mista. et dimicte marcesciere per otto dies postea distiletur oleum prectioxisimumum (*sic*) quod seruetur in uaso uitreo bene obturato

6) *L.* " asphalti. "
7) *L.* " uicentinis ? "
8) *Sic.*

316 *Aliud oleum pro ulneribus neruosis*

p. **404.**

Olej [9]) comunis	libbre 2.
Termentine	libbre j.
Olej laurini	libbre j. 2/1.
laterum antiquorum	libbre 2/1.
Fusti garofilorum	an. onc. iij.
Cinamomi	
armoniaci	
mastici	
Turris	

9) " Oleo " *corretto in* " olej. "

oppoponaci
Galbani
Aloes epatici
laudani } an. on. iij.
Castorum
nucleorum
mirasolio
spice romane [1]) } an. oncie j. $^{2}/_{1}$.
Vermium Terrestrium libbre — 2 $^{2}/_{1}$

Omnia pistentur et in catino incorporentur et ad distilandum in uasa uitrea ponantur lencto ignie et colicatur [2]) separate oleum ab acqua Tunc recipe storacis liquide libbre $^{2}/_{1}$ et rasine albe libbre j. miscantur et iterum destilantur et sic fac bis uel ter et est perfectum

p. **405.**

Oleum de uitellis ouorum fiat destilando uictello ouorum totos usque ad duritiem uel crudo uel exuecesitate ponantur liquorum sepe coligendo quod exibit et reponatur in uaso uitreo

317 Oleum de Feno greco compositum ualet uulneribus omnibus et specialiter in facie . . . .
. . . . et stisuris [3]) manuum et pedum et clarificat faciem Piglia

Fenu Greci (*sic*)	libbre 5.
Olei comunis	libbre 8.
Cipari	libbre 2.
Calami aromatici	libbre j.

Miscie simul et diebus nouem dimicte stare et postea exprime

318 Vnguentum seu Cirotum quod ualde bene atrahit et consolidat et mundificat omnia uulnera fraudolenta et non fraudolenta

Piglia Mente agrimonie cardi seluestris Grece pentafilon lantiole Ygionis euforbie maioris et medie antere idest iberose Yrci laurentiole consolide minoris Centaure corizole buglosse utriusque foliorum fregarie cinoglosse pimpinelle scabiosi saluie rube piloselle canapis [4]) seluestris brunelle betonica rubee tintorum uel une canine erbe rubertj y-

p. **406.**

pericon an. libbre j. incidantur minutin [5]) malleo et ponantur in xij metretis optimi uini rubei uecteris et demictantur per dies tres deinde coquantur ad consumptionem duarum partem uel plus postea colenctur et exprimantur fortiter et conseruetur Tunc Piglia

Cere albe
Termentina
Ragine pini albe
sarcocolle
serapini
oppoponaci
armoniaci } an. oncie 4.

1) " romani " *corr. in* " romane. "
2) *L.* " coligatur. "
3) *L.* " fissuris. "
4) *Sic.*
5) *L.* " minutim. "

Galbani on. ij
Masticis on. iij.

Terrantur terranda et cum dicto uino buliant [1]) usque ad cunsuntionem Totius uini semper miscendo cum spatula et lencto ignie postea amalasetur [2]) cum manibus untis cum oleo ipericon uel rosato et quando expedit ponatur impetia et super uulnus —

1) " p " *corr. in* " b. "
2) *Sic. Significa* " si maneggi. "

319 *Vnguentum ad conbustionem* [1]) *ignis*

Piglia Butirro libbre — j —
olej rosati libbre — iij —
radicis rape oncie. iiij.
medium corticum sabici } an. libbre ij
lingue ceruice
corticum uliui

coquantur in acqua donec cortices destendat [3]) ad fundum et cum infrigidatum fuerit quod super noctat [4]) colige et est bonum

3) *L.* " descendant. "
p. **407.**
4) *L.* " natat. "

Vnguentum pretiosum ad omnem uulnus et uultus consolidatum

320 Piglia rasine píni albi } onc. ij. $^{1}/_{1}$
et pinguis
Tarmentina oncie iiij.
Cere onc. iiij.
Storacio calamite an. onc. $^{1}/_{1}$
olej antiqui oncie $^{1}/_{1}$
olej rosati onc. iij

primo ponas oleum ad igniem postea in eo pone rasina et cum liquefacta fuerit cola per petiam deinde reduc ad igniem et proice in eo masticem et ceram postea storacem semper mistando et cum liquefactum fuerit adde Termentinam et tolle ab ignie et proice Totum hoc in uino albo boni odoris in quo primo sint cocte infrascripte herbe betonice pimpinelle sibone pulegium pistentur et ponantur ad buliendum inbucalibus tribus uini albi et Tunc dimicte unguentum in proiectum in dicto uino colato sic stare Tribus diebus naturalibus deinde extrae. postea Termentina decstilate et tertiam partem ipsius doctur [5]) et incorporentur et sic [6]) coctum tantum quod suficiat ad incorporandum

5) *Sic?*
6) *L.* " sit. "

Vnguentum quod dicitur manganese optimum in omni dolore et tumefactione et uulneribus prodest et omnibus paxionibus maxime frigidis uenit et iniunctum omnibus paxionibus est mirabile

p. **408.**
321 Recipe pro corpore unguenti primo termentine asunge purcjne lardonis colati olei colatis an. libbre j. Turris cere mirre galbani an. on. $^{1}/_{1}$ buctiri crudi liber una omnia simul cola et si uis etiam est melius adde sarcocolle armoniaci opoponacj laudani storacis be-

delij an. onc. $^{2}/_{1}$ omnia simul colentur deinde Piglia erbas infrascriptas antere betonice consolide utriusque eufragie jpericon saluie cresciole centauree nouem folie rute panis porcinj [1]) yue ceresciole lingue ceruine plantaginis utriusque uiolarum lingue canis utriusque urtice cuiuslibet lingue passarine utriusque lapatij utriusque pilloselle utriusque utriusque [2]) segete utriusque uentitofoi trifolj utriusque malue ungarice uitis albe uitis nigre brusci sparigi pulegij utriusque poligi utriusque calamenti isopi sanctoregie pimpinelle rubee tinctorum et gariofilate utriusque ualeriane utriusque agrimonie felaginis falconarie origani basiliconis utriusque spargule utriusque millefolij utriusque poligonie utriusque potentille id est ualeriane apij feniculi petrosellini suxastrelle saxifragia utriusque quinque folie utriusque stelle fracsinelle polipodij adianti politrici tromach (*sic*) capilorum ueneris cachille denarole prouinche usurge corticum mediani sambuci corticum uliui foliorum salicis foliorum cerdonum et generaliter omnium foliorum et erbarum precter napellum et apium risus an. man." [3]) j. et omnia ista buliant in optimo uino usque ad medium et plus deinde cola et in isto uino colato pone gummis et alia que prius colasti et buliant donec fiat unguentum et si uis melius operari si potespista [4]) erbas predictas uel aliquarum earum et incorpora cum predictis gumis et est optimum et mirabile —

1) " e " *corr. in* " j. "
2) *Ripetuto per errore.*
3) *Sic. L.* " manipulum. "
4) *Sic.*

Potio pro ulneratis in capite quando ulnera est profunda uel quando est fetida. Piglia p. 409.

322

Hedere Terestris
Agrimonie
Betonice
Lanceole
antere
diptami
quinque folie
quinque neruie
piloselle
} an.

Ex ijs erbis et radicibus et extrae sucum uino da bibere uulnerato

Potio pro ulneratis Piglia

Antere lingue buine
Ciroglosse
Gario filata
Agrimonie
Ypericon
Eufragie

Fiat ex his sicitt [5]) et bibatur cum uino et herbas unde expresisti sucum pone super ulnera et sanabat cito.

5) *L.* " succum. "

Potio alia ad omnes fistulas et plagas

Piglia.

Folia pimpinelle Antene medule caulum rubeorum. mille folie Agrimonie pedes castarum | serpilli utriusque plantaginis buglosse saluie guriofilate culumbini erbe roberti piloselle [1]) pistentur et da bibere cum uino ieiunio stomaco —

. . . .

. . . .

Puluis excorians ossa

doppia [2])

Piglia aristrologie
yreos
Mirre
Aloes
Corticum plante apo ponacj
Cambil adustum
Storiameris
Corticum pini } an.

Congregatur et est mirabilis faciens radere cortices ossium et faciens renasci carnem bonam super eam

324 Modus procedendi infractura intestinorum et primum molificationum per xl dies nel plus donec nihil destendat [3]) quod quum uideatur roctura esa juuatum et hoc est implatum [4]) molificatiuum

Piglia de Radicibus alte [5]) id est maluauisci grossi 8.
Radicum consolide maioris grossi 4.

primo munda a terositate et ab medulla intrinseca si esset dura

p. **411.** deinde incide frustatim Postea pista in mortario lapideo cum pistone ligneo Pistatione ultima. Deinde Recipe

Mellis despumati libbre 3
Farine bacarum lauri grossi 3.

Miste [6]) omnia simul et pone in una Taptia [7]) super lenctum ignie [8]) et continuo miscie cum baculo lignio donec sit coptum quod sic cognioscitur quando est coctum quia totum adheret [9]) baculo [10]) seperatur [8]) a coptia et cum uideris hoc signum remoue ab ignie et proice super unum lapidem marmorem [11]) semper ducendo donec infrigidetur Et nota quod istud implatum [8]) mutatur de 3ª In 3ᵐ diem reponedum [12]) nouum super eadem stuppam ubi fuerat primo apositum deinde post hec ponitur incarnatiuum cuius est hec permistio Piglia

Consolide maioris et minoris
Gallorum ciprexi
pillorum leporis Combustorum } an. grossi 5.

1) " s " corr. in " l. "
2) *Mano come sopra.*
3) *L.* " descendat. "
4) *L.* " implastrum. "
5) *L.* " altee. "
6) *L.* " misce. "
7) *L.* " Tazza. " — " o " *corr. in* " t. "
8) *Sic.*
9) *L'* " h " *è aggiunta in alto.*
10) *L'* " u " *finale corretto in* " o. "
11) *L.* " marmoream "
12) " u " *corr. in* " o. " *L.* " reponendo. "

picis grece
Mesticio
sumach
Seminis rosarum
Terre sigilate
sanguinis draconis
mirre
olibani uernicis uisci quercimi [1]) armoniaci } an. grossi 2.

et conficiantur cum termentina quantum suficit per una uice mutando quando cadit idest seperatur de per se et hoc ponitur pluribus uicibus sicut tibi uidebitur expedire. Infine ponitur infrasciptum cerotum uel emplatrum et hoc quando nihil descendit factum et sine [2]) hoc nihil ualeret et non duraret quia minus leuis esset consolidatio et hoc emplastrum ponitur super corium forma scuti ad quantitate unius castanee et non remouebis donec cadat de per se et Tunc renouatur et sit [3]) usque ad tempus duorum uel trium mensium et etiam [4]) portatur bracale post consolidatura per menses sex uel plus pro maiori securitate cuius permixio [5]) est

p. 412.

Piglia picis naualis. gr. 4.
litargiri. gr. 2.
Gerie uarie uel rubee
Colofonie
Aloes } an. gr. 3.
Armoniaci
Galbani
Masticis
Termentine } an. gr. 5.
Boliarminii gr. vij
Arestrologie tonde et retunde an. gr. 4.
Vermium terestium [6])
Visculi preparati idest lauati gr. ij
Pulueris sanguinis hominis libbre 9.

postea quoque unam pellam aretinam [7]) cum pilis usque ad liquefactionem deinde cola et adde pulueres suprascriptos et fiat emplastrum Item utatur infirmis per xv dies omni mane ieiunio stomachu parum de semine lini in uno ouo cocto et sorbilis Item utatur de puluiris consolide minoris in pane idest quando conficitur panatur [8]) de pulueres consolide cum farina videlicet gr. v. in libbre vj farine et fiat panis Item fiat hoc emplastrum [9]) Piglia

p. 413.

pulueris consolide minoris
pulueris flori cardi id est illius erbe cum qua coangulatur lac in romandiola uidelicet arimini
pulueris radius sigillis [10]) salomonis } an. oncie -- ij.

miscie simul cum mele et utatur partiens mane ieiunio stomacho

1) *L.* " quercini. "
2) *Aggiunto in alto.*
3) *L.* " sic. "
4) *Il testo ha per errore* " etia. "
5) *L.* " permistio. "
6) *Sic.*
7) *L.* " arietinam. "
8) *L.* " ponatur. "
9) *Sic. Ma dovrebbe chiamarlo* " electuarium. "
10) *L'* " s " *finale è cancellato.*

ad quantitatem castanee Item utatur isto sirupo per mense imprincipio —

Recipe e mille campari libbre iij et buliat in acqua comuni videlicet in libbre 4 acque usque ad cumsumptionem trium partium deinde coletur cum exprexitudine et addatur huic colature zucari taborset [1]) — libbre iij e [2]) fiat sirupus et summat omni mane ieiunio stomacho duas uel tres uncias tepidum deinde utatur ellectuario predicto Cibo huius est frumentum coctum visum et similia carnes si carnalium animalium ut 4° pedes Item ac potet uinum rubeum si potest inuenire panis uero sibi sit supradictos

Cerotum strictuam [3]) *ad crepatos.*

325 Piglia Draganti, Gummi arabici } an. gr. iij.
Gipsi sanguinis poluerizati an. oncie. j.
Arestologie longe et retunde, Mummie, p. **414.** lapidis amatiti } an. oncie. 5.
lentium et coriectarum, orobi, caligenis } an. gr. v.
Bolli armenicj, Terre sigilate, Sanguinis draconum, mirre, Mirtj, olibani, Balaustiarum, Gallarum } an gr. iij
Corticum granatarum, Nucium ciprexi [4]), Rosarum rubearum, Sumach } an. gr. iij.
Visci quercini, Glutini pistium } an. oncie vj
pilorum leporum contritorum. oncie ij
pellis aneti recentis decotto in acqua et acetum forti multum. oncie. vi
cere noue oncie iij
picis naualis oncie viiij
colofonie. gr. iiij
Termentine, Rasine pini } an. oncie. j. 1/2
Olei mertiui quantum suficit ex omnibus fiat cerotum

1) *Sic?*
2) *L.* " et. "
3) *L.* " strictiuum. "
4) *Prima v'era scritto* " muscatu. "

Tenax et solidum Item Recipe p. 415.

Ciprexi
nucum
mumie } . oncie . 5

Cinamomi
Galange
Gengiberis folij } gr. ij.
an. gr. j.[1])

Sanguinis draconis gr. ij

Mirtillorum gr. 5.

fiat ex eis puluis et detur in mane ieiunio stomacho

Item Piglia Consolide maioris
Nocum ciprexi
Colofonie
Draganti
Masticio
Boli armenii } an. grossi ij.

Pilorum leporum grossi. j . $^1/_2$

Melis libbre. j .

Fiat electuarium de quo summat mane et sero Item Piglia Radicum consolide maioris in quantitatem et extrahas inde sucum et de illo in mane cum tota radice potet per medium ciatum et etiam super locum ponatur et super ligetur et in lecto maneat quindecim diebus et ligatum fiat ut scis

Emplastrum constrictiuum ad crepatos p. 416.

Piglia

326

Rasine
Aloes
Linj
Glutinj
Mirre
Mumie
Masticis
lictargirij
lapidis amatitis
cipsi
eborli [2])
boli
armenicj
Sanguinis draconis
sarcocolle
Carube
Terre sigilate
Colofonie } an. on. 5

1) *Sic.*

2) *Cancellato. L.* « cobuli? »

Terbentine
Visci quercini
Radicum bruscj
Cipari
Picis naualis radix nauole equine farine cicoreule isulorum an. grossi. ij

Valeriane
Tele aranee
Volatirre molendinorum
Pilorum lepori combustorum
} an. grossi ij . 5 .

p. **417.** sanguini yrci
cicatie
antere
ypoquasidos
Gallarum corticum
Thurris
Balaustiarum
coppularum [1])
Glandium
Nucum ciprexi
Draganti
Plidie
Aristrologie rotunde
Olibani
Gummi arabici
} an grossi. ij. 5
[2]) questo libero è di fra gio: maria Barsotti dalle primo marzo. *1676*
Che prima era delle Padre fra gostantino Che passo altra uitta il di 5 frebraro A ore 15. e mezzo il Anno. *1676* [2])

Sumach
Alcane
Stercus leporis cortices interiores
castanete
consolide maioris
Sanguinis humani
Suci plantaginis
spodi
lambrusche
Grana granatorum
} an. grossi. iij.

p. **418.** fiat hoc modo disoluenda disoluantur in acqua in qua cotta sit pellis [3]) una bona arietis alie uero speties puluerizentur et addantur et incorporentur in mortario et fiant magdaleones

327 *Vnguentum ad spinam dorsi et ad omnem grauedinem*

Piglia Olej de camomille
Olei mertini
Oley masterini
cere munde
} an. oncie — 5.

1) *Il testo ha per errore* " copularum. "
2)-2) *D'altra mano.*
3) " b " *corr. in* " p. "

Sanguinis draconum
Boli armeny } an. grossi. j. 1/2
Acatie
fiat unguentum

A manzare ficho o porro sicome fece una che haue[1]) prouato fuoco e molte altre medecine et non li ualse niente se non questa

[1]) L' "h" è aggiunta in alto.

Piglia Aceto bianco fortissimo e corze de poma granati pulue- 328
rizata ed uerde rame e fa bulire omni cosa insieme Tanto che arentri per micta epoy el poni sul porro o ficho e amazalo chomo fu experimentata in la dicta donna che guari[2]) cum questo e non cum altra medicina ||

Dragundea minore que habet incemos[3]) sanat omnem dolorem[4]) plagam quantum uis antiquam et desperatam. Pone implaga unam tentam de folia dicte herbe et uidebis mirabilia in effectu eius Ita optime curat eam et cito remouet dolorem et purificat plagam et mundat et abstergit eam quam poteris postea consolidare cum aleo[5]) unguento ut tibi placuerit —

p. 419.

[2]) Qui il testo sembra ripeta "che"; ma cancellato.
[3]) L. "racemos?"
[4]) Cancellato.
[5]) L. "alio."

Per guarire el mal caducho

Piglia Vna Talpa et mectila in um forno et falla secare et fanne 329
poluere ben suctile et dalla a beuere cum uino o in acqua o im brodo o in qualunque modo possa beuere et in quaranta di sira libero certo.

Vnguento da fistola.

Piglia Armoniaco } 330
sarcocolla } an.
Verde ramo }

Fa Vnguento de olio de oliua e se uoi fare più forte agiongi umpocho dastrologia et e meglio e piu forte ||

§ FINIS §

Vnguentum probatissimum ad omnia uulnera et pro omnibus plagis pro[6])

p. 420.

[6]) L. "primo."

piglia . 3 . unc. cere et poni in uno uaso et facias aliquantulum 331
feruere prima habeas 1. unce de rosis pulverizatis et pone super ceram illam dum et[7]) feruet et postea 3 unc. termentine et pone super ceram dum feruet et ista tria supradicta fferueant aliquantulum similiter postea habeas unam parasidem boni aceti et unam plenam lactis mulieris lactie[8]) masculum et ponatur in uno uaso simili lac et acetum et postea et leua illam ceram dum feruet et micte supra [7])cum manibus[7]) estatim[9]) congelabitur primo extrahas cum ma-

[7]) Cancellato.
[8]) L. "lactantis?"
[9]) Sic.

nibus per magnum spatium cousque sit bene confectum postea habeas 3 unc oleij rosateij et micte in isto uaso unde extrasisti ceram et facias aliquantulum feruere et habeas . 1 . unc. fabe fracta bene pulverizate et micte super illud oleum rosatum dum feruet et postea remicte super illud oleum rosatum et illam confectionem pantatim et facias tantum feruere quod bene destemperentur postea infine cola et reconde et non debet Tasta poni in uulnere sed unguentum debet poni impetia in acqua fiat modicum et per unum foramen in medio

p. **421.**

332 *Vnguentum perfectum ad uulnera primo.*

piglia ceram uirginem — grossi — 3.
et dimidiam gumme pini — . grossi. x
et dimidiam gumme o de mastice
olibani
lac mulieris homini — grossi. ij
et aceti feruenti quod suficiant

333 Vnguentum ad omnes plagas et omnes guttas et omnem dolorem que inflantes tolit certissime [1]) sanat omnes carnes peruincit et consolidat sagita et spinam de carne trait et lignum si non fuit in ossibus et es [2]) degigitus [2]) et narres suntus [2]) positum fuit et in . v . diebus glutinaret et debet parura pone intus et plus de foris post quartum diem posquam factum est plaga et non mictetur nisi duabus uicibus in die et in . x . diebus sanabitur primo.

p. **422.**

piglia Incenso } an. grossi ij
Termentina }
picis naualis. — . grossi . 3.
pilloga — — grossi. ij.
galbani — — oncie iij
picis grece — grossi . ij .
Masticis — oncie . 3 .
mirre o. [2]) — oncie . j .
asunge norcine oncie iiij
felix boni — — oncie. iiiij.
Aloes
de suco galio [2]) ulmie prius sicato — oncie — 3 —
olei — oncie 3
Terre resoluantur et coquatur efac unguentum

Vnguentum [3]) *aregniationem* [3]) *carnis primo*

334 Piglia Turris partes duas
Aloes parte nil [2]) duas picis . 1. sepi arietis Duas oleij rosati. j . asungia anseris due partes medule bouis parte una et terre quantum suficiat confice et sic exture et aloe mastice puluis fiat hoc fa-

1) *Il testo ha per errore* " certissinne. "

2) *Sic?*

3)-3) *L.* " ad regenerationem. "

cto sanguine desoluantur conligo [1]) oleum adatur super dictum demmel [2]) prima aliquantulum buliant et ob ignie ponatur deinde recordatur [3]) ut sui [3]) reseruetur.

1) *Sic?*
2) *L.* " demelle? "
p. 423.
3)-3) *L.* " usui. "

Vnguentum de succo de giaio

Piglia Sugo de giaio liuere. ij.
Termentina tre. ij.
cera noua oncie. iiij.
mastice } an. oncie. iij.
sarcocolla }
cummarabica oncie. 5.

Imprima funde lacera ela termentina epoi la leua dal foco e ponice apoco a poco el succo de logiaro menando cum uno bastone e come e refredato poni le [4]) poluere et incorpora molto bene e da poy lassalo scolare per xxiiij ore come scolato uolse lauare cum acqua rosada e serua in uno alborcello et e prouato e tucte le piage uechie e noue e cura et salda mirabilmente —

4) " la " *corretto in* " le. "

A fare roctorio el quale rompe in una ora la carne salda masule hascientie [5]) *opera piu presto*

p. 424.
5) *L.* " nascentie. "

Piglia calcina uiua e cenere de cerro e fa maestra in questa forma | Tolli uno bigoncio e mecti dentro questa calcina e cenere epoi mecti su lacqua calda efa pasare | quanto piu passa tanto e piu forte. poi tolli questa acqua cioe questa maestra e mectila in uno caldaro a bulire | e quando le alaconsumactione e tu cie mecti dentro una oncia de alume de rocco e fallo bulire finche se stringe e poy el consersua in ampolla de uetrio ben serata E quando tu uoi operarne tolli farina e chiara douo efa pasta e mecti dentorno doue tu uoi mecterne el roctorio e fa uno dectale de piombo e mecti dentro el dicto roctorio incorporato cum la saluia e copre il detale cum la dicta pasta e quando e roctto che tuay alaciato la uena elacura cum la grascia per sei o secte dj epoi la salda cum lunguento resino equando el rotorio non hauesse bene operato Piglia *335*

p. 425.

poluere dorpimento }
de oppio } an.
de seme de iusquiano [6]) }
e mortificara mirabilmente

6) *L.* " iusquiamo. "

A destrugere le scrofule che sonno rocte *336*

Piglia radicina de rafano la quale e simile ala brionia epistata cum la sognia porcina e posta sopre lo loco destrugeralli tucti |

A fare olio benedecto *337*

Piglia madoni [7]) de terra che non siano troppi cocti e mectili in

7) *L.* " mattoni. "

1) *L.* " spegni. "
2) " lo " *corretto in* " lj. "
3) *Aggiunto in alto.*
4) *Sic.*

lo foco poi li spigni [1]) ne lolio bono e uechio poi lj [2]) meti denouo in lo foco e poy li spegni in olio e fa cusi tre o quatro uolte e poi li speza si che entrino in una bocie de uetrio atta [3]) a destilare e poy tura forte la bocia cum luctu de sapientia si che non possa retiactare epoi micte adestilare al fornello efa foco de socta [4]) e da prima

p. **426.**

fa foco lento acioche dicto loto se atachi meglio e tucta uia fortifica el fuoco equello olio che nescie e olio benedecto |

Le uirtu de questo olio sonno queste Imprima

Vale ad omni cosa como el balsimo e tanto uale questo olio quanto el balsimo et e piu caldo epiu utile ne le infiagione fredde epiu fa mectilo sopra la mano la fossa e passa tosto |

Ancora e bono ungere li ochi doue sonno humori freddj

Ancora al freddo de le orechie —

Ancora uale aliparaleticj —

Ancora a quelli che anno torta la bocca per alcuna infirmita quando se ungano cum questo olio ouero beua desso |

5) *L.* " sciatica. "

Ancora uale adolor de la gotta siatica [5]) |

Ancora uale aldolore de legiunture —

Ancora uale adolore de reni uenuto per freddo

Lo impiastro de questo olio armoniago disfa la postema de la milza ela sua durezza impoco spatio de tempo e similmente omni postema dura et aquelli che anno el morbo caduco alcuna gocia de questo olio se mecta in nel naso —

p. **427.**

Ancora uale ale opilation de le rene

rescalda lo celebro a quelli che limanica el ceruello ouero la memoria

Ancora manda uia el dolor de denti. . . . .
. . . .
. . . . anco apre le bocce de le uene chiuse anco disolue el sangue che fusse per freddo strecto insieme |

Ancora quando alquante gocie de qnesto olio fusse messo in siroppo rosato epoi beuto el dicto siroppo purga il polmone de li humori grossi | uale aquellj che non possono berne racogliere el fiato

Ancora uale molto alacqua che desciende si se fa lo colerio —

Questo olio benedecto uale ali ueneni freddi et almorso del scorpione Vale aquelli che anno preso per bocca oppio iusquiano et si li pescatori ungesero la rete cum questo olio molto pescio pigliariano aquelle rete e sapjate [6]) che questo olio benedecto et [7]) meglio quel che piu grosso che agrande odore e piu sustantia et ungese el ferro cum questo olio et apresalo al fuoco subito ardera el dicto ferro e uolsi tenere el dicto olio in una ampolla de uetrio che habia el collo strecto et la bocca picola esia la dicta ampolla grossa ben coperta Cum cera =

6) *Su parola cancellata.*
7) *L.* " e. "

p. **428.**

Lectuario de uermi del corpo et intempo de la pistilentia a fan-

ciullj. et homini grandi | e nobilissimo a pigliare una uolta la setimana tucti li uermi del corpo ucide e gecta fora del corpo | e fa al tempo de la pistilentia comentzando como la uiene ne piglia doi uolte la setimana la matina quando te leui de lecto quanto una castagnia per uolta e non temere ne pestilentia ne uermi che non te possono nuocere pero come la nel dicto tempo uxato a pigliare uiuera de bona uoglia || *338*

Piglia de triaca fina — — oncie — j.
dictamo bianco e ben poluerizato oncie — j.
aloe paticho
erba sena
seme sancto
corno de ceruio arso puluerizato } an. on. $^{1}/_{2}$
acqua de radichio
acqua de grameghia
seme de cauli
sei quatrini de seme doppio ben poluerizato
sey quatrini de zafarano pisto } an. grossi j.
tramentilla
monda e purgata poluerizata e fresca
Miele libbre j. **p. 429.**

facto bulire e sciumato a sufitientia e poi lo lieua dal fuoco emetinj dentro tucte cose auna auna sempre mesticando e poi lassa fredare esira facto lo electuario repollo in un arborzello[1]) inuetriato et usane apigliare como te ho dicto de sopra.

Vnguentio Pretioso sopra tucti li altri unguenti el quale se ebbe dal Re Adoardo de quella terra el quale a tucte le piaghe noue e uechie auelenate et et afistole de capo e aomni uembro[2]) *e esso e uermi e meglio hopera in una setimana che li altri in uno mese* | *339*

Piglia pimpinella
betonica } an. manipulo. j.
Vermencha

e pistale uno poco epoi lo mecti in lo meli in uno quarto de uino bianco per tre di e tre nocte e poi fa bulire [3]) e poi fa bulire [3]) insieme omni cosa in uno uaso invetriato tanto che se possa premere in una pezza [4]) de lino biancha e necta molto biene [5]) e quella suctantia che nescie mecti duj oncie [6]) de asenso [6]) sugo da senso cum marobio emastice an. oncie j.

pegola oncie vj. **p. 430.**
Tramentina oncie j.
cera noua oncie iiij.

et fa resoluere queste cose tanto che la decta sustantia sia necta che nesia dentro uno bichiero o piu de succo poi Piglia lacte de

1) *L.* " arborello. "
2) *L.* " membro. "
3)-3) *Ripetuto per errore.*
4) *La seconda* " z " *è aggiunta in alto.*
5) *Sic.*
6)-6) *Cancellato.*

femina che alacti fanciulo maschio nato da lei et senon poi hauere de donne tolli de quello de lacapra e lassalo fredare sempre mesticando e remenando ben cum mano che nesca omni humore ungendoti le mani spexo cum olio rosato e uiolato e prova per te o per tuoi e questo e prouato si como ho trouato scripto | |

Vnguento da trare e purificare la piagha.

340 Betonica oncie iiij.
jncenso pisto oncie j.
rasa de pino ben grassa oncie iij.
mastice pista oncie iiij.
pece grecha oncie iij.
olio rosato oncie iiij.
cera noua oncie iiij.
grasso de castrone oncie ij
stringe insieme et e facto

p. **431.** *poluere a radere omni mala carne*

341 Piglia uno neruo de bo e fallo secare sopre a uno Testo al fuoco lento epoi pistalo sotilmente quanto poi e gectalo suso et anco e bono a rompere le morise mescolato cum torlo douo

Pillole contra la peste

342 Piglia Aloo scoitinio [1]) oncie ij.
Mirra oncie j.
Mastice oncie $^1/_2$
Zafarano [2])
Bolarminio oncie $^1/_2$
e fac pillolarum | |

1) *L.* " succotrino. "
2) *Sic.*

Vnto da milza

343 Piglia Dialtera
grasso de anetra
merolla de uitella
buttirro
} an. oncie $^1/_2$

olio de amandole dolce Aceto uno pocho cera quanto basta oncie j $^1/_2$ et e facto

Vnguento de uermj

344 Piglia una mela ranza et cauene lanime dentro poi cie mecti dentro le socto scripte cose Cioe

p. **432.** Olio petronio grossi j.
olio de amandole amare grossi ij.
olio deasenso grossi ij.

olio de ruta	grossi ij.
olio de mastice	grossi ij.
olio de mele cotognie	grossi ij.
olio de spigo	grossi ij.
poluere daloe	grossi j.
corno de ceruio arso	grossi j.
dictamo bianco	grossi j.
poluere de lupini	grossi j.
poluere de menta	grossi j.
poluere dasenso	grossi j.
coralli rossi | Coralli bianchi	grossi j. 1/2
poluere de garofani	grossi j.
Mastice	grossi j.

Mecte tucte queste cose in la dicta mela suso la cinise tanto [1] che sia calda poi unga el stomaco de li fanciulli eguariranno presto A laude de dio Amen

. . . .

A scaldare la testa a chi lauesse fredda — p. **433.**

346 Piglia radice de cinque foglie saluia trasmarino tanto de uno quanto de laltro efallo bolire [3] in toll ranno [3] e de quello te laua la testa e impochi di lauerai caldissima

Vnguento da infiature — 347

Piglia olio de oliua molto chiaro cera incenso e mastice biacha e prima mecti lolio in uaso stagniato e quando comenza a bulire metice la biacha efa che bolla poco e poy cie mecti incenso mastice che siano ben pistj [4] et leuale dal fuocho e unge doue e il male

A chi inflasse le orechie

348 Piglia succo dasenso et foglie debio e mestale insieme e mectice una gocia in lorechia ||

Ala tignia

Piglia dialtera cera noua e sale e olio e mitte lolio al fuoco et fallo bulire e quando bolle metice la cera epoi el sale ela dialtera 349 efa bulire umpoco mescola bene epoy cola cum una peza e unge e guarira

A ogni dolore de corpo che nascie alluom [5] in locorpo

350 Piglia una brancata de ruta et una de pulegio e tanta cera quanto a te pare e metti a bulire in sieme omni cosa cum uino tanto che torni al terzo et ungie quel dolore

1) " s " *corretto in* " t. "
doppia ?)
2) *Mano come sopra.*
3)-3) *L.* " in tel ranno. "
4) " e " *corr. in* " j. "
5) *Parola corretta.*

p. **434.** *A tremore de membra*

351 Piglia artemisia } an.[1])
olio rosato }
e scaldase et ungase le membra che tremano e andara uia el dolore

[1]) *Sic.*

Res probata et experta ad creuatos

352 Piglia lumaces cum gussio et fac bulire [2]) in qua [2]) diu deinde acipe oleum pro [3]) super natauerit et miscie cum unguento quod dicitur apostolicum et sint due partes dicti ollei [4]) et tertia partes dicti unguenti et pone super malum et sic dimicte per tres dies et sic fac per tres uel quatuor uices et fies bene sanus

[2])-[2]) *L.* " in acqua. "
[3]) *L.* " quod. "
[4]) " ollei " *corr. in* " ollji. "

A chi entra la serpe in corpo

353 Piglia sanguine capre et bibat [5]) et statim exibit foras

[5]) " bibit " *corr. in* " bibat. "

Contra Tussim periculosam

354 Piglia Radicem narantium bene pistatum destemperatum cum ur..... et da patiente jeiunio stomacho bibere

Ad uocem clarificanda [1]) *et est probatum*

355 Piglia frlorem [6]) sambucj et sica ad solem et caue ne pluet super ipsum florem et fac puluerem e stempera cum bon uino eda patientj bibere omni [1]) dj [1]) in mane

[6]) *L.* " florem. "

Contra tusim et omnes dolores pectoris

356 Piglia pimpinella et quoque in aceto acerbo e da patienti bibere et comedere estatim sanabitur

p. **435.** *Vt facties hominis uel mulieris a sole denigrata albescat*

357 La sera quando uai a lecto lauate la facia esfriega forte cum sapone de lapide e lassa seccare ela matina lauate con lacqua calda.

Ad fatiendum carnes albissimas

358 Piglia sapone de petra secum castrati bene colatum et oleum rosatum et argentum uiuum et unge in sero et mane laua cum acqua calida ||

A polmone tosse e fianco

359 Piglia seme dopio seme daniti pepe | mele um pocho cum uino stempera insieme bene e mectilo in uno uasello ela sera ela matina ne mangia uno chuchiaro Tancto che sia guarito sciarera [7]) la uoce .

[7]) *L.* " schiarira. "

. . . .

A mal di ponta o di stomacho

Piglia acqua uita quanto uoli — 361

Garofani	octaua j.
Canella	oct. ij.
nocie moscate	oct. ij.
gengero zafarano	an. oct. j.

Polueriza omni cosa suctilmente et incorpora cum la dicta acqua uita e lasela stare al sole per uinti di ben turata cum la cera uerde a mal de stomacho a mal di ponta piglia quanto una cocia de nocie e copril molto ben com [1]) li panni fin che passa el sudor cosa prouata |

1) "som" *corr. in* "com."

A mal de la peste e de carbonj [2]) *cosa prouata per m° Alexandro de Ancona* — 362

2) "carbonchj" *corr. in* "carbonj."

p. 437.

Piglia de la radice de rafano e lauela molto bene ruotela [4]) poy habbi bonissimo uino cioe trebiano o altro uino e quanto el uino sera migliore tanto fara migliore operatione efa bolire questa radice in questo uino tanto che calli per terzo e quel uino colalo eda beuere uno bichiere per uolta cioe la sera insino a tre sere al pistilentiato como sente la peste et ancho in tempo de pistilentia facessi de questo uino et ommi di ne beuessi te guardaria dal dicto male — — 363 [3])

3) *Sic.*
4) *L.* "rompila."

A dolore de dentj

Piglia dui parte de acqua rosa e terza parte de aceto e pallo [5]) scaldare e tiello imbocca [6]) e te liberara et e prouato — 364

5) *L.* "fallo."
6) "p" *corr. in* "b."

Acqua pretiosa da ochi

Piglia una brancata de choli [7]) e queste altre erbe come finochio [8]) ruta berbena cilindonia indiuia schiaregia cilindonia ischirola latuga saluatica bettonica magiore eminore eufragia capiluenere | incenso mirra rose rosse tante uno quanto laltra eponi omni cosa per uno di et una nocte amollo in uino biancho el secondo di poni imcapana [9]) a distilare la prima acqua argentum la seconda aurum la terza balsemum arpone ben turate in ampolle de uetrio et operala che e cosa perfecta — — 365

7) *L.* "eboli."
8) *Il* "c" *è aggiunto in alto.*
9) *L.* "in campana."

p. 438.

Alli ochi spalpebratj [10])

10) *Prima v'era scritto* "spalpebratos."

Piglia Tutiam alisandrina grossi ij.

Aloe patici canfore	an. grossi j.

1) "doplo" corr. in "dopljcj."

spoluerizalo subtilmente e incorporalo in modo de unguento cum asugnia de porcho liquata in uaso dopljci [1]) colata per peza bianca

Confection de acqua nobile a ricuperare la memoria e maxime eperfecto per li studenti

367

2) *L.* "foliarum."

Piglia florum rosmarini
boraginis
camomille
uiolarum
rosarum } an. gros. j.
Sticados
filiarum [2]) lauri
maiorane
saluie

3) *Sic.*
4) *Il testo ha per errore* "posmodū."

opinia [3]) incide et pone in octimo uino et stilla postmodum [4]) per lambicum et acquam exinde destilata serua in ampulla uitrea in qua pone una libra termentine
Turris albi optimi grossi iij.
Masticis
mirre } an. oncie iiij.
folej anacardi

p. **439.**

omnia pone e demicte indestilactione predicta per v. dies postea destilla deinde in ista et [3]) ade stilatione pone uncis muscarum gariofilorum cubebe macis cardamomi an. on. j. pulueriza omnia et dimicte in destilatione predicta per v. dies postea destilla et in fine fatias [5]) magnum igniem de [3]) habeas totum oleum et pone in ampolla uitrea bene clausa |

5) *La* "s" *finale era prima una* "c." *L.* "facias."

Modus utendi dicto oleo ad habendum memoriam perfectam |

6) *L.* "custodias."
7) "yemes" *corr. in* "yemis."
8) *Corretto.*

Imprimis custias [6]) te alux....... amalis cogitationibus a rebus dure digestionis etc. Et hoc incipias yemis [7]) in festo [8]) sancti micaellis et ungas te semper in sero quando uadis dormitum in locum memorie et illo tunc facta untione capias unam ginetta [3]) turris albi boni et hoc sume [3]) et postea uadis dormitum et scies et adiscies omnia que quaque uolueris et quot uolueris etc. Siuis habere memoriam perpetuam ungas te in modo supradicto per quinquaginta dies uel uicibus et habebis perpetuam |

Memoriale illud fratris Matei florentini |

doppia [9])
9) *Mano come sopra.*

Canfore	octaua	j.
salis nitri	oncie	ij
salis gieme	otaua	j.
Musci grana	—	iij.
Gummi edere	uncias	iiij.
Cinamomi	octauos	ij.

spice
nucis moscate } an. octaua j.
storacis calamite
termentille uncias vj p. **440.**
laudano octauas vij

hec omnia diligenter terantur et conficiantur et destilentur et de acqua destilationis [1]) ungatur tempora et ocipite capitis etiam quando uadis dormitum optima quidem res est et aprobata facit enim mirabilem memoriam ita quod potes apprehendere quicquid uis et retinere per optime: si tamen [2]) discrete ea fuerit usus |

1) " es „ *corr. in* " is. „

2) " tama „ *corr. in* " tamen. „

Ad memoriam unguentum Aristotilis

Piglia de pinguedine ursi
de pinguedine castoris
de pinguedine mustelle
dundule } an.
de pinguedine Topi
de berbena
de bertonica

et conficiatur et fiat unguentum et ungatur loca memorie quantum sufitiat |

Ad clarificandum capud et memoria

Piglia ellera de muro.
rosimarino
lauro
pratano
marubio et fa bulire cum lisia e lauate il capo |

Acqua da disecare le ferite p. **441.**

368 Piglia Acqua uite ter destilatam et pone istas erbas scilicet betonica berbena rosmarino et ipse bene tritas utere probatum est |

Si mamilla sit fistulata lauetur cotidie cum uino albo puro calido ubi bulierit mirram et postea disichetur presta

Piglia sarcocolle aloes puluerizentur et misceantur cum mele inuoluantur tenta et in fistula mittatur et est de secretis contra fistulam.

A mal de stomacho e de Testa medicina experta

369

Piglia Cassia frescha in canella oncie 5.
Lectuario indo gros. vj.
diafuricon gros. ij.

pillole de gera ierepigra siroppo de calamento siroppo de sticados	an. gros. j.

Acqua de saluia acqua de menta quanto Basta e destempera ladicta medicina —

El di seguente

1) *Sic.*
2) *Prima v'era scritto* « zaferano. »

Faccia un cristiere cum una oncià [1]) de poluere de zucaro [2]) uno uentello douo e acqua dorzo et lauactura de remolo e olio e sale Quanto basta et faciase el cristiere

Ancora Piglia dia radicon abate Aromaticho rosato plerixartoticon an. on. 5.

p. **442.**

dia galanga	gros.	iij.
zucaro bugalosato	gros.	j.
zucaro rosato	onc.	5.

3) *L.* « syrupo ? »

Cum syp° [3]) esia mescolato tucto insieme et de ladicta mestura togline mezo chuchiaro per uolta doi ore nantj desenare e questo uole essere el di seguente presa la medicina

. . . .

Per lo capo e cerebro

371 Piglia pane purcino et sauina e falla bulire cum bon uino e poy cie mecti scorze de mele granate succo de saluia mezo bichiere rose seche efa lauanda noue uolte al capo cum gran guardia si da laere si del uencto e mangi del bono e purghi lo stomacho de medicina senza guardia ouero de pillole de iera et mantenghi bene li piedi necti e caldi —

p. **443.**

Per il dolore del capo e de le spalle

372 Imprima se uol fare le frege ale spalle al fuoco cum panno de lana e poy ti gecta tre cope a secho e lassa ben acogliere epoi lamatina le gecta a sangue e la sera a mezo uespero le resciaqua bene e guardasi da aiere e non mangi el contrario e per tre sere si se unga le spalle cum asugnia uechia e buctirro e dialtera et asungia de galina

Per la opilaction de lo stomacho

373

Piglia nicolitia aniti	an. grossi 3.
Galanga finochio fichi sechi	

cumino
mele lire j.
e fa bulire in sieme cum acqua corente e di questa acqua ne beua omni matina e omni sera et a mezo dj per infino a noue di emangi del butirro con el pane abrusticato al foco molto bene —

per le fanctasie fantastice spiriti et umbre

Imprima facia legere questo euangelio sopra lo capo suo noue dj *374* incomenzando de domenica o de guobia (*giovedì*) e facctili el fume noue sere de tucte queste cose —

p. **444.**

Incenso benedecto
palma benedecta
candela benedecta
mirra
lignum aloes [1]
incenso grecho
ruta
solpho
asafetida
sauina
radice de optima
isapo
corno de ceruio

e comenza al primo euangelio de la prima domenica de laduento (*dell'avvento*) e seguita tutti li euangeli per in fino alo euangelio de lascensione excecto che lo euangelio de la domenica de le palme per infino al uenerdi sancto et seguita poi secondo lordine e se gli bisogniasse fache se lega la legenda de sancta margarita et il breue de santo Cipriano cum lo soprascripto suo et falli uno aspero fume de le soprascripte cose

Per la conturbation de lo stomacho

Piglia Aromatico rosato grossi ij.
et omni sera ne piglia con el uino caldo destemperato tanto che sia *375* mezo bichiere per in fino a cinque di e mangi del buono e poi facto questo fa che pigli tre [2] matine [3] uno bichiere de agua [4] de asenso a degiuno.

per Gotta e sangue adormeto

p. **445.**

Piglia rosmarino ben pisto et ruta optima ualonnea cum le radice sue e pista da per se tucte queste cose e poi le poni amollo in uno uaso cum el uino per una nocte epoi remecti dentro um bi- *376* chier de succo de marobio et omni cosa mescolato bene in sieme et lassa refredare e cola ben tucta questa acqua che sia ben necta

1) *Sic.*

2) " omni " *corr. in* " tre. "

3) " a " *corr. in* " e. "

4) *L.* " aqua. "

et omni matina ne piglia mezo bichiere et cusi la sera et a mezo di e seguita cum diligentia —

Per lo mal del corpo e fluxo

Piglia dia cumino stemperato cum buon uino oncie ij. dicotagniata [1]) senza spetie e mescola omni cosa insieme Tolle una de cotagniata e piglia in tre uolte una parte lamatina laltra amezo di laltra la sera quando uai a dormire e non falli et mangi del bono et beua uino uermiglio et la sera quando uai [2]) alecto stia meza ora a suo gjorno [3]) che cie sia bulito scorze de cerquelle ele radice suoi ele scorze eradice de sorbe ele copulecte de le giande et questo fa cinque sere. |

377

1) L. " cotognata. "

2) L' " i " *sembra cancellato.*

3) " e " *corr. in* " j. "

per sciatica et artetica

Piglia uino bono et fa bulire cum saluia trasmarino eruta sauina rose secche scorze de mele granate edequesto ne laua ben doue e la doglia epoi li fa lo susorno (?) de pancaldo et asciuga ben quel sudore et poi li fa launtion ben calda cum olio laurino olio petroso olio daneto olio uulpino olio rosato olio uiolato et olio de camomilla dialtera buttirro tolli quattro bol. [4]) infra omni cosa | Ancora asognia de Porcho maschio uechio asognia de galina asognia dorso e mescola bene omni cosa insieme al fuoco per modo che sia molto ben confetionata et cosi calda | ogni. Ancora fa bulire cum uino um sterco de uacca et pollo in una sacula et sopra la ontione lo pon caldo e sequita [5]) piu uolte —

378

p. **446.**

4) L " bologninι. "

5) " e " *corr. in* " i. "

Per la demenution del corpo e de tucti li membri.

Piglia triaca fina distemperata cum uina [6]) confetionata cum zucaro rosso et armuniacho rosato tanto che sia bol. tre infra omni cosa e piglialo in doi otre matine mezo bichiere per volta et faccia per in sino a cinque seruitiali che sian dulci de cassia et poco sale e olio —

379

6) L. " uino ? "

. . . .

p. **447.**

Ala sordia prouato

Si alcuno hauesse uitio ne lorechia et auenuto fosse che non udisse oper altro modo qual se fusse saluo che non fuxe nato sordo per omni altro modo mirabile experientia.

381

Piglia una cipolla bianca grossa quanto piu tu poi | cauala dal canto de sopra et non da le radicine et falli uno buco grande quanto fusse um pano de meza taglia et poi hauerai olio uechio quanto al mondo tu potrai hauere et feli de galli tanti che sia el fele quanto lolio mecti in la dicta cipolla et poni la dicta cipolla in la cennere calda tanto che habino a bulire in sieme et arentri um pochetino

51 7)

7) *Mano come sopra.*

et arentrato che e leualo dal fuocho et habbi bona cura che non centri bructura Perche perderia la uirtu sua quando uorai adoperare el dicto cholerio haueraj colerio et fanne amodo taste lunge et si lo bambagio fuxe filato seria meglio et quando la sera uoli andare alecto infonde le taste nel dicto liquore et le dicte taste mecti ne lorechie et aconciale si che non ne possino uscire fora le dicte taste e seria meglio se fusse auna orechia per uolta che tenesse lorechia sopra che liquore hauesse macteria de intrare dentro lorechia et il medesimo poi fare dipoi alaltra e cusi continuando per 13. di sira libero como el primo di che naque et questo e uno grandissimo secreto infra li altrj

Poluere alarena prouata [1])*per Renella* [1]) p. 448.

[1]-[1]) *Aggiunto di mano del XVII secolo.*

Piglia mastice oncie ij.
Galanga oncie 5.
Gimbebe oncie j. 382
Zucari oncie 5.

polueriza tucte queste cose | e pigliane la sera quando uaj adormire um cuchiaro cum bon uino —

ad omnes dolores ubicumque fuerit —

Piglia Vinum uetus cum oleo | asungia ueteri et fac ut omnia ferueat [2]) postea lanam sucidam intus intingue et postea exprime fortiter jta ut totum sucum quantum potes exprime et ubi dolor est 383 pone tot quot uicibus tibi uidetur probatum est —

[2]) *Sic.*

Poluere lassativo optimo

Piglia Florum sene oncie iij.
cinamomi electi oncie ij.
Gummi uini oncie ijj.

et omni cosa polueriza sotilmente e cribella et uolsene pigliare la 384 mane uerso [3]) uno cuchiaro opiu o mancho secondo la sua complension et cucina mesto et e asa [4]) delecteuole e molto utile

[3]) *Cancellato.*
[4]) *L.* « asai. »

A restrengiere omni omori de omni membro e non ua piu innante linfiagione et est probatum. p. 449.

Piglia cera noua bianca e mectila nel ranno fresco et fallo bulire tanto che la cera se disfaci et tolli una fascia et mectila in questo ranno cola cera et mecti la dicta fascia nel membro infiato 385 et repareti da quel lato la doue piu dubiti che non uada linfiagione et e prouato — —

Ad clarificandum et acuendum uisum et extraendum sanguinem de oculis et ad ristringendum lacrimas

Piglia litargirijs } an. oncie iij 386
Tutia alesandrina }

sarcuculle	grossi	iij.
canfore	grossi	j.
Aloe patico	scrupoli	j.

1) *Sic.* omnia poluerizetur [1]) suctiliter et ponas dictus puluis in uino albo suctilissimo et micte in ampulla uitrij et bene claude cum cera et de isto uino ponas patiens in oculis et liberabitur infra paucos dies et probatum est.

2) *Il testo ha per errore* " Vguentum. "

387 — p. **450.**

Contra flamam salsam et omnem proritum et scabiem vnguentum[2] *optimum* —

Piglia optimum acetum
et sucum foliorum sambuci } an. partes equales
farinam formenti

3) *Corretto.* 4) " a " *corr. in* " e. "

et miscie omnia simul bene et modicum fac bolire [3]) et repone bene in uaso uetriato bene coperto et quando uis operare unge ubi tu uis et cito sanetur [4])

. . . .

Contra spasimo perfecto remedio

389 Piglia olio cumuno uechio liuera una lumbrici de terra et fa bulire tanto insieme che siano secchi e poi cola e ne la colatura mecti butirro de bufali oncie ij. Termentina oncie ij. sego de becco oncie 1 . 5 . canfora castorio an. oncie j . 5 . et ponilo al fuoco epoi lo lieua enon cie mectere canfora per sin che non e leuato dal fuocho e uale al spasimo

Al dolore del capo

390

Piglia Armuniaci cumini an.	oncie	ij.
bacalauri	scrupoli	iiij.
Mastice	scrupoli	v.

li qual trita in mortarion diligentemente et cum albume de ouo resolui e mecti in stoppa eliga. probatum est.

Ala sordita de lorechie

391 Piglia olio de oliua et fel de castato e succo de asenso e mistica omni cosa insieme e infunde caldo ne lorechia esiraj libero —

p. **452.**

ala sordita de lorechie

5) *L.* " ade. "

Piglia oua de furmiche in terra et ade [5]) succum de coregiola et cola per panno e caldo mecti ne lorechie et guarirai —

Ad idem

6) *Manca* " cosa. "

Piglia oua de formiche lumbrici de terra folie de ruta et omni [6]) trita bene efa bulire in oleo quanto a te parera postea cola e mecti una gocia de quello olio tepido ne l'orechia postea extra ongi

e artura lorechia cum el bambagio et dicto oleo in unto auditum amissum restituit et tinnenta [1]) aureum liberat et sanat.

1) L. " tinnimenta ? "

ad idem

Piglia radicens [2]) ebuli sucum cicute trita e miscie simul et in aure infunde tepidum et bonissimum est.

2) Sic.

A dolore del capo grandissimo

Piglia unum pomum meli granati et caua eum ita quod aliqua in pomo non remaneat [2]) et pone intus oleum rosarum et super leues prunas pone quousque bene buliat postea acipe quod intus est et unge tempora ubi dolor est uidebis effectum | statim liberabitur probatum est.

392

Ad lumen oculorum deperditum per multos annos Colerium optimum et expertum

p. **453.**

Piglia Appi
Feniculi
Celindonie
Rute
berbene
betonice
filago
Agrimomi
Camedreos
Luminelle
Pimpinelle
queracule minoris
fragulis
saluie
Chiarelle
Eufragie
} an. manipulo j.

393

et omnia micte in ur...... Pueri parui que mitte in mortario stare sic cum viij granis piperis et trita diligenter et adde mel album et distemperatum et expumatum bene colatum cum tribus duplicaturis panni lini et hec omnia per alambicum cum suaue ignie distiletur [2]) et quod fluet conserua in ampulla uitrea bene clausa et quando uolueris operare micte dicta acqua in oculo et cito liberabitur et hoc est expertum et probatum —

Ad poros Tolendum et sanandum

p. **454.**

Piglia calci et tantumbe sapone et modicum olei et or...... e miscie simul et unge porrum et caue ne tangas aliud locum et statim liberabitur probatum est.

394

A tremor de membri

395 Piglia sucum artimisie et [1]) in matcale [3]) et mistica cum oleo et calefac et unge unge loca trementia et cesabit tremore

. . . .

397 *Puluis pretiosissima atque uerissima que uales* [4]) *ad omnia interiora corporis et precipue quando sunt magne mortalitatis*

Piglia mirre ligni aloes croci partes equales [5]) et sumatur mane ieiunis quantum tibi uidetur et est optimum expertum —

Ad dolorem stomaci et [6]) *multa alia* [6])

398 Piglia de ficibus sicis et de tartaris [7]) e [8]) pista simul et pone de puluere garofilorum in oleo masticis bene calido et unge stomacho de dicto oleo et postea pone dictos ficos et dateres calidos quam Plures potes inter duas petias lini super stomacum et liga bene cum fascia et liberabitur subito —

p. **455.**

A [9]) *dolorem stomaci et multa alia Ellectuarium optimum ad purgandum pulmonem et uisum recuperando ed ad omnes gutas compesciendas*

Piglia Radices enule ualde bone ysopum origani pulegij calamenti semen apij feniculj siler montani omnium singulorum oncie dui zenziberis oncie iiij. et melis quod suficit —

. . . .

Ad uisum clarificandum

400 Piglia Ruta et Chiarezzam ana equaliter e pista eas et fac sucum et cola e miscie cum eo aqua rosata et pone in ampula bene clausa et quando uis pone in oculos et mirabiliter clarificat et idem facit semen ed' [10]) incolo [11]) missis siue [12]) lesione clarifica et desciareza et de ruta

Recepta contra petraga et dieta que debet seruari in [13]) *ea* —

Hec est quedam recepta facta per quidam magnum in medicina solenem [14]) si aciderit potragam siue gutta in genu uel in anca uel impedibus uel in aliquo alio membro | extrae te sanguine de uena comuni brachij et si comode fieri potest . . . . . . et caueas tibi . . . . . quantum potes et animia tomestionem [15]) et nimio potu a carnibus grossis et uino dulci et grosso triaca utere balneo acqua dulcis acetum et agrestum utere in cibarijs tuis et astineas te ab omni labore persone | utere fructibus agri saporis paruum dormias statim et quando ceperit sentire incontinenter serua dietam et acipe

p. **456.** 401

1) *Cancellato.* — 395 doppio inq° 381 [2]) — 2) *Mano come sopra. Il 381 antico corrisponde all'attuale 351.* — 3) *L.* " matricale. " — 4) *L.* " ualet. " — 5) " t " *corr. in* " s. " — 6)-6) *Cancellato.* — 7) *L.* " dataris ? " — 8) *Sic.* — 9) *L.* " ad. " — 10) *L.* " edere. " — 11) *L.* " in oculo ? " — 12) *L.* " sine. " — 13) *Qui il testo ripete per errore* " ri. " — 14) *Sic.* " solemnem ? " — 15) *L.* " comestione. "

sandoli folia rosarum ossa mortuorum trita bene et postea destempera cum acqua rosata in modum implastri et super pone et probatum est —

Liquor mirabile ad sanandum paraliticum et uentositatem stomaci et spasimum et dolorem corporis et ad dolorem reni et ad omnem dolorem qui peruenerit propter frigiditatem et rumorum aurium et a neruos atractos et ad omnem venenum et ad cancrum fistulam ad cumcusionem [1]) et ad pistilentiam et ad omnem postemam durum mirabiliter et soluit et cito contra omne postema generata e materia frigida uel flammatica

Piglia	Tementina [2]) chiara e bella		oncie xij.
	olio laurino		oncie ij.
	queste dui cose insieme		
	Galbano o [3]) Gomma olemi	an.	oncie vj.
	lictargirio doro incenso biancho lignio aloe	an.	oncie ij.
	mastice		oncie v.
	Mirra Aloe patico laudano Castorio	an.	oncie ij.

Tucte queste cose pista e mestica cum la trementina et cum olio laurino et siano mescolate per tre di | e poi tolli Galanga garofani cinamomo noce moscate ceduaria [4]) cubebe an. oncie v. Dictami albi consolida minore an. oncie — iij. tucte queste cose poluerizate e mecti in quattro oncie de fina acqua uita e mescola insieme e lassale stare cusi per tre o quatro di mescolate tucte queste cose insieme e mectile in uno lambico de uetrio bene aturato e destilla al fuocho picolo et continuato | et prima neuscira um liquore amodo de acqua et questa se chiama acqua de balsimo | Poi nuscira um liquore amodo de olio et quando uederai questo olio tolli lampolla de lacqua epresto ui poni unaltra impolla uoita [5]) et cusi racoglie e [6]) secondo liquore el quale se chiama mater balsemi | poi nuscira unaltro liquore negro allora tolli uia lampolla da lolio e poncie unaltra Ampolla et rachoglie il terzo liquore et stara bon spatio dauna gocia e laltra e questo epiu pretioso de li altri dui conserua questi liquori in ampolle de uetrio bene aturate cum la cera laqual qual [7]) cera per forteza de liquore deuentara morbida [8]) como pasta et tucti questi liquori anno una medesima uirtu ma el meglio e il primo e il terzo e meglio chel secondo | nota la uirtu de questo liquore io uidi um paralitico sopra de la fonte del quale fu posta una

1) *L.* " cumtusiones. "
2) *L.* " Trementina. " 402
3) *Sic.*
p. 457.
4) *L.* " zedoaria. "
5) *L.* " uota. "
6) *L.* " el. "
p. 458.
7) *Ripetuto per errore.*
8) *Corretto. Il* " da " *è scritto in alto.*

goccia et unaltra goccia sopra un bracio et incontinente se leuo sano —

A guarire cancri e fistule e omni altra infermita incurabile

Piglia scorze de grancj che sieno de acqua dolce oncie ij alume zucarino oncie j et fanne poluere de tucte insieme e mectila sopre lo male e questa e la sua tramutation che caccia molto sangue o acqua et asuteralla bene et fa la carne catiua nigra et caueralla atorno atorno baggnatela cum lo succo de la boragine ede la piantagine e de la fronde de [1]) la piantagine [1]) chochocia ede latuga cioe de state fa questo magisterio e de uerno cie mecte lulardo lauato ∵

403

1)-1) *Cancellato.*

Supre de questo fa lunguento sic fit

Piglia	Tramentina	oncie ij.
	Ragia de pino	oncie ij.
	Mirra	oncie 5.
	Cera noua	oncie j.
	Olio rosato	oncie 5.

p. **459.**

et fa lunguento micte prima li cinci e poi lunguento poni de sepre [2]) et si longuento portasse troppo carne mectice Poluere de alume zucarino sola e mectice la fronde de la Piantagine de sopre a la poluere de lalume ouero poluere de bollo aminio [3]) —

2) *L.* " sopre. "

3) *L.* " armeno. "

A nerui artirati remedio experto

Piglia saluia Rosmarino Ruta Saluia hellera radicine de hebulj an. on. ij. et pistale molto bene epoi habbi liuere noue de lardo de nouj porci et fallo molto bembactere et mesida Cum le dicte erbe epoi lo micte in uno caldaro e mectiui vj. uasa de uino uechio et fallo bulire tanto che se consumi el uino et poi lo cola e serua in uaso obturato et usalo al tuo bisognio ∴ —

404

A fare impiastro atrare fora legnio ferro osso che fusse intrato in lacarne de lhomo che non se possa cauare

405 Piglia el brotano uerde e atrictalo et fanne inpiastro cum grascia de Porcho uechio et poni suso la ferita uno di et una nocte e poi disciogli e trouerai uscita fuori senza alcuno dolore ∴ —

. . . .

407 *A fare stagniare il sangue de ogni piaga eferita*

Piglia quella quantita de noxe nostrale che ti pare brusale et fanne poluere suctile la quale porai abondantemente sopre lo sangue che usisse et in essa poluere inuolgi stoppo o peza o bambaso humefacto cum sputo e chiara de ouo ben sbatuta eponila sopre la ferita et cum la palma de la mano tieni tancto fracata chel sangue se ristringa —

A ristrengere ogni fluxo de mamelle et curarle perfectamente senza alcuno periculo 408

Piglia ieiuneo stomacho tre o quatro noxe ranze nostrale e masticale molto biene poi stendile sopra una peza de lino suctile amodo de unguento e pollo sul male emuta tanto per sin che sei guarito Credo che ungendo cum oleo de noxe ranze che faria quel medesimo | tamen piglia quel che e [1]) meglio ti serue et habilo per undegnio secreto —
[1]) dj queste parole [1]) a chi nescie sangue [2]) estagnera [2]) [1]) in tal [1]) orechia e stagniera subito | [1]) Max pax nax [1])

409 p. 461.

Questa e una consegration de acqua da guarire omni ferita e bisognia usarla in questo modo | La persona che uol guarire la ferita bisognia sia casto e non habbia arme de sorte nisuna adosso offensiva | poi dica tre pater nostri e tre aue marie areuerentia de la tirnita (*sic*) et il simile el ferito et si el ferito non lo puol [4]) dire lo dica unaltro per lui | Poi piglia de lacqua o de fonte o de pozo che sia chiara o in fiasco o in altra cosa che si possa poi saluare | et dilli sopre queste socto scripte parole | poi che lhauerai consecrata [5]) mectiraj de dicta acqua in la ferita e bagniela bene in questo modo | se la ferita eprofonda mectile ben drencto de lacqua poi mecteli una testa de peza necta de camisia de homo | poi mecti sopra la dicta ferita tre peze de la dicta camisia in croce | poi fascia et sil ferito sta male continua spesso el medicare altramente basta dui uolte il giorno et auertiscie quando medichi el ferito | Tenine umbacino o altro che li casci dentro quellacqua che si bucta medicando sie necta saluala et sie bructa buctela nel foco et cusi ancora bucta nel focho quelle peze che tu lieuj de la ferita equelle che tu adoperi che tochi lacqua et aduertisce che mentre che tu medichi el ferito bisognia che tu sii casto et si per sorta tu non fussi casto | farai in cambio tuo unaltro che sia casto adoperi dicta acqua che harai consecrato perche quel fiascho de acqua basta per sinche dura essendo consecrata nel nome del quel ferito enon

410

1) *Cancellato.*

2)-2) *Cancellato prima.* sangue stagnare 3)

3) *Mano del XVII s.*

4) *L'* " o " *è aggiunto in alto.*

5) *Prima v'era scritto* " conseruata. "

p. 462.

[6]) *Per le Ferite nuoue | e uecchie* [6])

411

Piglia olio di tasso e piglia de quadrelli noui che non sieno stati bagniati et fanne pezetti come nocette picole poy affocali bene in una padella da castagnie ben affogta [7]) poi buctali in olio de sasso [8]) e mesida poi come sonno fredi falli macinare da uno bocalaro a molini poi mecti in una bocca torta | o inclinata [9]) al fornello a lambicare cum lencto foco e uera fora oleo quale salualo che guariscie ferita e piaga de omni malatia et e cosa preciosa

6) *Mano del XVII s.*

Tra p. 461 e p. 462 mancano alcune carte. La num. antica va da c. 267 a c. 269.

7) *L.* " affocata. "

8) *Sic.*

9) *Lettura congetturale.*

A fare olio roscio per guarire ferite |

412 Piglia fior derba stella meza agrestera poi diolio cumune scropela benissimo emectila alsole et quanto piu sta son migliore et quando [1]) il sol [1]) son piu caldo lo sol ma dui mesi son lordine | poi pigliela e mectila socto terra pur alla posta del sol. et lassalo quanto uoi et sera perfecto poi como bisognia adoperalo caldo

1)-1) *Cancellato.*

A guarire una ferita

413 Piglia de la saluia et falla seccare al sole poi fanne poluere et mecti dedicta poluere sopra la ferita che impochi giorni guarira et sappi ancora che questa poluere e bona da mectere sopre auna ferita fa stagniare el sangue et uolendo guarire la ferita bisogna tenerla necta benissimo —

p. 463. *Acqua da ferite*

Piglia libbre 1. de matoni a modo di faue et infocale ne on. viij in lib. ij. 5. di trementina et on. iiij. [2]) ne infoca et smorzali in lib. ij di grasso di porcho et on. de dicti matoni in foca et smorza in lib. 1. 5. in olio diuezo ouero di lacrimo che est idem e meste insieme et distilla Ancora piglia la seconda scorze de lolmo efoglie sue centaura minore consolida minore arestrologia ritonda perferata [3]) cauda equina an. on. iij e tucte peste e destilla lento ignie et salua | Ancora piglia termentina lauata libre tre mel biancho lib. ij. 5. uernice liquida lauata et destilla e serua. Ancora piglia incenso on. 5. mastice on. j. sarcocolla on. ij oleum philosophorum oleum balsaminum an. on. 5 et destilla epoi mecti insieme tucte queste cose e destilla lencto igne tre uolte et tancto piu meglio | El modo de lo operare cum quanta acqua | Piglia dui o tre peze de lino biancho e bagniale in dicta acqua epremile [4]) inla dicta ferita boi [5]) distendile sopra la dicta ferita Cum um pater noster Ave maria.

414

2) L' " j " *è cancellato.*
3) *L.* " perforata. "
4) " a " *corr. in* " e. "
5) *L.* " poi. "

A curare omni piaga eferita nuoua et uechia etiam si fusse infistolita et uale al cancro e fistole beuenda [6]) *perfecta* |

6) *L.* " beuanda. "

p. 464. Piglia intergum zoe herba peraria || sanichel sinam idest stelaria fragularia an. am. [7]) ij. consolida mazore e minore conferla an. am. 1. 5. bretonica pentaphilon elera artemisia herba laurentia an. on. 1. carlina on. iij mumia on. j. pista le dicte cose grossamente emecti in una pignatta uetriata cum libre xxv. cum optima rubota cum lo suo cupercido e lucta che non spiri e ponilalsole per otto gioni [8]) poi lo fa bulire per spatio de mezsora [9]) lento ignie epoi colela edanne al patiente la matina e la sera on. j. per uolta piu e manco secondo la complension de lo infermo continuando fin tanto che sia expedito et si lalambicarai sira de mior [10]) operatione et se piu

415

7) *L.* " manipulo? "
8) *L.* " giorni. "
9) *Sic. Forse va letto* " hora. "
10) *L.* " miglior. "

presto lo uorai curare bagnia le piaghe et poni sopra la piaga una foglia de uerzi alquanto mortificate socto la cinixe . . . . .
. . . .

A chi fussi ferito de ferro uenenato

doppia in q° 139 [1]
416

Pista fichi sechi e noce insieme e mectj sopre piu uolte et tirera fuora el veneno esitu magni de questo non ti nocera

A fare liquore per omni malatia incurabile

417

Piglia como uno fuxe stato apeso e maxime de state uedi de cogliere quel grasso che cola giu per forza de sole cum mectere qualche cosa socto [2]) . . . . e questo e cosa perfectissima ad omni malatia incurabile ogniendo per tucta la persona — — —

p. 465.

A fare onto per nerui ritracti et omni altra cosa

418

Piglia uno cane roso e fallo impezi picoli et mectilo in una caldara cum asai acqua e fallo bulire tanto che sia consummato poi lieua uia la caldara et lascialo bem sciorare et como sera siorato trouarai lo grasso acolto tucto di sopre lo quale leualo fora cum diligentia et saluualo et ogni doue bisognia li nerui bene et e una cosa pretiosissima —

A far olio per nerui ritracti et altre infirmita

Piglia rane uiue et omni rana mecti una oncia de olio comuno al peso de spetiale et mecti in una pigniata noua lolio cum le rane poi mectilj [3]) il suo coperchio elucta molto bene che non respira niente poi mectilo al foco et fallo bulire per dodicce ore pianamente poi lieua uia pianamente [4]) dicta pigniatta et trouerai omni cosa disfacto in olio et salualo e quando bisognia [5]) pigliane uno poco in una cocia douo e scaldalo poi ongite doue e bisognio e uederai cose mirabile a nerui retracti [6])

p. 466.

A una scotatura

419

Piglia litargirio dargento lib. 1. Biacca oncia una et macina omni cosa imphalphabile poi impiastra omni cosa cum olio rosato et aceto forte piu che tu possi hauere et um poco de acqua rosa et fallo liquido como salsa poi metti sopra la scotatura cum pezze necte e muta spesso

A guarire una scotatura efare la pelle como prima bella e bona —

420

Piglia de li cuolle [7]) bianche et Pistale piu sutil che poi in uno mortaro de petra che uenira como uno impiastro lo quale nemecterai sopra la scotatura ben disteso ma non troppo grosso et omni giorno uanne agiungendo sopre aquello continuo per . 10 . giorni

1) *Mano come sopra. Il n. 139 manca. Doveva però trovarsi tra p. 219 e p. 220 (c 119-122).*

2) *Sic.*

3) " j " *corr. in* " e. "

4) *Il testo ha per errore* " pianamenente. "

5) " p " *corr. in* " b. "

6) *Tra p. 465 e p. 466 v'è un salto di alcune carte. La num. antica va da c. 270 a c. 273.*

7) *L.* " ciuolle " *(cipolle ?)*

et non cauare uia niente et omni uolta che tu uoi medicare pestalo alora e mecti suso et como sera in capo de x di uenira uia omni cosa necto et se per caso non uien | mectj de laltra cipolla e cusi fa sino che uien uia a sua posta poi tiello onto cum olio rosato lauato et chiara douo batuto insieme fino sera facto lapelle —

A guarire la ponta cosa prouata

Piglia de quelle rose che nascie infra il formento quale fanno *421* le foglie grande et rosse 4 e um botone in mezo negro lo qual stropela [1]) suso come uiene e ponila alombra asecare poi como sera secca pistala subtile e danne a beuere alamalato in um bon brodo subito **p. 467.** sira liberato et sinon potessi hauere presto lherba dalli umpoco de olio laurino efara bon seruitio Poi dalli lerba | et ancora sera ben darli una pillola de pegola nauarra grossa como una nosella

1) *L.* " strappala. "

. . . .

A fare butare la pietra auno rospo |

Piglia uno rospo de quelli che hanno la testa rossa e mectilo in *423* una gabia e mecti socto la gabia una peza de scarlatto che sia grande como la gabia e mectilo la matina a bonna hora nel leuare del sole e il rospo guardera fisso nel sole etu lassalo stare in fino a terza che nel dictto termine buctera uia dicta pietra laquale ha tre uirtu la prima e contra ueneno la seconda eper stagniare il sangue la terza e quando uno cauallo hauesse li dolori raschia de questa pietra et danne a beuere ma fa che habbi una pelle de sopinara e mectila sopra uno legnio et ualli men [2])

2) *Sic. Tra p. 467 e p. 468 mancano alcune carte. La numer. antica va da c. 273 a c. 275.*

p. 468.

A mazare un cane presto o altro animale

424 Piglia noce gomita [3]) e pistela etritela piu sutil tu poi et ponila in qualche cosa che ti pare chel can lomagni esubito che l' hauera mangniato fara uno salto e cascera morto ‖

3) *L.* " uomica. "

. . . .

Alla Tigna cosa prouata

Piglia succo di mapelli oncie 4 olio comun onc. 6. aceto bono lire j. Arsenico argento solimato an. onc. 2. eleboris nigri on. 8. anacardi on. 5. orpimento oncie 4. e spoluerizato omni cosa subtilmente et mecti in infusion de lo aceto per 4 Giorni poi agiongi libbra una de aceto et oncie 5. di olio e lassa per dui di poi mecti alambicho efanne acqua poi ongi lo capo cun la dicta acqua petenando al sol guarira

Ala Tignia

Piglia scorze de biscia scodara e mectile in una fornace de scu-

delari et falla uenire cenere | poi piglia uno rizo e fallo secare in uno forno Poi piglia tanto de uno quanto di laltro facto imphalphabile poi lauali lo capo tre fiade la setimana cum bona lisia e ben sciutto poi bagniali cum or...... do [1]) sonno il male poi mecti suso de dicta poluere stando al sole o al foco e guariraj —

1) L. " doue. "

A fare onto darognia per polsi prouato p. 469.

426 Piglia Termentina lauata onc. 12. cerosa lauata onc. 2. argento uiuo mortificato cun saluia onc. i. sal polueriza impalpabile |onc. j. chiara de oui n.° 5. olio oncie 4. songia oncie. 6. canfora oncie. j. et di tucte queste cose componi unguento e cum questo onto fregati li polsi benissimo et cum bon caldo quando tu te ongi et ongiti una sera si et laltra no et ua alecto ben caldo.

Per guarire le fistole

427 Piglia grasso di gatto uechio liuere j. cotto senza acqua cioe oncie 12 sangue de dracho onc. 1 $1/2$ sangue de lucerta onc. sei succo de piantagine onc. 6. succo de saluia oncie sei | rose roscie lire 3. et omni cosa fa pasare per lambicco po [2]) piglia dicta acqua e mectila cun sugnia de porcho tira una concia aquesto modo Pia la songia et falla disfare benissimo e calda benissimo e colela | poi pia una scudella de nescole cioe centamini qual nascie —

2) L. " poi. "

A saldare una piaga |

428 Piglia Piantagine e pistale secalo epistalo et fanne poluere e mecti suso la ferita o la piaga che presto guarira ma tien necta la piaga —

A guarire uno porro ficho o altro porro

429 Pia de le lumache senza scorze et falle secare per modo tu ne possi fare poluere et mecti sopre lo porro ficho che certo guarira e cusi omni altro porro et le lumache de quelle non anno scorze | 54 [3])

3) Mano come sopra.

p. 470.

[4]) uita optima per una nocte o sei ore Tanto stara in infusione de tanto dormira si che tu lo poi lassare quanto tu uoi 8. 6. [4]) 4. 2. 1.

4)-4) Cancellato. Tra p. 469 e p. 470 mancano alcune carte. La num. antica va da c. 275 a c. 277.

A fare sonifero per fare durmire

430 Piglia hopio thabaico [5]) drama 1 $1/2$ loio [6]) ouero imbriaca como lo chiami manipulo 1. mandragore cioe la radice dramme. 2. simenza de faua inuersa oncie 4 seminis iusquiani papauero bianco an. oncie 3. et fiat acqua per lambicco uel infusione in optimo uino maluatica cum predictis rebus per tres uel nouem oras et dalli beuere oncie una e meza per qualibet uice et omni oncia opera 24 ore

5) L. " tebaico. "
6) L. " loglio. "

A fare sonifero per fare dormire

Piglia semenza de papauero bianco oncie 4 nose morella n.° 3 radice de faua inuersa imbriaca oncie 4. Tucte queste cose mecti atorno in acqua de uita per um giorno et una nocte poi mecti umpoco de oppio tebaico Poi mecti omi cosa in una boccia a distilar cum lencto foco et suaue et diccta acqua che uscira poi adoperala como uoi che omni oncia fa dormire tre hore — —

A fare sonifero per fare dormire

54 [1])

Piglia acqua de iusquiamo oncie 9. tra una de acqua de papauero bianco et oncie 3. de simente de papaueri nigri la quale pista molto bene in uno mortaro di bronzo Poi piglia acqua de cicuta oncia una $^{1}/_{2}$ et cum acqua destempera lo dicto seme in una pignatta noua laqual ponila al foco et falla leuare lo boglio poi cola la dicta acqua cum uno panno de lino poi mestale [2]) insieme tucte li dicte acque et salua enota como meza oncia fara dormire 24 hore

1) *Mano come sopra.*

2) *Prima era scritto* " mectile. "

A fare sonifero per fare dormire

p. **471.**

Piglia loio in lacte cioe imbriaca et formento in lacte oppio tebaico cicuta an. et Poni alambicare cum lencto foco et suaue et fanne acqua et quando tu uoi adoperare tante hore come uoi dormire tante coccie [3]) danne amangiare —

3) *L.* " goccie. "

A fare sonifero prouato |

Piglia mele liuere duj ben spumato oppio tebaico oncie una epistale sutilissime poi mestele in una boza emectile per spazio de giorni otto sotto el litame de cauallo caldo poi lambicca et conserua lacqua laquale meza oncia fa dormire 12 hore mo il lectame uol essere ben caldo — —

A fare sonifero perfecto |

Piglia semente di latugha dj papauero rosso biancho e negro simenza de cancuo [4]) saluatico simenza di eleboro negro e biancho somenza de loio cioe imbriaca succo de cicuta succo de iusquiamo semenza de porcelana semenza de faua inuersa ortulus archangi [5]) mecti el peuer lungo mectila semenza de tucti questi et pista omni cosa insieme cum li suchi in una boccalecta tutte ben misitate et del succo di sambuco e mectile de lo asedo cun di lacqua rosa e meza incristara de uin biancho e tucti insieme poi scopre [6]) benissimo et mectilo nel lectame de cauallo per cinque giorni Poi fallo stilare tucto ma quando lo uoi stilare mecti unum caratro [7]) de muschio distemperato cum acqua rosa ma sia ben sutiato [8]) el muschio poi como e stilato danne um pocho a beuere e uederai cose mirabile — —

4) *L.* " concumero ? "

5) *L'* " h " *è aggiunta in alto.*

6) *L.* " copre. "

7) *L.* " carato. "

8) *L.* " sociato " *(unito?)*

A fare sonifero bono

p. **472.**

Piglia sumente de latuga di papauero bianco e de olio nasci in li formenti an. e pista insieme tucte queste cose suptilissime e mectile amollo in acqua de latuche poi mecti dictta acqua in una increstara et mectila socto terra in loco humido per 8 di | poi leuela e falla lambicare cum fuoco suaue poi salua questa acqua che un quarto de um bichiere fa dormire hore 12.

431

duplichata ac.[1] 276[2]

[1] *Altra mano.*
[2] *Cancellato. La c. 276 manca; ma doveva trovarsi fra p. 469 e p. 470.*

Pillole sonifere

Piglia[3] Cassie lignee croci oppij an. gr. 1 fiant pillule cum syropo de papauero et datur una quando itur dormitum ||

[3] " l " *corr. in* " g. " (Pillia *in* Piglia.)

. . . .

A fare dormire una persona per tal modo che porai operare in cirugia[4] *quelche uorai e non te sentira et est probatum.*

[4] *L.* " chirurgia. "

Piglia opio | succo de iusquamo succo de papauero succo de mandragora succo de foie de edera succo de faua inuersa succo de cicuta | mecti Tucti li suchi et lopio in uno uaso de ramo al sole ouero al foco lencto et mecti dentro a bombarsi una spunza[6] et lassala dentro finche si suga omni cosa e rimagnia sola la spugia[6] la qual spumza[6] quando uoi operare falla tenire per una ora al naso et sindormentera et alora leuela uia et opera cioche uoi et quando lo uoi destare mectile al naso umpocho di pane brusticato bagniato in aseto forte et desterassi — — — —

56[5]

[5] *Mano come sopra.*
[6] *Sic.*

p. **473.**

Quo modo talch[7]

432

Recipe de Talcho siuis ipsium calcinare Pone in fra saculum[8] et micte ipsum in[9] in fiafra[9] brodium fabarum et calcinabitur ibi sublima per eum totiensi salarmuniacum donec disoluatur in acquam super lapide aut in ur........ clauso[9] et in balneo et una pars trasmutat[10] 60 stagni[10] in ueram lunam et probatum est —

[7] *Sic. Manca qualche cosa.*
[8] *L'* " a " *è aggiunto in alto.*
[9] *Cancellato.*
[10] *Scritto in alto. Prima vi era scritto* " bon stagni. "

Ad disoluendum talchum in acquam claram

Recipe ur..... puerorum unam scutellam unam scutellam cineris[11] cerri duas scutellas calcine uiue et ponas ad buliendum per quartum unius ore aliquando misciendo q°[12]

[11] *Scritto in alto. Sotto sembra fossevi scritto* " auis. "
[12] *Sic.*

. . . .

Ad mamas tumefactas

Piglia marciaton agrippa dialtea butirri olei rosati olei uiolati olei laurini florum camumille an. quantum uis et hoc remouet dolorem et tumefactionem spargit

434

Nota pro columbis et colombaris

58 1) Si exibebis glandes fractas columbis multiplicabunt mirabiliter et fectum producent toto anno et multi culumbi uenient ad columbarum

1) *Mano come sopra.*

435 Si radicitus pilos extrahere uolueris in unge ex succo iusquiami et auripimenti an. equaliter simul confectis et nunquam amplius renascientur —

Ad ungues reparandos

436 Piglia serapinum et puluerem auripimenti et miscie cum oleo et inde fiat implastrum et pone super unguem sine dubio cadet —

Pillole contra siatica cum guardia — —

437 Piglia pillole agregatiue maiores pillole fetide maiores pillole de ermodactili maiores pillole de euforbio turbit 33 [2]) enile [3]) an. gr. 5 diagridi grana xij. misciantur omnia simul et conficeantur cum oximel scuglitico [4]) et sumat pro. v. uel vij pro uice

2) *L.* " grana. "
3) *L.* " enule? "
4) *L.* " squillitico. "

Pillole contra dolorem capitis et ad recuperandum uisum cum guardia —

p. 475. 438 Piglia pillole lucis maioris pillole cotie pillole de iera simplice pillole aure an. gr. 1. diagridi scrupoli i misciantur inuicem et conficeantur cum oximel scuillitico quantum sufficit et formeantur pillole dosis eius est . v . postea vij postea viiij secundum naturam recipientis ii ore an. dies et non comodat [5]) usque ad nonam

5) *L.* " comedat. "

A Trare uia li cossi e roseza de la faza —

439 Piglia 4 oui freschi et cum le sue gusse polle in optimo uino [6]) aceto tanto che stiano ben coperti et lassali dentro tanto che le scorze siano distante | poi piglia solum gli rossi et cum gr. 1. 5. de zucaro fino sutiliter puluerizato incorpora a modo de linimento et cum esso te ungi la sera quando uai a dormire poi lamatina ti laua la faza cum acqua clara et presto serai guarito — —

6) *Cancellato.*

Ceroto perfetto per curare omni piaga e ferita de la testa senza scortecare ne trapanare caua fora losso condenato et uale a omni altra piaga —

Piglia succo de betonica oleo de abiezo cera noua an. [7]) on. vi betonica sutilmente poluerizata on. vj aceto biancho on. iij lacte di donna masculum lactantis on. vj el modo di comporlo e questo |

7) *Agglunto in alto.*
59 8)
8) *Mano come sopra.*

440 Piglia el succo de la betonica et lolio di abiezo et la cera tagliata minuta et mecti in una caza monda sopre un lento foco e fa dileguare omni cosa insieme e disleguato leualo dal foco et lassa

p. 476.

um pocho fredare de poi mecti dentro el lacte sempre misticando acio se incorpori bene omni cosa poi ritornela al focho et lassa bulire dextramente per dui pater nostri poi leualo et lassa fredare uno poco sempre mesticando poi mecti dentro laceo [1]) sempre mesticando cum la spatula e ritornelo al focho sempre mesticando azo [2]) seincorpori omni cosa ben insieme et fallo bolire dextramente fin tanto laceto sia consumato e consumato leualo dal focho e lassa alquanto fredare poi li poni dentro la betonica poluerizata sempre mesticando cum la spatula equando sera freddo azungzi el lacte de la donna et incorpora bene insieme amodo de ceroto poi fallo in magdaluni unzendoti le mano cum oleo rosato acio non se atachi ale mani poi ponilo alumbera per spatio de xv giorni et omni altro di remouali per mano per spatio de unquarto de ora acio che meglio se afini poi usalo a tuo piacere e faratti grande honore [3]) | Nota bene hauanti che tu mecta lo ceroto su la fractura o piaga prima fa che tu li pongi la chiara de louo per purgarla e purgata lauala cum uino nero tepido e poi gli mecti um pocho de olio de abiezo in la piaga | Deinde poni sopre lo ceroto che pigli largamente tucto lo male inteligenti pauca —

1) *L.* " l'aceto. "
2) *L.* " acciò. "
3) *L'* " h " *è aggiunto in alto.*

A curare le maruelle et leuare uia el dolore

Piglia unguento dialtee on. j. medolla de stinchi de uitello butirro recente an. on. — 5. olio rosato gr. 1. miscie et fiat unguentum del quale unzi le maruelle dentro edi fora secondo che le sonno e uederai una mirabile experientia — —

441

. . . .

A Cauare fuora da la carne ferro spina o uetrio

Piglia Galbina raza de pino on. 3 ij conagie [4]) teste de lucerte numero ij. miscie pista omnia simul in modo de impiastro e ponilo sopra euederaj una bella experientia —

4) *Sic?*

448

Vnguento da saldare omni piaga uechia et focho saluaticho —

Piglia berbena pimpinella an. on. vj pista et fac bulire in uino albo tanto che sia cunsumato in tre parte [5]) quarti poi cola per panno de lino poi recipe libre tre termentine cera bianca facta uerde cum uerde rame on. ijj. mastice poluerizata on. 1. lacte di donna on. [4]) incorpora omni cosa Tanto che siano cotte |

444

5) *Cancellato.*

Impiastro maturatiuo a omni mal nascientj como e bugnoni carboni anguinaie giandusse

Piglia succo de cirindonia succo de oppio an. bichierj viiij [6]) sal gemme pesto libbre 1. zaferano pesto gr. ij Terbentine libbre ij lenato de formento pani tre rossi de oui numero xv. Poni tucte leditte cose

p. 478.

6) *L'* " j " *è cancellato.*

445

in uno catino uetriato et incorporale bene insieme poi poni al sole insino atanto che se reduce amodo de impiastro o uoi ceroto e omni di una uolta mescola cum la spatula de legnio sotto sopre | e poi composto usalo a tuo piacere e faratti honore — —

Ceroto mirabile per fare disfantare[1] *omni male nasciente ut supra* —

Piglia armuniago bedelio serapino oppoponago Galbana an. on. 1. Taglia le dicte gomme impezi picholi et disoluile in libbre 1. de aceto biancho a foco lento poi colale per una peze de canoazo et colato retornale in lacenere calde sempere consur[2] mesigando per sin che laceto sia disfacto che lo saperai quando ne bucterai in sul foco che non stridera alora stara bene e poi mectili dentro on. vj de diagnilon biancho Tagliate impezi picholi et redducilo in forma de ceroto — —

446

A cauterizare una persona sensa dolore

Piglia arseniche biancho sutilmente poluerizato on. 1. piu mancho secondo che a te piace et incorpora cum succo de solatro ouero de piantagine amodo de sugoli et lassa secare al sole e secco renfrescalo cum uno de dicti succhi[3] ut supra et fa cusi insino a x uolte imbeuendo et disecando sempre al sole et secco serbalo al bisognio e quado tu uoi usarlo fa una peza pizola tanta grande quanto Tu uoi cauterizare et imbractila cum qualche umguento e butta su di quella poluere poi lametti imezo dunaltra peza de unguento et mectila como uoi rompere e seruitatti[4] pulitamente — —

446[1]) p. 479.

olio perfecto a male de nerui et uale ale maruelle et adolori de fianchi et tolle uia omni spasimo ogniendo cum esso caldo quanto poi suferire

Piglia porceletti bertini per[2]) che stanno sotto li sassi et in canaue numero 200 lumbrici um bichier pieno mecti omni cosa insieme in una increstara et impila de olio cumuno et coprila cum una uescica e falla buire[5] in balneo maria per spatio di tre hore | poi cauela fuora e cola omni cosa insieme per canoazo[6] expremendo cum lemano tucta la scolatura la quale poni in una increstara ben serata al sole per 50 di poi lusa et faratti grande honore — —

447

Nota bene quando le budelle discendono zuso nelle burse maxime ali pucti zouinetti parale al suo loco |

Deinde ponili sopre questo infrascripto impiastro caldo —

Piglia farina di faua libbre 1. et falla cuocere cum optimo uino uermiglio si che uenghi a modo di salsa soda et poi azunzeli queste cose Piglia olio de aneto on. 1. 5. olio de camumilla olio de abiezo an. on. 1/2 zafarane Pesto gr. 5. miscie diligenter et fac implastrum.

448 p. 480.

1) *Sic.*
2) *Cancellato.*
3) *Il secondo* " c " *è aggiunto in alto.*
4) *L.* " seruiratti. "
5) *L.* " bullire. "
6) *L.* " canouaccio. "

Ad faciendum muscatum finissimum

Piglia uno o dui caprioli et dalli a mangiare per 8. ouero 10 giorni spigo nardo macis canella garofoli et fa che non manzino al- 449 tro ne beuino de poi cauali sangue per la uena del collo como si fa ali caualli et fa chel sangue si mantenga sempre caldo per sin che lo mecti in una impolla de uetrio dentro alaquale mecti mezo ducato di moscato fino e poi socterra la dita ampolla in uno necesario per v8 [1]) mesi o piu quanto ti pare poi cauela e tienla a lombra [2]) per alquanti giorni et haueraj muscho finissimo ad omni cimento — —

1) *Sic. L.* " vn. "
2) " p " *corr. in* " b. "

A chi uscisse sangue dal naso oltre misura

Piglia la scorza de luliuo zouine si la persona e giouane si le uechia Toglie de luliuo uechio et falla chociere nel ranno et di quel ranno se laui el capo tre uolte et si lo continua sira guarito — — 450 Doppia [3])

3) *Mano come sopra.*

Contra tussim et omnes dolores pectoris

Piglia pimpinella et coce in aceto acerbo et da al patiente a beuere et amangiare et presto sanera — — 451

Contra arsuram narius [4]) . *probatum est* .

4) *L.* " narium. "

Piglia cera bianca cum olio de oliua et grasso de galina e fa ongere al loco ne le narre p. 481. 512 [5])

5) *Numer. antica.*

Vt faties homines uel mulieres a sole denigrate [6]) *albescat*

6) " a " *corr. in* " e. "

Di nocte quando uai a lecto laua la faccia et frega fortemente cum sapone de lapida e lassa seccare et la matina laua cum acqua calda — — 452

Contra malum matricis et matronis |

Sancta [7]) anna malum matris habebat et per dolorem plangebat et inde transiuit uirgo maria et dixit quid habes tu santa Anna dulcis mater mea sancta Anna Respondit et dixit sentio in corpore meo 453 magnum dolorem. S. Maria Respondit et dixit comodo ego peperit [8]) christum sine dolore et sicut felix qui non educit florem et sicut sanctum [7]) daniel liberatus fuit de hore [5]) drachonis et sicut sanctus lazarus resuscitauit de monumento ita debeat liberare famulam dei Talis ab omni malo matris uel matronis modo et semper et omni dolore corporis ut uermium transeat et uadat et libera ne [8]) remaneat ab omni malo ad honorem dei et omnium suorum sanctorum + Amen + fiat + Amen + — —

7) *Il* " c " *è aggiunto in alto.*
8) *Sic.*

454 *Ad clarificandum et ad acuendum uisum et extraendum sanguinem de oculis et ad stringendum lacrimas*

p. 482.

Piglia litargirio Tutia alexandrina an. on. iij Sarcucule [1]) gr. iij Canfore gr. j. Aloe paticho scrupoli j. omnia puluerizat [3]) subtiliter et ponas dictus puluis in uino subtilissimo [4]) et micte in ampula uitri et bene claude cum cera et de isto uino ponas patiens in oculis et liberabitur infra paucos dies.

1) *L.* " serocolla. " doppia 2)

2) *Mano come sopra.*

455 [3])

3) *Sic.*

4) *L'ultimo* " i " *è aggiunto in alto.*

A mal de la poppa

In nomine patris et filii spiritus sancti Amen Sancto miserero impetra marmora sedea tre polzelle andauano per lacqua de sancto *456* miserero se ridiano dixe sancto miserero ridete uuj de la miseria mia esca el pelo dela testa uostra et entri ne la poppa uostra auuj faccia gram male et li uostri figlioli semoreno de fame | elle Rexpondeno et dicano noi non ridemo de la miseria uostra | in nante ridemo de la nostra sancto miserio [3]) dixe | Ridete uuj de la uostra esca il pelo de la poppa uostra etorni ne la testa uostra auuj non faccia male et li uostri figlioli non morino de fame Amen fiat amen — —

Ad inueniendum Thesaurum absconditum cum uirgas oliuarum | Nota antequam incipias benedictionem et hanc coniurationem | Primo eas uirgas asperge cum acqua benedicta | siue sancta | Postea eas subfumiga cum mastice mirra et Thurre | [5])

5) *L'* " h " *è aggiunta in alto.*

p. 483.

Benedictio uirgarum

In nomine Patris | et filij et spiritus sancti. Amen | Deus qui fecisti celum et Terram | mare | et omnia que in eis sunt | Recipe ad opus misericordie Tue | uel manuum Tuarum | ut cum sancta *457* misericordia tua inuenire possumus que querimus et cognioscimus | quod non in nostris manibus | sed in tua misericordia confidimus saluator mundj deus qui uiuis et regnias per omnia secula seculorum Amen |

Sancta helena par quam crux christi inuenta est | dignietur domini nostri iesu christi | Ista secreta nobis reuelare et ostendere | et propter santissimum nomen Tuum eterne deus | Adonay sabbahot hely Emanuel | Tetagrammaton [6]) | on | et ussion et per sanctissima nomina tua | 7) Ioth | ieth | hec | uan 7) | et per nomen celestia candelabra | Domine iesu christe uocho te | et precor ut prestas nobis hodie gratiam et uirtutem per tuam sanctam misericordiam te deprecamur | in nomine patris + et filij + et spiritussancti + Amen + Attolite portas principes uestras et eleuamini portas eternales et introibit rex glorie | Quis est ipse rex glorie ipse est rex et dominus deus potens imprelio | ipse est rex glorie

6) *L.* " Tetragrammaton. "

7)-7) *Sono, un po' sformate, le 4 lettere ebraiche che compongono il nome di Dio* Ieheue.

et per beatam uirginem mariam et per beatum iouanem euangelistam et per beatum ioanem batistam et per duodecim apostolos et per quatuor euangelista [1]) | et per omnes martires et confesores et per omnes uirgines et per omnes [2]) martires et confessores [2]) sanctos et sanctas dei | Apperi domine que dubia sunt in mente nostra et in cordibus nostris per istas uirgas oliuarum adiuua nos domine et dilige sicut dilexisti nahutam [3]) inaufragium [1]) et sicut cecidit sors super ioram [4]) | mitte spiritum ueracem | qui ostendat nobis spiritum ueracem et que nobis sunt diabolica fraude celata et per omnes spirictus sanctos et illesios [1]) noster super latent | Dirige [5]) domine iesu christe istas uirgas oliuarum in uia et senterio meo | sine uero ad locum auri | uel argenti siue lapidum preciosiorum | et secundum uoluntatem tuam + fiat + fiat + fiat + Amen + | Oremus —

p. 484.

| Verte |

. . . .

[6]) *Xfnfnpo B Tfrmknf* [6])

Piglia oua que fac Bullire in aceto tantum quod ea chooperiat et Idem consumatur in totum tunc accipe vitella dittorum. ouorum. et ea pone supra prunis ut possint pulverizarj et pulverem illam misce cum succo capatutie [7]) Cataputie ad modum vnguenti et repone ad ignem Desicca et pulueriza et fattum est | nam eius dramma vna durat ad mensem | mezza. 2. doi. grossi. Quindici giornj

459 — p. 485.

. . . .

Poluere marauigliosa Da saldare

Piglia Bertonica spoluerizata — on. ij Scabiosa Spoluerizata on. i et mista insieme et poi ne metti in la piaga et in Bocca allo amalato et questo proua con doi polastrelle foragli la testa a vno metti la ditta poluere alaltro non | vno morira laltro guarira |

462 — p. 486. — *462* [1])

poluere Contra la peste

Piglia perle de nacchera termentilla dittamo Bianco an. | acqua dalbatro acqua de radice de scabiosa ciaschiduna stillate a lanbicco el modo De farla si e che si vole pistar suttilmente queste tre Cose de sopra omne vna da perse ma le perle vogliono esser suttilmente macinate et poi pesarle de ciascheduna tanto et mestarle in seme in lo mortalino et bagnale con queste doi acque tanto deluna quanto dellaltra et fa che sia in modo de pasta et lassalo sciugare a lonbra et come e sciutta e tu de nouo la bagnia et lasciala Sciugare et come e sciutta et tu la macina et sta bene | el modo de pigliarla si e che se vole Dare mezza ottaua de questa poluere con vn poco de acqua dasenzo o vero or.... o vero zuccaro o vero mele et posse pigliare nanzi che passi quattordice hore De poi prso [8]) el male |

463 — p. 487.

1) *Sic.*

2)-2) *Cancellate.*

3) *L'* « h » *è aggiunta in alto.*

4) *L.* « ionam. »

5) *Scritto* « Digrige » *poi cancellato il primo* « g. »

6)-6) *L.* « Venenoo 7) A Termine. »

7) *Sic per errore.*

8) *L.* « preso. »

. . . .
. . . .

Experimento Da guarire le gotte prouato

Piglia herba chiamata Cerquetella et bisognia coglerla de mese
471 de maggio et poi farla seccare alonbra | De poi piglia ditta herba
et ponila infusione in bonissimo vino Biancho per xxiiij hore De
poi fare bollire tanto che reintre per el terzo || poi pigliate ditto vi-
no la matina | in modo de siroppo in vno bicchiero | per quaranta
matina che guarira che e prouato

Prouato per la S.ra Philippa per Don pier lorenzo da Camerino
Seruitor Del Cardinale Grimaldi |

. . . .
. . . .

p. 498. *A far dormire chi tu volj solamente con lo odorare*

475 Accipe Semen iusquiami Cortices mandragore opium et semen
Cicute Succum Semperuiue et succum fumiterre misce omnia cum
felle Leporis et cum oleo mandragore et confice pomum et odorando
predictum ponum facit Dormire

A fare Dormire

Piglia della herba detta agrimonia et ponila Sotto la testa de
chi voli | et sempre Dormira finche ha ditta herba sotto la testa et
e prouato Sepius |

. . . .

p. 500. *a fare vno olio che ha molte uirtu mirabile*

Piglia turis on. sei | mastice mirre gumi clemi aloe citrini zen-
478 zaro garofali Cinamomo noce moscate galanga chucube — sylobal-
sami [1]) carpo Balsami on. an. 8. trementjna on. 9. destempera tutto
questa in la termentina piste che siano | et destilla questa recepta
si e in tutto perfettione per fare tre Sorte De olio | el primo e Bono
da cacciare via le Lentigine et anco li segni De varoli et li peli de
quel loco che Te piacera della persona | El Secondo olio si e da
saldare omni piaga e el terzo olio si e da cauare Ciaschuna Doglia
che sia in che parte se voglia | et e perfetto

p. 501. *Questo e un modo nobilissimo a fare Acqua del Talcho*

Piglia De talch. quantum vis impondere Illud Igniias [2]) et ignitum
extingue in aqua Salis Communis ut sic tenerescat quod facile siue
cito possit tritari postea pone ipsum in Sacculo cum Lapillis viuis
in vaso pleno aque conducendo Sacculum Cum manibus quousque
exeat per ipsum sacculum tunc accipe illud sottile quod erit in fundo

1) *Il secondo "l" è aggiunto in alto.*

2) *Sic.*

479 uasis et Laua bene Lauatum pone in Caciam ferrei quam tu deducas ad ignem reuerberationis | postea extingue in oleo Comuni sex vicibus in vrina pueri destillata sex vicibus in aceto forti de vino albo sex vicibus in aqua Salis comunis sex vicibus et tunc fiet quando massa producibili et tunc illam massam pone in Citro proferato [1]) et in loco humido et ibi Demitte Donec fiat aqua Curens

p. 502. Citrum vero sic perforatur | incide ipsum et extrahe totum intus a cortice | Deinde proice intus massam talchi et Dimittendo ibi soluetur Subtus uero Citrum fac foramen et in illo foramine fac vnum Lettum filtri scilicet in acumine et sub filtro pone ampullam vitri in qua cadat aquam destillans talchi que est multum clara et aliquantulum Citrina et in parte Citri incisa cooperi de Citrj Cortices ne aliquid Cadat Intus |

Questa e vna acqua mirabile che Desolue el ferro et tutti li altri metalli et congela el mercurio et si pone in Loco de Balsamo

Accipe nuce moscate. garofillorum. galange gardamomi cubebarum. macis. grana paradisi. zinziberis cinamomi que optime pulueriza et postea ipsa puluerizata pone in optimo vino albo et misce 480 bene cum dicto vino et sit quantitas pulueris et vini sicut tibi videtur omnium p. 503. | quanto spissior erat materia tanto mellior et eficacior destillabitur aqua quo facto pone totum in alambicco et destilla lento igne ad modum aque rosate hec aqua Dat ingressum spiritibus in corpus et figit spiritus non fixos et ponitur Loco Balsami quoniam eius omnes virtutes habet vel plures | Item natat super omnes liquores et si super ipsam posueris De oleo Statim petit fundum item dellet [2]) corruttionem cuiuslibet rei et conseruat quod tangit in Bonu statu ita si vna pars canfore in aqua vita ponatur efficietur aqua clara modico tempore et retirabit in se virtutem canfore et si aqua ista canforata funditur super aquam comunam [3]) congelabitur sicut Lac ita si aqua ista coletur per pannum remanet substantia alba congelata et potest inde fieri candela ardens sine Lucinio valet etiam ista aqua in omnibus egritudinibus frigidis et ad p. 504. multa ita hec acqua decoquit ouum conseruat carnes et pisces aputredine | clarificat et restaurat vinum turbatum et trahit ad se omnes virtutes herbarum et si spiritualiter si ponantur in ipsa preter violas cuius odorem non retinet rumpet apostemata intus et exterius si potetur | aufert maculam oculorum. et calliginem et eorum maculas stringit | valet spleneticis et epaticis si potetur | congelat mercurium Dealbat cuprum soluit spiritus et corpora calcinata curat vulvam a putredine et conseruat fistulam et cancrum curat et omnem guttam ex causa frigida et paralasim si de ea Loca fuerint in vncta et preterita reuocat ad memoriam | hominem reducit illarem atque iocundum super omnia iuuentutem conseruat et sanitatem | Remouet a fa-

1) *L.* " perforato. "

2) *Il primo* " l " *è aggiunto in alto. L.* " delet. "

3) *Sic.*

cte lentigines et petigines et alias maculas salsum flemma et gutam
p. 505. roseam Curat et Dolorem Dentium remouet squinnantiam rumpit cum aere sine odore suo sobuenit malinconicis sciaticis et podagricis valet idropicis ex causa frigida collericis confert | Item odor eius interficit muscas et reptilia | vinum nouum facit vetus item aufert Dolorem et surditatem aurium Item cum calce sua soluta et aere suo Iua frangit |

A fare Biancha la faccia et Leuare le Lentigine et omne segnio et macula della faccia

481 Piglia Litargirio et pista Bene Da poi piglia dello Aceto et fa Bolire fin alla consumatione della terza parte poi lassa vn poco freddare poi destilla per feltro poi piglia oleo de tartaro Bianco et mista omne cosa inseme et sera come Lacte congelato

Ad idem

p. 506. Piglia Alume de rocco et tartaro et pista inseme molto Bene De poi piglia acqua calda et destempera De poi pone sopra un panno crespo et lassa collare poi piglia litargirio et pista da per se et quando e Bene trito Destempera da per se cun aceto Bianco et colalo con el panno allora piglia ditta acqua per se et separata et pone vn poco de laltra et congelaranno come lacte | il quale optimamente fa bianca la faccia et leua le lentigine

Ad idem

Piglia litargirio on. ij. 5. aceto on. 1. et fa bolire finche se consuma le Doi parte et serua poi cola per feltro et sera facto

Ad idem

Piglia alumine gattini on. 1. 5. acqua de fossato on. 1. et fa bollire fino alla consummatione della terza parte poi destilla per feltro Da poi permisse esse Doi inseme con equale quantita e laua la faccia

p. 507. *Questa e una acqua eccelentissima che fa bianca et vltra modo colorita la faccia delle Donne | la gola el collo et el petto et le mano | De modo che non se deue se non a nobbili madonne insegniare | essendo che Alla nobilita conuiene Questa acqua eccelentissima et non ad omne persona |*

482 Piglia litargirio de argento quanto voli et pistalo molto Bene in un mortaro et come e bene trito ponilo in vaso de vetrio che sia vetriato drento et metti de sopra aceto forte che sia chiaro et Bianco che sia sopra grosso quattro Dita o piu | poi poni il vaso al foco et fa bollire fino alla consumatione delle Doi parte de esso aceto poi leua el vaso dal foco et come e freddo | destilla per fel-

tro de questa forma [1]) acuta incisum . ▽ . postea acipe della canfora de alumine ijamenj | borace cocta nelle Brascie | Alumine de rocco Cocto nelle Brascie oleo crepino bianco | omnium an. pondus p. 508. vnum et conterantur | come sonno trite se pongano a bollire per se in aqua rosacea vbi adatur aliquid De cumino Quale acqua cocta de poi se coli et se ce metta alquanto de musco et ambra fatta in poluere Sottili accioche [2]) che renda magior odore et thale aqua reserua nel vaso de vetrio | et la bocca se serri bene et se prepari Bene et si ponga in locho humido apresso alla frigidita et humidita della terra et non in loco Calido che non vapori | et quando la Donna se vorra fare piu che Bella con thale acqua | prima se Laui ambo le mano et le parte che vorra [2]) che vorra [2]) fare pulcriore | per forza con acqua fredda o vero Calda poi se se [2]) sciucchi bene con vn panno de lino poi pigli vna goccia della sopraditta acqua de p. 509. letargirio destillata in la palmo della mano poi piglia vna gotta della seconda acqua cio e de canfora | che subito la congiuntione de ambe Doi le acque se conuertera in Bianco Lacte come de pecora et capre et come seranno gionti inseme se fara Come Caso Recente et si se ce agiogni alquanto De olio crepino Bianco molto piu utile sera lopera Alora la Donna se freghi ambi le palme delle mano ad inuicem | De poi con ditte palme candidate se freghi per omni loco la carne che vole fare piu che Bella per questa Lauanda | et certamente Questa acqua e munda et pretiosa sine vnctura | fa Biancha et piu che bella et collorita la carne et pelle delle Donne | Doue sera con questa fregata | perche extende la pelle | la fa piu che p. 510. Biancha la carne et fa che che [3]) collorita et Relucente ma come de sopra non se insegni se non a persone Nobbile et de essa meriteuole | Ancora si el ferro rossio per forza de foco et se amorza in questa acqua fortemente el fa bello et de chiara et perfetta Bianchezza come de argento perfetto et si se piglia de arsenico sublimato vna parte et Da [4]) tali caseo tantundem ac fiat commixtio in modum pastae et lamine veneris inmengmantur [5]) et [6]) omni parte et soleratim [7]) Locentur in crucibulo adita puluere Sali armoniacj sublimati salkli aluminis yaneui et aluminis rocce et partem Saponis duri et olei oliue postea vas Bene clausum et Lutatum extra debet poni igni forti siue suflamento ad spatium tertie partis hore postea cum suflamento forti ad spatium hore uel quasi ut fundatur et ibi p. 511. fiat vna massa que quidem optime dealbatur et fit tante pulcretudinis quod si sotientur tantundem Boni argenti et pars media plus reperitur optimum opus et etiam cum sola mediatate redditur satis pulcra materia in candore et Dulcitur [8]) laboratur si autem inde fiet aliquod opus et detur et bullimentum quod Datur Denariis ad [9]) est comuni vsu artificum non est amplius querendum. De quo Bullimento Dicitur infra eodem libro Aquarum. |

1) *Aggiunto in alto.*

2)-2) *Ripetuto per errore.*

3) *Ripetuto per errore.*

4) *L.* “D un?”

5) *L.* “immalgamentur?”

6) *L.* “ex.”

7) *Sic?*

8) *L.* “Dulciter.”

9) *L.* “id.”

Aqua que redit Denarios nouos argenti. veteres in aspettu siue sint stampiti cum stampo siue sint iactati in forma |

483 Recipe draganti ispalensis floris heris et sal armoniaci: omnium ane partem. 1. hec tere subtilj postea ipsam poluerem pone in aqua
p. **512.** pluuiali uel fluminali que sit in vaso ferri uel heris et in eo dimitte stare per vnam Diem naturalem uel amplius quam vsui reserua | cum autem uis aliquid operari pone vas ad ignem paruum ex causa Salis armoniaci. ne aufugiat cum sit vnus de quatuor spiritibus principalibus et tamen vas teneatur sic super predittum ignem quod Bulliat aliquantulum Suauiter et plane postea tolle vas ab igne et demitte infrigidari postea ipsam aquam uel illic relinque uel trasmuta in aliud vas terreum intus vitriatum uel vas sit vitri quod habeat Latum fundum et os parùum si potest esse ut
1) *L.* " vrceus." est vrceut[1]) olei uel instrumentum ad tenendum vinum vel aquam | sit taliter qualiter potest erse et aqua in eo vsui reserua | cum autem volueris aliqua vice novos Denarios fattos cum stampa uel forma quod statim apareant veteres tanquam essent antiqui multorum annorum. tolle de preditta aqua quantum vis et illam dictam
p. **513.** acquam uero pone in vase mundo quod Ducas ad ignem Conuenientem et fac Bullire Suauiter ne nimis cito consumetur et quam cito incipit Bollire accipe Denarios tuos nouos quos vis inueterare et eos inter iacta et eos conducas cum spatula ligni uel ferri per fundum et sepe eos extrae ex eis spatula uel cum Cacia ligni sine acqua et hoc facito ex causa videndi colorem quem comprehenderunt in Bulliendo et tantum sic eos Dimitte Bollire quod habeant colorem ad tuum velle sic Bulliendo et probando frequenta |

. . . .

Quartum modum faciendum aquam vitellorum ouorum talis est valens ad Aurum.

Accipe de vitellis crudis ouorum quot vis. et eos rumpe in vase
p. **517.** postea cum eis pone vitrioli romani partem vnam sulfurum partem
2) *Sic.* mediam aque faulet[2]) partem vnam croci ortulani partem mediam auripimenti citrini partem. j. Viridis heris partem. j. casce cumenem partem vnam olei sulfuris partem mediam croci ferri partem. 8. litargirij aurei partem. j. eruginis ferri partem mediam sed si predicta ponatur in aceto rubeo prius contrita tribus Diebus quam cum aqua preditta scilicet vitellorum ouorum. Dicitur esse vtilius operi et si de predittis aliquid deficiat propter hoc non remanet quum habeat Color auri per tinturam in Laminibus argenti et eris hec quidem omnia pone ad destillandum in cuncurbita cum alambicco et inde destillibitur aqua aurea | completa destillatione Debes
3) *L.* " extrahere." foras extrahe[3]) fecem de cucurbita et eas terere et tritas imbibere

de aqua iam destillata et fac inde sucum in cucurbita vel in ampulla vitri quam Claude cun suo cuperculo postea locabis ipsam in fimo equino ubi sit quinque diebus vel circa [1]) postea extrahe et invenias aquam rubeam quam extrae et pone eam in cucurbita cum Alanbicco vt distilletur sub qua fac ignem comunem et destillabitur inde aqua virtutem predittam quam collige et vsu eam tybi reserua cum autem volueris vgnere [2]) Laminas argenti vel eris in vero Colore auri circa [1]) 14 karatorum. qui tibi perpetuum produraturum erit eas primo ignias et ingnitas extingue multotiens in thali aqua | recepiunt enim tinturam Coloris auri 14^{tm} karatorum. qui sibi perpetuo durat nisi liquidetur qui tunc ipse color diminuitur sed fatto operere [3]) si igniatur et extinguatur Color predittis omnia Restaurantur.

p. 518.

[1]) *Lettura dubbia.*

[2]) *L.* « tignere. »

p. 519.

[3]) *L.* « opere. »

Aqua rubea ad Solem tingnens Laminas eris et argenti et etiam plumbi et stagni in colorem Aureum perfettum |

Accipe Sulfuris citrini partes. iij. salnitri partem vnam tere et misce simul postea predittam puluerem pone in ampulla vitri prius Bene Lutata de foris et cum cinere calido tene vna Die naturali que Cinis sit in olla super os fornelli ignis vero sit medio oris mediocris [4])

485

p. 520.

[4]) *Ripetuto per errore.*

Desuptus et talis decoctio Dicitur assatio Die vero secunda extrae puluerem que iterum tere et ipsam in vaso vitriato pone et desuper iacta aquam Bullientem et sic tene callidam et puluer cito conuertitur in aqua multe rubedinis uel alicuius citrinitatis | cuius virtus est tignere laminas auri heris et argenti in aureum colorem et ita de plumbo et stagnio si liquidetur et intus iactetur | Idem etia [5]) Deuenit si paurum argentum uel hes liquidetur et intus iactetur multotiens nota quod si huic aque rubee addatur tantundem olei vittollorum ouorum. uel olei phisici quod erit que tingit et cetera que aqua est supra | color omnino meliorantur hic quidem color aureus per se non perseuerat multum vltra quinque annos et tunc multum deficit | quare precipimus quod quam cito tale aurum est nouiter factum assotietur perfecto auro sit vna pars noui auri et Duas auri perfetti et tunc perpetuo Durant in omni opere facto et faciendo |

[5]) *Sic.*

Aqua albotini idest trabentine siue Largati que est magne virtutis et vtilitatis et ponitur Loco Balsami licet non sit Balsamum sed pro uero Balsamo uenditur et emit ut ab episcopis causa propria habendi Balsamum ad suas necessitates a medicis cirurgis causa soidandi plagas factas ut . . . . sic fit

p. 521.

486

Accipe de glutino albotin idest trebentine sine largati quantum uis et quod inde accepisti pone in cucurbita vetri vt fit de melle

et cera uere sciendum quod exient Due aque per destillationem alanbicci quarum prima exeiet alba et clara que valet ad album et ad humiliandum neruos indignatos et ad dura corpora humilianda | secunda erit aliquantulum colorata in colore olei siue puri Balsami quod ducitur de vltra mare suam veram similitudinem seruans in Collore et pondere nobilitate [1]) odore et virtute ad probam sollidando plagas vnde multi Decipiuntur credentes habere purum et verum balsamum nature quod non est balsamum sed trebentina destillata sapienter causa Lucri et est spes Lucri | verum est quod utrunque cognoscitur sed a paucis propter consimillia signa comunium probarum | valet enim ad rubeum nouiter componendum cuius fex dicitur esse oleum pretiosum cuius virtus est omnes plagas omnino consollidare et ideo ponitur in vnguento causa consolidandi plagas | es et argentum tingit in aureum collorem cui si adiungatur ellemi. id est pix piniarum virtus omnino Duplicatur ad preditta et ad alia plura valere probatum est |

p. **522.**

1) *Lettura congetturale.*

487 *Aqua rubea fixa ad rubeum qua tingit omnia in rubeo collore id est coloris auri sic fit 24 karatarum.*

Accipe tussiani Citrini L. 1. ipsum euapora in L. 1. anore idest calcis viue et L. x aceti albi Bene fortis tunc renoua anoram super tussiassi tribus vicibus | Iterum renoua anoram super tussiassi et sic iterum renouando Donec acetum optime rubificetur cum autem fuerit Bene rubificatum Diuide ipsam in Duas partes et in vna medietate infunde quartam siue de misadiret mizadir et limature martis et veneris extinte cum arsenico et dimitte in eo Septem diebus et omni die remoue 4. et omni vice contere illam limaturam in mortario et ablue eam cum aceto | in Die autem ottaua Diuide acetum et limaturam et ignias eam cum Cacea ferrea et extingue in ipso aceto 4.r et omni vice contene illam limaturam in mortario et ablue eam cum aceto priusquam remittas eam ad ignem et sic reitera 4r postea omni Die moneas Donec ipsa limatura in eodem aceto Disoluatur et quod ipsum acetum efficiatur rubeus ut Sanguis viuus | Tunc pone ipsum in vasu destillationis et inde destillabitur aqua quam reducas super suam fecem et hoc totiens reitera quod dittum acetum rubicodissimum egrediat per continuam Destillationem quod vsui reserua | tunc accipe mediatatem aceti et adiugne sibi quartam partem De musadir et uitrioli assati contere et contrita facito remanere ibi ipsam tribus diebus naturalibus et omni die renoue 4r et tere et sic faciendo ibi disoluentur | postea pone ad destillandum et eice fecem | tunc recipe de atramento L. 1. quod ignias et contere prius extinguendo in aceto destillato et destillationem reiterando Decies addendo sibi quartam partem musadir | nam in 4.a vice destillabitur aqua rubicondosissima fixxa (*sic*) et non fugitiua per

p. **523.** p. **524.**

euaparationem [1]) cuius virtus et proprietas est tingnere omnia que intus mictitur in rubeum Colorem videlicet auri et si laboratum ferrum et ignitum extinguatur in eadem aqua fiat durissimum et rubeum cuius rubedo nunquam recedit et hoc esset pulcrum videre in gladio vel ense | tunc accipe de hiis duabus aquis prescrittis equali pondere et eas congiuge (*sic*) et eis adde tantum musadir preparati rubei et on. ij mercurij calcinati rubei pro una quoque libra huius aque et Dimitte resolui post dissolutionem pone ad distillandum super suam fecem decies quam aquam reserua caram tibi et alteri recolora quicquid vis de argento et ere cuius color tunc probetur veri auri 24 Kratarorum. ut est florenum Auri et talis color nunquam recedit per ignitionem neque per fusionem [] nota ☞ p. **525.**

Aqua preciossissima que congelat mercurium Sine odorem plumbi uel Stagni Sic fit 488

Accipe anguillam viuam Salnitrium Sal comune Sal gemma Sal alkali alumen plume siue scagliolum et alumen rocie omnium an. partem 1. mellis cotti et despumati on. ij. etc omnia misce Simul et Loca in vase vitri quod claude clausum Statue sub fimo equino ubi Sit 9 Diebus ut omnia ibi disoluatur | postea tolle ipsum vas et aperi et invenies aquam in eo quam pone ad destillandum in cucurbita cum alanbicco lento igne vel comune postea tolle fecem et tere tritam imbibe de acqua destillata et iterum pone totum in cucurbita et destilla cuius aquam destillata collige postea pone ad congelandum in cruice [1]) calido L. sed os ampulle sit apertum ut fumi humiditatis recedat congelata. vero [2]) Tere tritum vero pone ad inhumandum quinque diebus sub fimo equino tunc aquam tolle foras p. **526.** et eam sic reserua uel destilla et eam vsui reserua cuius virtus est talis et tanta quod ipsa congelat mercurium sino (*sic*) odore plumbi uel stagni cuius congelatio vtitur in magnam Duritiem quare dicitur valere . . . . alkieram vero valet multum vere serendo quod si tollis De mercurio quantum vis et ipsum ponas in eadem aquam et facias bollire super ignem satis et in ea ipsum [3]) conserues [4]) congelatur vehementer et induratur | . ☞

Aqua Calcinatiua que mercurium Calcinat rubificat et fixat quod sustinet ignem omnino nec fugit a facie ignis Lanam vero perfettionis soluit in aquam claram et currentem que quidem est tante virtutis et talis quod absque dollore omnium superfluitatum mallorum umorum et carnem additam in Loco vt porum etc. tollit et consolidat plagas que quidem aquam sic fit | 489

Accipe vitrioli romani L. 1 alumen iamenei L. 1. Salnitri L. ij. Cinabri L. iij Salis armoniaci L. mediam uel unam hec tere et commisce quorum puluerem pone in cucurbita vitri cui superpone alam- p. **527.**

1) L. " euaporationem. "

1) *Sic?*

2) *Cancellato.*

3) *Prima si era scritto* " in. "

4) " a " *corr. in* " e. "

bich. uinturam vero Lutula Luto forti ne aliquid respiret et cucurbitam Locabis in cineres olle quam ollam statue super os fornelli et de subto facito ignem paruum ut Duorum liquorum uel trium vnius similitudinis et cum pauco carbone et destillabitur indi aqua clara quam collige et usui reserua cum autem voluerit eam exercere recipe follia argenti Bene suttilia uel eius limaturam et pone in predittam aquam et quod intus positum fuerit de argento Soluitur cito in aquam claram et currentem. que quidem finitur quam cito mutat Color et collum Campane alenbicco quod deuenit rubeum. quasi rubedine vini Clari parum rubei et tunc [1]) muta anpulla receptionis et ilam Colige donec potest exire quam collitam vsui reserua | Cum autem volueris eam exercere recipe follia argenti bene Subtilia vel eius limaturam et pone in predittam aquam et quod vel eius limaturam et pone in predittam aquam et quod intus fuerit positum de argento Soluetur cito in aquam claram et currentem | hoc est in vna hora uel duabus uel tribus etc. si autem ponatur mercurius intus ibi Cito calcinatur et cum aliquid interponitur cito corroditur et ipse aqua ualde bulit sine mouetur. mercurius uero incipit dealbari in Superfisce aque et talis dealbatio Debet colligi Sapienter id est paulatim Donec totus sit Calcinatus Talli modo et ipsa Calix ponatur in vaso vitri quod locetur super ignem Lentum et ibi rubificat sed primo citrinatur postea rubificatur ipsius puluer ponderosus et sic perpetuo perseuerat nisi aliud fieret ex eo Sed si incineritio postea reponatur dealbatur et fixum reperitur. et sic potest fieri De talco |

1) *Le ultime lettere sembrano cancellate.*

p. **528.**

☞ nota

490 *Experimentum eccellentissimum ad sanandum omnem plagam de vulnere* |

Accipe Bolo armenio on. ij mirabolani citrini an. ottaue ij ‖ alume de rocco brusciato [2]) litargirio an. ottaue ij 1/2 [2]) litargirio ad oro on. 3. [3]) incenso maschio [3]) opoponago [4]) an. on. 1/2 [4]) Biaccha minio an. ottaue Sei canfora ottaue ij cera bianca on. 4 sego de Castrato Colato [2]) oleo Laurino [2]) an. on. 1. oleo Comuno on. 2 1/2 et fa vnguento a modo de ceroto che se possa poner sulle fila et per farlo a questo modo agiogni come te piace cusi dello oleo come altro etc.

2)-2) *Cancellato.*
3)-3) *Cancellato e scrittovi sopra* " antimonio dramma 2 1/2. "
4)-4) *Cancellato e scrittovi sopra* " ottaua 1. "

p. **529.**

491 ***Aqua que Cito tollit Litteras de Carta pecudis quam cito madefit ab ea confricando Litteram cum panno aspero et recedit quantunque sit antiqua uel noua et conuertit aurum et argentum in aquam Currentem siue Lignum petra etc.*** — — —

Accipe vitrioli romani [2]) rocum Libre. 1. Salnitri L. iij Cinaprij on. 4 aluminis yameni L. mediam uel amplius | ista tere quorum puluerem pone in cucurbita vitri et ei constitui alanbich etc. Sub qua facito Ignem Lentum et inde destillabuntur Duo aque magne

virtutis | quorum vna est clara et alba Secunda est quasi viridis et tamen clara et fixa quam non facile euaporat | materia quolibet earum est corisiua et sollitiua Cito omnia rerum que ponuntur intus perseuerare Quoniam in aquam curentem cito conuertuntur siue sit metallum uel auri. Argentum. ferrum hec siue Lignum petra etc. cum autem prima aqua sic sit fortis Aqua Secunda est fortioris virtutis ad corrodendum ad disoluendum et ad consolidando omnia | Item si super aqua preditta Callida teneatur Carta nouiter impressa ut a notario etc. Carta illa statim recipit qualitatem magne antiquitatis per quam qualitatem uidetur quod sit scripta iam x annos uel amplius | et per hunc modum multi Sunt iam Deceptis De suis portionibus Item aqua preditta cum sit suttilis et penetratiua cito intrans omnia tingit unguem et carnem si super cadit uel super ponatur cuius macula cito non recidit de loco quare Bona est ad bullandum hominem mallificum in fronte in golta in nasu et in manibus | Item aqua praditta propter suam Suttilitatem cito intrat et in omnem rem et ideo perforat petras ferrum argentum etc. vnde valet hominibus Carceratis qui haberent de ipsa et possunt constituire pedes in ea quia ipsa ferrum cito corridit et consumat | Cognoscitur prima aqua a Secunda quoniam quando aqua Secunda incipit fieri collum alanbicchi rubificas [1]) vehementer et tunc debet mutari ampulla ut coligatur in ea que vsui reserua

p. 530. p. 531.

[2]) Alchitran vero aque predicte ualet ad albendum per modum umguenti cum alijs rebus et facit citius fundere mettallum scriptura facta nouiter uel antiqua octo modis fit et taliter quod non potest legi sine certa conditione et omnis talis scriptura dicitur inuisibilis ex liquore quorundam conposita et inlegibilis primo enim littera dicitur esse illa que ex antiquitate temporis uel ex confricatione cartarum non potest legi nisi supponatur gemma cristalina uel uitrina unde sub tali corpore diaphono littera minuta nimis apparet grossa et melius legi potest uelut est lamina cristali uel vitri albi clari que dicitur oclearia in circulo ligni etc. Vero littera non potest legi quia non uidetur ut illa que fit ex succo cepe nisi ducat ad fumum ignis et prope ignem quod albescat tertio littera ncn potest legi nisi de nocte silicet illa que fit ex compositione felix tortuce uel turtuce marine cum alijs rebus quarto littera non potest legi nisi molle fiat cum aqua uel cum saluia comisturata certo puluere rej Quinto littera non potest legi nisi cum baculo quia prius escribitur super cartam tortuosam super baculum sexto littera non potest legi nisi cum speculo et cum est quia scripta est ad retrorsum sinistre manus Septimo littera non potest legi nisi superficietur [3]) puluis palee combuste [4]) triti Octauo littera non potest legi nisi per euersionem carte

1) *L.* " rubificat. "

2) *Qui comincia un'altra mano, che noteremo X.*

3) *L.* " superfricetur. "

4) *Qui nel testo v'è una lacuna, dovuta forse ad un fallo della carta, in cui doveva leggersi* " uel carbonis " *(cfr. p. 541).*

p. **532.** 492

[1]) ***Aqua mirabile et piu volte prouata a fare la Barba che sia canuta de color castagniazzo et nel modo che tu uoli et Cusi poi fare li capilli alle Donne verum***

[2]) Pkglkb dpdfck Scxdfllf df cfnfrf che skb fbttb df cfrqxb et npn xplf fssfrf dbltrb sprtf | ppk pkglkb dkttb Cfnfrf [2]) et ponila in suna tavola et fanne vna massa poi piglia [3]) tbntb cblcinb qxbntp sfrkb xnp pxp chf skb xkxb [3]) et non sia stata in acqua | et fa vna fossa in [4]) dkttb Cfnfrf [4]) et metti drento [5]) lb Cblcknb [5]) | poi piglia dell'acqua netta et mettila drento | poi Coprila Con [6]) dkttb Cfnfrf [6]) | et lassala Stare tanto | finhe ha bollito et fatta crepare la cfnfrf [7]) | poi piglia omne cosa inseme | et mettilo in una pignatta inuetriata noua | ma prima perche | la inuetriatura | non se Beua | la mistura faraci prima bollire altra acqua | poi farai in ditta pignatta vno buxetto nel fondo | piccolo | poi metterai sopra ditto fondo | tre co- p. **533.** perti de pagliacio e strato sopra strato | poi piglia tucta quella mistura | et mettila in ditta pignatta poi ce metterai Da Dodici Scudelle de acqua netta et mestica inseme | poi metti Ditta pignatta in qualche sedia che habbia Buscio che l'acqua possa calare giu | et metti sotto un vaso che recoglia ditta acqua et come e venuta tutta lacqua | reseruala in vaso Serrato | et quando la voli adoperare farai in questo modo | piglia vna pignattina da una scudella | et faraci prima bollire dell altra acqua poi pigliarai | della ditta acqua stilata | et metterala drento | et ponerala al foco | poi pigliarai | vna [8]) pnckb df lktbrgkrkp df brgfntp [8]) | et sia benf [9]) pista et poluerizata [10]) Bene et passata et mettila drento in ditta acqua stillata et farala bolire tanto che reentri el terzo poi Salua ditta acqua et adopera in Questo [11]) modo ‖ Laua prima la barba o Capelli | et Sciutta Bene | et come e Sciutta piglia ditta acqua | et Colata et poi p. **534.** alquanto Calda | bagnia li peli che voli vegnano castagni et come bagniato sciutta cosi a poco apoco ma non [12]) te aproximare molto al foco ne alle brascie che li peli se aricciarino | et come sei asciutto | Laua de nouo con acqua calda epoi asciutta | et vero | et Quando se volesse fare venire li peli barba e Capelli piu negri | agiogni piu del [13]) lktbrgkrkp de brgfntp [13]) et vera proua |

1) *Torna la mano B.*
2)-2) *L.* " Piglia dodeci Scudelle de cenere che sia fatta de cerqua et non uole essere daltra sorte | poi piglia ditta Cenere. "
3)-3) *L.* " tanta calcina quanto seria uno ouo che sia uiua. "
4)-4) *L.* " ditta Cenere. "
5)-5) *L.* " la Calcina. "
6)-6) *L.* " ditta Cenere. "
7) *L.* " cenere. "
8)-8) *L.* " oncia de litargirio De argento. "
9) *L.* " bene. "
10) *Il testo ha per errore* " poluerazata. "
11) *Sotto il* " Q " *si vede scritto* " in. "
12) *Aggiunto in alto.*
13)-13) *L.* " litargirio de argento. "

493

[14]) ***Aqua bona rubicunda tingens omnia de firmo colore et nunquam recedit***

Accipe limatura ferrj partem vnam quam terre in mortario cum tanto atramento siue quantum est quarta pars ipsius limature postea proyce super ipsum puluerem de aceto albe forti et distempera ad modum salse postea pone in cucurbita ad distilandum et [15]) sic lento igne decies uel duo decies destiletur renouando qualibet vice atramentum in aqua et inde destilabitur aqua rubicundissima quam

14) *Torna la mano X.*
15) " a " *corr. in* " e. "

tibi vsui reserua cuius virtus est tingere argentum et es rubeum in colore vero auri qui nunquam deficit per fussionem neque per ignitionem hoc autem est propter virtutem aque que est in distilatione firmata

Aqua saponis duri congelans mercurium sic fit et fiat etiam sapo qui uocatur sapo alexandrinus *494*

Accipe cineris lignorum vitis fauule [1]) calcis viue herbe [2]) filicis et alge maris omnium an. uel in quantum vis pro parte sua. Que quoque [3]) satis in aqua fluminis E [4]) inde facias capitellum et tale capitellum est aqua saponis quam vsuj tibi reserua in qua si mercurius ponatur et decoquatur satis buliendo perfecte congellatur et induratur nam in tali capitello fit bonus sapo durus qui uocatur alexandrinus

1) *La* " f „ *sembra corr. in* " t. „
2) *Aggiunto in alto.*
3) *L.* " coque. „
4) *Sic.*

p. **535.**

Aqua Calcis corticum ouorum galline tingens lamina [5]) seris in album et faciens faciem mulierum perfectam albam et pulcram *495*

5) *L.* " laminas eris. „

Accipe de calce corticum ouorum in pondere quantum uis tunc tere et tritum imbibe de albumine ouorum faciens pastillum durum quod postea pone in vasum et illud claude et clausum luta postea pone sub fimo equino vbi sit quinque diebus uel amplius vt disoluatur Postea extrhae et aquam inuentam destilla per allambicum cuius destillationem collige et eam vsuj reserua cuius virtus talis est quod si laminas eris bene ignitas multiciens extinguas in eam omnino albescunt et eam vterj pro facie mulierum |

Acqua atramenti ualens ad aurum quod deuenit ad xxiiij carratos sic fit *496*

Accipe de atramento quantum vis illud tere et tritum pone in ollam Terre nouam quam claude cum suo cuperculo et luttula eam de foris ad gionturas postea loca illam in igne fortj Carbonum ubi stet una hora postea rigora ignem et suflabis in igne et tamen continues ignem fortem cum suflamento quod olla Sit rubea siue sit crutiolum postea dimitte jnfrigidarj post hec aperi vas et Tolle foras quod intus est cottum et rubeum illud Tere in marmore et habebis puluerem quem posse in vase vitri et desuper funde vr......... pueri coctam et despumatam et que sit antiquata per decem dierum vel amplius videlicet xv | Que vero sit per allambiccum distillata igne comuni Et sit tanta quod supereminat tribus digitis vel quatuor uel amplius vt quinque vel octo Et sic omnia relinque sed statim supergiatta Tantum de poluere sal armuniaci Triti et preparatj et sublimatj quantum fuit atramentum in pondere noto tibi Et sic postea dimitte in uase Et vsui reserua cuius aqua virtus talis est quod si lamine eris vel argenti ignite extin-

p. **536.**

guantur multotiens in acqua predicta statim conuertuntur in aurum collorem hoc totiens repetas quod videas collorem auri quod bene satisfaciat cordi Tuo quia Toties poteris reiterare ignationem et extinctionem quod peruenias ad collorem aurj xxiiij carratorum et Talis color est longie perseuerantie |

497 *Aqua vitrioli romani valens ad rubeum Tingens laminas argenti in aurum collorem*

Accipe vitrioli romani verderami Sal armoniacj Sulphuris citrini eruginis ferrj croci ferri calce cumenon melle apum vitellorum ouorum vuarum passarum omnium an. partem vnam et pone simul ad distillandum in cucurbita vitrj cum alambico et distillabitur inde aqua rubea uel citrina quam collige et in vase vitri eam vsuj reserua cuius virtus est tingere laminas eris et argenti in aureum collorem si ignite multotiens extinguantur in ea |

. . . .

Aqua que sufficienter tingit omnia que vis in colorem quem vis ut ossa Cruda et cocta cornua alba bouum vngulas pedem bouum pectinos ossuum lignorum Cornuum ad paımañ [1]) *tabellas lignorum neruos pennarum cisani et anseris ad scribendum capillos canutos et pilos albos ita fit*

499 Accipe libre quinque aque pluuialis uel fluminalis litargirij albi puluerizati libram 1. Cineris Cerri uel quercus bene Tribelali libbra 1. uel duas et duc ad ignem et fac bullire usque ad consumptionem tertie partis uel medietatis quam usuj reserua etc. ut patet supra in capitulo quod incipit Contra canitiem capillorum et in sequenti capitulo quod incipit aqua que facit capillos blundos | Que quidem aqua ualet tantum ad imblundandum capillos et ad denigrandum eos et omne aliud

1) *Questa parola, che qui è fac-similata, sembra anche nel testo essersi riprodotta materialmente. Il senso porterebbe a leggervi:* " pernigrandas. "

500 *Capilli mullierum et virorum sic possunt fierj blundi clari et pulcri ac pulcriores quam sint.*

Accipe de oleo papaueris et de felle bouis amborum partem unam postea Tolle parum vini albi que tria simul misceantur ac talis confectio vsuj reseruetur | Cum autem uis aliquid experirj de capillis ut predictum est Primo lauentur capilli secundum vsum cum lisiuio et lauati siccantur et hoc sic fiat pluvies ut ter uel quater cum predicto liquore lauando et siccando |

501 *Aqua rubea magne vtilitatis ad faciendos capillos blundos et tingens laminas aeris in colorem aureum*

Accipe de Capillis hominum idest virorum et non mulierum in quantitate multa qui possunt haberi a barbitonsoribus ciuitatis Ca-

nuti omnino euitentur nigri castanej et ruffi sunt utilliores ad opus blondi uero parum boni Tamen ualent alliquid quos cum colligeris laua bene cum sappone et lisciuio lotos exsicca exsicatis incide mi- **p. 538.** nute et incissos pone in aquam pluuiem uel fluminis que sit locata in illa aqua rudi quam pone ad ignem et fac bullire donec ipsa aqua effitiatur bene rubea in similitudine vini sanguinis Tunc ipsam aquam Tolle ab igne et cola et ipsum vsuj reserua Cum autem uolueris inde [1]) probam ipsius aque facere in capillis collorandis allicuius vt viri uel mulieris et quod sint pulcriores in blonditie Tolle de ipsa aqua et ipsam pone in cucurbita ad distillandum cum allembico Et super fundum cucurbite remanebit illa rubea tincta que reddit capillos multum blondos | si inde lauentur Sed abstinendum est sapienter ne ipsa tinctura tangat carnem ne ipsa caro tingatur ab ea quoniam macularetur de tali macula que non recederet de loco et displiceret multum Et illud idem dico de manil us quare cum magna [2]) cautella utendum est ea ne maculet pellem carnis De blonditie proba in pilis pellitie albae si non credis et videbis experientiam Item Nota quod talis aqua Tingit laminas aeris rubei et argenti in uerum colorem aurj

Aqua capillorum magne virtutis conuertens es in aureum collorem sic fit

Accipe de capillis virorum quantum vis Et nota quod capilli iu- *502* uenum ut puerorum sunt meliores ut a duobus annis supra usque ad iij uel ad 2ij Et ipsos collectos laua bene confricando inter palmas manus cum lisiuis Et cum calce viua uel cum cincie [3]) mundo ablutos desicca sicatos incide minute Postea pone ipsos in cucurbita vitrea cum allembico etc Nam inde exibit aqua quam collige Et in fundo remanebit fex que formentum vocatur uel alchitran hanc quidem Tolle et custodias bene et habeas ipsam caram quia est oleum pretiosum fixum phisicum magne virtutis quia tingit es Et **p. 539.** argentum in vero collore aurj etc Vnde de omnibus rebus que ponuntur ad distillandum exeuntur quattuor ollea scilicet calor idest ignis humiditas id est aer aqua pro frigiditate et fex pro terra et ex hoc opere ista quatuor sunt Item quod distillatum est de capillis diuiditur in tres partes Equales ad certum pondus uel certam mensuram postea ipsam partem trium partium pone super fecem in vase sed antequam hoc fiat serua ipsam fecem et pone [4]) Et pone [4]) in teya uel tegula quam cohoperias cum altera teya quarum Iunctura po [5]) lutula et pone in furno accenso uel in fornace tua uel aliena Et tantum illic dimitte stare quod fiat calx alba uel uix uel prius ipsam fecem inhuma in [5]) sub fimo Equino et ibi sit quinque diebus uel plus postea tolle ipsam partem aque reseruate Et misce cum illa calce postea pone in Vase Vitri et loca sub fimo Equino calido ut illic saluatur simul et in collorem nigrum vertatur et in tantum

1) *Aggiunto in alto.*

2) *Il primo* « a » *è aggiunto in alto.*

3) *L.* « cinere. »

4)-4) *Ripetuto per errore.*

5) *Cancellato.*

sibi continuetur inhumatio quod tota materia dealbetur et ingredo recedat et tunc erit medicina fixa de predicta vero medicina fixa sic tormentata possunt fierj multa bona opera in rubeo quod tunc amantur et apicciantur Item de predicta fece que de fundo Vasis accipitur sine combustione predicta et sine humatione potest fieri hoc modo.

Illam fecem extrahe et pone in vase vitrj et illud uas claude et inhuma tantum quod illic in albedinem conuertatur postea cum aqua predicta inungatur [1]) ut dictum est huic materie albificate cum autem prima portio fecis et aque fuerit sic fixata superadde alias duas partes aque et continua hanc orationem [2]) secundum predictum modum et talis aqua rubificabit perfecte tunc tolle illam et eam vsuj reserua Cuius virtus est Cunuerti [3]) es in aureum collorem vnde talle fermentum est ualde carum |

1) *L.* " iungatur. "

2) *L'* " o " *è cancellato.*

3) *Lettura congetturale.*

. . . .

504 *Aqua que redit litteras scriptas super cartam Inuisibiles Et que fiunt multis modis de quibus hic dicuntur quidam modi pro doctrina uiue memorie et sunt quatuor modj*

Primus modus scribendi littera Inuisibiles talis est Recipe de vr...... Tua uel alterius in aliquo uase et de ipsa scribe quicquid uis et ubi uis Et principaliter in carne tua nuda ut in palma manus uel de foris aut in fronte Tua vel alliena uel super crus uel per goltam uel super brachium faciendo ibi haraterem uel alliud signaculum uel scripturam uel ymaginem ut demonio uel puelle uel uirj etc latenter si alteri facis que quidem dum sunt siccate nullo modo apparent uel apparere possunt per se sed quam cito fricantur modicum cum puluere pallee arse uel carbonis Incontinenti nigre et perfecte apparent uel scripte fuerunt et per istum modum possunt mandari littere tales ubique cartis ut tempore guerre et ad dominam amatam uel facere deceptionem alicuij mulieri . .

. . . .

. . . . Secundus modus scribendi litteras inuisibiles talis est Recipe de sale armoniaco quantum uis et illud tere et pone puluerem in aquam ut in ea disoluatur cum autem ipsum sal fuerit dissollutum scribe uis cum illa aqua in uno loco ut in carne tua uel alibi in carta et cum littere facte fuerint sicce omnino non apparent sed si superfricetur puluis palee combuste uel carbonis Triti incontinenti nigre apparent Et per talem modum multi possunt decipi et iam sunt decepti Et possunt mandari littere ab una persona ad alteram qui siue sit carta plicata uel non plicata sed si extensa mittatur uel reuoluta sufficit dum modo reueletur intentio et sciatur cautella Tertius modus scribendi litteras Inuisibiles talis est Recipe gallam et de ipsa tere et

cum feceris puluerem subtiliter pone in molio ut ibi media hora stet postea scribe quicquid uis cum ipsa aqua

[1]) ficcando uno stoppino in questo olio et bagnato poi et ponelo al foco che non se apiza et como lo stoppino non se apiza | allora e fatto et e perfetto et bonissimo | **p. 542.**

Nota che questo olio e periculoso | ma e perfetto et expirimentato | a congelare et affissare mercurio | pero non lo insegniare a niuno che e de valuta piu che non e loro nel balsamo et De questo olio pigliane vna oncia et mettila sopra una liuera de mercurio purgato in vn Corizolo al foco per spatio De Doi hore et come e stato ditto tempo Leualo via et Buttalo in uerga che auerai argento finissimo ad omni Cimento experto et Bono | experto a Cosimo medici | [1])

1)-1) Cancellato. Tra p. 541 e p. 542 mancano alcune carte. La numer. antica va da c. 317 a c. 319. Qui torna la mano B.

Manifestum ad album | vera praticha gloriossissima et manifesta *505*

Piglia mercurio Sublimato oncie tre et tanto sale armoniaco et desolui in aceto destillato poi Congela afoco Lentissimo poi tene in marmoro per una nocte a lhumido et farasse come unguento **p. 543.** poi metti in una Bozza et Lauala bene et poni in litame Caldo et farasse acqua chiara poi posa in ditta acqua tanto talco Calcinato ut inferius Docentur et imbeui ditto talco con la ditta acqua et desecca al sole o vero al Lento foco et tanto imbeui et desecca fina che ditto talco se Beua la ditta acqua cio e quanto pesaua esso talco | poi detta materia metti in Bozza et poni in Letame et desoluerasse in acqua chiara et Lucente in la quale acqua se tu amorzarai pionbo o stagnio restara alla ignitione et sera bianco come argento fino et se voli procedere Calcina la Luna con lo Sale | cio e la Luna fina con il Sale preparato et essa calcina la mita et separata dalla Sua Sale Secondo mediante Lacqua Comune et imbeuera ditta Calce tante volte et Soluerai in fino a cio ditta Calce diuenti in acqua della quale acqua buttani 4 o 5 gocci sopra una Liuera de mercurio viuo Caldo et lo congelara poi Dalli foco de fusione | et Rengrazia Dio ||

La Calcinatjone del talco per questa opera piglia Sale preparato tre volte et con questo Sale cimenta lo talcho in vna pignatta o **p. 544.** vero Corizolo Ben Lutato et poni in foco De carboni per hore 6 | poi Butta in Caldaria et lieua lo Sale et disecca poi De nouo Calcina et cusi fa tre volte et nota se fonderai il Ramo che sia Ben fuso Buttali de questa medicina cio e de questo talco che Diuentara aproua de argento

A fare Colore de oro che parera naturalissimo | al piombo | et Resta *506*

Piglia verderamo parte. 3. tutia alexandrina parte 2. tartaro parte 1. et fa bollire poi buttane vna parte sopra x° de pionbo et tutto tal se conuertara in poluere rosscia | poi piglia de questa poluere

et Buttane vna parte sopra 100 de pionbo che lo tengera tutto a colore de oro |

507 *opera reuelata in articulo della morte con Sacramento*

Piglia mercurio Sublimato et resublima quater cum arco [1]) et Salarmoniaco | Sublimabitur et mercurium remanebit in fundo fixum el quale disoluelo in loco humido sopra vna Lamina de vetrio de porfido meglio in vna Lamina | et de questa piglia on. tre et de Lapilis Lune oncie. 1. et ponilo in vna ampolla Sotto Letame per 15 di et desolue Da poi congela con Lucerna o con Lento foco talmente che tutta la materia se fonda et tienila Cusi fusa ij Di Della quale poni vna parte sopra quattro de mercurio in ampolla de vitrio poi fa bon foco per sei hore et hauerai Cinque oncie de colore de cinere allora fondi il Borace et hauerai argento perfetto

p. 545.

Recipe Florum Comomille
Millitotj
Anetj } an. iij gr.
origanj
Calamentj } an. m. [2]) 5.
s. [3]) Fenegrecj
Anisorum } an. on. j

Et Fiat decotjo in aqua comunj secundum artem | cuj adde R [4]) Acetj on. iiij

508 [5]) *Aqua Talchi Sic fit*

p. 546.

Recipe Talcum de propria minera foliatum Clarum et luccidum et bene tritura sic cribla per stacium postea accipe duos latteres crudo et fac in eas concauittate postea accipe libram unam detti talchi sic puluerizati ut supra dettum est et libras duas Salis communis preparati et mole ambo insimul super porfidum jta quod Sit peropttime mistis Simul postea mitte inter dittas latteres e iunge ambo dua Simul et bene liga con filo ferreo postea luta peroptime luto Sapientie et bene siccas pone jn fornace latterum uel uitreum jta quod habet magnium jgniem per. 6. dies ad minus postea extrae et infrigidata matteria aperi et pone in cattino mondo uittreato et super infonde de aqua communi freruentisima et bene laua ficando [6]) con manibus Muttando aqua ita quod Aqua exeat dusr [7]) sine aliqua salsedo et omnes aqua si faccies bulire. recupperetur salis communis opttimi preparati ad facciendum omnem opus uel ad reitterari con nouo talco calcem talchi quam remansit in fondo cattini bene dessicha ad sol uel per lintum [8]) igniem postea accipe de ea libram unam et Sali armoniaci libras due et bene tere simul super porfidum et mite ad sublimandum con igniem lentum in pricipio [4]) augendo igniem per hora. 12. ita quod Sal armoniacum sit bene su-

p. 547.

1) *Sic. L.* " armoniaco. "
2) *L.* " manipuli. "
3) *L.* " semen. "
4) *Sic.*
5) *Altra mano Y.*
6) *L.* " fricando. "
7) *Sic. L.* " dulcis. "
8) *L.* " lentum. "

blimatum et calce talcum remannebit in fondo uasis quia si reitterabis sublimationnem usque al [1]) tribus uicibus con nouo Sal armoniaco tanto melius et cito soluitur super pofidum [2]) jn loco humido et frigido et sic soluitur in aqua clarisima et limpidisima in qua mula [3]) lattent secreta sic serua in uase uitre [4]) mundo bene opturato Laus deo et Virginis maria — —

[5]) Oleo de genepro li acini cio e el frutto che sonno li acini negri si cogleno de agosto settembre et ottobre | et se pistano et poi se ce mette drento dellacqua piouana stillata et se lassa stare tre di et notte amollo de poi se pone alanbicco et se caua lacqua et lo oleo | et si ne da vna goccia in vino Bono Bianco

[6]) *Tentura sopra il Rame:*

Recipe piglia ramo purgato et farai lamine suttile e larghe quanto è il Cruciolo che uole à doperare di poi piglia on. due de tutia non preparata et on. due de uerde ramo et oncie due de Cuperosa cioe uitriolo de Cipria ma hauerte che le ditto uitriolo uole essere giallo et quello e bono di puoi piglierai uua passa bona | et quando uole operare piglia un Crociolo quanto grande che à te parrà | di poi piglia le ditte poluere in corporate in sieme et Farai strato soprà strato con le dicte lamine subtilmente battute Et per onne strato ui metterai un poco de quella uua passa et come hauerai in pito il Crociolo abbi loto sapientie et à loterai bene il tuo Crocciolo et à la bocca ui metterai un cuperchio de terra o uero de faina [7]) et loterai de sopra de poi che sara lotato lasserai sciuttarlo bene et come sara à sciutto metteralo à Fuocho de fusione per quattro ore et di poi che sara fuso gietta in Canale et à uerai la tua tentura fissa bona à ogni paragone saluo al cimento reale che non resta et de questo poterai fare cattene e quello uorrai et e probato

. . . .

. . . .

FINIS [8])

p. 548.

p. 549.
510

p. 550.

509

1) L. „ad.„

2) Sic.

3) L. „multa.„

4) L. „uitreo.„

5) Torna la mano B.

6) Mano diversa del XVII sec. Z.

7) Sotto l'„f„ vedesi un „b.„

8) D'altra mano.

TAUOLA

LI NUMERI SONO DELLE CARTE

L'indire è di mano del XVII sec. diversa da tutte le altre. Non essendo paginato, noterò la distinzione delle pagine con una barra |

Medicine

Lisci

Chimica

Medicine

Medicine

Lisci

Chimica

Medicine

Lisci

. . . .

. . . .

Medicine

Medicine

Lisci

Medicine

Medicine

Lisci

Chimica

Medicine

Lisci

Medicine

Lisci

Chimica

Medicine

Lisci

Medicine

Medicine

Lisci

Chimica

Medicine

Medicine

Lisci

Medicine

Medicine

Lisci

Chimica

Medicine

FINE

LAMENTO

DI

CATERINA SFORZA RIARIO.

[Milano, Trivulziana, segn. 48, 4.] *

* Pubblico qui la trascrizione e le dichiarazioni favoritemi dal signor ingegnere Emilio Motta.

Avvertenza.

Il conte Luigi Bossi traduttore della *Vita e pontificato di Leone X* del Roscoe (Milano, Sonzogno, 1816) nel volume I, p. 236, nota *a*, a proposito di Caterina Sforza, dice:

„ Questa è quella sorella[1] di Lodovico il Moro che dagli scrittori di quel tempo „ vien detta *Cattarina di Forlì*. Io posseggo una canzone stampata rarissima, e forse „ unica del *Nobel uomo Marsilio Compagnon a Caterina di Forlivo,* nella quale l'Autore „ invoca l'intervento di quella principessa perch'essa si adoperi nullameno che a sal- „ vare l'Italia. La Canzone non porta data, ma sembra anteriore alla detta conven- „ zione fatta co' Francesi, perchè vi si parla molto degli amori del loro Re, e del „ loro generale. „

Mi fu impossibile ritrovare questa canzone.

Il *Lamento* da me riportato qui, non allude alla discesa di Carlo VIII, ma evidentemente all'impresa di Cesare Borgia.

La stampa, che componesi di 4 facciate in 4° p.° senz' altra indicazione di data, tipografia ed anno, è mal eseguita.

Se ne fece esatta trascrizione letterale; quindi niente punteggiatura, minuscolo ed ora maiuscolo il principio di verso; ora *catherina* ed ora *Chaterina* come dà lo stampato. In margine si è creduto utile dar qualche schiarimento. Le ottave sono stampate a 3 colonne per facciata. Il *Lamento* dev'essere del periodo 1499-1500, tra l'abbandono di Milano per parte del Moro nel sett. 1499, e la disfatta di Novara (1500) con relativa sua deportazione in Francia. La stampa è dell'epoca per i caratteri suoi estrinseci.

[1] Si sa che invece era nipote.

ASCOLTA questa sconsolata	
Catherina da forlivo	
Chio gran guerra nel confino	Che ho
Senza aiuto abandonata	*Distacco*
I non vegio alcun signore	Io non
Cha cavalo monti armato	Che a
E poi mostri so vigore	suo
Per diffender il mio stato	
Tuto el mondo è spaventato	
Come senten cridar franza	Francia
E d Italia la posanza	
Par che sia profundata	
Scolta questa sconsolata	
Catherina da forlivo	
Questo certo si è iuditio	
Del ver figlio di Maria	
Per i gran peccati el vitio	
Che in italia par che fia	
Pegiorando note e dia	notte e dì
Se nandiamo di uno in uno	
Tal convien vestir il bruno	
Che vestiva la scarlata	
Scolta questa sconsolata	
Chaterina da forlivo	
Sol per nostri gran peccati	
Sol per nostra differentia	
Noi perdiamo nostri stati	
Che sè vista la sperientia	Chè s'è
Però idio e so potentia	sua
Si si lassa in abandono	
Tuto il mondo par un tono	tuono
A mormorar d Italia ingrata	
Scolta questa sconsolata	
Chaterina da forlivo.	

Duchi Marchesi tagliani
Ve credeti esser astuti
Ma voi seti stulti e vani
E a strani passi reduti
Cum affani pianti e luti — lutti
Zonti sete in gran discordia
Che val dir misericordia
Quand ai avuto la fracasata ! — ! ?
Scolta questa sconsolata
Chaterina da forlivo

Tu cerchi italia fa legreza
Per chel mio fratel moro — L. il Moro
È schazato e sta in grameza
Cum affano e gran martoro
Ma se pensi ben di coro — cuore
Como stano toi signori
La legreza in gran dolori
Serà presto transmutata
Scolta questa sconsolata
Chaterina de forlivo

Talegri ancor di me meschina — Ti allegra
Perchè imola io persa — io ho
Chel mio stato se dechina
A poco a poco se riversa
Ma prima chio vada spersa
Come i figlii per el mondo
Ne cum vergogna vada al fondo
Prima volio esser stratiata
Scolta questa sconsolata
Chaterina da forlivo

Mi son mossa in sta forteza — *per* messa
Vetuaria artigliaria — vettovaglie
E gran zente e gran richeza
Castellan non nè che sia
Se non la persona mia
I ti giuro per la cresma
Non me fido in me medesma
Che non voglio essèr gabata
Scolta questa sconsolata
Chatarina da forlivo.

Anti morte o schabia andar
Via piangendo a capo inchino
Son disposta a ruinare
I fondamenti de forlivo
Se ben morto sul confino
Di poi morte eterna fama
Dirano al mondo mai fu dama
La qual fusse si spietata
Scolta questa sconsolata
Chaterina da forlivo

Innanzi la morte o che abbia

Non me pesa di morire
Morendo in mia rocha forte
Pur che possa far languire
Mei inimici a sangue morte
Con le mie bombarde acorte
Chio piantate atorno atorno
Ma terome note e zorno
Se io dovesse esser squartata
Scolta questa sconsolata
Catherina da forlivo.

Ch'io ho

Mi terrò

Prima volio veder el diavolo
A cavallo de la luna
E in terra venir salvo
Farne cena sel ne fece una.
Più presto che giamai fortuna
Manifesti mia fugita
Piu presto volio perder la vita
E in la rocha esser sotrata
Scolta questa sconsolata
Catherina da forlivo

E sel duca valentino
Qual è figlio del pastore
Vorà poi stare in forlivo
Converà muti colore
E chel sia deficatore
E refarlo tutto di novo
Se adira io mi movo
Farò grande la spietata
Scolta questa sconsolata
Catherina da forlivo

edificatore

adirata ?

Voglio
I vo perder per bataglia
E morire con honore
Ma 'l mi duole
Mal me dole ben d Italia
Dogni duca e gran signore
Non se acorgien del errore
E son posta in mezo al foco
Convien alor mundar el loco
Se non fan bona pensata
Scolta questa sconsolata
Catherina da forlivo.

Di muovervi a pietà
De movereve a piatade
aiutar nostri vicini
e observar la libertade
e mantenir nostri confini
ah
a signori pellegrini
voi vedete el mio fratello
qual ha perso el stato bello
or toca a me esser scaciata
Scolta questa sconsolata
Catherina da forlivo.

ah
Cossi certo a tutti voi
a uno a uno perderete
garbugli
vostri stati e in li garboi
ingalupati rimarete
tanto che havete in man la rete
el se vol saper pescare
poi
tal si vol pò diffensare
chi à la spada al cor caciata
Scolta questa sconsolata
Caterina da forlivo.

Cossi a te o car fratello
lodovico tribulato
che sei posto in caso fello
dogni honor tu sei privato
pensa haver ricuperato
tuo honor e fama e gloria
che se fatia qualche istoria
primavera
a questa prima vera ornata
Scolta questa sconsolata
Caterina da forlivo.

So che ai un gran tesoro	hai
che ne vò tu far coperto	
metti man argento e oro	
solda i figli de Roberto	da Sanseverino
el gran fracasso in arme experto	suo figlio
con el conte da gaiazo	conte di Gaiazzo
El nobel messer galiazo	Galeazzo Visconti
Con so lanza ben restata	sua lancia
Scolta questa sconsolata	
catherina da forlivo	
Nulla val tua richeza	
star al mondo senza fama	
con afano e gran tristeza	
con manch animo che ha dama	ha una dama
milanesi ognor te chiama	
cha gabati son da i ziglii	che gigli
e in seco so con i figlii	son
i verrò io stesso armata	io
Scolta questa sconsolata	
catherina da forlivo	
El mio figlio octaviano	
à gran voglia seguitarme	ha
per remeterte in Milano	
con so franche e degne arme	
con pianto sta a solicitarme	
che ti debia confortare	
a fratello non indusiare	ah
che gli el tempo e la zornata	gli è il
Scolta questa sconsolata	
catherina da forlivo.	
El mio figlio cesar degno	
par migl anni de venire	mille
zuan francescho con sò inzegno	suo
ben armato con ardire	
lui te vol al tuto servire	
con el mio figlio galiatino	Galeazzino
el tener dani bon sfortino	è tener d'anni
verà questa cavalcata	
Scolta questa sconsolata	
catherina da forlivo	

Dionigi da Brisighella
Cesena

Dionise da brisigella
con achille da cisena
menarà mia zente bella
per scamparti dogni pena
tu con techo zente mena
infinite e pur assai
lor te camparan da guai
se non tien la man sarata
Scolta questa sconsolata
catherina da forlivo

tieni, serrata

Fa che sia liberale
se tu voi haver honore
per danari lhomo vale
fa grande animo di core
altramente perditore
rimaresti come arso
moro mio se non sei scarso
tu fate potente armata
Scolta questa sconsolata
catherina da forlivo

fatti una

Veran longe mille mia
chi a chavallo e chi a pedi
gente d'arme e fantaria
te servirano a bona fede
mazormente che non si crede
tu potrai poi far di fatti
fa che abundi a lor ducati
che la mia non fia fallata
Scolta questa sconsolata
catherina da forlivo

miglia

Vien pur senza aver temenza
con tua zente ala pianura
che la zente del re de Franza
che son franchi in armatura
a cavalchare hano cura
tutti han passato i monti
et in franza ormai son gionti
la lor zente si è stanciata
Scolta questa sconsolata
catherina da forliuo

stanziata

In franza el doca di Savoia
monsignor di benino
e là se stano in festa e zoia
e monsignor di san donino
el gran bastardo pellegrino
monsignor di bon pensiero — Montpensier
el gran scalco franco e fiero
darminiach provincia ornata — d'Armagnac
Scolta questa sconsolata
catherina da forlivo

Tutti li homini valenti
che del gran re son guerieri
che son magni excellenti
capitani e conduteri
con quei franchi cavaleri
che con larme son provati
tutti in franza son passati
salvo quel che ma usurpata — mi ha
Scolta questa sconsolata
catherina da forlivo.

Costui imola mà tolto — mi ha
e sant agata mordano
e bagnara questa volta
forli in povol per certano — Forlimpopoli?
me an preso monte e piano — han
e a forlì mà messo el campo — mi ha
el mio populo con gran vampo
si li a fatta far lintrada. — gli fece
Scolta questa sconsolata
catherina da forlivo.

Capitanio rubineto
el sò nome par che sia
sta in forliuo con dilecto
con sua francha compagnia
sel cè alchuna bella fia — se v'è
va dormir con seco in casa
e labraza e poi la basa
canten poi la intemerata
Scolta questa sconsolata
catherina da forlivo.

che è — Tra el gran populo ch è duchesco
Trivulzio — si è zan iacomo traulcescho
che fidel al tramontano
fu? — con so figlio fi soprano
cioe el conte di musocho
qual sta in quel medemo loco
con sua zente ben fidata
Scolta questa sconsolata
catherina da forlivo

furon — Lor fo che promisse fede
dazi — farli franchi senza daci
ha — e di poi senza mercede
a retesi tutti i laci
con ronche spade e mazi
va franzesi per la terra
e Milan in cruda serra
l'alma — sta con lalma tribulata
Scolta questa sconsolata
catherina da forlivo

Nello stampato malconcio si legge così, ma ?.... *Sci terrei?...* — Sci terrei porta arme
son le forche ben piantate
per san gian e per movarme
sue, danno — per la gorza son picati
con so man se dan goltadi
tien — maledicon giorno e hora
nella sua — che mai francia ten dimora
in so terra appregiata
Scolta questa sconsolata
Caterina da forlivo

Visconti, Da Corte — I vesconti e quei da corte
Borromei, Landriani — bonrome' e landriano
Crivelli — creveli vol sentir la morte
che a tal modo star milano
Luigi da Gallerano — e lovixe da galerano
con quelli altri generosi
stan con doglie lachrimosi
, si han — e la barba san pellata
Scolta questa sconsolata
catherina da forlivo

In pales si son parati   palese
acceptarti per signore
vien con toi todeschi armati
e acquista el perso onore
prego mostri el tò valore.
non schivar alchun perire
se tu temi de morire
tua fama è impregionata
Scolta questa sconsolata
catherina da forlivo

Tu potresti dir | sorella | :
el castel è si fornito   così
cum tanta artelaria bella
che rimango indebilito | | .
de non temer sta su ardito   sù
che la franca artelaria
in franza lan menata via   l'han
la piu grossa e smisurata
Scolta questa sconsolata
catherina da forlivo.

Alixandria e citadini   Alessandria
i guaschi pien di zentilia   i Guaschi
a pavia i bolognini   i Bolognini
el gran conte de becaria   i Beccaria
a piasenza si zolia   giuliva?
scotti dice che tu tardi   gli Scotti
a parma speren tuo stendardi   sperano tuoi
e tua potentia apregiata   apprezzata o apparecchiata
Scolta questa sconsolata
catherina da forlivo.

Lodovico moro sforza
el tuo magno degno stato
che lasasti al re per forza
si lamenta tribulato
cridam el moro in ogni lato
salve lalma gran cremona   Cremona
che con fede iusta e bona
ama ognor Vinetia ornata   Venezia
Scolta questa sconsolata
catherina da forlivo.

	Nel principio qualche giorno
	li pareva forse strano
	poi cognobe quel adorno
ringraziarono	gran senato Venitiano
sovrano	rigrationo Dio soprano
	a man giunti inginochion
l'abbiam, biscione	lam campata dal bisone
l'avea avvelenata	che l'avea aveninata
	Scolta questa sconsolata
	catherina da forlivo
	Lodovico fratel mio
oper *o* o (*ho*) per ?	ogni cosa o per spia
	se tu vien al parer mio
	per intrar in signoria
ti sta	ogni terra te sta pia
	chel tuo non è nel suo core
	et haverte per signore
	ogni terra si è apparata
	Scolta questa sconsolata
	catherina da forlivo.
forse ì :	Tu potresti fors legere
s' io	si cavalco in lombardia
	per voler milan pigliare
	e che in franza drito sia
	gente darme e fantaria
	mandarà quel che bisogna
	de bertagna ed guascogna
	gente in arme spermentata
	Scolta questa sconsolata
	catherina da forlivo.
	Sum contenta che ne mandi
	gia non fia la prima volta
	quante fiate in queste bande
	han sonate la ricolta
cieca	se ben italia cecha e stolta
	par per falsa e crudel parte
Marte	ma se segue el fero marte
l'aria	par poi laria involata
	Scolta questa sconsolata
	catherina da forlivo

A tagliani impauriti	Ah ! Italiani
se udite la mia istoria	
v armareti inanimiti	vi armarete
per quistar honor e gloria.	acquistar
tito livio fa memoria	Tito Livio
ne gran facti de Romani	
guastaron roma i tramontani	guastarono
poi sua gente fracasata.	gente (fu)
Scolta questa sconsolata	
catarina da forlivo.	
Alixandria ad piu colpi	
fe francesi franchi e forti	fece i
poi lasorno ossi e polpe	lasciarono
ben de trenta milia morti	
a zenoesi de gran pena	ai Genovesi
e a san petro poi de rena	S. Pier d'Arena
ogni squadra fo spesata	fu
Scolta questa sconsolata	
catherina da forlivo	
E di poi lornato regno	
dove posa el re federico	
quel re carlo magno e degno	
tutto el preso come dico	
fa che intendi lodovico	
pur di sopra ste tagliani	
e francesi chen soprani	che son sovrani
andò in franza cum so armata	sua
Scolta questa sconsolata	
catherina da forlivo	
O sorella catherina	Oh
el favor de venitiani	
el campo dogni rovina	
aiutolo in monte e im piani	
me percoto cum le mani	mi percuoto
e mia barba el viso stratio	e il, strazio
che mi tolse del solatio	
qual fu trista scombiatata	
Scolta questa sconsolata	
catherina da forlivo	

	Caterina stò in gran pianto
Pisa	pisa pesa nel mio core
	ma credea dar un vanto
di esser	desser facto gran signore
	maledicto el mio errore
	e la falsa corte mia
i Turchi	che me fè invocar turchia
feci peggior	che mai fè pezor chiamata
	Scolta questa sconsolata
	catherina da forlivo.
meriti	Fratel merti esser somerso
	quando io penso per mia fede
Lepanto	che per te lepant è perso
e che in	e ca in man de turchi il vedo
per te	per ti tanti dani e prede
	hanno fatti turchi felli
	maridati e damiselli
ne hanno	nano fatto gran presata
	Scolta questa sconsolata
	catherina da forlivo
	Sel non fosse se non venetia
	non sperar più de venire
Grecia	la sua armata cum la grecia
	per ti stata in gran perire
	sel non fusse el tuo pentire
è così	chel senato si è clemente
	che quando el pecator se pente
	li ha la prima perdonata
	Scolta questa sconsolata
	catharina da forlivo
	Fratel mio assai mi doglio
così	che tu si sia discaciato
orgoglio	cum vergogna e cum orgogio
che hai	chai lassato el nobel stato
	dogni honor tu sei privato
	se non meti man al oro
	tu sei posto in gran martoro
	et io sum per te malnata
	Scolta questa sconsolata
	catherina de forlivo

Chi serà di me refugio	?
chi averà di me piatà	pietà ?
ogni longo tuo indugio	
me conduce a stremita	all'estremo
quel che pensi di ac fa	ac = e
ch aspectar più non posso	
linimici torno il fosso	gl'inimici intorno
chan la terra assediata	che han
Scolta questa sconsolata	
catherina da forlivo.	
Li mei figli ti fan prego	priego
fratel mio se gli è possibile	
che tu non gli faci nego	
poi chel caso è tanto horibile	
che ognun si fa risibile	
di tuo perdite e mie danni	tue, miei
riden questi tramontani	ridono
per più farmi dolorata	
Scolta questa sconsolata	
catherina da forlivo	
Ognon pensi che fortuna	
dogni stato ha in governo	d'ogni
et de lieta vista in bruna	
pò mutar se ben discerno	può
sia exemplo in eterno	
a chi lege questa istoria	
si non ho qualche victoria	s' io
vo pel mondo disperata	vò
Scolta questa sconsolata	
catherina da forlivo	
Chio gran guerra in el confino	che io ho
senza aiuto abandonata.	

FINIS

Composta per el nobel
Marsilio compagnon.

EPIGRAMMA

DI

MICHELE MARULLO COSTANTINOPOLITANO.[1]

Il conte Luigi Bossi traduttore della *Vita di Leone X* scritta dal Roscoe (Milano, Sonzogno 1816, vol. I, pag. 241, nota 2, da pag. 240, in fine) dice: « Marullo ha pure indirizzato all'altro figlio di Pietro « Francesco alcuni versi latini nei quali egli fa l'elogio della vedova « di Girolamo Riario Cattarina Sforza che Giovanni sposò in seguito « e dalla quale ebbe Giovanni dei Medici. Questi fu capitano delle « *bande nere* e gli Italiani lo chiamavano ordinariamente *il gran « diavolo*. Egli fu padre di Cosimo I granduca di Toscana, etc. »

Non abbiamo trovato nessun'altra testimonianza, nessun'altra prova che questa poesia si riferisse davvero a Caterina Sforza. In essa si allude ad una donna della famiglia della Rovere; ma è noto che il conte Girolamo, primo marito di Caterina, era chiamato Riario della Rovere.

Ecco senz'altro l'epigramma:

AD IANUM MEDICEN PETRI FRANCISCI FILIUM.

Amorem ocellis insidentem fulgidis
Vidi beatae Ruverae.
Charitesque circum et Dionem Auream
Spretis Cytheris dulcibus.
Hic me volentem aut arma principis mei
Devota fari patriae:
Tuas ve laudes Iane et antiquum decus:
Quo raperis imprudens[2] ait?

[1] Michele Marullo poeta e soldato, come è detto nel testo, era nella rocca di Forlì tra i difensori di Caterina e insieme a lei fu preso da Cesare Borgia.

[2] Forse: *increpans*.

Tun tot virorum tot poeta virginum
Meusque longum signifer
Unam relinques Ruveram indictam meam?
O immemor nostrae facis.
An post Neerae funera et tristes rogos
Tu quoque jam amorem negligis?
Habuit fatemur illa et ardentes faces,
Et nostra secum spicula.
Multosque saepe matre, multos impotens
Me quoque vetante torserat
Verum ipsa coelo dignior tandem suo
Templis deorum internitet.
Nos tot beatis utpote excussi bonis
Quae nulla reddent tempora:
Moesti tenebris egimus vitam diu.
Acturi in omne saeculum:
Ni peti ocelli Ruverae et flavus decor
Collo jacentum crinium
Vultusque quales mater aut matris soror
Pallas velit Tritonia:
Sceptris honorem reddidissent imparem
Fateor; pigendum non tamen.
Nam quid decori pectoris papillulas
Latusque dignum coelite
Quid cilia dicam Bistonum aemula arcubus?
Cum prima temptant praelia
Iam colla eburnea: jam indicos elenchulos
Oris: ferasque turbidas
Mulcere nata verba, et amnis sistere
Altis citatos cursibus:
Iunone dignas jam manus, jam caetera
Egregia paucis exequi
Formam Cytherae matris et laudes meae,
Est velle paucis exequi.
Sed haec caduci cuncta flos aevi brevis
Aeque rosetis gemmeis,
Quae mane ripis sileris aprici nova,
Surgente marcent vespere.
Ni tu rogatus dulcibus vates meus
Tuis camoenis subvenis.
Quae mortis atrae legibus quae temporis
Potentiores invidi,
Vivos, sepultos quos volunt, raptos humo
Per ora mittunt gentium

Quod si petenti, nec ego, nec mater tibi
Vnquam cithere defuit
Si Septimillam, si dedi gliceren piam
Quamvis petitam tot procis.
Si ipsam Neaeram specimen humanae unicum
Naturae, et exactum decus.
Neaeram honestum nomen aeternum mihi
Vires Neaeram Cypridos.
Cujus quotannis moesta nunc tumulo quoque
Charis capillum demetit.
Per sacra Phoebi quae sacerdos fers tui
Novemque musas numina:
Per siquid est quod tela adhuc possunt mea
Sat tibi superque cognita,
Oro, malignis eripe hanc tenebris quoque
Oblivionis luridae:
Fama levatam curribus vivacibus.
Musa novante saecula.
Haec ille. Sed mihi reddite Antoni mei
Urgentiores litterae,
Alpes citatis passibus transcendere
Ad Galliae motum jubent
Quare monenti Iane tu pare deo.
Ego sequar arma principis.

FINIS
EPIGRAMMATUM.[1]

1 Ignoro a quale edizione delle opere di Marullo si possa riferire la citazione del Bossi. Io ho seguito l'edizione di Firenze del 1497: *Hymni et Epigrammata Marulli.* Impressit Florentiae Societas Colubris VI Kal. Decembris MCCCCLXXXXVII.

Il conte Gian Francesco Mauruzi detto il Tolentino, governatore d'Imola, scrive a Girolamo Riario sui lavori alle rocche d'Imola, Tossignano, Doccia, Oriolo, Monte Battaglia e Bagnara. — 27 settembre 1479.

[Firenze, Arch. di Stato, *Carte Strozziane*, f. 3, a. 94.]

Ill. Se.[re] mio post comendationes. De le cose de Milano Ioanbaptista ne referirà a la S. V. più che non vi so dir mi: et parmi stiano in aere, per quanto mi referiscie, ma per la S. V. spero haveranno preso buon camino, et per quanto io intendo quel Stato non puoteria essere meglio disposto. Cognoscono el bisogno loro, Segnor mio, non fo dubio alcuno, chel fatto de la S. V. non se assetti cum utilità et honore. Questo Stato de la S. V. è scario (*sic*) quando stia ben cum Milano. Circha de operare che [Lorenzo vada fuora]. V. S. de credere che me sforzarò che questa parte non sia l'ultima et ho produrli tante rasioni a quelli Ill.[mi] Se.[ri] per tirarli ad questo effecto che so non li despiaceranno. Tutta la paura loro e chel [Re non doventi si grande che se insegnorisse de tucta Italia.] Ad questo anche ho pensato trovare mezzi convenienti a tutte le parti. Cum quelli Conseglieri mi governarò secundo mi parerà el bisogno. Li lombardi [magnano volentiere et Lorenzo che] sa la natura loro non mancharà de dargliene: serria bene che N. Se.[re] et Re usassero el suo ne i bisogni. La S. V. me advisarà a la giornata de quanto vuole ch'io faccia, et così farrò io de là. De Toschana la S. V. ne sente quanto li occorre ogni dì, a la quale mi riconmando, et que felix sit.

Le fabbriche sonno ultra assai, la Torre qui è finita, dentro se lavora ad furia, la porta che va verso Faenza è quasi finita, lo revellino si farrà l'anno che viene. La Torre de la roccha de Bagnara è sopra il primo cordone, et per quistanno non si alzarà più, le scarpe da li lati se finiranno in modo che quistanno li mecteremo el castellano. Et serrà una fortezza che farrà tremare la barba ad tutti li vicini et è la chiave di questo Stato da la chiave in giù era multo necessario farla.

Ad Oriolo ho fatto fare li tramezzi nel fosso, ho murato un revellenetto del soccorso di fuora, et fattoli un puzzo (*pozzo*) drento. Ad Monte bactaglia factali una citerna cum alcune altre cosette, che ne havea de bisogno, quest'anno che viene, bisognarà lavorare ad Tausignano et Doccia ho delibberato fare un molino ad Bagnara che ce darrà l'anno octocento corbe de frumento perchè tutte le terre del duca di Ferrara li veranno ad macinare che non hanno acqua dal Po in qua. Et pagarà la spesa se farrà per la guardia de la roccha de Bagnara. Questa matina ho mandato Ioan Loduvico et alcuni altri ad provedere dove se puossi fare cum più comodità. Et non ce costarà multo, perche li homini de Bagnara ce agiutarà cum le opere. [El Duca de Ferrara] intendo lavora contro [del Re] et persuade al Stato de Milano che non abandone Lorenzo [et tira] el Bentivoglo (*sic*) ad fare scrivere ad Milano che se abandona Lorenzo lui se aconciarà cum venetiani: so ben quello meretaria li fosse facto. [Ma Dio che ha assectare le altre cose assectarà forsi anche questa] Imola die XXVII Septembris 1479.[1]

E. V. Ill. D.

Servitor
Io. Fran. de Tholentino etc.

Tergo: Al mio Ill. Se.re Conte Hieronimo
.....re de Imola

1 Le parole racchiuse nella [ ] sono decifrate come sono decifrate nell'originale.

ESTRATTO

DI DOCUMENTI RELATIVI AD AFFARI PRIVATI

DI

CATERINA SFORZA.

Filza di atti di ser Alessandro Braccesi nell'arch. di Stato di Firenze B. 450, n. 8.

A c. 235.[1]

1501, 20 8bre. Fatto in Firenze « in palacio olim Laurentii de Medicis » Baldassarre del fu Gio. Battista del Milanese cittadino e mercante fiorentino cassa un contratto del 15 luglio passato, rogiti ser Filippo di Pagno da Pescia, con cui l'ill.ma signora Caterina Sforza Riario si confessava sua debitrice della somma di 1900 fiorini d'oro papali, per altrettanti somministratile da lui a mutuo: essendo la verità che nulla egli le aveva somministrato, non ostante detto contratto.

Ivi, a c. 236.

Lo stesso giorno e nello stesso luogo, il sudd. Baldassarre confessa d'aver ricevuto dalla sudd. Caterina due lettere di cambio, una di David Lomellino e compagni di Genova per fiorini 812 d'oro in oro di Camera, l'altra di Francesco Girolami e compagni di Firenze per fiorini 678 d'oro in oro larghi; che in tutto fanno la somma di fior. 1500 d'oro in oro di Camera; per darsi e pagarsi per detta Caterina « Joanni Soriano palafrenierio » del papa Alessandro VI, a forma dell'obbligo da esso Baldassarre fatto per lei a detto Giovanni Soriano « ad requisitionem et de commissione dicte domine Catherine pro liberatione ipsius. »

Ivi, a c. 238.

Il 3 di novembre del detto anno, e nel detto luogo, Girolamo di Naldo Baldi come procuratore di Naldo suo padre, di Pellegrino suo zio e di Raffaele suo cugino, eredi della compagnia già cantante in Baldo di Gio. Baldi e compagni di Roma, fa quietanza alla sudd. Caterina « olim consorti recolende memorie d. Hieronimi de Ryario »

della somma di fior. 300 d'oro in oro larghi, ricevuta da lei e da sè medesimo per lei per saldo di fiorini 350, soldi 3 e den. 9 d'oro in oro di Camera; della qual somma essa era debitrice alla suddetta compagnia « occasione drapporum et pannorum laneorum auri filati e aliarum rerum » ch'essa Caterina avea ricevuto da detta Compagnia negli anni 1481, 1482, 1483.

Ivi, a c. 240.

Lo stesso di 3 di novembre, in detto luogo. Il notaio Braccesi dà alla detta Caterina un mundualdo per poter fare la infrascritta recognizione di debito e obbligazione.

Ivi, a c. 240.

Lo stesso giorno e nello stesso luogo, la sudd. Caterina e Ottaviano suo figliuolo si riconoscono al prefato Girolamo di Naldo Baldi procuratore c. s., debitori dei sudd. eredi della compagnia c. s., della somma di fior. 300 d'oro in oro larghi pagati e come volgarmente si dice *fatti buoni per essa* a detti eredi ecc. da detto Girolamo, come risulta dal precedente contratto; e più di altri fior. 300 simili in contanti gratuitamente mutuati nell'atto presente da detto Girolamo procuratore a essi Caterina e Ottaviano, che a sè li trassero; obbligandosi a restituir le dette due somme dentro 15 mesi; e dando intanto per pegno a detto Girolamo i paramenti e le suppellettili descritte nell'annesso inventario, le quali debbono restare in libera proprietà dei detti creditori se non restituiranno i detti 600 fiorini nel sudd. termine. E detti paramenti ecc. sono:

Uno panno d'arazo stretto con la historia di Cristo alla grecha
Uno portiere d'arazo fine con la historia di Salomone
Uno panno d'arazo fine a fighure
Uno panno d'arazo con l'arme di Innocentio
Sei pezi di Spalliere a verdura con l'arme sforzesche di br. xx lungo et largo br. 4 1/2 in circa
Uno cortinaggio di velluto chermisi zetani di braccia 160 in circa in 4 pezi
Uno paliotto di domaschino biancho a poste d'oro chon l'arme di casa
Uno paliotto di domaschino biancho a andari con l'arme di casa
Uno paliotto di domaschino rosso a poste d'oro chon l'arme di casa
Uno paliotto di domaschino brocato d'oro rosso
Uno paliotto di domaschino brocato chon pelo rosso
Uno paliotto di domaschino paonazo a poste d'oro con l'arme di casa
Uno piviale di domaschino biancho a poste d'oro chol fregio d'oro
Una pianeta di domaschino paonazo chol fregio d'oro
Una pianeta di brochato d'oro col pelo semplice col fregio d'oro
Una pianeta di domaschino rosso chol fregio d'oro

Una pianeta di brocato col pelo rosso et chol fregio d'oro
Una pianeta di domaschino biancho a andari col fregio d'oro richo
Una pianeta di domaschino biancho a poste d'oro chol fregio d' oro
Uno chortinaggio di domaschino biancho di braccia 120 in circa in 4 pezi
Una coperta di velluto pagonazo di braccia al.[ta] in sei tele soppannata.

Ivi, a c. 242.

Lo stesso giorno parimente e nello stesso luogo Naldo del fu Giovanni di Naldo Baldi *aromatarius florentinus,* promette ai suddetti Caterina e Ottaviano che nè essi nè i loro eredi saranno mai molestati in giudizio o fuori di giudizio per conto dei fior. 350 soldi 3 e den. 9, dei quali il sudd. Girolamo procuratore ecc. fece quietanza a detta Caterina.

ESTRATTO

DAL

DIARIO FIORENTINO DI LUCA LANDUCCI

DAL 1450 AL 1516.[1]

....E a dì primo di novembre 1499, la Madonna d'Imola isgombrava la roba sua e mandavala a Firenze, e mandò le sue fanciulle e missele nelle Murate; perchè 'l Papa, col caldo del Re di Francia voleva torgli la Signoria e darla a un suo figliuolo. Onde la Madonna deliberò di stare lei a difendersi.[2]

. . . .

E a dì 27 di novembre 1499, ci fu come el figliuolo del Papa aveva preso Imola, ma non aveva avuto la rôcca; e bombardava la rôcca in modo che io sentivo le bombarde insino da Dicomano, al mio luogo, che stringevano la fortezza; e que' della fortezza travano per la terra e disfacevano tutte le case. La Madonna s'era partita e andata a Furlì, e quivi s'affortificava; e dissesi ch'ella aveva lasciato nella fortezza uno che gli aveva dati per statichi e' figliuoli e la sua donna, se dava mai la fortezza, che Lei ammazzassi la detta donna e figliuoli.[3]

. . . .

E a dì 16 dicembre 1499 ci fu come la Madonna d' Imola s'era accordata col Papa di dargli Furlì, e che 'l Papa gli facessi cardinale un figliuolo, e anche dargli danari.

. . . .

E a dì 21 di dicenbre 1499 ci fu come Furlì s' era perduta, e non restava se non la rôcca, che v' era dentro la Madonna.[4]

. . . .

[1] Pubblicato sui codici della Comunale di Siena e della Marrucelliana con annotazioni di Jodoco del Badia. Firenze, Sansoni, 1883.

[2] Pag. 204.

[3] Dionigi di Naldo, p. 204.

[4] Pag. 205.

E a dì 9 di giennaio 1499,[1] ci fu come la Madonna chiedeva la sua dota al Papa, e come la Regina di Francia voleva ch'ella l'avessi.

. . . .

E a dì 13 di giennaio, ci fu come la Madonna aveva perduto la fortezza di Furlì, dove ella era, ed era rimasta prigione. E morivvi circa 500 uomini, e ammazzorno tutti quegli della rôcca, eccetto lei ch'era ferita.[2]

. . . .

E a dì 16 di giennaio 1499,[3] ci fu come la Madonna era mandata al Papa, e poi fu ritolta da' Franciosi; e cavorono fuora detti Franciosi, come el Papa aveva fatto la lega co' Viniziani e col Duca, e ch'egli era contro al Re; e non volevano dare le fortezze al figliuolo del Papa.

. . . .

E a dì 25 di luglio 1501 venne qui a Castello la Madonna d'Imola, che si partì da Roma; che la chiese al Papa Monsignore Begni,[4] e lei se ne venne a stare qui.[5]

1 Stile fiorentino. È il 1500 in stile comune.

2 Pag. 205. — Ciò spiegherebbe sempre più il fatto che Caterina nell'uscire dalla rocca e nello scendere per la breccia dovè essere sorretta da Cesare Borgia e da Ivo d'Allegri.

3 Stile fiorentino.

4 Chi la chiese al papa, fu veramente Ivo d'Allegri; ben può averlo fatto in nome del D'Aubigny, capo dell'esercito francese che di nuovo era sceso in Italia.

5 Pag. 234.

VAGLIENTI PIERO. *Storia de'suoi tempi, cioè dall'anno 1492 al 1513. — Fatti, voci corse, giudizi politici relativi alla storia di Caterina Sforza.*

(Biblioteca Nazionale, Magliabechiana, Segn. antica II, IV, 42 rosso; moderna Manoscritti XXV, 8, 493.)

Sotto la data 1 giugno 1498, c. 37 r., col. 1:

....ella madonna de frullj (*Forlì*) mando 100 uominj darme e 100 balestrierj a chauallo e 500 prouigonati.

Sotto la data 6 agosto 1498 c. 56 v., col. 1 e 2:

....e detesi boce veniuano chondottj da fioren | tinj el sing.° lodouicho dalla mirandola chon 100 uominj darme e 150 balestrierj a chauallo e da frullj el figluolo della madonna de frullj chon 100 uominj darme e 150 balestrierj a chauallo e stetono in valdenieuole tanto quanto penaua a spirare la legha tra venizianj e luj (*il duca di Milano*) che finiua per tuto l mese de luglo.

Sotto la data del novembre 1499, c. 83 r., col. 1 e 2:

....lasco chomesione (*il re di Francia)* a stanza del papa le gente douesino andare a chanpo a imola e frullj e torre lo stato alla madonna de frullj donna fu del chonte girolamo e chosi in pochi di depo la suo partita si partinno da milano anche a 3000 scuizi (*svizzeri*) e qualche 600 lance e venonne alla uolta de frullj egiuntj a imola li uominj della terra se ribelorono dalla madonna e chosi chiamonno per loro sing.° nuouo el figluolo del papa quello el quale era suto chardinale essi disse perche e di volonta d esso papa el deto stato era tolto alla detta madonna per fare e figluolo sopranominato sing.° siche vedette quello al di d oggj fanno e ponteficj che vno gran vitupero della chiesa e anche non troppo onore ne achrescimento di fede della legge christiana peroche quello che douerebbe eser ch | ausa e mezo fra christianj di metere pace e unione e quello chessi ingengna metere zizania e schandolj e tribulazione e anghustia ma dio ch e giusto Signore promette alle volte che luno diauolo paghi l altro della moneta che a speso; questo chonte girolamo fu nipote

di papa sisto; el detto papa li chonpro questa Signoria di denari della chiesa e fecenelo Signore le quali sono terre che sono ragoneuole mente della chiesa, si che questo papa ora chome di sopra sintende ne lo uiole chauare e tollj la Signoria per dalla al figluolo, un altro uerra e toralla aluj che lo permetera idio perche non sono chose giuste ne ragoneuole ne che dio l abj per bene; per anchora la forteza d imola si tiene pella madonna e lej se n e ita a frullj nella fortezza; idio sia quello lasci seghuire el meglo di questo e di tute altre chose.

c. 83 v., col. 1 e 2:

dipoj ci fu lettere da roma de xxiij detto (*novembre 1499*) chome l chardinale di san gorgo s era fugitto di roma e preso la uia dimola e in Roma funno presi dua e qualj si dice doueuano apresentare una lettera auenenata al papa, dicesi era chon intenzione di detto chardinale di santo gorgo, ora vedette a quello al di d oggi s atende, e quello fanno e prelatj, ma io o speranza idio un di a tutto prouedera.

io quello che al presente diro, non lo diro perche io sia profetta, ne che titolo ne nome desso profeta vogla mi s abbi a dare, ma visto li andamentj e vogle de venizianj e qualj sono statj chausa di questa sichonda volta di fare venire e pasare ere (*il re*) di franca in italia per li sdengnj chonceputj chol sing.° lodovicho e per la loro ambizione grande si uede che anno, dicho chosi, che loro anno gran volonta di farsi sing.° d italia e tuttj que | stj gharbuglj chonmessi aloro un di veranno a proposito, inpero erre (*il re*) non e per tenere la sing.° di milano e un di l anno a vendere loro e questa e l antenzione ella uolonta anno e venizianj e chosi questj garbuglj di romangna di chauarne que sing° vi sono per meteruj nuovj Signori nonne per altro saluo anno un di animo per la sopradetta via d auellj, inpero el papa nonne per viuere senpre, e morto questo papa erre sara asetatosi nel suo reame e pocho churera queste chose di qua, e per via di danarj ariuscire loro ongnj disengno se chi dorme non si desta etc. (*allude al Comune di Firenze*).

c. 84 r., col. 2 e c. 84 v., col. 1:

addi viiij del mese di dicenbre anno 1499 e franzesi di volonta di papa alesandro papa 6. detono un aspra e chrudele batagla alla forteza d imola dipoj a di noue detto la presono saluo le persone inella quale forteza morj cirche a 120 uominj el medesimo di fu data a figluolo del papa, coe a quello era stato chardinale, e chosi se ne trouo fuorj la madonna d imola.

addi xiiij de genaro l anno detto (*anno fiorentino, cioè 1500 stile comune*) el figluolo del papa ch era siuto chardinale essi disse cholle

gente franzese presono frullj e la forteza d essa, e presono la madonna d imola ch era figluola del ducha ghaleazzo di Milano non legitima chessi fugiua di detta terra per irsene in chastracharo | per suo saluazione in sun uno ganetto (*ginnetto*) e trouo le uie sbarate e chosi fu presa lei e l figluolo [1] ed e restata prigone di uno uomo d arme di monsing.° di lengnj franzese, et sopradetto figluol del papa se asingnorito della terra ed eziendio d imola, idio vogla seghuitj e sia in bene ed esaltazione della nostra patria di che fo gran dubio; stimasi n andranno a pesero, fuuj morto asaisima gente e gran fragelo e stato.

c. 85 r., col. 1:

....e detesi al arme (*il Valentino*) e fessi sing.° de frullj e d imola e sentendo la madonna eser presa da franzesi, o per via de denari o d altro, opero auella nelle manj e mandolla a roma al papa suo padre che ne seghuise la suo volonta el figlolo si saluo in chastracharo coe el sing.° otaviano, tutti li altrj suoj figluolj e figluole ne venono in firenze per loro saluazione.

c. 87 v., col. 2:

....io per me per la pace d italia epel bene uniuersale di tuta, dicho che sarebbe molto meglo l italia fusse ghouernata da talianj che dallj oltremontanj, pero che questo sara el giudice della apelagone di tutta italia, e chol tenpo tuttj beremo a una fonte, ma di ragone per eser firenze el perno d italia e auendosi portato verso de suo maesta senpre bene, saluo da prima, rispetto la parte di piero de medicj che non lo voleuano, benche dipoj abino chanbiato mantello, doverebbe farcj di ragone chapi d italia perche in vero nonne in italia e piu antichj amicj de francesi che fiorentini, e quellj chellj sono itj senpre in verita e de buone ghanbe chome senpre suoj partiganj.

Sotto la data 3 giugno 1500, c. 93 r., col. 2 e c. 93 v., col. 1:

....ma che bisongna tantj parerj, una volta esendo chostuj Re di franca e ducha di milano ed esendo in su chanpi cholle gentj e quj innitalia tuttj eser nemicj l uno de l altro e non si potere fidare l un de l altro e nonche le signorie, malla nostra citta trouarsi in gran chonbustione l uno cittadino cholaltro, e forzato fare tanto quanto suo maesta vuole e none usare de suo volonta, ed e de questo

[1] Questa cronaca era scritta a Firenze, lontano dal luogo degli avvenimenti, sulle voci che correvano. — Dalle cronache del Bernardi, presente ai fatti, e da altri documenti si desume che la fuga di Caterina dalla rocca venne ideata, ma non ebbe luogo, e che anche Ottaviano era stato mandato da lei al sicuro in Toscana dopo gli altri figli minori, e prima che il Valentino si accostasse a Forlì. — Vedi il racconto.

fato come interuiene in una schuola di fancullj quando el maestro non v e che tuttj grachiano e metono | la schuola a romore ma chome el maestro viene, tut uomo sta chetto, chosi interviene a tutto italia, che questo a eser el nostro maestro e acj a fare stare chettj tuttj, a nostro dispetto, e vogla noj onno, abiamo a fare a suo modo nonche noj ma tutto eresto d italia.

Sotto la data 8 luglio 1500, c. 95 v., col. 2:

....dipoj lascato (*il « chapitano*[1] *ganotto » dai Fiorentini*) e andosene a ritrouare le gente derre (*del re di Francia*) dipoj venne per la suo maesta a imola e frullj, e quella prese e chonsengnata al figluolo del papa e auendone andare la madonna a roma, tocho a luj e alla suo chonpangnia achonpangnalla.

1 Questi era un venturiero francese, come rilevasi da c. 96 r. col. 1.

Il Vaglienti sembra scrivere con poco esatta cognizione dei fatti, ma con criterio politico molto sano ed acuto.

INDICE ALFABETICO

DEI

NOMI DI PERSONE E DI LUOGHI

CITATI NEI DOCUMENTI. *

* Il numero è quello della pagina.

SPIEGAZIONI ED AGGIUNTE.

I documenti 118, 119, 120, 121, 122 si trovano nell'arch. di Stato a Bologna collocati secondo la indicazione data di ciascuno a pagina 64.

Pag. 101

Dopo il doc. 228 si deve registrare una *Lettera di Luigi Andrea Lotti a Lorenzo de' Medici sulla elezione di Innocenzo VIII.*

Firenze, Arch. di Stato, *Med. a Pr.* f. 39.

Pag. 141

Dopo il documento 316 si aggiunga: 7 febbraio 1489. *Pietro degli Assi* (?) *commissario fiorentino a Lorenzo de' Medici. — Congiura degli Ordelaffi svelata a Caterina. — Si accenna anche ad un possibile matrimonio per Ottaviano.*

Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*, f. 54, c. 92.

Pag. 142, doc. 321

il marchese di Ferrara leggi *il duca di Ferrara.*

Pag. 143, doc. 327.

la marchesa di Ferrara leggi *la duchessa di Ferrara.*

Pag. 149, prima del documento 342

16 novembre 1489 — *Pietro Luctorio* (sic) *commissario fiorentino a Lorenzo il magnifico.* — « Delle cose d' Imola non intendo altro « salvo per esserne ritornata la Madonna ad Forlì. »

Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.* f. 54, c. 104.

18 novembre 1489. — *Lo stesso allo stesso. — Conferma la notizia che correvano dicerie sulla intenzione che aveva Caterina di rimaritarsi. — I castellani, fedeli al card. Raffaele Riario, ne erano malissimo contenti e scandalizzati all'estremo.*

Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.* f. 54, c. 105.

eee

Pag. 154, dopo il documento 361

10 luglio 1490. — *Pietro Luctorio de Nasi* (sic) *commissario fiorentino a Lorenzo de'Medici. — Parla dell' intenzione che ha il duca di Milano di voler mandar soldati a Forlì, di che madonna Caterina era assai mal contenta.*

Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.* f. 54, c. 114.

Pag. 156, doc. 369 e 370

Sfrondati leggi *Sfondrati.*

Dopo il doc. 372 aggiungi:

5 gennaio 1490 (stile moderno 1491). — *Dionisio Pucci, commissario Fiorentino a Lorenzo de'Medici. — Parla della venuta dello Sfondrati, specialmente per impedire che il castellano d' Imola andasse a mal cammino.*

Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.* f. 54, c. 120.

Pag. 175, dopo il doc. 449 si aggiunga:

13 marzo 1493. — *Lettera del Pucci a Caterina nella quale le chiede conto della venuta del duca di Milano a Ferrara.*

Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.* f. 54, c. 140.

Pag. 200, doc. 504

a Lodovico il Moro leggi *a Gian Galeazzo Sforza* (?) Come è noto, Gian Galeazzo era duca, ma il governo era in mano di Lodovico il Moro.

Pag. 201, doc. 505.

Risposta di Lodovico il Moro leggi *di Gian Galeazzo Sforza* (?)

Pag. 202, doc. 508

che il duca leggi *che egli.*

Pag. 208, doc. 525

....*Lodovico il Moro duca di Milano*.... togli le ultime tre parole. Lodovico reggeva il governo, ma non era ancora in possesso del ducato.

Pag. 209, dopo il doc. 526 aggiungi:

8 luglio 1494. — *Il Bibbiena a Piero de' Medici. — Suo colloquio col re di Napoli. — Si allude alla condotta della Madonna di Forlì.*

Firenze, Arch. di Stato. *Med. a. Pr.* f. 18, c. 265.

Pag. 210, dopo il doc. 530, aggiungi:

6 agosto 1494. *Puccio Pucci a Piero de'Medici. — Caterina voleva condursi col papa e non con altri.*

Firenze, Arch. di Stato, *Med. a. Pr.* f. 18, c. 267.

Pag. 212, dopo il doc. 594, aggiungi:

23 agosto 1494. — *Puccio Pucci a Piero de' Medici. — Il papa ha voluto concorrere soltanto per la quarta parte della spesa per la condotta della Signora di Forlì.*

Firenze, Arch. di Stato, *Med a Pr.*, f. 18, c. 270.

25 agosto 1494. — *Antonio da Colle a Piero de' Medici. — Ha spedito per staffetta il mandato a Forlì.*

ibid.

11 settembre 1494. — *Bernardo Bibbiena a Piero de'Medici dal campo del duca di Calabria in Romagna. — Difficoltà di conchiudere la condotta della Signora di Forlì.*

ibid.

20 settembre 1494. — *Lo stesso allo stesso.* — « Madonna di Furlì « va bene, et darà bisognando 1000 fanti. »

ibid. f. 18, c. 291.

Pag. 218, dopo il doc. 587

29 settembre 1494. — *Antonio da Colle a Piero de' Medici. — Ebbe una lettera con la conchiusione della condotta della Signora di Forlì.*

Firenze, Arch. di Stato, *Med. a Pr.*, f. 18, c. 298.

Pag. 356, doc. 963

Senza data, 1498? — N. B. Questa lettera è del 1496, forse del febbraio. V. la risposta di Caterina, doc. 685.

Pag. 392, doc. 1050

Questa Chiara, altra figlia naturale di Galeazzo Maria e sorella carissima a Caterina, aveva sposato il conte Pietro Dal Verme, fatto poi avvelenare (così si legge) da Lodovico il Moro nel 1485, il quale poi nel 1488 la obbligò a sposare Fregosino Fregoso per assicurarsi il dominio di Genova. — (V. Litta, *Famiglia Attendolo-Sforza*).

Pag. 413, doc. 1114

Testamento di Lodovico Maria Sforza, detto il Moro intendi Testamento politico, cioè istruzioni sul modo di governo.

Pag. 406, doc. 1096

sopra l'avvelenamento tentato. È spiegato nel testo e dai documenti che seguono che tutto fu sospetto ed errore.

Pag. 446, doc. 1129

Alessandro Bramio leggi *Alessandro Braccio.*

e a pag. 448

ALEXANDER BRAMIO leggi ALEXANDER BRACCIUS.

Pag. 454, doc. 1145

Francesco Fortunati leggi *Francesco de' Pepi.*

Pag. 459

Si avverta che i documenti 1158 (21 gennaio 1502) ed il seguente 1159 (30 gennaio 1502) datati da Firenze in stile fiorentino, si riferiscono al 21 e al 30 gennaio 1503 in stile comune.

Pag. 461 doc. 1162

27 *febbraio* leggi 28 *febbraio,* 1502 (è stile fiorentino, in stile comune è 1503.

Pag. 475, doc. 1192

Antenoro, Antenore o Antinoro.

Pag. 481, doc. 1199

23 *ottobre* leggi 25 *ottobre.*

Pag. 485, doc. 1212

24 *novembre* leggi 24 *dicembre.*

Doc. 1213

...*ad Ottaviano Sforza suo nipote etc.* intendi *ad Ottaviano Riario Sforza figlio di Caterina.*

Pag. 497, dopo il doc. 1238 aggiungi:

8 giugno 1504. *Bo...ghi* (sic) *a Caterina sopra affari diversi.*

Firenze Arch. di Stato, *Med. a. Pr.*

15 giugno 1504. *G, B. Tonelli a Caterina. — Discorsi e pratiche con più persone.*

Pag. 506, doc. 1263

17 febbraio 1505. È stile fiorentino; in stile comune è 1506.

Pag. 507, doc. 1267

20 *maggio* leggi 24 *maggio.*

Pag. 508, doc. 1271

di madonna Caterina Sforza, Pierfrancesco di Lorenzo de'Medici e Giovanni di Giovanni suo figliuolo intendi *di Pierfrancesco di Lorenzo de' Medici, madonna Caterina Sforza e Giovanni di Giovanni suo figliuolo.*

Pag. 596, nota linea ultima

Vol. II. p. 402. leggi *Vol. I, p. 402.*

Pag. 837, nota 1

Questi era un venturiero francese, etc.

Vedi Vol. II, p. 237 linea 9 e il richiamo di questa pagina nelle spiegazioni ed aggiunte di questo volume.

ERRATA-CORRIGE.

Pag.		Doc.			
Pag.	88	Doc.	120	nella regione di Ponto	nella regione di Ponte
"	101	"	232	10 gennaio 1495	10 gennaio 1485
"	103	"	239	9 luglio	8 luglio
"	152	"	352	7 e 21 gennaio 1496	1490 (?)
"	153	"	357	18 febbraio 1480	1490 (?)
"	154 e 507	"	363 e 1267	Giovan Pietro Londerano	Giovan Pietro Landriano
"	405	"	1093	f. 71	f. 70
"	412	"	1108	1499	1494

FINITO DI STAMPARE
IL XX DI FEBBRAIO MDCCCXCIII
NELLA TIPOGRAFIA D'IGNAZIO GALEATI E FIGLIO
IN IMOLA.